MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1975

TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

UFFICIO STUDI
ROMA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
SERVIZIO STORICO E DOCUMENTAZIONE

1975

TESTI E DOCUMENTI SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

UFFICIO STUDI
ROMA

I

- Composizione del Governo
- Amministrazione Centrale del Ministero degli Affari Esteri
- Rappresentanze diplomatiche all'estero
- Cronologia dei principali avvenimenti concernenti l'Italia

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO (1)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Aldo Moro (DC)

VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: on. Ugo La Malfa (PRI)

MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO:

- on. Francesco Cossiga (DC) (Organizzazione della Pubblica Amministrazione
- on. Tommaso Morlino (DC) (Regioni)
- on. Mario Pedini (DC) (Ricerca Scientifica e Tecnologica)
- on. Giovanni Spadolini (PRI) (Beni Culturali e Ambiente) (2)

ESTERI: on. Mariano Rumor (DC)

INTERNI: on. Luigi Gui (DC)

GRAZIA E GIUSTIZIA: on. Oronzo Reale (PRI)

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA; INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO: on. Giulio Andreotti (DC)

FINANZE: on. Bruno Visentini (PRI)

TESORO: on. Emilio Colombo (DC)

DIFESA: on. Arnaldo Forlani (DC)

PUBBLICA ISTRUZIONE: on. Franco M. Malfatti (DC)

LAVORI PUBBLICI: on. Pietro Bucalossi (PRI)

AGRICOLTURA E FORESTE: sen. Giovanni Marcora (DC)

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE: sen. Mario Martinelli (DC)

POSTE E TELECOMUNICAZIONI: sen. Giulio Orlando (DC)

INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: on. Carlo Donat Cattin (DC)

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: sen. Mario Toros (DC)

COMMERCIO ESTERO: on. Ciriaco De Mita (DC)

MARINA MERCANTILE: on. Giovanni Gioia (DC)

PARTECIPAZIONI STATALI: on. Antonio Bisaglia (DC)

SANITA': on. Antonino Gullotti (DC)

TURISMO E SPETTACOLO: sen. Adolfo Sarti (DC)

---

(1) Il governo presieduto dall'on. Moro succeduto a quello diretto dall'on. Rumor, ha prestato giuramento il 23 novembre 1974.

(2) Il Ministero senza Portafoglio per i Beni Culturali è stato trasformato in Ministero con Portafoglio con D.L. n. 657 del 14 dicembre 1974, convertito nella Legge n. 5 del 29 gennaio 1975.

Sottosegretari di Stato

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri e segretario del Consiglio dei Ministri:
on. Angelo Salizzoni

— Organizzazione della pubblica amministrazione: on. Guglielmo Nucci (DC)

— Interventi straordinari per il mezzogiorno: on. Francesco Compagna (PRI)

— Beni culturali e ambiente: on. Alberto Spigaroli (DC)

— Esteri: on. Adolfo Battaglia (PRI), on. Luigi Granelli (DC), on. Francesco Cattanei (DC)

— Interni: on. Girolamo La Penna (DC), on. Decio Scardaccione (DC), on. Giuseppe Zamberletti (DC)

— Grazia e Giustizia: on. Renato Dell'Andro (DC)

— Bilancio: on. Salvatore Lima (DC)

— Finanze: on. Giuseppe Cerami (DC), on. Luigi Michele Galli (DC), on. Filippo Maria Pandolfi (DC)

— Tesoro: on. Lucio Abis (DC), on. Francesco Fabbri (DC), on. Antonio Mario Franco Mazzarino (DC)

— Difesa: on. Onorio Cengarle (DC), on. Luigi Dalvit (DC), on. Luciano Radi (DC)

— Pubblica Istruzione: on. Francesco Smurra (DC), on. Giorgio Spitella (DC), on. Giacinto Urso (DC)

— Lavori Pubblici: on. Gian Aldo Arnaud (DC)

— Agricoltura: on. Carlo Felici (DC), on. Arcangelo Lobianco (DC)

— Trasporti: on. Costante Degan (DC), on. Giuseppe Sinesio (DC)

— Poste: on. Giuseppe Fracassi (DC)

— Industria: on. Egidio Carenini (DC), on. Adolfo Cristofori (DC)

— Lavoro: on. Tina Anselmi (DC), on. Manfredi Bosco (DC), on. Alberto Del Nero (DC)

— Commercio Estero: on. Ignazio Vincenzo Senese (DC)

— Marina Mercantile: on. Gianuario Carta (DC), on. Primo Lucchesi (DC)

— Partecipazioni Statali: on. Francesco Bova (DC), on. Aristide Gunnella (PRI)

— Sanità: on. Franco Foschi (DC), on. Biagio Pinto (PRI)

— Turismo: on. Antonino Drago (DC)

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL MINISTERO AFFARI ESTERI

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI	On. Mariano RUMOR
Capo di Gabinetto	Rinaldo PETRIGNANI
SOTTOSEGRETARI DI STATO	On. Francesco CATTANEI On. Adolfo BATTAGLIA On. Luigi GRANELLI
Segretario Generale	Roberto GAJA Raimondo MANZINI (dal mese di luglio)
Capo del Cerimoniale	Corrado ORLANDI CONTUCCI
Direttore Generale del Personale	Enrico CARRARA
Direttore Generale Affari Politici	Roberto DUCCI Eugenio PLAJA (dal mese di luglio)
Direttore Generale Affari Economici	Cesidio GUAZZARONI
Direttore Generale Emigrazione e Affari Sociali	Giovanni FALCHI
Direttore Generale Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica	Vittorio CORDERO DI MONTEZEMOLO
Capo Servizio Stampa e Informazioni	Bruno BOTTAI
Capo Servizio Contenzioso Diplomatico - Trattati e Affari Legislativi	Giuseppe MANZARI, Pres. Sez. Consiglio di Stato
Capo Servizio Storico e Documentazione	Enrico SERRA, Ord. Storia Tratt. e Rel. Int. Università di Bologna

LE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

Afghanistan	Italo Papini
	Valerio Brigante Colonna Angelini (dal marzo)
Albania	Renato Ferrara
Algeria	Umberto Bozzini
Arabia Saudita	Alberto Ramasso Valacca
Argentina	Giuseppe De Rege Thesauro
Australia	Paolo Canali
Austria	Andrea Cagiati
Bangladesh	Ludovico Barattieri
Belgio	Girolamo Pignatti
	Folco Trabalza (dal settembre)
Birmania	Elio Pascarelli (fino a settembre)
Bolivia	Sergio Kociancich (da marzo)
Brasile	Carlo Enrico Giglioli
Bulgaria	Franz Cancellario
Camerun	Guido Natali
Canada	Maurizio De Strobel Di Fratta
	Giorgio Smoquina (dal settembre)
Cecoslovacchia	Lorenzo Crovetto
Cina	Folco Trabalza
	Marco Francisci Di Baschi (dal settembre)
Cipro	Vittoriano Manfredi
	Romano Rossetti (dal settembre)
Colombia	Giovanni Stefano Rocchi
Congo (Brazzaville)	Galeazzo Pini
	Aldo Coradello (dal dicembre)
Corea	Giuliano Bertuccioli (fino a novembre)
Costa d'Avorio	Gianfranco Farinelli
Costarica	Pietro Migone
Cuba	Carlo Albertario
Danimarca	Giulio Pascucci Righi
Dominicana	Angelo Macchia
Ecuador	Marco Guido Fortini (da ottobre)
El Salvador	Felice Ghionda
Etiopia	Luigi Sabetta
Filippine	Alberto Solera
Finlandia	Marco Favale
Francia	Francesco Malfatti
Gabon	Tito Da Prato
Germania	Mario Luciolli
Ghana	Saverio Salvatore Porcari Li Destri
Giappone	Carlo Perrone Capano
Giordania	Dante Matacotta
Gran Bretagna	Raimondo Manzini
	Roberto Ducci (dal luglio)

Grecia	Luigi Valdettaro della Rocchetta
Guinea	Pasquale Calabrò
Honduras	Alberto Gnecco (da marzo)
India	Amedeo Guillet
	Carlo Calenda (dall'aprile)
Indonesia	Renzo Luigi Romanelli
Iran	Luigi Cottafavi
Iraq	Giovanni Piero Nuti
	Vittorio Zadotti (dal luglio)
Irlanda	Goffredo Biondi Morra
Israele	Fausto Bacchetti
Jugoslavia	Walter Maccotta
Kenia	Frank Maccaferri
Kuwait	Gerardo Zampaglione
Libano	Vincenzo De Benedictis (deceduto il 22 ottobre)
Liberia	Dino Puccioni
Libia	Aldo Conte Marotta
Lussemburgo	Roberto Riccardi
Madagascar	Enrico Olivieri (fino ad ottobre)
Malaysia	Pier Marcello Masotti
Malta	Romualdo Massa Bernucci
	Eric Da Rin (dall'ottobre)
Marocco	Gian Ludovico Borromeo
Messico	Raffaele Marras
Nepal	Carlo Calenda (accreditato anche a N. Delhi)
Nicaragua	Alberto Gnecco (accredit. anche a Tegucigalpa)
Nigeria	Luigi Gasbarri
Norvegia	Giulio Terruzzi
Nuova Zelanda	Benedetto Fenzi
Paesi Bassi	Antonino Morozzo Della Rocca
Pakistan	Oberto Fabiani
Panama	Emiliano Guidotti
Paraguay	Salvatore Botta
Perù	Emilio Savorgnan
Polonia	Mario Mondello
Portogallo	Girolamo Messeri
	Pierluigi Alverà (dal luglio)
Rep. Araba Egitto	Gian Luigi Milesi Ferretti
Rep. Dem. Tedesca	Enrico Aillaud
	Norberto Behmann (dall'agosto)
Romania	Ernesto Mario Bolasco (da marzo)
San Marino	Bruno Aglietti
Santa Sede	Gianfranco Pompei
Senegal	Ludovico Carducci Artenisio (fino all'agosto)
Singapore	Roberto De Cardona
	Franco Luciolli Ottieri (dall'ottobre)
Siria	Maurizio Bucci
Somalia	Giorgio Giacomelli
Spagna	Ettore Staderini

Sri Lanka	Fabrizio Fabbricotti
Stati Uniti	Egidio Ortona
	Roberto Gaja (da luglio)
Sud Africa	Aldo Pierantoni
	Giuseppe Meschinelli (dal settembre)
Sudan	Giulio Bilancioni
Svezia	Fernando Natale
Svizzera	Adalberto Figarolo Di Gropello
	Girolamo Pignatti (dal settembre)
Tanzania	Lorenzo Tozzoli
Thailandia	Mario Prunas
Tunisia	Salvatore Saraceno
Turchia	Giorgio Smoquina
	Girolamo Messeri (dal settembre)
Uganda	Renzo Falaschi
Ungheria	Mario Franzi
U.R.S.S.	Piero Vinci
	Enrico Aillaud (dall'agosto)
Uruguay	Felice Benuzzi
Venezuela	Silvio Falchi
Vietnam meridionale	Eugenio Rubino (fino a settembre)
Vietnam settentr.	Giuliano Bertuccioli (dal dicembre 1975)
Yemen	Lorenzo Baracchi Tua
Yemen meridionale	Costantino Pansera
Zaire	Diego Simonetti
Zambia	Alberto Rossi

CONSOLATI (con funzioni diplomatiche)

Cons. gen. Berlino	Claudio Chelli
Cons. gen. Hong Kong	Pio Saverio Pignatti

Rappresentanze presso Organizzazioni internazionali

CEE	Giorgio Bombassei
Consiglio d'Europa	Gherardo Cornaggia Medici
FAO	Ottorino Borin
NATO	Felice Catalano Di Melilli
Organ. int. (Ginevra)	Alessandro Farace
Disarmo (Ginevra)	Nicolò Di Bernardo
OCSE	Luciano Conti
ONU	Eugenio Plaja
	Piero Vinci (dall'agosto)
Ist. Latino-Americano	Giacomo Profili
UNESCO	Ludovico Carducci Artenisio (dall'agosto)
	Vincenzo Tornetta, Segretario Generale

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI CONCERNENTI L'ITALIA

GENNAIO

1 - ONU: Italia, Svezia, Giappone Tanzania e Guyana entrano a far parte del Consiglio di sicurezza come membri non permanenti.

6-7 - CEE: I ministri finanziari e i governatori delle banche centrali della CEE si riuniscono a Londra per discutere la posizione dell'Europa nei confronti delle nazioni arabe produttrici di petrolio; l'Italia è rappresentata da una delegazione composta dal ministro del tesoro, on. Colombo, e dal governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

8 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, presenta alla stampa il volume « Problemi del lavoro italiano all'estero relazione per il 1973 » edito dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri.

8 - URSS: Giunge a Roma una delegazione sovietica guidata dal vice ministro del commercio con l'estero Vladimir Alkhimov per incontrarsi con il collega italiano, on. De Mita, con il ministro del tesoro Colombo e con il governatore della Banca d'Italia, Carli. Argomento dei colloqui la situazione dell'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Urss.

8 - VIETNAM: La presidenza del Comitato nazionale Italia-Vietnam caldeggia, in un comunicato, il rispetto e l'attuazione degli accordi di Parigi.

8 - BRASILE: In occasione del centenario dell'immigrazione italiana in Brasile, l'ambasciatore a Rio de Janeiro, Carlo Enrico Giglioli sottolinea il contributo dato dagli immigrati italiani allo sviluppo del paese.

8-9 - AUSTRALIA: Il primo ministro australiano Withlam, giunge a Roma in visita ufficiale. (v. pag. 112).

9 - SENEGAL: Una delegazione del Ministero degli esteri guidata dal ministro plenipotenziario Dino Cappello, coordinatore per gli affari economici, giunge a Dakar per negoziare un accordo sulla pesca.

11 - URSS: La società italiana degli autori (SIAE) e l'agenzia sovietica dei diritti d'autore, firmano a Roma un accordo di reciproca rappresentanza per la tutela dei diritti di pubblica esecuzione di pezzi musicali.

11 - URSS: Una delegazione italiana comprendente il sen. Adamoli (PCI), l'on. Salvi (DC), l'on. Baldassi (PCI), e l'on. Federici (PCI), firma a Mosca un programma d'incremento delle attività, tra le associazioni Urss-Italia e Italia-Urss.

12-15 - CEE-ACP: Il ministro degli esteri, on. Rumor partecipa alla fase finale dei negoziati tra la CEE e i 46 Stati dell'ACP (Africa, Caraibi, Pacifico).

13 - CEE: In una riunione a Bruxelles dei ministri dell'agricoltura dei Nove, il ministro italiano Marcora propone misure riequilibratrici nel settore della politica agricola.

13-17 - F.M.I.: Il ministro del tesoro on. Colombo partecipa a Washington alle riunioni del gruppo dei dieci, dell'Interim Committee e del Development Committee.

14 - SOMALIA: Giunge a Roma una delegazione economica somala, guidata da Ahmed Isaak Bihi, direttore del dipartimento economico della Presidenza del consiglio rivoluzionario supremo, per partecipare ad una riunione con funzionari del ministero del commercio estero. Nel corso della seduta presieduta dal dott. Vincenzo Loreto, vice presidente dell'ICE, si è avuto un ampio scambio d'idee sui problemi che possono interessare il potenziamento delle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi.

14 - IRAQ: Affidata all'Italia la rinascita di Babilonia. Grazie ad un programma di restauro preparato da specialisti italiani riuniti nell'istituto italo-iraqueno di Bagdad, la mitica Babilonia tornerà alla luce dopo due millenni di silenzio.

14-16 - ROMANIA: Una delegazione economica italiana guidata dal dott. Fracassi, direttore generale del Ministero del commercio con l'estero, esamina con le autorità romene le prospettive di sviluppo dell'interscambio commerciale tra i due paesi.

15 - STATI UNITI: Il Presidente Ford fa pervenire al Presidente del Consiglio on. Moro, un messaggio in cui sottolinea l'importanza di uno stretto collegamento tra i due paesi specie in considerazione dei gravi problemi economici del momento.

15 - AUSTRIA: Si costituisce a Roma sotto la presidenza del sen. Caron, il comitato promotore dell'Associazione Italia-Austria che si prefigge di sviluppare le relazioni di amicizia e gli scambi tra i due paesi in tutti i campi.

16 - UEO: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve il presidente dell'UEO Edmond Nessler, che lo informa sull'attività dell'organizzazione.

16 - FMI: Predisposta dal « gruppo dei dieci » un'intesa per la creazione di un meccanismo di sostegno finanziario aperto a tutti i paesi; il ministro del tesoro on. Colombo commentando la decisione si è mostrato soddisfatto sulle prospettive del piano Kissinger-Simon e sulla « oil facility ».

17 - SOMALIA: Firmato alla Farnesina un accordo alimentare tra l'Italia e la Somalia. nel quadro della seconda convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo.

20-22 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli esteri on. Granelli giunge a Londra per una serie di colloqui con esponenti del « Foreign Office » sul problema degli emigrati italiani.

21 - VIETNAM: Il Presidente del Senato Spagnolli, riceve una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam, guidata da Nguyen Van Tran.

23 - EGITTO: Un accordo di cooperazione tecnica e scientifica viene parafato al Cairo fra l'Italia e la Repubblica Araba d'Egitto. L'accordo prevede un concreto contributo tecnico e scientifico italiano nei settori dell'igiene, della medicina, dell'industria e nella ricostruzione del Canale di Suez.

24 - NATO: Il comandante supremo delle forze alleate Nato in Europa Alexander M. Haig, viene ricevuto dal Presidente Leone, dal Presidente del Consiglio on. Moro e dal ministro degli esteri, on. Rumor.

26 - ALGERIA: Si riunisce ad Algeri la seconda sessione della Commissione mista italo-algerina per la cooperazione tecnica. La delegazione italiana è guidata dal ministro plenipotenziario, Folchi.

28 - IRLANDA: Il ministro degli esteri irlandese Fitzgerald viene ricevuto dal ministro degli esteri, on. Rumor, con il quale esamina i problemi della CEE.

28-5 febbraio - MEDITERRANEO: Si svolge a Barcellona una riunione di rappresentanti per trattare sotto il patrocinio delle Nazioni Unite i problemi dell'inquinamento del Mediterraneo.

29 - CINA: Il vice ministro del commercio estero cinese Chai-Shu-Fan e l'ambasciatore d'Italia Folco Trabalza istituiscono un comitato per lo sviluppo delle relazioni economiche tra i due paesi.

29 - EST-OVEST: Dodici paesi della Nato, fra cui l'Italia, e sette paesi del Patto di Varsavia, si riuniscono a Vienna in occasione della quinta sessione della Conferenza est-ovest per la riduzione delle forze militari nell'Europa centrale.

31-6 febbraio - CSCE: Si svolge a Belgrado la seconda Conferenza interparlamentare sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. La Conferenza in corso tratterà i temi della situazione internazionale con particolare riguardo alla crisi medioorientale, al Mediterraneo e ad i rapporti tra l'Europa ed i paesi in via di sviluppo.

FEBBRAIO

3 - CONFERENZA SUL DIRITTO UMANITARIO: Vengono ripresi a Ginevra i lavori della conferenza sul diritto umanitario in caso di guerra. Presente per l'Italia una delegazione guidata dall'ambasciatore Nicolò di Bernardo.

3-4 - STATI UNITI: Nel quadro dei normali contatti tra i Ministeri degli esteri dei due paesi il direttore per gli affari politici della Farnesina ambasciatore Ducci, si reca a Washington, dove è anche ricevuto dal segretario di Stato H. Kissinger.

4 - CEE: Il ministro per la ricerca scientifica on. Mario Pedini si incontra a Bruxelles con il presidente F. Ortoli e con il collega belga Gaston Geens.

4-5 - RFT: Il sottosegretario agli esteri on. Granelli, si reca a Bonn per colloqui con le autorità federali sul problema dei lavoratori italiani in Germania.

4-6 - UNGHERIA: Colloqui a Budapest, del capo dell'ufficio coordinamento della cooperazione tecnico scientifica italiana con l'estero, ministro plenipotenziario Mario Bolasco e dirigenti ungheresi.

6 - IEA: Esaminato nel corso di una riunione dell'I.E.A. il « piano Kissinger » sull'energia. Rappresenta l'Italia una delegazione guidata dall'ambasciatore Conti.

6-7 - FRANCIA: Il ministro degli affari esteri, on. Rumor, viene ricevuto a Parigi dal Presidente Giscard D'Estaing. Al termine dell'incontro egli discute con il collega Sauvagnargues, i maggiori problemi internazionali e particolarmente quelli comunitari.

8-15 - IRAQ: L'ex sottosegretario agli affari esteri, on. Bensi, si reca in Iraq, nel quadro dell'accordo italo-iraqueno del 74, per attivare la cooperazione economica-industriale tra i due paesi.

10 - UNIONE LATINA: Si svolge a Venezia sotto la presidenza dell'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo il terzo congresso dell'Unione Latina che si prefigge di rafforzare la cooperazione tecnica e culturale tra le nazioni latine.

10-11 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor partecipa a Bruxelles alla riunione dei ministri degli esteri della CEE per discutere le prospettive della politica regionale comunitaria.

10-12 - ONU: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, in visita a Roma con il quale esamina i maggiori problemi del momento.

11-14 - FRANCIA: Il ministro del commercio estero francese Norbert Ségard esamina a Roma con il collega De Mita le prospettive d'incremento della collaborazione commerciale ed economica tra l'Italia e la Francia.

11 - ZAIRE: Creazione e Fejhi (provincia di Baudurdu) di un centro di formazione per le tecniche agricole da parte dell'Italia nel quadro delle iniziative di assistenza tecnica.

13 - CEE: Il ministro Rumor partecipa a Dublino alla riunione dei ministri degli esteri della CEE dedicata all'esame dei temi relativi alla CSCE, al dialogo euro-arabo ed alla crisi di Cipro.

13 - CEE: Il ministro dell'industria on. Donat Cattin partecipa a Bruxelles ad una riunione dei ministri della Comunità europea sui problemi dell'energia.

13 - CEE: Il ministro del lavoro Toros e il vice presidente della CEE Hillery si incontrano a Roma per vagliare alcune proposte comunitarie italiane.

15 - MEDITERRANEO: Il ministro degli interni francese, Poniatowski, il ministro per la ricerca scientifica italiano, Pedini, ed il ministro di stato monegasco A. st. Mleux, approvano il principio di una convenzione contro l'inquinamento della costa mediterranea.

15-19 - IRAN: Una missione italiana guidata dal direttore generale del ministero del commercio con l'estero, Fracassi, giunge a Teheran per colloqui relativi allo sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi.

17 - PORTOGALLO: Il ministro della giustizia on. Reale, a colloquio a Roma con il ministro della giustizia portoghese, Salgado Zenha.

17 - CEE: Il ministro del tesoro Colombo partecipa a Bruxelles ad una riunione dei ministri finanziari dei Nove per esaminare la situazione economica della Comunità europea.

17-18 - FRANCIA: Il ministro dell'interno on. Luigi Gui, giunge a Parigi su invito del collega francese Poniatowski.

18 - SAN MARINO: Visita a Roma del segretario di stato per gli affari esteri della Repubblica di San Marino, Gianluigi Berti.

20 - POLONIA: Concluse a Roma con la firma di un accordo aereo e di un protocollo aggiuntivo le trattative tra le delegazioni italiana e polacca.

20 - ISRAELE: L'Italia ed Israele firmano a Gerusalemme un protocollo culturale e scientifico in attuazione dell'accordo culturale del 1971.

20-22 - GERMANIA: Il ministro degli esteri, on. Rumor, riceve il ministro degli esteri della R.F.T. H.D. Genscher.

21-1 marzo - CONFERENZA NAZIONALE EMIGRAZIONE: Si apre a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione, sotto la presidenza del ministro degli esteri on. Rumor (v. pag. 489).

22 - PAKISTAN: Un accordo alimentare tra l'Italia ed il Pakistan, viene sottoscritto alla Farnesina dal direttore generale per gli affari economici Guazzaroni e dall'ambasciatore pakistano Aftab Ahmad Kahn.

24 - CONSIGLIO NORD-ATLANTICO: Si riunisce a Bruxelles il Consiglio Nord-Atlantico per esaminare i problemi Est-Ovest.

25 - ONU: Il rappresentante italiano all'ONU ambasciatore Eugenio Plaja illustra davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il contributo che l'Italia intende dare alla soluzione della questione di Cipro.

26 - ONU: Discorso del capo della delegazione italiana, on. Maria Eletta Martini, davanti alla commissione delle Nazioni Unite per la popolazione a New York.

26 - GABON: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, riceve alla Farnesina il ministro di stato per il coordinamento economico del Gabon, G. Rawiri.

27 - COSTA D'AVORIO: Una missione guidata dall'ambasciatore ad Abjdjan Gianfranco Farinelli, avvia trattative per la realizzazione dei progetti di cooperazione tra l'Italia e la Costa d'Avorio.

27 - GHANA: Visita del sottosegretario Cattanei nel Ghana. In occasione dei contatti avuti con le autorità locali viene sottolineato il vivo interesse dell'Italia all'intensificazione delle relazioni economiche tra i due paesi.

28 - CEE-ACP: Sottoscritta a Lomè, capitale del Togo, la convenzione di associazione fra la CEE e 46 paesi africani, caraibici e del Pacifico. Per l'Italia ha firmato il sottosegretario agli esteri Cattanei.

28-3 - marzo - POLONIA: Visita ufficiale a Varsavia, del ministro del commercio con l'estero on. De Mita, nel quadro della collaborazione economica tra i due paesi.

28-4 marzo - POLONIA: Il ministro per il commercio estero on. Ciriaco De Mita giunge a Varsavia, per ampliare tramite colloqui con il suo collega polacco, il quadro della cooperazione economica e commerciale tra i due paesi.

MARZO

1 - YEMEN: Un accordo alimentare tra l'Italia e la Repubblica araba dello Yemen viene sottoscritto alla Farnesina, dal direttore generale per gli affari economici Guazzaroni e dall'incaricato d'affari dell'ambasciata araba, Ismail Ackibsi.

2-4 - ARABIA SAUDITA: Visita ufficiale del Presidente della Repubblica on. Leone (vedi pag. 104).

3-4 - CEE: I ministri degli esteri dei Nove si riuniscono a Bruxelles per l'approvazione dei regolamenti di attuazione del fondo europeo di sviluppo regionale.

3-8 - AUSTRIA: Ospite del Parlamento italiano giunge a Roma una delegazione parlamentare austriaca guidata dal deputato Otto Skritek.

4 - ONU: Vengono ripresi a Ginevra i lavori del comitato dell'ONU sul disarmo. Rappresenta l'Italia l'ambasciatore di Bernardo.

5 - OMAN: Visita ufficiale del Presidente della Repubblica, on. Leone (vedi pag. 288).

5-6 - FRANCIA: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, esamina a Parigi con il ministro dell'industria francese, d'Ornano, i problemi relativi alla collaborazione scientifica tra i due paesi.

5-7 - CANADA: Il primo ministro canadese, Pierre Trudeau, giunge a Roma in visita ufficiale (v. pag. 144).

5-14 - U.R.S.S.: Una delegazione economica sovietica guidata dal vice ministro del commercio con l'estero N. Komarov, giunge a Roma, per incontrarsi con il ministro del tesoro on. Colombo e con il ministro per il commercio estero, De Mita. Argomento dei colloqui la strutturazione economica quinquennale.

8 - MALTA: Un accordo alimentare tra l'Italia e la Repubblica di Malta viene sottoscritto alla Farnesina, dal direttore generale per gli affari economici Guazzaroni e dall'ambasciatore maltese Carmell J. Mallia.

10-11 - CEE: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ed il ministro degli esteri on. Rumor, partecipano a Dublino alla riunione dei capi di Stato e di governo dei paesi membri della CEE.

11 - PARLAMENTO EUROPEO: Il deputato socialista francese George Spénale viene eletto a Strasburgo presidente del Parlamento europeo.

12-13 - EGITTO: Il ministro del commercio estero on. Ciriaco de Mita esamina al Cairo problemi d'interesse comune con il ministro del commercio estero egiziano, Fathi el Madbouli e con il ministro della cooperazione economica, Taher Amin.

12-17 - UNIDO: Si svolge a Lima con la partecipazione dei rappresentanti di 96 paesi, tra cui l'Italia, la seconda Conferenza generale delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale.

14 - ONU: La Convenzione di Vienna sulla rappresentanza degli Stati nei loro rapporti con le organizzazioni internazionali a carattere universale viene aperta alla firma.

14 - UNICEF: Il ministro degli esteri, on. Mariano Rumor, riceve alla Farnesina il direttore dell'UNICEF per l'Europa, sig. Gordon Carter.

17 - ONU: Vengono ripresi a Ginevra i lavori della terza Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

17 - STATI UNITI: Il segretario degli affari economici del Dipartimento di Stato americano sig. Thomas O. Enders, in visita a Roma, viene ricevuto alla Farnesina dal ministro degli esteri on. Rumor, con il quale esamina alcuni aspetti specifici del problema energetico.

17-20 - UNGHERIA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, esamina a Budapest con il sottosegretario al commercio estero ungherese Baczoni, i problemi della cooperazione economica tra i due paesi.

19 - NATO: L'ammiraglio Isacc Kid viene nominato Comandante supremo delle forze alleate della NATO in sostituzione dell'ammiraglio Cusinc.

24 - STATI UNITI: Il segretario di Stato Kissinger fa pervenire al ministro degli esteri on. Rumor un messaggio contenente valutazioni sui problemi del Medio Oriente.

25 - U.R.S.S.: Firmato a Roma il protocollo di lavoro fra l'unione degli scrittori sovietici e il sindacato nazionale scrittori.

25 - ARABIA SAUDITA: Cordoglio in Italia per la morte di re Feisal. Il Presidente della Repubblica on. Leone, il Presidente del Consiglio on. Moro ed il ministro degli esteri on. Rumor, fanno pervenire il loro rammarico per il tragico evento.

28 - JUGOSLAVIA: Si svolge a Spalato la Conferenza italo-jugoslava sullo inquinamento dell'Adriatico.

APRILE

1 - GUINEA: Il primo ministro, Lansana Beavogui, in visita a Roma, viene ricevuto dal ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini.

1 - UNESCO: Il ministro dei lavori pubblici, on. Bucalossi, riceve il direttore generale dell'Unesco, Amadou Mathar M'bow, al quale espone i progetti dell'azione governativa a favore di Venezia.

2-5 - ONU: Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, giunge a Roma per presiedere la riunione del « Comitato amministrativo di coordinamento » degli organismi dell'ONU.

2-7 - U.R.S.S.: Un accordo di cooperazione economica viene elaborato e siglato a Mosca dal sottosegretario agli esteri on. Cattanei e dal vice ministro per il commercio estero, Komarov (vedi pag. 352).

3 - BRASILE-VENEZUELA: Il ministro per il commercio estero, on. De Mita, si reca in visita ufficiale in Brasile ed in Venezuela per esaminare programmi di sviluppo economico fra l'Italia e questi paesi.

3-5 - AUSTRIA: Si svolge a Vienna l'11° Congresso dei Comuni d'Europa.

5 - AUSTRIA: Il sottosegretario al lavoro, sen. Alberto Del Nero e il deputato al parlamento austriaco, Karl Reinard, esaminano a Roma l'applicazione della convenzione sulle assicurazioni sociali.

7-9 - PARLAMENTO EUROPEO: Il vice presidente del Parlamento europeo, on. Bersani, si reca a Lisbona per incontrarsi con il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes, con il quale esamina i maggiori problemi europei.

8 - GRAN BRETAGNA: Il ministro dei trasporti, on. Martinelli, ed il collega britannico, Bulley, esaminano in un incontro a Roma i problemi dei trasporti su strada.

8 - FRANCIA: Discussi a Bruxelles dal ministro dell'agricoltura, on. Marcora, e dal suo collega C. Bonnet, i punti di vista dei due governi sulla chiusura delle frontiere francesi alle importazioni vinicole italiane.

9 - OCSE: Firmato a Parigi l'accordo istituente per due anni un fondo per il sostegno finanziario dell'OCSE. Rappresenta l'Italia il ministro del tesoro, on. Colombo (vedi pag. 542).

10 - U.R.S.S.: Il vice presidente della Camera di commercio dell'URSS Pitovranov, si incontra a Roma con il presidente dell'ICE, on. Graziosi, con il quale esamina i problemi commerciali dei due paesi.

10-11 - ISRAELE: Il ministro per i beni culturali, sen. Spadolini, si reca in Israele per partecipare all'inaugurazione del padiglione europeo.

10-22 - U.R.S.S.: Una delegazione economica sovietica guidata dal viceministro del commercio con l'estero V. Alkimov, viene ricevuta dal ministro del commercio estero on. De Mita.

12-13 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipa a Dublino alla riunione dei ministri degli esteri dei Nove.

13-16 - R.F.T.: Una delegazione parlamentare italiana delle commissioni difesa del Senato e della Camera, guidata dal sottosegretario alla difesa, on. Luciano Radi, si reca nella R.F.T. per una visita d'informazione.

14-15 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipa a Lussemburgo ad una riunione dei ministri degli esteri dei Nove (vedi pag. 430).

14-18 - ANGOLA: Il segretario di Stato per il commercio estero e turismo, Graca Da Silva Tavares, esamina a Roma con il ministro del commercio estero italiano, on. De Mita, i problemi relativi all'interscambio tra i due paesi.

15 - CONFERENZA SPAZIALE EUROPEA: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, partecipa a Bruxelles alla Conferenza spaziale europea.

17 - CONFERENZA EST-OVEST: Si svolge a Vienna la 66ª seduta plenaria della Conferenza est-ovest per la riduzione di forze militari in Europa.

17 - ONU: Il rappresentante italiano all'ONU, ambasciatore Plaja, parla al consiglio di sicurezza sul ruolo delle Nazioni Unite in Medio Oriente.

17 - FRANCIA: Il ministro dei trasporti, sen. Martinelli, ed il suo collega francese Marcel Cavaillè, si incontrano a Parigi per un esame dei problemi relativi al settore dei trasporti.

17-25 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, partecipa a Strasburgo alla cinquantaseiesima sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

18 - POLONIA: Un accordo di cooperazione economica tra l'Italia e la Polonia viene parafato alla Farnesina dal sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, e dal vice ministro per il commercio con l'estero e per l'economia di Polonia, Stanislaw Dlugorsz.

18-10 maggio - ONU: Si svolge a Ginevra la terza sessione della Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

19 - JUGOSLAVIA: Un protocollo commerciale per la cooperazione economica e tecnica viene sottoscritto a Roma dal ministro del commercio estero De Mita e dal membro del consiglio esecutivo federale, Borisav Jovic, al termine dell'ottava sessione del comitato misto italo-jugoslavo.

20 - SVIZZERA: Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, esamina a Zurigo con i rappresentanti delle associazioni italiane in Svizzera i problemi dei lavoratori italiani.

21-22 - SVIZZERA: Visita ufficiale del ministro degli esteri on. Rumor; viene ricevuto dal Presidente della Confederazione elvetica Pierre Graber, con il quale esamina temi politici europei.

21-25 - CONFERENZA NUCLEARE EUROPEA: Si svolgono a Parigi i lavori della conferenza nucleare europea cui partecipano 47 paesi fra i quali l'Italia.

23 - FRANCIA: Il ministro degli esteri on. Rumor riceve alla Farnesina il presidente della Commissione affari esteri dell'Assemblea nazionale francese, on. Couve de Murville.

23-27 - ZAIRE: Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei, in visita ufficiale, viene ricevuto dal presidente dello Zaire Mobutu e dal ministro degli affari esteri Mandungu Bula.

24 - R.F.T.: Il ministro della ricerca scientifica, on. Pedini, esamina a Bonn con il collega tedesco Matthofer i problemi della cooperazione scientifica tra i due paesi.

25-28 - LIBIA: Il primo ministro di Libia, Abdul Salam Jalloud, in visita a Roma, viene ricevuto dal ministro degli esteri on. Rumor e dal Presidente del Consiglio on. Moro.

27-29 - EGITTO: Il ministro degli esteri on. Rumor si reca al Cairo per partecipare alla prima sessione della commissione mista italo-egiziana (vedi pag. 166).

27-29 - MEDITERRANEO: Il sottosegretario agli esteri on. Granelli partecipa a Palermo ai lavori del convegno internazionale, organizzato dall'Ipalmo, sulla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo.

28-2 maggio - CUBA: Il ministro del commercio con l'estero, on. Ciriaco De Mita, si reca in visita a Cuba su invito del governo cubano.

29 - UNGHERIA: Un protocollo economico viene firmato alla Farnesina dal sottosegretario agli esteri on. Cattanei e dal sottosegretario ungherese al commercio estero, Baczoni.

30 - BELGIO: Celebrata a Bruxelles, alla presenza del ministro dell'agricoltura on. Marcora, il venticinquesimo anniversario di fondazione della camera di commercio italo-belga.

MAGGIO

1-7 - CINA: Una delegazione di scienziati italiani, guidata dal direttore della CCST degli Esteri, Vittorio Cordero di Montezemolo, si reca in Cina per partecipare ad una serie di dibattiti e conferenze.

2-7 - MESSICO: Il ministro del commercio con l'estero, on. De Mita, si reca in Messico in visita ufficiale.

4 - AUSTRIA: Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei partecipa a Vienna, alla presenza del Capo dello stato austriaco Kirchschlaeger, alla cerimonia commemorativa nel campo di sterminio di Mathausen.

5-30 - ENERGIA NUCLEARE: Si svolge a Ginevra la Conferenza sul trattato di non proliferazione nucleare. Rappresenta l'Italia una delegazione guidata dall'ambasciatore Farace, capo della missione permanente italiana presso le organizzazioni internazionali.

6 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale la commissione del Consiglio d'Europa per i rapporti con i parlamenti nazionali.

8-10 - GRECIA: Visita ufficiale a Roma del ministro degli esteri greco, Bitsios (vedi pag. 202).

9 - FRANCIA: Il ministro del tesoro, on. Colombo ed il ministro della pubblica istruzione on. Malfatti partecipano a Parigi alla cerimonia del 25.mo anniversario della dichiarazione Schuman.

15-16 - MALTA: Visita ufficiale a Roma del Presidente della Repubblica di Malta, Anthony Mamo (vedi pag. 261).

16-26 - BRASILE: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, partecipa alla cerimonia del centenario dell'emigrazione italiana in Brasile.

20 - SVIZZERA: Il ministro della ricerca scientifica, on. Pedini, visita a Ginevra il centro europeo di ricerca nucleare.

22-24 - NATO: Il ministro della difesa, on. Forlani, partecipa a Bruxelles alla sessione del comitato per i piani di difesa della Nato.

23 - POLONIA: Il ministro per i beni culturali, on. Spadolini, e il ministro polacco dell'arte e della cultura, Fajkowski, inaugurano a Palazzo Venezia in Roma la mostra: « Polonia, arte e cultura dal Medioevo all'Illuminismo ».

24 - ITALIA: Il ministro della marina mercantile, on. Gioia, inaugura a Palermo la trentesima edizione della Fiera del Mediterraneo.

26 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipa a Dublino alla riunione dei ministri degli esteri della Cee.

26 - BULGARIA: Un accordo di cooperazione economica quinquennale tra l'Italia e la Bulgaria viene sottoscritto alla Farnesina dal sottosegretario agli esteri, on. Cattanei e dal primo vice ministro del commercio estero Lukanov.

26 - ITALIA: Il sottosegretario agli esteri on. Granelli partecipa a Parigi alla riunione del comitato dei ministri della IEA (agenzia internazionale dell'energia).

26-29 - UEO: Si svolge a Bonn la 21.ma sessione dei lavori dell'assemblea dell'Unione europea occidentale.

27 - CEE: In una riunione dei ministri dell'agricoltura dei Nove, il ministro italiano sen. Marcora illustra a Lussemburgo il problema delle compensazioni richieste dall'Italia nel quadro della politica mediterranea della Comunità.

27-28 - FRANCIA: Il Presidente del Senato, on. Spagnolli, si reca in Francia su invito del collega Alain Poher in occasione della celebrazione del primo centenario del Senato francese.

28 - UNGHERIA: Il sottosegretario al commercio estero, sen. Senese, si reca a Budapest per partecipare alla giornata italiana di quella Fiera.

28 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il rappresentante permanente dell'Italia, ambasciatore Cornaggia Medici, ha depositato gli strumenti di ratifica della convenzione per la sorveglianza delle persone condannate o in libertà condizionata (vedi pag. 454).

28-29 - OCSE: Il ministro dell'industria on. Donat Cattin e il sottosegretario al bilancio ed alla programmazione, on. Lima, partecipano a Parigi alla riunione annuale del consiglio ministeriale dell'Ocse.

29-30 - NATO: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ed il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipano a Bruxelles al Vertice della Nato, tenutosi alla presenza del Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, e dei primi ministri degli altri paesi alleati (vedi pag. 532).

30 - URSS: Il ministro delle comunicazioni, on. Orlando, si incontra a Mosca, in occasione della fiera delle telecomunicazioni « Svjaz 75 » con il collega russo Nikolai Psurtsev.

30 - STATI UNITI: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Volpe.

30 - AGENZIA SPAZIALE EUROPEA: Firmata a Parigi dai ministri e dagli ambascicatori di dieci paesi europei la convenzione che crea la nuova « agenzia spaziale europea ». Rappresenta l'Italia il ministro della ricerca scientifica on. Pedini.

GIUGNO

3 - STATI UNITI: Il Presidente degli Stati Uniti d'America, Gerald Ford, giunge a Roma in visita ufficiale (v. pag. 317).

3 - CEE: Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ed il sottosegretario al lavoro, on. Del Nero, partecipano a Bruxelles alla riunione dei ministri del lavoro dei « Nove », per esaminare i problemi dell'occupazione nella comunità europea.

4-25 - EMIGRAZIONE: Il ministro del lavoro, on. Toros, partecipa a Ginevra alla Conferenza internazionale del lavoro, che, promossa dalla OIL, si propone lo studio di misure protettive per i lavoratori emigrati.

5 - CEE: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale i membri della corte di giustizia della Comunità europea.

7 - INGHILTERRA: Il ministro degli esteri, on. Rumor, fa pervenire al ministro degli esteri inglese, Callaghan, un messaggio di augurio a nome del governo italiano, dopo la conferma del definitivo inserimento della Gran Bretagna nella Comunità europea.

9-12 - ISTRUZIONE: Il sottosegretario alla pubblica istruzione, on. Urso, partecipa a Stoccolma alla nona Conferenza europea dei ministri dell'istruzione.

10-11 - FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: Il ministro del tesoro, on. Colombo, partecipa a Parigi ai lavori del comitato interinale del Fondo monetario internazionale.

10-12 - MESSICO: Si riunisce a Roma la Commissione mista italo-messicana per esaminare i problemi della collaborazione economica. I 'Italia è rappresentata dal sottosegretario Cattanei ed il Messico dal sottosegretario agli esteri Gonzales Sosa.

12 - ONU: L'Italia viene confermata nel consiglio dei governatori della agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite per il periodo giugno 75-giugno 76.

12-13 - FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE: Si riunisce a Parigi il comitato ministeriale del consiglio dei governatori della Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale per il trasferimento di risorse reali ai paesi in via di sviluppo. Rappresenta l'Italia il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

14 - ROMANIA: A conclusione dei lavori della commissione culturale mista italo-romena viene sottoscritto a Bucarest dal direttore della CCST degli Esteri Vittorio Cordero di Montezemolo e dal vice ministro degli esteri romeno, Vassile Gliga, l'ottavo programma di collaborazione tra i due paesi.

16-18 - CCI: Si apre a Madrid il 25.mo congresso della Camera di commercio internazionale cui partecipano 61 paesi e 72 organismi internazionali.

23-24 - BULGARIA: Il presidente del consiglio di stato della Repubblica popolare di Bulgaria, Todor Zivkov giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 135).

23-27 - FAO: Si svolgono a Roma presso la sede della Fao, i lavori del consiglio mondiale dell'alimentazione cui partecipano i ministri dell'agricoltura ed i plenipotenziari dei 36 paesi membri del consiglio. Rappresenta l'Italia il sen. Giuseppe Medici.

23-30 - CINA: Una delegazione economica della repubblica popolare cinese, guidata dal direttore generale del commercico estero, Cheng to Pin, giunge a Roma per partecipare ai lavori della Commissione mista italo-cinese.

24-25 - OCSE: Il ministro della ricerca scientifica, on. Pedini, partecipa a Parigi alla sessione ministeriale del comitato di politica scientifica e tecnologica dell'Ocse.

24-28 - AUSTRIA: Il ministro della difesa della repubblica federale d'Austria, generale Karl Lutgendorf, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 119).

25-27 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il segretario generale del Consiglio d'Europa Georg Kahn-Ackerman giunge a Roma in visita ufficiale. (vedi pag. 456).

26-29 - URSS: Il ministro degli esteri dell'Unione sovietica, Andrei Gromyko, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 354).

27 - MOZAMBICO: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, fa pervenire al Presidente della Repubblica popolare del Mozambico, Samora Machel, un messaggio augurale in occasione della proclamazione dell'indipendenza.

30 - AUSTRIA: Un accordo tra l'Italia e l'Austria, integrativo della convenzione dell'Aia del 1° marzo 1954, viene sottoscritto a Vienna dal ministro degli esteri austriaco, Bielka, e dall'ambasciatore d'Italia, Cagiati.

LUGLIO

2 - ZAIRE: Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei riceve il direttore generale degli affari esteri signor Bagbeni Adeito Nzengeya con il quale esamina il programma di sviluppo economico-finanziario fra i due paesi.

2-3 - SVIZZERA: Si svolge a Roma la prima riunione del comitato misto italo-svizzero che si propone la promozione degli investimenti elvetici nel Mezzogiorno. Le delegazioni erano presiedute dall'on. Giacomo Sedati, e quella svizzera dall'avvocato Nello Celio, ex presidente della Confederazione elvetica.

2-7 - SVIZZERA: Una delegazione italiana guidata dal direttore generale dell'emigrazione, Giovanni Falchi, ed una svizzera guidata dal direttore dell'ufficio federale del lavoro, Jean Pierre Bonny, partecipano a Berna ai lavori della commissione mista italo-svizzera sull'emigrazione.

3-4 - GRAN BRETAGNA: Visita ufficiale a Roma del ministro degli esteri britannico, James Callaghan (vedi pag. 197).

6-11 - CINA: Il ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Orlando, in visita a Pechino su invito del governo cinese, esamina con il ministro delle comunicazioni cinese, Chung Fu-shiang, un programma di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni tra i due paesi.

7-8 - CEE: Si svolge a Roma, a villa Madama, sotto la presidenza dell'ambasciatore Ducci, la prima riunione del comitato dei direttori generali degli affari politici dei Ministeri degli esteri dei Nove paesi della Comunità europea.

9 - PARLAMENTO EUROPEO: Il ministro degli esteri, on. Rumor, illustra a Strasburgo davanti al Parlamento europeo, la sua dichiarazione programmatica quale Presidente di turno del consiglio della Cee (vedi pag. 386).

10 - CEE: Il ministro del tesoro, on. Colombo, presiede a Bruxelles una riunione dei ministri delle finanze dei Nove paesi della Comunità europea.

12 - FRANCIA: Il ministro degli esteri francese, Jean Sauvagnargues, in visita ufficiale in Italia, si incontra a Genova con il ministro degli esteri italiano, on. Rumor.

14 - STATI UNITI: L'ambasciatore Gaja presenta le credenziali al Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford ed invia un messaggio di saluto ai connazionali ed alle comunità italo-americane.

15 - CAPO VERDE: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale il ministro delle finanze della Repubblica di Capo Verde, Alexander Da Luz.

15-16 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Bruxelles la riunione dei ministri degli esteri dei Nove paesi della Comunità europea.

16-17 - CEE: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, presiede a Bruxelles il Consiglio dei Capi di governo dei Nove paesi della Comunità europea (vedi pag. 391).

17-18 - PORTOGALLO: Visita ufficiale a Roma del ministro degli esteri portoghese Melo Antunes. Suoi colloqui con l'on. Rumor.

21-23 - CEE: Si riunisce a Bruxelles sotto la presidenza del ministro italiano, on. Marcora, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Nove paesi della Comunità europea.

22 - CEE: I ministri degli esteri dei Nove sottoscrivono a Bruxelles il trattato istituente una corte dei conti comunitaria.

24 - CEE: Il ministro del lavoro, sen. Toros, esamina a Bruxelles con il commissario europeo e responsabile della politica sociale della Cee, Hillery, e con il ministro del lavoro belga Caleficie, i riflessi della crisi economica sui lavoratori.

27 - CEE-GRECIA: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede ad Atene, la prima riunione del consiglio di associazione tra la Cee e la Grecia.

28 - GRAN BRETAGNA: Il ministro del lavoro, sen. Toros, in visita a Londra, esamina con il suo collega britannico, Michael Foot, i problemi di politica sociale della comunità europea.

29 - FRANCIA: Il ministro del lavoro, on. Toros, in visita a Parigi,, si incontra con il suo collega francese, Michael Durafour.

30 - CSCE: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ed il ministro degli esteri, on. Rumor, giungono ad Helsinki per partecipare alla conclusione della Conferenza europea sulla CSCE (vedi pag. 468).

AGOSTO

1 - STATI UNITI: In occasione della conferenza europea di Helsinki, il Presidente del Consiglio on. Moro si incontra con il Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, con il quale esamina il problema di Cipro, del Medio Oriente ed i rapporti tra Europa e Stati Uniti.

1 - YEMEN: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, riceve alla Farnesina l'ambasciatore della repubblica popolare dello Yemen, Mohamed Abdul Kader Bafaquih, con il quale esamina i problemi della cooperazione economica e culturale tra i due paesi.

1 - CSCE: Firmato ad Helsinki da 35 paesi l'atto finale della conferenza della CSCE (vedi pag. 471).

7-12 - EMIGRAZIONE: Dibattuti a Ginevra in una riunione organizzata dall'OIL (organizzazione internazionale del lavoro) e dall'OMS (organizzazione mondiale della sanità) i problemi della sicurezza e della salute dei lavoratori all'estero.

11 - RFT: Il ministro degli esteri, on. Rumor, e quello tedesco-occidentale, Hans D. Genscher, si incontrano a Berchtesgaden per esaminare il problema di Cipro e del Portogallo.

13-18 - CANADA: Il sottosegretario alla sanità, on. Franco Foschi, si reca a Montreal in visita ufficiale per esaminare con funzionari di quel governo federale i problemi dell'assistenza sanitaria e della sicurezza sociale delle comunità italiane in Canadà.

20 - PAKISTAN: Due accordi, uno di cooperazione economica, l'altro di collaborazione tecnico-scientifica, vengono sottoscritti ad Islamabad dall'ambasciatore italiano Fabiani e dal segretario agli affari economici pakistani Aftab Ahmad Khan.

24 - CEE: Il ministro del tesoro, on. Colombo, presiede a Venezia la riunione dei ministri delle finanze dei Nove, dedicata alla riforma del sistema monetario internazionale (vedi pag. 437).

SETTEMBRE

1-3 - F.M.I.: Una delegazione italiana guidata dal ministro del tesoro on. Colombo, partecipa a Washington all'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale (vedi pag. 585).

1-3 - O.N.U.: Il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipa a New York ai lavori della settima sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU (vedi pag. 558).

4 - GHANA: Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei e il generale Lawrence Okai, ministro degli affari esteri del Ghana, esaminano a Roma i problemi della cooperazione tecnica tra i due paesi.

4-6 - DANIMARCA: Il ministro del lavoro, sen. Toros, s'incontra a Copenaghen con il collega danese, Erling Dinesen, per esaminare i problemi dell'occupazione.

5 - GUINEA-BISSAU: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale il Presidente del consiglio di Stato della Guinea-Bissau, Luis De Almeida Cabral.

8 - R.F.T.: Il ministro del lavoro, sen. Toros, in visita a Bonn, si incontra con il collega della Germania federale, Walter Arendt, con il quale esamina i maggiori problemi della Comunità europea.

8 - BULGARIA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, si incontra a Sofia con il ministro degli esteri bulgaro, Mladenov, per esaminare i problemi dell'interscambio commerciale tra i due paesi.

8-10 - UGANDA: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve in visita privata il Presidente della Repubblica dell'Uganda, Idi Amin.

8-21 - AMERICA LATINA: Una missione italiana guidata dall'on. Amos Zanibelli, presidente della commissione Lavoro e previdenza sociale della Camera dei deputati, si reca in America Latina per esaminare i problemi della sicurezza sociale degli emigranti italiana (v. pag. 102).

9-10 - CEE: Il ministro italiano dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

9-11 - URSS: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, in visita a Mosca, esamina con il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromyko, i problemi della cooperazione industriale tra i due paesi.

11-12 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Venezia la riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea (vedi pag. 396).

15-16 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea. Argomento dell'incontro le relazioni con i paesi del Mediterraneo.

16 - LIBERIA: Il sottosegretario all'agricoltura, on. Lobianco, riceve a Roma il ministro dell'agricoltura della repubblica della Liberia, signor James Phillips, per esaminare problemi di interesse comune.

16-18 - ETIOPIA: Una missione governativa italiana guidata dal ministro plenipotenziario, Guglielmo Folchi, capo del servizio di assistenza tecnica del Ministero degli esteri, si reca ad Addis Abeba per esaminare con la commissione etiopica per la pianificazione e lo sviluppo problemi di cooperazione tecnica.

16-19 - ROMANIA: Una delegazione economica italiana guidata dal sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, partecipa a Bucarest alla V sessione della commissione mista governativa di collaborazione industriale e tecnica italo-romena.

17 - GRAN BRETAGNA: Esaminate a Roma tra il ministro dell'industria, Donat Cattin, quello della ricerca scientifica, Pedini, e il ministro dell'energia britannico, Benn Wedgewood, le prospettive energetiche europee.

17-21 - CUBA: Riunione a L'Avana della Commissione mista italo-cubana sulla cooperazione culturale, scientifica e tecnica. La delegazione italiana è presieduta dal direttore generale CCST del Ministero degli esteri, Cordero di Montezemolo.

18-19 - CEE: Il ministro italiano, sen. Marcora, presiede a Venezia una riunione informale dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

21-24 - ONU: Il ministro degli esteri, on. Rumor, partecipa a New York ai lavori della XXX Assemblea ordinaria delle Nazioni Unite (vedi pag. 569).

22 - ONU: Si apre a Vienna la 19.ma conferenza generale dell'AIEA (agenzia internazionale per l'energia atomica). Rappresenta l'Italia il prof. Ezio Clementel, presidente del CNEN.

22-24 - URUGUAY: Una missione economica italiana, guidata dal direttore generale del Ministero del commercio estero, dr. Armando Fracassi, giunge a Montevideo, per approfondire la cooperazione economica tra i due paesi.

26 - PARLAMENTO EUROPEO: Si riunisce a Roma la seconda Conferenza dei Presidenti delle assemblee parlamentari europee (vedi pag. 398).

28-4 ott. - URSS: Il ministro del commercio estero, on. De Mita, si reca a Mosca su invito della camera di commercio sovietica per un esame delle relazioni economico-commerciali tra i due paesi.

29-1 ott. - GRECIA: Il primo ministro di Grecia, Costantino Caramanlis, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 204).

29-30 - CEE: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Nove paesi della Comunità europea.

29-30 - CECOSLOVACCHIA: Una delegazione italiana guidata dal generale Felice Santini (e della quale fanno parte rappresentanti dei ministeri degli esteri, delle finanze, dei trasporti e del commercio con l'estero) è giunta a Praga per negoziare e definire un accordo di regolamentazione ufficiale dei rapporti tra i due paesi nel settore del trasporto aereo.

OTTOBRE

3 - BELGIO: Il primo ministro del Belgio, Leo Tindemans, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 122).

3-4 - BRASILE: Il ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Orlando, riceve a Roma il ministro delle comunicazioni del Brasile, Quandt De Oliveira.

3-7 - GRAN BRETAGNA: Proveniente da Parigi, una delegazione della commissione speciale del Senato per i problemi ecologici, guidata dal presidente sen. Barbera, soggiorna a Londra per colloqui con le autorità britanniche sulla tutela dell'ambiente.

6-7 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Lussemburgo il Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea.

9 - URSS: Il ministro del bilancio, on. Andreotti, riceve a Roma l'ambasciatore dell'URSS in Italia, signor Nikita Rijov, con il quale esamina le prospettive dell'interscambio economico tra i due paesi.

10-11 - CECOSLOVACCHIA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, giunge a Praga per esaminare con il presidente del consiglio cecoslovacco, Lubomir Strougal, e con altri ministri i rapporti politici, economici e culturali tra i due paesi. È la prima visita ufficiale che un rappresentante del governo italiano compie a Praga in questo dopoguerra.

13-14 - CEE: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

14-20 - TUNISIA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, ed il sottosegretario agli esteri tunisino Mougi Kooli negoziano a Tunisi l'accordo sulla pesca tra i due paesi. Viene firmato un protocollo di intesa.

15 - CEE: Il ministro italiano dei trasporti, sen. Martinelli, presiede a Lussemburgo la riunione del Consiglio dei ministri dei trasporti della Comunità europea.

15 - CECOSLOVACCHIA: Un protocollo di esecuzione dell'accordo culturale italo-cecoslovacco, viene sottoscritto a Praga dal ministro plenipotenziario Luigi Vittorio Ferraris, vice direttore generale della CCST del Ministero degli esteri e dal dott. Josef Zabokrtsky, direttore generale degli affari culturali del Ministero degli esteri cecoslovacco.

15 - STATI UNITI: Il ministro del tesoro, on. Colombo si incontra a Roma con il sottosegretario al tesoro per gli affari monetari degli Stati Uniti, Edwin Yeo, con il quale esamina i temi che saranno dibattuti nel prossimo vertice economico-monetario di Parigi.

16 - CEE: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, presiede a Lussemburgo la riunione del Consiglio dei ministri della ricerca scientifica della Comunità europea.

16-20 - STATI UNITI: Il ministro italiano per il commercio con l'estero, on. De Mita, s'incontra a Washington con il segretario al tesoro William Simon, con il quale esamina l'interscambio commerciale tra i due paesi.

18-19 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Lucca la riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea (vedi pag. 410).

21-22 - VENEZUELA: Visita in Italia del ministro per il coordinamento economico del Venezuela, Manuel Perez Guerrero. Viene ricevuto dal Presidente Leone ed ha colloqui con il ministro dell'industria, on. Donat Cattin.

21-22 - PARLAMENTO EUROPEO: Il presidente del Parlamento europeo, Georges Spenale, giunge a Roma in visita ufficiale.

22 - PORTOGALLO: Il Presidente del Portogallo, generale Costa Gomes, giunge a Roma in visita non ufficiale. Lo accompagna il ministro degli esteri, Melo Antunes (vedi pag. 295).

26-29 - BRASILE: Il ministro degli esteri brasiliano, Antonio Francisco Azeredo Da Silveira, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 135).

26-29 - URSS: Il ministro per il commercio estero sovietico, Nikolai Patolicev, giunge a Roma su invito del ministro De Mita.

27 - DANIMARCA: Il ministro italiano dell'agricoltura, sen. Marcora, si incontra a Copenaghen con il collega danese Paul Dalsageer.

28 - SENEGAL: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, si incontra a Parigi con il Presidente della Repubblica del Senegal, Leopold Sedar Senghor con il quale esamina i programmi di cooperazione tecnologica tra i due paesi.

28-30 - POLONIA: Il ministro del commercio estero polacco, Jerzy Olszewsky, in visita a Roma su invito del governo italiano, esamina in un incontro con il ministro del commercio con l'estero on. De Mita, i temi della collaborazione economica tra i due paesi.

29 - URSS: Un programma a lungo termine per lo sviluppo della collaborazione economica industriale e tecnica viene sottoscritto alla Farnesina dal ministro degli esteri, on. Rumor, e dal ministro del commercio estero sovietico, Nikolai Patolicev.

29-30 - CEE: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Lussemburgo la riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

29-31 - GRAN BRETAGNA: Il sottosegretario agli esteri, on. Battaglia, a Londra su invito del governo inglese, viene ricevuto dal ministro degli esteri britannico, James Callaghan.

30 - GRAN BRETAGNA: Il ministro del commercio estero, on. De Mita, si incontra a Roma con il segretario di Stato al commercio estero britannico, Peter Shore, con il quale esamina i problemi dell'interscambio commerciale tra i due paesi.

30 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Roma i lavori della ventunesima riunione ministeriale per la cooperazione politica del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea (vedi pag. 411).

NOVEMBRE

1-5 - MALTA: Il segretario generale del Ministero degli esteri ambasciatore Raimondo Manzini, soggiorna a Malta per colloqui con il Primo Ministro Mintoff.

2-3 - INDIA: Il ministro dell'industria dell'India, Ananth Pai Tonse, esamina a Roma con il sottosegretario all'industria, on. Carenini e con il sottosegretario agli esteri, on. Battaglia, i problemi dell'interscambio commerciale tra i due paesi.

3 - SVEZIA: Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, riceve al Quirinale Re Carlo Gustavo XVI di Svezia.

3-8 - FRANCIA: Una delegazione parlamentare italiana della commissione industria della Camera, guidata dal presidente della commissione stessa, on. Mammì, giunge a Parigi per colloqui con esponenti della analoga commissione parlamentare francese sui problemi di politica energetica.

3-10 - STATI UNITI: Una delegazione parlamentare italiana, guidata dal sen. Vedovato, compie una visita negli Stati Uniti, su invito del congresso statunitense.

3-15 - AMERICA LATINA: Una missione economica italiana, guidata dal sottosegretario al ministero dell'industria e commercio, on. Cristofori, si reca in Venezuela, Guatemala e Messico per promuovere l'interscambio commerciale ed industriale tra l'Italia e questi paesi.

5 - CEE: Il ministro del lavoro, sen. Toros, presiede a Venezia una riunione del Consiglio dei ministri del lavoro della Comunità europea.

5 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, interviene a Roma con un discorso inaugurale alla celebrazione della 25.ma convenzione europea sui diritti dell'uomo (vedi pag. 457).

5 - EUROGRUPPO: Una delegazione italiana guidata dal ministro della difesa, on. Forlani, partecipa all'Aja alla sessione ministeriale speciale dell'Eurogruppo.

5-6 - CEE: Il ministro degli esteri, on. Rumor, presiede a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità europea.

5-8 - UNESCO: Si svolge a Venezia la quinta sessione del comitato consultivo internazionale dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia. (vedi pag. 603).

6 - RFT: Il ministro della pubblica istruzione, on. Malfatti, esamina a Bonn con il suo collega tedesco, Helmut Rohde, i problemi dell'istruzione.

8-27 - FAO: Si svolgono a Roma i lavori della Conferenza biennale della Fao, che vertono sull'esame dei programmi di sviluppo per l'aumento della produzione alimentare nel mondo.

10 - JUGOSLAVIA: Il ministro degli esteri, on. Rumor, e il vice primo ministro e segretario federale per gli affari esteri di Jugoslavia, Milos Minic, firmano ad Osimo (Ancona) i documenti della definitiva sistemazione delle frontiere italo-jugoslave (vedi pag. 255).

10-11 - CEE: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

10-11 - STATI UNITI: Si svolgono a Washington, presente l'ambasciatore d'Italia Gaja, colloqui informativi tra il ministro dei trasporti, sen. Martinelli, ed il segretario ai trasporti statunitense, W. Coleman.

11 - TURCHIA: Una convenzione finanziaria fra l'Italia e la Turchia viene sottoscritta ad Ankara, dal presidente dell'Icipu, Franco Piga, e dal vicegovernatore della banca centrale turca dott. Naci Tibet.

11-14 - UNGHERIA: Il presidente del consiglio dei ministri della Repubblica popolare ungherese, signor Gyoergy Lazar, giunge a Roma in visita ufficiale (vedi pag. 341).

13 - UNGHERIA: Il ministro del commercio con l'estero, on. De Mita, ed il collega ungherese Biro, esaminano a Roma i problemi relativi all'interscambio commerciale tra i due paesi.

14-20 - CEE: Nel quadro degli incontri preparatori del Consiglio dei ministri dei trasporti della Comunità economica europea, proseguono i contatti tra il ministro dei trasporti italiano sen. Mario Martinelli ed i colleghi irlandese, britannico, olandese, belga e tedesco.

15 - MESSICO: Il ministro delle partecipazioni statali, on. Bisaglia, esamina a Roma con il collega messicano, Francisco Javier Alejo, problemi di comune interesse.

15-16 - CEE: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ed il ministro degli esteri, on. Rumor, si recano a Parigi per partecipare con i capi di stato della Francia e degli Stati Uniti, e di governo della Gran Bretagna, Germania Federale e Giappone, al vertice economico-monetario di Rambouillet (vedi pag. 439).

18 - ONU: Il rappresentante italiano alle Nazioni Unite, ambasciatore Piero Vinci, espone davanti alla commissione per gli affari politici dell'ONU, la posizione italiana sui problemi del disarmo.

18-24 - URSS: Visita ufficiale del Presidente della Repubblica, on. Leone (vedi pag. 364).

20-21 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il ministro degli interni, on. Gui, partecipa a Parigi alla prima Conferenza ministeriale sugli enti locali dei paesi membri del Consiglio d'Europa.

20-22 - BULGARIA: Il ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Orlando, si reca in Bulgaria dove esamina in un incontro con il collega Andrejev questioni relative al traffico postale e telegrafico tra i due paesi.

21 - UNGHERIA: Un accordo di cooperazione scientifica tra l'Italia e l'Ungheria viene sottoscritto a Budapest dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, prof. Alessandro Faedo e dal vice segretario generale dell'accademia ungherese, Bela Koepeoczi.

27-28 - CONSIGLIO D'EUROPA: Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei , partecipa a Parigi ai lavori del comitato dei ministri degli esteri dei paesi membri del Consiglio d'Europa.

DICEMBRE

1-2 - CONFERENZA EUROPEA SUI TRASPORTI: Il ministro dei trasporti, sen. Martinelli, si reca a Parigi per partecipare alla sessione annuale della Conferenza europea dei ministri dei trasporti.

1-2 - CEE: Il Presidente del Consiglio, on. Moro, presiede a Roma i lavori dei capi di Stato o di Governo dei paesi della CEE (vedi pag. 413).

1-5 - UEO: Il sottosegretario per la difesa, sen. Luigi Dalvit, partecipa a Parigi ai lavori della 21.ma sessione dell'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

2-8 - PERU': Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, presiede un convegno a Lima dei direttori degli istituti italiani di cultura dell'America Latina.

5 - AMERICA LATINA: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, riceve a Roma i rappresentanti diplomatici delle venti repubbliche sudamericane. Rinnovati nell'incontro i sentimenti di tradizionale amicizia che uniscono l'Italia ai paesi latino-americani.

5-6 - MALTA: Visita ufficiale del Presidente della Repubblica on. Leone (vedi pag. 266).

5-9 - UNGHERIA: Il ministro del commercio estero, on. De Mita, si incontra a Budapest con il ministro Josef Birò. con il quale esamina la politica di cooperazione economica e tecnica tra i due paesi.

8-9 - CEE: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, presiede a Bruxelles una riunione del Consiglio dei ministri per la ricerca scientifica della Comunità europea, dedicata ai problemi dell'ambiente.

9-10 - NATO: Il ministro della difesa, on. Forlani, partecipa a Bruxelles ad una riunione dei ministri della difesa dei paesi dell'Alleanza Atlantica.

11 - RFT: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, si incontra a Bonn con il collega tedesco Hans Matthofer per esaminare le prospettive della cooperazione tecnologica in Europa.

11 - CEE: Il ministro della pubblica istruzione, on. Malfatti, presiede a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'istruzione della Comunità europea.

13-15 - FRANCIA: Si riunisce a Parigi il comitato italo-francese di studi storici. I lavori, dedicati al tema dell'emigrazione italiana in Francia, sono presieduti dal prof. Jean Baptiste Duroselle della Sorbona e dal prof. Enrico Serra, dell'università di Bologna.

15 - CEE: Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, presiede a Bruxelles una riunione dei ministri per la ricerca scientifica della Comunità europea.

15 - CEE: Il ministro del tesoro, on. Colombo, presiede a Bruxelles una riunione del Consiglio dei ministri delle finanze della Comunità europea.

15 - STATI UNITI: Un accordo per gli scambi tra l'Italia e gli Stati Uniti nel campo dell'istruzione e della cultura, viene sottoscritto alla Farnesina dal sottosegretario agli esteri, on. Granelli, e dall'ambasciatore statunitense John Volpe.

15-16 - CEE: Il ministro dell'agricoltura, sen. Marcora, presiede a Bruxelles una riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità europea.

15-17 - EMIGRAZIONE: Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, presiede alla Farnesina la decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero (vedi pag. 524).

16 - CONFERENZA NORD-SUD: Si riuniscono a Parigi le delegazioni di ventisette paesi, tra cui otto industrializzati e gli altri in via di sviluppo. Il ministro italiano, on. Rumor, rappresenta la CEE (vedi pag. 446).

18 - CEE: Il ministro del lavoro, sen. Toros, presiede a Bruxelles il Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali della Comunità europea.

20 - ITALIA: Il Presidente della Repubblica, on. Leone, riceve al Quirinale il corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano per i tradizionali auguri di Natale e di fine d'anno (vedi pag. 95).

31 - ITALIA: Messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica, on. Leone, agli italiani all'estero (vedi pag. 525).

31 - ITALIA: Messaggio del sottosegretario agli esteri, on. Granelli, agli italiani all'estero (vedi pag. 527).

II

Discorsi di politica estera

Il ministro per gli affari esteri on. Rumor alla Commissione esteri della Camera dei deputati

(23 gennaio, Resoconto sommario)

Il ministro rileva in via preliminare che la nostra politica estera ha il suo punto di riferimento nelle dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio ha fatto in Parlamento il 2 dicembre scorso. Il panorama politico internazionale è pieno di incognite ma, guardando ad esso senza pessimismo pregiudiziale né ottimismo avventato, non si possono sottovalutare alcuni sintomi positivi ed incoraggianti. La congiuntura economica condiziona i rapporti internazionali: nel 1974 la spinta inflazionistica ed il raffreddamento dell'economia hanno caratterizzato la situazione, mentre il margine di manovra fra inflazione e recessione è andato progressivamente restringendosi. L'esigenza di evitare strozzature negli scambi impegna in una stessa scelta di collaborazione sia i paesi industrializzati sia quelli produttori di materie prime sia quelli emergenti in genere. Per l'Italia, la cui economia si basa prevalentemente sull'industria di trasformazione, la via della solidarietà e dell'interdipendenza costituisce una scelta obbligata. In queste prime settimane di vita del Governo i momenti più significativi della nostra azione in campo internazionale sono stati la partecipazione al vertice europeo di Parigi e al Consiglio ministeriale atlantico di Bruxelles e l'ingresso a partire dal 1° gennaio scorso nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il multilateralismo non esaurisce però la nostra azione la quale postula l'esigenza complementare del bilateralismo, come hanno dimostrato le visite del Capo dello Stato in Iran e in Egitto, il prossimo viaggio nell'Arabia Saudita, la recente visita a Roma del primo ministro australiano, l'incontro che egli stesso avrà tra poco con il collega francese Sauvagnargues.

COMUNITA' EUROPEA

Il ministro ricorda quindi che l'Italia opera su una serie di livelli distinti ma connessi: quello europeo, quello atlantico, quello dei paesi industrializzati e quello infine degli Stati produttori di materie prime ed emergenti in genere. Sul piano europeo la nostra scelta politica basilare resta la costruzione dell'Europa in un quadro di rapporti di amicizia e di collaborazione con gli Stati Uniti d'America, scelta che costituisce anche un insostituibile punto di riferimento per il superamento della crisi economica in un quadro di stabilità e di progresso

democratico. Con questo spirito l'Italia ha partecipato al vertice di Parigi del 9 e 10 dicembre 1974 che ha segnato un momento di ripresa nella dialettica comunitaria per l'ampia convergenza registratasi su temi e finalità di fondo, tra cui il rafforzamento delle istituzioni comunitarie; fra l'altro si è anche decisa la costituzione di un « Consiglio europeo » formato dai Capi di Governo e dai ministri degli esteri che, riunendosi almeno tre volte l'anno, consentirà un regolare esame di tutti i problemi. Rilevanti sono pure le decisioni del vertice riguardanti il Parlamento europeo, l'impegno per una maggiore cooperazione politica rivolta allo sviluppo di una diplomazia concertata della Comunità, il compromesso raggiunto sul problema della partecipazione britannica al bilancio comunitario, la politica regionale, i nuovi rapporti tra paesi a bilance di pagamenti eccedentarie e deficitarie, il chiarimento delle posizioni sui problemi dell'energia che ha consentito il positivo sviluppo dell'incontro alla Martinica tra il Presidente francese e quello americano.

RAPPORTI CEE-STATI UNITI

Dopo aver accennato ai problemi del coordinamento delle politiche economiche dei paesi della Comunità, dell'ampliamento delle relazioni esterne con i paesi del Mediterraneo e del cosiddetto terzo mondo e dei rapporti con i paesi dell'Est e con il Comecon, il ministro rileva la necessità di una attiva cooperazione della Comunità con gli altri maggiori paesi industrializzati ed in primo luogo con gli Stati Uniti per far fronte all'attuale crisi economica. In particolare nel settore energetico una siffatta cooperazione — la quale non deve e non intende estrinsecarsi in contrapposizione ai paesi produttori, costituendo essa al contrario il presupposto per un amichevole dialogo esteso a questi ultimi ed ai paesi emergenti — rappresenta per l'occidente una grande occasione per dare prova di coesione di fronte ad una delle maggiori sfide del nostro tempo. Non si può dimenticare che gli Stati Uniti, che sono il maggior paese produttore e consumatore di petrolio, possiedono le tecnologie più avanzate nel campo delle fonti alternative di energia e si trovano ad essere un punto di arrivo quasi automatico del flusso dei petrodollari. L'Italia aderendo alla conferenza di Washington per l'energia e ai lavori per l'istituzione dell'Agenzia internazionale per l'energia ha sempre perseguito l'obiettivo di puntare ad un più vasto accordo che, partendo dal presupposto della solidarietà occidentale, abbracci nel loro insieme tutti quei paesi, produttori e non, cointeressati ad una ragionevole soluzione del problema energetico. Con soddisfazione sono stati pertanto accolti i risultati dell'incontro della Martinica che hanno arrecato un contributo significativo in quella direzione. Il compromesso colà raggiunto consentirà una più celere convocazione di una conferenza per l'energia con la partecipazione di paesi consumatori, produttori ed emergenti; il Governo auspica che tale riunione, cui la CEE dovrebbe partecipare unitariamente, possa avvenire già nella prossima estate. Ma la più attiva collaborazione con gli Stati

Uniti non significa ovviamente rinunzia da parte della Comunità a far valere la propria distinta valutazione su determinati problemi e situazioni e se ne è avuta una recente prova nella riunione a Washington del gruppo dei venti sul riciclaggio dei petrodollari.

NATO E CSCE

Dopo aver ricordato il Consiglio ministeriale della NATO svoltosi a Bruxelles nel dicembre scorso, che ha confermato tra l'altro come l'Alleanza atlantica sia tuttora il quadro più idoneo per garantire la sicurezza, il ministro Rumor rileva che per il Governo italiano la distensione costituisce una delle grandi linee di svolgimento della storia attuale ed una tendenza irreversibile; le sue prospettive sul piano dei rapporti russo-americani non possono essere modificate neppure da avvenimenti quale la denunzia sovietica dell'accordo commerciale del 1972 con gli Stati Uniti. Tale episodio conferma l'esistenza di fattori di vischiosità e di attrito ma non va drammatizzato, trattandosi solo di un incidente di percorso; così lo considerano anche i diretti interessati. Una delle manifestazioni del dialogo tra le due maggiori potenze è data dalla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, alla quale l'Italia ha arrecato un importante contributo, tra l'altro facendosi promotrice di un progetto di dichiarazione relativo al collegamento tra sicurezza e cooperazione in Europa e nel Mediterraneo.

T.N.P. E DISARMO

Nel quadro del disarmo, al cui Comitato l'Italia partecipa attivamente, un posto significativo occupa il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Il nostro paese, che non intende dotarsi di armamenti nucleari, è direttamente interessato al consolidamento nel mondo di una politica di non proliferazione, questa aumenterebbe infatti l'instabilità, introdurrebbe nuovi e pericolosi fattori nell'equazione politico-strategica dei rapporti internazionali in aree attualmente già gravide di incognite e di motivi di conflitto. Il Trattato di non proliferazione, nonostante alcune sue imperfezioni, rappresenta un importante contributo alla politica di non proliferazione soprattutto se il sistema contrattato si estenderà auspicabilmente al maggior numero di paesi. Anche per incoraggiare l'universalizzazione di questo sistema, pur sempre con attenzione vigile alla nostra sicurezza nel presente e nel futuro in coerenza con le decisioni assunte all'atto della firma, il Governo procederà a scadenza ravvicinata al deposito in Parlamento del disegno di legge che autorizza la ratifica del trattato, e raccomanda il rapido completamento dell'iter parlamentare, ormai giunto al suo ultimo traguardo, per la ratifica dell'accordo Euratom-AIEA.

Riaffermata tale volontà, è però dovere del Governo italiano richiamare due esigenze. La prima si riferisce alla disseminazione di armi nucleari che non può non turbare un equilibrio già così difficile e

precario; è un dato che va guardato con preoccupato realismo. Ciò postula che nella conferenza di revisione a maggior ragione venga richiamata rigorosamente l'osservanza degli impegni assunti dalle grandi potenze nucleari, specialmente per quanto riguarda il loro comportamento. La seconda si riferisce all'uso pacifico dell'energia nucleare che va integralmente salvaguardata in relazione al progresso della scienza e della tecnica cui hanno diritto di partecipare e contribuire tutte le nazioni.

EUROPA ORIENTALE

Il ministro degli esteri accenna quindi al positivo sviluppo dei nostri rapporti bilaterali, economici e politici con l'Unione Sovietica, la Polonia, la Bulgaria e l'Ungheria nonché con altri paesi sia industrializzati sia produttori di petrolio sia emergenti. Nei confronti degli ultimi due l'Italia intende sviluppare un tipo nuovo di collaborazione a carattere paritetico organico e globale che ci consenta di contribuire al loro sviluppo attraverso l'apporto della nostra produzione e tecnologia e del nostro lavoro, ricevendone in cambio garanzia di sbocco per i nostri prodotti e sicurezza dei rifornimenti di materie prime di cui il nostro paese ha bisogno. In questo quadro è in particolare rilievo inserire un disegno di collaborazione triangolare che consenta anche ai paesi poveri di risorse di liberarsi dal sottosviluppo.

MEDIO ORIENTE

Ricorda quindi i positivi risultati della recente visita in Iran del Capo dello Stato e le favorevoli previsioni della visita che questi compirà in Arabia Saudita. Quanto al Medio Oriente, persistono diffuse preoccupazioni ma anche prospettive per un ritorno alla trattativa che il Governo italiano auspica vivamente come il Presidente Leone ha avuto occasione di ribadire, nel corso del suo recente viaggio in Egitto, al Presidente Sadat dal quale ha ricevuto un caloroso apprezzamento per la politica di comprensione e di amicizia perseguita dall'Italia, e non da oggi, verso il mondo arabo. La pace dovrà essere assicurata sulla base dei princìpi già fissati dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 242 e tenendo in debito conto i diritti legittimi del popolo palestinese. La risoluzione stabilisce il rispetto della sovranità e dell'integrità di tutti gli Stati della Regione; infatti se la pace esige da Israele il ritiro da tutti i territori occupati dopo il 4 giugno 1967 in virtù della inammissibilità delle acquisizioni territoriali con la forza, essa esige anche l'accettazione da parte araba di Israele, di cui non possono essere messi in discussione il diritto all'esistenza e l'integrità territoriale. Per quanto riguarda i palestinesi, ad essi non può negarsi il diritto di avere una patria. A questi princìpi l'Italia ha ispirato il proprio comportamento anche in occasione della recente Assemblea generale dell'ONU alla quale è intervenuto il rappresentante dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

La fiducia che il Governo italiano ripone nel sistema del negoziato riguarda anche il rapporto con i paesi arabi produttori di petrolio. Le dichiarazioni di Kissinger su un ipotetico intervento americano nell'area petrolifera si riferiscono, come ha sottolineato lo stesso autore, ad un evento teorico del tutto improbabile. Quanto alle voci messe in circolazione da alcuni organi di stampa secondo cui un ipotetico inter vento militare americano partirebbe da basi in Italia, dove sarebbero concentrate truppe specialmente addestrate degli Stati Uniti, assicura che si tratta di speculazioni prive di ogni fondamento. E in merito ribadisce che le installazioni a disposizione di forze alleate nel territorio nazionale rimangono sotto il pieno controllo italiano e non potrebbero essere utilizzate per finalità che esulino dagli scopi dell'Alleanza atlantica, dalla cui area di responsabilità sono esclusi l'Africa settentrionale ed il Medio Oriente.

Auspicato quindi il ritorno della pace a Cipro, il ministro Rumor ricorda gli ottimi rapporti con la Svizzera, l'Austria e con la Jugoslavia che si manifestano in uno spirito di amichevole e reciproca comprensione.

Il Governo italiano è consapevole che in alcune parti del mondo permangono situazioni difficili, in particolare nella penisola indocinese dove gli accordi di Parigi devono trovare integrale applicazione. Nello spirito di tali accordi, il nostro Governo intende mantenere normali relazioni con entrambi gli Stati vietnamiti; l'apertura di una nostra ambasciata ad Hanoi, ritardata per difficoltà non dipendenti dalla nostra volontà, sarà quanto prima un fatto compiuto. Il ministro Rumor accenna poi alle relazioni tra l'Italia e vari altri paesi, in particolare quelli dove vivono numerose collettività di connazionali, i cui problemi saranno approfonditi nella Conferenza nazionale dell'emigrazione che si riunirà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo prossimo.

EMIGRAZIONE

L'azione a favore dei nostri emigrati si estrinseca anche a livello bilaterale e nelle sedi multilaterali, come l'OIL, il Consiglio di Europa e l'OCSE e naturalmente sul piano comunitario per una più incisiva presenza del Fondo sociale europeo.

Avviandosi alla conclusione il ministro degli esteri rileva che le incognite che pesano sull'intero sistema internazionale in piena trasformazione non intaccano la sostanziale continuità della politica estera italiana che è al servizio del paese. Le difficoltà presenti non attenuano l'impegno del Governo e non danno luogo né ad ambiguità né a riserve mentali. Ma naturalmente per affrontare un compito così difficile il Governo confida sulla fattiva collaborazione del Parlamento.

Sulle dichiarazioni del ministro si apre un ampio dibattito cui partecipano gli onorevoli Badini Confalonieri, Riccardo Lombardi, Mauro Ferri, Di Giannantonio, Craxi, Galluzzi, De Marzio, Francanzani, Sedati.

Aperta la discussione sulle comunicazioni del ministro, il deputato **Badini Confalonieri** sottolinea l'opportunità di un maggiore adeguamento delle nostre rappresentanze all'estero per far fronte alle crescenti esigenze nonché di un ruolo più attivo dei nostri rappresentanti in alcune istituzioni internazionali. Per quanto riguarda il recente caso di Israele in sede UNESCO, il nostro atteggiamento è stato fazioso e ignorante dei valori culturali dello statuto che regge quella organizzazione. Per quel che riguarda l'ONU, è auspicabile che la nostra presenza in seno al Consiglio di sicurezza apporti un reale contributo alla soluzione dei problemi e al rispetto dei diritti delle minoranze. Dopo aver sottolineato il pericolo che alcuni paesi ex colonizzatori vengano oggi colonizzati dai produttori di petrolio (e le prime vittime sarebbero Europa e Giappone) esprime consenso ad intensificare le relazioni con i paesi arabi anche se ciò dovrebbe avvenire in un più vasto dialogo euro-arabo. Dopo aver sottolineato la permanente validità dell'alleanza atlantica, auspica un pronto ristabilimento di Breznev dato che cambiamenti al vertice del Cremlino potrebbero creare intralci e remore alla politica di distensione.

Il deputato **Riccardo Lombardi** chiede chiarimenti sui problemi di confine con la Jugoslavia e sul comportamento del delegato italiano alla riunione parigina della banca mondiale in cui si è discusso la concessione dei crediti al Governo di Saigon.

Il deputato **Mauro Ferri** ritiene positivo l'avvicinamento di posizioni tra la Francia e gli Stati Uniti dopo il vertice della Martinica. Non è semplice risolvere il problema energetico, per il quale bisogna tener conto anche degli interessi dei paesi sottosviluppati che costituiscono non più il terzo ma il « quarto mondo ». Sui rapporti bilaterali tra paesi europei e quelli arabi produttori di petrolio bisogna andar cauti per non suscitare eccessive speranze. La via più idonea resta quella di una posizione concordata dei paesi consumatori alla quale però si deve togliere ogni significato di preparazione ad uno scontro frontale con i produttori. Dopo aver concordato con il ministro sull'importanza della distensione e sulla posizione assunta per il Medio Oriente invita a chiudere definitivamente la controversia con la Jugoslavia e a mantenere l'attuale atteggiamento nei confronti del Cile.

Il deputato **Di Giannantonio** sottolinea il carattere di continuità e coerenza rispetto al passato della linea espressa da Rumor, il quale giustamente si è rifatto alla distensione che è base della nostra politica estera. Anche se la denuncia sovietica del trattato commerciale con gli Stati Uniti non costituisce ostacolo drammatico al proseguimento della distensione, minacce di ritorno alla guerra fredda esistono nell'uno e nell'altro schieramento. Eppure tutti dovrebbero convincersi che l'alternativa alla distensione è l'autodistruzione. Condivide la posizione espressa dal ministro degli esteri sul trattato di non proliferazione nucleare ma ritiene che i ritardi registrati in molti paesi nella ratifica di tale documento dovrebbero far riflettere le super-potenze sul significato delle mancate adesioni soprattutto nell'area del Mediterraneo.

Il deputato **Craxi** giudica disastrose e avventuristiche le dichiarazioni di Kissinger su un'ipotesi di intervento militare americano in Me-

dio Oriente. Un tale intervento avrebbe come conseguenza la ripresa della guerra ai confini di Israele, l'allarme in tutti gli Stati produttori di petrolio dell'Asia, Africa e America Latina, uno sconvolgimento della situazione internazionale in definitiva il fallimento dello scopo che gli americani intenderebbero perseguire. Ridimensionate da Ford, le tesi di Kissinger devono oggi essere interpretate come accademiche e frutto di ipotesi di laboratorio. L'Italia deve favorire la cooperazione tecnica ed economica tra l'Europa e gli arabi e trattenere da avventure finanziarie i paesi neo-ricchi qualora a ciò fossero tentati. Quanto al Medio Oriente ritiene non realistiche sia l'ipotesi di degradare Israele a semplice comunità ebraica inserita in un nuovo Stato multirazziale sia quella di un declassamento sul piano umanitaro del problema palestinese. Sul Cile esprime apprezzamento per la decisione del Governo di non inviare nessun rappresentante alla riunione del Club di Parigi incaricata di avviare nuovi rapporti con le autorità di Santiago. Infine sulla Jugoslavia auspica la chiusura definitiva di ogni controversia.

Il deputato **Galluzzi** ritiene che l'esposizione del ministro, pur contenendo elementi interessanti e nuovi, sia nel complesso ambigua e non dia alcun affidamento che alle dichiarazioni di principio possano seguire atti concreti. L'Europa, sulla quale il ministro è stato forse un po' troppo ottimista, deve svolgere un ruolo molto importante e autonomo nella politica di distensione allontanando quei pericoli che anche di recente si sono manifestati. Inquietudini sono sorte dalle dichiarazioni di Kissinger che vorrebbe usare la forza come variante per risolvere la crisi del petrolio e più in generale i rapporti con i paesi arabi produttori. Su queste dichiarazioni il Governo italiano deve prendere posizione e così pure deve fare a proposito della ripresa della guerra nel Vietnam. Dopo aver giudicato inammissibile la clausola posta dal Congresso americano al trattato commerciale con l'Unione Sovietica, invita il ministro a favorire il superamento delle divergenze in seno alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, riconoscendo l'inviolabilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare, il Governo deve indicare la data della presentazione in Parlamento del relativo disegno di legge, uscendo dall'ambiguità. Infine auspica che l'Italia riconosca il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

Il deputato **De Marzio**, rilevato che anche nelle dichiarazioni di Rumor la NATO costituisce garanzia fondamentale della nostra sicurezza, non vede alcun elemento di minaccia e di polemica nella creazione di un fronte unito dei paesi consumatori di petrolio per trattare con quelli produttori. Un tale fronte inoltre non contrasta con la politica degli accordi bilaterali. Quanto alle dichiarazioni di Kissinger, ricorda a quanti si sono scandalizzati che i responsabili del Cremlino e di molti paesi arabi hanno avuto in proposito reazioni contenute e moderate anzi, secondo alcuni, l'Unione Sovietica sarebbe stata preinformata delle dichiarazioni stesse. Con Kissinger pertanto non si deve essere più severi di quanto non si sia stati con Breznev sulla teoria della sovranità limitata. Dopo aver espresso consenso con la impo-

stazione del Governo sulla questione medio orientale, rileva che ancora oggi la distensione si basa sulla strategia del terrore. Le superpotenze sanno che il prezzo da pagare in caso di guerra sarebbe spaventoso e in ogni caso più alto di quello che si deve pagare sull'altare della distensione stessa. Però né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica hanno rinunciato a certa politica imperialistica in alcune parti del mondo. Per quanto riguarda la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, si deve riaffermare il principio della libera circolazione di uomini e di idee non per umiliare l'Unone Sovietica ma perché senza l'accettazione di quel principio non può esistere una reale distensione. Sarebbe pronto a concordare con la posizione del Governo italiano sul Cile se una tale posizione fosse assunta nei confronti di tutti i regimi liberticidi. Come ebbe occasione di dire Saragat non si può rifiutare una dittatura scegliendone un'altra. I nostri attuali rapporti con il governo di Santiago sono l'esempio di un tipico piccolo imbroglio italiano. Meglio sarebbe rompere i rapporti diplomatici piuttosto che insistere nell'attuale situazione. Dopo avere invitato il Governo a non rinunciare ai nostri diritti nei rapporti con la Jugoslavia, richiama le dichiarazioni rese in Commissione il 1° agosto scorso dall'allora ministro degli esteri Moro sulla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare, contro la quale il suo gruppo voterà, perché non si può legittimare per l'eternità una situazione di inferiorità per alcuni paesi. Nessuno ha mai pensato ad un'arma nucleare italiana, ma certi interessi nostri ed europei vanno salvaguardati.

Il deputato **Fracanzani** rileva che la distensione, il cui valore si è confermato anche in occasione di recenti episodi negativi, si è concretizzata tra le superpotenze mentre l'Europa è stata considerata un oggetto. È necessario invece che il processo distensivo, come già disse Moro, si apra a tutti. Deplora le dichiarazioni di Kissinger che dopo molti anni hanno fatto riecheggiare la minaccia dell'uso della forza come strumento per dirimere le controversie internazionali. Esse riguardano tra l'altro una zona, come quella del Medio Oriente che è molto importante per l'Italia. È necessario riaffermare che la soluzione del problema medio orientale passa attraverso il rispetto delle decisioni dell'ONU e dei diritti dei palestinesi. L'Italia deve censurare le forniture americane di armamenti agli arabi e agli israeliani e avviare contatti per il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale rappresentante dei palestinesi; a questo riguardo il ministro Rumor potrebbe incontrarsi con Arafat.

Rileva quindi che l'amicizia con gli Stati Uniti non deve significare l'accettazione della loro richiesta di creare un fronte dei consumatori da opporre a quello dei paesi produttori di petrolio. Non è una poposta valida né serve gli interessi dell'Europa per molta parte divergenti obiettivamente da quelli americani. Gli Stati Uniti tendono con la loro richiesta a porre i paesi europei in un ruolo subalterno economico e politico. Il nostro Governo deve invece favorire un dialogo con i paesi produttori contribuendo tra l'altro alla convocazione della conferenza euroaraba. Dopo aver rilevato che la conclusione della conferenza per la sicurezza in Europa sarà positiva se porterà alla

liquidazione del contenzioso della seconda guerra mondiale e a maggiori rapporti umani, deplora che non sia stata decisa la creazione di un organismo permanente che codifichi in termini istituzionali la nuova realtà che uscirà dalla conferenza stessa. Infine prende atto con soddisfazione dell'impegno di Rumor per la rapida presentazione in Parlamento del trattato di non proliferazione nucleare.

Il deputato **Sedati** non condivide le critiche di ambiguità mosse dal deputato Galluzzi all'esposizione del ministro degli esteri e neppure il giudizio sbrigativo da alcuni formulato sulle dichiarazioni di Kissinger. Bisogna certo porsi il problema del nostro avvenire soprattutto nella eventualità di un peggioramento della situazione internazionale. La conferenza triangolare richiamata da Rumor servirebbe a molti scopi, anche a far riflettere i paesi arabi produttori di petrolio sulla inopportunità di una politica condotta senza cautela. Se l'Europa andasse a picco si creerebbe in molti paesi del vecchio continente una situazione politicamente e socialmente ingovernabile con tutte le conseguenze del caso. Auspica infine che vengano superate le difficoltà in campo europeo soprattutto per quel che concerne l'agricoltura e la politica regionale.

Chiusa la discussione, il ministro degli esteri, ulteriormente precisando il suo pensiero già espresso nella relazione introduttiva, replica brevemente agli oratori intervenuti fornendo i richiesti chiarimenti soprattutto sul problema dell'Europa, della crisi energetica, della distensione, del Vietnam, della Conferenza per la sicurezza, del Medio Oriente e del Trattato di non proliferazione nucleare. Ribadisce infine la sua disponibilità a venire in Commissione ogni qualvolta ciò sarà ritenuto opportuno.

Il ministro degli esteri on. Rumor alla Commissione esteri del Senato

(14 marzo, Resoconto Sommario)

Il ministro Rumor, dopo che il presidente Scelba gli ha rivolto espressioni di vivo ringraziamento per il suo intervento nel dibattito, prende la parola per un'ampia esposizione degli orientamenti della politica estera italiana. L'oratore premette una valutazione delle molteplici tensioni che si vanno intrecciando a livello planetario, per sottolineare l'impegno dell'Italia in favore di uno sviluppo equilibrato dei vari paesi e nell'interesse della pace, problemi che vanno inquadrati in una visione unitaria della tematica internazionale.

Dopo aver definito la situazione internazionale difficile ma non priva di aspetti incoraggianti, il ministro osserva che il processo di distensione, al di là di occasionali vicende, appare in via di consolidamento ed aggiunge che tuttavia sussiste talvolta la possibilità che il processo sfugga di mano anche ai grandi protagonisti a causa delle sue crescenti contraddizioni e dei numerosi conflitti nei vari settori geografici.

INTEGRAZIONE EUROPEA E NATO

L'oratore si sofferma, successivamente, sui molti aspetti tuttora non risolti del problema energetico, per sottolineare che negli ultimi mesi sono emersi sintomi che autorizzano speranze di cooperazione futura.

Accenna poi al recente Consiglio europeo di Dublino per rilevare che esso ha rafforzato il processo di integrazione europea, il quale costituisce per la politica estera italiana non soltanto uno dei punti di riferimento, ma il dato essenziale di una valutazione globale della realtà internazionale e dell'azione diplomatica del paese nel suo quadro. Il ministro osserva in proposito che sia la politica di integrazione europea che la presenza nell'Alleanza atlantica costituiscono per l'Italia rilevanti strumenti con i quali essa partecipa alla cooperazione internazionale.

Si sofferma poi ad illustrare i rapporti bilaterali, nei quali il nostro paese si ispira al senso di una costante e costruttiva opera di amicizia e cita ad esempio gli scambi di visite con vari Stati, come la Francia, la Germania, la Svizzera, il Canadà, la Svezia, il Giappone e i paesi dell'America Latina; accenna poi ai positivi sviluppi dell'attività comunitaria ricordando la firma apposta dal nostro paese alla Convenzione che associa all'Europa molte nazioni in via di sviluppo: il ministro considera quest'ultimo atto come l'espressione della nuova posizione assunta dalla Comunità europea verso tali Paesi, una posizione che la colloca all'avanguardia, nelle soluzioni più responsabili del problema dei rapporti tra società industrializzate e società in via di sviluppo. Il ministro passa poi ad illustrare i più importanti problemi della integrazione europea, ponendo in risalto l'impegno dell'Italia perché al Parlamento europeo vengano conferiti sempre maggiori poteri in materia di bilancio e sottolineando le attuali procedure di concertazione tra il Consiglio e il Parlamento europei, per quanto concerne gli atti che il Consiglio stesso pone in essere in materia finanziaria; egli auspica infine che possa al più presto avvenire l'elezione dei membri del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

CRISI ENERGETICA

Il ministro riprende poi in esame sotto un'altra angolazione i problemi del petrolio, per illustrare i lavori dell'Agenzia internazionale per l'energia, cui l'Italia ha partecipato ed a cui egli auspica che possa in futuro partecipare anche la Francia: pone in rilievo che dai risultati dei lavori dell'Agenzia citata emerge la possibilità di un positivo sviluppo delle fonti alternative di energia.

Il ministro aggiunge che l'Europa parteciperà unitariamente alla Conferenza di Parigi del 7 aprile prossimo, destinata ad elaborare l'ordine del giorno della futura vera e propria conferenza in materia petrolifera ed aggiunge che anche nel recente Consiglio europeo di

Dublino sono emersi positivi orientamenti circa il comportamento unitario dell'Europa in questo settore.

Nel riferire più estesamente sull'incontro di Dublino, l'oratore valutando di grande importanza per l'avvenire dell'Europa il negoziato con la Gran Bretagna, che ha avuto come soluzione soddisfacente l'individuazione di un meccanismo di portata generale che consenta di tener conto delle difficoltà di taluni paesi che fanno parte della comunità, aggiunge che in ogni caso l'Europa, a Dublino, è apparsa consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, al di sopra degli interessi nazionali che pure sono emersi e si sono fatti vivacemente sentire.

CSCE E TNP

Il ministro assicura che l'Italia continua ad adoperarsi per un esito positivo della Conferenza sulla sicurezza europea, i cui lavori procedono ad un ritmo meno spedito di quanto si sarebbe potuto sperare; egli assicura che l'Italia cerca di contribuire a rendere concrete e feconde le discussioni e che il negoziato appare ad uno stadio abbastanza avanzato, tanto da lasciar sperare che se da parte di tutti gli Stati partecipanti saranno compiuti gli sforzi necessari, la conclusione della Conferenza medesima potrà anche verificarsi rapidamente.

Si sofferma poi sui negoziati di Vienna relativi alla riduzione delle forze nell'Europa centrale, per assicurare che l'Italia, pur nel suo *status* geografico particolare, continuerà ad arrecare un contributo avendo come obiettivo finale il disarmo generale completo e controllato.

Accenna quindi alla recente approvazione da parte del Consiglio dei ministri del trattato di non proliferazione di cui annunzia la presentazione imminente all'esame del Parlamento; rileva che esso non pregiudica la sicurezza del paese e non preclude lo sviluppo della ricerca scientifica nel settore ed auspica l'adesione al Trattato stesso del maggior numero possibile di paesi.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Successivamente il ministro si sofferma sulla grave crisi esistente nel Mediterraneo, rilevando come vi siano nella tensione medio-orientale elementi di notevole fluidità, che entrano spesso in contraddizione con emergenti spunti di dialogo; osserva che l'Italia segue con vivo interesse gli sforzi che in mezzo a grandi difficoltà va perseguendo il segretario di Stato Kissinger nella sua attuale missione volta a ricercare un accordo interinale, che possa poi consentire ulteriori e concreti sviluppi della Conferenza di Ginevra.

Dopo avere espresso comprensione ed appoggio per i citati sforzi del dottor Kissinger, auspica che le parti maggiormente interessate ai conflitti in atto possano superare con coraggio e lungimiranza situazioni che in definitiva sono contrarie ai loro stessi interessi ed aggiunge che in ogni caso le forme di violenza allontanano un possibile

accordo. Nel soffermarsi sulla posizione dell'Italia rispetto ai problemi di questo settore, l'oratore si ricollega alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo ed a quelle da lui stesso fatte in altre occasioni: l'Italia è favorevole alla dichiarazione del Consiglio di sicurezza n. 242, riconosce i diritti del popolo palestinese, l'esigenza del ritiro di Israele da tutti i territori occupati e nel contempo i diritti di Israele a vedere riconosciuta la propria integrità territoriale. Osserva che la concertazione europea appare il mezzo migliore per perseguire un apporto concreto e fattivo alla soluzione del conflitto aabo-israeliano e che in questo quadro vanno interpretati i rapporti bilaterali che l'Italia intrattiene con i paesi medio-orientali: il ministro cita in proposito il recente viaggio del Presidente Leone da lui stesso accompagnato in Arabia saudita, dove è stato ripreso un discorso avviato a Roma nel 1973 con re Feisal; l'oratore osserva che nei colloqui è emersa la comune consapevolezza dell'esigenza che il conflitto israeliano sia risolto con spirito di giustizia. Aggiunge che l'Italia viene considerata come un *partner* di rilievo nello sviluppo economico della stessa Arabia saudita e che si tratta di conferire struttura organica ai rapporti economici tra i due paesi, volti soprattutto all'inserimento delle imprese pubbliche e private nella pianificazione saudita.

Dopo aver accennato alla sosta del Presidente Leone nell'Oman per restituire la visita che il Sultano di quel paese fece all'Italia nell'aprile '74, l'oratore si sofferma sulla crescente gravità del problema di Cipro che appare lontano tuttora da una soddisfacente soluzione e sottolinea l'impegno che i nove Governi della Comunità hanno assunto a Dublino, di contribuire, per quanto loro possibile, a una soluzione del conflitto; accenna poi al contributo dato dall'Italia al dibattito in seno al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il quale ha approvato il 12 marzo ultimo scorso una risoluzione (cui hanno aderito le parti in causa) omogenea ai suggerimenti offerti dal gruppo dei nove paesi europei. Successivamente l'oratore esprime la soddisfazione del Governo italiano per la caduta del vecchio regime autoritario portoghese ed auspica che il popolo lusitano possa al più presto consolidare un proprio assetto libero e democratico.

ITALIA, AFRICA E ASIA

Accenna quindi all'operato del Governo italiano in favore dei connazionali residenti in Eritrea, colpiti dall'estensione delle operazioni militari all'Asmara; dopo aver rilevato che i problemi posti dai conflitti che si vanno sviluppando in quella zona sembrano turbare l'equilibrio dell'Africa orientale e che è necessario, al fine di superarli, un dialogo e un negoziato tra le parti, l'onorevole Rumor dà notizia delle iniziative prese dal Governo italiano in collaborazione con quello etiopico per garantire la sicurezza dei cittadini italiani dell'Asmara e per assicurare a coloro che sono rientrati e che rientreranno l'inserimento nella vita economica italiana. L'oratore accenna poi ai segni evidenti e dram-

matici di deterioramento della situazione in Vietnam, dove hanno trovato soltanto parziale applicazione gli accordi di Parigi, il cui rispetto integrale l'Italia ha sempre sostenuto; il ministro accenna anche, per auspicare rapide adeguate intese, al durissimo confronto in Cambogia, citando, per converso, la esemplare esperienza laotiana, dalla quale emerge l'importanza di una positiva volontà di pace degli interessati per la risoluzione dei conflitti in estremo oriente.

EMIGRAZIONE

L'oratore si sofferma poi sui risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, rilevando come quest'ultima non possa essere considerata un capitolo separato della programmazione nazionale, bensì un aspetto specifico dell'intera realtà italiana. Richiama l'attenzione dei commissari sulla proposta del Governo che venga istituito un comitato interministeriale per l'emigrazione il quale agisca come coscienza critica e sollecitatrice del CIPE e si affianchi a quest'ultimo come alle Regioni. Il ministro aggiunge che l'impego del Governo deve essere rivolto a rimuovere con iniziative pratiche e realistiche le cause dell'emigrazione e che il ministero degli affari esteri costituirà opportuni comitati di studi per realizzare le indicazioni emerse dalla Conferenza sui problemi dei vari settori relativi all'assistenza agli emigranti, alle scuole all'estero, al personale insegnante a queste ultime addetto, alla promozione sociale e culturale degli emigrati ed all'esigenza di contribuire attivamente alla formulazione di una politica sociale della Comunità europea.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore si dichiara consapevole della difficoltà di prevedere le linee lungo le quali si va assestando il rapporto tra le varie potenze a livello planetario ma si dice anche convinto dell'impossibilità che l'interdipendenza tra gli interessi dei vari paesi possa realizzarsi attraverso soluzioni non eque e che l'ingiustizia si possa conciliare a lungo termine con la pace. Dopo aver insistito sulla validità dell'azione diplomatica e dell'attiva presenza italiana in tutti i settori internazionali, il ministro Rumor sottolinea l'esigenza che nessun paese accresca con elementi di incertezza e di instabilità interna le contraddizioni esistenti nelle varie aree geografiche. Rileva che nelle ultime settimane si sono realizzati passi positivi verso la pace, ma che la realtà resta complessa e tale da rendere non semplice l'azione dei singoli paesi. Aggiunge che per quanto concerne l'Italia occorre uno sforzo per rendere sempre più credibile l'immagine di un paese dimostratosi capace di superare le sue difficoltà economiche e sociali; rileva che ogni iniziativa dell'Italia, presa in una proiezione distensiva della sua adesione all'Alleanza atlantica, dipende in ultima istanza dal senso di fiducia e di credibilità internazionale che essa sta lentamente riacquistando con un'azione di recupero profonda ed articolata. Conclude affermando che è fuori discussione il quadro delle alleanze e dell'impegno europeo dell'Italia e che in tale quadro il Governo si muove secondo un preciso programma di presenza e di iniziative internazionali,

che esso conta di sviluppare anche attraverso un proficuo collegamento con il contributo del Parlamento.

Sulle comunicazioni del ministro si apre un ampio dibattito cui partecipano i senatori Albertini, Valori, Brosio, Calamandrei, Cassaini, Astieri, Pecoraro, Adamoli e Oliva.

Il senatore **Albertini,** dopo essersi richiamato all'intervento da lui svolto nella seduta precedente, dà atto al ministro Rumor di aver implicitamente risposto a buona parte delle osservazioni da lui fatte, ma torna a chiedere che il Governo si pronunci sulla posizione dell'Italia in merito alle iniziative americane per la fissazione di un prezzo minimo per il petrolio, che a suo avviso nuoce ai paesi poveri di energie, nonché in merito all'azione che si intende svolgere per sollecitare l'*iter* del disegno di legge per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Svolge quindi un ampio intervento il senatore **Valori,** sottolineando come si sia in presenza di problemi suscettibili di un discorso politico nuovo fra le forze politiche italiane in seguito ai mutati aspetti della realtà internazionale.

Si sofferma quindi su alcuni sintomi di aggravamento della situazione mondiale che destano — a suo avviso — giustificati allarmi. Ciò è dovuto in primo luogo alla crisi economica, e poi anche al sussistere di questioni aperte nel Mediterraneo e nella penisola indocinese e ad una certa alternanza fra tensione e dialogo nei rapporti tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Ciò rende necessario un contributo attivo del Governo italiano per accelerare il processo di distensione, rifiutando le prospettive di crisi.

Esprime quindi preoccupazione per le ultime posizioni americane sul problema petrolifero e prende atto della linea del Governo circa la questione del Medio-Oriente; auspica in proposito l'applicazione della risoluzione dell'ONU che riconosce il diritto dei palestinesi a una patria, pur dicendosi preoccupato dell'attività svolta dal segretario di Stato americano che minaccia di rompere l'unità del mondo arabo lasciando libero il manifestarsi, nella regione, di forze contrastanti; accenna infine alla pericolosa situazione esistente nel Vietnam e nella Cambogia e, in riferimento all'ordine del giorno da lui presentato in materia, auspica l'allacciarsi di rapporti tra Italia e governo rivoluzionario del Sud-Vietnam.

Il senatore Valori dichiara poi di dover dissentire dalle valutazioni ottimistiche del ministro degli esteri in merito alla Comunità europea: constata infatti una mancanza di coesione politica sui più scottanti problemi internazionali, nonché la mancata soluzione dei problemi di politica agricola della Comunità. In tale situazione emergono in particolare i problemi dell'approvvigionameno dell'energia e dei rapporti con i paesi terzi. Accennando all'Agenzia internazionale per l'energia, rileva la divergenza di interessi esistenti a suo avviso tra la politica energetica degli Stati Uniti e le effettive esigenze dell'Europa e ancor più dell'Italia in merito alla fissazione del prezzo del petrolio, rilevando che

mentre da notizie di stampa appare che l'Italia sarebbe favorevole ad allargare il tema della futura conferenza non solo ai problemi petroliferi ma all'approvvigionamento delle materie prime, il ministro nulla ha creduto di dire al riguardo e neppure si è pronunciato sulle proposte del Presidente Boumedienne che rivelano una notevole volontà di collaborazione internazionale.

L'oratore accenna infine alla Conferenza per la sicurezza europea auspicando maggior sforzi dell'Italia per la soluzione dei problemi in discussione e si richiama quindi all'ordine del giorno da lui presentato in merito alla ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Conclude auspicando che la nostra politica estera appaia nel futuro più incisiva e che smentisca l'impressione di una riduzione della volontà politica di affrontare i problemi esistenti, partecipando attivamente alla creazione di un nuovo sistema internazionale basato sulla coesistenza e la collaborazione.

Interviene quindi il senatore **Brosio.** Dopo aver sottolineato gli accenni alla solidarietà occidentale e all'Alleanza atlantica contenuti nelle comunicazioni del ministro, si associa al senatore Albertini nel chiedere che il Governo chiarisca in che modo intende impegnarsi in merito all'elezione diretta del Parlamento europeo. Si sofferma sulla posizione europea circa il problema dell'energia rilevando che l'esistenza della solidarietà frai paesi consumatori è indispensabile a raggiungere un equilibrio economico: nell'ambito di questa solidarietà l'Italia potrà far valere le proprie esigenze. Ritiene che la fissazione di un prezzo minimo per il petrolio sia necessaria per permettere lo sviluppo di fonti di energie alternative anche per il nostro paese, mentre reputa negativo l'allargamento della conferenza al problema delle materie prime che può rendere più difficile il raggiungimento di una soluzione e invita a non illudersi sulla possibilità che si instauri a breve termine una collaborazione internazionale che prescinda dalla legge dell'interesse.

Dopo aver rilevato l'eccessivo ottimismo del ministro degli esteri sulle prospettive dell'integrazione europea, il senatore Brosio passa a trattare i problemi del Medio Oriente. Contesta l'interpretazione data alla risoluzione dell'ONU, e dichiara di ritenere che il riconoscimento dei diritti territoriali del popolo palestinese possa essere un equivoco pericoloso essendo attualmente in conflitto con il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Pur non nascondendosi le scarse possibilità di successo, egli auspica la riuscita della politica svolta dal segretario di Stato americano nel Medio Oriente e si dice soddisfatto che il Governo si trovi in tale posizione.

Dopo aver espresso preoccupazioni circa le difficoltà di un consolidamento della democrazia in Portogallo, si sofferma sull'ordine del giorno presentato dal senatore Valori in merito al trattato di non proliferazione nucleare, nei confronti del quale mantiene forti perplessità sulla opportunità di una ratifica da parte dell'Italia.

A suo avviso, il trattato sanziona l'inferiorità dell'Italia in seno all'alleanza atlantica e può pregiudicare la creazione di una effettiva unità politica europea; l'Italia dovrebbe essere contraria a munirsi

dell'arma nucleare, ma non dovrebbe prendere impegni nell'attuale situazione caratterizzata dalla diffusione degli armamenti nucleari. In ogni caso si debbono avere assicurazioni che il trattato non ostacoli la possibilità di armamento nucleare per un'Europa unita. Ritiene quindi che l'Italia, prescindendo dalla ratifica, debba partecipare alla conferenza per sottolineare l'esigenza di una collaborazione pacifica in campo nucleare.

Infine, dopo aver rilevato la complessità delle trattative per la riduzione bilanciata degli armamenti, sulle quali invita il Governo a riferire alla Commissione, si dice contrario all'ordine del giorno presentato dai senatori Valori ed altri in merito all'allacciamento di più stretti rapporti con il Governo greco, ritenendo necessario agire con la massima delicatezza per non pregiudicare d'altra parte i rapporti con la Turchia.

Prende quindi la parola il senatore **Calamandrei,** il quale osserva che l'odierna esposizione del ministro Rumor non modifica le riserve che il Gruppo comunista nutre circa quello che egli considera il maggior limite della politica estera del Governo, la capacità di tradurne l'ispirazione in consistenti iniziative diplomatiche e politiche. A suo avviso l'evasività dell'azione di politica estera del Governo si riflette soprattutto su quella incisività del bilateralismo della medesima che il ministro ha pur dichiarato di considerare complementare alle iniziative in varie direzioni.

A rafforzamento delle sue critiche il senatore Calamandrei cita gli esempi dei rapporti con la Grecia e con il Portogallo, il cui tono dà l'impressione che il Governo italiano non abbia colto pienamente il significato e la portata della positiva evoluzione democratica di tutto il settore mediterraneo e sud-europeo, evoluzione che non può non avere conseguenze anche nel settore dell'alleanza atlantica, favorendovi una maturazione politica verso nuovi equilibri e nuove intese di pace e di collaborazione internazionali.

L'oratore insiste sull'esigenza che la politica estera italiana reagisca in modo incisivo contro oscure manovre che si vanno profilando, volte ad isolare ed a rendere ancora più difficile di quanto non sia attualmente la costruzione di liberi ed aperti regimi democratici in Grecia ed in Portogallo; osserva in proposito che invece di un attivo impegno favorevole il Governo italiano avrebbe mantenuto un atteggiamento freddo e distaccato soprattutto verso la Grecia.

Aggiunge che la Grecia e il Portogallo devono ormai trovare una precisa collocazione nel processo di integrazione europea e che è necessario un rapporto privilegiato dell'Italia con i due paesi, che egli auspica possa in futuro allargarsi fino a comprendere una Spagna liberata dal regime franchista: un rapporto di questo tipo consentirebbe all'Italia di qualificare ed accrescere la propria funzione di tramite tra l'Europa ed il Medio Oriente e più in generale tutta l'area mediterranea.

Il senatore Calamandrei passa poi a trattare del problema indocinese, rilevando che l'attuale stato di conflitto nel Vietnam deriva da

una violazione degli accordi di Parigi del 1973, dovuta a precise responsabilità del regime di Saigon al quale gli Stati Uniti hanno fornito aiuti militari e finanziari, proprio in violazione dei citati accordi.

Anche a proposito della situazione cambogiana l'oratore sottolinea che se la guerra non è mai cessata, ciò è dovuto alla sistematica violazione da parte americana della clausola dell'articolo 20 degli accordi di Parigi, che vietano gli aiuti e i rifornimenti militari.

L'oratore, prendendo quindi lo spunto da un'affermazione del ministro degli esteri alla Camera, secondo cui il punto di riferimento della politica estera italiana è l'integrale applicazione degli accordi di Parigi, chiede al Governo atti conseguenti, come il completamento delle relazioni diplomatiche con il Vietnam del Nord, mediante l'apertura di un'ambasciata ad Hanoi, secondo quanto già ebbe ad assicurare lo stesso ministro Rumor; propone quindi che un sottosegretario per gli affari esteri del Governo italiano si rechi in visita nel Vietnam del Nord e auspica che rapporti diplomatici normali siano anche stabiliti con il governo provvisorio del Vietnam del Sud, anche perché gli stessi accordi di Parigi impongono una uguale considerazione per entrambi i regimi esistenti nella parte meridionale di quel paese e d'altra parte a questo criterio si attengono già circa 40 Stati, alcuni dei quali appartengono alla CEE e tra i quali c'è anche la Francia. L'oratore dichiara che una certa passività della politica estera italiana dà l'impressione che vi sia la preoccupazione di non dispiacere ai grandi alleati ed a riprova di tale atteggiamento il senatore Calamandrei cita l'esempio della conferenza dei diritti umanitari di Ginevra, nella quale l'Italia si è associata agli Stati Uniti per impedire la partecipazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, laddove è invece attiva la presenza del regime di Saigon.

L'oratore passa poi a trattare i problemi dell'organizzazione diplomatica italiana per sottolineare che la complementarità tra il bilateralismo e il multilateralismo della politica estera nazionale che pure il ministro Rumor nel suo intervento ha riconosciuto essere esigenza essenziale, richiederebbero una impegnata e coerente trasmissione degli indirizzi politici generali alla diplomazia per il tramite degli altri gradi dirigenti ed un rapido adeguamento delle strutture della Farnesina e dell'intera rete diplomatica italiana alla complessità delle attuali relazioni internazionali. Il senatore Calamandrei, pur dando atto della preparazione e dell'efficienza della maggior parte dei diplomatici italiani, insiste sull'inadeguatezza delle strutture del Ministero degli affari esteri e ricorda che proprio per poter meglio affrontare cosiffatto problema il Gruppo comunista ha preso da tempo l'iniziativa di chiedere che, nelle opportune dimensioni pratiche, si svolga un'indagine conoscitiva sulle strutture della Farnesina e della rete diplomatica.

Su quest'ultimo punto interviene il senatore **Cassiani,** il quale sostiene che l'articolo 48 del regolamento, contemplando appunto il problema delle indagini conoscitive, non può essere interpretato strumentalmente al fine di mettere sotto inchiesta i vari dicasteri e si dichiara perciò contrario soprattutto a creare un precedente indubbia-

mente delicato, come sarebbe quello dell'indagine proposta dal Gruppo comunista.

Successivamente l'oratore, dopo aver ringraziato il senatore Oliva per la sua ampia relazione ed il ministro Rumor per le esaurienti informazioni fornite alla Commissione, sottolinea i risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, a cui dichiara che sarebbe necessario dare il dovuto rilievo ed accenna anche ai problemi del personale insegnante italiano all'estero. Svolge infine alcune considerazioni sulla posizione italiana nell'America latina ed osserva che il peso del nostro paese in quel settore geografico a livello culturale ed economico sembra notevolmente decaduto rispetto al passato; auspica, quindi, che il Governo operi in modo da porre nuovamente in risalto il prestigio dell'Italia sia in quel settore geografico sia presso i paesi in via di sviluppo; a proposito del rapporto con questi sottolinea l'importanza della legge relativa alla cooperazione tecnica.

Alla interpretazione offerta dal precedente oratore in ordine all'articolo 48 del regolamento, si associa il senatore **Artieri**, il quale, dopo avere auspicato un più ampio dibattito di politica estera in Assemblea, dà atto al ministro Rumor della validità dell'azione internazionale del Governo italiano e manifesta il proprio consenso per la fermezza, la continuità e la coerenza della posizione italiana nella NATO e verso gli Stati Uniti. Sottolinea quindi l'importanza della visita del Premier canadese, a suo avviso emblematica e dell'attiva presenza dell'Italia nel settore dei rapporti bilaterali e si richiama all'esposizione del ministro per esaltare l'importanza dei risultati del recente consiglio europeo di Dublino, a proposito del quale auspica che l'inserimento dell'Inghilterra in Europa conduca ad ulteriori sviluppi dell'integrazione europea.

Successivamente, dopo essersi associato all'opposizione manifestata dal senatore Brosio nei confronti del trattato di non proliferazione e dopo avere svolto considerazioni molto critiche sulla conferenza per la riduzione delle forze militari in Europa, l'oratore dichiara di constatare con soddisfazione che il Governo italiano ha accolto il suggerimento da molto tempo avanzato dal Gruppo del MSI-Destra nazionale di svolgere un'incisiva politica di amicizia verso i paesi arabi ed auspica che il Governo possa offrire al più presto notizie confortanti circa i risultati dei numerosi viaggi effettuati ad alto livello in quel settore geografico.

L'oratore accenna poi ai problemi del Mediterraneo rilevando che l'Italia sembra essere al centro di una serie di convergenti fenomeni che da occidente e da oriente turbano l'equilibrio tradizionale in questa area così delicata; esprime in proposito la propria meraviglia per il fatto che il ministro Rumor non abbia creduto di intrattenersi sul dramma del Portogallo e sulle gravi evoluzioni che la situazione di quel paese va subendo in queste ultime ore, nelle quali sembra che una dura dittatura militare voglia sopprimere la presenza di partiti democratici anche di ispirazione cristiana. Avviandosi alla conclusione, il senatore Artieri si associa alle affermazioni del ministro circa la necessità che il popolo palestinese abbia una sua patria, pur sottolineando il fatto che reazioni terroristiche, a monte delle quali esiste l'ispirazione di Arafat, possono ritardare una positiva soluzione del problema. Dedica infine alcuni ac-

cenni critici ai risultati della Conferenza dell'emigrazione — al cui attivo non possono essere ascritti alcuni episodi di discriminazione verificatisi durante i suoi lavori — e auspica in ogni caso che nel settore della politica per l'emigrazione non si resti ancorati soltanto a promesse verbali, ma si svolga una politica organica e consapevole.

Il senatore **Pecoraro** svolge poi brevi osservazioni sulle variazioni intervenute in alcune poste di bilancio; chiede quindi notizie in merito all'Istituto diplomatico e alle istituzioni dipendenti dal Ministero degli esteri auspicando in generale l'esistenza di maggiori strumenti di conoscenza sull'attività del Ministero.

Passando a considerazioni di carattere più propriamente politico, l'oratore, dopo aver espresso apprezzamento per la completa esposizione del ministro, esterna la propria soddisfazione per i risultati cui è pervenuta la conferenza di Dublino, sottolineando come gli aspetti di politica estera nei problemi inerenti alla Comunità europea trovino nella Commissione esteri la sede opportuna, ma che sede naturale per i problemi di carattere comunitario è la Giunta per gli affari delle Comunità europee. Sottolinea quindi l'esigenza di affrontare il problema palestinese e richiama l'attenzione del ministro sui problemi mondiali di carattere monetario ed energetico. Esprime infine apprezzamento per l'azione svolta dal Governo per una cooperazione con i paesi del Terzo Mondo nonché per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Successivamente il senatore **Adamoli** dichiara di tramutare in ordine del giorno l'emendamento da lui presentato nella precedente seduta al fine di elevare congruamente lo stanziamento iscritto al capitolo 2555.

Replica quindi agli oratori intervenuti il relatore alla Commissione, senatore **Oliva.**

Fornisce chiarimenti in merito ai capitoli di spesa richiamati nel corso del dibattito, auspicando in particolare che si provveda ad un più adeguato stanziamento per la società « Dante Alighieri » alla scadenza del contributo, fissato per legge fino al 1975. In merito all'Istituto diplomatico, ne sottolinea l'insufficienza rispetto ai suoi compiti, rilevando l'opportunità di costituire un'accademia per la formazione, a livello universitario, del personale diplomatico consolare.

Il relatore Oliva rileva successivamente i molti problemi sia procedurali che di opportunità che porrebbe lo svolgimento di una indagine conoscitiva sul funzionamento del Ministero degli affari esteri, ricordando che il ministro risponde al Parlamento dell'azione politica svolta dal suo dicastero, e affermando che l'esame del bilancio si rivela la sede più opportuna per un approfondimento in materia. Fa quindi rinvio alle ripetute dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo in merito allo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, esprimendo la massima collaborazione parlamentare alle iniziative governative in tal campo.

In merito alla minor presenza culturale dell'Italia all'estero, nei confronti di altri paesi ed in particolare della Francia, egli afferma che ciò può in parte spiegarsi con i molti maggiori oneri che gravano sul nostro paese per l'assistenza agli emigranti, esprimendo d'altro canto

l'auspicio di una maggiore presenza nelle zone in cui la nostra emigrazione si è ormai stabilizzata, e meno necessita di assistenza materiale.

Infine il relatore Oliva illustra un ordine del giorno da lui presentato, che a suo avviso potrebbe essere preso a base del parere favorevole da trasmettere alla Commissione bilancio: con esso si invita il ministro degli esteri allo studio e alla soluzione urgente dei problemi relativi al reclutamento del personale diplomatico consolare, alla copertura dell'organico nonché all'estensione della rete consolare nelle zone di maggiore emigrazione, ad una adeguata organizzazione scolastica per gli italiani all'estero, alla riforma degli organi di rappresentanza e di partecipazione degli emigranti, alla sistemazione in Italia degli emigranti costretti al rientro da situazioni di crisi politica ed economica, alla promozione della presenza culturale italiana all'estero, nonché all'estensione del modello di doppia cittadinanza per gli emigrati e alla promozione di una intercittadinanza europea.

REPLICA DEL MINISTRO

Prende quindi la parola il ministro Rumor per replicare agli oratori intervenuti nel dibattito. In merito ai problemi della Comunità europea il ministro degli esteri osserva che, considerando le enormi difficoltà economiche e politiche di alcuni paesi ad essa aderenti, si può essere ottimisti circa l'avvenire dell'integrazione europea, anche perché nel faticoso cammino della Comunità è indubbio che l'attività del Consiglio europeo stia conoscendo positivi sviluppi, e dichiara di affermare ciò confortato anche dall'autorevole opinione del presidente Ortoli. Ricorda inoltre che le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo dovrebbero verificarsi, secondo le intese, entro il 1978 e sottolinea che questo è uno degli obbiettivi del Governo italiano.

Successivamente il ministro degli affari esteri sottolinea ancora una volta l'importanza della Convenzione di Lomè, la quale costituisce — a suo avviso — non uno dei consueti accordi internazionali, ma un modello di associazione tra 46 paesi per obiettivi nuovi e diversi nella concezione di un originale tipo di rapporto tra società industrializzate e paesi in via di sviluppo ed aggiunge che in questo senso assume particolare importanza la partecipazione inglese alla Convenzione stessa. Il ministro accenna poi nuovamente al dialogo tra l'Europa e i paesi arabi, rilevando che esso si sviluppa in una ricerca di intese volte a creare le condizioni di un'efficacce raccordo tra la Comunità europea e i paesi sopra citati.

Proseguendo nella sua replica, l'oratore illustra la posizione della Comunità sulla conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, e rileva che ormai il problema dello sviluppo della Comunità stessa è anche legato al problema delle fonti di energia, sottolinea in proposito l'esigenza di creare tra i paesi europei un atteggiamento omogeneo simile a quello che esiste tra i paesi produttori. Aggiunge che la conferenza tra paesi produttori e paesi consumatori non avrà il carattere di un confronto, ma di un dialogo e che la Comunità europea ha contribuito validamente a dare all'incontro appunto questo significato.

Il ministro aggiunge poi che i punti su cui i paesi consumatori sono d'accordo riguardano l'esigenza di una distribuzione equa delle risorse, soprattutto nei momenti di crisi, tra tutti i paesi dell'AIE; la necessità di una adeguata riduzione dei consumi, che implica indubbiamente un problema di politica economica generale; il finanziamento dell'*oil deficit* al quale si prevede che concorreranno produttori e paesi consumatori; la ricerca di fonti sostitutive dell'energia, come esigenza vitale da affrontare a medio termine, date le prospettive delle risorse petrolifere: il ministro si dichiara in proposito consapevole della necessità di un lungo lavoro e di un forte impegno a livello tecnologico, anche perché è necessario che le fonti sostitutive abbiano una loro economicità.

Il ministro, dopo avere rilevato che l'Italia ha posto l'importante problema del prezzo, che a suo avviso non deve gravare la struttura economico-produttiva del paese, accenna anche al problema delle compensazioni per i paesi interamente consumatori, compensazioni che dovrebbero consentire di partecipare alla creazione di fonti di energia differenziate; informa, quindi, che tutti i paesi dell'Europa occidentale, compresa la Francia e l'Inghilterra, hanno accettato che nella prossima conferenza per l'energia la Comunità europea si presenti con una voce sola, tanto più che anche la Francia ha accettato di partecipare alla conferenza medesima, appunto attraverso la CEE.

Il ministro Rumor si pone poi il problema della possibilità di mescolare il problema della conferenza per il petrolio con quello della conferenza per le materie prime, rilevando che quest'ultima dovrebbe trovare una sua sede appropriata pur tenendo conto dell'inevitabile raccordo con la prima; e del resto egli osserva che un raccordo non manca tra la politica energetica della CEE e quella dell'Agenzia per l'energia.

Replicando agli oratori intervenuti sul problema medio-orientale, l'onorevole Rumor assicura il senatore Valori che la politica del dottor Kissinger non tende, a suo avviso, a creare divisioni nel mondo arabo bensì a conseguire sbocchi positivi di ampia portata, anche tenuto conto del fatto che l'area araba non sembra disponibile per profonde rotture interne circa il problema dei rapporti con Israele; il problema, secondo il ministro, è di fare in modo che la Conferenza di Ginevra possa a suo tempo svilupparsi in modo conclusivo e concreto ed è proprio in vista di tale finalità che il Segretario di Stato americano cerca di stabilire accordi tra Egitto e Israele, ma anche tra Egitto, Siria e Giordania, accordi nel cui quadro sarà possibile porre il problema umano e politico di una patria per i palestinesi, senza risolvere il quale una pace nel Medio Oriente appare utopistica.

L'oratore replica poi al senatore Calamandrei che egli non ha inteso ripetere quanto ebbe già a dire alla Commissione esteri dell'altro ramo del Parlamento, ma soprattutto illustrare i fatti di politica estera successivamente verificatisi. Insiste quindi sul concetto secondo cui il raccordo tra multilateralità e bilateralità della politica estera italiana non è una necessità occasionale, ma una vocazione, anche se è storicamente verificabile che le istanze multilaterali stiano progressivamente acquistando sempre maggiore importanza, con beneficio della comunità internazionale. Osserva successivamente che i rapporti tra la Grecia e

l'Italia sono attualmente improntati alla massima cordialità e amicizia, tanto è vero che egli stesso ha a suo tempo rivolto al ministro degli esteri greco l'invito a visitare il nostro paese; tuttavia il ministro aggiunge che i rapporti di amicizia con la Grecia, come con qualsiasi altro paese alleato, non possono avere carattere di preferenzialità rispetto a rapporti di amicizia con altri paesi alleati, soprattutto quando questi ultimi hanno una loro funzione ed un loro rilevante ruolo nell'area mediterranea.

Per quanto poi concerne la situazione del Portogallo, il ministro rileva che in attesa di ulteriori informazioni sugli ultimi avvenimenti non può non manifestare perplessità per quanto sta avvenendo dopo l'ultimo «golpe», verso il quale egli esclude ogni possibilità di approvazione.

A proposito delle critiche rivolte dal senatore Calamandrei all'azione diplomatica italiana nell'Estremo Oriente, il ministro dichiara di assumersene tutte le responsabilità ed afferma che il Governo italiano ha rapporti con il Vietnam del Nord, dove al più presto si stabilirà una rappresentanza italiana, e con il Vietnam del Sud; aggiunge tuttavia che il governo Vietcong non sembra avere le caratteristiche di uno Stato vero e proprio, pur se ha svolto innegabilmente una funzione positiva alla conferenza di Parigi, la cui non osservanza è da ascrivere a responsabilità di tutte le parti; aggiunge in proposito che l'azione italiana in quel settore dovrà essere improntata alla massima serietà e ad un vivo senso dell'equilibrio, come del resto è stata improntata nella Cambogia e conclude su questo punto auspicando ancora una volta una soluzione di tipo laotiano.

Accenna quindi al trattato di non proliferazione assicurando che esso sarà al più presto presentato all'esame del Parlamento e che il Governo ne raccomanderà vivamente l'approvazione in coerenza con gli impegni assunti nel 1969, previa autorizzazione del Parlamento; replicando al senatore Brosio su tale questione, auspica che i paesi i quali non hanno ancora ratificato il trattato lo facciano al più presto, aggiungendo che nel trattato medesimo è pur sempre inserita la norma di garanzia e di salvaguardia della sicurezza nazionale, che prevede in determinati casi il recesso del paese aderente.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore accenna nuovamente ai problemi dell'emigrazione — sottolineando l'incisiva azione del Governo nel settore si sofferma sull'assistenza ai profughi dall'Eritrea, che è stata sollecita ed efficace e tocca il problema dell'indagine conoscitiva, sul quale sono intervenuti numerosi oratori: su quest'ultimo punto il ministro dichiara che la sua valutazione della richiesta di tale indagine da parte del senatore Calamandrei non può essere positiva, soprattutto per il contesto critico nel quale la richiesta è stata avanzata e che investe la responsabilità personale del ministro. Rivendica, a prescindere dai problemi posti dalla interpretazione del regolamento del Senato, la responsabilità del ministro nell'azione diplomatica del paese e conclude augurandosi di potere, in successivi interventi, illustrare altri temi alla Commissione.

Successivamente il ministro Rumor dichiara di accettare come raccomandazione, tranne che per quanto si riferisce ad aspetto di carattere finanziario, l'ordine del giorno presentato dal senatore Oliva.

Viene quindi accolto dal Governo, con parere favorevole del relatore, il primo ordine del giorno dei senatori Valori ed altri relativo alla ratifica del trattato di non proliferazione nucleare; il ministro accoglie quindi, favorevole il relatore, il secondo ordine del giorno, a condizione che sia chiaro che l'azione dell'Italia nella conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si svolge in accordo sistematico con i paesi della Comunità europea e con l'alleanza atlantica. Il terzo ordine del giorno (degli stessi proponenti) viene accolto come raccomandazione dal Governo, con il parere favorevole del relatore, anche perché l'Italia partecipa alla conferenza di Vienna come Stato osservatore. Il quarto ordine del giorno (dei senatori Valori ed altri) viene successivamente ritirato su richiesta del relatore e del rappresentante del Governo, il quale ribadisce che l'Italia guarda alla Grecia con particolare amicizia ma senza rapporti preferenziali rispetto a quelli intrattenuti con altri paesi. All'ultimo ordine del giorno, presentato dai senatori Valori ed altri, il relatore ed il Governo propongono una modifica che non viene accettata dal Gruppo comunista; l'ordine del giorno, messo ai voti, viene quindi respinto e ne viene accolto invece un altro, modificato secondo i suggerimenti del ministro e del relatore, nel senso di invitare il Governo a un'azione diplomatica per contribuire al rispetto e all'attuazione degli Accordi di Parigi. Viene quindi ritirato, su richiesta del ministro e del relatore, l'ordine del giorno dei senatori Calamandrei ed altri sulle comunità italiane in Eritrea ed in Etiopia anche al fine di non creare difficoltà ai residenti italiani. Per analoghi motivi viene ritirato, su invito del ministro, l'ordine del giorno presentato sullo stesso argomento dal senatore Artieri, mentre il Governo accoglie come raccomandazione, con il parere favorevole del relatore, l'ordine del giorno dello stesso proponente sulla società «Dante Alighieri».

Sempre come raccomandazione viene infine accolto l'ordine del giorno presentato dal senatore Adamoli in sostituzione dell'emendamento, già presentato nella precedente seduta e quindi ritirato.

Successivamente il senatore Calamandrei chiarisce la posizione del Gruppo comunista sull'indagine conoscitiva sul Ministero degli esteri: non vuole essere una proposta di inchiesta né nella forma, né nelle intenzioni e prega il ministro di considerare che non vi è stata contestualità fra le critiche espresse nell'intervento odierno e la richiesta di indagine e di lasciare quindi aperta la possibilità di una tale indagine, rilevando che l'ipotesi nella precedente legislatura era stata accolta dal rappresentante del Governo.

La Commissione approva infine l'ordine del giorno del relatore Oliva, già accolto come raccomandazione dal Governo, e dà mandato allo stesso senatore Oliva di trasmettere parere favorevole alla Commissione bilancio per l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Messaggio da Montecitorio del Presidente Leone per il trentennale della Liberazione

(24 aprile)

Il 25 aprile 1945 segnò la fine del fascismo, la liberazione del territorio nazionale dall'incubo nazista, la ripresa della vita libera e democratica: tre eventi indissolubilmente collegati, ciascuno dei quali ci induce a riflessioni essenziali per dare a questa celebrazione un contenuto che non sia solo di rievocazione ma anche di invito ad una serena meditazione.

La condanna del fascismo e l'impegno ad impedirne la rinascita non solo sono consacrati nella Costituzione, ma hanno radici profonde nella nostra coscienza morale. E poiché per condannare occorre conoscere, noi dobbiamo stimolare tutti — specie i giovani che il fascismo non hanno sperimentato — ad approfondirne le cause, i caratteri e gli sviluppi.

Tale compito — al quale sono tenuti a dare un fondamentale contributo la scuola, il mondo della cultura e le forze politiche — consiste non solo nell'analisi e nella valutazione di un lungo periodo della nostra storia, ma anche nel dimostrare che la contrapposizione tra dittatura e democrazia non fu e non è tra due miti, bensì tra due forme di vita individuale e collettiva. Si tratta cioè di porre a confronto un regime, che privò di ogni partecipazione alla vita e al destino della comunità nazionale, e un tipo di società, libera e civile, nella quale è consentita, anzi è sollecitata e favorita, la piena esplicazione della personalità umana in una prospettiva di elevazione sociale e morale.

Le cause dell'instaurazione della dittatura fascista furono varie e sono state identificate sovrattutto nelle gravi incertezze e negli errori della classe dirigente e degli stessi massimi responsabili dello Stato, nella collusione con forze reazionarie, nell'assenza di ogni intervento dei poteri pubblici per eliminare lo stato permanente di conflitto e di disordine, nella stanchezza del paese, dovuta anche a delusioni conseguenti al trattato di pace ed al mancato accoglimento di fondamentali e legittime istanze popolari. Quel regime dette al paese la risposta più dura ed involutiva, che culminò nella soppressione di tutte le libertà, dei partiti politici, delle libere organizzazioni sindacali e del Parlamento.

Le stesse realizzazioni compiute — che in un certo periodo di tempo determinarono un'area di consenso — finirono col dissolversi in una realtà che deluse, quando perfino non le pregiudicò irreparabilmente, le aspettative del popolo italiano. Basti pensare alla sterile politica autarchica; alla drammatica constatazione che la cortina delle spettacolari parate e delle retoriche esaltazioni patriottiche copriva il vuoto della impreparazione militare; al fallimento di una politica estera imperniata su intimidazioni e scelte irrazionali ed impulsive, che ci precipitarono nell'assurda alleanza col nazismo e nella consegna del paese all'abbraccio mortale con quello che fu definito «il mostro che stava per divorare il mondo».

Sul paese cadde la cortina pesante dell'oppressione. I superstiti oppositori furono costretti a rifugiarsi in riunioni clandestine od a rinchiu-

dersi, mal tollerati, in un oscuro angolo di vita, mentre i più decisi e rassegnati conobbero l'esprezza dell'esilio.

Lo sbocco della dittatura — come accade quasi per una logica inesorabile ai regimi che non sono interpreti della volontà popolare — fu la guerra, non voluta e non compresa dal popolo italiano, contraria agli interessi, alla tradizione, alla storia del nostro paese e scatenata nella più assoluta e non ignorata impreparazione.

E tuttavia popolo e forze armate per tre duri anni compirono il proprio dovere, tanto più apprezzabile quanto più si delineava infausta la prospettiva finale, nella morsa di una drammatica alternativa: o l'umiliazione o la tragedia della sconfitta, o — nel caso di vittoria, che si sarebbe risolta nell'esclusivo trionfo del nazismo — l'instaurazione per un lungo arco di anni in tutta l'Europa, e probabilmente anche in altri continenti, di un regime di oppressione, di disprezzo della dignità umana, di discriminazione razziale e di genocidio.

La guerra fu sofferta da tutto il popolo, che nelle gravissime restrizioni, nell'incubo di spaventosi bombardamenti, nella distruzione delle città e delle strutture della vita organizzata, nella quotidiana lotta per la sopravvivenza fisica, seppe esprimere dal fondo della rassegnazione, che non fu mai rinuncia, insospettabili energie.

Gli italiani in armi, dovunque — nel territorio nazionale ed in lontane regioni del mondo — pur nella costante disparità delle forze, affrontarono duri sacrifici, illuminati da episodi di fulgido eroismo.

Ad essi — a tutta la generazione che ancor oggi vive nel proprio animo il drammatico ricordo della partecipazione alla guerra e che sente giustamente di aver compiuto il proprio dovere — si rinnova l'espressione di riconoscenza della patria.

Il 25 luglio 1943 non coincise purtroppo con la fine della guerra e del già lungo sacrificio. Il breve tempo che trascorse tra quel giorno e l'armistizio costituì la drammatica premessa di eventi, la cui dimensione superò ogni più fosca previsione. I nazisti, che avevano guardato l'Italia con costante sospetto, mostrarono il loro vero volto e, più tardi — con la complicità della cosiddetta repubblica sociale, convulso e tragico tentativo di rinascita del fascismo — estesero anche al nostro paese il brutale disegno di distruzione e di morte.

Emblema tragico ne restano i campi di sterminio, il cui allucinante ricordo peserà sulla coscienza civile di ogni tempo. Mai come allora l'umanità si è sentita ferita nei suoi sentimenti profondi ed elementari, nella stessa angosciosa e millenaria ricerca della ragion d'essere degli uomini, dei popoli, della storia.

La resistenza armata sccoppiò come ribellione a quello spietato disegno ed impetuosa ventata di libertà. Ad essa il popolo italiano partecipò in tutte le sue componenti con ferma decisione, pari alla lucida visione dei pericoli mortali e della imponente sproporzione di mezzi. Nella guerra partigiana si ritrovarono insieme uomini e donne di ogni età, di ogni ceto, di ogni ideologia, numerosi militari, intere popolazioni — che costituirono la grande ed essenziale retroguardia morale — in una fraterna e fervida unione, nella quale le diversità di provenienza sociale, di fede religiosa e di concezioni ideologiche, anche profonde, si

scioglievano nella lucida coscienza dell'asprezza della lotta e nell'ardente unità dell'impegno patriottico.

L'Italia visse questa epopea con identica tensione morale, anche se diverse per durata e sacrificio ne furono le vicende nelle varie regioni.

Nel clima di quei durissimi mesi, in cui l'Italia parve consumarsi fino in fondo, nel Mezzogiorno reparti delle nostre forze armate già si organizzavano e si affiancavano alle forze alleate, risalendo la penisola a liberare lembo per lembo la nostra terra.

Alle forze armate italiane impegnate nella Resistenza, che anche fuori del territorio nazionale scrissero pagine superbe consacrate dal sangue di tanti eroici caduti, va il nostro pensiero riconoscente, nella consapevolezza che oggi come allora esse costituiscono il fondamentale presidio della patria.

Eguale sentimento va rivolto alle forze armate alleate, il cui contributo fu determinante per la liberazione del territorio nazionale ed è testimoniato dal numero imponente di caduti raccolti nei numerosi cimiteri di guerra sparsi in tutto il paese, custoditi dalla nostra riconoscente pietà.

Nelle regioni occupate intanto i partigiani salivano sui monti, creavano fortilizi nei casolari, formavano un grande movimento per la libertà; iniziative individuali ed improvvisati nuclei si componevano in una organizzazione di guerra. Nella Resistenza venne così a trasfondersi l'impegno unitario di tutto il popolo, che alla fine esplose nell'insurrezione delle grandi città del nord; sicché essa, prima ancora che un fatto militare, fu un avvenimento di carattere politico e morale di storica importanza.

Ai protagonisti di quell'epica pagina di valore patriottico e costruttiva di una grande coscienza unitaria va la nostra profonda gratitudine. Alla memoria di quanti, perché l'Italia sopravvivesse, sacrificarono la vita in aspri combattimenti, nei disumani tormenti delle camere di tortura, nella furia delle atroci rappresaglie scatenate contro vittime innocenti anche in tenerissima età o nella strage di intere popolazioni va il riverente omaggio del popolo italiano, che con legittimo orgoglio ed a riconsacrazione di quei valori ideali nelle città e nelle borgate che furono teatro della lunga e dura lotta ne rivive oggi il ricordo in austere e significative celebrazioni.

E poiché quella fu anche guerra civile — che con i suoi errori ed orrori tristemente vide italiani l'un contro l'altro armati — ricordiamo che noi, come ogni paese civile, nell'accingerci a ricomporre il tessuto nazionale, rendemmo onore anche alla memoria di quelli che caddero combattendo in buona fede nel campo opposto.

Il 25 aprile 1945 segnò il richiamo di tutti all'imponente impegno della ricostruzione materiale e morale del paese. La strada da percorrere era quella indicata dai caduti nella Resistenza che avevano sognato una società nuova, libera e giusta e ci avevano lasciato nelle lettere dei condannati a morte, come testamento spirituale, parole di perdono per i carnefici, di fiducia nella resurrezione della patria, di severa condanna dell'«uccidersi tra fratelli», di invito alla concordia.

A nessun altro insegnamento saprei chiedere migliore presidio di autorità morale all'accorato invito a smobilitare l'odio, a rinunciare alla rappresaglia indiscriminata e terroristica, a spezzare l'assurda e tragica spirale della violenza.

Cominciò dal giorno del riscatto la ricostruzione del paese, un'opera la cui importanza avrebbe scoraggiato chiunque non avesse radicata la propria aspirazione e la guida del proprio operare nel profondo senso patriottico del nostro popolo e nella concorde certezza di risorgere come comunità civile. Da qui le prime fondamentali premesse per la rinascita economica ed il reinserimento dell'Italia, dovuto a lungimiranza di grandi statisti, nella grande famiglia internazionale.

Se la ricostruzione rivelò la coscienza morale che gli italiani avevano saputo ritrovare sotto le macerie, il referendum istituzionale e la contemporanea prima consultazione elettorale del 1946, anche per il clima di legalità e di tolleranza in cui si svolsero, dimostrarono che la lunga dittatura e la tragedia della guerra non avevano spento — avevano anzi alimentato, nel segreto dell'animo e nella macerazione della sofferenza — il senso vivo della libertà e la fede nella democrazia.

Questo storico palazzo è stato scelto a ragione dai Presidenti delle Assemblee parlamentari a sede per la solenne celebrazione nazionale della Liberazione. In esso si era consumato il graduale processo di annullamento del libero Parlamento; ma in esso, per significato e contrapposto collegamento ideale, fu proclamata la Repubblica e votata la Carta costituzionale, nella quale — e per molti di noi è motivo di orgoglioso ricordo personale — i valori della Resistenza si rifusero nelle nostre tradizioni giuridiche e culturali.

Rinnoviamo oggi solennemente l'attestazione di fedeltà ai valori che ispirarono la fondazione della Repubblica e dello Stato democratico, a quei valori che sono i pilastri della Costituzione ed hanno consentito all'Italia di risorgere dalla distruzione materiale e di dare inizio ad un processo, tuttora in atto, di elevazione morale ed economica.

Questa celebrazione non può e non deve essere soltanto esaltante ricordo di pagine di coraggio, di valore e di eroismo, ma anche una serena registrazione di ciò che siamo oggi come paese, di quanta parte di quei valori e di quei principi è già realtà e di quanta parte rimane da attuare.

Nessuno può disconoscere che, dopo l'iniziale slancio ricostruttivo e le tempestive premesse per l'inserimento dell'Italia nel mondo, grandi progressi sono stati compiuti: l'impostazione delle strutture essenziali alla vita civile; la diffusione della cultura; l'evoluzione tecnica con la grande trasformazione dell'economia (da quella prevalentemente agricola alla moderna economia industriale); il sorgere di un'attiva e vivace classe imprenditoriale; la consapevolezza dei lavoratori del posto di primato che spetta loro nel tessuto sociale e quindi il ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali; la partecipazione attiva e diretta delle componenti regionali alla vita dello Stato e al progresso del paese; un pluralismo sociale espressione di una rigogliosa ricchezza di libertà; la pace religiosa, che neppure recenti avvenimenti hanno turbato; una struttura costituzionale dello Stato che — se pur non interamente attuata e accom-

pagnata nelle sue esplicazioni da imperfezioni, a volte funzionali — costituisce sempre nei suoi valori e nelle sue articolazioni il saldo pilastro e il punto di riferimento per l'ulteriore sviluppo della società italiana; la costante e vigile azione diretta alla distensione internazionale, al perseguimento della pace ed alla costruzione di una solida unità europea.

Lungo queste linee l'Italia deve muoversi negli anni a venire, per poter rassicurare che il progresso realizzato sia finalmente fonte di maggiore giustizia e che la libertà conquistata sia più amata dai cittadini per la sua capacità di garantir loro la piena espressione della personalità in un clima di sicurezza e di pace sociale.

Proprio per continuare a percorrere la nostra strada di libertà e di giustizia, perché su di essa si attesti la fiducia del paese, delineare un'immagine del nostro avvenire, indicando le scelte di fondo che investono le responsabilità delle forze politiche e sociali: dare sempre più ampio respiro alla nostra politica estera per la sua capacità di essere espressione di pace e di solidarietà tra i popoli, che fu uno degli ideali che animarono i combattenti per la libertà; affinare gli strumenti di partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato; rendere più efficiente il funzionamento delle istituzioni, in particolare l'amministrazione della giustizia; riordinare la vita amministrativa; rafforzare i centri di decisione, perché sia costante la sensazione di un potere responsabile che dirige e amministra; creare una organica direzione di politica economica e finanziaria; eliminare le più palesi sperequazioni sociali, a cominciare dagli squilibri retributivi; tendere ad una sempre maggiore giustizia fiscale; dare senso di sicurezza al cittadino.

Presupposto fondamentale di tale prospettiva è il costume. Non vi è infatti ordinamento costituzionale ben congegnato, non vi sono leggi ben ispirate e ben formulate che possano dar garanzia al cittadino, se non vi corrisponde da parte dei responsabili del potere pubblico — in ogni grado ed in ogni posizione — il senso costante del dovere, della laboriosità, del disinteresse e dell'ispirazione ideale.

Grande è l'attesa del paese perché sia garantita la sicurezza collettiva e individuale.

Noi abbiamo il dovere di tutelare la sicurezza collettiva e l'ordine democratico, eliminando il diffuso allarme che nasce in tutti i cittadini dalla individuata esistenza di aggressioni o tentativi di aggressione alle istituzioni repubblicane nel folle intento di restaurare il regime dittatoriale.

Su tali attacchi si deve — ad ogni livello— far luce, perché si possa giungere ad individuare i responsabili del terrorismo, delle stragi e dei massacri consumati o tentati.

Degli attacchi eversivi allo Stato e del terrorismo politico che portano il marchio inconfondibile dei neofascisti va decisamente e duramente stroncato il disegno, con l'approfondimento delle cause e la ricerca dei legami tuttora oscuri.

Ma ogni forma di violenza è intollerabile e va colpita alla radice, qualunque ne sia la pretesa ispirazione; come la violenza scatenata dai gruppi della sinistra extraparlamentare, che deve essere stroncata con vigore e rigore e nei cui confronti si esprime, segno di matura coscienza

democratica, la generale esecrazione e la ferma ed esplicita condanna da parte delle forze politiche democratiche e del mondo del lavoro, le quali ricacciano i maniaci della violenza nella loro squallida solitudine riconoscendo esclusivamente allo Stato il compito di sradicare la violenza fascista.

Sono convinto infatti che nessuno sia disposto a tollerare che, sotto un preteso scopo politico, possano scatenarsi violenze teppistiche o azioni squadristiche che pratichino il metodo dell'intimidazione, della intolleranza, dell'aggressione fisica.

Sappiamo con quanto deciso impegno il Governo e le forze dell'ordine affrontano questa dura battaglia, alla quale daranno ulteriore forza indifferibili misure legislative e più idonei strumenti di prevenzione.

La magistratura — mai come oggi chiamata a dare il suo determinante contributo alla salvaguardia delle istituzioni — saprà con sollecitudine, con fermezza e con rigorosa imparzialità suggellare l'impegno comune.

Sia le manifestazioni di criminalità politica e di terrorismo di qualunque ispirazione, sia l'aumento della criminalità comune — e le une e l'altro caratterizzati dalla più ripugnante viltà — determinano un grave e generale turbamento. È uno stato d'animo che, anche in relazione a deluse aspettative, tende ad emergere ed a farsi strada nei momenti più difficili della vita di ogni paese e che trova terreno più fertile nei giovani, la cui generosità e combattività — che sono le caratteristiche di questa felice stagione della vita — possono essere insidiate e deviate dalla seminagione dell'odio e travolte da sogni insensati.

Ai giovani suggestionati dal mito dello Stato autoritario ricordiamo in quale abisso ci precipitò la dittatura; ai giovani, suggestionati dalla contestazione che, quando è composta e civile è congeniale alla loro età, diciamo di rispettare i limiti imposti dal sistema democratico e di apprezzarne l'insostituibile valore politico e morale, in quanto esso consente ogni espressione ed espansione del libero convincimento, ogni manifestazione politica, il pieno svolgimento delle loro stesse istanze critiche, che depurate dall'irrazionalità, possono essere convogliate verso concrete prospettive di sviluppo e di progresso.

E poiché sappiamo che la grandissima maggioranza dei giovani — studenti e lavoratori — è tesa a ricondurre aspirazioni nuove e fervide inquietudini in propositi ben definiti di rinnovamento, ad essi rivolgiamo un invito: cimentatevi sul piano delle idee; indirizzate la ricchezza dei vostri sentimenti verso l'identificazione di costruttive mete di progresso; date — specialmente oggi che siete chiamati al voto in più giovane età — un contributo diretto e stimolante alla vita politica, arricchendola così di fresche energie; siate consapevoli che questa è epoca di grandi svolte politiche e sociali, alla quale più che in altri tempi la vostra azione, l'entusiasmo e il vostro senso di responsabilità potranno dare un contributo nuovo e persino esaltante.

Le sofferenze, le delusioni, così come gli ideali e le speranze delle generazioni che vi hanno preceduti, vi ammoniscano a non ricadere negli antichi errori. Lo Stato democratico ha il diritto ed il dovere di difendersi; ma ha bisogno della collaborazione di tutti i cittadini, specie di

voi giovani. Voi potete con l'esempio e l'opera di convinzione concorrere a sottrarre molti vostri coetani alla subdola e mistificante attrattiva di quelli che li reclutano per i loro disegni di sovversione e di terrorismo. Aiutateci a combattere contro l'odio e la violenza. E, quando avremo vinto insieme questa battaglia, noi avremo — soprattutto per merito vostro — consacrato l'insostituibilità del regime democratico, preservata la dignità della persona umana e salvaguardato il paese da nuove tragiche esperienze nelle quali naufragherebbe con la libertà ogni ispirazione di rinnovamento.

Un'altra preoccupazione grava sull'animo di tutti gli italiani; è quella concernente la gravissima ondata di criminalità comune. Vero è che la delinquenza abusa del clima di libertà e di legalità che contrassegna lo Stato di diritto, ed è prodotta da una società in rapido sviluppo, quasi segno di contraddizione dei tempi. Ma proprio perciò occorre che, accanto all'azione di bonifica morale e sociale, anche nei confronti delle allarmanti forme di criminalità comune si proceda con sempre maggior fermezza con le misure legislative ed amministrative vigenti e quelle che si riconoscano necessarie.

E poiché nella lotta alla criminalità sono impegnate in prima linea le forze dell'ordine, rinnoviamo ad esse la nostra attestazione di gratitudine e di fiducia. Il paese è consapevole e grato del loro duro impegno, degli atti di coraggio e di eroismo e dei non rari episodi di sacrificio della vita. Perciò — anche nel riconoscimento di alcune fondamentali esigenze degli appartanenti ad esse, che non sono solo di ordine economico ma anche di una migliore organizzazione di strumenti e servizi — occorre rendere più sicuro il risultato della loro opera, meno pericolosa e più garantita la loro azione.

25 aprile 1945; 2 giugno 1946; 1° gennaio 1948: la Liberazione, la proclamazione della Repubblica, l'entrata in vigore della Costituzione. Sono le date storiche del nostro secondo Risorgimento che confluiscono in questa celebrazione.

A coloro che, combattendo nella guerra di Liberazione, sognarono un'Italia libera, democratica e giusta, possiamo presentarla, questa nostra patria, con la coscienza di averla servita — pur tra errori non tutti inevitabili — senza tradire il senso ideale della lotta per la libertà combattuta trent'anni fa; ma sentiamo anche di dover dire che c'è una lunga strada ancora da percorrere, chiedendo a tutti — specie a quelli investiti delle più impegnative responsabilità — un ritorno alle origini delle nostre più pure ispirazioni ideali.

Ed anche di fronte alle permanenti difficoltà economiche che intralciano il cammino di progresso del nostro paese, pur nella cauta ma realistica constatazione che le punte più aspre sono in via di superamento, sappiamo di poter attingere alla nostra intatta capacità di lavoro, alla generale consapevolezza dell'ora difficile, al senso di sacrificio, e quindi sempre alle nostre risorse morali.

È perciò, più che un atto di fede, una previsione radicata nella realtà affermare che quando un popolo in poco più di trent'anni ha affrontato virilmente una durissima guerra; ha riscattato l'umiliazione della dittatura e della sconfitta e riacquistato la libertà; ha ricostituito

il volto del paese ed impresso alla sua vita un ritmo di progresso, questo popolo ha il diritto di guardare con fiducia al proprio avvenire.

Abbiamo una strada da percorrere, un avvenire da costruire; ma tutti insieme, con l'opera ed il consenso di tutti. Bisogna credere di più nei valori della convivenza, attivare un circuito di fiducia tra noi, sentirci —ognuno — artefice di quello che chiamiamo il comune destino.

La celebrazione del trentesimo anniversario della Liberazione sia perciò non solo un momento di esaltante ricordo ma anche motivo di riflessione e di risveglio delle sempre vive forze morali del nostro popolo. Sia sovrattutto l'assunzione di un solenne impegno, che vale per tutti, ma specialmente per noi che siamo stati chiamati a posti di responsabilità: riprendere il lungo cammino nella luce degli ideali vivi e permanenti della Resistenza, compiendo senza esitazioni, in umiltà ma con fermezza, fino in fondo il proprio dovere. Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

Messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica

(15 ottobre)

Signor Presidente della Camera dei deputati,

questo messaggio — che costituisce l'adempimento di uno dei doveri del mio ufficio ed insieme un atto di omaggio al Parlamento — nasce dalla valutazione della crisi in cui versa il paese ed anche dalla certezza della esistenza di sufficienti energie per affrontarla e superarla.

Il mio è un atto di fiducia nel nostro avvenire di paese libero e democratico nell'auspicio — che formulai nella solenne occasione del giuramento di fedeltà alla Repubblica — che tutti possiamo ritrovarci nei princìpi e negli istituti della Costituzione, nata dall'epica lotta di liberazione.

La nostra Costituzione delinea un regime di libertà, di democrazia e di giustizia sociale, che si impernia sul principio del rispetto e della valorizzazione della dignità della persona umana attraverso la più ampia libertà di manifestazione di pensiero, di organizzazione politica, di associazione sindacale; la consacrazione del principio di eguaglianza che lo Stato deve favorire con la realizzazione dei fondamentali diritti sociali (diritto al lavoro, allo studio, all'assistenza); e la definizione di congegni istituzionali che, facendo perno sul Parlamento, mirano a garantire al cittadino, in un diffuso e ricco pluralismo, l'effettiva partecipazione alla vita dello Stato.

Se la Costituzione è questo insieme armonico di norme e di istituti, il regime democratico che ne discende deve esserne la esemplare testimonianza.

Eppure una situazione di disagio domina il paese e caratterizza la crisi, la cui soluzione va ricercata appunto nei princìpi e negli istituti della Carta Costituzionale e nella loro integrale attuazione.

Un ordinamento come il nostro, che per circa trent'anni ha saputo reggere all'urto di eventi eccezionali e di minacce al processo di elevazione economica e morale del paese e che ha saputo creare e garantire

un tessuto legislativo e civile di altissimo contenuto democratico, non richiede una rielaborazione sostanziale, ma esige — per quanto attiene agli istituti e alle norme — una sua più organica ed equilibrata attuazione in tutte le articolazioni e potenzialità costituzionali, politiche e sociali.

L'invito che con questo messaggio — attraverso il Parlamento, diretta espressione della sovranità popolare — intendo rivolgere ai pubblici poteri, alle forze politiche e sociali e a tutti i cittadini è di assumersi nello spirito della Costituzione l'impegno per il rinnovamento dell'azione legislativa, politica e amministrativa e dello stesso costume civile. Se la crisi che attraversiamo non sarà superata per volontà comune, non vi saranno vincitori, ma solo sconfitti, perché nessuna forza politica, che si sia sottratta ad un impegno costruttivo, può pensare di poter dare assetto domani, con i mezzi che il sistema democratico consente, ad una società disarticolata e sconvolta.

I problemi che mi accingo a segnalare appaiono tra i più gravi e importanti; e la loro mancata soluzione fonte di profondo disagio nel paese.

Le soluzioni che tali problemi esigono sono obbiettivamente urgenti, non impossibili e strettamente connesse alla funzionalità dell'intero ordinamento.

Anche in tal senso considero interlocutore pienamente valido questo Parlamento, che ha ancora davanti a sé più di un anno e mezzo di attività, che auguro intensa e proficua.

PARLAMENTO E SOCIETA'

I. — Vi sono problemi di efficienza e di funzionalità che riguardano gli organi costituzionali e l'amministrazione pubblica.

Seguendo l'ordine nel quale istituzioni e organi sono disciplinati nella Costituzione, viene anzitutto in considerazione il Parlamento.

Sono sicuro che esso continuerà nell'apprezzata opera, finora compiuta, di affinare gli strumenti ed i congegni diretti a rendere l'Istituto sempre più rappresentativo delle istanze politiche e più rispondente all'incalzare dei problemi sociali ed allo stesso ritmo del progresso della nostra società.

Il sistema bicamerale obbedisce ad una precisa logica istituzionale. Si tratta solo di ridurre le inevitabili conseguenze che esso determina sulla sollecitudine della produzione legislativa e sull'espletamento dei fondamentali compiti di controllo affidati al Parlamento.

È motivo di compiacimento ciò che a questo fine si è già conseguito mediante l'aggiornamento dei regolamenti e l'adozione di nuove prassi sotto l'impulso dei Presidenti e con il contributo dei Gruppi parlamentari.

Formulo peraltro l'auspicio che sia ripristinata la dignità della legge, attraverso una chiara e corretta formulazione delle norme, il ripudio d'iniziative contrastanti o non coordinate con l'indirizzo legislativo generale e il rinvio ai regolamenti di disposizioni meramente esecutive o di attuazione.

PER UN GOVERNO OMOGENEO

II. — Per quanto riguarda il Governo, centro di direzione politica e amministrativa, debbo rilevare che la sua organizzazione è disciplinata da congegni giuridici in gran parte superati e dai contorni incerti, situazione questa a cui si è cercato di far fronte, anche in passato, con l'impegno personale, frutto di prestigio e di sacrificio, dei responsabili della guida del Governo. Ne consegue che l'azione di governo — anche per l'aumento progressivo dell'intervento dello Stato nella vita sociale ed economica del paese — è spesso dispersiva e disorganica non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale, specie su quello comunitario, dove è avvertita la necessità di una più tempestiva ed efficiente presenza del nostro paese.

Il Governo deve dunque presentarsi come un organismo omogeneo e coordinato. Mi rendo conto di quali difficoltà politiche, e non solo politiche, vi si oppongono (significativo è l'uso invalso di parlare di « delegazioni » dei partiti nei Governi, e note sono le resistenze frapposte al coordinamento, alcune per sole ragioni di prestigio, dai titolari dei dicasteri o dalla burocrazia). Ciò deve indurre a predisporre gli strumenti per assicurare un effettivo ed efficiente coordinamento, che s'incentri — come sancisce l'articolo 95 della Costituzione — sulla Presidenza e sul Presidente del Consiglio, che ha il potere-dovere di dirigere la politica generale del Governo e di « mantenere l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri ».

Pur costituendo nella logica del sistema una delle prime leggi del nuovo ordinamento costituzionale da approvare (e d'altronde disegni di legge in proposito furono presentati fin dalla prima legislatura), quella sulla Presidenza del Consiglio non è stata ancora emanata; così come non si è provveduto alla connessa, organica disciplina legislativa concernente il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri, nonostante lo stimolo proveniente dalla sopravvenuta attuazione dell'ordinamento regionale che ha notevolmente inciso sulle attribuzioni dell'amministrazione centrale.

Andrebbe pure meditata l'opportunità della istituzione di Alti Commissari per settori di intervento ed assicurata una maggiore rispondenza istituzionale alle finalità della politica economica con la valorizzazione ed il coordinamento degli organismi preposti alla programmazione per soddisfare quell'esigenza di concentrazione e sintesi che ha indotto taluni a prospettare l'unificazione di più ministeri.

La necessità della chiarezza delle leggi — che spesso per la loro non felice formulazione costituiscono per il cittadino motivo di profondo disagio — consiglia tra l'altro, sempre nella prospettiva di una maggiore funzionalità della Presidenza del Consiglio, di dare all'ufficio già esistente presso di essa la struttura organizzativa e le funzioni di un ufficio centrale per la legislazione, che possa essere custode dell'armonia e della dignità del sistema normativo, al fine di evitare le non infrequenti imperfezioni tecniche e di coordinamento delle leggi, ritardi spesso eccessivi tra approvazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti a contenuto normativo; di procedere a raccolte organiche di norme specie in testi

unici e di impedire, infine, con una costante azione di coordinamento degli altri uffici legislativi a livello centrale e regionale, la dispersione delle iniziative legislative.

Altra esigenza sentita è quella di realizzare per i ministeri una organizzazione moderna, agile e che sia in grado — nella continuità di un organo responsabile — di rendere permanente e senza soluzione di continuità l'attività amministrativa anche nei periodi, purtroppo frequenti, di crisi di Governo. Si è portati in tal senso ad esaminare l'opportunità dell'istituzione dell'ufficio di segretario generale per tutti i ministeri, alla cui responsabilità potrebbero essere affidati altresì taluni compiti di collegamento col Parlamento, anche allo scopo di ridurre il numero dei sottosegretari.

CONTRO LE DISFUNZIONI DELLA BUROCRAZIA

III. — L'amministrazione pubblica appare spesso inaccessibile al cittadino, disorientato di fronte alle carenze ed alle disfunzioni esistenti.

Tra le più avvertite necessità si pone quella di definire la responsabilità dei pubblici funzionari, compresi i magistrati. Un impegno legislativo in tal senso varrà anche a sottrarli al permanente stato di allarme — con conseguente paralisi delle iniziative e delle assunzioni di responsabilità — che deriva dalla formulazione e dalla dilatata interpretazione di alcune norme penali, amministrative e contabili, assicurando un raccordo della responsabilità penale con quella amministrativa.

Occorre pure garantire, con coraggiose innovazioni, un'ampia mobilità di personale nella pubblica amministrazione, a tutti i livelli, anche tra dipendenti statali e di enti locali, per conseguire una maggiore efficienza dei servizi, un utile scambio di esperienze, una più razionale utilizzazione di energie. Qualche iniziale innovazione, concernente la formazione di un *corpus* unico di funzionari, va portata decisamente avanti.

Un grave disservizio sul quale desidero particolarmente soffermarmi, che discende anche dalla rigidità dei ruoli, oltre che da procedure vecchie e superate, è quello esistente nel settore delle pensioni. È inammissibile in un paese civile che gran parte di coloro che hanno dedicato l'intera esistenza al servizio dello Stato o di enti pubblici debbano attendere mesi — se non anni — per riscuotere, al termine di anni di onesto lavoro, il necessario per vivere.

Insieme a rimedi e interventi specifici da predisporre con urgenza (ad esempio, unificazione di uffici e di norme, ulteriore semplificazione dei ricorsi, nuovo sistema di compilazione delle schede di liquidazione aggiornate per l'immediata erogazione della pensione al momento del collocamento a riposo), potrebbe apparire opportuno l'impiego in questo settore di parte del personale degli istituti e degli uffici, le cui funzioni sono state trasferite o sono in via di trasferimento alle Regioni.

Risolvendo poi il problema delle pensioni di guerra, si conseguirebbe anche l'effetto di dare alla Corte dei conti una maggiore capacità di intervento per i suoi fini istituzionali di controllo sulla spesa pubblica.

Ma più in generale si impone il dibattuto problema dello snellimento delle procedure.

Mai come in questo campo occorre intervenire con coraggio ed energia. L'enorme divario tra stanziamenti e loro operatività (da cui discende, ad esempio, l'imponente fenomeno dei « residui passivi »), è una delle cause di grave pregiudizio economico specie in periodi di recessione, ed anche di disorientamento del cittadino per le delusioni conseguenti a provvedimenti deliberati e poi non messi tempestivamente in esecuzione. L'intrico sconcertante, contenuto a volte in leggi o regolamenti superati, di congegni garantistici che si sovrappongono, si intersecano o a volte si contraddicono, e le lentezze burocratiche — determinate talvolta da inerzia e mancanza di iniziative, talaltra dal timore di assunzione di responsabilità — rappresentano un fenomeno da eliminare con prontezza, sulla base di una visione moderna della amministrazione pubblica.

L'enumerazione dei problemi e dei rimedi diretti ad assicurare l'efficienza dell'amministrazione sarebbe lunga e comunque non esauriente. Basterà ricordare, tra gli altri, la generale richiesta di rielaborare la legge di contabilità generale e la necessità di istituire o rafforzare presso le amministrazioni uffici (anche nel settore giudiziario, come ad esempio per l'assistenza alle domande di grazia ed alle procedure correlate a nuovi importanti istituti introdotti nell'ordinamento penitenziario e per l'ammissione del gratuito patrocinio) destinati ad aiutare il cittadino ad incanalarne le istanze nei complessi congegni dell'ordinamento.

Un rilievo particolare sono indotto a formulare in questa sede — dopo aver rivolto numerosi appelli agli organi competenti — al problema dei ricorsi straordinari al Capo dello Stato, che giungono al termine del loro corso in media dopo tre anni, se non persino dopo cinque o sei. Se non si trova il modo di eliminare questa assurda situazione, sarebbe consigliabile la soppressione di tale rimedio, che si è ridotto ad una lunga e snervante aspettativa del cittadino con conseguente sfiducia nelle istituzioni.

Dopo aver formulato queste indicazioni in tema di efficienza dell'amministrazione, sento il dovere di dare atto a tanti pubblici dipendenti, ad ogni livello, del loro lavoro svolto al servizio della collettività con spirito di sacrificio, competenza e alto senso del dovere.

VALORIZZARE LE REGIONI

IV. — Nel quadro dei problemi connessi alle attuazioni costituzionali e all'amministrazione pubblica, fondamentali sono i problemi posti dall'attuazione dell'ordinamento regionale, che rappresenta una grande occasione per un rinnovamento istituzionale e per la realizzazione di un raccordo più ravvicinato tra organizzazione pubblica e cittadino.

Dopo la prima esperienza quinquennale delle Regioni a statuto ordinario, occorre porsi ora col massimo impegno il problema del completamento dell'ordinamento regionale, valorizzando nel contempo il ruolo degli enti locali minori. In tal senso si devono assicurare una disciplina

ed una gestione sistematica e programmata delle attribuzioni spettanti alle Regioni, elaborando nel contempo strumenti di coordinamento con gli atti del potere centrale, indispensabili specie in materia di politica comunitaria.

Un duplice ordine di problemi richiede sollecita soluzione: per le Regioni a statuto speciale è necessario completare, sulla base della legge già in vigore, il sistema delle norme di attuazione; per le Regioni a statuto ordinario bisogna procedere alla definizione delle leggi-cornice più significative. Tutto ciò va realizzato per eliminare o per lo meno ridurre notevolmente situazioni di vuoto di potere, deviazioni o duplicazioni nella difficile fase di realizzazione di questa nuova e fondamentale struttura del nostro ordinamento costituzionale.

Si pone in questa prospettiva anche il problema della elaborazione dei nuovi princìpi della contabilità regionale. Affrontare in tal senso le questioni della finanza regionale e locale può costituire l'occasione migliore per impostare quell'azione di risanamento e di nuova qualificazione della finanza pubblica che renda possibili, in particolare, quelle corrette previsioni e disponibilità di spesa che sono la premessa perché lo Stato possa adempiere bene in tempo alle due responsabilità di propulsione del sistema economico in vista degli obbiettivi sociali da conseguire.

Riferendomi a quanto già detto per l'amministrazione centrale, è auspicabile che le Regioni si adoperino per evitare errori e difetti burocratici o confusioni di competenza, predisponendo gli uffici in funzione del cittadino e delle sue esigenze ed adottando una equilibrata gestione del personale.

IL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

V. — Sempre sul piano delle attuazioni costituzionali si collocano due altri problemi, che ritengo degni di particolare segnalazione.

Prospetto innanzitutto l'esigenza di riattivare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, rinvigorendone la funzione che appare sempre più importante in questo particolare periodo della nostra situazione sociale ed economica. Il CNEL fu ideato, e si propone tuttora, come un organismo fondamentale nell'armonica struttura dell'ordinamento dello Stato, per il potere di iniziativa in materia economico-sociale e per il ruolo di consulente del Governo e del Parlamento che la Costituzione gli ha attribuito.

Non solo come centro permanente di dibattito sulla politica economica e sui maggiori problemi sociali, ma anche come sede di incontro — ovviamente non esclusiva — tra organizzazioni sindacali e imprenditoriali ed il Governo, il CNEL appare un organo importante, che esige quella ristrutturazione che è oggetto di iniziative politiche e legislative e, al presente, il suo completamento, iniziando con la nomina del suo presidente.

Altra realizzazione costituzionale è quella relativa al riordinamento del tribunale supremo militare (di cui alla VI delle disposizioni tran-

sitorie e finali della Costituzione), con la conseguente introduzione del grado di appello nei procedimenti di competenza della giurisdizione militare.

Il tema mi consente, per connessione, di sollecitare la definizione delle iniziative concernenti la riforma del codice penale militare di pace e di tutte le norme intese a dare attuazione all'articolo 52 della Costituzione nel quale si afferma che l'ordinamento delle forze armate si uniforma allo spirito democratico della Repubblica.

PER UNA GIUSTIZIA EFFICIENTE

VI. — La coscienza popolare esige che l'attenzione degli organi responsabili si rivolga con il massimo impegno al tema dell'amministrazione della giustizia. Le cause della sua grave crisi sono varie e complesse. Di esse mi sono fatto carico sovente, anche in seno al Consiglio superiore della magistratura, che come in passato intende, in una prossima seduta, formulare importanti proposte dirette a rimuoverne per lo meno le più gravi.

Per quanto attiene all'assunzione dei magistrati, fermo restando il principio della loro nomina per concorso, sancito nell'articolo 106 della Costituzione, sottolineo l'esigenza di affinarne la selezione sia nella fase anteriore al concorso (mi riferisco al delicato tema di una radicale innovazione nella impostazione degli studi universitari) sia nella fase successiva mediante un periodo di formazione professionale diretto ad arricchire la personalità del giovane magistrato con un ulteriore approfondimento nelle materie giuridiche e complementari e con l'acquisizione di una congrua esperienza giudiziaria.

È urgente poi provvedere al riordinamento delle sedi giudiziarie mediante la concentrazione degli uffici, la soppressione di sedi inutili, la riduzione della composizione numerica dei collegi giudicanti, l'abbreviazione delle ferie giudiziarie e l'osservanza rigorosa del calendario giudiziario.

In tema di strutture procedurali si impone la riduzione o modificazione di formalità come quelle, ad esempio, che, pur rispondendo a profonde esigenze di garanzia del cittadino, hanno rivelato alcuni aspetti negativi (mi riferisco in particolare alla comunicazione giudiziaria); la semplificazione del sistema delle nullità (mirando, se non ad eliminare le nullità assolute, per lo meno a ricondurle nell'ambito della particolare sanatoria del conseguimento del fine dell'atto); la determinazione con estrema tempestività e sollecitudine ed in via definitiva della competenza dei procedimenti penali (sì da evitare lo sconcertante fenomeno della « trasmigrazione » attraverso varie sedi giudiziarie di alcuni processi); una disciplina della connessione tra procedimenti penali radicalmente rielaborata sì da evitare che l'istituto diventi, come oggi non di rado accade, causa di intricate situazioni e di conseguente rallentamento del ritmo processuale.

La risoluzione dei problemi concernenti le strutture si ripropone nella sua aggravata dimensione. Sottolineo quelli relativi alle sedi degli

uffici giudiziari, alle attrezzature meccaniche, al numero ed alla preparazione del personale ausiliario. È noto a tutti in quali situazioni di inadeguatezza di mezzi e di uomini si svolge il lavoro giudiziario.

L'esigenza di un rinnovamento delle strutture è resa oggi più urgente per l'imminente emanazione del decreto delegato di riforma del codice di procedura penale. Mentre segnalo l'importante avvenimento — che può definirsi storico — del trapasso da un ordinamento processuale di antica tradizione ad un nuovo ordinamento fondato sul principio di oralità e diretto alla sollecita decisione della vicenda giudiziaria (al quale deve corrispondere la riforma del codice penale, attuata finora solo in ristretti margini novellistici); sento il dovere di richiamare l'attenzione sul pericolo che, se tale radicale svolta legislativa e quella già in atto della riforma penitenziaria non fossero accompagnate dal contemporaneo apprestamento delle necessarie strutture si rischierebbe di far naufragare l'amministrazione della giustizia in una situazione caotica e deludere le aspettative determinate dal nuovo ordinamento dell'esecuzione penale.

L'argomento mi porta a ricordare la necessità che Governo e Parlamento risolvano il problema, che è stato dibattuto anche in recenti convegni, del coordinamento tra le norme previste dal nuovo codice di procedura penale e talune misure legislative sopravvenute alla legge delega che — per quanto collegate, nella loro vigenza nel tempo, alla entrata in vigore del predetto codice — sono fondate su esigenze di politica criminale purtroppo non ancora superate. Non tocca a me indicare quale possa essere la risoluzione del problema; mi limito a richiamare su di esso l'attenzione, nell'auspicio che siano adottate razionali ed idonee soluzioni.

Penso poi di dover segnalare uno stato d'animo di generale preoccupazione e di allarme per quanto riguarda l'uso dei poteri concernenti la libertà personale dell'imputato. Vi sono numerosi episodi di soggetti che hanno compiuto gravi delitti e che si trovavano in libertà — talora nonostante precedenti procedimenti penali per gravi imputazioni — a causa della mancata emissione di provvedimenti di cattura, di inspiegabile concessione di libertà provvisoria o di sospensione condizionale della pena, ovvero di scarcerazione per decorrenza di termini (fenomeno quest'ultimo che dovrebbe essere soltanto di carattere eccezionale). Tali episodi mettono in evidenza, insieme ad altri problemi più generali e complessi, anche una certa fascia di lassismo giudiziario, che deve indurre il Consiglio superiore della magistratura nell'ambito dei suoi poteri ad un'indagine approfondita sulle dimensioni di tali episodi, per indicarne le cause, le sanzioni ed i rimedi, e il Parlamento a porsi il problema di un ulteriore affinamento legislativo del tema della libertà personale dell'imputato, che va disciplinata in equilibrata sintesi tra il diritto di libertà del cittadino e le esigenze della difesa sociale e dell'indagine giudiziaria.

Ho parlato di lassismo giudiziario riferendomi a taluni episodi. Questo non oscura, anzi esalta, il lavoro responsabile e di impegno morale compiuto dalla grande maggioranza dei magistrati italiani, ai quali sento ancora una volta di dare il più alto riconoscimento.

Ma il cittadino formula angosciosamente una domanda, oltre che di giustizia, anche di sicurezza; chiede cioè di essere garantito nella incolumità personale e dei propri beni.

L'ondata di criminalità incalzante, specie nel campo dei sequestri di persona e delle rapine, deve stimolare gli organi responsabili a far corrispondere sempre più al coraggio ed all'abnegazione delle forze dell'ordine — alle quali rinnovo il grato pensiero della nazione — una maggiore efficienza, in generale, degli strumenti preventivi, che aggrediscano l'ambiente in cui tale criminalità nasce e prospera e che la favorisce e, in particolare, di quegli strumenti concernenti l'eliminazione delle cause di una così allarmante criminalità.

Sono indispensabili comunque massima sollecitudine nell'intervento e maggior rigore anche da parte degli organi giudiziari.

LA CRISI ECONOMICA

VII. — Grave e diffusa la preoccupazione per la situazione economica, che, se è influenzata da fattori internazionali, ha anche evidenti cause strutturali interne.

Non vi è dubbio infatti che la gravità della crisi, che ha gettato sul nostro paese l'ombra minacciosa della disoccupazione, è in buona misura da attribuirsi a quelle caratteristiche strutturali del nostro sistema economico-sociale che ostacolano il razionale sviluppo della nostra agricoltura e la crescita dei redditi delle classi rurali; le ristrutturazioni industriali, che specie dopo la crisi energetica si rendono necessarie anche per migliorare stabilmente le condizioni dei lavoratori; la realizzazione di efficienti strutture dei servizi, in particolare quelli della distribuzione; la qualificazione e la valorizzazione della spesa pubblica, per il conseguimento degli obiettivi sociali e di un adeguato sviluppo economico.

Sono queste caratteristiche strutturali poi che rendono più difficile l'adozione di politiche capaci di consentire il superamento della situazione attuale.

È appunto in relazione a tale situazione che va riproposto il discorso di una realistica programmazione economica, dotata dei necessari strumenti atti al raggiungimento di questi fini che la Costituzione le assegna (articolo 41). Di qui le mie precedenti sollecitazioni perché siano adottate le misure dirette a rafforzare l'azione del Governo e a renderla coerente ed efficiente.

La programmazione rimane infatti il solo metodo di politica economica inteso a garantire ordine allo sviluppo, a creare la premessa per il conseguimento di quelle prospettive che il paese, nelle sue varie componenti sociali, sollecita, nonché ad assicurare i ruoli distinti e complementari dell'attività delle pubbliche amministrazioni e della imprenditorialità privata, quest'ultima da incoraggiare.

Questa organica visione ed elaborazione di obiettivi di politica economica potrà contribuire a rendere più disponibili quei beni che sono necessari, perché, ad esempio, le riforme scolastiche (le quali toccano

tutto l'arco del sistema fino all'università, che chiede l'esplicazione di un ampio disegno rinnovatore da più anni oggetto di tormentata elaborazione) si sostanzino in effettivi miglioramenti delle possibilità di educazione dei giovani, e la riforma sanitaria si concreti in una più ampia e qualificata assistenza ai cittadini.

C'è quindi, in premessa, un'esigenza fondamentale di ordine nella politica economica, in assenza del quale rischiano di essere vanificati anche quegli obbiettivi sociali su cui si è determinato un largo consenso.

Uno dei primi e principali banchi di prova della nuova programmazione sarà quello di coordinare le iniziative, di articolare le modalità di incentivazione e definire le strutture organizzative dei vari interventi necessari a promuovere un effettivo e stabile decollo del Mezzogiorno, un decollo che non può essere garantito solo da iniziative «importate», ma che esige la valorizzazione, il potenziamento e l'orientamento delle capacità imprenditoriali e delle risorse locali.

Il rilancio del Mezzogiorno non potrà essere effettivo e stabile se la politica meridionalista si limiterà al sostegno di iniziative, che per altro non ancora è stato possibile coordinare in un quadro organico di politica industriale. Fondamentale infatti rimane la politica agricola, che deve potenziare le esistenti e validissime risorse naturali ed umane del sud, favorendo la creazione di ulteriori circuiti diretti tra produttori e consumatori. Altrettanto urgente e necessaria perciò è l'azione volta a promuovere le attività dei servizi, sia per migliorare la qualità di vita delle popolazioni meridionali, sia per le ampie prospettive che si offrono al turismo.

Non posso non rendermi interprete delle preoccupazioni per le inefficienze e gli squilibri del nostro sistema economico, che ripropone tutta una gamma di questioni, tra le quali mi limiterò a ricordare le forti sperequazioni retributive e le ripercussioni che una certa crisi imprenditoriale e alcuni fenomeni di disaffezione dal lavoro hanno avuto ed hanno sui ritmi di crescita della produttività, purtroppo ostacolata sia dalla scarsa mobilità del lavoro sia dalle disfunzioni della pubblica amministrazione.

Sugli squilibri retributivi va osservato che è iniquo che a parità di qualità e quantità di lavoro si sia retribuiti in modo assolutamente diverso e sperequato. Si parla in proposito di « giungla retributiva »; e molte tensioni sociali nascono proprio dal senso di ingiustizia determinato dalle sperequazioni nel trattamento economico.

Nuovi indirizzi retributivi si richiedono quindi per stabilire un riequilibrio all'interno delle fasce di remunerazione, che non deve tendere ad appiattire o affievolire l'impegno intellettuale, la professionalità o la specializzazione, bensì a portare a livelli decorosi le retribuzioni più basse, cercando di scoraggiare decisamente l'azione di chi ha già conseguito livelli sperequati per eccesso.

La disaffezione e la « fuga » di taluni imprenditori costituiscono altra grave componente della crisi. Alcuni di essi, avendo forse sperimentato un'eccessiva facilità di alti profitti in anni migliori, sembrano ora abbandonarsi ad un ingiustificato pessimismo, che incide sulla loro pro-

pensione ad impegnarsi. Tali « fughe » determinano talvolta una spirale, alimentando un più generalizzato spirito di rinunzia. Pertanto, fermo restando che il problema di fondo è quello della sicurezza del quadro politico e della stabilità economica, penso che siano possibili maggiori, opportuni ed energici interventi con l'impegno di tutti i settori, anche quello bancario, a collaborare nella lotta contro il dannoso ed allarmante fenomeno della fuga dei capitali, impedendo quelle attività e quei rapporti finanziari di tipo sostanzialmente speculativo.

Non posso non esprimere preoccupazione per gli effetti di ordine sociale, oltre che economico, determinati dal lassismo di certe frange di lavoratori — operai ed impiegati — sia nel settore privato sia in quello pubblico.

Vi sono forme di assenteismo che hanno cause complesse, inerenti al tipo di lavoro e che riguardano alcune specifiche e delimitate fasce di lavoratori. Ma vi è un più preoccupante assenteismo, che è favorito da scarso senso di responsabilità e anche dal permissivismo di alcune strutture mediche.

Per bloccare questo fenomeno, nell'interesse degli stessi lavoratori, si dovranno studiare gli opportuni congegni che potrebbero anche consistere nell'autogestione sindacale, con la creazione di eventuali organismi misti (datori di lavoro, lavoratori, strutture sanitarie).

L'eliminazione, inoltre, delle festività infrasettimanali promuovendo le necessarie iniziative, potrà anch'essa contribuire a ridurre questo fenomeno.

C'è da sottolineare che un deciso contributo al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e, nel contempo, delle prospettive di espansione delle attività produttive può venire da adeguati programmi di costruzione delle infrastrutture, di servizi sociali, e di case di tipo popolare. I fitti eccessivi, il mancato adeguamento di quelli sperequati, l'insoddisfacente intervento pubblico per la costruzione di case per lavoratori, creano gravi motivi di disagio nella popolazione.

Molti ostacoli peraltro impediscono un adeguato sviluppo dell'edilizia pubblica e sovvenzionata.

È diffusa opinione che nuovi istituti debbano essere studiati per orientare il risparmio delle famiglie anche verso l'acquisto delle case. Si deve perciò da un lato cercare di ridurre i costi delle costruzioni e dall'altro riservare i contibuti statali ai lavoratori che non sono in grado di procurarsi altrimenti la disponibilità di un alloggio.

La riduzione dei costi potrà essere conseguita se si renderà possibile una organica regolamentazione urbanistica, necessaria a porre fine ad ingiustificabili speculazioni e a consentire una razionalizzazione delle attività di costruzione.

Una efficiente organizzazione del territorio contribuirà poi a rendere più omogenee le condizioni di vita nelle campagne e nelle città e quindi più facile la soluzione dei problemi dell'agricoltura.

Per assicurare infine uno sviluppo dell'economia adeguato alle esigenze socio-demografiche del paese, occorre garantire congrui livelli di investimento. Il che non può avvenire se il risparmio privato si contrae. La tutela del risparmio privato secondo il dettato costituzionale (arti-

colo 47) — la quale insieme alle altre misure potrà anch'essa contribuire a ridurre la intollerabile fuga dei capitali — risponde ad esigenze di ordine economico ed etico-sociale: la confisca dei risparmi ad opera dell'inflazione vanifica il diritto alla proprietà privata, che è e rimane un bene essenziale di una società pluralistica e libera, così come definita dalla Costituzione.

Episodi riprovevoli di vistoso tenore di vita e di ostentazione di ricchezze provocano sdegnate reazioni anche in coloro che hanno raggiunto una decorosa condizione economica; ed è auspicabile che, mentre il reddito fisso è colpito in modo così drastico ed automatico, si sia in grado di stroncare appieno con lo strumento fiscale tali scandalosi sperperi.

Si impone una sempre più decisa azione per il rinnovamento della macchina fiscale al fine di rendere la progressività delle imposte effettivamente operante per tutti, così come uniformi devono essere i tempi di riscossione.

Ed è ad una corretta utilizzazione del sistema delle imposte, dirette e indirette, che si deve chiedere di contribuire a ridare fiducia al cittadino e a rendere più efficiente e tempestiva la politica economica.

LIBERTÀ SINDACALE E DIRITTO DI SCIOPERO

VIII. — Nel quadro della politica economica, ma inserito nel più vasto tema della attuazione del nostro ordinamento costituzionale, cui è ispirato il presente messaggio, si pone il problema degli articoli 39 e 40, che attengono rispettivamente alla libertà dell'organizzazione sindacale e al diritto di sciopero il quale — dice appunto l'articolo 40 — « si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ».

I cittadini hanno in questi anni apprezzato il valore e l'importanza del sindacato come strumento per far valere i diritti dei lavoratori e dare sostegno alle loro legittime aspettative. Tutti siamo consapevoli del ruolo essenziale del sindacato nella vita economica, sociale e politica della nostra società democratica. Del resto, questa si contraddistingue anche per la libertà sindacale e si contrappone alle società autoritarie in cui l'organizzazione sindacale libera è impensabile. Egualmente lo sciopero come strumento per far valere i diritti dei lavoratori di fronte alla non disponibilità o al diniego della controparte rimane anch'esso espressione di una società libera.

Non sta a me stabilire le cause per cui non si è inteso finora attuare i due indicati articoli della Costituzione. Al Capo dello Stato spetta richiamare l'attenzione del Parlamento su questa singolare situazione.

Per quanto concerne l'articolo 39, com'è noto, la dottrina è incerta sulla obbligatorietà della emanazione di una legge. Quello che occorre comunque è garantire sempre l'effettiva libertà sindacale, pur nella auspicabile confluenza, organizzativa o meno, delle istanze in forma il più possibile unitaria.

Per quanto più strettamente inerisce al diritto di sciopero, è doveroso constatare come il dilagare degli scioperi nel nostro paese rimane

uno dei fattori della crisi. Al loro eccessivo numero si aggiunge il ricorso non infrequente ad una logorante « miniconflittualità », soprattutto nella forma dello sciopero cosiddetto « selvaggio », che determina gravissimi danni ai cittadini, alla nostra economia e talora allo stesso prestigio internazionale del paese.

Conviene osservare che le varie ed anche recenti proposte per l'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione, alcune delle quali hanno destato particolare interesse, non possono restare relegate nell'area degli studi e delle esercitazioni teoriche, ma devono con sollecitudine sboccare in forme di regolamentazione che, senza scalfire l'ampio ambito del diritto di sciopero, tendano esclusivamente ad impedirne degenerazioni ed abusi, i quali comportano non solo il denunziato grave danno all'economia, ma anche una lenta e preoccupante erosione della stabilità della vita democratica e dello stesso prestigio dei sindacati.

La mancata disciplina legislativa dell'articolo 40 non è stata neppure compensata da quella autodisciplina, già in passato a volte prospettata, e della quale oggi si discute con un maggiore impegno, il cui successo peraltro è collegato alla capacità di farla generalmente osservare; in caso contrario essa si risolverebbe nell'indicazione di un tipo di comportamento affidato alla sola coscienza civica dei lavoratori, se non persino ad un difficile equilibrio di forze.

Per ciò che riguarda i servizi pubblici essenziali, mentre ricordo che sono stato costretto in passato a prendere decisa posizione, purtroppo senza conseguire il risultato sperato, contro lo sciopero dei magistrati e il più grave fenomeno del cosiddetto « sciopero bianco » giudiziario, non posso oggi non rendermi interprete dello stato di generale deplorazione dell'opinione pubblica e della grande maggioranza dei lavoratori per alcune forme di lotta sindacale che colpiscono interessi generali e la sicurezza collettiva.

La Corte costituzionale, per quanto attiene alla determinazione della sfera di legittimità dello sciopero che comprometta « funzioni e servizi essenziali aventi carattere di preminente interesse generale ai sensi della Costituzione », dopo aver rilevato « l'assurdo di un diritto suscettibile di svolgersi per un tempo indeterminato all'infuori di ogni limite », ha affermato la necessità di « contemperare le esigenze dell'autotutela di categoria con le altre discendenti da interessi generali, i quali trovano diretta protezione in princìpi consacrati nella stessa Costituzione » (sentenze n. 31 del 1969, n. 1 e 290 del 1974).

L'intervento legislativo, richiesto dall'articolo 40 della Costituzione — che eventualmente recepisca norme di condotta proposte dalle forze sindacali o contenga direttive e limiti, lasciando in bianco ulteriori spazi normativi per responsabili intese tra i sindacati — dovrebbe in ogni caso stabilire, insieme con le sanzioni, adeguati rimedi e disciplinare le ipotesi di ricorso ai servizi sostitutivi.

Auspico che questa mia richiesta trovi rispondenza in Parlamento, e, per favorirla, chiedo alle organizzazioni sindacali di collaborare, alimentando un dibattito politico così importante ed essenziale su un tema che investe l'avvenire del nostro paese.

CONTRO LA CORRUZIONE

IX. — Se chiediamo una normalizzazione nei settori sociali sconvolti, non possiamo non indicare l'esigenza di un ripristino di alcune regole fondamentali di correttezza di fronte ad un malcostume, in certi settori dilagante.

Vi sono fenomeni di corruzione. Essi vanno ricondotti alle loro vere dimensioni, respingendo alcune generalizzazioni o amplificazioni; ma vanno colpiti con estremo rigore.

Al di là delle sanzioni, occorre però ripristinare un clima che ricrei una compostezza nel costume, che premi la capacità, il coraggio e lo spirito di sacrificio.

Uno dei problemi che emerge riguarda la scelta degli uomini da proporre ai posti di responsabilità. È un dato di costume importante, che va sottolineato. Sono decisamente da abbandonare taluni metodi di scelta per la nomina di responsabili di enti o di altri uffici pubblici, che non sempre rispettano criteri di competenza individuale.

UN PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NON RIELEGGIBILE

X. — Ed ora consentitemi che chieda. per una innovazione fuori del quadro di mera attuazione costituzionale, a cui sono riferite le precedenti indicazioni, che le Camere vogliano esaminare una riforma che investe proprio la Presidenza della Repubblica.

Si tratta della richiesta di una modifica della Costituzione, già avanzata nel 1963 da un mio illustre predecessore e che io stesso, Presidente del Consiglio del tempo, feci riversare in un disegno di legge approvato dal mio Governo e presentato in Parlamento: la previsione della non rieleggibilità del Presidente della Repubblica, con la conseguente eliminazione del « semestre bianco »

Del pari, chiedo alle Camere di valutare l'opportunità di colmare il vuoto normativo relativo a taluni aspetti della « supplenza » di cui tanto si discusse nel 1964.

Signor Presidente della Camera dei deputati,

c'è un sintomo grave nel paese e lo sottolineo in modo particolare. Quando noi vediamo i nostri giovani, insicuri e sbandati, alla ricerca di una meta e di un ideale che non riescono ad individuare o talvolta immiseriti nella caccia al benessere ricercato con qualunque mezzo, dobbiamo chiederci se ciò non sia frutto di quella crisi di valori, di quella mancanza di certezze, anche di lavoro e professionale, di quell'assenza di un quadro di sviluppo della società che dovrebbe — per la sua efficienza e capacità di giustizia — impegnare i cittadini, specie i più giovani, in una aspettativa fondata e credibile.

Spesso ci siamo chiesti come si sia potuto oscurare nella coscienza popolare, e principalmente nei giovani, la consapevolezza dell'importanza del grande progresso compiuto da un paese che, senza risorse naturali, uscito da una guerra massacrante, distrutto in tutte le sue strutture materiali, ha saputo operare nel quadro della nuova e articolata società

civile che si è andata costruendo, una straordinaria ed essenziale trasformazione economica e sociale. Le risposte sono state molte, ma una è apparsa, come si è visto, prevalente: il progresso non è stato sempre fattore di giustizia, anzi è stato spesso accompagnato da squilibri e sperequazioni e non è risultato inquadrato in una chiara prospettiva di sviluppo politico e sociale, alla quale ricondurre l'ansia e le aspettative di giustizia dei cittadini.

Così la libertà — la nostra conquista più solida ed irrinunciabile — se ha illuminato il progresso del paese, ha posto anche in risalto certi aspetti degenerativi, contro i quali si è diffuso uno stato d'animo di scontento.

Noi pensiamo che i giovani potranno trovare in uno Stato efficiente e più giusto — come quello che tutti auspichiamo — la risposta alle loro ansie e alle loro aspettative. Superando la crisi odierna, la democrazia dovrà essere per i giovani un sistema ricco di mete e di certezze.

Ciò potrà essere ancor più possibile se i nostri giovani cominceranno sin da oggi a ragionare da cittadini europei, da membri di una futura Europa unita, libera, democratica, ricomposta in un clima di solidarietà e giustizia, dove il linguaggio comune sia quello dell'apertura al mondo in nome degli ideali di civiltà e di pace.

Noi possiamo e dobbiamo far qualcosa per aiutare i giovani a lavorare per questo ideale. Possiamo — specie nel momento delicato che attraversa la costruzione europea — impegnarci, anche secondo le indicazioni pervenute da molti Consigli regionali alle Camere, sul progetto di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Daremo ai cittadini e ai giovani uno strumento di partecipazione e quindi di dibattito, per conquistare insieme una più solida fiducia in un avvenire comune.

Con le indicazioni che ho formulato e con questo auspicio desidero concludere il mio messaggio. Non toccava a me indicare per i problemi del paese soluzioni analitiche; ma non sarebbe stato logico o conseguente limitarmi a mere considerazioni generiche.

La mia è stata la segnalazione, anche se incompleta, dei più imponenti aspetti della crisi per richiamare l'attenzione di quanti sono in grado di dare un contributo al suo superamento.

Soprattutto — ripeto — il mio messaggio vuol essere un atto di fiducia nell'avvenire del paese e nella capacità di una classe politica pronta a recepire le istanze che salgono dalla società ed a consolidare col suo impegno il sistema democratico.

Occorre che sulle prospettive della nostra società, ricondotte allo spirito della Costituzione, si recuperi e si rafforzi il consenso dei cittadini. L'ordinamento democratico non può certo essere travolto dall'anarchia, dal ribellismo o dall'impotenza.

Occorre quindi eliminare cause di malessere, di malcontento, di abulìa o di paure. Occorre ridar fiducia ai cittadini con la forza dell'esempio, con la limpidezza morale e la chiarezza anche nell'azione politica. Occorre riattivare la fiducia fra istituzioni, classe politica e paese intorno ad una effettiva prospettiva di sviluppo; affinché i cittadini credano nella democrazia, considerino possibile conciliare libertà e rinnovamento, usino

la libertà nella misura in cui si rispetta quella altrui, ritengano possibile vivere in una società giusta e libera, operando con la forza della fiducia e del coraggio.

La libertà è un bene immenso e insostituibile. Ma bisogna che sia alimento di giustizia.

Discorso dell'on. Rumor, nella sua qualità di Presidente dell'UMDC a conclusione della Conferenza Mondiale dei partiti democratici cristiani

(29 novembre)

Credo di interpretare il sentimento comune inviando un saluto a tutti i democratici cristiani, a coloro in modo particolare che lottano nella clandestinità o nell'esilio, per ristabilire nel loro paese lo stato di diritto e un sistema di libertà. La loro ferma e coraggiosa resistenza, i loro sacrifici sono da noi seguiti con ansiosa e trepidante partecipazione. La loro lotta è la nostra lotta. Le persecuzioni di cui sono oggetto ci toccano tutti. I loro progressi, le loro conquiste sono i nostri progressi, le nostre conquiste.

PER LA LIBERTÀ

Ed anche a nome loro rendiamo omaggio a tutti gli uomini di buona volontà che, ovunque, lottano per la libertà e per la dignità dell'uomo, anche con la coraggiosa arma del dissenso civile. Ci sentiamo tutti meno liberi finché ancora in troppi paesi i diritti dell'individuo sono calpestati.

Ad essi va tutta la solidarietà dell'Unione, e mia personale, perché essi mantengono viva la fede negli ideali che sono anche nostri, ponendo con il loro sacrificio e con la loro testimonianza di oggi le premesse di un avvenire migliore.

Siamo uniti dall'ispirazione cristiana e dalla nostra caratterizzazione popolare e democratica. Pur calati in realtà nazionali e continentali diverse per tradizioni storiche e sviluppo economico e sociale, i nostri partiti si sono ovunque proposti non come una linea intermedia ma come un'alternativa originale ad altre forze di matrice liberal-capitalistica o marxista; e soprattutto nei confronti di quest'ultimo, nel radicale rifiuto del fascismo, nella lotta dura contro i regimi autoritari, hanno tenuto alta e ferma la bandiera di un progresso nel segno della libertà e dei grandi valori dell'uomo. In ognuno dei nostri paesi questa battaglia ideale e politica si è realizzata e si realizza in modo aderente alle realtà nazionali. Ma ovunque essa è stata ed è portata avanti nella convinzione di avere una parola da dire, una prospettiva più ampia da indicare e perseguire. E in questa battaglia abbiamo trovato adesioni convinte e sempre più larghe.

UNA FORZA DETERMINANTE

Siamo una grande forza, una forza che può rivelarsi determinante. in Europa. Siamo una forza crescente nel grande Continente dell'America Latina, dove folte schiere di amici lottano e spesso soffrono per un avvenire migliore dei loro paesi. E cominciamo ad essere presenti in modo significativo in paesi dell'Africa, dell'Asia, del Pacifico, di così lontana tradizione e storia, ma dove esistono e acquistano sempre più nitida consapevolezza del loro ruolo forze spiritualistiche che hanno al centro del loro messaggio l'uomo.

Siamo, dunque, una realtà, ed una realtà operativa con una nostra robusta presenza. Certo, — ripeto —, siamo diversi, perché diverse sono le condizioni oggettive e i problemi che ciascun partito deve affrontare; ma credo fermamente che, nonostante tutto, i motivi di convergenza fra di noi siano ben più numerosi e validi, perché concernono l'essenziale. Non dobbiamo prendere atto della naturale diversità delle situazioni e degli schemi operativi con spirito di rinuncia, preoccupandoci unicamente di preservare certi collegamenti formali. Al contrario la diversità ci deve spingere a mettere alla prova la nostra comune dottrina per rispondere in modo immaginativo e concreto alla drammatica e sfaccettata problematica del mondo d'oggi.

Le differenze di grado di sviluppo e di orbita geopolitica non debbono, cioè. essere assunte deterministicamente come dati caratterizzanti che vanificano aprioristicamente ogni tentativo di convergenza. ma anzi come sfide a ritrovare un'incidenza qualitativa sempre più intensa e sempre più puntuale, ad affinare la nostra fedeltà ai principi, a sollecitare la nostra immaginazione creativa perché, come affermava Luigi Sturzo, la politica è « allo stesso tempo tradizione, invenzione, creazione ».

Certo, le differenze tra noi non vanno neppure sottovalutate, non solo per le loro rifrazioni nell'ottica politica dei nostri movimenti, ma perché richiedono obiettivamente impostazioni, approcci, modi di agire peculiari.

LE DOMANDE DELLA SOCIETÀ

Due mi paiono, sotto questo profilo, i grandi problemi che oggi le forze politiche debbono fronteggiare. Nelle democrazie industriali il tema centrale è dato dalla necessità di adeguare l'efficienza dell'assetto istituzionale alle domande di una società tecnologicamente e socialmente così variata da presentarsi quasi come l'espressione di un pluralismo pulviscolare ed anarchico. Questa necessità diventa particolarmente acuta nei momenti di crisi, quando la vischiosità dei processi di ricambio nelle dirigenze o la fase recessiva del ciclo economico spandono il pessimismo e incrinano la credibilità, soprattutto presso le giovani generazioni, del sistema democratico rappresentativo, considerato a torto un fattore di attrito o di rallentamento nella modernizzazione e nella modifica del corpo sociale. Il problema politico è allora di mettersi alla

avanguardia del movimento diretto ad eliminare le disfunzioni, promuovendo l'assimilazione delle necessarie riforme ed innovazioni, rianimando i congegni istituzionali, dimostrando la validità permanente di un sistema, quello democratico, che costituisce il punto più alto raggiunto nella storia politica dall'organizzazione della convivenza sociale.

Nei paesi emergenti il tema centrale è dato dallo sviluppo nell'indipendenza; sviluppo che s'intende avviare tra mille difficoltà obiettive e che si teme distorto da interferenze esterne.

Da qui le tentazioni del nazionalismo chiuso, dell'autoritarismo o del totalitarismo; il rifiuto della libertà e del pluralismo quali remore al cambiamento radicale, e della solidarietà internazionale quale possibile veicolo di condizionamenti esterni.

Alla radice di questo processo è spesso il nodo della violenza rivoluzionaria, quale estremo rimedio contro le incrostazioni oligarchiche. Dobbiamo dire subito che noi non siamo e non possiamo essere ostili « tout-court » all'insurrezione rivoluzionaria.

Ma vorrei ricordare a questo proposito le parole della *Populorum progressio*: « L'insurrezione rivoluzionaria — ammonisce — salvo nel caso di un trauma evidente e prolungato che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del paese, è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più " grande " ».

RIVOLUZIONE E RESISTENZA

Come democratici cristiani, non ci rifiutiamo alla lotta, così come optammo in Europa per la Resistenza, quando essa è veramente e responsabilmente l'unico ed estremo mezzo di difesa dinanzi all'ingiustizia. Ma la nostra vocazione è per la libertà. Per la libertà sempre, ma direi in modo particolare nel momento costruttivo che è il più difficile, ma nel quale le scelte irrinunciabili, gli orientamenti di fondo di una forza politica si misurano con le difficoltà concrete e si impongono ad esse e ci fanno qualitativamente diversi da altre forze. Nessuno può negare che la strada della libertà sia la più difficile e graduale: ma certo essa è più sicura e investe il cambiamento di tutta la complessa realtà sociale in modo più profondo e duraturo, col massimo di risultati, ma anche con sopportabili costi umani.

Anche sotto il profilo dell'indipendenza nazionale, bisogna rivendicare alto e forte il diritto di ciascuna nazione di decidere liberamente il proprio destino. Ma le interferenze esterne oggi si sfidano sul piano delle concrete iniziative alternative, della diversificazione degli scambi e dei rapporti di cooperazione industriale, della presenza attiva nelle organizzazioni internazionali, dell'articolazione di una solidarietà operante con i paesi che debbono fronteggiare lo stesso ordine di problemi.

E soprattutto, occorre dare una risposta globale e pertinente al tipo di interferenza esterna che può assumere una forma surrettizia e pri-

vata. E a questo proposito, vorrei fare subito una digressione esemplificativa. Si è parlato molto delle multinazionali. Non si può certo sottovalutare il rischio che esse hanno rappresentato e rappresentano per la indipendenza dei paesi più deboli. Ma è anche vero che esse sono fattore di accelerazione sulla via dello sviluppo essendo detentrici di tecnologie indispensabili.

Consapevoli dei rischi reali e della complessa problematica che questo tema pone, credo tuttavia che vi siano alternative concrete al di fuori di soluzioni rigidamente autarchiche o di una fatale acquiescenza alla legge del più forte.

LE MULTINAZIONALI

A questo proposito, consentitemi di ricordare che nel momento cruciale dell'industrializzazione italiana, Enrico Mattei, uomo della Democrazia Cristiana, uomo della Resistenza, si impose al rispetto delle multinazionali, inaugurando un metodo di collaborazione con i paesi emergenti, un metodo che si basava sulla valorizzazione delle loro risorse, ma su un piano paritario e senza ipoteche lesive per la sovranità di alcuno. Questo metodo è stato per anni esemplare. E mi sembra una via da seguire, naturalmente nelle forme nuove che ogni fase dello sviluppo richiede, perché è la via dell'immaginazione e del rispetto reciproco.

Vi è un tema comune in tutti i vostri interventi: la Democrazia Cristiana rappresenta ed esprime una strategia politica al servizio dell'uomo ma anche una dottrina al servizio del cambiamento. Un cambiamento che non deve ledere la dignità dell'uomo, non deve violarne i diritti di libertà.

Essa parte da un profondo atto di fiducia nell'uomo e nell'inscindibilità della giustizia, della vera giustizia, dalla libertà. La Democrazia Cristiana non crede che si possa conseguire un assetto giusto e duraturo con la coercizione materiale e morale dell'uomo, offuscandone la personalità, sia sotto la forma della mobilitazione di massa, come di quella nazionalistica, sia con il pretesto delle priorità economiche del capitalismo e dello sviluppo, sia sotto la forma pervicace ed insidiosa dei dispotismi pseudoilluminati, dei sistemi paternalistici e tecnocratici, o delle prospettive di un piatto collettivismo negatore del pluralismo politico, sociale, culturale.

LA DEMOCRAZIA COME METODO

Crediamo cioè che la democrazia sia un problema di metodo, di istituzioni e di sostanza, così che ogni cittadino e ogni gruppo sociale trovi in essa la possibilità concreta di svilupparsi e di scegliere con consapevolezza e con quella libertà di cui dobbiamo affermare con forza e senza riserve l'indivisibilità.

La risposta alla sfida dello sviluppo, la risposta alla sfida dell'interferenza esterna e dell'oppressione interna non può essere data, dunque, da modelli che mortifichino in tutto o in parte la logica della libertà e del rispetto reciproco.

Siamo fermi nella nostra convinzione che i popoli e le nazioni debbono essere rispettati nei loro diritti all'indipendenza e al loro libero sviluppo, fuori da teorizzazioni limitative della sovranità che confondano il problema dell'equilibrio delle forze quale strumento di necessaria ricerca della pace, assumendolo invece a giustificazioni della teoria dello statoguida e del rifiuto dei «modelli nazionali», comprimendo così l'individualità stessa delle nazioni più deboli.

In questo senso la Democrazia Cristiana è una forza che si caratterizza soprattutto per la sua carica innovativa. Così in Europa, così nell'America Latina, in Africa, in Asia con le forze a noi affini che si ispirano ad un analogo primato dello spirito e delle ragioni dell'uomo.

Sul piano politico, concreto, questa nostra vocazione si esprime nella capacità di mobilitare vasti ceti nella direzione del progresso, di dare espressione politica alle classi emarginate e più deboli del proletariato rurale ed urbano, di rappresentare una forza di integrazione e di identità nazionale e di promozione della pace e della cooperazione internazionale. Insisto su questo punto.

Si può essere rivoluzionari in senso morale politico, soprattutto, anticipando nelle ore buie della storia i progetti di ricostruzione per il domani e le loro linee basilari. Ricordo che in un momento drammatico della storia italiana nell'estate 1943, quando le nostre città erano distrutte e il paese devastato viveva l'ora tragica della divisione civile, in uno dei primi scritti clandestini della Democrazia Cristiana, — il programma di Milano — si additava al primo capoverso la necessità di un ordine internazionale di giustizia e di solidarietà, e si anticipava la linea europeista del dopoguerra, che avrebbe portato non solo al rifiorire della vita democratica nei nostri paesi e alla loro trasformazione, ma anche a quell'integrazione che ha fatto dell'Europa dei Nove, pur con le sue difficoltà e i suoi limiti, una nuova realtà sul piano internazionale. Ed è questa la lezione della grande triade degli anni « 50 »: Adenauer, Schumann, De Gasperi.

Quello che voglio dire è che il momento centrale dello sviluppo, che riassume in sé le difficoltà della società industriale al bivio tra il ristagno e un nuovo rilancio, e i problemi talvolta drammatici della emancipazione economica e politica dei paesi emergenti, è un momento globale che ci concerne tutti perché non isolabile né nel suo contenuto economico né nei suoi termini geografici e politici. « Lo sviluppo — afferma la *Populorum progressio* — non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo deve essere integrale il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo, com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: « noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove s'inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, fino a comprendere l'umanità intera ».

IL MODELLO DI SVILUPPO

Questa convinzione, ci rende anche più acutamente sensibili alle nostre responsabilità dinanzi ai cambiamenti in atto sullo scacchiere mondiale.

Se ieri la realtà appariva nettamente divisa da un mondo ancorato al sottosviluppo dinanzi ad un'area europea occidentale di avanzata industrializzazione, e se il modello che si imponeva di fatto era quello occidentale, oggi la presenza di una vasta area socialista, pur nelle sue interne e antagonistiche divisioni, pone la scelta fra modelli diversi, radicalmente diversi anche nelle proiezioni politiche, sociali e culturali.

L'alternativa che essi rappresentano in ciascun paese, si ripropone, quindi, per la stessa interconnessione dei fatti tecnici, economici e politici su scala planetaria e nelle esperienze dei paesi emergenti.

Problemi interni, con precisa caratterizzazione nazionale, trovano così il punto di collegamento con i problemi più vasti della vita internazionale, dei suoi equilibri, e soprattutto dei suoi sviluppi civili e ideali.

Questa realtà di connessioni e di prospettive non può essere da noi ignorata. Proprio nella misura in cui siamo convinti di costituire, in ciascuno dei nostri paesi, non una linea intermedia ma una alternativa, dobbiamo ampliare il respiro alla nostra presenza internazionale.

Ciò non porta naturalmente, nella nostra concezione, all'affermazione di partiti guida, o alla svalutazione delle esperienze proprie di ognuno dei nostri movimenti. Ma certo deve significare qualcosa di più di un semplice collegamento ideale. Deve diventare una comune e solidale presenza politica; una reciproca e penetrante comprensione dei rispettivi problemi, una assunzione, volta a volta, di atteggiamenti che, pur nella loro articolazione, rendano in modo espressivo le linee di un orientamento comune.

Nessuno dei nostri partiti, se siamo consapevoli della posta in gioco sulla scena del mondo, può rinchiudersi nelle proprie esigenze ed esperienze, ma deve allargare lo sguardo al futuro, alle realtà continentali, agli sviluppi del domani.

LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Se ci volgiamo all'analisi delle relazioni internazionali notiamo due fenomeni che, come tutte le cose nuove, sono ad un tempo incoraggianti ed inquietanti: il crescente pluralismo del sistema internazionale e la sua interdipendenza.

Nuovi attori internazionali entrano in scena con l'intenzione di far valere i propri diritti. Dobbiamo accettare questa domanda di partecipazione come una domanda di libertà, perché anche nel sistema internazionale il pluralismo è libertà. Occorre semmai assicurare al pluralismo del sistema idonei canali di partecipazione in modo di non deludere le attese e di non alimentare frustrazioni.

L'interdipendenza si presenta come un fenomeno parallelo al pluralismo e nel contempo come un correttivo naturale al rischio di un plura-

lismo esasperato e incontrollabile. La complessità dei problemi del mondo d'oggi, dalla qualità della vita all'accesso alle materie prime, dallo sfruttamento delle risorse del mare alle vie di comunicazione, dai termini di scambio all'alimentazione, dalla lotta contro la fame alla riduzione degli armamenti, non è risolvibile sul piano delle singole nazioni e nemmeno delle singole potenze. Non domandiamo oggi per chi suona la campana, la campana suona per tutti. L'avvenire delle grandi democrazie industriali, la loro esemplarità etico-politica, il loro diritto alla continuità si misurano anche sulla loro capacità di aiutare in un modo non distorcente, senza tentazioni o sospetti neocolonialistici, paracolonialistici o neoimperialistici, i paesi emergenti. Ma l'avvenire dei paesi emergenti non si realizzerà a spese delle democrazie industriali. Le risorse del mondo vanno considerate in una proiezione dinamica in relazione alla capacità di noi tutti di debellare insieme la fame, l'inquinamento, gli agenti di morbilità; in rapporto alla capacità di noi tutti di creare nuove ricchezze e ad una loro equa distribuzione internazionale. Questa partita decisiva per le sorti dell'umanità la giochiamo tutti insieme, paesi industriali e paesi emergenti. La vinceremo o la perderemo tutti insieme.

È nel senso di questa strategia della solidarietà e della giustizia che l'interdipendenza internazionale va valutata come un fenomeno positivo, appunto perché ci porta ad inquadrare il problema dello sviluppo globale della comunità dei popoli in un contesto di cooperazione basata nell'eguaglianza.

Pluralismo e interdipendenza debbono perciò trovare sbocco in un assetto istituzionale. Le Nazioni Unite possono fornire a questi due fenomeni della nostra epoca, che valorizzano quel principio di universalità posto alla base dell'organizzazione, uno sbocco appropriato.

Le Nazioni Unite rappresentano in sé il più organico tentativo della storia dell'umanità per dare alla Comunità delle Nazioni un'organizzazione permanente; ma un'organizzazione di pace, non un'organizzazione divisa da rigide e schematiche contrapposizioni. Si vanificherebbero altrimenti le finalità vere dell'organizzazione; verrebbe meno la speranza di un ordine internazionale istituzionalizzato, basato sull'universalità e sulla uguaglianza.

Dobbiamo evitare a questo punto due rischi insiti nella congiuntura internazionale: il rischio ideologico e il rischio pragmatico. Al rischio dell'ideologismo ho già alluso indirettamente: è il rischio di voler imporre alle istituioni internazionali schemi ideologici parziali o visioni del mondo che non possono essere condivise. Non nascondo, ad esempio, il dissenso di fronte alla risoluzione antisionista approvata recentemente alle Nazioni Unite.

Non meno grave del rischio ideologico è il rischio pragmatico; è una tentazione che richiede una sincera autocritica a noi europei ed è giusto che la facciamo e che la facciamo davanti ai nostri amici di altri continenti.

Troppe volte la nostra azione non è stata ispirata da una prospettiva globale e lungimirante, bensì da priorità fissate pragmaticamente di volta in volta. Certi schemi operativi immediati sono indubbiamente dettati non da un ruvido egoismo ma da esigenze momentaneamente gravi,

connesse alla gestione di una società complessa quale è la moderna democrazia industriale. Dobbiamo peraltro renderci conto che reprimendo gli slanci ideali, non umiliamo soltanto quei valori etici che debbono rappresentare la norma permanente della nostra azione politica, ma non rendiamo un servizio a noi stessi. Dobbiamo recuperare quella immagine ideale che ora è appesantita da troppe incrostazioni egoistiche, da troppi sospetti di pragmatismo.

LA CRISI DELLE GRANDI EGEMONIE

Un altro fenomeno della realtà internazionale è la crisi delle grandi egemonie. Crisi morale, perché soprattutto alle giovani generazioni esse non si presentano come prefigurazioni del futuro. Crisi strategica, perché questo lungo dopoguerra ha messo in luce per entrambi gli schieramenti difficoltà e condizionamenti obiettivi. L'emancipazione dei popoli soggetti al potere coloniale ha ritagliato la supremazia diretta dell'Occidente circoscrivendola ai territori metropolitani, mentre il campo socialista ha dato luogo al suo interno a schieramenti avversi. In sostanza, la grande spinta dei popoli a scegliere orientamenti di politica estera confacenti alla propria vocazione nazionale, al proprio grado di sviluppo, ha allentato le maglie degli schieramenti, dando luogo contemporaneamente ad una esasperata asimmetria ideologica.

L'asse bipolare, l'asse delle grandi egemonie, d'altra parte, non ha potuto tener dietro all'esplosione del pluralismo internazionale, alla lievitazione di nuove ideologie e di nuovi modelli politici.

Un risvolto di questo fenomeno è nella impossibilità per le grandi potenze di controllare gli epicentri di crisi che si sono aperti anche ultimamente in varie regioni, sotto il segno di una ricorrente e tragica conflittualità.

Vi è anche il rischio che i sottosistemi regionali siano oggetto di tentativi egemonici da parte di potenze regionali risucchiate talora involontariamente dal vuoto di potere creatosi nelle aree adiacenti.

Nel mio intervento a Curaçao ho espresso la mia profonda persuasione che nel momento in cui gli Stati Uniti abbandonassero la funzione da essi esercitata nell'equilibrio attuale delle forze, il mondo probabilmente si troverebbe disarticolato dinanzi alla presenza di una sola grande potenza rappresentata dall'Unone Sovietica, incentivando nuovi tentativi di affermazione egemonica sia sul piano globale che sul piano regionale.

Certo nessuna potenza è stata designata come gendarme del mondo. Ma in ogni caso non dobbiamo dimenticare che il lungo periodo di pace realizzato in Europa, fino a ieri epicentro di conflitti che assumevano dimensione planetaria, è un dato positivo che non interessa soltanto noi europei. Esso è tornato a beneficio dell'intera comunità internazionale, consentendo fra l'altro di far emergere all'attenzione comune problemi come quelli del disarmo, della lotta alla fame, dello sviluppo globale della comunità mondiale, che sarebbero stati diversamente posti in ombra dalla durezza di scontri frontali, inevitabilmente destinati a coinvolgere tutti gli equilibri internazionali.

Questo trentennio di pace in Europa lo dobbiamo alla cooperazione e all'amicizia esistenti tra i paesi dell'Europa Occidentale e gli Stati Uniti, alla fedeltà dell'Occidente alle sue libertà e alla salvaguardia di quel modello politico democratico-rappresentativo, che non manca di punti di debolezza e che richiede una valorizzazione dei contenuti concreti di libertà e di giustizia, ma che resta l'espressione più alta della nostra cultura e della nostra civiltà politica.

SICUREZZA E DISTENSIONE

L'Alleanza Atlantica è stata ed è non solo una garanzia di sicurezza per i paesi che vi appartengono, ma altresì una delle premesse della distensione, la quale ha naturalmente un senso se si arricchisce costantemente di nuovi contenuti. E così il documento finale di Helsinki mostrerà la sua validità se le misure che in qualche modo codifica, troveranno conferma nella loro leale e reale applicazione.

Ma la distensione non esaurisce la ricerca della pace e dell'equilibrio nel mondo. Una nuova tensione forse non meno pericolosa anche se priva di risvolti politici, anche se apparentemente non coinvolge gli equilibri strategici è quella che si è delineata tra Nord e Sud, tra i paesi industrializzati nel loro insieme e i paesi emergenti. Il confronto tra i paesi industrializzati e i paesi petroliferi, che hanno agito come la punta di diamante dei paesi produttori di materie prime, è stato in certo senso il prologo di questa nuova antinomia che va ricomposta prima che degeneri in una tensione permanente. Nella tensione Nord-Sud non vi sono schieramenti precisi. Vi sono paesi industrializzati che presentano un alto grado di autonomia anche per quanto riguarda gli approvvigionamenti di materie prime (basta pensare agli Stati Uniti, al Canadà e all'URSS). Vi sono paesi industrializzati, viceversa, come il Giappone, e l'Italia che nella divisione internazionale del lavoro si presentano come paesi trasformatori, come paesi che importano e trasformano le materie prime e in seguito le esportano e che quindi dipendono totalmente dalle proprie importazioni. Vi sono, infine, paesi in via di sviluppo, quello che ormai viene definito Quarto Mondo, che non dispongono di materie prime ma solo di risorse potenziali e soprattutto di risorse umane.

Orbene, se la tensione si acutizzasse, se non si giungesse ad un accordo tra paesi produttori e paesi consumatori, i perdenti sarebbero soprattutto i paesi non produttori di materie prime sia industrializzati sia emergenti.

Si correrebbe il rischio di rendere ancora più poveri i paesi più poveri, arrestando lo sviluppo del Quarto Mondo. Le possibilità di egemonia nel dominio economico da parte di quei paesi industrializzati che sono anche produttori di materie prime sarebbero consolidate forse in modo defintivo.

Come si vede, la realtà mondiale ci si presenta, dinanzi alla molteplicità complessiva dei problemi e delle tensioni, in termini più articolati e sfaccettati di quanto possano pure immaginare le terminologie finora usate.

È per tali motivi che non si può isolare la distensione sull'asse Est-Ovest dalla distensione o per lo meno dall'assenza di tensione sull'asse Nord-Sud. Gli sforzi che vengono compiuti per istituzionalizzare il dialogo tra Nord e Sud hanno trovato un positivo avviamento nella settima sessione speciale delle Nazioni Unite e nella Convenzione di Lomè tra la CEE e 46 Paesi del Terzo Mondo; tali sforzi di cui la prossima Conferenza economica internazionale sarà un momento qualificante, li dobbiamo quindi seguire con attenzione ed incoraggiare. Da parte nostra opereremo fattivamente per la causa della pace e della comprensione fra le Nazioni se studieremo insieme questi problemi tenendo conto di ogni giusta angolazione.

IMPEGNO PER LA PACE

Vi sono tendenze, — che ho cercato di delineare —, che sono per così dire oggettive e che come tali operano e ci sfidano con la mole dei problemi che ci propongono.

Ma vi sono opzioni e alternative, che seppure corrispondono a cause profonde e ad evoluzioni irreversibili, vengono incanalate dalla volontà dell'uomo e assumono il senso di una scelta in cui ognuno di noi e ciascuna delle forze che agiscono nella storia si riconoscono o meno.

Il primo nostro impegno non può essere che per la pace. Essa è la base per uno sviluppo reale dei popoli ed è la base su cui si può costruire una civile convivenza internazionale, in un clima di rispetto e di cooperazione.

Certo, in questa direzione la gestione di un ordine internazionale basato sul pluralismo e sull'interdipendenza trova ostacoli nell'indubbia crisi attraversata dalle istituzioni internazionali nel dopoguerra, dalle Nazioni Unite e dalle agenzie specializzate. La gestione diplomatica dei focolai conflittuali che si sono aperti recentemente si va facendo sempre più ardua sul piano multilaterale.

D'altro canto la stabilità internazionale non può essere assicurata né dalla volontà delle superpotenze, né da un direttorio di potenze: qualunque sistema bipolare o direttoriale non sarebbe in grado di assimilare i cambiamenti che la spinta del sistema internazionale accelera con una forza crescente.

Emerge perciò l'obbligo di un comportamento più responsabile da parte di tutti i membri della comunità internazionale; e conseguentemente di una visione ampia dei problemi mondiali e del collegamento fra problemi nazionali e internazionali da parte delle forze politiche che vogliono avere un respiro ed una prospettiva ideale e universale, e non solo limitata alla propria realtà locale.

Sul piano politico questa responsabilizzazione trova la sua proiezione nella tendenza alle aggregazioni regionali, che costituiscono insieme un passo avanti verso collaborazioni integrate per vaste aree omogenee ed una semplificazione dei rapporti internazionali.

Anche questa tendenza è stata in un certo modo anticipata dai partiti di ispirazione cristiana.

È cioè una prospettiva che ha caratterizzato la presenza operativa della Democrazia Cristiana europea, forza creatrice del fatto comunitario che ha dato l'avvio ad un faticoso ma irreversibile mutamento del volto politico e naturale dell'Europa; ed ha altrettanto caratterizzato la presenza democratico cristiana latino-americana con la promozione del patto andino. Sono indicazioni significative d'una tendenza che quasi per cerchi via via intersecantesi deve esprimere comunque — siano i democratici cristiani forza di governo o di opposizione — la loro vocazione ed impegno ai processi di integrazione tra popoli e nazioni, che è nella radice stessa della loro ispirazione. Ed è lungo questa direttrice che deve continuare ad applicarsi l'impegno dei nostri partiti, sul piano operativo e su quello della spinta, là dove la prospettiva regionale è ancora lontana e deve essere ancora acquisita, come un fatto positivo e nel segno della storia, dalla coscienza pubblica.

PORTOGALLO E SPAGNA

Più in generale la dinamica dei singoli paesi e della realtà internazionale nel suo complesso presenta oggi accelerazioni significative in tutte le direzioni. Le cose stanno cambiando in Europa. La Grecia è stata riacquistata alla democrazia dopo la parentesi del regime autoritario. Il salazarismo è stato battuto in Portogallo mentre il dopo-Franco ha aperto in Spagna, seppur in termini per ora non chiari, una rinnovata speranza di evoluzione.

Noi auspichiamo e speriamo intensamente che una recuperata omogeneità con l'Europa consenta al Portogallo e alla Spagna, paesi a noi tutti cari, di portare alla causa europea un contributo all'altezza delle loro generose tradizioni storiche.

Con questa speranza è per noi democratici cristiani motivo di compiacimento salutare gli amici spagnoli e portoghesi, di cui abbiamo seguito e seguiamo le attese e la tenacia nella lotta per la libertà.

Ci auguriamo che il Portogallo consolidi un assetto pluralista atto a conciliare la giusta aspettativa di riforme con un sistema di libertà e che la Spagna trovi anch'essa presto la strada di una definitiva trasformazione democratica.

Ma trasformazioni di grande rilevanza sono in atto anche in altre regioni. E come partiti non possiamo restare indifferenti rispetto al tipo e alla direzione di fenomeni che stanno radicalmente modificando la carta geopolitica del mondo.

L'area socialista, pur, come dicevo, con le sue articolazioni sovietica e cinese, si è estesa fino a comprendere vaste zone del mondo dall'Europa, all'Asia, a Cuba. Il modello marxista si presenta come un'alternativa che esercita un potente influsso sui paesi in via di sviluppo.

Non sono in gioco solo i grandi equilibri politici e di forza, pur

importanti per la pace mondiale. Sono in gioco modelli culturali e scelte forse irreversibili.

Tutto ciò ci deve convincere a compiere un grande sforzo per accrescere e qualificare sia il nostro impegno sia la nostra presenza politica nei paesi emergenti dell'Africa e dell'Asia, continenti che sono destinati ad incidere in misura crescente sull'avvenire del mondo.

È mia convinzione altresì, e non di oggi, che il ruolo dell'America latina è, in questa prospettiva culturale e politica, ravvicinato rispetto a quello di altre zone.

L'AMERICA LATINA

L'America latina soffre di un disagio particolare che noi europei possiamo comprendere con spirito di grande solidarietà. Tutto: la sua cultura, le sue tradizioni, il suo passato la lega all'area della cultura europea, ripensata con efficacia e grande originalità. Ma l'altezza delle sue tradizioni civili, religiose, culturali e il suo substrato egualitario e multirazziale fanno aspro contrasto con la sua evoluzione politica, con la mortificazione delle sue energie, con lo sfruttamento capitalistico delle sue risorse, con la pratica degradazione delle libertà ad opera spesso di oligarchie di potere pressocché inamovibili.

Diciamolo francamente: l'America latina è portata a vedere per queste ragioni le cose con un'ottica diversa e i suoi problemi più drammatici sono quelli dello sviluppo e dell'autonomia in un contesto storico-politico che potrebbe per taluni porre il rischio della avanzata del modello marxista quasi in secondo piano, in una prospettiva lontana.

E tuttavia, noi crediamo che la permanenza definitiva dell'America latina nell'area della cultura politica democratica sia non meno importante, per gli amici latino-americani e per soi, del suo necessario ed urgente recupero politico economico e sociale.

In questo continente, col suo peso di 300 milioni di anime, si gioca dunque forse, in grande misura l'avvenire politico del mondo. È il continente dove i partiti democratici cristiani sono sorti con spontaneità, con una tensione ideale e politica esemplari.

La nostra solidarietà di democratici cristiani non può esaurirsi in un fatto sentimentale. Deve essere un fatto politico. Dobbiamo avere la volontà, la forza e la capacità di inquadrare i nostri rapporti e i rapporti dell'Europa, in una prospettiva che veda nella rinascita sociale, economica, democratica di quel continente un grande obiettivo politico, riprendendo iniziative e tentativi che vi sono stati, ma non hanno avuto purtroppo il sostegno di un'efficace consapevolezza da parte europea.

Un obiettivo che dia respiro alla nostra iniziativa e che trovi in una possibile collaborazione triangolare tra Europa, America latina e Stati Uniti, il superamento di antiche ragioni di contraddizione e incomprensione e il modo di affermare un modello di libertà in cui crediamo, ma che va rinnovato nel suo intimo in termini di giustizia e proiettato nell'avvenire per superare le grandi sfide che la storia gli oppone.

DARE UN'ANIMA AL MONDO

Dobbiamo riconoscere che si è verificato nel corso degli anni 60 un lungo deterioramento delle grandi visioni ideali. Non ci sono più « nuove frontiere ». Ci muoviamo nella vischiosità sperimentale, riscoprendo un mondo che si è rivelato nella stretta della crisi assai promettente nella prospettiva ma, nella sua realtà immediata, assai più duro ed estraneo di quanto avessimo sospettato.

Ma non possiamo abbandonarci al pessimismo. Chi crede nella forza delle idee deve essere anche preparato alla estenuante fatica dell'agitazione e della lotta per far crescere le proprie idee nella coscienza popolare, sicuro che alla fine gli ideali validi trovano le forze concrete per cambiare le cose, per imprimere alle situazioni svolte anche imprevedibili. Quello che ci occorre più che mai in questo momento è la coscienza che la battaglia, pur così diversa, è però una sola per tutti.

Mai come oggi occorre dare un'anima al mondo. Mai come oggi è necessario recuperare i valori spirituali. Diceva Charles Peguy: « La rivoluzione sociale sarà morale o non sarà ». Noi possiamo parafrasare: il nuovo ordine internazionale sarà morale o non sarà. Ma la rivoluzione morale, il recupero spirituale deve cominciare da noi stessi. Occorre che i nostri movimenti si pongano non come modello ma come servizio.

Nel senso che da un lato ciascun partito deve mettere a disposizione di tutti i nostri movimenti quelle tecnologie politiche e quei progetti che emergono dalle rispettive esperienze nazionali e che dall'altro dobbiamo tutti animare la nostra opera con un soffio di spiritualità.

L'Unione mondiale democratica cristiana in questo senso ha un compito estremamente importante. Occorre, sia proporre instancabilmente la rivendicazione dei princìpi, sia accompagnarla con sistematici approfondimenti culturali e con un continuo raffronto di esperienze. L'Unione mondiale democratica cristiana deve diventare una banca di idee e di programmi per i singoli movimenti nazionali. In un quadro operativo animato da una profonda solidarietà le necessarie diversificazioni tattiche diventano elementi di una dialettica che ci deve tutti sollecitare a una presa unitaria sulla realtà.

UN DESTINO PER TUTTI

C'è da riconquistare alle nazioni il loro destino; c'è da dare un destino alle giovani generazioni. Occorre evitare che nazioni, classi, generazioni facciano come diceva Maritain « a profitto della rivoluzione materialistica un sorprendente consumo di virtù cristiane distolte dal loro fine ». La democrazia cristiana è giovane. È nata come movimento mondiale in questo dopoguerra. Come movimento giovane essa è aperta alle giovani nazioni e alle giovani generazioni. Essa non ha dottrine dogmatiche e preclusive; essa non impone itinerari obbligati al di fuori del cammino difficile ma esaltante della libertà, della giustizia, della pace. Le nostre fila sono sempre aperte a chiunque creda come noi nei valori

dello spirito, nell'attualità della libertà e della democrazia, che — diceva Sturzo — « prima di essere una organizzazione di partiti è uno spirito ». E intendere la democrazia come spirito significa accettare la diversità nell'unità perché « lo spirito benché eguale nell'umanità si realizza in ogni individualità sociale, in ogni ciclo storico con speciali caratteristiche e con stampo proprio ».

Direi, quasi emblematicamente, che rispetto ad altre e diverse esperienze, noi dai grandi principi calati nelle nostre « vie nazionali » giungiamo ad un impegno comune; e in questo senso la democrazia cristiana è insieme una « via nazionale », una « via aperta » e una grande prospettiva comune. Ed è anche da questa nostra caratteristica che discende la nostra disponibilità — che riaffermiamo — al dialogo e alla collaborazione con tutte le forze che si ispirano agli stessi irrinunciabili valori di libertà, di giustizia e di promozione umana.

Amici, la sfida dei tempi sembra ispirare talvolta un senso d'inerzia o di disperata impotenza. I cambiamenti incalzano. Il mondo si trasforma sotto i nostri occhi. Rispondiamo a questa sfida con l'apertura, con la fede, con l'entusiasmo dei liberi e dei forti, con l'impeto di chi crede nella perenne capacità di recupero e di avanzamento del genere umano.

Indirizzo di risposta del Presidente Leone agli auguri del Corpo Diplomatico

(20 dicembre)

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, presente il ministro degli esteri Rumor, il Corpo Diplomatico per i tradizionali auguri di Natale e Capodanno. Il Nunzio Apostolico, Mons. Romolo Carboni, decano del Corpo Diplomatico, ha rivolto un indirizzo di saluto al Capo dello Stato, esprimendo tra l'altro gratitudine per le attenzioni usate dall'Italia nei confronti delle missioni accreditate presso il nostro paese.

Il Capo dello Stato ha così risposto:

Signor Nunzio Apostolico, Signori Ambasciatori, Signori Ministri, Signori Incaricati d'Affari,

desidero anzitutto esprimere a Lei, signor Nunzio Apostolico e a tutti gli altri rappresentanti dei paesi amici qui convenuti per partecipare a questa tradizionale cerimonia, la mia gratitudine per le cortesi e calorose espressioni rivolte non solo alla mia persona, ma anche e soprattutto alla nazione che ho l'onore di rappresentare.

Mi è gradito cogliere l'occasione di questo amichevole incontro per ringraziare tutti i rappresentanti diplomatici per la loro solerte quotidiana opera intesa a rafforzare e ad intensificare i legami di amicizia e collaborazione tra i rispettivi paesi e l'Italia.

In una realtà dinamica quale è quella del mondo d'oggi, si assiste ad un continuo sviluppo ed ampliamento delle relazioni tra gli Stati in vista di una più estesa collaborazione non solo politica, ma anche

economica, culturale, scientifica. Questa interdipendenza sempre più accentuata, se si rivela feconda e foriera di grandi speranze per il futuro dell'umanità, pone d'altra parte il diplomatico di fronte ad una azione ben più ampia che nel passato e quindi a sempre maggiori e complesse difficoltà da superare nella misura in cui si allarga la dimensione delle relazioni internazionali, si accresce la responsabilità della vostra azione ma anche la soggettiva e stimolante consapevolezza di contribuire ad una maggiore reciproca comprensione tra tutti i popoli. Perciò sento di associarmi pienamente, Signor Nunzio Apostolico, alle Sue parole di auspicio per un crescente spirito di cooperazione fra le nazioni al fine di favorire la soluzione dei problemi, spesso gravi e drammatici, che tutti noi abbiamo di fronte nell'odierna realtà. Non è più concepibile infatti che la crescita politica, civile ed economica, di un paese possa attuarsi nell'isolamento. Prescindere dal contesto globale, oltreché essere in pratica impossibile, si rivelerebbe un atteggiamento non solo miope ma oltretutto pregiudizievole per il paese che lo adottasse, che in tal modo si precluderebbe la possibilità di ricevere il prezioso apporto di esperienze felicemente effettuate da altre nazioni e dalla connessa possibilità di cooperazione.

A questa convinzione occorre rimanere fedeli anche di fronte a difficoltà che possono apparire insormontabili; ne consegue pertanto la necessità di un rinnovato impegno inteso ad appoggiare gli sforzi di tutti i paesi per sviluppare in ogni possibile settore un'amichevole collaborazione. La continua ed incessante opera di tutti i Governi alfine di salvaguardare la pace e di sviluppare una fraterna intesa assume una particolare importanza nell'attuale congiuntura mondiale di inconsueta gravità la quale, accentuando l'interdipendenza fra gli Stati, pone anche l'imperativo di una più intensa ed impegnativa azione comune. Tale sforzo deve essere indirizzato al consolidamento della sicurezza e dell'equilibrio nell'interesse supremo ed indivisibile della pace, al rafforzamento del processo distensivo, alla soluzione dei complessi problemi che oggi si presentano su scala mondiale e alla prosecuzione del progresso economico e sociale faticosamente conseguito dai popoli.

E' a tutti chiaro che i problemi che dobbiamo affrontare hanno un carattere globale e che quindi essi possono essere risolti soltanto con una risposta globale. Tale impegno, per essere fecondo di risultati, presuppone alla base un clima internazionale di distensione e non di contrapposizione, uno sforzo continuo e sincero volto alla composizione delle eventuali divergenze.

E' con particolare soddisfazione che abbiamo registrato che quest'anno è stato effettuato un importante e significativo passo verso il rafforzamento della comprensione e della fiducia tra i popoli: la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa — alla quale, Signor Nunzio Apostolico, siamo stati lieti di veder partecipare la Santa Sede con tutta la Sua autorità spirituale e morale — ha offerto l'occasione per un più ampio e profondo esame delle possibilità di contatto e di cooperazione tra le nazioni europee.

Ma se il processo di distensione è senz'altro determinante per il mantenimento della pace nel mondo, esso tuttavia non è sufficiente ad

instaurare un autentico clima di comprensione e di fraterna collaborazione tra tutte le nazioni. I divari esistenti a tutt'oggi nel mondo tra paesi industrializzati e paesi impegnati in una tenace opera di sviluppo delle proprie risorse economiche e tecnologiche danno origine purtroppo a motivi di incomprensione che solo un dialogo franco ed aperto può dissipare.

In questo senso l'Italia, mentre è impegnata nella laboriosa ed esaltante opera di costruzione di un'Europa sempre più unita, si è sempre mostrata sensibile alla problematica dello sviluppo, nel quadro di relazioni sempre più costruttive ed amichevoli con tutti i paesi extraeuropei. Sia la VII sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite che la Conferenza sulla cooperazione economica internazionale iniziatasi ultimamente a Parigi rappresentano due significative tappe in tal senso.

Questa opera difficile ma indispensabile richiede spirito di responsabilità e di sacrificio da parte di tutti coloro che vi sono impegnati. Convengo con Lei, Signor Nunzio Apostolico, che il fattore umano costituisce l'elemento fondamentale da cui non si può prescindere se veramente si vuole dare un contenuto concreto a tali propositi.

Signor Nunzio Apostolico, Signori Ambasciatori, Signori Ministri, Signori Incaricati d'Affari,

nella consapevolezza di questo comune impegno che ci unisce, desidero riconfermarVi che il mio paese non cesserà mai di adoperarsi con tutti i suoi mezzi per la causa della pace, del progresso e di una sempre maggiore comprensione tra tutti i popoli del mondo. Con questi auspici mi è gradita l'occasione per formulare a tutti Loro, alle Loro famiglie e alle nazioni che Loro così degnamente rappresentano, i miei più cordiali voti di benessere e di pace.

III

Stati ed aree politiche

STATI E AREE POLITICHE

AMERICA LATINA

Commissione del Comitato consultivo degli italiani all'estero

(24-26 luglio)

Nel quadro della sessione della commissione del Comitato consultivo degli italiani all'estero per l'America Latina, svoltasi a Roma dal 24 al 26 luglio, l'on. Granelli ha presieduto una serie di incontri con consultori ed esponenti delle comunità italiane provenienti da diversi paesi del continente — Argentina, Uruguay, Venezuela —, per un approfondito scambio di idee sulla situazione delle nostre collettività.

Nel corso degli incontri, il sottosegretario agli esteri ha ribadito l'attenzione e l'interesse del governo per i problemi delle nostre comunità e per la loro tutela e salvaguardia, specie per quelle confrontate da particolari situazioni politiche e da difficili congiunture economiche.

Nella giornata del 28 luglio, l'on. Granelli si è intrattenuto con i consultori e con altri esponenti delle nostre comunità in Argentina, ed ha presieduto una riunione cui sono intervenuti anche rappresentanti delle parti sociali italiane (associazioni, sindacati, etc.).

L'incontro, di particolare rilievo per il valido contributo offerto a suo tempo dai delegati dell'Argentina ai lavori della Conferenza nazionale dell'emigrazione, si è proposto un giro di orizzonte sullo stato di attuazione delle indicazioni emerse dalla Conferenza e sui mezzi per rendere più rapida ed incisiva l'azione del governo riguardo alle più immediate esigenze della nostra collettività in Argentina.

L'on. Granelli, replicando alle concordi istanze degli intervenuti, che hanno presentato un elenco dettagliato e documentato di rivendicazioni, ha assicurato il proprio impegno affinché nelle appropriate sedi venga affrontato il problema della estensione della pensione sociale ai connazionali residenti all'estero ed il Parlamento possa quindi deliberare — nella sua sovranità e competenza — tale provvedimento che costitutisce un autentico "atto di giustizia".

Per i problemi della scuola e della diffusione della lingua e della cultura italiana e per quelli dell'assistenza agli anziani, particolarmente avvertiti in Argentina, il sottosegretario Granelli ha assicurato il massimo sforzo per espandere le iniziative italiane in tali settori.

Quanto alla necessità di migliorare ed ampliare la Convenzione italo-argentina sulla sicurezza sociale, snellendone altresì le procedure amministrative, l'on. Granelli ha preannunciato, per il mese di settembre, la visita in Argentina — a tale scopo — di una missione guidata dall'on. Zanibelli, presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati. La missione — ha aggiunto l'on. Granelli — ha in programma incontri analoghi in altri paesi latino-americani.

Il sottosegretario ha infine fatto propria l'esigenza manifestatagli dai consultori e dagli altri esponenti delle nostre comunità in Argentina, di una intensificazione delle relazioni italo-argentine, in tutti i settori — a cominciare da quello economico e dell'interscambio — per renderlo sempre più adeguato a quei vincoli di fraternità e solidarietà che uniscono la nostra collettività al popolo argentino e per il cui leale rafforzamento hanno sempre operato i rappresentanti italiani in Argentina.

Missione dell'on. Zanibelli in America Latina

(8-21 settembre)

Una missione italiana guidata dall'on. Zanibelli, presidente della Commissione del lavoro della Camera dei deputati, ha compiuto una serie di visite in Argentina, Uruguay, Brasile e Venezuela per esaminare con quelle autorità la possibilità di concludere delle convenzioni sulla sicurezza sociale dei lavoratori italiani.

L'on. Zanibelli si è detto soddisfatto dei risultati raggiunti in Argentina, Uruguay e nel Brasile, mentre ha espresso per il Venezuela qualche riserva dato che non esiste ancora un accordo specifico in materia di previdenza e sicurezza sociale, ma piuttosto solo delle "premesse per ulteriori contatti con le autorità venezuelane, nel quadro di un'auspicabile intesa che possa offrire al lavoratore italiano in Venezuela gli stessi benefici che riceve in altri paesi dove è preponderante la presenza del lavoro italiano".

L'on. Zanibelli ha osservato tuttavia che, nel corso delle riunioni di Caracas, sia con i tecnici dell'Istituto statale delle assicurazioni sociali, degli esteri e del lavoro, sia con il ministro venezuelano del lavoro, Leidenz, è stata riscontrata da parte venezuelana una sincera disposizione a studiare i vari punti che dovrebbero costituire la base di un futuro accordo. L'obbiettivo più importante di queste trattative riguarda, oltre al settore assistenziale, l'estensione della pensione di vecchiaia ai lavoratori che si trasferiscono o che si sono trasferiti in passato in Venezuela, mediante un sistema che consenta la "totalizzazione" degli anni di lavoro prestati sia in Italia che in Venezuela.

Su questo punto si sono manifestate le maggiori riserve da parte venezuelana, soprattutto in relazione al timore che un accordo di questo tipo possa generare obblighi da parte dello stato venezuelano incompatibili con le norme in vigore per il lavoratore locale.

L'on. Zanibelli ha dichiarato tuttavia che i dirigenti venezuelani hanno dato alla missione italiana ampie assicurazioni che, una volta approfonditi e chiariti alcuni punti importanti della materia in esame, le trattative saranno riprese con maggiori prospettive di accordo.

Riunione dei direttori degli istituti italiani di cultura a Lima

(2-8 dicembre)

Nell'aprire a Lima i lavori del Convegno dei direttori degli Istituti italiani di cultura di tutti i paesi dell'America latina, il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha fatto il punto sullo stato delle relazioni culturali italiane. Egli ha detto tra l'altro che « l'Italia può e vuole essere un ponte reale tra l'America latina e l'Europa ed è in questo ambito che le relazioni culturali, di una cultura viva che non sia inerte ricordo del passato, hanno una importanza decisiva per il futuro ».

« Il superamento delle condizioni di sottosviluppo e di dipendenza dell'America latina, che è un processo storico inarrestabile, coincide — ha sottolineato il sottosegretario agli esteri italiano — con gli sforzi dell'Europa di costruire la propria unità politica al servizio di un ordinamento mondiale fondato sull'uguaglianza, sul pluralismo, sulla collaborazione tra gli stati senza interferenze interne e sul pieno rispetto dei diritti dell'uomo sanciti dall'Onu ».

Nel quadro di questa impostazione di carattere generale l'on. Granelli ha poi illustrato una serie di proposte concrete per la riforma e il potenziamento degli Istituti italiani di cultura, l'aggiornamento e l'applicazione degli accordi bilaterali, il coordinamento tra presenza culturale, cooperazione tecnico-scientifica, collaborazione economica, nell'ambito di una visione organica e globale della politica estera.

Dopo una relazione del direttore generale della cooperazione tecnica scientifica e culturale del ministero degli esteri, Montezemolo, è seguita un'approfondita discussione.

Per quanto riguarda l'aggiornamento in corso delle attività culturali italiane in America latina — e quindi la riforma degli Istituti di cultura che ne sono lo strumento — l'on. Granelli ha dichiarato l'8 dicembre: « la riunione dei direttori di istituto e addetti culturali è servita non solo a fare un inventario di problemi, ma anche come foro per ventilare una serie di suggerimenti e proposte provenienti da tutte le parti, intesi a rendere le nostre attività meglio rispondenti alla dinamica realtà dell'America latina ».

ANGOLA

Visita a Roma del segretario di stato per il commercio estero e il turismo

(14-18 aprile)

Il segretario di stato per il commercio estero e il turismo dell'Angola, Graca da Silva Tavares, è giunto a Roma il 14 *aprile per una visita di quattro giorni.*

All'aeroporto di Fiumicino da Silva Tavares è stato ricevuto dal sottosegretario al commercio con l'estero, Senese, che ha fatto la seguente dichiarazione: « Attualmente i nostri rapporti commerciali con l'Angola sono abbastanza soddisfacenti, anche se esistono ulteriori possibilità di espansione. I colloqui di questi giorni con il segretario di stato Tavares avranno dunque per obiettivo il rafforzamento e l'impostazione di un ulteriore programma di sviluppo ».

Nella capitale, il segretario di stato Tavares ha avuto incontri con il ministro del commercio estero on. De Mita, con il ministro del turismo e spettacolo, on. Sarti e con esponenti dell'IRI, della Finsider, dell'Eni e della Montedison.

Il 16 aprile, il segretario di stato Tavares ha visitato a Torino, le catene di montaggio della Fiat, e il giorno successivo si è recato a Milano per visitare la fiera campionaria.

ARABIA SAUDITA

Visita del Presidente della repubblica on. Leone e del ministro degli affari esteri, on. Rumor

(2-4 marzo)

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, accompagnato dal ministro degli esteri, on. Rumor è giunto il 2 marzo a Riad in visita ufficiale. All'aeroporto è stato ricevuto da re Feisal e da altre personalità dell'Arabia Saudita.

La visita in Arabia del Presidente Leone ha rappresentato la restituzione di quella che re Feisal ebbe occasione di fare in Italia nel giugno del 1973. Tale incontro fu caratterizzato da viva cordialità e dalla comune volontà di rafforzare i vincoli di amicizia e di collaborazione, specie nel settore economico, tra i due paesi. Successivamente, altri contatti furono tenuti tra l'Arabia Saudita e l'Italia, preparatori della visita che il ministro degli esteri Moro fece nel febbraio del 1974 a Gedda e a Riad, e che portò i due paesi ad una intesa preliminare per la conclusione di un accordo di collaborazione economica.

Dopo le formalità protocollari svoltesi all'arrivo, re Feisal ha accompagnato il Presidente Leone ed il ministro Rumor sino al palazzo

degli ospiti, residenza d'onore per le visite ufficiali. Vi è stato un breve colloquio tra Feisal e Leone; brevi frasi con le quali i due capi di stato hanno espresso la reciproca soddisfazione per il nuovo incontro, dopo quello avvenuto a Roma nel giugno del 1973, in occasione della visita del sovrano saudita in Italia. Re Feisal ha ricordato quella sua visita con parole di vivo apprezzamento per le accoglienze ricevute e per i colloqui avuti. Il presidente Leone si è detto felice di essere giunto in Arabia Saudita ed ha ringraziato per il modo così cordiale con il quale è stato accolto. Feisal ha poi presentato a Leone i principi reali, i consiglieri, i ministri e le altre cariche del regno.

Il giorno successivo il Presidente Leone e il ministro Rumor hanno avuto oltre due ore e mezzo di colloqui con re Feisal e con i più alti dirigenti saudiani.

Per la cronaca, gli ospiti italiani si sono incontrati prima con il vice primo ministro, e fratello del re, Fahad, il quale ha potuto esporre programmi ed esigenze del piano di sviluppo dell'Arabia Saudita, nella prospettiva di una più attiva collaborazione italiana.

A questo primo colloquio ne è seguito un secondo, tra il Presidente Leone, assistito dal ministro Rumor, e re Feisal, presenti lo stesso vice primo ministro Fahad ed i principi Khaled Bin Abdul Aziz e Fawz Bon Abdul Aziz. Cinquanta minuti più tardi le conversazioni sono proseguite con le due delegazioni al completo.

L'atmosfera del colloquio, protrattosi complessivamente per quasi due ore, è stata definita "di vivissima amicizia" e caratterizzata da un aperto spirito di fattiva collaborazione.

Nel corso del colloquio, durante il quale il Presidente Leone e re Feisal hanno anche parlato, oltre che del Medio Oriente, della situazione più generale nel Mediterraneo, ivi compresa la crisi di Cipro, si è fatto riferimento all'allora imminente visita del segretario di stato americano Kissinger per portare avanti la sua politica dei "passi graduali" verso intese tali da aprire la strada alla Conferenza di Ginevra.

Sul piano bilaterale, concorde è stata le decisione di procedere ad una più intensa collaborazione, con riferimento alle iniziative italiane in Arabia Saudita, già in corso da molto tempo. La concretezza del colloquio con re Feisal è stata dimostrata non solo da una immediata riunione dei tecnici, ma anche dal fatto che, subito dopo, il ministro degli esteri Rumor si è incontrato con il ministro saudita delle finanze.

L'"accordo quadro" al centro delle negoziazioni tra i due paesi, — e che pubblichiamo più avanti — assorbe le intese concluse lo scorso anno dall'allora ministro degli esteri on. Moro e prevede la costituzione di una Commissione mista.

La sera del 3 marzo, il Presidente Leone, assieme a re Feisal, è stato ospite del principe Salaman Bin Abdel Aziz, fratello del sovrano e governatore della provincia di Riad, che ha offerto un pranzo in suo onore.

La firma dell'accordo ha avuto luogo la mattina del 4 marzo, dopo che i tecnici delle due parti (il gruppo italiano è stato diretto dal direttore generale degli affari economici della Farnesina, ambasciatore Guazzaroni),

avevano potuto concordare la stesura definitiva. Hanno firmato il ministro degli esteri on. Mariano Rumor ed il ministro delle finanze saudiano, Abdullah Rahaman.

Quindi, a palazzo reale, vi è stato un altro colloquio a due tra re Feisal ed il presidente Leone, cui ha fatto seguito una riunione allargata.

L'accordo, che considera tutti i settori nei quali la cooperazione italiana al piano di sviluppo saudiano può inserirsi ed assumere un ruolo di notevole importanza, si innesta nel disegno politico che l'Italia si è proposta nei suoi rapporti con i paesi produttori di petrolio, ed assume un significato del tutto particolare per il paese con il quale esso è stato concluso. L'Arabia Saudita è il principale fornitore di petrolio greggio per l'Italia e la cooperazione con questo paese amico risponde ad un interesse primario dell'Italia. Non solo, ma l'accordo è a lungo termine, elemento, questo, di grande importanza per un paese come il nostro, che deve ancora, per vari anni, dipendere dalle forniture petrolifere.

Durante le ultime fasi del negoziato, al quale hanno preso parte esperti dei ministeri delle finanze, dell'agricoltura, dell'industria e della pianificazione del governo saudita, è emerso un interesse italiano ad operare in settori specifici quali quello delle infrastrutture civili, della industrializzazione (particolarmente petrolchimica) dell'agricoltura (per la quale esiste un programma saudiano molto ambizioso), delle costruzioni navali, dei trasporti aerei. L'identificazione dei settori è frutto di un lavoro di indagine e di valutazione il quale ha tenuto conto anche di ciò che le imprese italiane hanno già realizzato in Arabia e di ciò che esse possono fare in ragione della loro specifica preparazione, del loro livello tecnologico, della loro esperienza.

Visita all'università di Riad

La mattina del 4 marzo il Presidente Leone ha visitato l'università di Riad, ricevuto dal rettore prof. Abul Aziz Al Fadda, dai docenti e da numerosi studenti che lo hanno vivamente applaudito. Il rettore ha rivolto all'on. Leone un saluto caloroso in cui ha posto in rilievo la personalità dello statista e del docente universitario. Ha ricordato i legami tra cultura araba e cultura italiana e ha rievocato la gloriosa università di Bologna, fonte di irradiazione di pensiero e di cultura in tutto il mondo. Ha poi fatto omaggio al presidente Leone di una grande targa ricordo.

Il Presidente ha risposto ringraziando. « L'Italia e l'Arabia Saudita, — egli ha detto —, e in genere il mondo arabo, hanno antichissimi legami, relazioni, rapporti, ed hanno in questo momento reciproco interesse ad intese ed al lavoro in comune ».

Ricordato che, in tempi lontani, il pensiero arabo, nel momento del suo massimo splendore, fu raccolto e riecheggiato in Italia, il Presidente Leone ha rilevato che San Tommaso nel medio evo era molto legato alla cultura araba e che di essa tenne largo conto; a sua volta il filosofo arabo Averroè fu il tramite tra il pensiero greco di Aristotele ed il pensiero del medio evo.

« Un fatto importante — ha detto ancora il Presidente — è che oggi, sotto la illuminata guida del re Feisal, voi non soltanto destinate le grandi risorse economiche a quello che è il progresso industriale e sociale, ma anche al progresso culturale della vostra nazione. In questo vostro intenso lavoro per quanto riguarda la cultura di questo paese, posso assicurare che l'Italia, il governo, gli uomini di cultura, le università, saranno liete di darvi ogni più larga collaborazione ».

Dichiarazione del Presidente Leone sulla visita

Nel pomeriggio dello stesso 4 marzo, il Presidente della Repubblica, presente il ministro Rumor e la delegazione italiana, ha letto ai giornalisti la seguente dichiarazione sul significato e i risultato del suo viaggio:

Al termine di questa mia breve ma così cordiale e fruttuosa visita nel regno dell'Arabia Saudita, desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'accoglienza riservatami da S.M. il re ed il più vivo compiacimento per i risultati dei nostri colloqui, che hanno segnato un ulteriore passo verso il rafforzamento delle già intense relazioni fra i nostri due paesi, cui aveva dato un così significativo contributo la visita del sovrano a Roma.

E' mio desiderio testimoniare, con la mia presenza a Riad il particolare interesse che l'Italia attribuisce ai rapporti con l'Arabia Saudita, in considerazione dell'importante ruolo che quest'ultima svolge, non solo nel mondo arabo, nel quale il prestigio e l'autorità di S.M. costituiscono un riconosciuto polo di riferimento e di orientamento, bensì anche nel più ampio contesto mondiale, in ragione dell'importante contributo che essa è in grado di dare ai grandi equilibri internazionali, sul piano politico ed economico.

I nostri due paesi sono ugualmente consapevoli che non vi potranno essere sicurezza e sviluppo nel bacino mediterraneo, se non verrà risolto in uno spirito di giustizia il conflitto medio-orientale, se non tornerà la pace in quelle terre da cui le nostre civiltà hanno tratto i valori che hanno loro permesso di contribuire parallelamente all'arricchimento spirituale e al progresso materiale dell'umanità. Deve pertanto, finalmente porsi fine — in conformità, del resto, alle decisioni della comunità internazionale — alla protratta occupazione militare israeliana di tutti i territori cui si riferisce la risoluzione del Consiglio di sicurezza 242. La sua integrale applicazione dovrà permettere di garantire altresì l'inviolabilità territoriale e la sicurezza di tutti gli stati della regione.

Desidero assicurare gli amici sauditi, e tutti gli amici arabi, che il governo italiano si è sempre attenuto, e sempre si atterrà, a questa linea e nulla lascerà di intentato per la sua accettazione da parte di tutti i governi più direttamente interessati, agendo a tal fine nei suoi contatti bilaterali, nelle istanze internazionali ed in particolare nell'ambito della cooperazione politica con gli altri paesi della Comunità europea.

Nello stesso spirito, tengo a ricordare che il governo italiano è stato fra i primi a riconoscere i diritti nazionali del popolo palestinese. Esso

continua ad operare, nel particolare quadro delle sue responsabilità mediterranee, affinché anche a quel popolo venga assicurato il diritto ad avere una sua patria.

Dalla fondamentale armonia che su tali temi è emersa nei colloqui italo-saudiani di questi giorni trae nuovo slancio l'ampliamento delle forme di collaborazione già fruttuosamente avviate tra i due paesi.

Nei colloqui sono stati passati in rassegna i rapporti economici e finanziari bilaterali, nel contesto della situazione generale dell'economia mondiale.

Per quanto concerne la partecipazione italiana ai piani di sviluppo saudiani, abbiamo constatato con favore che diverse imprese italiane operano con successo in Arabia Saudita. Abbiamo convenuto sull'esistenza di solide premesse per un ulteriore inserimento delle imprese italiane nel processo di industrializzazione dell'Arabia Saudita, ed a tal fine sono stati presi accordi per la messa a punto dei relativi meccanismi operativi.

Rilievo particolare è stato dato all'approvvigionamento in petrolio del mercato italiano, nonché alla cooperazione nel settore dell'industria petrolchimica.

Abbiamo, inoltre, convenuto sulla opportunità di allargare la cooperazione tra i due paesi anche oltre l'ambito bilaterale. Si è infatti riscontrato spazio per iniziative congiunte anche nella prospettiva di una cooperazione in terzi paesi in via di sviluppo.

I dati recenti sul miglioramento della bilancia dei pagamenti italiani per le partite non petrolifere sono stati rilevati da parte saudiana con il massimo apprezzamento per l'attività svolta dall'Italia per ovviare agli squilibri imposti dalla nota congiuntura internazionale.

Si è pertanto deciso di dare una struttura organica ai rapporti economici italo-saudiani mediante la stipulazione di un accordo di cooperazione industriale, agricola, tecnica e finanziaria. Esso è stato firmato stamane dall'on. Rumor, ministro degli affari esteri e, per parte saudiana, dal principe Mossaed Bin Abdul Rahman, ministro delle finanze.

Tale accordo, che avrà una durata pluriennale, prevede tra l'altro l'istituzione di una commissione mista al livello di governo, che si riunirà periodicamente e sarà l'organo propulsore della cooperazione tra i due paesi.

Il Presidente Leone ha quindi rivolto un cordiale saluto alla stampa saudiana ed a quella italiana. Ha aggiunto parole di ringraziamento e di vivo apprezzamento per le accoglienze ricevute ed ha espresso la sua soddisfazione per l'occasione che gli è stata offerta di rinnovare e rinsaldare l'amicizia personale con Re Feisal. Ha anche ringraziato il popolo saudita, ed in particolare la cittadinanza di Riad, per il calore e la cordialità delle sue accoglienze. Si è infine detto "completamente soddisfatto" della visita.

Partenza del Presidente Leone

All'aeroporto, dove il Presidente Leone era accompagnato da Re Feisal, il congedo è stato di una cordialità tutta particolare. La stretta di mano che si sono scambiata è stata calorosa e prolungata.

Il presidente Leone, nel lasciare l'Arabia Saudita, ha inviato dall'aereo il seguente messaggio a re Feisal:

« Nel lasciare il territorio del regno dell'Arabia Saudita desidero rinnovare a V.M. l'espressione della più viva gratitudine per l'accoglienza riservatami durante la mia permanenza a Riad.

I colloqui che ho avuto con V.M. insieme al ministro degli esteri Rumor hanno pienamente confermato i sentimenti di profonda amicizia reciproca nonché i comuni propositi di sviluppare ulteriormente le felici e promettenti relazioni esistenti tra i nostri due paesi.

Esprimo di conseguenza la certezza che questi nostri incontri contribuiranno in modo notevole ad incrementare la collaborazione italo-saudiana sia sul piano della comune politica di indipendenza, sicurezza, distensione e di pace nel Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo, sia su quello dei rapporti economici.

Sono stato particolarmente lieto di aver avuto l'occasione di verificare personalmente e apprendere, attraverso i nostri colloqui, quale sia l'attuale fase di intenso sviluppo in ogni settore che attraversa l'Arabia Saudita e quanto imponenti siano gli ulteriori programmi che sotto l'illuminata guida di Vostra Maestà saranno realizzati nel prossimo avvenire.

A nome del ministro Rumor e dell'intera delegazione italiana La prego di credere alla espressione dei nostri rinnovati fervidi ringraziamenti.

Accolga altresì i miei sentimenti di cordiale profonda amicizia ».

Testo dell'accordo di collaborazione economico-finanziaria

Si trascrive qui di seguito il testo integrale dell'accordo di collaborazione.

Il governo della Repubblica italiana ed il Regno dell'Arabia Saudita, desiderando rafforzare e sviluppare ulteriormente i rapporti esistenti tra loro, hanno convenuto quanto segue:

Art. 1

Le parti contraenti si adopereranno ad incoraggiare la cooperazione reciproca nei settori economico, industriale, minerario, agricolo, delle comunicazioni, dei trasporti, dell'elettricità, nonché in quello finanziario.

Art. 2

I due governi faciliteranno, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti in vigore nei paesi rispettivi, la cooperazione fra gli organismi e le imprese interessate dei due paesi, nonché la conclusione di accordi a lungo termine e contratti fra le imprese pubbliche e private, al fine di assicurare soprattutto la partecipazione reciproca all'esecuzione dei rispettivi programmi di sviluppo.

Le due parti faciliteranno altresì, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti in vigore nei paesi rispettivi, la conclusione di contratti a lungo termine relativi al rifornimento di materie prime, la fornitura di beni strumentali, nonché il trasferimento di tecnologie.

Art. 3

Al fine di facilitare la realizzazione di progetti nel quadro della cooperazione prevista dal presente accordo, le due parti concederanno ogni necessaria facilitazione alle persone e agli enti interessati, in particolare per quanto concerne la concessione di visti d'ingresso e permessi di soggiorno, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti in vigore nei due paesi.

Art. 4

Viene istituita una Commissione mista formata da rappresentanti dei due governi. Tale commissione si riunirà alternativamente in Italia e in Arabia Saudita, quando sarà ritenuto necessario, al fine di identificare, esaminare e preparare la conclusione di intese relative a progetti di sviluppo e alla loro realizzazione. Detta Comissione potrà avvalersi della collaborazione degli esperti che siano ritenuti necessari.

Art. 5

Il presente accordo non pregiudica gli obblighi delle due parti contraenti derivanti dalla loro appartenenza a Comunità o Unioni economiche o a Gruppi regionali o subregionali.

Art. 6

A. - Il presente accordo entrerà in vigore alla data in cui le parti contraenti si saranno reciprocamente comunicate l'adempimento delle procedure previste dalle loro rispettive legislazioni.

B. - Il presente accordo resterà in vigore per un periodo di cinque anni e sarà tacitamente rinnovato per lo stesso periodo, a meno che una delle due parti comunichi all'altra la propria intenzione di porvi termine mediante un preavviso di sei mesi prima della sua scadenza.

C. - Sulla realizzazione dei progetti avviati durante la validità del presente Accordo non inciderà la sua scadenza.

Cordoglio per la morte di Re Feisal

(25 marzo)

Il Presidente della repubblica, nell'apprendere la notizia della uccisione di re Feisal, si è così espresso:

« La notizia della tragica scomparsa di re Feisal mi commuove profondamente. E' poco meno di un mese che, in occasione della mia visita di stato, ebbi una serie di incontri con lui, nei quali, sui temi di politica estera e in tema di rapporti bilaterali mi confermò l'amicizia della Arabia Saudita per l'Italia, e il vivo e sincero desiderio di dare impulso alla collaborazione fra i due paesi. La figura di re Feisal resta impressa nella mia memoria anche per le sue alte qualità morali.

All'Arabia Saudita, che resta priva di un grande sovrano, l'espressione più profonda del cordoglio dell'Italia ».

Successivamente, il Presidente Leone ha fatto pervenire al successore di re Feisal, Khaled Bin Abdel Aziz, un messaggio di condoglianze a nome della nazione italiana.

Nella stessa occasione, il presidente del consiglio, on. Moro, ha inviato al Primo ministro dell'Arabia Saudita il seguente messaggio: « La notizia della tragica fine di Sua Maestà re Feisal mi ha profondamente costernato e commosso. La sua scomparsa rappresenta un gravissimo lutto per l'Arabia Saudita, per il mondo arabo e per l'intero consesso internazionale, che lo ha giustamente annoverato fra i più prestigiosi statisti contemporanei. Con lui l'Italia perde un grande e sincero amico che dette sempre un determinante contributo al potenziamento dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i nostri due paesi sia sul piano bilaterale che nel quadro del comune sforzo inteso al reperimento delle vie più idonee per assicurare la pace e il progresso dei popoli delle regioni medio orientali. Nel commosso ricordo del grande sovrano scomparso e dei costruttivi incontri che ebbi l'onore di avere con lui, prego vostra eccellenza di accogliere le espressioni del mio più profondo e sincero cordoglio, che formulo anche a nome del governo italiano ».

Anche il ministro degli esteri on. Rumor ha inviato un messaggio al ministro di stato per gli affari esteri dell'Arabia Saudita nel quale, dopo aver manifestato il proprio profondo cordoglio, ricorda fra l'altro che il sovrano scomparso si adoperò, con tanta saggezza e prestigio per il sempre più proficuo sviluppo delle relazioni di amicizia e di collaborazione con l'Italia: di ciò la recente visita di stato in Arabia Saudita "é stata nuova significativa testimonianza ed ulteriore incentivo".

ARGENTINA

Missione dell'On. Zanibelli

(7-13 settembre)

Una missione guidata dall'on. Amos Zanibelli, presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera dei deputati, è giunta a Buenos Aires il 7 settembre per esaminare la situazione previdenziale degli emigrati italiani in Argentina e per rivedere e aggiornare la convenzione previdenziale esistente fra i due paesi.

La necessità di un esame approfondito degli aspetti previdenziali che riguardano i residenti italiani in Argentina era stata prospettata alle autorità competenti dai rappresentanti diplomatici e consolari italiani e dai membri per l'Argentina del consiglio consultivo degli italiani all'estero.

Alla conclusione dei lavori, il presidente della delegazione italiana ha firmato con il suo interlocutore argentino il processo verbale delle conversazioni.

Prima di partire per Montevideo, seconda tappa del viaggio della missione, l'on. Zanibelli, ha dichiarato di essere rimasto soddisfatto degli accordi raggiunti sottolineando la propria convinzione che essi potranno dare al più presto l'auspicato risultato di una più rapida erogazione delle prestazioni agli emigrati italiani in Argentina.

L'on. Zanibelli ha aggiunto che « gli ostacoli ancora rimasti insuperati non si debbono a cattiva volontà ». Anzi ha tenuto a dire di « avere incontrato un'apertura ed una comprensione non comuni nelle autorità argentine » ed una loro « cordiale disposizione a risolvere ogni problema rimasto aperto ». Si è detto altresì convinto che: « la comunità italiana potrà esprimere la propria soddisfazione ed apprezzare l'intenso ed efficace lavoro della delegazione che si è impegnata con la massima buona volontà ».

Il Presidente Leone riceve una delegazione di senatori argentini

(6 ottobre)

Il Presidente della repubblica on. Giovanni Leone, ha ricevuto al Quirinale una delegazione di senatori argentini, in visita in Italia, presieduta dal ministro Miguel Orlando Moreira.

AUSTRALIA

Visita a Roma del Primo ministro australiano Edward Gough Whitlam

(8-9 gennaio)

Il Primo ministro d'Australia, Edward Gough Whitlam, è giunto in Italia l'8 gennaio in visita ufficiale. Subito dopo l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il Presidente del Consiglio on. Moro ha accompagnato l'ospite a Villa Madama, dove è stata offerta una colazione in suo onore.

Colazione a Villa Madama

Al termine della colazione a Villa Madama, il Presidente del consiglio Moro ha rivolto il seguente indirizzo di benvenuto al Primo ministro australiano:

« Signor Primo ministro, nel porgerLe, a nome del governo italiano e mio personale, il più cordiale benvenuto, desidero dirle quanto sia lieto di questo nostro incontro che ci consente di avere un franco e cordiale scambio di opinioni su vari problemi di comune interesse.

Vorrei altresì cogliere l'occasione per manifestarle ancora una volta la profonda commozione del popolo italiano per la sciagura che soltanto pochi giorni or sono ha così gravemente colpito la città di Darwin, suscitando unanime e sincero cordoglio nel mondo intero.

I nostri colloqui, e gli altri incontri che ella avrà in occasione di questa sua prima visita ufficiale nel nostro paese, si inseriscono in una consuetudine di contatti personali fra uomini di governo dei nostri due paesi, che si è andata felicemente arricchendo in questi ultimi anni, e che mi auguro vivamente possa ancora approfondirsi in avvenire.

E' del resto ancora vivo in me il ricordo delle sue precedenti visite in Italia, sia pur in altre vesti, ma pur sempre in nome di una sincera amicizia per il nostro paese e alla continua ricerca di ulteriori motivi di contatto e di dialogo.

Nei nostri incontri, signor Primo ministro, abbiamo potuto avere conferma degli eccellenti rapporti esistenti fra l'Australia e l'Italia, e dell'affinità dei nostri punti di vista su molti problemi politici ed economici della attuale congiuntura. Ma, soprattutto, abbiamo potuto constatare con soddisfazione che l'Australia e l'Italia sono accomunate dalla aspirazione a rafforzare la distensione e la stabilità politica internazionale, nella convinzione che soltanto così i popoli possono raggiungere più elevati traguardi di progresso sociale nella salvaguardia dei valori della democrazia e della libertà.

Proprio tale identità di intenti ha portato i nostri due paesi ad operare congiuntamente in numerose occasioni ed a svolgere un'azione comune nelle Nazioni Unite e nelle principali organizzazioni internazionali, dove essi hanno avuto modo di sottolineare ripetutamente gli ideali che accomunano i popoli. In un momento come l'attuale, in cui la scena internazionale è turbata da tanti gravi problemi, una significativa intesa fra stati caratterizzati da peculiari affinità e da interessi comuni, acquista un significato, se possibile, ancora maggiore. Mi auguro quindi che questa nostra collaborazione sul piano multilaterale e bilaterale possa ancora approfondirsi in avvenire.

Il clima di fiduciosa amicizia esistente fra i nostri due paesi trova del resto una salda base nella presenza in Australia di una importante collettività italiana, che costituisce un legame tra i nostri popoli. La nostra collettività rappresenta un elemento fondamentale dei nostri rapporti, che merita di essere attentamente seguito e valorizzato.

Sul piano bilaterale, mi è gradito sottolineare anche il buon andamento delle nostre relazioni economiche e commerciali che, nonostante alcune difficoltà connesse ad esempio con la lontananza fra i nostri due paesi, potranno senz'altro svilupparsi in futuro. Le economie della Australia e dell'Italia sono in effetti largamente complementari.

Un settore dove la coperazione fra i due paesi potrebbe essere particolarmente vantaggiosa è quello dell'energia, settore in cui solo lo sforzo concentrato e la solidarietà di tutti consentiranno di far fronte alle difficoltà del momento. In questo contesto assume particolare rilievo il contributo che l'Australia potrà dare all'Italia per lo sviluppo di quelle

fonti alternative di energia da cui dipenderà in misura sempre più rilevante il progresso economico e sociale dei nostri due popoli.

Signor Primo ministro, il desiderio di contribuire alla soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, che accomuna l'Australia e l'Italia, è anche la garanzia per l'auspicato ampliamento dei nostri rapporti e per più stretti contatti umani e culturali fra i nostri due popoli.

E' con questi sentimenti, signor Primo ministro, che levo il calice alla salute di Sua Maestà la regina d'Australia, all'amicizia dei nostri due popoli e al benessere personale di V.E. ».

Rispondendo al brindisi dell'on. Moro il Primo ministro australiano ha ricordato i particolari legami che uniscono l'Australia all'Europa, alla CEE e all'Italia, paese che egli visita per la prima volta in forma ufficiale. Dopo aver accennato ai pericoli soprattutto economici, che pongono seri problemi alla difesa dei valori democratici e sociali, il signor Whitlam, ha affermato che Italia e Australia, due paesi democratici, possono svolgere « un ruolo significativo nel rafforzare la fede del mondo nella flessibilità e nella forza della democrazia ».

L'on. Whitlam ha quindi ricordato che la comunità italiana è la più numerosa comunità straniera in Australia. Circa 290 mila residenti australiani sono nati in Italia, e gli italiani hanno avuto un profondo effetto sulla società e la cultura australiana. « Molti dei nostri grandi progetti di sviluppo — ha proseguito il Primo ministro — sarebbero stati impossibili senza il concorso dei lavoratori e dei tecnici italiani. Le grandi imprese di stato italiane quali l'Iri e l'Eni sono stati un esempio per l'attuale governo australiano, nello svolgimento della sua opera ».

Prima di concludere con un accenno al ruolo che le tradizioni culturali e spirituali dell'Italia possono svolgere nel mondo, l'on. Whitlam ha dichiarato: « Cito ora una questione di grande interesse per l'Italia, la vendita di uranio australiano. Il governo australiano riconosce l'importanza dell'uranio per l'Italia. Faremo sì che l'Italia abbia un'equa proporzione, accanto ai nostri maggiori partner commerciali, di tutto l'uranio che esporteremo ».

Conversazioni a Villa Madama

Le conversazioni italo-australiane sono cominciate dopo la colazione a Villa Madama con uno scambio di idee personali tra il Presidente Moro ed il Premier Whitlam. Essi hanno convenuto di dividere in due fasi i colloqui, dedicando la prima ai problemi di interesse bilaterale, quali quelli dell'emigrazione e degli scambi economico-commerciali, e la seconda ad una panoramica di politica internazionale, con riguardo alle questioni di rispettivo interesse dei due paesi.

Il Premier australiano, ha ricordato che la comunità estera più numerosa in Australia, dopo quella inglese, è quella di origine italiana, che conta circa 500 mila unità. Egli ha confermato la volontà di accogliere lavoratori italiani nel quadro di un equilibrato sviluppo della

Australia. L'evoluzione dei due paesi ha peraltro ridotto notevolmente il flusso migratorio dall'Italia, sceso nel 1973 a 1.800 lavoratori. Dalle due parti è stato comunque affermato il principio che il fenomeno della mobilità della manodopera deve essere il frutto di una libera scelta degli individui.

Il ministro degli Esteri on. Rumor e il sottosegretario agli esteri Granelli hanno da parte loro illustrato alcuni problemi relativi alla tutela sociale e previdenziale degli emigrati italiani ed è stato stabilito che tali questioni sarebbero state approfondite in occasione di una prossima visita in Italia di un alto funzionario australiano.

Quanto ai problemi economici, l'on. Whitlam ha esposto le linee di sviluppo del suo paese, che si muovono secondo una programmazione intesa ad equilibrare tutte le attività produttive. Ha accennato alle difficoltà incontrate sul piano economico anche dall'Australia, riferendosi in particolare all'esportazione di carne nei paesi della CEE, negli USA ed in Giappone, dove si è registrata una concentrazione dei consumi. Riferendosi quindi allo sviluppo delle risorse energetiche dell'Australia e particolarmente delle miniere di uranio, il Primo ministro australiano ha messo in rilievo i rapporti di collaborazione in questo campo con l'Italia, la Germania federale ed il Giappone, ed ha ricordato l'attività già svolta in questo campo dall'Eni. Ha tuttavia aggiunto che molti giacimenti di uranio si trovano in territori abitati da aborigeni australiani dei quali il governo deve salvaguardare i diritti.

Il Presidente del Consiglio on. Moro ha giudicato comprensibile ed apprezzabile l'esigenza di uno sviluppo equilibrato dell'Australia; ha auspicato però che si creino al più presto le condizioni per un rilancio della collaborazione economica italo-australiana in particolare per quanto riguarda il settore energetico.

In ordine ai problemi di politica internazionale, il premier Whitlam ha illustrato la posizione del suo governo per quanto riguarda i rapporti con i paesi asiatici e in particolare del sud-est asiatico, i rapporti con l'Onu e quelli con i paesi in via di sviluppo, sottolineando la particolare disponibilità ed apertura che verso questi problemi ha il governo laburista australiano rispetto al passato.

L'on. Moro ha rilevato che in ciò la politica estera dei due paesi ha una caratteristica comune di apertura concorrendo a dare un principio di assetto più stabile e più liberale nell'area asiatica.

A proposito, poi, dei problemi mondiali più gravi, da parte italiana è stata illustrata la linea seguita sui problemi dell'energia, del Medio Oriente, del Mediterraneo, eccetera, ed è stata confermata la fiducia nel metodo del negoziato per risolvere tutti i problemi, anche quelli energetici.

Il signor Whitlam ha espresso apprezzamento per l'atteggiamento e il ruolo dell'Italia nei confronti dei problemi dell'energia, del Medio Oriente e degli altri nuovi problemi che emergono nel mondo. Egli ha poi manifestato il proprio interesse a ricevere ulteriori informazioni sulle questioni della CEE e del Medio Oriente.

Firma di un accordo culturale

Nell'incontro svoltosi nel pomeriggio a palazzo Chigi è stato firmato un accordo culturale fra Italia e Australia.

L'accordo riflette gli stretti legami che si sono sviluppati tra Australia ed Italia nel campo culturale, in particolare come risultato della presenza in Australia di una numerosa comunità di origine italiana.

Uno degli scopi principali dell'accordo è di porre gli italiani stabilitisi in Australia in grado di integrarsi nella comunità australiana, ma allo stesso tempo di mantenere i propri legami culturali tradizionali con l'Italia.

Nell'accordo, i due paesi dichiarano la loro intenzione di incoraggiare lo sviluppo delle proprie relazioni nei settori sociale, culturale, artistico e scientifico. Essi esamineranno le possibilità esistenti di creare cattedre, lettorati, e corsi di letteratura e cultura dei rispettivi paesi nelle università e nelle altre istituzioni educative. Essi si propongono di stabilire uno scambio di docenti e di borsisti.

I due paesi hanno convenuto di indire riunioni periodiche allo scopo di stabilire misure appropriate per ribadire ed applicare l'accordo.

Incontri con uomini politici italiani

Nella mattinata del 9 gennaio, il Primo ministro australiano si è incontrato con il ministro del bilancio e della programmazione economica, on. Andreotti.

Nel corso del colloquio sono stati discussi, in particolare, i problemi dell'energia (fornitura uranio australiano) ed i rapporti tra l'Australia e la Comunità europea.

Quindi il Primo ministro australiano ha ricevuto il ministro della ricerca scientifica, on. Pedini.

Interrogato dai giornalisti, l'on. Pedini ha dichiarato: « abbiamo avuto uno scambio di idee molto costruttivo sulla possibilità di stabilire contatti con gli australiani in esperienze di interesse comune, per esempio nelle tecnologie moderne in agricoltura, nella dissalazione delle acque marine, nei problemi ecologici, negli scambi di tecnici e nei contatti di scienziati. Questo è tutto un campo che con l'Australia non abbiamo ancora sviluppato e si può sviluppare.

Abbiamo discusso l'importanza dell'Australia per il mercato italiano delle materie prime, in particolare uranio e minerali di ferro, e dell'importanza che ciò può avere anche nella nostra collaborazione industriale. Comunque sono tutti problemi per i quali continuano gli incontri a livello tecnico ».

Successivamente l'on. Whitlam ha ricevuto il presidente dell'Enel, prof. Angelini ed i dirigenti dell'Eni.

Il ricevimento al Quirinale

Il 9 gennaio, in fine mattinata, il premier australiano è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente on. Leone.

La conversazione si è svolta in una atmosfera molto cordiale che ha consentito di stabilire fra i due uomini di stato un proficuo contatto nell'interesse dei due paesi. Dalle due parti si è convenuto sull'importanza della collaborazione fra l'Australia e l'Italia nel quadro di quella più ampia fra l'Australia e l'Europa occidentale, e sulle favorevoli possibilità di un suo ulteriore incremento.

Sullo sfondo di tali prospettive ci sono, come ha rilevato il Presidente Leone, con piena adesione del Primo ministro Whitlam, delle profonde affinità culturali, un comune interesse a contribuire ad un assetto stabile della pace ed alla soluzione dei gravi problemi, in primo luogo quelli economici con particolare riguardo alle fonti di energia, che travagliano il mondo. Su questa base è risultato molto utile un breve scambio di idee sulle valutazioni che i due governi fanno rispettivamente della situazione nelle aree di loro prevalente interesse geografico e sulla complementarità dei loro sistemi economici.

Il Presidente Leone ha puntualizzato brevemente il problema dell'approvvigionamento dell'uranio, che richiedendo una programmazione a lunga scadenza, rende necessarie decisioni sollecite e concrete. Il signor Whitlam ha dimostrato di rendersi pienamente conto dei vitali interessi di fondo che sono coinvolti in questo problema nel quadro della più ampia tematica dell'energia. Egli ha esposto la politica dell'Australia su tale problema, che prevede in prospettiva che le materie prime australiane non siano esportate allo stato greggio. Si può peraltro prevedere che in un periodo intermedio sia possibile anche l'esportazione di materia prima allo stato greggio. Ciò è valido anche per l'uranio, che in una prima fase potrà essere esportato allo stato naturale e successivamente subire in Australia un processo di arricchimento con la collaborazione di capitali e delle tecnologie dei paesi importatori.

Il Primo ministro australiano ha infine sottolineato in modo particolare l'importanza che ha la numerosa collettività italiana in Australia come anello di congiunzione fra i due paesi e come fattore essenziale per l'ulteriore sviluppo dell'Australia.

Nel corso del colloquio il Presidente Moro ha illustrato la situazione europea ivi compresa la politica atlantica, quella di distensione con l'est e il processo di integrazione europea. Egli ha anche parlato della situazione e degli sforzi di componimento del conflitto arabo-israeliano ai quali l'Italia è vivamente interessata.

Scambio di brindisi

Al termine del colloquio il Presidente della Repubblica e la signora Leone hanno offerto una colazione in onore degli ospiti e della signora Whitlam, nel corso della quale c'è stato il tradizionale scambio di brindisi.

Il Presidente Leone ha posto in risalto il valore della presenza italiana in terra d'Australia e il suo fondamentale contributo allo sviluppo di quel grande paese. « Dopo il gruppo etnico anglo-sassone — ha detto il

Capo dello Stato — quello italiano occupa il secondo posto nella popolazione del quinto continente ».

Nel sottolineare i vincoli di amicizia fra i due paesi, Leone ha ricordato la visita di stato a suo tempo compiuta in Australia dal presidente Saragat ed ha quindi posto l'accento sui passi concreti che, nel quadro della proficua collaborazione italo-australiana, sono stati compiuti negli ultimi anni. « Non è senza significato — ha detto il Capo dello Stato — che in questa occasione sia stato firmato un accordo di carattere culturale. Ma anche i nostri rapporti economici — ha proseguito Leone — sono assai intensi. Nel corso dei nostri colloqui essi sono stati toccati ampiamente: si è in particolare parlato dei problemi energetici, fra cui quello dell'uranio, in relazione ai quali riteniamo che sia possibile un punto di incontro ».

Riferendosi infine ai maggiori problemi internazionali, il Capo dello Stato ha posto in rilievo come sia l'Australia sia l'Italia — l'una nell'area del pacifico, l'altra in quella mediterranea e atlantica — siano interessate a soluzioni di equilibrio, di pace e di distensione, ed operino in tal senso, geograficamente lontane, ma unite da un medesimo ideale e da una comune ispirazione.

Nella sua risposta, il Primo ministro Whitlam ha innanzitutto dato ampio riconoscimento al prezioso contributo degli italiani al progresso del suo paese. « Non possiamo dimenticare — egli ha detto fra l'altro — che numerose ed illustri personalità (nel campo tecnico, culturale ed artistico) che operano in Australia sono nate in Italia oppure sono di discendenza italiana, ma gli italiani — ha proseguito il Primo ministro Whitlam — si sono distinti in tutti i settori della vita australiana e, in questi ultimi anni, soprattutto in quella pubblica, raggiungendo posizioni altamente qualificate ed occupando posti molto importanti ».

Parlando della collaborazione fra i due paesi, il Primo ministro australiano ha sottolineato fra l'altro che da quando il suo governo è al potere l'Australia si è trovata sempre più spesso a fianco dell'Italia nelle votazioni nell'ambito delle Nazioni Unite. Egli ha quindi espresso profondo apprezzamento per la politica dell'Italia in favore dei paesi in via di sviluppo, politica che l'Australia segue con grande soddisfazione ed interesse, data anche la sua particolare collocazione geografica fra i paesi del Terzo Mondo.

Concludendo, il Primo ministro Whitlam ha voluto rendere omaggio al grande contributo che l'Italia ha dato al progresso e alla civiltà del mondo. « Indubbiamente l'Australia non è la sola ad avere un debito di riconoscenza verso l'Italia — egli ha detto —. In effetti tutti i paesi occidentali hanno un simile debito verso questo grande paese. L'Australia — ha poi aggiunto — è sotto ogni aspetto un paese europeo, anche se geograficamente lontano. Lo è dal punto di vista sociale, culturale e politico. Inevitabilmente, quindi, i nostri istituti sono simili e noi tendiamo a rafforzare i vincoli che ci legano ai paesi europei con visite come questa compiuta in Italia ».

AUSTRIA

Associazione Italia-Austria

(15 gennaio)

Si è costituito a Roma, il 15 gennaio, sotto la presidenza del sen. Caron il comitato promotore dell'Associazione Italia-Austria, composto di esponenti della vita politica, economica e culturale. Il comitato ha deliberato di convocare per il 26 febbraio un'assemblea costitutiva dell'associazione che si prefigge di sviluppare le relazioni di amicizia e gli scambi tra i due paesi in tutti i campi (cultura, economia, tecnica, informazioni).

Partecipazione del sottosegretario agli affari esteri, on. Cattanei, alla cerimonia commemorativa del campo di sterminio di Mauthausen

(4 maggio)

Ad una cerimonia commemorativa del campo di sterminio di Mauthausen, in occasione del 30° anniversario della liberazione del campo di concentramento da parte di truppe americane, ha partecipato per l'Italia il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei.

Erano presenti circa 10.000 persone d'Europa e d'oltre atlantico, tra cui il Comandante dei reparti corazzati che il 5 maggio 1945 liberarono il campo di concentramento, dove ancora erano detenuti 80.000 prigionieri.

Numerose le delegazioni italiane in rappresentanza degli ex-deportati e prigionieri di guerra, degli ex-combattenti della Resistenza, e dei comuni che più intensamente s'impegnarono nella lotta per la liberazione: Milano, Torino, Genova, Sesto S. Giovanni, Bologna, Brescia. Gli italiani presenti oggi a Mauthausen erano circa 1.500.

L'on. Cattanei ha pronunciato un breve discorso in cui ha posto in rilievo il contributo italiano alla Resistenza contro il fascismo.

Con l'occasione, egli si è incontrato col Presidente della repubblica austriaca, Kirchschlaeger, che ha conferito con la sua presenza particolare solennità e importanza alla manifestazione.

Il sottosegretario Cattanei e le diverse delegazioni italiane hanno deposto corone davanti al monumento eretto a ricordo delle migliaia di connazionali che perirono nel campo di Mauthausen, dove furono uccisi circa 125.000 prigionieri.

Visita a Roma del ministro austriaco della difesa

(24-28 giugno)

Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha ricevuto il 24 giugno a Palazzo Chigi, il ministro della difesa della repubblica federale d'Austria, gen. Karl Lutgendorf, che si trovava in Italia su invito del ministro della difesa, on. Forlani.

Nella mattinata del 26, il ministro Lutgendorf ha assistito a Monteromano (Viterbo) ad un'esercitazione tattica eseguita da unità dell'esercito e dell'aereonautica.

Durante la sua visita in Italia, conclusasi il 28 giugno, il ministro austriaco ha visitato tra l'altro gli stabilimenti di Gardone Valtrompia della fabbrica d'armi "Beretta".

Accordo in materia di procedura civile

(30 giugno)

Un accordo integrativo della Convenzione dell'Aia del 1 marzo 1954, in materia di procedura civile, è stato firmato a Vienna il 30 giugno dal ministro austriaco degli esteri Bielka e dell'ambasciatore italiano Cagiati. L'accordo serve ad agevolare l'applicazione della convenzione dell'Aia, già entrata in vigore e ad apportare adeguamenti a speciali esigenze e condizioni dei due paesi.

Conferenza del Cancelliere Kreisky all'Istituto italiano di cultura

(26 novembre)

Il Cancelliere austriaco Kreisky, su invito della società per l'amicizia austro-italiana, ha tenuto nell'Istituto italiano di cultura di Vienna una conferenza sui problemi politici europei.

Parlando dell'Italia egli ha dichiarato che il compito più difficile della sua attività è stato quello di rappresentare l'Austria all'Onu per la questione dell'Alto Adige, rincrescendogli di dover discutere con un paese col quale l'Austria era ed è legata da secolari relazioni di ogni campo. Il Cancelliere ha aggiunto che ora questo problema è ampiamente regolato, a condizione che sia rispettata la scadenza degli impegni contenuti nel calendario operativo che è il fondamento della intesa italo-austriaca per l'Alto Adige.

Alludendo al ritardo nella realizzazione di certe norme di attuazione dell'intesa, Kreisky ha osservato di non dare eccessiva importanza a certi procrastinamenti: « Un ritardo non è in sé un grande guaio, ma occorre tenere presente — ha aggiunto — che c'è gente interessata che desidera i ritardi e i procrastinamenti per rinfocolare la controversia ». « Formulo pertanto un appello — ha aggiunto Kreisky — affinché venga completato il calendario operativo, che è il pegno della sincerità e della buona volontà ».

Il Cancelliere Kreisky ha messo in evidenza l'importanza dell'Italia, grande potenza al centro d'Europa, per il mondo. « L'Europa — ha detto — non può rinunciare all'Italia », e l'Italia può tanto più dedicarsi ai suoi grandi compiti europei quanto più riuscirà a risolvere i problemi interni.

A questo proposito egli si è detto personalmente interessato di vedere se il partito comunista italiano, il più grande partito comunista di un paese democratico, sarà capace di svolgere una politica veramente autonoma, « non soltanto organizzativamente ma soprattutto spiritualmente », e corrispondente esclusivamente agli interessi italiani. Kreisky ha poi posto in rilievo le simpatie dell'Austria per l'Italia ed ha manifestato grande interesse per l'attività dell'Associazione per l'amicizia austro-italiana, alla quale ha augurato ulteriori successi.

BELGIO

XXV anniversario della fondazione della Camera di commercio italo-belga

(30 aprile)

Il XXV anniversario della fondazione della Camera di commercio italo-belga è stato celebrato a Bruxelles il 30 aprile, alla presenza della principessa Paola di Liegi, del ministro belga Calefice in rappresentanza del governo belga, del ministro italiano sen. Giovanni Marcora, del presidente della Camera dei deputati De Quae, dell'ambasciatore d'Italia in Belgio Pignatti, e di numerosi esponenti del mondo politico, economico e diplomatico della capitale belga.

In un breve discorso, il ministro Calefice ha sottolineato il significativo progresso degli scambi tra Italia e Belgio che da un valore totale complessivo di un miliardo e 300 milioni di franchi belgi nel 1949 è passato ad oltre 42 miliardi di franchi nel 1974.

Da parte sua, il ministro Marcora ha posto l'accento sulla collaborazione tra i due paesi sia sul piano bilaterale sia nell'ambito della comunità europea. Egli ha ricordato anche alcuni aspetti della evoluzione economica italiana e della politica seguita dall'Italia per far fronte all'attuale difficile congiuntura.

Riunione sui problemi consolari presieduta dal sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(24 luglio)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha presieduto il 24 luglio, presso l'Ambasciata d'Italia, una riunione sui problemi consolari che maggiormente interessano i lavoratori italiani in Belgio.

Nel corso di tale riunione, i consultori per il Belgio e molti qualificati esponenti della collettività italiana hanno esaminato con l'on. Granelli le questioni di maggiore rilievo e le possibili soluzioni.

L'incontro ha avuto luogo in concomitanza con i lavori della Com-

missione europea del Comitato consultivo degli italiani all'estero, tenutisi a Bruxelles, tra il 21 e il 24 luglio, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Visita a Roma del Primo ministro del Belgio Leo Tindemans

(3-6 ottobre)

Il Primo ministro del Belgio Leo Tindemans è giunto a Roma nel pomeriggio del 3 ottobre, ricevuto all'aeroporto di Ciampino dal Presidente del consiglio, Aldo Moro, accompagnato dal sottosegretario agli esteri, on. Battaglia. La visita faceva seguito a quelle compiute a Dublino, Lussemburgo, L'Aja, Londra, Bonn e Parigi e rientrava nel quadro delle consultazioni svolte da Tindemans al fine di poter redigere la « relazione di sintesi in base ai rapporti delle istituzioni e alle consultazioni che avrà avuto con i governi e gli ambienti rappresentativi della pubblica opinione nella comunità ». Questo infatti l'incarico affidato al Primo ministro belga dalla Conferenza europea di Parigi del dicembre 1974.

Colloquio a Palazzo Chigi

Il Primo ministro belga Leo Tindemans, ha iniziato le sue consultazioni romane, incontrando a Palazzo Chigi il Presidente del consiglio Moro. Successivamente egli si è incontrato con il vicepresidente del consiglio La Malfa.

L'on. Moro, che è presidente di turno del Consiglio europeo, ha avviato la conversazione facendo due osservazioni preliminari: malgrado tante prove difficili cui è soggetta l'unione europea, l'Europa unitaria resta senza alternative, nessuno dei nostri popoli potrebbe fare a meno di essa. Ciascun paese ha una sua concezione particolare su quello che deve essere il punto d'arrivo. L'Italia ha da sempre una posizione molto avanzata sul piano federativo. Tuttavia, rendendosi conto della situazione, ritiene che si debbano discutere le tappe intermedie che consentono agli uni di stare al passo con gli altri fino al conseguimento del fine ultimo: l'unione europea.

L'on. Moro ha illustrato al Primo ministro belga quelle che sono le risposte italiane alle singole richieste. L'Italia desidera veder realizzate tutte le competenze previste dai trattati di Roma, sia quelle esplicite sia quelle implicite che possono venir poste in luce nel corso e nello sviluppo del processo unitario. Vi sono poi le competenze per le quali attualmente si va già sperimentando la collaborazione intergovernativa ed infine le materie che, pur previste dai trattati, sono tuttora, di fatto, alla fase di studio o di approccio. In generale, ha osservato l'on. Moro, dovremo occuparci di tutte le materie per le quali l'esperienza storica e quella politica ci dicono che non possono rimanere estranee ad un vero e proprio processo unitario.

Per quanto riguarda le istituzioni l'on. Moro ha confermato che l'Italia è favorevole all'elezione del parlamento europeo a suffragio diretto ed universale. Bisognerà poi allargare i poteri sia del parlamento come della commissione avviando un processo in cui si armonizzino poteri e competenze al fine di realizzare veramente la base dell'unità europea. In questa attribuzione di poteri e competenze va compreso anche il consiglio dei ministri. L'on. Moro ha ancora osservato come l'unità politica non possa prescindere dalla unità della difesa. Per quanto riguarda particolarmente il parlamento il Presidente del Consiglio ha prospettato la possibilità che esso possa essere bicamerale: un'assemblea eletta a suffragio diretto in rappresentanza dei popoli ed una camera degli stati alla quale attribuire il potere dell'attuale Consiglio europeo. Infine ha sottolineato che il punto di arrivo è strettamente politico. Vi è l'esigenza di realizzare un insieme di paesi che si uniscono al fine di esprimere una volontà unica sul terreno politico e che abbiano quindi una sola voce. Solo così l'Europa unita potrà influenzare il contesto politico mondiale.

Pranzo a Villa Madama

Al termine di un pranzo offerto a Villa Madama dal Presidente del Consiglio in onore del Premier belga, l'on. Moro ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor Presidente, è con particolare soddisfazione che La salutiamo nel nostro paese: con soddisfazione ed aggiungo con fiducia e speranza.

L'Italia segue infatti attentamente lo svolgimento dell'incarico affidatoLe dal Vertice di Parigi, apprezzando la tenacia e la discrezione con cui Ella lo sta espletando.

Giustamente la Sua missione non riguarda solo l'Europa dei governi, ma, attraverso il contatto con gli organi rappresentativi di ogni settore politico e sociale, tocca quel substrato popolare alla cui adesione è legato l'avvenire della nostra comunità. E' proprio grazie all'apporto delle forze sociali più dinamiche che l'Europa potrà dispiegarsi così come noi ci auguriamo.

Occorrono ora progetti che siano ad un tempo realistici e audaci, progetti che, pur senza perdere di vista il possibile, si avvalgano di quell'immaginazione politica di cui la società europea è strettamente ricca. La costruzione della Europa non assomiglierà all'itinerario storico degli stati nazionali, perché — anziché annullare le differenze — dovrà valorizzare, integrandolo e potenziandolo, il pluralismo europeo. L'identità dell'Europa non sta nell'annullamento dei lineamenti nazionali, ma nella loro esaltazione in un insieme omogeneo.

Nessun paese, nessuna regione, nessun individuo dovranno sentire l'Europa come una imposizione. Dovranno invece guardare ad essa come ad uno sviluppo ed un arricchimento. Solo così si potrà risvegliare una vitalità latente; solo così l'Europa potrà diventare un moltiplicatore di energie.

L'Italia è pronta ad un'esperienza europea sempre più organica. La sua disponibilità non è di oggi. Ad onta di ogni delusione, essa esiste ancora. L'Italia ritiene essenziale che si giunga a dare all'Europa una sola volontà e una sola voce.

Anche se gli avvenimenti non inducono all'ottimismo, c'incoraggia il fatto che dall'esterno si guardi sempre di più all'Europa delle comunità, come ad un'unità operante. Del resto è sempre più chiaro che la problematica economica e sociale propria di ciascun paese non è ormai più a misura dei singoli politici. Credo che nessuno si possa illudere di salvarsi e di avanzare da solo, abbandonando gli altri al loro destino. Mai come in questo momento una politica ispirata ai veri interessi nazionali richiama disegni lungimiranti e generosi esenti da chiusure esclusivistiche e da tentazioni egemoniche.

Un'Europa unita potrà del resto meglio garantire la collaborazione internazionale nell'ambito delle alleanze sottoscritte e nella fedeltà agli ideali professati.

Signor Presidente, nel corso dei Suoi incontri Ella ascolterà voci diverse ed in parte contrastanti. Troverà forse l'Italia un paese difficile in un momento difficile. Ma il nostro è un paese vivo, in cui si coltivano speranze e si realizzano esperienze nel travaglio di una società in profonda trasformazione. Proprio questa è la migliore garanzia che l'Italia non è una componente passiva, bensì un fattore vitale e dinamico del processo europeo.

Signor Presidente, l'Italia confida nel destino europeo. Ed è con l'augurio di un meritato successo per la Sua missione, che levo il calice alla comune prosperità dei nostri paesi e alla Sua personale felicità ».

Colloquio con il Presidente della repubblica

Il Presidente della repubblica ha ricevuto al Quirinale, il 4 ottobre, il Primo ministro del Belgio, Leo Tindemans, che ha esposto al Presidente della repubblica le linee essenziali dell'attività che va svolgendo in attuazione dei compiti affidatigli dal vertice europeo. Si è quindi passati ad un ampio scambio di idee sui principali problemi che riguardano l'Europa occidentale, e si è constatata una profonda identità di vedute tra i due uomini di stato. E' stato in modo particolare sottolineato il comune interesse ad un rafforzamento dell'unità europea.

Colloquio alla Farnesina

Il Primo ministro belga è stato ricevuto nella mattinata del 4 ottobre alla Farnesina dal ministro degli esteri on. Rumor, presidente di turno del consiglio dei ministri della comunità. Al colloquio hanno partecipato anche i sottosegretari on. Battaglia ed on. Granelli.

Da parte italiana è stato sottolineato che l'inevitabile pragmatismo con il quale si sviluppa il processo unitario europeo, deve essere guidato da chiari indirizzi e obiettivi che sono quelli dell'unione europea. Tra gli obiettivi principali non possono mancare l'unità economica e monetaria

e la fusione della politica estera. L'on. Rumor ha sottolineato l'esigenza di spingere sempre più la realizzazione delle politiche comuni soprattutto in materia sociale, industriale, energetica e in materia agricola che, pur costituendo il settore più avanzato dal punto di vista comunitario, richiede un sollecito adeguamento alle esigenze insorte in questi ultimi tempi.

Per quanto riguarda gli aspetti istituzionali della comunità, da parte italiana si è ribadito che debbano essere compiuti decisivi passi innanzi nella realizzazione di un parlamento europeo ad elezione diretta e a suffragio universale.

Il rafforzamento della commissione rientra pure tra le tesi sostenute dal governo italiano. L'on. Rumor ha ripetuto a Tindemans la posizione italiana, favorevole alla istituzione, accanto al parlamento dei popoli — quello cioè eletto a suffragio universale — di un parlamento degli stati con rappresentanze paritetiche di tutti i paesi membri con funzioni di consultazione e di riflessione. Da queste posizioni si chiarisce quel governo supernazionale che costituisce l'obiettivo finale da raggiungere gradualmente per realizzare in concreto una vera unione europea. In particolare, per quanto riguarda il parlamento a elezione diretta, vi è da segnalare che l'Italia è stata autorizzata dal consiglio europeo a prendere in esame le proposte già avanzate per trarne una sintesi di possibilità e di progetti concreti.

Colloqui al Quirinale

Lasciata la Farnesina, il Primo ministro belga si è recato al Quirinale per l'udienza del Presidente della Repubblica Leone.

Incontro con i rappresentanti sindacali e politici

Tindemans ha avuto suoi ospiti all'ambasciata belga, il 4 ottobre, per una colazione di lavoro, il segretario generale della Cisl, Storti, i segretari confederali della Cgil, Didò e Bonaccini, il segretario confederale della Cisl, Reggio e il segretario della Uil, Querenghi. Nel pomeriggio Tindemans si è incontrato con il Movimento europeo rappresentato dal presidente Petrilli e dal consiglio di presidenza.

Nella mattinata del 6 ottobre il Premier belga ha ricevuto i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Tindemans si è anche incontrato con il presidente della Corte Costituzionale Bonifacio al palazzo della Consulta. Un comunicato della Corte Costituzionale afferma che « nel corso del lungo e cordiale colloquio, Tindemans ed il presidente Bonifacio hanno avuto un ampio scambio di vedute in ordine alla problematica concernente l'unione europea.

« Il prof. Bonifacio ha in particolare richiamato l'attenzione dell'illustre interlocutore sulla necessità che la costituenda Europa sia basata sulla democrazia, sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, sulla legalità e sia indirizzata ad una politica capace di superare gli squilibri sociali. Ha auspicato che le stesse comunità europee rafforzino intorno a sé il consenso delle masse popolari: a tal uopo l'elezione diretta del parlamento europeo, coinvolgendo le forze politiche, susciterà nei cittadini

il necessario interesse ai problemi dell'unità; una più incisiva politica sociale servirà a dimostrare che la unità europea si pone come strumento coerente con l'aspirazione dell'uomo moderno ad una libertà arricchita dall'eguaglianza ».

Conferenza stampa del Premier belga

« L'Italia è certamente uno dei paesi dove ho trovato il più grande spirito europeo secondo la migliore tradizione di coloro che hanno fondato la comunità ».

Con questa frase il primo ministro del Belgio, Leo Tindemans, ha iniziato la sua conferenza stampa, tenuta nella sede della accademia "Belgica" a conclusione della sua visita a Roma.

Dopo aver indicato obiettivi e metodo della sua missione, Tindemans ha trattato alcune conclusioni generali osservando di essersi trovato ad affrontare orientamenti, almeno in apparenza, contradditori.

« Infatti — ha rilevato — le difficoltà economiche che conosce l'Europa rischiano di scoraggiare coloro che speravano in un rapido progresso della comunità. Per contro, queste stesse difficoltà fanno apparire la necessità di farvi fronte con una solidarietà accresciuta e possono dunque costituire altrettante ragioni per approfondire le politiche comuni dei nostri paesi. Uno dei compiti maggiori del mio rapporto — ha proseguito Tindemans — consisterà nello scoprire al di là di queste apparenti contraddizioni, ciò che ci unisce e ciò che è indispensabile per consentire alla comunità di sormontare gli ostacoli che si trovano sulla nostra strada in una maniera più efficace di quanto non potrebbero farlo i governi agendo isolatamente. Ho chiesto alle persone ed ai gruppi che ho incontrato di fare quello che è in loro potere per aiutarmi in questo compito continuando ad affermare e rafforzare la loro volontà comune. E' la condizione del successo della mia missione ».

Il primo ministro belga in risposta alle varie domande ha detto che « la situazione è tale da consentirgli di presentare un buon rapporto con proposte concrete per una unione europea che, attualmente, non si trova in una fase finale ma in una fase importante per il suo avvenire ».

E' stato chiesto se a Mosca, in occasione della visita dei reali del Belgio, nel suo colloquio con Kossyghin egli abbia avuto l'impressione della perdurante ostilità sovietica alla comunità europea. La risposta è stata che l'Unione Sovietica preferisce seguire la strada dello sviluppo dei rapporti bilaterali.

Convegno sulla scuola presieduto dal sottosegretario on. Granelli

(11 ottobre)

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli ha partecipato l'11 ottobre a Liegi ad un convegno dedicato ai problemi della scuola e delle istituzioni culturali italiane all'estero.

Prendendo la parola al convegno l'on. Granelli ha assicurato che nell'ambito dell'attuazione della legge delega, si avvierà anche all'estero, come in Italia, un processo di ampia partecipazione alla gestione sociale delle istituzioni scolastiche.

Il sottosegretario Granelli ha insistito sui contenuti nuovi di un insegnamento centrato sul bilinguismo e sul pluralismo culturale che consenta ai figli degli emigrati sia di inserirsi, senza essere oggetto di discriminazione, nel paese ospitante sia di ritornare, senza subire traumi, nel paese di origine. Il convegno è stato organizzato dall'Unaie (Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati) ed era aperto alla partecipazione di altre associazioni.

BRASILE

Centenario dell'immigrazione italiana in Brasile

(8 gennaio)

L'8 gennaio è stato aperto a Porto Alegre, capitale dello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, il ciclo delle celebrazioni del centenario dell'immigrazione italiana. La cerimonia d'apertura della commemorazione si è svolta nel palazzo del governo regionale, sotto la presidenza del governatore dello stato di Rio Grande do Sul, Euclides Triches, e con la presenza dell'ambasciatore d'Italia, Carlo Enrico Giglioli. Era pure presente il futuro governatore dello stato (è stato insediato nel marzo successivo), Sinval Guazelli, discendente di italiani.

In un breve discorso, l'ambasciatore Giglioli ha esaltato l'opera degli immigrati italiani in Brasile ed il loro valido contributo al rafforzamento dei vincoli d'amicizia fra i due paesi. Hanno assistito alla cerimonia numerosi connazionali residenti nel Rio Grande do Sul e discendenti degli immigrati che un secolo fa arrivarono in terra brasiliana.

Visita del ministro on. De Mita

(4-8 aprile)

Il ministro del commercio estero, De Mita, è partito la sera del 3 aprile alla volta del Brasile per una visita ufficiale, destinata ad estendersi successivamente al Venezuela.

Alla vigilia della partenza, un comunicato del ministero del commercio estero informava che il viaggio avveniva nell'ambito di una strategia di ricerca degli sbocchi esteri per il rilancio delle esportazioni italiane. « L'on. De Mita — proseguiva il comunicato — avrà contatti e incontri con esponenti del governo brasiliano e di quello venezuelano per un esame de-

gli sviluppi dell'interscambio tra l'Italia e i due paesi amici. In particolare, a San Paolo il ministro presiederà un convegno degli addetti commerciali italiani operanti nell'area latino-americana ».

Convegno dei Consiglieri commerciali a San Paolo

L'on. De Mita ha presieduto il 5 aprile, a San Paolo, un convegno dei Consiglieri commerciali d'ambasciata e dei dirigenti degli uffici "ICE" dell'America Latina.

Obiettivo principale del convegno, che si è concluso il giorno successivo, è stato quello di esaminare e discutere i problemi dell'America Latina, stabilendo successivamente un intenso e concreto programma di attività destinate a promuovere e a maggiormente sviluppare gli scambi economici fra l'Italia e questi paesi.

Incontri politici a Brasilia

Il ministro De Mita si è incontrato nella giornata del 7 aprile con il ministro degli esteri Antonio Azeredo da Silveira, dell'industria e commercio, Severo Gomes, della pianificazione Joao Paulo Dos Reis Velloso delle comunicazioni, Euclides Quandt De Oliveira, e delle finanze Mario Henrique Simonsen. Gli incontri hanno avuto per oggetto le prospettive di sviluppo delle relazioni economiche italo-brasiliane e particolarmente la partecipazione italiana alla realizzazione dell'imponente sforzo di diversificazione economica programmata dal Brasile.

I colloqui, ispirati a particolare cordialità, hanno registrato un apprezzamento positivo degli ospiti per l'apporto dato dalla produzione e dalle tecniche italiane al progresso già realizzato dall'economia brasiliana.

Gli investimenti programmati nel secondo piano quinquennale appena iniziato, — ha spiegato il ministro De Mita —, offrono d'altro canto uteriore spazio alla presenza italiana, sia per l'aumento della produzione brasiliana di materie prime e prodotti di base che il mercato italiano può assorbire, sia per la fornitura di impianti, attrezzature e tecnologia italiana nei settori in cui è previsto che, nel quinquennio, confluiscano i maggiori investimenti delle imprese di stato brasiliane.

Partecipazione del sottosegretario agli esteri on. Cattanei alle celebrazioni del centenario dell'emigrazione italiana

(17-26 maggio)

Il sottosegretario agli esteri, on. Francesco Cattanei, è partito il 16 maggio per il Brasile per partecipare quale rappresentante del governo italiano alle importanti celebrazioni del centenario della emigrazione italiana nello stato del Rio Grande do Sul.

Le autorità brasiliane, che hanno sempre testimoniato il maggiore riconoscimento per il considerevole contributo che gli italiani hanno dato

allo sviluppo del Brasile in generale e dello stato del Rio Grande do Sul in particolare, hanno voluto solennizzare l'anniversario con una serie di cerimonie nei principali centri della provincia.

Il sottosegretario Cattanei, era latore di messaggi del Presidente Leone e del ministro Rumor per il presidente della repubblica e per il ministro degli esteri del Brasile.

Egli è stato ricevuto al suo arrivo dal vice governatore dello stato del Rio Grande do Sul, Jose Augusto Amaral De Souza, ed ha successivamente fatto visita di cortesia al governatore dello stato Sinvel Guazzelli, cui il sottosegretario ha rimesso le insegne di Grande Ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica italiana. Subito dopo, l'on. Cattanei si è anche incontrato con il presidente dell'Assemblea legislativa, deputato Joan Carlos Gastal.

Nella giornata del 21 maggio ha preso parte alle celebrazioni, il Presidente della repubblica brasiliana, gen. Ernesto Geisel. Il generale Geisel si è incontrato con la delegazione ufficiale italiana guidata dal sottosegretario Cattanei a Nova Milano, una frazione del comune di Farroupilha, a 130 Km. da Porto Alegre. Egli si è interessato ai problemi dei due paesi ed ha espresso il desiderio di rivedere a Brasilia il rappresentante del governo italiano per proseguire i contatti.

In un pubblico discorso pronunciato per l'occasione, l'on. Cattanei ha detto fra l'altro:

« La calorosa e amichevole ospitalità riservata a me e alla delegazione ufficiale italiana fin dal nostro arrivo nel Rio Grande do Sul, e la festosa accoglienza della generosa gente "gaucha", fanno acquistare a questa manifestazione il significato ed il valore di uno spontaneo messaggio di fratellanza tra i nostri due popoli... Desidero quindi rivolgere il ringraziamento più caldo alle autorità che mi hanno offerto l'occasione di vivere questa eccezionale esperienza, di una simpatia così diffusa e spontanea, a conferma dei secolari vincoli che ci uniscono.

« Sono vincoli che hanno un'origine antica: ci uniscono una stessa civiltà, l'identica stirpe latina, la spiritualità cristiana, il comune retaggio di sofferenze, di speranza, di lotte per la libertà, gli stessi nobili ideali di giustizia, di pace e di progresso. La storia di questa epopea di pionieri, passati attraverso dure prove, non è stata ancora scritta nella sua compiutezza, nel suo largo respiro, nel suo profondo significato. E' una serie di avvenimenti di una nobiltà esemplare, i cui protagonisti hanno avuto un padre spirituale nel vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, l'apostolo degli emigranti.

« Grazie alla loro attiva presenza la collaborazione economica italo-brasiliana ha oggi contenuti altamente positivi ed ha portato l'Italia ai primissimi posti tra i partners economici del Brasile ».

Successivamente la delegazione italiana si è recata a Caxias, dove nella chiesa dei Pellegrini, veniva collocata la replica della "Pietà" donata dal Pontefice.

Il giorno seguente la delegazione italiana ha inaugurato, nella città di Garibaldi, un busto all'eroe dei due mondi, offerto dal governo italiano e poco dopo, nella cittadina di Benito Goncalves ha consegnato una "lupa capitolina" anch'essa offerta dal governo italiano.

Incontri politici a Brasilia

L'on. Cattanei è stato ricevuto il 23 maggio, a Brasilia, dal Presidente della repubblica Ernesto Geisel. Il capo dello stato brasiliano ha calorosamente accolto il rappresentante italiano intrattenendolo a cordiale colloquio, durante il quale è stato compiuto un ampio esame delle relazioni economiche e politiche tra i due paesi.

Successivamente, l'on. Cattanei si è recato in visita al vice-presidente del Brasile, generale Adalberto Pereira Dos Santos, al presidente del senato Jose De Magalhaes Pinto ed al presidente della camera Celio Borja.

Questi incontri sono stati tutti caratterizzati da grande calore e simpatia. Da essi è trapelato il desiderio delle autorità brasiliane di poter contare maggiormente sull'apporto italiano allo sviluppo del paese, desiderio che è stato ribadito anche da parte italiana.

Successivamente l'on. Cattanei, l'ambasciatore Giglioli e la delegazione italiana sono stati ricevuti al ministero degli esteri dove sono stati intrattenuti a colazione dal ministro Antonio Francisco Azeredo Da Silveira. L'on. Cattanei ha consegnato al ministro Azeredo Da Silveira un messaggio del ministro degli esteri italiano Mariano Rumor. Il ministro Da Silveira ha accettato l'invito trasmessogli dall'on. Cattanei a nome del ministro Rumor per visitare l'Italia.

Visita a Roma del ministro delle comunicazioni, Quandt De Oliveira

(3-4 ottobre)

Il ministro delle comunicazioni del Brasile, Quandt De Oliveira in visita ufficiale in Italia, è stato ricevuto dal ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Giulio Orlando. Quest'ultimo, dopo aver rilevato che l'Italia occupa attualmente, nel campo delle telecomunicazioni una posizione nella graduatoria mondiale molto più importante di quella che occupa in relazione al suo reddito nazionale lordo, (collegamenti internazionali con 4 paesi, nove milioni e mezzo di abbonati al telefono) ha illustrato l'attività svolta in questo settore negli ultimi dieci anni.

Il sen. Orlando ha infine parlato del progetto "Proteo", un sistema di comunicazione elettronica e direzione a tempo, che è in linea con l'obiettivo di una rete numerica destinata a permettere ogni tipo di comunicazione.

Da parte sua il ministro brasiliano ha affermato che scopo della sua missione è quello di cercare di apprendere quanto ha fatto l'Italia, che è già passata per la fase di sviluppo delle telecomunicazioni, in cui si trova il Brasile. Obiettivo principale, nel settore della telefonia, è sviluppare

una rete di comunicazione adoperando apparecchiature di commutazione a tempo: ecco perché è particolarmente interessante per i brasiliani il progetto "Proteo", italiano, al quale si sono già interessati altri paesi.

Nei due giorni trascorsi in Italia Quandt De Oliveira ha incontrato i responsabili del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, dell'azienda di stato per i servizi telefonici e delle concessionarie del gruppo Stet, Sip e Italcable.

Notevole interesse, — è detto in un comunicato diramato dal Ministero delle Comunicazioni — ha destato nel ministro brasiliano la visita « ai modernissimi impianti della Italcable in Acilia ».

Sono stati inoltre esaminati vari altri aspetti connessi alle telecomunicazioni a livello mondiale, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche, e soprattutto, come mezzo di avvicinamento più necessario tra i popoli.

Visita a Roma del ministro degli esteri, Antonio Francisco Azeredo da Silveira

(27-29 ottobre)

Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

1) Su invito del ministro degli affari esteri della Repubblica italiana, on. Mariano Rumor, il ministro di stato degli affari esteri della Repubblica federativa del Brasile, Antonio F. Azeredo da Silveira, ha visitato ufficialmente l'Italia il 27 e il 28 ottobre 1975.

2) Il ministro Azeredo da Silveira è stato ricevuto dal Presidente della repubblica Giovanni Leone e ha avuto un incontro con il Presidente del consiglio dei ministri, on. Aldo Moro.

Si è incontrato anche con il ministro del commercio con l'estero on. Ciriaco De Mita e con il ministro della ricerca scientifica on. Mario Pedini, con i quali nella sfera delle loro rispettive competenze sono stati esaminati temi di interesse comune.

3) Nel corso della visita, che si è svolta in un clima di viva cordialità, i due ministri degli esteri hanno avuto ampi scambi di vedute sulla situazione mondiale ed hanno esaminato in modo approfondito le questioni bilaterali di interesse specifico.

Essi hanno in particolare constatato l'esigenza di convergenze di vedute sulle questioni seguenti:

— recenti sviluppi per il miglioramento delle relazioni tra i popoli;

— responsabilità che incombono alla comunità internazionale per lo stabilimento di un sistema economico mondiale più giusto;

— finalità della Conferenza sulla cooperazione economica internazionale;

— desiderio di una soluzione pacifica del conflitto nel Medio Oriente.

Hanno del pari auspicato che i paesi in via di sviluppo possano svolgere un ruolo crescente nella scena internazionale.

4) Da ambo le parti si è preso atto con soddisfazione del crescente sviluppo delle relazioni italo-brasiliane, in ciò agevolate dallo spirito di tradizionale amicizia esistente tra i due paesi. Si è sottolineato al riguardo la stessa origine culturale dei due popoli e la presenza in Brasilia di una importante comunità di brasiliani di origine italiana, il cui significativo contributo al progresso del paese è oggetto di particolare celebrazione proprio in questo anno con la ricorrenza del centenario dell'arrivo dei primi immigrati italiani nello Stato del Rio Grande do Sul.

5) I due ministri hanno riconosciuto l'interesse e l'utilità di periodiche consultazioni per l'esame della situazione internazionale e del complesso altresì delle relazioni fra i due paesi nei campi politico, economico, sociale e della cooperazione industriale, culturale, scientifica e tecnica.

A tal fine hanno proceduto ad uno scambio di note.

6) Il ministro Azeredo da Silveira ha espresso al ministro Rumor il desiderio di intensificare le relazioni che legano il Brasile alla Comunità europea anche a seguito della firma, nel 1973, dell'accordo tra il Brasile e la CEE, in modo da giungere a diversificare e incrementare il suo interscambio commerciale con i paesi membri della Comunità stessa e a sviluppare con essi nuove forme di cooperazione economica, tecnica, scientifica e finanziaria. Il ministro Rumor ha manifestato interesse per tali intendimenti, alla riuscita dei quali ha assicurato il più vivo interessamento. Si è sottolineato, a questo proposito, che la visita del ministro da Silveira avviene, per felice coincidenza, durante il periodo in cui l'Italia riveste la presidenza di turno della Comunità.

7) Anche in campo economico, vi è stato un approfondito confronto di posizioni e di informazioni sui diversi aspetti della cooperazione economica e industriale tra Italia e Brasile, nel quadro del vigente Accordo di collaborazione economica.

Si è anche esaminata la possibilità di stimolare detta collaborazione attraverso la realizzazione di progetti comuni, in particolare nei settori siderurgico, delle telecomunicazioni, ferroviario, aereonautico, petrolifero, petrolchimico, idroelettrico, nucleare e delle industrie di beni strumentali nei loro diversi aspetti.

I due ministri, nell'esprimere la loro soddisfazione per i risultati già conseguiti, hanno manifestato il comune impegno di vedere intensificata ed ampliata in tutti i suoi aspetti la cooperazione tra i due paesi nel settore della industria aereonautica civile.

I due ministri hanno altresì proceduto alla firma ed allo scambio di note sugli argomenti esaminati e sulla costituzione di un comitato imprenditoriale misto italo-brasiliano.

Alla presenza dei due ministri, il rappresentante dell'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità (ICIPU) ha proceduto alla firma e alla consegna ai rappresentanti delle Telecomunicazioni Brasiliane S.A. Telebras, di una lettera relativa all'aumento del "plafond" del credito an-

teriormente concesso alla Telebras dall'ICIPU, e che è destinato al pagamento parziale di esportazioni italiane nel settore delle apparecchiature per telecomunicazioni.

8) I due ministri hanno constatato con compiacimento come le recenti intese in materia di sicurezza sociale ribadiscano i principi di eguaglianza e di reale integrazione tra italiani e brasiliani.

9) I due ministri hanno espresso soddisfazione per l'andamento degli scambi italo-brasiliani nel settore della cooperazione scientifica, tecnica e culturale ed hanno manifestato il desiderio di intensificarli ulteriormente.

10) Il ministro Azeredo da Silveira ed il ministro Rumor hanno manifestato il loro apprezzamento per l'opera che l'Istituto Italo-Latino americano di Roma ha svolto nel corso di quest'ultimo decennio.

11) Nel corso del colloquio con il ministro Azeredo da Silveira, il Presidente Leone ha espresso il desiderio che il Presidente della Repubblica Federativa del Brasile, Ernesto Geisel, possa venire in visita in Italia.

12) Il ministro Azeredo da Silveira ha ringraziato il ministro Rumor per la calda ed amichevole accoglienza che gli è stata riservata durante la sua permanenza in Italia, e gli ha rivolto un cordiale invito a visitare il Brasile.

L'invito è stato accolto e la data verrà fissata per le vie diplomatiche.

Visita a San Paolo del ministro dei Trasporti, Sen. Martinelli

(24 novembre)

Il ministro Martinelli è giunto a Brasilia il 24 novembre per studiare le possibilità di cooperazione tra i due paesi nel settore dello sviluppo delle linee aeree brasiliane e nello stabilimento di una impresa congiunta (joint-venture) nel settore dei prodotti per il trasporto ferroviario, oltre a forme di trasferimento di tecnologia nel campo dell'aviazione civile. Oltre a Brasilia, la comitiva italiana ha visitato San Paolo, Santos e Rio de Janeiro.

Interrogato sulle prospettive che si aprono alla partecipazione del lavoro, del capitale e della tecnologia italiana non solo in Brasile ma anche nell'ambito del suovo stato di Rio de Janeiro (derivato dalla fusione degli stati di Rio e della Guanabara), il segretario all'industria e commercio del governo di Rio, Marcelo Hasslocher, ha sottolineato che questo stato presenta condizioni particolarmente attraenti per gli investimenti stranieri. Egli ha fatto presente che si tratta di uno stato sviluppato e organizzato, che, dopo quello di San Paolo, ha i più alti indici di sviluppo economico, industriale, immobiliare e demografico. Esso è inoltre tra i maggiori generatori di ricchezza di tutto il paese e in tal modo, possiede un

aspetto che è tra i più interessanti per qualsiasi investitore: è uno stato nel contempo produttore e consumatore.

« Desidero sottolineare — ha detto Hasslocher — il grande interesse del nuovo stato di Rio a ricevere investimenti provenienti dall'Italia. Desidero far conoscere ai settori italiani interessati l'appoggio che il governo dello stato, specialmente attraverso i suoi organi come la segreteria dell'industria e commercio, daranno a qualsiasi nuova iniziativa, sia sotto forma di investimento diretto che sotto quella di "joint-venture" tra italiani e brasiliani ».

A San Paolo, dove era giunto il 26 novembre e dove era stato ricevuto il giorno successivo dal governatore dello stato, Paulo Egydio Martins, il ministro Martinelli ha dichiarato:

« La mia presenza in Brasile ha soprattutto lo scopo di riaffermare il vivo interesse italiano alla collaborazione tra i due paesi, soprattutto ora che è stato firmato a Roma, nel corso della visita del ministro degli esteri brasiliano, Azeredo da Silveira, un accordo di collaborazione tecnica e scientifica tra i due paesi...

Mi sono incontrato a Brasilia con il mio collega brasiliano Dirceu Araujo Nogueira, con il ministro degli esteri Azeredo da Silveira, con quello della industria e commercio Severo Fagundes Gomes e quello delle finanze Mario Henrique Simonsen, con i quali ho discusso argomenti d'interesse per entrambi i paesi ».

BULGARIA

Accordi economici tra l'Italia e la Bulgaria

(26 maggio)

Al termine di una serie di incontri tenutisi a Roma tra le delegazioni italiana e bulgara, sono stati conclusi il 26 maggio un accordo di cooperazione economica quinquennale (1975-1979) e un programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione economica, industriale, scientifica e tecnica. Hanno siglato da parte italiana il sottosegretario agli esteri on. Cattanei, e per parte bulgara il primo vice ministro del commercio estero Lukanov, che nel corso del suo soggiorno a Roma ha anche avuto importanti colloqui con personalità di governo, oltre che con il governatore della Banca d'Italia e con rappresentanti del mondo dell'industria.

In un clima di viva cordialità, il ministro Lukanov ha discusso con il sottosegretario Cattanei i più importanti problemi che i due governi hanno attualmente all'esame e che saranno affrontati da ambedue le parti con la migliore disposizione di una favorevole intesa, in previsione anche della imminente visita a Roma del presidente bulgaro.

Visita a Roma del Presidente del Consiglio di stato Zhivkov

(23-24 giugno)

Il Presidente del Consiglio di stato della Repubblica popolare di Bulgaria, Todor Zhivkov, è giunto a Roma in visita ufficiale il 23 giugno, accompagnato da una delegazione di cui facevano parte il primo vice-presidente del Consiglio di stato e segretario dell'unione agraria popolare bulgara, Petar Tancev, il ministro degli affari esteri, Petar Mladenov, il vice presidente del Consiglio dei ministri, Ognian Doinov, il ministro del commercio con l'estero, Ivan Nedev, alcuni alti funzionari del governo di Sofia e altri esponenti del mondo politico e culturale bulgaro.

Incontro col Presidente on. Leone

L'incontro privato tra il Presidente della Repubblica Leone e il Presidente del Consiglio di stato bulgaro Todor Zhivkov, svoltosi in una atmosfera molto cordiale, è durato circa un'ora. Il presidente Zhivkov ha espresso all'on. Leone la più viva soddisfazione per la sua visita a Roma, visita che da tempo era nei suoi desideri. L'on. Leone, a sua volta, anche a nome del governo italiano, ha manifestato eguale soddisfazione per avere suo ospite il capo dello stato bulgaro. Nel corso del breve scambio di idee sono stati esaminati i principali problemi del momento con particolare riferimento alla distensione, alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e al Medio Oriente. I due capi di stato hanno, in particolar modo, manifestato il desiderio, comune ai due paesi, di continuare nella politica di mantenimento della pace, della distensione e del progresso dei popoli. Per la Conferenza europea si è auspicata una positiva conclusione non appena possibile. Analogo interesse i due statisti hanno dimostrato per una equa soluzione del problema del Medio Oriente. E' stato infine constatato il favorevole andamento dei rapporti bilaterali che si sviluppano con soddisfazione in tutti i campi.

Scambi di brindisi

Il Presidente Leone ha offerto in onore degli ospiti, il 23 giugno, un pranzo al Quirinale, al termine del quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, mi è particolarmente gradito rinnovare a Lei e alle eminenti personalità che l'accompagnano, il benvenuto più cordiale mio, del governo e del popolo italiano.

La sua gradita visita testimonia l'eccellente stato dei nostri rapporti e costituisce una tappa importante sulla via del loro ulteriore approfondimento e consolidamento.

Tramite la sua autorevole persona l'Italia è lieta di salutare l'amico popolo bulgaro: un popolo che nel corso di una lunga storia, costellata da travagli e sacrifici, ha generosamente operato per il conseguimento della sua indipendenza e sovranità.

L'Italia e la Bulgaria sono state e sono legate da un vivo sentimento di reciproca simpatia che trae alimento dai vincoli storici, culturali ed economici che hanno unito i nostri popoli nel corso dei secoli; e ci sentiamo orgogliosi di custodire con reverenza in una delle più belle chiese di Roma, il corpo del santo Cirillo, creatore del nuovo alfabeto che da lui prese il nome e costituì il fondamento ed il veicolo della cultura e della letteratura nazionale bulgara, come di quelle di altri popoli slavi.

Nel Medio Evo, fiorenti furono i rapporti commerciali tra i porti bulgari e le nostre repubbliche marinare, in particolare Venezia e Genova.

Durante lo scorso secolo, entrambi i nostri paesi hanno vissuto esperienze analoghe nel lungo e difficile cammino verso l'emancipazione nazionale. Anche la Bulgaria, come l'Italia, ha avuto il suo Risorgimento, la sua imponente schiera di eroici combattenti e di martiri. Ricordiamo, fra tutti, la luminosa figura di Kristo Botev: il poeta soldato che trasse ispirazione anche dalle gesta di Garibaldi, il cui nome è stato sempre largamente noto anche in Bulgaria. Il movimento d'indipendenza bulgara fu seguito con fervido interesse dall'opinione pubblica italiana, — anche per il contributo dato dai volontari bulgari al nostro Risorgimento —, come manifestazione della nascita di quelle libere nazionalità, destinate a divenire soggetto e non più oggetto della storia, secondo gli ideali preconizzati da Mazzini nella « Giovane Europa ».

Nell'epoca attuale la Bulgaria ha rivolto i suoi sforzi al progresso civile, all'opera di ammodernamento delle sue strutture economiche: e a tale proposito mi è gradito ricordare la lunga e tenace attività da lei dedicata, signor Presidente, al conseguimento di tali importanti obiettivi.

I nostri rapporti si vanno costantemente allargando e approfondendo. In tale quadro desidero ricordare il proficuo scambio di visite dei ministri degli affari esteri, avvenuto in un'atmosfera di grande cordialità, da ultimo a Roma nel 1971 e a Sofia nel 1974. Gli accordi che saranno firmati durante la sua visita rivestono un'importanza particolare, venendo a segnare il coronamento di un processo positivo per entrambi i paesi e l'avvio a più fecondi sviluppi.

Le possibilità di incremento delle nostre relazioni economiche sono infatti assai notevoli. La costruzione a Burgas, sul Mar Nero, di uno dei più grandi e moderni complessi chimici dell'Europa Orientale, che viene portata a compimento con la partecipazione di imprese italiane, ne costituisce un significativo esempio.

Anche la nostra collaborazione culturale si svolge con reciproca soddisfazione sulla base dell'accordo culturale e dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica, che trovano sicuro fondamento nel reciproco interesse dei nostri studiosi per il contributo di entrambi i paesi, lungo il corso dei secoli, alla civiltà europea. Nel campo di tali rapporti mi è gradito ricordare la solerte e illuminata opera della signora Zhivkov al servizio della cultura del suo paese e dello sviluppo della collaborazione con l'Italia.

I nostri due paesi si augurano che la favorevole evoluzione dei loro rapporti possa sempre più consolidarsi in tutti i settori. I colloqui che abbiamo testé iniziato e che verranno proseguiti domani produrranno a tal fine — ne sono certo — fecondi risultati.

In questa cornice, la visita che lei compie in Italia, la prima di un Presidente del Consiglio di stato della Repubblica popolare bulgara nel nostro paese, rappresenta un momento di alta importanza nella storia dei nostri rapporti. Pur nella loro diversa collocazione internazionale, i nostri due paesi hanno dato e continueranno a dare il loro convinto e fattivo contributo al consolidamento della pace e della stabilità nel mondo e in particolare nel nostro continente. Un'Europa libera da divisioni intestine, dedita al suo sviluppo e al suo progresso nella giustizia e nella sicurezza, sarà la migliore garanzia per l'avvenire dei nostri popoli.

Con questi sentimenti e con questo vivo auspicio, signor Presidente, levo il calice al suo benessere personale, alle fortune della nobile Nazione bulgara, alla collaborazione e all'amicizia che uniscono i nostri due paesi e i nostri due popoli.

Il Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria ha così risposto al brindisi di Leone:

« Provo una sincera soddisfazione nell'esprimervi la mia riconoscenza per il cortese invito e l'opportunità datami di poter visitare il vostro magnifico, antico e giovane paese, per la cordiale accoglienza e le grandi attenzioni da cui siamo circondati. La mia soddisfazione è ancora maggiore in quanto ho instaurato con lei — giurista di fama mondiale, eminente statista ed uomo politico — un contatto diretto. Questo ottimo avvio ci dà motivo di credere che la nostra visita ed i colloqui in corso daranno nuovo slancio al favorevole sviluppo delle relazioni tra la Repubblica popolare di Bulgaria e la repubblica italiana nell'interesse dei nostri due popoli, della pace, della sicurezza e della collaborazione in Europa.

Il nostro vecchio continente, ed insieme ad esso il mondo intero hanno vissuto due terribili guerre mondiali. Da trent'anni l'Europa vive in pace. Purtroppo, la maggior parte di tale periodo è trascorso sotto l'ombra della cosiddetta 'guerra fredda'. Fortunatamente negli ultimi anni non solo i popoli, ma anche i governi, molti statisti, uomini politici e personalità pubbliche, sono divenuti sempre più consapevoli dell'assurdità e del carattere inumano di una simile politica; e, nella vita internazionale, ha guadagnato sempre maggiore terreno la tendenza alla coesistenza pacifica fra stati a diverso ordinamento sociale.

I fatti sono numerosi e ben noti. Non vi è dubbio, che questa nostra comune tendenza troverà espressione concreta nei documenti che firmeremo ad Helsinki. Ciò costituirà un avvenimento storico nella vita dell'Europa. Poiché le decisioni della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione consolideranno e garantiranno l'irreversibilità del processo di comprensione internazionale, l'edificazione di un'Europa libera dalla minaccia di guerre e dal peso degli armamenti, l'Europa della sicurezza e della comunanza creativa in tutti i settori della vita. Come vi è noto, la Repubblica popolare di Bulgaria, insieme agli altri paesi della comunità socialista, si sforza di dare il suo contributo ad un tale sviluppo dei rapporti internazionali in Europa ed in particolare al rafforzamento della pace, della sicurezza e della collaborazione, reciprocamente vantaggiosa, nella penisola balcanica e nel mediterraneo. Noi abbiamo più volte sotto-

lineato che, nei confronti dei nostri vicini, conduciamo una coerente politica ispirata a rapporti di sincera e feconda amicizia e che non abbiamo alcuna pretesa territoriale nei loro confronti.

In base al convincimento che la pace e il miglioramento del clima politico richiedono una schiarita anche nel settore militare, noi appoggiamo ogni sforzo per la riduzione degli armamenti e delle forze armate e per l'esclusione delle guerre dalla vita dei popoli. Per ripetere le parole di Orazio: 'le guerre sono odiose alle madri'. Noi salutiamo l'idea della conclusione di un accordo che vieti la produzione di nuovi tipi di armamenti per lo sterminio di massa ed auspichiamo che quest'idea sarà sostenuta da tutti coloro che comprendono quale tremenda minaccia non solo per la civiltà umana ma anche per l'esistenza stessa dell'umanità, nasconde la via della corsa agli armamenti.

Il popolo bulgaro nutre i più sinceri sentimenti di profondo rispetto per l'Italia ed il popolo italiano, che hanno scritto luminose pagine nella storia d'Europa e dell'umanità. Non intendo soffermarmi dettagliatamente sulle feconde tradizioni dei rapporti tra i nostri due popoli. Non posso, tuttavia, non rilevare che il creatore dell'alfabeto bulgaro, del primo alfabeto slavo, il filosofo Cirillo Costantino, ha trovato rifugio ed ultimo riposo nel cuore di Roma. Non posso non menzionare che le lotte di liberazione del popolo italiano nel secolo scorso e le gesta dell'immortale Garibaldi hanno entusiasmato i combattenti bulgari per la libertà nazionale. Il rinascimento italiano e la splendente pleiade di grandi pensatori, poeti, pittori, architetti, compositori italiani hanno esercitato un'inestimabile influenza sulla formazione e sviluppo della giovane società bulgara negli anni del nostro risorgimento nazionale e dopo la liberazione della Bulgaria dal giogo straniero durato cinque secoli. Colgo l'occasione per esprimere altresì il profondo rispetto del nostro popolo per le realizzazioni del popolo italiano, che ha tanto operato negli ultimi decenni per lo sviluppo del suo paese ed ha dato e continua a dare il suo contributo all'evoluzione della cultura umana.

E' questo il motivo per cui desidero esprimere la soddisfazione del nostro popolo per la collaborazione bulgaro-italiana in continuo sviluppo negli ultimi anni, testimonianza dell'utilità delle buone relazioni esistenti tra i due paesi a diverso ordinamento sociale. Attualmente la Repubblica italiana occupa uno dei primi posti tra i partners occidentali della Bulgaria nel settore commerciale. Si tratta indubbiamento di un fattore positivo. Ma oggi le possibilità di un grande incremento in questo settore diventano sempre più limitate. Noi dobbiamo ricercare pertanto nuove, più moderne forme di rapporti economici. Si rende chiaramente necessario incoraggiare e facilitare, mediante i mezzi di cui dispone lo stato, l'ampio sviluppo della collaborazione economica, in particolare nei campi dell'industria, della scienza e della tecnica. Posso assicurarvi, cari amici italiani, che proprio questo è il sincero desiderio e l'intenzione del governo della Repubblica popolare di Bulgaria.

Nel ringraziare ancora una volta per l'amichevole accoglienza che è stata riservata a me e alle personalità che mi accompagnano, per le belle parole da lei pronunciate nei riguardi del mio paese e del mio popolo e per i cordiali auguri, per il rafforzamento delle relazioni bulgaro-italiane

invito a levare i calici e brindare: al fecondo sviluppo delle relazioni tra la Repubblica popolare di Bulgaria e la repubblica italiana; alla pace e alla collaborazione internazionale; alla salute dell'illustre Presidente della Repubblica italiana, signor Giovanni Leone; alla salute della sua illustre consorte, signora Leone; alla salute di tutti i presenti ».

Firma di accordi economici

Il ministro degli esteri, on. Rumor, ed il ministro degli esteri bulgaro, Mladenov, hanno firmato il 23 giugno alla Farnesina un accordo quinquennale di cooperazione economica, relativo al periodo 1975-79, ed un programma a lungo termine per la cooperazione economica, industriale, scientifica e tecnica, i cui testi erano stati siglati il 26 maggio precedente.

L'accordo quinquennale, riconfermando l'interesse dell'Italia e della Bulgaria alla cooperazione economica ed industriale tra i due paesi, sarà realizzato in quei settori dell'economia che potranno offrire le più favorevoli prospettive. Nel quadro della collaborazione italo-bulgara, la firma del programma a lungo termine tende a favorire lo sviluppo economico e tecnico dei due paesi avendo presente i relativi piani e programmi. Gli accordi in parola prevedono l'eventualità di estendere le forme di collaborazione congiunta anche in paesi terzi.

E' stato inoltre firmato un accordo per la navigazione marittima mercantile ispirato al principio della libertà di navigazione, e si è provveduto infine, nel quadro dell'attività di prevenzione e cooperazione nel campo fito-sanitario, allo scambio degli strumenti di ratifica del già esistente accordo in materia.

Colloqui tra i due ministri per il Commercio estero

Un comunicato ministeriale, emesso nella giornata del 24 giugno, informa che al termine di un incontro il ministro del commercio con l'estero, De Mita, ed il ministro del commercio estero bulgaro Ivan Nedev, guidati dal desiderio di approfondire ulteriormente le relazioni economiche industriali e tecnico scientifiche tra la repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria, hanno firmato un protocollo d'intesa sui problemi finanziari legati all'esportazione italiana di beni strumentali e servizi per la realizzazione di importanti progetti di cooperazione industriale. Allo scopo di approfondire gli aspetti tecnici di tale intesa, per il mese di luglio, è previsto l'invio a Sofia di una delegazione italiana.

Colloqui del Presidente bulgaro

I colloqui ufficiali tra il Presidente della Repubblica Leone e il Presidente del Consiglio di stato di Bulgaria Todor Zhivkov hanno avuto inizio la mattina del 24 giugno. Il Presidente Moro ha ricevuto il Presidente bulgaro a Villa Madama, nella stessa giornata del 24 giugno.

Comunicato congiunto

Al termine della visita del Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria Todor Zhivkov è stato diramato il seguente comunicato congiunto:

Su invito del Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, il Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria, Todor Zhivkov, ha compiuto una visita di stato in Italia il 23 e 24 giugno 1975.

Nel corso della visita il Presidente del Consiglio di stato, Todor Zhivkov, ha avuto colloqui con il Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone e con il Presidente del Consiglio dei ministri, Aldo Moro.

Ai colloqui hanno partecipato:

— da parte italiana: il ministro degli affari esteri, Mariano Rumor, il ministro per il commercio con l'estero Ciriaco De Mita, il sottosegretario agli affari esteri, Francesco Cattanei, l'ambasciatore d'Italia in Bulgaria ed alti funzionari.

— da parte bulgara: Petar Tancev, Primo Vice-Presidente del Consiglio di stato; Peter Mladenov, ministro degli affari esteri; Ognian Doinov, Vice-presidente del Consiglio dei ministri, Ivan Nedev, ministro del commercio con l'estero; l'ambasciatore della Repubblica popolare di Bulgaria in Italia e altre personalità ufficiali.

Durante i colloqui, che si sono svolti in uno spirito di reciproca comprensione, sono state scambiate opinioni sullo stato e le prospettive di sviluppo delle relazioni italo-bulgare. Sono state esaminate dettagliatamente importanti questioni internazionali di reciproco interesse.

Le due parti hanno espresso la comune aspirazione di consolidare la fiducia e la collaborazione tra di esse e di ampliare i loro rapporti reciproci nell'interesse della pace e della distensione. Esse sono convinte che la loro collaborazione corrisponde agli interessi dei popoli italiano e bulgaro e serve agli obiettivi della pace e della sicurezza in Europa.

Le parti hanno rilevato con soddisfazione il progresso raggiunto durante gli ultimi anni nell'ampliamento dei rapporti bilaterali ed hanno sottolineato l'importanza che esse attribuiscono al loro ulteriore sviluppo. Esse ritengono che un ruolo particolarmente importante in tal senso avranno anche in avvenire gli incontri ad alto livello fra esponenti politici dei due paesi. E' stato concordato anche di incoraggiare i contatti fra rappresentanti dei Parlamenti, di istituti ed organismi statali.

Dopo avere dettagliatamente esaminato lo stato dei rapporti economici bilaterali, le due parti hanno sottolineato l'importanza che essi rivestono nello sviluppo generale delle relazioni tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria. Esse hanno dato una valutazione positiva dei loro rapporti economici, concordando tuttavia nel rilevare che in questo campo esistono ancora possibilità non sfruttate. Al riguardo è stato posto in rilievo il valore dell'accordo a lungo termine per la collaborazione economica, industriale, scientifica e tecnica firmato a Sofia il 27 maggio 1974. Si è inoltre convenuto sulla opportunità di adoperarsi

per facilitare la realizzazione di vari progetti specie nel settore della cooperazione industriale.

Le parti hanno manifestato l'esigenza di un rinnovato impegno al fine di conseguire un maggiore incremento nell'interscambio a condizioni mutuamente vantaggiose. Ognuna di esse stimolerà nei modi più opportuni le attività degli enti e degli operatori economici del proprio paese rivolte verso il paese della controparte. Le due parti aspirano al raggiungimento di un equilibrato sviluppo e di una migliore struttura dell'interscambio commerciale nei prossimi anni.

Nel corso della visita sono stati firmati un accordo di collaborazione economica per il periodo 1975-1979, un programma previsto dall'accordo a lungo termine per la collaborazione economica, industriale scientifica e tecnica e un accordo di navigazione marittima mercantile. E' stato inoltre deciso di elevare il livello dei presidenti delle rispettive delegazioni della Commissione mista italo-bulgara.

E' stata sottolineata l'importanza dei legami culturali tra i due paesi, i quali contribuiscono ad una più ampia e diversificata conoscenza reciproca dei due popoli nel campo della letteratura, delle arti, della scienza e dell'istruzione. Le parti hanno rilevato lo sviluppo dei rapporti di collaborazione culturale sulla base dell'accordo del 1970 e della collaborazione scientifica e tecnica sulla base dell'accordo del 1963 ed hanno auspicato un ulteriore allargamento in tutti i settori dei rapporti culturali. In particolare le due parti esamineranno la possibilità per migliorare lo studio delle lingue italiana e bulgara e per ampliare la collaborazione nel campo della radio e della televisione.

Le due parti si sono espresse in favore della stipulazione di accordi nei campi che possono contribuire al consolidamento ed all'ampliamento dei reciproci rapporti, come l'accordo per l'assistenza giudiziaria. Saranno inoltre proseguiti i contatti per la soluzione di problemi nel campo della cultura e dell'istruzione e per lo snellimento del regime dei visti.

Nei colloqui sui problemi internazionali, il Presidente della Repubblica italiana e il Presidente del Consiglio di stato della Repubblica popolare di Bulgaria hanno messo in rilievo con soddisfazione il progresso, raggiunto negli ultimi anni, nella distensione internazionale e nell'ampliamento della collaborazione tra gli stati europei. E' stato sottolineato che in questo processo la repubblica italiana e la repubblica popolare di Bulgaria possono dare il proprio apporto positivo insieme a tutti gli altri paesi.

Le due parti hanno constatato con soddisfazione che è stato raggiunto un sostanziale progresso nel lavoro della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Esse hanno confermato la loro comune volontà di contribuire attivamente al raggiungimento di un accordo sui punti tuttora in sospeso, al fine di svolgere la fase finale quanto prima e al massimo livello.

Le due parti hanno esaminato lo stato delle trattative condotte a Vienna. Esse hanno sottolineato l'importanza che attribuiscono a tali trattative ed hanno espresso la loro disponibilità a contribuire al loro successo.

Le due parti hanno espresso la loro preoccupazione per la situazione nel Medio Oriente ed hanno sottolineato la necessità di un sollecito re-

golamento, equo e stabile, del conflitto in base al ritiro di Israele dai territori arabi occupati nel 1967, al riconoscimento dei diritti legittimi del popolo arabo palestinese, alla garanzia del diritto all'esistenza e allo sviluppo indipendente di tutti gli Stati di questa regione. E' stato riconosciuto che per il raggiungimento di una pace equa e stabile nel Medio Oriente potrà contribuire la Conferenza di Ginevra riprendendo il suo lavoro dopo un'adeguata preparazione.

Nello scambio di opinioni sulla situazione in Cipro, le due parti si sono espresse per il pieno rispetto della sovranità, dell'indipendenza e della integrità territoriale della Repubblica di Cipro e per l'osservanza da parte di tutti i paesi delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e delle raccomandazioni dell'Assemblea generale dell'ONU per Cipro.

Per quanto riguarda la penisola balcanica, le parti hanno sottolineato l'importanza del consolidamento dei rapporti di buon vicinato e dell'ampliamento della collaborazione tra gli Stati della zona. Al riguardo da parte bulgara si è sottolineato che la politica della repubblica popolare di bulgaria è costruttiva e mira a raggiungere questi obiettivi.

Le due parti hanno espresso l'intenzione di dare il loro apporto al consolidamento dell'ONU e al rafforzamento della sua efficacia per il mantenimento della pace mondiale.

Esse auspicano che ulteriori progressi siano conseguiti al più presto nei negoziati per la cessazione della corsa alle armi nucleari, per il disarmo nucleare, nonché per un disarmo generale e completo. Nell'esprimere soddisfazioni per il recente ampliamento del numero dei contraenti del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, esse esprimono il parere che sono necessarie ulteriori misure per attrarre altri stati al trattato per la non proliferazione e per assicurare in tal modo la sua universalità. La Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria hanno espresso il loro appoggio per la convocazione appena possibile e previa adeguata preparazione, di una conferenza mondiale per il disarmo con la partecipazione di tutte le potenze nucleari.

Da entrambe le parti è stata espressa soddisfazione per l'atmosfera di amicizia e lo spirito costruttivo in cui si sono svolti i colloqui durante la visita del Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria Todor Zhivkov, in Italia. Essa ha costituito un sostanziale contributo dello sviluppo dei rapporti di amicizia fra i due paesi.

Il Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Bulgaria, Todor Zhivkov, ha invitato il Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, e il Presidente del Consiglio dei ministri, Aldo Moro, a effettuare una visita ufficiale nella repubblica popolare di Bulgaria. Gli inviti sono stati accolti con compiacimento. Le date relative saranno stabilite attraverso i canali diplomatici.

Visita a Firenze

Nella giornata del 26 giugno, accompagnato dal ministro per i beni culturali, sen. Giovanni Spadolini, il Presidente Zhivkov ha visitato a Firenze la Galleria degli Uffizi.

Nel pomeriggio, prima di lasciare Firenze, il Presidente Zhivkov ha sostato alla direzione di esercizio e direzione del quarto tronco della società Autostrada del sole a limite di Campi Bisenzio dove ha visitato il complesso, osservando minuziosamente il funzionamento di tutti i settori collegati agli impianti autostradali.

Visita a Sofia del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(8 settembre)

Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei si è incontrato l'8 settembre con il ministro degli esteri bulgaro Mladenov e con il ministro del commercio estero Nedev, ed ha poi partecipato ad una seduta di lavoro delle delegazioni italiana e bulgara per la cooperazione economica. La delegazione bulgara era presieduta dal primo viceministro del commercio estero Lukanov.

I colloqui, svoltisi in un'atmosfera cordiale e fattiva, hanno permesso l'esame dei vari argomenti di comune interesse in vista dell'incremento dell'interscambio tra l'Italia e la Bulgaria e la promozione di attività di collaborazione economica. Da parte bulgara si è auspicato che l'interscambio per il 1975 possa raggiungere i 200 milioni di dollari.

Nel pomeriggio l'on. Cattanei si è recato a Plovdiv per presenziare alla giornata italiana nell'ambito dell'omonima fiera internazionale.

Visita a Sofia del ministro delle Poste e Telecomunicazioni

(20-22 novembre)

Il ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Giulio Orlando, si è recato a Sofia su invito del collega bulgaro Andrejev.

Al termine della visita, il 22 novembre, il ministro Orlando ha dichiarato in una breve sosta all'Aeroporto di Linate: « E' stato concluso un accordo che contempla la razionalizzazione e il perfezionamento del traffico postale, telegrafico e di telex e l'ampliamento dei circuiti telefonici tra i due paesi; prevede inoltre scambi di informazioni e di delegazioni tecniche tra Italia e Bulgaria in materia di meccanizzazione postale e telecomunicazioni... Debbo rilevare che la scelta del tempo per la sottoscrizione dell'accordo si è rivelata propizia a causa anche dello sforzo che il governo bulgaro intende compiere attraverso il piano quinquennale nel quale gli investimenti nel settore delle comunicazioni raggiungono livelli notevoli...

Con questo accordo si sono poste le basi per una possibile cooperazione fra le imprese dei due paesi operanti nel settore ».

Il ministro Orlando ha così proseguito: « L'accoglienza è stata particolarmente calorosa anche da parte del ministro dell'elettronica che in Bulgaria è incaricato di seguire la pianificazione del comparto elettronico ed elettrotecnico. Abbiamo completato il quadro degli incontri utili con

una visita al Ministero del commercio estero nel corso della quale abbiamo avuto un incontro con il titolare del dicastero Nedeev e con il vice ministro Lukanov ».

Il ministro Orlando era stato ricevuto il 20 novembre dal Presidente del Consiglio di Stato Zhivkov. « Si è trattato di un incontro non ufficiale — ha dichiarato il ministro Orlando — che ritengo importante soprattutto perché ho potuto constatare gli effetti positivi che ha avuto la recente visita del capo dello stato bulgaro in Italia e i risultati concreti che essa sta portando. In sostanza l'accordo da me sottoscritto può essere considerato come uno dei frutti che quella visita sta dando ».

CANADA'

Visita del Primo Ministro canadese in Italia

(5-7 marzo)

Il Primo Ministro del Canadà, Pierre Elliot Trudeau, è giunto la mattina del 5 marzo a Roma per una visita ufficiale di due giorni. All'arrivo all'aeroporto di Ciampino erano a riceverlo il ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione on. Cossiga, in rappresentanza dell'on. Moro e il sottosegretario agli esteri on. Granelli.

Scambio di brindisi

Al termine di un primo incontro avuto con il Premier Trudeau a Villa Madama, il Presidente Moro ha offerto in onore dell'ospite una colazione, al termine della quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Primo Ministro, desidero anzitutto porgerLe, a nome del governo italiano e mio personale, il più cordiale benvenuto a Roma ed esprimerLe il grato apprezzamento per questa Sua visita che ci consente di effettuare un costruttivo scambio di vedute sui principali problemi internazionali del momento ed in particolare su quelli che rivestono un più diretto interesse per il Canadà e per l'Italia.

La Sua presenza tra noi, che s'inquadra nel rinnovato interesse del governo da Lei presieduto a più intensi rapporti di cooperazione con i paesi dell'Europa comunitaria, riflette e conferma la sincera amicizia che caratterizza da sempre le relazioni italo-canadesi.

Il Canadà e l'Italia appartengono infatti alla stessa famiglia delle nazioni che credono nei supremi valori della democrazia e della libertà, nell'ordinato e pacifico sviluppo delle relazioni internazionali, nel dovere morale di contribuire, devolvendo una parte delle proprie risorse alle incombenti necessità dei paesi in via di sviluppo, all'elevazione ed al progresso della personalità umana. L'affinità delle nostre posizioni, la comune appartenenza all'Allenza Atlantica, che è strumento non solo di difesa, ma anche di distensione e di pace, ed il profondo legame umano

costituito dalla presenza nel Canadà di una assai consistente collettività italiana, ci offrono basi solide e favorevoli per una viva collaborazione tanto sul piano bilaterale quanto su quello multilaterale, in vista appunto di una azione congiunta che possa contribuire alla soluzione di problemi che investono l'intera società internazionale.

Signor Primo Ministro, l'Italia, come Ella sa, è profondamente impegnata da anni nel perseguimento del grande obiettivo dell'unione dell'Europa, nella sincera convinzione che in un'epoca come la nostra, l'Europa debba svolgere la funzione storica che le spetta in ragione della sua vocazione all'equilibrio e alla pace, delle sue tradizioni di civiltà e di cultura, delle sue capacità non solo tecnologiche ed economiche, ma anche intellettuali e morali. L'Europa unita che noi perseguiamo è anche un'Europa che si pone nel sistema occidentale di cui il Canadà, amico ed alleato, è parte integrante, un'Europa quindi quanto mai aperta alla collaborazione in ogni settore e specie con i suoi amici tradizionali.

E' quindi con la più viva soddisfazione che possiamo constatare come ad una siffatta politica di apertura faccia riscontro da parte del Canadà un atteggiamento favorevole ad ampie forme di collaborazione internazionale. Sono certo che tale convergenza di orientamenti potrà portare ai più significativi sviluppi tanto sul piano delle nostre relazioni bilaterali quanto su quello più vasto dei rapporti tra il Canadà e la CEE.

L'Italia guarda al Canadà come ad un paese di grandissimo avvenire, capace, per la stabilità delle sue istituzioni democratiche e per le sue immense risorse naturali e tecnologiche, di occupare un posto di sempre maggiore rilievo sulla scena mondiale. E' con questa visione che annettiamo la massima importanza ai nostri colloqui e a quelli che Ella avrà questo stesso pomeriggio con i miei colleghi di governo, nella certezza che le prospettive di intesa e di cooperazione tra il Canadà e l'Italia non potranno che uscirne rafforzate nel comune interesse.

Con questa certezza e con i più sinceri sentimenti di franca e cordiale amicizia mi è gradito levare il calice alla salute di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, alle crescenti fortune della nazione canadese e al Suo benessere personale.

Nel rispondere al brindisi del Presidente del Consiglio, il Primo Ministro canadese ha prima di tutto ringraziato l'on. Moro ed ha quindi messo in rilievo il contributo che gli italiani danno al Canadà per il suo sviluppo economico e sul piano culturale. « Sono questi — ha aggiunto — i migliori contributi nei rapporti tra due paesi ». Egli ha poi accennato alle conversazioni avute nella mattinata col Presidente del Consiglio italiano, affermando che sui rapporti bilaterali tra i due paesi, si è constatato che non ci sono problemi. Poi il Primo Ministro Trudeau ha illustrato il desiderio del Canadà di rapporti più stretti con la CEE ed ha quindi accennato all'azione più a largo raggio del suo paese verso i Paesi del Pacifico e verso l'Unione Sovietica. Questa azione, — ha precisato —, non avviene in antagonismo, ma in aggiunta ai rapporti con gli Stati Uniti d'America, che, oltre ad essere vicini sul piano geografico, sono il partner più importante per il Canadà.

Il Primo Ministro Trudeau ha concluso affermando la necessità di affrontare i problemi più generali, come la ripartizione della ricchezza nel mondo o i problemi sociali, nella sede dell'Onu ed ovunque.

Incontro con esponenti politici

Il Primo Ministro canadese si è incontrato, nel pomeriggio del 5 marzo, con il ministro del tesoro, on. Colombo.

Al termine dell'incontro, durato circa un'ora, il ministro Colombo ha dichiarato che sono stati esaminati i problemi di comune interesse, con particolare riferimento al riciclaggio dei petrodollari ed ai mezzi più efficaci per conseguire un sollecito riequilibrio dell'economia mondiale. E' stato inoltre esaminato — ha aggiunto l'on. Colombo — l'andamento dei rapporti commerciali fra i due paesi.

Successivamente il « Premier » canadese ha avuto un colloquio con il ministro dell'industria Donat-Cattin. Al termine dell'incontro, il ministro dell'industria ha dichiarato che il Primo Ministro canadese si è mostrato particolarmente interessato a un riequilibrio e ad un potenziamento degli scambi fra i due paesi. Nel corso del colloquio — ha aggiunto l'on. Donat Cattin — è stata prospettata la possibilità dell'acquisto nel prossimo anno da parte dell'Italia, di un reattore di tipo « condu » nonché di apparecchiature ospedaliere in cui il Canadà è all'avanguardia. Per quanto riguarda le esportazioni italiane in Canadà, il Primo Ministro canadese — ha aggiunto l'on. Donat Cattin — ha affermato che il suo paese non si opporrà, nonostante l'impostazione liberista della politica economica canadese, a misure di sostegno all'esportazione che il governo italiano dovesse decidere in considerazione dell'elevato deficit della bilancia commerciale.

Colloqui col Presidente on. Moro

Il Presidente del Consiglio on. Moro e il Premier del Canadà hanno approfondito a Palazzo Chigi, nella mattinata del 6 marzo, i temi generali trattati il giorno precedente nel colloquio di mezz'ora svoltosi a Villa Madama.

A conclusione del colloquio l'on. Moro ha dichiarato: « Noi abbiamo identiche o estremamente ravvicinate idee su tutte le questioni, siano esse politiche, che economiche, siano esse multilaterali o bilaterali. Questo è il frutto degli intensi contatti che abbiamo avuto e abbiamo a tutti i livelli tra i nostri due paesi e in sede Nato e in sede Onu ».

Nel corso della riunione è stato fatto uno scambio di vedute sui problemi bilaterali e poi un esame di quelli internazionali. Sulle prime questioni, il sottosegretario agli esteri Granelli ha svolto una relazione richiamando l'attenzione sugli aspetti culturali e su quelli concernenti la sicurezza sociale, in riferimento alla nostra emigrazione. Dopo l'on. Granelli ha parlato il Primo Ministro Trudeau. Dallo scambio di opinioni è

emersa l'esigenza di intensificare, anche attraverso incontri tra funzionari, lo sviluppo dei rapporti culturali, la ricerca di intese nel campo della sicurezza sociale e di iniziative a sostegno del reimpiego degli infortunati sul lavoro.

Sui problemi dell'emigrazione è stata messa in rilievo la necessità, anche in relazione alle difficoltà congiunturali, di favorire il positivo scambio delle risorse lavorative intensificando il flusso immigratorio italiano, ridotto nel giro degli ultimi dieci anni da cinquantamila a cinquemila unità. Nel trattare il problema nelle linee generali e dandone una valutazione, il Premier canadese ha affermato che questa emigrazione deve continuare. Gli emigrati italiani sono bene accolti in Canadà perché sono portatori di valori culturali e morali che si integrano bene nella tradizione canadese.

Sulla entità del flusso immigratorio, il parlamento canadese sta svolgendo un'indagine tendente a stabilire quale popolazione ottimale potrà raggiungere il Canadà nel duemila e quale quantitativo di immigrati pertanto è compatibile.

Le due delegazioni hanno poi affrontato il tema delle forniture dell'uranio all'Italia. A questo proposito, è stato rilevato con soddisfazione il fatto che sia in stato avanzato l'iter di ratifica del trattato di non proliferazione nucleare, quello di controllo firmato tra l'Agenzia di Vienna e l'EURATOM. Il Canadà — è stato osservato — non intende fornire uranio ai paesi non firmatari di questo trattato, e cioè agli stati che non perseguono attivamente l'obiettivo di utilizzazione dell'uranio per scopi di pace. A tale riguardo il Presidente Moro ha affermato di rendersi conto della posizione del governo e dell'opinione pubblica canadese e perciò — ha aggiunto l'on. Moro — riteniamo di poter offrire tutte le garanzie, che giustamente ci vengono richieste, sia per lo stato di avanzamento dell'iter di ratifica del TNP e di quello tra l'AIEA e l'Euratom sia per l'atteggiamento del governo, dei partiti e dell'opinione pubblica italiana sulla pace.

Si è poi parlato degli investimenti: di quelli italiani in Canadà, di quelli canadesi in Italia e di quelli congiunti nei paesi terzi. Da parte italiana è stato espresso l'auspicio che il capitale canadese si indirizzi verso l'Italia e in particolare verso il mezzogiorno della penisola, che è caratterizzato da un ritardo del proprio sviluppo rispetto al nord.

Sugli investimenti in Italia, l'on. Moro ha messo in rilievo che l'apporto di capitali canadesi troverebbe nel paese condizioni di libertà al di fuori di ogni vessatorio controllo e in uno spirito di amicizia.

Nel corso della riunione si è poi parlato di due accordi: di quello riguardante la cooperazione economica e tecnica e di quello contro la doppia imposizione. Sul primo, la delegazione italiana ha fatto notare che esso potrebbe essere una caratteristica sul piano bilaterale di prefigurazione di quell'accordo che il Canadà auspica con la CEE. Per il secondo, è stato rilevato che si tratta di accelerare le procedure conclusive.

Sulla volontà canadese di stabilire un vincolo contrattuale con la CEE, l'on. Moro ha detto che da parte italiana si ritiene che si debba affidare anche un po' alla fantasia creativa in questo campo perché la CEE, men-

tre ha una prassi istituzionale consolidata sugli accordi commerciali, non ne ha alcuna su quelli di cooperazione. Tuttavia è immaginabile, ha proseguito, che dovrebbe essere possibile intravvedere un rapporto che vada al di là del piano meramente commerciale: ciò perché è giusto sottolineare tale particolare collaborazione tra l'Europa e il Canadà.

Da parte italiana sono state inoltre messe in rilievo le difficoltà oggettive esistenti per un accordo politico. Tuttavia l'Italia ha dato assicurazione al Canadà che a Bruxelles il governo italiano sarà sempre nelle posizioni più avanzate per far procedere lo sforzo meritorio che il Canadà sta compiendo in vista di stringere con la CEE rapporti sempre più stretti a tutti i livelli possibili.

Il Primo Ministro canadese, da parte sua, si è dichiarato felice della comprensione dimostrata dall'Italia in particolare su questi punti. Egli ha invitato poi l'on. Moro a visitare il Canadà, dove sarà il benvenuto non solo per i canadesi di origine italiana ma per tutta la popolazione. L'on. Moro, si è detto lieto di accogliere l'invito appena gli sarà possibile.

La seconda parte della riunione è stata dedicata ad un ampio esame delle questioni di politica internazionale. Si è parlato subito di una nuova sistemazione dell'economia mondiale, determinata dall'aumento del prezzo del petrolio e delle altre materie prime. Su questo argomento il Presidente del Consiglio on. Moro ha illustrato la posizione italiana. Osservando che l'impegno dell'Italia in favore dei paesi in via di sviluppo è molto forte, egli ha detto che accanto a questo impegno vi è quello della CEE. Il Presidente ha ricordato poi l'importanza dell'accordo recentemente concluso tra la CEE e i paesi della ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), che apre la via alla definizione dei rapporti tra stati industrializzati e stati in via di sviluppo. L'on. Moro ha rilevato che la posizione dell'Italia è di mediazione tra le esigenze dei paesi industrializzati e quelle dei paesi produttori ed ha affermato che questa linea sarà quella che verrà seguita dal nostro paese in tutte le sedi dove si tratterà del problema.

Sulla indicizzazione del prezzo del petrolio l'on. Moro e il Premier Trudeau hanno poi espresso il proposito di voler approfondire gli aspetti della questione, osservando che spesso questa indicizzazione viene formulata con vaghezza e demagogia dai paesi del Terzo Mondo.

Successivamente il ministro degli esteri, on. Rumor, ha parlato della situazione nel Mediterraneo, di quella del Medio Oriente e di quella di Cipro. In particolare, l'on. Rumor ha riferito le impressioni riportate durante il suo viaggio in Medio Oriente, mettendo in rilievo che la situazione presenta alcuni elementi positivi ed altri negativi. Il ministro degli esteri si è detto convinto che in tutti i casi la crisi del Medio Oriente dovrà essere portata all'esame della Conferenza di Ginevra.

Per quanto riguarda Cipro, l'on. Rumor non ha nascosto le difficoltà di portare avanti un discorso pacifico.

Infine si è parlato della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione Europea e su quella della riduzione delle forze militari. Si è constatata vicinanza di posizioni.

Colloqui al Quirinale

Il Presidente della Repubblica, on. Leone, ha ricevuto in udienza, il 6 marzo, il Primo Ministro del Canadà.

Durante il colloquio, particolarmente cordiale ed amichevole, al quale erano presenti alti funzionari canadesi, della Presidenza della Repubblica e del Ministero degli esteri, sono stati esaminati i principali problemi internazionali e quelli di più immediato interesse bilaterale.

L'attenzione si è tra l'altro soffermata sulle intenzioni del Canadà, registrate con viva soddisfazione da parte italiana, di intensificare i legami con la Comunità economica europea; sui problemi della pace nel mondo e della distensione alle quali l'Italia ed il Canadà, entrambi paesi membri dell'Alleanza Atlantica, danno un sostanziale contributo; sulla collaborazione alle Nazioni Unite e nelle altre sedi multilaterali di maggiore interesse, quale la Conferenza per la sicurezza e la coperazione in Europa e la conferenza per la riduzione bilanciata delle forze. E' stato altresì brevemente esaminato il problema del Medio Oriente anche alla luce dei recenti viaggi del Presidente della Repubblica nella regione e si è auspicato il successo della missione Kissinger. E' emersa, infine, una valutazione concorde dei problemi dell'energia.

Sono stati anche passati in rassegna i rapporti bilaterali; si è constatato che le relazioni economiche e commerciali sono in sempre più promettente sviluppo e si è manifestata l'intenzione di cercare le opportune soluzioni delle questioni attinenti all'immigrazione italiana, di cui è stato riconosciuto l'essenziale contributo al progresso del Canadà.

Alla conclusione dei colloqui, che hanno registrato una ampia convergenza di vedute e che hanno confermato la solidità dell'amicizia tra l'Italia ed il Canadà, il Presidente della Repubblica ha offerto al Primo Ministro Trudeau un pranzo al Quirinale.

Scambio di brindisi

Ecco il testo del brindisi pronunciato dal Presidente della Repubblica, Leone:

Signor Primo Ministro, sicuro di interpretare i sentimenti del governo e del popolo italiano, sono lieto di rivolgere a lei e alle personalità che l'accompagnano un caloroso ed amichevole saluto.

La sua visita ufficiale in Italia ci consente innanzitutto di esprimere simpatia ed ammirazione per un eminente uomo di stato che — assistito dalla fiducia della maggioranza del popolo da un già notevole periodo di tempo — ha saputo dare impronta originale alla propria azione di governo ed interpretare con saggezza e vigore le aspirazioni di un paese moderno che si impone per la sua vitalità e per le qualità dei suoi abitanti.

La sua presenza a Roma ci consente inoltre di rendere omaggio, per il suo autorevole tramite, ad un grande paese, esempio di progresso e di civiltà, dove il culto e la pratica della libertà e della democrazia — che sono sostanza della sua storia ed ideale costante della sua gente — hanno reso possibile lo sviluppo armonico di una vasta e diversificata comunità.

E' motivo di soddisfazione constatare l'esistenza dei numerosi vincoli che uniscono l'Italia e il Canadà e la fitta rete di interessi di cui è intessuta la loro tradizionale amicizia, che è fondata sovratutto sulla fede nei principi democratici che ispirano la politica dei nostri due paesi.

In campo internazionale Italia e Canadà collaborano strettamente per il consolidamento nel mondo della pace fondata sulla sicurezza, sulla giustizia, sul progresso ed appartengono all'Alleanza Atlantica, che è stata e continua ad essere utile strumento non solo di difesa ma anche di distensione e di pace.

Alle Nazioni Unite — e mi è grato ricordare che alle forze di pace dell'ONU che presidiano zone critiche il Canadà fornisce sostanziale apporto — nelle varie istanze internazionali e ovunque la situazione lo richieda, la reciproca consultazione e la nostra collaborazione sono esemplari.

Apprezziamo il crescente interesse del Canadà ad un più ampio dialogo con la Comunità europea. L'Italia — che non solo è parte della Comunità ma è stata sempre ed è ispirata dal fine di costruire un'autentica unità politica europea — è lieta di dare il più intenso contributo al rafforzamento dei legami euro-canadesi, che mettono radici profonde nella comune civiltà e riflettono l'importanza dei reciproci interessi. Nella ricerca di una maggiore collaborazione tra Europa ed America va riconosciuto al Canadà un ruolo particolare, derivante dalle sue strutture etniche, dalle sue tradizioni culturali, dalle esigenze di diversificazione che assegnano al Canadà un'importante funzione di ponte tra le due rive dell'Atlantico: il Vecchio Continente, da cui muoveste, e la giovine nazione canadese possono ritrovarsi non solo nella luce della storia bensì nella realtà di una delle più interessanti svolte dei rapporti internazionali.

Non sarebbe possibile un esame dei rapporti italo-canadesi senza menzionare il settore dell'emigrazione, fenomeno complesso per i suoi molteplici aspetti, le sue luci e le sue ombre. Proprio per approfondirne cause ed effetti, esso è stato nei giorni scorsi oggetto di un ampio esame, promosso dal governo italiano attraverso la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Gli italiani hanno trovato in terra canadese un ambiente aperto e cordiale, un paese prospero, libero e civile dove hanno saputo guadagnarsi apprezzamento e riconoscimento per la serietà e l'onestà del loro lavoro. Il Canadà ha davanti a sé un grande destino ed è per noi motivo di soddisfazione sapere che tra le comunità che contribuiscono alle sue pacifiche conquiste nazionali quella italiana occupa un posto di grande rilievo.

Signor Primo Ministro, i colloqui che Ella ha avuto in questi giorni consentono di confermare quell'ampia convergenza di vedute che è alla base della solida amicizia italo-canadese e hanno fornito l'occasione per approfondire la nostra intesa, ricercando nuovi e più estesi settori di feconda attività. Ampie prospettive si aprono tra l'altro nel campo economico e commerciale, che già vede l'Italia al sesto posto nel volume globale del commercio estero canadese, ed in quello tecnologico, dove il livello della ricerca scientifica e del progresso industriale dei due paesi possono dar vita a proficue realizzazioni.

E' tenendo presenti queste possibilità che dobbiamo guardare al futuro dei nostri rapporti in un mondo che — anche per obbedire alla necessità, mai come in questo tempo così fortemente avvertita ed urgente — della interdipendenza, impegna i nostri sforzi verso forme sempre più vaste di collaborazione.

Con questo auspicio mi è gradito levare il calice al progresso dell'amicizia tra l'Italia e il Canadà e formulare l'augurio più fervido per la prosperità del grande popolo canadese, per il benessere di Sua Maestà la Regina Elisabetta, Suo personale, Signor Primo Ministro, e della Sua famiglia.

Il Primo Ministro Trudeau, rispondendo al discorso del Presidente Leone, ha vivamente ringraziato per le parole d'amicizia ed ha auspicato una sempre maggiore collaborazione tra l'Italia e il Canadà.

Conferenza stampa del Primo Ministro Trudeau

A conclusione della sua visita a Roma, il Primo Ministro canadese ha tenuto il 7 marzo una conferenza stampa molto affollata da giornalisti italiani e stranieri. Fedele alla sua personalità di uomo dinamico e pronto alla battuta non ha fatto dichiarazioni preliminari preferendo sottoporsi subito alle domande dei giornalisti.

Problema della immigrazione italiana in Canadà: Trudeau è, come liberale, favorevole alla immigrazione anche in considerazione che il suo paese, che ha un vastissimo territorio, denuncia un bassissimo tasso di densità di popolazione (il 2,2 per cento). Gli italiani, tra i vari gruppi etnici che costituiscono la grande massa di immigrati, sono quelli che hanno le famiglie più numerose. Ciò favorisce loro l'immigrazione per chiamata. Esistono problemi derivanti dalla legislazione canadese in materia di previdenza e sicurezza sociale che è, sì, molto avanzata ma che differisce tra quella federale e quella delle singole regioni. Recentemente il governo ha presentato al parlamento di Ottawa il cosiddetto « libro verde » di ispirazione liberale e che dovrebbe, una volta trasformato in legge nel senso unitario, facilitare la soluzione dei problemi degli immigrati. Il Primo Ministro Trudeau, comunque, è d'accordo con la richiesta italiana, di facilitare un incremento del nostro flusso migratorio verso il Canadà.

Colloquio con Paolo VI: il Primo Ministro canadese ha definito « commovente » il suo colloquio con il Papa soprattutto perché ha potuto constatare che Paolo VI sta bene ed è in ottima forma. Il Papa ha dimostrato di conoscere perfettamente la situazione canadese, con i problemi derivanti dal bilinguismo e dai contrasti tra i due gruppi etnici, situazione che è, però, un esemplare simbolo di cooperazione nella aspirazione al progresso civile. Il colloquio con Paolo VI si è sviluppato particolarmente intorno ai problemi dei paesi in via di sviluppo e della fame nel mondo, problemi che i due interlocutori hanno auspicato possano essere affrontati con metodi tecnici e di intervento unitari. Il Papa ha toccato la questione dei luoghi santi esprimendo la sua aspirazione per una soluzione che consenta l'avvicinamento e la pacifica convivenza tra le differenti comunità religiose. I rapporti tra Canadà e Santa Sede —

dal 1969, anno in cui sono state stabilite le relazioni diplomatiche — sono ottimi.

Rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti: dopo il suo viaggio in Europa, il Primo Ministro Trudeau si è detto sempre più convinto della validità della sua politica del « contrappeso ». Non si tratta di una politica di opposizione agli Stati Uniti e il Canadà non intende voltare le spalle all'America, ma di aprire altre strade e altre possibilità di rapporti. Da questo punto di vista la presenza del Canadà nella Alleanza Atlantica agisce da contrappeso e da equilibrio. Infatti Canadà e Stati Uniti sono legati dal trattato Nord Atlantico nel quale, evidentemente, il peso degli Stati Uniti è preponderante. Alla Nato aderiscono quindici paesi ed è in questo senso che Trudeau vede e considera la posizione di contrappeso del Canadà. La constatazione diretta di questa particolare posizione del Canadà nel consesso internazionale, costituisce — secondo Trudeau — il successo del suo viaggio in Europa.

Rapporti con la Comunità Europea: il Primo Ministro Trudeau ha affermato di vedere la Comunità Europea nel suo sviluppo non solo economico ma anche politico e di pensare che nonostante le difficoltà e le battute d'arresto, nel 1980 l'Europa comunitaria avrà raggiunto la sua integrazione. In questa prospettiva il Canadà desidera stabilire con la Cee un « vincolo contrattuale » al più presto, possibilmente per non giungere in ritardo.

Rapporti con l'America Latina: alla domanda specifica circa la posizione degli Stati Uniti nei riguardi di Cuba, il Primo Ministro Trudeau ha detto che il Canadà ha con l'isola buone relazioni e notevoli scambi commerciali. Così con tutti i paesi dell'America Latina dove frequenti sono le visite di delegazioni canadesi. Non ha fatto cenno alla posizione degli Stati Uniti.

Forniture di uranio all'Italia: per il Canadà è pregiudiziale, per le forniture di uranio ad usi di pace, la piena adesione, anche formale dei paesi richiedenti, al trattato di non proliferazione e a quello di controllo tra l'AIEA e l'EURATOM. Trudeau si è mostrato assai soddisfatto del fatto che l'on. Moro lo abbia assicurato della ormai prossima ratifica dell'adesione al trattato da parte del parlamento italiano e per la quale il governo ha già presentato il disegno di legge. Sull'esempio dell'Italia altri paesi perfezioneranno le loro adesioni. E' augurabile che ciò avvenga prima della Conferenza di Ginevra per la revisione del trattato fissata per il prossimo maggio.

Rinnovo dell'accordo per la collaborazione nucleare

(20 ottobre)

Si è conclusa il 20 ottobre, a Roma, la quinta riunione annuale per l'attuazione dell'accordo di collaborazione nel campo dello sviluppo dei reattori nucleari ad acqua pesante, cui partecipano il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare (CNEN), l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica

(ENEL) e l'Ente Nucleare Canadese (Atomic Energy of Canada Limited - AECL).

Le rispettive delegazioni erano guidate dal prof. Ezio Clementel, presidente del CNEN, dal prof. Arnaldo Maria Angelini, presidente dell'ENEL, e da John Foster, presidente dell'AECL.

In occasione dell'incontro, che ha consluso il primo quinquennio di fruttuosa collaborazione italo-canadese, è stato firmato un rinnovo quinquennale dell'accordo.

CECOSLOVACCHIA

Visita in Italia del ministro del commercio estero cecoslovacco Andrej Barcak

(26-28 marzo)

Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei, ha ricevuto il 27 alla Farnesina il ministro del commercio estero di Cecoslovacchia, Andrej Barcak.

Nel corso della cordiale conversazione è stato espresso il comune proposito di intensificare le relazioni economiche tra i due paesi, valorizzando in particolare l'accordo di cooperazione industriale stipulato nel 1970, attraverso più frequenti riunioni della Commissione mista e dei gruppi di lavoro previsti dall'accordo. E' stato anche concordato che la Commissione mista venga presieduta a livello politico. Da parte cecoslovacca sono stati indicati i settori nei quali la cooperazione tra Italia e Cecoslovacchia potrebbe più facilmente attuarsi, con specifico riferimento al settore dell'industria pesante.

Si è conclusa il 28 marzo la visita ufficiale in Italia del ministro del commercio estero cecoslovacco, Andrej Barcak.

Iniziatasi il 26 corrente a Milano con incontri a livello operatori, la visita è proseguita a Roma dove il ministro Barcak ha avuto colloqui con il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, e con il sottosegretario al commercio estero, on. Senese. Il ministro cecoslovacco si è anche incontrato con il vice presidente dell'I.C.E., dr. Loreto. Una colazione in onore dell'ospite è stata offerta, a nome del Governo italiano, dal ministro per il turismo, sen. Sarti, con la partecipazione dell'on. sottosegretario Cattanei, di alti funzionari delle varie amministrazioni dello Stato e di rappresentanti delle più importanti industrie del settore pubblico e privato interessate al mercato cecoslovacco.

Nel corso dei colloqui è stato concordato di dare nuovo contenuto agli accordi esistenti tra i due paesi, ed in particolare a quello di cooperazione industriale cui è stato deciso di conferire maggiore dinamismo, soprattutto per i settori industriali riconosciuti di preminente interesse per le due parti. A tal fine è stato convenuto che la presidenza della Commissione mista prevista dall'accordo sia d'ora in avanti tenuta a livello politico ed affidata ai sottosegretari di Stato competenti.

Visita a Praga di una delegazione parlamentare italiana

(14-17 aprile)

Una delegazione della Commissione Igiene e Sanità della Camera dei Deputati, guidata dall'on. Salvatore Frasca (PSI) ha iniziato a Praga, il 14 aprile, una visita di 4 giorni in Cecoslovacchia.

La delegazione è stata ricevuta dal vice presidente del consiglio nazionale ceco e presidente del comitato per la sanità e i problemi sociali dello stesso consiglio, Veroslav Jedlicka, dall'ambasciatore d'Italia Pier Lorenzo Crovetto e da numerose altre autorità e personalità.

Durante il loro soggiorno cecoslovacco, i parlamentari italiani hanno avuto incontri e colloqui con esponenti cecoslovacchi e del governo della repubblica federata ceca per l'acquisizione di elementi conoscitivi del sistema sanitario e previdenziale cecoslovacco con particolare riguardo alla medicina del lavoro e alla medecina sociale. Sono previste anche visite a complessi ospedalieri, a cliniche e ad istituti universitari.

Il 15 aprile, la delegazione è stata ricevuta dal viceministro degli esteri Vladimir Berger e successivamente dal Presidente del consiglio nazionale ceco Evzen Erban.

Visita a Praga dell'ambasciatore Ducci

(15 aprile)

Il direttore generale degli affari politici del Ministero degli esteri, ambasciatore Roberto Ducci, ha visitato Praga il 15 aprile per le periodiche consultazioni con il viceministro degli esteri cecoslovacco, Miloslav Ruzek.

In serata l'ambasciatore Ducci è stato ricevuto al palazzo Cernin dal ministro degli esteri Bohuslav Chnoupek con il quale ha avuto un lungo e cordiale colloquio.

Visita a Praga del sottosegretario agli esteri on. Cattanei

(9-12 ottobre)

L'on. Francesco Cattanei, sottosegretario agli esteri, è giunto il 9 ottobre a Praga, su invito del viceministro cecoslovacco degli esteri Dusan Spacil.

L'on. Cattanei, che era accompagnato da una delegazione di funzionari del Ministero degli esteri e del Ministero del commercio con l'estero, è stato salutato all'aeroporto dall'on. Dusan Spacil, dall'ambasciatore d'italia Pier Lorenzo Crovetto e da altre autorità e personalità. L'indomani si è incontrato con il Presidente del Consiglio dei ministri cecoslovacco, Lubomir Strougal, con il ministro degli esteri Bohuslav Chnoupek, con il viceministro degli esteri Dusan Spacil e con altri esponenti del go-

verno federale, con altre autorità e personalità. E' stata esaminata la situazione dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia nei suoi molteplici aspetti: politici, economici e culturali. Quella dell'on. Cattanei è stata la prima visita ufficiale compiuta da un rappresentante del governo italiano a Praga dalla fondazione della repubblica cecoslovacca.

Essa ha fatto seguito all'incontro che lo stesso on. Cattanei ha avuto in settembre a Roma con il ministro degli esteri Bohuslav Chnoupek, durante una breve sosta di quest'ultimo nel corso del suo viaggio alla volta di New York, dove si recava per partecipare ai lavori dell'Assemblea generale dell'ONU.

Alla fine di luglio il Presidente del Consiglio dei ministri italiano Aldo Moro si era incontrato a Helsinki, alla riunione conclusiva della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, con il Primo Ministro cecoslovacco, Lubomir Strougal. In quella circostanza, gli ambienti politici di Praga sottolinearono « lo straordinario interesse » di quell'incontro, essendo stato « il primo avvenuto dopo la seconda guerra mondiale a livello di capi di governo dei due paesi ». Una circostanza — rilevarono allora i citati ambienti — « che testimonia di quanto profondamente la guerra fredda avesse colpito le relazioni fra due paesi europei geograficamente vicini ».

L'incontro Moro-Strougal — si affermò ancora — « è indicativo della determinazione dei governi dei due paesi di porre fine a questa anomala situazione e di ricercare le possibilità di un rilancio della collaborazione in settori di reciproco interesse ».

Gli interlocutori cecoslovacchi dell'on. Cattanei, dopo avere ricordato il programmato scambio di visite tra i massimi esponenti della Repubblica Socialista cecoslovacca e quelli dei principali stati dell'Europa Occidentale (Francia, Germania Federale, Olanda, Belgio, Austria) hanno espresso l'auspicio che ciò possa avvenire anche da parte dei più autorevoli rappresentanti del governo italiano, riconfermando la loro volontà di approfondire e intensificare i rapporti fra i due paesi, in tutti i settori, anche nello spirito delle conclusioni della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Nei colloqui, particolare importanza è stata annessa al potenziamento dell'interscambio italo-cecoslovacco (l'Italia è al quarto posto nel commercio estero della Cecoslovacchia con i paesi occidentali industrialmente avanzati). A tale riguardo le due parti hanno riscontrato l'esistenza di notevoli possibilità ed il fermo proposito di sviluppare tale collaborazione soprattutto nel settore industriale. (Ansa)

Firma della Convenzione Consolare (10 *ottobre*)

Al termine dell'incontro con il ministro Chnoupek, l'on. Cattanei e il vice ministro degli esteri Dusan Spacil hanno firmato la nuova convenzione consolare fra Italia e Cecoslovacchia. Hanno presenziato alla cerimonia il ministro degli esteri Chnoupek, l'ambasciatore d'Italia Pier Lorenzo Crovetto e l'ambasciatore di Cecoslovacchia a Roma Ivan Rohal Ilkiv ed inoltre numerose altre autorità e personalità.

La convenzione, che sostituisce quella stipulata negli anni '20 e ritenuta ormai superata da eventi e circostanze, disciplina i poteri e le funzioni dei consoli nei rispettivi paesi ed in particolare la tutela e l'assistenza ai connazionali e ai loro beni.

La firma della convenzione, ha osservato il sottosegretario di stato italiano, è il primo atto concreto che traduce in pratica principii della dichiarazione di Helsinki. « Noi ci auguriamo — ha aggiunto — che altri e anche più importanti accordi seguano questo, dando nuova vita e nuovo vigore agli antichi tradizionali rapporti d'amicizia trā i due popoli ».

Incontro con il ministro cecoslovacco del commercio con l'estero (11 *ottobre*)

In un colloquio con il ministro cecoslovacco del commercio con l'estero, Andrej Barcak, l'on. Cattanei ha esaminato l'11 ottobre l'andamento delle relazioni economiche tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Nel corso del colloquio, al quale ha partecipato anche il vice-ministro del commercio estero Jaroslak Jakubec, è stato rilevato che sussistono notevoli possibilità di incrementare la collaborazione italo-cecoslovacca nei vari settori, soprattutto in quello industriale.

A tale proposito si è convenuto sull'opportunità di dar corso ad un programma di lavoro inteso a realizzare concretamente l'accordo di cooperazione industriale in atto tra i due paesi.

Comunicato congiunto (12 *ottobre*)

Il 12 ottobre, a conclusione della visita dell'on. Cattanei è stato emesso un comunicato congiunto, in cui si legge che nel corso degli incontri, che si sono svolti « in una atmosfera particolarmente amichevole e cordiale, contribuendo così a promuovere lo sviluppo dei rapporti italo-cecoslovacchi », le due parti hanno proceduto « ad uno scambio di opinioni sui principali problemi di carattere politico, in particolare sulla situazione internazionale dopo la positiva conclusione della Conferenza sulla sicurezza e la coperazione in Europa, che è stata valutata come un avvenimento storico per il continente europeo ».

Da parte italiana e da parte cecoslovacca « è stato espresso, inoltre, l'apprezzamento per il notevole contributo della conferenza all'ulteriore miglioramento della situazione in Europa e per lo sviluppo dei rapporti pacifici e di reciproco vantaggio tra gli stati ».

In questo contesto — prosegue il documento — le due parti « hanno sottolineato la reciproca volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti bilaterali tra l'Italia e la Cecoslovacchia, in tutti i campi, nello spirito dei principii contenuti nel documento conclusivo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ».

A proposito della nuova convenzione consolare firmata nella circostanza dall'on. Cattanei e dal vice ministro degli esteri cecoslovacco Dusan Spacil, nel comunicato si afferma che essa « regola le relazioni italo-cecoslovacche, in questo campo, in maniera nuova e più rispondente alle esigenze dei rapporti tra i due paesi ».

Sulle prospettive dell'allargamento e dell'approfondimento delle relazioni economiche fra Italia e Cecoslovacchia « le due parti hanno valutato lo stato attuale nel campo della collaborazione commerciale ed economica e hanno esaminato le possibilità del loro ulteriore sviluppo in un immediato futuro ».

E' stata concordata altresì — conclude il comunicato — la data di convocazione della commissione mista italo-cecoslovacca prevista dall'accordo di cooperazione industriale stipulato nel 1970. In quella sede saranno prese in esame le possibilità concrete della cooperazione economica e industriale tra i due paesi ». (Ansa)

CINA

Nuova commisisone mista italo-cinese

(29 gennaio)

Il vice-ministro del commercio estero della Repubblica popolare cinese, Chai Shu-Fan, e l'ambasciatore d'Italia, Folco Trabalza, hanno proceduto, il 29 gennaio, ad uno scambio di lettere per l'istituzione di una commissione mista per lo sviluppo delle relazioni economiche tra i due paesi.

Una commissione mista era già stata istituita ai termini dell'accordo commerciale firmato nel 1972, e aveva già tenuto tre sessioni annuali, alternativamente a Pechino e a Roma.

Tuttavia, conformemente alle decisioni della CEE, tutti gli accordi commerciali bilaterali tra i paesi membri della Comunità Economica Europea e i paesi a commercio di stato, erano scaduti alla data limite del 31 dicembre 1974.

Le riunioni annuali della nuova commissione mista italo-cinese permetteranno di disporre di un canale ufficiale per trattare le questioni che restano di competenza bilaterale, come la promozione commerciale, e di favorire così lo sviluppo degli scambi tra i due paesi.

Sono tra l'altro in programma una serie di visite ed alcune importanti inizitive, tra cui un convegno che sarà organizzato a Pechino dall'ICE per una serie di dibattiti di carattere tecnico.

Delegazione di scienziati italiani

(1-7 maggio)

La prima delegazione di scienziati italiani in Cina ha concluso il 7 maggio « con risultati estremamente soddisfacenti » la prima parte della sua visita ed ha lasciato in pari data Pechino per Shanghai e Canton.

L'impressione generale degli scienziati italiani è anzitutto quella di un vivo interesse da parte cinese per i paesi europei: « la visita ha coinciso con quella del vice presidente della commissione della CEE sir Christopher Soames, la quale ha mostrato l'attenzione con cui la Cina segue le cose europee, e noi abbiamo ricavato la stessa impressione », ha detto l'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, che accompagnava la delegazione, nella sua qualità di direttore generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica del Ministero degli esteri.

Da parte cinese è stato apprezzato l'alto livello della delegazione, che copre tutto il campo della ricerca scientifica e delle università italiane. « Si è chiuso così nel modo migliore il primo periodo di relazioni culturali e scientifiche tra i due paesi, e si sono gettate le basi per il loro proseguimento », ha detto ancora l'ambasciatore Montezemolo, aggiungendo che « tale proseguimento non può essere che una missione cinese in Italia, affinché i contatti personali presi in questa occasione vengano confermati ».

Durante i giorni trascorsi a Pechino, gli scienziati italiani hanno tenuto una serie di conferenze e dibattiti. Il presidente del CNR professor Faedo, il quale ha illustrato alcune ricerche scientifiche condotte in Italia, e soprattutto l'organizzazione della ricerca scientifica, ha detto che « l'esposizione è stata ascoltata con estremo interesse, sono state fatte molte domande ed è seguito dunque uno scambio di grande utilità per tutti ». « Noi abbiamo visitato gli istituti cinesi, ci siamo fatti illustrare la loro organizzazione » — ha continuato — « l'impressione è di un grande sforzo compiuto dal paese, tanto più importante se si pensa alla situazione di partenza. Abbiamo compreso il loro punto di vista e abbiamo cercato di far capire il nostro, in quanto che i sistemi sono diversi, e non ha senso la trasposizione da un paese all'altro; ogni sistema ha radici profonde nella situazione storica e sociale del rispettivo paese ».

Visita di una delegazione economica cinese

(23-30 giugno)

Una delegazione economica cinese, guidata dal direttore generale del ministero del commercio estero Cheng To Pin e composta di cinque membri, è giunta a Roma il 23 giugno. Essa ha preso successivamente parte ai lavori della commissione mista italo-cinese per le relazioni commerciali, riunitasi a Roma il 24 e il 25 giugno.

Dopo essere stata ricevuta dal sottosegretario agli esteri on. Cattanei, la delegazione si è recata a Genova dove ha visitato il 26 giugno, il porto e le fabbriche del gruppo Ansaldo. Successivamente si è recata a Torino per visitare la Fiat e infine, il 28 giugno a Porto Marghera, dove ha visitato gli impianti della Montedison nei settori chimico e petrolchimico.

A Roma, il 23 giugno, la delegazione cinese era stata ricevuta dall'amministratore delegato del Banco di Roma, Avv. Barone. L'incontro ha fatto

seguito ad una visita effettuata in Cina dallo stesso amministratore delegato per esaminare i problemi relativi all'interscambio italo-cinese.

« I rapporti commerciali fra i due paesi, infatti, — affermava un comunicato del Banco di Roma — sono venuti sempre più intensificandosi dal dopoguerra in poi, tanto da far registrare nel 1974 un import di oltre 75 miliardi di lire e un export di oltre 68 ».

Visita del ministro delle poste sen. Giulio Orlando

(6-11 luglio)

Il ministro delle poste e telecomunicazioni senatore Giulio Orlando su invito della Repubblica popolare cinese, è giunto il 6 luglio a Pechino, a capo di una delegazione composta da esperti dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi e delle società concessionarie Italcable e RAI-TV, per discutere le prospettive di sviluppo dei servizi di telecomunicazione tra Italia e Cina e i connessi problemi di ordine tecnico ed economico.

In un incontro con il ministro per le poste e telecomunicazioni della Repubblica popolare cinese, Chung Fu-hsiang, avvenuto il 7 luglio, è stato constatato che le relazioni tra Italia e Cina nel settore sono soddisfacenti, ma meritano di essere potenziate.

La delegazione italiana ha proposto alcuni campi specifici, tra cui quelli della trasmissione dei dati, dello sviluppo della telefonia rurale, dell'automazione e meccanizzazione dei servizi postali. Da parte cinese è stato espresso su questi temi vivo interesse, per cui è stato deciso di approfondirne l'esame al livello di esperti, sulla base di una dettagliata memoria preparata dalla delegazione italiana.

Al termine degli incontri, le due parti si sono dichiarate estremamente soddisfatte dell'andamento delle conversazioni.

Accettando per il prossimo anno l'invito a recarsi in Italia, il ministro Chung Fu-hsiang si è detto certo che nel frattempo, nel corso del 1975, saranno incrementati gli scambi di esperienze e informazioni in questo settore, che è particolarmente importante anche per l'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due paesi.

Il 9 luglio, la delegazione guidata dal sen. Orlando ha lasciato Pechino alla volta di Shanghai, dove si è trattenuta sino all'11 luglio.

A Pechino, il ministro Orlando si era incontrato anche con il ministro degli esteri e con il vice-presidente del consiglio cinese.

All'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, il 13 luglio, il ministro delle poste e telecomunicazioni ha così commentato la visita in Cina: « Sono molto soddisfatto per i risultati ottenuti nel corso dei colloqui avuti con la delegazione cinese presieduta dal ministro delle poste e telecomunicazioni. All'ordine del giorno c'è stata una serie di punti di estremo interesse per il nostro paese, riguardanti l'industria delle telecomunica-

zioni e la possibilità di intensificare i collegamenti telefonici e telegrafici tra i due paesi. Nel corso dei colloqui è stata inoltre predisposta la visita che il ministro delle poste e telecomunicazioni di Cina compirà all'inizio del prossimo anno in Italia e che naturalmente servirà per un ulteriore rafforzamento dei rapporti tra i due paesi ».

Circa l'incontro con il vice presidente del consiglio e con il ministro degli esteri cinese che non era nel programma della visita il sen. Orlando ha detto che si è trattato di una semplice visita di cortesia.

« Nel corso del cordiale incontro — ha detto il sen. Orlando — sono state trattate questioni di ordine tecnico relative ai problemi della telecomunicazione e in generale si è discusso sugli amichevoli rapporti esistenti tra Italia e Cina ». Il ministro Orlando che ha compiuto per la seconda volta una visita nella Repubblica popolare cinese (la prima nel 1969 in forma non ufficiale) ha infine concluso dichiarandosi sicuro che gli incontri di Pechino costituiscono « un altro passo verso il consolidamento di rapporti tra i due paesi ». Insieme con il sen. Giulio Orlando è rientrata a Roma anche la delegazione italiana composta da esperti della amministrazione delle poste e delle società concessionarie « Italcable » e RAI-TV.

Incontro a New York del ministro Rumor col ministro degli esteri cinese

(24 settembre)

Il ministro degli esteri on. Mariano Rumor si è incontrato a New York il 24 settembre col ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese, Chiao Kuan-Hua. Nel corso del cordialissimo colloquio entrambi hanno constatato con soddisfazione il buon andamento dei rapporti sia fra Italia e Cina che fra quest'ultima e la Comunità europea.

Lo stesso on. Rumor aveva ricevuto la settimana precedente le credenziali del primo rappresentante di Pechino presso la CEE. Il ministro ha anche rinnovato al suo collega cinese l'invito a restituire in Italia la visita che il ministro degli esteri Medici aveva fatto a Pechino nel gennaio del 1973.

Visita di una delegazione della Confindustria

(2-8 ottobre)

Una delegazione della Confindustria, guidata dal presidente avv. Agnelli, è giunta il 2 ottobre a Pechino. Della delegazione facevano parte oltre ai vice presidenti della confindustria Leopoldo Pirelli e Mario Corbino, il direttore generale Franco Mattei, il dott. Vittorio Merloni, presidente del comitato tecnico per il commercio con l'estero, il dott. Luigi Ferro, esperto di questioni economiche.

Le prime conversazioni della delegazione con i responsabili del commercio estero cinese si sono aperte il 4 ottobre. L'avv. Agnelli, parlando in occasione di un pranzo ufficiale offerto in quella stessa giornata da parte cinese, ha sottolineato che il momento politico-economico favoriva il dialogo sul rilancio e lo sviluppo dell'interscambio tra i due paesi. Egli ha detto che l'Italia si trova in una fase di sotto-utilizzazione della propria capacità produttiva « e deve dunque intensificare gli sforzi per la ricerca di nuovi sbocchi ». « La situazione dei rapporti politici, d'altra parte — ha aggiunto — non giustifica preoccupazioni da parte dei suoi interlocutori ».

Il 5 ottobre la delegazione della Confindustria ha avuto una lunga conversazione col ministro del commercio estero Li Chiang.

Al termine dell'incontro l'avv. Agnelli ha detto che si rilevava una sicura apertura della Cina alla prospettiva di accrescere il volume degli scambi con l'Italia e che i responsabili cinesi convenivano sull'opportunità di individuare i mezzi tecnici che rendessero possibile tale sviluppo.

La delegazione italiana ha visto il 5 ottobre anche il vice ministro del primo ministero dell'industria meccanica, Kuo Li, e i dirigenti della Banca di Cina.

Sono continuate inoltre le conversazioni con gli enti nazionali di export-import. Dopo i dirigenti degli enti per la meccanica e per la tecnologia e gli impianti completi, la delegazione si è incontrata con i dirigenti dell'ente per la chimica.

Al centro delle conversazioni è la ricerca dei metodi per giungere a una maggiore conoscenza reciproca delle possibilità di scambio e per superare i limiti oggettivi ora esistenti.

Da parte cinese è stato affermato il desiderio di ampliare gli scambi con l'estero in generale, e dunque anche con l'Italia, e il ministro Li Chiang non ha escluso che l'interscambio italo-cinese potesse in un ragionevole periodo di tempo, raddoppiare.

E' stato inoltre spiegato che la Cina, in questa fase del suo sviluppo, si interessa soprattutto a tecnologie particolarmente avanzate.

Il ministro Li Chiang ha ribadito che la Cina non intende avvalersi di finanziamenti da governo e governo, ma è pronta a considerare favorevolmente tutte le operazioni che rientrano nella normale pratica commerciale, come sistemi di pagamenti dilazionati per gli impianti.

Negli incontri è stato confermato che la produzione di petrolio della Cina aumenta del 20 per cento all'anno, e che quindi potranno rendersi disponibili quantitativi per l'esportazione. Naturalmente è prevedibile che sarà data la priorità ai fabbisogni interni, che potranno essere esattamente stabiliti quando sarà stato varato il quinto piano.

Il 6 ottobre l'avv. Agnelli ha avuto una conversazione di un'ora e mezzo con il vice-ministro degli esteri cinese Ho Ying, incaricato degli affari europei. Da parte italiana era presente solo l'ambasciatore Marco Francisci.

La conversazione è consistita in un aperto scambio di vedute su tutti i problemi della politica internazionale: si è parlato dell'Italia, dell'Europa, del Medio Oriente e della situazione nel sud-est asiatico.

In data 7 ottobre ha avuto luogo un incontro tra la delegazione italiana e il vice primo ministro cinese Li Hsien-Nien.

E' stata passata in rassegna la situazione internazionale, con particolare riguardo alla funzione che può svolgere l'Europa nell'equilibrio mondiale. Il vice primo ministro Li Hsien-Nien ha confermato l'interesse della Cina al processo di unificazione europea e si è espresso positivamente sulla possibilità, in questo quadro, di sviluppare i rapporti economici fra la Cina e l'Italia, soprattutto in una prospettiva a medio termine.

Il vice primo ministro si è riferito alla necessità di imprimere uno sviluppo accelerato all'economia cinese, il che richiederà una più accentuata importazione di impianti e tecnologia avanzata, ma che permetterà anche alla Cina di sviluppare gradualmente e compatibilmente con le esigenze interne la gamma delle sue esportazioni verso l'Europa e verso l'Italia, anche nel settore energetico.

Da entrambe le parti è stata constatata la possibilità di raggiungere un equilibrio negli scambi tra i due paesi a più lungo termine, superando così i limiti delle difficoltà rappresentate dalle scadenze annuali.

L'avv. Agnelli ha rilevato che il notevolissimo aumento delle esportazioni italiane nell'ultimo anno dimostra come l'Italia sia competitiva sul mercato internazionale, e come quindi sia in grado di contribuire con reciproco vantaggio ai programmi di sviluppo dell'economia cinese.

Si è convenuto quindi di approfondire le possibilità di una collaborazione a lunga scadenza tra la Cina e l'Italia e con la Comunità Europea.

L'8 ottobre, dopo l'incontro con i membri del comitato rivoluzionario, gli operai e i figli degli operai di una fabbrica cinese, il presidente della Confindustria italiana è ripartito per l'Italia; il resto della delegazione si è recato a Shanghai.

CIPRO

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, alla Commissione esteri della Camera

(20 febbraio Res. Som.)

Nella seduta della Commissione degli esteri della Camera dei deputati del 20 febbraio, il sottosegretario Cattanei, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Fracanzani, ha affermato che, quanto al problema di Cipro, il governo italiano ha avuto continui contatti con quelli più direttamente interessati alla crisi e ha preso iniziative nelle sedi multilaterali ed in particolare nell'ambito della cooperazione politica tra i nove paesi della Comunità europea. L'Italia ha sottolineato l'urgente necessità di una leale collaborazione che nel rispetto della sovranità, indipendenza

e integrità territoriale dell'isola e sulla base di una adeguata tutela delle esigenze fondamentali delle due comunità, avvii a soluzione il problema. Ha ricordato, inoltre, che l'Italia ha presentato a Ginevra una dichiarazione sul Mediterraneo che è stata condivisa non solo dalla maggior parte dei paesi partecipanti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ma anche da quelli mediterranei non partecipanti, quali Algeria, Siria ed Egitto. La iniziativa è di estremo interesse e suscettibile di significativi sviluppi. Per quanto riguarda i « gravami » strategico-militari, non sono accettabili iniziative che tendano a diminuire la capacità difensiva dell'Alleanza, la cui forza militare ha assicurato fino ad ora il mantenimento della pace in Europa ed è essenziale ai fini della nostra sicurezza.

COSTA D'AVORIO

Visita ad Abidjan di una missione economica

(27 febbraio)

Una missione economica italiana, patrocinata dall'ICE e guidata dall'ambasciatore Gianfranco Farinelli si è incontrata il 27 febbraio con il ministro del commercio ivoriano, Seri Gnoleba e con il ministro delle costruzioni e dell'urbanistica Alexis Thierry-Lebbé.

Un discorso aperto sulle prospettive immediate per iniziative commerciali italiane in Costa d'Avorio è stato tenuto dal ministro Gnoleba, il quale ha ricordato fra l'altro che era stato aperto a Milano un ufficio del centro ivoriano per il commercio estero sotto la direzione di un funzionario ivoriano e che la Costa d'Avorio avrebbe partecipato ufficialmente alla prossima edizione della fiera campionaria di Milano, dopo due anni di assenza. Inoltre — ha sottolineato il ministro — il Presidente della Repubblica ivoriana, Houphouet-Boigny, ha più volte manifestato l'intenzione di giungere ad una graduale riforma del sistema distributivo con il superamento degli intermediari del commercio internazionale che fino ad oggi hanno inciso in maniera da lui ritenuta eccessiva sulla formazione dei prezzi finali.

Nel settore delle forniture e degli investimenti industriali andrebbe considerata — si è rilevato negli ambienti economici ivoriani — la possibilità di fornire alla Costa d'avorio impianti completi o di poter realizzare le forniture di macchinari e altri prodotti i quali, nonostante la crisi italiana, rimangono competitivi per costi e qualità rispetto all'offerta internazionale. Incoraggiante viene considerato l'esempio del successo ottenuto da una nota fabbrica riminese di macchine per la lavorazione del legno che nel volger di un anno ha soppiantato tutte le altre concorrenti sul mercato ivoriano grazie alla qualità del prodotto e che ora è in testa nella graduatoria delle vendite.

CUBA

Visita del ministro del commercio estero on. De Mita

(30 aprile-2 maggio)

Il ministro del commercio con l'estero, on. De Mita, ha iniziato il 30 aprile una visita ufficiale di tre giorni a L'Avana.

Al suo arrivo, alla testa di una numerosa delegazione, egli è stato ricevuto dal collega cubano Marcello Fernandez. Nella stessa giornata, i due ministri hanno avuto un colloquio; successivamente l'on. De Mita si è incontrato con il presidente della banca di Stato cubana, Leon Torres.

Un comunicato ministeriale, emesso a Roma al rientro dell'on. De Mita informava tra l'altro: « Il ministro De Mita ospite del suo collega cubano Marcelo Fernandez Font, è stato ricevuto a L'Avana da Fidel Castro, dal vice primo ministro Carlos Rafael Rodriguez, dal ministro dello sviluppo industriale Angel Comez Trueba e dal ministro presidente del banco di Cuba, Raul Leon Torres con i quali ha trattato ampiamente le prospettive di una adeguata ripresa della presenza sul mercato cubano della produzione e delle tecnologie italiane. Gli interlocutori dell'on. De Mita hanno espresso, a tutti i livelli, il loro auspicio che l'Italia migliori la sua ormai tradizionale, larga partecipazione allo sviluppo dell'economia cubana. A tale riguardo — proseguiva il comunicato — è stata manifestata la maggior comprensione per i ritardi subiti da talune nostre forniture di impianti e macchinari, già da tempo contrattate e ritardate a causa delle recenti nostre difficoltà creditizie. Sono state definite le condizioni per la conclusione di altri interessanti contratti nei settori della pesca, dei pneumatici e della lavorazione dei prodotti agrumari, pur essi oggetto di avanzata trattativa con industrie italiane... ».

Commissione mista italo-cubana

(18-21 settembre)

Si sono svolti a L'Avana i lavori della commissione mista italo-cubana sull'ampliamento della cooperazione culturale, scientifica e tecnica tra i due paesi. Le due delegazioni erano presiedute rispettivamente dal direttore generale della C.C.S.T. della Farnesina, Cordero di Montezemolo, e da Rene Anillo, primo vice ministro degli affari esteri di Cuba. Al termine dei lavori sono stati firmati diversi accordi di collaborazione culturale e tecnico-scientifica tra i due paesi.

Gli accordi riguardano, in particolare, alcuni piani per l'addestramento e l'assistenza nei settori dell'industria chimica e di quella dei materiali da costruzione e l'allestimento di una fabbrica di resine destinate

a confezionare recipienti ed imballaggi. Sono previsti anche uno scambio di docenti, l'allestimento di esposizioni d'arte e l'assegnazione di borse di studio per il perfezionamento nelle discipline umanistiche e nella cinematografia.

EGITTO

Accordo di cooperazione tecnica

(23 gennaio)

Un accordo di cooperazione tecnica e scientifica è stato parafato il 23 gennaio al Cairo. La firma è prevista a Roma in occasione della riunione della commissione mista italo-egiziana al livello dei ministri degli esteri.

L'accordo prevede un concreto contributo tecnico e scientifico italiano nei settori dell'igiene e della medicina, dell'agricoltura, dell'industria e della ricostruzione del canale di Suez e della zona circostante. E' previsto l'invio di esperti italiani in Egitto per esaminare le possibilità di concrete partecipazioni. E' prevista inoltre la concessione, da parte dell'Italia, di borse di studio per specializzazioni nei campi tecnico e scientifico.

Visita al Cairo del ministro Ciriaco De Mita

(13 marzo)

Il ministro del commercio estero italiano on. Ciriaco De Mita si è incontrato il 13 marzo, successivamente, con i ministri del commercio estero e della cooperazione economica egiziana, Fathi el Matbuli e Taher Amin, con i quali ha esaminato problemi riguardanti i rapporti economici italo-egiziani.

Con il ministro Matbuli l'on. De Mita ha particolarmente esaminato l'interscambio fra Italia ed Egitto, dedicando particolare interesse ad alcuni prodotti di vasto consumo.

Durante il suo incontro con il ministro per la cooperazione economica, Amin, il ministro De Mita ha formulato la proposta — immediatamente accettata da parte egiziana — di costituire un gruppo di lavoro fra operatori italiani ed interlocutori egiziani, con l'avallo dei due governi per l'esame di problemi di ordine generale. Fra questi, quello che maggiormente interessa l'Egitto è la creazione di società miste per la realizzazione di precisi progetti, particolarmente nei settori della petrolchimica (dove la Montedison ha già formulato proposte precise) e dell'infrastruttura edile e alberghiera (campo al quale sono interessate diverse società del gruppo I.R.I.).

La prima verifica del funzionamento di questo gruppo di lavoro, al quale partecipano per ora imprese italiane che già hanno formulato proposte concrete, avverrà nei mesi di settembre-ottobre, cioè quando sarà reso pubblico il piano quinquennale di sviluppo egiziano.

L'Egitto — ha detto il ministro De Mita — dispone di finanziamenti — con capitali di origine principalmente araba — dell'ordine di tre miliardi di dollari. E' particolarmente interessato a beneficiare dell'apporto tecnologico estero e della gestione delle imprese che verrebbero costituite in base a questo sistema triangolare. L'Italia potrebbe trovare un inserimento favorevole in questa nuova dimensione egiziana.

L'on. De Mita, ha poi presieduto, una riunione dei consiglieri economici e dei direttori dell'istituto del commercio estero (ICE) nei paesi del Medio Oriente e del nord Africa.

Visita al Cairo del ministro on. Mariano Rumor

(27-29 aprile)

Il ministro degli esteri, on. Rumor, ha iniziato il 27 aprile una visita ufficiale al Cairo nel corso della quale ha presieduto, assieme al collega egiziano Fahmi, i lavori della prima riunione della Commissione mista italo-egiziana.

Commentando la visita, la stampa del Cairo l'ha inquadrata negli « intensi sforzi diplomatici intrapresi attualmente dal Cairo con numerosi paesi del mondo ».

L'Egitto — hanno affermato i responsabili del Cairo — ha notato con soddisfazione le reazioni positive registratesi in Italia in seguito alla decisione del presidente Sadat di riaprire il canale di Suez, ed il desiderio dell'Italia di contribuire con rapporti tecnologici ed economici concreti, allo sforzo egiziano di ricostruzione attualmente in corso.

Nel corso della prima riunione della commissione mista italo-egiziana, il 28 aprile, sono state esaminate le grandi linee della collaborazione fra i due paesi nei settori già contemplati dalle sottocommissioni, i cui lavori erano cominciati alcuni giorni fa nella capitale egiziana. Le due parti hanno ribadito la comune volontà di giungere all'attuazione concreta dagli accordi che verranno firmati e di ampliare il quadro della cooperazione bilaterale con l'esame della conclusione di altri accordi.

Particolare importanza è stata attribuita, in questo settore, al contributo di capitali esteri — soprattutto arabi ed iraniani — di cui dispone l'Egitto, per accelerare l'apporto tecnologico italiano.

Nel corso della riunione plenaria della commissione mista italo-egiziana sono stati esaminati anche problemi politici. Dopo aver nuovamente constatato le ottime relazioni che uniscono l'Italia e l'Egitto, i due ministri hanno passato in rassegna la situazione nel Medio Oriente e nell'area mediterranea in generale. Il vice presidente del consiglio e

ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, ha riaffermato la volontà del suo paese di giungere ad una soluzione equa, pacifica e negoziata del conflitto arabo-israeliano. « Il Mediterraneo — ha ancora detto Fahmi — deve unire, non separare i suoi paesi rivieraschi ».

I lavori della commissione sono stati introdotti dal ministro Rumor, il quale ha definito l'incontro un avvenimento tra i più importanti della recente storia delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica Araba d'Egitto, sia perché esso viene a confermare i tradizionali legami di amicizia tra i due paesi, sia perché si pone come un valido punto di partenza per una sempre più proficua ed intensa collaborazione economica, scientifica e tecnica.

Il governo italiano — ha detto tra l'altro l'on. Rumor — segue con attenzione ed apprezzamento gli sforzi che la Repubblica Araba d'Egitto sta compiendo per assicurare all'intera area medio-orientale un avvenire di pace e di prosperità; il governo ed il popolo dell'Italia si augurano sinceramente che questi sforzi siano, quanto prima, premiati dal più pieno successo.

Il ministro Fahmi ha sottolineato, che l'Egitto desidera una giusta soluzione del conflitto del Medio Oriente, con il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati nel 1967 ed il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese. Egli ha messo l'accento sull'importanza di ampliare la conferenza di Ginevra ad altri paesi « affinché le due superpotenze non abbiano la parte del leone », ed ha specificato che il suo paese non è contrario alla prosecuzione della politica del passo per passo, a condizione che essa si svolga nell'ambito della conferenza di Ginevra.

Dal canto suo, il ministro degli esteri italiano ha riaffermato la posizione del proprio governo nei confronti del conflitto arabo-israeliano: riconoscimento delle frontiere internazionali di tutti gli stati della regione, dopo il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967.

Per quanto riguarda il dialogo euro-arabo, bloccato ad un certo momento a causa del problema della partecipazione palestinese, i due interlocutori hanno preso atto del superamento dell'ostacolo, con l'accettazione, da parte della Comunità Europea, di intavolare questo dialogo fra due delegazioni, una rappresentante tutti gli arabi e l'altra l'Europa dei nove. E' la prima volta, viene fatto rilevare, che si svolgono contatti di questo genere fra due gruppi di paesi.

L'impronta che gli egiziani hanno voluto dare a questi colloqui è apparsa nel brindisi pronunciato dal ministro degli esteri Fahmi nel corso della colazione offerta in onore del collega italiano.

Fahmi ha tenuto a ricordare che la Commissione mista italo-egiziana, di cui si è avuta oggi la prima riunione plenaria, venne creata in occasione della visita al Cairo, nel gennaio 1974, dell'onorevole Aldo Moro, allora ministro degli esteri; ed ha sottolineato il fatto che « i rapporti fra i nostri due paesi si sono ulteriormente rafforzati in seguito agli importanti colloqui avuti dal presidente Sadat con il presidente Leone, nel corso della visita di questi al Cairo ».

Intervista del ministro Rumor alla televisione egiziana (28 *aprile*)

Si trascrive, qui di seguito, il testo dell'intervista rilasciata alla televisione egiziana, il 28 *aprile dal ministro Rumor*:

D. Signor ministro, quale significato attribuisce a questa sua visita al Cairo?

R. In primo luogo, come sa, vi era l'impegno di presiedere con il collega Fahmi i lavori della Commissione mista, dalla quale ci attendiamo concreti concetti e positivi risultati per la collaborazione fra i due paesi: stamattina abbiamo lavorato bene — mi pare — domani riprenderemo e concluderemo.

Ma poi fra Italia ed Egitto gli incontri politici sono intensi, tradizionali e utilissimi, dati i rapporti d'amicizia esistenti e l'appartenenza allo stesso mondo mediterraneo. Io stesso son venuto qui soltanto quattro mesi fa con il Presidente della repubblica Leone: avemmo conversazioni di grande interesse con il Presidente Sadat (1).

Attraverso la televisione vorrei rivolgere un cordiale saluto al popolo egiziano che il popolo italiano conosce e stima, per le qualità umane e la capacità di lavoro.

D. Come vede le prospettive della collaborazione economica italo-egiziana?

R. Il vostro governo ha varato un grandioso programma di ricostruzione e sviluppo, e quindi di consolidamento della pace, del quale la prossima riapertura del Canale di Suez — che tanto interessa noi italiani — rappresenta un momento di grande portata. Me ne ha parlato il Primo Ministro Salem durante l'incontro così cordiale che ho avuto il piacere e l'onore di avere con lui poco fa.

Vi è una lunga tradizione di lavoro comune, utile all'Egitto, fra noi e voi. In questa fase, intendiamo stimolarla e concorrere attivamente allo sforzo che state intraprendendo. Per questo domani firmeremo, tra l'altro, un importante accordo per la promozione e la protezione degli investimenti, un accordo di cooperazione tecnica e scientifica, anch'esso importante, che apre prospettive ad esempio nel campo medico-sanitario e turistico, e perfezioneremo un accordo per la fornitura gratuita all'Egitto da parte dell'Italia di 21 mila tonnellate di farina.

D. Nei suoi incontri con i responsabili egiziani ha trattato e conta trattare anche temi politici?

R. Certamente. Con il ministro Fahmi abbiamo iniziato l'esame dei problemi più importanti del momento che proseguiremo domani. Ci esponiamo francamente i rispettivi punti di vista, che sono vicini. Naturalmente abbiamo esaminato la crisi medio-orientale. Voi conoscete la nostra posizione che sostanzialmente auspica un regolamento negoziale del conflitto che preveda il ritiro israeliano da tutti i territori occupati nel 1967 e tenga conto dei diritti del popolo palestinese, cui non può essere negata una sua patria. Noi apprezziamo il vostro impegno per la pace e

---

(1) V. Annuario 1974, p. 225 e s.

ci auguriamo che abbia successo. La strada è lunga e irta di difficoltà. Ma occorre andare avanti con tenacia. Anche come europei, noi italiani intendiamo per parte nostra operare per facilitare in ogni modo questo sforzo. La pace e la sicurezza sono indivisibili e, in particolare, il Mediterraneo è un mondo dove per esperienza storica abbiamo tutti appreso che non è giusto e non è utile disinteressarsi di quello che accade al proprio vicino.

L'Egitto ha un ruolo di grande importanza nel Medio Oriente, fra i popoli arabi, nel continente africano, sulla scena internazionale in genere, in modo speciale per ciò che concerne il problema dello sviluppo, che è il problema centrale del nostro tempo, alla cui soluzione si dirigono le speranze e l'impegno soprattutto dei giovani. La via della pace vi consentirà di svolgere questo ruolo pienamente e — ne sono certo — con grande efficacia.

Colloqui con il Presidente Sadat (*29 aprile*)

L'incontro fra il presidente egiziano, Anuar el Sadat, e il ministro degli esteri italiano, Mariano Rumor, ha caratterizzato la seconda ed ultima giornata della visita ufficiale del capo della diplomazia italiana in Egitto.

Il colloquio fra il Capo dello stato egiziano e il ministro italiano si è svolto in un'atmosfera di semplicità e di cordialità nel villaggio natale del Presidente Sadat, a Mit Abul Kom, nel nord Egitto.

Nel corso dell'incontro, il Presidente Sadat ha tenuto a ribadire la riconoscenza dell'Egitto nei confronti dell'Italia per l'appoggio concessogli nei difficili momenti diplomatici attraversati prima della guerra dell'ottobre 1973 ed ha ricordato che l'Italia fu in tale periodo uno dei paesi più vicini all'Egitto.

Per quel che concerne la crisi del Medio Oriente, il presidente Sadat ha detto al ministro Rumor che l'Egitto non cela le difficoltà che comporta la conferenza di Ginevra e si è mostrato molto cauto in merito ai prossimi possibili sviluppi della crisi.

Il Capo dello stato egiziano si è poi compiaciuto per la soluzione raggiunta per rilanciare il dialogo euro-arabo, sottolineando l'importanza dell'Europa e particolarmente dell'Italia in un approccio più diretto e concreto dei problemi del mondo arabo.

Sulle relazioni bilaterali, il presidente Sadat ha riaffermato « il ruolo utile dell'Italia » nello sviluppo economico e sociale dell'Egitto.

In merito alla parte economica, il Capo dello stato egiziano ha ricordato che il suo paese ha una disponibilità finanziaria di tre miliardi di dollari — grazie agli apporti degli altri paesi arabi e dell'Iran — per realizzare un certo numero di precise iniziative.

In merito al ruolo generale dell'Italia nella regione, il Presidente Sadat ha detto: « l'Italia è un ponte fra la comunità europea e il mondo arabo e deve costituire un ponte fra il Mediterraneo e il resto della comunità ».

Firma di accordi di cooperazione tecnica (29 *aprile*)

Nella sede del Ministero degli esteri sono stati firmati fra Italia ed Egitto gli accordi di cooperazione tecnica, di protezione degli investimenti e gli strumenti in base ai quali l'Italia dona all'Egitto 21 mila tonnellate di farina. Il ministro Fahmi ha firmato in caratteri latini.

La cerimonia ha coronato una lunga attività diplomatica da quando, nel gennaio 1964 con la visita al Cairo dall'allora ministro degli esteri Moro, fu decisa la costituzione di una commissione mista al livello dei ministri degli esteri quale organismo permanente di incontro e di discussione.

I problemi erano molti e delicati. L'Italia ha un credito di 83 miliardi di lire per prestiti fatti a suo tempo all'Egitto, si trattava di accertarne la sorte. Conveniva inoltre di inserire anche il nostro paese nella legge votata dal parlamento egiziano nell'ottobre scorso per l'incoraggiamento e la protezione degli investimenti di capitali stranieri, appunto per garantirsi sia contro ogni possibile nazionalizzazione senza indennizzo oppure con indennizzi non esportabili, sia contro le difficoltà di esportare gli utili. E occorreva infine, in mancanza attualmente di disponibilità finanziarie da parte dell'Italia, approfondire le possibilità di operazioni cosiddette triangolari, come quella già in atto per la costruzione dell'oleodotto fra Suez e il Mediterraneo dove l'Italia fornisce tecnologia e il Kuwait il necessario finanziamento. Com'è noto, i paesi arabi produttori di petrolio e l'Iran hanno già messo a disposizione dell'Egitto tre miliardi di dollari per la realizzazione di precisi progetti di sviluppo.

La firma degli accordi di cooperazione tecnica e di protezione degli investimenti fra l'Egitto e l'Italia hanno grandemente giovato alle possibilità italiane di contribuire e partecipare allo sviluppo dell'Egitto. I lavori della prima sessione della commissione mista italo-egiziana hanno permesso di individuare settori precisi nei quali potrebbe concentrarsi l'apporto italiano: siderurgia, con l'intenzione di costruire un'acciaieria nella regione di Alessandria, funzionamento del canale di Suez, strade, rete ferroviaria, edilizia, infrastrutture turistiche, industria petrolchimica.

A questi settori sono particolarmente interessati l'I.R.I., la Montedison, l'ENI, la Selenia, la Società condotte, e la Aerotel.

Il problema che le imprese italiane dovranno risolvere è di ordine finanziario. Esse dovrebbero, infatti, essere in grado di allineare le loro condizioni finanziarie, e particolarmente il loro tasso di interesse a quelle della concorrenza occidentale.

I due governi si sono trovati inoltre d'accordo per facilitare l'inserimento di società italiane nei lavori per la ricostruzione civile della zona circostante il Canale, specialmente per quanto concerne le infrastrutture e l'edilizia prefabbricata. Italia ed Egitto hanno quindi concordato anche un programma di iniziative a cui dare la precedenza e che riguardano l'industria siderurgica (si progetta la costruzione di un'acciaieria ad Alessandria), la petrolchimica, le telecomunicazioni, l'industria alimentare ed attrezzature alberghiere e turistiche.

Nel quadro dei lavori della commissione mista, l'Egitto ha inoltre chiesto la possibilità di esportare verso l'Italia e verso la Comunità euro-

pea maggiori quantitativi di prodotti tessili di cotone e l'impegno dell'Italia di fornire un volume costante di gas butano, indispensabile per gli usi domestici del paese. Dal canto suo l'Italia ha chiesto, attraverso l'opera di una commissione ad hoc, la rapida soluzione di alcuni casi ancora pendenti relativi al recupero dei beni italiani a suo tempo confiscati dal governo egiziano.

Per seguire e coordinare le iniziative oggetto degli accordi firmati, sono previsti tre gruppi di lavoro: uno per la cooperazione economica, uno per i problemi finanziari e un terzo per la cooperazione tecnica. Si riuniranno a Roma dove il ministro degli esteri egiziano Fahmi è stato invitato in visita ufficiale dal suo collega italiano on. Rumor.

Comunicato congiunto (29 *aprile*)

Ecco il testo del comunicato congiunto diramato a conclusione della visita ufficiale del ministro degli esteri italiano:

« Il ministro degli affari esteri della repubblica italiana, on. Mariano Rumor, ha effettuato una visita ufficiale nella repubblica Araba d'Egitto dal 27 aprile 1975, su invito del vice primo ministro e ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi.

Sua eccellenza il Presidente Anuar el Sadat ha ricevuto il ministro Rumor ed ha avuto con lui un approfondito colloquio.

Nel corso della sua visita, il ministro Rumor è stato anche ricevuto dal vice presidente della repubblica, Mohamed Hosni Mubarak, dal presidente dell'assemblea del popolo, Sayed Marei, e dal primo ministro, Mamduh Salem.

I ministri Rumor e Fahmi hanno presieduto la prima sessione della commissione mista italo-egiziana.

Le conversazioni si sono svolte nell'atmosfera di particolare cordialità che caratterizza i tradizionali rapporti di amicizia fra l'Italia e l'Egitto ed hanno permesso di esaminare in profondità i principali temi dell'attualità internazionale e le prospettive di favorevoli sviluppi della collaborazione fra i due paesi.

I ministri degli esteri italiano ed egiziano hanno constatato la sostanziale convergenza dei rispettivi punti di vista nella valutazione della presente situazione internazionale ed hanno riaffermato il proposito di rafforzare e sviluppare ulteriormente i rapporti di cooperazione tra i loro paesi e, più in generale, tra la Comunità europea ed il mondo arabo.

In particolare, i due ministri hanno considerato i recenti sviluppi della crisi medio-orientale. Essi hanno sottolineato le preoccupazioni che sorgono da una situazione precaria, pericolosa per la stabilità ed il benessere nell'area mediterranea.

I due ministri hanno espresso la loro comune convinzione che è indispensabile compiere rapidi progressi verso un regolamento di pace, soffermandosi in particolare sulle prospettive della ripresa della Conferenza di Ginevra, che dovrà essere accuratamente preparata.

Tale regolamento, per dar luogo ad un assetto di pace giusto e durevole, dovrà prevedere il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori

occupati dopo il 5 giugno 1967 in applicazione integrale del disposto della risoluzione del Consiglio di Sicurezza numero 242, dovrà tenere conto dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una sua patria, e dovrà riconoscere il diritto di tutti i paesi dell'area ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti.

Da ambo le parti si è sottolineata l'importanza di un contributo europeo all'auspicato regolamento di pace, segnatamente nel settore delle garanzie.

E' stato riaffermato l'impegno dei due paesi a sviluppare il dialogo euro-arabo ed è stato preso atto, con compiacimento, della prospettiva di una prossima riunione euro-araba al livello di esperti, al Cairo.

Passando ai rapporti bilaterali, i due ministri hanno constatato, anzitutto, l'eccellente stato delle relazioni tra i due paesi ed il loro comune desiderio di sviluppare la cooperazione nei settori economico, industriale, scientifico e tecnico.

Tenuto conto, da un lato, del grande sforzo che l'Egitto sta compiendo per ricostruire il paese e rilanciare l'economia e, dall'altro, della potenzialità industriale e dell'esperienza tecnologica dell'Italia, i due ministri hanno convenuto sull'esistenza di valide premesse per una cooperazione di ampia portata tra i due paesi, attraverso operazioni congiunte e possibili operazioni triangolari.

Da parte italiana è stato riconosciuto che il governo egiziano, decidendo di riaprire il Canale di Suez, ha dato un importante contributo alla economia mondiale, oltre a manifestare la sua concreta volontà di perseguire una soluzione pacifica della crisi del Medio Oriente.

In tale contesto, le due parti hanno constatato con favore il grande interesse dimostrato da imprese italiane ai lavori di ripristino del traffico nel canale ed alla ricostruzione nella zona circostante, con particolare riguardo alla edilizia prefabbricata e alle infrastrutture. I due governi si adopereranno per facilitare la realizzazione di tali progetti.

I due ministri hanno proceduto alla firma di un accordo sulla promozione e la protezione degli investimenti, esprimendo la convinzione che esso possa costituire una delle migliori premesse per lo sviluppo della cooperazione fra i due paesi. A tale fine essi hanno concordato un programma di iniziative prioritarie da realizzare in diversi settori, tra i quali vanno ricordati l'industria siderurgica, la petrolchimica, le infrastrutture, le telecomunicazioni, l'industria alimentare, le attrezzature alberghiere e turistiche.

I due ministri hanno, inoltre, passato in rassegna le questioni inerenti all'intercambio italo-egiziano al funzionamento degli accordi finanziari, nonché all'applicazione degli accordi relativi alle proprietà di cittadini italiani già residenti in Egitto. Sono state concordate, a tale riguardo, riunioni di esperti al fine di risolvere rapidamente tali questioni, in uno spirito di amicizia e comprensione.

I due ministri hanno, inoltre, proceduto ad uno scambio di note mediante il quale l'Italia dona all'Egitto 21 mila tonnellate di farina. Da parte egiziana sono stati espressi al riguardo sentimenti di viva riconoscenza.

E' stato altresì firmato un accordo di cooperazione tecnica e scientifica.

La commissione mista ha concordato i programmi di formazione professionale, studi e progettazioni, da realizzare negli anni 1975 e 1976. La parte italiana si è impegnata a prestare la propria assistenza per un programma di formazione di personale medico e paramedico e per l'attrezzatura del nuovo ospedale di El Matareya, nonché per la creazione di servizi di laboratorio per il controllo delle acque potabili e marine, per il controllo dei farmaci e per altri laboratori diagnostici.

Sempre da parte italiana verrà fornita assistenza per programmi di formazione in Italia di istruttori, tecnici e dirigenti aziendali egiziani nei diversi settori industriali, per la progettazione ed il potenziamento di centri di formazione professionale in Egitto.

Per gli studi e le progettazioni l'Italia, su richiesta egiziana, parteciperà alla elaborazione dei progetti di un « terminal » per contenitori a Porto Said e per l'automatizzazione del traffico nel canale di Suez.

Una delegazione egiziana è stata invitata a visitare l'Italia per la messa a punto di un programma di cooperazione scientifica. Infine, i problemi della cooperazione tecnica in campo turistico saranno esaminati da uno speciale comitato misto, che si riunirà al Cairo nel prossimo mese di giugno.

Il ministro Rumor ha esteso al ministro Fahmi un cordiale invito a recarsi in visita ufficiale in Italia. L'invito è stato accettato con vivo apprezzamento ».

Commissione mista per la cooperazione economica

(28-29 luglio)

In seguito alle decisioni prese nel corso della prima riunione della commissione mista italo-egiziana per la cooperazione economica, scientifica e tecnica, svoltasi al Cairo il 28 e 29 aprile scorso, sotto la presidenza dei due ministri degli affari esteri ha avuto luogo a Roma dove si è concluso il 29 luglio, l'incontro delle due delegazioni tecniche italiana ed egiziana.

Nel corso di tale incontro è stata esaminata la possibilità di modificare il meccanismo dell'accordo finanziario italo-egiziano del 10 gennaio 1971, per un suo più soddisfacente funzionamento.

A conclusione di tali negoziati, le due delegazioni hanno raggiunto un accordo tendente a rimuovere gli ostacoli che si sono finora frapposti all'esecuzione degli accordi finanziari vigenti tra i due paesi, quale premessa per l'ulteriore sviluppo della cooperazione economica e finanziaria italo-egiziana. Il 29 luglio si è quindi proceduto, a tal fine, ad uno scambio di lettere tra l'ambasciatore Cesidio Guazzaroni, direttore generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri e l'ambasciatore della repubblica araba d'Egitto a Roma.

ETIOPIA

Intervento del sottosegretario agli esteri, on. Granelli, alla Commissione esteri della Camera dei deputati sulla situazione degli italiani

(13 febbraio - resoconto sommario)

Il sottosegretario Granelli premette che si occuperà nella sua esposizione soltanto delle misure urgenti e di altre iniziative adottate dal Governo italiano per far fronte alle esigenze dei connazionali in Etiopia, coinvolti negli ultimi drammatici episodi che si sono colà verificati, rinviando ad altro momento il dibattito sul problema politico generale. Alle prime notizie di disordini in Eritrea, il Governo italiano ha preso tempestive misure a tutela della sicurezza e dei diritti dei connazionali. E' stato dato ordine alla compagnia di bandiera di tenere pronti alcuni aerei, mentre il Ministero della sanità, in collaborazione con la Croce Rossa, ha raccolto ed inviato materiale sanitario ad Asmara su segnalazione dei nostri ospedali. Dato che le autorità militari di quel centro eritreo non hanno autorizzato l'atterraggio, il materiale stesso è stato scaricato ad Addis Abeba e consegnato alle autorità etiopiche. Cinque aerei militari sono stati inviati con lo scopo di dar luogo ad un ponte per l'evacuazione dall'Asmara dégli italiani che lo richiedessero. Purtroppo, per difficoltà varie, non è stato possibile utilizzare i nostri velivoli e si è fatto ricorso a quelli etiopici. I connazionali che sono stati così trasferiti dall'Eritrea nella capitale etiopica sono complessivamente 2.008 e fino a questo momento non ci sono state altre richieste. L'operazione si è svolta con alto senso di civismo e di collaborazione da parte di tutti. All'Asmara, dove gli incidenti dei giorni scorsi hanno provocato la morte di un italiano e il ferimento di un altro, rimangono attualmente 400 connazionali che hanno liberamente scelto di non abbandonare il posto. In ogni caso, aerei sono sempre pronti per andarli a prelevare. Dei 2.008 italiani trasferiti ad Addis Abeba, solo 800 hanno chiesto fino a questo momento di rientrare in Italia, per la maggior parte a titolo definitivo.

Ricorda che il 7 febbraio è stato creato alla Farnesina un Comitato interministeriale operativo per facilitare i rientri; alcuni aeroporti italiani sono stati preavvertiti del possibile arrivo dall'Etiopia di aerei di profughi, nel mentre si sono semplificate al massimo le formalità per l'erogazione delle misure di primo intervento.

Nella prossima riunione del Consiglio dei ministri dovrebbe essere approvata la proroga delle provvidenze per i profughi scadute il 31 dicembre scorso; nello stesso tempo è stato predisposto un disegno di legge organico in materia che sarà presentato al Parlamento appena possibile.

Rileva quindi che ostacoli di carattere fiscale sono stati frapposti alla partenza dall'Etiopia dei nostri connazionali: il governo di questo paese

ha garantito che non intende strumentalizzare questa misura per altri scopi, ma ciò non toglie che l'amministrazione etiopica sia lenta nel concedere agli italiani che intendono partire i certificati occorrenti. Anche qui il Governo italiano è intervenuto tempestivamente offrendo lettere di garanzia ed altro per tacitare le richieste del fisco etiopico. Concludendo, auspica che le ostilità siano bloccate e si ricerchino per via politica gli strumenti di una pacificazione interna; in tal senso l'Italia eserciterà la sua iniziativa.

Ha fatto seguito un'ampia discussione, al termine della quale il sottosegretario Granelli replica agli intervenuti, facendo notare al deputato Miotti Carli che il problema della tutela dei beni è presente all'attenzione del Governo; al deputato Salvi, che è auspicabile una sollecita approvazione del decreto di proroga delle provvidenze per i profughi; al deputato Cardia, che solo per esigenze pratiche di discussione egli ha tenuto distinti i problemi di primo intervento da quelli più generali relativi alla valutazione politica del problema etiopico, cui l'Italia guarda seguendo i tradizionali princìpi della sua politica estera; al deputato Tremaglia, che respinge l'accusa di ritardo negli interventi ed anche la proposta di un ricorso al Consiglio di sicurezza che sarebbe difficilmente configurabile nel caso in specie, trattandosi di questioni interne di uno Stato; al deputato Bandiera, che l'Italia è anche interessata alla prospettiva che i nostri connazionali restino se possibile in Etiopia per rafforzare i legami reciproci. Quanto infine alla proposta del deputato Cardia per un viaggio in Etiopia di un membro del Governo italiano, ritiene che tale iniziativa non sia per il momento matura e che in ogni caso andrebbe preparata molto accuratamente. Concludendo, auspica la fine degli scontri e una soluzione politica del problema.

Visita di una delegazione italiana

(16-19 settembre)

Una missione governativa italiana di assistenza tecnica è giunta il 16 settembre ad Addis Abeba per una visita ufficiale di tre giorni allo scopo di migliorare ed ampliare la collaborazione tra i due paesi e preparare la strada per un dialogo con il nuovo governo etiopico.

Nel corso della sua permanenza, la delegazione italiana, guidata dal ministro plenipotenziario Guglielmo Folchi, capo del servizio assistenza tecnica del Ministero degli esteri italiano, si è incontrata con i dirigenti della commissione sviluppo e pianificazone del governo etiopico.

Il ministro Folchi ha affermato che il governo etiopico è interessato ad una serie di consulenze italiane soprattutto per la creazione di strade ed il miglioramento di aree urbane e rurali nonché per la creazione di un istituto di ricerche agricole.

Riunione alla Farnesina presieduta dal sottosegretario, on. Granelli

(22 novembre)

Sotto la presidenza del sottosegretario on. Luigi Granelli si è tenuta alla Farnesina una riunione interministeriale per l'esame della situazione generale dei nostri connazionali residenti in Etiopia e dei loro problemi più immediati con particolare riguardo sia a coloro che, per vari motivi, sono impossibilitati a rimpatriare, sia a coloro che siano stati colpiti da misure di nazionalizzazione o limitative della proprietà.

Nel corso dell'ampia disamina sono stati valutati i vari aspetti della complessa problematica e considerate le possibili forme di soluzione, da concordare con le autorità etiopiche.

Parallelamente sono state approfonditamente studiate eventuali formule di cooperazione economica e tecnica intese a sviluppare i rapporti di collaborazione fra l'Italia e l'Etiopia nell'ambito tanto bilaterale che multilaterale.

FRANCIA

Dichiarazione del ministro degli esteri, on. Rumor, all'AFP alla vigilia della sua visita a Parigi

(5 febbraio)

« Sono ben lieto di dirle con quale animo mi accingo ad andare a Parigi, su invito del collega Sauvagnargues e come veda questo tipo di incontri di lavoro fra ministri degli esteri dei due paesi, fattisi sempre più frequenti negli ultimi anni e rivelatisi assai utili.

Tutti sappiamo quanto strette siano le relazioni italo-francesi. La crescente cooperazioni nelle sedi multilaterali, soprattutto il processo comunitario che, nonostante innegabili difficoltà, va avanti, fa sì che il ministro francese e il ministro italiano si incontrino e lavorino insieme molto spesso. Il lavoro in comune, in particolare nel quadro europeo, comporta che si colgano occasioni per approfondirne meglio alcuni aspetti, con l'uno o con l'altro collega. Noi ricordiamo che uno dei primi viaggi all'estero, dopo l'assunzione delle sue funzioni, il ministro Sauvagnargues lo fece proprio da noi in Italia.

A Parigi, parleremo soprattutto, come europei, dei temi dell'attualità internazionale e di quelli più specificamente presenti sul tavolo comunitario.

Avrò anche l'onore e il piacere di rendere visita al Presidente della Repubblica. Credo che insieme potremo constatare che il modo concreto

di affrontare i problemi europei, introdotto con il pranzo di lavoro cui il Presidente Giscard invitò lo scorso settembre i Capi di governo degli altri otto paesi della Comunità, — nelle mie responsabilità di allora ne fui testimone — e poi confermato al Vertice di dicembre, ha dimostrato di poter dare alcuni frutti concreti. I problemi, cioè, esistono, ma si tratta di affrontarli, nell'interesse dei nostri popoli, con una visione politica ampia e senza dogmatismi ».

Intervista concessa dal ministro Rumor al quotidiano « Le Figaro »

(6 febbraio)

Nell'imminenza della sua visita a Parigi, il ministro on. Rumor ha concesso al quotidiano « Le Figaro », che l'ha pubblicata sul suo numero del 6 febbraio, la seguente intervista:

Q.: Estimez-vous que la crise économique actuelle puisse resserrer ou au contraire desserrer les liens qui unissent les pays de la Communauté européenne, et partant agrandir ou combler le fossé qui sépare à ce sujet l'Europe des Neuf et les Etats-Unis

R.: La crise économique internationale a rendu plus évidente l'importance d'une plus ample coopération. J'entends non seulement dans le cadre communautaire, mais aussi dans un cadre plus large. Pour faire face à l'inflation, vaincre la récession, réformer le système monétaire international, notre communauté doit travailler d'une façon active avec les autres grands pays industrialisés, et donc avec les Etats-Unis.

En particulier, dans le secteur énergétique, une coopération ainsi établie ne doit pas se manifester par une opposition aux pays producteurs. Elle doit constituer au contraire la condition nécessaire à un amical dialogue entre ces derniers et les pays en voie de développement.

Nous avons apprecié les résultats de la rencontre de La Martinique. En effet, le compromis qui a été conclu a éloigné un des obstacles les plus importants qui s'opposaient à la convocation prochaine et souhaitable d'une conférence internationale sur l'énergie avec la participation des pays consommateurs, des pays producteurs et des pays en voie de développement. La préparation d'une telle conférence, à laquelle nous estimons que la C.E.E. doit participer, a déjà commencé et j'espère que cette conférence aura lieu au cours de l'été prochain.

La collaboration la plus active avec les Etats-Unis ne signifie évidemment pas un renoncement de la part de la Communauté européenne à faire valoir son propre point de vue. La question du recyclage des pétrodollars, par exemple, a fourni l'occasion d'une confrontation utile des points de vue respectifs. L'accord qui a été conclu récemment à Washington dans le cadre du groupe des Vingt est un fait politiquement positif.

Q.: Pensez-vous que la conférence européenne sur la sécurité ait quelque chance d'aboutir?

R.: Nous prévoyons que les conclusions de cette conférence pourront constituer un événement d'importance politique considérable pour le développement des relations européennes et pour la poursuite ultérieure du dialogue multilatéral autour des problèmes de la sécurité et de la coopération en Europe.

Dans le cadre de la C.S.C.E., la voix unie des pays de la Communauté européenne s'est fait entendre de façon souvent décisive, prouvant que cette Communauté peut jouer un rôle d'interlocuteur dans la phase essentielle du processus de détente dont la responsabilité ne peut être confiée uniquement aux grandes puissances.

Q.: Selon vous, le refroidissement des relations soviéto-américaines risque-t-il d'apporter des changements sur le plan international?

R.: Les perspectives de la détente sur le plan des rapports directs entre les deux grandes puissances ne nous semblent pas susceptibles d'être modifiées, même pas par des événements comme la dénonciation soviétique de l'accord commercial de 1972 avec les Etats-Unis.

Cet épisode confirme l'existence d'élements de freinage et de friction mais ceux-ci — s'ils constituent un motif de préoccupation et de regret — ne doivent pas être dramatisés. C'est pourquoi je ne crois pas qu'il faille attendre pour le moment de modification sensible du climat international.

C'est un fait positif que « l'incident de parcours » a été traité des deux côtés avec la plus grande prudence et je me réfère ici aussi bien aux déclarations du secrétaire d'Etat Kissinger qu'à l'annonce de l'Agence Tass, et à l'affirmation des deux capitales répétant que la détante reste une constante de leur politique. Cela témoigne de leur sens des responsabilités.

Q.: La permanence de cet état d'esprit peut-elle avoir des effets heureux sur le problème du Proche-Orient?

R.: Pour le Proche-Orient des initiatives très ardues ont été prises de la part de tous les protagonistes de cette dramatique affaire. Bien que conscients des graves difficultés qu'il reste à surmonter, nous souhaitons qu'il en résulte des progrès vers la paix. Nous souhaitons, en outre, que l'Europe puisse aussi jouer un rôle positif. En ce qui nous concerne nous oeuvrons dans ce sens.

Q.: Quel est à votre avis l'état actuel des relations franco-italiennes?

R.: Ce sont des relations amicales, intenses et constructives à tous points de vue. Il me semble superflu de souligner à nouveau combien sont importants les liens humains et culturels. Mais il y a un secteur où l'extraordinaire intensité de nos relations est en certain sens une nouveauté: celui des échanges commerciaux. Le volume de ces échanges est énorme: 4.300 miliards de lires en 1973. Vous êtes notre deuxième partenaire. Nous sommes le troisième pour vous. Indubitablement, ces résultats sont dus pour une bonne part à la dynamique mise en route par le Marché commun. Je voudrais faire pourtant une autre observation: à travers l'interpénétration des deux économies et la collaboration qui en résulte dans de nombreux domaines industriels, nos deux peuples, comme d'ailleurs les autres peuples de la Communauté, ont un destin commun.

Visita a Parigi del ministro degli esteri, on. Rumor

(6-7 febbraio)

Gli incontri franco-italiani sono cominciati il pomeriggio del 6 febbraio. La visita dell'on. Rumor rientrava nella consuetudine di consultazioni semestrali fra i responsabili della politica estera dei due paesi: si è trattato dunque di consultazioni normali fra due governi che operano insieme in tutti i campi, specie in quello comunitario europeo.

Il ministro Rumor, che è stato ricevuto alla fine del pomeriggio dal Presidente Valéry Giscard d'Estaing, aveva avuto in precedenza un colloquio con il collega Sauvagnargues.

Le conversazioni, miranti all'approfondimento di temi di grande attualità ed interesse comune (quali quello dell'energia; la situazione della CEE con particolare riferimento al problema del « rinegoziato » dell'adesione britannica; i prezzi agricoli europei per il 1975 e le numerose scadenze comunitarie delle prossime settimane; l'evoluzione della situazione nel Medio Oriente; la situazione a Cipro e le prospettive di una relativamente prossima conclusione della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa) hanno permesso di constatare una larga convergenza dei punti di vista dei due governi su questioni essenziali.

Nella giornata del 7 febbraio, la riunione. allargata alle due delegazioni italiana e francese, e presieduta dai ministri Sauvagnargues e Rumor, è durata oltre due ore. Le conversazioni sono quindi proseguite nel corso di un pranzo offerto dall'on. Rumor al collega francese all'ambasciata d'Italia.

Le conversazioni parigine dell'on. Rumor, essenzialmente dedicate alle questioni internazionali, hanno avuto per temi: le scadenze comunitarie europee e la questione dell'adesione britannica; la situazione nel Mediterraneo in riferimento ai problemi del medio oriente e di Cipro; il problema dell'energia, la cui scottante attualità era accentuata dalle recentissime proposte americane e dalla prospettiva della convocazione per il mese di marzo della riunione preparatoria della conferenza internazionale fra paesi consumatori industrializzati, paesi consumatori in via di sviluppo e paesi produttori di petrolio: la Conferenza di Ginevra sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa; e, infine, alcune questioni bilaterali quali l'emigrazione, la rettifica del confine italo-francese a Clavière, il traforo del Frejus e l'Eurodif.

In materia di costruzione europea, le due delegazioni hanno constatato una grande similitudine nei rispettivi punti di vista sul funzionamento del Consiglio europeo, le cui riunioni sono ormai destinate a sostituire gli incontri « al vertice » dei « nove » conformemente a quanto deciso dal « vertice » comunitario svoltosi nel dicembre 1974 a Parigi.

In un incontro con i giornalisti italiani, prima della partenza per Roma, l'on. Rumor ha parlato di « larga concordanza di vedute » con Parigi.

Le posizioni dei due paesi assai prossime anche per quanto riguardava il problema del cosiddetto « rinegoziato » dell'adesione britannica alla CEE. « Molti passi in avanti sono stati fatti e molte divergenze sono state superate in sede comunitaria a questo riguardo », ha detto il mini-

stro degli esteri italiano, sottolineando d'altra parte che il rapporto della commissione di Bruxelles — che si fonda sul mantenimento del principio delle risorse proprie in materia di partecipazione al bilancio comunitario e sulla parallela creazione di un meccanismo correttore a cui possano ricorrere i paesi che vengano a trovarsi di fronte a difficoltà inaccettabili — dovrebbe costituire una valida base di studio e di approfondimento in vista del raggiungimento di una soluzione accettabile per tutti. —

Assai vicina a quella francese è stata definita dall'on. Rumor anche la posizione italiana relativa all'approfondimento della politica agricola comune ed alla questione dei prezzi agricoli per il 1975.

Nel corso dei colloqui parigini si è parlato diffusamente del conflitto arabo-israeliano. Il ministro degli esteri italiano ha constatato che esiste tra Francia e Italia una comune volontà di sviluppare una cooperazione non solo bilaterale ma con gli altri paesi della comunità per contribuire efficacemente al ripristino della pace nel Medio Oriente. Uno scambio di informazioni reciproche sui colloqui italo-egiziani svoltisi in dicembre al Cairo in occasione della visita del Presidente Leone e sui colloqui franco-egiziani avvenuti in occasione della recente visita a Parigi del Presidente Sadat, ha condotto ad apprezzamenti analoghi: la via per una soluzione politica, attraverso un risolutivo negoziato globale, passa attraverso alleggerimenti per tappe della situazione, risultanti dalla buona volontà delle parti e dalla capacità dei mediatori. « E' impressione comune, ha detto l'on. Rumor, che le difficoltà siano ancora rilevanti, ma che esistano effettive possibilità di progresso verso la pace ». Il ministro italiano ha aggiunto che i francesi contano di studiare con i « partners » europei gli aspetti destinati a rendere concreta la nozione di « garanzie » che dovrebbe essere applicata al riconoscimento di frontiere « sicure e riconosciute ».

Quanto al problema di Cipro, le due delegazioni hanno manifestato identiche preoccupazioni: la questione sarà dibattuta alla riunione dei ministri degli esteri dei « nove » che si svolgerà il 13 febbraio a Dublino nell'ambito della cooperazione politica.

Posizioni convergenti dei due governi sono state constatate anche al riguardo della riunione preparatoria della conferenza internazionale sull'energia, con particolare riferimento all'opportunità che la CEE vi partecipi in quanto tale. Nessun giudizio concreto è stato formulato sulle recenti proposte del segretario di stato americano Kissinger; francesi e italiani le giudicano importanti, ma ritengono tuttavia che esse debbano essere ancora lungamente ed accuratamente studiate, approfondite e discusse in tutte le sedi appropriate.

Il ministro Rumor, ha poi detto che i due paesi considerano che i progressi compiuti a Ginevra nelle ultime due settimane inducono ad un certo ottimismo circa l'evoluzione dei lavori della seconda fase della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, le loro conclusioni e la prospettiva di un relativamente prossimo inizio della fase finale, ad alto livello, della conferenza stessa.

Sul piano bilaterale le due delegazioni hanno constatato l'assenza di qualsiasi contenzioso fra i due paesi, o di questioni presentanti diffi-

coltà. I dirigenti francesi hanno assicurato all'on. Rumor, il quale ne ha preso atto con compiacimento, che per la manodopera italiana in Francia non esistono problemi nonostante la congiuntura, che verrà mantenuto intatto in materia di immigrazione il ritmo di ottimi rapporti e cordiale comprensione.

Il ministro degli esteri italiano ha dal canto suo confermato ai suoi interlocutori che i lavori sul versante italiano del traforo del Frejus sarebbero cominciati in marzo o, se le condizioni meteorologiche fossero state contrarie, al più tardi entro la primavera. E' stata inoltre decisa la creazione di una commissione mista per attuare praticamente la rettifica del confine italo-francese a Clavière, località tagliata in due, come si sa, dal tracciato di frontiera.

Durante le conversazioni è stata sollevata infine la questione del consorzio « Eurodif » (per la costruzione di centrali nucleari secondo il procedimento dell'espansione gassosa), di cui l'Italia ha sottoscritto il 25 per cento del capitale. Le richieste del ministro Rumor, affinché venisse tenuto più conto in tale contesto della capacità, della tecnologia e della produzione industriale italiana, hanno incontrato da parte francese la migliore accoglienza.

Visita a Roma del ministro del commercio estero Norbert Ségard

(11-14 febbraio)

Il ministro del commercio estero francese Norbert Ségard, in visita a Roma, si è incontrato il 12 febbraio con il ministro del bilancio Andreotti e col ministro dei trasporti Martinelli.

Tra gli argomenti dei colloqui romani, un portavoce dell'ambasciata francese ha messo in particolare rilievo una proposta del governo di Parigi per la realizzazione di una cooperazione franco-italiana nel settore industriale nei riguardi del Terzo Mondo. Tale proposta ha riferimento specialmente ai paesi produttori di petrolio e, in questo ambito, alle idee contenute nel cosiddetto « piano Carli » per il riciclaggio dei petrodollari.

Il ministro Ségard ha affrontato con i suoi interlocutori anche altre questioni: gli scambi tra Italia e Francia (la Francia è il terzo cliente commerciale dell'Italia mentre quest'ultima è il secondo cliente della Francia in ordine di grandezza); il problema dell'accesso dei prodotti francesi sul mercato italiano; il traffico ferroviario di frontiera; la cooperazione in campo aeronautico. Infine si è parlato anche del sistema francese per la televisione a colori, il « secam »: il ministro francese ha infatti illustrato i vantaggi che, secondo il governo di Parigi, deriverebbero anche sul piano commerciale (dopo le decisioni pro-secam di alcuni governi mediorientali) da una scelta italiana a favore del « secam ».

Al termine dell'incontro tra il ministro dei trasporti Martinelli e il ministro francese, è stato diffuso un comunicato nel quale si afferma:

« il ministro dei trasporti ha ricevuto oggi il ministro francese del commercio con l'estero, che era accompagnato dall'ambasciatore a Roma. Sono stati trattati problemi ed aspetti dei trasporti automobilistici ed aerei nell'ambito specifico dei rapporti commerciali fra i due paesi ».

Le prospettive di collaborazione commerciale ed economica tra Italia e Francia, specie in un momento nel quale, di fronte ai problemi derivanti dalla situazione del petrolio, occorre aumentare le esportazioni specialmente verso i paesi produttori di greggio, sono state discusse dal ministro del commercio estero francese Ségard, nel corso dei suoi incontri del 13 febbraio con i ministri del commercio estero De Mita, delle poste Orlando, dei trasporti Martinelli. Ségard ha incontrato anche il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli.

Al termine dell'incontro tra il ministro per il commercio estero De Mita e il suo collega francese Ségard, è stato diffuso un comunicato nel quale si osserva che nel corso della conversazione « sono stati esaminati gli aspetti di pertinenza dei due dicasteri, e sono stati studiati i modi e i mezzi per incrementare l'interscambio e la cooperazione tra l'Italia e la Francia. In proposito il ministro Ségard ha esposto all'on. De Mita l'idea di creare in cooperazione un organismo per consentire ai due paesi una sempre più proficua collaborazione industriale, in modo da presentarsi uniti sui mercati dei paesi fuori della CEE. De Mita ha precisato il suo punto di vista in materia, punto di vista che sulla base delle esperienze degli ultimi mesi coincide con quanto espresso dall'on. Ségard anche per favorire il riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti ».

« Il ministro De Mita si è dichiarato favorevole alla creazione di un gruppo di lavoro che dia pratica attuazione alla cooperazione industriale tra i due paesi. I due ministri — prosegue il comunicato — hanno anche esaminato la questione del deposito previo, la cui revisione è allo studio da parte del governo italiano ».

Al termine del colloquio il ministro francese, a nome del proprio governo ha invitato l'on. De Mita a recarsi in Francia.

Nella giornata del 14 febbraio, al termine della sua visita a Roma, il ministro francese Ségard è stato ricevuto in udienza dal Presidente del consiglio, on. Moro.

Conferenza stampa del ministro Ségard (14 *febbraio*)

Italia e Francia possono avviare una « collaborazione esemplare » in campo economico e commerciale specialmente nei confronti dei paesi produttori di petrolio: lo ha detto il ministro del commercio estero francese Ségard il quale ha illustrato in una breve conferenza stampa, svoltasi all'ambasciata francese, i motivi e i risultati della sua visita di quattro giorni in Italia. Il ministro Ségard ha incontrato i ministri del tesoro Colombo, dei trasporti Martinelli, del commercio estero De Mita, delle poste Orlando ed esponenti del mondo economico come il presidente dell'ENI Girotti e il presidente della Confindustria Giovanni Agnelli.

Parlando con i giornalisti, Ségard ha messo in rilievo la buona accoglienza fatta dagli interlocutori italiani alle sue proposte per una più

stretta cooperazione economica italo-francese. Uno dei primi passi in questa direzione sarà la creazione di un gruppo di lavoro al quale parteciperanno funzionari dei due governi, e soprattutto industriali italiani e francesi. Il gruppo porebbe riunirsi fra due mesi.

« Il nostro interesse per la collaborazione con l'Italia — ha detto Ségard — deriva dal fatto che i due paesi hanno problemi comuni (inflazione, necessità di incrementare e differenziare le esportazioni, lotta alla disoccupazione). I nostri interessi sono più complementari che concorrenziali ». L'on. Ségard ha insistito che si aprono ampie prospettive per iniziative congiunte italo-francesi nel mondo arabo e in altri paesi: si tratta spesso di investimenti e forniture che un paese solo non può affrontare. La Francia preferirebbe appunto collaborare con l'Italia piuttosto che con un paese che avesse una situazione economica e problemi diversi dai suoi.

Il ministro Ségard ha detto che nei suoi colloqui ha parlato anche del sistema francese per la televisione a colori « secam »: egli ha esposto le possibilità commerciali che si aprirebbero all'Italia se essa scegliesse il « secam » specialmente dopo la decisione a favore del sistema francese fatta da numerosi governi del medio oriente. Tuttavia — ha precisato Ségard — se la scelta italiana sarà differente, ciò non influirà naturalmente sull'intenzione francese di collaborare strettamente in campo economico con l'Italia.

L'on Ségard ha discusso in Italia anche dei problemi delle esportazioni francesi e della possibilità di un alleggerimento del sistema del cauzionamento obbligatorio che grava sulle importazioni in Italia.

Visita del ministro Gui a Parigi

(17-18 febbraio)

Il ministro dell'interno on. Gui, ha compiuto una visita a Parigi nei giorni 17 e 18 febbraio su invito del ministro dell'interno francese, Michel Poniatowski.

Il ministro Gui ha avuto con l'on. Poniatowski due colloqui, parallelamente ai quali si sono svolti incontri fra alti funzionari dei due dicasteri. Le conversazioni, svoltesi in un'atmosfera improntata alla cordiale reciproca collaborazione caratterizzante le relazioni fra i ministeri degli interni italiano e francese, sono state dedicate all'esame di problemi di interesse comune. Tra gli altri quelli del coordinamento della lotta alla delinquenza e al terrorismo e della repressione del traffico illecito degli stupefacenti. A tale riguardo, si è appreso, è stata manifestata da ambo le parti la volontà di accrescere la collaborazione bilaterale, sia aumentando gli scambi d'informazione fra dicasteri, sia continuando a promuovere periodici contatti ad alto livello.

Terminate le conversazioni, il ministro Gui ha visitato la sede del ministero dell'interno, l'amministrazione centrale e gli impianti dei servizi di polizia e della protezione civile.

Visita del ministro Pedini a Parigi

(5-6 marzo)

Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, on. Mario Pedini, si è recato il 5 marzo a Parigi per incontrarsi con il collega francese, ministro dell'industria e della ricerca M. D'Ornano, al fine di discutere i problemi connessi alla collaborazione tra i due paesi in materia di ricerca scientifica sia sul piano bilaterale che nell'ambito comunitario.

L'incontro ha anche fornito all'on. Pedini l'occasione di esaminare con il collega francese alcuni problemi che riguardano il futuro del centro « Euratom » di Ispra, ove si potrebbe meglio sviluppare temi di ricerca sulla tecnologia della fusione. I due ministri hanno inoltre preso atto della sostanziale cooperazione in atto tra Francia e Italia nell'ambito dei progetti « Cost » e « Crest » (informatica e tecnologie avanzate), che sono in corso di elaborazione in sede CEE.

L'on. Pedini ha infine ricordato che la collaborazione scientifica e tecnologica con la Francia costituisce uno dei capitoli fondamentali della politica scientifica e tecnologica dell'Italia, specie in questo momento in cui la crisi economica, energetica e di materie prime conferma come la ripresa dell'economia italiana debba passare attraverso un più elevato investimento tecnologico ed un più forte impegno di formazione dei giovani scienziati e ricercatori anche attraverso esperienze internazionali.

L'on. Pedini ha pertanto insistito con il ministro d'Ornano, che ha perfettamente compreso il punto di vista italiano e dato assicurazioni al riguardo, sull'evidente necessità che venga garantito l'equilibrio delle parti e quindi una migliore partecipazione italiana. Lo sviluppo stesso del progetto richiede infatti un maggiore equilibrio nell'effettiva partecipazione e se, per il raggiungimento di tale scopo, sono necessari una maggiore organizzazione ed un miglior coordinamento commerciale delle imprese italiane, è parimenti necessaria — ha rilevato il ministro Pedini — una volontà politica della quale i due governi, francese e italiano, debbono rendersi meglio garanti.

Altro tema delle conversazioni: la salvaguardia dell'ambiente e la cooperazione ecologica. Sulla scorta delle esperienze di collaborazione avviate nella zona di Monaco con il programma « Ramoge » destinato al disinquinamento delle acque marine nel settore Saint-Raphaël-Monaco-Genova, è stata riaffermata da parte italiana la volontà di elaborare una vera e propria convenzione operativa che Parigi e Roma potrebbero offrire come modello anche nel più vasto quadro dell'azione ecologica da svolgersi nel Mediterraneo occidentale secondo le direttive dell'ultima conferenza di Barcellona.

Durante il breve soggiorno a Parigi, il ministro Pedini, ha anche visitato la sede dell'ESRO (Organizzazione europea per la ricerca spaziale), ove è stato accolto dal presidente dell'organizzazione stessa, Maurice Levy.

Visita del ministro Martinelli a Parigi

(16-18 aprile)

Il ministro dei trasporti Sen. Martinelli è giunto il 16 aprile a Parigi per incontrarsi con il Ministro dei trasporti francese, Marcel Cavaillé. Nel corso del cordiale e informale colloquio è stato compiuto un esame panoramico dei problemi che interessano i due paesi nel settore dei trasporti, e si è convenuto sulla opportunità di un prossimo incontro a livello tecnico per un più approfondito esame dei problemi onde agevolarne e sollecitarne la definizione.

Nel pomeriggio il ministro Martinelli ha visitato tra l'altro, la sede della direzione generale « CIT » a Parigi e si è interessato all'attività che la Compagnia italiana turismo svolge in Francia.

Nella giornata del 18 aprile, il ministro dei trasporti italiano ha visitato il secondo salone internazionale dei trasporti in occasione della giornata dedicata alle ferrovie, organizzata dall' « Union Internationale des Chemins de Fer ».

Al termine della visita, il ministro Martinelli ha tenuto una conferenza stampa per fare il punto sullo stato d'avanzamento dei lavori in corso da parte delle Ferrovie dello Stato italiano e sullo stato di attuazione dei programmi predisposti per adeguare impianti e materiale rotabile alle esigenze del paese, con particolare riguardo alle comunicazioni internazionali con la Francia.

Il ministro ha parlato innanzitutto della « direttissima » Roma-Firenze. I primi chilometri da Settebagni a Città della Pieve, a sud di Chiusi — ha detto — sono pressoché ultimati. I lavori sono stati infatti realizzati per il 92 per cento. Resta la galleria di Orte, la cui perforazione è ritardata da notevoli difficoltà di carattere idro-geologico.

A questo punto il ministro ha ricordato i benefici che l'opera determinerà sul traffico della linea dorsale italiana e in particolare sulle comunicazioni internazionali: riduzione di 90 minuti del percorso Roma-Parigi, via Vallorbe. Altri miglioramenti si avranno sulla linea Roma-Parigi, via Modane, mediante i lavori di raddoppio in corso che abbasseranno dal 30 al 26 per mille le pendenze massime.

Sempre sulla linea di Modane, molti sono i lavori inseriti nel programma dei 2.000 miliardi. In totale è prevista una spesa di 34 miliardi per il tratto Roma-Genova-Torino cui vanno aggiunti 13 miliardi per il citato raddoppio del tratto Torino-Modane, limitatamente alla Chiomonte-Bussoleno.

Benefici notevoli per le comunicazioni con la Francia si avranno infine sulla comunicazione costiera Genova-Ventimiglia-Nizza. Il raddoppio della linea ligure, che viene ad aggiungersi ai notevoli lavori realizzati su La Spezia-Genova prevede, nel piano dei 2.000 miliardi, altri 31 miliardi di opere. Altre realizzazioni sono previste per il transito di Domodossola, pari a 20 miliardi.

D'altra parte, ha detto il senatore Martinelli, i provvedimenti del programma di interventi straordinari, volti a migliorare i transiti interessanti

le comunicazioni internazionali da Ventimiglia a Gorizia, hanno polarizzato una spesa prevista in 190 miliardi.

Il ministro ha poi sottolineato quanto si sta facendo in materia di rotabili ed ha ricordato l'acquisto di 33 carrozze-letti di tipo « t2s » da parte della società europea per il finanziamento di materiale ferroviario (eurofima) per conto delle ferrovie italiane, i cui primi esemplari sono stati consegnati dalle industrie del nostro paese nel marzo scorso, mentre tutta la commessa sarà esaurita nel 1976. Si tratta di veicoli di nuova concezione progettati con criteri moderni in vista delle mutate condizioni di vita per cui oggi la carrozza-letti non è più considerata una esclusività per i più abbienti.

Colloquio tra il ministro Rumor e l'on. Couve de Murville

(23 aprile)

Il ministro degli esteri, on. Rumor, ha ricevuto il 23 aprile alla Farnesina il Presidente della commissione affari esteri dell'Assemblea Nazionale francese, on. Couve de Murville, e gli altri membri della commissione che si trovano in visita a Roma. Erano presenti anche il Presidente della Commissione esteri della Camera, on. Carlo Russo, e l'ambasciatore di Francia, Puaux. Successivamente, il ministro Rumor ha offerto una colazione in onore degli ospiti.

Celebrazione dell'anniversario della dichiarazione Schuman sull'Europa

(9 maggio)

In occasione della celebrazione del XXV anniversario della dichiarazione di Robert Schuman sull'Europa, che proponeva l'istituzione di una comunità europea del carbone e dell'acciaio, il ministro degli esteri on. Rumor ha detto: « La dichiarazione ed il trattato cui essa dette vita costituirono la prima essenziale realizzazione dell'ideale europeo. La dichiarazione del 9 maggio 1950 ed il trattato di Parigi chiamarono nazioni d'Europa ad imprimere un nuovo corso alla loro storia, eliminando rivalità tradizionali in nome di una nuova, geniale intuizione comunitaria.

« L'Italia partecipò attivamente ai lavori che dovevano condurre al trattato di Parigi. Conscia del fatto che, varcando coraggiosamente i confini della cooperazione inter-governativa, il piano Schuman comportava la rinuncia degli stati membri — in condizioni di parità — ad alcuni poteri sovrani, istituendo un'autorità superiore alle parti e gettando così le basi di una organizzazione di tipo nuovo. Il simbolo dell'appoggio italiano alla nuova impresa si trova nell'opera svolta da Alcide De Gasperi, che, tenace sostenitore della politica di integrazione dell'Europa, agì affinché i membri che avevano aderito alla iniziativa uniformassero i loro interessi nella visione di un destino comune.

« La CECA fornì lo schema di sviluppo cui costantemente i paesi eu-

ropei guardarono nel lungo e difficile sforzo di realizzazione della loro vocazione unitaria. Dalla sua esperienza e dalla prova che dette di poter produrre risultati concreti, doveva infatti prendere le mosse l'iniziativa creatrice della Comunità economica europea sui cui sviluppi si fonda l'avvenire del nostro continente.

« Anche la democraticità delle strutture istituzionali, alle quali la dichiarazione ed il trattato dettero vita, in particolare il ruolo e la responsabilità attribuiti ad una assemblea parlamentare europea, offrirono un modello perdurante di validità cui l'Italia attribuisce fondamentale importanza.

« Nel momento attuale in cui i paesi europei sono più che mai impegnati nello sforzo di creare strumenti istituzionali adeguati alla realizzazione del disegno unitario, la dichiarazione del 9 maggio 1950 continua a rappresentare un'altra fonte di ispirazione. La ricorrenza odierna costituisce perciò l'occasione migliore per rinnovare l'impegno dell'Italia alla costruzione di un'Europa che sia garanzia di progresso democratico, di concordia fra i suoi popoli, di prosperità per i suoi cittadini e di spirito di collaborazione con il resto del mondo ».

Il ministro degli esteri on. Rumor ha inviato il seguente telegramma a Jean Monnet, che lascia la presidenza del Comitato per gli Stati Uniti d'Europa: « E' questo stesso anniversario, ricco di significato e di suggestione, ad offrirmi l'occasione di rinnovare a lei e agli altri componenti del comitato d'azione l'espressione della più profonda gratitudine del governo italiano e mia personale per la grande mobilitazione di sforzi che attraverso la sua opera si è potuta realizzare a beneficio dell'Europa.

« Sono convinto che l'azione politica del comitato d'azione, condotta con così costante visione sin dagli anni più creativi della costruzione europea, servirà da ispirazione e da stimolo alle generazioni che seguono, affinché in tutti i nostri paesi esse continuino ad impegnarsi con uguale determinazione sulla via dell'Europa unita per superare gli ostacoli che ancora si frappongono alla completa realizzazione dell'ideale rinnovatore ed unitario che ci siamo prefissi ».

Messaggio del Presidente Moro

Nel suo messaggio al Presidente Giscard d'Estaing, l'on. Aldo Moro esprime la più viva adesione del governo italiano e sua personale alla solenne commemorazione che il governo francese ha deciso di fare della dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950.

« Siamo oggi pienamente in grado di valutare il carattere storico di tale dichiarazione, — così si legge —, il cui valore peraltro non sfuggì, fin d'allora, ai più illuminati uomini di governo europei.

« Il cammino percorso dall'integrazione europea in questi venticinque anni costituisce per noi il maggior incoraggiamento a proseguire con determinazione sulla via già intrapresa e a superare le difficoltà contingenti che si frappongono alla sua completa realizzazione, persuasi, come Robert Schuman, che l'Europa unita può e deve dare un decisivo e insostituibile contributo alla civiltà ed alla pace del mondo ».

Dichiarazione del ministro Colombo

Il ministro del tesoro italiano, che ha partecipato il 9 maggio a Parigi alla cerimonia commemorativa della dichiarazione con la quale Robert Schuman annunciò il 9 maggio 1950 il suo progetto di dar vita a un « pool » franco-tedesco del carbone e dell'acciaio, progetto che servì di base alla istituzione della CECA, ha fatto alla stampa la seguente dichiarazione: « Dobbiamo essere grati al governo francese di aver promosso questa giornata di celebrazioni europee.

« Nel momento difficile e intenso che tutti viviamo, è una pausa di ripensamento, di doveroso riconoscimento di quanto, con coraggio e lungimiranza, fu realizzato in tempi ancora più duri dei nostri, e soprattutto è un'occasione dalla quale dobbiamo trarre stimolo a riprendere con energia la strada maestra dell'unione, secondo linee democratiche, del nostro continente.

« Venticinque anni fa Schuman, Adenauer e De Gasperi lanciarono un messaggio, impegnando in concreto i propri paesi: superare incomprensioni storiche e odii di una recente terribile guerra, sostituire, tra europei, la regola della solidarietà a quella della competizione.

« Jean Monnet che ha voluto oggi essere con noi in questa celebrazione rappresenta la continuità di questo impegno.

« Da lui ci è venuto e ci viene un incoraggiamento costante, insieme fortemente ideale e realistico, per ciò che concerne l'umiltà e la gradualità di quanto ciascuna generazione e forza politica può realizzare.

« Come italiano, vorrei anche sottolineare quello che per il nostro paese significò allora affrontare senza esitazioni il tema dell'unificazione europea proprio a partire dal settore dell'industria siderurgica ed energetica. Voleva dire comprendere a fondo quali fossero le reali possibilità di affermazione della nostra industria, che sono poi state in quei settori straordinarie e determinanti per il nostro sviluppo sociale ed economico, pur partendo da basi modeste o quasi inesistenti.

« Rispetto a remore conservatrici, prudenziali, settoriali, quella scelta seppe prevalere.

« E' un insegnamento da tenere sempre presente ».

Visita in Francia del sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(27-31 maggio)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha iniziato il 27 maggio una visita di alcuni giorni in Francia. Il 27 maggio, a Parigi, ha avuto luogo una riunione di studio dei direttori degli Istituti di Cultura dei paesi della CEE, della Svizzera e dell'Austria. Dopo una serie di incontri con i consoli d'Italia in Francia, con i rappresentanti delle associazioni degli emigranti, con i direttori didattici, con la collettività italiana a Parigi, il sottosegretario ha avuto un colloquio con il sottosegretario francese per l'immigrazione Paul Dijoud.

Nel corso dell'incontro ci si è soffermati in particolare sui problemi bilaterali in materia di cooperazione culturale con riferimento alle borse

di studio di livello universitario e di quelli della tutela dei lavoratori italiani in Francia nel campo della parità dei diritti economici, sociali e assistenziali.

I rappresentanti dei governi italiano e francese hanno infine preso in esame la situazione congiunturale e il preoccupante aumento dei disoccupati che investe l'intera Europa ed hanno concordato futuri incontri sui vari problemi bilaterali e comunitari (politica sociale, alloggi, formazione professionale) soprattutto in vista dell'assunzione da parte dell'Italia della presidenza degli organi della CEE.

Alla fine dell'incontro, estremamente cordiale e costruttivo, l'on Granelli ha invitato a Roma il suo collega Dijoud per continuare l'esame operativo dei problemi bilaterali e comunitari del settore della mobilità della mano d'opera e dell'applicazione della piena parità di trattamento a tutti i lavoratori nella CEE.

Il 30 maggio si è conclusa, a Parigi, la riunione dei direttori degli Istituti italiani di Cultura.

« La legge che ha creato gli Istituti, ha osservato l'onorevole Granelli, è del 1926 e, nonostante sporadiche e marginali modifiche, non riflette l'esigenza di una impostazione nuova non più legata ai principi di penetrazione culturale e di diffusione propagandistica, ma capace di garantire nei diversi paesi una presenza dinamica dell'Italia moderna e democratica con le ricchezze delle sue migliori tradizioni. Si tratta, quindi, ha concluso il sottosegretario agli esteri, di affrontare con il contributo degli animatori culturali presenti all'estero una revisione organica della legislazione, una migliore utilizzazione dei mezzi per realizzare, nel quadro di sempre più intensi scambi culturali, un'attività fondata sul confronto e sul dialogo con la cultura specifica degli altri paesi in tutti i campi (letteratura, arte, scienze, tecnologia) e non escludere nello svolgimento di tale attività il massimo sostegno alle collettività italiane all'estero ».

Il sottosegretario Granelli ha annunciato che, dopo quest'incontro a livello europeo, saranno realizzate, con lo stesso criterio, iniziative analoghe in altre aree geografiche, allo scopo di promuovere, con una visione globale coerente con gli obiettivi della politica estera del paese, una presenza dinamica e qualificata della cultura italiana nelle varie parti del mondo, così profondamente diverse nelle loro esigenze di scambio culturale e di cooperazione.

Prima del rientro in Italia, il 31 maggio il sottosegretario Granelli si è recato a Metz, una delle zone di più antica e consistente immigrazione italiana, per avere contatti diretti con i nostri connazionali in quella circoscrizione.

Il ministro Rumor alla riunione del Comitato di direzione dell'IEA

(27 maggio)

Il ministro degli esteri on. Rumor ha partecipato, il 27 maggio, alla riunione del comitato di direzione dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) tenutasi a Parigi, per la prima volta a livello ministeriale.

Prendendo la parola, il ministro italiano ha ricordato « i principii fondamentali che hanno ispirato e continuano ad ispirare la posizione dell'Italia rispetto all'impresa comune in cui siamo tutti impegnati ».

« Il primo », ha detto l'on. Rumor, « è quello della ricerca costante della cooperazione ed il rifiuto del confronto. Questo principio deriva direttamente dalla lettera e dallo spirito dell'accordo e deve ispirare qualsiasi politica deliberata in seno all'agenzia. Un corollario essenziale ne consegue: il dialogo con i paesi produttori di fonti energetiche e con i paesi del terzo mondo deve essere rilanciato a fondo ».

« Dalla convinzione dei " leaders " del terzo mondo di essere stati emarginati troppo a lungo dai centri veri e propri della concertazione internazionale », ha proseguito il ministro degli esteri, « sono sorte le loro pressioni per assicurarsi una partecipazione effettiva nel procedimento di " policy making ", la loro aspirazione ad essere protagonisti di pieno diritto nella elaborazione delle soluzioni da darsi a problemi che riguardano l'intera umanità. Spetta a noi, dunque, dimostrare ancora una volta, e anche nel campo energetico, lo spirito di democrazia genuino che costituisce la base della nostra società libera ».

Dopo avere rilevato che il secondo principio « è quello di una solidarietà reale con i paesi partecipanti all'accordo » sul programma firmato a Parigi il 18 novembre 1974, il ministro Rumor ha così proseguito: « è quasi superfluo ricordare che l'applicazione integrale ed efficace del programma che abbiamo deciso di attuare provocherà ripercussioni che rischiano di propagarsi in modo profondamente ineguale fra i paesi membri, in funzione del livello pro-capite di consumo di energia e del grado di dipendenza delle loro economie dall'energia importata ».

Premesso che, nel caso dell'Italia, « il primo è tra i più bassi ed il secondo tra i più elevati », l'on. Rumor ha sottolineato che le ulteriori riduzioni del consumo d'energia « dovranno pertanto essere ottenute, nel nostro paese, prevalentemente attraverso misure di razionalizzazione dei consumi, evitandosi il ricorso a misure indiscriminate che colpiscano direttamente o indirettamente lo stesso ciclo economico ». « Le conseguenze di ciò », ha osservato il ministro degli esteri italiano, « possono essere gravi: per la prima volta dopo la fine della guerra, quest'anno il prodotto nazionale lordo italiano non aumenterà e, cosa ancora più grave, il tasso di disoccupazione è già aumentato, con ripercussioni sociali che il governo italiano deve eliminare al più presto ».

« Ma questa situazione » ha proseguito il ministro « non ci ha distolti dal nostro proposito di dare piena applicazione all'accordo. Abbiamo preso misure per far diminuire il consumo di energia e continueremo, nel quadro degli impegni assunti, a dare il nostro contributo al programma di economie di energia. Riteniamo, peraltro, opportuno ribadire che soltanto l'attuazione di un programma elettro-nucleare di vaste proporzioni potrà costituire, per l'Italia, una risposta significativa alle esigenze del paese in campo energetico ».

« Noi ci attendiamo, quindi — ha continuato l'on. Rumor — che i nostri " partners " diano, a loro volta, un contenuto concreto al principio di solidarietà che è alla base dell'accordo; ciò non solo attraverso la collaborazione per pervenire ad una equa ripartizione dei costi e beneficii tra

i paesi membri, ma anche mediante la predisposizione degli elementi pregiudiziali al successo del programma elettro-nucleare italiano. Mi riferisco, in particolare, ai problemi di accesso alla tecnologia, ai mercati dell'uranio a condizioni eque e stabili ed agli aspetti finanziari che un programma di tale dimensione comporta ».

« E' in tale prospettiva che noi attribuiamo la massima importanza al quinto paragrafo del comunicato che approveremo tra poche ore », ha aggiunto l'on. Rumor.

Colloqui dei ministri Rumor-Sauvagnargues

(12 luglio)

Il ministro degli esteri francese Jean Sauvagnargues è giunto nella mattinata del 12 luglio a Genova, dove era ad attenderlo il ministro degli esteri italiano Rumor.

Subito dopo, i due ministri si sono imbarcati su un elicottero « Agusta Bell » della marina militare, per raggiungere l'incrociatore lanciamissili « Andrea Doria », in navigazione al largo del golfo del Tigullio. A bordo dell'unità della marina militare italiana sono avvenute, come previsto, le conversazioni tra i due ministri.

Dato il carattere dell'incontro, « di stretto lavoro » come è stato definito, lo scambio di vedute tra i due ministri è stato rivolto ai problemi concreti soprattutto in vista del consiglio dei ministri degli esteri dei « Nove » in calendario per il 15 del mese a Bruxelles ed in particolare del Consiglio Europeo tra capi di stato e di governo nei giorni immediatamente successivi, sempre a Bruxelles. Tutto ciò, naturalmente, nell'ottica della presidenza semestrale italiana della Comunità.

I due ministri degli esteri hanno dato alle loro conversazioni una impostazione atta alla definizione delle rispettive posizioni, che del resto hanno notevoli punti di contatto soprattutto sugli obiettivi e le prospettive fondamentali: compiere cioè passi innanzi sulla strada della integrazione comunitaria e identificare i problemi che ne sono alla base.

Inoltre i ministri Rumor e Sauvagnargues si sono scambiati informazioni e impressioni sugli ultimi incontri internazionali rispettivamente avuti: il ministro francese ha riferito sul suo colloquio del 10 luglio con il segretario di Stato americano Kissinger; Rumor sulle conversazioni avute a Roma con il ministro degli affari esteri britannico Callaghan.

Tra gli altri argomenti toccati, quelli principalmente che interessano l'intera tematica europea e il comune interesse perché al Consiglio europeo di Bruxelles vi possa essere una libera discussione fra i « Nove », discussione resa più facile e aperta dai risultati del referendum britannico sulla permanenza dell'Inghilterra nella Comunità.

Rumor, dal canto suo, ha detto ciò che l'Italia si propone di fare durante la sua presidenza di turno: una revisione e un miglioramento, suggerito dalla esperienza di questi anni, della politica agricola comune; sviluppo del processo unitario delle istituzioni comunitarie con un accento particolare sull'aumento dei poteri del parlamento europeo e la

sua elezione a suffragio universale: una più incisiva azione nel campo sociale con un salto di qualità e di iniziative che dia maggior significato politico alla funzione della CEE nei riguardi dei popoli dei nove paesi.

L'ultima fase dei colloqui fra i ministri Rumor e Sauvagnargues, è stata dedicata agli argomenti di attualità: la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il Mediterraneo, il Medio Oriente, il Portogallo. Si è trattato di un esame a carattere generale delle rispettive posizioni, ma sempre nell'ambito della politica comunitaria. Sul Portogallo — paese con il quale la Comunità auspica di poter stabilire rapporti fruttuosi che non poté mai instaurare durante la dittatura —, i due ministri hanno espresso le loro preoccupazioni per il fatto che non sembrano ancora profilarsi in quel paese le condizioni per una democrazia pluralistica quale i trattati di Roma pongono come pregiudiziale per accordi e relazioni di cooperazione.

Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa: su questo argomento Rumor e Sauvagnargues si sono intrattenuti a lungo per esaminare gli ostacoli che ancora ritardano la convocazione della riunione conclusiva. I due ministri, da bordo della « Andrea Doria », hanno telefonato alle rispettive delegazioni a Ginevra per avere le ultime informazioni e dare istruzioni. Come è noto, una difficoltà è sorta all'ultimo momento per la richiesta di Malta dell'allontanamento delle flotte che stazionano nel Mediterraneo quale presupposto della sicurezza dell'intera regione. Gli interlocutori italo-francesi ritengono comunque che l'obiettivo di concludere i lavori della conferenza entro luglio possa essere ancora raggiunto.

Sul Medio Oriente e su Cipro lo scambio di vedute fra i due ministri è stato condotto sul comune desiderio di soluzioni pacifiche e sulla linea che ha sempre caratterizato la posizione della Comunità europea.

A conclusione delle conversazioni durate complessivamente circa cinque ore, Rumor è ritornato su taluni temi discussi nella mattinata. In particolare egli ha sottolineato che in materia di politica sociale comunitaria, l'Italia intende presentare alcune proposte concrete soprattutto per quanto riguarda i lavoratori migranti nell'area della CEE. I francesi considerano positive e concrete tali proposte.

Visita a Parigi di una delegazione parlamentare

(3-8 novembre)

Una delegazione parlamentare italiana della Commissione industria della Camera dei deputati, guidata dal Presidente della Commissione stessa on. Mammì e composta di dodici membri è giunta il 3 novembre a Parigi pr una visita di sei giorni.

Una serie di incontri hanno avuto luogo su due ordini di problemi: quello della produzione nucleare di energia elettrica e quello dell'ammodernamento delle strutture commerciali, materie sulle quali la commissione è attualmente impegnata sia sul piano del lavoro legislativo sia su quello conoscitivo.

La delegazione ha tenuto riunioni con la commissione dell'industria dell'Assemblea Nazionale, con il direttorio dell'« Eurodif », con rappresentanti del Ministero dell'industria competenti sia per l'energia nucleare, sia per le nuove fonti energetiche, e con dirigenti dell'« Ede » nel corso di una visita alla centrale nucleare di Saint-Laurent des Eaux. Per quanto riguarda i problemi del commercio, la delegazione ha avuto scambi di idee con i dirigenti del « Conseil national du commerce » e con rappresentanti sindacali e di categoria nonché di alcune grandi società distributrici.

Al termine della visita il presidente Mammì ha dichiarato all'ANSA che nel corso degli incontri, è emerso, con i suoi pregi ed i suoi inconvenienti, il diverso grado di trasformazione della rete distributiva francese rispetto a quella italiana.

« Di particolare interesse » ha aggiunto l'on. Mammì « sono stati i raffronti tra i costi di costruzione delle centrali nucleari nei due paesi, nonché i problemi relativi alla localizzazione del secondo impianto d'arricchimento dell'uranio (" coredif "), per la quale riteniamo che il nostro paese abbia da avanzare una candidatura degna di considerazione ».

Comitato Italo-Francese di Studi Storici

(13-15 dicembre)

Ha avuto luogo a Parigi, la seconda riunione del Comitato italo-francese di studi storici, sorto per iniziativa dei due Ministeri degli Esteri. La prima riunione aveva avuto luogo a Roma l'8 e 9 novembre 1974.

L'incontro, svoltosi al Quai d'Orsay, sotto la presidenza del prof. J.B. Duroselle, è stato dedicato al tema dell'emigrazione italiana in Francia. Il prof. Mastellone dell'Università di Firenze ha illustrato l'emigrazione italiana nel periodo di Luigi Filippo. La sua relazione è stata completata da quella del prof. Gut dell'Università di Parigi, che ha parlato dell'emigrazione italiana in Francia sotto il secondo Impero. Ha fatto seguito una relazione del capo dell'Ufficio Storico e Documentazione del Ministero degli affari esteri, prof. Enrico Serra sull'emigrazione italiana all'epoca del primo governo Crispi, relazione completata da quella del prof. Milza dell'Istituto di Studi Politici di Parigi che ha utilizzato le fonti francesi di quello stesso periodo.

Sono seguite tre interessanti relazioni a carattere particolare: una del prof. Bonnet, dell'Università di Lione, sull'insediamento degli italiani nella regione lionese; un'altra del prof. Guiral, dell'Università di Provenza, sugli italiani nella regione di Marsiglia: ed una terza del prof. Nouschi dell'Università di Nizza sull'insediamento degli italiani nel nizzardo. Ogni relazione è stata seguita da un approfondito dibattito: è stato deciso di proseguire l'esame del tema dell'immigrazione italiana in Francia nel colloquio che avrà luogo ad Aix-en-Provence ed a Marsiglia nel 1977. E' stato anche deciso che gli atti del convegno di quest'anno vengano pubblicati a cura della sezione francese, mentre la sezione italiana dovrà provvedere alla pubblicazione di quelli dell'anno scorso.

I congressisti sono stati ricevuti dall'ambasciatore d'Italia a Parigi, Francesco Malfatti.

La prossima riunione del Comitato avrà luogo a Firenze a metà ottobre 1976 e sarà dedicata a taluni aspetti dei rapporti culturali tra i due paesi prima del 1920.

GABON

Visita a Roma del ministro per il coordinamento economico, Georges Rawiri

(27 febbraio)

Il sottosegretario agli affari esteri, on. Cattanei, ha ricevuto il 27 febbraio alla Farnesina il ministro di stato per il coordinamento economico del Gabon, Georges Rawiri, intrattenendolo a cordiale colloquio. Il ministro Rawiri era giunto a Roma, accompagnato da una delegazione di funzionari, per intraprendere colloqui di carattere economico concernenti, in particolare, la partecipazione italiana alla ferrovia transgabonese.

Al termine della visita è stato diramato il seguente comunicato stampa:

« Una delegazione gabonese guidata dal ministro di stato per il coordinamento economico, Georges Rawiri, è giunta a Roma per colloqui di carattere economico, concernenti, in particolare, la partecipazione italiana alla ferrovia transgabonese.

Le conversazioni che hanno avuto luogo stamane alla Farnesina con una delegazione italiana presieduta dal sottosegretario on. Francesco Cattanei si sono svolte in un clima particolarmente amichevole che contraddistingue da tempo la cooperazione economica tra i due paesi.

Il sottosegretario on. Cattanei ha offerto in onore dell'illustre ospite una colazione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle numerose imprese italiane che operano nel Gabon.

Si rammenta che la ferrovia transgabonese costituisce uno degli obiettivi principali previsti nei piani di sviluppo del Gabon poiché la sua realizzazione permetterà un maggiore sfruttamento delle numerose risorse naturali del paese (riserve forestali, manganese, uranio) e soprattutto dei giacimenti di minerali di ferro di Mekambo-Belinga. Essa ha lo scopo di costituire l'ossatura dell'espansione economica del paese collegando regioni lontane e sovente isolate anche nella stagione delle piogge che si prolunga da ottobre a maggio.

Il progetto costituirà una rete ferroviaria di circa 961 Km. che si estenderà da Libreville a Belinga e che comporterà la realizzazione di diverse opere connesse: costruzione di una rete stradale per convogliare la produzione forestale verso le stazioni di distribuzione: quella del porto di legname di Owendo e del porto mineraio di Santa Clara.

Il vasto progetto verrà realizzato in più fasi: la prima comprende la costruzione dei due tronchi ferroviari Owendo-Boué e Franceville-Boué, con un prolungamento verso Santa Clara. La lunghezza totale di questi

due tronchi sarà rispettivamente di 330 e 361 Km. La prima traversina è stata posta dal Presidente del Gabon, Bongo il 30-12-1973.

Il costo totale del progetto è stato calcolato in circa 550 miliardi di lire.

Il tronco Boué-Mekambo, destinato nei piani originari a consentire lo sfruttamento prioritario delle miniere ad alto tenore di ferro di Belinga, verrà realizzato in un secondo tempo.

Agli oneri del primo più importante tronco sarà fatto fronte solo in parte con l'apporto dei capitali esteri poiché il governo gabonese ha deciso nei mesi scorsi di assumersi buona parte delle spese dei lavori di genio civile della ferrovia, la cui esecuzione è stata di recente aggiudicata per circa un 15% alle imprese italiane Astaldi estero, Impresit e Salini costruttori.

E' infine prevista una partecipazione italiana anche nel settore dei materiali ed attrezzature, necessari all'iniziativa.

Il nostro credito, che ammonterà a 10 milioni di dollari verrà impiegato per tali forniture ed alla supervisione tecnica dei lavori ».

GHANA

Visita del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(27 febbraio)

Il sottosegretario agli esteri italiano, on. Cattanei è giunto il 27 febbraio ad Accra, dove si è incontrato con il ministro dei lavori pubblici e degli esteri ad interim Kotei, con il ministro della informazione Tachie-Menson e con il ministro della pianificazione Felli, che si era recato ad accoglierlo all'aeroporto.

In occasione dei contatti avuti con le autorità locali è stato particolarmente sottolineato il vivo interesse dell'Italia e del Ghana ad intensificare le relazioni economiche fra i due paesi e la cooperazione tecnica che il governo italiano già fornisce al governo di Accra.

I settori nei quali maggiormente potrà svilupparsi l'interscambio ed incrementarsi l'assistenza tecnica sono i seguenti: sistemazione stradale, edilizia popolare, diga di Kpong, sviluppo turistico-alberghiero ed agro-industriale.

Nel pomeriggio si è proceduto alla firma dell'accordo bilaterale di ristrutturazione dei rapporti finanziari tra l'Italia ed il Ghana, premessa indispensabile per ulteriori positivi sviluppi economico-industriali le cui trattative sono peraltro già in fase avanzata con imprese italiane.

L'accordo in questione era stato siglato sempre ad Accra, il 25 gennaio 1975, a conclusione di negoziati bilaterali svoltisi fra delegazioni dei due paesi a seguito delle intese multilaterali per il consolidamento del debito estero ghaneano, intervenute a Roma nel marzo del 1974 fra i rappresentanti dei governi dei vari paesi creditori ed il rappresentante del governo di Accra.

Visita a Roma del capo di stato maggiore

(4 settembre)

Il sottosegretario agli esteri on. Francesco Cattanei, nell'ambito degli amichevoli rapporti italo-ganeani, ha ricevuto il 4 settembre alla Farnesina il gen. Lawrence Okai, ministro per gli affari speciali e capo di stato maggiore della difesa del Ghana, arrivato in Italia per contatti a livello governativo e visite alle principali industrie nazionali. Nel corso dell'incontro tra il gen. Okai e l'on. Cattanei sono stati esaminati i principali temi della collaborazione tra l'Italia ed il Ghana, paese in cui opera tra l'altro da vari anni una missione italiana di cooperazione tecnica nel settore dell'addestramento aeronautico.

GRAN BRETAGNA

Visita a Londra del sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(20-23 gennaio)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, è giunto il 20 gennaio a Londra. Il 21 gennaio si è recato a Wilton Park dove, all'« European Discussion Centre », un organismo del Ministero degli esteri britannico che organizza regolarmente consultazioni con personalità della politica e della finanza internazionale, ha riferito sul problema degli emigrati italiani in Europa.

L'on. Granelli è ripartito il 23 gennaio per l'Italia.

Incontro a Roma dei ministri dei trasporti

(8 aprile)

Un incontro tra il ministro Martinelli ed il collega britannico Bulley si è svolto l'8 aprile per l'esame dei problemi inerenti i trasporti su strada e mediante mezzi combinati strada-rotaia.

Il colloquio si è svolto in un clima di grande cordialità e fattiva collaborazione ed ha sancito una soddisfacente intesa che tiene conto dell'aumentato volume dell'interscambio tra i due paesi.

Messaggio del ministro Rumor al ministro Callaghan

(7 giugno)

A seguito del risultato positivo del referendum inglese sulla permanenza nella Comunità europea, il ministro degli esteri on. Rumor ha inviato al segretario di stato agli affari esteri Callaghan il seguente mes-

saggio: « I risultati del referendum britannico, che confermano il definitivo inserimento della Gran Bretagna nella Comunità europea, costituiscono un motivo di vivissima soddisfazione per il governo italiano che è sempre stato convinto assertore della necessità politica della partecipazione britannica al processo di unificazione europea. Il voto popolare inoltre conferma la scelta politica del parlamento inglese che già in precedenti occasioni si era espresso a favore dell'entrata e della permanenza della Gran Bretagna nella Comunità.

« Le istituzioni comunitarie escono rafforzate dalla scelta degli elettori inglesi e sono convinto che questa costituisce un valido stimolo per proseguire con maggior impegno sul difficile cammino dell'unità europea.

« Nel manifestarle l'espressione delle più vive felicitazioni formulo l'augurio di un sempre più costruttivo contributo della Gran Bretagna alla realizzazione degli obiettivi comunitari ».

Visita a Roma del ministro Callaghan

(3-4 luglio)

Il ministro degli esteri di Gran Bretagna, James Callaghan, è giunto a Roma il 3 luglio in visita ufficiale.

I colloqui tra i ministri Rumor e Callaghan hanno avuto inizio nella stessa giornata a Villa Madama.

Il ministro Callaghan era accompagnato dagli assistenti sottosegretari di Stato A.H. Morgan e M.D. Butler.

Il clima e l'importanza politica della visita sono stati chiaramente espressi la sera del 3 luglio, nei brindisi che si sono scambiati i due ministri degli esteri al pranzo offerto dall'on. Rumor.

Il ministro degli esteri italiano ha detto testualmente:

«Signor segretario di stato, desidero anzitutto porgerle, a nome del governo italiano e mio personale, il più cordiale benvenuto in Italia e dirle quanto io sia lieto di questa sua visita, che ci ha già consentito di effettuare un primo costruttivo scambio di vedute sui principali problemi internazionali del momento ed in particolare su quelli di più diretto interesse per il Regno Unito e l'Italia.

La sua presenza oggi qui tra noi, che si inserisce nel quadro dei frequenti ed intensi contatti che i governi dei nostri due paesi intrattengono anche sul piano multilaterale, attraverso la comune partecipazione all'Alleanza Atlantica e alla Comunità europea, conferma quella lunga tradizione di scambi di idee e di collaborazione, che si è dimostrata un proficuo, e direi anzi insostituibile elemento di raccordo per entrambe le nostre nazioni, in ogni campo dell'azione internazionale da esse svolta.

In Italia, lungo tutta la nostra storia unitaria, abbiamo guardato e guardiamo a voi come a coloro che sono gli eredi ed i continuatori di secolari reggimenti ispirati alla libertà, alla democrazia liberale, alla moderazione, al reciproco rispetto, al progresso sociale da cui il mondo occidentale ha tratto ispirazione e modello per forgiare i propri sistemi

costituzionali e parlamentari dando anche su questo terreno un proprio originale contributo all'arricchimento della civiltà.

Mi è perciò particolarmente gradito cogliere l'occasione di questo nostro incontro per riaffermarle, nel calore dei sentimenti di amicizia che ci uniscono, la viva e sincera soddisfazione del governo e del popolo italiano dinanzi allo storico plebiscito con cui nello scorso mese il popolo britannico ha sancito democraticamente il definitivo inserimento del Regno Unito nella Comunità europea.

Come Ella ben sa, l'Italia si è adoperata in ogni circostanza attivamente e con convinzione, affinché la Gran Bretagna avesse nella costruzione dell'Europa un posto pari alla sua importanza ed al ruolo da essa sempre svolto nella storia del nostro Continente.

Ci è infatti sempre parso che il talento politico del popolo britannico, che costituisce una essenziale componente del patrimonio spirituale e culturale delle nostre nazioni, avrebbe potuto portare un contributo significativo all'impresa europea, che è per noi premessa necessaria sia per il mantenimento dell'equilibrio in Europa che per il raggiungimento dell'obiettivo di un ordine sociale più prospero e più avanzato nel nostro Continente ed in tutto il mondo. Questo traguardo riveste un'accresciuta importanza in questo particolare momento, in cui ci troviamo di fronte alla necessità di una presa di coscienza unitaria per raggiungere delle dimensioni tali da consentirci di affrontare con possibilità di successo i grandi e nuovi problemi della società internazionale del nostro tempo.

Ora che la Comunità europea há potuto consolidarsi e rafforzarsi grazie al voto dei cittadini britannici, è necessario che i Governi dei Nove, in uno spirito di accresciuta coesione, diano prova di dinamismo e di determinazione sia nell'assumere responsabilità verso l'esterno, sia nel progredire sul cammino della costruzione interna della Comunità.

Lo sviluppo delle politiche comuni in tutti i settori, attraverso il superamento dei divari e degli squilibri tra le varie parti della Comunità stessa, deve mirare al raggiungimento di una unità effettiva, in funzione di una prospettiva di vasta partecipazione di progresso economico e di avanzamento sociale. Non dobbiamo perdere di vista che la proiezione esterna della Comunità, sia sul piano dell'attività comunitaria che su quello della cooperazione politica, sarà tanto più incisiva e valida, quanto maggiore sarà il grado di omogeneità che la Comunità avrà raggiunto nel suo interno attraverso anche il rafforzamento delle sue strutture istituzionali e democratiche in una realistica visione delle possibilità esistenti.

Sono certo che i popoli britannico e italiano, come si trovarono uniti più di un secolo fa nell'affermazione di quegli ideali di libertà e di riscatto nazionale in quanto momento del processo di libertà che costituirono il presupposto fondamentale dell'amicizia italo-inglese ai tempi del Risorgimento italiano (mi consenta di ricordare Mazzini, il quale, nel lasciare il vostro paese dopo anni densi di fatiche e di speranze, poteva dire: « Ci sono due anime, due esseri in me: uno appartiene all'Italia, l'altro rimane in Inghilterra »), sapranno oggi apportare alle nuove opere di unificazione che ci attendono un contributo decisivo di immagine e di impegno.

La concordanza dei punti di vista anche per quanto riguarda im-

portanti problemi dell'attuale momento della situazione internazionale costituisce una costante dei nostri scambi di vedute. Italia e Gran Bretagna si propongono di continuare unite la loro opera, densa di responsabilità, per preservare insieme ai paesi amici ed alleati la libertà e la pace nella sicurezza, per promuovere relazioni sempre più intense fra tutti i popoli, ed in particolare nel Continente europeo, per promuovere maggiori prospettiva e possibilità di cooperazione tra Est e Ovest, e per incrementare infine su un piano più vasto i rapporti con i paesi in via di sviluppo. La collaborazione tra i nostri due governi potrà trovare ulteriore spazio per svilupparsi anche in direzione di iniziative attraverso cui la nostra azione congiunta potrà mostrarsi capace di efficaci contributi all'avvio a soluzione dei problemi che la realtà internazionale ci propone.

Nella convinzione quindi che, nell'affrontare tutti questi problemi europei e mondiali, la Gran Bretagna e l'Italia si impegneranno in ogni momento con determinazione e con lungimiranza, mi è gradito levare il calice alla salute di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, alla amicizia viva e profonda che lega i popoli britannico e italiano ed al benessere personale suo e della Signora Callaghan».

Il ministro Callaghan, nella sua risposta, dopo aver premesso che la sua visita a Roma è la prima di un ministro degli esteri da quando l'Italia ha assunto la responsabilità della presidenza della Comunità europea, ha detto che la Gran Bretagna farà tutto ciò che è possibile affinché la presidenza italiana sia un grande successo. Ricordato che la visita avviene a breve distanza dal voto decisivo del popolo britannico che ha confermato la permanenza dell'Inghilterra nella Comunità, l'on. Callaghan ha sottolineato che la politica britannica di piena partecipazione al lavoro della Comunità ha ora l'appoggio di un comprovato sostegno popolare che non ha eguali in nessun altro settore della politica di Londra. L'on. Callaghan ha, tra l'altro, affermato che il contributo britannico allo sviluppo della Comunità sarà armonizzato con il benessere dell'Europa nel suo complesso ed ha rilevato che le prospettive di sviluppo nel settore economico industriale, nella politica sociale, nella struttura politica della Cee e nella crescente unità di pensiero nella politica estera sono i settori in cui si possono fare i maggiori progressi. Egli ha concluso confermando all'Italia che la Gran Bretagna è ormai totalmente impegnata a svolgere un ruolo pieno nello sviluppo della Comunità.

Colloqui a Villa Madama

I colloqui a Villa Madama tra i ministri degli esteri d'Italia e di Gran Bretagna sono stati dedicati in prevalenza ai problemi comunitari. Nella mattinata del 4 luglio, i due ministri si sono intrattenuti sugli ultimi sviluppi della Conferenza di Ginevra per la sicurezza e la cooperazione in Europa, conferenza che si trovava impegnata allora nella soluzione delle questioni ancora pendenti prima di poter passare alla convocazione, entro lo stesso mese di luglio, della terza fase conclusiva. Come risultato pratico dei colloqui di Villa Madama i ministri Rumor e Callaghan hanno telefonato, nella stessa giornata del 4 luglio, alle rispettive

delegazioni a Ginevra, istruzioni congiunte perché svolgessero particolare impegno per la soluzione dei pochi problemi ancora esistenti.

I due ministri degli esteri hanno poi discusso, con aggiornamento reciproco delle rispettive informazioni e degli ultimi contatti avuti, le due crisi del Mediterraneo: quella di Cipro e quella nel Medio Oriente. Su Cipro, dove la Gran Bretagna ha interessi particolari derivanti dalla esistenza di sue basi militari, è stata espressa preoccupazione per la difficoltà che i negoziati bilaterali tra Grecia e Turchia incontrano prima di poter giungere a risultati positivi. E' stata comunque messa in rilievo l'importanza dell'azione che il segretario generale dell'ONU, Waldheim, sta svolgendo al fine di mantenere in atto il dialogo tra Atene ed Ankara. E' stata anche confermata la possibilità di contributo che la comunità europea può dare, soprattutto per i problemi umanitari alla soluzione del problema cipriota. Per il Medio Oriente l'on. Callaghan ha informato il collega Rumor sui risultati e le impressioni ricevute dai suoi recenti colloqui avuti a Londra con esponenti israeliani ed arabi mentre il nostro ministro degli esteri ha riferito al collega britannico sulle conversazioni svoltesi a Roma con il Presidente Ford, il segretario di Stato Kissinger e il ministro degli esteri Gromyko.

Per quanto riguarda i rapporti tra la Comunità europea e gli Stati Uniti i due ministri degli esteri, constatato che si poteva considerare ormai superato il periodo delle maggiori difficoltà dello scorso anno, sono stati d'accordo nel considerare importante un dialogo costante tra i nove paesi e Washington su tutti i problemi e soprattutto in materia economica e monetaria. Infine si è parlato anche del problema dell'energia per il quale da parte italiana è stata sottolineata la volontà di concorrere, durante il semestre di presidenza, per giungere a qualche risultato concreto soprattutto nella definizione di una politica comunitaria della materia.

Colloqui a Palazzo Chigi (4 *luglio*)

Il Presidente del consiglio on. Moro, ha ricevuto il ministro degli esteri di Gran Bretagna il 4 luglio.

Nel corso dell'incontro, Moro e Callaghan hanno avuto uno scambio di vedute sulla situazione della Comunità europea. L'on. Moro ha espresso il proprio compiacimento e quello del governo italiano al ministro degli esteri inglese per il risultato del recente referendum sulla permanenza dell'Inghilterra nella Cee. L'on. Moro ha rilevato che la scelta del popolo britannico chiude una vecchia polemica e consente ora alla Gran Bretagna di svolgere un ruolo importante nella Comunità. L'on. Moro ha aggiunto che i comuni legami di amicizia e collaborazione tra Italia e Gran Bretagna, che sono molto antichi, permettono di intraprendere un'opera efficace nell'ambito della Cee per rafforzare la Comunità.

Il ministro Callaghan, ha assicurato che la Gran Bretagna si dedicherà senza più riserve a questo obiettivo di rafforzamento della Cee.

Colloqui al Quirinale (4 *luglio*)

Il Capo dello Stato, on. Leone, ha ricevuto al Quirinale, il 4 luglio, il ministro degli esteri inglese. Nel corso dei colloqui sono stati esaminati i maggiori problemi internazionali: la distensione, i rapporti est-ovest, la Conferenza per la sicurezza e l'integrazione europea e la situazione nel Medio Oriente. Sul piano bilaterale è stato costatato il positivo incremento della collaborazione nei settori economico, industriale, monetario e culturale.

Al termine della colazione offerta al segretario di Stato per gli affari esteri, Callaghan, il Presidente Leone ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor segretario di Stato, sono molto lieto di accoglierLa insieme alla Signora Callaghan in occasione di questa sua visita a Roma. Essa assume un particolare significato perché segue di poco un avvenimento che ritengo di fondamentale importanza per il destino dell'Europa e dell'Occidente: la meditata e lungimirante decisione della maggioranza del popolo inglese di continuare a far parte della Comunità europea.

Di questa decisione con la quale il popolo inglese ha ancora una volta dato prova della sua saggezza e che non è meno storica di quella che portò la Gran Bretagna nel seno della Comunità europea, ci compiaciamo vivamente. Anzitutto perché l'Italia ha sempre sostenuto con la massima chiarezza e decisione che un'Europa unita sarebbe stata monca senza la partecipazione della Gran Bretagna. E mi sia consentito di ricordare a questo proposito la precorritrice dichiarazione italo-britannica del 29 aprile 1969, sottoscritta in occasione della visita di Stato a Londra del Presidente Saragat. Essa anticipava sviluppi che erano nei voti di tutti e che i fatti hanno poi pienamente confermato.

Oggi dobbiamo rallegrarci insieme a tutti coloro che hanno sempre creduto come noi negli ideali europeistici perché da questo momento la Comunità europea è più forte e più sicura per affrontare una fase densa di problemi, inserita in una situazione internazionale particolarmente difficile. E' quindi estremamente importante che l'Europa dei Nove possa, dopo una battuta di attesa, riprendere il cammino in un mondo in crisi che avverte l'imperiosa necessità di punti di riferimento sicuri per difendere i valori essenziali e progredire nel reciproco rispetto perché solo così sarà in grado di svolgere un ruolo proporzionato alla sua importanza politica, economica e culturale.

E' nostro vivo auspicio che si possa raggiungere il traguardo ottimale della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. L'esperienza democratica parlamentare inglese, ininterrotta da secoli, può dare un contributo prezioso agli sviluppi in questo settore.

I colloqui svoltisi nel corso della sua visita confermano la comunanza di vedute tra i nostri due paesi, entrambi atlantici e comunitari, entrambi ansiosi di consolidare senza cedimenti la pace e la sicurezza e di collaborare strettamente in tutti i fori per favorire assetti stabili e pacifici in aree come quella mediorientale, ancora turbate e divise.

Sul piano bilaterale la constatazione del favorevole progresso e della fruttuosa collaborazione nei vari settori, economico, industriale, moneta-

rio, culturale, offre incentivo ad estenderla sempre di più ed a procedere insieme con la stessa buona volontà e con lo spirito di intesa che caratterizzano esemplarmente i rapporti italo-britannici.

Signor segretario di Stato, nel rinnovarle la mia soddisfazione per questo incontro e nel felicitarmi per il successo della sua gradita visita, formulo i voti più fervidi per il benessere di Sua Maestà la Regina Elisabetta e della Famiglia Reale, per la sua salute personale e della signora Callaghan, per la prosperità del popolo britannico e levo il calice alla calorosa amicizia che unisce Gran Bretagna e Italia.

Nella sua risposta, il ministro Callaghan ha riaffermato l'impegno della Gran Bretagna a svolgere un ruolo pieno e fattivo per l'integrazione europea ed ha assicurato il più completo appoggio del suo paese perché il periodo di presidenza dell'Italia nella Comunità economica europea sia coronato da un ampio successo.

GRECIA

Visita a Roma del Ministro Bitsios

(8-10 maggio)

Il ministro degli esteri greco Dimitrios Bitsios è giunto nel pomeriggio dell'8 maggio a Roma, ricevuto dal ministro degli esteri on. Rumor.

La visita di Bitsios a Roma è stata la prima presa di contatto diretta ed ufficiale tra i due governi ed in particolare tra i responsabili della politica estera di Grecia ed Italia, dopo il ritorno della democrazia nel vicino paese amico. Si è trattato quindi di riavviare un dialogo a due nella atmosfera di cordialità, amicizia e collaborazione che ha sempre caratterizzato la tradizione di ottime relazioni tra l'Italia e la Grecia.

Nel corso dei colloqui i due ministri degli esteri hanno esaminato tutti i problemi internazionali che più da vicino interessano sia l'Italia sia la Grecia e sui quali i punti di vista di Roma e di Atene collimano in grande parte. L'on. Bitsios ha fatto una lunga e dettagliata esposizione sulla crisi di Cipro con riferimento anche all'intero contenzioso greco-turco che è complesso e che investe problemi di acque territoriali, di spazio aereo e di piattaforma marina, in relazione, particolarmente, alla individuazione di giacimenti petroliferi sottomarini. Egli ha confermato la volontà greca al negoziato anche se ha rilevato che esso appare difficile data la situazione attuale del governo di Ankara. La Grecia conta sull'azione del segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, sotto la cui presidenza si è nei giorni scorsi svolta la riunione tra i rappresentanti delle comunità greca e turca di Cipro. Il ministro degli esteri greco ha rivolto all'on. Rumor l'apprezzamento del suo paese per l'azione svolta dall'Italia in favore della soluzione pacifica della crisi cipriota soprattutto quale membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Altro appoggio che la Grecia ricerca, particolarmente per il momento in cui, trovata

una soluzione all'interno della repubblica cipriota, si dovesse rendere necessaria una garanzia, è quello che le potrebbe derivare dalla Comunità europea. Comunque i greci sono disposti anche ad incontri diretti con i turchi su una piattaforma di colloqui che investa l'intero pacchetto del contenzioso tra i due paesi.

Il ministro degli esteri greco ha poi illustrato al suo collega italiano le aspirazioni di Atene per rapporti più stretti con la Comunità europea. La Grecia è legata alla Cee da un accordo di associazione che risale al 1961 e che prevede, in un graduale processo di ampliamento, l'arrivo alla piena adesione alla Comunità. L'accordo, durante l'intero periodo della dittatura militare, è rimasto congelato con la conseguenza che nessuna delle tappe progressive di più stretti legami associativi è stata raggiunta. Ora Atene pensa di avanzare entro l'anno domanda di piena adesione. Da parte italiana è stata manifestata una posizione favorevole pur nel rispetto delle decisioni comunitarie. Il ministro Bitsios ha parlato anche dei rapporti del suo paese con l'area dei Balcani sottolineando che essi sono buoni con tutti i paesi, compresa l'Albania.

Altri temi trattati nei lunghi colloqui sono stati quelli della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e della Conferenza di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze alla quale la Grecia, come l'Italia, è tra i paesi osservatori.

Sulle due conferenze, sulla loro naturale interdipendenza, e sulle auspicabili positive conclusioni a breve scadenza, le posizioni italiana e greca hanno pienamente concordato. Circa la Nato l'on. Bitsios ha messo al corrente Rumor sulle conversazioni in corso con gli Stati Uniti e che mirano, da parte greca, ad una riconsiderazione realistica della posizione di Atene nel rispetto degli interessi e della indipendenza del paese.

Infine sul vicino oriente Rumor ha messo al corrente il collega Bitsios sui contatti avuti nelle varie capitali di quell'area ed in particolare sui suoi recenti colloqui al Cairo.

I due ministri hanno anche esaminato le relazioni bilaterali con riferimento soprattutto ai rapporti economici e a quelli culturali.

Scambio di brindisi (*9 maggio*)

Al termine dei colloqui Rumor ha offerto il 9 maggio, al suo collega greco, una colazione a Villa Madama. Nel saluto all'ospite il nostro ministro degli esteri ha detto che la visita dell'on. Bitsios avviene in un momento in cui « il suo paese dopo un periodo doloroso sia per il popolo ellenico sia per i popoli ad esso legati per vincoli di amicizia, ha ritrovato la strada più congeniale alla sua storia ed alla sua inesausta vitalità ». « La Grecia, ha detto ancora l'on. Rumor, ha ripreso il posto che le compete tra le democrazie europee e la rinata libertà greca rende tutti più liberi ».

La ritrovata fede nei comuni ideali, ha proseguito il ministro degli esteri italiano, consente di riannodare i fili di un dialogo che trova le sue felici premesse nella omogeneità dei sentimenti e nella complementarietà delle economie. Rumor ha anche sottolineato che Italia e Grecia

sono interessate ad una giusta composizione della controversia nel Medio Oriente al fine di eliminare i rischi e le minacce di nuove drammatiche crisi. Nella sua risposta Bitsios, dopo aver ringraziato per le accoglienze e il saluto, ha detto che la sua presenza a Roma riflette i sentimenti del popolo greco verso il popolo italiano, legati non solo nel passato ma anche per il presente, per l'avvenire. Ha poi invocato pace ed armonia nel Mediterraneo, sottolineando la necessità che per il medio oriente possa diventare operante la risoluzione della Assemblea generale dell'ONU. Dichiarato che i colloqui avuti con l'on. Rumor si sono svolti in una atmosfera di grande cordialità si è detto certo che essi daranno fecondi risultati e ha rivolto al nostro ministro degli esteri l'invito a visitare in forma ufficiale la Grecia.

Ricevimento al Campidoglio (9 maggio)

Nella giornata del 9 maggio, il ministro degli esteri greco è stato ricevuto in Campidoglio dal sindaco di Roma, Darida. Il sindaco in un breve discorso, ha ricordato al ministro degli esteri l'amicizia che lega la Grecia all'Italia, « due paesi — ha detto il sindaco — che hanno in comune una tradizione storica millenaria ». E' seguita la consegna, da parte del sindaco, di una « lupa » di bronzo, all'illustre ospite.

Visita in Italia del Primo Ministro Caramanlis

(29-30 settembre)

Il primo ministro di Grecia Costantinos Caramanlis, accompagnato dal ministro degli esteri, Dimitri Bitsios, è giunto nella mattina del 29 settembre a Roma per una visita ufficiale di due giorni.

La visita a Roma ha acquistato un particolare significato per il fatto che l'Italia detiene la presidenza di turno della CEE. I colloqui romani hanno trasceso quindi i rapporti bilaterali.

In un'intervista data il giorno precedente all'Ansa, il Presidente Caramanlis aveva detto: « L'Italia occupa la presidenza di turno dei paesi della Cee e svolge un ruolo decisivo nella formazione della politica europea. Con grande soddisfazione la Grecia ha visto il governo italiano sostenere la nostra richiesta di adesione alla comunità dei nove, quale membro di pieno diritto ».

Caramanlis ha aggiunto: « La risposta incoraggiante dei membri della comunità ci ha infuso coraggio. Ma la risposta dell'Italia, che geograficamente e storicamente si trova così vicina a noi, ci ha commossi in modo particolare. Sappiamo che nel corso delle trattative si presenteranno vari problemi. Sono tuttavia certo che, con il vostro appoggio le difficoltà verranno superate e che i nostri due paesi collaboreranno domani strettamente alla sua unità politica. Così, solidali, proteggeremo più efficacemente i nostri regimi democratici ai quali voi e noi siamo con tutta l'anima attaccati ».

Caramanlis ha insistito su questo punto: « E' nostro dovere affrettare

tutte le procedure, superare tutti gli ostacoli e procedere con determinazione all'unità sostanziale dell'Europa ». Concludendo Caramanlis ha ringraziato il Presidente Moro per la stima e la fiducia con cui ha parlato della risorta democrazia greca e per la solidarietà democratica, di cui ha dato prova il popolo italiano nei confronti del popolo greco durante il periodo della tirannia ».

Colloqui a Palazzo Chigi

I colloqui italo-greci a Palazzo Ghigi si sono svolti in due fasi: vi è stata all'inizio una conversazione a due tra il Presidente del Consiglio Moro e il Primo Ministro greco Caramanlis cui ha fatto seguito il colloquio allargato con la partecipazione dei due ministri degli esteri Rumor e Bitsios. Moro e Caramanlis hanno anzitutto parlato della questione di Cipro e del contributo che l'Italia — soprattutto nel periodo attuale in cui ha la presidenza di turno della Comunità europea — può dare all'avvio di possibili soluzioni in appoggio alle iniziative del segretario generale dell'ONU Waldheim. Durante la riunione allargata il ministro Rumor ha fatto un'ampia relazione sui suoi contatti avuti a Venezia con gli altri ministri degli esteri della Comunità e a New York nell'ambito della Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tali contatti si riferiscono, naturalmente, sia al problema di Cipro come alla richiesta greca di ingresso nella CEE. Questo ultimo problema è stato ampiamente esaminato dagli interlocutori italo-greci assieme ai rapporti bilaterali.

Il Presidente Caramanlis ha sottolineato l'importanza che la Grecia attribuisce all'unità europea, e alla sua partecipazione a tale unità, non solo quale contributo all'assetto democratico del continente ma anche per la soluzione, nel più vasto quadro comunitario, dei singoli problemi sia multilaterali come bilaterali. L'on. Moro ha confermato che il governo italiano, da sempre favorevole all'accoglimento della richiesta greca, darà ogni suo contributo per accelerare le procedure e ciò anche in relazione alle responsabilità conseguenti alla presidenza di turno della CEE. Il Presidente del Consiglio ha espresso vivo apprezzamento per le dichiarazioni di Caramanlis nei confronti della unità europea e ha detto che l'Italia contribuirà a dare il maggiore impulso possibile al coordinamento delle politiche unitarie mettendo poi in rilievo come la presenza della Grecia nella Comunità potrà costituire un nuovo positivo elemento per una più adeguata dimensione mediterranea della Comunità stessa. Tale dimensione acquista un valore sempre più evidente soprattutto in considerazione degli ultimi avvenimenti tra i quali non ultimi quello della crisi petrolifera.

Contemporaneamente ai colloqui politici si è svolta una riunione a livello tecnico tra i direttori generali degli affari politici e degli affari economici ed il direttore generale del gabinetto del Primo Ministro greco, riunione dedicata ai problemi bilaterali. Da parte italiana, è stato affermato che l'allargamento della Comunità, sempre auspicabile, deve procedere di pari passo ad un accresciuto impegno unitario e ad un rafforzamento istituzionale e politico dell'unità europea. E' stato anche sottolineato che i problemi di concorrenza vanno risolti attraverso un chiarimento delle

rispettive posizioni e con un rafforzamento delle agricolture dei paesi mediterranei membri della Comunità.

Scambio di brindisi

Il Presidente del Consiglio Moro, il 29 settembre, ha offerto a Villa Madama un pranzo in onore dell'ospite, al termine del quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Primo Ministro, con vero piacere Le dò il caloroso benvenuto del Governo italiano in occasione della Sua gradita visita ufficiale a Roma.

Mi indirizzo a Lei come al degno rappresentante di un grande popolo che, nella sua salda fede nella libertà, ha saputo riprendere, dopo un periodo difficile ed oscuro, il suo posto di rilievo tra i paesi democratici, nell'ambito di quella civiltà al cui formarsi la Grecia ha dato un così grande contributo.

Desidero dirLe, Signor Primo Ministro, la nostra ammirazione per Lei e per tutti coloro che hanno lottato per riportare la Grecia alle sue grandi tradizioni. L'Italia ha partecipato profondamente alle sofferenze del popolo greco ed ha condiviso le sue speranze. E' doveroso sottolineare in questo momento l'amicizia e solidarietà esistenti fra noi e l'infittirsi dei rapporti tra Grecia e Italia in ogni campo.

E' nostro proposito continuare su questa strada. E' nostra comune volontà portare avanti una sempre più intensa collaborazione. La domanda di adesione della Grecia alla Comunità europea, che l'Italia appoggia calorosamente, tende ad avvicinare ancor più i nostri popoli. Ce ne compiaciamo. Ci muoviamo così nel senso della storia, avendo obiettivi non solo di organica cooperazione economica, ma anche di unità politica.

Il nostro incontro a Roma avviene, peraltro, in circostanze che non giustificano una visione ottimistica della congiuntura politica nella regione in cui viviamo. Il Mediterraneo, che è sempre stato un valido tramite per valori di civiltà e di unione tra i popoli, è purtroppo turbato dall'esistenza di conflitti che non possono non destare la nostra preoccupata attenzione.

Se la questione medio orientale sembra lentamente avviarsi, grazie anche alle recenti intese di disimpegno sulla linea del Sinai, verso la ripresa di un dialogo, sia pure difficile ed indiretta, tra le parti in causa, un'altra zona nevralgica del Mediterraneo orientale purtroppo presenta aspetti che suscitano vive inquietudini.

Alludo, Signor Primo Ministro, alla perdurante crisi di Cipro ed alle sue ripercussioni sulle relazioni tra il suo Paese e la Turchia, anch'essa a noi legata da tanti vincoli.

Vostra Eccellenza non ignora che l'Italia, nella sua veste di Presidente di turno della Comunità europea, si è fatta interprete dell'interesse della Comunità stessa ad una soluzione pacifica e giusta del problema, esprimendo a tutte le parti in causa la disponibilità dei Nove a recare ogni possibile contributo per il futuro assetto cipriota.

Il governo italiano confida, a tale proposito, che qualche positivo

sviluppo possa essere registrato. Il processo, sia pure lento e faticoso, della distensione non dovrebbe restare senza riscontro in questo importante settore.

Signor Primo Ministro, nell'auspicio che Grecia e Italia, già vicine in tanti campi, siano promotrici e partecipi di ogni iniziativa idonea a stabilire un clima di pace, di comprensione e di costruttiva interdipendenza tra i Paesi del Mediterraneo, levo il calice alla prosperità dell'amico ed alleato popolo ellenico ed alla sua personale felicità.

Nella sua risposta il Primo Ministro Caramanlis dopo aver ricordato la stretta amicizia che unisce oggi i due popoli e che è rafforzata anche da ragioni speciali, ha detto: « E' nostro compito dare un contenuto più costruttivo alle nostre relazioni, in tutti i campi. Il mio governo è deciso a compiere ogni sforzo in questo senso, e sono certo, signor Presidente, che questi sforzi troveranno rispondenza da parte del governo che ella tanto degnamente presiede ».

« Meno semplici, purtroppo — ha proseguito Caramanlis — sono le questioni di interesse più generale che preoccupano i nostri due governi. Il Mediterraneo, dove tante civiltà si sono incontrate per dare al mondo quanto di meglio ha creato l'intelletto umano, è oggi scosso da due crisi gravissime. Non si può non essere delusi per il fatto che tanto il problema del Medio Oriente quanto il problema di Cipro si siano potuti creare e che essi continuino a costituire una minaccia per l'incapacità della comunità internazionale a imporre le decisioni del suo organo più rappresentativo e cioè delle Nazioni Unite. Siamo perciò di fronte ad un grande vuoto in questo settore, vuoto che può vanificare i nostri sforzi per assicurare la pace, la quale è messa effettivamente in pericolo dal permanere dei focolai che ho riferito. Il mio governo ha dato a più riprese prove concrete della sua politica di pace e non ha che un'ambizione: scongiurare i pericoli che minacciano questa regione e veder ristabilita la cooperazione greco-turca. Purtroppo non mi è possibile affermare che questo nostro sforzo trovi corrispondenza da parte turca. E' in ogni caso incoraggiante che la Comunità economica europea abbia manifestato il suo vivo interesse per la soluzione di questo pericoloso problema. E sono certo che, sotto la presidenza della vicina Italia, tanto sensibile alle cose del Mediterraneo, continuerà a operare perché la giustizia prevalga e sia salvaguardata la pace ».

« Ma i particolari interessi nel Mediterraneo dell'Italia come pure della Grecia — ha poi detto il Primo Ministro greco — vanno molto aldilà della preservazione dai pericoli. Sono interessi costruttivi ».

Colloqui al Quirinale (30 *settembre*)

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, il 30 settembre, il Primo Ministro greco.

La conversazione, svoltasi in una atmosfera di grande cordialità, si è estesa ad un'ampia gamma di problemi ed ha toccato i punti principali delle relazioni bilaterali fra i due paesi. L'importanza della solidarietà europea ed atlantica, come il comune interesse al consolidamento della democrazia, sono stati sottolineati concordemente dalle due parti.

Il Presidente Leone ha offerto una colazione in onore dell'illustre ospite al termine della quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente del Consiglio, è con particolare calore e con profonda amicizia che, interpretando i sentimenti del popolo italiano, rivolgo a Lei e alle illustri personalità che L'accompagnano un cordiale saluto, lieto di riceverLa in Italia come rappresentante di un Paese per tanti aspetti a noi così vicino.

I vincoli che uniscono Italia e Grecia danno ai nostri incontri carattere d'immediatezza e di spontaneità che trascende le formule della cortesia. Ci accomuna infatti una storia millenaria, ma anche una filosofia della vita da cui scaturisce la capacità dei nostri popoli di sopportare e superare le prove più dure. E' da essa che possiamo trarre la forza per affrontare con senso di responsabilità le difficoltà dei tempi presenti.

E' del resto grazie a queste virtù nazionali che la Grecia ha saputo, dopo una parentesi buia, tornare alle sue tradizioni di libertà e di democrazia, un ritorno che il governo italiano ha salutato con profonda soddisfazione. Ed io sono lieto di cogliere questa occasione per rendere testimonianza a Lei, Signor Presidente del Consiglio ed alla Sua coraggiosa azione politica che ha avuto un peso determinante, insieme a quelle di tanti suoi compatrioti, nell'alimentare dall'esilio la nobile speranza di un nuovo corso e nell'animare la lotta per la rinascita della libertà ellenica.

Signor Presidente del Consiglio, il retaggio lasciatoci dalla storia si riflette positivamente nei molti motivi di convergenza che ritroviamo nel nostro operare di oggi. Sono motivi dettati anzitutto dalla posizione geografica, da un fitto tessuto di rapporti politici, economici, culturali, da una comune fedeltà nell'Europa. Sono motivi di convergenza che abbiamo sviluppato e svilupperemo in ogni possibile sede bilaterale e multilaterale, nel segno di quella reciproca comprensione che nasce dalla vera amicizia.

Grecia e Italia ispirano la loro politica a principî di libertà ed operano per la salvaguardia della pace e della stabilità internazionale. In quanto paesi mediterranei, essi si trovano ad agire in un settore particolarmente delicato ed il superamento di ostacoli contingenti richiede impegno e alto senso di responsabilità nell'interesse generale.

La ritrovata amicizia tra i nostri due paesi e la volontà di cooperare, sempre più intensamente per far fronte ai grandi problemi internazionali, troverà modo di esplicarsi in maniera anche più armonica nel quadro dell'Europa comunitaria alla quale la Grecia ha dimostrato di voler essere sempre più intimamente partecipe, come indica la sua recente richiesta, dall'Italia calorosamente appoggiata, di aderire alle strutture della Comunità che ne sono l'espressione.

E' avendo in mente tutto quello che ci unisce e le possibilità nuove che si aprono allo sviluppo della nostra amicizia che levo il calice, Signor Presidente del Consiglio, alla prosperità del grande popolo greco, al suo futuro libero e democratico, formulando i migliori voti per la felicità personale del Presidente della Repubblica Tsatsos, presso il quale La pre-

go di rendersi interprete dei miei sentimenti, ed augurando ogni bene a Lei e alle personalità che L'accompagnano.

Nella sua risposta, il primo ministro greco ha espresso la sua soddisfazione per la sensibilità e l'interesse riscontrati a Roma circa una più intensa collaborazione tra i due paesi e l'aspirazione di Atene di entrare nella Comunità europea.

« Grecia ed Italia — ha detto Caramanlis — sono convinte che il futuro dell'Europa dipenda dalla stretta collaborazione dei paesi che ne fanno parte e da una sua effettiva unificazione politica ».

Visita in Grecia del ministro Spadolini

(14-15 dicembre)

Il ministro italiano per i beni culturali e ambientali, sen. Giovanni Spadolini, è giunto il 14 dicembre ad Atene per una visita ufficiale di due giorni.

Il 15 dicembre egli ha inaugurato la nuova sede della scuola archeologica italiana nella capitale ellenica.

La scuola archeologica italiana nella capitale ellenica, fondata nel 1909, ha dato un contributo essenziale all'avanzamento degli studi archeologici in Grecia nel quadro della collaborazione culturale fra i due paesi eredi della civiltà classica. Particolare impulso ha ricevuto nell'ultimo trentennio per l'opera del suo attuale direttore, prof. Doro Levi.

Il ministro Spadolini ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: « Sono particolarmente lieto dell'occasione offertami dalle celebrazioni della scuola archelogica italiana ad Atene, e dell'apertura della nuova sede, per recare una testimonianza di amicizia e di solidarietà alla nuova Grecia. Italia e Grecia: i due paesi eredi della grande tradizione della cultura classica, rivissuta nel senso di un'Europa come destino comune. Il ritorno della Grecia alla libertà dopo la dittatura dei colonnelli è motivo di grande soddisfazione per i democratici europei, che hanno seguito con partecipe emozione la lotta dei democratici greci. Tanto più profonda è la soddisfazione di tutti coloro che sono convinti del legame indissolubile tra cultura e libertà. Nel corso della mia visita ad Atene mi incontrerò con rappresentanti del governo, dell'università e del mondo della cultura ellenici: scopo della mia visita è di rinsaldare i legami culturali tra Italia e Grecia, rafforzando gli strumenti già esistenti e studiando nuove forme di scambio nell'area dei beni culturali.

E' mio sincero auspicio — ha concluso il ministro Spadolini — che la nuova Grecia repubblicana e democratica possa trovare presto, anche a livello istituzionale, il posto che le spetta nella Comunità europea, della cui cultura e della cui civiltà è parte essenziale e integrante ».

Durante la sua permanenza ad Atene, il ministro Spadolini ha avuto diversi incontri con esponenti del governo dell'università e del mondo della cultura.

GUATEMALA

Missione economica italiana

(7 novembre)

Una missione italiana guidata dal sottosegretario all'industria e commercio, Adolfo Cristofori, ha riaffermato il 7 novembre, a Città del Guatemala, l'interesse ad incrementare ancora di più l'interscambio tra l'Italia e il Guatemala.

Nel visitare la camera di commercio, i membri della missione hanno affermato che vi è interesse nell'acquisto di legname, frutta tropicali e caffè guatemaltechi e, a loro volta, gli italiani desiderano vendere macchinari agricoli e industriali.

Nel sottolineare che attualmente l'Italia è un importante mercato per i prodotti agricoli guatemaltechi, specialmente il cotone, l'on. Cristofori, ha detto che la bilancia commerciale è favorevole al Guatemala.

L'Italia — ha detto l'on. Cristofori — desidera incrementare le sue esportazioni in questo paese di macchinari agricoli e per la lavorazione del legname — un tipo di quest'ultima voce veniva mostrato nella fiera internazionale di Guatemala « Interfer 75 » ed ha suscitato molto successo — nonché per l'industria tessile e per la fabbricazione di alimenti.

GUINEA

Il Primo Ministro Lansana Beavogui a Roma

(1-2 aprile)

Il Primo Ministro della Repubblica di Guinea, di passaggio a Roma, dove ha soggiornato due giorni, è stato ricevuto all'aeroporto, il 1° aprile, dal sottosegretario agli esteri, on. Battaglia.

In una breve dichiarazione fatta subito dopo l'arrivo al « Leonardo da Vinci », Beavogui, dopo aver ringraziato il governo italiano per l'accoglienza ricevuta, ha detto: « E' il caso di sottolineare il carattere davvero eccellente dei rapporti esistenti tra il nostro paese e l'Italia. Dal punto di vista della cooperazione economica si è raggiunto ormai un livello quanto mai soddisfacente, essendo l'Italia molto interessata ai nostri progetti di sviluppo. Ciò che è dimostrato dal costante invio di tecnici nel nostro paese ».

Il 2 aprile, il Primo Ministro Beavogui, è stato ricevuto dal ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini. In quella occasione — secondo quanto affermato da un comunicato ministeriale — « il Primo Ministro Lansana Beavogui ha confermato all'on. Pedini l'intenzione del governo di

Conakry di aderire prossimamente alla convenzione con i paesi della Comunità europea firmata lo scorso febbraio da 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico ed ha espresso un vivo ringraziamento al governo italiano per l'opera a tal fine svolta, con spirito di amicizia per il suo paese ».

GUINEA-BISSAU

Visita a Roma del Presidente Cabral

(5 settembre)

Il Capo dello Stato, on. Leone, ha ricevuto il 5 settembre il Presidente del Consiglio di Stato della Guinea-Bissau, Luiz De Almeida Cabral. All'incontro era presente il sottosegretario di stato agli esteri on. Cattanei.

Nel corso del colloquio, che si è svolto in un'atmosfera molto cordiale, il Presidente Cabral ha espresso il suo interesse per lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi, ricordando la simpatia che l'Italia ha sempre dimostrato per il movimento di liberazione della Guinea.

I due statisti hanno avuto un ampio scambio di idee sui principali problemi di comune interesse ed hanno in particolare esaminato i vari settori sui quali la collaborazione fra Italia e Guinea potrà articolarsi nell'immediato avvenire.

Nella stessa giornata, il Presidente Cabral ha parlato ai giornalisti italiani ed esteri nel corso di una conferenza stampa svoltasi per iniziativa e nella sede dell'IPALMO. L'on. Andreini, vice presidente dell'istituto, ha presentato il « leader » dell'ex colonia portoghese diventata Stato indipendente il 10 settembre dello scorso anno, dopo una lunga e sanguinosa lotta di liberazione. Cabral ha espresso la più viva soddisfazione per questo suo viaggio in Italia dove — ha detto — « il mio popolo conta molti amici sin dal tempo della nostra guerra di liberazione »; ha ricordato che proprio a Roma, nel 1966, si svolse la prima Conferenza Internazionale dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi d'Africa.

Rievocate le varie fasi della lotta per la indipendenza durata undici anni, Cabral ha illustrato quanto il nuovo stato ha già realizzato sulla via del suo sviluppo. Dopo una prima fase dedicata alla riunificazione delle famiglie divise dalla guerra e al ritorno delle popolazioni nei villaggi distrutti o abbandonati — ha detto — il PAIGC (partito africano per la indipendenza della Guinea e di Capo Verde) ha rivolto le sue cure particolari alla ricostruzione dei villaggi stessi ed all'agricoltura. Egli ha in particolare sottolineato che l'organizzazione del giovane paese è stata facilitata dal fatto che il PAIGC, mano a mano che i territori venivano liberati dalla dominazione militare portoghese, ha esteso un sistema capillare di vita sociale ed economica organizzata delle popolazioni. I pro-

blemi sono comunque numerosi e difficili soprattutto perché il regime coloniale portoghese nulla ha lasciato se non distruzioni e miseria. Cabral ha poi affermato che il nuovo stato della Guinea Bissau si basa su una democrazia a larga partecipazione popolare. Sui rapporti con l'Italia, egli ha detto che esistono vaste possibilità di cooperazione in molti settori. Una delegazione governativa italiana si recherà presto nella Guinea Bissau per esaminare in concreto le prospettive esistenti per l'avvio di una cooperazione fruttuosa.

Cabral ha infine parlato della situazione in Angola dove pesano ancora le conseguenze e le responsabilità del regime di Salazar. Circa i rapporti con l'attuale governo portoghese Cabral ha dato atto al movimento militare, che ha abbattuto il fascismo portoghese, di aver rispettato i patti per l'indipendenza del suo paese.

Infine Cabral ha detto di essere giunto a Roma per l'udienza del Papa e di aver colto tale occasione per la visita al Presidente Leone e ad altri dirigenti italiani; ha poi ricordato l'udienza che Paolo VI concesse ai capi dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi nel 1970, per sottolinearne il grande significato allora avuto.

Missione « AGIP-ENI » a Bissau

(4-8 ottobre)

A seguito della visita a Roma, avvenuta a settembre, del Presidente Luis Cabral e dell'accreditamento in Bissau dell'Ambasciatore d'Italia residente a Conakry, una missione « AGIP-ENI » si è recata a Bissau dove dal 4 all'8 ottobre ha esaminato i vari settori della cooperazione italo-guineana.

L'ENI, anche tramite le sue associate, si è impegnato ad identificare i vari progetti che potrebbero essere finanziati sia dallo stato italiano, sia da altri enti internazionale (FED, BIRS, FAD ecc.) nei settori della geologia, della industria e della agricoltura, del commercio estero e della formazione professionale.

In particolare l'ENI ha già dato affidamenti per la partecipazione ai programmi geologici e, tramite le sue associate nel settore agricolo, per lo sviluppo delle colture del cotone e del riso, all'insieme di progetti idraulici e anche nel campo industriale agli studi per la sistemazione di un'industria di prodotti in plastica e di un'industria tessile.

Le prospettive di cooperazione fra l'Italia e la Guinea Bissau, paese potenzialmente ricco ma povero di mezzi, anche perché insufficientemente valorizzato dai portoghesi che lo consideravano un territorio di secondaria importanza rispetto alla ricchissima Angola, appaiono quindi buone. Il regime al potere ricorda l'amicizia dimostrata dal popolo italiano nei confronti di quello guineano durante la lotta per l'indipendenza e vede di buon occhio una presenza italiana, pubblica e privata, nel paese.

INDIA

Visita a Roma del ministro dell'industria

(2-3 novembre)

Il ministro dell'industria dell'India Ananth Pai Tonse, è giunto il 2 novembre a Roma per una visita di due giorni. Nel corso del soggiorno il ministro Tonse si è incontrato con il sottosegretario all'industria on. Carenini, con il sottosegretario agli esteri on. Battaglia e con operatori economici. Tema dei colloqui è stata la possibilità di aumentare gli interscambi commerciali tra l'India e l'Italia e più in generale con tutta l'area comunitaria. A tal fine è stato previsto un viaggio in India di una commissione di esperti economici italiani allo scopo di esaminare con le autorità indiane i modi e i tempi di realizzazione di tale incremento.

IRAN

Inaugurazione dell'Associazione Italia-Iran

(27 gennaio).

Nell'ambito dei programmi organizzati dall'ambasciata dell'Iran a Roma in occasione del XIII Anniversario della « Rivoluzione del Re e del Popolo » è stata inaugurata a Roma, il 27 gennaio, l'Associazione culturale Italia-Iran alla presenza di personalità italiane della cultura.

Dopo un breve intervento, in lingua italiana, dell'ambasciatore iraniano Alinaghi Said Ansary, il prof. Enrico Cerulli, presidente dell'associazione sull'antica cultura dell'Iran, ha illustrato i programmi culturali tra l'Italia e l'Iran.

Il prof. Giuseppe Tucci ha poi parlato sulle relazioni culturali, artistiche e storiche tra i due paesi. Il sen. Giuseppe Pella ed il signor Chojaeddin Chafa sono stati nominati vicepresidenti dell'associazione.

Delegazione commerciale italiana a Teheran

(15-19 febbraio)

Una missione economica italiana, guidata dal direttore generale del Ministero del commercio estero, Armando Fracassi, è giunta il 15 febbraio a Teheran per colloqui con personalità iraniane su questioni relative allo sviluppo delle relazioni economiche tra i due paesi. I principali settori interessati dai progetti allo studio tra Italia ed Iran sono quelli della

costruzione di ferrovie e strade, della petrolchimica, dell'elettricità e delle industrie alimentari. La missione ha avuto colloqui anche con il ministro del commercio iraniano Ferreidoon Mahdavi.

Commessa iraniana alla « Condotte »

(15 giugno)

Un commessa di un miliardo di dollari è stata affidata il 14 giugno alla Società italiana « Condotte » (gruppo IRI-ITALSTAT) in collaborazione con alcune altre società italiane per la costruzione del porto di Bendar Abbas.

Fin da quando il governo iraniano varò il progetto di sviluppo della regione di Bandar Abbas all'imbocco del Golfo Persico (un intervento destinato a richiedere investimenti per almeno duemila miliardi di lire), industrie italiane sono state in primo piano: già nel giugno dell'anno scorso, infatti, il gruppo IRI-FINSIDER firmò a questo proposito un vasto accordo di cooperazione con l'Iran. L'accordo fra la FINSIDER e la « NISIC » (National Iranian Steel Industries) prevede tra l'altro per l'area di Bandar Abbas lo sviluppo congiunto del progetto di un complesso siderurgico da due-tre milioni di tonnellate annue per lo sfruttamento di minerali ferrosi locali e la creazione di una società mista di progettazione italo-iraniana (costituita dalla « NISIC » e dalla « ITALIMPIANTI »). In particolare l' « ITALIMPIANTI » deve realizzare una serie di impianti siderurgici di pellettizzazione, di riduzione diretta, l'acciaieria, l'impianto di colata continua ecc.). L'iniziativa richiederà anche la costruzione di un metanodotto, di una centrale termoelettrica, di dissalatori, di un cantiere navale.

A questo insieme di interventi affidato alla « FINSIDER » e all' « ITALIMPIANTI » si aggiunge ora, nell'ambito del gruppo IRI, la realizzazione da parte della « Condotte » del nuovo porto di Bandar Abbas e delle infrastrutture relative.

Sempre per quanto riguarda le partecipazioni statali, anche il gruppo ENI ha realizzato e realizzerà interventi in Iran, paese con il quale intrattiene da lungo tempo rapporti di attiva collaborazione che trovarono il loro avvio nell'accordo petrolifero concluso fin nel 1957.

« Giornata dell'Italia » alla Fiera di Teheran

(23 settembre)

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Giulio Orlando ha presenziato il 23 settembre alla « Giornata dell'Italia » organizzata nell'ambito della Fiera di Teheran.

Il padiglione comprendeva 51 ditte che esponevano macchinari d'avanguardia di notevole interesse: si trattava di macchine per la lavorazione del legno, dei metalli, della plastica per l'imballaggio, per l'edilizia e di

vari tipi di macchinari agricoli. All'esterno del padiglione erano stati esposti alcuni articoli di arredamento ed i relativi macchinari fornivano sul posto una dimostrazione della lavorazione dei singoli pezzi. Altre imprese italiane operanti da vari anni in Iran, particolarmente nel settore petrolchimico, esponevano macchinari e prodotti nel padiglione iraniano.

Durante il suo soggiorno a Teheran l'on. Orlando che era accompagnato dall'ambasciatore Luigi Cottafavi ha avuto tra l'altro colloqui con il ministro iraniano del commercio circa le possibilità di sviluppo delle relazioni commerciali tra i due paesi.

IRAQ

Restauro di Babilonia affidato all'Italia

(14 gennaio)

Un programma di restauro e valorizzazione della città più famosa dell'antichità, Babilonia, è stato preparato da specialisti italiani, riuniti nell'istituto italo-iracheno di archeologia di Bagdad, diretto dal prof. Giorgio Gullini, ordinario di archeologia e storia dell'arte greca e romana nell'università di Torino.

Su una zona di 50 chilometri quadrati, grande cioè quanto Roma all'interno delle mura aureliane, non soltanto sarà visibile quanto rimane della metropoli, ma verrà ricreato lo stesso ambiente naturale di duetremila anni fa.

« Non si tratta di un semplice restauro architettonico — ha dichiarato all' "Ansa" il prof. Gullini, — quanto di restituire il senso della città come insediamento che è durato quasi tre millenni, soprattutto come tessuto connettivo di un abitato, in modo che quello che oggi è un seguito di colline diventi qualcosa di apprezzabile anche per il visitatore medio ». I primi documenti sull'esistenza di Babilonia risalgono alla fine del terzo millennio avanti Cristo, mentre la sua fine come città si può far risalire al quarto-quinto secolo dell'era cristiana.

« Oggi Babilonia è una serie di colline, ricoperte in gran parte da palme, che nascondono i ruderi; solo un quinto della città è stato scavato dagli archeologi tedeschi prima del 1914.

« Non sappiamo molto di questa città le cui meraviglie sono ricordate anche nella Bibbia — è sempre Gullini che parla — e che nel suo periodo più fiorente, sotto il re Nabuccodonosor, nel sesto secolo, doveva ospitare alcune centinaia di migliaia di abitanti. Sotto Nabuccodonosor, che regnò per 6 anni, la città fu un vero "happening architettonico": il palazzo reale fu ricostruito dal sovrano per quattro volte, per farlo sempre più bello. Ugualmente quattro volte nello stesso periodo fu ricostruita la grandiosa via delle processioni, che attraversava la porta di Ishtar, che costituiva l'ingresso monumentale delle città, da dove passava la statua del dio Marduk nella processione di primavera ».

Secondo il programma preparato dagli italiani, il visitatore moderno entrerà in Babilonia passando proprio attraverso questa porta, con le sue decorazioni di leoni realizzate, a vari livelli, con splendidi mattoni smaltati. Sono questi i segni della ricchezza della città, che allora estendeva il suo potere sino alle rive del mediterraneo; « La Mesopotamia — aggiunge Gullini — era diventato il paese più ricco perché aveva industrializzato l'agricoltura con l'irrigazione, e quindi tutti andavano a Babilonia, nella fertile pianura attraversata dall'Eufrate, per comprare i cereali ».

Missione dell'on. Bensi

(8-15 febbraio)

L'ex sottosegretario agli esteri, on. Bensi, è giunto a Bagdad l'8 febbraio a capo di una delegazione composta da dirigenti di società ed enti, nonché di funzionari del ministero degli esteri per una visita di una settimana. La delegazione aveva il compito di definire con le autorità interessate la realizzazione di alcuni importanti progetti nel campo agricolo e delle infrastrutture studiati da società italiane. Per tali lavori è prevista una spesa di alcune migliaia di miliardi.

I progetti e la realizzazione di tali lavori rientrano nell'ambito dell'accordo italo-iracheno concluso nel 1974. L'on. Bensi ha messo in risalto l'importanza delle commesse: « Si tratta di trovare uno sbocco all'esportazione di molte aziende italiane. La realizzazione di tali progetti, infatti, consentirà una loro piena occupazione e d'altra parte grazie ai progetti stessi sarà possibile ottenere in cambio del petrolio, di cui l'Iraq è uno dei massimi paesi produttori ».

IRLANDA

Visita del ministro degli esteri Fitzgerald

(28-29 gennaio)

Il ministro degli esteri dell'Irlanda, Garrett Fitzgerald, è giunto a Roma il 28 gennaio per una breve visita. Era a riceverlo all'aeroporto il sottosegretario agli esteri, Adolfo Battaglia.

In un colloquio con il ministro degli esteri Rumor, che ha avuto luogo il giorno successivo, sono stati esaminati i problemi della Comunità europea nel loro insieme e nella prospettiva delle scadenze avvenire. L'Irlanda ha infatti, per il primo semestre del '75, la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della CEE. Il colloquio tra l'on. Rumor e l'on. Fitzgerald è proseguito durante e dopo la colazione offerta dal ministro degli esteri all'ospite nella sede della Farnesina.

Sono stati discussi i problemi che — dopo l'ultimo « vertice » di Parigi che ha deciso la trasformazione del « vertice » stesso in conferenze da tenersi tre volte l'anno — sorgono dalle esigenze di continuità dell'azione comunitaria e di frequenti contatti bilaterali tra la presidenza di turno del consiglio ministeriale della CEE e i singoli paesi membri.

Sono stati esaminati i problemi comunitari con particolare riguardo alle responsabilità dell'attuale presidenza irlandese, quelli posti dalla nuova formula delle conferenze presidenziali con la preparazione della prima conferenza di Dublino, la formulazione dell'ordine del giorno e la organizzazione dei lavori; infine, il prossimo rinegoziato tra la Gran Bretagna e la CEE, il coordinamento comunitario nel settore energetico in vista anche della conferenza tripartita (paesi produttori, paesi consumatori, paesi in via di sviluppo).

Va posto in rilievo inoltre il fatto che Italia e Irlanda hanno anche problemi e interessi comuni come paesi membri della CEE e tra questi, non ultimo, quello della politica regionale. In un breve saluto rivolto all'ospite dopo la colazione, Rumor ha detto che « l'incontro si inserisce nel quadro della sempre più intensa cooperazione tra i "Nove" diretta al raggiungimento del supremo obiettivo dell'Unità europea, e riveste speciale importanza ed interesse in questo particolare momento, caratterizzato da una congiuntura internazionale di inconsueta gravità che accentua l'interdipendenza tra gli stati e quindi l'esigenza di una loro più stretta solidarietà ». « L'Italia — ha detto ancora Rumor — apprezza gli sforzi che la presidenza irlandese sta compiendo in questa fase della vita comunitaria ed ha assicurato che nulla sarà trascurato da parte italiana per affiancare l'impegnativa opera che il governo irlandese è chiamato a svolgere, nei prossimi mesi, nel comune interesse ».

Visita privata a Roma del Primo Ministro Cosgrave

(15 ottobre)

Il Presidente della Repubblica, on. Leone, ha ricevuto al Quirinale, il 15 ottobre, il Primo Ministro d'Irlanda, Liam Cosgrave, in visita privata in Italia.

In un ampio scambio di idee sulla situazione internazionale, con particolare riguardo ai problemi europei, è stato confermato il comune interesse al rafforzamento dell'unità europea.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali, è stata sottolineata l'affinità che, anche sul piano dei valori spirituali, unisce i due popoli, ed è stato auspicato l'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra l'Italia e l'Irlanda.

Il Presidente della Repubblica e la signora Leone hanno successivamente offerto una colazione al ministro d'Irlanda, alla signora Cosgrave ed al seguito.

Durante il suo soggiorno in Italia, il Premier irlandese è stato altresì ricevuto, in visita di cortesia, dal Presidente del Consiglio, on. Moro.

ISRAELE

Protocollo di collaborazione culturale

(20 febbraio)

Un protocollo biennale di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia e Israele è stato firmato il 20 febbraio al Ministero degli esteri di Gerusalemme in attuazione dell'accordo culturale concluso nel 1971 tra i due paesi.

Il protocollo prevede un sensibile ampliamento delle relazioni tra l'Italia e Israele tanto nel settore degli scambi di professori, borse di studio, lettori universitari, mostre d'arte, orchestre ecc., quanto nel campo della cooperazione tecnica e scientifica.

La firma del documento è stata preceduta da una delle consuete sessioni biennali della Commissione mista italo-israeliana per la cooperazione culturale e scientifica (la precedente si era svolta a Roma nel 1973), che ha esaminato e discusso i campi della possibile collaborazione tra i due paesi.

Il nuovo accordo è stato firmato per l'Italia dall'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero degli esteri (ed ex-capo della rappresentanza diplomatica italiana a Tel Aviv) e, per Israele, dal dottor Abba Geffen, direttore del dipartimento per le relazioni culturali del ministero degli esteri.

Durante la cerimonia della firma le due parti hanno tenuto a sottolineare l'importanza che simili documenti — conclusi tra paesi appartenenti allo stesso mondo mediterraneo — hanno per lo sviluppo della cooperazione internazionale e il mantenimento della pace.

Visita del ministro Spadolini

(10-11 aprile)

Il ministro per i beni culturali e ambientali, sen. Giovanni Spadolini, è giunto il 10 aprile in Israele per partecipare l'indomani, in rappresentanza del governo italiano, alle solenni cerimonie promosse dalla fondazione scientifica Weizmann, una delle maggiori del mondo, in occasione dell'inaugurazione del padiglione europeo, cui hanno concorso i vari governi e parlamenti dei paesi appartenenti alla Comunità europea, ma con prevalente partecipazione della Germania Federale.

Al suo arrivo in Israele, il ministro Spadolini ha dichiarato ai giornalisti: « Sono particolarmente lieto di poter portare il saluto del governo e dell'intera democrazia italiana a questa significativa manifestazione di solidarietà culturale europea promossa da un istituto che vanta le tradizioni e il prestigio dell'istituto scientifico Weizmann e che si richiama agli ideali di emancipazione incarnati dal popolo ebraico: nel momento

stesso in cui evoca il fondatore dello stato e insieme insigne uomo di scienza, nel legame sempre indissolubile fra lotta per la libertà e lotta per la civiltà.

« E' un momento — ha continuato il ministro Spadolini — in cui la cultura di tutto il mondo libero sente un particolare legame di solidarietà con Israele, nella comune testimonianza contro ogni ritorno di razzismo e nella comune ricerca di vie di pace e di collaborazione, indispensabili nell'area mediterranea non meno che in tutto il mondo tormentato da focolai di guerra o di tensione. E la cultura può assolvere una funzione di tramite decisivo per la pace.

« Contro inique discriminazioni, anche recenti, questa grande festa europea dell'istituto Weizmann, presenti i rappresentanti dei parlamenti e dei governi dell'Europa comunitaria, assume un significato che va oltre la contingenza, che investe i grandi interrogativi del nostro continente sul suo domani ».

Protocollo di collaborazione tecnico-scientifico

(11 luglio)

Per regolamentare la collaborazione nei settori della scienza e della tecnologia tra Italia ed Israele, l'11 corrente è stato firmato un Protocollo addizionale all'accordo culturale in vigore tra i due paesi, dal direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero per gli affari esteri, ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, e dall'ambasciatore d'Israele Moshe Sasson.

JUGOSLAVIA

Comitato misto italo-jugoslavo

(19 aprile)

Si è conclusa il 19 aprile, a Roma, l'ottava sessione del comitato misto italo-jugoslavo per la cooperazione economica, industriale e tecnica, presieduto, da parte italiana, dal ministro del commercio estero on. De Mita e, da parte jugoslava, dal membro del consiglio esecutivo federale Borisav Jovic. Ne dà notizia un comunicato ministeriale.

La riunione, terminata con la firma di un protocollo da parte dei due ministri, ha permesso — prosegue il comunicato — un approfondito scambio di idee sulle tendenze e le prospettive delle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi. La Jugoslavia ha visto nel 1974 e nei primi mesi del 1975 accumularsi un deficit nella sua bilancia commerciale con l'Italia, che — afferma il comunicato — non è fonte di preoccupazione solo per quel paese. L'Italia è, infatti, interessata all'equilibrata

espansione delle relazioni economiche bilaterali, al mantenimento della sua posizione su quel mercato, al rafforzamento della complementarietà delle due economie. Il comitato ha riconosciuto l'importanza che a tal fine riveste lo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica, in quei settori prioritari per l'economia jugoslava, che presentano interesse anche per l'Italia, importatrice di materie prime. Si tratta in particolare dei prodotti di base del settore energetico, della cellulosa, dell'industrializzazione dell'agricoltura.

« Giornata Italiana » alla Fiera di Zagabria

(18 settembre)

Il sottosegretario di stato al commercio con l'estero è intervenuto il 18 settembre alla « Giornata Italiana » della Fiera Internazionale di Zagabria. La visita del sottosegretario di stato — è stato precisato da un comunicato ministeriale — s'inquadrava nell'ambito dei programmi promozionali fissati dal Ministero del commercio con l'estero per l'intensificazione dell'interscambio fra i due paesi.

La partecipazione italiana a questa fiera era stata organizzata dall'ICE per incarico del Ministero del commercio estero e comprendeva circa cinquanta aziende per lo più nel settore della meccanica, in particolare delle macchine utensili per la lavorazione del legno, di cui la Jugoslavia, come è noto, è una dei maggior produttori europei.

Erano altresì presenti i più grandi complessi industriali italiani.

GLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI

Discorso del ministro degli esteri on. Rumor alle due Camere

(1° ottobre)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me, in qualità di ministro degli esteri, portare a conoscenza della Camera, a nome del Governo, che contatti, sondaggi e trattative con il governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia consentono oggi di definire il contenuto di intese, dirette e, per comune riconoscimento delle due parti, atte a garantire la definitiva chiusura del contenzioso territoriale e giuridico tra l'Italia e la Jugoslavia.

Credo che la mia esposizione potrà costituire anche una risposta alle interpellanze ed interrogazioni che da varie parti sono state presentate in Parlamento ed agli interrogativi che notizie di stampa hanno sollevato nell'opinione pubblica.

Ma una cosa desidero chiarire subito: era comunque intenzione del Governo di portare, per sua autonoma decisione, a conoscenza del Parlamento gli sviluppi e i termini del problema. E questo non tanto per formale deferenza verso le Camere — e, ovviamente, nel rispetto del loro

successivo potere di ratifica — ma per la doverosa consapevolezza della serietà della decisione che il Governo intende assumere.

Decisione anche amara

Non è stata, lo sottolineo, una decisione facile, come attesta anche la lunga e tormentata maturazione delle condizioni e delle considerazioni che ad essa ci hanno portato. Ed è una decisione per tanti aspetti anche amara, consapevoli come siamo non solo delle ragioni emotive, ma del sentimento profondo e della passione civile e patriottica di tante generazioni che le vicende del nostro confine orientale evocano in tutti noi, in tutti gli italiani; sentimento che si lega alla nostra complessa vicenda nazionale che, nel bene e nel male, nella fortuna e nella sfortuna, è la nostra storia, sofferta dagli italiani, da molti nella propria carne o col sacrificio della propria vita o abbandonando in nome della patria italiana la terra dove sono nati. Di essa, come Governo della nazione, ci facciamo carico tutta intero; nessuna polemica sugli errori, sulla pesante eredità che l'Italia democratica ha dovuto addossarsi, in questo momento; ma attenta, scrupolosa valutazione della realtà, di una visione ampia e di lunga prospettiva; uno sforzo di acquisire il massimo possibile in una situazione per tanti aspetti radicalmente mutata, e non sempre a nostro vantaggio.

La pace adriatica

E ci muove anche il desiderio e la volontà di dare suggello definitivo ad un clima di comprensione e di collaborazione tra due paesi che hanno vissuto periodi e momenti di aspra e dura contrapposizione, ma che da anni perseguono un reciproco impegno per una diversa atmosfera di amichevoli rapporti.

Il Governo ritiene che la « pace adriatica » risponda a profonde motivazioni democratiche, al rifiuto e all'assurdità di ricorsi alla forza, ad una lungimirante visione europea della evoluzione dei due paesi.

Il senso politico, e se vogliamo storico, dell'accordo oggi possibile, e che illustrerò più avanti è dunque non solo la chiusura dei problemi confinari ancora pendenti e la garanzia di alcuni nostri fondamentali interessi ad essa collegati, ma anche la creazione di un valido motivo di collaborazione, di cui anche le previste intese economiche costituiscono e vogliono essere uno strumento concreto ed efficace.

Questa la valutazione, insieme realistica e nel senso della storia, che il Governo ha fatto nella sua responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per porre nella sua prospettiva storica lo sviluppo delle nostre relazioni con la Jugoslavia e tracciare quindi lo sfondo su cui devono collocarsi l'intendimento del Governo di chiudere la vertenza ed il contenuto delle intese attraverso le quali a questo risultato ci è oggi possibile giungere, è doloroso, ma inevitabile, risalire ancora una volta col pensiero alle vicende dell'ultima guerra ed alle dure conseguenze che essa ha avuto per la nostra frontiera nord-orientale.

Precedenti storici

Alla resa dell'esercito nazista le forze jugoslave avanzarono rapidamente verso ovest prendendo possesso del territorio fino ad oltre Gorizia nella direzione di Udine, e ad oltre Trieste e Monfalcone fino all'Isonzo (e quindi, all'incirca, fino al confine tra l'Italia e l'impero austro-ungarico del 1866). Tale avanzata coincideva con le rivendicazioni territoriali che Belgrado allora si proponeva di far valere nei riguardi dell'Italia. L'occupazione del territorio suddetto, con i tragici fatti che la accompagnarono, durò dal 1° maggio al 12 giugno 1945. Fu a questa data che trovarono realizzazione le intese concluse il 9 giugno a Belgrado tra il maresciallo Tito e il generale Morgan.

A tali intese si era giunti dopo che il maresciallo Alexander, affermando che le rivendicazioni di Belgrado erano proponibili solo al tavolo della conferenza della pace, ingiunse alle forze jugoslave di ritirarsi sulla linea di demarcazione corrispondente alla direttrice Tarvisio-Fiume precedentemente concordata tra lo stesso Alexander e Tito.

Ma le intese Tito-Morgan dell'8 giugno 1945, tenendo evidentemente conto del dato di fatto costituitosi con l'avanzata jugoslava, non riprodussero interamente tale precedente accordo: esse fissarono invece, per quanto riguarda l'entroterra triestino, la linea di demarcazione — cosiddetta Morgan — immediatamente alle spalle di Trieste: da monte Goli ad Albaro Vescovà e Crevatini fino a punta Grossa sul golfo di Trieste. Prendeva così corpo una partizione di territorio che si è consolidata e che le vicende successive non hanno mai più potuto alterare.

Alla conferenza della pace, l'apposita commissione di esperti, riunitasi dal 9 marzo al 5 aprile 1946, presentò ben quattro linee diverse per la frontiera italo-jugoslava: quella sovietica, che coincideva con il confine italo-austriaco del 1866; quella americana ed inglese, che all'incirca ripetevano la linea di Wilson del 1919, e quella francese, che avrebbe poi trovato riscontro nella sistemazione data dal trattato di pace del 10 febbraio 1947 al Territorio libero di Trieste.

Durante tutto lo svolgimento della conferenza della pace, il governo di Belgrado si oppose a qualsiasi soluzione che prevedesse la restituzione della città di Trieste all'Italia.

Nacque così alla conferenza stessa l'idea di un compromesso, che venne raggiunto al di fuori e contro ogni volontà italiana: la creazione di uno Stato autonomo, il « Territorio libero di Trieste », il quale in base al trattato di pace avrebbe dovuto avere il confine verso la Jugoslavia lungo la linea francese sopra ricordata, e verso l'Italia lungo la linea da dosso Giulio al mare, all'incirca venti chilometri al di qua di Trieste, fra Duino e Monfalcone.

In attesa della costituzione — mai poi avvenuta — del territorio libero, la linea Morgan assunse una funzione giuridicamente rilevante. In sede di statuto provvisorio essa rappresentava infatti la linea di separazione del territorio amministrato dalle autorità militari anglo-americane da quello amministrato dagli jugoslavi: e così venne a costituire la demarcazione tra quelle che ancora oggi si denominano come zona *A* e zona *B*.

Sul compromesso raggiunto alla conferenza della pace per la costituzione di uno stato autonomo di Trieste, il nostro giudizio non poteva essere allora, e anche retrospettivamente non può rimanere oggi, che totalmente negativo.

Il progetto di TLT

Purtroppo però fu dura necessità della nuova Repubblica italiana subire la definizione di tale assetto territoriale, quale parte integrante ed effettiva del trattato di pace.

Non possiamo e non dobbiamo sottovalutare a distanza di anni il rischio, corso dal paese, che il progetto di Territorio libero di Trieste si realizzasse. E va riconosciuto ai Governi del primo dopoguerra di aver intrapreso con energia una serie di azioni che dovevano consentirci, dopo la conferenza della pace, di porre subito le premesse per un superamento delle clausole più dure del trattato.

La realtà per noi più drammatica, scaturita dal compromesso della conferenza della pace, era che le clausole sancite dal trattato stabilivano per noi non solo la già grave perdita dell'Istria, che dette luogo al drammatico esodo degli optanti, ma anche il distacco di Trieste. E' questo il punto fondamentale dal quale occorre partire ed al quale occorre costantemente richiamarsi nel valutare oggi tutti gli sviluppi successivi.

Per cercare di superare quelle clausole del trattato il Governo si mosse nella nuova situazione internazionale che si andava determinando in Europa in seguito agli avvenimenti verificatisi nei paesi dell'est. Non si riuscì a conseguire la restituzione del Territorio libero di Trieste all'Italia; ma fu ottenuto il risultato di bloccare di fatto la costituzione del territorio stesso. In effetti, se, come previsto dallo statuto definitivo, fossero intervenuti la nomina del governatore del territorio da parte delle Nazioni Unite e lo sgombero delle truppe alleate dalla zona *A*, si sarebbe non soltanto consumato il definitivo distacco di Trieste dall'Italia, ma creato un vuoto che poteva facilmente aprire la via allo slittamento dell'intero Territorio libero di Trieste verso la zona di influenza politico-economica della Jugoslavia.

Alla luce della situazione internazionale di quel momento si spiega sia perché fu possibile ottenere la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e sia anche perché essa rimase inoperante. Annunciata dal ministro degli esteri francese, Bidault, il 20 marzo 1948 a Torino, e pubblicata nello stesso giorno simultaneamente a Londra, Parigi e Washington, la dichiarazione affermava che i governi della Francia, del Regno Unito e degli Stati Uniti avevano proposto al governo dell'URSS ed a quello dell'Italia di stipulare un protocollo addizionale al trattato di pace per porre nuovamente sotto la sovranità italiana il Territorio libero di Trieste. La proposta delle tre potenze occidentali non fu mai accolta dal governo sovietico.

Subito dopo si precisavano degli sviluppi nella collocazione internazionale della Jugoslavia che modificarono l'equilibrio dei suoi rapporti sia con il gruppo dei paesi dell'est sia con le potenze occidentali. Prese quindi corpo l'auspicio che il problema del Territorio libero si risolvesse

attraverso contatti diretti tra l'Italia e la Jugoslavia. In tali circostanze la dichiarazione tripartita venne ad assumere sostanzialmente il senso politico di un invito a rinegoziare la sorte del Territorio libero di Trieste, al di fuori di qualsiasi ipotesi di accordo fra le quattro grandi potenze ormai sempre più improbabile in quella fase dei rapporti internazionali. Un effetto a nostro favore ebbe tuttavia la dichiarazione tripartita: e fu quello di cristallizzare uno stato di fatto per quanto riguarda la zona *A*, e quindi Trieste, ponendo così le prime premesse del successivo ricongiungimento di quest'ultima all'Italia.

La via del negoziato diretto

Restava aperta pertanto alla nostra diplomazia solo la via del negoziato diretto. Ma i così detti negoziati Guidotti-Bebler, intrapresi nel novembre 1951 e prolungatisi fino al marzo 1952, naufragarono su scogli insormontabili. Il fallimento delle trattative si rifletté negli incidenti che si ebbero a Trieste nel quarto anniversario della dichiarazione tripartita.

Da quel momento il compito e gli obiettivi del Governo vennero quindi ad assumere aspetti più complessi, e in una certa misura non facilmente conciliabili nella loro desiderabile simultaneità. E, cioè, da una parte continuare a lavorare con paziente tenacia per l'auspicato ricollegamento di tutto il Territorio libero di Trieste all'Italia: e dall'altra tendere in tempi ravvicinati al miglioramento della posizione italiana attraverso il ritorno della nostra presenza amministrativa nella Zona *A*, anche in considerazione dello stato di legittima esasperazione psicologica della popolazione e della necessità di una prospettiva per la città di Trieste sotto il profilo della certezza del suo destino e della sua sopravvivenza economica.

Un primo risultato positivo in quest'ultima direzione si ebbe con l'accordo di Londra del 9 maggio 1952, che consentì una più larga partecipazione italiana a tutti i settori dell'amministrazione civile della Zona *A*. Tale accordo, che migliorava la posizione italiana, non mancò di riprodurre tuttavia, com'era prevedibile, un'immediata reazione a Belgrado, reazione che andò crescendo nel 1953 fino alla grave crisi nei rapporti italo-jugoslavi del settembre di quell'anno.

Fu un periodo di tensione, che perturbò anche le relazioni fra l'Italia e i suoi alleati. La situazione andò per altro ulteriormente evolvendo finché l'8 ottobre 1953 gli anglo-americani annunciarono la propria decisione di porre fine alla permanenza nella Zona *A* del governo militare alleato e della guarnigione anglo-americana e di trasferire la zona sotto amministrazione italiana. Si trattava di un'esplicita pronuncia a favore della perpetuazione della situazione di fatto.

La tenace opposizione jugoslava riuscì tuttavia a ritardare di circa un anno la concreta realizzazione di questo trapasso di poteri, mentre da parte italiana la difficoltà ad accettare una impostazione duramente realistica si rifletté nella successiva fase di negoziati scaturita dalla stessa iniziativa degli anglo-americani. I negoziati si svolsero secondo uno sche-

ma triangolare: gli alleati trattavano con Belgrado e con Roma, tenendo in mano le fila di tutta la trattativa.

Il memorandum d'intesa

Fu così che si arrivò al *memorandum* d'intesa che fu siglato a Londra il 5 ottobre 1954. Lo stesso giorno il Parlamento accolse l'annuncio dato dall'allora Presidente del Consiglio on. Scelba che l'Italia riassumeva integralmente l'amministrazione della città di Trieste e della Zona *A* finora affidata al governo militare alleato.

Le disposizioni del *memorandum* d'intesa, anche se il documento non passò sui banchi del Parlamento in allegato ad un disegno di legge di ratifica, sono ben note. Non sarà tuttavia inutile ricapitolarne i punti essenziali, anche per consentire un confronto con quelli della nuove intese.

Il *memorandum* di Londra fu uno strumento che, per esplicita affermazione, doveva porre termine con misure di carattere pratico alla insoddisfacente situazione creatasi a seguito della constatata impossibilità di attuare le clausole del trattato di pace con l'Italia relative al Territorio libero di Trieste. Una seconda finalità del *memorandum* d'intesa era quella di sciogliere il regime di occupazione e di governo militare nelle Zone *A* e *B* del territorio.

La regolamentazionè prevista dal *memorandum* apportò sul piano territoriale, in favore della Jugoslavia, alcune rettifiche alla linea di demarcazione con l'aggregazione alla zona *B* di una ristretta striscia di territorio a nord della preesistente linea, ivi compresi i villaggi di Albaro Vescovà e Crevatini.

Essa dettò inoltre norme per la salvaguardia delle persone che, già residenti nell'una o nell'altra zona, vi avessero fatto o vi facessero ritorno dopo il 5 ottobre 1954, così come per il trasferimento dei beni mobili e degli averi sia di tali persone sia di quelle che decidessero di rinunziare alla residenza. Per gli immobili, non essendovi per queste ultime persone la possibilità di mantenerne la disponibilità, fu prevista soltanto la facoltà di venderli entro un termine determinato.

Nel *memorandum* era fatto obbligo all'Italia di mantenere il porto franco di Trieste in armonia con le disposizione degli articoli da 1 a 20 dell'allegato VIII del trattato di pace; mentre invece nessuna forma di collaborazione da parte jugoslava veniva prevista per favorire lo sviluppo degli interessi economici di Trieste e del suo entroterra.

Estendendo una disciplina appena adombrata nel trattato di pace, il *memorandum* stabiliva uno statuto speciale contenente garanzie a favore dei rispettivi gruppi etnici delle due zone. Richiamati i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione, in conformità alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, lo statuto speciale assicurava agli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia ed agli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia il godimento della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti di ciascuna zona.

Altre norme garantirono il mantenimento del carattere etnico ed il

libero sviluppo culturale dei due gruppi etnici nelle rispettive zone di amministrazione, nonché l'esistenza di una stampa e di scuole nelle rispettive lingue materne.

In materia di gruppi etnici, per altro, le previste garanzie finirono col rivelarsi inadeguate alle aspettative a causa dell'eccessivo formalismo inerente al tipo del meccanismo di controllo adottato, il cui effetto era sostanzialmente di giocare a nostro svantaggio.

Armonia etnica

Su questo punto, come pure per lo stato di cittadinanza delle persone definite dal *memorandum* come « pertinenti » all'una o all'altra zona e per i beni di coloro che hanno lasciato a suo tempo la Zona *B*, dovevano insorgere successivamente contrasti e polemiche, tali da inasprire le reciproche diffidenze e coinvolgere a volte anche i rapporti tra i due paesi.

Entro questi limiti, del resto obiettivi ed obbligati, una valutazione spassionata, a più di vent'anni di distanza, induce a riconoscere che un ritardo nell'accettazione dell'accordo non avrebbe portato ad apprezzabili vantaggi.

Il Governo prese atto che la questione entrava in una nuova fase, che sarebbe stata inevitabilmente caratterizzata dalla fine di ogni possibile mediazione e, quindi, da difficili e problematici tentativi bilaterali di soluzione.

Da qui, proprio per contrastare la tendenza implicita ma difficilmente reversibile del *memorandum* a prefigurare una soluzione globale *de facto*, furono adottate tutte le precauzioni politiche e diplomatiche che si poterono allora adottare da parte nostra: dalle ripetute dichiarazioni di provvisorietà dell'assetto stabilito alla decisione di non sottoporre il *memorandum* a ratifica parlamentare appunto per sottolineare il carattere di intesa puramente amministrativa da noi attribuitogli.

D'altro canto si iniziò un lavoro complesso diretto a favorire la ripresa di un dialogo tra i due paesi, non solo su questo delicato e fondamentale problema, ma sul piano più vasto e complessivo dei rapporti bilaterali, in vista dell'avvio di una collaborazione che appare naturale tra i due paesi, e che fosse altresì foriera di un clima di comprensione delle reciproche esigenze.

Prima e dopo il *memorandum* di Londra, tutte le vie sono state tentate dall'Italia per far sì che la linea Morgan e quella derivata dalle rettifiche apportatele col *memorandum* di Londra fossero considerate provvisorie. In tutte le sedi appropriate sono state formulate le ipotesi politiche e tecniche più diverse con spirito di immaginazione e con reale apertura e disponibilità all'accordo; tutte le soluzioni per mutare lo *status quo* sono state esplorate.

Nessuna di esse ha potuto negli ultimi venti anni andare oltre la fase della mera enunciazione. E' venuto quindi gradualmente a maturazione il problema politico che il Governo non poteva eludere, e non ha eluso, nella sua semplice alternativa: se addivenire o no ad una chiusura della vertenza con la Jugoslavia fondata sul riconoscimento, di un accordo internazionale, di un definitivo nuovo assetto territoriale.

Bisogna prendere atto che, nell'arco di tempo trascorso, vari elementi sono andati maturando, sia dall'una che dall'altra parte. La loro evoluzione è stata in ogni momento attentamente seguita a Roma per cogliervi quanto potesse contribuire ad avvicinare, sia pure lentamente, i punti di vista delle due parti in questa delicata materia. Anche nel contesto di trattative in altri campi, mai il Governo italiano ha trascurato la possibilità di sondaggi, di aperture e di contatti non ufficiali con Belgrado. La soluzione del problema della definizione delle frontiere orientali d'Italia è rimasta dunque, attraverso gli anni, una esigenza importante per il nostro paese; il problema è sempre stato al centro dell'attenzione di tutte le compagini che dal 1947 al 1954 e poi dal 1954 ad oggi si sono succedute nella responsabilità del Governo della Repubblica.

E' su questo sfondo che si sono alternate le fasi di maggiore o minore disponibilità al dialogo, con momenti ricorrenti di tensione derivanti dalle contrastanti interpretazioni circa l'effettiva portata giuridica del *memorandum*, ma sempre in uno svilupparsi di contatti, in un intrecciarsi di relazioni e in un consolidarsi di rapporti e di interessi di collaborazione economica. Ed è su questo stesso sfondo che nel corso degli anni si sono resi possibili utili anche se non risolutivi sondaggi tra i due governi allo scopo di accertare in quale forma e con quali contenuti si potessero prendere in considerazione ipotesi di soluzioni di carattere parziale o globale delle questioni pendenti tra i due paesi.

Gli incontri italo-jugoslavi

Di questi sviluppi si trova traccia indiretta nei vari comunicati sugli incontri italo-jugoslavi al livello ministeriale che ebbero luogo cominciando dal 1959, quando, per la prima volta dal dopoguerra, un sottosegretario di Stato agli esteri, l'onorevole Folchi, si recò in visita a Belgrado.

Più recentemente, l'esistenza di basi « per rafforzare l'amicizia e favorire il più fecondo sviluppo della collaborazione » fu constatata con soddisfazione dalle due parti nel comunicato congiunto sulle conversazioni di Venezia del 10 febbraio 1971 tra l'allora ministro degli esteri, Moro, ed il segretario di Stato jugoslavo Tepavac. Fu stabilito in quell'occasione che « attraverso i canali diplomatici, con l'assistenza di esperti, sarebbero stati esaminati taluni problemi, la cui soluzione avrebbe migliorato le condizioni di vita delle popolazioni di frontiera » e « fu fatta particolare menzione delle minoranze etniche, alle quali i due governi intendono accordare la maggiore tutela ».

Nella sostanza, la politica seguìta dal Governo italiano era stata definita in una comunicazione alla Commissione affari esteri della Camera dei deputati il 22 gennaio 1971, allorché il ministro degli esteri sottolineò che « nei confronti dell'amica Jugoslavia, come del resto verso ogni altro paese, ci basiamo sul più leale rispetto dei trattati e degli accordi in vigore, ivi compreso ovviamente il *memorandum* d'intesa di Londra del 1954, e della sfera territoriale da essi risultante ».

In una atmosfera di collaborazione ebbero luogo la visita a Bel-

grado del Presidente della Repubblica Saragat dal 2 al 6 ottobre 1969 e quella a Roma del presidente Tito dal 25 al 27 marzo 1971.

Colloquio Medici-Minic

Un esame dei rapporti bilaterali nel loro insieme fra la Jugoslavia e l'Italia fu poi condotto in occasione dell'incontro del 19-20 marzo 1973 tra l'allora ministro degli esteri senatore Medici ed il vicepresidente del consiglio federale e segretario di Stato jugoslavo Minic. In quell'incontro i due ministri « riaffermarono la loro intenzione di risolvere le questioni tuttora pendenti fra i due paesi nel reciproco interesse ». Fu constatato altresì che « il consolidarsi di una atmosfera di piena reciproca fiducia era condizione essenziale per assicurare lo sviluppo della collaborazione fra i due popoli ». Fu in quella occasione che, attraverso il preannuncio da parte italiana dell'elaborazione a livello d'esperti di una piattaforma globale di soluzioni dei problemi pendenti, si aprì la possibilità di passare successivamente alla fase dei contatti e sondaggi su più concrete ipotesi di lavoro.

Come in ogni processo diplomatico, si registrarono alti e bassi inevitabili nel confronto fra posizioni di partenza ancora molto divergenti.

Così una fase polemica si verificò nei primi mesi del 1974. Anche in quella occasione, pur mantenendo il suo punto di vista circa il titolo giuridico della presenza jugoslava in una parte del territorio già destinato ad organizzarsi in Territorio libero di Trieste, il Governo non ebbe remore a ribadire esplicitamente, in particolare nel testo della nota verbale del 15 aprile 1974, che l'Italia ha un vitale interesse al mantenimento dell'integrità e dell'unità della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e che il Governo italiano ha sempre continuato a rispettare scrupolosamente la linea di demarcazione indicata nel *memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 alla stessa stregua di una frontiera di Stato.

In questa direzione si è successivamente determinato, attraverso la ripresa dei contatti italo-jugoslavi, un approfondimento delle esistenti possibilità di risolvere tutti i problemi pendenti nel contenzioso giuridico e territoriale allo scopo di chiudere la vertenza fra i due paesi.

Il Governo si è ispirato anche ad una visione del futuro dei rapporti italo-jugoslavi che consolidi lo stabilirsi di una vera pace e di una vera conciliazione tra i due popoli, nel perseguimento di fondamentali interessi di collaborazione non soltanto economica, ma politica, non soltanto nell'ambito di rapporti di buon vicinato e di collaborazione adriatica, ma anche sul piano più generale delle relazioni intereuropee.

Ma ancora più importante è l'interesse reciproco ad eliminare tutti i gravi aspetti anomali, che si configurano come altrettanti problemi di contenzioso internazionale, insiti nella regolamentazione di fatto oggi esistente tra l'Italia e la Jugoslavia.

Tra questi aspetti anomali, in primo luogo, la circostanza che, a distanza di quasi trenta anni, la frontiera fra i due paesi nel tratto sancito dal trattato di pace non abbia potuto essere ancora definita completamente; ciò a causa delle divergenze di interpretazione delle clausole

territoriali del trattato stesso, commiste con la necessità di determinate rettifiche, nei limiti di tolleranza di cinquecento metri previsti dal trattato sia per assicurare fonti idriche indispensabili per alcune zone confinarie, sia per consentire la viabilità del centro stesso della città di Gorizia.

In secondo luogo, il non ancora avvenuto sgombero delle sacche create dagli sconfinamenti effettuati nel 1947 soprattutto da parte jugoslava; sgombero che è da realizzarsi in modo da tener conto sia della situazione giuridica prevista dal trattato di pace sia degli interessi locali costituitisi nel corso degli anni a riparo di situazioni imposte dalle esigenze stesse della vita quotidiana.

In terzo luogo i nodi derivanti dal mai costituitosi Territorio libero di Trieste sia per quanto riguarda i problemi personali e patrimoniali connessi alla definizione dell'assetto territoriale, sia per quanto riguarda le inderogabili esigenze di espansione industriale della città di Trieste e del suo porto in un ampliato entroterra economico.

Per una soluzione globale

Una soluzione globale dei problemi pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia comportava, pertanto, da parte nostra la valutazione di alcune condizioni e di alcuni essenziali obiettivi: conseguire la sistemazione della frontiera definitiva fra l'Italia e la Jugoslavia, tenendo contestualmente conto delle fondamentali necessità di Trieste e del suo porto; regolare lo *status civitatis* delle persone interessate, assicurando alle medesime ed alle loro famiglie la libera scelta della residenza nell'uno o nell'altro paese, a condizioni comunque non meno favorevoli di quelle previste per gli ex residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia in conseguenza del trattato di pace; garantire in modo effettivo ai gruppi etnici stanziati nell'ambito territoriale di applicazione del regime del *memorandum* d'intesa di Londra il livello di protezione di cui essi fruiscono in base alla normativa interna nei due paesi, ispirata ai principi stabiliti dagli strumenti internazionali in materia; assicurare a Trieste, nei modi che si sarebbero dimostrati realizzabili, le premesse per il suo sviluppo industriale ed economico; ed a tal fine conseguire, nel rispetto delle disposizioni in vigore nell'ambito della Comunità economica europea, l'inclusione, in ampliati punti franchi di Trieste, di una fascia di territorio a cavallo della frontiera adeguata a tale sviluppo; creare ogni altra premessa idonea a consentire il rafforzamento della cooperazione economica, tecnica, turistica ed energetica tra i due paesi in tutti quei settori in cui fossero emerse in passato o possano prospettarsi per l'avvenire effettive possibilità di sviluppo nel reciproco interesse.

Questi gli elementi da noi considerati fondamentali, nella piena consapevolezza che essi comportano sacrifici, ma anche consentono all'Italia di conseguire miglioramenti non irrilevanti rispetto alla situazione risultante dal *memorandum* di Londra e anche rappresentano, per quanto riguarda l'ulteriore possibilità di sviluppo dei rapporti tra i due paesi, aperture di grande momento per il futuro.

I punti fondamentali dell'intesa

Desidero ora illustrare alla Camera i punti fondamentali di intesa definiti attraverso contatti, sondaggi e trattative con la controparte; punti i quali — ho il dovere di sottolineare — risultano i soli idonei a consentire la convergenza di ambedue le parti sulla soluzione dell'insieme dei problemi aperti, se dal Parlamento verrà il consenso all'operato del Governo.

Premetto che le intese territoriali, giuridiche ed economiche – ivi comprese quelle per la creazione di una zona franca a cavallo della frontiera italo-jugoslava nell'entroterra triestino, per le quali è necessaria la verifica di compatibilità con le norme della Comunità economica europea secondo le procedure da questa previste — costituiranno un tutto unico ed entreranno in vigore contemporaneamente, in modo da poter dar luogo a quell'insieme di soluzioni che è l'obiettivo comune perseguito sia da noi sia dalla controparte.

La Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia riaffermeranno in questa occasione che la cooperazione pacifica e le relazioni di buon vicinato tra i due paesi ed i loro popoli corrispondono agli interessi essenziali dei due Stati e che le nuove intese raggiunte costituiscono premesse favorevoli all'ulteriore sviluppo ed intensificazione dei rapporti reciproci; confermeranno la loro lealtà ai princìpi della rinuncia all'uso della forza, dell'inviolabilità delle frontiere e del rispetto dell'integrità territoriale, nonché al principio della protezione più ampia possibile dei cittadini appartenenti ai diversi gruppi etnici derivante dalle loro costituzioni e dai loro ordinamenti interni, lealtà che ciascuna delle due Repubbliche realizza in maniera autonoma ispirandosi anche ai princìpi dello statuto delle Nazioni Unite, della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della convenzione sull'eliminazione di discriminazioni razziali e dei patti universali dei diritti dell'uomo; enunceranno infine la loro volontà politica di intensificare i rapporti esistenti di buon vicinato e di cooperazione pacifica nell'ambito più vasto della pace e della sicurezza europea.

Passando dalle intese sui princìpi a quelle di carattere specifico ricorderò, in primo luogo, che si tratta di sostituire al precario regime territoriale derivante dal *memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 una sistemazione definitiva. Il *memorandum* cesserà quindi di avere effetto, con tutti i suoi allegati (e ne saranno naturalmente informati sia i governi che siglarono quello strumento, sia il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, al quale il *memorandum* fu a suo tempo comunicato). Il confine italo-jugoslavo, per la parte non contemplata come tale dal trattato di pace del 10 febbraio 1947, coinciderà con la linea di demarcazione stabilita dal *memorandum* di Londra tra le due zone del mancato Territorio libero di Trieste, oltre che con la frontiera fissata dal trattato di pace tra la Jugoslavia e il detto territorio in corrispondenza alla cosiddetta zona *A*.

La frontiera marittima tra l'Italia e la Jugoslavia sarà delimitata nel golfo di Trieste attribuendosi all'Italia fondali adeguati al transito di navi di grosso tonnellaggio, in modo da garantire ad esse l'accesso al porto

anche attraverso acque territoriali italiane, correggendo l'attuale necessità di attraversare esclusivamente le acque territoriali jugoslave. Ciò contribuirà anche ad evitare il ripetersi dei numerosi incidenti verificatisi nel passato circa i limiti del potere di polizia marittima dei due Stati confinanti.

Sarà fatta salva la facoltà al Governo italiano di tracciare e pubblicare le linee rette di base nell'Adriatico.

Contemporaneamente troveranno soluzioni le altre questioni confinarie tuttora aperte. Nel rispetto del trattato di pace ed usufruendo dei margini entro i quali esso consente che il confine previsto venga adattato al terreno, si provvederà allo sgombero di sacche e a taluni aggiustamenti e ripristini tenendosi conto di esigenze connesse alla sicurezza del confine e alle necessità economiche, particolarmente in termini di accesso ai rifornimenti idrici, viabilità e regimentazione di fiumi, senza per altro trascurare gli interessi che si sono creati nel corso degli anni al riparo di una situazione giuridicamente non definita. Si porrà così fine allo stato di incertezza giuridica lungo la frontiera italo-jugoslava da monte Forno a dosso Giulio. In tale ambito, ritornerà all'Italia la vetta del monte Sabotino che era stata assegna alla Jugoslavia a seguito del trattato di pace.

Problemi della cittadinanza

Per quanto concerne la cittadinanza delle persone che alla data del 10 giugno 1940 erano cittadini italiani ed avevano la loro residenza permanente nel territorio di cui all'articolo 21 del trattato di pace (nonché dei loro discendenti nati in epoca successiva), essa sarà regolata dalla legge di quello Stato nel quale verrà a trovarsi la residenza degli interessati al momento dell'entrata in vigore dei nuovi accordi. Gli appartenenti a ciascuno dei due gruppi etnici, purché considerati tali dal Governo dello Stato etnicamente affine, fruiranno della facoltà di trasferirsi sul territorio di tale Stato e di vedersene riconosciuta la cittadinanza. Sarà comunque fatto salvo il principio della permanenza della cittadinanza italiana in favore di coloro che si trasferiranno dal territorio jugoslavo a quello italiano. Sarà altresì salvaguardata l'unità familiare e sarà autorizzato il trasferimento degli averi e dei beni mobili di coloro che eserciteranno l'anzidetta facoltà.

Riguardo ai beni, diritti ed interessi di persone fisiche e giuridiche italiane, localizzati in quella porzione del mancato Territorio libero di Trieste, che risulterà compresa nei confini jugoslavi, i quali siano stati oggetto di misure restrittive jugoslave di qualsiasi genere dal maggio 1945 in poi, verrà concordato tra i due Governi un indennizzo globale e forfettario equo e accettabile per entrambi. Questo permetterà di chiudere parecchie questioni pendenti fino dal 1955. Inoltre, durante le trattative destinate a fissare la cifra dell'indennizzo, sarà favorevolmente considerata la possibilità che gli aventi diritto conservino, in taluni casi, la libera disponibilità di beni immobili purché affdati all'uso o all'amministrazione di familiari. La medesima alternativa sarà prevista anche a favore di coloro che si trasferiranno nel territorio dello Stato etnica-

mente affine senza vendere i propri beni immobili. Con ciò sarà evitata l'espropriazione generalizzata, come avvenne a seguito del trattato di pace nei riguardi degli optanti.

La materia delle assicurazioni sociali e delle pensioni dei lavoratori residenti nel mancato Territorio libero di Trieste sarà regolata da un accordo integrativo di quelli conclusi nel 1957 assicurandosi in ogni caso che non vi sarà soluzione di continuità nei versamenti.

Adeguata considerazione sarà data alle popolazioni interessate appartenenti ai due gruppi etnici, che attualmente beneficiano delle norme in vigore in rispondenza a quanto previsto dallo statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra; nel momento stesso in cui il *memorandum* e quindi lo statuto decadranno, ciascuno dei due Governi dichiarerà di mantenere in vigore le misure interne adottate in applicazione dello statuto medesimo, e di assicurare, nel quadro del proprio ordinamento, il mantenimento del livello di protezione degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici già previsto dalle norme dello statuto stesso.

Questi punti fondamentali di intesa e le prospettive che essi aprono vanno valutati nella loro globalità, in connessione con la prevista creazione in comune di un nuovo strumento di collaborazione economica che, estendendo i suoi effetti nel tempo, sarà destinato ad incrementare i legami di interessi sia tra le popolazioni confinanti sia tra i due stessi paesi.

E' da tutti, a tale proposito, riconosciuta l'esigenza di assicurare lo sviluppo commerciale di Trieste, proiettandolo nel lungo periodo e nella previsione di sempre maggiori traffici attraverso il Mediterraneo. E ciò anche nell'ipotesi che, a seguito degli studi che potranno essere compiuti con la partecipazione dei due paesi, si giungesse al più presto ad accertare la fattibilità tecnica ed economica della idrovia che da Monfalcone, passando per Gorizia, collegherebbe l'Adriatico al Mar Nero, da una parte, e all'Europa centrale e orientale dall'altra.

Sarà prevista l'estensione degli attuali punti franchi di Trieste, che potrà trovare la sua localizzazione nell'ambito di un'area individuata a cavallo della frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia destinata a consentire il deposito, la manipolazione e la trasformazione delle merci in arrivo o in transito a Trieste. Alla zona stessa sarà esteso il regime doganale dei punti franchi di Trieste con tutte le norme in essi in vigore, comprese le norme sul controllo, specialmente quando si tratti di beni che vengono introdotti nel territorio doganale del mercato comune europeo.

Un comitato misto, formato da rappresentanti dell'Ente per la zona industriale di Trieste e dall'organismo jugoslavo corrispondente, sarà incaricato del piano urbanistico e delle altre modalità di gestione.

Saranno garantiti pari diritti all'impiego per i cittadini delle due parti e la libertà di movimento delle persone all'interno della zona, attraverso la frontiera di Stato che permane per altro immutata.

I rapporti di lavoro, di cambio e fiscali seguiranno le leggi dello Stato in cui ha sede legale l'impresa e con lo stesso criterio sarà regolato il regime dei beni mobili, mentre i diritti reali sugli immobili seguiranno lo *jus loci.*

Saranno assicurati gli allacciamenti alle reti nazionali di trasporti

ed il rifornimento dell'energia e delle altre risorse materiali necessarie.

Il regime della zona avrà la durata di 30 anni, tacimente rinnovabili.

La necessaria procedura per quanto riguarda la compatibilità del regolamento previsto per la zona franca con le regole in vigore nella Comunità economica europea viene avviata oggi stesso dal Governo con le istanze comunitarie competenti. Di questa inderogabile esigenza, la controparte jugoslava è stata esplicitamente avvertita.

Una commissione mista permanente italo-jugoslava curerà lo studio e la risoluzione comune dei problemi dell'economia idrica ed idroelettrica in vista di un miglioramento nello sfruttamento di tali risorse rispetto alle intese ed agli obblighi finora assunti in materia dalle due parti.

Riconoscendosi l'importanza della regimazione delle acque dei bacini dell'Isonzo, dello Iudrio e del Timavo e della loro utilizzazione a scopi idroelettrici, irrigui e civili, permarranno in ogni caso gli obblighi jugoslavi in materia derivanti dal trattato di pace. Una diga sull'Isonzo in territorio jugoslavo sarà costruita in comune per assicurare l'irrigazione della piana a sud di Gorizia ed è prevista anche la possibilità di regimazione delle acque della Rosandra per l'economia di Trieste.

Per migliorare le condizioni di viabilità e del movimento delle persone e delle merci saranno previsti nuovi allacciamenti stradali. Allo scopo di alleggerire il traffico di Gorizia, sarà da noi costruita in territorio italiano lungo le pendici del monte Sabotino una strada da adibire a libero uso del traffico civile tra le località jugoslave di Nuova Gorizia e del Collio. La sistemazione a nostro favore della divergenza del Colovrat comporterà l'impegno del nostro Governo di finanziare una carrareccia in territorio jugoslavo in sostituzione di quella che verrà a trovarsi in territorio italiano; sarà prevista anche l'apertura di valichi internazionali a Gorizia.

Cooperazione portuale

Una cooperazione permanente tra i porti dell'Adriatico settentrionale sarà sollecitata per renderli globalmente ed in modo armonizzato più efficienti e concorrenziali rispetto ai porti di altre zone.

Sarà pure prevista un'azione comune nel campo della prevenzione dell'inquinamento dell'Adriatico.

E' aperta la via alla cooperazione industriale a lungo termine, anche tramite la formazione di imprese a capitale misto, specie nei campi dell'energia elettrica, del petrolio e gas naturali, dei minerali metallici e delle materie fissili, del legno e della cellulosa.

Si tratta di svolgere in comune l'esercizio di attività di particolare interesse per i due paesi che potranno così vedere aumentate le proprie risorse di materie essenziali al loro sviluppo economico. Da tali iniziative non potrà non derivare un più stretto contatto delle reciproche capacità produttive, delle tecnologie e delle risorse finanziarie, idoneo a realizzare una possibile penetrazione anche nei terzi mercati.

Accordi verrano anche stipulati per il riconoscimento di diplomi universitari e per l'esame delle questioni relative ai beni culturali, opere d'arte, archivi, libri di catasto e fondiari.

Tutto questo complesso di intese non intaccherà in alcun modo la validità degli altri accordi esistenti con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, che rimarranno quindi in vigore, compresi ovviamente l'accordo di Udine per il piccolo traffico di frontiera delle persone e quello di Trieste per gli scambi locali tra aree limitrofe.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dall'esposizione che sono venuto fin qui svolgendo appaiano con chiarezza le origini e gli sviluppi del problema, nonché le sue implicazioni di fatto, giuridiche, sociali ed umane e le preoccupazioni che hanno caratterizzato gli sforzi e gli obiettivi del Governo.

E questi — cosi come li ho delineati — sono dunque i punti essenziali d'intesa che soli consentono la soluzione globale e definitiva di un contrasto di così vasto respiro e di così lunga durata. Nessuno intende sottovalutare i motivi di amarezza che essa comporta, ma ritengo non possano neppure essere svalutati alcuni apprezzabili e non irrilevanti risultati.

Esigenza di realismo

Realisticamente, dobbiamo partire da due elementi. Il primo, che non vi è spazio in Europa per modificazioni territoriali che non siano frutto di accordi e di mutuo consenso. E' un dato di fatto, ma è anche un principio cui l'Italia si è sempre ispirata, in cui crede. Altre nazioni ne hanno già tratto le conseguenze, accettando maggiori sacrifici anche territoriali, e lo hanno fatto ancor prima della conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa.

Sotto il profilo dei nostri interessi, vanno pur rilevati le incongruenze ed anche gli svantaggi di una situazione *de facto* ormai consolidata e non reversibile; e, sotto l'aspetto formale del diritto internazionale, non si può dimenticare che la nomina del governatore del Territorio libero di Trieste è rimasta sempre all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ponendo fine alla situazione *de facto* instauratasi nell'ultimo trentennio, si consegue cioè la restituzione della certezza giuridica sulla frontiera italo-jugoslava.

Ripeto che sulla italianità di Trieste, di cui il *memorandum* di Londra ci restituì la responsabilità amministrativa, non avremmo mai accettato discussioni. Ma non è da trascurare il fatto che il riconoscimento definitivo della frontiera in un accordo internazionale taglia alla radice ogni possibilità di riserva a quella che per noi ha sempre costituito una certezza. Al tempo stesso l'accordo ci aprirà la possibilità di salvaguardare in modo più organico gli interessi di Trieste e, per alcune limitate ma efficaci rettifiche, di Gorizia così duramente sacrificate dal trattato di pace.

In questo spirito rientrano anche gli impegni in materia di tutela dei diritti dei gruppi etnici — a riaffermazione di un principio cui l'Italia è vivamente sensibile — nel rispetto delle reciproche esigenze; e le intese economiche, per altro verso, completano un accordo che cerca di farsi carico di tutta una serie di problemi che interessano i singoli e le

popolazioni nel loro complesso, in una prospettiva di superamento di ogni elemento di incomprensione.

La decisione del Governo è d'altra parte in armonia con la responsabilità internazionale di un paese come l'Italia, inserito nella Comunità europea, membro dell'alleanza atlantica e partecipe attivo al processo di distensione in Europa e nel mondo.

Corrisponde alla vocazione del nostro paese che, posto alla frontiera tra mondi diversi, tra sistemi politici e culture diverse, non ha una missione di separazione ma una missione di congiunzione.

L'Italia, in un quadro internazionale per vari aspetti fluido e tormentato, in una regione mediterranea che racchiude ancora gravi germi di instabilità, ha un obiettivo interesse a portare il suo contributo alla definitiva normalizzazione di situazioni comunque suscettibili di inasprire gli sviluppi della vita internazionale. Chiudendo oggi la vertenza italo-jugoslava, noi ci muoviamo appunto in questa direzione, a vantaggio del consolidamento degli attuali equilibri in una zona per noi nevralgica.

Perciò il Governo ha più volte affermato — e ribadisce oggi — che l'Italia ha un vitale interesse al mantenimento dell'integrità, dell'unità e della stabilità degli orientamenti della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia. Così come è interessata, in una lunga prospettiva, ad accrescere la potenzialità di una cooperazione economica e tecnica con la vicina Repubblica nel perseguimento di un comune e reciproco interesse e nell'interesse più vasto dei rapporti intereuropei.

Sono queste le considerazioni che sono alla base delle nostre valutazioni e da cui scaturisce il responsabile dovere di dire al Parlamento che è nostra maturata convinzione che non vi sia motivo di ritardare la chiusura della vertenza. Attendendo, non avremmo ugualmente alcuna possibilità di mutare l'esistente situazione territoriale, potremmo constatare ulteriori complicazioni, non potremmo nutrire ragionevoli speranze di migliorare le intese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nella consapevolezza di dolorose rinunce, sentiamo dunque che Italia e Jugoslavia non possono disperdere questa occasione di chiudere, dopo trent'anni, le dure e aspre conseguenze dell'ultimo conflitto, guardando al futuro.

Il Presidente del Consiglio on. Moro alle due Camere

(1° ottobre)

Presidente, onorevoli deputati, il Governo che ho l'onore di presiedere ha ritenuto di dover condurre fino in fondo il sondaggio, già precedentemente iniziato, circa la possibilità di definire, con spirito di comprensione e secondo criteri di reciproca utilità, la frontiera di Stato tra Italia e Jugoslavia, risolvendo insieme molteplici problemi di cooperazione tra i due paesi.

Lo sforzo negoziale, compiuto con buona volontà dalle parti, ha condotto ad individuare una base d'intesa, che viene sottoposta alla so-

vrana decisione del Parlamento, prima che gli accordi vengano firmati. E' stato, questo, il nostro proposito sin dal primo momento. Pur esplicandosi infatti in senso proprio la funzione delle Camere al momento della ratifica, il Governo, per un fatto che tocca profondamente la coscienza nazionale, ha desiderato un intervento politico preventivo.

Firmeremo, dunque, se voi ci incoraggerete con il vostro consenso-formulando un giudizio positivo su quella piattaforma che si è andata delineando ed i cui termini evidentemente non potrebbero essere mutati senza mettere in discussione il risultato complessivo del negoziato.

Per parte sua, il Governo ha lungamente ed attentamente esaminato la situazione, soppesando vantaggi e svantaggi, acquisizioni e concessioni. In questa valutazione d'insieme esso ritiene, in coscienza, di poter raccomandare al Parlamento l'approvazione.

La decisione è stata presa, com'è naturale, guardando insieme agli interessi nazionali ed alle esigenze della vita internazionale. Sotto il primo profilo, è certo vero che vi è una rinuncia italiana. Ma è altrettanto vero che il patto dell'attribuzione in amministrazione della Zona *B* alla Jugoslavia era chiaramente stabile e non modificabile. Non modificabile con la forza, non modificabile con il consenso.

L'adeguare lo stato di diritto allo stato di fatto, come ora si è sul punto di fare, non modifica, ovviamente, la realtà delle cose che in ogni caso sarebbe continuata ad essere la stessa; ma comporta almeno alcune contropartite. Esse sono di carattere economico-sociale, soprattutto a vantaggio delle popolazioni delle zone di confine, ma anche, in qualche misura, di natura territoriale con lo sgombero di alcune sacche che, in questo quadro politico, la Jugoslavia ha accettato di abbandonare dopo una trentennale occupazione. Ma vorrei ancora, a giusto titolo, includere tra le contropartite la certezza del diritto, il riconoscimento esplicito e giuridicamente rilevante della linea di confine che, superata l'artificiosa escogitazione del Territorio libero di Trieste, assegna, senza più alcuna riserva, la città giuliana all'Italia. Noi sappiamo benissimo che Trieste è italiana, ma non può non essere motivo di preoccupazione il fatto che continui ad essere all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza dell'ONU la nomina del governatore del Territorio libero di Trieste, e che, dietro questo anacronismo storico, possa insinuarsi, nel malcontento, una qualche forma di contestazione, che conviene fugare con una inequivocabile definizione giuridica. Mi sembra prudente non contare sulla circostanza che il tempo lavori in ogni caso a favore dell'Italia. In un mondo così mosso, come è quello in cui viviamo, il puntare sulla certezza del diritto può essere un atto di saggezza.

Non desidero, in un momento come questo, fare polemiche di nessun genere. Ma basterà accennare alle responsabilità di chi, in una visione sbagliata degli interessi nazionali e della situazione internazionale, scatenò una guerra, della quale paghiamo, con coraggio, le ultime conseguenze.

Ma l'iniziativa del Governo italiano non può essere intesa appieno se non si ha riguardo alla situazione internazionale ed alle esigenze che essa propone.

Faccio riferimento, a questo proposito, innanzitutto alle relazioni tra

i due paesi. L'atmosfera, senz'altro buona, è stata troppe volte turbata dal sospetto che l'Italia ponesse non tanto una riaffermazione di principio, quanto una rivendicazione territoriale concreta ed immediata. Il che non era certamente, essendo stato più volte riconfermato il permanente rispetto delle norme del *memorandum* di intesa di Londra. Ma il disagio restava, intorbidando rapporti che possono e devono essere eccezionalmente buoni nel segno di una grande apertura e compenetrazione tra i due popoli.

E' interesse essenziale dell'Italia che la Jugoslavia sia indipendente, integra, tranquilla. In queste condizioni noi non siamo esposti, ma difesi sulla frontiera orientale. Tutto conduce verso una stabile intesa, ed è necessario rimuovere quello che, senza alcun reale vantaggio, possa mettere in forse la fiduciosa intimità tra i due paesi.

Ma vi è anche un aspetto multilaterale. E' doveroso rimuovere — ovviamente sempre nella tutela dei legittimi interessi nazionali — ogni motivo di frizione. La pace si costruisce eliminando le cause di tensione attuale o anche solo potenziale. Nell'incertezza e nell'emotività si accumulano temibili ragioni di contestazione. In presenza di dati storici ben chiari dobbiamo quindi tutti dare un contributo, anche con qualche sacrificio, alla stabilità della situazione internazionale. La Germania federale ha fatto rinunce assai importanti, rendendo così possibile lo svolgimento della Conferenza per la sicurezza e la coperazione in Europa.

E' innegabile infatti che l'assetto uscito dalla seconda guerra mondiale è mutabile solo con un'altra guerra. Per cambiare ragionevolmente qualche cosa (pensiamo alla caduta delle frontiere entro la Comunità europea), noi puntiamo sul consenso. Ma il consenso, per la Zona *B*, era escluso. E' importante che partendo dal realismo che sta a base della conferenza europea, si costruisca una vera pace fondata sulla fiducia piuttosto che sull'equilibrio del terrore.

Naturalmente, rimane una profonda amarezza, che non è solo dei combattenti e degli esuli, i quali hanno nobilmente manifestato il loro rammarico e la loro protesta, ma di tutti noi. Il Governo comprende ed accoglie in sé questo sentimento. Ma ad esso tocca dire al paese che non si deve restar fermi nel proprio dolore e che, definite in questo modo le conseguenze della seconda guerra mondiale, ci è indicata una strada da percorrere. E' la strada dell'intensificazione di feconde relazioni tra i popoli, della costruzione della pace a livello mondiale, della realizzazione di unità sovranazionali.

In questo grande impegno si cimenta da anni il popolo italiano, senza per questo perdere di vista gli interessi nazionali e gli avvenimenti, dolorosi e gloriosi, della sua storia.

Discorso del vice presidente del consiglio e ministro degli esteri jugoslavo

(1° ottobre)

Il vice presidente del consiglio esecutivo federale e segretario per gli affari esteri Milos Minic ha informato nel pomeriggio del 1° ottobre i

due rami del parlamento jugoslavo, riuniti in seduta plenaria, sull'accordo regolante il problema del confine e altri problemi con l'Italia.

Presiedeva la seduta congiunta dei due rami del parlamento Danilo Kekic.

Il ministro Minic ha innanzi tutto sottolineato il fatto che con l'accordo raggiunto si spegneva un potenziale focolaio e si eliminavano le minacce alla stabilità e alla pace in questa parte dell'Europa. Egli ha tenuto ad assicurare i deputati alla « Skupstina » che i precisi accordi conclusi erano tali da garantire la definitiva eliminazione delle attuali divergenze. La loro portata inoltre, ha detto Minic, era tale da rivestire un'eccezionale importanza per i popoli della Jugloslavia e dell'Italia.

Dopo Minic, hanno preso la parola rappresentanti di tutte le repubbliche e delle due regioni autonome jugoslave i quali hanno espresso la loro approvazione. I deputati hanno messo in evidenza che gli accordi oltre ad aprire nuove larghissime prospettive per la collaborazione tra i due « buoni vicini » assumono anche « un eccezionale significato sul piano internazionale, specialmente su quello europeo ».

Dopo gli interventi dei deputati, su proposta di Danilo Kekic, che era stato chiamato a presiedere la seduta congiunta, l'assemblea ha approvato « l'attività della diplomazia jugoslava e del ministro Minic » autorizzando il governo a « continuare l'azione per elaborare gli adeguati documenti con la repubblica italiana ».

Replica del ministro degli esteri on. Rumor alla Camera dei deputati

(3 ottobre)

Sulle dichiarazioni del Governo hanno parlato alla Camera dei deputati, il 3 ottobre, gli onorevoli: Anderlini, Badini Confalonieri, Bandiera, Biasini, Cariglia, Covelli, De Marzio, Durand de la Penne, Giomo, Lezzi, Mariotti, Marocco, Natta, Piccoli, Servello, Sullo, Tripodi Antonino.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito, caratterizzato da interventi di largo respiro e accenti di comprensibile passione, il Governo sente il dovere di esprimere il suo grato apprezzamento per gli oratori che hanno manifestato il loro assenso al dichiarato proposito del Governo, e rispettoso interesse per quelli che hanno espresso il loro dissenso.

Il Governo ritiene di non raccogliere alcuni elementi di polemica che sono emersi, ma che non hanno in verità pertinenza con il tema di così grande rilievo oggetto delle sue comunicazioni e del dibattito stesso.

La verità e la storia delle dolorose e per tanti aspetti tragiche vicende del nostro confine orientale sono ben presenti in tutti, ed esse sono ben più complesse e tormentate di quanto alcuni oratori abbiano voluto ricordare. E' perciò nella consapevolezza dell'intreccio di passione civile e patriottica ma anche di errori e di responsabilità fatali in quelle vicende, che il Governo ha dovuto dare al dibattito un senso ed un tono, per tanta parte, accolto dalla Camera, di un appassionato e severo esame

non solo e non tanto dei vantaggi e degli svantaggi di un accordo oggi possibile, ma del suo significato più profondo di scelta dolorosa e realistica — come ho detto — ma anche e soprattutto di una scelta di prospettiva, una scelta che riaffermi e dia in un certo senso nuovo e più vasto respiro ad una politica di superamento in positivo dei contrasti passati in una rinnovata cooperazione. Per questi motivi non voglio neppure raccogliere, tanto essa suona offensiva, ma anche assurda ed inconsistente, l'insinuazione che l'accordo risponderebbe a calcoli di politica interna. Pur ribadendo che il problema chiede un'assunzione di responsabilità, e quindi una valutazione nostra, non possiamo ignorare la vasta eco positiva che l'annuncio dell'accordo possibile ha suscitato nel mondo, l'apprezzamento venuto dalle maggiori capitali di esso, i commenti positivi dei più autorevoli organi della stampa mondiale, che sottolineano come la decisione che andiamo ad assumere si collochi nella sua reale portata e nel suo reale valore internazionale, così come ci invitano a riflettere, per altro verso, su alcuni dati reali ed inoppugnabili, che possono anche addolorare, ma non possono essere ignorati circa gli orientamenti della opinione pubblica mondiale sulla questione.

Due elementi — mi sembra — sono emersi da questo dibattito. Il primo è il duro ma incontrovertibile dato di fatto del pesante punto di partenza da cui l'Italia democratica ha dovuto iniziare un tenace lavoro di recupero di ciò che era possibile salvare. Il secondo è che una sola alternativa è stata qui ipotizzata, ed è quella della prosecuzione dello *status quo*.

Situazione di fatto

La situazione di fatto esistente è stata insieme e contraddittoriamente criticata e considerata da taluni in un certo senso più positiva: essa consente almeno — è stato detto in un intervento che si è fatto portavoce di un grande patrimonio di sofferenze — la speranza. Ma quale speranza? Il Governo ha non solo il dovere di rispettare questo nobile stato d'animo, ma anche, per quanto amaro ed ingrato ciò possa essere, il dovere di dire che essa, purtroppo, non ha fondamento. Ripeto ciò che ho detto nella mia relazione, che autorevolmente ha ribadito il Presidente del Consiglio, e cioè che non vi sono realisticamente altre ipotesi di soluzione di problemi di frontiera al di fuori di accordi e del mutuo consenso. L'altra ipotesi sarebbe quella assurda della guerra, ma oltre alla scelta di pace che per noi è irrevocabile, chi può immaginare possibile, realistico, uno sbocco siffatto? Chi può auspicarlo? C'è un'altra ipotesi, ed è quella che è stata auspicata, di un « nuovo modo » di affrontare questi problemi, di guardare ad essi in termini europei e di ampio respiro. Concordo pienamente, ma questo « nuovo modo » non può restare un auspicio astratto: lo si deve perseguire, lo si persegue creando le condizioni atte a superare i motivi di contrasto, esaltando gli elementi positivi di riavvicinamento e di prospettiva.

Ritengo di non aver usato toni ed argomentazioni di compiacimento — il che sarebbe stato assurdo — nel delineare l'accordo possibile. Credo di aver contenuto, forse al di là dei dati obiettivi, gli aspetti positivi che

pur vi sono, nella consapevolezza, anche, di amare rinunce. Ma proprio per questo credo di poter affermare che in luogo di una speranza senza sbocco si offre oggi un'altra speranza, di lavorare anche in quella regione così martoriata per un avvenire diverso, per un diverso intreccio di popoli e culture, per la speranza di ridare a Trieste la possibilità di un ruolo che dalla fine della Mitteleuropa non ha più avuto, ma che in un contesto di buon vicinato e di crescente collaborazione può riacquistare, senza tradire i valori nazionali, ma esaltandoli, nella tradizione di libertà e di cultura che ne fanno insieme, emblematicamente, la città più italiana, ma anche la più diversa delle città italiane.

Quadro realistico e di prospettiva

E' in questo quadro realistico e di prospettiva che il Governo si è assunto la responsabilità delle sue determinazioni. Certo — e lo abbiamo onestamente detto — questo comporta la rinuncia al titolo giuridico della Zona *B*. E' il nodo centrale di questo dibattito, ed è doveroso che se ne parli. Il Governo è stato accusato di voler cedere con questi accordi, e senza alcuna valida motivazione, i nostri diritti sulla ex zona *B* del Territorio di Trieste. Esaminiamo dunque, onorevoli colleghi, con lo scrupolo che merita, questo tormentato e scottante problema dei nostri diritti sulla zona *B*. Io non negherò certo che la linea tenuta dal Governo, fin dal momento in cui apparve chiaro che la nomina del governatore del Territorio libero di Trieste era diventata politicamente impossibile, sia stata quella dell'affermazione della nostra sovranità sull'intero territorio. Ma questa era — è bene sottolinearlo — la nostra tesi, ispirata non solo da un'argomentazione giuridica, ma da doverose considerazioni politiche nazionali. Non era però una tesi universalmente condivisa, oltre che, ovviamente, contrastata dalla controparte. E' stato ricordato nel corso del dibattito come gli stessi studiosi di diritto internazionale fossero divisi circo lo *status* della zona *A* e *B*, dopo la mancata nomina del governatore del Territorio libero di Trieste e, in particolare, dopo la conclusione del *memorandum* d'intesa di Londra.

Ovviamente, abbiamo sempre respinte le tesi che contrastavano l'esistenza del nostro titolo giuridico per quanto riguarda le due zone del Territorio libero, ma non possiamo ignorare il fatto che quelle tesi esistevano ed esistono. Eravamo tanto consapevoli della delicatezza della complessità della situazione sul piano giuridico, che procedemmo con grande cautela nell'applicazione del *memorandum*, governando per parecchio tempo la zona *A* mediante la singolare istituzione del commissario di Governo che rifletteva il concetto di una amministrazione civile separata, traente la sua legittimazione del *memorandum* medesimo.

Quanto all'atteggiamento dei vari Stati, sarà sufficiente rilevare che, come è stato anche esattamente ricordato, la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dichiararono, il giorno stesso della conclusione del *memorandum* d'intesa, di non voler prestare alcun appoggio alle rivendicazioni dell'Italia o della Jugoslavia sull'una o sull'altra zona del Territorio di Trieste. Con ciò, tre paesi che sono fra quelli a noi più vicini per legami di amicizia e di alleanza mostravano chiaramente di voler rima-

nere estranei ad ogni nostro eventuale sforzo per far valere quel titolo di sovranità che sostenevamo di avere sull'area affidata all'amministrazione jugoslava. Ebbene, vantare un titolo di sovranità significa logicamente mantenere l'intenzione di farlo, prima o poi, valere; per quali vie ciò sarebbe stato possibile? Non certo per la via del consenso della controparte, la quale si è sempre mostrata convinta che la sua ininterrotta presenza, prima militare e poi civile, nella zona *B*, avesse acquistato un tale grado di effettività da renderla pienamente sovrana in quella zona.

D'altra parte è evidente, invece, come la nostra affermazione di un *nudum ius* su questa zona, nella misura in cui contrastava sempre più con il progressivo consolidarsi della situazione di fatto, dava più largamente adito a sospetti ed a manifestazioni di sfiducia dell'altra parte, inducendola a prese di posizione da cui sono scaturite crisi anche recenti nei reciproci rapporti.

Potevamo evitare che, continuando a sostenere la precarietà della presenza jugoslava nella *Zona B*, altrettanto si sostenesse da parte jugoslava per la nostra presenza nella zona *A*, con il rischio di mettere in causa l'intera sistemazione realizzata mediante il *memorandum* di Londra? Si trascinava così una situazione di latente attrito, minando alla base la larga convergenza di interessi che tra noi e gli jugoslavi esiste in ogni altro campo, economico, culturale e politico.

Ecco perché, onorevoli colleghi, rimuovere l'incertezza e acquisire quella che è stata chiamata la certezza del diritto è stata secondo noi una scelta obiettivamente conforme all'interesse nazionale. E' in questa ottica che l'accordo va giudicato e valutato nel suo complesso e nei suoi aspetti specifici.

Vantaggi degli accordi

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i vantaggi che gli attuali accordi ci assicurano sono a mio avviso principalmente questi: in primo luogo, la nostra piena sovranità su quella ex Zona *A* del mancato Territorio libero di Trieste è considerata il frutto di un atto internazionale e definitiva; in secondo luogo, tutto il contenzioso confinario con la Jugoslavia, che durante 28 anni non era stato possibile chiudere, è risolto con aggiustamenti di frontiera a noi favorevoli e con delle nuove norme in materia di cittadinanza e di tutela di gruppi etnici che salvaguardano i loro fondamentali interessi; in terzo luogo, la fine della situazione di attrito con la vicina repubblica apre la via ad un considerevole sviluppo della collaborazione economica di cui dovrebbero approfittare in modo particolare Trieste e Gorizia: l'estensione della zona franca di Trieste è una delle manifestazioni più rilevanti di tale sviluppo.

Tutti questi punti hanno formato oggetto, nel corso del dibattito, di domande, di chiarimenti e di rilievi critici sui temi di maggiore rilievo che richiedono da parte del Governo delle precisazioni che valgano a ricomporre, nel loro insieme, le prospettive esatte dell'accordo da concludere. In relazione alle osservazioni svolte circa l'assetto territoriale che con gli stipulandi accordi verrebbe a consolidarsi lungo la frontiera italiana ed in corrispondenza con i limiti territoriali dell'attuale Zona *A*,

non sottolineo che i problemi richiamati sono stati attentamente esaminati nel corso dei contatti, sondaggi e trattative che sono state svolte con gli jugoslavi.

E' indubbio che nel 1947 le forze jugoslave si portarono al di qua della frontiera incippata in alcuni punti, e che in altri l'ambiguità del testo del trattato di pace non ha consentito di addivenire finora ad un'intesa circa l'esatto decorso della frontiera. Ma è anche da ricordare che, a prescindere da quelle ambiguità, anche il tracciato della linea di confine tra la Zona *A* e la Jugoslavia presenta punti in cui, sulla base dello stesso trattato di pace, gli jugoslavi avanzavano pretese che potevano anche assumere aspetti di rilievo.

Non si tratta, evidentemente, di calcolare in ettari — come è stato fatto da taluni — i termini della prevista intesa; se ci poniamo sul piano della valutazione globale dell'assetto confinario, come affermavo nella relazione introduttiva a questo dibattito, ci troviamo davanti ad un equilibrio di soluzioni che consente coscientemente di affermare che il regolamento raggiungibile non solo non è a nostro svantaggio ma, in base a valutazioni di sicurezza e di carattere economico, ci attribuisce la parte più importante del territorio contestato, oltre ad eliminare ogni pretesa jugoslava sui territori che fronteggiano Trieste.

Quanto al limite delle acque nel golfo di Trieste, anche se è esatto che finora dette acque sono in più larga misura sotto controllo jugoslavo, anziché italiano, debbo far rilevare che in questo campo il regolamento *de facto* esistente esclude dalle acque italiane qualsiasi canale percorribile da parte delle navi di grosso tonnellaggio e, quindi, in base alle nuove intese, questa situazione viene ad essere corretta. Ciò significa, data la conformazione della batimetria del golfo di Trieste, che l'attuale limite attribuito alla vigilanza italiana viene a spostarsi verso la costa istriana, che la natura ha dotato di più profondi fondali.

Questi aspetti danno un'indicazione della complessità dei problemi territoriali e marittimi sussistenti nel contenzioso italo-jugoslavo, contenzioso che le proposte intese tendono ad eliminare. Al momento in cui gli accordi saranno formalizzati, sarà palese che la sistemazione della frontiera italo-jugoslava, quale essa si verrà determinando, rappresenterà nel suo insieme, da un lato, il risultato di uno studio attento anche delle esigenze di sicurezza e delle sue implicazioni sul futuro della regione e, dall'altro, un contributo effettivo al suo superamento in termini di collaborazione fra i due paesi, raggiungendo così, attraverso strumenti più consoni alla moderna visione dei rapporti internazionali, la complementarietà economica di una regione che gli eventi politici degli ultimi anni hanno diviso.

Appunti sono stati mossi alla prevista regolamentazione dello *status civitatis* delle persone che sarebbero dovute divenire cittadini originari del Territorio libero di Trieste, facendosi rilevare da taluni che l'opzione prevista per essi dal trattato di pace escludeva la possibilità di un'alternativa per la cittadinanza jugoslava. A questo proposito giova ricordare che già il *memorandum* d'intesa di Londra aveva profondamente modificato questa situazione, introducendo una norma secondo cui i « perti-

nenti » delle due zone venivano parificati nei loro diritti e doveri ai cittadini delle due parti. L'opzione jugoslava veniva così ad aggiungersi a quella prevista dal trattato di pace con un meccanismo automatico, al quale il singolo poteva sottrarsi soltanto con il trasferimento della propria residenza e l'abbandono di tutte le sue eventuali proprietà immobiliari, delle quali poteva soltanto disporre la vendita.

Nella realtà, quindi, la situazione è già oggi chiara; il mancato esercizio della facoltà di trasferimento ha già avuto allora il senso di una opzione, e tale opzione si era poi chiusa a distanza di un anno dall'entrata in vigore del *memorandum* d'intesa.

E' vero che gli accordi riproducono sostanzialmente l'alternativa del 1954, ma è anche da sottolineare che le conseguenze giuridiche ed economiche, connesse con l'esercizio della prevista facoltà di trasferimento, saranno mutate — ed in meglio — per coloro che di essa faranno uso. Legata la facoltà all'origine etnica delle persone interessate, pur nella salvaguardia delle unità familiari, l'esercizio di essa non comporterà per tali persone soltanto l'alternativa di vendere i propri beni, come era stato previsto allora, ma esse potranno avvalersi sia della possibilità di ottenere un indennizzo, sia di quella di vedersi riconoscere il diritto di continuare ad usufruire del loro bene, sempre che dimostrino con atti di effettiva amministrazione il loro continuato interesse a goderne. Non solo, ma le intese comporteranno il riesame di tutte le questioni relative ai beni, diritti ed interessi delle persone fisiche e giuridiche italiane che siano state soggette, a qualsiasi titolo, a provvedimenti restrittivi jugoslavi a partire dal 1945, applicando in tale sede i criteri delle nuove intese.

E se tale regolamentazione comporta, in analogia a quanto disposto dal trattato di pace e dal *memorandum* d'intesa di Londra, la necessità del trasferimento delle residenze dall'una all'altra zona, una simile decisione sarà oggi mitigata, rispetto alle precedenti norme, da un regolamento delle conseguenze economiche dei singoli più aperto e, per quanto riguarda l'attuale legislazione jugoslava, in deroga alle disposizioni generali che alla perdita della cittadinanza fa conseguire la confisca di tutti i loro averi, mobili ed immobili. Ma questo aspetto non esaurisce tutto il complesso di previdenze, che a favore delle rispettive popolazioni, viene ad essere previsto nelle intese che dovranno formalizzarsi. Non senza valore è il regolamento della complessa materia della tutela dei rispettivi gruppi etnici, che dalla sola base di non discriminazione rispetto ai cittadini dell'uno o dell'altro paese assunta dal *memorandum* d'intesa, passa al concetto di attribuire loro lo *status* di cittadini dei rispettivi paesi, verso cui si rivolgono norme aggiuntive di protezione delle loro caratteristiche linguistiche, tradizionali e culturali. Non più, quindi, « pertinenti » parificati in diritti e doveri, ma cittadini, godenti di tutti i diritti che da tale *status* derivano. Non sono in questo contesto pertinenti le preoccupazioni espresse nei riguardi di altri interessi delle popolazioni locali, per quanto concerne la continuità dell'attuale apertura del confine tra le due zone.

Ripeto l'affermazione che ho già fatto nell'esposizione introduttiva

di questo dibattito: gli accordi di Udine per il piccolo traffico di frontiera, come pure quelli di Trieste per lo scambio di merci tra aree limitrofe, rimarranno in vigore anche dopo la formalizzazione delle intese che sono state illustrate dal Governo al Parlamento.

Gli aspetti economici del trattato

Quanto agli aspetti economici dell'accordo, è apparso chiaro che riconfermo nel suo giusto valore l'apporto della nuova regolamentazione della zona franca all'economia di Trieste. In effetti un'area di territorio jugoslavo, al termine del trattato di pace, viene ad aggiungersi alla piccola superficie ancora disponibile nel comune di Trieste. Quest'area jugoslava viene ad essere incorporata nel regime vigente nei punti franchi di Trieste, con notevole vantaggio del capoluogo giuliano. Come sapete, l'attuale zona destinata ai punti franchi era satura; e poiché volevamo ampliarla per dare ulteriore incremento ai beneficî che dal regime dei punti franchi viene a Trieste sul piano dei commerci e dell'industria, la configurazione del terreno imponeva spostarsi anche sul territorio jugoslavo. E' questo che con gli accordi si consegue. Abbiamo trovato al riguardo un regime originale con caratteristiche novative che non sono sfuggite ai parlamentari che hanno qui più dettagliatamente commentato questo aspetto. Noi siamo convinti che questa estensione, questo originale regime saranno apportatori di tangibili, importanti risultati a favore di Trieste, irradiandosi anche ai suoi dintorni, quanto meno sotto il profilo della creazione di nuovi posti di lavoro.

Vi è stata poi l'osservazione che una tale collaborazione possa mettere in difficoltà le industrie italiane operanti in varie zone per i più bassi costi della manodopera jugoslava. Tale ipotesi non può verificarsi. Infatti, applicandosi alla suddetta zona le norme in vigore nei punti franchi di Trieste, le merci di origine jugoslava o di paesi terzi che vengono trasformate in stabilimenti industriali appartenenti ad imprese aventi la propria sede in Jugoslavia mantengono nei riguardi dell'Italia, e quindi del Mercato comune europeo, la loro origine estera e sono quindi soggette alle stesse tariffe doganali comunitarie esterne applicabili a qualsiasi altra merce non comunitaria.

Riferendomi a quanto detto nel mio discorso circa la procedura avviata in quel momento, per la verifica della compatibilità del regime previsto per la zona franca con le disposizioni della Comunità economica europea, ripeto che i governi dei paesi membri sono stati informati subito del significato e delle caratteristiche di detta zona.

La Commissione a sua volta, alla quale spetta di esprimersi sul piano tecnico-giuridico, è in possesso di tutti gli elementi per un approfondito esame e una definitiva valutazione. Al di là delle singole questioni separatamente considerate, occorre aver riguardo al complesso delle previste soluzioni, da cui emerge il senso degli aspetti economici dei problemi affrontati, sulla base di una impostazione che tenga conto del principio che il superamento di contrastanti interessi si può realizzare soltanto ponendo le basi per più importanti interessi comuni.

Alla concorrenza più esasperata fra i porti si intende porre riparo,

creando una nuova forza di attrazione per convogliare nell'Alto Adriatico un maggiore afflusso di traffico, non solo per la disponibilità di un'area più vasta collocata a Trieste, ma anche mediante servizi atti ad aumentare il valore economico delle merci, con la manipolazione e la trasformazione e, in prospettiva, per l'inoltro nei paesi dell'Europa centrale ed orientale. A ciò si aggiunge la possibilità concreta di utilizzo delle acque per energia elettrica di uso comune, oltre che per l'irrigazione e gli altri impieghi in Italia, assicurando il controllo coordinato contro l'inquinamento. Senza tacere della disponibilità di giacimenti jugoslavi per usufruire in comune di fonti di energia, in particolare di elettricità, oltre che di materie di base di cui dobbiamo ora rifornirci solo da territori lontani e incontrollati, e che possono potenzialmente riguardare la cellulosa e metalli di maggior pregio quale il nichel. Si consideri, a questo riguardo che, sebbene i contraenti del trattato di pace avessero tutti concorso con il loro comune atto di volontà a regolare la questione di Trieste, le parti fra le quali si costituivano obblighi e diritti a questo riguardo, attraverso le soluzioni di un conflitto di interessi che le coinvolgeva direttamente, erano l'Italia e la Jugoslavia, mentre altri specifici obblighi e diritti assumevano la Gran Bretagna e gli Stati Uniti finché conservavano la veste di amministratori provvisori della zona *A*. Valse a confermarlo il fatto che il *memorandum* d'intesa di Londra fu concluso fra questi quattro Stati.

L'assetto amministrativo

In quella occasione, si diede al Territorio di Trieste un assetto amministrativo diverso da quello previsto dallo strumento per il regime provvisorio del Territorio, secondo l'allegato VII del trattato di pace: l'amministrazione italiana si sostituì a quella anglo-americana, e la linea di demarcazione tra le due zone subì delle rettifiche; tale modo di disporre venne giustificato con l'affermazione, contenuta nel punto 1 del *memorandum*, che l'Italia, il Regno Unito, gli Stati Uniti e la Jugoslavia erano i « paesi principalmente interessati », oltre che con la constatazione (che figura anch'essa nel punto citato) della impossibilità di tradurre in atto le clausole del trattato di pace relative al Territorio libero.

Di fronte a tale esplicito orientamento dei quattro contraenti del *memorandum*, le altre parti del trattato di pace manifestarono il loro assenso, chi in modo esplicito, chi in modo tacito. Della conclusione del *memorandum* furono informati sia il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sia l'Assemblea generale dell'organizzazione; quest'ultima attraverso l'intervento di rappresentanti jugoslavi. Ma né in Consiglio né in Assemblea, le altre parti del trattato avanzarono riserve o obiezioni circa la legittimazione dell'Italia e della Jugoslavia insieme con il Regno Unito e gli Stati Uniti, a modificare il regime d'amministrazione del Territorio di Trieste. Un riconoscimento esplicito della qualità di Stati direttamente interessati dell'Italia e della Jugoslavia, venne poi dall'Unione Sovietica in una comunicazione del 12 ottobre 1954 al Consiglio di sicurezza.

Sulla base di tale precedente, i Governi italiano e jugoslavo si sono ora ritenuti pienamente in grado di dare una sistemazione territoriale de-

finitiva all'area del mancato Territorio libero di Trieste. Regno Unito e Stati Uniti non sono in questa occasione parti contraenti, poiché il loro interesse venne meno con la trasmissione dell'amministrazione della Zona *A* all'Italia; ciò non toglie che, per ragioni di correttezza, sia stata prevista la comunicazione del nuovo trattato, una volta entrato in vigore, a quei due governi. Il trattato sarà inoltre comunicato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; e questo condurrà ad eliminare dal suo ordine del giorno quei punti, relativi alla questione del Territorio libero di Trieste e alla nomina del Governatore, che risultano iscritti dal 1947, e che la natura provvisoria del *memorandum* non aveva finora permesso di cancellare.

Superamento del trattato di pace.

I chiarimenti da me forniti non dovrebbero lasciar dubbi sul fatto che con il nuovo trattato vengono definitivamente superate le clausole del trattato di pace del 1947 concernenti il Territorio libero di Trieste. La sistemazione territoriale concordata tra l'Italia e la Jugoslavia sostituirà nuovi diritti ed obblighi a quelli derivanti dalla precedente regolamentazione, la quale risulterà abrogata. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che già prese atto del *memorandum* d'intesa non avrà motivi di discostarsi dalla linea di condotta allora tenuta; anzi, ritengo che esso potrà accogliere con piena sodisfazione un accordo il quale dà un importantissimo contributo a quella pace e a quella sicurezza, che il Consiglio ha la funzione di garantire. L'ONU, in quanto fedele specchio dell'intera comunità internazionale, registrerà all'attivo degli equilibri internazionali questa concreta prova di fedeltà allo spirito dello statuto delle Nazioni Unite che l'Italia e Jugoslavia si apprestano a dare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione voglio ricordare, infine, che nel corso del dibattito è affiorato, anche in qualcuno degli interventi di consenso, il quesito circa la scelta di questo momento per la definizione delle intese e circa le motivazioni di tale scelta. E si è criticato il metodo del riserbo adottato per elaborare i punti fondamentali d'intesa.

Rispondo che quanto oggi è prospettato al Parlamento è il risultato, come dissi nella mia comunicazione, di un lungo itinerario di sondaggi, di contatti e di trattative. Queste intese rappresentano, dunque, il punto di maturazione di un processo che, non lasciando spazio all'improvvisazione, dimostra quanto sia assurda l'idea di un diversivo coordinato ad occulti schemi politici. Uno sforzo di tale genere è — lo ripeto — concettualmente incompatibile con ogni espediente momentaneo ed esclude di per sé ogni strumentalizzazione.

C'è un secondo ordine di quesiti, che riguarda sempre la scelta del momento. Ci si è domandato che cosa ci sia da guadagnare da una soluzione ora; se non convenisse cioè attendere oltre. Vorrei ricordare anzitutto che a questo punto indugi e sospensive da parte italiana avrebbero il solo risultato di suscitare diffidenza in Jugoslavia.

Coloro che in buona fede credono che l'attesa ci gioverebbe, dovranno almeno ammettere che un ragionamento circa il tempo è a doppio taglio.

Quanto al riserbo nel corso dell'approccio diplomatico, vorrei sottolineare che per sondaggi e trattative da condursi in presenza di un contenzioso territoriale, la discrezione è imposta dalla necessità di accertare costantemente la disponibilità delle parti sui singoli punti e sul contesto globale della materia negoziale.

In ordine ad alcuni rilievi e interrogativi postici sul terreno delle più ampie valutazioni politiche di carattere internazionale in cui si inquadra l'intesa, ricordo di aver detto che in ogni sede il Governo italiano ha reiterato il preciso interesse dell'Italia all'indipendenza, all'integrità e allo sviluppo della Jugoslavia, in un'area la cui stabilità è di cruciale importanza anche per l'insieme dell'equilibrio europeo.

E' stato ancora detto che la linea di demarcazione tra la Zona *A* e la Zona *B*, come tutto il resto del confine italo-jugoslavo, era la frontiera più aperta d'Europa, e che in base al *memorandum* abbiamo vissuto un lungo periodo di tranquilla collaborazione con la Jugoslavia e che, quindi, non vi era motivo di mutare la situazione. Ma questo non è un argomento che si può portare a sostegno della tesi secondo cui da questo punto di vista ci conveniva mantenere lo *status quo*. Nei rapporti con la Jugoslavia la vertenza territoriale aperta costituiva un fattore latente di crisi che ad intermittenza ha portato a momenti di difficoltà e di polemica anche accesa. Una ipoteca ha gravato durante tutti questi anni sull'assetto di una zona di frontiera per noi di importanza estrema; una ipoteca che ci lasciava esposti verso delle incognite e verso dei pericoli di difficoltà più acuti per l'avvenire. I problemi internazionali non si risolvono nelle condizioni più favorevoli quando li si affronta a caldo in situazioni di crisi.

Volontà di pace

Giunta a maturazione oggi, sotto l'influsso e l'impulso di varie e complesse vicende, è oggi che la decisione va assunta. Respingere le possibilità di accordo significherebbe riaprire un capitolo di contrasti e di tensioni di non indifferente portata. E' evidente, infatti, che l'accordo previsto non si inserisce solo nel quadro esclusivo dei rapporti tra i due paesi, ma si colloca su un piano più vasto, come le positive reazioni internazionali comprovano.

Esso ha il senso di un contributo e di una partecipazione alla costruzione, in Europa e nel mondo, di una società internazionale più stabile, e di una pace basata su una volontà vera di conciliazione. E' un esempio di realismo, di buona volontà nella composizione delle vertenze internazionali, anche in vista di stringenti interessi generali.

In questo spirito, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Governo chiede il conforto del Parlamento alla sua decisione. Per noi si tratta di rinnovare, in questo momento, una scelta coerente con le linee maestre della politica estera dell'Italia democratica, che sono quelle della pace e della distensione nella sicurezza, quella della costruzione lenta e faticosa, ma inarrestabile, dell'Europa.

I deputati Piccoli, Biasini, Mariotti e Cariglia hanno presentato la seguente risoluzione: « *La Camera udite le comunicazioni del Governo,*

le approva e passa all'ordine del giorno». *La votazione ha dato i seguenti risultati*: *presenti e votanti* 400, *maggioranza* 201, *favorevoli* 349, *contrari* 51.

Replica del ministro degli esteri on. Rumor al Senato

(9 ottobre)

Sulle dichiarazioni del Governo hanno preso la parola, il 9 ottobre, i senatori Brosio, Calamandrei, Cifarelli, Endrich, Garavelli, Pella, Pisanò, Ariosto, Bartolomei, Bergamasco, Fanfani, Romagnoli Carettoni, Mario Tedeschi, Valori, Venanzetti, e Zuccalà. Ad essi ha risposto il ministro degli esteri on. Rumor.

Signor Presidente, onorevoli senatori, nel concludere il dibattito sulle comunicazioni del Governo, dibattito che — per il suo alto peso e valore — ho seguìto con considerazione particolarmente attenta e viva, sento il dovere di ringraziare quanti hanno voluto confortare l'intendimento del Governo, partecipando alla sua pur dolorosa amarezza, ma cogliendo anche il suo senso complessivo, il suo significato che si inserisce in una obiettiva valutazione dei dati reali e delle ragionevoli prospettive che essa potrà determinare.

Assicuro di aver ascoltato con pari rispettoso interesse i signori senatori che hanno espresso il loro dissenso.

Il punto su una questione così importante e così intimamente legata alla storia e alla sensibilità nazionale non è di aver ragione o torto.

Non è in termini di successo o di insuccesso che essa va definita; e a nulla vale la facile invettiva di chi vuole e pretende di spiegare sempre ogni cosa con inaccettabili oltre che fantasiose preoccupazioni di politica interna. Respingo ancora una volta questa ipotesi con piena coscienza di un duro dovere compiuto. Si sta parlando non aridamente di zone, ma di una terra cara a tutti gli italiani, e non ad una parte sola; si sta parlando di uomini e di popolazioni che per la patria italiana hanno sofferto e lottato.

Immaginare che su di essi si compia quasi una speculazione, in vista di strumentali favori e di compiacimenti e neppure tanto oscuri disegni, affermare questo significa ridurre la dignità alta seppure amara della questione stessa che è al centro di questo dibattito; significa insinuare una concezione della politica, e della politica estera in particolare, che non è e non può essere quella del Governo. Perché una cosa va detta e ribadita: che la decisione del Governo può essere condivisa o meno, ma non può essere contestata sulla base di affermazioni e di argomentazioni inconsistenti.

Quella del Governo, ripeto, era, innanzitutto, una scelta obbligata.

Nessuna argomentazione può scalzare il dato di partenza, per quanto duro esso possa essere: e, cioè, che ci si trovava dinanzi ad una situazione di fatto, ad una pratica « spartizione » non modificabile se non con eventi futuri non prevedibili e soprattutto non auspicabili, eventi

che la responsabilità del Governo richiama, al contrario, non solo ad evitare, ma a scongiurare, eliminandone ogni possibile premessa.

Il vero problema era, ed è, se questa situazione di fatto era non solo utile, come è stato detto, ma prorogabile indefinitamente. Si è sentita, anche in quest'Aula, a questo proposito, una singolare difesa dello *status quo*. Si è detto che esso aveva consentito un clima di reciproco vantaggio e che, dunque, tanto valeva lasciare tutto così. Ma questo è un ragionamento che non regge ad una serie considerazione.

L'atmosfera « aperta », la situazione di reciproco vantaggio, come è stato detto, era ed è possibile solo nella misura in cui le due parti accettavano, al di là dei rispettivi punti di vista e delle rispettive posizioni di principio, il fatto compiuto; e nella misura, ancora, in cui si riteneva ragionevolmente che la situazione di fatto avrebbe finito con l'avere un riconoscimento anche formale.

Si possono capire le generose illusioni di personalità cui va il doveroso rispetto e la riconoscenza per ciò che hanno rappresentato soprattutto in momenti tormentati e tragici per le popolazioni di confine, ma i politici non possono dimenticare che la realtà era ed è questa.

E' su questa base che si era potuta raggiungere per così dire una « normalizzazione » di fatto, che oggi viene evocata con tanta positività, e che sono stati possibili quegli accordi locali di frontiera, che non solo restano in vigore, ma che potranno essere ulteriormente migliorati per dichiarata disponibilità delle due parti.

Si dice, dunque, che l'Italia oggi rinuncia ad un titolo giuridico; ma a questo proposito va precisato, perché così è, che questo titolo era contraddetto dalla situazione di fatto, che esso era lungi, come ho già avuto modo di dire altrove, dall'essere universalmente accettato, anche in dottrina; in altre parole che si era e si è di fronte ad un sacrificio non formalmente ma certo praticamente già consumato.

Non si può ignorare l'ovvia circostanza che l'Italia non ha mai esercitato, dal 1945 in poi, autorità di governo nella Zona B; dunque ciò che ora è in grado di cedere si limitava ad un titolo disgiunto dal suo effettivo esercizio: un *nudum jus*, come si dice. L'effettivo esercizio dell'autorità di governo è rimasto, dal 1945 in poi, nelle mani della Jugoslavia, la quale ha sempre inteso questo suo potere come irreversibile. L'Italia ha bensì sostenuto che, non essendosi realizzato l'assetto definitivo del Territorio libero, la rinuncia alla sovranità imposta dal trattato di pace avesse perduto la sua efficacia; ma, ripeto, si trattava di una interpretazione della situazione giuridica maturata dopo la mancata nomina del governatore del Territorio libero di Trieste; cosa ben diversa, soprattutto agli effetti pratici, da un titolo formale e testuale, del quale si era privi. Né si può ignorare che il *memorandum* di Londra poneva esattamente sullo stesso piano l'amministrazione italiana della Zona A e quella jugoslava della Zona B, lasciando aperta in tal modo questa alternativa concreta: che entrambe si consolidassero o che entrambe fossero rimesse in discussione.

Il problema del momento — che è stato evocato con accenti di grande correttezza e con preoccupazione — va inserito, in questo quadro di

premesse e di tendenze, come uno sbocco che è apparso ad un certo momento inevitabile.

Ciò che va detto, per rispetto alla verità, è che dopo il *memorandum* di Londra e la dichiarata indisponibilità dei governi di Washington e di Londra — come è stato autorevolmente ribadito — a sostenere ulteriori rivendicazioni delle parti, al Governo non restava che la via delle trattative bilaterali e quindi della creazione, a prescindere da altri non meno apprezzabili interessi, di un clima favorevole ed idoneo al negoziato.

In questa situazione, come ho ricordato, non poteva non influire, come già per il passato, l'estrema difficoltà a perseguire simultaneamente il duplice obiettivo di consolidare in termini concreti di definitività il riacquisto di Trieste e della Zona A e mantenere aperto, come pur è stato fatto, il contenzioso giuridico e territoriale sulla Zona B. Il *memorandum* non regolava il problema dell'appartenenza definitiva della Zona A e della Zona B, ma il clima internazionale in cui esso era maturato escludeva ogni possibilità di appoggio alla rivendicazione dei diritti dell'Italia sulla Zona B; ed il fatto compiuto delle due amministrazioni, rispettivamente italiana e jugoslava per la Zona A e la Zona B, creava le premesse di un consolidamento del potere effettivo di ciascuno dei due Governi nell'area amministrata. Sono state fatte anche talune affermazioni contraddittorie: si è detto, per esempio, che il *memorandum* di Londra sanciva la spartizione, ma che l'amministrazione della Zona B aveva carattere assolutamente provvisorio. La verità, come ho già detto, è che il *memorandum* di Londra si astenne dal regolare le questioni di sovranità, ma configurò le amministrazioni italiana e jugoslava come due fenomeni paralleli, con caratteristiche equivalenti. Sul piano politico, la logica del *memorandum* conteneva dunque *in nuce* la soluzione attuale, così come da molti oratori è stato riconosciuto.

Vi è stata, quindi, come dato di partenza, più che un'apertura formale di negoziato, tutta una serie di sondaggi e di colloqui, in cui problemi di prospettiva si sono intrecciati via via in modo complesso e progressivamente non dissociabile, con cautele e resistenze e pressioni reciproche che hanno provocato, tra l'altro, non pochi momenti di tensione, anche acuta.

Il problema della procedura è venuto quindi a connaturarsi col problema sostanziale in modo anch'esso non dissociabile, al di là delle stesse ragioni di riserbo, che è pure una realtà e a volte una necessità nella trattativa diplomatica.

Ad un certo punto, modificare la procedura avrebbe, con ragionevole probabilità, creato solo diffidenze e difficoltà, non avrebbe migliorato la piattaforma di trattativa, ma ulteriormente irrigidito la situazione di fatto e messo in pericolo anche quei vantaggi che un progressivo clima di apertura e di disponibilità a discutere aveva via via reso possibili, e che sono stati anche in questa sede positivamente giudicati.

Ed è proprio la complessità e l'andamento della lunga vertenza, che in sede di comunicazioni ho delineato nei suoi momenti essenziali, che toglie non solo ogni credibilità interna, ma che spiega anche come non vi sia stata una deliberata scelta di tempo. E il punto non è se il momento

sia inopportuno o appaia tale, ma che vi siano ragioni valide e motivate per non concludere la trattativa.

E' oggi che per un complesso di ragioni una soluzione globale appare matura e possibile. Ed è oggi, quindi, che una responsabile decisione s'impone, se non si vuole tornare indietro.

In questo contesto ha concreta validità la affermazione del Governo che l'accordo oggi possibile dà certezza giuridica e definitiva, universalmente ed internazionalmente riconosciuta, all'appartenenza della Zona A e di Trieste all'Italia. Ciò, ripeto, non vale per l'Italia che lo ha sempre sostenuto e che non avrebbe certo accettato mai di rimetterlo in discussione, ma ha un valore di sanzione internazionale definitiva che ha il suo peso ed è nell'interesse italiano.

E non è sostenibile, quindi, che ciò è irrilevante, o che, addirittura, l'accordo danneggia Trieste vuoi sotto il profilo strategico vuoi sotto il profilo economico.

In una deprecabile ipotesi di tensione, la posizione di Trieste non è certo migliore con lo *status quo*; mentre sotto il profilo economico non vi è dubbio che l'accordo, lasciando assolutamente inalterate le condizioni di movimento e di scambio attuali, offre certo una ragionevole prospettiva di ben più largo respiro, in ordine alla quale il Governo ha voluto responsabilmente essere realistico, ma che non va sottovalutata.

Condivido, invece, l'affermazione che l'accordo attuale è il logico sbocco del *memorandum*. Ne hanno parlato alcuni dei protagonisti: credo sia un dovere da parte mia ribadire l'apprezzamento per la loro azione, condotta con tenacia e dignità e in condizioni difficili per salvare il massimo possibile.

Il risultato di allora si completa oggi; e quanto, pur con perdite dolorosissime, si è salvato lo ha ricordato proprio in questa Aula con parole semplici e commosse chi ha dovuto in rappresentanza della resistenza italiana soffrire nel proprio animo di patriota la ormai consumata perdita, per accordi esterni all'Italia, non solo dell'intera Istria, ma allora anche di Trieste.

Venendo a trattare del merito dell'accordo, devo ricordare che esso consente sostanzialmente di acquisire, oltre la certezza giuridica del confine orientale che ho già sottolineato, sia limitati ripristini e riacquisti territoriali, sia una qualitativamente diversa prospettiva per l'economia di Trieste e della zona confinaria.

In questo contesto, una rilevanza significativa assume il problema della delimitazione delle acque del golfo, in ordine alla quale sono stati avanzati rilievi non fondati.

Va innanzi tutto chiarito un punto: il diritto internazionale marittimo non preclude il libero transito inoffensivo delle unità mercantili nelle acque territoriali di qualsiasi Stato. Il limite delle acque territoriali è soltanto rilevante per le unità militari e per l'esercizio delle attività di polizia marittima. Ora, la situazione nelle acque del golfo di Trieste era che ambedue le parti consideravano come proprio limite territoriale una linea che faceva sì che le acque del golfo stesso, nella sua parte centrale, venivano ad essere reclamate contemporaneamente sia dall'Italia sia dalla Jugoslavia. Tale stato di cose viene ora chiaramente risolto

con la definizione di una ripartizione delle acque in parola tale da far includere nelle acque italiane una parte di quei fondali da cui oggi si è esclusi, che consentano il passaggio delle unità di grande tonnellaggio senza necessariamente transitare per acque sotto controllo jugoslavo.

Quanto alla questione delle frontiere terrestri, è ancora da aggiungere che se è bensì vero che alcune modifiche allo stato attuale rappresentano soltanto lo sgombero di territorio italiano da parte jugoslava, è altrettanto vero che altre rettifiche, che nella regolamentazione prevista verranno attuate, tengono conto di esigenze della difesa del confine e di altre di natura economica, tra le quali, non ultime, l'affrancamento di sorgenti di acqua potabile per alcuni centri dell'alto udinese, oggi in territorio che il trattato di pace assegna alla Jugoslavia.

Né è da trascurare la circostanza che all'obbligo della Jugoslavia di mantenere invariato il rifornimento di acqua potabile a Gorizia e di garantire il deflusso dell'acqua dell'Isonzo, che pure permane immutato, si aggiunge la costruzione di un bacino di regimazione in territorio jugoslavo per la produzione di energia elettrica o comunque per l'irrigazione. Si aggiunge inoltre l'istituzione di un organismo misto italo-jugoslavo che ha lo scopo di coordinare le esigenze dei due paesi e di far fronte, attraverso il comune sfruttamento delle risorse idriche e idroelettriche di tutto il bacino dell'Isonzo e dei suoi affluenti, alla crescente richiesta di energia e di acqua potabile della popolazione sui due lati della frontiera.

Gorizia vede assicurato lo sviluppo del suo autoporto attraverso le intese che ripristinano il confine a sud della città, che lascia quindi libera via all'apertura del valico internazionale di Sant'Andrea. La definizione del confine nel centro stesso della città consentirà tra l'altro anche la costruzione dell'autoparco di Casa Rossa.

Ed ancora tengo a ripetere che le intese previste comportano sul piano formale il mantenimento dello *status quo* nelle due zone del mancato Territorio libero di Trieste per quanto attiene alla tutela dei gruppi linguistici minoritari, ma nella sostanza rappresentano una evoluzione positiva per quella parte in cui si sostituisce al rigido formalismo dello statuto speciale una visione dinamica della tutela di essi nell'ambito interno dei due paesi.

Né sono da sottovalutare, come da qualcuno è stato fatto, le indicazioni che sono state date circa l'impegno che verrebbe assunto di riparare ai danni economici causati in passato nei confronti di coloro che si sono valsi della facoltà di trasferimento prevista dal *memorandum* d'intesa di Londra ed anche nel periodo precedente ad esso. Persone, queste, che avevano a suo tempo abbandonato i loro beni senza ragionevole prospettiva di mai più riottenerli o di averne un equo indennizzo. V'è di più in questo campo, e cioè la certezza che questo nuovo regolamento verrà esteso anche a coloro che in futuro vorranno operare questa scelta. Sarà quindi una decisione, pur sempre dolorosa, ma almeno sarà priva di quell'incertezza del futuro che altri hanno dovuto affrontare in tempi passati ed in condizioni più difficili delle attuali.

Voglio assicurare gli autorevoli senatori che ne hanno fatto vivo cenno, che il Governo comprende la tristezza e la delusione dei fratelli che hanno nutrito una pur irrealizzabile speranza e che oggi hanno la sen-

sazione di averla comunque formalmente perduta. E proprio per questo voglio assicurare che si farà quanto sarà possibile per far sentire a coloro che sceglieranno, in base al trattato, di insediarsi nella patria italiana, che per loro c'è una civile ed umana solidarietà, una cura tutta particolare perché l'abbandono della loro terra sia compensato da una intensa e viva partecipazione alla vita della comunità nazionale.

Debbo altresì respingere la tesi del soffocamento economico e territoriale della città di Trieste che da taluni è stata sostenuta in quest'Aula. E' proprio tenendo nella dovuta considerazione la esigenza di espansione e di slancio dell'economia triestina che da parte italiana si è avuto cura di assicurare un retroterra alle attività del capoluogo giuliano.

A questo obiettivo risponde, come ho già detto, l'istituzione della zona franca a cavallo della frontiera.

E a questo proposito tengo a ripetere che le nuove intese vanno incontro alle esigenze di espansione delle attività commerciali ed industriali di Trieste mediante la realizzazione di un ampliamento dell'area oggi disponibile per i punti franchi di Trieste in un territorio che la Jugoslavia rende disponibile a questo fine.

Con la regolamentazione prevista non si ha alcun inserimento della Jugoslavia nel porto e nei punti franchi di Trieste, ma al contrario si ottiene l'estensione del regime doganale italiano, e quindi comunitario, anche al di là del confine dando spazio per ulteriori iniziative che non potranno mancare di dare nuovi impulsi ai traffici e alle attività economiche della regione ed in particolare a Trieste.

Ho già assicurato il Parlamento che la necessaria procedura di verifica di compatibilità con le regole comunitarie di questa soluzione è stata avviata a Bruxelles e che di questa esigenza la controparte jugoslava è stata esplicitamente informata.

Da questa verifica risulterà confermato che nessuna distorsione potrà derivare a danno delle attività economiche nazionali e comunitarie.

Ho voluto indicare come la decisione del Governo di chiudere la vertenza con la Jugoslavia rappresenti il logico e naturale punto di sbocco di un processo di maturazione che era in atto da tempo. Ho anche detto come la scelta del tempo, ossia più precisamente la decisione di non ritardare il raggiungimento di un accordo ormai maturo, sia stata un aspetto conseguenziale dello svolgimento ed esito stesso del processo di contatti, sondaggi e trattative in atto con la Jugoslavia.

Ma significherebbe non valutare appieno l'importanza dell'atto che si sta per compiere, se, se ne trascurasse al tempo stesso il significato di scelta costruttiva che coerentemente e consapevolmente si iscrive nella linea generale di politica estera del Governo italiano.

Le intese con la Jugoslavia non vanno collocate in una prospettiva statica ma in una prospettiva dinamica. Direi anzi che ricavano un significato peculiare proprio dal respingere l'ipotesi fatalistica e statica della provvisorietà per proporsi con coraggio, con consapevolezza un'ipotesi organica di sviluppo e di collaborazione e quindi una ipotesi dinamica.

La cristallizzazione della situazione transitoria nascondeva due pericoli: la lenta corrosione delle risorse umane e materiali della regione,

generata dall'immobilismo, dall'incertezza e dalla perdurante diffidenza, il rischio di tensioni polemiche con spiralizzazioni degenerative non sempre controllabili. Ulteriori proroghe nella definizione del contenzioso confinario con la Jugoslavia avrebbero portato, sotto il segno superficialmente consolatorio della transitorietà e della illusoria speranza, all'accumulazione nella zona di germi di instabilità e di contrasto potenziale.

La prospettiva alla quale ci si è ispirati oltre a tener conto degli interessi nazionali è invece una prospettiva moderna e nel contempo europea. E' una prospettiva che sollecita la capacità di scambio e di irradiazione, va al di là delle semplici franchigie doganali e da questa ricava un impulso, un'accelerazione vitale; proprio per questo essa è sulla linea di una visione moderna dei problemi confinari.

In questo senso le intese italo-jugoslave presuppongono una concezione che sottolinea, nella fedeltà assoluta ai valori nazionali, la funzione di ponte al di sopra dei confini, soprattutto a vantaggio delle popolazioni interessate. Fissando definitivamente le frontiere orientali, non si è creata una frontiera chiusa ma una frontiera aperta ad un fecondo, permanente incontro di interessi fra le popolazioni confinanti.

Ho parlato anche della conformità delle intese alla prospettiva europea. Ogni contributo al consolidamento dell'equilibrio e della stabilità nel continente europeo è un contributo al consolidamento dell'assetto istituzionale comunitario a cui l'Italia aderisce senza riserve e senza esitazione.

Non si può contribuire alla costruzione dell'Europa, lasciando aperte delle cicatrici. Altri popoli europei hanno compiuto in questi anni rinunce anche più gravi e più laceranti. Attraverso le intese con la Jugoslavia si rende certa una frontiera della Comunità; si rende quindi un servizio all'Europa.

Alla prospettiva europea si collega la prospettiva atlantica. La zona di Trieste è definitivamente e chiaramente, senza possibilità di dubbio e di contestazione, nel perimetro coperto dagli impegni della difesa comune, con tutte le conseguenze positive che ne derivano per la sua sicurezza. Sono stati del resto debitamente informati, sia pure sommariamente, gli alleati dei propositi del Governo italiano, e ciò non è avvenuto solo nelle rispettive capitali, ma anche nella sede collegiale. Nel quadro atlantico si illustreranno i punti essenziali delle intese nel loro dettaglio, non appena l'accordo sarà formalizzato.

Infine, le intese trovano un'ulteriore convalida nel contesto internazionale più vasto. Esse costituiscono un elemento costruttivo della distensione.

Nella ricerca della sicurezza nella regione mediterranea, le intese tra Italia e Jugoslavia offrono un esempio di assestamento pacifico e di sviluppo della collaborazione che, ripercuotendosi in tutta la regione, torna a vantaggio del paese. Si può quindi affermare che esse, proprio perché sono in piena armonia con le scelte fondamentali di politica estera dell'Italia, sono destinate a facilitare l'elaborazione e la realizzazione dell'azione internazionale italiana.

Con le comunicazioni alle Camere, autonomamente decise dal Governo nella consapevolezza degli interessi nazionali connessi alla sua decisione, credo di aver offerto al Parlamento gli elementi dell'accordo che si

intende stipulare, nonché di aver richiamato le condizioni di cui realisticamente si è dovuto tener conto, i criteri a cui ci si è ispirati.

Ho già detto che l'accordo vuole essere una decisione dettata dal duro realismo, ma insieme un contributo alla pace, alla distensione e alla stabilità di una regione molto importante anche agli effetti degli equilibri europeo ed internazionale.

Nella garanzia della sicurezza dell'Italia, nel cui contesto l'accordo si colloca, non si può ignorare che la pace e la distensione oggi sono tendenze di fondo che vanno perseguite senza cedimenti e senza illusioni, ma con coraggio e lungimiranza.

Nel rispetto reciproco e nella ferma affermazione dei valori di libertà, c'è spazio per una comprensione, per contatti e per una collaborazione che allontani lo spettro di scontri, oggi fatali non a questa o a quella città o regione, ma ai continenti e alle stesse generazioni future. Vi è spazio per quel non predeterminato ma inevitabile intreccio di interessi, di conoscenze, di incontri attraverso i quali la vita umana, quella dei singoli come quella delle collettività, depone diffidenze e motivi di contrasto, per esaltare le ragioni e le occasioni di fruttuosi e utili scambi umani, culturali ed economici. E' la strada più difficile. Ma credo, oggi soprattutto, in questa fase della storia umana, la più responsabile e la più doverosa.

Sono queste le ragioni, queste le valutazioni di realismo e di prospettiva insieme, che sono alla base della decisione del Governo, per la quale chiedo il consenso del Senato.

I senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto, Cifarelli e Brugger hanno presentato la seguente risoluzione: « *Il Senato udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno* ». *La votazione, per appello nominale, ha dato i seguenti risultati*: *senatori votanti* 226, *maggioranza* 114, *favorevoli* 211, *contrari* 15.

La firma degli accordi
(10 novembre)

Il ministro degli esteri, on. Rumor, e il vice primo ministro e segretario federale per gli affari esteri di Jugoslavia Milos Minic hanno sottoscritto ad Osimo (Ancona) il 10 novembre un trattato per la definizione della frontiera comune ed un accordo sulla promozione della cooperazione economica tra i due paesi, accompagnato da allegati, scambio di lettere e atto finale. Diamo qui di seguito il testo del trattato, rinviando per l'insieme dei documenti alla pubblicazione della serie « Trattati e Convenzioni » del nostro Ministero degli Esteri.

Les Parties contractantes,

Convaincues que la coopération pacifique et les relations de bon voisinage entre les deux Pays et leurs peuples correspondent aux intérêts essentiels des deux Etats,

Considérant que les accords qu'elles ont conclus jusqu'à présent ont créé des conditions favorables au développement ultérieur et à l'intensification des relations réciproques,

Coinvaincues que l'égalité entre Etats, la renonciation à l'emploi de la force et le respect conséquent de la souveraineté, de l'intégrité territoriale et de l'inviolabilité des frontières, le réglement pacifique des différents, la non-ingérence dans les affaires intérieures des autres Etats, le respect des droits fondamentaux et des libertés, associés à l'application de bonne foi de toute obligation internationale, représentent la base de la sauvegarde de la paix et de la sécurité internationale et du développement des relations amicales et de la coopération entre les Etats,

Confirmant leur loyauté envers le principe de la protection la plus ample possible des citoyens appartenant aux groupes ethniques (minorités), découlant de leurs Constitutions et de leurs droits internes, que chacune des deux Parties réalise d'une manière autonome, en s'inspirant également des principes de la Charte des Nations Unies, de la Déclaration Universelle des Droits de l'Homme, de la Convention sur l'élimination de toute forme de discrimination raciale et des Pactes Universels des Droits de l'Homme,

Animées du désir de manifester par le présent Traité l'intention commune d'intensifier, dans l'intérêt des deux Pays, les rapports existants de bon voisinage et de coopération pacifique,

Convaincues également que cela contribuera au renforcement de la paix et de la sécurité en Europe,

Sont convenues de ce qui suit:

Article 1

La frontière entre la République Italienne et la République Socialiste Fédérative de Yougoslavie, pour la partie qui n'est pas indiquée comme telle dans le Traité de Paix avec l'Italie du 10 février 1947, est décrite par le texte à l'Annexe I et tracée sur la carte à l'Annexe II du présent Traité.

En cas de divergence entre la description de la frontière et la carte, le texte fera foi.

Article 2

La frontière entre les deux Etats dans le Golfe de Trieste est décrite par le texte à l'Annexe III et tracée sur la carte à l'Annexe IV du présent Traité.

En cas de divergence entre la description de la frontière et la carte, le texte fera foi.

Article 3

La nationalité des personnes qui en date du 10 juin 1940 étaient ressortissants italiens et avaient leur résidence permanente sur le territoire visé à l'article 21 du Traité de Paix avec l'Italie du 10 février 1947, ainsi que celle de leurs descendants, nés après le 10 juin 1940, est réglée respectivement par la loi de l'une ou de l'autre des Parties, selon que la résidence desdites personnes au moment de l'entrée en vigueur du présent Traité se trouve sur le territoire de l'une ou de l'autre des Parties.

Les personnes faisant partie du groupe ethnique italien (de la minorité italienne) et les personnes faisant partie du groupe ethnique yougoslave (de la minorité yougoslave) auxquelles s'appliquent les dispositions de l'alinéa précédent auront la faculté de se transférer respectivement sur le territoire italien et sur le territoire yougoslave, sous les conditions prévues par l'échange de lettres à l'Annexe VI du présent Traité.

En ce qui concerne les ménages, il sera tenu compte de la volonté de chacun des conjoints et, dans les cas où celle-ci coïnciderait, il ne sera pas tenu compte de l'éventuelle différente appartenance ethnique de l'un ou de l'autre conjoint.

Les enfants mineurs suivront l'un ou l'autre de leurs parents d'après la réglementation de droit privé applicable en matière de séparation sur le territoire où les parents ont leur résidence permanente au moment de l'entrée en vigueur du présent Traité.

Article 4

Les deux Gouvernements concluront, dans les meilleurs détails, un Accord sur une indemnisation globale et forfaitaire, qui soit équitable et acceptable pour les deux Parties, des biens, droits et intérêts des personnes physiques et juridiques italiennes, situés dans la partie du territoire visé à l'article 21 du Traité de Paix avec l'Italie du 10 février 1947, comprise dans les frontières de la République Socialiste Fédérative de Yougoslavie, lesquels ont fait l'objet de mesures de nationalisation ou d'expropriation ou d'autres arrêts restrictifs de la part des Autorités militaires, civiles ou locales yougoslaves à partir de la date de l'entrée des Forces Armées Yougoslaves sur ledit territoire.

A cet effet, les deux Gouvernements entameront des négociations dans un délai de deux mois à partir de la date de l'entrée en vigueur du présent Traité.

Au cours de ces négociations, les deux Gouvernements examineront dans un esprit favorable la possibilité de laisser, dans un certain nombre de cas, aux ayants droit qui en feront demande dans un délai à fixer, la libre disponibilité des biens immobiliers ci-dessus mentionnés, qui aient été déjà confiés à l'usage ou à l'administration des membres proches de la famille du titulaire ou dans des cas similaires.

Article 5

Afin de régler la matière des assurances sociales et des pensions de retraite des personnes visées à l'article 3 du présent Traité, les deux Parties concluront aussitôt que possible un accord portant sur les questions qui, d'après le Protocole Général du 14 novembre 1957, ne sont pas déjà réglées par l'Accord stipulé entre elles à la même date.

A cet effet, les deux Gouvernements entameront des négociations dans un délai de deux mois à partir de la date de l'entrée en vigueur du présent Traité.

Jusqu'à la conclusione de l'Accord prévu au premier paragraphe de cet article, la sauvegarde des intérêts des personnes qui bénéficient

actuellement d'assurances sociales ou de pensions de retraite, et qui rentrent dans le nombre de celles visées à l'article 3 du présent Traité, est assurée par les mesures figurant à l'Annexe IX du présent Traité.

Article 6

Les deux Parties confirment leur volonté de développer ultérieurement leur coopération économique ayant en vue notamment l'amélioration des conditions de vie des populations frontalières des deux Pays.

Dans ce but, elles ont simultanément stipulé un Accord sur le développement de la coopération économique.

Article 7

A la date de l'entrée en vigueur du présent Traité, le Mémorandum d'Accord de Londres du 5 octobre 1954 et ses annexes cessent d'avoir effet dans les relations entre la République Italienne et la République Socialiste Fédérative de Yougoslavie.

Chaque Partie en donnera communication au Gouvernement du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord, au Gouvernement des Etats-Unis d'Amérique, et au Conseil de Sécurité des Nations Unies, dans un délai de trente jours à partir de l'entrée en vigueur du présent Traité.

Article 8

Au moment où cesse d'avoir effet le Statut Spécial annexé au Mémorandum d'Accord de Londres du 5 octobre 1954, chaque Partie déclare qu'elle maintiendra en vigueur les mesures internes déjà arrêtées en application du Statut susmentionné et qu'elle assurera dans le cadre de son droit interne le maintien du niveau de protection des membres des groupes ethniques respectifs (des minorités recpectives), prévu par les normes du Statut Spécial échu.

Article 9

Le présent Traité sera ratifié aussitôt que faire se pourra et entrera en vigueur à la date de l'échange des instruments de ratification simultanément avec l'Accord signé en date d'aujourd'hui concernant le développement de la coopération économique entre les deux Pays.

L'échange des instruments de ratification se fera à Belgrade.

Fait à Osimo (Ancona), le 10 novembre 1975, en double original en langue française.

Dichiarazione del ministro Rumor all'atto della firma

(10 novembre)

Signor ministro, l'incontro odierno segna, in un clima di consolidata cordialità nelle relazioni tra i nostri due paesi, un momento importante e una grande occasione storica.

Gli strumenti che abbiamo firmato e che devono essere sottoposti alla ratifica dei parlamenti, regolano definitivamente i confini fra i nostri due paesi, contemplando in dettaglio la normativa connessa e predisponendo misure specifiche di collaborazione nelle zone di frontiera. Essi danno l'avvio ad un programma di collaborazione di ampio respiro che si inserisce insieme nel più vasto quadro delle relazioni internazionali e nella concreta e attenta valutazione degli interessi, soprattutto in prospettiva, delle popolazioni della zona, di cui vogliamo salvaguardare e garantire la vocazione e le caratteristiche storico-culturali nonché le obiettive esigenze sul piano giuridico ed economico.

Signor ministro, le intese odierne chiudono, dunque, definitivamente nelle relazioni italo-jugoslave un capitolo che nell'arco del trentennio postbellico ha alternato fasi di contrapposizione talora aspra a fasi gradualmente sempre più intense e sicure di dialogo costruttivo e di tangibile collaborazione.

Questo clima è stato reso possibile dalla buona volontà e dalle direttive di pace perseguite dai due governi, e la cui nota dominante era indubbiamente costituita da una mutua e sincera comprensione, convalidata da un intreccio fitto di rapporti sempre più stretti in ogni campo. Ma non possiamo nasconderci che la persistenza ai nostri confini di elementi di incertezza si presentava come una fonte di preoccupazione e d'inquietudine per entrambi i governi. Oggi con la chiusura del contenzioso confinario noi poniamo le premesse perché nelle relazioni fra i due paesi sia fugata ogni nube anche momentanea e perché regni stabilmente il sereno. Il campo resta libero per quelle comuni opere di pace che hanno già avuto un collaudo positivo nell'esperienze di questi anni: non solo, ma la cooperazione tra l'Italia e la Jugoslavia riceve un impulso decisivo da queste intese che, per la loro stessa funzionalità, richiedono un tessuto saldo ed organico di iniziative comuni. In questo senso le intese, se da un lato chiudono una vicenda storica di cui non possiamo nascondere l'eco amara ed anche umanamente dolorosa, dall'altro propongono a beneficio dei due paesi, a beneficio delle popolazioni interessate, un'era di più sicuro avvicinamento, di comuni progetti e di comune lavoro. Senza disconoscere quanto di positivo abbiamo già realizzato insieme in passato, le intese odierne rappresentano, dunque, un nuovo punto di partenza; esse ci impegnano concretamente ad inaugurare nelle nostre relazioni bilaterali una pagina nuova, una pagina che è ancora tutta da scrivere, ma che si presenta già promettente e reciprocamente vantaggiosa.

Con le nostre intese abbiamo prefigurato, nella certezza dei rispettivi diritti, una zona di frontiera aperta alla collaborazione fra i due paesi, aperta al potenziamento delle risorse umane e materiali della regione, alla valorizzazione delle sue prospettive geoeconomiche; una zona di frontiera che deve funzionare da sollecitazione per la nostra comune immaginazione e da stimolo per iniziative fervide ed operose; non più destinata a provocare contrasti e tensioni, ma piuttosto ad incoraggiare convergenze sempre più articolate e programmate bilateralmente. Abbiamo creato, Signor ministro — e sono sicuro di interpretare anche il suo pensiero — una frontiera che non ci separa ma che ci unisce.

Le nostre intese si collocano positivamente non solo nella prospettiva bilaterale ma in una prospettiva generale. Le accoglienze favorevoli che esse hanno riscosso internazionalmente, dimostrano che abbiamo agito nel senso della storia, secondo la logica della pace e della collaborazione tra i popoli; dimostrano che abbiamo reagito con coraggio a quegli schemi di inerzia diplomatica che sono talora fomite di tensioni e di conflitti. L'aver risolto con il negoziato diretto tenendo conto dei rispettivi interessi, i problemi tra noi pendenti costituisce — ne siamo consapevoli — un esempio, che si propone, con autorevolezza e con forza di convinzione, in relazione a tanti focolai di crisi tuttora accesi anche in aree non distanti dalla nostra. In questo senso siamo convinti di aver dato un contributo importante e significativo a conferma che la metodologia del dialogo diretto deve portare e può portare alla disintossicazione di situazioni anche drammatiche, in cui va riconosciuto e rispettato il peso di una storia nobile e generosa e il risvolto di un'accorata passione nazionale. Per superare con pazienza ogni riserva anche comprensibile e giustificata e il peso delle esperienze passate, occorre avere il coraggio del futuro, il coraggio della lungimiranza, occorre avere la ferma persuasione che l'elaborazione di positive convergenze tra paesi geograficamente contigui non solo aumenta la garanzia della pace ad ogni livello, ma riattiva nelle zone interessate energie spesso soffocate dall'amarezza, dal risentimento e dal fatalismo. Ed ancora una volta la diversità dei sistemi politici dei nostri paesi non ha ostacolato l'elaborazione di decisioni, di misure, di programmi comuni. Ed abbiamo in tal modo reso un servizio non soltanto a noi stessi e alla causa della pace nella nostra regione, ma dato anche un esempio che ci auguriamo fecondo al servizio della causa della pace nel mondo.

Vorrei ricordare, infine, che la Comunità Economica Europea ha approvato la parte di sua competenza presente nei nostri accordi. Questo significa che la zona di confine è una zona aperta non solo nel contesto bilaterale ma anche sulla più ampia tela di fondo dell'Europa. Essa diviene un'area di collaborazione per il mutuo vantaggio dell'Italia che è membro della Comunità europea e della Jugoslavia che questo nuovo legame in un certo senso avvicina, come noi sinceramente ci auguriamo, alla Comunità stessa.

La prospettiva europea amplifica le prospettive nazionali, conferisce ad esse un'ulteriore proiezione ed un'ulteriore profondità. Essa costituisce anche in questo senso un motivo supplementare d'incoraggiamento a procedere nella strada di collaborazione intrapresa dai nostri paesi.

Signor ministro, è con questo animo e con questa prospettiva che oggi abbiamo posto la firma all'accordo raggiunto, guardando avanti, lavorando per il futuro per una collaborazione alla quale, ne siamo certi, le popolazioni interessate daranno tutto il loro schietto e costruttivo contributo.

Ed essa ci invita — questo è il nostro reciproco impegno — a confidare in misura sempre maggiore nella causa della nostra amicizia: nel perseguimento di quegli obiettivi di pace e di progresso che hanno sempre mobilitato le energie e le speranze dei nostri popoli.

L I B I A

Visita privata a Roma del Primo Ministro Jalloud

(25-28 aprile)

Proveniente da Berlino est, è giunto a Roma il 25 aprile il Primo Ministro e membro del Consiglio rivoluzionario di Libia Abdul Salam Jalloud. Il Primo Ministro libico si è trattenuto nella capitale italiana per tre giorni in forma privata.

Nella stessa giornata del 25 aprile, il Presidente Jalloud si è incontrato a Villa Madama con il ministro degli esteri on. Rumor.

Nel corso della cordiale conversazione sono stati trattati temi relativi agli sviluppi della collaborazione economica tra i due paesi.

Il 28 aprile il Presidente Jalloud è stato ricevuto, a Palazzo Chigi, dall'on. Moro.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati riconfermati i sentimenti di amicizia che ispirano i rapporti tra Italia e Libia, e la ferma volontà di dare sempre maggiore impulso in tutti i campi, in modo particolare nella cooperazione economica.

Nella conversazione sono stati anche trattati altri temi di politica internazionale, ed in particolare i rapporti tra l'Europa ed i paesi arabi, auspicandone un sempre più ampio sviluppo.

Al termine del colloquio il Presidente del Consiglio ha offerto una colazione all'ospite ed ai suoi accompagnatori.

M A L T A

Accordo per aiuti alimentari

(8 marzo)

E' stato firmato alla Farnesina, l'8 marzo, un accordo tra l'Italia e la Repubblica di Malta, nel quadro della seconda Convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. L'accordo prevede la fornitura a titolo gratuito di duemila tonnellate di farina e mille tonnellate di riso.

Visita in Italia del Presidente della Repubblica di Malta

(15-16 maggio)

Il Presidente della Repubblica di Malta, Anthony Mamo, è giunto nel pomeriggio del 15 maggio all'aeroporto di Ciampino accolto dal Capo dello Stato on. Leone. Il Presidente Mamo era accompagnato dal ministro dello sviluppo maltese, Wistin Abela.

Successivamente i due capi di Stato si sono incontrati per un colloquio privato al Quirinale.

L'incontro, svoltosi in una atmosfera di estrema cordialità, ha fornito l'occasione per un lungo ed amichevole scambio di idee che è stato particolarmente ampio ed approfondito per quanto riguarda i rapporti bilaterali; le due parti ne hanno constatato l'eccellente andamento ed auspicato un ulteriore sviluppo. I due presidenti hanno sottolineato l'importanza che Malta, nella sua profonda tradizione storica, ha nei riguardi dell'Europa e del Mediterraneo, rilevandone la vocazione europea. Sono stati poi esaminati, in particolare, anche i rapporti tra Malta e la Comunità europea ed è stata constatata ancora una volta la volontà italiana di contribuire il più possibile allo sviluppo di tale collaborazione.

L'attenzione dei due capi di stato si è rivolta anche al problema del Medio Oriente, che desta tuttora preoccupazioni, e si è manifestato il proposito di continuare a contribuire con ogni possibile sforzo al raggiungimento di una soluzione pacifica e giusta. Prima del colloquio con Leone, il presidente maltese aveva ricevuto i capi delle missioni diplomatiche accreditati presso il Quirinale.

Scambio di brindisi

Il Presidente della Repubblica ha offerto il 15 *maggio un pranzo in onore dell'ospite, al termine del quale ha pronunciato il seguente brindisi*:

Signor Presidente, sono molto lieto di porgere a Lei, alla gentile Signora Mamo ed alle insigni personalità che L'accompagnano, il più cordiale benvenuto mio, del Governo e del popolo italiano e di esprimerLe la viva e sincera soddisfazione di averLa graditissima ospite nel mio paese.

Saluto in Lei, oltre che l'eminente statista chiamato a rappresentare così degnamente l'amica nazione maltese, anche l'insigne giurista che, attraverso una lunga carriera nella amministrazione della giustizia, ha dato un alto contributo di prestigio all'ordine giudiziario maltese.

Desidero anche dirLe quanto consideri significativo che questa Sua visita in Italia costituisce la prima che Ella compie all'estero da quando ricopre la suprema magistratura della Repubblica di Malta. Ciò rappresenta un'ulteriore testimonianza dei particolari rapporti di amicizia e di collaborazione felicemente esistenti tra Malta e l'Italia, cementati da vincoli che affondano le radici nei secoli.

La storia di Malta si identifica, come quella italiana, con la storia e le vicende del Mediterraneo. A tale storia Malta ha sempre preso parte attiva, divenendo un importante punto di incontro e di compenetrazione non solo tra le grandi civiltà che in quel mare nacquero e si svilupparono, ma anche tra queste ed altre civiltà che, nate in terre lontane, del Mediterraneo sentirono l'affascinante richiamo. Il popolo maltese, difendendo tenacemente più volte nel corso della sua storia le proprie gloriose tradizioni, diede mirabili esempi di indomito coraggio; tale attaccamento alla libertà e alla propria distinta individualità è rimasto immutato nei secoli.

La profonda fede dei nostri popoli nei supremi valori della libertà e della democrazia ed i molteplici antichi e costanti legami sono tali da

sostanziare la loro vicinanza geografica in comunanza di concezione delle relazioni internazionali, come è apparso, fra l'altro, nel negoziato in corso sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Signor Presidente, Ella ben sa con quanta simpatia l'Italia abbia seguito gli sforzi compiuti in questi anni dal popolo maltese per il raggiungimento di una più piena indipendenza economica e di più elevate forme di progresso sociale. Sento perciò di esprimere il profondo compiacimento per i promettenti risultati finora raggiunti e per la proficua collaborazione così felicemente in atto tra noi, in settori di vitale interesse per l'avvenire di Malta. Mi è gradito in questa occasione confermarLe che, pur nei limiti imposti dalla non facile congiuntura che sta attraversando, l'Italia continuerà ad affiancare con il proprio contributo il processo di sviluppo dell'economia maltese e continuerà a farsi interprete nelle sedi multilaterali, di cui essa è parte, delle istanze del Suo paese. Ciò in particolare nell'ambito della Comunità europea, alla cui costruzione l'Italia sta dedicando le sue migliori energie, nella convinzione che l'Europa, di cui Malta è elemento essenziale, deve svolgere la funzione storica che le spetta in ragione della sua vocazione alla pace e all'equilibrio internazionale, delle sue tradizioni di civiltà e di cultura, oltreché delle sue capacità tecnologiche ed economiche.

Sono certo, Signor Presidente, che il nostro incontro odierno, che si inserisce nel quadro dei frequenti contatti che i nostri due governi intrattengono così cordialmente, contribuirà a rendere ancor più stretta e feconda la nostra cooperazione, non solo nell'interesse dei nostri due paesi, ma anche nell'interesse della causa della pace e dell'equilibrio del Mediterraneo.

Con questa fiducia levo il calice al benessere personale Suo, della signora Mamo, alle fortune della nobile nazione maltese e all'amicizia viva e profonda che lega la Repubblica di Malta e l'Italia.

Risposta del Presidente maltese

Il Presidente di Malta, dopo aver ringraziato per le accoglienze e per le « lusinghe allusioni » rivoltegli dal Presidente Leone, ha espresso la sua soddisfazione per essere a Roma e ha detto che la sua visita ha uno scopo preciso: quello di sottolineare la importanza che il governo maltese annette agli stretti rapporti di amicizia e di cooperazione operativa esistenti tra i due paesi, rapporti che — ha detto — « vorremmo vieppiù consolidare e rafforzare ». « La visita — ha aggiunto Mamo — ci offre pure l'occasione di esprimere formalmente la nostra gratitudine per l'interesse, la simpatia, la comprensione che l'Italia ha mostrato con i fatti in relazione alle nostre aspirazioni politiche e ai nostri bisogni economici specialmente negli ultimi tre anni. E' ancora fresco alla memoria il ruolo importante di mediazione che l'Italia svolse per la composizione della vertenza anglo-maltese sull'uso delle basi militari dell'isola nel 1971 e 1972. C'è poi l'assistenza tecnica e scientifica che esperti e consulenti italiani vanno prestando al nostro governo in vari settori ».

Mamo, dopo aver rilevato il « buon lavoro » svolto dall'Italia nei rapporti tra Malta e la Comunità europea, ha espresso il desiderio che tali

rapporti possano trovare concrete e positive possibilità di sviluppo. Sempre sui rapporti con la CEE, il Presidente maltese ha osservato che l'accordo di associazione richiede una estensiva revisione. Sottolineata la importanza per Malta di una assistenza adeguata da parte dell'Europa, Mamo ha detto che la politica estera del suo governo si basa sulla convinzione che la pace e la sicurezza non possono raggiungersi che mediante la cooperazione la quale, a sua volta, può solo ottenersi attraverso un dialogo continuo.

Colloquio al Quirinale

Nella mattinata del 16 maggio si è svolto al Quirinale un colloquio tra il Presidente della Repubblica Leone e il Presidente di Malta. Erano altresì presenti alle conversazioni, da parte italiana, il sottosegretario agli esteri on. Cattanei e da parte maltese, il ministro dello sviluppo, Wistin Abela.

Il presidente Mamo ha fatto un'ampia esposizione della situazione e delle posizioni di Malta rispetto ai problemi internazionali. Tre sono i punti fondamentali di tale esposizione: Medio Oriente, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, i rapporti con la Comunità europea.

L'on. Mamo, sempre per quanto riguarda i rapporti con la CEE, ha messo in rilievo la delusione del suo governo per il fatto che il Consiglio dei ministri comunitario aveva ridotto il contributo di 30 milioni di sterline in cinque anni proposto dalla commissione di Bruxelles, a 21 milioni. Infine egli ha illustrato la situazione economica dell'isola mettendo in rilievo la delicata contingenza anche sul piano della occupazione. Malta ha chiesto all'Italia, oltre alla assistenza tecnica già in atto, possibili investimenti industriali e iniziative atte a risolvere problemi sia economici che sociali. Il Presidente Leone ha confermato la piena comprensione dell'Italia per le esigenze maltesi e la volontà di una attiva cooperazione nell'ambito di un sistema che — come con altri paesi della regione — possa utilizzare finanziamenti provenienti da paesi produttori di petrolio. L'Italia è disposta a mettere a disposizione la sua avanzata tecnologia e lo spirito di iniziativa delle imprese.

Al termine dei colloqui i due Presidenti si sono cordialmente e amichevolmente salutati.

Ricevimento al Campidoglio

Il Presidente della Repubblica maltese Mamo è stato ricevuto in Campidoglio, il 16 maggio dal sindaco Darida. Nella « sala delle bandiere » Darida ha salutato l'ospite affermando che Malta si pone come un « perno di equilibrio capace di facilitare una serena convivenza di interessi diversi e di tutelare la tranquillità e la pace nel bacino del Mediterraneo ». All'ospite è stata poi consegnato la tradizionale lupa capitolina in bronzo.

Rispondendo al saluto del sindaco il Presidente maltese ha parlato in particolare dei rapporti tra l'isola di Malta e l'antica Roma ed ha detto che « oggi, realizzato il sogno della indipendenza » continua nel suo paese la « lotta per l'indipendenza economica ». Dopo aver posto in evidenza

l'importanza dell'aiuto degli altri paesi, Mamo ha espresso il suo ringraziamento per la assistenza data dall'Italia.

Dopo una breve visita alle principali sale del museo capitolino, il Presidente maltese ed il suo seguito hanno lasciato il Campidoglio.

Colloquio a Villa Madama

Il Presidente Mamo si è successivamente recato a Villa Madama, dove si è incontrato con il Presidente del Consiglio on. Moro.

Il Presidente maltese ha ripreso i temi politici già trattati al Quirinale, mettendo in rilievo due punti, l'interesse di Malta al progresso del Medio Oriente e la sua sensibilità verso il mondo arabo. Egli ha dettagliatamente parlato della opportunità della presenza dell'OLP alle trattative di Ginevra sul Medio Oriente. A questo proposito il Presidente maltese ha ricordato che è stato in accoglimento di una iniziativa di Malta che la conferenza dei primi ministri del Commonwealth si è pronunciata a favore della presenza dei palestinesi a Ginevra.

L'on. Mamo ha poi trattato dei rapporti tra Malta e la Comunità, riconoscendo l'impegno che vi è sempre stato da parte italiana per favorire questi rapporti.

Sulla collaborazione bilaterale Mamo ha ricordato che entro due anni Malta deve modificare il proprio tipo di economia, in coincidenza con il ritiro delle basi britanniche. Il Presidente maltese ha perciò auspicato che l'Italia possa fare investimenti nell'isola.

Comunicato congiunto

Il 19 maggio, dopo la partenza del Presidente maltese, è stato diramato un comunicato congiunto in cui si legge tra l'altro:

I colloqui si sono svolti in una atmosfera particolarmente cordiale ed hanno avuto per oggetto lo sviluppo delle relazioni bilaterali italo-maltesi, nonché i principali problemi internazionali di più diretto interesse per i due paesi. Le due parti hanno constatato con soddisfazione l'eccellente stato dei rapporti italo-maltesi ed hanno sottolineato la opportunità di ampliare ulteriormente la collaborazione così felicemente in atto tra i due paesi, nel loro reciproco interesse e in quello della pace e dell'equilibrio nel Mediterraneo.

« Circa l'azione dei due paesi nelle sedi multilaterali — afferma il comunicato — le due parti hanno espresso la loro soddisfazione per la cordiale cooperazione instauratasi tra le rispettive delegazioni nel corso dei lavori della conferenza per la sicurezza europea e hanno sottolineato l'importanza che esse annettono a che la dimensione mediterranea della sicurezza e della cooperazione europea venga tenuta nella dovuta considerazione. Da parte italiana è stata confermata la valutazione positiva per l'azione svolta da Malta al fine di contribuire a un rafforzamento dei rapporti di solidarietà tra i paesi rivieraschi del mediterraneo ».

In tema di rapporti con la Comunità europea, da parte italiana è stato assicurato che non si mancherà di continuare a sostenere, come già fatto finora, le posizioni maltesi, per una favorevole revisione del-

l'accordo di associazione CEE-MALTA, in vista di una intensificazione dei rapporti tra Malta e la Comunità europea.

I due Presidenti hanno constatato con soddisfazione lo sviluppo della cooperazione tecnica tra i due paesi e da parte maltese è stato espresso particolare apprezzamento per la proficua collaborazione offerta dall'Italia nel settore dell'assistenza tecnica.

Da parte italiana è stato assicurato che, pur nei limiti dell'attuale congiuntura, si continuerà ad affiancare il processo di sviluppo dell'economia maltese.

Nell'esprimere la loro preoccupazione per il persistere di una situazione di tensione nel Medio Oriente, le due parti hanno reiterato l'auspicio di una soluzione pacifica del conflitto sulla base dell'applicazione integrale delle pertinenti risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, tenendo conto del diritto di tutti i paesi dell'area ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti nonché dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Nel corso dei colloqui si è anche proceduto ad uno scambio di vedute in merito ai lavori della recente sessione di Ginevra sui problemi del diritto del mare. Da parte italiana è stata confermata la favorevole disposizione nei confronti dell'aspirazione di Malta a divenire la sede dell'autorità internazionale per il fondo marino che si decidesse di costituire. Analoga favorevole disposizione è stata espressa da parte italiana nei confronti della proposta maltese tendente all'istituzione a Malta di un centro regionale sui problemi dell'inquinamento del Mediterraneo.

Il Presidente Mamo ha invitato il Presidente Leone a recarsi a Malta in visita di stato nel prossimo futuro. L'invito è stato accettato; la data della visita verrà stabilita attraverso le normali vie diplomatiche.

Visita a Malta del segretario generale della Farnesina

(1-5 novembre)

Il segretario generale del ministero degli esteri, ambasciatore Raimondo Manzini, ha compiuto una visita a Malta tra il 1° e il 5 novembre, durante la quale ha avuto vari colloqui con il Primo Ministro maltese Mintoff e con alti funzionari del governo maltese.

Benché non sia stato pubblicato alcun comunicato ufficiale, si ritiene che i colloqui abbiano avuto come argomenti principali la situazione nel Mediterraneo e la questione delle trattative fra Malta e la CEE, giunte in una fase difficile.

Visita di stato a Malta del Presidente della Repubblica, on. Leone

(5-6 dicembre)

Il Presidente della Repubblica on. Leone si è recato a Malta il 5 dicembre, accompagnato dal ministro degli esteri on. Rumor, per una visita di stato di due giorni.

I colloqui del Presidente Leone hanno avuto inizio il 6 dicembre. Ad essi hanno anche partecipato, da parte italiana, il ministro degli esteri Rumor, e, da parte maltese, il Premier Mintoff, che svolge egualmente le funzioni di ministro degli esteri.

I temi trattati sono stati prevalentemente quelli della sicurezza mediterranea, del Medio Oriente, dei rapporti di Malta con la CEE e in particolare con l'Italia.

A proposito della sicurezza mediterranea, le opinioni italiane e maltesi coincidono: entrambi i paesi sperano in più proficue relazioni tra gli stati firmatari della « carta della distensione » di Helsinki e gli stati mediterranei non firmatari. Da parte dell'Italia si riconosce a Malta un ruolo importante da svolgere in questa direzione e vi è dunque la volontà di favorirla.

A proposito del Medio Oriente, l'interesse dei due paesi affinché in quell'area si instauri un clima di stabilità e di pace ha trovato nei colloqui di oggi puntuale conferma. Italia e Malta hanno impostazioni vicine. Quella italiana è nota: per la soluzione della crisi è necessario che Israele restituisca agli arabi i territori occupati, che l'esistenza di tutti gli stati della regione sia garantita, che sia assicurata ai palestinesi una patria.

A proposito, infine, dei rapporti di Malta con la CEE, poche le novità: l'Italia appoggia con convinzione le richieste dell'isola, in specie quella di una più consistente assistenza finanziaria.

A proposito della situazione economica maltese, il Premier Mintoff ha chiesto che l'Italia partecipi sempre più attivamente al processo di industrializzazione del paese perché siano mantenuti i livelli di occupazione. Mintoff ha fatto presente ai suoi interlocutori che le possibilità finanziarie di Malta sono diventate cospicue dopo la costituzione di una « holding » a partecipazione di stato tra la Libia e Malta. Da parte italiana è stata assicurata la disponibilità a facilitare i contatti di Malta con imprese pubbliche e private italiane.

Mintoff ha fatto anche riferimento alla ripresa della cooperazione tra la Libia, la Tunisia, Malta e l'Italia, messa in crisi dalle divergenze sorte in passato tra i governi di Tunisi e di Tripoli.

L'ultimo argomento che Rumor e Mintoff hanno discusso è stato quello del potenziamento del sistema di telecomunicazione maltese, al quale il Ministero delle poste italiano dovrebbe dare un significato apporto.

Visita all'Istituto di Cultura Italiano

Nel pomeriggio del 6 dicembre il Presidente Leone si è recato all'Istituto italiano di cultura dopo aver visitato l'antica cittadella di Medina e la concattedrale di San Giovanni a Valletta che racchiude due capolavori, due tele del Caravaggio.

Nell'Istituto di Cultura il Presidente, calorosamente accolto dalla comunità italiana, ha rivolto ai presenti affettuose parole di incoraggiamento e di plauso per l'opera svolta a Malta dagli insegnanti, dai tecnici, dagli operatori commerciali, e soprattutto dalla missione militare italiana, con riferimento alle grandi opere da essa compiute e che Leone aveva visitato nella mattinata.

Comunicato congiunto

Al termine della visita del Presidente Leone a Malta, è stato diramato il seguente comunicato:

1) Su invito del Presidente della Repubblica di Malta, Anthony Mamo, il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone e la signora Leone hanno compiuto una visita di stato a Malta il 5 e 6 dicembre 1975.

2) Il Presidente Giovanni Leone ed il ministro degli esteri Mariano Rumor hanno avuto ampi colloqui con il Presidente Anthony Mamo ed il Primo Ministro Dom Mintoff. I colloqui si sono svolti in una atmosfera particolarmente calorosa ed amichevole, ed hanno avuto per oggetto le relazioni bilaterali tra i due paesi, nonché i problemi internazionali di reciproco interesse per i due paesi.

3) Le due parti hanno riaffermato l'importanza che esse attribuiscono alla necessità di mantenere la pace nel Mediterraneo. Esse hanno ugualmente riconosciuto che la sezione dell'atto finale del documento di Helsinki concernente il Mediterraneo ha fornito un positivo contributo ad una visione più ampia dei problemi della sicurezza e della cooperazione europea che, per loro natura, non possono restare isolati in un contesto strettamente delimitato. Sono altresì convinte della necessità di promuovere più proficue e strette relazioni economiche tra i paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki ed i paesi mediterranei non partecipanti, mantenendo altresì i più stretti contatti tra loro. In vista di una soddisfacente attuazione delle conclusioni del predetto documento, l'Italia apprezza il ruolo a favore della pace, della distensione e della cooperazione svolto da Malta nel bacino del Mediterraneo.

4) Le due parti hanno passato in rassegna la situazione in Medio Oriente, che continua a costituire un pericoloso fattore di tensione internazionale e, come tale, una fonte di serie preoccupazioni. Esse hanno espresso la speranza che possa essere trovata una soluzione pacifica per tutte le parti interessate a questo problema cruciale, nel quadro delle risoluzioni del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sulla base del riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla espressione della propria identità nazionale, nonché del diritto di tutti i paesi dell'area ad esistere entro confini sicuri e riconosciuti.

5) Passando all'accordo di associazione tra Malta e la Comunità europea, Malta ha manifestato la sua riconoscenza per l'appoggio dell'Italia nel corso dei negoziati e per il rafforzamento di questi rapporti.

6) I due paesi hanno espresso la loro soddisfazione per lo sviluppo dei rapporti bilaterali nel quadro della cooperazione culturale, scientifica e tecnica. Da parte maltese è stato espresso apprezzamento per la proficua assistenza fornita, mentre da parte italiana è stata manifestata disponibilità a continuare a fornire assistenza agli sforzi per lo sviluppo di Malta.

7) Le due parti hanno espresso la speranza che le strette e cordiali relazioni tra loro esistenti possano svilupparsi nel contesto di una più vasta solidarietà mediterranea.

MEDIO ORIENTE

Dichiarazione del ministro Rumor sulla riapertura del canale di Suez

(5 giugno)

In occasione della riapertura del canale di Suez il ministro degli esteri ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La riapertura del canale di Suez è un avvenimento di straordinario significato. Esso va particolarmente sottolineato come un contributo positivo di grande importanza nel difficile cammino del superamento delle tensioni e delle ragioni di conflitto in Medio Oriente fra popoli che auspichiamo trovino in avvenire in comuni interessi i punti d'incontro per una pacifica e fruttuosa cooperazione.

In una fase purtroppo caratterizzata da incertezze e da rischi, va riconosciuto al governo egiziano il grande merito di questo gesto di pace, che mostra l'importanza di saper sostituire la fiducia al sospetto, contando sull'effetto propulsivo della distensione. Le misure di parziale ripiegamento militare annunciate dal governo israeliano proprio in questi giorni vanno intese indubbiamente anche esse nello stesso senso.

L'Italia, da parte sua, saluta con soddisfazione la riapertura di una via di comunicazione che ha tradizionalmente avuto la più alta importanza per l'espansione dei suoi traffici nel mondo. Per l'Italia l'avvenimento odierno costituisce motivo di incitamento e di impegno ad assolvere, anche sul piano commerciale e più generalmente economico, alla sua peculiare funzione di grande paese mediterraneo, che, anche quale membro della Comunità Europea, partecipa in modo attivo e responsabile al dialogo per la promozione del pacifico sviluppo e per il raggiungimento di un assetto più giusto ed equilibrato in quest'area e nella più vasta realtà internazionale.

Dichiarazione del ministro Rumor sull'accordo tra Egitto ed Israele

(1° settembre)

Il ministro degli esteri on. Mariano Rumor, che si trovava a New York per presenziare all'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, informato dell'accordo ad interim raggiunto tra Egitto ed Israele, ha fatto all'Ansa la seguente dichiarazione:

E' un momento di speranza per chi crede nel dialogo e nella cooperazione fra i popoli, che hanno un presupposto essenziale nel consolidamento della pace. I risultati raggiunti fra Egitto e Israele, — grazie alla disponibilità delle parti e all'opera perseverante, intelligente, grandamente meritoria del segretario di stato Kissinger —, incoraggiano chi, come l'Italia, ha sempre perseguito, questi obiettivi, in particolare per quanto riguarda l'area mediterranea.

Certo, l'intesa che si sta per perfezionare costituisce un passo avanti non definitivo, se pur assai importante. Confidiamo tuttavia che questo risultato incoraggi ad affrontare con spirito aperto e volontà politica gli altri numerosi e gravi problemi sul tappeto: questo è l'auspicio che l'Italia esprime, anche nella sua qualità di paese membro della Comunità Europea.

MEDITERRANEO

Convegno su cooperazione e sicurezza nel Mediterraneo

(27-29 aprile)

Organizzato dall'IPALMO (Istituto per le relazioni tra l'Italia ed i paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente), d'intesa con la regione siciliana si è svolto a Palermo, dal 27 al 29 aprile un Convegno su « Sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo ».

Il sottosegretario agli esteri, on. Luigi Granelli, ha definito il convegno una occasione, assai significativa, che si inserisce nella prospettiva di distensione da difendere malgrado i vari pericoli che attentano a questo processo. Bisogna quindi aumentare — secondo l'on. Granelli — gli sforzi, per utilizzare la distensione con la volontà di risolvere, con un serio negoziato politico, i problemi che possono essere causa di un inasprimento dei conflitti in uno spirito di collaborazione, sempre appoggiata dal governo italiano.

Si tratta di operare perché vengano superati gli effetti della guerra fredda, del colonialismo e del divario esistente tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

L'oratore ha indicato tre problemi che il processo di distensione comporta: il primo riguarda un maggiore impegno italiano ed europeo per la composizione del conflitto medio-orientale. Le posizioni italiane sono note. « Il governo italiano — ha affermato l'on. Granelli — ha sempre mantenuto, al riguardo della soluzione politica della crisi del Medio Oriente, con il riconoscimento del diritto alla nazionalità del popolo palestinese e della sicurezza di tutti gli stati della regione, una posizione equilibrata e si adopera in tutte le sedi internazionali perché sia posta fine al conflitto. In vista della ripresa del dialogo di pace alla conferenza di Ginevra, l'Europa non può stare alla finestra anche se non può e non deve sostituirsi ai protagonisti diretti ed indiretti, di quella urgente trattativa ».

« Il secondo problema — ha proseguito l'on. Granelli — consiste in una ipotesi di rafforzamento del dialogo euro-arabo che serva a garantire migliori rapporti di sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo, nel quadro di una collaborazione che deve avere un maggiore respiro rispetto ai termini tradizionali di un'area di scambio ».

Il sottosegretario ha quindi sottolineato la crescente importanza attribuita a questo argomento, del quale si è parlato nei vertici europei di

Parigi del 1972, del '73 e del '74. « Si pone pertanto l'esigenza di una visione globale dei rapporti tra i paesi europei e quelli mediterranei. Accelerando, con forte volontà politica di entrambe le parti, la istituzionalizzazione di tale dialogo euro-arabo, che deve però esprimere una scelta di fondo verso una organica cooperazione economica alla quale il convegno di Palermo può dare una spinta decisiva...

Il terzo problema consiste in una particolare attenzione che va riservata all'evoluzione politica in atto in molti paesi del Mediterraneo, dalla Jugoslavia alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna, e al rilancio della proposta italiana del 1972 per la convocazione di una specifica conferenza per la cooperazione nel Mediterraneo. Questa iniziativa è tanto più opportuna nel momento in cui si chiude nel continente la conferenza della sicurezza, che potrebbe anche trasferire, nel Mediterraneo, elementi di tensione che vanno sostituiti con la creazione di rapporti fondati sulla cooperazione e fiducia, tra tutti i paesi retti da sistemi economici e politici operanti in questa delicata area dell'equilibrio del Mediterraneo ».

I lavori del convegno sono continuati con l'esame di due relazioni, una curata dall'IPALMO, l'altra elaborata da Ait Abderrahim, segretario generale del Consiglio nazionale, economico e sociale dell'Algeria. (Ansa)

Inaugurazione della « Fiera del Mediterraneo » a Palermo

(24 maggio)

La XXX edizione della Fiera è stata inaugurata il 24 maggio a Palermo, alla presenza del ministro della marina mercantile, on. Giovanni Gioia. Nell'occasione, egli ha messo in risalto l'importanza della campionaria siciliana « che — ha detto — rappresenta un punto di incontro e di confronto delle iniziative economiche, in cui accanto ad imprese operanti in Italia ed imprese estere, sono rappresentate in particolare, le attività economiche della Sicilia: di una Sicilia che lavora e che progredisce; di una Sicilia attiva che vuole produrre per risolvere i suo antichi problemi; di una Sicilia naturale elemento di saldatura tra i paesi del Mercato Comune e quelli dell'Africa e del Medio Oriente, non soltanto quale centro di scambio ma anche come fonte di produzione per le esigenze di nuovi mercati ».

Il ministro Gioia ha quindi annunciato che a partire dal 1976 in via sperimentale verrà istituito un servizio di collegamento marittimo commerciale fra Genova-Palermo-Mazara del Vallo-Tunisi ed alla luce delle esperienze maturate e di eventuali intese con le autorità tunisine verrà valutata la possibilità di istituire un sistema di traghetti tra Mazara del Vallo e Capo Bon. « Queste iniziative — ha detto Gioia — vanno viste in un quadro più generale in cui si collocano efficienti infrastrutture come condizione indispensabile per il superamento degli squilibri esistenti ».

Sull'argomento il ministro ha ricordato l'impegno e la collaborazione fra la Regione siciliana e lo Stato per dotare la Sicilia di opere al servizio dello sviluppo economico.

« E' veramente un dato acquisito — ha proseguito il ministro — che

un coerente e razionale sviluppo dell'economia nazionale non è possibile senza l'apporto determinante del Mezzogiorno, perché gli ancora insoluti problemi del meridione si riflettono sull'intero sistema comunitario europeo ».

Alla cerimonia inaugurale erano presenti l'ambasciatore del Senegal presso il Quirinale, Henry Arphang Senghor, l'on. Gunnella, sottosegretario alle partecipazioni statali, autorità civili e militari.

Alla rassegna palermitana hanno partecipato, nel 1975, diciannove paesi esteri e la camera di commercio italo-araba con mostre e prodotti provenienti da diciotto paesi della lega degli stati arabi.

Celebrazione del XII anniversario della costituzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana

(25 maggio)

Con una manifestazione culturale è stato celebrato a Palermo, alla Fiera del Mediterraneo, il dodicesimo anniversario della costituzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana, avvenuta nel 1963 ad Addis Abeba.

Alla manifestazione, che è stata indetta ed organizzata dal Centro per l'incremento delle relazioni euro-africane (Cirea), del quale è presidente onorario il capo dello stato senegalese Leopold Senghor, è intervenuto anche l'ambasciatore del Senegal a Roma, Henry Arphang Senghor.

Il presidente dell'Istituto siciliano di studi africanisti, prof. Italo Arnone Montana, ha svolto la relazione introduttiva sul « Contributo dell'Africa al patrimonio culturale dell'umanità ».

L'ambasciatore Senghor — che rappresentava i capi missione africani accreditati presso il Quirinale — ha quindi parlato della « Presenza dell'Africa sulla scena mondiale », illustrando le origini ed il ruolo dell'Organizzazione per l'unità Africana (OUA).

Senghor ha ricordato il travolgente moto di decolonizzazione iniziatosi nell'ultimo dopoguerra e che vide nel 1960 accedere all'indipendenza gran parte dell'Africa. « Questo fatto — ha detto — aveva posto contemporaneamente il problema della cooperazione fra questi stati dalle strutture ancora fragili, della loro difesa contro l'imperialismo, del loro sviluppo e infine del loro inserimento nel processo mondiale di organizzazione internazionale. Di qui, per opera di alcuni tra i più prestigiosi leaders africani l'idea di un'organizzazione continentale che fu, appunto, l'OUA costituita ad Addis Abeba il 28 maggio 1963 ».

L'ambasciatore ha poi ricordato la missione dei « quattro saggi » nel Medio Oriente come primo intervento di rilievo dell'OUA sulla scena mondiale. Ha quindi parlato dell'azione di questa organizzazione in favore della decolonizzazione dei territori portoghesi in Africa: iniziatasi nel 1966 attraverso contatti segreti fra il Presidente Senghor e il gen. Spinola, allora governatore della Guinea Bissau, essa si è conclusa nel 1974 (convegno di Dakar fra l'allora ministro degli esteri Mario Soares e il segretario generale del Paigc, Aristide Pereira) col riconoscimento de jure dell'indipendenza della Guinea Bissau da tempo libera de facto. Attual-

mente, gli interessi politici dell'OUA sono rivolti essenzialmente alla vertenza col Sudafrica per l'occupazione illegale della Namibia, la violazione delle sanzioni decise dalle Nazioni Unite nei confronti della Rhodesia, il perdurare della politica di apartheid.

Dopo aver sottolineato il valore politico e morale dell'avvenuta stipulazione della Convenzione di Lomé fra la CEE e il gruppo dei paesi ACP nel quale l'Africa è in posizione rilevante, l'ambasciatore ha rievocato gli apprezzamenti espressi dal Presidente Leone per l'azione dell'OUA, ed ha concluso porgendo al Capo dello Stato italiano i sensi della gratitudine degli africani per la considerazione che egli ha sempre manifestato degli sforzi da essi attuati nel costruire alle future generazioni un avvenire migliore, in condizioni di eguaglianza con gli uomini liberi di tutto il mondo.

Inaugurazione della Fiera del Levante

(12 settembre)

Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha inaugurato a Bari il 12 *settembre la XXXIX edizione della Fiera del Levante, cui hanno partecipato* 8.800 *espositori provenienti da* 90 *stati. I paesi e le regioni estere ufficialmente presenti erano* 42: 12 *dell'Asia,* 16 *dell'Europa,* 4 *dell'Africa e* 9 *dell'America.*

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti, tra le personalità estere, il ministro della produzione del Mali Sidi Coulibalj, il ministro dell'economia e dell'industria dell'Uganda Col. Sabuni, gli ambasciatori della Repubblica Popolare Jugoslava Miso Pavicevic e dell'Indonesia Soemarjo Sosrowardojo, i sottosegretari ai ministeri dell'economia del Regno di Giordania Hashem el Debbas e della Repubblica Araba d'Egitto Hibraim Chaione, il ministro delle finanze del Montenegro Ognjanovic. Per l'Italia erano presenti i sottosegretari Mazzarino e Scardaccione.

Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha pronunciato il seguente discorso:

La Fiera del Levante costituisce un importante punto di osservazione sullo stato dell'economia del paese e di quella meridionale in specie. Ed è quindi buona occasione per soffermarsi, proprio all'inizio della ripresa autunnale, sulle cose dell'economia e le prospettive di sviluppo della nostra società. Una messa a punto su questi temi ha sempre accompagnato e non può mancare di accompagnare adesso la grande campionaria barese. Vi dedicherò quindi alcune riflessioni. Ma innanzitutto è mio dovere rivolgere all'illustre presidente di questa Fiera il più cordiale saluto ed augurio, espressione della mia personale amicizia e stima. Ma vorrei anche dirgli tutte le mie felicitazioni, per lui e per i suoi validi collaboratori, per lo sforzo compiuto ed il successo conseguito. Vedremo ed ammireremo. Ma sin da questo momento, alla luce dei dati che ci sono stati forniti dal presidente Triggiani, possiamo ritenere che la manifestazione di quest'anno sia importante e si collochi in modo appropriato nel cammino ascensionale di una Fiera, che non ha temuto di porsi, di tempo in

tempo, più alti traguardi. Né mancherò di ricordare in questo momento la funzione propulsiva che la Fiera ha assolto e mostra di volere assolvere ancora. E non dico solo con riguardo all'economia, specie meridionale, che si avvantaggia dell'opera efficace di intermediazione e di cooperazione svolta dalla Fiera. Dico anche con riguardo alla elaborazione delle linee di politica economica per il Mezzogiorno che tradizionalmente si è compiuta qui, poggiando sulle strutture della Fiera ed utilizzando la sensibilità e l'entusiasmo che essa ha saputo creare. Il Governo darà perciò il più attento ascolto ai dibattiti che anche quest'anno si svolgeranno alla Fiera del Levante. Il fatto che il Governo si soffermi con tanta attenzione sulla Fiera del Levante, su quel che essa significa e su ciò che in essa si svolge, sta ad indicare dunque anche l'impegno che esso pone, e che io desidero sottolineare qui, nella sua politica di perequazione economica e sociale in favore del Mezzogiorno. A questo autentico problema nazionale, nella cui soluzione è oggi anche coinvolta la Comunità europea, ha da rivolgersi, con caloroso interessamento, il potere democratico. E sia detto con chiarezza che nessun potere può considerarsi democratico, se non sia in grado di porre in modo incisivo questo tema di eguaglianza e di giustizia.

Piace che in questa direzione guardino i sindacati nella loro visione d'insieme della comunità nazionale. Ci si può augurare che essi tengano, nei vari settori nei quali si svolge la loro azione, comportamenti coerenti.

Vorrei, ancora, rivolgere il più deferente saluto alle eminenti rappresentanze di paesi amici, che hanno voluto onorare, venendo qui, la Fiera e l'Italia. In particolare mi rivolgo alle rappresentanze dell'area mediterranea, intorno cioè a questo mare inquieto, carico di storia, portatore ed armonizzatore di grandi civiltà. Vogliamo nel Mediterraneo la pace e salutiamo ogni segno che essa, malgrado le estreme difficoltà dell'impresa, si avvicina. Ma a tutte le rappresentanze in generale vorrei dire la nostra buona volontà, il nostro impegno ad essere promotori di pace, la scelta preferenziale di questo compito nella nostra politica estera.

Una pace resa possibile e, per così dire, arricchita da una trama fitta di amichevoli cooperazioni in tutti i campi ed in particolare in quello economico, com'è dimostrato dal fecondo intreccio di scambi commerciali e culturali nel quale si concreta la Fiera del Levante.

Quest'anno non ci è dato, nemmeno in questa lieta occasione, di abbandonare le preoccupazioni per le gravi condizioni dell'economia mondiale. Se dagli Stati Uniti ci giungono le prime informazioni sulla uscita dalla lunga recessione — ma ancora sono contraddittori i giudizi sulla intensità della ripresa — in Europa la recessione continua e l'espansione non appare vicina. Ciascun governo ha contato troppo nei mesi passati sulla spinta che alla sua economia poteva venire dall'esterno e, nell'attesa di importare la prosperità dalla ripresa degli altri, non si è posto mano con sufficiente energia e tempestività alle politiche economiche per sostenere i consumi e gli investimenti interni. Di conseguenza il numero dei disoccupati della Comunità è ormai prossimo ai 5 milioni, il reddito europeo declinerà quest'anno del 2 o 3 per cento e le esportazioni, su cui si era tanto contato, saranno notevolmente inferiori a quelle dell'anno scorso.

La spinta integrazionale dell'economia mondiale, che accomuna nella prosperità e nella depressione sempre più strettamente tutte le economie, avrebbe richiesto in tutti i paesi una strategia comune per combattere i pericoli dell'inflazione prima ed ora della disoccupazione e del ristagno.

Ma se questo era un obiettivo troppo ambizioso, in un tempo in cui pericolosamente è caduta la tensione verso un nuovo ordine internazionale da parte dei governi e delle forze politiche in molte parti del mondo, almeno sarebbe stata desiderabile una maggiore concertazione ed una simultaneità di decisioni nel quadro comunitario. La Comunità europea accentra infatti più della metà dei traffici internazionali mondiali e due terzi di quelli tra paesi industriali. Una maggiore stabilità delle economie del continente sarebbe stata decisiva nell'impedire il tragico avvitamento dell'economia mondiale che tende oggi a scaricarsi con un pauroso deficit di quasi 40 miliardi di dollari sui paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio.

L'Italia sente come una occasione mancata questa impossibilità di conciliare i punti di vista nazionali sugli obiettivi della politica economica e la mancanza di una strategia a livello continentale per accelerare i tempi della ripresa. Le stesse difficoltà, le contraddizioni, le tensioni del corso politico del nostro paese spingono oggi con rinnovata intensità sia le forze politiche che l'opinione pubblica italiana ad ancorarsi alla tradizione e alle istituzioni dell'Europa.

Fedeli a questa idea avremmo desiderato che le difficoltà di 5 milioni di disoccupati trovassero una più pronta ed efficace risposta in politiche economiche concertate nel quadro della Comunità economica che per sua natura e per sua vocazione non può non essere anche una comunità « sociale » europea. In mancanza di questa azione concertata i governi in ordine sparso hanno riconosciuto negli ultimi tempi la necessità di programmi di espansione della domanda interna, per accelerare una ripresa che, esclusivamente agganciata all'economia americana, sembrava altrimenti allontanarsi nel tempo.

Il governo italiano ha tempestivamente avvertito questa necessità. Dopo la dura manovra per la stabilizzazione dei prezzi e della bilancia dei pagamenti dell'estate scorsa, già nel discorso programmatico per l'insediamento dell'attuale governo, si rilevava che l'obiettivo principale della politica economica doveva essere spostato sulla manovra di rilancio. Questa manovra avrebbe dovuto articolarsi in una serie di programmi pubblici nei settori della casa e delle opere pubbliche, dell'energia, dell'agricoltura e del sostegno delle esportazioni.

Scartavamo allora la strada imboccata da altri paesi di un sostegno ai consumi privati attraverso una indiscriminata riduzione delle imposte, sia per i rischi congiunturali che questa scelta comportava, di non produrre cioè i suoi effetti o di produrli in maniera tumultuosa e non controllata, sia perché ci sembrava più rispondente alla necessità e alla domanda del paese riempire il vuoto deflazionistico attraverso una accumulazione di capitali, per dotare il paese di infrastrutture sociali più adeguate.

In questi 10 mesi, via via che si verificava il successo della manovra

di stabilizzazione, il Governo ha proposto al Parlamento una serie di provvedimenti di spesa di ampie dimensioni: dalla legge 166 per l'edilizia sociale, ai qualificati ritocchi delle aliquote fiscali sulle persone fisiche e sulle imprese, alla nuova legge per l'edilizia scolastica, alla serie di provvedimenti per il sostegno delle esportazioni, ai decreti-legge infine in discussione attualmente alle Camere. Nello stesso tempo il Governo ha messo a punto il programma delle nuove centrali elettronucleari e si accinge ad approvare e presentare al Parlamento la legge di rifinanziamento per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Gli stanziamenti messi così a disposizione, per ampiezza di azione e per varietà di mezzi impiegati, sono i più imponenti, anche valutati in termini reali e in relazione alle aumentate dimensioni del reddito nazionale, fino ad oggi presentati al Parlamento italiano.

Piano adeguato

Secondo la logica dell'assetto regionalistico e autonomistico del nostro Stato, per una notevole quota questi stanziamenti verranno spesi attraverso le regioni, i comuni, le province che in forza di tale legislazione anticongiunturale hanno visto fortemente potenziata la disponibilità finanziaria per il perseguimento dei loro fini istituzionali.

Certo una politica economica non si esaurisce una volta votati gli stanziamenti in Parlamento, ma richiede un complesso di iniziative amministrative, per la individuazione delle concrete opere da finanziare e per l'appalto dei lavori. Vi è sempre il rischio che le molte migliaia di miliardi di stanziamenti vadano, come in altre occasioni, ad accrescere i residui passivi e ad aggravare anzi la condotta della politica economica a ripresa avvenuta.

Il governo farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per contenere questo rischio ed accelerare l'attuazione della nuova legislazione di spesa. Esso valuterà di tempo in tempo l'iter amministrativo e tecnico dei progetti di spesa e solleciterà le amministrazioni locali a prendere tempestivamente i provvedimenti di loro competenza.

La battaglia contro la recessione richiede un lavoro coordinato di amministrazioni, di governi locali, di tecnici e di imprese e sarà perseguita nei prossimi mesi con quello spirito di tensione e di mobilitazione che gli eccezionali pericoli del momento impongono al paese.

Alcuni osservatori internazionali hanno sollevato il dubbio che le dimensioni del programma anticongiunturale italiano siano eccessivamente ampie e minaccino di ricreare tensioni sul fronte dei prezzi e della bilancia dei pagamenti, anche in relazione alle più caute decisioni prese dai governi degli altri paesi.

Per parte nostra riteniamo invece questo programma adeguato alle dimensioni assunte dai fenomeni recessivi, tenuto conto dei tempi di spesa, tale da non creare accelerazioni improvvise e conseguenti spinte inflazionistiche.

Si tratta innanzitutto di affiancare ad una politica di bilancio più espansiva di quella di altri paesi una politica monetaria lievemente più restrittiva che altrove, come è necessario quando la manovra sulla do-

manda interna debba effettuarsi in una situazione di conti con l'estero tendenzialmente deficitaria. In secondo luogo il programma congiunturale del governo affianca all'espansione degli investimenti pubblici una serie di misure per sostenere le nostre esportazioni con l'estero. L'appropriato equilibrio tra queste due politiche dovrà essere attentamente sorvegliato in futuro per evitare l'insorgere di tensioni sulla bilancia dei pagamenti. Infine un massiccio impulso alla domanda interna, quando opportunamente qualificato sotto il profilo del suo impatto settoriale, non può determinare tensioni inflazionistiche sul lato della domanda.

La concorrenza internazionale e la sostanziale stabilità del cambio della lira escludono nelle presenti condizioni di domanda depressa la possibilità di successo di operazioni di aggiustamento dei margini di profitto attraverso lo sfruttamento di posizioni monopolistiche delle imprese. Il governo mantiene in ogni caso all'erta gli strumenti che la legislazione sul controllo dei prezzi gli conferisce.

Più delicati problemi e rischi più attuali per la stabilità dell'economia pone invece l'andamento della dinamica salariale. Quando scadono i contratti per milioni di lavoratori, difficilmente il mero gioco della contrattazione tra le parti sociali fornisce un risultato soddisfacente per le sue conseguenze sui livelli di occupazione e sulle possibilità di crescita del paese. Il governo non può davanti a questi grandi rounds contrattuali, rimanere estraneo, poiché il loro risultato tocca piuttosto il livello generale dei prezzi e dei cambi che la distribuzione del prodotto fra profitti e salari.

L'autorità monetaria ha in questa situazione aperta l'opzione di abbandonare la politica di stabilizzazione, vanificando, nello stesso tempo, l'effetto redistributivo dei contratti, ovvero di stare ferma sui suoi obiettivi, permettendo qualche miglioramento dei salari reali, ma aggravando simultaneamente in misura drammatica i livelli della disoccupazione. Un grande rinnovo contrattuale investe l'intero equilibrio economico del paese e impone un attento dosaggio di comportamenti che difficilmente potrebbe realizzare in una serie a catena di fatti compiuti.

In questi anni i costi del lavoro italiano hanno largamente recuperato, nonostante la svalutazione della lira, la differenza con i livelli salariali del resto dell'Europa e in taluni casi ormai il nostro costo del lavoro è il più alto del continente. Il sindacato non può certo proporsi in queste condizioni obiettivi ambiziosi come negli anni passati e tanto meno lo può dopo l'accordo sulla scala mobile che riduce ampiamente il margine per la contrattazione collettiva in sede di rinnovi contrattuali.

Nel corso del 1976 sarebbe assai dannoso per l'economia del paese un aumento superiore a quello che si verificherà nei grandi paesi industriali dell'Europa, tenuto anche conto che da qualche tempo il cambio della lira migliora nei confronti delle monete dei nostri partners comunitari. Il limite di aumento del 10% deciso dal *Trade Union Council*, comprensivo anche degli aggiustamenti agli aumenti che si verificheranno nel costo della vita, in un paese come l'Inghilterra indica che anche il più forte movimento sindacale europeo accetta di considerare la stretta interdipendenza fra aumenti salariali e inflazione e sceglie di svolgere responsabilmente il suo ruolo nella politica economica del paese. Aumenti

inferiori a quelli inglesi sono previsti in tutte le altre economie del Mercato Comune. Vi sono quindi limiti per nuovi aumenti salariali. Se essi fossero superati, la nostra banca centrale non potrebbe presumibilmente aggiustare, come ha fatto altre volte, l'offerta di moneta. Ne conseguirebbe con immediatezza un rovesciamento delle tendenze attuali del costo del denaro e una nuova restrizione del credito. Un comportamento permissivo rischierebbe di riflettersi sui conti con l'estero e sulle aspettative degli operatori finanziari internazionali con seri rischi per il corso della lira e con la possibilità di rendere vani i sacrifici compiuti fino a qui per bloccare l'inflazione e stabilizzare la nostra economia.

Il Governo che, nella sua concezione pluralistica della realtà sociale, auspicherebbe una conclusione rapida e soddisfacente dei nuovi contratti attraverso l'esercizio dell'autonomia delle parti, è ancora una volta obbligato a ripetere i suoi moniti.

Noi ci auguriamo che il senso di responsabilità di chi è investito di un grande potere prevalga e che le piattaforme siano attentamente esaminate sotto il profilo dei loro effetti sull'andamento dell'economia del paese piuttosto che sotto quello della necessità che pur apprezziamo nel suo giusto valore, di mantenere la coesione dell'organizzazione sindacale.

Per l'immediato dobbiamo di nuovo e con forza richiamare i pericoli di un'economia bloccata in cui il ristagno si accompagna all'inflazione e le misure di sostegno della domanda sono vanificate nei loro effetti reali dall'andamento dei costi e dei prezzi.

La responsabilità verso le nuove generazioni sulle quali si è scaricato tutto l'onere dell'aggiustamento della nostra economia ci impone di difendere l'obiettivo dello sviluppo della crescita. A poco valgono i sistemi garantistici di difesa del posto del lavoro, se essi si accompagnano ad una insopportabile disoccupazione giovanile.

Questa responsabilità verso le nuove generazioni ci spinge, almeno per un attimo, oltre i problemi della presente congiuntura. Mentre infatti ci uniamo alle preoccupazioni di coloro che vedono nell'attuale situazione economica il punto di maggiore sofferenza per le categorie sociali più deboli, non ci sentiamo di condividere l'infondata previsione di una progressiva caduta della forza economica e dell'espressione politica del nostro tipo di società.

La vastità della sfida monetaria ed energetica sottolinea invece la possibilità, anche se faticosa e travagliata, e la necessità di trovare nuove risposte alla crescente domanda della società civile.

Un paese di recente modernizzazione come l'Italia ha sempre la tentazione di immaginare che soluzioni affrettate, al di fuori delle nostre tradizioni di pluralismo e di libertà, possano facilitare il cammino verso la giustizia e il progresso sociale; ma è vero al contrario che, solo dando una concreta attuazione agli ideali di democrazia su cui si fonda la nostra società, è possibile la ripresa di un meccanismo di sviluppo economico e di crescita sociale.

Nessuna riforma, nessuno spostamento di uomini e di risorse potrà avvenire senza un rigoroso processo di crescita economica.

La crescita economica è condizione necessaria per un sereno avvenire dei giovani e premessa indispensabile per il riscatto del Mezzogiorno.

Favoriremo, perciò, lo sviluppo del sistema, anche se abbiamo preso ancora maggiormente coscienza di dover evitare le conseguenze umane di inutili sradicamenti e le conseguenze ecologiche di inutili deturpazioni. Ma per ricostruire questo processo di crescita abbiamo bisogno di un rinnovato contributo di imprenditorialità che deve coinvolgere a fondo tutta la società italiana.

Per troppo tempo lo spirito pubblico ed anche alcuni momenti della vita politica italiana sono stati intrisi di sentimenti antiproduttivistici che hanno inquinato la vita delle imprese ed hanno cercato di insinuare nella nostra società la falsa convinzione che una economia prospera e capace di garantire a tutti l'occupazione possa essere costruita senza l'applicazione delle severe regole di una società industriale e moderna.

Riconfermiamo la già espressa volontà di garantire al settore privato della nostra economia un adeguato spazio di libertà in cui esso possa esprimere la propria capacità creativa, pur nei limiti di una intransigente politica fiscale e di una maggiore giustizia sociale. Il governo ha il dovere di stabilire e di far rispettare questi limiti ma non giova certo che venga messo puntigliosamente in discussione il quadro di riferimento in cui una economia moderna deve operare.

In questo ambito riaffermiamo il già asserito impegno di impedire, nonostante la durezza della crisi in corso, una incontrollata espansione del settore pubblico, ben sapendo che la libertà di intrapresa è custodita non solo dal rispetto dell'imprenditorialità e dalla realizzazione della giustizia sociale, ma anche dall'equilibrio dei reali rapporti di forza esistenti tra i protagonisti della vita economica. Come già avemmo a dire all'inizio della nostra attività, il governo farà il possibile per controllare l'aumento della sfera della pubblica impresa, ben sapendo che questo obiettivo è condizionato alla possibilità delle imprese di risanare rapidamente il proprio conto economico e di riequilibrare la propria struttura finanziaria.

Ma noi chiediamo agli imprenditori la ripresa del gusto dell'intraprendere e un nuovo sforzo di capacità creativa, senza i quali la nostra volontà di ricostruzione rimarrà un desiderio astratto.

La nostra fiducia in un sistema pluralistico di istituzioni economiche non significa che siamo soddisfatti della distribuzione del reddito e del suo impiego, quale risulta dal gioco di una economia di mercato senza controlli e senza integrazioni. Riteniamo però che sia possibile favorire una più equa distribuzione della ricchezza e, con essa, modelli di consumo più autentici, senza dover sacrificare quella preziosa distinzione tra potere economico e potere politico e quella dispersione tra una pluralità di soggetti del potere economico su cui si regge la democrazia moderna. Ma è questo un discorso che deve ancora essere faticosamente costruito con rigore intellettuale, ma anche con l'audacia dell'utopia. I nuovi modelli di consumo non nascono infatti dall'iniziativa tecnocratica dei pianificatori, ma da salti antropologici, da movimenti collettivi, da nuovi rapporti che si stabiliscono tra la cultura e la tensione morale del paese. Essi non significano necessariamente un allargamento della sfera del collettivo burocratico; ma, anzi, vi sono segni preziosi — negli ultimi tempi

le originali esperienze delle nuove forme di gestione della scuola — che la maturazione delle coscienze e delle sensibilità spinge ad un recupero da parte della società civile di attività che, per le peculiarissime vicende della nostra storia unitaria, le erano state sottratte attraverso una loro gestione accentrata e burocratica.

Le concrete soluzioni che daremo ai nodi congiunturali e ai nodi strutturali della nostra economia, saranno decisive per lo sviluppo del Mezzogiorno, anche in un futuro non immediato.

La crisi congiunturale si è abbattuta sul Mezzogiorno non solo attraverso i suoi effetti diretti su strutture produttive più fragili e meno assestate, ma anche attraverso il blocco della migrazione e il ritorno degli emigranti.

La questione meridionale

Non vi è alcuna speranza di risolvere la questione meridionale se non riusciremo a stabilizzare il ciclo dell'intera economia e se non garantiremo, contro le malinconie di chi invoca la crescita zero e sopravvaluta, quasi per un'infantile fuga dalla realtà, i costi dello sviluppo, le condizioni per la continuazione del processo di accumulazione e di crescita della economia italiana.

Consapevole del particolare impatto della crisi sul Mezzogiorno, il Governo nei provvedimenti anticongiunturali ha destinato un significativo ammontare di risorse per sostenere l'intervento straordinario di questo scorcio del 1975, prima dell'approvazione della nuova legge sulla Cassa.

Gli aiuti al Mezzogiorno

Ma il Mezzogiorno è anche profondamente interessato a ricostituire l'identità delle istituzioni economiche del nostro sistema. La vecchia battaglia meridionalistica contro l'accentramento burocratico, il protezionismo, la concentrazione industriale, battaglia che accomuna esperienze molto diverse come quelle, tra le altre di Salvemini e di Sturzo, ha ancora oggi una sua attualità.

Non è infatti possibile rompere il circolo della depressione senza superare la tentazione dell'area economica protetta. Gli aiuti e gli incentivi che il Mezzogiorno richiede si giustificano infatti, temporaneamente, per la disparità di convenienza per le industrie nascenti nel Sud e le industrie già assestate del Nord, ma tali aiuti e tali incentivi sono e debbono rimanere temporanei, perché soltanto creando un sistema industriale vitale ed autopropulsivo il nostro Mezzogiorno può raggiungere il resto dell'Europa.

Il Mezzogiorno ha invece tutto da perdere dall'estensione a macchia d'olio di un'azione pubblica diretta ad ossificare la struttura preesistente del paese e a distruggerne la mobilità industriale. In particolare la difesa ad oltranza delle imprese marginali del Nord, in un'area in cui le possibilità di occupazione aumentano automaticamente per l'espansione della domanda di servizi, anche a parità di dimensione della base indu-

striale, favorisce la concentrazione ed elimina quei processi di dislocazione territoriale di interi settori industriali, di cui, in altre economie, si sono massicciamente avvantaggiate le regioni depresse.

Nei prossimi mesi il Parlamento sarà chiamato a discutere le proposte del governo per il rinnovo dei finanziamenti alla Cassa del Mezzogiorno. Sarà questa l'occasione per riscontrare l'adeguatezza oggi di una struttura istituzionale che ha rappresentato nel mondo, al suo apparire, uno strumento originale e largamente imitato di intervento globale per lo sviluppo di un'area.

Certo dovremo ancora una volta correggere la legislazione sugli incentivi industriali per eliminare taluni suoi effetti discriminatori tra i diversi settori e sollecitare così un maggiore sviluppo delle industrie leggere ad elevato impiego di mano d'opera. Dovremo anche ridefinire più rigorosamente i rapporti tra la Cassa e le regioni, limitando strettamente l'intervento straordinario ai grandi progetti speciali che interessano sistemi complessi nel campo della produzione e dei servizi, che non possono essere realizzati in base alle mere competenze regionali.

In un sistema giuridico, come il nostro, in cui le competenze si articolano, per materia, a diversi livelli istituzionali, la politica dello sviluppo moltiplica le zone in cui occorre intervenire trovando strumenti a servizio di un'azione integrata degli organi ed enti titolari di tali competenze.

E qui la Cassa, adeguatamente rinnovata, può esercitare una funzione essenziale per la realizzazione coordinata e unitaria di interventi complessi, che fanno capo a diverse competenze.

Noi ci auguriamo che di queste obiettive necessità il dibattito parlamentare tenga conto e che non si ceda alla suggestione di non meditate innovazioni istituzionali, con rischio di disperdere utili esperienze, di interrompere progetti già avviati, di fermare il treno in corsa, quando invece il nostro difficile compito è quello di ripararlo, mentre esso continua la sua marcia.

Prospettiva politica

Problemi e programmi di natura economica non s'intendono, se non inseriti in una prospettiva politica. Ma qual è la nostra prospettiva politica, che validità ha questo Governo, che titoli per esistere e per continuare ad esistere? Conviene ritornare un momento alla sua origine, ripercorrere il cammino della sua formazione. In realtà esso fu caratterizzato in due modi. E cioè innanzitutto in ragione della posizione di equilibrio nella quale esso veniva a trovarsi nello schieramento politico italiano, aggregando democrazia cristiana e partito repubblicano ed assumendo un atteggiamento costruttivo di fronte al partito socialista ed a quello socialdemocratico. Un equilibrio che lo rendeva comprensibile ed accettabile, fino a meritare il voto favorevole di tutti i partiti del centro-sinistra. In secondo luogo esso era caratterizzato dalla speranza, in condizioni propizie, di una rinnovata intesa per la politica di centro-sinistra. Obiettivo questo all'inizio non escluso, ma guardato da parte socialista con pessimismo.

Per quanto attiene a quest'ultimo aspetto, oggi la situazione si è deteriorata e le incertezze per l'avvenire sono divenute più grandi. Esse incidono innegabilmente sul Governo, al quale viene a mancare il respiro che è dato, se non da un'attuale e compiuta capacità rappresentativa, dall'esistenza, almeno, di un obiettivo politico perseguito nel tempo stesso nel quale si amministra, tra tante difficoltà, il paese.

C'è nebbia dunque sulla prospettiva politica. Grave incertezza sulla realizzabilità di un centro-sinistra anche radicalmente rinnovato. Grave incertezza circa formule che coinvolgano il partito comunista, a mezza strada tra il Governo e l'opposizione. Tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del partito comunista alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato. Tocca a me registrare vive preoccupazioni. Nessuno però, sia detto per inciso, può disconoscere, soprattutto oggi, la forza ed il peso del partito comunista nella vita del paese. Nessuno può soprattutto oggi, pensare di sottrarsi ad un confronto serio, non superficiale né formale, con la massima forza di opposizione, sul contenuto del programma e sulla intuizione politica. Nell'attuale situazione questo è importante, essenziale, ma anche sufficiente. Prima che si pensi ad altro, inattuale e pericoloso, percorriamo fino in fondo questa strada, esploriamo fino in fondo questa possibilità.

La via di una positiva evoluzione a partire da questo governo, così come l'avevano intravista all'inizio, appare dunque oggi ostruita di ostacoli. Ma se al di là di noi c'è incertezza e confusione ed il rischio che a diradarle intervenga, presumibilmente con una divaricazione radicale, un grande dibattito, elettorale, possiamo domandarci, se l'equilibrio, che si esprime in questa formula, non sia ancora accettabile, se il Governo non costituisca una riserva di saggezza e di realismo di fronte ad oscure prospettive politiche, se esso non corrisponda ad un momento in cui il paese, con preoccupazione, ma non senza speranza, s'interroga su mille cose.

Avendo così una sua ragion d'essere, il Governo rappresenta il massimo di qualificata e graduata solidarietà configurabile in questo stadio della legislatura. Essa, fin quando non intervengano mutamenti costruttivi o fin quando non si decida di affrontare, il che io non auspico, la prova delle elezioni politiche anticipate, va preservata. Certo non si può negare che, in sede di amministrazioni locali, la linea di Governo sia stata largamente ribaltata. Il che non può essere motivo di preoccupazione. Certo occorre dare slancio al Governo, il che è difficile nelle presenti circostanze. Certo occorre un serio e profondo, ma non agevole, aggiornamento programmatico. Ma questo non è pur sempre un fatto coesivo che va amministrato con cura e con senso di responsabilità. Del resto sin dal suo inizio questo Governo riflette la realtà di un partito socialista che si interroga con serietà circa la sua funzione nella vita nazionale e conseguentemente la sua più appropriata collocazione. Nel frattempo il Governo deve esistere, lavorare, impegnarsi, assumere responsabilità.

Finché sia possibile un tempo di attesa e ci sia domandato questo servizio, noi siamo pronti ad operare serenamente, come se ciascun gior-

no fosse, indifferentemente, il primo o l'ultimo dell'attuazione del nostro mandato. Così andiamo assolvendo il compito che ci fu affidato dal Parlamento e sempre nello stesso spirito e nello stesso contesto politico.

Questo è l'intento che ci muove in assenza di qualsiasi ambizione. Noi siamo infatti, consapevoli della estrema difficoltà della situazione, dell'asperità delle cose, del groviglio dei problemi. Non basta per un Governo avere una sua ragion d'essere, un suo titolo di legittimità. Si può esistere anche in condizioni di obiettiva debolezza e per giunta mentre non c'è tranquillità ma tempesta. Ma bisogna almeno avere una visione costruttiva, coraggio e slancio. Perciò cercheremo di evitare errori. Suppliremo con la iniziativa alla mancanza di tante cose. Agiremo sempre nella consapevolezza dei grandi problemi della nostra epoca. Domanderemo appoggio ai partiti che dettero vita a questo governo e che non l'hanno, fin qui contestato. Punteremo sul senso di responsabilità dell'opposizione nel presupposto che essa non voglia la rovina del paese. La voce del partito comunista sarà ascoltata ed a questo grande movimento, senza alcuna confusione dei ruoli, sarà indirizzata la nostra voce che darà sempre conto delle obiettive condizioni nelle quali l'Italia si trova, dei suoi bisogni, dei suoi problemi, dei rischi che corre, delle sue possibilità.

Ci rivolgiamo alle forze produttive. Ci rivolgeremo in modo particolare alle grandi forze sindacali, che sono tanta parte della nostra società, facendo appello alla loro coscienza. Una coscienza del pubblico bene che non contraddice all'interesse di classe. Una coscienza che corrisponde alla funzione determinante che esse assolvono, ai compiti di garanzia della libertà e della vita dei lavoratori, al potere di cui sono investite. Soprattutto le grandi organizzazioni sono legate, come noi lo siamo, ad una visione d'insieme. Non si tratta semplicisticamente di una tregua salariale o sociale, ma di una partecipazione alle grandi valutazioni ed alle grandi decisioni. E' vero che bisogni debbono essere soddisfatti, problemi risolti, conquiste civili finalmente realizzate. Ma questo impetuoso processo di rinnovamento e di elevazione umana non può essere inteso nei termini di una richiesta che il Governo deve soddisfare, ma, come un esigere sì, ma anche un fare, ciascuna parte creando condizioni propizie per la ricostruzione dell'economia e lo sviluppo della vita sociale del paese. La stessa società civile quindi prospetta esigenze ed offre opportunità. Non si tratta, si badi bene, di tornare al punto di partenza, ma di fare un deciso passo avanti, di realizzare una politica d'innovazione. Ma quando il tessuto economico-sociale sia sfilacciato fino alla rottura, il meglio è precluso. Per un complesso di ragioni, nel mezzo del nostro processo di sviluppo, siamo stati come retrocessi. Si comprende quindi, anche se non si giustifica, che nella vita internazionale vi sia qualche trascuranza per l'Italia. Ma niente è ancora irreparabilmente perduto. Una Fiera come questa è anch'essa un segno di non spenta vitalità. Attendiamo altri segni. Lavoriamo perché essi ci siano. Concentriamo la nostra attenzione sulle cose da fare o da rifare. Senza pessimismo, ma anche senza superficialità, compiamo ciascuno e, fino in fondo, il nostro dovere.

Il sottosegretario on. Granelli alla « Giornata d'Europa » alla Fiera del Levante

(16 settembre)

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli è intervenuto il 16 settembre alla « Giornata dell'Europa » indetta dal movimento federalista europeo e dalla campionaria barese, alla trentanovesima Fiera del Levante.

Nel suo intervento Granelli ha innanzitutto ricordato che « L'Italia è fermamente impegnata, anche nella sua qualità di presidente di turno della CEE a compiere gli atti che consentono di rispettare l'impegno assunto nel vertice di Parigi e corrispondente all'art. 138 del trattato di Roma per l'elezione a suffragio universale del parlamento europeo entro il 1978 ». Il sottosegretario ha quindi ricordato che « la convenzione in materia, tempestivamente approvata nel gennaio di quest'anno dal parlamento europeo, è una base seria per favorire, con un realismo che non esclude miglioramenti, le decisioni dei ministri degli esteri e del consiglio europeo previste entro l'anno ».

« La spinta che può venire da una mobilitazione popolare — ha proseguito Granelli — pur non risolvendo tutti i problemi istituzionali che il Presidente Tindemans sta affrontando, è essenziale per far riprendere all'Europa il cammino di una unità politica capace di vincere i residui di egoismo nazionale che anche in questi giorni hanno rischiato di paralizzare la costruzione comunitaria.

L'Italia è perciò contraria ad ogni rinvio, magari basato sul pretesto di fare meglio, perché l'elezione diretta del parlamento europeo è un punto di partenza e non di arrivo, ma il suo valore è tale da superare il vizio di una integrazione economica che se avviene senza una reale unità politica si traduce, fatalmente, in un aumento degli squilibri economici e territoriali che danneggia soprattutto il nostro Mezzogiorno e la nostra agricoltura ».

L'on. Granelli ha quindi reso noto che il Governo italiano « intende operare perché anche l'impegno del vertice di Parigi, relativo alla attribuzione di diritti speciali ai cittadini della Comunità, venga mantenuto per dare soprattutto agli emigranti la possibilità di esercitare i propri diritti civili e politici almeno per quanto riguarda la partecipazione alla vita delle amministrazioni locali ». « L'Europa di domani — ha concluso — sarà vitale solo se il popolo, che ne è l'ossatura essenziale, parteciperà da protagonista alla sua costruzione e tutto ciò che si muove in questa direzione deve essere sostenuto con il massimo impegno ».

MESSICO

Visita del ministro De Mita

(2-7 maggio)

Il ministro del commercio estero, on. De Mita, è stato ricevuto a Città del Messico, il 3 maggio dal ministro degli esteri messicano, Emilio

O. Rabasa e dal direttore dell'Istituto messicano del commercio estero, Julio Faesler.

Il ministro italiano si è incontrato anche col ministro dell'industria e commercio, Josè Campillo Sainz, e col ministro del patrimonio nazionale, Francisco Javier Alejo.

Sono stati discussi aspetti commerciali ed economici dei rapporti tra i due paesi. Si è parlato anche delle conversazioni che il Messico sta avendo a Bruxelles, in vista di un accordo con la CEE, ed al riguardo è stata sottolineata l'importante funzione di « ponte » che l'Italia ha sempre svolto tra l'America Latina e l'Europa.

Al termine della sua visita in Messico, il ministro De Mita è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Luis Echeverria.

Durante il colloquio sono stati esaminati soprattutto gli aspetti economici e commerciali delle relazioni fra i due paesi, e in particolare la possibilità di ulteriori e fruttuosi sviluppi per quanto riguarda la siderurgia, l'industria cantieristica e i trasporti ferroviari.

Un comunicato ministeriale diramato al rientro del ministro De Mita a Roma informa che con le autorità messicane era stato riaperto « in termini concreti » il discorso sulle forniture di impianti e macchinari che i grossi programmi di industrializzazione del Messico offrono all'industria italiana. Per i nostri settori cantieristico e siderurgico le prospettive favorevoli appaiono più immediate dopo che il ministro De Mita ha potuto annunciare la disponibilità del sistema creditizio-assicurativo italiano all'esportazione, ad appoggiare iniziative certamente positive per l'attività produttiva e per l'occupazione del nostro sistema economico. Un ampio esame delle possibilità di cooperazione economica e tecnico-industriale tra l'Italia ed il Messico è stato anche effettuato con il presidente dell'Istituto messicano del commercio estero, Julio Faesler.

A conclusione delle due visite — conclude il comunicato — il ministro De Mita ha convenuto con i suoi colleghi dei paesi visitati che le commissioni miste previste dagli accordi di cooperazione esistenti con l'Italia, debbano riunirsi al più presto per approfondire i temi evocati e definire le condizioni ed i tempi di attuazione delle varie iniziative.

Commissione mista italo-messicana

(10-12 giugno)

Il sottosegretario agli affari esteri on. Cattanei e i sottosegretari messicani agli affari esteri Gonzales Sosa e alle partecipazioni statali Rafful, hanno aperto il 10 giugno alla Farnesina i lavori della commissione mista italo-messicana.

Le due delegazioni hanno constatato che l'interscambio commerciale fra i due paesi ha raggiunto livelli soddisfacenti ed hanno convenuto di ricercare nuove tecniche e modalità per un loro ulteriore auspicabile sviluppo. Sono stati altresì individuati quei settori nei quali le industrie italiane possono contribuire con reciproco interesse, alla realizzazione dei

programmi di sviluppo economico-industriale dell'importante paese del continente americano.

In questo ambito, da entrambe le delegazioni è stata manifestata la massima disponibilità a favorire la collaborazione fra i due paesi sia nel campo delle forniture e coproduzioni industriali, sia nel settore dei traffici marittimi e aerei e quindi del turismo.

I tradizionali rapporti di amicizia fra l'Italia e il Messico, già manifestatesi in occasione della visita di Stato del Presidente Echeverria a Roma nel 1974, sono stati confermati non solo nel corso delle sessioni della commissione mista, ma anche in occasione delle consultazioni politiche con la delegazione messicana, durante le quali si è proceduto ad un approfondito scambio di idee e di informazioni sui maggiori problemi internazionali di attualità.

Al termine dei lavori la delegazione messicana ha visitato alcuni impianti industriali nell'Italia settentrionale.

Contratto tra la « Petroleos Mexicanos » e la « Italcantieri »

(1 ottobre)

Alla presenza del Presidente della Repubblica, Luis Echeverria che ha controfirmato il documento, è stato firmato il 1° ottobre, fra la « Petroleos Mexicanos » (Ente di stato) e la « Italcantieri », un contratto per l'acquisto di una petroliera da 45 mila tonnellate.

La nave italiana servirà da modello per quelle che saranno poi costruite nei cantieri di Veracruz (sul golfo del Messico) in una serie di 12 unità. La ristrutturazione dei cantieri veracruziani verrà effettuata dalla stessa « Italcantieri » per conto del governo messicano.

Visita del sottosegretario on. Cristofori

(11-12 novembre)

Una delegazione italiana guidata dal sottosegretario al ministero dell'industria e commercio, on. Cristofori, ha partecipato l'11 e il 12 novembre, a Città del Messico, alla riunione di tutte le camere di commercio italiane in America Latina.

Il 14 novembre, l'on. Cristofori è stato ricevuto dal Presidente Echeverria.

Durante i colloqui sono stati esaminati vari problemi connessi all'incremento dell'interscambio fra i due paesi e sono stati prospettati progetti di cooperazione in diversi settori industriali.

Il Presidente Echeverria ha espresso la disponibilità del governo messicano a definire i rapporti operativi per la concretizzazione delle iniziative prospettate fra le quali, di particolare importanza, quella sull'utilizzazione di aliscafi italiani, di impianti di trasformazione industriale e liofilizzazione di prodotti agricoli italiani.

Nelle conversazioni è stata pure ventilata la possibilità di una collaborazione fra i due paesi nel settore della creazione di impianti nucleari.

Visita del sottosegretario sen. Fracassi

(16 dicembre)

Una delegazione italiana del ministero delle poste e telecomunicazioni, presieduta dal sottosegretario senatore Fracassi, è giunta il 16 dicembre a Città del Messico.

Scopo della visita era quello di discutere l'incremento delle telecomunicazioni tra l'Italia e il Messico.

MOZAMBICO

Instaurazione delle relazioni diplomatiche a livello di ambasciate

(14 ottobre)

E' stato approvato a Lorenzo Marques, il 14 ottobre dall'ambasciatore d'Italia a Dar es Salam, accreditato anche presso il governo di Mozambico, Lorenzo Tozzoli, e dal vice ministro degli esteri mozambicano Panguene, il seguente comunicato congiunto:

« Il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare del Mozambico, in conformità al loro comune desiderio di sviluppare relazioni di amicizia e cooperazione tra i loro due paesi, basate sul principio della eguaglianza dei reciproci benefici e della non interferenza nei loro affari interni, hanno convenuto di stabilire relazioni diplomatiche a livello di ambasciate con effetto dal 25 giugno 1975. I due governi hanno espresso la speranza che l'accordo segnerà l'inizio di un'era di stretta cooperazione tra i loro due paesi in tutti i settori di reciproco interesse ».

Visita di una delegazione italiana

(20-22 ottobre)

La prima delegazione politico-economica italiana recatasi in Mozambico dopo l'indipendenza del paese, ha iniziato il 20 ottobre a Lorenzo Marques una serie di colloqui con esponenti governativi per esplorare le possibilità di cooperazione fra i due paesi.

La delegazione era composta da tre parlamentari e da dirigenti delle maggiori industrie italiane del settore privato e a partecipazione statale. Guidava la delegazione il deputato della sinistra indipendente Luigi Anderlini.

La visita della delegazione italiana è stata patrocinata dall'IPALMO

(Istituto per l'Africa, America Latina e Medio Oriente) un organismo che si occupa delle relazioni tra Italia e Terzo Mondo e del quale fanno parte numerosi esponenti politici italiani.

Le prospettive di una cooperazione più stretta tra il mondo economico italiano e mozambicano, appaiono particolarmente buone nel campo dello sviluppo e della cooperazione tecnica in agricoltura, la maggior fonte di reddito del paese.

Al rientro della delegazione a Roma, il 24 ottobre, l'on. Anderlini, che la presiedeva, ha fatto la seguente dichiarazione:

« La missione ha raggiunto pienamente gli obiettivi che ci eravamo prefissi; rinforzare e approfondire i rapporti di amicizia e di collaborazione tra IPALMO e FRELIMO recando così un contributo allo sviluppo di buoni rapporti tra i governi e i popoli dell'Italia e del Mozambico; prendere contatti con la realtà del nuovo stato conoscendone i problemi e individuare le aree di possibile cooperazione a livello economico, culturale e politico, fra i due paesi, in modo che anche l'Italia stessa contribuisca allo sforzo assai significativo che i nuovi dirigenti mozambicani sono impegnati a compiere affinché dopo la decolonizzazione possano essere realizzati i fini di progresso economico, sociale e civile per i quali il FRELIMO si è battuto per tanti anni ».

O M A N

Visita del Presidente della Repubblica on. Leone

(5 marzo)

Il Presidente della Repubblica on. Leone, ch'era accompagnato dal ministro degli esteri, on. Rumor, è giunto il 5 marzo sul sultanato di Oman, proveniente dall'Arabia Saudita, per una visita di poche ore. Egli è stato ricevuto all'aeroporto dal sultano Sayed Qabus Ben Said, che ha voluto sottolineare il fatto che il Presidente Leone è stato il primo Capo di Stato estero a giungere in visita ufficiale.

Lungo il percorso dall'aeroporto al palazzo reale la popolazione ha applaudito l'ospite con molto calore e simpatia. Il Presidente Leone e l'on. Rumor sono stati quindi ospiti del Sultano a colazione, al termine della quale il Sultano Qabus Ben Said ha rivolto al Presidente Leone un saluto ringraziandolo vivamente per la visita che onora il suo paese. « Non vi è dubbio — ha detto il Sultano — che essa rafforzerà le già eccellenti relazioni esistenti tra l'Italia e l'Oman e consentirà di sviluppare la collaborazione tra i nostri due paesi in moltissimi campi, così pure di trovare un terreno comune sul quale lavorare insieme ». Il Sultano ha poi ricordato la sua visita a Roma, esprimendo soddisfazione per i colloqui allora avuti che hanno avviato un rapporto che egli si augura fecondo di risultati nell'interesse dello sviluppo dell'Oman e della collaborazione tra i due paesi.

Nella sua risposta, il Presidente Leone ha detto che la sensibilità dell'Italia alle istanze del mondo arabo nasce da una feconda tradizione di legami culturali, storici e geografici che si sono venuti innestando su una visione aggiornata e coerente dell'interdipendenza economica e politica delle regioni che gravitano attorno al Mediterraneo, nell'interesse superiore della pace e dello sviluppo civile dei popoli. L'on. Leone ha aggiunto: « Le tensioni che purtroppo continuano a lacerare il Medio Oriente con ripercussioni di natura politica, economica e militare avvertibili su scala mondiale vanno eliminate nel rispetto della sovranità, indipendenza ed integrità di tutti gli stati. Quanto al nostro concorso alle iniziative di pace, in vista di un vigoroso sviluppo del processo di collaborazione col mondo arabo, l'Italia agisce nella cornice geopolitica ed istituzionale che le è propria. Quella dell'Europa dei Nove. Si tratta di una opzione maturata dalla riflessione sulle deleterie conseguenze nascenti dagli ormai superati contrasti della storia europea ed al tempo stesso una garanzia del fatto che l'Europa si avvicina al mondo arabo tenendo conto delle disposizioni di quei paesi, come l'Italia, che per vocazione e posizione non tralasciano occasione per raccomandare l'intesa articolata e globale tra i due gruppi di stati.

La cornice del dialogo euro-arabo nella quale Oman e Italia occupano il loro posto, deve presto diventare operante e feconda e confidiamo che l'incontro attuale contribuisca, nella giusta misura, alla messa in moto di questo storico processo ».

E' seguito un colloquio che ha avuto per tema, soprattutto, le relazioni tra i due paesi nella prospettiva di un loro sviluppo, particolarmente desiderato dal governo dell'Oman.

Al rientro in Italia, il Presidente Leone ha inviato al Sultano il seguente messaggio:

« Nel lasciare il territorio dell'Oman tengo ad esternare a Vostra Maestà la mia viva gratitudine per le accoglienze riservatemi, durante la mia purtroppo breve permanenza a Mascate.

Gli scambi di idee che insieme con il ministro degli esteri Rumor ho avuto con Vostra Maestà sono stati certamente utili e gioveranno all'ulteriore miglioramento delle già felici relazioni esistenti tra i nostri due paesi.

Accolga la Maestà Vostra, insieme ai ringraziamenti del ministro Rumor e dell'intera delegazione italiana, i sentimenti della mia cordiale amicizia ».

PAKISTAN

Firma di un accordo alimentare

(22 febbraio)

Ha avuto luogo il 22 febbraio, alla Farnesina, la firma di un accordo alimentare tra l'Italia e il Pakistan.

L'accordo, concluso nel quadro della seconda Convenzione di Washing-

ton del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, prevede la fornitura a titolo gratuito dell'equivalente in farina di diecimila tonnellate di grano. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato pakistano è destinato ad un fondo speciale per il finanziamento dello sviluppo interno del Pakistan.

Sosta a Roma del Primo ministro Ali Bhutto

(3 febbraio)

Il primo ministro del Pakistan, Zulfikar Ali Bhutto è giunto il 3 febbraio a Fiumicino con un volo speciale diretto a Washington per una visita ufficiale di quattro giorni. Egli ha sostato 24 ore nella capitale italiana, dove il Presidente del Consiglio, on. Moro, lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Il giorno 4 febbraio è ripartito dall'aeroporto « Leonardo da Vinci », dove prestava servizio d'onore un picchetto militare, salutato dal capo del cerimoniale diplomatico della Farnesina, ministro plenipotenziario Paolo Molajoni e dall'ambasciatore del Pakistan a Roma, Aftab Ahmad Khan.

Firma di un accordo finanziario e di uno di collaborazione scientifica

(21 agosto)

Sono stati firmati a Islamabad, il 21 agosto, due accordi. Il primo impegna l'Italia a concedere al Pakistan un consolidamento dei debiti per l'anno fiscale 1974-75.

L'ammontare dei debiti, pari a 14 milioni e 800 mila dollari, equivale al 71 per cento delle scadenze che devono essere pagate quest'anno.

Il secondo accordo prevede una collaborazione scientifica e tecnica tra i due paesi: in base ad esso l'Italia fornirà al Pakistan esperti, fondi ed attrezzature tecnico-scientifiche ed agevolazioni per l'istruzione professionale di pakistani in Italia concedendo inoltre materiale ed equipaggiamenti a prezzi competitivi (a titolo gratuito in casi speciali) per progetti di sviluppo nel Pakistan.

P E R U'

Visita del sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(30 novembre-7 dicembre)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli è giunto a Lima il 30 novembre per presiedere una riunione dei direttori degli istituti di cultura dell'Amerina latina, nonché i lavori della Commissione mista italo-peruviana.

Durante la visita, l'on. Granelli si è incontrato con il ministro degli esteri peruviano, generale Miguel Angel de la Flor Valle, con il coordinatore del patto andino, Salvador Luch e con il capo di stato maggiore generale dell'esercito peruviano, generale Jorge Fernandez Maldonado, il quale alla fine di gennaio dovrebbe assumere la carica di primo ministro.

Prima della partenza da Lima, il sottosegretario Granelli ha definito « positive ed altamente costruttive » le attività svolte durante la sua permanenza nella capitale peruviana.

Col ministro degli esteri De La Flor, ha ricordato quindi il sottosegretario, sono state esaminate le questioni bilaterali e la collaborazione fra l'Italia e il Perù, con particolare riferimento al recente dibattito all'ONU in materia di nuova impostazione dei rapporti tra paesi produttori e consumatori di materie prime.

Nel quadro dei positivi rapporti esistenti si è concordemente auspicato, sulla base di elementi emersi nel corso delle conversazioni a Lima, una rapida conclusione del negoziato per l'accordo bilaterale nel campo della cooperazione tecnica.

Infine, in merito ai contatti con i paesi del patto andino, ci si è trovati concordi sull'auspicabilità di una più intensa collaborazione tra la Comunità europea e quelle latino-americane.

Commissione mista italo-peruviana

(3-7 dicembre)

Il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli ed il segretario generale del ministero degli esteri peruviano, ambasciatore Luis Marchand Stens, hanno aperto il 3 dicembre a Lima i lavori della Commissione mista italo-peruviana prevista dall'accordo culturale esistente tra i due paesi.

Nel corso della riunione è stato sottoscritto un accordo destinato ad intensificare gli scambi culturali tra i due paesi, per il periodo 1 gennaio 1976-31 dicembre 1977, nel settore della ricerca scientifica, del cinema, della televisione e di varie manifestazioni artistiche.

POLONIA

Firma di un accordo aereo

(18-20 febbraio)

Consultazioni aeronautiche tra una delegazione italiana ed una delegazione della Repubblica popolare della Polonia hanno avuto luogo a Roma dal 18 al 20 febbraio, allo scopo di stipulare un accordo aereo bilaterale: precedenti incontri erano avvenuti a Varsavia nel settembre scorso.

Le trattative, svoltesi in un clima di cordiale amicizia e di fattiva col-

laborazione, si sono concluse con la firma dell'accordo aereo e di un protocollo aggiuntivo.

Secondo le intese raggiunte, potranno essere operati regolarmente collegamenti aerei fra l'Italia e la Polonia, collegamenti che venivano già operati dalla compagnia aerea polacca sulla base di concessioni provvisorie.

La delegazione della Repubblica popolare della Polonia era guidata dal direttore generale dell'aviazione civile, Sig. Mieczyslaw Roman, e la delegazione italiana era guidata dal generale Felice Santini.

Visita a Varsavia del ministro del commercio estero, on. De Mita

(28 febbraio-4 marzo)

Il ministro per il commercio estero, on. De Mita, è giunto il 28 febbraio a Varsavia per una visita di quattro giorni su invito ufficiale del governo polacco.

Durante la sua permanenza in Polonia, l'on. De Mita si è incontrato con il ministro del commercio con l'estero Jerzy Olszewski, con il ministro degli esteri Stefan Olszowski, con il vice primo ministro Kazimierz Olszewski e col primo ministro Piotr Jaroszewicz.

Nel corso dei colloqui italo-polacchi si è preso atto con compiacimento del dinamismo e dello sviluppo che caratterizzano gli scambi e la cooperazione industriale fra i due paesi. Si è altresì deciso di studiare le misure adatte per un'ulteriore espansione del commercio e della collaborazione economica italo-polacca, espansione favorita dalla riapertura di alcune linee di credito da parte italiana.

Per quanto riguarda in particolare la cooperazione industriale, tra i due paesi è stato deciso di varare, nel quadro del recente accordo decennale italo-polacco, un programma organico alla cui definizione lavoreranno sin dalla prima metà del prossimo aprile esperti dei due paesi. Inoltre, dal 12 al 14 marzo esperti italiani e polacchi si incontreranno a Roma per negoziare un altro accordo quinquennale di cooperazione economica che dovrebbe assicurare periodici contatti fra le amministrazioni pubbliche, le organizzazioni economiche e le imprese industriali dei due paesi allo scopo di esaminare i problemi economici settoriali d'interesse comune.

Particolare attenzione ha ricevuto durante i colloqui anche la questione delle forniture di carbone polacco all'Italia con particolare riguardo alla soluzione di alcuni problemi di carattere creditizio alla quale è collegato il possibile aumento delle nostre importazioni. A tale scopo verranno condotti in aprile a Roma negoziati al più alto livello possibile.

Si è convenuto infine di dare particolare rilievo nell'ambito della cooperazione economica italo-polacca alle intese fra gruppi di imprese dei due paesi.

Durante la sua permanenza in Polonia il ministro De Mita ha visitato anche Cracovia e l'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz.

Accordo di cooperazione economica

(18 aprile)

Il sottosegretario di stato agli esteri, on. Cattanei, ha parafato il 18 aprile alla Farnesina insieme con il vice-ministro per il commercio con l'estero e per la economia marittima di Polonia, Stanislaw Dlugorsz, un accordo, della durata di cinque anni, per la cooperazione economica italo-polacca.

Nel corso dei colloqui con l'on. Cattanei, svoltisi in un clima di viva cordialità, sono state poste le basi per il rilancio della cooperazione economica ed industriale tra i due paesi. Da tale accordo le industrie italiane dovrebbero trarre considerevoli benefici in un momento congiunturale particolarmente delicato come l'attuale.

Il vice-ministro polacco ha avuto incontri con i principali esponenti delle nostre amministrazioni finanziarie, con alti dirigenti delle imprese del settore pubblico, nonché con i massimi responsabili dell'Enel per negoziare la fornitura a lungo termine di carbone energetico all'Italia, operazione che — secondo quanto è stato sottolineato da parte italiana — dovrebbe essere abbinata alla costruzione di navi da adibire al trasporto di questa importante materia prima nonché alla fornitura alla Polonia di beni strumentali.

Mostra d'arte polacca a Palazzo Venezia

(23 maggio)

Il ministro per i beni culturali, on. Spadolini e il ministro polacco della cultura e dell'arte, Fajkowski hanno inaugurato il 23 maggio, a Palazzo Venezia, la mostra: « Polonia: arte e cultura dal Medioevo all'Illuminismo ».

La mostra è stata organizzata dai musei polacchi in stretta collaborazione con la soprintendenza alle gallerie di Roma: la scelta delle opere (dipinti, sculture, vetrate, pergamene, tessuti, oreficerie, ecc.) è rivolta appunto a sottolineare gli innumerevoli scambi tra i due paesi, che fin dal Medioevo hanno avuto grande influenza nello sviluppo della cultura polacca.

Tale influenza è stata ricordata dal ministro Giovanni Spadolini che, nel rivolgere il suo indirizzo di saluto all'ospite polacco, ha tracciato un'ampio excursus storico della singolare affinità riscontrabile in tante comuni vicende d'Italia e Polonia. E' esistito lungo più di un millennio, ha detto l'on. Spadolini, un comune tessuto di aspirazioni, di sventure, di riscatti, di trionfi e di tragedie, di cadute e di risorgimenti, che tante volte ha visto i due popoli ritrovarsi ed incontrarsi lungo le vie della storia. Così come esiste oggi un comune impegno per la tutela e la valorizzazione dei rispettivi patrimoni artistici. Egli ha espresso tutta l'ammirazione che suscitano nel nostro paese le opere di restauro polacco, anche quando talvolta « le ragioni del sentimento e del cuore sono prevalse su quelle

della ragione ». « Questa mostra — ha concluso l'on. Spadolini — non vuol essere soltanto, amici polacchi, un'antologia della vostra storia millenaria, ma va intesa come una significativa occasione per dare un commosso addio a dei tesori che per l'ultima volta hanno varcato i confini della Polonia, ove ora tornano a testimonianza della fraterna amicizia fra italiani e polacchi.

Visita a Roma del ministro del commercio estero, Jerzy Olszewsky

(28-31 ottobre)

Il ministro del commercio estero di Polonia, Jerzy Olszewsky è giunto il 28 ottobre a Roma per una visita di tre giorni su invito del collega italiano, on. De Mita.

Sono stati firmati alla Farnesina da parte del ministro degli esteri, on. Rumor, e del ministro per il commercio estero di Polonia, due importanti accordi in materia di cooperazione economica. Il primo concerne un programma a lungo termine per lo sviluppo della cooperazione industriale, scientifica e tecnica previsto dall'accordo di cooperazione italo-polacco firmato a Roma il 17 gennaio 1974. Nel programma vengono individuati i settori di comune interesse per le economie dei due paesi, settori in cui sarà possibile intensificare e promuovere una collaborazione fra le nostre aziende e gli enti di stato polacchi in vista della realizzazione di progetti in comune.

E' stato inoltre firmato un accordo di cooperazione economica fra i due paesi per gli anni 1975-79, già paratato a Roma nell'aprile 1975 dal sottosegretario di stato agli affari esteri, on. Cattanei e dal vice ministro del commercio estero e della economia marittima di polonia, Dlugorsz. L'accordo prevede, tra l'altro, la possibilità di creare società miste italo-polacche sia nel settore industriale che nel settore agricolo, volte alla creazione di nuove unità di produzione e all'ampliamento di complessi esistenti, allo svolgimento di operazioni di trasformazione e montaggio, allo sviluppo della complementarietà delle imprese italiane e polacche. La collaborazione tra imprese dei due paesi potrà essere estesa a paesi terzi. In sostanza l'accordo quinquennale si affianca a quello di cooperazione del 1974 e al programma decennale integrandone le disposizioni.

Il ministro polacco è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio, on. Moro.

PORTOGALLO

Visita in Italia del ministro degli esteri Melo Antunes

(17-19 luglio)

Il ministro degli esteri portoghese, maggiore Melo Antunes, è giunto il 17 luglio a Roma per colloqui con il ministro degli esteri, on. Rumor,

nel quadro dei contatti tra il Portogallo e i paesi della Comunità europea. L'incontro tra i due ministri degli esteri è avvenuto il 18 mattina alla Farnesina.

E' stato esaminato il tema dei rapporti fra il Portogallo e la Comunità economica europea a proposito del quale il ministro Rumor ha esposto le posizioni emerse nel Consiglio europeo conclusosi il giorno precedente a Bruxelles, che riconfermavano la disponibilità della CEE ad un dialogo reciprocamente fruttuoso, nell'auspicio del consolidamento in senso pluralistico della democrazia portoghese. Si è anche parlato dei rapporti bilaterali, che si sviluppano favorevolmente specie nel campo commerciale.

In una dichiarazione resa ad alcuni giornalisti, il ministro degli esteri portoghese ha detto « di avere tutte le ragioni per sperare che entro la fine di quest'anno possano essere raggiunti risultati positivi nel dialogo tra il MEC e il Portogallo », cioè che il MEC conceda gli aiuti finanziari richiesti da Lisbona.

Egli ha affermato inoltre di essere rimasto « molto soddisfatto » del colloquio avuto il giorno prima con il ministro degli esteri Rumor.

Visita a Roma del Presidente della Repubblica, generale Francisco da Costa Gomes

(22-23 ottobre)

Il presidente della Repubblica portoghese, generale Costa Gomes, è giunto a Roma il 22 ottobre in forma privata. Nella mattinata dello stesso giorno egli si è recato in Vaticano dove è stato ricevuto in udienza dal Pontefice.

Nel pomeriggio il Presidente portoghese si è incontrato al Quirinale con il Presidente, on. Leone che gli ha rivolto il seguente indirizzo di saluto:

Signor Presidente,

la Sua gradita presenza a Roma verrà a lungo ricordata nella storia delle relazioni fra i nostri due paesi. La prima e finora unica visita di un Capo di Stato portoghese in Italia ebbe luogo nel 1895, quando il Re Don Carlos e la Regina Maria Pia ricondussero in patria le ceneri del Re di Sardegna Carlo Alberto, deceduto a Oporto nel 1849.

La visita odierna si svolge in circostanze ben più liete. La accompagnano le speranze e gli aneliti della Sua giovane Repubblica. La accompagnano i membri di un Governo che per la prima volta dopo cinquant'anni rispecchia largamente il voto liberamente espresso dal popolo portoghese.

L'Italia ed il mondo hanno seguito con profondo interesse negli ultimi diciotto mesi gli avvenimenti che hanno contrassegnato la rinascita della democrazia in Portogallo. Non è facile passare senza scosse da una lunga dittatura ad un modello di società ideale.

Abbiamo vissuto giorno per giorno le vostre vicende con l'affetto che

si prova per una nazione sorella. Tre mesi fa dissi al nostro ambasciatore in partenza per Lisbona che era nostro dovere di aiutare il Portogallo a superare i giorni difficili che esso sta attraversando.

Fortunatamente il suo paese ha saputo far fronte ai momenti più critici da solo, con la saggezza che gli viene dall'essere il più antico stato unitario d'Europa. Al tempo stesso l'Europa dei Nove non ha mancato di darvi una prova concreta della sua solidarietà e della sua fiducia.

Alla collaborazione sul piano comunitario dovrà accompagnarsi nei nostri intenti un'altrettanto proficua collaborazione sul piano bilaterale, attraverso la conclusione di un accordo culturale, e attraverso l'avvio di scambi d'informazioni in alcuni settori della vita economica e sociale in cui abbiamo dovuto affrontare problemi simili ai vostri. Penso alla riforma fondiaria, penso all'industria di stato, nella cui conduzione abbiamo raggiunto risultati apprezzabili.

Avete davanti a voi un compito arduo, che non sarà certo facilitato dalla presente congiuntura internazionale. Anche noi abbiamo i nostri problemi. Tutti i paesi del mondo ne hanno. Non dubitiamo che saprete superare questi problemi con la saggezza e con l'ardimento che vi vengono dagli antichi navigatori ai quali tanto deve la storia del progresso umano, con quelle virtù di umanità, di laboriosità e di pazienza che sono caratteristiche del vostro civilissimo popolo.

L'incontro tra il Capo dello Stato e il Presidente della Repubblica del Portogallo, Costa Gomes, si è svolto in termini di estrema cordialità.

Il Presidente Costa Gomes ha illustrato l'evoluzione politica in Portogallo dal 25 aprile in poi, che dopo un lunghissimo periodo di dittatura ha aperto la via al ripristino di una democrazia pluralistica ad ampio respiro sociale ed ha confermato l'importanza che il Portogallo attribuisce alla solidarietà dell'Europa occidentale ed ha espresso la sua soddisfazione per le recenti decisioni della Comunità europea a favore del suo paese, manifestando in particolare la sua gratitudine per l'operato del governo italiano, che ha svolto un ruolo di notevole importanza anche per il fatto che in questo periodo l'Italia ha la presidenza di turno della Comunità. Costa Gomes ha anche sottolineato la vocazione occidentale del Portogallo e la sua solidarietà nel quadro dell'alleanza comune.

Si è quindi passati ad un esame dei rapporti bilaterali soprattutto in campo economico e da parte italiana si è manifestato il proposito di offrire ogni contributo per dare a tali rapporti il massimo impulso. Si è avuto infine uno scambio di idee sui problemi più generali che interessano anche i paesi del Terzo Mondo, il processo di decolonizzazione e l'equa ripartizione delle risorse e capacità economiche.

Colloqui con il Presidente del Consiglio, on. Moro

A Villa Madama, il Presidente Costa Gomes ha avuto un colloquio di oltre un'ora con il Presidente del Consiglio, on. Moro. All'incontro hanno partecipato i ministri degli esteri dei due paesi.

Il Presidente del Consiglio Moro ha espresso il proprio apprezzamento per il ristabilimento della democrazia in Portogallo ed ha salu-

tato in Costa Gomes uno degli uomini che sta svolgendo un'importante funzione di mediazione per consentire una prospettiva di sviluppo democratico e perciò pluralistico in Portogallo. L'on. Moro, dopo aver ricordato che anche l'Italia è passata attraverso esperienze analoghe e che quindi si rende conto di quanto sia difficile percorrere il cammino verso la democrazia, ha assicurato l'impegno italiano verso il Portogallo per facilitarne l'inserimento nella struttura europea. Il Presidente del Consiglio ha richiamato le decisioni prese dalla CEE osservando che queste sono solamente prime misure, e che è possibile immaginare che vi saranno altre prospettive, altre possibilità.

L'on. Moro ha detto che è desiderio non solo del popolo italiano ma anche della CEE di concorrere a dare al Portogallo democratico tutta la stabilità di cui ha bisogno per contribuire a favorire lo sviluppo delle energie latenti di questo paese che proprio la libertà tende ad esaltare. Corrispondiamo — ha aggiunto l'on. Moro — in modo molto vivo alla spinta europea del Portogallo.

L'on. Moro ha rilevato che è grande merito della rivoluzione portoghese l'aver affrontato con coraggio il processo di decolonizzazione. Questo è un fatto di valore storico — ha precisato il Presidente del Consiglio — che ha rapidamente allineato il Portogallo a quella moderna concezione che afferma la parità tra stati e popoli. E tanto più abbiamo apprezzato — ha proseguito l'on. Moro — la vostra iniziativa avendo presenti le difficoltà che un simile processo comporta. Ci compiaciamo che nella maggioranza dei casi sia stata realizzata la conquista pacifica dell'indipendenza.

Nel corso del colloquio con Costa Gomes, l'on. Moro ha detto tra l'altro che, avendo partecipato l'Italia ed il Portogallo alla Conferenza di Helsinki, entrambi i paesi hanno motivo di rallegrarsi per i passi avanti compiuti sulla via della distensione nel continente e nel mondo. L'on. Moro ha ricordato che l'Italia non ha mai trovato incompatibilità tra le alleanze e la sua politica verso il Terzo Mondo. « Sono certo — ha aggiunto — che lo stesso potrà essere per il Portogallo. Siamo concordi nell'auspicare traguardi di pace in un mondo di popoli eguali tra loro ».

Dal canto suo Costa Gomes ha ricordato che il suo paese ha più volte riaffermato il principio della fedeltà all'Alleanza Atlantica considerando la Conferenza di Helsinki un atto politico tra i più importanti degli ultimi anni. Personalmente — ha precisato — considero la Conferenza di Hensinki più importante del Congresso di Vienna (1815). Il Presidente portoghese ha espresso infine la sua speranza che i popoli firmatari della Conferenza di Helsinki siano disposti a non interferire nelle vicende interne degli altri paesi e possano contribuire decisivamente alla pace nel mondo.

Nel corso del colloquio di Villa Madama vi è stato un ampio scambio di vedute anche tra il ministro degli esteri Rumor ed il ministro degli esteri portoghese Antunes.

I temi della conversazione hanno sviluppato quelli già trattati tra i due uomini politici negli incontri avuti a luglio a Roma e a Lussemburgo all'inizio di questo mese. In quest'ultimo contatto Rumor aveva favorito incontri del ministro portoghese con rappresentanti dei paesi della CEE,

consentendo che si giungesse alla definizione di crediti al Portogallo da parte della Banca europea degli investimenti. Il ministro portoghese ha esordito proprio esprimendo il vivo apprezzamento del Portogallo per l'opera svolta dalla presidenza della CEE, che è tenuta dall'Italia, per il Portogallo democratico. I principali argomenti che sono stati trattati sono stati i rapporti del Portogallo con la CEE e quelli culturali e tecnici con l'Italia.

Scambio di brindisi tra il Presidente Leone ed il Presidente Costa Gomes

La sera del 22 ottobre, il Presidente della Repubblica ha offerto un pranzo in onore dell'ospite. Al levar delle mense l'on. Leone ha pronunciato il seguente brindisi:

Sono particolarmente lieto di porgere a lei, alla signora Costa Gomes, al ministro degli affari esteri e alla signora Melo Antunes, nonché alle eminenti personalità che l'accompagnano il più cordiale benvenuto del popolo italiano, del governo e mio personale e di esprimerle la mia viva e sincera soddisfazione di averla graditissimo ospite nel nostro paese. Questa sua prima visita, che segue a distanza ravvicinata quella compiuta nel luglio scorso dal ministro degli esteri Melo Antunes, costituisce per noi un avvenimento di grande importanza sul piano politico, sia perché testimonia i saldi legami esistenti tra il Portogallo democratico e l'Italia nel quadro di una più accentuata solidarietà tra i popoli liberi dell'Europa occidentale, sia perché essa avviene in coincidenza con l'avvio di una promettente cooperazione tra il Portogallo e la Comunità economica europea.

Abbiamo registrato col massimo interesse, nel corso dei colloqui avuti questo pomeriggio, quanto lei ci ha riferito in merito ai più recenti sviluppi della situazione in Portogallo ed agli urgenti problemi che il suo governo si trova a dover affrontare anche in conseguenza di quel processo di decolonizzazione che ha costituito uno dei primi obiettivi perseguiti dal suo paese all'indomani del rovesciamento del regime dittatoriale. Come ella ben sa, signor Presidente, dal 25 aprile 1974, l'Italia ha seguito da vicino, talora con la trepidazione dettata da un'antica sincera amicizia, i difficili passi del popolo portoghese sulla strada dell'inserimento nella grande famiglia delle nazioni libere e democratiche.

Voi state percorrendo una strada analoga a quella da noi percorsa oltre trent'anni fa. Noi, dopo esserci liberati con gravi sacrifici, lutti e rovine e con una splendida pagina di resistenza abbiamo faticosamente costruito un regime di democrazia pluralistica, di libertà e di ampia socialità. Lo stesso accade per voi; ed a tale felice constatazione accompagniamo l'attestazione del nostro senso di profonda comprensione ed il proposito della più intensa collaborazione. Animata infatti dal vivo desiderio di aiutare il Portogallo a superare le sue contingenti difficoltà, l'Italia, anche nel suo ruolo di presidenza di turno della Comunità europea, si è attivamente adoperata presso i suoi partners affinché fossero tenute particolarmente presenti le istanze di progresso economico e sociale dell'amica nazione lusitana in un quadro politico di stabilità demo-

cratica. Abbiamo quindi particolarmente apprezzato la tenace ed illuminata azione moderatrice tra le forze politiche da lei condotta in vista di pervenire alla formazione di un governo rappresentativo della volontà popolare, espressa con alto senso di maturità politica nel voto del 25 aprile scorso. E' stata questa una svolta significativamente incoraggiante per quanto concerne il mantenimento ed il consolidamento dei valori della democrazia pluralistica e rappresentativa, che costituiscono il patrimonio comune delle nostre civiltà e la base più salda della nostra intesa e della nostra alleanza.

Molteplici sono i legami antichi e tradizionali esistenti tra i nostri due popoli, uniti dalla comune matrice latina e cristiana e dalle splendide tradizioni marinare alle quali il Portogallo fu tra i primi a dare un sostanziale impulso con la celebre scuola di Sagres fondata da Enrico il navigatore. Tali elementi comuni, che sono alla base della fraterna amicizia, che ha sempre contraddistinto le relazioni tra i nostri due popoli, costituiscono la premessa più solida per promettenti prospettive di fruttuosa collaborazione in ogni settore sia tra il Portogallo e l'Italia che tra il Portogallo e l'Europa.

Sono certo che il nostro incontro odierno conferirà un nuovo impulso al rafforzamento di legami sempre più profondi tra i nostri due paesi nei settori politico, economico e culturale, nello spirito dell'alleanza e dell'amicizia che ci uniscono. Con questa fiducia mi è gradito levare il calice al benessere suo e della signora Costa Gomes, al successo del suo alto compito, alle fortune della democrazia portoghese e allo sviluppo della collaborazione tra i nostri due paesi.

Il Presidente della Repubblica portoghese, rispondendo al brindisi del Presidente Leone, dopo aver ricordato l'esperienza fascista, ha così proseguito:

Conosciamo le tradizioni di libertà che in Italia hanno consentito di fronteggiare esperienze totalitarie, abbattendole e eliminandole. Siamo quindi certi che l'esperienza della rivoluzione liberatrice portoghese, ha qui trovato spirito di comprensione e ha suscitato sentimenti di collaborazione. Più di prima ci sembrano oggi riunite le condizioni per un maggiore avvicinamento luso-italiano, nell'interesse reciproco dei due popoli, nel loro mutuo vantaggio, e in obbedienza a principi generalmente accolti e oggi alla base della vita internazionale.

Il Portogallo continua a essere un paese europeo. Sono molto forti i legami che lo uniscono all'Europa nel dominio della cultura, dell'economia e dell'emigrazione, legami che desidera mantenere e ampliare.

L'Italia presiede in questo momento ai destini della Comunità europea che, molto recentemente, ha deciso di mettere da parte un atteggiamento di attesa nei confronti della rivoluzione portoghese per sostituirlo con un nuovo orientamento di fiducia e di appoggio, anche se prudente.

Salutiamo questo cambiamento e speriamo che esso si rifletta beneficamente nel mondo degli affari e del commercio in genere, messo in allarme da trasformazioni, indubbiamente rapide, realizzate in tutto il si-

stema vigente in Portogallo fino al 25 aprile. Dopo aver distrutto le strutture politiche, economiche e sociali del fascismo, siamo oggi impegnati in Portogallo nella costruzione di una democrazia libera e nella restaurazione della fiducia all'interno e all'estero. L'atteggiamento politico della Comunità europea ci aiuterà certo a portare avanti i nostri disegni. Conosciamo il ruolo importante che l'Italia svolge in Europa e nella Comunità, e sappiamo quindi di poter contare sulla sua comprensione e il suo appoggio.

Riteniamo che sia interesse di tutta l'Europa attenersi correttamente alla Dichiarazione finale di Helsinki. Da parte nostra, consideriamo la sicurezza e la cooperazione in Europa come elemento di fondo per assicurare una pace definitiva e vera nel continente in cui, fino a poco fa, eravamo stati degli alleati formalmente leali nell'ambito della NATO, ma spesso con imbarazzo, e in cui ora, finalmente liberi dal giogo fascista e da un'anacronistica politica colonialistica, abbiamo affermato in più di una occasione il desiderio di cooperare lealmente nel senso della alleanza, non essendo nostra intenzione introdurre elementi che possano perturbare il quadro attuale dell'equilibrio europeo.

L'area del Mediterraneo suscita la nostra attenzione, non senza qualche preoccupazione. In questo contesto seguiamo con interesse il dialogo con il Nord-Africa e l'Africa in genere. Per quanto ci riguarda, abbiamo già normalizzato o aperto relazioni con i paesi dell'Africa araba, alla quale pure siamo uniti da lacci storici secolari. La nostra visione del Mediterraneo è quella di un mare euro-africano, lontano dagli interessi divergenti di politiche egemoniche estranee all'area. Pertanto il dialogo dell'Europa con l'Africa, e soprattutto con i paesi arabi, dovrà condurre a risultati concreti e duraturi. Le ansie dei popoli sottosviluppati o in via di sviluppo in Africa sono molte, e giudichiamo indispensabile che si trovino soluzioni capaci di eliminare gradualmente le situazioni di ingiustizia sociale, economica e politica vigenti in quei paesi e da tutti noi fin troppo conosciute.

Fortemente debilitato da 48 anni di fascismo, il Portogallo appare oggi molto sensibile a una problematica che non cessa dall'essere la sua e che tenta con ogni sforzo di combattere, edificando le strutture politiche, economiche e sociali che considera adeguate. Conosciamo gli sforzi compiuti dall'Italia in Africa e ci sembra che il vostro paese si trovi in una posizione di privilegio per condurre un dialogo come quello proposto.

Signor Presidente, ho l'onore di rivolgermi all'eccellenza vostra nella certezza di salutare una personalità rispettata in Europa e nelle altre aree del mondo. Abbiamo seguito con attento interesse la vita politica italiana e il modo in cui Ella ha cercato di vincere difficoltà proprie dell'epoca in cui viviamo. Apprezziamo i suoi sforzi e mi permetto di formulare i migliori voti di pieno successo nella direzione dei destini della nazione italiana, augurando al suo popolo ogni felicità e bene. Ringrazio l'eccellenza vostra per l'ospitalità cordiale che ci è stata riservata dal governo, dalle autorità e dal popolo italiano. Serberemo di questa visita un grato ricordo di affetto e amicizia. Chiedo ai presenti di unirsi a me in un brindisi alla salute del Presidente della Repubblica italiana e

della signora Leone, al governo e al popolo italiano, alla causa del rafforzamento dei legami tra Portogallo e Italia. Molte grazie.

Nota della Farnesina

Sulla visita a Roma del Presidente della Repubblica portoghese, la Farnesina ha diffuso il 23 ottobre la seguente nota informativa:

Il Presidente della Repubblica portoghese, gen. Francisco Da Costa Gomes, accompagnato dal ministro degli affari esteri, maggiore Melo Antunes e dai membri del consiglio della rivoluzione, gen. Pezarat Correia e capitano Sousa e Castro, ha effettuato una visita di lavoro a Roma il 22 corrente. Gli ospiti portoghesi sono stati ricevuti al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone ed hanno avuto incontri con il Presidente del Consiglio, on. Moro e con il ministro degli esteri, on. Rumor. Nel corso delle ampie e cordiali conversazioni su questioni di interesse bilaterale e multilaterale che si sono svolte durante la visita sono state poste le basi di una rafforzata, più intensa collaborazione tra il Portogallo e l'Italia, nello spirito della tradizionale amicizia e dell'alleanza che uniscono i due paesi. Lo sviluppo dei rapporti bilaterali in campo economico e in tutti gli altri settori è stato auspicato sia da parte italiana che da parte portoghese; in particolare, è stato espresso il desiderio di intensificare gli scambi culturali, in vista della conclusione di un accordo in materia.

E' stata evocata da ambo le parti con viva soddisfazione la decisione comunicata dal ministro Rumor, quale Presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, al ministro degli esteri Melo Antunes nell'incontro del 7 ottobre scorso a Lussemburgo, circa la concessione degli aiuti comunitari al Portogallo.

Circa le linee della politica estera portoghese, è stato confermato da parte italiana, con vivo compiacimento, che si è preso atto degli intendimenti del governo portoghese, quali sono stati chiaramente indicati dal ministro Antunes nel suo discorso di pochi giorni or sono all'Assemblea delle Nazioni Unite. Essi sono suonati come una precisa riaffermazione degli stretti legami del Portogallo con l'Europa occidentale e della sua appartenenza all'Alleanza Atlantica.

Circa il processo di decolonizzazione, è stata rinnovata l'espressione del vivo apprezzamento italiano per i risultati conseguiti dal Portogallo con l'ordinato e pacifico passaggio all'indipendenza della Guinea-Bissau, del Mozambico, di Capoverde e Sao Tomé e Principe. In tale contesto è stato evocato da parte portoghese il grave problema della risistemazione dei profughi dall'Angola cui il governo di Lisbona annette particolare importanza ed urgenza, sono state fornite valutazioni sulle prospettive per l'imminente accesso all'indipendenza di quel territorio, alla luce della delicata situazione creatasi in quella ex colonia africana.

E' stata rilevata con soddisfazione una comune positiva valutazione circa la politica della distensione e l'azione da proseguire per più stretti rapporti tra l'Europa e i paesi del terzo mondo.

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Visita a Bonn del sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(4-6 febbraio)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha compiuto una visita a Bonn dal 4 al 6 febbraio per esaminare con le autorità tedesche i problemi della nostra emigrazione.

L'on Granelli si è incontrato con il segretario di stato al ministero del lavoro, Buschfort e con il segretario di stato al ministero degli esteri, Sachs. L'on. Granelli ha ribadito il diritto dei lavoratori italiani ad essere considerati alla stessa stregua dei tedesco-occidentali, sia per quanto riguarda il loro diritto al posto di lavoro, sia per quanto riguarda le previdenze previste in caso di disoccupazione. Il governo federale ha espresso la sua comprensione ed il suo completo accordo su tale punto di vista.

Il problema dei disoccupati — secondo il sottosegretario italiano — doveva comunque anche esser visto nell'ambito delle tendenze generali dello sviluppo economico del paese e quindi della possibilità di un reimpiego della mano d'opera italiana non appena si sarebbero verificate le condizioni adatte. E' comunque necessario — ha detto l'on. Granelli — mettere a punto anche una serie di misure da parte italiana che integrino quelle del governo federale. In particolare bisogna cercare di sviluppare la preparazione linguistica dei lavoratori italiani istituendo incentivazioni finanziarie per coloro che parteciperanno a corsi linguistici. E' questo un problema particolarmente importante se visto dal punto di vista della necessità di una riqualificazione professionale necessaria per il processo di ristrutturazione della propria economia che il governo federale sta portando avanti. Su tale ultima questione è necessario chiedere al governo federale una sempre maggiore apertura per riqualificare la mano d'opera italiana e nello stesso tempo accentuare anche lo sforzo da parte del governo di Roma affinché la riqualificazione professionale non soltanto tenga conto delle esigenze dell'economia federale ma anche di quella italiana in modo da favorire un eventuale rientro.

Il sottosegretario Granelli ha quindi presieduto una riunione di tutti i consoli nella repubblica federale nel corso della quale sono stati esaminati, zona per zona, i problemi dei lavoratori italiani per quanto riguarda la disoccupazione, le iniziative di formazione professionale, le possibilità di reimpiego anche in rapporto agli atteggiamenti delle autorità tedesche, delle imprese e dei sindacati.

Nel corso della giornata il sottosegretario Granelli ha partecipato ad una riunione dell'INTERCOASCIT, il comitato per gli interventi nel campo scolastico, ed ha proposto una modifica statutaria per definire le forme e i modi della partecipazione delle forze sociali che ha trovato generale consenso in un incontro tra il consiglio di amministrazione dell'INTERCOASCIT e il comitato d'intesa dei sindacati e delle associazioni dei lavoratori emigranti.

Intervista del ministro degli esteri on. Rumor al Quotidiano « Die Welt »

(21 febbraio)

Il ministro degli esteri, on. Rumor ha rilasciato al quotidiano Die Welt, che l'ha pubblicata sul suo numero del 21 febbraio, la seguente intervista:

1) D. Per costruire l'Europa bisogna rimuovere o almeno abbassare gli ostacoli tra popoli, Stati ed economie. Almeno da quest'ultimo punto di vista sembra invece che negli ultimi tempi la barriera delle Alpi sia stata rialzata. Che cosa secondo Lei possono fare in concreto l'Italia e gli altri Paesi della CEE per riarmonizzare lo sviluppo della Comunità?

R. Per costruire l'Europa non basta rimuovere gli ostacoli tra popoli, Stati ed economie, occorre soprattutto che Governi, parlamenti e popoli acquistino l'esperienza di essere innanzi tutto europei, e agiscano con una visione comunitaria dei singoli problemi settoriali e con un forte spirito di solidarietà europea.

Anche se l'Italia attraversa un periodo economicamente difficile, non è affatto vero ch'essa sia divenuta un membro un po' emarginato della CEE; anche in questo periodo essa infatti non si è sottratta a nessuno degli obblighi di solidarietà e di intesa con gli altri paesi comunitari, si è mantenuta nel pieno del processo d'integrazione economica europea ed il suo mercato ha continuato a costituire uno sbocco fondamentale e profittevole per la produzione agricola e industriale dei suoi partners europei ed in modo particolare della Repubblica Federale. L'esportazione italiana, d'altra parte, nonostante la congiuntura che investe anche i nostri partners, ha tenuto ritmi sostenuti.

Quello che in concreto l'Italia e gli altri paesi della CEE debbono fare per riarmonizzare lo sviluppo della Comunità, è realizzare le politiche comuni: da quella regionale a quella sociale, da quella commerciale a quella per l'energia.

I problemi comunitari avranno certamente un grande rilievo nell'ampio panorama dei problemi che saranno oggetto dell'incontro di lavoro che avrò il piacere di avere a Roma con il collega Genscher.

2) D. In diversi paesi europei, compresa l'Italia, si parla da tempo della necessità di rafforzare politicamente ed economicamente l'Europa e di rafforzarla anche nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. Che cosa pensa Lei in proposito?

R. Obiettivo stesso del processo europeo è quello che i paesi della Comunità siano gradualmente in condizione, su tutti i piani e in tutte le sedi, di esprimersi in maniera sempre più unitaria e perciò efficace. Crediamo che l'assunzione progressiva da parte dell'Europa di responsabilità adeguate alle sue tradizioni e alle sue possibilità risponda all'interesse dei nostri paesi e insieme a più generali aspettative di consolidamento della pace. Né questa augurabile evoluzione — le cui difficoltà impongono purtroppo un passo di marcia lento e possono essere superate con tenacia — deve necessariamente avvenire in dialettica con altri paesi, dell'ovest come dell'est, con i quali, anzi, un'Europa in via di unificazione deve proporsi

di cooperare in modo sempre più costruttivo. Ciò vale in particolare per gli Stati Uniti, nostro indispensabile partner nell'Alleanza Atlantica.

3) D. Qual'è la posizione dell'Italia dinnanzi all'opzione nucleare?

R. Molto chiara e molto precisa. Come ha visto, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge di ratifica del Trattato di non proliferazione.

Benché sia un paese « di soglia nucleare » l'Italia non intende dunque dotarsi di armamenti nucleari ed è perciò interessata a che si consolidi e si estenda nel mondo la politica di non proliferazione.

Il TNP nonostante alcune sue imperfezioni può rappresentare, a nostro giudizio, un importante contributo in tale direzione.

A maggior ragione quindi bisognerà che nella Conferenza di revisione, le grandi potenze nucleari vengano richiamate rigorosamente all'osservanza degli impegni assunti. Ciò specialmente per quanto riguarda una riduzione dei loro armamenti nucleari, così da avviare un processo di disarmo generale e completo.

4) D. L'Italia è un paese europeo e mediterraneo, ha una funzione di ponte dalla CEE verso il vicino Oriente. Lei vede adesso per l'Italia alcuna possibilità di inserirsi in senso distensivo anche nella crisi di Cipro?

R. Siamo ben consci delle responsabilità che abbiamo nel dare il nostro contributo alla definizione di una linea quanto più possibile unitaria della Comunità stessa nei confronti dei problemi purtroppo aperti nell'area. Non pretendiamo, naturalmente, alcuna esclusiva. Ci fa piacere, anzi, che si sviluppi una crescente sensibilità mediterranea in tutti i nostri partners: concordiamo con quanto disse il Presidente Scheel circa il fatto che la Repubblica Federale, attraverso la sua appartenenza alla Comunità, è diventata anch'essa un paese mediterraneo.

Per quanto riguarda la crisi di Cipro, siamo convinti che la Comunità e ciascun paese membro debbano operare, nell'ambito delle possibilità, perché sia perseguita con impegno, fra le parti interessate, la via della discussione e della trattativa, che è l'unica in grado di scongiurare situazioni politiche sempre più difficili e nuove sofferenze alla popolazione dell'isola.

5) D. Come giudica Lei lo stato attuale delle relazioni italo-tedesche? Esistono per l'Italia problemi di rilievo?

R. Sulla base dell'appartenenza alla Comunità i rapporti di amicizia e di collaborazione fra noi si sono fatti sempre più stretti e intensi. Basti pensare alle cifre imponenti raggiunte dagli scambi commerciali: nel 1973 3.287 miliardi di esportazioni tedesche in Italia — voi siete il nostro primo partner — e 2.816 miliardi di esportazioni nostre in Germania — noi siamo il terzo per voi.

Sul piano comunitario, Roma e Bonn operano sovente congiuntamente perché emergano le soluzioni che pongano in maggiore evidenza i legami di solidarietà che ci devono unire, soprattutto in situazioni e momenti

difficili: abbiamo apprezzato queste convergenze e riteniamo che occorra, anzi, moltiplicarle, se vogliamo realizzare nel profondo una osmosi fra le economie dei paesi della Comunità. Sul piano bilaterale non vi sono fortunatamente problemi.

L'opinione pubblica e il Governo italiano sono, come è naturale, assai interessati al lavoro dei numerosi connazionali che vivono in Germania. Questo è un momento difficile per l'occupazione in tutta Europa. Il Governo federale peraltro è ben conscio dell'apporto dei lavoratori italiani alla vostra prosperità economica, e l'argomento e i problemi che esso porta con sé specialmente in materia di parificazione di tutti i lavoratori comunitari prevista dal Trattato di Roma, diviene oggetto di frequenti esami a tutti i livelli da parte delle autorità tedesche.

Visita a Roma del Vice Cancelliere e ministro del esteri Hans Dietrich Genscher

(20-21 febbraio)

Il Vice Cancelliere e ministro degli esteri della Repubblica federale di Germania Hans Dietrich Genscher è giunto il 20 febbraio a Roma per una visita di due giorni, su invito del ministro degli esteri, on. Rumor.

I colloqui tra i due ministri degli esteri sono cominciati, nel pomeriggio dello stesso giorno, a Villa Madama, dove si è iniziato l'esame di alcuni dei più importanti temi di politica estera interessanti l'Italia e la Germania anche quali membri della Comunità europea. In particolare si è parlato della preparazione della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dei Nove paesi della Comunità, convocati a Dublino nel marzo, nonché delle situazioni di crisi presenti nel Mediterraneo quali il Medio Oriente e Cipro.

Scambio di brindisi

Al termine del pranzo offerto a Villa Madama in onore dell'ospite tedesco, il ministro Rumor ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Vice Cancelliere federale,

sono molto lieto di porgerle, anche a nome del Governo italiano, il più cordiale benvenuto a Roma e di esprimerle la mia viva e sincera soddisfazione di averla graditissimo ospite nel nostro paese.

Questa sua prmia visita in Italia da quando Ella ha assunto le sue attuali alte responsabilità in seno al Governo federale tedesco, si inserisce nel quadro della sempre più intensa cooperazione esistente tra i Nove in vista del raggiungimento del supremo obiettivo dell'unità europea.

Essa riveste in questo particolare momento un'accresciuta importanza ed interesse: l'attuale, seria congiuntura internazionale accentua infatti l'interdipendenza tra gli Stati e quindi l'esigenza di una loro più stretta solidarietà.

I nostri colloqui ci hanno già consentito di riprendere utilmente un

dialogo, fruttuosamente avviato in occasione dei nostri precedenti incontri nelle sedi multilaterali, sui problemi internazionali di più diretto interesse per i nostri due paesi e su quelli connessi alla costruzione europea.

Potrebbe sembrare superfluo ribadire in questa occasione i molteplici legami antichi e tradizionali che uniscono i nostri due popoli. Ad essi se ne sono aggiunti dei nuovi in tempi più recenti: la mutua fede nei supremi valori della libertà e della democrazia, il comune impegno in seno all'Alleanza atlantica e soprattutto la nostra stretta solidarietà in vista del perseguimento dell'obiettivo dell'unità europea.

Sono certo che da questo nostro primo incontro in Italia, che segue di pochi mesi quello che io stesso ho avuto con il Cancelliere Schmidt, le prospettive di una sempre più ampia intesa e cooperazione fra Germania federale e Italia usciranno rafforzate, nel comune interesse e nello spirito della salda e cordiale amicizia che unisce i nostri due paesi.

Con questa certezza mi è gradito levare il calice alla salute del Presidente della Repubblica federale di Germania, alla prosperità del popolo tedesco, alle crescenti fortune dell'amicizia italo-tedesca e al suo personale benessere.

Il Vicepresidente Genscher, ringraziato l'on. Rumor per la cordialità dell'accoglienza, ha detto che per l'Italia come per la Repubblica Federale di Germania l'integrazione europea, l'Alleanza Atlantica e la distensione sono elementi decisivi di una posta in giuoco il cui supremo obiettivo è il mantenimento della pace.

Egli ha osservato tra l'altro che i comuni sforzi nel quadro dell'Alleanza non si limitano alla sola conservazione di ciò che è stato raggiunto. Essi vogliono anche servire per smantellare le tensioni che persistono e rappresentano pertanto un apporto alla pace nel mondo. Il ministro degli esteri tedesco ha aggiunto che la Repubblica federale di Germania e l'Italia sono parimenti colpite dagli effetti degli sviluppi nel campo dell'energia, ed è pertanto tranquillizzante il sapere che esiste fra i due governi un'ampia concordanza di idee sui mezzi e sulle vie che sono da seguire per mantenere un approvvigionamento di energia a prezzi sopportabili. Infine il Vice Cancelliere tedesco ha detto che nell'area mediterranea, la cui stabilità è minacciata da crisi che covano pericolosamente, l'Italia assume una posizione di primo piano. Il Governo federale è conscio della necessità di favorire il ruolo che l'Italia deve esplicare in questo settore. Esso è consapevole del fatto che la sicurezza nell'area mediterranea è importante per la sicurezza di tutta l'Europa ed è quindi pronto a sostenere con tutte le sue forze gli sforzi per la pace in quest'area. L'on. Genscher ha concluso rilevando che il fatto che le questioni bilaterali assumano nelle conversazioni una posizione subordinata, dimostra soltanto l'elevato stato delle relazioni tra i due paesi e ciò non certo perché i contatti siano scarsi ma perché anzi, nonostante la loro grande intensità, essi si presentano privi di attriti.

Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha ricevuto a Palazzo Chigi, il 21 febbraio, il Vice Cancelliere e ministro degli esteri della Repubblica federale di Germania, Genscher, intrattenendolo in cordiale colloquio.

Dichiarazione congiunta del ministro degli esteri d'Italia on. Rumor e del ministro degli esteri della Repubblica federale di Germania signor Genscher.

I due ministri degli affari esteri hanno esaminato dettagliatamente la situazione nel Mediterraneo orientale e in particolare il problema di Cipro manifestando al riguardo le loro preoccupazioni.

Si sono trovati d'accordo nel ritenere che i paesi membri della Comunità europea hanno una particolare responsabilità, in ragione dei loro rapporti di associazione con la Grecia, la Turchia e la Repubblica di Cipro, nel contribuire all'allentamento delle tensioni e nella ricerca di una soluzione pacifica, giusta e duratura.

In questo senso essi ribadiscono la Dichiarazione congiunta emessa dai nove ministri a conclusione della riunione di Dublino del 13 febbraio 1975.

Essi rinnovano la loro disponibilità a contribuire efficacemente al conseguimento degli obiettivi della Dichiarazione.

Delegazione di parlamentari italiani

(14-16 aprile)

Una delegazione di parlamentari italiani delle Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati, guidata dal sottosegretario alla difesa, on. Radi, ha compiuto una visita a Bonn tra il 14 e il 16 aprile. La delegazione ha avuto incontri di carattere informativo generale presso il ministero degli esteri di Bonn, dove è stata anche ricevuta dal sottosegretario di stato, Walter Gehlhoff. Gli ospiti italiani sono stati altresì ricevuti al ministero della difesa dal ministro federale Leber e dal segretario di stato, Hermann Schmidt. Nel corso dei colloqui sono stati particolarmente esaminati temi di politica militare e di ordine tecnico-organizzativo delle rispettive forze armate.

Visita nella R.F.T. del ministro Pedini

(24-26 aprile)

Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, ha avuto a Bonn, il 25 aprile, un incontro con il collega tedesco-occidentale Hans Matthofer. Il colloquio è servito ad una presa di contatto tra i due paesi per impostare un approccio politico diretto a favorire programmi di ricerca scientifica e di applicazioni tecnologiche della Comunità europea. Si è trattato di uno scambio di opinioni sull'attività dei prossimi mesi da parte dei due paesi — sempre tenendo presente il quadro europeo — nell'ambito di una collaborazione specie sulle tecnologie più avanzate. I temi principali del colloquio sono stati: 1) confronto delle strutture di coordinamento 2) ricerca scientifica europea particolarmente nei settori dello spazio, dell'energia, soprattutto atomica, e delle energie sostitutive (gasificazione del carbone, energia termica, ecc.).

Il ministro Pedini ha sottolineato l'opportunità di rilanciare i lavori della esistente commissione mista italo-tedesca « scienza e tecnologia » e di attualizzarli nei settori più avanzati della produzione di reattori e dell'elettronica (soprattutto componenti elettroniche). I due ministri — in linea di massima — si sono trovati d'accordo nell'indire una riunione di tale commissione (l'ultima risale al 1970) in autunno.

Il 26 aprile, parlando ad un convegno di studio sulla Resistenza europea a Monaco di Baviera, l'on. Pedini, ha affrontato quello che ha definito uno dei problemi più inquietanti della società italiana: da una parte le tentazioni autoritarie che affiorano in forma drammatica e dall'altra le reazioni inconsulte e le spinte estremiste fatte proprie da una componente dell'estrema sinistra che predica quotidianamente la violenza come strumento di lotta politica.

Fedeltà ai valori della resistenza significa anzitutto — ha detto il ministro Pedini — garantire la stabilità democratica, la rigorosa tutela dei diritti dei cittadini ed un clima di civile convivenza; rifiutiamo perciò ogni tentativo di radicalizzare la lotta politica perché esso toglierebbe spazio ad ogni confronto civile, alle regole della tolleranza conquistate attraverso difficili battaglie. Il sistema parlamentare, le istituzioni, i meccanismi che regolano una società civile possono rischiare sotto la spinta di tensioni e della strumentalizzazione di parte, di essere compromessi se non c'è una vigilanza continua da parte dei partiti democratici nei confronti delle tendenze disgregatrici alimentate da quanti hanno interesse a minare le istituzioni.

Recuperare i valori della Resistenza significa innanzi tutto sconfiggere il metodo di scontro politico proposto dall'estrema destra e dai gruppuscoli dell'ultrasinistra, ma significa anche respingere ogni tentazione al « compromesso storico » con il PCI o al « rapporto preferenziale » con il PSI perché sono scelte che urtano contro la logica della solidarietà democratica e il rispetto per le distinzioni necessarie tra maggioranza e minoranza.

Incontro tra i ministri degli esteri Rumor e Genscher

(11 agosto)

Il ministro degli esteri, on. Rumor, ha avuto un incontro informale, l'11 agosto, con il ministro degli esteri tedesco occidentale, Hans Dietrich Genscher. L'incontro si è svolto nella casa di campagna di Genscher a Berchtsgaden.

I due ministri degli esteri hanno parlato soprattutto della questione cipriota, del dialogo tra paesi arabi e Comunità europea, degli sviluppi della situazione in Portogallo e della possibilità, per i Nove paesi della Comunità europea, di adottare un atteggiamento comune alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si terrà in settembre.

A seguito dell'incontro, la Farnesina ha diramato la seguente nota informativa:

Nella giornata di lunedì 11 agosto il ministro degli esteri, Rumor ha

incontrato a Berchtsgaden il ministro degli affari esteri della Repubblica federale Tedesca, Genscher.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in una atmosfera molto cordiale e sono stati definiti da entrambi gli interlocutori « molto proficui » sono stati toccati i principali problemi del momento e fra questi il Mediterraneo, con particolare riferimento a Cipro, il Medio Oriente, il dialogo euro-arabo, i temi che verranno discussi in settembre alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU, con particolare riguardo alle materie prime e allo sviluppo.

Successivamente in serata, a Salisburgo, il ministro Rumor ha incontrato il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Waldheim, con cui si è intrattenuto sugli stessi argomenti.

Visita a Bonn del ministro Malfatti

(6 novembre)

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Malfatti, in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri dell'istruzione della CEE ha avuto il 6 novembre, a Bonn, un colloquio col collega tedesco-occidentale Helmut Rhode.

Al termine del colloquio, l'on. Malfatti ha dichiarato tra l'altro: « La Comunità europea dovrebbe varare tra breve un piano operativo per un'azione comunitaria in materia di educazione, che riguarda tra l'altro i problemi dell'istruzione scolastica dei figli dei lavoratori emigrati e una maggiore cooperazione tra i "Nove" per quanto riguarda le università.

Si tratta del primo passo concreto per un'iniziativa comunitaria in questo settore in cui la Comunità è partita con molto ritardo e che con ogni probabilità sarà approvato dal prossimo Consiglio dei Ministri dell'Istruzione europei in programma a Roma per il 10 dicembre.

Il piano, il cui obiettivo è di garantire la parità delle opportunità e delle condizioni di accesso alle scuole di ogni ordine e grado per tutti i cittadini della Comunità, è stato elaborato da un comitato di esperti dei Nove paesi sulla base di una risoluzione votata dal Consiglio nel giugno 1974.

Il primo capitolo del piano riguarda i problemi dell'istruzione e della formazione professionale dei lavoratori emigrati e dei loro figli. Si dovranno verificare i sistemi migliori per l'integrazione dei figli degli emigrati nel paese ospitante senza che essi debbano tuttavia rinunciare ad uno studio adeguato della lingua e della cultura del proprio paese attraverso corsi integrativi. Su questi problemi deve esservi una responsabilità comunitaria oltre a quella dei paesi di emigrazione e di immigrazione. Un altro capitolo del piano riguarda il rafforzamento della cooperazione sulle università, particolarmente importante per l'Italia nelle cui università affluiscono numerosissimi studenti di altri paesi comunitari — come la RFT — le cui università hanno il "numerus clausus". Moltissimi studenti tedeschi — ad esempio — si iscrivono alle affollatissime facoltà di medicina italiane, per non aspettare due o tre anni per iscriversi in una università tedesca, e non vi è in materia alcuna regolamentazione. Altri

capitoli del piano riguardano il confronto tra i diversi sistemi di educazione e di politica scolastica, il miglioramento degli scambi di insegnanti e studenti con particolare riferimento agli insegnanti e studenti di lingue straniere e dei ricercatori universitari, e il rafforzamento della informazione e documentazione comunitaria nel settore. Esiste già un ampio consenso tra i "Nove" per realizzare il piano operativo né dovrebbero essere di ostacolo le recenti restrizioni al bilancio comunitario in quanto nella sua fase di avvio il piano comporterà un impegno finanziario modesto ».

ROMANIA

Commissione mista di collaborazione economica

(16-19 settembre)

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, ha presieduto la delegazione italiana che ha partecipato alla V Sessione della commissione mista italo-rumena istituita dall'accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra i due paesi. I lavori della Commissione si sono protratti nei due giorni del 17 e 18 settembre.

Il sottosegretario Cattanei, si è incontrato anche con il vice-primo ministro e ministro del commercio estero, Ion Patzan, con il ministro degli esteri, George Macovescu, e con il ministro dell'industria chimica, Mihail Florescu.

Nel corso dei colloqui, l'on. Cattanei ha passato in rassegna con i suoi interlocutori lo stato delle relazioni tra i due paesi e le possibilità di un loro ulteriore incremento e sviluppo differenziato.

A conclusione delle riunioni è stato firmato un protocollo di cooperazione economica tra Italia e Romania riguardante, in particolare, l'industria chimica e petrolchimica, quella metalmeccanica, ed i settori tecnologico, energetico ed agricolo-alimentare. E' stato altresì convenuto che, nei mesi a venire, delegazioni tecniche dei due paesi si sarebbero incontrate al fine di dare pratica attuazione a quanto previsto dal protocollo, il quale mira ad incrementare il volume dell'interscambio italo-romeno che, per il quanto si aggira sui 300 milioni di dollari. L'Italia occupa il secondo posto tra i paesi occidentali, dopo la Germania federale, ed il quinto in senso assoluto, compresi i paesi socialisti, nell'interscambio commerciale della Romania con l'estero.

Visita a Bucarest del ministro Forlani

(1-4 ottobre)

Il ministro della difesa, on. Forlani, ha iniziato il 1° ottobre una visita ufficiale a Bucarest su invito del ministro romeno delle forze armate, generale d'armata Ion Ionitza.

Il 2 ottobre, il ministro Forlani ha visitato a Brasov, la scuola militare di artiglieria antiaerea e radar ed ha assistito ad una esercitazione tattica.

Il 3 ottobre, l'on. Forlani è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica romena Nicolae Ceausescu, nella sua residenza montana di Predeal, in Transilvania. Nel corso del cordiale colloquio, secondo quanto affermato da un comunicato pubblicato dai giornali il 4 ottobre, è stato sottolineato che la visita del ministro italiano andava inserita nel contesto delle amichevoli relazioni italo-romene.

L'on. Forlani ha espresso la propria soddisfazione per la visita che gli aveva consentito di conoscere vari aspetti dello sviluppo economico e sociale della Romania.

Il comunicato aggiungeva che erano stati affrontati anche alcuni problemi riguardanti l'attualità internazionale, in particolare il disarmo (soprattutto nucleare) e la riduzione di truppe ed armamenti, ed era stato rilevato il costante interesse della Romania e dell'Italia ad agire secondo lo spirito conclusivo della Conferenza di Helsinki sulla cooperazione e sicurezza europea e per l'attuazione pratica dei documenti adottati, nel convincimento che l'appartenenza a differenti blocchi militari non poteva costituire un ostacolo alla buona collaborazione tra i due paesi e che ciò avrebbe contributo a creare le condizioni per superare l'esistenza dei blocchi militari, per la promozione della causa della pace e dell'intesa nel continente europeo e nel mondo.

SAN MARINO

Colloquio tra il Segretario di Stato, Gianluigi Berti e il Presidente del Consiglio, on. Moro

(18 febbraio)

Il Presidente del Consiglio, on. Moro, ha ricevuto la sera del 18 febbraio, a Palazzo Chigi, il Segretario di Stato della Repubblica di San Marino, Gianluigi Berti.

Il giorno successivo la segreteria di stato per gli affari esteri della Repubblica di San Marino ha diffuso in proposito la seguente nota:

Il lungo e cordiale colloquio ha dato modo di realizzare un ampio ed interessante scambio di opinioni sulla situazione politico-economica internazionale e sulla conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, alla cui seconda fase, in corso a Ginevra, i due stati partecipano. Particolare attenzione è stata inoltre dedicata, nel corso del colloquio, agli aspetti più attuali ed importanti del rapporto italo-sammarinese, con speciale riferimento ai problemi inerenti l'entrata in vigore e le parti di regolamentazione (sicurezza sociale, prodotti petroliferi) degli accordi aggiuntivi fra Italia e San Marino, firmati a Roma il 10 luglio 1974.

Gli stessi temi sono anche stati al centro del colloquio che il Segretario agli esteri ha avuto stamani, alla Farnesina, con il ministro degli esteri italiano, on. Mariano Rumor. Il Segretario Berti ha colto l'occasione delle visite per fare omaggio al presidente Moro ed al ministro Rumor delle serie di monetazione aurea ed ordinaria emesse dalla repubblica nel 1974.

Questa serie di incontri personali del Segretario di Stato per gli affari esteri con le più alte personalità del Governo italiano, cui faranno seguito, a breve scadenza altre iniziative in campo internazionale, segna la ripresa dell'attività governativa in questo fondamentale settore della politica sammarinese. Durante la sua permanenza a Roma, il Segretario di Stato si è anche brevemente incontrato con l'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, al quale ha personalmente consegnato l'invito a partecipare alla cerimonia di domenica 23 febbraio, commemorativa del 30° anniversario dello scampo a San Marino di centomila rifugiati della seconda guerra mondiale. Alla cerimonia l'on. Salizzoni rappresenterà il Governo italiano.

Scambio di ratifiche dell'accordo aggiuntivo in materia economica e della convenzione in materia di sicurezza sociale

(31 ottobre)

Ha avuto luogo il 31 ottobre, tra il Segretario di Stato per gli affari esteri di San Marino, avvocato Berti e l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia in San Marino, Bruno Aglietti, lo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo aggiuntivo in materia economica, finanziaria e monetaria e della convenzione in materia di sicurezza sociale fra l'Italia e San Marino, firmati a Roma il 10 luglio 1974.

L'accordo aggiuntivo, entrato in vigore il 30 ottobre prevede: l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti della Repubblica italiana a concedere alla Repubblica di San Marino due mutui per complessivi sei miliardi di lire; l'elevazione da due a tre miliardi annui (a partire dal 1° gennaio 1975) della somma che il Governo italiano versa, secondo la convenzione italo-sammarinese del 1939, al Governo della repubblica; la facoltà per il Governo di San Marino di acquistare in Italia i prodotti petroliferi destinati al consumo in territorio sammarinese in esenzione da imposte di fabbricazione; il raddoppio del contingente di monete d'argento e di altri metalli che San Marino può annualmente coniare e che hanno corso legale nella Repubblica italiana.

La convenzione in materia di sicurezza sociale rappresenta uno strumento di tutela dei lavoratori subordinati ed autonomi che hanno prestato o prestano la loro opera nei due paesi. Essi potranno ora beneficiare a condizioni di piena parità delle prestazioni sanitarie e del trattamento pensionistico e delle indennità economiche in caso di inattività temporanea e permanente, nonché delle prestazioni familiari previste dalla legislazione sociale dei due paesi.

SENEGAL

Trattative per un accordo sulla pesca

(10-17 gennaio)

E' cominciata il 10 gennaio, a Dakar, nella sede del Ministero degli esteri, la seconda fase dei negoziati italo-senegalesi per la conclusione di un accordo di pesca fra i due paesi. La prima fase dei negoziati aveva avuto luogo a Roma dal 23 al 25 settembre 1973, quando erano emerse le grandi linee di un accordo.

L'accordo di pesca mira a consentire ad una flotta di pescherecci italiani, composta da una trentina di unità per una stazza complessiva di circa ventimila tonnellate, di immergere le loro reti nelle acque senegalesi dove il pesce pregiato (gamberi, aragoste, cernie, triglie, tonno e sogliole) abbonda. Da parte italiana verrebbe concesso un contributo allo sviluppo delle industrie per la trasformazione del pescato in Senegal (conserverie e unità frigorifere) tramite il finanziamento di investimenti a terra. Parte delle catture dei battelli italiani può essere trasformata a terra e riesportata in Italia. Inoltre, nell'ambito delle competenze della direzione per la cooperazione del ministero degli esteri italiano dovrebbero essere fornite borse per l'addestramento di personale senegalese del settore specifico (marinai, retieri, frigoristi ecc.), nonché inviati in Senegal assistenti tecnici italiani esperti nella pesca.

Come è noto, la pesca costituisce uno dei settori più importanti dell'economia senegalese ed ha registrato in questi ultimi anni un notevole sviluppo. Le catture sono infatti aumentate da 98.000 tonnellate nel 1963 a 303.000 tonnellate nel 1973 con un tasso d'incremento di oltre il venti per cento. Diciassette piccole e medie unità industriali trattano il pescato per l'esportazione; fra queste un modernissimo impianto frigorifero appartenente ad una società parastatale, che è stato costruito grazie ad un prestito italiano.

Il governo senegalese, allo scopo di tutelare le proprie risorse ittiche, ha accresciuto la sorveglianza delle coste ed ha approntato una serie di strumenti legislativi per sanzionare i battelli pirata che pescano senza licenza. Inoltre da parte senegalese è stata sottoposta a revisione una serie di accordi di pesca firmati anni fa con paesi amici come l'Unione Sovietica, la Francia e la Spagna. Con quest'ultima è prevista l'apertura di trattative a Dakar il 14 gennaio 1975. Tutte queste revisioni prevedono il pagamento di licenze e investimenti a terra da parte dei paesi interessati a pescare nelle acque del Senegal.

Cooperazione tecnica italo-senegalese

(17 gennaio)

La cooperazione tecnica italo-senegalese, avviata da oltre un anno in conformità alla « legge Pedini », ha registrato notevoli sviluppi. Essa si articola in sette interventi che riguardano il Senegal in particolare, ai quali si aggiunge un intervento nel quadro della « Organisation pour la

Mise en Valeur du fleuve Senegal » (OMVS), ente interstatale del quale fanno parte la Mauritania, il Mali e il Senegal che ha per finalità lo sviluppo integrato del bacino del fiume Senegal.

Nel Senegal, l'Italia ha posto a disposizione della presidenza della repubblica un economista che esercita le funzioni di consigliere finanziario. Tre esperti italiani creeranno un centro di ricerche per l'elaborazione di uno stile architettonico africano e impartiranno lezioni presso la scuola di architettura e di urbanistica di Dakar. A tale scuola verrà anche fornito materiale didattico.

Un docente impartirà lezioni di economia presso la Scuola nazionale di economia applicata di Dakar e nove assistenti continueranno ad operare presso il lebbrosario di Peykouk, località a un centinaio di chilometri dalla capitale, nonché in un centro di falegnameria nella città di Diourbel.

Verrà anche creato un centro di lingua italiana per il quale l'Italia fornirà le attrezzature nonché un professore e un assistente. Il centro ha per scopo l'insegnamento dell'italiano, a vari livelli, e si armonizza coi progetti per lo sviluppo del turismo nel paese. Una società italiana di progettazione, grazie ad un contributo italiano, sta ultimando il progetto per la costruzione di un « Palazzo degli archivi » a Dakar.

Nel quadro dell'OMVS è previsto che tre esperti siano messi a disposizione del segretariato dell'organizzazione.

In sostanza l'insieme dei progetti avviati o impostati per il Senegal in conformità alla « legge Pedini » costituisce un tutto organico, commisurato alle dimensioni e alle esigenze dello sviluppo economico-sociale del paese.

Approvazione senegalese dell'accordo con l'Italia sulla pesca

(22 ottobre)

Il Governo senegalese, riunito sotto la presidenza del Capo dello Stato Leopold Sedar Senghor, ha approvato formalmente l'accordo in materia di pesca marittima stipulato tra Italia e Senegal il 17 gennaio 1975. In base all'accordo, che ha durata biennale e che è rinnovabile automaticamente salvo denuncia di uno dei due contraenti, le due parti si accordano reciprocamente una serie di diritti e di facilitazioni. Il Senegal autorizza i pescherecci battenti bandiera italiana a pescare nelle acque che rientrano sotto la sua giurisdizione alle stesse condizioni poste alle unità di paesi con i quali ha firmato una convenzione in materia di pesca.

SOMALIA

Accordo alimentare

(17 gennaio)

Un accordo alimentare fra l'Italia e la Somalia è stato firmato il 17 gennaio alla Farnesina.

Hanno firmato, per la Somalia, l'ambasciatore della Repubblica democratica somala, Hussen Nur Elmi e, per l'Italia, il direttore generale degli affari economici del ministero degli esteri, ambasciatore Cesidio Guazzaroni.

L'accordo, concluso nell'ambito della seconda convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, prevede la fornitura a titolo gratuito dell'equivalente in farina di 15 mila tonnellate di grano. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato somalo è destinato ad un fondo speciale per il finanziamento dello sviluppo interno di quel paese.

Dono alla Biblioteca nazionale somala

(11 marzo)

Oltre mille volumi, destinati a costituire il primo nucleo della « Biblioteca nazionale somala », sono stati consegnati la sera dell'11 marzo all'ambasciatore di Somalia, Hussen Nur Elmi, nel corso di una manifestazione culturale svoltasi in una libreria di Roma. Era presente il ministro della pubblica istruzione, on. Malfatti, il ministro per la ricerca scientifica, Pedini, e numerose personalità del mondo politico e culturale italiano.

I libri sono stati donati da quasi tutti gli editori italiani, aderendo ad un'iniziativa della libreria internazionale « Paesi Nuovi ». Prima della cerimonia, l'ambasciatore Hussen Nur Elmi ha tenuto una conferenza sul tema « Le relazioni culturali italo-somale, oggi » centrando il suo discorso soprattutto sulle tradizioni culturali somale e sulle iniziative prese dal governo rivoluzionario di Mogadiscio in questo settore dalla sua ascesa al potere, nell'ottobre 1969.

Il ministro Malfatti, a sua volta, dopo aver fatto rilevare che l'iniziativa della libreria romana avrebbe certo contribuito al rafforzamento dei rapporti tra i due paesi, ha messo in risalto i sentimenti di tolleranza e di comprensione reciproca che caratterizzano le relazioni tra il popolo somalo e quello italiano. L'on. Malfatti ha concluso notando che l'Italia e la Somalia continueranno ad intraprendere azioni creatrici, nel loro mutuo interesse, e in un momento « cruciale » dei rapporti tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

STATI UNITI

Comunicazione del Presidente Ford all'on. Moro

(15 gennaio)

Il Presidente degli Stati Uniti Ford, nell'imminenza del suo messaggio sullo stato dell'Unione, ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio

Moro una comunicazione con la quale ha voluto anticipare le linee ispiratrici del messaggio stesso.

Il presidente Ford, nel sottolineare l'importanza di uno stretto collegamento e di un utile confronto dei rispettivi punti di vista, ha auspicato di poter continuare a mantenersi in contatto con il Presidente del Consiglio italiano, specie in considerazione dei gravi problemi economici del momento.

Il direttore degli affari politici della Farnesina al dipartimento di stato

(3-4 febbraio)

Nell'ambito dei normali contatti tra i ministri degli esteri dei due paesi, il direttore generale degli affari politici della Farnesina, ambasciatore Roberto Ducci, ha compiuto una breve visita a Washington nei giorni 3 e 4 febbraio.

L'ambasciatore Ducci, che durante il suo soggiorno nella capitale americana, ha avuto modo di incontrare alti funzionari del dipartimento di Stato, con i quali ha compiuto un giro di orizzonte sulle varie questioni di comune interesse insieme all'ambasciatore d'Italia a Washington, Egidio Ortona, è stato inoltre ricevuto nella giornata di ieri dal segretario di stato Henri Kissinger.

L'incontro, che ha avuto luogo subito dopo che il segretario di stato aveva pronunciato al « National press club » un discorso sugli orientamenti del governo americano in materia di energia, ha consentito un approfondito scambio di vedute su tale tema, con particolare riguardo ai problemi posti dal dialogo tra i paesi produttori e i paesi consumatori. Sono stati anche esaminati, nel colloquio, i problemi relativi all'attuale situazione nel Medio Oriente e a Cipro.

Visita a Roma dell'assistant secretary per gli affari economici del dipartimento di Stato, Enders

(17 marzo)

L'assistant secretary per gli affari economici del dipartimento di Stato, Thomas O. Enders, competente per l'energia, si è trattenuto il 17 marzo a Roma per un approfondimento dei problemi energetici mondiali, con particolare riferimento alla situazione italiana.

Alla Farnesina, ha avuto luogo una riunione di lavoro nel corso della quale sono stati approfonditi con il signor Enders alcuni aspetti specifici dei problemi energetici in discussione in sede multilaterale.

A questo proposito si è deciso di costituire tra Italia e Stati Uniti un apposito gruppo di lavoro che avrà il compito di approfondire i problemi della cooperazione in materia energetica.

Durante la sua permanenza a Roma il signor Enders è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri, on. Mariano Rumor e dal ministro dell'industria e commercio, on. Carlo Donat-Cattin.

Messaggio di Kissinger all'on. Rumor

(23 marzo)

Il ministro degli esteri on. Rumor ha ricevuto un messaggio personale del segretario di stato Kissinger, contenente valutazioni sugli ultimi sviluppi in Medio Oriente alla luce degli intensi contatti da lui avuti negli ultimi giorni, nonché l'assicurazione che l'impegno americano per la pace in quell'area non viene meno dopo la sospensione della sua missione.

Visita a Roma del Presidente Ford

(3 giugno)

A conclusione di un intenso viaggio in Europa, il Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford, ch'era accompagnato dal segretario di stato, è giunto a Roma il 3 *giugno, per una breve visita.*

La tappa romana del Presidente degli Stati Uniti si ricollegava alla visita fatta a Washington dal Presidente della Repubblica Leone nel settembre del 1974. *Fu infatti in quella occasione che l'on. Leone rivolse a Ford l'invito per una visita a Roma.*

L'elicottero con il Presidente Ford ha atterrato nel piazzale del Quirinale alle 10,25. *Il Presidente Leone, rivolgendosi a Ford, ha detto*:

Signor Presidente, mi è gradito esprimere il vivo compiacimento del popolo italiano, del governo e mio personale per la sua visita in Italia e rivolgere il più caloroso saluto e benvenuto a lei, alla signora Ford e al segretario di stato, signor Kissinger.

Accogliamo con sincera e calorosa amicizia il Presidente d'un paese legato all'Italia da profondi vincoli umani, dalla comune civiltà occidentale e da una quasi trentennale alleanza.

Ha per noi particolare significato ed interesse la circostanza che l'Italia costituisca la tappa conclusiva di questo suo primo viaggio in Europa. Il viaggio ha confermato il fermo proposito dell'America di dare il massimo contributo all'Alleanza Atlantica, il cui spirito di solidarietà è stato ribadito dal Vertice di Bruxelles, all'ulteriore sviluppo del processo di distensione internazionale e all'intensificazione degli sforzi per il conseguimento di una soluzione pacifica e durevole della crisi medio orientale.

Per i suoi vitali interessi in Europa e per la posizione che essa occupa nel Mediterraneo, l'Italia formula il più fervido auspicio ed opera perché si raggiungano concreti risultati in tutti questi settori.

Il vertice di Bruxelles ha opportunamente confermato che la sicurezza di ciascuno è di interesse vitale per tutti, l'alleanza è animata da una volontà di intesa e di cooperazione, e non di confronto, e che essa condivide la aspirazione universale alla giustizia e al progresso sociale.

Un'Europa unita e forte avrebbe un ruolo di grande rilievo nei confronti di questi problemi essenziali, come altresì nella promozione d'un armonico sviluppo delle diverse aree mondiali, e quindi nell'assetto internazionale e nel consolidamento della pace.

Il processo di unificazione europea per nostro comune giudizio non

è in contraddizione con il rafforzamento della solidarietà atlantica, è anzi complementare ad esso. Sono convinto che gli scambi di vedute che Lei si appresta ad avere con noi, e che costituiscono la prosecuzione ideale del dialogo così fruttuoso avviato nel settembre scorso in occasione della mia visita di stato e che ha trovato la sua espressione nella dichiarazione congiunta di Washington, contribuiranno a rendere ancor più armonica ed efficace la collaborazione fra Stati Uniti e Italia. Agiremo in tal modo nel nostro reciproco interesse, in quello dei rapporti interatlantici e della distensione fra i popoli, e con l'obiettivo di vedere ovunque assicurata la affermazione di quei principi di libertà, di democrazia e di progresso, cui si ispirano gli ordinamenti dei nostri due paesi, e nei quali noi fermamente crediamo.

Per il suo autorevole tramite mi è caro inviare, a nome del popolo italiano, un cordiale, fraterno saluto al grande popolo americano amico ed alleato.

Il Presidente Ford ha così risposto:

Presidente Leone, signora Leone, signor Presidente del Consiglio, eccellenze ed amici! Signor Presidente, la signora Ford e io esprimiamo il nostro grato apprezzamento per il suo caldo e generoso benvenuto. Siamo lietissimi di trovarci qui. Gli Stati Uniti e l'Italia sono stretti amici e alleati molto stretti, ciò fu evidente durante la visita del Presidente Leone a Washington nel 1974. Quella visita fu per me memorabile in quanto fu la prima visita di un Capo di Stato europeo negli Stati Uniti durante la mia presidenza. I risultati assai positivi dei nostri colloqui trovarono riflesso nella dichiarazione congiunta USA-italiana pubblicata lo scorso settembre.

Ora, durante la mia prima visita in Europa come Presidente, vengo a Roma per continuare le nostre consultazioni sui molti problemi di grande importanza per ambedue i nostri paesi.

Le nostre conversazioni oggi saranno ispirate e rafforzate dai risultati della riunione al Vertice della NATO alla quale i nostri due paesi hanno partecipato la settimana scorsa e anche dalla nostra riaffermazione, insieme alle altre nazioni appartenenti alla NATO, della nostra fedeltà agli obiettivi dell'alleanza. Straordinari legami di amicizia e di affinità legano i nostri popoli.

E' un piacere per me, signor Presidente recarvi i saluti e l'alta considerazione del popolo degli Stati Uniti per l'Italia. In un mondo di rapido e drammatico cambiamento, l'amicizia italo-americana si distingue come un simbolo di stabilità e di risolutezza.

So che i nostri incontri, signor presidente, rafforzeranno i tradizionali legami di affetto e cooperazione tra i nostri due paesi, contribuendo così ai nostri obiettivi di pace e prosperità per l'Italia, per gli Stati Uniti e per tutte le nazioni.

Scambio di brindisi

I due capi di stato hanno avuto un cordiale colloquio al Quirinale, dedicato ad un esame della situazione internazionale. Quindi il Presidente,

on. Leone ha offerto in onore dell'ospite una colazione, al termine della quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, sono particolarmente lieto di rinnovare a lei, alla signora Ford, al segretario di Stato Kissinger ed alle altre eminenti personalità che l'accompagnano, il più cordiale benvenuto del popolo italiano, del governo e mio personale, e di confermarle la mia viva e sincera soddisfazione di averla graditissimo ospite nel nostro paese.

Desidero innanzitutto esprimerle il grato apprezzamento per aver voluto includere questa visita in Italia nel quadro di questo suo viaggio in Europa, dandoci così la possibilità di riprendere il fruttuoso dialogo così felicemente avviato nel settembre scorso, in occasione della mia visita negli Stati Uniti, della quale serbo il migliore ricordo e i cui positivi risultati furono registrati nella dichiarazione congiunta di Washington. A questo documento noi attribuiamo il valore di una sostanziale messa a punto della collaborazione italo-americana. Analoga importanza hanno rivestito i due incontri che abbiamo avuto a Roma con il segretario di Stato.

Abbiamo registrato col massimo interesse le impressioni da lei riferiteci, nel corso dei colloqui avuti stamane, in merito ai risultati della sua intensa attività diplomatica di questi ultimi giorni. Il significato e l'importanza di questa sua prima missione in Europa al servizio di una più accentuata solidarietà tra Stati Uniti ed alleati europei in vista di sempre più promettenti sviluppi del processo di distensione tra tutti i popoli per il consolidamento della causa della pace sono emersi all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica italiana. Apprezziamo in particolare gli sforzi che lei compie nell'intento di trovare una soluzione pacifica e durevole della crisi medio-orientale, settore questo cui l'Italia, come ella ben sa, è particolarmente sensibile. L'obiettivo di pace che gli Stati Uniti perseguono offre nuove prospettive grazie al recentissimo incontro di Salisburgo e all'ulteriore azione diplomatica che il governo americano intende svolgere. Come sempre, l'Italia dà tutto il suo appoggio a questi sforzi col massimo impegno.

L'Italia continua a considerare determinante il ruolo che può svolgere l'amica nazione americana per assicurare un avvenire ordinato e pacifico della comunità internazionale fondato sul rispetto dei principi di libertà, di democrazia e di progresso, che costituiscono il patrimonio comune delle nostre civiltà e la base più salda della nostra intesa e della nostra alleanza. Da parte nostra vogliamo assicurarla che compiremo ogni sforzo per concorrere — nello spirito di amicizia e di cooperazione che ci lega agli Stati Uniti ed ai nostri alleati europei —, a creare, mantenere e consolidare ovunque un clima di fiducia e di pace, ed a promuovere un armonico sviluppo economico per il conseguimento di un equilibrato progresso di tutti i popoli. I gravi problemi della nostra epoca richiedono una piena comprensione e un'attiva collaborazione di tutti i paesi, sia quelli industrializzati sia quelli emergenti. L'Italia darà il suo convinto contributo alla lungimirante opera che gli Stati Uniti compiono a tale fine.

Abbiamo salutato con profonda soddisfazione l'accento da lei posto

alla recente riunione atlantica di Bruxelles sul valore fondamentale dei rapporti tra America ed Europa ai fini del rafforzamento della sicurezza e di un più armonico sviluppo delle due sponde dell'Atlantico.

L'Italia, che considera l'Alleanza come un insostituibile strumento di equilibrio e di pace, ha sempre sostenuto che una più concreta e fattiva dimensione europea vale anche a rinvigorire l'Alleanza stessa.

Come lei sa, noi sentiamo una profonda vocazione europea. Questa vocazione è rafforzata dalla coscienza che un'Europa unita e forte sarà un elemento essenziale per una sempre maggiore collaborazione con gli Stati Uniti e con l'occidente in generale alla soluzione dei grandi problemi della pace, dell'equilibrio e di un armonico progresso di tutto il mondo che caratterizzano la nostra epoca.

Il nostro incontro di stamane conferirà un nuovo impulso alla già feconda collaborazione felicemente in atto tra Stati Uniti e Italia in vista del raggiungimento di quelle soluzioni che noi tutti auspichiamo nel quadro di una continuata e rafforzata solidarietà tra i popoli dell'occidente. Sono certo che analogo risultato otterrà il colloquio che lei e il segretario di Stato avranno questo pomeriggio con il Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, l'America si accinge a celebrare il secondo centenario della dichiarazione di indipendenza, in cui furono riversati aspirazioni ed ideali che provenivano anche dal mio paese; basterà ricordare a tal fine che tra i firmatari della dichiarazione figura il nome di un italiano e che Beniamino Franklin ebbe frequenti contatti con i più illuminati pensatori italiani. A tale celebrazione l'Italia sente di dare il massimo caloroso contributo.

In questo spirito mi è gradito levare il calice al benessere personale suo e della signora Ford, al successo del suo alto compito alla guida del popolo americano e all'amicizia viva e profonda che lega l'Italia agli Stati Uniti.

Prendendo a sua volta la parola, il Presidente Ford ha così risposto:

Signor Presidente, signora Leone, signor Primo Ministro, eccellenze: sono molto lieto di trovarmi nella città eterna di Roma, la giustamente celebrata capitale d'Italia. E' un piacere e un onore essere con voi oggi in questo ospitale e storico palazzo. Ho presente alla mente il valore simbolico di questa visita, che sottolinea la tradizionale amicizia e i legami tra i nostri due paesi.

Noi in America abbiamo appena cominciato le celebrazioni del duecentesimo anniversario della lotta degli Stati Uniti per l'indipendenza. Lo stesso nome "America" deriva da un navigatore italiano. Fra gli italiani che contribuirono alla storia dei primi anni della repubblica americana sono William Paca, uno dei firmatari della dichiarazione di indipendenza, e Filippo Mazzei, uno stretto amico e collaboratore di Thomas Jefferson. Fin dai primissimi anni del nostro paese i legami umani tra Italia e Stati Uniti hanno arricchito la vita e la cultura americana e sono serviti a stabilire la base per la profonda e calda amicizia che esiste oggi.

Per un quarto di secolo, come membro del congresso degli Stati Uniti,

ho servito nell'edificio del nostro Campidoglio nazionale. Avevo ben presenti i contributi di artisti e abili lavoratori d'Italia al disegno, alla costruzione e alla decorazione del nostro Campidoglio nazionale. I dipinti, le sculture e le statue di concezione ed esecuzione artistica italiana sono saldamente inserite nel cuore del nostro governo come parte della storia e dell'eredità americana. Ciò simbolizza solo un aspetto del nostro grande debito verso l'Italia. I nostri cuori sono sollevati quando ascoltiamo le molte orchestre americane che suonano arie commoventi.

E ricordiamo che il Presidente Thomas Jefferson, che amava la musica d'Italia, invitò musicisti italiani per creare la nostra prima banda militare.

Nel considerare coloro che hanno dato rilevanti contributi alle relazioni tra i nostri paesi, vorrei cogliere l'occasione per esprimere il mio apprezzamento per gli importanti servizi del vostro rappresentante negli Stati Uniti, ambasciatore Ortona. Egli ha acquisito il rispetto e l'apprezzamento non solo dei Presidenti e dei Segretari di Stato americani ma anche del popolo americano.

Gli americani in Italia non si sentono mai fra stranieri. Ci sentiamo fra stretti amici. Nel quadro di queste relazioni, i nostri due paesi hanno molto in comune: i nostri legami culturali, economici, fraterni, commerciali e sociali affermano la nostra continua collaborazione e stretta associazione; i nostri governi sono impegnati verso un mondo di libertà e di pace e nel superamento delle tensioni che minacciano quella pace; siamo impegnati alla forza di un'alleanza che ha mantenuto per oltre 25 anni la pace sul continente e che è indispensabile ai nostri sforzi concertati per ridurre le tensioni e accrescere la cooperazione; cosa di primaria importanza, noi abbiamo in comune un fermo impegno verso un governo democratico ed i principi della libertà. Noi in America apprezziamo il ruolo dell'Italia nel mondo, i vostri contributi all'Alleanza Atlantica e i vostri sforzi verso un'Europa più forte che collabori con gli Stati Uniti.

Questi legami ed obiettivi comuni, signor Presidente, sono stati enunciati nella dichiarazione congiunta pubblicata in occasione della sua visita negli Stati Uniti l'anno scorso. Essi sono stati riaffermati nelle nostre conversazioni odierne.

Alla Conferenza al Vertice della NATO svoltasi la settimana scorsa a Bruxelles i paesi membri della Alleanza Atlantica hanno ribadito il loro impegno nei confronti dell'Alleanza Atlantica e nei principi di amicizia, cooperazione e difesa comune che ne sono il fondamento. Debbo sottolineare quanto gli Stati Uniti apprezzino la partecipazione dell'Italia e i contributi italiani all'Alleanza.

Ammiriamo grandemente i dirigenti ed il popolo d'Italia nell'attuazione di difficili misure economiche che sono di fondamentale importanza nella lotta contro le difficoltà economiche del momento. Siamo profondamente consapevoli delle forze dell'Italia. Siamo orgogliosi della nostra alleanza con voi e traiamo fiducia nella consapevolezza che queste relazioni sono da voi bene accette.

Signor Presidente, il calore del benvenuto datomi oggi da lei, dalla sua graziosa e affascinante moglie e dal popolo di Roma per conto di tutto il popolo italiano è stato nella più alta tradizione dell'ospitalità

italiana. Per me, questa deliziosa colazione con tanti amici simboleggia la profondità dell'amicizia tra i nostri due paesi.

In questo spirito, levo il calice brindando agli Stati Uniti e all'Italia, alla nostra continua e crescente amicizia negli anni futuri, al Presidente Leone, al Primo Ministro Moro e al grande popolo italiano.

Colloqui a Villa Madama

Nel pomeriggio il Presidente degli Stati Uniti Ford accompagnato dal Segretario di Stato Kissinger si è recato a Villa Madama, dove si è incontrato con il Presidente Moro ed il ministro degli esteri Rumor.

Concluse le conversazioni il Presidente Ford e la consorte, insieme con l'inviato straordinario degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Cabot-Lodge, si sono diretti in Vaticano.

Il Presidente del Consiglio Moro ed il ministro degli esteri Rumor hanno intrattenuto la sera stessa a Villa Madama, nella stessa sala « Giulio Romano » dove si erano riunite le delegazioni dei due paesi, i giornalisti italiani ed esteri. L'on. Moro ha detto che sebbene la visita del Presidente Ford sia stata breve, essa è stata « sostanziosa ».

« Le conversazioni — ha detto l'on. Moro — sono state caratterizzate, da parte americana, da semplicità e chiarezza e da un vivo interesse per l'Italia e per le cose che noi italiani avremo detto ». Lo sfondo dei colloqui è stato, naturalmente, il Vertice atlantico di Bruxelles. E' stata perciò fatta una rassegna dei vari problemi internazionali riferendoli a quel quadro. Sia a Bruxelles, come oggi a Roma è emerso un rinvigorito interesse americano per l'Europa ed un analogo interesse atlantico dell'Europa. « Si tratta — ha sottolineato Moro — di un fatto sincero non convenzionale, derivato non da una opportunità contingente dopo il ritiro dall'Indocina, ma da una reale nuova dimensione della politica americana ».

Sono utilizzati, secondo l'on. Moro, tutti gli spazi di tempo concessi dalla brevità della visita, compresi quelli conviviali per uno scambio di punti di vista il più possibile completo. Da questo complesso di colloqui sono emersi tra l'altro alcuni punti di preoccupazione come ad esempio quelli relativi alla evoluzione della situazione portoghese, definita dall'on. Moro « ancora ambigua anche se aperta a sviluppi che, sia da parte americana come da parte italiana, ci si augura possano essere positivi e comunque tali da consentire di dare soddisfazione al popolo portoghese, che spera di aver ottenuto la libertà democratica dopo circa mezzo secolo di dittatura ».

« Si è avvertito, ha rilevato ancora l'on. Moro, il desiderio da parte dell'Alleanza Atlantica di non veder risorgere nuove difficoltà dopo quelle, oggi in parte dissolte della Grecia e della Turchia, difficoltà che possono rendere ardua la coesione dell'alleanza. L'on. Moro ha comunque sottolineato che gli americani sperano in una evoluzione positiva della situazione portoghese. Tale speranza è condivisa dall'Italia che considera particolarmente utile a questo riguardo un'intensificazione dei contatti e degli aiuti da parte dell'Europa comunitaria ».

L'on. Moro ha detto che i colloqui si sono dilungati sulle questioni relative al Medio Oriente, area per la quale gli Stati Uniti riconoscono

l'importanza del pensiero e della posizione italiana. Su questo argomento è emerso che esiste una fase di rinnovata riflessione da parte americana. Tale riflessione dovrebbe portare ad una meglio definita e più chiara posizione di Washington sul problema. E' emerso inoltre che Ford guarda con fiducia al problema mediorientale, fiducia che deriva da un profondo esame dell'intera situazione anche in relazione ai suoi colloqui con Sadat, e ai nuovi rapporti degli Stati Uniti con il mondo arabo ed in particolare con l'Egitto. Da parte americana esiste sulla questione una nota di ottimismo e di speranza.

Si è poi parlato, sempre in tema mediterraneo, dei rapporti tra Turchia e Grecia. L'on. Rumor ha riferito sui colloqui avuti a Roma con i ministri degli esteri dei due paesi.

L'on. Moro ha quindi affermato che la delegazione italiana ha richiamato l'attenzione del Presidente Ford sulla conferenza tra i paesi produttori e quelli consumatori di petrolio, conferenza che come è noto si è arenata sul problema delle materie prime. « Abbiamo espresso, ha detto l'on. Moro, il giudizio, che il dissenso tra le parti sia oggi più formale che sostanziale, e che esista la possibilità di dare una spinta capace di far giungere ad una presa di contatto punti di vista proprio sul problema energetico e su quello delle materie prime, dato che tra i due problemi esiste una assoluta interdipendenza ». L'on. Moro ha detto ancora che l'Italia ha accettato in via di massima la proposta relativa al prezzo minimo del petrolio. Ciò comporta un notevole sacrificio al quale deve corrispondere, anche per l'Italia quella compensazione prevista a vantaggio dei paesi che producono con maggiori difficoltà.

Scambio di saluti tra il Presidente Ford e il Presidente Leone

Prima di lasciare l'Italia, il Presidente Ford ha rivolto al Presidente Leone il seguente indirizzo di saluti:

Nel partire dall'Italia la signora Ford ed io desideriamo esprimere la nostra più profonda gratitudine a Lei, signor Presidente, alla signora Leone, al Presidente del Consiglio Moro, al governo ed a tutto il popolo italiano per la magnifica accoglienza che ci è stata tributata durante la nostra visita. Il calore umano con cui siamo stati ricevuti, i colloqui cordiali e produttivi che abbiamo avuto con i più alti esponenti del governo italiano ed anche l'amicizia e la buona volontà manifestate dappertutto nei riguardi degli Stati Uniti hanno fatto di questo giorno una esperienza per noi memorabile. Per più di 25 anni l'Italia e gli Stati Uniti hanno avuto la stessa identità di scopi nel lavorare come paesi democratici che condividono gli stessi ideali, con il proposito di ottenere una pace durevole ed una solida prosperità per i nostri popoli. Abbiamo lavorato insieme come alleati in seno alla NATO per mantenere la pace e garantire la stabilità in Europa e nel Mediterraneo. Possiamo essere molto soddisfatti di tutti i successi che abbiamo ottenuto: per quanto riguarda il risultato degli incontri avuti a Roma, ho piena fiducia che gli Stati Uniti e l'Italia insieme, come associati nell'Alleanza Atlantica, incontreranno un successo similare nel fronteggiare i compiti difficili che

sono davanti a noi. In questo modo possiamo contribuire alla prospettiva di una vita pacifica e prospera per i popoli di tutto il mondo. Ancora una volta a nome della signora Ford e mio personale vi rivolgo i nostri ringraziamenti più sinceri: abbiamo apprezzato la magnifica ospitalità, la bontà e la gentilezza che abbiamo incontrato a tutti i livelli in ogni momento del nostro soggiorno. Mentre ci prepariamo a partire da questo bellissimo paese mi viene in mente un proverbio che dice: i buoni ricordi evitano la pena finale della partenza; così noi non possiamo lasciare l'Italia con uno spirito di pena perché portiamo dentro il nostro cuore troppi ricordi meravigliosi di questo giorno assai speciale che abbiamo trascorso con amici così cari ».

Il Presidente Leone ha così risposto:

Signor Presidente, al momento del congedo desidero rinnovare a Lei ed alla signora Ford la nostra soddisfazione per questa nuova occasione di incontro che la sua visita ci ha dato. Gli intensi e fruttuosi colloqui che io, il Presidente del Consiglio, on. Moro, il ministro degli affari esteri, on. Rumor ed altri membri del governo italiano abbiamo avuto con Lei e col Segretario di Stato, Kissinger hanno confermato ancora una volta lo spirito amichevole, costruttivo e fermo con cui i nostri due paesi affrontano i problemi che li interessano sia sul piano bilaterale sia su quello generale.

Il suo giro europeo, nel quale ha opportunamente incluso questa breve sosta a Roma, ha avuto grande importanza. In particolare, il Vertice di Bruxelles ha dimostrato la vitalità della alleanza, garanzia della sicurezza collettiva anche come condizione essenziale della distensione e della pace.

I nostri colloqui odierni hanno confermato che esistono una piena concordanza di vedute su questo punto essenziale e un comune desiderio di vedere risolti i problemi relativi alla pace e alla stabilità politico-economica in Europa e nel Mediterraneo, in particolare nell'area del Medio Oriente, come quelli di dimensione mondiale che sono caratteristici della nostra epoca.

La ringrazio delle cortesi parole che ha pronunciato nei nostri riguardi per la nostra sincera, calorosa accoglienza e delle parole così nobili che ha rivolto al nostro paese. Nel ringraziarla altresì dell'impegno da lei dimostratoci, formulo i migliori voti per il proseguimento della nostra collaborazione e per la sua illuminata opera alla guida della grande nazione americana.

Visita a New York del sottosegretario al commercio estero, sen. Senese

(24 giugno)

Il sottosegretario al commercio estero, sen. Ignazio Senese, ha avuto a New York diversi incontri con esponenti delle attività economiche italiane negli Stati Uniti. Il sen. Senese ha visitato la sede dell'ICE, dove gli sono stati illustrati i programmi promozionali realizzati negli ultimi

tempi dall'istituto nella zona di New York, tra cui la rassegna della moda, le mostre sulla quinta strada, l'esposizione degli articoli da regalo italiani, e quelli in preparazione per l'autunno e l'inverno prossimi.

Incontro del ministro Rumor col segretario di Stato americano

(22 settembre)

Il ministro degli esteri, on. Rumor, nella sua veste di presidente del consiglio dei ministri della CEE, si è incontrato il 22 settembre, a New York col segretario di stato americano Kissinger.

Egli ha illustrato gli sviluppi più recenti della cooperazione politica in atto tra i Nove, sviluppi che hanno portato a nuove forme di contatti con gli Stati Uniti e ad una accentuazione positiva del dialogo euro-americano, anche in materia economica.

Il Medio Oriente è stato discusso dai due statisti, alla luce sia delle proposte europee per un programma di aiuti economici all'Egitto (che anche gli Stati Uniti, ritengono indispensabile ai fini della pacificazione nella zona e per risolvere le crisi interne del mondo arabo), sia della valutazione divergente e critica che i sovietici (Gromyko l'aveva esposta in precedenza a Rumor) fanno della politica medio-orientale dell'America; sia, infine, delle proposte avanzate proprio stamane da Kissinger all'Assemblea Generale dell'ONU. Tali proposte mirano a mantenere lo slancio del negoziato, chiamando la Russia, e non i palestinesi, a partecipare ai colloqui informali per la sistemazione definitiva del problema, e compiendo nuovi sforzi per un accordo tra Siria ed Israele.

Il segretario di Stato ha quindi comunicato all'on. Rumor gli sviluppi della trattativa con i russi mirante a concludere il negoziato « Salt » e a consentire la firma entro quest'anno di un accordo decennale sulla limitazione degli armamenti strategici.

Colloquio tra il Presidente Ford e il ministro Rumor

(24 settembre)

Il ministro Rumor è stato ricevuto il 24 settembre alla Casa Bianca dal Presidente Ford, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

La conversazione ha toccato argomenti d'interesse comune ai due paesi. Il ministro Rumor ha anche parlato nella sua qualità di rappresentante del paese che nel corso dell'attuale semestre ha la presidenza di turno della CEE.

Al colloquio, erano presenti da parte italiana il segretario generale del Ministero degli esteri, Raimondo Manzini e l'ambasciatore a Washington, Roberto Gaja; da parte americana il gen. Brent Sconwcroft, vice direttore del consiglio per la sicurezza nazionale.

Dopo l'incontro, il ministro Rumor ha tenuto una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata d'Italia.

Egli ha definito il colloquio come improntato a grande cordialità ed ha rilevato in particolare come tale atteggiamento sia emerso dall'attenzione e dalle parole, che il Presidente Ford ha riservato ai temi concernenti più propriamente i rapporti degli Stati Uniti verso l'Italia e la Comunità economica europea.

Per quanto concerne gli argomenti d'interesse bilaterale, il ministro Rumor ha detto di aver rievocato con il Presidente Ford alcuni aspetti trattati durante il suo incontro con il segretario di Stato, Henry Kissinger a New York, in particolare le prospettive di sviluppo dell'economia italiana, i problemi attinenti al rifornimento energetico del paese, la possibilità di una collaborazione americana al varo di un più ampio programma italiano per lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi pacifici, la cooperazione sul piano industriale e tecnologico.

Il Presidente Ford e l'on. Rumor hanno concentrato l'attenzione sulla situazione del Mediterraneo. In questo contesto, il ministro Rumor ha manifestato all'ospite la valutazione positiva dell'Italia per le vicende del negoziato nel Medio Oriente in vista di una sistemazione globale dei problemi aperti fra gli Stati arabi e Israele.

Sono quindi passati all'esame della questione di Cipro, esprimendo entrambi eguali preoccupazioni per le minacciate dichiarazioni di indipendenza e riconoscendo la necessità di procedere con un'azione comune nei confronti delle due comunità dell'isola, affinché possa riprendere il loro dialogo sotto gli auspici del segretario generale dell'ONU, in vista della soluzione dei due principali problemi sul tappeto: quello del governo bizonale e quello dell'assetto territoriale.

Il ministro degli esteri italiano ha affermato quindi che sia lui che Ford hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sugli sviluppi della situazione nel Portogallo.

Il colloquio si è quindi spostato sulle questioni energetiche. Dopo aver detto che vi sono sufficienti motivi di ritenere che il prossimo aumento del prezzo del petrolio rimanga contenuto entro margini moderati, il ministro degli esteri italiano si è detto lieto della decisione del governo di Washington di partecipare alla prossima conferenza preliminare trilaterale sull'energia, affermando che tale gesto ha evitato la riapertura di un confronto fra paesi produttori e paesi consumatori.

Entrambe le parti, ha detto l'on. Rumor, hanno espresso una valutazione positiva sull'andamento e sull'esito della recente Sessione Speciale dell'ONU sui problemi delle materie prime e dello sviluppo. In particolare, ha dichiarato il ministro italiano, è stata apprezzata la nuova posizione più aperta e comprensiva adottata dagli Stati Uniti.

Il ministro ha poi richiamato all'attenzione del Presidente Ford l'importanza che l'Italia conferisce alla ventilata Conferenza Monetaria Internazionale, ed ha in particolare sottolineato che il nostro paese ritiene di possedere i titoli per parteciparvi in maniera piena, trovando in proposito una cordiale disponibilità da parte dell'ospite.

L'on. Rumor ha riferito infine di aver parlato lungamente a Ford del l'Europa e delle prospettive della CEE.

Visita del ministro Pedini

(11-15 ottobre)

Il ministro italiano per la ricerca scientifica, on. Mario Pedini, ha concluso il 15 ottobre una visita di cinque giorni negli Stati Uniti su invito del direttore della NASA, James Fletcher, durante la quale si è recato al centro spaziale di Capo Canaveral, e si è incontrato con rappresentanti del governo americano.

Il ministro Pedini, della cui delegazione faceva parte anche il prof. Luigi Broglio, direttore del centro aerospaziale di Roma, ha visitato in particolare, in Florida, gli impianti per il lancio del satellite sperimentale italiano « SIRIO » e per quello della nave spaziale. Quest'ultima iniziativa americana, al centro del programma esplorativo post-apollo, si avvarrà di una considerevole collaborazione tecnologica europea. All'Italia, in particolare, è stato affidato il 18 per cento della commessa totale riservata all'Europa.

In un incontro avuto con Fletcher, l'on. Pedini ha avuto l'opportunità di esaminare tale questione e di accertare le prospettive per il lancio del « SIRIO », un satellite volto a studiare l'impulso di frequenze molto elevate. In un successivo incontro con i giornalisti, il ministro ha dichiarato di poter prevedere tale lancio fra la fine del 1976 e gli inizi del 1977.

Molto importante è stato lo scambio di punti di vista fra il ministro italiano e il direttore della NASA per quanto concerne la collaborazione americana allo sviluppo del programma italiano « San Marco ». Questo, messo a punto dal prof. Broglio, prevede il lancio congiunto di due satelliti artificiali a diverse altitudini, uno nella stratosfera e l'altro nella zona dell'alta atmosfera. Intento dell'esperimento è studiare le possibili correlazioni fra i fenomeni che si svolgono in queste due fasce distinte.

L'Italia ha chiesto agli Stati Uniti di metterle a disposizione a questo scopo due missili « Scout ». Il ministro Pedini ha detto di aver riscontrato molto interesse da parte americana in proposito, e di aver ricevuto assicurazioni formali che dovranno tuttavia attendere alcune chiarificazioni connesse alla ripartizione delle voci del bilancio federale prima di diventare esecutive.

Durante la visita a Washington, l'on. Pedini ha avuto anche un colloquio con il vice sottosegretario di Stato per gli affari europei, James Lowenstein.

Colloqui del ministro De Mita col segretario al tesoro Simon

(17 ottobre)

Il ministro italiano per il commercio con l'estero on. Ciriaco De Mita, che si trovava da alcuni giorni negli Stati Uniti per partecipare alla riunione dei titolari degli uffici commerciali italiani nel Nord America, ha avuto il 17 ottobre a Washington colloqui col segretario al tesoro, William Simon, col sottosegretario di Stato Ingersoll e con il capo dell'ufficio dei consiglieri economici della Casa Bianca, Alan Greenspan.

Nel corso dei colloqui sono stati affrontati sia problemi inerenti alle relazioni bilaterali Usa-Italia, sia temi di interesse sul piano dei rapporti fra gli Stati Uniti e la Comunità economica europea.

Il ministro De Mita ha espresso ai suoi interlocutori l'opinione che per superare la recessione mondiale innescata dalla crisi energetica seguita al « boom » del periodi 1971-73, i paesi industrializzati eccedentari debbano puntare su un più stretto coordinamento delle loro politiche economiche: la caduta della domanda provocata dalle misure restrittive che i paesi più colpiti dalla crisi non hanno potuto evitare, ha detto il ministro, dovrebbe essere compensata dall'espansione economica dei paesi in situazione più favorevole, pur nell'ambito di politiche volte a contrastare le pressioni inflazionistiche ancora in atto.

Il ministro De Mita ha inoltre sottolineato che il mondo occidentale dovrebbe evitare di cedere alla tentazione del protezionismo in una situazione di interdipendenza che trasforma le vicende economiche internazionali di ciascun paese in fatti di rilevanza internazionale.

Egli non ha mancato di rendersi interprete delle preoccupazioni degli esportatori italiani con riferimento alle indagini iniziate negli ultimi tempi dal governo americano in taluni settori importanti dell'interscambio Usa-Italia. Da parte americana, è stata espressa comprensione del punto di vista illustrato dal ministro De Mita.

Nel corso dei colloqui, è stato preso atto con compiacimento dei progressi compiuti negli ultimi tempi in particolari settori d'interesse per i rapporti fra gli Stati Uniti e la CEE.

Nel settore dell'energia — è stato ricordato per esempio — un fenomeno positivo è senza dubbio il graduale avvicinamento dei punti di vista degli Stati Uniti e della CEE sulla proposta di un approccio cooperativo che conglobi anche i problemi d'interesse del terzo mondo.

Nel settore monetario, malgrado resti aperta la divergenza sul regime dei cambi, qualche progresso è stato compiuto nel corso dell'ultima assemblea del Fondo Monetario Internazionale.

Nel settore dei negoziati multilaterali in seno al GATT, la maggiore flessibilità dimostrata dalle parti nell'approccio allo spinoso problema dei prodotti agricoli, è stato notato durante i colloqui, lascia intravvedere la possibilità di compromessi e composizioni che appena qualche tempo fa non sussisteva.

Delegazione di parlamentari italiani

(2-10 novembre)

Una delegazione di parlamentari italiani guidata dal sen. Giuseppe Vedovato, presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, è giunta il 2 novembre a Washington ospite per una settimana del Congresso degli Stati Uniti.

Della delegazione fanno parte: per la DC, oltre al sen. Vedovato, l'on. Andreotti; per il PCI, l'on. Sergio Segre e il sen. Franco Calamandrei; per il PSI, l'on. Pietro Lezzi; per il PSDI, l'on. Giuseppe Amadei; per il PLI,

l'on. Sam Quilleri; per il MSI-DN, l'on. Luigi Turchi, oltre al segretario generale della Camera, Cosentino.

Il 3 novembre la delegazione italiana si è incontrata con vari membri del Congresso ed è stata ospite a colazione dello « Speaker » della Camera dei rappresentanti, il democratico Carl Albert.

La presenza di due esponenti comunisti nella delegazione ha conferito alla visita un interesse particolare, che si riallacciava alle polemiche seguite al voto del 15 giugno sull'opportunità o meno che un dirigente del PCI si recasse negli Stati Uniti per illustrare al governo americano le idee del suo partito.

La visita non venne mai effettuata, anche a causa dell'assenza di un motivo che consentisse al governo americano di derogare al dettato della legge che proibisce la concessione di un visto d'ingresso negli Stati Uniti agli appartenenti al Partito Comunista.

Al termine della visita, il 10 novembre, l'on. Giulio Andreotti ha rilasciato all'Ansa la seguente dichiarazione:

Sia nei colloqui di Washington, sia nei quattro giorni di visita negli Stati del sud, mi sembra si siano realizzati efficacemente gli obiettivi propri della sezione Italia-Usa dell'Unione interparlamentare: approfondire i rapporti e la reciproca conoscenza tra i parlamentari dei due paesi, in una verifica di posizione non solo sulle tecniche di lavoro legislativo, ma in generale sui problemi politici del momento.

La caratteristica universale dell'Unione interparlamentare costituisce insieme un limite e una possibilità positiva nei contatti che si hanno. Un limite, perché la eterogeneità comporta da ambo le parti l'esclusione di tutto ciò che può invece aversi in riunioni politicamente caratterizzate; una possibilità positiva, perché è raro poter affrontare problemi senza preoccuparsi che gli interlocutori siano repubblicani o democratici, democristiani o comunisti.

Si è portati a fare il contrario di quello che si fa normalmente nella vita politica: si ricercano per mettersi d'accordo i punti che uniscono, si scartano con cura quelli che dividono: senza alcun machiavellismo, ma solo per un ossequio alle precise regole del gioco interparlamentare.

Abbiamo avuto ovunque accoglienze molto cordiali e il programma era opportunamente dosato. Dopo le interviste politiche di Washington, sempre a Washington vi è stato un incontro con ambienti culturali allo Smithsonian Institute. E' cominciato poi il viaggio. A Colorado Springs siamo stati a contatto con i militari: una visita accurata e senza alcuna inibizione politica, — atto di riguardo che non ci è sfuggito —, al centro associato di difesa aerea degli Stati Uniti e del Canadà, e all'accademia aeronautica. Qui vi è stato uno scambio di idee interessante sui metodi di formazione universitaria e sui rapporti tra Pentagono e ricerca scientifica.

Il viaggio è stato ripreso a Houston nella visita al centro spaziale. A Houston alcuni di noi sono andati a visitare i centri cardiologici, guidati dall'italo-americano prof. Sandiford. Vi abbiamo trovato molti pazienti italiani. E' un discorso tutto da fare, per far sì che la riforma sanitaria italiana sia veramente un passo avanti e non solo una lustra. Se riuscissimo

a farla con lo stesso spirito con cui Segre, Quilleri ed io ci siamo qui trovati d'accordo, renderemmo all'Italia un servizio eccezionale.

Con l'industria e l'agricoltura abbiamo avuto contatti in Arizona, specie nella visita alla massima diga costruita finora nel mondo sul fiume Colorado, al confine tra l'Arizona e il Nevada. All'inizio avevamo discusso a Washington con l'autorevole senatore John Pastore, che è il decano degli esperti di politica nucleare. Le difficoltà politiche che noi lamentiamo ci sono, e come, anche qui. In sintesi: presentare l'Italia non con la solita politica rissosa, ma in un modulo civile unitario, può darsi che abbia creato qui o da noi, ma non credo, qualche equivoco. Ma il bilancio è stato comunque molto, molto positivo.

Firma di un accordo culturale

(15 dicembre)

Il sottosegretario agli esteri, on. Luigi Granelli, in rappresentanza del governo italiano, e l'ambasciatore John Volpe, per il governo degli Stati Uniti, presente il sottosegretario di Stato per gli affari culturali, John Richardson jr., hanno firmato il 15 dicembre alla Farnesina un nuovo accordo per gli scambi tra i due paesi nel campo dell'istruzione e della cultura. « Questo accordo — è detto in un comunicato diramato dall'ambasciata americana — consente di ampliare un programma di scambi culturali nell'ambito del quale quasi ottomila studiosi italiani e americani hanno contribuito all'approfondimento dei patrimoni culturali dei due paesi, ad una maggiore conoscenza reciproca e ad un sempre più proficuo scambio di idee e di iniziative ».

SVEZIA

Visita privata in Italia del re di Svezia

(2-5 novembre)

Re Carlo Gustavo di Svezia è giunto la sera del 2 novembre a Roma, per una visita privata in Italia di tre giorni.

Il 3 novembre egli è stato ricevuto, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica. Nel corso di una cordiale conversazione, il Capo dello Stato ha invitato il Re di Svezia a tornare nel nostro paese in visita ufficiale. L'invito è stato accolto e la data del viaggio sarà stabilita attraverso i normali canali diplomatici.

Al colloquio tra i due capi di stato è seguita una colazione offerta dal Presidente Leone che, nel brindisi, ha sottolineato l'importante ruolo della Svezia nell'ambito europeo, quale nazione portatrice di elevati valori di civiltà e di cultura, capace di un'ampia visione cristiana della vita, caratterizzata da una larga apertura sociale e perennemente fedele ai principi di libertà e di autentica democrazia.

Dopo aver ricordato la figura dello scomparso Re Gustavo di Svezia e i suoi sentimenti di amicizia per il nostro paese, il Capo dello Stato ha espresso voti augurali per la costante crescita civile e il continuo progresso della nazione e del popolo svedese, auspicando rapporti sempre più costruttivi e fecondi tra l'Italia e la Svezia.

Nella sua risposta, Re Carlo Gustavo ha ringraziato calorosamente il Presidente Leone, manifestando viva amicizia e ammirazione per l'Italia.

Nella stessa giornata Carlo Gustavo di Svezia si è incontrato con esponenti del mondo politico e culturale italiano nella sede dell'ambasciata di Svezia.

Nei giorni successivi egli ha visitato gli scavi di Tarquinia e si è quindi recato a Milano e Torino, dove si è incontrato con le locali collettività svedesi.

SVIZZERA

Visita del sottosegretario agli esteri, on. Granelli

(20-23 aprile)

Il sottosegretario agli esteri, on. Luigi Granelli ha incontrato il 20 aprile a Zurigo i rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera. Sono presenti nella Confederazione oltre 600 mila italiani, di cui 400 mila lavoratori.

Con i rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione l'on. Granelli ha avuto modo di discutere la situazione dei lavoratori italiani in Svizzera, che hanno particolarmente risentito delle difficoltà dell'economia elvetica. Oltre 40 mila stagionali italiani non hanno infatti ottenuto il rinnovo del loro contratto di lavoro per il 1975, mentre un numero imprecisato di lavoratori con permesso annuo è stato licenziato.

Il sottosegretario Granelli si è quindi recato a Berna dove nel pomeriggio ha presenziato ad una cerimonia per la celebrazione del trentennale della Liberazione. Dinanzi ad una folta platea di connazionali, egli ha pronunciato un discorso esaltando i valori della resistenza e la lotta dei partiti democratici contro i fascisti.

Il 23 aprile, l'on. Granelli, ha avuto una serie di colloqui, con i rappresentanti del comitato nazionale d'intesa (CNI), con il segretario generale dell'unione sindacale svizzera (USS), on. Canonnica, nonché con la comunità italiana che risiede nella regione zurighese.

Visita del ministro Rumor

(21-22 aprile)

Il ministro degli esteri, on. Rumor è giunto il 21 aprile a Berna per una visita ufficiale di due giorni. Era ad accoglierlo, all'aeroporto di Zurigo, il Presidente della Confederazione elvetica, Pierre Graber.

La prima parte dei colloqui, iniziati lo stesso giorno, è stata dedicata ai temi dell'Europa e dell'energia. La Svizzera, che per la sua rigida neutralità non fa parte della Comunità europea, guarda però con grande interesse allo sviluppo comunitario, soprattutto alle possibilità e prospettive della cooperazione politica tra i « Nove ».

Il nostro ministro degli esteri ha confermato le note posizioni italiane che sono per una concreta integrazione politica della Comunità e vedono, nei passi in avanti compiuti dalla cooperazione politica e nella funzione di stimolo e di sollecitazione che il Consiglio europeo può e deve svolgere nei confronti degli organi istituzionali della Comunità, un importante elemento positivo.

I ministri degli esteri dei due paesi hanno quindi parlato del problema dell'energia nella prospettiva delle possibilità che si possono aprire all'azione dell'AIE (Agenzia Internazionale Energia), alla quale partecipa anche la Svizzera. Lo scambio dei punti di vista si è allargato all'esame della situazione energetica mondiale con riferimento anche alla posizione del terzo mondo in relazione al problema delle materie prime.

Nei colloqui avuti in serata, sono stati anche affrontati, nelle loro linee generali, i problemi bilaterali che hanno il loro punto centrale nella nostra emigrazione. Essa è stata esaminata nei particolari, nei colloqui che gli on. Rumor e Granelli hanno avuto il 22 aprile con i capi dei dipartimenti di giustizia e polizia, Furgler e dell'economia pubblica, Brugger competenti in materia.

La sera del 21 aprile è stato appena sfiorato il problema dei frontalieri mentre invece si è parlato più dettagliatamente della doppia impostazione fiscale per gli investimenti reciproci nei due paesi e degli investimenti elvetici nel mezzogiorno d'Italia.

Il 22 aprile sono ripresi al palazzo federale di Berna i colloqui politici tra il ministro Rumor e l'on. Granelli da una parte e il Presidente Graber, il capo del dipartimento dell'economia pubblica Brugger e quello del dipartimento di giustizia e polizia Furcler, dall'altra. La situazione degli italiani emigrati in Svizzera ha costituito uno dei temi fondamentali di discussione.

Come ha dichiarato lo stesso ministro Rumor in una conferenza stampa tenuta al Palazzo Federale ai giornalisti italiani e svizzeri, le conversazioni si sono svolte « in uno spirito di grande amicizia, di grande cordialità e di grande franchezza ». Lo scambio di vedute ha toccato tutti i temi sui quali convergono, in sede internazionale ed in sede bilaterale, gli interessi dei due paesi.

L'on. Rumor e il sottosegretario Granelli hanno sottolineato anche come i problemi che riguardano la nostra emigrazione in Svizzera, siano stati discussi in un contesto più ampio, nel quadro cioè più generale che coinvolge i rapporti di collaborazione italo-svizzera nei vari settori.

L'on. Rumor ha indicato ai giornalisti gli argomenti discussi con gli statisti elvetici, in primo luogo i problemi europei, quelli relativi alla Comunità e quelli che interessano l'intero continente. In questo quadro va inserita anche l'azione del Consiglio d'Europa, organismo al quale partecipa

la Svizzera. Si tratta di sintonizzare per quanto è possibile l'attività del Consiglio sui temi che la Comunità porta avanti e sui problemi che interessando la CEE, interessano anche i diciotto paesi che fanno parte dell'altro organismo europeo.

Sul tema dell'energia lo scambio di vedute ha toccato anche le questioni che riguardano non solo il terzo mondo, soprattutto le materie prime, ma anche e più specificatamente il dialogo euro-arabo. Concorde è l'intesa per la continuazione del dialogo e per contatti bilaterali.

Un cenno vi è stato inoltre sui problemi del Mediterraneo ai quali i due paesi sono interessati, l'Italia per la sua collocazione geografica e per i suoi interessi diretti, la Svizzera per la stretta connessione esistente tra la sua vocazione di pace e il suo impegno internazionale di paese neutrale, ma legato agli sviluppi della politica mondiale.

Quanto ai problemi bilaterali, già la sera del 21 aprile il Presidente federale Graber, nel saluto rivolto all'on. Rumor aveva evocato il problema della immigrazione italiana con accenti di notevole apertura e di simpatia.

Da parte italiana vi è stata la richiesta della ratifica svizzera degli accordi esistenti, mentre gli svizzeri hanno detto di apprestarsi a rivedere la loro legislazione sugli stranieri che potrebbe d'altra parte risolvere vecchi problemi, quali, soprattutto, quello dei frontalieri e degli stagionali.

E' stata decisa inoltre la ripresa dei lavori della Commissione mista sulla emigrazione prevista dagli accordi bilaterali del 1964. E' stata altresì prevista la convocazione della Commissione mista per la doppia imposizione fiscale e di quella per gli investimenti svizzeri nel Mezzogiorno.

Visita a Ginevra del ministro Pedini

(20 maggio)

Il ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini, ha compiuto una visita, il 20 maggio, al Centro Europeo di Ricerca Nucleare (CERN), con sede a Meyrin (Ginevra).

Nel corso della sua visita ai laboratori del centro, il ministro Pedini è stato accompagnato dal prof. Leon van Hove, in rappresentanza del direttore generale del CERN, nonché da alcuni professori, in rappresentanza dei 250 ricercatori e tecnici italiani che ivi lavorano.

Nel corso della visita il ministro Pedini si è interessato anche ai futuri sviluppi del CERN nei programmi di ricerca internazionali e del contributo dato alle ricerche dal personale scientifico e tecnico italiano. Il prof. van Hove, che nel 1976 sarà chiamato ad occupare il posto di direttore generale del CERN, ha tenuto a sottolineare l'importanza del contributo dato dai ricercatori italiani alle principali realizzazioni del centro ed ha auspicato una sempre maggiore cooperazione tra le università e gli istituti di ricerca italiani di fisica nucleare con questa organizzazione.

Riunione del Comitato italo-svizzero per promuovere investimenti elvetici nel Mezzogiorno

(2-3 luglio)

Si sono svolti a Roma, nelle giornate del 2 e 3 luglio, i lavori del Comitato misto italo-svizzero per la promozione degli investimenti elvetici nel Mezzogiorno. La riunione del Comitato era stata decisa in occasione della visita a Berna, nell'aprile 1975, del ministro Rumor.

La delegazione svizzera era presieduta dall'avv. Nello Celio, ex consigliere federale e Presidente della Confederazione elvetica, la delegazione italiana dall'on. Giacomo Sedati.

Le due parti hanno proceduto ad un approfondito esame dello stato degli investimenti elvetici già realizzati, della normativa italiana vigente in materia con particolare riferimento agli incentivi previsti, dei criteri di massima indicativi per tali investimenti, in relazione alla disponibilità di manodopera, all'impiego di tecnologia, al livello di redditività, nonché alle prospettive di cooperazione per iniziative verso i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Sono state infine esaminate le possibili azioni promozionali presso gli ambienti imprenditoriali svizzeri tendenti a far conoscere le possibilità che si offrono nel Mezzogiorno in tale campo, che saranno concordate dallo IASM, da parte italiana, e dal « VORORT » dell'Unione svizzera del commercio e dell'industria, d'intesa con il dipartimento dell'economia pubblica, da parte svizzera.

Negoziati italo-svizzeri sugli emigrati

(2-6 luglio)

I negoziati italo-svizzeri per l'esame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico, iniziati il 2 luglio hanno avuto termine il 6 luglio.

Il 7 luglio il Capo della delegazione svizzera, J.P. Bonny (direttore generale dell'ufficio federale del lavoro di Berna), ha tenuto una conferenza-stampa per riassumere i principali risultati del negoziato.

Dopo avere detto che le trattative si sono svolte in un'atmosfera « corretta ma dura », egli ha tenuto a rilevare che, se si sono rese necessarie alcune sedute supplementari, è stato perché la commissione mista, istituita dall'accordo di emigrazione del '64 e completata nel '72 dal verbale aggiuntivo di Roma, non si riuniva da ben tre anni. Nel frattempo infatti si erano accumulate numerose questioni ed il loro esame ha richiesto parecchio tempo.

In sostanza, i negoziati di Berna sono stati condizionati dall'aggravarsi della congiuntura economica sia in Svizzera sia in Italia. A causa della recessione che ha colpito alcuni settori dell'economia elvetica e, in particolare l'industria metalmeccanica come anche l'edilizia, i rappresentanti elvetici non sono potuti andare al di là di determinate condizioni, mentre da parte italiana si è soprattutto cercato di ottenere adeguate garanzie per la difesa del posto di lavoro degli emigrati.

Anche se i negoziatori elvetici sono stati indotti ad opporsi a rivendicazioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa imperniata sulla stabilizzazione numerica della popolazione estera, la delegazione italiana, guidata dal ministro Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione presso il Ministero degli affari esteri, è riuscita ad ottenere una serie di non indifferenti miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani in Svizzera.

Il sottosegretario on. Granelli, che prima della conclusione delle trattative italo-svizzere aveva avuto a Berna un lungo scambio di idee con il capo della nostra delegazione ed un incontro con la delegazione stessa, ha dichiarato l'8 luglio:

« Il bilancio è complessivamente positivo, soprattutto se riferito alla situazione di stallo che aveva preceduto la lunga e non facile preparazione delle trattative ed alle difficoltà economiche che Italia e Svizzera attraversano in questo momento. Sono acquisiti, con l'apprezzabile impegno delle parti, punti di rilevante importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti, compresi gli "stagionali" e i "frontalieri". Su altri punti più scabrosi, il confronto è stato rinviato con un reciproco impegno di approfondimento. Riferirò, comunque, al più presto in Parlamento sui dettagli dell'accordo che migliora, positivamente, le relazioni tra l'Italia e la Svizzera nel campo sociale. Entro il mese i risultati raggiunti saranno anche oggetto di esame in una riunione con il Comitato nazionale d'intesa della nostra emigrazione in Svizzera, con le Associazioni nazionali ed i sindacati, soprattutto per mettere a punto gli impegni del governo italiano connessi all'accordo e rivolti ad allargare gli strumenti di tutela dei nostri connazionali nella Confederazione elvetica ».

TUNISIA

Accordo ENI-Tunisia per la cessione di impianti AGIP

(29 luglio)

E' stato firmato a Tunisi il 29 luglio un accordo di principio, in base al quale lo stato tunisino acquista le azioni possedute dall' « Anic » nella « Stir » e dall' « Agip s.p.a » nell' « Agiptunisi », pari al cinquanta per cento delle azioni delle due società (il restante cinquanta per cento era già di proprietà dello stato tunisino). La Stir è proprietaria di una raffineria a Biserta, della capacità di 1,2 milioni di tonnellate annue. L'Agiptunisi opera nella distribuzione di prodotti petroliferi.

All'accordo di principio farà seguito un accordo di dettaglio, che stabilirà le modalità per la cessione delle partecipazioni Eni. Come ha rilevato a Tunisi il ministro dell'economia Abdel Haziz Lasram, la cooperazione fra l'Eni e il governo tunisino continua nel settore della ricerca e

della produzione di idrocarburi, e potrebbe estendersi in futuro anche ad altri settori.

Trattative a Tunisi del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(14-20 ottobre)

Il sottosegretario, on. Cattanei, è giunto il 14 ottobre a Tunisi, ricevuto dall'ambasciatore Salvatore Saraceno, per una serie di colloqui con esponenti del governo tunisino. I colloqui erano destinati a sbloccare l'« impasse » in cui si trovava il negoziato italo-tunisino per la questione dell'olio di oliva e per il rinnovo dell'accordo sulla pesca scaduto il 31 dicembre 1974. La Tunisia aveva « legato » i due problemi: estremamente interessata alla vendita del proprio olio di oliva al nostro paese faceva affidamento sulla « pressione politica » esercitata dai pescatori di Mazara del Vallo, i maggiori, se non i soli, interessati al rinnovo dell'accordo. Il precedente accordo sulla pesca, denunciato dai tunisini nel maggio 1974, prevedeva la concessione di 173 permessi in cambio di un miliardo di lire annue. Al tavolo del negoziato per il rinnovo dell'intesa, alla fine del 1974, la Tunisia chiese all'Italia di elevare la cifra annua a sette miliardi e mezzo di lire e di dimezzare quasi il numero delle concessioni. Questo equivaleva a moltiplicare per quindici il costo di ciascuna concessione. Una proposta dunque inaccettabile, come era stato sostenuto da parte italiana, che aveva spinto i tunisini a diminuire le loro pretese a cinque miliardi di lire, cifra ancora molto lontana da quella che l'Italia era disposta a pagare.

Per quanto concerne la questione dell'olio di oliva, le difficoltà non apparivano inferiori. La situazione dei due paesi era quasi identica: sia l'Italia, sia la Tunisia avevano depositi del prodotto di circa 80 mila tonnellate. La causa di questa situazione andava ricercata nel fatto che, quando il prezzo mondiale dell'olio d'oliva subì una notevole flessione, né l'Italia né la Tunisia si uniformarono ai nuovi corsi e non furono quindi presi in considerazione dai grossi importatori i quali si rivolsero altrove per i loro acquisti, in particolare alla Spagna e alla Grecia. La Tunisia voleva quindi che l'Italia — mediante un'azione in seno al MEC per la riduzione dei tassi di importazione — rendesse di nuovo concorrenziale l'olio d'oliva tunisino oppure, — sempre secondo la tesi tunisina — l'Italia acquistasse dalla Tunisia almeno qualche decina di migliaia di tonnellate di olio.

Il 20 ottobre (era intervenuta nel frattempo la liberazione dei 10 pescherecci sequestrati dalla Tunisia nel canale di Sicilia ed era stata concessa la grazia agli equipaggi) le trattative italo-tunisine si sono concluse. L'accordo globale, al quale tendevano sia la delegazione italiana sia quella tunisina non si è potuto raggiungere a causa dello spinoso problema dell'olio d'oliva « legato » dai nostri interlocutori agli altri capitoli del « pacchetto » in discussione.

Il protocollo d'intesa, firmato per l'Italia, il 20 ottobre dal sottosegretario Cattanei, è stato, secondo le parole dello stesso sottosegretario,

il risultato di una trattativa laboriosa e non facile che non aveva come oggetto soltanto i problemi della pesca ma la distensione nelle relazioni tra Italia e Tunisia. L'on. Cattanei ha aggiunto: « abbiamo agito con fermezza non rinunciando al prestigio dell'Italia ed i risultati ai quali ha contribuito in modo determinante l'iniziativa del Presidente Bourghiba possono essere considerati positivi non solo per gli interessi dei pescatori siciliani ma anche per l'intera economia italiana ».

Ecco i termini degli accordi che saranno « sbloccati » dalla regolamentazione della questione dell'olio.

— Accordo sulla pesca: canone annuo due miliardi e mezzo di lire per 106 permessi, e per un periodo di tre anni.

— Cooperazione economico-finanziaria: prestito alla Tunisia di 36 miliardi di lire ad un tasso del 7,55 per cento da restituire in dieci anni e da impiegare tutto in acquisto di prodotti dell'industria italiana, con un versamento immediato del venti per cento.

— Posizione italiana nella trattativa per il rinnovo del contratto di associazione CEE-Maghreb: spirito di comprensione e di collaborazione, venendo incontro ove obiettivamente possibile alle esigenze dei tre paesi dell'Africa settentrionale per quel che concerne in particolare i prodotti ortofrutticoli.

I pescherecci italiani liberati per intervento del Presidente Bourghiba hanno potuto lasciare i porti tunisini, dove si trovano in stato di sequestro, fin dall'indomani. (Ansa)

TURCHIA

Convenzione finanziaria italo-turca
(11 febbraio)

E' stata firmata ad Ankara l'11 novembre una convenzione finanziaria italo-turca per un importo di venticinque milioni di dollari per il finanziamento di processi di sviluppo fra un gruppo di istituti finanziari italiani capeggiato dall'ICIPU (istituto di credito italiano). La convenzione si riferisce all'impegno assunto dal governo italiano per gli anni 1971-1972, nel quadro del consorzio OCSE per gli aiuti per la Turchia.

Per l'Italia hanno firmato il presidente dell'ICIPU, dott. Franco Piga e per la Turchia il vice governatore della Banca centrale, dott. Naci Tibet.

UGANDA

Visita in Italia del Presidente Amin
(8-11 settembre)

Il Presidente dell'Uganda, Idi Amin Dada, ha iniziato l'8 settembre una visita di tre giorni in Italia in forma privata, durante la quale si è re-

cato anche alla fiera internazionale di Milano e in particolare al « Palazzo Africano ».

Il Presidente Amin è stato ricevuto a Palazzo Giustiniani dal presidente del Senato Spagnolli, che ha offerto un pranzo in onore dell'ospite. Il sen. Spagnolli gli ha rivolto un saluto sottolineando « il ruolo positivo dei programmi di cooperazione tecnica e l'opera fattiva e qualificata di tanti italiani in Uganda » ed esprimendo « il fervido auspicio per relazioni sempre più strette e proficue tra i due paesi, in un cammino di progresso civile e di autentica prosperità ». A sua volta il Presidente ugandese ha espresso gratitudine per l'accoglienza e per l'ospitalità. Ha poi affermato che nella sua missione lavorerà sia per rafforzare le buone relazioni bilaterali già esistenti tra i due paesi, sia per potenziare la collaborazione in tutti i campi tra Italia ed Uganda e tra Italia ed Africa.

In particolare, il Presidente ugandese ha sottolineato l'esigenza di una congrua assistenza tecnica ai paesi africani che stanno per raggiungere l'indipendenza. In conclusione, ha sostenuto che l'Uganda è un paese non allineato, ma legato da profondi sentimenti di amicizia all'Europa ed a tutti i paesi amanti della pace.

Il 10 settembre, il Presidente Leone ha offerto un pranzo al Quirinale in onore del Presidente Amin. Al levar delle mense, il capo dello Stato italiano ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor Presidente, mi è molto gradito porgere a lei, alla gentile signora Amin Dada e alle personalità che la accompagnano il mio saluto e il mio benvenuto in Italia.

Sono certo che il suo soggiorno nel nostro paese varrà a rafforzare ancora di più i legami di amicizia e di proficua collaborazione che uniscono l'Italia e l'Uganda.

Come lei sa, Signor Presidente, l'Italia ha sempre seguito con viva simpatia il processo di emancipazione economica e di indipendenza politica dell'Africa. Nel messaggio rivolto agli ambasciatori degli Stati africani, in occasione della giornata dell'Africa, ebbi a sottolineare come nelle varie sedi internazionali l'Italia ha sempre fornito e continua a fornire il suo contributo convinto e concreto alla instaurazione di un nuovo e più equo ordine economico e sociale nel mondo.

Un esempio significativo di questa impostazione aperta e costruttiva si è avuto con la firma a Lomé della Convenzione di associazione tra Comunità economica europea di cui l'Italia fa parte e numerosi paesi africani fra cui l'Uganda. In tale quadro l'Italia e l'Uganda hanno voluto rinsaldare le precedenti intese multilaterali in un quadro operativo che ha lo scopo di porre a disposizione dei paesi associati nuove forme di cooperazione finanziaria e tecnica comunitaria, nonché di cooperazione industriale.

Anche sul piano dei rapporti bilaterali la cooperazione tra l'Italia e l'Uganda si è andata ampliando e approfondendo in questi ultimi anni. L'interscambio commerciale è aumentato considerevolmente: basti ricordare che nel corso del '74 le esportazioni italiane in Uganda sono triplicate e le importanzioni sono aumentate del 40% mentre la operosa presenza di numerose imprese italiane in Uganda si è ancor più ampliata.

Mi è gradito salutare in lei il Capo dell'Organizzazione degli stati afri-

cani, che svolge un'opera estremamente utile per il progresso di tutto il continente, per una sempre maggiore comprensione e collaborazione fra i suoi stati membri e per il contributo, che ci auguriamo sempre crescente dell'Africa, alla prosperità, all'equilibrio e alla pace del mondo intero. A questo proposito tengo a felicitarmi vivamente con lei per il successo personale ottenuto nella sessione dell'Organizzazione africana che ha avuto luogo nella città di Kampala.

Tengo a confermarle lo spirito di viva solidarietà che anima il nostro paese nei confronti dell'ulteriore sviluppo economico dell'Africa e in particolare del suo paese.

Con questi sentimenti, Signor Presidente, levo il calice al suo benessere personale e a quello della gentile Signora Amin Dada, alle fortune dell'Uganda, alla proficua ed amichevole collaborazione che unisce i nostri due paesi.

Il Presidente Amin, nella sua risposta, dopo aver definito molto felici e fruttuosi i colloqui tra le due delegazioni ha auspicato che lo spirito di cooperazione tra l'Uganda e l'Italia possa ulteriormente rafforzarsi non solo nel campo industriale e tecnico, ma anche in quello sanitario ed in quello della cultura.

« Il vostro contributo al nostro progresso è già testimoniato — ha detto il Presidente Amin — da numerosi ospedali e scuole costruite grazie all'opera dei missionari italiani. Il mio desiderio è che le varie missioni italiane, gli operatori economici e i tecnici qualificati del vostro paese raggiungano presto tutte le province dell'Uganda, una terra che fisicamente somiglia alla vostra e che può costituire per voi una interessante occasione di aiuto e di intervento economico ».

UNGHERIA

Visita del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(17-20 marzo)

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, è giunto il 17 marzo a Budapest per una visita ufficiale di tre giorni, su invito del vice ministro del commercio estero ungherese Baczoni.

L'on. Cattanei, nella sua qualità di presidente della commissione mista prevista dall'accordo di cooperazione economica in atto tra Italia e Ungheria, ha esaminato con il collega ungherese la situazione dell'interscambio tra i due paesi e l'organizzazione della prima riunione della commissione mista fissata a Roma il 28 e 29 aprile.

L'on. Cattanei si è anche incontrato con il ministro degli esteri, Frigyes Puja, con il primo vice ministro, Jozsef Marjai e con il vice ministro degli esteri, Janos Nagy, con i quali ha proceduto ad un approfondito scambio di vedute in materia di politica internazionale e di rapporti bilaterali.

La maggiore difficoltà nell'interscambio fra i due paesi è rappresen-

tata dal pesante squilibrio della bilancia commerciale, squilibrio derivato in gran parte dalle massicce importazioni di carne che l'Italia ha compiuto dall'Ungheria, fino a quando non sono intervenute le decisioni comunitarie che hanno vietato ai paesi membri della CEE di importare carne da paesi terzi.

Nel corso dei colloqui i dirigenti del commercio estero ungherese hanno sottolineato il danno che è derivato all'Ungheria dalle decisioni delle autorità comunitarie, e sono state avanzate proposte per ovviare all'inconveniente.

Da parte italiana è stato assicurato il massimo interessamento all'esame di tali proposte.

Commissione mista italo-ungherese

(29 aprile)

Al termine dei lavori della prima sessione della Commissione mista prevista dall'accordo decennale di cooperazione economica italo-ungherese, il sottosegretario agli esteri on. Cattanei ed il sottosegretario al commercio estero ungherese Baczoni hanno firmato il 29 aprile, alla Farnesina, un protocollo, che fa stato dei risultati raggiunti nel corso degli incontri della Commissione e delle riunioni preparatorie tenute al Ministero del commercio estero sotto la presidenza dei direttori generali Fracassi e Kövari, in qualità di vice-presidenti delle due delegazioni.

Le riunioni hanno rivestito particolare importanza in ordine ai problemi che la delicata situazione congiunturale ha posto per lo sviluppo delle relazioni economiche tra i due paesi. La soluzione, secondo le intese raggiunte, sarà rappresentata dal rilancio della cooperazione economica sulla base soprattutto di una serie di iniziative concrete che riguardano tra l'altro i settori della chimica di base della industria farmaceutica, della siderurgia e della meccanica.

E' stato pure firmato alla Farnesina il regolamento, che stabilisce le modalità per l'attività della Commissione mista la cui prossima sessione si terrà a Budapest.

Giornata italiana alla fiera di Budapest

(28 maggio)

In occasione della giornata italiana alla fiera di Budapest, il 28 maggio è giunto nella capitale ungherese il sottosegretario per il commercio estero, sen. Ignazio Senese. Egli ha altresì avuto un incontro, il giorno successivo, con il ministro ungherese del commercio estero Jozsef Birò ed un successivo colloquio con il segretario di Stato e primo vice ministro dello stesso dicastero, Jonoe Baczoni.

Nel corso degli incontri, sono state esaminate le relazioni bilaterali fra Italia ed Ungheria in relazione sia ai problemi attualmente esistenti sia ai programmi e alle possibilità future di sviluppo.

Visita a Roma del Presidente del Consiglio dei ministri Gyorgy Lazar

(11-14 novembre)

Il Presidente del Consiglio della Repubblica popolare ungherese, Gyorgy Lazar, ha iniziato l'11 novembre una visita ufficiale in Italia su invito del Presidente del Consiglio, on. Moro. Si è trattato della prima visita di un Presidente del Consiglio ungherese in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale.

Al momento della partenza, il Presidente Lazar aveva fatto all'agenzia Ansa la seguente dichiarazione: « Accetto volentieri l'invito del Presidente del Consiglio italiano, Aldo Moro, e parto per Roma con grande aspettativa per condurre trattative sulle questioni che interessano i due paesi. E' mia convinzione che l'incontro servirà a conoscerci meglio ed a scambiare i rispettivi punti di vista allo scopo di sviluppare la collaborazione fra i due paesi in tutti i suoi aspetti. Mi è particolarmente gradita questa occasione che mi permetterà fra l'altro di vedere alcune fra le opere più rilevanti dell'universale cultura umana dell'Italia, ma che, soprattutto, mi permetterà di conoscere la vita del popolo italiano. Mi auguro sinceramente che questa visita rafforzi i rapporti fra i nostri paesi ed i due popoli ».

Colloqui a Palazzo Chigi

Il primo incontro a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio, Moro e il Presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria, Gyorgy Lazar ha avuto inizio con un colloquio a due cui ha fatto seguito una riunione allargata con la partecipazione delle due delegazioni.

Il Primo Ministro ungherese era accompagnato dal ministro del commercio estero, Biro, dal vice-ministro degli esteri, Nagy e da altre personalità. L'on. Moro era assistito dal sottosegretario agli esteri Cattanei. L'on. Moro ha fatto un'ampia esposizione della posizione italiana nel vasto contesto della politica internazionale. Ha espresso soddisfazione per gli sviluppi del processo di distensione impensabili dieci anni prima, rilevando che essa è anche frutto del contributo attivo e tenace delle mèdie e piccole potenze.

Il Presidente del Consiglio ha rievocato come esempio tangibile dell'applicazione degli accordi di Helsinki, l'intesa raggiunta tra l'Italia e la Jugoslavia per la formale soluzione dei problemi di frontiera. Il Presidente del Consiglio ha poi sottolineato il vivo e diretto interesse che l'Italia ha affinché la sicurezza e la collaborazione in Europa significhi anche sicurezza e collaborazione nell'intera area mediterranea. Ha poi parlato della Comunità europea ponendone in rilievo il carattere aperto sia all'occidente sia ai paesi dell'Est.

Il Presidente del Consiglio nella sua panoramica ha toccato i temi del Medio Oriente, di Cipro, dei paesi in via di sviluppo, dell'Asia, illustrando per ciascun problema le note posizioni italiane. In modo particolare, parlando dell'Asia, ha ricordato i rapporti costruttivi che l'Italia ha con Pechino, auspicando che la presenza della Cina nella scena politica mondiale sia motivo non di disunione, ma di unione e di pace. In-

fine, ha espresso fiducia nelle Nazioni Unite le quali, pur perfettibili, rimangono sempre l'unico foro mondiale in difesa della pace e per la cooperazione tra i popoli.

Il Presidente Lazar, dopo aver rilevato che la visita era la prima da lui fatta all'estero quale Presidente del Consiglio dei ministri, ha detto di concordare con la valutazione generale di Moro sui progressi della distensione e la necessità di svilupparla per renderla più concretamente fruttuosa. Il processo della distensione, egli ha proseguito, non è rettilineo ed è soggetto a rallentamenti, che però si deve cercare di rendere sempre più rari e brevi. Sul Medio Oriente, pur essendoci fra Italia ed Ungheria una larga concordanza di vedute, c'è stata diversità nel valutare la politica dei passi graduali, cioè le intese di poco tempo prima fra Egitto ed Israele che l'Ungheria considera con scetticismo e diffidenza. Più vicini sono stati i punti di vista di Roma e Budapest su Cipro, sul Portogallo — la cui evoluzione è seguita dagli ungheresi con soddisfazione ma anche preoccupazioni per il rischio di interferenze esterne — sul disarmo (negoziati Salt, Vienna e Ginevra), e infine, sulla conclusione della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa a Helsinki, in merito ai rapporti fra la Comunità economica europea ed il Comecon (finora inesistenti fra i due organismi in quanto tali), il Presidente del Consiglio ungherese ha detto fra l'altro che il suo paese, al pari degli altri alleati est-europei, considerava la Cee come una realtà e che fosse opportuno approfondire i contatti e possibile trovare un terreno di cooperazione. La soddisfazione dell'on. Moro per i progressi della decolonizzazione e per la fine delle ostilità nell'Asia sud-orientale è stata condivisa da Lazar.

Scambio di brindisi

Il Presidene Moro ha offerto, in onore della delegazione ungherese, un pranzo a Villa Madama al termine del quale ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor Presidente, mi è gradito rinnovare a lei ed alle eminenti personalità che l'accompagnano il benvenuto più cordiale del governo italiano e mio personale.

La sua visita testimonia l'eccellente stato dei nostri rapporti e costituisce il felice coronamento di una intensa serie di visite che l'Italia e l'Ungheria si sono scambiate negli ultimi anni.

A tale riguardo non posso esimermi dal menzionare le occasioni che io stesso ho avuto, in qualità di ministro degli affari esteri, di visitare due volte, nel 1970 e nel 1974, il suo paese, del quale serbo un ricordo vivissimo sia per la bellezza dei luoghi, sia per la squisita ospitalità che mi fu offerta, sia, infine, per la spontanea cordialità dimostratami dall'amico popolo ungherese.

Esiste in effetti — ed è evidente in ogni contatto — una naturale simpatia che unisce i nostri due popoli. Essa si fonda sulla civiltà europea di cui entrambi i paesi sono ugualmente partecipi e trae alimento da un patrimonio comune di tradizioni storiche e di rapporti culturali.

Durante il secolo scorso gloriose pagine di storia furono scritte dai

nostri due popoli, accomunati da uno stesso ideale nazionale e da una stessa lotta di liberazione.

Su questa storia comune si fonda oggi la nostra cooperazione, che andiamo progressivamente edificando, convinti come siamo che essa giova non soltanto ai nostri paesi, ma anche alla distensione ed alla pace in Europa e nel mondo.

In questo senso, signor Presidente, la sua visita in Italia non è soltanto un coronamento, come ho appena accennato; essa costituisce anche il punto di partenza per l'ulteriore consolidamento ed approfondimento delle nostre relazioni.

Già esse hanno dato frutti notevoli. Nel settore economico il nostro interscambio si è più che triplicato negli ultimi anni. Nel maggio '74 abbiamo firmato l'Accordo decennale di cooperazione economica, industriale e tecnica che mira a regolare, a più lungo termine e su basi più organiche, le nostre relazioni economiche. Esistono dunque le premesse perché la nostra collaborazione economica abbia nuovo slancio e raggiunga sempre più importanti risultati. Siamo consci naturalmente delle difficoltà che possono ostacolare il nostro cammino. Desidero tuttavia assicurarle che da parte nostra siamo pronti a superarle.

Anche la nostra collaborazione culturale, fondata sull'Accordo del 1965, si svolge in modo soddisfacente; quella nel settore scientifico e tecnico, basata su un accordo dello stesso anno, ha visto svolgersi varie iniziative e programmi di ricerche comuni, in diversi campi, tra Istituti dei nostri due paesi.

Al di là della cooperazione bilaterale, cui ho fatto cenno, i nostri due paesi partecipano intensamente alla vita internazionale, alla quale essi, guidati da una comune aspirazione alla distensione e alla pace, apportano, ciascuno nel quadro dei propri impegni internazionali e della propria collocazione ideale, il loro valido contributo.

In questo spirito l'Italia e l'Ungheria hanno partecipato ai lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e ne hanno firmato l'Atto finale a Helsinki. L'Italia considera la Conferenza un evento di grande rilievo per i popoli d'Europa e si attende che l'effettiva applicazione, da parte degli Stati partecipanti, di tutti i principi riaffermati e delle misure concordate nell'Atto finale possa consacrarla come una tappa importante sulla via della distensione. Attraversiamo una fase storica di profonda evoluzione in Europa. Nuove aspirazioni, nuovi fermenti ideali affiorano nella coscienza dei popoli europei, sollecitando al superamento di alcune divisioni ed a più stretti contatti umani tra i popoli. Spetta a noi accogliere questo impulso e tradurlo in una nuova realtà politica.

L'Atto finale di Helsinki ce ne offre le possibilità. Siamo perciò lieti di aver dato il nostro contributo alla felice conclusione dei lavori della Conferenza. L'Italia e l'Ungheria hanno così per la loro parte dischiuso ai popoli europei nuove prospettive di pace.

Come ho già detto — e mi è gradito ora ripeterlo — la sua visita apre la via a più stretti contatti tra i nostri due paesi. Nell'auspicio di una sempre più efficace collaborazione e nel ricordo dei profondi vincoli che uniscono l'Italia all'Ungheria mi consenta, Signor Presidente, di le-

vare il calice al suo benessere personale, alle fortune della nobile nazione ungherese ed alla collaborazione e all'amicizia che uniscono i nostri due popoli ».

Il Presidente Lazar ha risposto ringraziando per l'accoglienza ed auspicando sempre più fecondi ed amichevoli rapporti tra i due paesi, animati dalla stessa aspirazione per la distensione e la pace.

Nella mattina del 12 novembre sono stati ripresi a Palazzo Chigi i colloqui tra il Presidente Moro e il Presidente Lazar. All'incontro, dedicato soprattutto ai problemi della cooperazione economica, erano presenti i ministri del commercio estero, De Mita e Jozsef Biro.

Il Presidente Lazar si è dichiarato particolarmente soddisfatto dell'incontro con il Presidente Moro e della concordanza di vedute su molti problemi della politica internazionale. Ha rilevato che, sul piano umano e nel settore culturale, i rapporti tra Ungheria ed Italia erano eccellenti. Per quanto riguarda i rapporti della collaborazione economica, Lazar ha detto che essi erano in realtà al di sotto del livello consentito dalle due economie.

Egli ha indicato tre elementi sui quali l'Ungheria basava la sua aspirazione ed il suo interesse per uno sviluppo delle relazioni economiche bilaterali. Anzitutto dare ai rapporti economici un carattere di stabilità con programmi a lungo termine; estendere alle imprese dei due paesi le intese di cooperazione interstatale; cercare sbocchi e individuare iniziative capaci di realizzare la collaborazione anche verso i paesi terzi.

Il ministro del commercio estero, Biro, ha poi fatta una esposizione dettagliata della situazione dell'interscambio. Egli ha rilevato che in un quinquennio gli scambi tra Italia e Ungheria erano aumentati del 60 per cento ma, a partire dal 1974, erano diminuite le importazioni italiane dall'Ungheria mentre erano aumentate le importazioni magiare.

Il ministro Biro ha sottolineato che il piano di sviluppo del suo paese prevedeva sino al 1980 importazioni dai paesi non socialisti per ben 15 miliardi di dollari, dei quali 3 miliardi destinati ad acquisti di attrezzature, impianti industriali, macchinari, parlando della collaborazione verso i paesi terzi. Il ministro ha ricordato che questo settore aveva già dato buoni frutti in forniture di centrali elettriche fatte insieme da imprese italiane ed ungheresi alla Turchia, alla Grecia, alla Libia ed all'Algeria.

Il ministro del commercio estero, De Mita, ha detto che in seguito alla crisi del mondo industrializzato — che aveva colpito in modo particolare l'Italia — il nostro paese intendeva puntare sempre più sugli scambi commerciali. Egli ha aggiunto che il governo italiano tendeva alla liberalizzazione degli scambi e che, presto, anche le restrizioni sulle importazioni di bovini e di carne — che obbedivano tra l'altro a norme comunitarie — sarebbero state diminuite. Il ministro del commercio estero ha anche dichiarato che l'Italia era pronta ad esaminare con l'Ungheria possibilità di cooperazione nei campi dell'energia, dell'industria alimentare e della chimica, ed ha detto che il nostro governo era disponibile per forme di cooperazione con l'Ungheria analoghe a quelle concordate con la Polonia.

Il presidente Moro ha concluso le conversazioni esprimendo compiacimento per l'andamento dei colloqui e i loro risultati. Ha annunciato

che da parte italiana si intendeva favorire una consultazione permanente tra Roma e Budapest al più alto livello di funzionari.

Dichiarazione congiunta

Al termine dei colloqui a Palazzo Chigi, il Presidente Moro e il Presidente Lazar hanno firmato una dichiazione congiunta. Eccone il testo:

« La Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese,

In considerazione delle comuni tradizioni e dei legami storici tra i due popoli,

Esprimendo il loro apprezzamento per la positiva conclusione dei lavori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa,

Nel riaffermare la loro costante adesione ai fini e ai principi delle Nazioni Unite,

Animate dal desiderio di promuovere la loro collaborazione, nei settori di comune interesse, contribuendo così al rafforzamento del processo della distensione in Europa e nel mondo, senza pregiudizio degli obblighi assunti dalle Parti in base agli accordi internazionali cui esse aderiscono,

Dichiarano quanto segue:

La Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese ispireranno la loro collaborazione allo Statuto dell'ONU e ai principi contenuti e alle misure concordate nell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Esse sono convinte che l'attuazione effettiva da parte di ciascuno degli stati partecipanti di tali principi. nel modo in cui sono contenuti nell'Atto finale, e di tali misure sia sul piano unilaterale, sia su quelli bilaterale e multilaterale costituirà una tappa importante sulla via della distensione e della cooperazione fra gli Stati, indipendentemente dai loro sistemi politici, economici o sociali.

In tale prospettiva le due Parti sono risolute a proseguire i loro sforzi, ciascuna per proprio conto e in collaborazione tra loro, per fare della distensione un processo continuo e di contenuto concreto, tale da favorire il rafforzamento della sicurezza e lo sviluppo pacifico e indipendente di ogni Stato.

Le due Parti attribuiscono una grande importanza al proseguimento degli sforzi per il disarmo, al fine di integrare la distensione politica con la distensione militare. Esse auspicano il successo delle trattative di Vienna. Esse intendono contribuire, anche con la loro partecipazione alla Conferenza del Comitato del Disarmo, ad attuare il disarmo generale e completo, ivi compreso quello nucleare, sotto efficace controllo internazionale ed auspicano il raggiungimento dell'obiettivo dell'adesione universale al Trattato di non proliferazione.

Le due Parti hanno riconfermato il loro pieno appoggio ai fini e ai principi dell'ONU e al rafforzamento del suo ruolo e della sua efficacia nel consolidare la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali nonché nel promuovere il progresso sociale ed economico e la difesa dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali.

Per quanto riguarda in particolare l'attività che le Nazioni Unite sono chiamate a svolgere nel campo dello sviluppo economico, le Parti intendono adoperarsi per la realizzazione di una struttura più equilibrata

e più equa delle relazioni economiche internazionali, nella quale anche i problemi dei Paesi in via di sviluppo possano trovare la loro giusta soluzione.

Le due Parti hanno espresso la loro viva preoccupazione per la situazione in Medio Oriente e hanno ribadito la convinzione che un equo e durevole regolamento del problema va ricercato sulla base del ritiro israeliano da tutti i territori occupati nel 1967, del riconoscimento degli interessi legittimi e dei diritti del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, e del diritto di tutti gli Stati della regione all'esistenza e allo sviluppo indipendente entro frontiere sicure, riconosciute e validamente garantite.

Per quanto concerne il problema di Cipro le due Parti hanno constatato il pericolo che per il Mediterraneo comporta il prolungarsi dell'attuale stato di tensione. Esse sono convinte che una soluzione pacifica e durevole del problema dovrà basarsi sul principio del rispetto dell'indipendenza, della sovranità e della integrità territoriale della Repubblica di Cipro. A tal fine esse riconoscono l'utilità delle conversazioni condotte sotto l'egida del Segretario generale delle Nazioni Unite per la ricerca di una formula mutuamente soddisfacente che assicuri la collaborazione armoniosa delle due Comunità.

Le due Parti sottolineano con compiacimento l'andamento delle loro relazioni bilaterali in tutti i settori di comune interesse ed intendono perseguirlo anche in futuro. Esse si propongono in particolare di procedere a periodici scambi di idee a livello adeguato per favorire la loro collaborazione e per esaminare gli sviluppi della situazione internazionale.

Le due Parti desiderano favorire un più ampio sviluppo della cooperazione economica bilaterale su base di uguaglianza, di mutuo vantaggio e nel rispetto del comune interesse. Esse sono convinte che gli sforzi in tal senso contribuiranno a rafforzare, nel quadro del consolidamento della distensione, lo sviluppo della cooperazione economica internazionale. Esse continueranno a operare per sviluppare e approfondire congiuntamente la loro cooperazione economica, industriale, scientifica e tecnica, anche attraverso la individuazione di nuovi settori per meglio realizzare gli obiettivi dell'Accordo decennale del 1974. Sarà particolarmente tenuta presente l'esigenza di ampliare l'interscambio in modo equilibrato e tale da consentire il raggiungimento di più elevati livelli di scambio, anche continuando a procedere verso la progressiva riduzione ed eliminazione degli ostacoli tuttora esistenti.

Nello spirito delle vigenti intese in tema di cooperazione economica, le Parti si adopereranno per creare le condizioni più favorevoli per facilitare i rapporti tra società e organismi economici dei due Paesi. A tal fine è stata riconosciuta la funzione essenziale che potrà assolvere lo scambio di informazioni sull'andamento e sulle prospettive delle rispettive economie. Sulla base di tali elementi si procederà allo scambio di proposte concrete concernenti iniziative di cooperazione industriale, agricola, scientifica e tecnica.

La Commissione mista italo-ungherese per la cooperazione economica assicurerà le migliori condizioni per la realizzazione delle iniziative concordate tra organismi e società interessate.

Le due Parti confermano la loro disponibilità ad allargare le relazioni nel campo della cultura, delle arti, dell'istruzione, della sanità, del turismo e dello sport. Rafforzeranno le relazioni tra gli istituti e i cittadini dei due Paesi, per la migliore conoscenza reciproca tra i popoli italiano e ungherese.

A tal fine, desiderano favorire la conoscenza reciproca dei valori scientifici e culturali dei due Paesi, la collaborazione fra gli organi culturali, educativi e scientifici. Incoraggeranno e favoriranno la presentazione reciproca delle opere artistiche, la traduzione e la pubblicazione delle opere letterarie dell'altro paese, la cooperazione tra gli editori, l'organizzazione delle settimane e delle giornate della cultura italiana in Ungheria e della cultura ungherese in Italia, la diffusione delle opere della cinematografia dei due paesi.

Incoraggeranno le ricerche congiunte di interesse reciproco nel campo delle scienze applicate. Faranno in modo di dare un nuovo impulso all'insegnamento scolastico, universitario ed extrascolastico delle rispettive lingue.

Favoriranno l'informazione in merito ai due paesi. Incoraggeranno gli incontri tra gli esperti della televisione, della radio e della stampa, lo scambio di informazioni, pubblicazioni, trasmissioni televisive e radiofoniche.

Le Parti faciliteranno le relazioni fra i singoli individui e fra i gruppi, fra privati e fra istituti.

Le Parti incoraggeranno lo sviluppo delle relazioni sportive e favoriranno l'incremento del turismo, dato che queste forme permettono una conoscenza migliore dei rispettivi paesi e della loro vita sociale e culturale.

Fatto a Roma il 12 novembre 1975 in due esemplari in lingua italiana e in lingua ungherese ».

L'udienza al Quirinale

Il Presidente della Repubblica, on. Leone, ha ricevuto il 12 *novembre al Quirinale il Presidente Lazar, intrattenendolo in cordiale colloquio, al termine del quale ha offerto una colazione in onore dell'ospite.*

Al levar delle mense il Presidente Leone ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor Presidente del Consiglio, mi è particolarmente gradito rivolgere a Lei e alle personalità che La accompagnano il mio fervido saluto anche a nome del Governo e del popolo italiano, unitamente all'augurio di un felice soggiorno nel nostro paese.

Esprimo la certezza che la Sua gradita visita in Italia — la prima di un Capo di governo magiaro dalla fine della guerra ad oggi — saprà fornire un concreto impulso allo sviluppo dei rapporti tra i nostri due paesi nell'interesse reciproco dei nostri popoli, della pace e della distensione in Europa.

Questo nostro incontro odierno è stato del resto preceduto da un fitto scambio di visite fra le quali desidero ricordare quella a Budapest del

Presidente del Consiglio, on. Moro, allora ministro degli esteri, e quella del Vice Presidente del Consiglio, Timar in Italia.

I nostri due paesi sono stati uniti nel corso della loro lunga storia da numerosi e profondi vincoli, sviluppatisi da una comune matrice spirituale.

Come non ricordare il regno di Matteo Corvino, durante il quale l'Ungheria per anni rappresentò il centro e il vivaio della fiorente cultura dell'Europa orientale, dando un contributo ricchissimo allo sviluppo della civiltà rinascimentale in nobile competizione con i centri culturali italiani?

Anche nel secolo scorso la produzione artistica e letteraria del vostro paese fu oggetto di ammirati studi da parte italiana: il nome del grande Alessandro Petofi, per citarne solo uno, fu degnamente celebrato da noi e non solo nel ristretto circolo degli studiosi.

Una intima affinità ideale ha legato i nostri paesi nella lunga travagliata lotta di emancipazione nazionale: volontari italiani presero parte al movimento guidato dal grande animatore della liberazione ungherese Layos Kossuth, il quale trovò poi ospitalità, durante il suo esilio, a Torino. Volontari ungheresi accorsero in Italia per partecipare alle lotte del Risorgimento sotto la guida di Garibaldi.

Oggi i nostri due paesi, pur nella diversità dei rispettivi ordinamenti politici e sociali e delle alleanze a cui appartengono, si sforzano di dare un concreto e convinto contributo al consolidamento della pace e della distensione in Europa.

A tal fine essi hanno attivamente partecipato alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa conclusasi con l'adozione dell'Atto finale di Helsinki. La distensione in campo politico deve ora trovare la sua necessaria integrazione con la conclusione di opportune intese per un effettivo accordo sul disarmo, specie in campo nucleare, sotto controllo internazionale, allo scopo di allontanare per sempre la minaccia di una guerra che sarebbe catastrofica per il mondo intero. Nelle sedi appropriate i nostri paesi dovranno continuare a dare il loro attivo contributo alle trattative in corso per il raggiungimento di efficaci intese dirette a ridurre gli armamenti in un quadro di non diminuita sicurezza per i paesi interessati.

Nella comune preoccupazione per le tensioni tuttora esistenti nel Medio Oriente occorre, infine, non risparmiare alcuno sforzo per agevolare la conclusione di efficaci accordi volti a portare definitivamente la pace tra i paesi di quell'area tormentata, a noi così vicini e non solo in senso geografico.

Alla realizzazione di questi alti obiettivi di pace, di sicurezza, di comprensione internazionale, contribuisce sempre più efficacemente lo scambio di visite tra i cittadini dei nostri paesi, desiderosi di approfondire la conoscenza dei rispettivi patrimoni culturali ed artistici; come pure l'intensificarsi della cooperazione economica e degli scambi commerciali che noi auspichiamo si svolga con un ritmo ancora più soddisfacente nei prossimi anni. E' nostro vivo desiderio operare per l'estensione e l'approfondimento di queste correnti di scambio nel reciproco interesse, rispondendo alle aspettative dei nostri due popoli.

Con questi sentimenti e con il vivo auspicio di sempre più fecondi e proficui rapporti tra i nostri due paesi levo il calice alla salute del Presi-

dente del Consiglio della Repubblica popolare ungherese, alla prosperità del popolo magiaro, all'amicizia e alla cooperazione tra l'Italia e l'Ungheria ».

Nella sua risposta, il Presidente del Consiglio ungherese, dopo avere ribadito l'importanza delle tradizioni storiche e culturali che accomunano Italia e Ungheria, ha auspicato il rafforzamento dei già esistenti vincoli di amicizia fra i due paesi ed ha infine espresso la sua soddisfazione per gli utili e fruttuosi scambi di idee avuti nel corso della visita con gli uomini di stato e di governo italiani.

Comunicato congiunto

Al termine della visita in Italia del Presidente Lazar è stato diramato il 14 novembre il seguente comunicato congiunto:

« Su invito del Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana Aldo Moro, il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare ungherese György Lazar ha effettuato dall'11 al 14 novembre 1975 una visita ufficiale in Italia. Durante il suo soggiorno, il Presidente Lazar ha visitato i monumenti storici di Roma e la città di Firenze.

Nel corso della visita, il Presidente Lazar è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

Il Presidente ungherese ha avuto colloqui con il Presidente del Consiglio italiano, Aldo Moro e con il ministro degli affari esteri italiano, Mariano Rumor.

Alle conversazioni hanno partecipato i ministri per il commercio con l'estero dei due paesi, on. Ciriaco De Mita e Dr. Joszef Biro.

I due Presidenti del Consiglio hanno avuto un approfondito scambio di idee sui rapporti italo-ungheresi e sulle questioni più attuali della politica internazionale.

I colloqui hanno rispecchiato la tradizionale amicizia esistente fra i popoli italiano ed ungherese.

Nel corso della visita il Presidente Moro e il Presidente Lazar hanno firmato una dichiarazione italo-ungherese.

Il Presidente Lazar ha trasmesso al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone l'invito del Presidente del Consiglio presidenziale della Repubblica popolare ungherese, Pàl Losonczi a effettuare una visita di Stato in Ungheria. L'invito è stato accettato con piacere.

Il Presidente Lazar ha invitato il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana a compiere una visita ufficiale in Ungheria. L'invito è stato accettato con piacere.

Le date delle visite saranno stabilite per vie diplomatiche ».

Cooperazione scientifica italo-ungherese

(21 novembre)

Una delegazione del consiglio nazionale delle ricerche ha firmato ieri con l'accademia ungherese delle scienze un accordo di cooperazione scientifica.

In base al nuovo protocollo scientifico ungaro-italiano, si avranno fra le due organizzazioni scambi di ricercatori, organizzazione di conferenze ed incontri per lo scambio di informazioni relative ad esperienze scientifiche e di ricerca.

L'accordo è stato firmato dal vice segretario generale dell'accademia ungherese, Bela Koepeoczi e dal presidente del CNR, Alessandro Faedo. Nel corso della sua permanenza a Budapest, la delegazione italiana ha avuto contatti con il mondo accademico magiaro, ed un incontro con Tibor Erdey-Gruz, presidente dell'accademia stessa.

Visita a Budapest del ministro De Mita

(5-9 dicembre)

Il ministro del commercio con l'estero, De Mita, ha iniziato a Budapest il 5 dicembre una visita ufficiale di quattro giorni, su invito del collega Jozsef Biro. Il ministro italiano e quello ungherese hanno avuto ampi colloqui sulla situazione dei rapporti commerciali e di cooperazione economico-tecnica fra i due paesi. Il ministro De Mita si è anche incontrato con il Vice-Presidente del consiglio dei ministri ungherese Gyula Szeker.

I responsabili del commercio con l'estero dell'Italia e dell'Ungheria hanno proseguito l'esame, già iniziato in sede di riunioni della commissione mista per la cooperazione economica italo-ungherese e nel corso dei colloqui avuti in occasione della visita in Italia del Primo Ministro Lazar, delle possibili linee generali di sviluppo dei rapporti commerciali bilaterali. Ne è scaturita la decisione dell'invio in Ungheria di una missione di operatori economici italiani dei settori di comune interesse, fissata per l'inizio del 1976. Compito di tale missione sarà di approfondire a livello tecnico le possibilità di cooperazione economico-industriale e di attività commerciali fra i due paesi e dei rapporti già in atto in campo economico.

Il ministro italiano ha sottolineato come da parte ungherese sia stato fatto presente che la politica di investimenti del prossimo piano quinquennale ungherese è già impegnata per il 60 per cento circa a seguito di contratti stipulati ancora durante il quarto piano quinquennale, mentre deve essere ancora stabilito nei particolari circa il 40 per cento degli investimenti stessi. Questo, ha aggiunto l'on. De Mita, fa del mercato ungherese un'area nella quale si offrono larghe possibilità all'industria ed al commercio italiano, ed oltre a ciò apre possibilità di cooperazione industriale per la distribuzione di prodotti anche su terzi mercati. Da parte ungherese, inoltre, contrariamente a quanto era avvenuto per il passato, si è disposti ad accettare crediti italiani per il finanziamento delle importazioni stesse dall'Italia.

U R S S

Visita del vice ministro del commercio con l'estero, Alkhimov

(8-11 gennaio)

E' giunta a Roma, l'8 gennaio, una delegazione sovietica guidata dal vice ministro del commercio con l'estero, Vladimir Alkhimov, che è stata ricevuta dal ministro del commercio estero, on. De Mita.

Nel corso dell'incontro è stata esaminata la situazione dell'interscambio tra Italia e Unione Sovietica, interscambio che ha fatto registrare negli ultimi tempi un continuo e progressivo aumento delle importazioni italiane dall'Urss passate dai 185 miliardi di lire del 1971 ai 416 miliardi dei primi 10 mesi del 1974. Analogo aumento, sebbene con ritmo più ridotto, hanno avuto le esportazioni italiane verso l'Urss passate dai 183 miliardi di lire del 1971 ai 315 dei primi dieci mesi del 1974.

Successivamente sono stati discussi in dettaglio i rapporti tra l'Ente di Stato sovietico e la Finsider sia per quello che riguarda l'attuazione dell'accordo stipulato nel 1973, sia per portare innanzi gli importanti contratti in corso di negoziato.

L'importo complessivo di tali accordi commerciali è valutabile intorno ai mille miliardi di lire italiane. Per quello che riguarda l'attuazione dell'accordo del 1973 la prima quota di 125 miliardi è stata già erogata mentre sono in corso i provvedimenti finanziari inerenti alla restante parte. Infine in merito al nuovo contratto che prevede la fornitura di tubi per gasdotto di grande diametro e l'acquisto di materie prime necessarie al nostro sviluppo industriale sono all'esame le clausole finanziarie dell'operazione.

Accordo sui diritti d'autore

(11 gennaio)

In data 11 gennaio, la Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE) e l'Agenzia Sovietica dei Diritti d'Autore (VAAP) hanno concluso un accordo di reciproca rappresentanza per la tutela dei diritti di pubblica esecuzione di pezzi staccati di opere musicali o brevi composizioni rispettivamente nel territorio dell'Unione Sovietica e in Italia e negli altri paesi in cui la SIAE gestisce il proprio repertorio.

L'accordo, che rientra nell'ambito dei nuovi rapporti internazionali instauratisi fra Italia e URSS, dopo l'adesione di quest'ultima alla Convenzione Universale del diritto d'Autore, è stato firmato a Roma, dove è convenuta una delegazione della VAAP.

Visita del vice ministro del commercio con l'estero, Komarov

(5-14 marzo)

Una delegazione economica sovietica guidata dal vice ministro per il commercio con l'estero, Nicolaj Komarov ha iniziato il 5 marzo una visita

in Italia. La visita della delegazione sovietica si inquadrava nell'ambito della preparazione della riunione della Commissione mista italo-sovietica prevista dall'accordo di cooperazione decennale esistente tra i due paesi.

In giornata, il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, ha iniziato i colloqui con la delegazione sovietica procedendo ad un primo scambio di idee sugli argomenti all'ordine del giorno tra i quali figurano l'andamento dell'interscambio italo-sovietico, la cooperazione industriale, la questione dei crediti ed il problema delle forniture sovietiche di materie prime e risorse energetiche.

Il sottosegretario agli esteri on. Cattanei e il vice ministro Komarov, copresidenti della Commissione mista italo-sovietica per la cooperazione economica, hanno concluso il 14 marzo alla Farnesina i loro incontri, procedendo alla firma del relativo processo verbale e di uno scambio di lettere di merito al finanziamento di un programma di forniture di impianti industriali.

Nell'atmosfera di viva cordialità che ha caratterizzato gli incontri le due parti hanno esaminato le linee direttrici di un programma a lungo termine per l'approfondimento della cooperazione italo-sovietica nel campo dell'economia e dell'industria.

E' stato constatato con soddisfazione il considerevole incremento dell'interscambio italo-sovietico, il cui valore ha raggiunto nel 1974 circa 900 miliardi di lire, raddoppiandosi così rispetto al 1973.

Si è in particolare, convenuto di favorire la cooperazione tra i due paesi per la costruzione nell'Urss da parte di ditte italiane di importanti complessi industriali. Da parte italiana si è altresì espresso un vivo interesse ad assicurarsi soprattutto materie prime e risorse energetiche dall'Unione sovietica, anche sviluppando particolari forme di cooperazione a tale riguardo.

Nel corso del suo soggiorno a Roma il vice ministro sovietico è stato ricevuto dal ministro per gli affari esteri, on. Rumor, dal ministro del tesoro, on. Colombo, dal ministro del commercio con l'estero, on. De Mita, ed ha avuto colloqui con il governatore della banca d'Italia, Guido Carli.

Il vice ministro Komarov si è incontrato inoltre con i dirigenti delle principali industrie pubbliche e private.

Visita a Mosca del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(2-7 aprile)

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, ha iniziato il 2 aprile una visita a Mosca per una serie di colloqui con il vice ministro per il commercio estero Komarov in vista della riunione della Commissione mista italo-sovietica. Gli incontri moscoviti hanno fatto seguito a quelli svoltisi a Roma nel mese di marzo ed avevano come obiettivo la stipulazione di un nuovo accordo quinquennale economico.

A Mosca, l'on. Cattanei si è anche incontrato col ministro del commercio estero Nikolai Patolicev, col vicepresidente del Gospalan Inozemsev e, per discutere problemi politici, col primo viceministro degli esteri Vas-

sili Kuznetsov. Il Governo italiano, ha rilevato il sottosegretario agli esteri parlando con i giornalisti italiani accreditati a Mosca, tiene ad inquadrare anche gli accordi economici in un più ampio contesto politico.

Al termine della sua visita a Mosca, il sottosegretario Cattanei ha detto che i risultati ottenuti durante gli incontri moscoviti erano da considerarsi particolarmente soddisfacenti soprattutto per l'economia italiana e per il sostegno alla produzione industriale del nostro paese. « Ci siamo recati in Unione Sovietica — ha detto l'on. Cattanei — per proseguire le discussioni iniziate a Roma per la stipulazione dell'accordo quinquennale di cooperazione economica fra l'Italia e l'URSS. Il precedente accordo, infatti, era scaduto il 31 dicembre dello scorso anno e mentre altri paesi della Comunità europea quali la Germania, la Francia e l'Inghilterra avevano da alcuni mesi stipulato il nuovo accordo quinquennale, l'Italia era ancora in ritardo ». « Abbiamo avuto — ha proseguito l'on. Cattanei — cinque giorni di intensi colloqui e abbiamo stipulato il nuovo accordo quinquennale che sarà firmato definitivamente a livello più alto, dai rappresentanti dei due paesi entro breve tempo. Nell'accordo siglato abbiamo anche una clausola di salvaguardia per cui l'effettiva efficacia dell'accordo decorre dal 1° gennaio 1975 ».

Visita a Mosca del governatore della Banca d'Italia

(3-5 aprile)

Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, è giunto a Mosca il 3 aprile, su invito dei dirigenti della Gosbank (Banca Statale dell'Urss), in relazione con le celebrazioni dell'anniversario della fondazione della banca. Nei colloqui con i dirigenti della Gosbank il governatore Carli ha avuto occasione di discutere anche problemi riguardanti il finanziamento della cooperazione economica fra i due paesi.

Il 4 aprile, il governatore della Banca d'Italia si è incontrato col Presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss Aleksiei Kossyghin ed ha avuto colloqui con alti esponenti finanziari sovietici.

Visita in Italia del vice presidente della camera di commercio dell'URSS

(10-14 aprile)

Il vice presidente della camera di commercio dell'URSS Pitovranov, è giunto in Italia il 10 aprile su invito del presidente dell'Istituto per il commercio con l'estero, on. Graziosi, con il quale ha discusso i problemi promozionali interessanti i due paesi. Nei giorni successivi, il signor Pitovranov si è recato a Milano per visitare la fiera campionaria, la Camera di commercio italo-sovietica e l'ufficio locale dell'ICE. A Genova, egli ha visitato l'ente Fiera.

Visita del vice ministro del commercio estero dell'URSS, Alkhimov

(16-23 aprile)

Vladimir Alkhimov, vice ministro del commercio estero dell'URSS, ha iniziato il 16 aprile una visita in Italia destinata a protrarsi per una settimana. Nel programma della visita vi sono stati incontri con il ministro per il commercio estero, on. De Mita, con il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, e con i presidenti di enti pubblici e privati.

Partecipazione italiana alla Fiera delle Telecomunicazioni

(30 maggio)

Il ministro delle poste e telecomunicazioni, on. Orlando, si è incontrato il 30 maggio a Mosca col ministro delle comunicazioni dell'URSS, Nikolai Psurtsev, per esaminare vari problemi della collaborazione italo-sovietica nel campo delle telecomunicazioni. La visita a Mosca del ministro Orlando è avvenuta in connessione con la Fiera delle Telecomunicazioni dell'URSS: « Svjaz - 75 », alla quale partecipavano circa 40 aziende italiane.

L'Italia, ha ricordato a tale riguardo il ministro Orlando, sta facendo un grande sforzo per il passaggio delle sue telecomunicazioni dalla fase elettromeccanica alla fase semielettronica e poi elettronica. Egli ha aggiunto che ciò presenta indubbiamente il massimo interesse per l'Unione Sovietica, alla quale il nostro paese può offrire apparecchiature molto avanzate, che in alcuni settori sono fra le più perfezionate del mondo. Per fare un esempio, l'Italia dispone di ponti radio di collegamento aventi fino a 2700 canali.

Visita in Italia del ministro degli esteri dell'URSS

(26-29 giugno)

Il ministro degli esteri dell'URSS, Andrei Gromyko è giunto a Roma il 25 giugno in visita ufficiale, accolto all'aeroporto dal ministro degli esteri, on. Rumor. Egli ha fatto la seguente dichiarazione:

« Innanzitutto desidero esprimere la soddisfazione per il mio arrivo in Italia in visita ufficiale. Non ho dubbi che nel corso dei prossimi incontri con esponenti dello stato italiano riusciremo ad avere uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale e sui rapporti bilaterali sovietico-italiani. Questi problemi esistono e non sono pochi.

Ci attendiamo che lo scambio di opinioni si svolga in quel clima costruttivo, caratteristico degli incontri precedenti a vari livelli tra gli statisti dell'Urss e dell'Italia, fra cui quelli dei ministri degli affari esteri dei due paesi. Non credo sia necessario dire adesso quali questioni concretamente saranno al centro dello scambio di opinioni. Ma ritengo che una delle questioni principali sia quella della sicurezza in Europa e dei passi da intraprendere per il suo consolidamento. Vorrei esprimere

la speranza che gli incontri ed i colloqui si concludano con risultati positivi. Secondo la nostra convinzione, è in questo senso che vanno indirizzati gli sforzi di ambedue le parti.

Colgo l'occasione per trasmettere, a nome del popolo sovietico, i migliori auguri al popolo d'Italia e, in particolare, agli abitanti della sua bellissima capitale Roma ».

L'on. Rumor ha così risposto:

« Signor ministro, a nome del Governo italiano e mio personale sono lieto di porgere a lei ed alla signora Gromyko il più caloroso benvenuto, insieme con l'augurio di un felice soggiorno nel nostro paese.

Nell'accoglierla oggi, al suo arrivo in Italia, mi è gradito ricordare le numerose visite ufficiali, fruttuose e feconde di risultati, che ella ha avuto occasione di compiere nel nostro paese, l'ultima delle quali — il ricordo ne è ancora vivo tra noi — nel febbraio dello scorso anno.

I colloqui che ci apprestiamo ad avere, secondo una consuetudine ormai felicemente consolidata, nel quadro del protocollo italo-sovietico sulle consultazioni, recheranno — ne sono certo — un utile contributo sia alla nostra collaborazione bilaterale sia al reciproco approfondimento dei grandi problemi internazionali, tra i quali certamente quello della sicurezza, nella costante ricerca di soluzioni positive che costituiscano elementi fondamentali del consolidamento della pace e del progresso dei popoli.

Con questo spirito le dò il benvenuto e le esprimo nuovamente il sentimento di felicità di averla tra noi per dei fruttuosi colloqui ».

I colloqui tra il ministro degli esteri sovietico e l'on. Rumor hanno avuto inizio il 27 giugno, a Villa Madama e hanno avuto come oggetto i problemi europei e quelli del Medio Oriente.

Alla ripresa pomeridiana delle loro conversazioni il ministro degli esteri on. Rumor e il suo collega sovietico hanno proceduto alla firma di un protocollo di collaborazione nel settore ecologico. Alla presenza dei due ministri è anche avvenuto lo scambio delle ratifiche del trattato di navigazione marittima mercantile e dell'accordo sullo sviluppo della collaborazione economica, industriale e tecnica.

Nei colloqui successivi, uno dei problemi di politica internazionale sul quale si sono soffermati più a lungo è stato quello del disarmo. I due ministri degli esteri hanno poi parlato dei rapporti della Comunità europea con i Paesi dell'Est e, in particolare, con l'Unione Sovietica.

Le conversazioni italo-sovietiche si sono concluse con una panoramica generale sui vari problemi di comune interesse, compresi quelli economici e bilaterali. Dallo scambio di vedute di carattere generale è apparso chiaro che l'Urss considerava la politica della distensione con ottimismo e riteneva che essa andasse proseguita e costantemente alimentata con iniziative e coerente volontà politica. L'on. Rumor ha dal canto suo rilevato che esisteva un ampio spazio in cui operare per la distensione e Gromyko ha riconosciuto che l'atteggiamento dell'Italia era stato fin dall'inizio della politica di distenzione uno degli elementi maggiormente positivi soprattutto nell'ambito dei rapporti bilaterali.

Colloqui Moro-Gromyko

Il presidente del consiglio, on. Moro, ha ricevuto il 27 giugno a Palazzo Chigi, il ministro degli esteri Gromyko. Nel corso del colloquio sono stati affrontati i temi dei rapporti bilaterali sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico; i problemi di politica internazionale con particolare riferimento alla Conferenza della sicurezza e della collaborazione in Europa; si è parlato della distensione e del disarmo. Il Presidente del Consiglio ha chiesto anche informazioni a Gromyko della situazione nel sud-est asiatico e di quella nel Medio Oriente.

In particolare, si è riconosciuto da ambo le parti che si seguiva nei rapporti fra i due paesi, la linea stabilita a suo tempo constatando che la prassi della consultazione tra i ministri degli esteri due volte all'anno era positiva e che andava ulteriormente sviluppata.

Scambio di brindisi

La sera del 27 giugno, il ministro degli esteri, on. Rumor ha offerto un pranzo a Villa Madama in onore del ministro Gromyko. Al levar delle mense, egli ha pronunciato il seguente brindisi:

« Signor ministro, sono particolarmente lieto di porgerle il benvenuto in Italia in occasione di questa sua gradita visita che s'inserisce in un elenco felicimente non breve di contatti ad alto livello tra i nostri due paesi, nella cornice del Protocollo sulle consultazioni firmato a Mosca nell'ottobre 1972.

La sua visita è testimonianza della cordialità dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica e costituisce una ulteriore importante tappa sulla via del loro consolidamento e approfondimento.

La nostra collaborazione nei vari settori, indipendentemente dalla diversità dei regimi politici, economici e sociali, va sviluppandosi e ampliandosi costantemente.

Nel settore economico il nostro interscambio si aggira ormai su cifre dell'ordine di mille miliardi di lire con un aumento di valore del 50% nel 1974 rispetto all'anno precedente.

La nostra cooperazione economica ed industriale, fondata sull'Accordo decennale firmato a Mosca lo scorso anno e sull'Accordo quinquennale parafato nell'aprile di quest'anno, ha registrato una notevole espansione. Non per questo evidentemente le possibilità di collaborazione sono da considerarsi esaurite: vi sono, al contrario, larghe potenzialità da realizzare, che da parte nostra non si mancherà di esaminare col massimo interesse quando si presenteranno concretamente.

Nel corso della sua visita si è proceduto alla firma di un Protocollo relativo alla difesa dell'ambiente, addizionale all'Accordo di cooperazione scientifica e tecnica firmato da lei e dal Presidente Moro a Roma nel febbraio 1974.

Le nostre relazioni culturali infine, fondate sull'Accordo del 1960, hanno già avuto un notevole incremento; ma anche in questo settore noi auspichiamo un ulteriore ampliamento dei nostri rapporti, ai fini di una più ampia e diversificata conoscenza reciproca tra i nostri due popoli.

Signor ministro, i nostri colloqui hanno rispecchiato questa fondamentale cordialità di rapporti. I nostri punti di vista su alcuni dei grandi problemi internazionali, che formano oggetto di tali colloqui, possono non coincidere: ma, al di là delle rispettive posizioni, al di là della diversa collocazione internazionale, è comune ai nostri due paesi e ai nostri due popoli il desiderio di rafforzare la pace e la sicurezza nel mondo, attraverso iniziative appropriate, sorrette da una precisa volontà politica. E' in questo spirito che l'Italia partecipa ai grandi negoziati multilaterali che caratterizzano l'attuale fase dei rapporti europei. Mi riferisco in particolare al negoziato in corso a Ginevra sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Siamo lieti del fatto che risultati importanti sono stati finora raggiunti nei diversi settori trattati dalla Conferenza tanto che riteniamo desiderabile e possibile giungere alla sua conclusione il più presto possibile. Per conseguire tale risultato è necessario compiere nei prossimi giorni ogni sforzo per risolvere in modo equilibrato i punti che ancora rimangono in sospeso.

Sarà così portata a compimento un'opera che costituisce una buona premessa per l'intensificazione e l'approfondimento dei rapporti tra tutti i Governi e dei contatti tra tutti i popoli dell'Europa che sono legati da una millenaria tradizione. In questo senso i risultati positivi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa potranno costituire un ulteriore passo in avanti nel consolidamento della distensione e della pace, non soltanto nel nostro continente, ma di riflesso in tutto il mondo.

Anche la nostra collaborazione bilaterale costituisce un contributo alla fondazione di un mondo migliore, più stabile, più aperto, più prospero; e i colloqui che abbiamo avuto e che ci apprestiamo a proseguire gioveranno a tale obiettivo comune. E' in questo convincimento, Signor ministro, che levo il calice per brindare al benessere personale suo e della Signora Gromyko, alla collaborazione e all'amicizia tra i nostri due paesi e i nostri due popoli ».

Nella risposta, il ministro Gromyko ha sottolineato l'importanza che l'Unione Sovietica attribuisce al mantenimento di buoni rapporti con l'Italia, importanza sottolineata dallo stesso Brezhnev nel suo discorso del 13 giugno. Circa la collaborazione fra i due paesi ha osservato: « Negli ultimi anni si è verificato un sostanziale progresso nello sviluppo dei rapporti italo-sovietici, ma non si può negare che le possibilità obiettivamente esistenti per conferire ai nostri rapporti in alcuni settori ampiezza e profondità di maggior rilievo non sono ancora sfruttate fino in fondo. Si tratta quindi di utilizzarle più a fondo, mediante sforzi da ambo le parti.

« Procedere a scambi commerciali meglio di quanto fatto finora, sviluppare la cooperazione tecnico-scientifica, incrementare in modo più ampio le relazioni culturali, infine, cooperare ancora più pienamente in campo internazionale nell'interesse del rafforzamento della pace e della distensione: ecco quali sono, secondo noi, i principali compiti per il futuro ».

Auspicata una intensificazione dei rapporti politici già avvantaggiati dal protocollo sulle consultazioni in vigore dal 1972, il ministro degli esteri sovietico ha detto: « Esiste una serie di questioni concrete la cui

soluzione risponderebbe agli interessi di una ulteriore distensione e della pace. Uno di essi è la conclusione al più presto possibile della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

« Vorremmo esprimere la speranza che ogni stato partecipante alla Conferenza, ogni governo ivi rappresentato uniscano gli sforzi per far sì che così avvenga. In ciò sono tutti ugualmente interessati dato che tutti sono ugualmente interessati alla distensione e alla pace ».

Gromyko ha concluso ricordando l'impegno fondamentale dell'Unione Sovietica per una politica di pace e ha rivolto al ministro Rumor l'invito a ricambiargli la visita a Mosca.

Udienza del Presidente Leone

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale, il 28 giugno il ministro Gromyko. Dopo un cordiale scambio di saluti, tra il capo dello Stato e il ministro sovietico si è svolto un colloquio, presente il ministro degli esteri Rumor.

L'on. Leone ha ricordato l'incontro avuto con Gromyko nel settembre dello scorso anno, e in questa rievocazione, sono stoti ripresi alcuni temi della conversazione allora svoltasi tra il Capo dello Stato e il ministro degli esteri sovietico. In particolare lo scambio di vedute si è maggiormente soffermato sulla distensione che, per essere costruttiva e per svilupparsi deve basarsi sulla certezza dell'obiettivo politico da raggiungere, che è quello della pace e della sicurezza.

Anche i temi della Conferenza per la sicurezza e quello del Medio Oriente sono stati brevemente esaminati da Leone e Gromyko con la constatazione che, soprattutto per il Medio Oriente le posizioni dei due paesi concordavano sulla esigenza di una pace stabile e giusta con garanzia di indipendenza e di sicurezza per tutti i popoli di quell'area ivi compreso il popolo palestinese.

Infine l'on. Leone e Gromyko hanno sottolineato l'ottimo stato dei rapporti bilaterali e il favorevole sviluppo della cooperazione tra Italia e Unione Sovietica in tutti i campi, da quello economico a quello commerciale, da quello tecnico a quello culturale. Gromyko, a nome dei massimi dirigenti sovietici, ha rinnovato a Leone l'invito per una visita nell'Unione Sovietica.

Comunicato congiunto

Al termine della visita in Italia del ministro Gromyko, è stato diramato, il 28 giugno, il seguente comunicato congiunto:

Su invito del Governo italiano, il membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS e ministro degli affari esteri dell'URSS, A. Gromyko, ha compiuto una visita ufficiale in Italia dal 26 al 29 giugno 1975. Egli è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, e dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Moro, ed ha avuto conversazioni con il ministro degli affari esteri italiano, Rumor.

La visita ha avuto luogo in un'atmosfera amichevole e costruttiva, e ha offerto la possibilità di un esame dei temi internazionali di attualità e dei rapporti bilaterali.

Le Parti si sono compiaciute dei progressi avvenuti nei rapporti italo-sovietici, caratterizzati da una crescente comprensione reciproca, ribadendo il ruolo rilevante che rivestono in tale quadro gli incontri e contatti bilaterali a vari livelli e la concreta applicazione del Protocollo di consultazioni del 1972. Le Parti sono state concordi nell'auspicare l'ulteriore sviluppo dei rapporti italo-sovietici in tutti i settori, nell'interesse dei popoli di ambedue i paesi, della causa della pace e della distensione.

Nell'esaminare le questioni internazionali, le Parti hanno rilevato l'importanza della distensione in Europa e nel mondo e hanno confermato la loro intenzione di operare anche in avvenire allo scopo di contribuire all'approfondimento di questo processo.

Le Parti ritengono che per l'ulteriore sviluppo positivo dei rapporti in Europa, la fevorevole conclusione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa riveste un significato particolare. Tenuto conto dei progressi sostanziali realizzati nei lavori della Conferenza, esse hanno sottolineato che da parte di tuttti gli Stati partecipanti debbono essere intrapresi tutti gli sforzi per completare i lavori della seconda fase, in modo che la fase conclusiva della Conferenza possa aver luogo a Helsinki al massimo livello prima della fine di luglio.

Le due Parti hanno espresso la loro preoccupazione per il permanere di tensioni nel Medio Oriente. Esse ritengono che un equo e stabile regolamento del problema medio-orientale può avvenire soltanto sulla base del ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, del riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese e, della garanzia del diritto all'esistenza e allo sviluppo indipendente di tutti gli Stati della regione. Nel corso dei colloqui è stata rilevata l'importanza di una ripresa al più presto possibile, e previa adeguata preparazione, dei lavori della Conferenza di pace di Ginevra su una base che possa assicurarle risultati positivi.

Nell'esaminare la situazione mondiale le due Parti hanno rilevato che il persistere della corsa agli armamenti, malgrado i progressi raggiunti nei negoziati per la limitazione degli armamenti strategici, resta un problema acuto e urgente. Le Parti ritengono che si debba procedere costantemente verso il disarmo generale e completo, relativo sia alle armi nucleari sia a quelle convenzionali, sotto efficace controllo internazionale.

L'Italia e l'Unione Sovietica si adopereranno affinché la distensione politica in Europa sia completata da misure di distensione nel campo militare.

Le due Parti hanno anche espresso la loro soddisfazione per il recente aumento del numero degli Stati che hanno ratificato il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari e si sono espresse per l'adesione a questo Trattato di tutti gli Stati.

Da ambedue le Parti è stato espressa soddisfazione per i risultati concreti raggiunti nei settori della collaborazione economica, commerciale e culturale tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

I due ministri hanno firmato il Protocollo sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, addizionale all'Accordo sulla cooperazione tecnica e scientifica tra l'Italia e l'URSS.

Ha avuto luogo anche lo scambio di lettere sulla entrata in vigore

dell'Accordo decennale sullo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica cui le Parti attribuiscono una grande importanza. Le Parti hanno sottolineato l'importanza che riveste la definizione in corso del Programma a lungo termine relativo all'approfondimento della cooperazione nel campo dell'economia e dell'industria; nonché la prossima firma dell'Accordo di cooperazione economica per il periodo 1975-1979.

Le Parti hanno concordato con viva soddisfazione che la visita di Stato nell'URSS del Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, in risposta all'invito fatto dal Presidente del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, avrà luogo nel prossimo autunno.

Il ministro degli affari esteri dell'URSS, R. Gromyko, a nome del Governo sovietico, ha invitato il ministro degli Affari Esteri italiano, M. Rumor, ad effettuare una visita ufficiale nell'Unione Sovietica. L'invito è stato accolto con compiacimento. La data della visita sarà concordata per i canali diplomatici.

Programma decennale di cooperazione italo-sovietica

(22 luglio)

Un programma decennale di cooperazione italo-sovietica nel campo dell'economia e dell'industria è stato definito il 22 luglio al termine di un negoziato condotto per parte italiana dal sottosegretario di stato agli affari esteri, on. Cattanei, e, per parte sovietica, dal vice ministro del commercio estero, Komarov, in qualità di coopresidenti della Commissione mista dell'accordo di cooperazione economica a lungo termine.

I colloqui, iniziatisi a Roma nel precedente mese di marzo, e continuati poi a Mosca nel mese di aprile, si sono conclusi il 22 luglio a Roma, con la firma di un processo verbale.

Nel programma decennale figurano iniziative di grande rilievo tra le quali quelle relative alla costruzione di grandi complessi industriali nei due paesi e quelle relative alla costruzione in Urss di impianti di base di contropartita attraverso nostre forniture di macchinari, attrezzature e nuove tecnologie. Sono state pure esaminate le favorevoli prospettive che, sulla base del nuovo programma, si aprono allo sviluppo dell'interscambio tra i due paesi. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari connessi alla realizzazione del programma si è convenuto che il problema della concessione dei decreti e dei relativi finanziamenti potrà essere definito da appositi accordi in occasione degli incontri previsti a Mosca, per la prima metà del prossimo mese di settembre, tra i due copresidenti della Commissione mista italo-sovietica Cattanei e Komarov.

Visita a Mosca del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(9-11 settembre)

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, è giunto a Mosca il 9 settembre a capo di una delegazione incaricata di condurre colloqui collegati allo sviluppo delle iniziative di cooperazione economica ed indu-

striale con l'URSS previste dal programma concordato nel precedente mese di luglio.

L'11 settembre, l'on. Cattanei ha concluso col vice ministro del commercio estero sovietico Alkimov, un'intesa che prevede la concessione da parte dell'Italia all'URSS di un credito finanziario di 900 milioni di dollari USA.

E' questa la linea di credito più importante concessa dall'Italia all'Unione Sovietica. Essa ha lo scopo di sviluppare sensibilmente l'occupazione in Italia promuovendo le esportazioni nell'URSS di macchinari e di impianti completi da parte delle imprese italiane (tra cui FIAT, ENI, Snia Viscosa, Finsider ed altre) contribuendo nel contempo ad aumentare l'interscambio commerciale tra i due paesi che nel 1974 ha raggiunto la cifra di circa un miliardo e mezzo di dollari.

Incontro a New York tra il ministro Rumor e il ministro Gromyko

(22 settembre)

L'on. Rumor si è incontrato, il 22 settembre, a New York, con il ministro Gromyko.

L'on. Rumor ha chiesto al collega chiarimenti sulla recente proposta del Cremlino di bandire tutte le esplosioni nucleari ed ha espresso alcune riserve e perplessità italiane, legate sia alla necessità di garantire la partecipazione effettiva al bando di tutti i paesi nucleari (altrimenti, la soluzione rimarrebbe effimera), sia al problema delle verifiche, sia al fatto che un paese industrializzato come l'Italia, — pur avendo firmato e ratificato il Trattato di non proliferazione —, non può precludersi il diritto agli esperimenti pacifici, anche se riconosce la difficoltà di distinguere questi da quelli militari.

Gromyko ha risposto che il problema non è facile ed è allo studio degli esperti. A suo parere la Francia si è adeguata al Trattato di non proliferazione mentre la Cina continua ad opporsi « e non lavora per la pace ». Si confida — e anche l'Italia è d'accordo su ciò — che i progressi tecnologici aiuteranno a risolvere il dilemma della distinzione tra gli esperimenti a fini pacifici e quelli a scopi militari.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Gromyko rimane pessimista. Considera l'accordo provvisorio, mediato da Kissinger, una « soluzione cattiva », nel senso che « non scalfisce il problema di un'intesa globale ». Egli è molto perplesso anche sul futuro della Conferenza di Ginevra, di cui prevede il fallimento per la mancata partecipazione palestinese. All'on. Rumor ha detto che l'URSS non ha mire espansionistiche in Medio Oriente », ha sottolineato che qualora gli arabi, in un compromesso finale, lasciassero ad Israele parte dei territori conquistati nel '67, Mosca si opporrebbe.

Visita a Mosca del ministro del commercio estero on. De Mita

(29 settembre-5 ottobre)

Il ministro del commercio estero, on. De Mita, in visita ufficiale a Mosca, si è incontrato il 29 settembre con il collega sovietico Patolicev.

Il 30 settembre, l'on. De Mita è stato ricevuto dal vice presidente del consiglio dei ministri sovietico e presidente del « Gosplan » (comitato di stato per la pianificazione), Nikolaj Bajbakov.

Nel corso del colloquio, Bajbakov ha tra l'altro illustrato all'on. De Mita le linee generali del nuovo piano quinquennale dell'URSS 1976-80. Il Premier sovietico Kossyghin ha ricevuto l'on. De Mita il 3 ottobre. Precedentemente, il ministro italiano aveva avuto un secondo incontro con il ministro del commercio estero Patolicev, al quale l'on. De Mita ha rivolto l'invito di compiere una visita in Italia.

Visita in Italia del ministro dell'industria leggera

(7-15 ottobre)

Il ministro sovietico per le costruzione di macchine per l'industria leggera e alimentare, Vassili Nikolaievic Doenin, ha visitato il 7 ottobre, a Milano, « l'Itma 75 » ed ha avuto un incontro, nel salone dei congressi della fiera di Milano, con operatori economici e giornalisti. Successivamente la delegazione sovietica è stata ospite della Snia Viscosa. Il 15 ottobre, sono stati trattati vari argomenti riguardanti la collaborazione in atto da anni tra la Snia e gli enti economici sovietici, tra cui le prospettive di realizzazione di nuovi impianti nel settore delle trasformazioni tessili.

Visita a Roma del ministro del commercio estero, Patolicev

(26-29 ottobre)

Il ministro del commercio estero sovietico, Nikolai Patolicev, giunto a Roma il 26 ottobre, si è incontrato il giorno successivo con il ministro del commercio estero, on. De Mita, per discutere la concessione di crediti bancari all'Unione Sovietica per l'acquisto in Italia di impianti ed attrezzature.

Patolicev era accompagnato dal vice ministro del commercio estero sovietico e copresidente della Commissione mista italo-sovietica, Nikolai Komarov.

Il viaggio di Patolicev in Italia è avvenuto in un momento in cui i rapporti economici e commerciali tra i due paesi sono in forte sviluppo e l'Unione Sovietica si è collocata ai primi posti nella graduatoria dei « partners » commerciali italiani, incrementando fortemente i propri acquisti: nei primi sette mesi di quest'anno il saldo commerciale con l'URSS è stato positivo per l'Italia per 103 miliardi di lire, contro un deficit di 46 miliardi di lire dell'analogo periodo dell'anno scorso.

Gli acquisti italiani di merci sovietiche sono ammontati a 294 miliardi con un aumento del 19 per cento, mentre le esportazioni italiane in URSS hanno raggiunto i 398 miliardi di lire, con un aumento di ben il 98 per cento.

Nel corso dell'incontro tra i due ministri del commercio estero è stato concluso l'accordo relativo al credito di 900 milioni di dollari concesso dall'Italia all'Unione Sovietica.

Nel comunicato diffuso al termine dell'incontro si afferma altresì che sono stati discussi i termini del programma decennale per lo sviluppo della cooperazione tra i due paesi, nell'ambito dell'accordo del 25 luglio 1974, che rappresenta uno strumento di grande importanza ai fini della intensificazione delle relazioni commerciali tra URSS e Italia.

Nel comunicato si rileva anche che le forniture finanziate con la linea di credito di 900 milioni di dollari coinvolgono anche il lavoro e l'attività di molte piccole e medie imprese italiane.

I ministri Patolicev e De Mita hanno inoltre avuto uno scambio di idee sugli strumenti attraverso i quali potrà essere possibile assicurare una maggiore partecipazione italiana ai piani di sviluppo dell'Unione Sovietica. Nel corso dell'incontro è stato ricordato che tra pochi giorni sarebbe stato firmato il programma decennale di cooperazione economica italo-sovietica che dovrebbe aprire nuove prospettive all'esportazione italiana nell'Unione Sovietica.

Il ministro Patolicev, in data 28 ottobre, ha ricevuto all'ambasciata sovietica a Roma una delegazione dell'ENI guidata dal presidente avvocato Pietro Sette. Durante l'incontro sono stati trattati i temi di maggiore interesse comune tra l'URSS e l'ente petrolifero italiano che copre da solo la metà dell'interscambio italo-sovietico. L'ENI infatti acquista petrolio e gas sovietici che vengono forniti all'Italia come contropartita delle esportazioni italiane nell'URSS. L'ENI inoltre vende ai sovietici prodotti tessili, impianti e tecnologie.

In serata, il ministro Patolicev è stato ricevuto dal ministro del tesoro, on. Colombo. Nel lungo e cordiale colloquio è stato ricordato lo straordinario sviluppo in termini percentuali dell'interscambio tra i due paesi, il notevole sforzo finanziario dell'Italia, che ha aperto rilevanti linee di credito all'Unione Sovietica nell'anno in corso, le importanti forniture di macchinari e tecnologie avanzate da parte dell'URSS nonché il grande interesse che presenta per l'Italia l'interscambio tra i due paesi.

Il 29 ottobre, il ministro degli esteri on. Rumor ed il ministro Patolicev hanno firmato, alla Farnesina, il programma a lungo termine per lo sviluppo della collaborazione economica, industriale e tecnica previsto dall'accordo di cooperazione italo-sovietico del 25 luglio 1974.

Il programma, che era stato parafato a Roma il 22 luglio ultimo scorso dal sottosegretario di stato agli affari esteri Cattanei e dal vice ministro sovietico del commercio estero Komarov, è volto a facilitare la realizzazione pratica dei principi e degli obiettivi del ricordato accordo di cooperazione del 1974 e tende in particolare, ad un migliore utilizzo, nel reciproco interesse delle risorse delle materie prime, energia, tecnologia, attrezzature industriali e bene di consumo dei due paesi.

Nello stesso giorno, il ministro sovietico ha proseguito i suoi contatti con i maggiori esponenti dell'industria italiana.

Visita di stato del Presidente della Repubblica, on. Leone

(18-24 novembre)

Il Presidente della Repubblica italiana, on. Leone, è giunto a Mosca il 18 novembre per una visita ufficiale di 6 giorni, su invito del Presidium del Soviet Supremo.

Durante la prima giornata della visita, si è avuto un incontro tra l'on. Leone e il Presidente Podgorny al Cremlino, al quale ha assistito anche il ministro degli esteri Rumor.

Il Presidente Podgorny ha messo in luce la rilevante importanza che da parte sovietica viene attribuita alla visita del Presidente della Repubblica. Essa, ha detto, rafforza l'amicia tra i due popoli.

Il presidente Leone ha risposto, assicurando che l'Italia ha interesse a che i rapporti fra i due paesi siano improntati ad un alto livello di cooperazione. Il Capo dello Stato ha ricordato inoltre la Conferenza di Helsinki « una tappa storica importante, non soltanto punto di arrivo ma anche punto di partenza per attuare quanto il suo atto finale prevede ».

L'on. Leone ha citato a questo proposito gli accordi con l'Austria per l'Alto Adige e quelli sottoscritti recentemente ad Osimo dall'Italia e dalla Jugoslavia per la normalizzazione delle loro frontiere, come esempi della volontà dell'Italia di muoversi nello spirito della distensione.

Scambio di brindisi tra i Presidenti Podgorny e Leone

La sera del 18 *novembre, al termine del pranzo offerto dal Presidium del Soviet Supremo e dal governo dell'Unione Sovietica, in onore dell'ospite, il Presidente Podgorny ha detto tra l'altro*:

« La visita ufficiale del Capo dello Stato italiano nell'Unione Sovietica è un grande evento nei rapporti sovietico-italiani che indubbiamente favorirà l'ulteriore sviluppo della nostra collaborazione.

I rapporti con l'Italia occupano un posto di rilievo nell'attività di politica estera dell'Unione Sovietica. Ancora nei primi anni del potere sovietico in cui veniva formata, sotto la guida di Vladimir Ilic Lenin, la politica estera del nostro stato, lo stabilimento di solidi e duraturi rapporti con l'Italia veniva prospettato come uno dei compiti importanti.

Da allora è stata percorsa una strada non semplice né facile. Con ciò si può rilevare oggi con soddisfazione che per il miglioramento dei rapporti sovietico-italiani molto è stato fatto proprio negli ultimi anni. In questi anni le due parti hanno collaborato attivamente alla ricerca di vie d'accesso realistiche ai problemi della distensione internazionale, hanno cercato e trovato soluzioni costruttive nel campo dei rapporti bilaterali.

Molte di quelle cose che in un passato assai recente venivano discusse solo come abbozzi generici, oggi sono tradotte in fatti concreti. Si tratta innanzitutto della cooperazione economica e tecnico-scientifica che ha trovato la sua espressione, per esempio, nella costruzione della fabbrica di automobili nella città Togliatti, nell'edificazione del gasdotto dall'Urss in Italia nonché di altri grandi stabilimenti industriali. Si dice giustamente che le relazioni economiche e tecnico-scientifiche esercitano per

così dre la funzione della "ruota motrice" nel meccanismo dei rapporti sovietico-italiani.

Alla crescita della fiducia e della comprensione reciproca fra l'Urss e l'Italia contribuiscono i contatti e gli incontri personali degli uomini di stato di ambedue i paesi. Nell'Unione Sovietica viene apprezzato il fatto che Lei, Signor Presidente, si pronunci per lo sviluppo dei rapporti attivi e fruttuosi fra i nostri paesi ed i popoli. Da parte nostra siamo pronti a continuare la ricerca di varie forme e di vie concrete della cooperazione sull'area internazionale, in base al protocollo del 1972 sulle consultazioni da noi firmato, e che ha una grande importanza per lo sviluppo dei rapporti sovietico-italiani nel campo politico.

Ora, Signor Presidente a giudicare da tutto, noi siamo pervenuti a un parere comune sulla necessità di innalzare il livello della cooperazione fra l'Urss e l'Italia in tutti i campi. Nel corso della sua visita si prevede di firmare un documento congiunto nuovo — una Dichiarazione sovietico-italiana — che favorirà senza dubbio l'ulteriore avanzata dei nostri rapporti, una cooperazione più stretta fra l'Urss e l'Italia in Europa e nel mondo sulla base del principio di coesistenza pacifica degli stati a diverso regime sociale...

Negli ultimi mesi hanno visitato l'Unione Sovietica capi di stato e di governo di numerosi paesi europei. Ed è naturale che ogni volta al centro degli scambi di opinioni sulle questioni internazionali venivano a trovarsi i problemi della sicurezza e della cooperazione sul continente europeo alla luce dei risultati della Conferenza paneuropea. In linea generale si può constatare l'aspirazione comune di consolidare la svolta positiva della vita internazionale e di proseguire avanti su questa via. E ciò è del tutto comprensibile dato che ora non si possono più affrontare nella vecchia maniera i problemi internazionali, o seguire schemi politici superati.

Merita approvazione qualsiasi passo diretto alla realizzazione pratica delle disposizioni e dei principi fissati nell'Atto finale. A questo proposito provoca soddisfazione la firma dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia sul regolamento definitivo delle questioni di frontiera nella zona di Trieste.

La realizzazione delle intese raggiunte alla Conferenza, la materializzazione della linea della distensione costituiscono oggi una questione principale che sta a cuore ai popoli d'Europa, all'opinione pubblica mondiale. Tutti coloro cui sono care la pace e la sicurezza sul continente europeo capiscono la necessità di tradurre in atto da parte di tutti gli stati e in piena misura i princìpi e le disponibilità dell'Atto finale in nome della soluzione del compito centrale della nostra epoca, del consolidamento della pace e della sicurezza dei popoli.

Come ha rilevato il segretario generale del CC del Pcus Leonid Brezhnev nel corso dell'incontro di Helsinki con il capo del governo italiano Aldo Moro, la Conferenza europea deve fornire un nuovo impulso all'ulteriore sviluppo dei buoni rapporti, della coperazione tra gli stati.

Il processo della distensione, la logica del suo sviluppo chiedono oggi con insistenza il completamento della distensione politica con quella militare, la ricerca delle vie di accesso pratiche alla diminuzione della tensione militare sul continente europeo. Proprio a tale scopo si fanno a

Vienna le conversazioni sulla reciproca diminuzione degli armamenti e delle forze armate nell'Europa centrale. Abbiamo dichiarato più volte che se i partecipanti alle conversazioni manifestano realismo, il raggiungimento delle soluzioni che non pregiudichino chicchessia è del tutto possibile. Annettiamo anche una grande importanza ad altri aspetti del problema del disarmo, compresa la questione del completo divieto degli esperimenti delle armi nucleari nonché del divieto della messa a punto e della produzione dei nuovi tipi e sistemi delle armi di distruzione di massa.

Al consolidamento della pace universale e della sicurezza porta una strada non percorsa. Indubbiamente, ci sono davanti ancora delle difficoltà ed ostacoli, problemi irrisolti. Ci sarà da superare la resistenza da parte di quelle forze che cercano di seminare discordia tra i popoli. Si conservano i pericolosi focolai di tensione ed i conflitti militari, compresi quelli in diretta vicinanza dei nostri stati: nel Mediterraneo orientale e nel Medio Oriente. Per la soluzione del problema medio-orientale sarebbe opportuna la ripresa dei lavori della Conferenza di pace di Ginevra con la partecipazione di tutte le parti direttamente interessate. Al fine di regolare questa ed altre situazioni esplosive la vita detta la necessità di unire gli sforzi di tutti gli stati amanti della pace.

Signor Presidente i popoli dei nostri paesi da tempo mantengono legami amichevoli e multilaterali. Le tradizioni di tali legami si formano grazie allo scambio permanente di realizzazioni in diversi settori dell'attività umana. E quanto più progressista, umano, democratico è il contenuto di questi legami, tanto più solidi sono essi stessi, tanto più influenza esercitano essi sulla vita spirituale dei popoli ».

Il Presidente Leone ha quindi pronunciato il seguente discorso:

« Signor Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Signor Presidente del Consiglio dei ministri,

La profonda riconoscenza per la calorosa accoglienza riservatami e per la testimonianza di viva amicizia che ella ha rivolto in questo momento al mio paese si arricchisce dell'emozione di trovarmi per la prima volta nel vostro grande paese e di poterne di persona ammirare le imponenti realizzazioni. Vi esprimo questi sentimenti anche a nome di mia moglie, del ministro degli affari esteri, onorevole Rumor, e di tutta la delegazione che mi accompagna.

Venire in questa città, punto di confluenza di un imponente patrimonio di ideali e di cultura di un popolo generoso e laborioso ed insieme centro di attività commerciale, industriale ed economica, significa ripercorrere la vostra lunga, complessa e tormentata storia e rendere omaggio al grande ruolo che l'Unione Sovietica esercita oggi sulla piattaforma internazionale. La conoscenza poi di questi luoghi illustri che ci ospitano, di questi edifici e di queste mura, suscita nell'animo di noi italiani l'orgoglioso ricordo — affidato al linguaggio dell'arte — del contributo che vi dettero numerosi italiani.

Ma non sono solo questi vincoli che legano il popolo italiano al vostro generoso popolo. Essi sono di più ampie dimensioni e consentono

di istituire un parallelismo tra lo sviluppo del pensiero, della cultura, delle realizzazioni di questo paese e la tradizione italiana.

Noi rendiamo omaggio a quanto di alto, di nobile, di duraturo ha consegnato la generosa anima del vostro popolo alla storia dell'umanità, con la dedizione e il sacrificio con cui ha difeso la sua patria e i suoi ideali, come con le sue creazioni nel campo della letteratura, delle arti e delle scienze. Ciascuno di questi settori si riempie di nomi di fama universale che resistono all'erosione del tempo e sono perenni portatori di un messaggio di alti ideali umani.

Questi vincoli tra i nostri due popoli sono stati riaffermati, durante il secolo scorso, nello spirito di un'affinità ideale, dai contatti tra gli esponenti dei movimenti politici russi e i grandi protagonisti della lotta nazionale italiana. E' la stessa affinità ideale che ha visto partigiani sovietici combattere nelle file della Resistenza italiana e soldati italiani esporsi alla feroce rappresaglia nazista, fino all'estremo sacrificio dei venti di Minsk, per aver fraternizzato con la popolazione sovietica.

Su questa storia comune si fonda oggi la nostra cooperazione bilaterale, che noi andiamo progressivamente edificando, pur nella diversità dei nostri sistemi politici, economici e sociali, convinti come siamo che essa giova non soltanto ai nostri paesi, ma anche alla pace e alla distensione in Europa. La partecipazione dei nostri due paesi alle rispettive alleanze e ad accordi difensivi è garanzia di sicurezza e di equilibrio politico, entrambi necessarie premesse di una pace durevole.

La nostra cooperazione ha già dato frutti notevoli. Ricordo a questo riguardo la Sua visita a Roma nel 1967 e i numerosi incontri intervenuti in questi anni fra statisti, alti funzionari, personalità e delegazioni dei più svariati settori, come pure i numerosi accordi intergovernativi stipulati.

Nel campo economico, dove l'talia è stata l'antesignana di più strette relazioni con l'Unione Sovietica, il nostro interscambio ha raggiunto cifre dell'ordine di mille miliardi di lire. L'accordo decennale firmato a Mosca lo scorso anno, il programma decennale firmato a Roma il mese scorso e l'accordo quinquennale che ci apprestiamo ora a firmare costituiscono le tappe più recenti di tale nostra collaborazione e, insieme, le premesse di sempre più importanti risultati. Tali accordi infatti offrono possibilità nuove, contengono potenzialità non ancora utilizzate, suggeriscono modi e forme e concrete iniziative per una sempre più fertile cooperazione economica, destinata ad allargarsi a nuovi settori e ad approfondirsi e diversificarsi nell'interesse reciproco.

Questo positivo sviluppo si è svolto contemporaneamente al processo di consolidamento ed espansione della Comunità economica europea. La Comunità, che si spera di trasformare fra pochi anni in Unione europea, non solo non ha costituito intralcio all'incremento dei rapporti dei singoli paesi membri con terzi paesi ma ha favorito tale incremento. Essa ha potenziato la capacità produttiva e la tecnologia dell'Europa occidentale, ha giovato al suo progresso sociale ed ha consentito alla medesima di svolgere un utile ruolo anche a favore di altre regioni.

Un peso crescente nelle relazioni italo-sovietiche ha assunto negli ultimi anni la cooperazione culturale, tecnica e scientifica che si è estesa e rafforzata, specie in alcuni settori. Numerosi organi misti sono stati co-

stituiti a questo scopo ed è auspicabile che essi svolgano in modo sempre più intenso la loro attività.

I contatti fra i nostri due paesi si sono così moltiplicati e hanno permesso una conoscenza più approfondita non solo fra i due governi ma anche fra gli ambienti qualificati rispettivi. Su questa via noi siamo disposti ad avanzare decisamente nella certezza che la reciproca conoscenza, basata anche sullo sviluppo dei contatti umani e sul libero confronto delle opinioni, giova alla collaborazione, alla distensione e alla pace.

L'Italia è convinta infatti che oggi l'aspirazione principale di tutti i popoli del mondo è quella alla pace nella sicurezza e che a tale aspirazione corrisponde la politica di distensione e di cooperazione tra tutti i paesi.

In tale ottica l'Italia ha salutato con compiacimento — e vi ha collaborato — la conclusione dei lavori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che per la prima volta ha riunito trentacinque paesi europei e nordamericani accomunati nel proposito di ampliare e migliorare l'area della loro collaborazione. In tale solenne occasione tutti i partecipanti hanno riaffermato un complesso di principî fondamentali della convivenza internazionale e hanno nello stesso tempo assunto un impegno politico in vista dell'attuazione di un certo numero di misure. L'Italia intende rispettare i principî riaffermati ed attuare le misure concordate dalla Conferenza.

L'Italia è d'altro lato convinta che la distensione politica va accompagnata ed integrata da opportuni accordi sul disarmo. Tali accordi ci sembrano anzitutto necessari nel campo degli armamenti nucleari la cui continua crescita evoca lo spettacolo di una catastrofe che coinvolgerebbe l'intera umanità e la vita stessa del nostro pianeta. Salutiamo con compiacimento talune intese già intervenute ed altre in corso di negoziato per la limitazione degli armamenti nucleari strategici. Il Trattato di non proliferazione che l'Italia ha recentemente ratificato dovrà assumere un carattere sempre più universale nell'intesa che essa non precluda ai paesi militarmente non nucleari l'accesso agli usi pacifici dell'energia nucleare. Anche nel settore delle riduzioni di forze e in quello del disarmo convenzionale noi auspichiamo l'adozione di misure sulla strada del disarmo generale e completo sotto l'efficace controllo internazionale. In tale spirito l'Italia partecipa costruttivamente ai negoziati che si svolgono in varie sedi, da Ginevra a Vienna, pur nel rispetto degli impegni internazionali cui aderisce.

Una comune aspirazione nel segno della pace guida dunque la nostra azione nei grandi settori della vita internazionale che ho menzionati e contribuisce a sviluppare la cordialità dei rapporti tra i nostri due paesi.

Questa mia visita vuole essere soprattutto un messaggio di pace, di amicizia e di buona volontà da parte del popolo italiano per tutti i popoli dell'Unione Sovietica. Sono certo che il comune lavoro di questi giorni costituirà una tappa importante nello sviluppo della nostra amicizia e della nostra collaborazione in tutti i campi.

Con i documenti che ci accingiamo a stipulare l'Italia intende consacrare questo risultato e stabilire una solida base per l'ulteriore contributo che essa vuol dare ai nostri rapporti bilaterali come alla causa

della pace, nel progresso, nella giustizia, nella sicurezza, nel mutuo rispetto.

In questo spirito, Signor Presidente del Presidium del Soviet supremo, levo il calice al suo benessere personale, alla prosperità dell'Unione Sovietica, all'amicizia e alla collaborazione tra i nostri due paesi ».

Colloquio tra il Presidente Leone e il Presidente del Consiglio Kossyghin

Il 19 novembre l'on. Leone si è incontrato al Cremlino con il Premier sovietico Kossyghin, con il quale è stata valutata positivamente l'evoluzione delle relazioni economico-commerciali. Quest'evoluzione positiva è, del resto, naturale per la complementarietà degli interessi dell'Italia e dell'URSS, due paesi che hanno differenti strutture economiche in grado di integrarsi in numerosi settori. Da parte italiana è stata fatta una correlazione tra la cooperazione economica e i buoni rapporti sul piano politico. Kossyghin ha condiviso tale punto di vista, in più ha tenuto ad elogiare la capacità degli imprenditori, dei tecnici e dei lavoratori italiani.

Il 19 novembre il Presidente della Repubblica italiana si è incontrato al Cremlino con il Segretario generale del Comitato centrale del partito comunista sovietico, Leonid Brezhnev, ed ha avuto un secondo incontro, il 19 novembre, con il Presidente Podgorny.

La signora Leone ha rivolto un appello in favore degli italiani dispersi nell'URSS durante la seconda guerra mondiale al presidente nazionale della Croce Rossa sovietica. Essa ha ricordato il dramma di molte famiglie italiane che a distanza di 30 anni continuano a sperare di rivedere i loro congiunti. « Finché c'è un filo di speranza, ha detto, abbiamo il dovere di non rinunciare a qualsiasi tentativo ».

Da parte sovietica è stata mostrata larga comprensione per le richieste della signora Leone, ma è stato fatto presente che le ricerche in questa direzione effettuate in passato hanno dato quasi sempre esito negativo.

Dichiarazione congiunta italo-sovietica

Il ministro degli esteri on. Rumor ed il ministro degli esteri sovietico, Gromyko, hanno firmato il 20 novembre al Cremlino la seguente dichiarazione congiunta:

La Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche,

Convinte che la politica di distensione e di coperazione pacifica nei rapporti fra Stati a diverso regime sociale contribuisce al rafforzamento della pace e della sicurezza,

Desiderando tradurre in atto l'aspirazione dei popoli dei due paesi alla pace, all'amicizia ed alla collaborazione,

Nell'intento di recare un contributo costruttivo nella vita internazionale,

Sottolineando l'importante ruolo ai fini dell'ulteriore sviluppo dei rapporti italo-sovietici del Protocollo del 1972 sulle consultazioni,

Apprezzando i risultati positivi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa,

Convinte che la collaborazione italo-sovietica corrisponde agli interessi del consolidamento della pace e della sicurezza in Europa e in tutto il mondo, in conformità con lo Statuto delle Nazioni Unite,

Dichiarano quanto segue:

1. L'Italia e l'URSS sono convinte che la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ha definito obiettivi di vasta importanza storica per tutti i paesi che hanno partecipato alla Conferenza ed ha indicato le vie per raggiungere questi obiettivi. In tutti i settori delle loro relazioni esse rispetteranno e attueranno i principi delle relazioni fra Stati, nel modo in cui sono stati riaffermati dalla Conferenza, e realizzeranno tutte le misure dell'Atto finale della Conferenza di Helsinki che riguardano la sicurezza in Europa, la cooperazione nei campi dell'economia (scambi commerciali e cooperazione industriale), della scienza, della tecnica e della protezione dell'ambiente, nonché la cooperazione nei settori umanitari (contatti fra persone, informazioni, cooperazione e scambi nei settori della cultura e dell'istruzione). Esse sono anche convinte che il rafforzamento della sicurezza e l'intensificazione della cooperazione in Europa, destinati a svilupparsi attraverso l'attuazione effettiva dei principi e delle misure dell'Atto finale da parte di tutti i partecipanti, potranno favorire l'estensione di tale processo ad altre parti del mondo e in particolare al Mediterraneo.

L'Italia e l'URSS faranno in modo, ciascuna per parte sua e in collaborazione fra loro, che nelle condizioni favorevoli attualmente esistenti in Europa la distensione sia un processo continuo e abbia un contenuto concreto, contribuendo alla soluzione dei problemi da cui dipende il rafforzamento della pace e della sicurezza dei popoli, lo sviluppo pacifico e indipendente di ogni Stato e la prevenzione delle situazioni di crisi.

2. L'Italia e l'URSS, riferendosi all'intenzione espressa nel Protocollo del 1972 di portare ad un livello più alto la loro collaborazione in tutti i campi, incluso quello politico, sono risolute ad un ulteriore sviluppo in avvenire di tale collaborazione, nell'interesse dei popoli dei due paesi, della sicurezza europea e di quella internazionale.

I loro sforzi saranno diretti a migliorare ed arricchire le relazioni bilaterali e a dare ad esse un carattere sempre più stabile.

La collaborazione italo-sovietica sarà intesa ad approfondire la fiducia, la comprensione e il consenso fra i due paesi.

L'Italia e l'URSS cercheranno di concertare i loro sforzi a favore della distensione e del miglioramento della situazione internazionale. L'obiettivo comune delle due Parti è che un ruolo costruttivo nella vita internazionale sia svolto dalla collaborazione italo-sovietica, senza pregiudizio degli obblighi assunti dalle Parti in base agli accordi internazionali cui esse aderiscono.

3. Le due Parti hanno espresso la loro soddisfazione per il regolare svolgimento delle consultazioni politiche tra i due governi a vari livelli ed hanno deciso di continuarle utilizzando tutte le possibilità contenute

nel Protocollo del 1972. In tal modo cercheranno di contribuire alla causa della pace ed al consolidamento della sicurezza in Europa e nel mondo.

Un mezzo efficace per assicurare lo sviluppo della collaborazione italo-sovietica è costituito dai contatti periodici degli uomini di Stato italiani e sovietici, che le due Parti intendono allargare.

4. Le due Parti sottolineano il grande interesse che rivestono per loro gli sforzi miranti a ridurre il rischio di un confronto militare ed a promuovere il disarmo, sforzi che hanno lo scopo di integrare la distensione politica in Europa e rafforzare la sicurezza degli Stati europei.

Le due Parti sottolineano l'importanza che esse attribuiscono alle conversazioni di Vienna sulla riduzione reciproca delle forze armate e degli armamenti e misure associate in Europa centrale ed esprimono il proprio interesse al loro successo, nell'osservanza del principio di non arrecare pregiudizio alla sicurezza di alcuna delle Parti.

L'Italia e l'URSS intendono continuare a contribuire, in particolare nel quadro della Conferenza del comitato per il Disarmo, ad attuare il disarmo generale e completo, ivi compreso il disarmo nucleare, sotto efficace controllo internazionale. Esse ritengono che il persistere della corsa agli armamenti, malgrado i progressi raggiunti nei negoziati per la limitazione degli armamenti strategici, resta un problema acuto e urgente.

Esse rinnovano l'auspicio che il numero degli aderenti al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, di cui auspicano la completa attuazione, continui ad accrescersi al fine di conferire al regime di non proliferazione delle armi nucleari carattere universale ed effettivo.

Le due Parti si esprimono per una sollecitai convocazione, previ adeguata preparazione, della Conferenza mondiale sul Disarmo, con la partecipazione di tutte le potenze militarmente nucleari alla preparazione e ai lavori di tale Conferenza.

Lo studio delle proposte dell'URSS circa la proibizione dell'elaborazione e della produzione di nuove armi di distruzione di massa e di nuovi sistemi di tali armi e circa la proibizione totale degli esperimenti delle armi nucleari, che sono attualmente all'esame della XXX sessione dell'Assemblea Generale, sarà proseguito da parte italiana con interesse e con spirito costruttivo.

5. Le due Parti hanno sottolineato la necessità di rafforzare il ruolo e l'efficacia delle Nazioni Unite, che costituiscono uno strumento di grande importanza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Esse hanno confermato la loro piena adesione ed appoggio ai fini ed ai principi dell'ONU e la loro ferma volontà di agire in questa direzione sulla base del rispetto rigoroso dello Statuto. Le parti ritengono che tale atteggiamento risponde all'interesse di preservare il prestigio dell'ONU e la fiducia in essa.

6. Le due Parti concordano nel riconoscere la necessità di ristrutturare le relazioni economiche internazionali tenendo conto del diritto dei paesi in via di sviluppo a partecipare al progresso economico mondiale, a riceverne i frutti su base più equa ed a influenzare la scelta dei modi dai

quali dipende il conseguimento di tale progresso. Esse hanno sottolineato che ciò sarebbe facilitato in misura rilevante da un dialogo costruttivo ed uno sviluppo ampio della cooperazione economica internazionale su piede di uguaglianza.

7. Le due Parti hanno rilevato che la situazione in Medio Oriente continua a destare preoccupazioni. Essa ritengono che una pace giusta e duratura può essere raggiunta in Medio Oriente solo a condizione di un ritiro completo delle truppe israeliane da tutti i territori occupati nel 1967, del riconoscimento degli interessi legittimi e dei diritti del popolo arabo palestinese, al quale non può essere negato il diritto di avere una patria, nonché di garanzie internazionali efficaci che assicurino l'esistenza e lo sviluppo indipendente di tutti gli Stati della regione.

8. L'Italia e l'URSS hanno espresso preoccupazione per il pericolo che comporta per il Mediterraneo il prolungarsi dello stato di tensione di Cipro. Esse si pronunciano per un giusto regolamento del problema cipriota sulla base del rispetto della sovranità, indipendenza ed integrità territoriale della Repubblica di Cipro, del ritiro sollecito dalla Repubblica stessa di tutte le truppe straniere, della piena esecuzione delle risoluzioni dell'ONU su Cipro, della soluzione da parte delle due comunità greca e turca, in piena autonomia, dei problemi interni del loro Stato.

9. L'Italia e l'URSS hanno constatato con grande compiacimento il continuo aumento della consistenza dei legami nel campo economico-commerciale fra i due paesi. Nell'ultimo biennio l'interscambio tra i due paesi è raddoppiato e per la prima volta nell'ambito del commercio italo-sovietico esso ha superato sensibilmente la cifra annua di 1.000 miliardi di lire.

Le Parti attribuiscono grande importanza all'Accordo firmato nel corso della visita, sulla cooperazione economica nel periodo 1975-79. Esse valutano altresì come un rilevante contributo all'ulteriore sviluppo delle loro relazioni la pratica realizzazione del Programma a lungo termine per l'approfondimento della cooperazione economica e industriale fra l'Italia e l'URSS recentemente firmato a Roma, nonché il recente Accordo per la concessione dall'Italia all'URSS di crediti bancari a lungo termine.

Le Parti dedicheranno grande attenzione all'individuazione di nuovi settori di sviluppo negli scambi commerciali, nonché nelle relazioni economiche e tecnico-scientifiche. Esse incoraggeranno la stipulazione e la sempre più larga conoscenza da parte del popolo di ciascun paese dei valori culturali dell'altro paese.

10. Le Parti esprimono soddisfazione per i risultati che hanno raggiunto con la collaborazione bilaterale nei campi della cultura, della scienza e dell'arte, come previsto dall'Accordo Culturale del 1960 e dall'Accordo sulla Cooperazione Scientifica e Tecnica del 1974. Esse esprimono l'auspicio di attivare tale collaborazione, ciò che contribuirà alla sempre più larga conoscenza da parte del popolo di ciascun Paese dei valori culturali dell'altro Paese.

Le Parti considerano desiderabile assicurare un largo insegnamento

della lingua italiana in URSS e della lingua russa in Italia, sia nel quadro degli Istituti di istruzione media e superiore, sia attraverso l'organizzazione di adeguati corsi.

Le Parti si dichiarano disposte ad esaminare il problema dell'intensificazione degli incontri fra i giovani del due paesi, inclusi gli studenti.

11. L'Italia e l'URSS riaffermano la loro aspirazione a che si crei una atmosfera sempre più favorevole allo sviluppo delle relazioni bilaterali e siano a tale scopo rafforzati i sentimenti di amicizia e di reciproco rispetto tra i popoli italiano e sovietico.

Le Parti ritengono che la visita del Presidente Leone nell'URSS favorirà, in armonia con l'aspirazione dei popoli dei due paesi, lo sviluppo delle amichevoli relazioni italo-sovietiche e la collaborazione dei due paesi nel consolidamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo ».

Incontro del Presidente Leone con i giornalisti a Tbilisi

Il Presidente Leone, al quinto giorno della sua visita in URSS, è giunto a Tbilisi capitale della Georgia, dove, in un incontro con i giornalisti italiani e sovietici, ha tracciato un bilancio del suo viaggio. Egli ha detto tra l'altro:

« Richiamo la vostra attenzione innanzitutto sulla dichiarazione congiunta che va attentamente considerata e meditata. Di analoga importanza è l'accordo di collaborazione economica quinquennale, che dà carattere sistematico alla politica che, in questo campo, i due paesi conducono da anni.

Per quanto concerne la dichiarazione, non mi riferisco solo al contenuto ma al suo significato nel più vasto quadro di tutta la nostra politica, nella quale, ovviamente e naturalmente, i rapporti con l'Urss sono una componente molto importante.

E' un fatto indiscutibile che il nostro paese fondi la sua politica estera sulla pace. E' anche indiscutibile che l'Italia consideri la pace non solo come non ricorso alla forza, ma come armonizzazione organica e duratura degli interessi dei singoli stati.

Pertanto, al concetto di non ricorso alla forza noi aggiungiamo quello del ricorso alla composizione degli interessi contrapposti e della creazione di interessi comuni.

Gli ideali consacrati nella Carta dell'ONU, i programmi di disarmo bilanciato e controllato come i piani di armonizzazione universale tra mondo industrializzato e mondo in via di sviluppo sono certamente la nostra meta ultima, ma — a voler essere concreti — noi siamo ancora in una fase storica in cui le entità regionali sono una realtà. Queste entità — come ad esempio la famiglia dei popoli riuniti nella Comunità europea e in quella atlantica — hanno una funzione che diventa sempre più strumento di pacifico progresso nella sicurezza. Noi riconosciamo, in questo senso, analoga funzione ad altre entità ragionali sia in Europa, sia in altri continenti.

Ho tenuto a ribadire questi concetti ben noti per considerare nell'ottica più realistica la collaborazione italo-sovietica. Tengo a sottoli-

neare subito che, nel corso di questa mia visita, ha potuto constatare che i rapporti tra i due paesi devono basarsi su un principio morale prima che politico: il reciproco rispetto e la reciproca fiducia.

Questo principio deve, a mio giudizio, permeare la volontà e i sentimenti dei popoli e, quindi, ispirare l'azione del governo. Non faccio filosofia politica — che per il mio temperamento non sarebbe neppure la forma più congeniale — ma vi parlo di indirizzi, di realizzazioni concrete e di propositi che, conseguentemente, sono anch'essi concreti.

Convergenze di massima di questo tipo non significano annullamento delle diversificazioni oggettive ma penso che vi sia ampio spazio per progredire verso convergenze costruttive nell'interesse reciproco e in quello generale. Possiamo trarre questa conclusione non sola dalla mia visita che volge al termine, ma anche da recenti incontri avuti tra europei occidentali e sovietici, nonché dagli sforzi di comprensione e collaborazione tra USA e URSS che si vanno compiendo sui problemi mondiali.

La comprensione tra i popoli — cui ho ora accennato e alla quale ho fatto ripetuti e caldi riferimenti nel corso della mia visita — ci permette di allargame la prospetitva della collaborazione al piano dei rapporti umani, nella consapevolezza dell'importanza che hanno l'incontrarsi e il comprendersi e, quindi, il collaborare con più intensità e immediatezza, ovviamente nella non interferenza e nel mutuo rispetto dei reciproci sistemi e delle rispettive idee.

E' stato autorevolmente affermato che bisogna vedere i rapporti tra due stati (Urss e Italia) in un contesto globale. Pertanto, più sono intensi i nostri rapporti economici, tecnologici, culturali ed umani, più si rafforza la nostra amicizia. Questo spiega, quasi naturalmente, l'importanza che abbiamo dato, nei nostri colloqui, alla intensificazione di questi rapporti. Del resto, l'esigenza di tale intensificazione corrisponde, da un canto, alle condizioni obiettive dei nostri rispettivi mercati, dall'altro alle affinità umane che uniscono i nostri due popoli, indipendentemente dalle ideologie.

Rientrerò in Italia lieto e soddisfatto delle conclusioni di questa visita ».

Messaggio del Presidente Leone a Podgorny

Il Presidente della Repubblica Leone, lasciando l'Unione Sovietica per far ritorno a Roma, ha inviato il seguente messaggio al Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Nikolai Podgorny:

Nel lasciare il territorio dell'URSS tengo a rinnovare a Lei, ai massimi dirigenti e a tutte le autorità dell'Urss che ho avuto l'onore di incontrare durante il mio soggiorno in questo paese l'espressione della più viva riconoscenza, anche a nome di mia moglie, del ministro Rumor e di tutta la delegazione che mi accompagna, per le accoglienze riservatemi a Mosca come nelle altre città dell'Urss che ho visitato.

Attraverso la mia persona queste accoglienze sono state rivolte al popolo italiano ed hanno confermato i sentimenti di amicizia, la volontà

di collaborazione, i comuni propositi di pace che uniscono i nostri due paesi.

I colloqui avuti con lei, con il segretario generale del Pcus Leonid Brezhnev e con il Presidente del Consiglio dei ministri Aleksiei Kossyghin, come la dichiarazione congiunta e gli altri documenti firmati a Mosca, hanno dato un ulteriore impulso ai nostri rapporti e creato favorevoli prospettive per lo sviluppo della nostra collaborazione in tutti i campi, nell'interesse reciproco e della pace.

Nell'augurio di rivederla presto a Roma in visita ufficiale le porgo i miei migliori e più cordiali sentimenti.

Comunicato congiunto italo-sovietico

Al termine della visita del Presidente Leone è stato diramato a Mosca ed a Roma il seguente comunicato congiunto:

Su invito del Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche N.V. Podgorny, il Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone e la Signora Vittoria Leone sono stati in visita ufficiale nell'URSS dal 18 al 24 novembre 1975.

Nel corso della visita il Presidente Leone è stato accompagnato dal ministro degli affari esteri on. Mariano Rumor e dal sottosegretario agli affari esteri Francesco Cattanei.

Durante la permanenza nell'URSS, gli alti ospiti hanno visitato oltre a Mosca anche Leningrado e Tbilisi, prendendo conoscenza delle realizzazioni dell'URSS nei campi dell'economia, della scienza e della cultura.

Il Presidente della Repubblica italiana ha deposto una corona sulla tomba del Soldato Ignoto a Mosca.

Nella calorosa accoglienza ovunque riservata al Presidente hanno trovato espressione i sentimenti di simpatia e di amicizia del popolo sovietivo per il popolo italiano.

Il Presidente della Repubblica italiana ha avuto uno incontro con il Segretario Generale del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, L.I. Brezhnev. All'incontro hanno partecipato il ministro per gli affari esteri d'Italia on. Mariano Rumor e il membro del Politburo del Comitato Centrale del PCUS e ministro per gli affari esteri dell'URSS A.A. Gromyko.

Si sono svolte conversazioni tra il Presidente della Repubblica Italiana G. Leone, il ministro per gli affari esteri d'Italia on. M. Rumor, e il membro del Politburo del CC del PCUS Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, N.V. Podgorni, e il membro del Politburo del CC del PCUS e ministro per gli affari esteri dell'URSS A.A. Gromyko.

Un incontro ha avuto luogo tra il Presidente della Repubblica italiana G. Leone e il membro del Politburo del CC del PCUS Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, A.V. Kossyghin. All'incontro hanno partecipato il Ministro per gli affari esteri dell'Italia M. Rumor, e il membro

del Politburo del CC del PCUS, Ministro per gli affari esteri dell'URSS A.A. Gromyko.

Alle conversazioni hanno partecipato:

da parte italiana: il segretario generale del Ministero degli affari esteri ambasciatore R. Manzini, l'ambasciatore d'Italia in URSS E. Aillaud, il consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica ambasciatore F. Sensi, il direttore generale degli affari politici del Ministero degli affari esteri ambasciatore E. Plaja, il capo del Cerimoniale della Repubblica ambasciatore C. Orlandi Contucci, il direttore generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri ambasciatore C. Guazzaroni, il direttore generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del Ministero degli affari esteri, ministro V. Cordero di Montezemolo, il capo di gabinetto del ministro per gli affari esteri, ministro R. Petrignani, il capo del servizio stampa della Presidenza della Repubblica N. Valentino, il capo del servizio stampa e informazioni del Ministero per gli affari esteri ministro B. Bottai.

da parte sovietica: il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS I.V. Arkipov, il vice ministro degli affari esteri dell'URSS A.G. Kovalev, l'ambasciatore dell'URSS in Italia N.C. Ryzhov, l'assistente del Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS V.V. Kortunov, il Capo del dipartimento delle relazioni internazionali del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS V.G. Vysotin, il membro del Collegio del Ministero degli affari esteri dell'URSS Y.V. Dubinin, il Capo dipartimento del Ministero degli affari esteri dell'URSS V.N. Sofinski.

Nel corso degli incontri e delle conversazioni, svoltesi in un'atmosfera costruttiva, è stato esaminato lo sviluppo dei rapporti bilaterali ed è stato effettuato uno scambio di vedute sui più importanti temi internazionali di comune interesse.

Il ministro degli affari esteri d'Italia on. Mariano Rumor e il membro del Politburo del CC del PCUS e ministro degli affari esteri dell'URSS A.R. Gromyko hanno firmato nel corso della visita:

— una dichiarazione congiunta italo-sovietica;
— un accordo sulla cooperazione economica nel periodo 1975-1979;
— un accordo per evitare la doppia imposizione nel campo della navigazione marittima.

Il Presidente della Repubblica Italiana G. Leone ha rinnovato l'invito al Segretario generale del Comitato Centrale del PCUS a recarsi in visita ufficiale in Italia. L'invito è stato accolto con piacere.

Accordo ENI-URSS per importazione petrolio

(20 novembre)

Il presidente dell'ENI, avvocato Sette, ha firmato il 20 novembre a Mosca un contratto con l'Unione Sovietica per l'importazione in Italia di 20 milioni di tonnellate di greggio nel quinquennio 1976-1980. Il contratto precedente scadeva alla fine del 1975.

Accordi nel campo del commercio estero

(5 dicembre)

Un comunicato del Ministero del commercio estero ha informato il 5 dicembre che il ministro De Mita aveva concluso in pari data con il vice ministro del commercio estero dell'URSS Alkhimov una serie di negoziati che apportano un nuovo, importante contributo allo sviluppo delle relazioni economiche, commerciali e finanziarie tra l'Italia e l'Urss.

Parallelamente alle trattative commerciali fra gli enti interessati dei due paesi il ministri De Mita ha messo a punto con il suo interlocutore sovietico gli strumenti finanziari che consentiranno alla « Finsider » di fornire all'URSS, nel corso del prossimo anno, ingenti quantitativi di tubi di grande diametro.

Importanti accordi sono stati raggiunti nel settore degli approvvigionamenti italiani di risorse energetiche e delle forniture all'URSS di macchine ed impianti per l'industria del gas, sulla base di accordi intervenuti tra l'ENI ed il ministero del commercio estero sovietico. Ciò che costituirà un nuovo impulso alla ripresa e al potenziamento dell'attività produttiva delle aziende italiane che operano in tale settore, che potrà realizzarsi in virtù di un ulteriore supporto finanziario di 200 milioni di dollari che la Mediobanca concederà alla banca del commercio estero sovietico sulla base ed alle condizioni oggi concordate tra il ministri De Mita ed il vice ministro Alkhimov.

URUGUAY

Missione economica italiana a Montevideo

(22-24 settembre)

Una missione economica italiana presieduta dal direttore generale per gli accordi commerciali del Ministero del commercio estero ha iniziato il 22 settembre, a Montevideo, i propri lavori, ospite del governo uruguaiano.

La missione ha studiato principalmente le possibilità di un rinnovo di un prestito a suo tempo concesso dall'Italia per cinque milioni di dollari, per l'acquisto di beni strumentali nel nostro paese.

Si sono altresì studiate le possibilità di incrementare l'interscambio commerciale tra i due paesi: in particolare per i settori della cellulosa, dei legnami, del bestiame di allevamento per quanto concerne l'Uruguay e, per quanto concerne l'Italia, per i settori calzaturiero, dei marmi e degli olii.

Durante la sua permanenza a Montevideo la delegazione italiana ha avuto colloqui con il ministro uruguaiano dell'economia e finanze, ing. Alejandro Vegh Villegas, con il ministro degli affari esteri *ad interim*, dott. Guido Michelin Salomon e con i massimi esponenti dei ministeri

degli affari esteri, economia e finanze, industria ed energia, agricoltura e pesca, dell'ufficio della pianificazione e del bilancio, del banco centrale, del banco della repubblica e dell'istituto nazionale delle carni.

VENEZUELA

Visita del ministro De Mita

(9-14 aprile)

Proveniente dal Brasile, è giunto il 9 aprile a Caracas, per una visita di sei giorni, il ministro del commercio estero, on. De Mita.

Nello stesso giorno il ministro De Mita si è incontrato con il ministro degli esteri venezuelano, Ramon Escovar Salom. L'incontro è servito per fare un ampio giro d'orizzonte sui rapporti fra Italia e Venezuela, con particolare accento su quelli di carattere economico e commerciale, definiti dal rappresentante italiano « soddisfacenti e in evidente ascesa ».

Il 14 aprile, il ministro del commercio con l'estero si è incontrato con il ministro Costantino Quero Morales, presidente del fondo di investimenti del Venezuela, e col ministro delle miniere e idrocarburi Valentin Hernandez Acosta.

Col primo è stata esaminata in particolare la possibilità di costituire strumenti finanziari idonei che consentano di intensificare la collaborazione economica, tecnica e industriale tra i due paesi, per la quale è stata constatata l'esistenza di obiettive condizioni favorevoli: da parte venezolana si intende utilizzare le risorse valutarie disponibili per estendere l'industrializzazione ed intensificare la produzione agricola mentre da parte italiana si è disposti a fornire macchinario e tecnologia, che meglio si adattano al modello di sviluppo venezolano.

Il ministro Quero Morales ha ricordato che il fondo di investimenti da lui presieduto aveva creato un fondo di fideiussione presso la Interamerican Development Bank allo scopo di partecipare allo sviluppo dell'economia del sub-continente. Tale fondo costituisce una base efficace per incrementare la collaborazione italo-venezolana, anche sui mercati terzi.

Al ministro delle miniere, l'on. De Mita ha indicato la disponibilità italiana a favorire operazioni di scambio complesse, comprendenti da un lato materie prime e dall'altro impianti industriali, a condizione che la loro economicità risulti da una valutazione globale.

Per la conclusione di operazioni del genere, appare utile la stipulazione di accordi tra governi del tipo di quello che verrà proposto nei prossimi giorni dall'Italia, che prevede la costituzione di una commissione mista, il cui compito sarà, appunto, quello di creare le condizioni per un incontro delle rispettive esigenze ed interessi.

Il ministro Hernandez ha tenuto a sottolineare che il Venezuela sta rivedendo la propria politica degli acquisti all'estero: in futuro, le im-

prese straniere non potranno fornire solo impianti industriali ma dovranno garantire, anche per lunghi periodi, l'assistenza tecnologica e dirigenziale, per la quale si guarda con notevole aspettativa all'industria italiana, già favorevolmente nota sul mercato venezolano.

Precedentemente, il ministro De Mita era stato ricevuto dal ministro degli esteri Ramon Escovar Salom, che lo ha trattenuto in un cordiale colloquio, protrattosi per circa un'ora.

Il ministro De Mita ha dichiarato che l'Italia segue sempre con interesse e simpatia le crescenti affermazioni dei paesi latinoamericani, ed in particolare del Venezuela, che sta dimostrando di voler effettuare con fermo impegno un balzo in avanti sul cammino dello sviluppo sociale ed economico.

Il ministro Escovar Salom ha sottolineato che il Venezuela è molto grato all'Italia per il concreto apporto dato alla crescita del paese da parte della fiorente e numerosa collettività italiana.

E' stato pertanto confermata la reciproca volontà di intensificare la collaborazione tra i due paesi sul piano degli scambi e della collaborazione economica, a quanto si afferma in un comunicato ufficiale diramato al termine dell'incontro.

Era presente al colloquio anche il viceministro John Raphael che da tempo segue le trattative tendenti alla stipulazione di un accordo bilaterale di cooperazione economica industriale e finanziaria.

Visita dell'on. Zanibelli

(18 settembre)

L'on. Amos Zanibelli, a capo di una missione del comitato consultivo degli italiani all'estero, è giunto il 18 settembre a Caracas per esaminare, con le autorità governative locali, alcuni problemi riguardanti la situazione dei connazionali residenti in Venezuela, con particolare attenzione al settore previdenziale e assicurativo.

Scopo principale delle conversazioni era quello di indurre le autorità venezuelane ad esaminare la possibilità di raggiungere un accordo in materia di previdenza sociale, destinato a beneficiare decine di migliaia di lavoratori italiani in Venezuela.

Missione commerciale del sottosegretario all'industria e commercio

(4 novembre)

Si è conclusa il 4 novembre, a Caracas, una missione, organizzata dall'unione italiana delle camere di commercio e presieduta dall'on. Adolfo Cristofori, sottosegretario al Ministero dell'industria e commercio.

Durante il soggiorno venezuelano, la missione ha avuto contatti e incontri con le organizzazioni promozionali venezuelane « Venexpo », « Provenezuela » e istituto del commercio estero locale.

« Nel corso dei colloqui — ha dichiarato l'on. Cristofori — sono emerse comuni volontà dei settori economici italiani e venezuelani di svilup-

pare una più ampia cooperazione con intese articolate e volte ad allargare l'interscambio nei settori industriale e commerciale ».

Da parte venezuelana è stato posto in rilievo il desiderio di vedere l'Italia, ha proseguito l'on. Cristofori, come paese capofila negli interventi programmati dal governo venezuelano.

Il sottosegretario italiano ha d'altra parte confermato agli interlocutori venezuelani la « piena disponibilità ad offrire l'apporto della tecnica e della tecnologia, che le aziende italiane hanno conseguito in molti settori ».

« A tale proposito — ha detto — abbiamo raggiunto intese destinate a concludere in tempi brevi l'analisi di alcuni progetti di sviluppo industriale ed agro-industriale, in modo da poter sottoporre l'iniziativa ad imprenditori italiani, in stretta collaborazione con la camera di commercio italo-venezuelana ».

YEMEN

Firma accordo alimentare

(1° marzo)

E' stato firmato il 1° marzo, alla Farnesina, un accordo alimentare tra l'Italia e la Repubblica araba dello Yemen.

L'accordo, concluso nell'ambito della seconda convenzione di Washington del 1971 sugli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, prevede la fornitura a titolo gratuito di duemila tonnellate di riso. Il ricavato della vendita di tale quantitativo sul mercato yemenita è destinato ad un fondo speciale per il finanziamento dello sviluppo interno di quel paese.

ZAIRE

Visita del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(23-27 aprile)

Il sottosegretario agli esteri, on. Cattanei, è partito il 23 aprile da Roma per lo Zaire per una visita ufficiale.

Il 25 aprile, egli si è incontrato con il ministro degli esteri Mandungu Bula e con il diretto collaboratore del presidente Mobutu, ingegnere Bisenghimana.

Nei due colloqui sono state ampiamente esaminate le relazioni economiche tra l'Italia e lo Zaire, l'importante posizione dei nostri operatori economici nel grande stato africano e le ulteriori, promettenti possibilità di sviluppo esistenti per il commercio italiano verso lo Zaire.

Il sottosegretario Cattanei era affiancato nella sua visita da collaboratori del ministero degli esteri e del ministero del commercio con l'estero;

si trovavano contemporaneamente a Kinshasa rappresentanti dell'IRI, dell'ENI, della Confindustria, della Montedison e della Union camere.

Il giorno successivo, l'on. Cattanei ha avuto un colloquio con il Presidente Mobutu in un'atmosfera particolarmente cordiale ed improntata a sincera amicizia.

Il Presidente Mobutu ha in particolare sottolineato il suo vivo apprezzamento per l'Italia, per il lavoro italiano e, particolarmente, per la comprensione italiana nei confronti delle attese e delle necessità zairesi.

Il Presidente Mobutu ha poi esaminato con il sottosegretario Cattanei le ulteriori possibilità di sviluppo dell'interscambio tra l'Italia e lo Zaire « sulla base del reciproco interesse dei due paesi ». Tali possibilità sono apparse notevoli e il posto di rilievo che il nostro paese ha avuto sinora nello sviluppo dello Zaire potrà essere mantenuto e maggiormente ampliato nella messa in valore delle inesauribili ricchezze minerarie del grande stato africano e nello sviluppo tecnologico del paese.

Nel pomeriggio l'on. Cattanei ha visitato l'importante acciaieria di Maluku, sorta, ad una settantina di chilometri dalla capitale, grazie al lavoro ed all'apporto tecnico italiano. Il giorno 27, prima del suo rientro in Italia, il sottosegretario agli esteri ha visitato anche le centrali di Inga e la raffineria della Sozir, anch'essa frutto dell'impegno italiano nello Zaire.

Trattative per la cooperazione tecnica, economica e finanziaria

(3 luglio)

Nell'ambito della cooperazione tecnica, economica e finanziaria tra l'Italia e lo Zaire si sono svolte il 3 luglio a Roma, al Ministero degli affari esteri, conversazioni fra la delegazione italiana guidata dal sottosegretario di Stato on. Francesco Cattanei, e la delegazione zairese guidata dal sig. Bagbeni Adeito Nzengeja, direttore generale del dipartimento degli affari esteri e della cooperazione, con rango di segretario di Stato.

Nell'atmosfera di viva cordialità che ha caratterizzato gli incontri, le due parti hanno esaminato le linee direttrici di un programma per l'approfondimento ed il miglioramento della cooperazione economica fra i due paesi.

E' stato constatato con soddisfazione il considerevole incremento dell'interscambio italo-zairese, che ha raggiunto nel 1974 circa 200 miliardi di lire. Per quanto riguarda la cooperazione economica e tecnica è stato convenuto di favorire grandi iniziative di sviluppo e di studio nello Zaire da parte delle imprese italiane. Le due parti hanno inoltre constatato con soddisfazione lo sviluppo della coperazione finanziaria.

Da parte italiana è stato espresso un vivo interesse ad assicurarsi l'approvvigionamento di materie prime dallo Zaire, anche sviluppando a tale riguardo particolari forme di cooperazione attraverso nuove tecniche e modalità atte a favorire un loro ulteriore auspicabile sviluppo.

Per approfondire ed intensificare la cooperazione economica fra i due paesi, le due parti hanno convenuto di incontrarsi nuovamente a Kinshasa nei primi mesi del 1976.

IV

L'Italia ed il multilateralismo

CEE - PARTE GENERALE E PARLAMENTO EUROPEO

Il ministro Rumor illustra a Strasburgo i problemi della costruzione europea

(9 luglio)

Il ministro Rumor ha assunto il 1° luglio la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della CEE. In tale veste, ha illustrato dinnanzi al Parlamento europeo, a Strasburgo, i problemi da affrontare per accelerare la costruzione comunitaria.

Ecco il testo integrale del discorso:

Per me oggi è un vero onore e motivo di profonda soddisfazione poter prendere per la prima volta la parola, nella mia veste di presidente di turno del Consiglio, davanti al Parlamento di questa nostra Comunità, della cui costruzione e del cui sviluppo sono sempre stato un convinto assertore.

Il mio intervento non intende solo riaffermare una prassi già instaurata all'inizio di ogni periodo di presidenza, ma soprattutto sottolineare l'interesse a mantenere e sviluppare i più stretti e più fruttuosi rapporti fra il Consiglio ed il Parlamento. Il dialogo fra le nostre due istituzioni ha rappresentato un elemento essenziale nella dinamica dell'attività comunitaria. Aggiungo che esso acquista oggi un nuovo rilievo con l'entrata in vigore della procedura di concertazione che permetterà al Parlamento di esercitare un ruolo democratico di stimolo e di partecipazione in ordine a tutte le deliberazioni aventi rilevante incidenza finanziaria.

L'Italia assume la presidenza della Comunità in un momento politico ed economico denso per noi tutti di gravi difficoltà, derivate in gran parte dalle crisi monetaria del 1971 ed energetica del 1973. Vi sono tuttavia, in questo orizzonte oscuro, alcuni elementi incoraggianti. La Comunità ha fatto fronte senza indietreggiare ai momenti di crisi, e proprio recentemente ha superato una situazione di prolungata incertezza. E' con sollievo e con grande soddisfazione che, all'inizio del mese scorso, abbiamo salutato il risultato positivo dello storico plebiscito con il quale il popolo britannico ha sancito in maniera definitiva l'inserimento del Regno Unito nella Comunità europea.

Possiamo da oggi procedere con slancio rinnovato al consolidamento ed allo sviluppo della Comunità di cui dobbiamo prevedere e prefigurare con realismo e fiducia i futuri progressi. Sarà anche questo tema og-

getto, ancora una volta, di esame nell'incontro di capi di governo, i quali si riuniranno in Consiglio a Bruxelles la settimana prossima; e sono certo che riemergerà in quella sede la volontà politica dei governi di recare al dibattito un contributo originale di idee e di suggerimenti. Da parte mia, assumo la presidenza del Consiglio con un chiaro impegno di far avanzare, con la necessaria gradualità, ma anche con un personale contributo di volontà, il processo di costruzione comunitaria.

E' una dinamica continua, una progressione ininterrotta che sola è in grado, a mio giudizio, di garantire in tutti i settori, anche in quello istituzionale, la necessaria evoluzione verso un'Europa integrata e politicamente responsabile. Tutti i problemi sono importanti. Ma in questa sede desidero soffermarmi in modo particolare su alcuni gruppi di questioni per le quali sussiste, a mio avviso, la esigenza prioritaria di una concentrazione di sforzi diretta a far progredire realisticamente la causa dell'Europa.

Anzitutto il piano istituzionale, sul quale nel prossimo semestre si pongono quattro questioni che dovranno essere considerate in una visione di insieme. Vi è sul tappeto il problema dell'adozione e della ratifica dei trattati relativi ai poteri di bilancio del Parlamento e all'istituzione di una Corte dei Conti.

Su questi trattati il Parlamento dovrà esprimere il suo parere domani. So bene che essi, nella loro forma attuale, non soddisfano pienamente i voti espressi dal Parlamento; ma se vorrete considerarli, guardando più lontano, solo come un passo sulla via del graduale rafforzamento dei poteri parlamentari, sono certo che ve ne apparirà evidente il valore, che essi hanno, di testimonianza della volontà politica del Consiglio.

Si pone inoltre il problema della elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Si tratta di una trasformazione dell'Assemblea parlamentare nel senso di una maggiore rappresentatività democratica, di cui il mio governo è sempre stato fermo assertore nella convinzione che le elezioni dirette potranno essere la premessa di sviluppi decisivi sul cammino della costruzione dell'Europa. Per parte mia, io mi impegno ad adoperarmi affinché il rapporto da voi adottato nel gennaio scorso sia messo sollecitamente allo studio.

Vi è poi la missione di cui è stato incaricato il primo ministro belga sui problemi dell'Unione europea. Spero che, conformemente alle conclusioni del vertice di Parigi, disporremo alla fine dell'anno almeno di un primo rapporto, che terrà conto dei contributi forniti dalle altre istituzioni della Comunità. Sarebbe mia viva aspirazione che tale rapporto fosse esaminato dal Consiglio europeo che terremo a Roma prima della fine dell'anno in modo che, d'intesa con gli altri governi membri, sia stabilita una procedura idonea per la successiva trattazione di questi fondamentali problemi.

Sul piano istituzionale vorrei infine ricordare le procedure per l'approvazione del bilancio delle Comunità per il 1976. Spero vivamente che fra le nostre due istituzioni potrà essere mantenuta in questa materia quella efficace collaborazione che sola ci consentirà di risolvere i complessi problemi che ad essi si collegano.

Concludendo su questo argomento vorrei sottolineare che il Consiglio apprezza in tutta la sua importanza il contributo che il Parlamento europeo può dare, nell'approfondire il processo unitario, per il rafforzamento e per lo sviluppo democratico delle istituzioni della Comunità. Lo stimolo e l'impulso delle forze politiche e parlamentari, che canalizzano ed interpretano le esigenze di diversi strati di opinione e di vaste masse popolari, sono sempre stati elemento essenziale e motivo ispiratore di ogni grande costruzione politica. E' per questo che il Consiglio deve poter contare su un appoggio del Parlamento europeo, che sia nello stesso tempo anticipatore e realistico.

In una comunità che proceda sia pure con passi misurati e graduali sulla via del suo consolidamento, la politica istituzionale deve accompagnarsi ed integrarsi al processo di costruzione dei contenuti della Comunità: ad uno sviluppo cioè che, attraverso la realizzazione degli strumenti previsti dai trattati istitutivi, porti ad una unità maggiore e più ricca di contenuti, in cui si attenuino gli esistenti squilibri e si delineino prospettive di vasta partecipazione, di progresso economico e di avanzamento sociale.

L'esperienza di questi ultimi anni, le difficoltà economico-monetarie a livello mondiale, ci inducono a porre l'accento sul coordinamento e sulla compatibilità delle politiche economiche, sulla realizzazione di concrete, anche se limitate, azioni che facilitino la integrazione delle nostre economie, senza trascurare quanto si potrà fare nel settore più propriamente monetario.

Anche su questo terreno indulgere all'ottimismo sarebbe un errore. Spero tuttavia che sia possibile far avanzare i lavori per la determinazione di una base imponibile uniforme per l'IVA, premessa indispensabile alla completa attuazione della decisione sulle risorse proprie; e che sia possibile far avanzare con la necessaria gradualità il programma di armonizzazione fiscale sulla base delle proposte che la Commissione dovrà prossimamente trasmettere. Infine, a seguito della risoluzione adottata dal Parlamento, riprenderemo lo studio del diritto delle società e della società anonima europea, che consideriamo un importante strumento per la messa in atto di una politica industriale e per l'integrazione economica comunitaria.

Più vasto, e più impegnativo e difficile tema è quello della politica agricola comune. Il Consiglio ha preso conoscenza con grande interesse della risoluzione che il Parlamento ha votato in proposito durante la scorsa sessione. Nel rispetto dei princìpi essenziali della politica agricola, è da tempo prospettata, e da me profondamente sentita, l'esigenza di un ripensamento della disciplina comunitaria in questo settore di così grande importanza per la Comunità. Mi propongo al riguardo di individuare e suggerire una sede idonea, ove affrontare lo studio degli adattamenti necessari a rendere la politica agricola più adeguata all'attuale situazione economica e sociale dei nostri paesi, eliminando o almeno attenuando gli inconvenienti maggiori che in questi ultimi tempi si sono manifestati.

Quanto alla politica sociale, se posso esprimere un punto di vista particolare del mio governo, desidero qui sottolineare la necessità di por-

tare a compimento e, se possibile, ampliare l'attuale programma di azione, esaminando la possibilità di una migliore utilizzazione del Fondo sociale per contribuire ad alleviare i pesanti effetti che la presente crisi economica ha prodotto sulla situazione occupazionale dei nostri paesi. E mi pare naturale che il rappresentante del governo italiano ponga in evidenza il forte interesse attribuito alla realizzazione di iniziative, già d'altronde in corso di studio, in favore dei lavoratori migranti.

Un quinto gruppo di problemi, con i quali già si entra nella tematica delle relazioni esterne della Comunità, concerne le questioni, strettamente connesse, dell'energia, delle materie prime, e della politica, in genere, con i paesi in via di sviluppo. In relazione a tutte queste questioni è comune ai Nove l'esigenza di portare avanti non una politica di confronto, ma di dialogo basata e articolata sulle reali differenze di situazioni economiche e sociali che debbono e possono trovare tra loro punti di convergenza. E' una esigenza questa che offre alla Comunità europea l'opportunità di svolgere una funzione rilevante nella ricerca di formule di intesa che forniscano al dialogo la possibilità di un concreto avvio.

L'energia è un grande nodo dello sviluppo comunitario. La disponibilità di energia costituisce un fattore condizionante della potenzialità economica e quindi della stessa intelaiatura sociale e politica dei nostri paesi. Appunto per questo la Comunità, per essere realmente significativa sul terreno dei problemi reali, non può rinunciare ad investirsi a fondo del problema dell'energia.

Nei prossimi mesi occorrerà sforzarsi dunque di progredire sulla via di una politica comune in questo campo; e ciò senza isolamenti, ma anzi in costante raccordo con gli altri paesi industrializzati alla ricerca di interessi comuni con i paesi produttori e con i paesi in via di sviluppo produttori o non di altre materie prime.

Per quanto riguarda le relazioni con i paesi emergenti, si può affermare che la Comunità ha sviluppato verso di loro già da tempo una sensibilità del tutto particolare assumendo posizioni d'avanguardia. La dimostrazione più esemplare e più manifesta di ciò si è avuta proprio di recente attraverso la conclusione della Convenzione di Lomé con 46 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, la cui normativa si aggiunge — a beneficio di questi paesi — all'applicazione del sistema già in vigore delle preferenze generalizzate. Rafforzando i meccanismi di assistenza finanziaria da un lato, o assicurando dall'altro la stabilizzazione dei proventi derivanti dalle esportazioni di materie prime, di cui debbono essere garantiti i rifornimenti ai paesi consumatori, la Convenzione introduce degli schemi innovatori che costituiranno certamente un utile punto di riferimento nella complessa ed ampia discussione del problema delle materie prime in tutte le sedi in cui essa si approfondirà.

Sul tema delle materie prime, che figura anche all'ordine del giorno della Conferenza dei capi di governo del 16-17 luglio, è intenzione della presidenza accelerare i lavori per permettere alla Comunità di continuare a portare al riguardo un proprio originale contributo di idee. Su questo, come su tutti gli altri temi di rilevanza internazionale, la Comunità deve avvertire soprattutto una esigenza: quella cioè di essere capace di espri-

mersi con una voce sola. Già nel passato questa esigenza è stata avvertita dalla Comunità. Si tratta ora di continuare su questa strada, ed una occasione si presenterà sin dai lavori della settima sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ai quali la Comunità partciperà sulla base degli orientamenti che essa prenderà in materia in modo da dare ai lavori un apporto costruttivo ed unitario.

Le osservazioni sin qui svolte mi portano nel vivo dell'argomento delle relazioni esterne, che costituiscono uno dei grandi temi di sviluppo della Comunità sia sul piano delle attività sia su quello della cooperazione politica. Su ambedue i piani non dobbiamo perdere di vista che la « proiezione esterna » della Comunità sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà il grado di coesione raggiunto dalla Comunità nel suo interno attraverso il superamento dei suoi squilibri strutturali ed il rafforzamento delle sue istituzioni.

Gli avvenimenti politici che hanno di recente in vario modo inciso sul quadro della situazione del Mediterraneo ci pongono di fronte a nuove esigenze e ad accresciute responsabilità nella elaborazione di quello che è stato definito l' « approccio mediterraneo » della Comunità. Ci stiamo avviando in questo momento alla conclusione dei negoziati con i paesi del Maghreb e all'inizio delle trattative con gli altri paesi che hanno richiesto particolari rapporti con la Comunità.

Abbiamo salutato con soddisfazione il ritorno della democrazia in Grecia e la domanda di questo paese di entrare a far parte della Comunità. Il Consiglio si pronunzierà sui tempi e sulle modalità del negoziato con la Grecia sulla base del parere motivato della Commissione, che è stato già richiesto.

La Comunità segue con attenzione gli avvenimenti e le evoluzioni in atto in Portogallo. Auspichiamo concordemente lo sviluppo in quel paese di una libera democrazia pluralistica. Il Portogallo ha chiesto un ampliamento dei rapporti con i Nove rispetto agli accordi di libero scambio conclusi nel 1972. E' da prevedere a data vicina l'incontro tra il Consiglio ed i rappresentanti portoghesi già deciso dal Consiglio del 24 giugno.

Con i paesi industrializzati le relazioni si sviluppano, in questa fase, essenzialmente nelle istanze internazionali. Sono relazioni improntate a spirito di collaborazione, che mirano ad un dialogo equilibrato, in particolare con gli Stati Uniti, la grande potenza d'oltre Atlantico, con la quale la Comunità ed i singoli membri di essa intrattengono rapporti di amicizia, di solidarietà o di alleanza che non nascono solo dal ricordo di tempi passati ma dalla stringente esigenza presente di mantenere saldo il quadro della sicurezza e degli squilibri internazionali.

Un'occasione per i Nove di riaffermare il valore della politica multilaterale di distensione nel nostro continente è costituita dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa i cui lavori — mercé l'auspicabile raggiungimento di soluzioni equilibrate e soddisfacenti per i noti negoziati ancora in sospeso — sono prossimi ad entrare nella fase conclusiva. In particolare sul piano della cooperazione politica i paesi della Comunità, agendo in piena coesione, hanno sempre dato un contributo costruttivo ai progressi della Conferenza, che ha altresì offerto

alla Comunità come tale la opportunità di definire posizioni unitarie sulle questioni rientranti nella sua sfera di competenza istituzionale.

Come sapete, sono in corso negoziati multilaterali in seno al GATT, negoziati monetari nell'ambito del Fondo Monetario Internazionale e quelli, che ho già ricordato, sull'energia e sulle materie prime in varie altre sedi internazionali. Desidero ripetere che su ciascuno di questi temi, quanto più la Comunità saprà armonizzare gli interessi dei paesi membri e presentare una fisionomia unitaria, tanto più essa costituirà un *partner* negoziale autorevole e credibile per gli stessi paesi alleati ed amici. Desidero altresì confermare che la preparazione di questi negoziati verrà perseguita nella più stretta collaborazione con le altre istituzioni della Comunità.

Sempre nell'ottica della proiezione esterna dell'Europa, va infine menzionato l'impegno rivolto dai Nove negli ultimi mesi allo sviluppo del dialogo euro-arabo, al quale attribuiamo importanza particolare quale strumento di rinnovamento dei rapporti fra l'Europa e il mondo arabo. La riunione degli esperti europei ed arabi al Cairo dal 10 al 14 giugno ha segnato il primo concreto avvio di questo dialogo, che seppure non privo di complessità e di difficoltà, appare tuttavia sorretto dalla consapevolezza dei protagonisti di muovere nella direzione giusta. La prossima tappa consisterà in un'ulteriore riunione di esperti europei ed arabi, prevista a Roma nella terza decade di luglio.

Sul piano delle relazioni bilaterali in senso stretto, la Comunità ha mostrato la sua disponibilità per la realizzazione di formule di cooperazione che, con l'intesa fra i paesi membri, potranno estendersi anche oltre il puro e semplice accordo commerciale. Su questo terreno si sta rivelando la notevole capacità della Comunità a suscitare nel mondo una polarizzazione di interesse nei suoi riguardi, che va dall'accordo di cooperazione sollecitato dal Canadà, al desiderio della Cina di aprire una rappresentanza presso la Comunità, dai contatti tra la Commissione ed il Comecon alla possibilità di stipulare accordi commerciali con i singoli paesi a commercio di stato. Si tratta di un insieme di inziative che sarà cura della Presidenza italiana di far progredire nei prossimi mesi.

Certamente sei mesi costituiscono un troppo breve periodo nella vicenda di un'impresa così impegnativa e complessa quale è la costruzione europea. E' per questa ragione che, ispirandomi ad un senso empirico, mi sono limitato qui ad indicare taluni settori dell'attività comunitaria nei quali ritengo che con l'impegno di tutti sia possibile compiere concreti o misurati progressi.

Ma indipendentemente dalle forme e dall'ampiezza che potrà assumere nei tempi brevi tale nostra azione, è essenziale che essa sia accompagnata e sorretta dalla chiara e lungimirante volontà di progredire sulla via dell'integrazione economica e politica dell'Europa. A questo riguardo, è convinzione del governo italiano che tale volontà debba essere anzitutto rivolta ad affermare il carattere prioritario che nel quadro della costruzione europea deve essere attribuito al rafforzamento della coesione interna della Comunità. Lo sviluppo delle istituzioni comunitarie è da noi considerato precisamente in funzione di tale esigenza, nella consapevolezza

dell'insostituibile valore che tali strutture istituzionali hanno per l'avanzamento dell'idea unitaria.

Non ci sfugge, d'altra parte, la necessità che al rafforzamento istituzionale si accompagni sia la accentuazione di quella cooperazione tra i Nove che sola è in grado di assicurare l'attuazione delle politiche comuni e sia l'accentuazione del coordinamento delle politiche nazionali soprattutto in taluni settori ritenuti essenziali. Importante è infine che si affermi l'unità d'azione dei Nove nelle loro relazioni con il mondo esterno.

In questo processo di costruzione della Comunità il Parlamento europeo è chiamato a svolgere un ruolo determinante. Essenziale è la sua funzione di espressione della sollecitante volontà della pubblica opinione europea. Rilevante è il suo compito di garanzia della partecipazione democratica. Cosciente come sono della necessità di una collaborazione sempre più stretta tra le istituzioni comunitarie, non potete dubitare della mia attenzione alla vostra insostituibile opera. Con questo spirito mi propongo di esercitare il mio incarico nella speranza che la nostra azione congiunta contribuisca a sviluppare nei nostri popoli la coscienza europea.

Consiglio europeo a Bruxelles

(16-17 luglio)

Il Consiglio dei capi di stato o di governo dei Nove paesi della CEE si è svolto il 16 luglio a Bruxelles, presieduto dall'on. Moro. Vi partecipavano anche i ministri degli esteri.

I lavori del Consiglio sono stati introdotti da un intervento del Presidente del Consiglio italiano. L'on. Moro ha indicato i settori nei quali possono realizzarsi prioritariamente progressi per assicurare, di fatto, un certo rilancio della Comunità. L'on. Moro ha premesso che questo secondo Consiglio europeo cade in un momento di gravi difficoltà economiche ma di rinnovate speranze sul futuro del processo di unificazione europea.

Sul piano economico, ha detto l'on. Moro, l'ampiezza e la durata della recessione pongono alla maggioranza dei paesi della CEE problemi urgenti che richiedono decisioni entro le prossime settimane.

Sul piano politico, il massiccio voto dell'elettorato britannico a favore della permanenza nella Comunità crea, obiettivamente, nuove aspettative nell'opinione pubblica europea che non vanno deluse.

Tra i settori del rilancio, il Presidente del Consiglio ha indicato anzitutto il settore istituzionale. Secondo l'on. Moro, in armonia con le aspettative dell'opinione pubblica e parlamentare deve essere accelerato lo studio del progetto di convenzione predisposto dal parlamento europeo per l'elezione a suffragio universale diretto dai propri membri.

Per quanto riguarda le relazioni esterne della Comunità, l'on. Moro ha detto che i negoziati con i paesi produttori di petrolio, i problemi delle materie prime e l'insieme dei rapporti con i paesi in via di sviluppo richiederanno il massimo impegno da parte delle istituzioni e dei

paesi membri per consentire alla Comunità di esprimersi con una sola voce e di apportare un contributo positivo all'avvio a soluzione dei complessi problemi che condizionano le relazioni tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo.

Al riguardo è opinione italiana — ha detto l'on. Moro — che sarebbe illusorio immaginare che i Nove possano dare un vero contributo alla soluzione di tali problemi ed esprimersi stabilmente come comunità, se non si saranno rafforzati al loro interno, dandosi una politica energetica comune e fissando le linee di una politica comunitaria delle materie prime. Così come sarebbe illusorio pensare ad una posizione comune dei « Nove » nel dibattito in corso per la riforma del sistema monetario internazionale senza sostanziali progressi sulla via della loro integrazione economica e monetaria.

Scambio di brindisi tra re Baldovino e l'on. Moro

I partecipanti al Consiglio europeo, sono stati ospiti ad una colazione offerta il 17 luglio da re Baldovino del Belgio.

Quest'ultimo, nel suo brindisi, ha tracciato un breve bilancio degli avvenimenti degli ultimi mesi. Secondo re Baldovino, le difficoltà economiche ed i problemi del momento non devono portare alla rinuncia, ma a riflessione, e « questa riflessione non potrà far altro che rafforzare la nostra convinzione che per i nostri paesi non esiste alternativa all'unificazione. Solo quest'ultima potrà darci quel posto e quel ruolo nel mondo che corrisponde alla nostra effettiva importanza. Solo essa può garantire ai nostri paesi quell'indipendenza che non siamo più in condizione di conservare essendo separati, indipendenza che ci consentirà di mantenere ed approfondire, grazie ad una migliore cooperazione, i legami di amicizia con i paesi nord-americani ed a proseguire sulla strada della distensione con i paesi dell'Europa orientale ».

Il Presidente del Consiglio italiano, on. Moro ha pronunciato la seguente risposta:

Maestà,

anzitutto desidero ringraziarla a nome dei miei colleghi e mio personale, per le parole cordiali di benvenuto che ha voluto dedicarci in questa lieta occasione conviviale e per l'ospitalità cortese offerta dal Governo belga al nostro incontro.

E' un'ospitalità, quella belga, che ha caratteristiche peculiari che noi altamente apprezziamo. Vostra Maestà mi consentirà di affermare che Bruxelles ci è molto cara. Essa appartiene anche a noi tutti, come europei e come rappresentanti dei singoli paesi della Comunità. E' infatti Bruxelles il luogo ove si compie il difficile sforzo diretto a dare all'Europa la capacità di far fronte, in modo crescente, autonomo ed originale, ad una problematica multiforme. E' ugualmente significativo che questa riunione segua, sempre a Bruxelles, a poche settimane di distanza, un

altro incontro a cui molti di noi hanno partecipato. Ciò dimostra la comunanza di intenti tra noi e l'Alleanza Atlantica.

Maestà, le parole così incisive e stimolanti che ha voluto dire riguardo ai lavori del Consiglio europeo costituiscono per noi una ulteriore sollecitazione a sciogliere i nodi che ancora esistono, a superare la distanza tra l'assetto europeo di oggi ed un organico impianto istituzionale.

Vi sono numerose diversità europee che non vanno considerate come elementi di frattura, ma che possono costituire ragioni di coesione, contributi positivi per una Europa unita chiamata ad utilizzare la potenzialità di ogni sua regione e di ogni suo settore sociale.

Senza voler dunque naturalmente distruggere quanto di valido è nel nostro patrimonio storico, dobbiamo tendere verso una costruzione che affronti nella sostanza i problemi dell'Europa, cercando di risolverli in maniera equa e conforme alla realtà economica, sociale e politica.

Vi è dunque, da una parte, l'urgenza dei problemi posta in evidenza con tanta efficacia da Vostra Maestà; la loro dimensione, le aspettative dell'opinione pubblica elementi questi che spingerebbero verso soluzioni immediate. Dall'altra, la comune esperienza che consiglia una gradualità di azione, nella fedeltà agli impegni presi.

Certo, avremo bisogno di slancio ed immaginazione.

Il traguardo verso il quale muoviamo, con maggiore o minore disponibilità a seconda delle condizioni peculiari dei nostri paesi, è l'unione economica e politica della parte occidentale del nostro continente; la configurazione di una identità europea, in forza della quale sia possibile dare un pieno contributo alla cooperazione tra i popoli ed all'equilibrio internazionale.

Maestà, è nello spirito dei vincoli sempre più stretti che accomunano i popoli europei, che a nome di tutti i partecipanti a questo Consiglio, levo il calice, formulando i nostri voti più fervidi per l'avvenire e il benessere del Regno Belga e per la Sua felicità personale.

Il contributo della CEE alla sicurezza in Europa

Il contributo della CEE al successo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa è illustrato nella seguente dichiarazione, emessa al termine dei lavori (16-17 luglio) *di Bruxelles del Consiglio europeo*:

1) Il Consiglio europeo, nella prospettiva della fase finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, constata con soddisfazione che 35 paesi dell'Europa e dell'America del Nord sono pervenuti, dopo due anni di negoziati, a definire gli orientamenti che devono guidare le loro future relazioni.

2) La Conferenza è stata contrassegnata dal contributo concertato che i paesi membri della Comunità vi hanno apportato conformemente

all'intenzione espressa dai loro capi di stato e di governo, riuniti a Parigi il 22 ottobre 1972, alla vigilia dell'apertura delle consultazioni di Helsinki. I negoziati di Helsinki e di Ginevra hanno infatti fornito l'occasione ai Nove per procedere ad un lavoro comune che è un caso esemplare di cooperazione costruttiva; essi hanno inoltre dimostrato la maturità del processo di crescente unità in cui si sono impegnati i paesi della Comunità, del tutto consapevoli delle loro responsabilità davanti alla storia.

3) Il miglioramento delle relazioni tra gli stati in Europa, favorito in particolare dalla conclusione dell'Accordo quadripartito su Berlino e del Trattato tra i due stati tedeschi, ha permesso di riunire la Conferenza. Tuttavia, tale miglioramento non ha fatto scomparire le differenze tra le ideologie ed i sistemi politici, economici e sociali. Tali differenze si sono ritrovate nelle discussioni della Conferenza e sono state la causa del fatto che, in alcuni casi, in particolare nei settori che riguardano la circolazione delle persone, delle idee e delle informazioni, non è stato possibile andare oltre. Ma è estremamente importante che sia stato possibile iniziare una discussione approfondita su vari aspetti delle relazioni tra gli stati partecipanti e affermare, su ciascuno di tali aspetti, princìpi comuni di condotta nonché esprimere, in modo quanto più concreto, l'intenzione degli stati di consentire e di incoraggiare, ovunque in Europa, quindi anche a Berlino, lo sviluppo della cooperazione, di scambi e di contatti nei quali si riconosca agli individui un ruolo di importanza. Nel novero dei princìpi enunciati, ciascuno dei quali va interpretato tenendo conto degli altri, la Conferenza ha confermato insieme l'inviolabilità delle frontiere e la possibilità del loro cambiamento conformemente al diritto internazionale con mezzi pacifici e per via d'accordo.

4) Il Consiglio europeo ritiene che il contenuto dell'atto finale rappresenti una tappa verso la distensione, la cui importanza effettiva potrà essere valutata soltanto in base all'applicazione reale da parte di ciascuno degli stati partecipanti di tutti i princìpi riaffermati e delle misure concordate. Da parte loro, i Nove sono disposti ad allinearsi ai princìpi enunciati dalla Conferenza e ad adottare tutti i provvedimenti possibili per poter garantire, per quanto li riguarda, l'attuazione di tali conclusioni. In questo modo si potrebbe creare quel clima di fiducia reciproca che consentirebbe di superare le barriere per favorire una migliore conoscenza reciproca tra i popoli.

Animati dalla ferma speranza che l'applicazione delle conclusioni della CSCE porterà a un miglioramento effettivo dei rapporti tra gli stati che vi hanno partecipato, i Nove ritengono che, su tale base, il proseguimento del dialogo multilaterale istituito dalla CSCE potrà rivelarsi utile nell'avvenire. I Nove si dichiarano fin d'ora disposti a cooperarvi nello spirito positivo che ha ispirato il loro contributo ai lavori della Conferenza.

I Nove riconoscono che la Conferenza ha permesso di affermare sul piano dei princìpi e di sottolineare nei fatti gli stretti legami che uniscono la sicurezza e la cooperazione in Europa alla sicurezza e alla cooperazione nella regione mediterranea. Convinti della necessità di un avvicinamento e di un dialogo fruttuoso fra la Comunità e i paesi che la compongono da un lato e i paesi mediterranei non europei dall'altro, essi si dichiarano determinati a sviluppare i loro rapporti con detti paesi e a proseguire al riguardo i notevoli sforzi che sono stati da essi già intrapresi.

Gli stati membri della Comunità restano fedeli alla volontà di perseguire sia il rafforzamento della propria unità sia il rafforzamento delle loro relazioni in tutti i settori con gli altri stati partecipanti. Essi riaffermano la loro convinzione che i progressi che essi realizzeranno verso la loro unificazione favoriranno lo sviluppo della cooperazione in Europa; essi saranno così in grado di meglio contribuire al proseguimento del processo di distensione e di un dialogo costruttivo in Europa e nel mondo.

Aumento dei poteri del Parlamento europeo sul bilancio comunitario Corte dei Conti comunitaria

(22 luglio)

I ministri degli esteri dei « Nove » hanno firmato il 22 luglio a Bruxelles il trattato che aumenta i poteri di bilancio del Parlamento europeo ed istituisce una Corte dei Conti comunitaria. In base al trattato, che sarà ratificato dai nove governi della CEE, il Parlamento europeo potrà a maggioranza respingere in blocco il bilancio della Comunità. Attraverso l'istituzione della Corte dei Conti, i « Nove » hanno voluto, d'altra parte, rafforzare il controllo sulle spese che la Comunità affronta. All'ultimo momento, anche la Danimarca, che in un primo tempo si era riservata di dare il proprio assenso, ha sottoscritto il trattato.

Il Presidente del Consiglio CEE, il ministro degli estesi Rumor, nel commentare l'avvenimento, ha detto che il trattato rappresentava « la ripresa di un cammino che ha per obiettivo la graduale costruzione di una Comunità sempre più completa e, perciò, più rispondente ai compiti che l'attendono, per lo sviluppo dei nostri popoli e sul piano esterno ».

« Vi è inoltre — ha aggiunto l'on. Rumor — un ulteriore riconoscimento, conforme allo spirito democratico del trattato di Roma, dell'insostituibile ruolo, nella nostra costruzione, delle forze politiche espresse, sia pure non ancora direttamente, dall'elettorato europeo. Mi sembra significativo che questo passo avanti si compia a poche settimane dal referendum britannico, che ha tolto una remora che così a lungo ha pesato sulla Comunità ».

Consiglio dei ministri degli esteri a Venezia

(11-12 settembre)

Alla ricerca da anni di una sempre più ampia armonizzazione delle loro politiche estere, i Nove della CEE hanno confrontato l'11 e 12 settembre a Venezia i propri punti di vista su una serie di problemi internazionali tra i quali ha fatto spicco quello medio orientale, all'indomani dell'accordo provvisorio israelo-egiziano.

Il dibattito sul Medio Oriente è stato introdotto dal ministro Rumor il quale ha analizzato la nuova situazione creatasi a seguito dell'accordo tra l'Egitto ed Israele nonché le prospettive che esso apriva e gli interrogativi che sollevava. Le osservazioni che il ministro ha fatto sono state poi condivise dagli altri partecipanti all'incontro.

Al termine dei lavori sono state approvate le seguenti dichiarazioni:

Medio Oriente

La situazione medio-orientale ha formato oggetto di uno scambio di vedute dettato dal vivo interesse che i Nove dedicano a questa regione cruciale per l'Europa e per il mondo in generale.

La conclusione di un secondo accordo interinale tra Egitto ed Israele è accolta dai Nove come un risultato incoraggiante. I ministri considerano tale accordo un importante contributo a favore della distensione e di una sistemazione pacifica, giusta e durevole che deve essere raggiunta per il tramite di successivi negoziati.

I Nove ministri hanno vivamente apprezzato gli sforzi fatti a tale scopo dall'Egitto, da Israele e dagli Stati Uniti.

I Nove ministri hanno accolto positivamente l'idea che progressi verranno ricercati tra breve tra Israele e la Siria.

I Nove ribadiscono la loro convinzione che la dinamica negoziale debba essere alimentata affinché nuovi progressi sostanziali possano essere conseguiti sulla strada di una soluzione pacifica globale nel quadro della Conferenza di Ginevra.

Cipro

I ministri degli esteri dei Nove hanno espresso il più vivo rammarico per il fatto che i colloqui intercomunitari inizialmente previsti a New York per l'8-9 settembre, in assenza di concrete proposte, siano stati aggiornati.

Essi hanno espresso il desiderio che le conversazioni intercomunitarie condotte sotto gli auspici del Segretario generale delle Nazioni Unite possano essere riprese al più presto, e a tale proposito hanno espresso ancora una volta la speranza che le parti interessate siano in grado di procedere ad una discussione positiva e concreta dell'insieme dei problemi di fondo della questione di Cipro e progrediscano verso una soluzione equa.

In vista di questo obiettivo, i Nove si ripromettono di continuare a svolgere la loro azione amichevole presso le parti interessate, sulla base dei legami su cui si fondano, tra l'altro, i rapporti di associazione tra Cipro, la Grecia e la Turchia, da una parte, e la Comunità europea, dall'altra.

I ministri hanno rinnovato l'espressione della loro speranza che nessun atto unilaterale venga a pregiudicare l'atmosfera distensiva necessaria ad una continua evoluzione del negoziato.

Portogallo

I ministri hanno avuto uno scambio di idee sui più recenti sviluppi della situazione politica in Portogallo.

Essi si rallegrano degli sforzi compiuti dalle forze democratiche in questo paese, sforzi che mirano ad esprimere la volontà della grande maggioranza del popolo manifestatasi nel quadro di elezioni libere. Essi sperano che gli ulteriori sviluppi permetteranno di attuare le decisioni del Consiglio europeo relative al contributo della Comunità europea al risanamento della situazione economica del Portogallo.

Nazioni Unite

I ministri hanno discusso alcuni problemi che si porranno nel contesto della prossima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. I ministri hanno deciso di continuare la concertazione tra i Nove a New York.

I ministri hanno richiesto che in occasione del dibattito generale alla prossima sessione dell'Assemblea generale, il ministro degli affari esteri dell'Italia, che esercita la presidenza del Consiglio della Comunità, inserisca nel suo discorso una parte a nome dei Nove.

I ministri hanno infine esaminato l'andamento dei lavori alla settima sessione speciale dell'Assemblea generale che sta per concludersi a New York, esprimendo il proprio compiacimento per lo spirito di apertura e di cooperazione, per il quale la Comunità si è attivamente adoperata, manifestatosi nel corso dei lavori della sessione.

Dialogo euro-arabo

I ministri degli esteri dei Nove hanno preso conoscenza del rapporto della presidenza italiana sulla seconda riunione degli esperti europei e arabi svoltasi a Roma dal 22 al 24 luglio. Nella circostanza i ministri hanno espresso soddisfazione per la constatazione che progressi sono stati compiuti nel corso di detta riunione sulla strada di una organica e duratura cooperazione tra paesi europei ed arabi.

Essi hanno confermato tutto l'interesse che dedicano al dialogo e l'importanza politica che vi annettono nonché la loro volontà di svilupparlo e di approfondirlo.

Sicurezza e cooperazione in Europa

In merito alle conclusioni della CSCE, i ministri hanno convenuto una concertazione politica tra i Nove sull'attuazione degli accordi.

A conclusione dei lavori di cooperazione politica dei Nove ministri degli esteri della CEE, si è appreso che il Consiglio europeo, vale a dire la riunione dei capi di stato e di governo dei paesi membri della Comunità, si svolgerà a Roma l'1 e il 2 dicembre prossimi.

Conferenza a Roma dei presidenti delle Assemblee parlamentari europee

(26 settembre)

Un discorso inaugurale del presidente della Camera Pertini ha aperto il 26 settembre a Roma nella sala dei gruppi parlamentari di Montecitorio, i lavori della seconda conferenza dei presidenti delle Assemblee parlamentari europee. Oltre ai presidenti della Camera dei deputati Pertini e del Senato Spagnolli, vi hanno partecipato i presidente del Parlamento europeo Spénale, dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Czernetz, della commissione per gli affari politici del Consiglio d'Europa Vedovato, nonché quelli delle assemblee legislative dell'Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Repubblica Federale Tedesca, Svezia e Svizzera.

Nel rivolgere ai partecipanti un « caldo benvenuto », l'on. Pertini ha espresso l'augurio che questo incontro romano costituisca la sintesi ed il punto di ulteriore sviluppo di tutte le più lucide intuizioni per i destini dell'Europa.

L'on. Pertini ha concluso sostenendo che l'Europa veramente unita può operare validamente per il consolidamento della pace nel mondo, può farsi promotrice di un disarmo totale e controllato, adoperarsi perché si realizzi la solidarietà di tutti i popoli della terra e perché si sollevino dalla miseria milioni di creature umane oggi in lotta con la fame, potrà ancora fare opera di civiltà indicando a tutti i popoli della terra la via della pace, la via della sopravvivenza del genere umano.

Il ministro degli esteri on. Rumor, presidente di turno dei Nove, all'Assemblea parlamentare europea di Strasburgo sui progressi della cooperazione politica

(15 ottobre)

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti, sono lieto che il semestre di turno italiano della presidenza mi offra una nuova occasione per riprendere la parola davanti al Parlamento europeo, questa volta nella veste di presidente della coooperazione politica dei Nove paesi membri. Ritengo che questi contatti regolari tra coloro che sono investiti delle responsabilità di governo e i rappresentanti parlamentari abbiano un

valore essenziale ai fini stessi della costruzione dell'Europa che è l'obiettivo comune cui tendono, sia pure nella distinzione dei rispettivi ruoli, gli sforzi convergenti dei governi e delle forze politiche europee che nel Parlamento si esprimono.

Dall'ultima comunicazione effettuata il 16 ottobre 1974 dall'allora presidente di turno signor Sauvagnargues ad oggi, credo che la cooperazione politica abbia compiuto progressi che giustificano una valutazione positiva del lavoro svolto e che ci incoraggiano a proseguire intensificando vieppiù il nostro impegno. In questo arco di tempo non soltanto si sono sviluppate le attività, ma si sono rafforzate e maturate le forme stesse della cooperazione politica. E ciò grazie alla volontà di farla progredire nonostante una congiuntura non facile: anzi, in buona parte, proprio allo scopo di farvi fronte e di contribuire a superarla.

Oltre alle normali riunioni ministeriali (quattro complessivamente) si sono svolti — in questo periodo — un incontro al vertice dei capi di governo accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri (incontro di Parigi del 9-10 dicembre 1974) e due Consigli europei: il primo a Dublino in marzo sotto la presidenza irlandese ed il secondo a Bruxelles il 16-17 luglio sotto quella italiana.

Dal vertice di Parigi è scaturita una rilevante innovazione sul piano della continuità e della coerenza dell'attività dei Nove al più elevato livello attraverso la creazione dei « Consigli europei », che in quell'incontro appunto venne decisa. Le riunioni regolari dei capi di governo e dei ministri degli esteri, di cui è previsto normalmente lo svolgimento tre volte l'anno, e che sono destinate a sostituire i precedenti convegni al vertice, costituiscono una formula che consideriamo positiva, soprattutto in quanto con essa si è potuto realizzare un elemento di raccordo e di sintesi tra le attività rientranti nell'ambito della competenza comunitaria e quelle della cooperazione politica. I responsabili dei paesi membri della Comunità hanno così acquisito nel Consiglio europeo una sede idonea in cui poter esaminare in un'unica connessione i problemi economici e politici che in un dato momento vengono a porsi ed individuare le grandi linee di quello che potrà essere l'atteggiamento comune dei paesi membri al riguardo.

L'efficacia di tale formula si è dimostrata nello scorso marzo allorché il Consiglio europeo facilitò il conseguimento di una positiva soluzione del « rinegoziato britannico » e ancora quattro mesi più tardi, nel luglio, allorché esso, a parte gli importanti scambi di idee su problemi comunitari con particolare riguardo alla questione dell'energia e delle materie prime, permise di raggiungere alcune conclusioni di rilievo nel campo della cooperazione politica. Cito, in particolare: la valutazione dei rapporti tra i Nove ed il Portogallo in vista dell'assistenza economica comunitaria a questo paese; la dichiarazione comune sulla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa; la dichiarazione, pure comune, riguardo l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Dal punto di vista istituzionale, lo stesso « Consiglio europeo » di luglio ha ripreso e perfezionato alcune importanti decisioni istituzionali del « Vertice di Parigi » relative alle attività comunitarie. Anche se a

rigore di termini tali decisioni non rientrano nell'ambito di questa mia esposizione, mi sembra opportuno ricordarle per il significato politico che esse rivestono.

La prima concerne, come sapete, l'elezione dei membri della vostra Assemblea a suffragio universale e diretto e comporta in particolare, a tale fine, l'invito rivolto al Consiglio della Comunità di elaborare un rapporto sull'argomento che sarà sottoposto al « Consiglio europeo » di fine d'anno. Si tratta di una decisione che risponde al preciso e coerente intendimento di rafforzare il ruolo dell'Assemblea nel quadro generale della costruzione europea.

Una seconda decisione del Consiglio europeo del 16 e 17 luglio riguarda l'avviamento dei lavori intesi all'istituzione di un' « Unione dei passaporti ». Una terza infine mira ad approfondire il tema dell'attribuzione di diritti speciali ai cittadini dei Nove, in quanto membri della Comunità.

Dello svolgimento dei lavori che il signor Tindemans sta conducendo nelle capitali comunitarie, e che esige in eguale misura realismo e immaginazione, i Nove governi saranno posti al corrente in occasione del Consiglio europeo convocato per il 1° e 2 dicembre, a Roma.

La cooperazione politica europea ha subito un positivo collaudo nel complesso e difficile negoziato per la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che si è conclusa con la firma dell'atto finale di Helsinki.

La concertazione tra i Nove, svoltasi a Ginevra, non solo è riuscita a raggiungere e far valere nel corso del negoziato posizioni comuni, nel più ampio quadro dei rapporti di solidarietà occidentale, ma anche ha rappresentato per gli altri stati partecipanti un punto di riferimento ed uno stimolo a consultazioni più ampie e costruttive, sorrette da una costante capacità di iniziativa dei Nove su tutta la materia trattata. Questa coesione dei paesi comunitari ha trovato una consacrazione formale nella firma che il presidente in esercizio del Consiglio della Comunità ha apposto ad Helsinki all'atto finale della Conferenza nella sua duplice qualifica, nazionale ed europea.

La nostra valutazione di merito su quel documento è contenuta nella « Dichiarazione » del Consiglio europeo del 17 luglio scorso, cui mi sono prima riferito. I Nove capi di stato e di governo hanno in quella dichiarazione congiuntamente affermato che il contenuto dell'atto finale rappresenta una tappa sulla via della distensione, la cui importanza reale dovrà essere valutata in ragione dell'attuazione effettiva da parte di ognuno degli stati partecipanti di tutti i princìpi riaffermati e delle misure concordate.

Oggi, entrati ormai nella fase di applicazione dell'atto finale, possiamo ribadire la nostra convinzione che la cooperazione politica dei Nove resta un elemento essenziale per imprimere alle relazioni in Europa un corso positivo e sempre più corrispondente a quei princìpi di autentica distensione, che debbono raggiungere la sfera di vita individuale dei cittadini di tutte le regioni dell'Europa. In questa prospettiva ci proponiamo di dare applicazione ai princìpi enunciati ed alle misure concordate dalla

Conferenza, specialmente a quelle, cui attribuiamo particolare rilievo, che riguardano i contatti tra le persone, l'istruzione, le informazioni, il vastissimo campo della cultura; misure che nella nostra visione devono aprire la via ad una evoluzione pacifica e tale da assicurare un effettivo rafforzamento dei legami spirituali tra tutti gli europei.

Se, come vivamente auspichiamo, tutti gli altri paesi partecipanti condivideranno il nostro intendimento di dare applicazione a questi princìpi ed a queste misure, potrà instaurarsi nel nostro continente un clima di fiducia atto a favorire i contatti ad ogni livello e a consentire tra i popoli una migliore reciproca conoscenza. Anche alle Nazioni Unite i Nove hanno potuto affermare una più intensa « identità europea ».

Nell'atmosfera di tensione e di confronto che prevaleva alle Nazioni Unite nel 1974 e che minacciava di pregiudicare il ruolo stesso della Organizzazione mondiale, in un progressivo indebolimento dello spirito societario, i Nove si adoperarono intensificando la loro consultazione e sviluppando azioni comuni per superare tale stato di cose. Fu alla luce di quella esperienza che essi altresì decisero di dedicare ai problemi attuali delle Nazioni Unite uno studio specifico nell'ambito della cooperazione politica. Tale rilevante iniziativa condusse alla Dichiarazione del 17 luglio, alla quale mi sono prima riferito.

In questa Dichiarazione i Nove hanno solennemente manifestato la propria fiducia nel ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ed hanno riaffermato la volontà di rafforzarne la funzione e l'efficacia quale strumento universale di dialogo e di cooperazione. Sul piano concreto, l'iniziativa ha fornito la possibilità ai Nove di esercitare un ruolo di equilibrio e di collaborazione.

Tale intendimento ha subito trovato pratica applicazione durante la VII Sessione speciale dell'Assemblea generale dedicata ai problemi dello sviluppo e della cooperazione economica, nel corso della quale i Nove hanno potuto effettivamente elaborare una posizione comune diretta sia a dare impulso alla trattativa che a reperire le soluzioni più idonee a raccogliere il consenso di tutti i partecipanti.

Alla VII Sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite questa posizione comune dei Nove ha trovato — nell'ambito del mio intervento — la sua espressione concordata fra tutti e da me enunciata all'inizio della sessione stessa in qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE.

E pure alla XXX Sessione ordinaria dell'ONU ho potuto — sempre nell'ambito quel mio intervento — per la prima volta esprimere il pensiero dei Nove su temi di carattere politico.

Oltre che nei massimi fori della cooperazione internazionale, la concertazione politica tra i Nove ha dato i suoi frutti anche in altri contesti, con riferimento a regioni a noi geograficamente vicine.

Uno sviluppo significativo in questo quadro è stati costituito dall'avvio del dialogo euro-arabo, avvenuto nel corso di quest'anno in seguito al consenso dato da parte araba alle indicazioni che emersero dalla riunione ministeriale di Dublino dello scorso febbraio. Prima con la riunione del 10-14 giugno al Cairo, e successivamente con quella del 22-24 luglio

a Roma, è stata effettuata una iniziale, seria esplorazione delle possibilità di cooperazione fra le due sponde del Mediterraneo. Il rilievo di tali lavori si misura già dalla importanza dei settori di studio che comprendono: industrializzazione, infrastrutture di base, agricoltura e sviluppo rurale, cooperazione finanziaria, commercio, cooperazione scientifica e tecnologica, questioni culturali, sociali e della mano d'opera. I progressi già raggiunti nel definire i settori di cooperazione e la metodologia di lavoro hanno suggerito alle due parti l'opportunità di prevedere una terza riunione di esperti da tenersi in una città araba nel prossimo mese di novembre.

Nella visione dei Nove, la volontà politica comune che trova associati l'Europa e il mondo arabo per assicurare benessere e progresso ai popoli rispettivi dovrebbe costituire una condizione per la creazione di una rete di rapporti di interdipendenza che rendano sempre più facile una politica di sviluppo e di collaborazione in Medio Oriente.

Ed è stata proprio la preoccupazione giustificata dalle tensioni nel Levante, a motivare la costante concertazione portata avanti dai Nove sui temi medio orientali nel corso dell'ultimo anno. Tale concertazione si è proposta come obiettivo di affiancare, favorendoli, gli sforzi negoziali. Questo è del resto il senso della comunicazione da me effettuata alla stampa al termine della riunione ministeriale di cooperazione politica dell'11-12 settembre a Venezia. L'Europa, conscia dei limiti in cui può svolgere la propria azione ma anche delle proprie possibilità, si è coerentemente impegnata a valorizzare presso tutti i protagonisti della crisi quei fattori e quegli elementi suscettibili di far progredire i negoziati verso un assetto di pace giusto e durevole.

E' significativo, al riguardo, che al termine della recente riunione di Venezia i Nove si siano espressi nel senso di riconoscere che il nuovo accordo parziale tra Israele ed Egitto, concluso il 4 settembre a Ginevra, e raggiunto grazie agli sforzi costruttivi e convergenti di Egitto, Israele e Stati Uniti, costituisce un risultato incoraggiante per la instaurazione di un clima più disteso. E' appunto in questa ottica che l'accordo, secondo i Nove, potrà contribuire in maniera significativa ad ulteriori progressi, alimentando l'attuale bilancio verso un regolamento di pace da raggiungere in appropriati quadri negoziali, tra cui la Conferenza di Ginevra, a cominciare dalla ricerca di nuovi progressi tra Israele e Siria alla più breve scadenza possibile.

La concertazione dei Nove in questa materia si è costantemente ispirata ai princìpi fondamentali fissati con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nn. 242 e 338 e quindi con la risoluzione congiunta dei Nove sul Medio Oriente del 6 novembre 1973.

Sempre sull'argomento del Medio Oriente, ma in rapporto ad un altro problema specifico, vorrei ricordare la Dichiarazione dei Nove del 23 settembre ultimo scorso sulla situazione in Libano. In tale documento è stata espressa la preoccupazione dell'Europa per i dolorosi avvenimenti che hanno colpito quel paese e l'auspicio che la pace civile sia colà rapidamente ristabilita. L'integrità e l'indipendenza del Libano sono infatti

condizioni essenziali per l'equilibrio del Medio Oriente e per conseguenza, per una soluzione pacifica dei problemi che vi si pongono.

Un altro tema che ha vivamente e costantemente impegnata l'attenzione e l'azione dei Nove è quello di Cipro, che abbiamo ben presente in tutto il suo peso, sia perché esso coinvolge paesi associati alla Comunità, sia perché si riferisce agli equilibri del bacino mediterraneo cui la Comunità guarda con grande interesse ai fini del pacifico evolversi della vita dei popoli rivieraschi, sia per l'influenza che ne deriva all'equilibrio ed alla pace mondiale.

Per quanto riguarda Cipro, nel febbraio di quest'anno, a Dublino, i Nove hanno manifestato il loro vivo interesse per una soluzione pacifica del problema, la loro disponibilità ad intrattenersi con le parti interessate per facilitare la ricerca di una soluzione, e la loro convinzione che solo negoziati tra le due comunità dell'isola — quella greca e quella turca — potranno contribuire a risolvere la questione. Hanno conseguentemente e costantemente sostenuto, con interventi insieme concertati, attuati nei modi più appropriati, nelle capitali interessate, l'azione svolta dal segretario generale delle Nazioni Unite. Più di recente ad Helsinki (in margine alla fase finale della CSCE) i paesi comunitari hanno rinnovato la loro azione e incaricato la presidenza italiana di svolgere un'opera di convincimento sulle parti per indurle ad abbandonare posizioni pregiudiziali rigide e per far presente che solo un progresso simultaneo su tutti i problemi del contenzioso in atto potrà sbloccare l'attuale situazione di stallo.

Sulla base di tali indicazioni, che sono state confermate sia dalla riunione ministeriale di Venezia di settembre sia nei contatti che hanno avuto luogo a New York subito dopo in occasione degli incontri colà svoltisi a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la presidenza ha svolto una costante azione nei confronti delle parti interessate, mantenendo un collegamento fondato sulla esistenza dei legami associativi che uniscono i governi di Ankara, Atene e Nicosia a quelli dei Nove paesi della Comunità europea; ed in questo stesso spirito e sulla base di questi orientamenti, ha avuto ripetuti scambi di vedute con il segretario dell'ONU, signor Waldheim.

E' su tale via e nel quadro dell'azione di concreto sostegno all'opera svolta dal segretario generale delle Nazioni Unite che i Nove intendono continuare a svolgere la loro opera, intesa a facilitare, anche in vista di una adeguata soluzione del problema dei rifugiati ciprioti, un costruttivo dialogo tra le parti.

Verso il Portogallo l'atteggiamento della Comunità è improntato alla speranza ed al vivo desiderio dei Nove di vedere quel paese amico incamminarsi finalmente sulla via della ripresa del progresso economico in un quadro politico di stabilità democratica. E' per tale motivo che il Consiglio europeo del 17 luglio si è dichiarato disposto ad accedere alla richiesta di aiuto avanzata dal governo portoghese, ma ha nel contempo ribadito l'orientamento politico di fondo della Comunità ispirato, nella osservanza del princìpio della non interferenza negli affari interni

degli stati, al criterio di dare il suo sostegno a paesi governati con sistemi di democrazia pluralista.

Sulla base di tali precedenti ed in considerazione degli sviluppi della situazione portoghese, la Comunità, in occasione della riunione ministeriale del 6-7 ottobre u. s. a Lussemburgo ha messo a disposizione del governo di Lisbona, come è stato comunicato al ministro Melo Antunes, crediti per 180 milioni di unità di conto, complessivamente, fra crediti e bonifico di interessi.

Il problema della Spagna è stato testé ampiamente dibattuto in questa stessa aula. Mi limiterò perciò a rilevare in questa sede, che gli orientamenti di fondo cui ho fatto allusione poco fa ispirano anche i rapporti con la Spagna e quindi le prese di posizione dei Nove ministri degli esteri riuniti a Lussemburgo il 6-7 ottobre u. s. dei quali ho testé parlato; che i Nove auspicano che la Spagna possa presto avere nel consesso europeo quel posto, in un contesto politico, consono con le aspirazioni che sono alla base dei legami comunitari avendo ben presenti molti vincoli che legano il popolo spagnolo ai popoli dei paesi comunitari.

La cooperazione politica tra i Nove ha affrontato anche i problemi del continente africano. Mi riferisco specialmente agli sviluppi del processo di decolonizzazione dei territori portoghesi ed alla più generale evoluzione che essi hanno determinato nell'Africa australe.

Facendo seguito alla dichiarazione comune approvata nell'agosto dello scorso anno per l'indipendenza della Guinea Bissau, un orientamento concertato dei Nove in favore della decolonizzazione si è tradotto nelle dichiarazioni comuni adottate per l'indipendenza del Mozambico, di Capo Verde e di Sao Tomé e Principe. In esse abbiamo affermato una concorde volontà di sviluppare i rapporti di collaborazione con i nuovi stati africani.

La cooperazione politica ha anche esaminato le iniziative che potranno essere prese per accelerare l'accesso all'indipendenza della Namibia, in un contesto che realizzi l'autodeterminazione e l'integrità territoriale di quel paese.

Nello stesso quadro vanno annoverati i passi svolti in altri paesi del Continente africano per la soluzione di problemi umanitari e la tutela dei diritti dell'uomo. Anche essi mirano come le altre iniziative a rinsaldare i rapporti tra l'Africa e l'Europa, fondandoli su basi di reciproca comprensione e sulla affermazione dei più avanzati princìpi di non discriminazione e di uguaglianza.

Dall'esposizione di questa attività vorrei ricavare due considerazioni di carattere generale, signor presidente, onorevoli colleghi. La prima è che l'identità politica europea in divenire si è rivelata, come auspicato dal Parlamento nella sua risoluzione sull' « Unione Europea » del 10 luglio scorso, un fattore proteso a sviluppare la cooaperazione e la sicurezza tra gli stati e a contribuire al mantenimento della pace e della libertà, contrastando ogni causa di conflitto e di tensione. Essa lo è stata rispetto agli altri paesi del Continente europeo. In particolare l'allargamento dell'informazione politica alla Grecia, la prosecuzione dell'informazione stessa con la Turchia, l'iniziativa sulla questione di Cipro indicano che la Comunità europea si propone come un fattore di accordo

e di avvicinamento tra la Grecia, la Turchia e Cipro in vista della creazione nella regione di condizioni più stabili e più prospere.

Lo è stato nei riguardi delle grandi nazioni occidentali di oltre Atlantico, Stati Uniti e Canadà, con cui ha coltivato vincoli di viva amicizia e, per quelli dei Nove che ne sono membri, di leale alleanza, permettendo all'Occidente nel suo complesso di meglio dialogare e collaborare con gli altri protagonisti dell'attuale momento della vita internazionale.

Lo è stato con i paesi dell'Europa orientale. La concertazione politica a Nove, nel corso della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione, ha dimostrato che per i Nove essa è la condizione di un effettico riavvicinamento tra Est ed Ovest che dia alle relazioni intereuropee un impulso tale da coinvolgere non i soli Governi, ma tutti i cittadini europei.

Lo è stato infine nelle sue relazioni con i paesi emergenti. Con questi ultimi si sono infatti create nuove occasioni ed abitudini di dialogo e di convergenze, destinate a dare anche maggiori frutti in avvenire e che, fino ad oggi, hanno contribuito ad allontanare rischi di tensione ed a fornire l'immagine di una Europa non chiusa in se stessa bensì aperta ad un fruttuoso rapporto con il resto del mondo.

La seconda considerazione finale che vorrei sottoporvi è che la nostra attività, quale si è configurata nell'anno trascorso, deve essere ed è effettivamente un punto di partenza! Ci proponiamo infatti di continuare la nostra opera e, nella prospettiva dell' « Unione », di fare in modo che gradatamente si pervenga alla formazione effettiva di un'unica ed operante volontà politica. Questa è per noi la condizione che permetterà all'Europa, ancora una volta nella sua storia, di adempiere al suo dovere di presenza nel mondo nell'intento di contribuire, con un proprio insostituibile apporto, al progresso dei popoli in uno spirito di concordia e di pace.

Hanno fatto seguito numerosi interventi di parlamentari, al termine dei quali il ministro Rumor ha pronunciato il seguente:

Discorso di replica

Signor presidente, data l'ora tarda sarò assai breve. Vorrei innanzitutto ringraziare vivamente i signori parlamentari che sono intervenuti per i loro incitamenti, esortazioni, suggerimenti e consigli, dei quali farò particolarmente tesoro. Vorrei inoltre ringraziare tutti coloro i quali hanno avuto parole assai cortesi nei confronti della esposizione che ho avuto l'onore di fare al Parlamento. Mi sembra che queste espressioni di simpatia vadano a sottolineare particolarmente l'attività intensa che è stata svolta in sede di cooperazione politica, direi in tempi abbastanza ravvicinati, sia pure con quella naturale prudenza e cadenza propria di ogni cosa che sta nascendo.

Penso che le osservazioni che sono state fatte in materia di parallelismo e di integrazione tra la politica propriamente comunitaria e la politica di unificazione europea vadano viste tenendo presente che ci troviamo in un momento di integrazione pragmatizia. Obiettivamente i vertici europei, i Consigli europei che cosa sono se non un tentativo di

portare al massimo livello di responsabilità politica dei Nove paesi e dei loro nove massimi rappresentanti l'insieme dei problemi in modo da vederli spesso, sia pure nella loro inevitabile differenziazione, in una prospettiva, in un'ottica che sia il più possibile comune ? E starei per dire che il fatto stesso che ormai frequentemente in sede di Consiglio dei ministri comunitari vengano a intersecarsi, sia pure sempre nella naturale distinzione, problemi più propriamente di cooperazione politica, ci aiuta, sempre in sede pratica, a muoverci verso quella unione europea che è stata qui intensamente e appassionatamente evocata come il punto di riferimento verso il quale tutti quanti andiamo puntando.

Vorrei ringraziare a questo proposito tutti i colleghi che ne hanno parlato, vorrei sottolineare l'accorato appello che ha fatto il presidente Scelba, vorrei ricordare i suggerimenti che ha dato l'on. Giraudo di rafforzare gli strumenti della cooperazione politica e soprattutto di creare degli strumenti di coordinamento tra la cooperazione politica e la politica più propriamente comunitaria, e vorrei anche ringraziare particolarmente tutti i colleghi che hanno sottolineato l'esigenza da noi profondamente sentita di dare sempre più un fondamento di politica estera — con tutte le integrazioni che essa comporta — alla politica più propriamente comunitaria. Vorrei dire che in fondo stiamo lavorando in questo senso proprio per creare il raccordo tra le due attività.

Il Consiglio europeo, diviso, è stato istituito proprio a questo fine. Sempre a questo fine è stato espressamente previsto che i ministri degli esteri possano riunirsi nella stessa occasione sia come Consiglio della Comunità che a titolo di cooperazione politica. Naturalmente, in questa fase il raccordo fra queste due attività — cooperazione politica e azione comunitaria — e questi due tipi di organizzazioni del lavoro è affidato prevalentemente all'iniziativa e al coordinamento della presidenza la quale onestamente deve riconoscere che sta trovando sempre più largo consenso e collaborazione — con qualche riserva inevitabile che è nell'ordine delle cose umane — fra paesi che vengono da lunghe esperienze separate e si muovono verso un'esperienza comunitaria, anzitutto sul piano economico e poi via via, in sede di politica estera.

Vorrei dire all'on. Berkhouwer, che ha ricordato i versi del poeta che già negli anni '30 dichiarava « l'ora è venuta », che io penso che gli ostacoli siano soprattutto in noi stessi. Lo tenga presente, onorevole D'Angelosante. Siamo noi che dobbiamo cercare di superare come paesi, come nazione, come parlamenti, come governi queste tentazioni di autonomia, questa mancanza di volontà di incontro che pur qualche volta riscontriamo nella nostra azione. Però per la mia modesta e breve esperienza quale ministro degli esteri e soprattutto quale presidente della cooperazione politica e dell'azione comunitaria devo dire, in uno spirito di obiettivo realismo, che se i progressi che noi andiamo a fare nell'avvenire saranno proporzionati a quelli che abbiamo fatto negli ultimi mesi, dovremmo nutrire un discreto ottimismo. Certamente bisogna partire da un certo pessimismo dettato dalla conoscenza della realtà, ma in esso occorre inserire anche l'ottimismo dettato dalla volontà. Questo ottimismo della volontà lo riscontro anche nei miei partners.

Vorrei assicurare l'on. Berkhouwer sul fatto che l'accordo tra il Consiglio dei ministri, anche in sede di consiglio di cooperazione europea, e la Commissione è sempre valido e che nell'imminente incontro informale di Lucca la Commissione sarà presente in persona del suo presidente, così come lo è stata nei nostri precedenti incontri.

Con riferimento al progresso della nostra azione comunitaria è stato evocato il problema delle elezioni. Giustamente è stato sottolineato che non si tratta di un problema di cooperazione politica propriamente detta. Anch'io sono di questo parere, ma dato il suo alto valore politico valeva la pena di toccare questo problema in questa sede, anche per rassicurare i miei illustri interlocutori che intendiamo portare avanti la proposta avanzata una prima volta nel dicembre dello scorso anno, e, successivamente in sede di Consiglio europeo nel luglio di quest'anno, nella speranza, e direi anzi con la volontà di realizzare un progetto che possa essere sottoposto all'esame del Consiglio europeo nel dicembre prossimo. A suo tempo troveremo la possibilità di poterci vicendevolmente consultare tra Consiglio e Parlamento, come è del resto nei miei voti.

Ringrazio i colleghi che hanno voluto sottolineare gli sforzi che si stanno facendo per arrivare a forme di collaborazione e di integrazione anche su altri piani. Voglio assicurarli che, per quanto mi riguarda, mi adopererò affinché il progetto per l'unione dei passaporti non sia strettamente collegato agli altri due problemi — quello dei diritti dei cittadini e quello dei diritti speciali — ma si realizzi per il momento quello che è possibile realizzare, pur senza trascurare gli altri problemi. Volevo, altresì, assicurare i colleghi Bertrand e Berkhouwer che mi dedicherò a questo con tutto l'impegno e spero di trovare corrispondenza da parte dei miei colleghi.

Sono stati sottolineati, in parte con compiacimento, e in parte mettendo in guardia il presidente di turno della cooperazione politica, i problemi insorti dalla CSCE, ed è stata posta in risalto l'efficace azione compiuta dai Nove in sede di cooperazione politica per la assunzione di una posizione comune nell'ambito della più vasta cooperazione occidentale. Tale cooperazione ha dato frutti efficaci, non soltanto ai fini dello stimolo, e della integrazione delle posizioni altrui. Debbo anzi dire, che questo nostro atteggiamento a Helsinki è stato riconosciuto, ragione per cui questo ha rappresentato un passo notevole per l'avanzamento della cooperazione politica.

Vorrei assicurare l'on. Berkhouwer che saremo particolarmente attenti affinché, per quanto riguarda il cosiddetto « terzo cesto » la Conferenza di Helsinki e l'atto finale abbiano attuazione. Ella ha giustamente rilevato, on. Berkhouwer, come io abbia affermato che l'atto finale di Helsinki potrà dirsi definitivamente realizzato nella misura in cui esso sarà attuato in ciascuno dei suoi punti.

Vorrei inoltre assicurare l'on. Lemoine che ci stiamo muovendo nel senso della distensione come stati che pur essendo consapevoli della loro indipendenza e sovranità, sentono tuttavia un vincolo comunitario. Ci muoviamo in una direzione non soltanto eminentemente politica, cioè dei rapporti tra gli stati, ma anche di approfondimento dei temi che la

Conferenza di Helsinki ha sviluppato, riguardanti i rapporti, le libertà, le comunicazioni e gli incontri di carattere individuale. Riteniamo che quella Conferenza non avrà la sua attuazione piena se, oltre ai problemi dei rapporti tra gli stati, essa non toccherà anche il tema dei rapporti tra i cittadini e conseguentemente della difesa dei diritti dell'uomo, delle libertà civili e delle possibilità di comunicazione, il più possibile libere ed aperte.

Anche per quanto riguarda la presenza di alcuni paesi al cosiddetto vertice monetario, non vorrei aggiungere parola a quello che con tanta saggezza ed esattezza ha detto ieri il collega Fabbri in occasione della discussione che si è svolta in questo Parlamento. Egli ha dichiarato che si tratterà di una conferenza informale nella quale non saranno prese decisioni che concernano altri paesi. Le decisioni potranno essere raggiunte nelle sedi che noi considereremo le più comprensive e nelle quali i Nove potranno esprimersi con una sola voce.

Un tema che ha avuto particolare rilievo nel corso di questa discussione è stato quello del Mediterraneo. Come presidente del Consiglio della cooperazione politica, e se mi è consentito, anche come ministro degli esteri della Repubblica italiana, sono particolarmente grato a tutti coloro che hanno sollevato questo problema. In modo particolare vorrei sottolineare i suggerimenti che sono stati avanzati dagli onorevoli Scelba e Krieg. Entrambi hanno sottolineato l'importanza, ai fini della Comunità, di guardare al Mediterraneo con particolare interesse. Non v'è dubbio che in questo momento il problema del Mediterraneo è stato considerato sotto l'angolo visuale della politica comunitaria. La politica globale mediterranea è appunto in questo momento una politica comunitaria. Essa ha i suoi punti di riferimento nei trattati di associazione con la Grecia, con la Turchia, con Cipro, nell'accordo che si è concluso con Israele, negli accordi in corso di discussione con i paesi del Maghreb, e negli accordi anch'essi in corso di discussione, sia pure con qualche difficoltà, con i paesi del Maghreb.

L'on. Scelba ha sottolineato un altro aspetto di più vasta portata e mi pare che su questo tema si sia intrattenuto, con qualche accostamento agli accenni fatti dall'on. Scelba, anche l'on. Krieg, quando ha parlato dell'esigenza di una politica estera, se ho ben capito, nel Mediterraneo, quasi come sottofondo e piattaforma della politica di sviluppo economico e pertanto della politica comunitaria in atto. Si tratta di un suggerimento del quale mi farò particolarmente interprete presso i miei colleghi responsabili della cooperazione politica.

Vorrei in proposito sottolineare (gli onorevoli Scelba e Krieg certamente ben lo sanno) che è stata proprio iniziativa del mio paese, dell'allora ministro degli esteri e oggi Presidente del Consiglio on. Moro, quella di proporre anche l'ipotesi di una Conferenza per la sicurezza del Mediterraneo.

Ritengo che allo stato degli atti io debba recepire il suggerimento che mi è venuto, farne oggetto di meditazione con i miei colleghi, per vedere quali possono essere nella difficile, turbata e tormentata situa-

zione mediterranea le possibilità di un'azione più particolarmente unitaria da parte dei Nove della Comunità.

Debbo dire, signor presidente, che però non posso accettare la sottovalutazione che l'on. D'Angelosante, sia pure con grande cortesia, ha fatto della nostra presenza, della nostra volontà di partecipazione alla elaborazione dei criteri di un pacifico sviluppo nel Medio Oriente. Siamo permanentemente presenti, ci adoperiamo con la consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre possibilità e intendiamo in questo senso insistere nel rispetto di quegli equilibri particolari, turbando i quali si rischia di ottenere risultati contrari a quelli che si vogliono perseguire.

Particolarmente per quanto riguarda il problema di Cipro, debbo dire che il nostro impegno è particolarmente vivo e apprezzato dal segretario generale delle Nazioni Unite, con il quale più volte abbiamo avuto dei contatti, e intendiamo procedere al suo fianco proprio per sostenere la sua azione, la quale a mio avviso si trova in questo momento di fronte ad una svolta particolarmente importante, essendo superati alcuni ostacoli che si opponevano alla possibilità di un suo ulteriore sviluppo. In questo senso però vorrei assicurare i colleghi che non lasceremo nulla di intentato per poter dare il nostro contributo più efficace e realistico possibile.

E' stato fatto cenno al problema del dialogo euro-arabo e debbo dire che stiamo lavorando con particolare intensità.

Ho apprezzato l'osservazione e i suggerimenti che sono venuti dall'on. Bertrand, e cioè che, mentre noi operiamo in un così vasto ventaglio di argomenti sui quali il dialogo euro-arabo deve svolgersi, nello stesso tempo dobbiamo cercare i punti sui quali concentrare qualche risultato immediato o quanto meno il più ravvicinato possibile, in modo da dare concretezza di risultati al dialogo euro-arabo attualmente in corso.

Debbo dire comunque, onorevoli colleghi, che il processo di questo dialogo, che ha già avuto due primi incontri che si sono svolti in modo positivo (ci auguriamo che il terzo possa aver luogo il più rapidamente possibile), ci porta a sperare che esso possa essere continuato nonostante le difficoltà obiettive che una simile impresa comporta. Desidero dire peraltro che sono particolarmente grato a coloro che hanno voluto apprezzare l'azione svolta dalla Comunità, particolarmente con le recentissime determinazioni dell'ottobre a Lussemburgo per quanto riguarda il Portogallo.

Signor presidente, a mio parere, la politica che noi andiamo svolgendo, l'azione di cooperazione politica, ha, obiettivamente, una finalità interna ed una finalità esterna. Che cosa è essa se non il tentativo di una specie di epifania, via via progressivamente dilatantesi, della Comunità rispetto ai grandi problemi del mondo ?

Ringrazio l'on. Giraudo di aver sottolineato il fatto che, per la prima volta in sede politica, io abbia potuto, nel corso del mio intervento, parlare all'ONU in nome dei Nove. Debbo dire, onorevoli colleghi, che la cosa fu apprezzata da tutti gli stati presenti e avvenne in due occasioni:

la prima durante la settima sessione speciale, nella quale abbiamo svolto un ruolo di eccezionale importanza, rappresentando un punto di riferimento, di coagulo e di incontro; la seconda durante l'assemblea ordinaria, quando abbiamo potuto presentare la nostra posizione su alcuni temi politici in modo unitario, influenzando anche, in qualche maniera, l'atteggiamento di alcuni paesi e comunque arricchendo il prestigio della Comunità.

Anzitutto, quindi, la cooperazione politica vuole essere questo approccio pragmatico verso una integrazione sistematica della politica comunitaria con la politica propriamente detta, e questa è la finalità a cui tende, come prima tappa, l'unione europea, destinata poi a perseguire obiettivi più ambiziosi, che forse noi non vedremo, ma che saranno certamente visti dalle generazioni che verranno.

Una seconda finalità è quella esterna: essere il più possibile non diciamo protagonisti, ma partecipi di una politica di pace, di sviluppo, di progresso; questa è non solo una delle finalità dei nove paesi della Comunità, ma è anche fondamentale esigenza ed aspirazione di tutti gli uomini del mondo, della comunità umana alla quale tutti sentiamo di appartenere.

Riunione dei ministri degli esteri a Villa Marlia, a Lucca

(18-19 ottobre)

I nove ministri degli esteri della Comunità hanno partecipato, il 18 e 19 ottobre, a una riunione a Villa Marlia, a Lucca, che si è svolta senza la presenza di funzionari, senza ordine del giorno e senza verbali.

I temi comunitari sono stati quelli sui quali i ministri hanno posto l'accento anche in relazione alla esposizione dell'on. Rumor dei problemi destinati a formare oggetto del Consiglio europeo che si svolgerà nel prossimo dicembre a Roma. Si trattava di trovare un'intesa capace di far sviluppare in modo organico, sistematico e concreto, la gestione politica della Comunità, premessa per la soluzione dello stesso problema del processo di integrazione interna.

Le conversazioni del giorno seguente si sono invece rivolte ai problemi internazionali: Medio Oriente, con accento particolare sulla situazione del Libano che non potrà non preoccupare, soprattutto l'Europa, per le sue possibili conseguenze sul Mondo Arabo, sui rapporti con i palestinesi, sull'intero contesto di una sistemazione pacifica della crisi di questo settore geografico; quindi, la questione di Cipro alla luce anche dei risultati delle elezioni parziali turche che potrebbero aprire uno spiraglio di intesa tra Ankara ed Atene. Sui rapporti tra l'Europa e l'Unione Sovietica, il ministro francese Sauvagnargues ha informato i suoi colleghi sui risultati e sul clima dei colloqui di Mosca del presidente Giscard D'Estaing, il primo capo di stato di un paese comunitario accolto al Cremlino dopo la firma della carta di Helsinki.

XXI Riunione ministeriale per la cooperazione politica europea

(Roma, 30 ottobre)

La ventunesima riunione ministeriale per la cooperazione politica europea ha iniziato il 30 ottobre i suoi lavori sotto la presidenza del ministro degli esteri italiano, on. Mariano Rumor, nella sala « Pietro da Cortona » di Palazzo Barberini, a Roma.

Questa di Roma era la seconda, dopo quella di Venezia, svoltasi all'isola San Giorgio nei giorni 11 e 12 settembre, delle due riunioni ministeriali per la cooperazione politica previste dal calendario, ormai istituzionalizzato per ogni semestre di presidenza di turno della CEE. I risultati di queste riunioni, e delle altre che si svolgono a Bruxelles, confluiscono poi nel Consiglio europeo che vede riuniti i capi di governo dei Nove paesi.

Il ministro degli esteri on. Rumor ha fatto gli onori di casa ricevendo i colleghi degli altri paesi. Presenti i ministri degli esteri di Gran Bretagna M. James Callaghan, di Danimarca K. B. Andersen, della Germania Federale Hans-Dietrich Genscher e dell'Irlanda N. G. Fitzgerald. Francia, Belgio e Lussemburgo — in assenza dei titolari dei ministeri degli esteri (il lussemburghese Thorn era impegnato al Palazzo di vetro a New York nella sua veste di presidente dell'assemblea generale dell'ONU), erano rispettivamente rappresentati dal sottosegretario Bernard Destremau, dall'ambasciatore Davignon, e dal segretario generale del dicastero degli esteri Pierre Wurth. Il presidente della commissione esecutiva della CEE Ortoli, impegnato a Bruxelles, era rappresentato dal vice presidente, l'inglese Soames.

Il consiglio ministeriale ha innanzi tutto affrontato il problema del coordinamento della politica dei Nove paesi e dei singoli paesi per l'azione da svolgere nelle sedi unilaterali, bilaterali e multilaterali al fine di dare un contributo per un seguito concreto alla « Carta di Helsinki » sulla sicurezza e cooperazione europea.

I Nove hanno quindi trattato la questione del migliore coordinamento della politica unitaria nell'ambito delle Nazioni Unite. In questo quadro è stato esaminato il problema sollevato dalla mozione dei paesi arabi alla terza commissione dell'Assemblea delle Nazioni Unite per la condanna del sionismo in quanto razzismo.

I Nove alla commissione hanno votato contro la mozione. Il problema si presenta complesso per il fatto che i paesi della comunità sono sempre stati e sono decisamente contro il razzismo ma non accettano l'identificazione in esso dello sionismo. Altro problema apparso alla riunione di Palazzo Barberini è stato quello della situazione di Cipro, problema sul quale ha riferito il presidente di turno on. Rumor al quale i Nove avevano affidato l'incarico di svolgere una missione di conciliazione in appoggio all'attività posta in atto dal segretario generale dell'ONU Waldheim.

Il presidente della riunione, ministro degli esteri on. Rumor, ha te-

nuto una conferenza stampa per illustrare i risultati delle oltre cinque ore di discussione. Sottolineato che riunioni come quella del Consiglio dei ministri non hanno carattere decisionale ma servono all'esame in comune dei problemi di maggiore attualità e a determinare un orientamento comune nella politica estera, Rumor ha illustrato le varie questioni trattate.

Comunicazioni del sottosegretario agli esteri, on. Battaglia, alla Commissione Esteri della Camera su questioni comunitarie

(19 novembre - Res. Som.)

Il sottosegretario Battaglia soffermerà la sua attenzione su tre importanti avvenimenti di queste settimane: l'incontro di Rambouillet, svoltosi nei giorni scorsi con la partecipazione dei sei paesi occidentali economicamente più forti; il prossimo vertice europeo che avrà luogo a Roma ai primi di dicembre; e la Conferenza per la cooperazione internazionale che si aprirà a metà dicembre nella capitale francese. Sul primo di questi avvenimenti il governo italiano esprime un giudizio positivo, anche perché numerosi e gravi problemi del momento, tra i quali inflazione e disoccupazione, sono stati affrontati con spirito nuovo e di stretta collaborazione che ha portato ad una convergenza di posizioni. A Rambouillet si è data una manifestazione di fiducia dell'occidente per superare la crisi e si sono prese importanti decisioni di principio che verranno concretizzate in altra sede in un prossimo futuro. Per quanto riguarda la riunione di Parigi per la cooperazione internazionale, si tratterà di concordare in quella sede tra le altre cose anche l'utilizzazione delle grandi risorse finanziarie dei paesi produttori di petrolio, si dovrà affrontare il problema delle materie prime e quelli della stabilità degli approvvigionamenti e dei prezzi. A tali trattative l'Italia si presenterà con spirito aperto e costruttivo. Per quanto riguarda la Comunità europea, non può lasciare indifferenti l'insistenza della Gran Bretagna nel voler conservare una posizione autonoma rispetto alla CEE alla prossima riunione parigina. L'Italia ha svolto un lavoro paziente e concreto negli ultimi cinque mesi in cui ha tenuto la presidenza della Comunità per consentire a quest'ultima di compiere progressi in ogni campo. Una particolare importanza è stata attribuita ai problemi istituzionali dei quali si parlerà al prossimo vertice di Roma in riferimento, tra l'altro, all'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Oltre ai problemi istituzionali, nell'incontro di Roma si parlerà dell'unificazione dei passaporti, si prenderà in considerazione il rapporto del primo ministro belga, Tindemans, si discuterà del bilancio comunitario, dell'inflazione, della disoccupazione e della politica agricola, mentre i problemi economici e sociali sono stati discussi proprio ieri in una riunione a Bruxelles alla quale hanno preso parte, per la prima volta intorno allo stesso tavolo, rappresentanti dei sindacati, degli imprenditori e dei governi nazionali.

Ha avuto quindi luogo un'ampia discussione, nella quale sono intervenuti i deputati Riccardo Lombardi, Ferri, Tremaglia, Storchi, Cardia, Battino-Vittorelli, Bandiera, Di Giannantonio.

Chiusa la discussione, il sottosegretario Battaglia fa notare al deputato Riccardo Lombardi che la Conferenza di Parigi ha nel suo ordine del giorno argomenti più vasti di quello delle materie prime, anche se tra essi il problema del petrolio acquista una posizione primaria, in quanto i continui aumenti di prezzo sono stati la causa, se non unica, per lo meno la più immediata dello scatenamento dell'inflazione mondiale. Non sfugge al governo italiano l'importanza del tema del monopolio cerealicolo, che va affrontato anche attraverso una revisione sostanziale della politica agricola comunitaria. Al riguardo è stata proposta da alcuni la creazione in seno alla CEE di una agenzia specializzata per i prodotti agricoli. Al deputato Cardia fa notare che già dall'aprile scorso, in seno all'OCSE, l'Italia ha espresso consenso alla fissazione di un prezzo minimo del petrolio per assicurare, tra l'altro, la convenienza nella ricerca e nello sfruttamento di fonti alternative di energia. Il problema è però astratto in quanto con gli attuali livelli di prezzo e con il tasso di inflazione è impensabile che si arrivi ad una drastica riduzione dei prezzi stessi al di sotto di quel livello minimo richiesto da qualche paese. Al deputato Storchi fa rilevare che dei diritti speciali non si discuterà specificatamente al prossimo vertice di Roma, ma l'argomento verrà egualmente posto in evidenza in un più ampio contesto. I problemi istituzionali occuperanno invece un posto di rilievo. Al deputato Battino-Vittorelli ricorda che i partecipanti al convegno di Rambouillet non hanno preso decisioni di merito sulla disoccupazione e su altri problemi, ma solo di principio lasciando ad altre sedi il compito di concretizzare le decisioni stesse. Al deputato Cardia fa notare che non è stata presa alcuna deliberazione in merito alla istituzionalizzazione dei vertici e che i rapporti di cooperazione organica tra l'Italia e Unione Sovietica richiedono l'esistenza di un quadro istituzionale che l'attuale momento non consente. Il massimo che si è potuto fare è ciò che è previsto nella Carta di Helsinki. Concorda con il deputato Bandiera sul fatto che una sostanziale revisione della politica agricola comunitaria è pregiudiziale per accordi tra la CEE e i paesi mediterranei.

In fine di seduta il presidente sottolinea l'utilità dei dibattiti in commissione alla presenza del sottosegretario, che ovviamente non si sostituiscono alle discussioni con il ministro degli esteri né a quelle in Assemblea. Dichiara quindi esaurita la discussione sulle comunicazioni del governo e rinvia alla seduta di mercoledì prossimo l'esame degli altri due punti all'ordine del giorno.

Vertice a Roma dei Capi di Stato e di Governo

(1-2 dicembre)

Si sono riuniti a Roma, l'uno e due dicembre, per il Vertice europeo il Presidente della Repubblica francese Giscard D'Estaing, il Premier

inglese Harold Wilson, il Cancelliere tedesco Helmut Schmidt, il Capo del Governo danese Anker Jorgensen, quello olandese Joop Den Uyl, quello irlandese Liam Cosgrave, quello belga Leo Tindemans e quello lussemburghese Gaston Thorne. Al Vertice, presieduto dall'on. Aldo Moro, hanno anche partecipato il Presidente della Commissione esecutiva della C.E.E., Ortoli, e il Vice Presidente, Haferkamp, nonché i Ministri degli Esteri dei nove Paesi.

Dopo un'esposizione generale dell'on. Moro, nella sua qualità di Presidente del Consiglio europeo, si sono avuti una serie di interventi. Per l'Italia, il ministro degli esteri on. Rumor ha ribadito la richiesta che le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo si svolgano in una data unica, nel 1978. Egli si è altresì dichiarato in favore, per quanto riguarda la legge elettorale, del mantenimento delle leggi vigenti in ciascun paese nonché, per quanto riguarda le caratteristiche del mandato, di conservare agli eletti il doppio mandato, nazionale e comunitario.

Il brindisi del Presidente Leone

In serata, i rappresentanti dei Nove paesi hanno partecipato ad un pranzo offerto in loro onore dal Presidente della Repubblica, on. Leone. Ecco il testo del brindisi del Presidente della Repubblica al pranzo offerto stasera in occasione del Consiglio europeo:

Signore e signori, desidero anzitutto porgervi il benvenuto più caloroso ed amichevole in questa antica capitale di una nazione che ha mirato e mira alla costruzione dell'Europa, di un paese il cui popolo dalle sue vicende millenarie trae il valore ed il senso delle grandi direttrici della storia e dalle comuni esperienze con i vostri paesi assume fecondo insegnamento.

L'Europa e la sua costruzione: ecco per i nostri popoli una scelta fondamentale ed un'impresa che esige analisi penetrante dei nostri problemi pratici ed impegno di creatività politica, che devono condurci alla costruzione di una società sempre più al servizio dell'uomo ed all'affermazione sempre più sicura dei nostri valori. Si tratta di un'opera cui devono concorrere in eguale misura la visione dell'avvenire ed il rispetto del passato.

Come in questa città, dove al patrimonio di secoli di attività umana si affiancano le realtà del nostro tempo, noi crediamo infatti che in Europa vi sia molto da costruire ed anche molto da conservare. Vi è un patrimonia storico che l'Europa delle istituzione non dovrà dissolvere o confondere, ma vivificare al servizio dell'avvenire comune. Le diversità europee sono infatti non motivo di divisione ma fattori di varietà e di complementarietà; e come tali costituiscono dei contributi positivi ed essenziali per un'Europa che sarà tanto più capace di irradiazione creativa all'interno ed all'esterno quanto più saprà utilizzare le ricchezze e la potenzialità di ogni sua regione e di ogni suo settore sociale.

Mi è caro sottolineare la funzione che i giovani possono svolgere per la creazione di un'Europa unita, prospera e guida di civiltà al mondo. E'

questo un ideale che noi indichiamo ai giovani, essi con la loro fede e la loro vitalità sapranno raccoglierlo e tradurlo in realtà.

La Comunità europea costituisce un contributo alla stabilità e al progresso di tutto il continente. Essa ha favorito la stipulazione dell'atto finale di Helsinki che nella sua globalità dovrà assicurare il consolidamento della pace e della mutua comprensione non solo sul piano politico, ma anche su quello più ampio della collaborazione degli intelletti e degli spiriti.

Signore e signori, in questo quadro le indicazioni già apprezzabili di questo Consiglio europeo ci inducono a perseverare nella ricerca e nella costruzione di una sempre più piena concordanza negli intenti e nelle azioni. L'Italia intende continuare a dare il suo contributo a sciogliere i nodi che ancora si frappongono fra l'assetto europeo di oggi ed una più perfezionata struttura istituzionale.

Di per sé l'attenzione che questo Consiglio dedica all'attuazione dell'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, e ad altri temi istituzionali, è significativa nel nostro comune proposito di procedere sulla via dell'edificazione di un'Europa che costituisca una realtà vivente per ogni suo cittadino, il quale vi troverà un patrimonio di diritti tanto preesistenti che nuovi, un'Europa che dai suoi popoli tragga costante conferma della sua legittimità. Essa dovrà quindi avere una funzione sociale, risolvendo problemi concreti a favore dei ceti e di settori più bisognosi, promuovendo un progresso generale e livellato, favorendo il rafforzamento delle istituzioni democratiche. Ed è in tal modo che potremo ottenere un'adesione più convinta e fattiva da parte dei nostri popoli all'ideale europeo.

Anche per questi aspetti, questa Europa, nella sua specifica identità, lungi dal contrapporsi al resto del mondo, crede che la sua unione costituirà un fattore benefico per la Comunità internazionale. A partire infatti dalle sue naturali affinità europee e occidentali essa colloca in una prospettiva di fattiva espansione i suoi rapporti con le nazioni di ogni regione del mondo, avvertendo in modo particolare le sue responsabilità verso quei paesi che attendono dall'Europa una dottrina ed una prassi creative e generose.

Signore e signori, a questa Europa, riflesso e risultato dei valori di democrazia e libertà connaturati alla sua storia, rivolgo il fervido augurio della nazione italiana. Mi è caro levare il calice al successo della vostra opera, alla prosperità dei popoli da voi rappresentati, al vostro personale benessere.

Al brindisi del Presidente della Repubblica on. Leone ha risposto, interpretando i sentimenti di tutto il Consiglio, il Presidente della Repubblica francese Valéry Giscard D'Estaing.

Il documento approvato

Ecco il testo del documento finale diffuso al termine dei lavori del Consiglio europeo.

SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE — Il Consiglio europeo ha proceduto ad uno scambio di vedute sull'evoluzione della situazione economica e sociale nella Comunità ed ha ribadito la necessità di mantenere uno stretto coordinamento tra le politiche economiche degli stati membri al fine di consolidare la ripresa economica che comincia a delinearsi e di migliorare l'attuale livello dell'occupazione. Il Consiglio europeo conferma gli orientamenti manifestati alla riunione di luglio a Bruxelles e ripresi nella dichiarazione del vertice di Rambouillet circa l'importanza di una più stretta cooperazione internazionale e di un dialogo costruttivo tra tutti i paesi per il superamento degli attuali problemi congiunturali. Il Consiglio europeo ha preso atto con soddisfazione dello svolgimento della conferenza tripartita tenutasi a Bruxelles il 18 novembre e dell'intesa raggiunta sull'incarico alla commissione delle Comunità europee di approfondire, in contatto con le parti sociali, i problemi essenziali discussi e di preparare una relazione in vista di una successiva riunione della conferenza stampa.

BILANCIO E FINANZIAMENTO DELLA COMUNITA' — Il Consiglio europeo ha proceduto ad una approfondito esame dei problemi relativi al controllo della spesa comunitaria ed alla politica di bilancio della Comunità. Il Consiglio ha convenuto sulla opportunità di un più efficace controllo finanziario della spesa comunitaria e si è dichiarato favorevole ad un sollecito esame dei suggerimenti avanzati da parte dei capi di governo inglese, tedesco e irlandese e delle proposte della Commissione. Il presidente del Consiglio e il presidente della Commissione sono invitati a prendere contatto con il presidente del Parlamento per esaminare il ruolo che questa istituzione può svolgere mediante una commissione o sottocommissione nel controllo della spesa comunitaria.

I capi di governo hanno convenuto di adoperarsi per una rapida conclusione delle procedure di ratifica del trattato che istituisce una Corte dei Conti europea firmato il 22 luglio scorso a Bruxelles, con l'obiettivo di consentire alla Corte di entrare in funzione entro il 1976.

Il Consiglio europeo ha preso atto con soddisfazione delle indicazioni fornite dal presidente della commissione sul rafforzamento già realizzato delle attribuzioni del commissario responsabile per il bilancio, senza pregiudizio della responsabilità collegiale della commissione stabilita nei trattati.

Il Consiglio europeo si richiama all'intesa raggiunta a Villa Marlia e formalizzata nella sessione del Consiglio del 5-6 novembre a Bruxelles per la convocazione annuale di una riunione congiunta dei ministri degli esteri e dei ministri finanziari ai fini di una valutazione globale dei problemi del bilancio della Comunità e ritiene che il dibattito in tale sede dovrebbe vertere sulla politica generale della Comunità, assicurare una maggiore coerenza tra le decisioni sulle politiche da seguire e le decisioni di bilancio e permettere, gradualmente, una previsione pluriennale della spesa che consenta una migliore ripartizione delle risorse comunitarie. Per il

prossimo anno, tale dibattito dovrebbe aver luogo, sulla base di una comunicazione della Commissione, entro il mese di aprile.

Il Consiglio europeo ha preso atto dell'intenzione della Commissione di presentare proposte al Consiglio sull'applicazione dell'unità di conto europea al bilancio della Comunità.

ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO — Il Consiglio europeo ha convenuto che l'elezione del Parlamento europeo abbia luogo ad una data unica nel periodo maggio-giugno 1978. Un paese che non possa procedere all'elezione diretta a tale data potrà designare i propri rappresentanti tra i membri eletti del Parlamento nazionale. Il Consiglio europeo ha preso atto della dichiarazione del primo ministro Wilson secondo la quale il governo inglese ha bisogno di un ulteriore periodo di consultazione sul piano interno prima di prendere posizione definitiva sulla data fissata e delle condizioni poste dal primo ministro Jorgensen relative alle elezioni dirette del Parlamento europeo in Danimarca. Il Consiglio europeo ha incaricato il Consiglio di continuare l'esame dei problemi aperti e di presentare una relazione che consenta la stesura definitiva della convenzione per l'elezione del Parlamento al prossimo Consiglio europeo.

UNIONE DEI PASSAPORTI — Il Consiglio europeo conviene che verrà istituito un passaporto di modello uniforme che può essere distribuito a partire dal 1978. Il Consiglio europeo invita il Consiglio (ministri degli affari esteri) a risolvere a questo fine le questioni che ancora restano in sospeso. Il Consiglio europeo invita inoltre il Consiglio (ministri degli affari esteri) a continuare i lavori relativi all'abolizione dei controlli alle frontiere ed all'armonizzazione delle condizioni di ammissione e di soggiorno negli stati.

COMUNICAZIONE TINDEMANS — Il Consiglio europeo ha ascoltato una dichiarazione del primo ministro del Belgio sig. Tindemans sull'assolvimento del mandato che gli è stato confidato di redigere un rapporto in merito all'Unione Europea, rapporto che sarà trasmesso ai governi, come convenuto, entro la fine dell'anno.

ORDINE PUBBLICO — Il Consiglio europeo ha approvato una proposta del primo ministro del Regno Unito secondo la quale i ministri dell'interno della Comunità (o dei ministri aventi responsabilità analoghe) si riuniscano per discutere materie di loro responsabilità, particolarmente nel campo dell'ordine pubblico.

CONFERENZA PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE — La Commissione proporrà e il Consiglio deciderà appena possibile meccanismi appropriati per proteggere le fonti esistenti ed assicurare lo sviluppo di fonti energetiche alternative della Comunità, a condizioni economiche ragionevoli e di incoraggiare la conservazione nell'uso di energia.

PROCEDURA — Nella conferenza per la cooperazione economica internazionale la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione· il

portavoce della Comunità sarà la presidenza del Consiglio e la Commissione. Durante la conferenza ministeriale, il presidente della delegazione comunitaria potrà invitare i rappresentanti di due stati membri a presentare dei commenti aggiuntivi, alla luce della loro esperienza, in accordo con il mandato adottato; in ogni commissione, i portavoce della Comunità saranno assistiti da una delegazione della Comunità comprendente rappresentanti dei paesi membri; nel quadro delle procedure di coordinamento della Comunità potrà essere concordato che un membro della delegazione delle Comunità sia invitato dalla presidenza a commentare questioni specifiche nel contesto del mandato. Tali dichiarazioni non saranno in contrasto con la posizione comunitaria concordata; come il dialogo procede, il mandato sarà ulteriormente elaborato in armonia con la procedura comunitaria.

Dichiarazioni del ministro degli esteri Rumor, davanti alla Commissione politica del Parlamento europeo

(4 dicembre)

In occasione del secondo colloquio svoltosi a Roma con la commissione politica del Parlamento europeo nel corso del semestre di presidenza italiana dei Nove, l'on. Rumor, presidente di turno, ha pronunciato il seguente discorso:

Sono lieto che il turno italiano della presidenza europea mi consenta nuovamente, a distanza di due mesi e mezzo, di procedere ad un esame dell'attuale fase della nostra attività europea con i colleghi della commissione politica del Parlamento di Strasburgo. Al pari del colloquio del 15 settembre, quello odierno ci consentirà di misurare il procedere della cooperazione europea: e vorrei dire che il fatto stesso che si possa parlare di un procedere che continua, in un tempo così breve, è di per sé incoraggiante, in quanto conferma il ritmo ormai assunto dal movimento unitario dei Nove paesi comunitari. E' questo un risultato che, vorrei suggerire, è dovuto tanto all'espressione dell'esigenza europea ormai viva nelle nostre opinioni pubbliche quanto all'impegno con cui i governi, e quello italiano in particolare, vanno ad esse incontro.

Il momento culminante di questo periodo è stato raggiunto con il « Consiglio europeo » svoltosi a Roma il 1° e il 2 dicembre. In questo Consiglio sono state prese decisioni che, se non concernono specificamente la cooperazione politica, mi sembra impossibile non ricordare subito, fin dall'inizio del mio intervento, per il grande contenuto e senso politico che esse rivestono. Ne è emerso un progresso concreto sulla via della costruzione europea che in un momento non facile, ed in presenza di ostacoli da non sottovalutare, ha dato una dimostrazione della vitalità dell'Europa comunitaria e dei Nove, che si avvia ormai ad assumere il profilo di una entità politica ed un ruolo di protagonista nel campo delle relazioni internazionali.

Sui risultati della riunione di Palazzo Barberini mi propongo dunque di tornare in qualche dettaglio alla fine di questa mia relazione.

Vorrei subito soffermarmi sui temi dell'attualità internazionale che sono stati oggetto dei lavori dei Nove nel quadro della cooperazione politica, ed in primo luogo su quello del Medio Oriente.

MEDIO ORIENTE

Gli organi della cooperazione politica europea hanno continuato a dedicare all'evoluzione della situazione in Medio Oriente un'attenzione proporzionata alla importanza di questa questione, che è accentuata dalla interdipendenza esistente tra tutti i vari aspetti della problematica politica del bacino del Mediterraneo e dagli interrogativi che il conflitto arabo-israeliano continua a far pesare sul Levante, sulla sicurezza degli stati, e sulle legittime aspettative di pace e di sviluppo dei popoli della regione.

Rimane fermo il giudizio positivo dei Nove sull'accordo interinale del 4 settembre, non solo per i suoi contenuti militari e territoriali, ma soprattutto perché esso tende a stabilire un clima più disteso tra i due maggiori protagonisti del conflitto, favorendo con questo la dinamica di un processo globale di pace. I paesi della Comunità sono consci, peraltro, della persistente gravità della situazione in Medio Oriente, nella quale agiscono tuttora forze e processi che potrebbero in ultima analisi condurre a sviluppi anche drammatici.

Preoccupante è stato in proposito l'aggravarsi della crisi libanese, la cui evoluzione è seguita con viva apprensione dai governi dei Nove e che ha ispirato la dichiarazione dei ministri degli esteri della Comunità del 23 settembre, secondo la quale la stabilità, l'integrità territoriale e l'indipendenza del Libano rappresentano elementi essenziali degli equilibri mediorientali e quindi di qualsiasi soluzione di pace. Coerentemente con tali premesse i ministri, nella loro riunione di Roma del 30 ottobre, hanno approfondito il loro esame di tutte le possibilità esistenti per ripristinare la pace in Libano, considerando tra l'altro la possibilità di incoraggiare quelle azioni diplomatiche che a tal fine le Nazioni Unite decidessero di promuovere.

Del resto, la ricerca di appropriati strumenti negoziali per la soluzione dei problemi mediorientali dovrà avvenire salvaguardando il ruolo delle Nazioni Unite. Non sarebbe possibile mettere in discussione la meritoria ed insostituibile funzione di pace dell'UNEF II e dell'UNDOF senza assumersi gravi rischi e serie responsabilità.

E' proprio la consapevolezza dell'importanza dei compiti che in questa regione sono stati e potranno essere affidati alle Nazioni Unite, e quindi della necessità di difendere il prestigio e la funzionalità, che ha guidato l'atteggiamento mantenuto dai Nove in occasione dei dibattiti all'Assemblea generale sulle questioni del sionismo e della Palestina. I Nove infatti, mentre da un lato sono stati unanimi e fermissimi nel respingere l'inaccettabile equiparazione del sionismo al razzismo (equiparazione che essi considerano del resto anche come un ulteriore elemento

suscettibile di complicare la già difficile ricerca di una pace negoziata in Medio Oriente), dall'altro nella loro dichiarazione di voto comune sulle risoluzioni presentate sulla questione palestinese hanno ribadito che la soluzione di tale questione resta uno degli elementi essenziali per una composizione del conflitto arabo-israeliano. I Nove hanno altresì sottolineato che un regolamento di pace deve tanto rispettare il diritto di Israele all'esistenza entro frontiere sicure e riconosciute allo stesso titolo di quello degli altri stati della regione, quanto riconoscere al popolo palestinese il diritto all'espressione della sua identità nazionale.

DIALOGO EURO-ARABO

La terza riunione di esperti, svoltasi ad Abu Dhabi dal 22 al 27 novembre, ha permesso di registrare ulteriori soddisfacenti progressi nel dialogo europeo.

Gli esperti infatti hanno ormai potuto superare lo stadio preliminare dei propri lavori, e passare ad affrontare il compito ben più impegnativo della definizione degli obiettivi del dialogo e dei suoi strumenti operativi. In alcuni settori inoltre è stato possibile registrare marcati progressi ai fini dell'esame, anche dettagliato, di temi e progetti specifici di cooperazione, come ad esempio nei settori della raffinazione del greggio e della petrolchimica; dei fertilizzanti; della siderurgia; delle infrastrutture portuali; delle vie di comunicazioni terrestre e delle installazioni aereoportuali. Per lo studio di questi problemi è stata prevista la costituzione di un certo numero di gruppi specializzati, dei quali è stato definito il mandato.

Nell'insieme quindi si può constatare che l'andamento positivo dei lavori ha confermato ancora una volta l'esistenza di costruttive disposizioni di entrambe le parti ad approfondire su terreni concreti le possibilità ed i rapporti di cooperazione che i legami tradizionali e la loro stessa collaborazione geopolitica suggeriscono.

ONU

Nel nostro precedente incontro vi avevo peannunciato che, intervenendo nel dibattito generale alla XXX Sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, avrei pronunciato una parte del mio discorso in nome e per conto dei Nove. Ed in effetti per la prima volta quest'anno la Comunità europea si è presentata nel dibattito generale con una comune esposizione anche sui problemi di natura politica. Ciò ha costituito uno stimolo ed un impegno per i Nove a proiettare una propria immagine unitaria alle Nazioni Unite.

Durante la XXX Sessione dell'Assemblea generale — che sta per concludersi a New York — la cooperazione politica dei Nove è proseguita in maniera soddisfacente, permettendo alle delegazioni dei nostri paesi di ridurre i casi di voti differenziati tra loro ed aumentare invece quelli di dichiarazioni e prese di posizioni comuni. Restano peraltro alcune divergenze che ci ricollegano a posizioni specifiche di paesi membri.

Circa l'azione dei Nove alle Nazioni Unite vorrei soffermarmi — per brevità — su alcune più significative questioni. Ho già accennato all'azione comunitaria svolta dai Nove in relazione alla risoluzione — sulla quale abbiamo espresso voto negativo — sia in commissione sia in plenaria — che definisce il sionismo una forma di razzismo.

Prima dell'approvazione finale di tale risoluzione la questione era stata discussa nella riunione ministeriale svoltasi a Roma il 30 ottobre, a seguito della quale la presidenza venne incaricata di svolgere passi diplomatici nelle capitali di oltre 50 paesi, per indurli a modificare in seduta plenaria il voto che avevano espresso in commissione.

In tali paesi i Nove fecero presente che l'equiparazione tra sionismo e razzismo, oltre ad essere intollerabile in sé stessa, avrebbe inevitabilmente indebolito la lotta delle Nazioni Unite contro l'apartheid e la discriminazione razziale. Nella loro costante preoccupazione volta allo sviluppo di una politica di pace, essi sottolinearono inoltre che l'approvazione della risoluzione avrebbe negativamente inciso sugli sforzi in atto per trovare, attraverso negoziati, una soluzione giusta e pacifica al problema mediorientale. Sul piano dei principi, infine, non fu taciuto che l'approvazione della risoluzione avrebbe avuto seri riflessi negativi sull'immagine stessa delle Nazioni Unite e sui consensi che la massima organizzazione mondiale incontra nell'opinione pubblica internazionale.

Pur non raggiungendo l'obiettivo che si prefiggevano, gli sforzi svolti dai Nove non sono rimasti senza risultato, e da diversi segni emersi, specie in sede di voto procedurale non poté essere approvata che per un minimo scarto di 12 voti, su 141 membri dell'organizzazione.

Se mi sono soffermato sull'azione comune dei Nove sulla questione dell'equiparazione del sionismo al razzismo ciò è in considerazione delle reazioni che essa ha provocato nelle nostre opinioni pubbliche. Non occorre però dimenticare l'azione comune svolta dai Nove su altri importanti problemi politici dibattuti nella sessione in corso dell'Assemblea generale. A titolo di esempio, mi limito a citare la questione coreana. Al riguardo i Nove hanno svolto un ruolo di primo piano mirando a favorire lo sviluppo del dialogo intercoreano nel rispetto della sostanza dell'accordo di armistizio del 1953 fino al momento in cui esso potrà essere sostituito da un accordo definitivo di pace.

C.S.C.E.

Come ebbi già ad illustrare a Bruxelles il 15 settembre, il lungo negoziato conclusosi ad Helsinki con la firma dell'Atto Finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, ha attestato in maniera incontestabile la capacità dei Nove di coordinare una propria linea comune. La concertazione comunitaria prosegue ora nel quadro dell'attuazione delle disposizioni contenute nell'Atto di Helsinki, nei diversi aspetti unilaterali, bilaterali e multilaterali di queste disposizioni.

Come è noto, alla Conferenza di Helsinki seguirà nel 1977, a Belgrado una riunione dei partecipanti intesa a verificare l'attuazione delle volontà

politiche espresse nella capitale finlandese. Nel periodo che ci separa dalla riunione di Belgrado, è auspicabile che tutti gli stati partecipanti possano contribuire all'attuazione delle conclusioni contenute nell'Atto Finale. I Nove, dal canto loro, intendono adoperarsi attivamente in tale senso. Continueremo dunque ad operare, per l'attuazione fedele e completa di tutte le componenti dell'Atto Finale di Helsinki da parte di tutti gli stati partecipanti, come strumento e contributo per un ulteriore progresso della distensione.

Sempre in sede di Organizzazioni internazionali è indispensabile, quando tali Organizzazioni siano investite dall'attuazione di determinate conclusioni dell'Atto Finale, salvaguardare la regola del « consensus » dei 35 stati che hanno partecipato alla C.S.C.E.; base sulla quale in futuro, come in passato, potrà formarsi una volontà valida in materia di cooperazione e sicurezza sul nostro continente.

E' nostro intendimento sviluppare una linea di collaborazione fattiva e pacifica con i paesi dell'Est. Continueremo dunque ad operare, in buona fede e costante contatto con i nostri soci comunitari, per l'attuazione fedele e completa di tutte le componenti dell'Atto Finale di Helsinki da parte di tutti gli stati partecipanti, come strumento e contributo per un ulteriore progresso della distensione.

CIPRO

Uno dei problemi che più da vicino interessano i Nove paesi della Comunità, anche per i vincoli associativi esistenti tra loro e le parti principalmente interessate è costituito dalla questione di Cipro. Tale interesse è confermato dalla costante azione che i Nove hanno continuato a sviluppare presso tutte le parti in causa, e che si è manifestato in interventi — attuati con il coordinamento della presidenza — al fine di sottolineare la grande importanza che attribuiamo ad una evoluzione continua e positiva del dialogo tra le parti.

Tale azione si è di recente esplicata anche in occasione del dibattito su Cipro alla XXX Assemblea generale delle Nazioni Unite, dove i Nove si sono coerentemente sforzati di smussare le posizioni contrastanti, affinché la discussione si svolgesse in un tono per quanto possibile moderato e si concludesse con una risoluzione suscettibile di raccogliere i più vasti consensi.

Il voto dei Nove è andato ad un progetto di risoluzione che è stato approvato dall'Assemblea generale quasi all'unanimità. Esso è stato dato nella convinzione che il progetto stesso tenesse conto in maniera sufficientemente equilibrata delle posizioni delle parti, e nella convinzione che sarebbe stato in seguito possibile riprendere l'azione moderatrice sin qui esplicata dai Nove, con discrezione e perseveranza. E' appunto a tali orientamenti che i Nove intendono continuare ad ispirare l'opera intesa a facilitare la ricerca di una soluzione giusta e durevole, tale da soddisfare tutte le parti.

PORTOGALLO

Nell'ambito della riunione ministeriale di cooperazione politica tenutasi il 23 settembre scorso a New York si poté constatare che con la formazione del VI Governo provvisorio assai vicino alle preferenze espresse dagli elettori della consultazione del 25 luglio, si era delineato un passo significativo nel senso auspicato dal Consiglio europeo del 16-17 luglio.

Conformemente a tale positiva constatazione, la Comunità in occasione della riunione ministeriale del 6-7 ottobre a Lussemburgo, alla quale era stato invitato il ministro degli esteri portoghese Melo Antunes, ha messo a disposizione del governo di Lisbona prestiti destinati a progetti di investimento per un ammontare di 150 milioni di unità di conto, che saranno erogati dalla Banca europea degli investimenti. In aggiunta a tale somma va conteggiato l'onere assunto dalle Comunità relativamente alla garanzia di tali prestiti ed al beneficio degli interessi, che comporta un impegno di 30 milioni di unità di conto.

Nel corso della stessa riunione sono stati egualmente deliberati a favore dei profughi dell'Angola immediati aiuti alimentari da parte della Comunità, nonché la concessione di crediti per consentire l'acquisto di medicinali e beni essenziali.

Il costante interesse dei Nove per una decantazione in senso democratico e pluralista del processo politico portoghese è stato di nuovo ribadito anche dalla riunione ministeriale di cooperazione politica tenuta a Roma il 30 ottobre.

ANGOLA

Fino ad ora la concertazione politica comunitaria ci aveva consentito di formulare una valutazione positiva del processo di decolonizzazione dei territori portoghesi in Africa, di salutare l'ingresso dei nuovi Stati africani nella Comunità internazionale, e di manifestare l'intendimento dei Nove di riconoscerli e di stabilire con essi rapporti di cooperazione.

Il modo in cui la decolonizzazione si è realizzata in Angola, in condizioni di conflitto politico e militare tra le forze che aspirano a rappresentarne le popolazioni, non ha viceversa consentito ai Nove di assumere, nei confronti di questa ex colonia, lo stesso atteggiamento. Dalle strette consultazioni svoltesi prima dell'indipendenza dell'Angola e che tuttora proseguono, ed in particolare dalla riunione ministeriale del 30 ottobre, è però emersa la volontà comune dei Nove di favorire una soluzione pacifica ed unitaria del problema angolano.

I Nove ministri si sono impegnati a non prendere iniziative senza una concertazione preliminare. Essi hanno preso altresì atto dell'impossibilità di riconoscere nell'attuale situazione uno dei Governi contrapposti costituitisi in Angola; ma hanno convenuto sulla esigenza di incoraggiare le iniziative volte a bloccare la spirale della violenza e della crescente interferenza di Stati africani ed extra-africani nel conflitto angolano.

In tale contesto i Nove hanno deciso che la presidenza stabilisca contatti informativi con il segretario dell'OUA, per conoscere quali iniziative l'Organizzazione africana intende svolgere per continuare a promuovere la ricerca della pace e dell'unità nazionale in Angola.

SPAGNA

La scomparsa di Franco ha posto in primo piano il problema della successione politica in Spagna di un regime ormai quasi quarantennale.

D'altra parte l'ultima manifestazione di estraneità rispetto all'Europa data da tale regime con le attività repressive culminate nelle note esecuzioni capitali di settembre aveva determinato una decisa ed energica presa di posizione da parte della Comunità europea.

Alla vigilia delle esecuzioni, conformemente a quanto deliberato dai Nove a New York, veniva infatti effettuato un passo comune presso il governo spagnolo. Disatteso da Madrid, tale appello veniva replicato con il temporaneo ritiro di alcuni ambasciatori, previa consultazione comunitaria. Nella riunione del 6 ottobre i Nove deploravano nuovamente l'accaduto; auspicando peraltro che, in un contesto politico consono all'aspirazione democratica della Comunità europea, la Spagna possa trovare la collocazione che le spetta tra i paesi europei.

In tale spirito i Nove continueranno a seguire attentamente gli sviluppi della situazione spagnola nel quadro della consultazione e della concertazione comunitaria.

Onorevoli colleghi,

anche in questo periodo la cooperazione politica europea ha affrontato temi complessi e sovente ardui, ma credo di poter affermare con soddisfazione che essa lo ha fatto presentando al resto del mondo in maniera sempre più nitida una fisionomia unitaria. Il notevole progresso (mi sia consentito di impiegare questo termine) realizzato in materia istituzionale, specie con la decisione, che sarà forse considerata una tappa fondamentale nella storia della comunità di passare ad elezioni dirette del Parlamento europeo, fanno sì che quest'ultimo sarà sempre più associato alla realizzazione di quest'opera unitaria, la quale verrà così a fondersi in maniera crescente sul consenso dei nostri popoli.

Le decisione di indire ad una data unica, nel periodo maggio-giugno 1978, l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto è certamente il fatto saliente del Consiglio europeo che si e tenuto a Roma il 1° e 2 dicembre.

Non c'è forse bisogno che io mi dilunghi a dimostrare a voi la portata di questa decisione.

Mi limiterò ad osservare che il Consiglio europeo, su questo tema che è di fondamentale importanza per l'avvenire dell'unificazione europea, ha fatto propri gli impulsi del Parlamento europeo.

Vorrei aggiungere che, in quanto Presidente di turno del Consiglio, mi sono adoperato per l'avvio più rapido possibile dei lavori su questo

tema, ponendomi insieme con il Presidente Moro l'ambizioso obiettivo di giungere a fissare entro quest'anno una data definitiva per le elezioni.

Il fatto che il Consiglio europeo abbia raggiunto l'accordo su un problema la cui soluzione era attesa da oltre quindici anni mi sembra costituire la migliore testimonianza della volontà politica dei governi dei paesi membri di procedere al rafforzamento delle istituzioni della Comunità e, quindi, a proseguire nel difficile cammino verso l'unificazione europea.

La decisione presa dal Consiglio europeo prevede la possibilità che un paese possa designare i propri rappresentanti fra i membri del Parlamento nazionale ove esso non fosse in grado di procedere all'elezione diretta nel 1978. Mi auguro che tale disposizione cautelativa non debba necessariamente trovare applicazione. Il Primo Ministro Wilson ha chiesto soltanto di potersi pronunziare sulla data fissata dopo le consultazioni alle quali sta procedendo sul piano interno, prima di prendere posizione definitiva, ed il Primo Ministro Jorgensen ha ricordato le particolari condizioni cui è tenuto il suo paese in relazione alle elezioni dirette del Parlamento europeo in Danimarca.

Pur tenendo conto dei residui problemi da risolvere, la decisione presa dal Consiglio sulla questione delle elezioni dirette costituisce una solenne conferma dell'attaccamento dei Nove ai princìpi della democrazia rappresentativa.

I Capi di governo hanno dovuto inoltre affrontare la complessa questione della rappresentanza comunitaria alla Conferenza per la cooperazione economica internazionale che si terrà a Parigi il 16-17 dicembre prossimo.

La divergenza di opinioni su questo tema sembrava non lasciare margine per una soluzione soddisfacente sul piano istituzionale e politico per la Comunità.

L'intesa raggiunta su questo punto al Consiglio europeo costituisce invece la dimostrazione più eloquente che il « riflesso comunitario » spinge i Paesi membri al superamento delle loro divergenze ed alla ricerca, direi ostinata, di soluzioni che tengano conto degli interessi di tutti i paesi membri.

In fondo è questa l'essenza del metodo comunitario.

Alla futura Conferenza per la Cooperazione economica internazionale la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione e la Presidenza del Consiglio e la Commissione ne saranno il portavoce. Questo risultato, raggiunto superando ostacoli non lievi, grazie alla volontà politica con la quale i Capi di governo lo hanno tenacemente ricercato, non esclude, ed anzi conferma la possibilità per alcuni soci comunitari di far sentire la loro voce alla luce della loro speciale esperienza: ma il suo essenziale significato sta precisamente nel fatto che i Nove parleranno a partire da posizioni comuni, e con una « sola voce », confermando un preciso impegno comunitario ed allo stesso tempo l'adesione ad un principio che costituisce l'essenza stessa della cooperazione politica. Che ciò avvenga in un settore della politica internazionale quale quello centrato

sulle materie prime e sull'energia, e cioè su condizioni essenziali per l'avvenire delle nostre società, mi sembra accrescere ancora il valore del risultato raggiunto.

Esso consente, da un lato, alla Comunità di continuare ad esprimersi con una sola voce sul più grande problema internazionale del momento e contiene, dall'altro, l'impegno a mettere a punto una valida politica energetica comune tra i Nove.

Un altro grande tema dibattuto alla riunione di Roma riguarda il bilancio e il finanziamento della Comunità.

Il Consiglio europeo ha confermato l'orientamento già espresso dai ministri degli esteri nella riunione informale di Lucca, e successivamente nella sessione ministeriale del 5 e 6 novembre a Bruxelles, circa l'opportunità di una riunione annuale congiunta dei ministri degli esteri e dei ministri finanziari per una valutazione globale dei problemi del bilancio della Comunità, al fine di assicurare una maggiore coerenza tra le decisioni sulle politiche da seguire e le decisioni di bilancio. L'obiettivo deve essere la graduale introduzione di una previsione pluriennale della spesa che consenta una migliore ripartizione delle risorse comunitarie.

Spero che questa innovazione potrà a breve termine, migliorare le condizioni del dibattito sul bilancio al Parlamento europeo.

Quanto al controllo finanziario della spesa, il Consiglio europeo ha adottato degli orientamenti; alcuni li ha mantenuti, e dovranno essere discussi anche con il Parlamento, per esaminare il ruolo che la vostra istituzione può svolgere in relazione all'attività dell'istituenda Corte dei conti europea.

Credo che il Parlamento registrerà con soddisfazione l'interesse manifestato dai Capi di governo per una accentuazione dei controlli parlamentari sulla spesa comunitaria.

Sul piano pratico e dei simboli vorrei non fosse sottovalutata l'istituzione di un passaporto uniforme che sarà il segno tangibile per gli stessi titolari, ma anche per il mondo esterno, della progressiva apparizione di quella che chiamiamo, con frase ormai divenuta familiare, l'« identità europea ».

Vorrei concludere questi miei cenni al lavoro del Consiglio europeo ricordando che esso ha permesso ai Nove Capi di governo e ministri degli esteri di avere una informazione sullo svolgimento del mandato affidato al Primo Ministro del Belgio Tindemans per tracciare un quadro della futura « Unione europea » e darci suggerimenti sul programma di lavoro che risponderà alla esigenza di ricomprendere ormai tutte le attività, le iniziative e gli organi europei, in un'unica sintesi. Il signor Tindemans, ci ha confermato che, come convenuto, il suo rapporto sarà trasmesso entro la fine dell'anno, e cioè ormai fra pochissimi giorni. E' chiaro che le strutture stesse della cooperazione politica, cioè il quadro istituzionale entro il quale siamo oggi riuniti, saranno comprese in questo esame generale dei vari aspetti dell'impresa europea; e posso assicurare che il pieno appoggio dato al signor Tindemans dall'Italia durante il suo periodo di presidenza costituirà la base per un nostro impegno attento

e costruttivo affinché le autorevoli idee dell'incaricato dei Nove contribuiscano al formarsi di una nuova e più organica realtà istituzionale europea.

CEE - POLITICA AGRICOLA

Negoziati della Comunità europea con i paesi del Maghreb

(26-27 maggio - 23-24 giugno)

I ministri dell'agricoltura dei Nove si sono riuniti il 26-27 maggio ed il 23-24 giugno a Lussemburgo per esaminare i problemi agricoli legati ai negoziati della Comunità europea con i paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco).

L'Italia ha chiesto che i suoi produttori del Mezzogiorno fossero garantiti per i danni che potevano derivare dall'arrivo di prodotti concorrenziali sul mercato comunitario.

Dopo lunghe ed accese discussioni, i ministri hanno raggiunto un compromesso sui punti che bloccavano il negoziato con i paesi del Maghreb.

L'intesa riguarda le condizioni alle quali saranno sottoposte le importazioni nella Comunità dei prodotti agricoli dei paesi dell'area mediterranea. Si è voluto così evitare, imponendo queste condizioni, che i progetti di una maggiore liberalizzazione nel settore agricolo previsti nell'ambito della politica globale mediterranea della CEE, si traducessero in danni alle esportazioni agricole italiane, più delle altre minacciate dalla concorrenza dei paesi del Nord-Africa che sono in grado di produrre a costi minori.

Semestre di presidenza italiana del Consiglio agricolo
Intervento del ministro Marcora

(21 luglio)

Il ministro Giovanni Marcora ha esposto il 21 luglio a Bruxelles, ai suoi colleghi dei « Nove », la linea politica che l'Italia intende seguire nel suo semestre di presidenza del Consiglio agricolo della Comunità europea.

L'on. Marcora ha ricordato che la politica agricola comune costituisce un caposaldo della politica della Comunità. « Sono state attuate concretamente le forme di integrazione ed avviate le prime politiche ispirate ai tre principi fondamentali di unicità dei mercati, solidarietà finanziaria e preferenza comunitaria: bisogna però riconoscere che lo sconvolgimento monetario intervenuto dal 1970 ad oggi, l'incertezza e la tensione nel mercato delle materie prime, la crisi energetica, hanno in tempi recenti manifestato i limiti dell'efficacia della nostra politica agricola comunitaria ».

Il ministro Marcora ha fatto rilevare che è il principio della solidarietà finanziaria a non poter svolgere a pieno il suo ruolo « se alla politica agricola non si affianca una politica economica e monetaria più ampia che tenga conto del fatto che in molti territori della Comunità lo sviluppo agricolo coincide con quello economico-sociale, più in generale: ciò significa che un intervento comunitario esclusivamente settoriale è destinato ad entrare in crisi se non diventa uno strumento di politica economica complessiva, capace di considerare unitariamente i problemi dello sviluppo e del riequilibrio territoriale ».

Il ministro Marcora ha poi sottolineato che altri problemi vanno sorgendo in seguito al consolidarsi di una presenza attiva della Comunità europea sui mercati mondiali. Il notevole impegno che la Comunità intende promuovere per risolvere i problemi dei paesi in via di sviluppo — ha detto — comporta una difficile opera di precisazione e di definizione degli obiettivi della politica di integrazione europea: l'apertura dell'Europa verso il mondo ci obbliga ad una più realistica visione dei meccanismi che regolano i rapporti all'interno della Comunità.

Il ministro italiano dell'agricoltura ha quindi rivolto un appello ai suoi colleghi: « Dobbiamo tutti insieme, e senza riserve, lavorare all'adeguamento delle istituzioni e degli strumenti finora messi in atto » e l'occasione per attuare il riesame della politica agricola della Comunità può essere offerta appunto dalla discussione dell'inventario dell'attività comunitaria in questo settore. Marcora ha affermato che il suo impegno è quello « di operare per dare l'avvio ad un approfondimento critico della politica comunitaria agricola di questi anni. L'obiettivo sarà di definire indirizzi e scelte in grado di contribuire allo sforzo più generale di migliorare il nostro sistema economico, sociale e politico. Ove mancassero rapidi interventi si configura il rischio che le regioni agricole europee più avanzate si sviluppino ancora di più, mentre quelle più deboli e povere accentuerebbero il loro distacco dalle precedenti ».

Due questioni politiche devono essere affrontate con priorità — secondo il ministro Marcora — se si vuole uscire dall'attuale situazione: la definizione del ruolo che la CEE deve assumere rispetto ai paesi terzi, sia come esportatori di prodotti verso l'area comunitaria sia come aree di consumo di prodotti alimentari e di utilizzo di mezzi tecnici necessari allo sviluppo economico: la determinazione dei fabbisogni interni e quindi il perseguimento, in modo più chiaro, degli obiettivi del trattato di Roma e particolarmente quelli relativi all'equo tenore di vita e alla sicurezza degli approvvigionamenti. « Avere con lucidità in mente questo quadro di riferimento — ha aggiunto il ministro — vuol dire chiarire gli obiettivi di produzione: ciò non significa la necessità di stabilire delle quote regionali di produzione, ma significa programmare la produzione per offrire agli agricoltori chiari indirizzi per le autonome scelte produttive ».

Il ministro Marcora ha proseguito rilevando che nell'area comunitaria si è assistito ad un alternarsi di situazioni di deficit e di eccedenze di produzione.

« Abbiamo visto nell'area comunitaria alternarsi situazioni di deficit e di surplus di produzione. L'azione della Comunità è stata impegnata a definire, anche con ingenti stanziamenti finanziari, le misure per far fronte a tali squilibri promuovendo a seconda delle occasioni stoccaggi, distribuzione di produzione, blocco delle frontiere. E' necessario invece cominciare ad avviare quelle scelte che consentano di ridurre il fenomeno del deficit e del surplus di produzione. In questa situazione ritengo si debba con serietà valutare la convenienza per la Comunità di seguire la linea dell'integrazione del reddito dell'agricoltore, anziché accumulare e immobilizzare risorse per smaltire i surplus di produzione che costano al bilancio comunitario, senza favorire i consumatori ».

Dopo avere affermato che la consapevolezza della gravità e della complessità dei problemi l'aveva spinto a sottolineare gli aspetti che riteneva assolutamente indilazionabili e che nei tempi brevi avrebbero dovuto avere concrete risposte e un avvio di risoluzione, il ministro Marcora ha così concluso: « Il programma che ci sta davanti non è dei più leggeri: ci troveremo di fronte il problema delle associazioni dei produttori agricoli, della dotazione delle strutture di mercato. Avremo di fronte tutte le altre azioni che la " routine " della costruzione quotidiana della politica agricola comune ci impone. Sono tutti compiti che ci prepariamo ad affrontare ed a risolvere con realismo e nella consapevolezza che costituiscono un passo decisivo verso gli obiettivi di una concreta costruzione dell'Europa ».

Incontro tra il ministro Rumor e il Presidente Ortoli sui provvedimenti francesi per il vino

(12 settembre)

A margine dei lavori dei ministri degli esteri della CEE, che si svolgevano a Venezia, si è avuto, il 12 settembre, un lungo incontro tra l'on. Rumor ed il presidente della Commissione europea, Ortoli, incontro dedicato ad un esame della crisi aperta nell'organizzazione agricola comune dai provvedimenti adottati dal Governo francese a danno delle importazioni di vino dall'Italia.

Il ministro Rumor ha espresso al capo dell'esecutivo comunitario il malcontento del Governo italiano per le gravi misure protezionistiche francesi ed ha invitato, tramite lui, la Commissione a prendere al riguardo posizione.

Nuovo Consiglio dei ministri dell'agricoltura sul regolamento vitivinicolo

(13-14 ottobre)

Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura si è riunito più volte nel corso dell'anno per discutere la grave crisi vinicola. Il commissario Pierre

Lardinois ha sottoposto al Consiglio, riunito il 13 e 14 ottobre a Lussemburgo, il progetto di compromesso sul nuovo regolamento vitivinicolo che avrebbe dovuto tutelare gli interessi italiani e francesi pur tenendo conto della ferma volontà della Germania Federale di contenere le spese del « FEOGA ».

Le proposte della commissione europea per il nuovo regolamento vitivinicolo comunitario hanno urtato contro la pregiudiziale dell'Italia. La delegazione italiana — ha detto al Consiglio il sottosegretario Lobianco — non intendeva procedere alla definizione della nuova regolamentazione del settore vini fino a quando fosse stata in atto la tassa francese sui vini italiani e non fosse stata chiarita la questione del risarcimento dei danni ai viticultori.

L'on. Lobianco ha ricordato che un milione e 900 mila persone lavorano in Italia in questo settore con un fatturato che si aggira sui mille miliardi di lire all'anno. L'Italia si è sempre dimostrata disposta a trattare la nuova regolamentazione del mercato vitivinicolo anche se questo è stato l'ultimo settore ad essere oggetto di norme precise e l'ultimo ad entrare in crisi, seppure congiunturale.

E' un settore inoltre — ha ricordato il sottosegretario — che grava in modo minimo sul bilancio del « FEOGA » e subisce i contraccolpi della politica mediterranea della Comunità. Su questa linea di disponibilità italiana si era inserita la brutta sorpresa della tassa francese dopo che già nell'aprile scorso Parigi aveva di fatto bloccato le importazioni di vini. L'on. Lobianco, capo della delegazione italiana, ha poi dichiarato al Consiglio che, a quanto risultava, ditte importatrici francesi avevano già concluso contratti per l'acquisto di un milione di ettolitri di vino dai paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco). « Se l'Europa verde deve esistere — ha concluso — bisogna essere gelosi di un principio che è patrimonio comune, quello cioè della libera circolazione delle merci tra i Nove paesi. Come si può discutere un inventario della politica agricola comune in presenza di infrazioni così macroscopiche? »

CEE - ASSOCIAZIONE

Regolamentazione degli scambi commerciali con i paesi del Maghreb

(14 aprile)

Al Consiglio dei ministri degli esteri della CEE riunito a Lussemburgo il 14 aprile è stato affrontato il tema della politica mediterranea della Comunità e, in particolare, della regolamentazione degli scambi commerciali con i paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia e Marocco).

Su questo problema, di grande interesse per l'Italia, dato che i prodotti agricoli di questi paesi sono concorrenziali con quelli italiani, è stato deciso di proseguire il negoziato con i paesi del Maghreb esclu-

dendo peraltro la parte agricola. Quest'ultima rimaneva sospesa in attesa che gli altri otto paesi della Comunità decidessero le opportune garanzie per gli agricoltori italiani.

Nel suo intervento al Consiglio, il ministro degli esteri Mariano Rumor (alla riunione ha presenziato anche il ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora) ha sottolineato l'importanza politica attribuita dall'Italia alle relazioni con i paesi mediterranei. Egli ha detto, tuttavia, di non ritenere logico favorire i prodotti agricoli di paesi terzi, quando non vi siano garanzie sufficienti per quelli di un paese della Comunità.

Dialogo al Cairo tra CEE e paesi arabi

(10 giugno)

Si è aperta il 10 giugno nella capitale egiziana la prima sessione plenaria del dialogo euro-arabo, alla presenza di circa 130 esperti rappresentanti i Nove paesi del Mercato Comune e 20 paesi arabi.

In apertura della riunione, il presidente della parte araba ha dichiarato: « L'accordo concluso tra la CEE e Israele è un atto incompatibile con i principii contenuti nella dichiarazione dei " Nove " del 2 novembre 1973 sul Medio Oriente. Questo accordo è stato concluso mentre Israele non si è ancora ritirato dal territorio arabo e non ha rispettato nessuno dei diritti del popolo palestinese ».

Il presidente della parte araba ha proseguito rivolgendosi ai rappresentanti dei « Nove »: « A nostro parere, questo accordo costituiva per la CEE importante mezzo di pressione per giungere a concretizzare i principii contenuti nella dichiarazione del novembre 1973, ma la Comunità europea non si è servita di questo mezzo di pressione, contrariamente al suo precedente atteggiamento in casi analoghi ».

Da parte sua il segretario generale della lega araba, Mahmoud Riad, ha basato anch'egli il suo discorso sull'aspetto politico del dialogo, ma con maggiore moderazione.

La presidenza della parte araba alla riunione del dialogo euro-arabo era assicurata da Nihad El Dajay, ambasciatore di Giordania a Bonn e presso la Comunità europea. Egli rappresentava la presidenza del Consiglio della lega araba che viene cambiata annualmente e che, quell'anno era assicurata dalla Giordania.

E' stato Nihad El Dajay che ha pronunciato uno dei due discorsi della parte araba. L'altro oratore è stato il segretario generale della lega araba, Mahamoud Riad.

I partecipanti alla prima riunione plenaria del dialogo euro-arabo hanno deciso di costituire un comitato di studio composto di rappresentanti delle due parti, chiamati a riunirsi quotidianamente fino al 19 aprile e a passare in rassegna tutti i problemi suscettibili di interessare le due parti. La formazione di questo comitato è stata giudicata necessaria a causa del gran numero dei partecipanti (135) che rappresentano ventinove

paesi, l'organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) e gli organismi specializzati della lega araba.

D'altra parte il presidente Nihad El Dajay nel discorso pronunciato il 19 aprile ha enumerato i principi che, a suo parere, dovrebbero regolare la cooperazione euro-araba:

— raggiungimento di un accordo globale tra Europa e paesi arabi senza pregiudizio delle relazioni bilaterali;

— rispetto della sovranità di ciascuno stato per quanto concerne le sue risorse naturali;

— l'Europa dovrebbe fornire agli arabi le sue tecniche più avanzate a condizioni favorevoli e dovrebbe garantire la commercializzazione dei prodotti fabbricati dagli arabi;

— concessioni di vantaggi tariffari ai prodotti arabi senza però che nelle prime fasi, gli arabi concedano vantaggi analoghi alla CEE;

— garanzie e facilitazioni agli investimenti arabi in Europa;

— contributo allo sviluppo dei mercati finanziari arabi;

— trattamento paritario agli operai arabi e agli operai europei per quanto concerne le assicurazioni sociali, l'educazione, le condizioni di vita e i diritti fondamentali;

— aumento degli scambi sul piano della cultura e della civilizzazione tra gli arabi e i paesi della Comunità europea.

Richiesta greca di ammissione alla CEE

(12 giugno)

Alla solenne cerimonia della presentazione ellenica della richiesta di adesione alla Comunità europea, svoltasi il 12 giugno nel palazzo del parlamento di Atene, ha preso la parola l'ambasciatore d'Italia Luigi Valdettaro della Rocchetta, in assenza dell'ambasciatore d'Irlanda in Grecia. L'Irlanda aveva infatti la presidenza di turno del Consiglio dei ministri della CEE.

L'ambasciatore italiano, dopo aver ricordato i vincoli tra l'Europa e la Grecia, ha sottolineato che l'Italia avrebbe esaminato in maniera positiva e con uno spirito di comprensione la richiesta del governo greco. Naturalmente, ha aggiunto il rappresentante italiano, si tratterà ora di vedere i tempi e i modi per la realizzazione di questa richiesta data l'esistenza di questioni economiche.

La presentazione della domanda di adesione della Grecia alla Comunità europea — si rilevava in pari data alla Farnesina — è una nuova importante conferma della vitalità e della forza di attrazione della costruzione europea che segue quella così incoraggiante costituita dall'esito positivo del referendum britannico.

La Grecia è un paese alleato ed amico recentemente tornato alla democrazia, da tempo associato alla Comunità nella prospettiva dell'adesione.

L'Italia ha sempre visto con favore l'ampliamento della Comunità.

Consiglio di associazione della CEE con la Grecia

(28 luglio)

Il ministro Rumor, aprendo ad Atene il 28 luglio la sessione del Consiglio di associazione della CEE con la Grecia, ha ricordato gli ideali comuni di libertà definiti già nel preambolo del trattato ed ha sottolineato la riconquistata normalità politica in Grecia attraverso il suffragio popolare, nel rispetto delle regole democratiche e grazie all'adozione di una nuova costituzione.

L'on. Rumor, parlando a nome della Comunità, di cui l'Italia assicurava la presidenza per il semestre in corso, ha voluto associarsi all'omaggio verso quanti, in Grecia o all'estero anche a costo di sacrifici personali, hanno lottato per riportare la democrazia in Grecia.

La Comunità, ha concluso il ministro italiano, farà tutto il possibile affinché in futuro si registrino ulteriori progressi nei vari settori previsti dall'accordo di associazione.

Consiglio dei ministri degli esteri sulle richieste di associazione

(15-16 settembre)

Il Consiglio dei ministri degli esteri della CEE, riunitosi a Bruxelles il 15 e 16 settembre, ha preso in esame le candidature della Grecia, della Turchia nonché, tra l'altro, anche la questione delle relazioni globali della CEE con i paesi del Mediterraneo.

Nella conferenza stampa che tradizionalmente viene tenuta a conclusione dei Consigli CEE, il presidente di turno, on. Rumor, ha fornito precisazioni sui risultati dei lavori.

Circa le relazioni globali della CEE con i paesi del Mediterraneo, il Consiglio — ha precisato il ministro italiano — ha deciso di riprendere, nella prossima sessione del 6-7 ottobre, l'esame delle questioni ancora non risolte relativamente ai negoziati con Spagna, Malta ed i paesi del Maghreb. A proposito di questi ultimi, il Consiglio ha invitato la commmissione a trovare soddisfacenti soluzioni per quei problemi agricoli, tra i quali quello dell'olio d'oliva, che ancora ostacolano la conclusione delle trattative.

Al termine del Consiglio dei ministri dei « Nove » e del Consiglio di associazione CEE-Turchia, nel pomeriggio, il Presidente del Consiglio comunitario on. Mariano Rumor ed il ministro degli esteri turco I. S. Caglayangil hanno avuto una lunga conversazione in sede di cooperazione politica.

L'argomento trattato è stato principalmente il problema cipriota, e le relazioni tra Ankara ed Atene, anche alla luce della recente domanda greca di entrare a far parte della Comunità europea.

Riunita a Roma la X commissione parlamentare mista CEE-Grecia

(8-10 dicembre)

Si sono aperti l'8 dicembre a Montecitorio i lavori della decima sessione parlamentare mista CEE-Grecia, nata dall'accordo di associazione tra la Comunità europea e la Grecia, in vigore dal 1962. La commissione comprende 18 membri del Parlamento europeo e 18 deputati del Parlamento ellenico.

Il presidente della delegazione parlamentare europea, Paul Leopold de Clerq (liberale belga) ha affermato che « le prospettive nascenti dalla damanda di adesione della Grecia alla CEE impongono scelte che avranno incidenza capitale nella configurazione politica ed economica di vaste regioni, soprattutto quelle dell'est del bacino Mediterraneo, il cui peso politico e strategico è di enorme importanza per l'Europa ».

Il presidente della delegazione ellenica Jean Pesmazoglou (unione di centro-forze nuove) ha da parte sua dichiarato che « se esiste effettivamente la volontà politica dei Nove di accettare la Grecia nella Comunità, i problemi di dettaglio legati a questo o a quel prodotto dovrebbero essere facilmente superati, in vista della realizzazione di fini comuni ».

I problemi dell'agricoltura, le questioni finanziarie, i problemi sociali sono stati i temi principali discussi nella seduta pomeridiana. Sulla progressiva armonizzazione tra la politica agricola comunitaria e quella ellenica è intervenuto l'on. Kalantzakos; mentre delle questioni finanziarie ha parlato l'on. Kontogianopoulos; i problemi sociali sono stati oggetto di un intervento dell'on. Stephanopoulos.

Dopo un intervento del prof. Altiero Spinelli, responsabile della politica industriale comunitaria, che ha parlato a nome della commissione esecutiva di Bruxelles, è intervenuta nella discussione la senatrice Carettoni Romagnoli per illustrare le prospettive dell'adesione della Grecia alla Comunità. La sen. Carettoni, che è vicepresidente del Senato, ha affermato che il problema dei tempi di adesione è qualificante dal punto di vista politico, poiché l'adesione in se stessa è già prevista dal trattato di associazione del 1962, e quindi non è contestabile. Secondo la sen. Carettoni accelerare l'ingresso della Grecia nel Mercato Comune significa « incoraggiare altri paesi a confidare nella Comunità; significa soprattutto dare una risposta positiva alle forze democratiche spagnole che già da ora dichiarano di volere fare parte della Comunità non appena il fascismo scomparirà dal loro paese ».

Nella seconda giornata dei lavori della commissione parlamentare mista CEE-Grecia è intervenuto il sottosegretario agli esteri, on. Francesco Cattanei, nella sua duplice qualità di presidente di turno del Consiglio di associazione CEE-Grecia e di presidente di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee.

Egli ha richiamato l'attenzione sui principali problemi riguardanti il funzionamento e il progresso dell'associazione CEE-Grecia (armonizzazione delle politiche agricole e nuovo protocollo finanziario). Il consiglio di associazione, pur non essendo direttamente competente, ritiene che l'adesione della Grecia sarebbe un atto di rilevante importanza politica.

Quindi, l'on. Cattanei ha illustrato il più ampio problema della politica mediterranea della Comunità europea, auspicando che essa possa essere attuata in modo globale, tenendo conto della complementarietà delle politiche agricole dei paesi interessati.

CEE - ECOLOGIA

Per la limitazione dell'inquinamento delle acque

(8-9 dicembre)

Un compromesso sulle norme per limitare l'inquinamento delle acque della Comunità europea è stato raggiunto il 9 dicembre a Bruxelles nel Consiglio ecologico, riunito dal giorno precedente sotto la presidenza di turno del ministro italiano per la ricerca scientifica, on. Pedini.

Al suo ritorno in Italia, il ministro Pedini ha dichiarato il 9 dicembre: « L'accordo raggiunto questa notte dopo laboriose trattative consente la tutela ecologica delle acque marittime e fluviali della Comunità, secondo una direttiva dalla quale prenderanno vita norme specifiche delle singole nazioni. Anche dal punto di vista economico il fatto è importante perché il disordine che esisteva finora, ad esempio nello scarico dei prodotti tossici delle industrie, e le leggi diverse da paese a paese, consentivano una illecita concorrenza dalla quale l'Italia era in particolare danneggiata ».

« Ciò che mi sembra importante sottolineare — ha aggiunto Pedini — è l'aspetto politico dell'accordo. La Comunità si avvia ad influire in modo decisivo e coerente sul suo ambiente, pone le premesse fondamentali per una migliore qualità della vita e per proteggere l'uomo contro la tossicità collegata al progresso industriale ».

« Abbiamo potuto raggiungere una conclusione positiva, pur superando le divergenze tra sistema inglese e sistemi in atto in altri paesi della Comunità — ha concluso — proprio perché ogni delegazione ha valutato l'aspetto politico ed umano dell'accordo. Questa direttiva dalla quale emergerà progressivamente una vera e propria legislazione comunitaria è una buona premessa per sollecitare anche l'Italia ad approvare leggi come la proposta Merli, attualmente in esame alle Camere, che concorre a porci in maggiori condizioni di modernità in materia ecologica ».

CEE - ENERGIA

Consiglio dei ministri dei « Nove » responsabili per il settore dell'energia

(26 giugno)

I problemi dell'energia sono stati discussi il 26 giugno a Lussemburgo dai ministri dei « Nove » responsabili del settore.

Il Consiglio (per l'Italia era presente il ministro dell'industria Carlo Donat-Cattin) ha praticamente proseguito il dibattito per la ricerca di una politica comune della CEE nell'importante settore dell'energia.

Sul principio della fissazione di un prezzo minimo per il petrolio, destinato a salvaguardare la redditività degli investimenti per lo sviluppo delle fonti alternative di energia e principalmente quelle nucleari, e su quello della ripartizione delle risorse in caso di una nuova crisi, ha parlato oggi il commissario responsabile del settore Henry Simonet. La Francia ha anche oggi ribadito la sua opposizione ai progetti dell'esecutivo avanzando le stesse ragioni politiche che sono all'origine della sua mancata adesione alla « AIE »: il timore che simili decisioni portino ad un confronto tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio.

Anche il ministro Donat-Cattin ha riconfermato le riserve italiane per la fissazione di un prezzo minimo di salvaguardia per il petrolio. L'Italia — ha detto in sostanza — dipende essenzialmente dalle importazioni di idrocarburi e non possiede fonti alternative; di conseguenza, sarebbe avvantaggiata da un calo dei prezzi di questo importante prodotto.

CEE - POLITICA FINANZIARIA

Riunione dei ministri finanziari dei Nove

(10 luglio)

I ministri finanziari dei Nove si sono riuniti il 10 luglio a Bruxelles, sotto la presidenza del ministro del tesoro italiano Emilio Colombo, il quale ha fatto una dichiarazione introduttiva ricordando che con quella seduta del Consiglio aveva inizio il semestre di presidenza italiana.

Un tale semestre, ha dichiarato l'on. Colombo, si apre sotto buoni auspici (la vittoria dei sì, al referendum britannico ha creato le premesse di una più incisiva azione della Comunità) ma anche nel mezzo delle contraddizioni che la crisi petrolifera ha fatto esplodere. Sono contraddizioni che si avvertono sul piano mondiale e nell'ambito comunitario.

Sul piano mondiale, la grande riforma monetaria, travolta dagli eventi, è stata accantonata e gli sforzi che ora si dirigono verso obiettivi più modesti non sono ancora stati coronati da successo. Si tratta di ridare una certa mobilità alle riserve auree delle banche centrali, si tratta di tradurre in una norma operativa il principio delle « parità stabili ma aggiustabili » e della « fluttuazione in particolari condizioni » e si tratta infine di aumentare le possibilità di credito su scala internazionale. La Comunità ha l'interesse di fare ogni sforzo perché si raggiunga un accordo su questi problemi della prossima assemblea del Fondo monetario internazionale. Il primo passo è quello di avere una posizione comune tra i Nove e di parlare nei consessi internazionali con una voce sola.

Sempre nell'ambito internazionale, il ministro Colombo ha sottolineato che la recessione di inusitata ampiezza che attraversano i paesi industriali discende in una certa misura dal loro comportamento contraddittorio, dopo le decisioni dell'OPEC (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) di quintuplicare il prezzo del petrolio. Il maggiore disavanzo petrolifero è stato corretto troppo in fretta, data anche la riluttanza di molti stati ad indebitarsi e dato il timore di un'insufficienza di mezzi di finanziamento, timore non del tutto ingiustificato, se si pensa alle lentezze con le quali vengono attivati i canali ufficiali di riciclaggio. Secondo l'on. Colombo, la recessione mondiale, che si è tradotta in un calo sensibile di tutte le componenti della domanda (consumi, investimenti, esportazioni) sembra aver toccato il punto di svolta inferiore, ma il suo aspetto più drammatico è costituito da un livello di disoccupazione, specie tra i giovani, senza precedenti nel dopoguerra e assai vicino al limite oltre il quale si profilano serie conseguenze sociali, con pericoli per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche nei paesi della CEE. « Dobbiamo riconoscere — ha detto il ministro — che la lotta contro la recessione è divenuta ormai l'obiettivo prioritario e che in questa lotta i paesi deficitari debbono imperniare la loro politica economica sul pieno utilizzo delle possibilità di esportazione. Ciò sarà tanto più agevole quanto più i paesi eccedentari promuoveranno la loro domanda interna e contribuiranno all'accrescimento del credito internazionale disponibile in forma condizionata ».

Il ministro Colombo nel suo intervento ha dichiarato altresì che se la CEE può profittare nella lotta contro la recessione di alcune condizioni favorevoli, come il delinearsi della ripresa economica negli Stati Uniti e in Giappone, essa deve contare soprattutto sul superamento delle contraddizioni al suo interno. Il ministro ha ricordato al riguardo che si deve portare a termine il cosiddetto prestito comunitario (i sondaggi nei paesi produttori di petrolio, potenziali finanziatori, hanno dato indicazioni positive, sia pure inferiori alle attese e la Commissione europea è stata formalmente autorizzata dal Consiglio a riaprire con questi paesi i negoziati) ma soprattutto si devono perfezionare i meccanismi interni di credito — il sostegno monetario a breve termine ed il concorso finanziario a medio termine — sia sotto il profilo del loro funzionamento sia sotto il profilo della loro dimensione; un riesame, quest'ultimo, che si rende necessario se non altro per adeguare in termini reali i volumi di credito concordati alcuni anni or sono e per consentirne l'accesso ai paesi che non ne hanno usufruito. In questo quadro si colloca anche la decisione presa oggi dal consiglio d'amministrazione della Banca europea degli investimenti di aumentare il capitale dell'istituto del 75 per cento portandolo da 2,25 miliardi di unità di contro ad oltre 3,5.

« Rafforzamento del potenziale di credito infracomunitario e convergenza delle politiche economiche faciliteranno — ha detto infine il ministro — l'estendersi dell'area di stabilità dei rapporti di cambio tra le monete della CEE ».

Riunione dei ministri finanziari della CEE a Venezia Conferenza stampa del ministro Colombo

(24 agosto)

Al termine di una riunione dei ministri finanziari della CEE tenutasi a Venezia il 24 agosto, il ministro del tesoro Colombo, in una breve conferenza stampa, ha definito i lavori come « efficaci ».

Sul primo dei due temi in discussione, quello delle politiche antirecessive, il ministro ha detto che si è parlato della necessità di un rilancio economico e di un impegno comune per salvaguardare l'occupazione pur senza dimenticare i problemi dell'inflazione e dell'equilibrio delle bilance dei pagamenti che — ha ricordato — « sono sempre in agguato ». Colombo ha tenuto a mettere in rilievo l'importanza fondamentale che i ministri hanno dato alle questioni della recessione; il ministro ha aggiunto che si è fatto il punto sulle misure anti-crisi già adottate o in programma valutandone l'impatto complessivo sull'economia europea ai fini di una ripresa produttiva. Colombo ha precisato che l'evoluzione congiunturale sarà seguita costantemente a livello comunitario e che lo sforzo antirecessivo in atto sarà quindi adattato secondo le circostanze in una visione dinamica del problema.

Nella conferenza stampa, per quanto riguarda i problemi di carattere monetario, il ministro Colombo ha rilevato che essi non possono venire valutati isolatamente dalla situazione congiunturale e che esiste un legame tra sforzo di rilancio economico e sforzo per riportare ordine nel sistema monetario internazionale.

« La CEE — ha detto l'on. Colombo — si è assunta oggi la responsabilità di proporre un metodo di lavoro per superare l' "impasse" in cui si trovano da mesi le trattative per riformare il sistema monetario »: in sostanza i ministri finanziari dei « Nove » propongono di discutere nella prossima riunione del fondo monetario i problemi relativi alle transazioni in oro fra le banche centrali, all'utilizzazione dell'oro detenuto dallo stesso FMI e ripartizione delle nuove quote di partecipazione al Fondo monetario, mentre dovrebbe essere trattato a parte il più difficile problema del regime dei cambi (parità fisse o fluttuazione). Su questo tema la discussione potrà proseguire ulteriormente: primo appuntamento la prossima riunione del comitato interinale del FMI che si terrà in Giamaica nel gennaio del prossimo anno. A questo scopo la CEE presenterà a Washington delle ipotesi di accordo che possano costituire un « compromesso accettabile » per tutti gli stati membri e per gli Stati Uniti in particolare. Se poi nella riunione della Giamaica si troverà un accordo anche per il regime dei cambi, allora si potrà ratificare un accordo globale; altrimenti verrà ratificato un accordo parziale relativo soltanto ai primi tre argomenti (quote, oro delle banche centrali e oro del FMI) che comunque rappresenterà un notevole progresso.

Quali sono le linee principali delle proposte CEE per la prossima riunione del Fondo Monetario Internazionale ?

Secondo quanto si è appreso, lo stock aureo del Fondo monetario internazionale (150 milioni di once che al prezzo di mercato valgono circa 25 miliardi di dollari) dovrebbe essere diviso in due parti: la più grossa (cento milioni di once) resterebbe per ora al Fondo, mentre dei restanti 50 milioni di once, una metà dovrebbe essere restituita ai paesi membri del FMI sulla base delle attuali quote di partecipazione al Fondo stesso; gli altri 25 milioni di once dovrebbero essere venduti sul mercato e la differenza tra il prezzo ufficiale (circa 42 dollari per oncia) e quello di mercato dovrebbe servire ad aiutare i paesi in via di sviluppo più poveri. Le vendite avverrebbero nel giro di qualche anno per non provocare perturbazioni sui mercati. I paesi in via di sviluppo dovrebbero ricevere, in seguito a tale operazione, una cifra di circa tre miliardi di dollari.

Per ciò che concerne le transazioni in oro tra banche centrali, l'on. Colombo ha precisato che le proposte comunitarie sono in linea con gli accordi raggiunti nella riunione dei ministri finanziari dei « Nove » a Zeist in Olanda un anno fa. Allora i paesi della CEE concordarono sull'opportunità di « scongelare » le riserve auree delle banche centrali prevedendo la possibilità di transazioni a base aurea con prezzi, per il metallo, più vicini a quelli di mercato. Gli americani — a quanto risulta — non sono contrari ad accettare la possibilità di cessioni di oro fra banche centrali a prezzi da fissarsi bilateralmente di volta in volta, purché lo stock aureo complessivo detenuto dalle istituzioni finanziarie ufficiali (istituti di emissione e FMI) non aumenti rispetto al livello attuale. I partecipanti alla riunione hanno messo in rilievo che le proposte comunitarie riguardanti l'oro vanno valutate nell'ambito della scelta, che Colombo ha ribadito anche oggi nelle sue dichiarazioni alla stampa, per una riduzione del ruolo monetario dell'oro (e anche del ruolo delle altre valute di riserva) a favore di una valorizzazione di uno strumento finanziario multilaterale come i « diritti speciali di prelievo ».

Sul problema delle quote nel Fondo Monetario Internazionale, il ministro Colombo ha detto: « Abbiamo constatato che se da parte degli Stati Uniti è possibile superare qualche rigidità ora esistente, e poiché da parte europea vi è il desiderio di trovare un compromesso accettabile, non vi dovrebbero essere grandi difficoltà per raggiungere un accordo in sede FMI ». Si tratta di modificare l'attuale struttura della partecipazione dei vari paesi al Fondo monetario, per adeguarla alla mutata situazione economica, riconoscendo ad esempio il nuovo peso finanziario dei paesi produttori di petrolio. Il problema nasce, tra l'altro, dal fatto che gli USA attualmente con una partecipazione che supera il 20 per cento possono disporre in pratica di una specie di diritto di veto poiché le decisioni fondamentali del fondo monetario devono essere approvate con una maggioranza qualificata pari all'80 per cento delle quote. In una nuova ripartizione occorrerebbe, dunque, salvaguardare i diritti legati all'attuale struttura delle quote.

Sul problema dei cambi, nella riunione di Venezia non è stato possibile fare alcun progetto sostanziale per superare le diverse posizioni (la Francia nettamente favorevole ad un rapido ritorno a parità dichiarate e cambi fissi e gli altri paesi della CEE favorevoli, invece, a mantenere

aperta la possibilità di un ricorso dei vari governi alla fluttuazione della propria moneta). Per questo, Colombo ha proposto ai suoi colleghi di separare i punti sui quali esiste un accordo dalla questione del regime dei cambi.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il ministro Colombo ha detto che nella riunione non si è parlato del possibile « Vertice » monetario a cinque (USA, Francia, Gran Bretagna, Germania e Giappone), salvo per quanto riguarda la raccomandazione a tenere nella dovuta evidenza il quadro istituzionale internazionale attuale. Secondo Colombo, le discussioni monetarie dovrebbero svolgersi nelle sedi già esistenti (CEE, FMI, comitato interinale, ecc.). In ogni caso « L'Italia deve avere il rilievo che le spetta in sede internazionale ».

Infine, Colombo ha precisato che il recente prestito all'Italia sullo « sportello » petrolifero del Fondo Monetario Internazionale non copre completamente il deficit previsto quest'anno per la bilancia dei pagamenti e che quindi, da parte italiana, permane l'interesse almeno in linea di principio ad un eventuale finanziamento comunitario.

Incontro di Rambouillet - Dichiarazioni del Presidente Moro

(15-17 novembre)

Nell'apprestarsi a recarsi a Rambouillet, il Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro, ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa: « Mi reco all'incontro di Rambouillet, insieme al ministro degli esteri, on. Rumor e al ministro del tesoro, on. Colombo, con il proposito di dare alle conversazioni che vi si svolgeranno il contributo del nostro paese. Il carattere informale della riunione ci consentirà di considerare con grande libertà di giudizio i più seri problemi che rendono oggi ovunque difficile lo sviluppo della vita sociale ed economica: recessione, inflazione, rapporti monetari e commerciali, energia e materie prime ».

Premesso che « non vi sono decisioni da prendere, perché queste vanno assunte nelle sedi competenti » (e, ha precisato, « noi pensiamo particolarmente a quella comunitaria »), l'on. Moro ha così proseguito: « vi è però da approfondire la comprensione reciproca tra i governi del mondo industrializzato che portano le responsabilità quantitativamente maggiori. Occorre anche confermare alle nostre opinioni pubbliche — che a mio avviso sono molto sensibili su questo punto — il principio della solidarietà attiva sul piano internazionale, che è il solo in grado di far progredire, in un mondo dove non è più consentito a nessuno di isolarsi e chiudersi in se stesso. Una solidarietà naturale, ma da rendere maggiormente operante tra paesi quali i nostri, uniti da vincoli diretti — a seconda dei casi, di amicizia, di alleanza o di tipo comunitario — ma comunque sempre stretti. Una solidarietà che deve però manifestarsi anche — se vogliamo consolidare veramente la pace — in generale fra tutti i popoli che si propongono mete di elevazione umana e civile, sempre più universalmente sentite ».

CEE - POLITICA SOCIALE

Riunione del Comitato permanente dell'occupazione

(3 giugno)

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, in un intervento effettuato il 3 giugno, ha detto che « i mezzi a disposizione del fondo sociale europeo sono nettamente insufficienti per fronteggiare i gravi problemi di una disoccupazione crescente che sta raggiungendo ormai i quattro milioni e mezzo di unità nei Nove paesi della CEE. Essi coprono attualmente interventi per poco più dell'uno per cento dei disoccupati e vanno aumentati in modo consistente come ha autorevolmente raccomandato il Parlamento europeo, ma i criteri di intervento del fondo sociale devono essere resi contemporaneamente più flessibili per favorire i paesi complessivamente più colpiti dalla crisi economica e evitare un aumento di squilibri all'interno della Comunità ».

Dopo aver detto che « le proposte per la concertazione delle politiche dell'occupazione formulate dalla commissione sono assai modeste », il sottosegretario Granelli ha insistito nuovamente sull'urgenza di una riunione congiunta di ministri economici e di quelli degli affari sociali della Comunità per « adottare il più presto misure di politica economica antirecessive, il rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, di riconversione produttiva verso i consumi pubblici, allo scopo di invertire la tendenza al ristagno e ad eliminare le cause della riduzione delle forze di lavoro occupate ».

Consiglio dei ministri degli affari esteri

(17-18 giugno)

La lotta contro la povertà, la settimana lavorativa di 40 ore, le ferie annue retribuite di quattro settimane, l'utilizzazione del fondo sociale europeo per operazioni di adeguamento strutturale sono stati tra i principali argomenti affrontati il 17 giugno a Lussemburgo dal Consiglio dei ministri degli affari sociali dei « Nove ».

Sul primo argomento, la lotta contro la povertà, il dibattito si è basato sulle proposte presentate dalla commissione europea per progetti-pilota e ricerche che richiederebbero stanziamenti di 2,5 milioni di unità di conto per il 1975 e di 2,87 milioni per l'anno successivo. Il ministro del lavoro Mario Toros, che ha guidato la delegazione italiana ed è stato affiancato dal sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, ha sottolineato nel suo intervento la necessità di appoggiare iniziative per combattere la povertà. « Si deve tuttavia tener presenti — ha detto — parametri ed indicatori di riferimento quali il reddito pro-capite, il minimo vitale ed altro, per meglio qualificare il campo di intervento a favore di fascie di persone che risultano più emarginate economicamente ».

Il ministro Toros ha poi ricordato che l'Italia ha proposto, in base a quanto stabilito dai trattati comunitari, di offrire garanzie in tal senso anche per ulteriori finanziamenti dell'attività in questo settore.

Sulla settimana lavorativa di 40 ore (adottata finora solo dalla Francia) sono prevalse alcune riserve di certi paesi, in particolare della Germania Federale, per ragioni di opportunità economica e per le conseguenze che ne deriverebbero specialmente per le piccole imprese.

Da parte sua, il sottosegretario Granelli ha osservato che « le misure anti-crisi a carico del fondo sociale devono essere riservate a tutelare i lavoratori colpiti in settori ben definiti e soggetti a ristrutturazione, per garantire loro mantenimento del reddito, riqualificazione e reimpiego. Ma per evitare una accentuazione di squilibri nell'area europea — secondo il sottosegretario — la scelta prioritaria delle regioni oggetto di intervento dovrebbe anche tenere conto delle difficoltà economiche generali dei vari paesi della Comunità ».

L'on. Granelli ha rilevato che, in caso contrario, i paesi economicamente più forti concentrerebbero anche gli interventi contro la crisi in atto.

« La rigida delimitazione delle azioni da compiere, che la recessione in atto rende sempre più urgenti, è resa necessaria — ha affermato Granelli — dall'esiguità dei mezzi a disposizione del fondo sociale che risulterebbe aggravata dall'allargamento di interventi senza alcuna scelta di priorità verso categorie sociali e settori produttivi genericamente indicati ».

Il sottosegretario Granelli, che nel suo intervento ha inoltre insistito sull'accelerazione del programma di azione sociale a favore dei lavoratori migranti, ha commentato che « è innegabile un certo sforzo di buona volontà nel campo sociale, ma la crisi è economica e di fronte a quattro milioni e mezzo di disoccupati non si può continuare a dare l'aspirina ad un ammalato che ha bisogno di ben altre cure ».

I ministri degli affari sociali della CEE hanno discusso anche sui problemi della parità di trattamento tra i lavoratori dei due sessi. Per completare la direttiva sulla parità salariale tra uomini e donne già approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 17 dicembre 1974, la commissione europea ha presentato una nuova proposta in cui si chiedeva ai « Nove » di eliminare entro un anno tutte le disposizioni di legge che costituiscono una discriminazione basata sul sesso, sullo stato civile o sulla situazione familiare. Il nuovo progetto di direttiva dell'esecutivo prevedeva quindi anche l'eguaglianza tra i due sessi nell'accesso all'impiego, nella formazione e nella promozione professionale e nelle condizioni di lavoro. Il ministro Toros, nel rilevare che uno dei punti più qualificanti della direttiva era quello relativo alla parità nel campo della sicurezza sociale, ha detto che « il principio della parità dei sessi dovrebbe essere affermato secondo la compatibilità dei vari paesi ». Il ministro italiano ha parlato anche sull'azione futura della Comunità in materia di impiego e, a questo proposito, ha raccomandato che la commissione approfondisca meglio i contenuti ed i metodi dell'attività comunitaria. Sarebbe inoltre opportuna — ha ribadito, come già fece in altre occasioni il ministro Toros — la convocazione di una conferenza economica con la partecipa-

zione dei ministri degli affari sociali e degli affari economici nonché dei rappresentanti delle parti sociali ».

Colloquio tra il ministro Andreotti e il commissario della CEE per le zone depresse della Comunità

(13 novembre)

Il ministro italiano del bilancio on. Andreotti ha avuto il 13 novembre a Lussemburgo un incontro con il commissario della CEE on. Thomson responsabile per le zone depresse della Comunità.

Nel corso della conversazione si è parlato delle procedure per il fondo regionale per il prossimo anno e delle correlazioni tra la politica della CEE e lo sviluppo dell'Italia meridionale. La CEE ha iniziato infatti la contestazione giurisdizionale per gli accordi intervenuti tra l'Italia e la Tunisia, ritenuti lesivi appunto della politica agricola della CEE. L'on. Andreotti riservandosi di riferire al Presidente del Consiglio e ai colleghi di governo, ha spiegato che il rapporto con la Tunisia dovrebbe essere considerato motivato da forza maggiore (i sequestri dei pescherecci) e non da scelte politiche. Rimane intatto l'interesse italiano per una modifica della politica agraria della Comunità, tale da salvaguardare meglio le culture italiane e specialmente quelle meridionali, come il ministro Marcora ha illustrato più volte a Bruxelles.

Conferenza tripartita sulla situazione economica e sociale della Comunità

(18 novembre)

Una conferenza che ha riunito i ministri per gli affari economici, i ministri del lavoro, la commissione e i rappresentanti delle organizzazioni delle parti sociali, dedicata all'esame della situazione economica e sociale nella Comunità e delle sue prospettive di sviluppo, ha avuto luogo a Bruxelles il 18 novembre, sotto la presidenza congiunta del sig. Emilio Colombo, ministro del tesoro e del sig. Mario Toros, ministro del lavoro della Repubblica italiana. Vi hanno inoltre assistito, in qualità di osservatori invitati dalla presidenza, una delegazione del Parlamento europeo e una delegazione del comitato economico e sociale.

La Conferenza ha effettuato, durante un dibattito franco e approfondito, l'analisi della situazione economica e sociale attuale, l'esame dei vari aspetti della recessione e la valutazione delle prospettive future.

Argomento principale della discussione sono stati i problemi del rilancio dell'attività economica e dell'occupazione. Sono state presentate varie proposte per realizzare una politica attiva dell'occupazione, proposte conformi alle necessità attuali.

Sono stati inoltre trattati i seguenti argomenti:

— la necessità di garantire una ripresa economica, evitando tuttavia di provocare nuovamente tendenze inflazionistiche;

— le priorità da osservare in materia di investimenti sul piano generale e nelle aziende;

— i problemi posti dal costo delle materie prime e dell'energia;

— le implicazioni della politica degli scambi sul rilancio economico.

Al termine dei dibattiti della conferenza, il Presidente ha costatato:

— che la commissione indicherà, nella sua comunicazione al Consiglio europeo del 1° e 2 dicembre prossimi sulla situazione economica e sociale, gli elementi essenziali delle deliberazioni della conferenza odierna;

— che la commissione si è inoltre impegnata ad esaminare gli elementi emersi nei dibattiti odierni, allo scopo di approfondirli. A tal fine la commissione si è riservata di prendere, previa consultazione delle parti sociali e nell'ambito delle istituzioni, le iniziative atte a far progredire la soluzione dei problemi cui devono far fronte la Comunità e gli stati membri;

— che è emerso un orientamento a favore del proseguimento e del rafforzamento degli incontri paritetici settoriali, ai quali la commissione ha dichiarato di voler apportare il suo contributo e sostegno;

— che, in base all'andamento dei lavori così avviati, si potrà decidere di convocare una nuova riunione analoga alla conferenza odierna.

CEE - RICERCA SCIENTIFICA

Politica europea della ricerca scientifica

(26 giugno)

I ministri competenti dei « Nove » si sono riuniti a Lussemburgo il 26 giugno, ed hanno deciso di dare l'incarico alla Commissione europea di presentare, entro il mese di ottobre un programma globale e pluriennale dell'attività futura dei centri comuni di ricerca.

Il Consiglio ha poi approvato le proposte della Commissione CEE riguardanti il programma 1973-76, incluso lo stanziamento supplementare di 47,7 milioni di unità di conto. Il ministro tedesco Matthofer ha tuttavia approvato tali proposte con riserva, riserva che potrà essere sciolta — ha detto — solamente dopo che il Governo di Bonn avrà dato il suo consenso.

Il ministro della ricerca scientifica italiana, Mario Pedini, ha osservato che in un momento in cui ovunque si parla di impegno nella ricerca scientifica, è assurdo rinunciare ad una politica comune in questo campo, politica che è essenziale per il concetto stesso della sovranità comunitaria. Egli ha fatto rilevare che non si tratta solo di un problema di riconsiderazione dei costi poiché è necessario avere la certezza che la CEE prosegua il suo cammino lungo la strada della ricerca scientifica.

Per il ministro l'Italia non si schiera a difesa del centro di Ispra (dove lavorano più di 1.500 persone di cui circa 800 italiani) per inte-

resse nazionale, ma in difesa degli stessi programmi comunitari di ricerca nei quali Ispra ha un suo ruolo importante come lo dimostrano i programmi nel campo della fusione nucleare: « Sarebbe un grande errore credere che la ricerca sia collegata strettamente solo all'industria — ha aggiunto — in quanto nessuna industria sarebbe in grado o avrebbe interesse ad impostare la ricerca sulla fusione nucleare, attraverso la quale passerà l'Europa del 2000 ».

Consiglio dei ministri della ricerca

(15 dicembre)

Il ministro della ricerca scientifica, on. Pedini, ha presieduto il 15 dicembre, a Bruxelles, il Consiglio CEE della ricerca.

Prima di ripartire per l'Italia, il 16 dicembre, egli ha fatto la seguente dichiarazione:

« Una pausa di riflessione sul programma di attività dell'EURATOM e del Centro comune di ricerca si rende necessaria.

Occorre sapere bene verso che cosa andiamo e se, al di là di ogni dichiarazione formale, si vuole veramente una politica comunitaria. Abbiamo sentito ieri troppe volte varie delegazioni manifestare riserve e parlare di riduzioni generali e preliminari. Certo il progetto di fusione particolarmente per la sua parte " Jet " — anche se azione indiretta — potrebbe rappresentare un buon bilancio della collaborazione comunitaria e del lavoro del centro comune: ma il fatto che ieri quattro delegazioni abbiano presentato candidature concorrenti a quella di Ispra, e soprattutto il fatto che la commissione, dopo aver confermato il suo orientamento favorevole per Ispra, non abbia né chiesto né voluto decisioni sul sito del " Jet " insistendo solo per una adesione a scatola chiusa sul programma, motiva perplessità e preoccupazioni ».

« Bene ha fatto — ha proseguito Pedini — la delegazione italiana a chiedere il rinvio della discussione a gennaio e in termini più chiari. Il Centro comune di ricerca, di cui Ispra è impianto essenziale, è una parte integrale del trattato dell'EURATOM. Impostare la partecipazione comunitaria ad un programma di così vasta portata come la fusione Jet prescindendo dal centro comune significa, in pratica, lavorare fuori della Comunità, con tutte le conseguenze del caso e con i danni politici sui quali la commissione in particolare deve riflettere. Il fatto poi che ieri, nonostante l'importanza dell'argomento, molti ministri siano mancati nel corso della riunione non ha consentito di portare a termine il Consiglio rimasto senza numero legale ».

« Siamo tuttavia lieti — ha concluso il ministro Pedini — che la commissione si proponga di avvalersi dei mezzi a sua disposizione per proseguire provvisoriamente i lavori in corso, consentendo così al Consiglio, che ha peraltro conseguito ieri anche qualche risultato positivo, di riprendere con serenità il suo lavoro nella seduta prevista per la metà di febbraio ».

CONFERENZA NORD-SUD

Il ministro degli esteri Rumor alla Conferenza Nord-Sud

(16-19 dicembre)

Si è riunita a Parigi dal 16 al 19 dicembre la Conferenza Nord-Sud sulla cooperazione economica internazionale.

Vi hanno partecipato oltre alla Comunità economica europea, sette paesi industrializzati (Canadà, Australia, Svezia, Svizzera, Spagna, Stati Uniti e Giappone) e diciannove paesi del Terzo Mondo.

Al dibattito ha partecipato il ministro degli esteri italiano, Mariano Rumor, anche nella sua capacità di presidente di turno del Consiglio della CEE. Ne pubblichiamo il resoconto sommario:

« L'interdipendenza prima di tutto — ha detto l'on. Rumor — la recente evoluzione delle relazioni economiche internazionali ha dimostrato, in modo quanto mai chiaro, come la prosperità di tutti dipenda da quella di ciascuno. I paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo hanno, pertanto, un interesse comune a ristabilire un'economia mondiale prospera e in espansione. E' questa una condizione essenziale, anche se niente affatto sufficiente, del progresso economico dei paesi in via di sviluppo. Al tempo stesso, lo sviluppo di questi paesi è necessario al progresso e all'espansione economica dei paesi industrializzati ».

L'on. Rumor ha quindi rilevato che « da questo interesse comune deriva, ovviamente, che, oramai, la gestione dell'economia mondiale investe la responsabilità comune di tutti. Da parte nostra, siamo disposti a condividere con i paesi in via di sviluppo la responsabilità di costruire in comune il futuro dell'economia mondiale. L'interdipendenza e la corresponsabilità implicano, necessariamente, il dialogo e la concertazione per la ricerca delle soluzioni; partendo dalle concezioni di ciascuno, bisognerà addivenire ad una valutazione comune dei problemi e ad una migliore comprensione degli interessi reciproci, onde mettere a punto delle soluzioni che corrispondano all'interesse generale. Ciò significa che tali soluzioni dovranno prendere in considerazione in maniera equilibrata la diversità delle situazioni e dei problemi di ciascuno; che gli oneri che dovessero, eventualmente, risultarne dovranno essere ripartiti equamente tra tutti coloro che dispongono di risorse a tale scopo, e che, infine, tali soluzioni dovranno essere da tutti considerate soddisfacenti. Questo è l'unico metodo che in definitiva, permetterà di costruire su basi solide e durature e di pervenire a rapporti di cooperazione conformi agli interessi di tutti ».

Passando a trattare gli obiettivi che la Comunità si prefigge tramite il dialogo, il ministro Rumor ha affermato: « Come ho già detto, sormontare la crisi economica attuale costituisce un obiettivo necessario ma non sufficiente. Non si tratta di ritornare a una situazione precedente, che tutti sono ormai d'accordo nel riconoscere sorpassata. La Comunità conferma oggi la propria volontà di contribuire alla realizzazione di progressi effettivi mediante una più equa e più equilibrata struttura delle relazioni

economiche internazionali, che comporti un rafforzamento della posizione dei paesi in via di sviluppo. Intendiamo condividere i frutti di una maggiore espansione economica, nella prospettiva del miglioramento della situazione economica relativa dei paesi in via di sviluppo. A questo proposito, riteniamo che si debba dedicare un'attenzione particolare alla situazione dei paesi in via di sviluppo più sfavoriti. Molti di essi si trovano di fronte a veri e propri problemi di sopravvivenza, la cui soluzione non può essere differita ed investe la responsabilità di tutti ».

L'on. Rumor ha proseguito affermando che « i problemi che si attendono sono immensi e complessi ». « Si tratterà » ha detto « di gettare le basi che consentiranno di progredire verso la soluzione di problemi mondiali di capitale importanza. Riteniamo che l'energia sia un settore chiave per l'avvenire dell'economia mondiale. Occorre, in particolare, migliorare le relazioni tra produttori e consumatori nonché facilitare un approvvigionamento sufficiente e continuo in condizioni di stabilità ed a prezzi equi, sia per i produttori che per i consumatori. Nel settore delle materie prime sarà necessaria un'impostazione globale, per dare una più appropriata risposta, che in passato, a problemi quali l'aumento degli sbocchi e la stabilità degli approvvigionamenti, lo squilibrio dei mercati, l'instabilità dei proventi d'esportazione. I problemi dello sviluppo richiederanno l'attuazione di tutta una serie di mezzi adeguati alla diversità delle situazioni e dei problemi che si pongono. Occorrerà, infine, discutere i problemi finanziari, compresi i loro aspetti monetari, che si porranno nel quadro del dialogo ».

Sottolineando il fatto che « la Comunità è disposta ad aprire la discussione in tutti i settori compresi nel dialogo e a trattare i vari argomenti su un piano di uguaglianza », e che « lo farà con lo spirito aperto che l'ha sempre caratterizzata e con la volontà di contribuire in maniera costruttiva all'insieme dei lavori », l'on. Rumor ha rammentato che la Comunità ha con numerosi paesi, e in particolare con molti di quelli presenti alla Conferenza, « relazioni particolari, fondate sull'uguaglianza e la cooperazione, che spesso hanno permesso di porre in atto soluzioni nuove e originali ».

Il Presidente del Consiglio della CEE ha così proseguito: « In questo dialogo, la Comunità è rappresentata da una delegazione unica che si esprimerà unitamente tramite la presidenza del consiglio e la commissione — suoi portavoce abituali — cui potranno unirsi alcuni miei colleghi, che ci faranno così profittare della loro particolare esperienza in taluni settori. Da vari mesi le istituzioni della Comunità hanno discusso in modo approfondito l'insieme degli argomenti che ci preoccupano. Abbiamo presentato a New York in occasione della Settima sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, proposte che vertono su un complesso equilibrio di argomenti che ci sembrano rispondere alle preoccupazioni più importanti dei paesi in via di sviluppo. Nell'attuale dialogo ci baseremo su dette proposte e ci ispireremo alla Risoluzione finale adottata dall'Assemblea generale.

La nostra impostazione sarà progressiva e realistica. Da allora, le nostre riflessioni sono continuate e la Comunità fornirà tra qualche

istante indicazioni su alcune delle nostre idee all'inizio di questo dialogo.

A nessuno sfugge l'importanza politica, economica, ma anche psicologica dell'attuale conferenza ministeriale. Il cammino verso un sistema economico più giusto e più equo costituirà uno degli avvenimenti più importanti dell'attuale decennio. E' ormai giunto il momento — che non può essere differito — di riuscire ad aprire realmente ed efficacemente la via della ricerca di soluzioni concrete ai problemi di fronte ai quali ci troviamo ».

Concludendo il suo discorso, il ministro Rumor ha sottolineato il fatto che, « a prescidendere dai problemi economici e tecnici, ciò che è in gioco incide, in realtà, su valori fondamentali ». « Un progresso sociale crescente e giustamente ripartito fra tutti significa maggiore giustizia e maggiore equità nelle nostre società e nelle relazioni fra i nostri popoli. La portata profonda dei nostri lavori consiste, in fondo, nel contributo che essi apporteranno a uno sviluppo più libero e più armonioso della persona umana e alla comprensione e alla pace fra i nostri popoli. Tutti noi che siamo stati invitati a partecipare alla presente conferenza assumiamo così delle gravi responsabilità. Sta a noi non deludere le speranze riposte nel nostro dialogo dall'intera Comunità internazionale, e in particolare dai popoli più sfavoriti ».

CONSIGLIO D'EUROPA

Conservation du patrimoine architectural en Europe

(doc. 3522, 23 janvier)

Le patrimoine architectural est un bien irremplaçable qui partout est menacé, il appartient à tous les peuples d'Europe et pourtant rares sont ceux qui ont conscience de leur responsabilité à l'égard de sa conservation.

Le rapport de la commission de l'éducation et de la culture présenté par Lord Ducan-Sandys (cons., Royaume-Uni) rappelle que l'année 1975 a été déclarée Année Européenne du Patrimoine Architectural à la suite d'une campagne lancée par le Conseil de l'Europe à Zurich en 1973. Cette campagne recherche trois objectifs: éveiller l'intérêt et la fierté des peuples pour leur héritage architectural; rappeler les dangers qui menacent cet héritage et enfin, obtenir des mesures concrètes pour que la protection devienne effective.

Le but doit être de redonner vie aux anciens bâtiments et de les adapter à la société moderne plutôt que d'en faire une sorte de musée.

Au congrès d'Amsterdam en octobre prochain, les différents gouvernements devraient proclamer une déclaration de principes de la responsabilité collective des pays européens pour le patrimoine architectural. Il conviendra tout d'abord de dresser un inventaire des bâtiments protégés et de les classer. De voter ensuite des lois précises interdisant la démolition

de ces bâtiments et fixant des pénalités financières en cas de démolition. Déjà des collectivités locales ont entrepris de nombreuses actions spécifiques. L'effort entrepris ne devra pas se limiter à l'année 1975.

La *recommandation 750* demande notamment de réunir en 1976 une conférence ministérielle pour faire le point des résultats de la campagne, de convenir des méthodes législatives, financières et administratives qu'implique la promotion de ces objectifs; de demander aux gouvernements de fournir aux Organisations non gouvernementales l'occasion de se prononcer sur des questions de politique générale concernant la protection du patrimoine; de renforcer l'intérêt du public par la diffusion d'une publication illustrée.

1975: anno europeo del patrimonio architettonico. Discorso del ministro Spadolini

(24 gennaio)

Le ministre se félicite de ce que la création en Italie du nouveau ministère dont il est chargé coïncide avec le lancement de la campagne pour l'Année Européenne du Patrimoine Architectural. Les Italiens se sentent solidaires de la « *Res publica* » européenne et s'efforceront d'apporter une contribution positive à la protection du patrimoine culturel, naturel et architectural. « *Un ministère,* déclare M. Spadolini, *chargé de la fonction de gestion du patrimoine artistique et historique ne doit pas être un ministère avide de régenter, mais déterminé à offrir au plus grand nombre de citoyens une possibilité d'accès aux manifestations de l'art et aux biens culturels... Cette tâche nous incombera et constituera notre éthique dans une conception dynamique et non statique, soustraite à toute tentation archéologique et projetée dans une vision moderne du devenir d'une grande communauté civile.* »

Le ministre a longuement parlé des travaux du colloque de Bologne qui ont montré que « *le coût de l'assainissement des vieux quartiers au coeur d'une ville n'est pratiquement pas supérieur à celui qu'entraînerait la construction de quartiers neufs à l'extérieur* ».

Parlant de Venise, M. Spadolini a déclaré: « *La lagune de Venise constitue le test décisif de l'instauration d'un juste rapport entre l'homme et l'environnement dans la mesure où l'environnement devient un bien public...*

En méme temps qu'il est nécessaire dans cette cité de restaurer les monuments, il faut adapter le tissu urbain aux exigences de la population contemporaine, sauvegarder le site de la lagune et lutter contre la pollution venue des centres industriels. Déjà le gouvernement s'apprête à faire de la lagune un parc national public: c'est un premier pas sur la voie d'une sauvegarde qui exigera d'autres efforts ».

La création par le Conseil de l'Europe d'un Comité des monuments et sites prend une signification toute particulière: « *Ce qui unit la gent européenne: une culture fondée sur la raison et la liberté, doit être défendue en tenant compte de tous les facteurs sociaux; c'est pourquoi*

l'Italie est particulièrement reconnaissante aux gouvernements, aux institutions et aux associations qui contribuent à la sauvegarde de 3.000 ans d'histoire », a conclu M. Spadolini.

Consiglio dei Comuni d'Europa

(3-5 aprile)

Dal 3 al 5 aprile 1975 si sono svolti a Vienna gli XI Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa, associazione unitaria dei poteri regionali e locali. Sono intervenuti oltre 3.000 sindaci ed amministratori regionali e locali europei; la delegazione italiana era composta da oltre 400 amministratori regionali, provinciali e comunali.

Il Congresso è stato aperto dal Presidente della Repubblica austriaca e successivamente hanno portato il saluto della Comunità europea il Presidente della Commissione esecutiva, Ortoli, e il Presidente del Parlamento europeo, Spénale. Al termine dei lavori è stata approvata la seguente risoluzione politica:

I rappresentanti dei Comuni e dei Poteri regionali e locali europei, riuniti a Vienna, dal 3 al 5 aprile, per i loro XI Stati generali, organizzati dal Consiglio dei Comuni d'Europa, proclamano solennemente che l'unificazione dell'Europa, malgrado le crisi che si sono succedute e l'immagine del tutto deludente che offrono le istituzioni europee, resta la sola via razionale e democratica per risolvere i problemi vitali delle nostre popolazioni.

Essa non ha altra alternativa che lo smembramento definitivo del nostro continente, che comporta la sua esclusione dalle grandi concertazioni internazionali per il mantenimento della pace e la difesa della libertà, per la soluzione dei problemi economici e monetari, così come per l'organizzazione di una ripartizione secondo giustizia delle ricchezze della Terra. Ne risulterebbe nei nostri paesi l'esasperazione dei pregiudizi nazionalistici, il deterioramento dei sistemi democratici e, in pari tempo, l'impossibilità per l'Europa di contribuire al progresso della distensione.

I popoli europei non accettano questa alternativa.

Pertanto i rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali sono fermamente convinti che le prospettive d'attuazione di una autentica Unione europea restano intatte. Essi considerano la situazione degli ultimi mesi ricca di ragioni di inquietudine, ma anche di ragioni di speranza.

I Capi di governo degli Stati membri della Comunità europea hanno recentemente attribuito a uno di loro, il Primo Ministro belga Leo Tindemans, il compito di presentare, prima della fine del 1975, un rapporto sulle grandi linee di un progretto di Unione europea. Essi hanno altresì deciso che l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo avrà luogo al più tardi nel 1978.

Per quanto tardive e imprecise siano ancora queste decisioni, esse

permettono di rilanciare l'azione europea per esercitare, con l'appoggio dell'opinione pubblica, una pressione determinante sui governi.

Che dobbiamo ottenere?

1. SUL PIANO DELLE GRANDI OPZIONI PUBBLICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Il consolidamento e l'estensione della democrazia

I rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali affermano che l'Unione europea non potrà ammettere altri membri o associati al di fuori di Stati governati nel rispetto dei princìpi democratici fondamentali. Essa dovrà facilitare il rafforzamento o l'estensione della democrazia ovunque sarà capace di farlo con la sua influenza. Ciò dovrà essere concretato attraverso uno sforzo di solidarietà sul piano dello sviluppo economico e sociale.

L'intensificazione dei legami con coloro che rimangono fuori della Comunità

L'Unione dovrà anche intensificare i legami coi Paesi europei che, per ragioni storiche, ad esempio l'Austria, la Svizzera, alcuni Paesi scandinavi e alcuni Paesi del Sud dell'Europa, rimangono ancora al di fuori della Comunità nei Nove. Essa dovrà preparare in concreto il terreno, nel quadro del Consiglio d'Europa e con la conclusione d'accordi e di trattati speciali, alla loro adesione, non appena ne esprimano il desiderio.

Nello stesso spirito, essa dovrà impegnarsi in un colloquio coi Paesi dell'Europa dell'Est che sviluppi gli scambi e consolidi la pace.

Un progetto globale e democratico di cooperazione coi Paesi in via di sviluppo

L'Unione europea dovrà altresì promuovere la cooperazione con paesi e regioni degli altri continenti in via di sviluppo, per fronteggiare problemi mondiali quali quelli dell'alimentazione, della sanità, dell'energia, dei prezzi delle materie prime e dei prodotti industriali, della diffusione delle conoscenze tecnologiche. Essa dovrà a tal fine mirare allo stabilirsi di un sistema di cogestione democratica a scala mondiale, tenendo conto della stretta interdipendenza di questi problemi ed escludendo qualsiasi confronto basato su rapporti di forza e destinato a tradursi in pressioni imperialistiche.

Una politica di solidarietà attiva per realizzare l'equilibrio sociale

Aperta, spogliata di qualsiasi reazione sciovinista ed egoistica verso l'esterno, l'Unione europea dovrà mostrarsi anche agli occhi dei suoi cittadini come un quadro di società che permette di realizzare l'equilibrio sociale. L'insufficienza della politica sociale delle istituzioni europee attuali, costituita da misure isolate di semplice accompagnamento alle opzioni economiche, è profondamente deplorevole.

I rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali sono convinti che l'Unione europea sarà vitale solo se dimostrerà una solidarietà

reale e attiva fra tutti i paesi e le regioni, che ne fanno parte, in campi così fondamentali come la riduzione delle ineguaglianze sociali e culturali, la sicurezza dell'impiego e la garanzia del reddito, il miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'ambiente, la lotta contro l'inflazione. Essi sono convinti che questa solidarietà attiva dovrà condurre a un modello di sviluppo che risponda ai bisogni reali, perché definiti collettivamente, delle popolazioni. Ciò esigerà una autentica pianificazione europea, simultaneamente per l'insieme dei settori (economica) e per la totalità dello spazio (territoriale), così come un controllo rigoroso dell'azione delle società multinazionali.

La libertà di decisione verso tutti

Le speranze poste nell'Unione europea saranno vane se essa non ha i mezzi, il coraggio e la volontà di salvaguardare di fronte al resto del mondo la sua libertà di decisione.

2. SUL PIANO DELLE ISTITUZIONI

L'elezione diretta del Parlamento europeo nel più breve tempo

I rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali chiedono che le modalità dell'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo siano definite, e che si proceda a questa elezione nel più breve tempo.

Così i popoli saranno direttamente implicati nell'opera di unificazione e sarà fornita la prova che i nostri governi sono definitivamente passati dallo stadio delle intenzioni, più o meno credibili, a quello degli atti irreversibili.

Nello stesso spirito essi si augurano che l'elezione diretta dell'Assemblea parlamentare dei diciotto Stati del Consiglio d'Europa sia messa allo studio.

L'elaborazione da parte del Parlamento europeo dello statuto dell'Unione Europea (Assemblea costituente europea)

Essi chiedono inoltre che il Parlamento europeo sia incaricato della elaborazione del progetto dettagliato dell'Unione europea.

Questa missione capitale gli deve essere affidata, poiché con ogni evidenza la redazione finale di uno statuto politico, rispondente agli indispensabili criteri democratici, non potrebbe essere ottenuta attraverso l'itinerario paralizzante dei negoziati intergovernativi, condotti a livello diplomatico tradizionale.

La creazione di un autentico governo europeo

I rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali sottolineano con forza che un autentico governo è indispensabile perché possa esistere una Unione europea. Le politiche economica, monetaria, sociale, regionale, estera formano in effetti un tutto inscindibile.

Il Consiglio Europeo, di carattere inter-statale, non prefigura questo governo europeo. Esso dovrà essere investito dal Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto ed essere ad esso responsabile.

I rappresentanti dei Comuni e dei poteri regionali e locali, riuniti durante gli Stati generali di Vienna, chiedono a Leo Tindemans di tener conto delle rivendicazioni, che essi stanno formulando in nome delle popolazioni, che essi rappresentano.

Essi lo assicurano che potrà contare sul loro appoggio senza riserve presso i governi nazionali e presso l'opinione pubblica. Essi rivolgono un appello a tutti gli eletti locali e regionali a riaccendere, in tutte le forme democratiche, la lotta per l'unità d'Europa e a condurla senza soste e con tutto l'accanimento, di cui essi sono capaci.

Comitato dei Ministri

(17 aprile)

1. Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa si è riunito giovedì 27 aprile 1975 a Strasburgo, sotto la presidenza del Ministro degli Affari esteri di Danimarca, K.B. Andersen.

2. Per quanto riguarda la questione del Portogallo, che era già stata trattata all'ultima sessione del Comitato dei Ministri a Parigi nel novembre 1974, i Ministri hanno manifestato la loro speranza che possano svilupparsi un'autentica democrazia in Portogallo e delle buone relazioni fra quest'ultimo ed il Consiglio d'Europa. Hanno inoltre espresso il loro compiacimento per il processo di decolonizzazione intrapreso dal Governo portoghese.

A seguito del mandato conferito al Segretario Generale alla loro ultima sessione, i Ministri hanno incaricato i loro Delegati di elaborare le modalità d'una cooperazione fra il Portogallo ed il Consiglio d'Europa il più presto possibile, alla luce delle necessità concrete fatte presenti dalle autorità portoghesi. In tale contesto, i Delegati terranno conto dei programmi bilaterali intrapresi dagli Stati membri.

3. La discussione del punto riguardante la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è stata introdotta dal Segretario di Stato olandese agli Affari esteri, L.J. Brinkhorst. Nel corso della loro discussione, i Ministri hanno notato che, anche se si sono compiuti dei progressi durante i negoziati a Ginevra, restano da regolare dei punti importanti. Essi hanno riaffermato l'importanza che annettono al fatto di portare la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa ad una conclusione rapida ed efficace e che ripercuota risultati soddisfacenti ed equilibrati sull'insieme delle raccomandazioni di Helsinki.

I Ministri hanno convenuto che in questa eventualità, si dovrebbero tenere delle discussioni periodiche in seno al Consiglio d'Europa sull'attuazione delle conclusioni della CSCE.

4. A seguito d'un rapporto introduttivo su certe importanti attività delle Comunità europee degli ultimi mesi presentato, a nome del Pre-

sidente di turno del Consiglio delle Comunità, dal Segretario parlamentare agli Affari esteri d'Irlanda, John Kelly, i Ministri hanno preso nota delle relazioni fra le Comunità e il Consiglio d'Europa. Essi hanno inoltre preso nota del rapporto del Segretario Generale sui risultati ottenuti dall'Ufficio di collegamento del Consiglio aperto a Bruxelles nel gennaio 1975.

5. Il Comitato ha preso nota del rapporto sulle attività dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA) presentato da Erich Bielka, Ministro degli Affari esteri d'Austria e Presidente di turno del Consiglio ministeriale dell'Associazione.

6. I Ministri si sono dichiarati in linea di massima favorevoli al principio d'una estensione del centro europeo della gioventù, fermo restando che potranno prendere una decisione definitiva a questo proposito soltanto quando la questione del massimo utilizzo del Centro attuale sarà stata esaminata in dettaglio e quando il costo reale dell'estensione prevista sarà conosciuto con precisione, soprattutto in relazione col piano a media scadenza e col progetto di bilancio 1976. Il Comitato si è calorosamente congratulato dell'offerta della Norvegia, presentata dal Ministro degli Affari esteri norvegese, Frydenlund, di fornire i fondi necessari per uno studio architettonico preliminare ed una stima del costo d'una estensione del Centro della Gioventù.

7. Il Comitato dei Ministri ha manifestato la sua preoccupazione permanente a proposito della situazione a Cipro ed ha affermato la sua speranza che i negoziati che si apriranno prossimamente a Vienna fra le parti interessate siano coronati da successo entro breve tempo.

8. Il Comitato dei Ministri ha fissato le date del 27 e del 28 novembre prossimi a Parigi per la sua 57ª sessione e per il Colloquio con l'Assemblea.

Ratifica da parte italiana di una Convenzione del Consiglio d'Europa

(28 maggio)

L'Italia ha ratificato il 28 maggio, a Strasburgo, la convenzione del Consiglio d'Europa per la sorveglianza delle persone condannate o in libertà condizionata; la convenzione già ratificata dal Belgio e dalla Francia, entrerà in vigore nei tre paesi il 22 agosto prossimo.

La convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o in libertà condizionata vuole consentire alle persone interessate di lasciare il territorio nel quale sono state giudicate o messe in libertà condizionata, pur assicurando una appropriata sorveglianza da parte delle autorità di un altro paese che abbia sottoscritto la convenzione stessa.

I documenti di ratifica della convenzione da parte dell'Italia sono stati consegnati al segretario generale del Consiglio d'Europa Georg Kahn-Ackermann, dall'ambasciatore Gherardo Cornaggia Medici Castiglioni, rappresentante permanente dell'Italia presso il Consiglio.

L'ambasciatore Cornaggia Medici ha anche firmato a nome del governo italiano, sotto riserva di ratifica, l'accordo del Consiglio d'Europa sulla limitazione dell'impiego di alcuni tipi di detergenti. Si tratta di un accordo in base al quale i governi si impegnano a prendere provvedimenti per eliminare dal consumo alcuni tipi di detergenti sintetici che non sono biodegradabili almeno per l'80 per cento. L'accordo è già in vigore in Belgio, Danimarca, Francia, Germania Federale, Olanda e Gran Bretagna.

Il Presidente Leone riceve la commissione per i rapporti con i parlamenti

(6 maggio)

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale la commissione del Consiglio d'Europa per i rapporti con i parlamenti nazionali, accompagnata dal sen. Antonio Pecoraro, presidente della giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato.

Nel rispondere ad un indirizzo di saluto del presidente della commissione, John Hunt, il Capo dello Stato, dopo aver ricordato il contributo dato alla costruzione europea da grandi statisti come Adenauer, Schuman e De Gasperi, ha posto in risalto l'importanza dei compiti cui adempie la commissione, cercando di attuare un più stretto collocamento fra i parlamenti nazionali ed il Consiglio d'Europa ed esercitando un'azione di stimolo sull'opinione pubblica europea.

« Noi auspichiamo — ha detto il Presidente Leone — l'istituzione di un Parlamento europeo unitario eletto a suffragio universale. Tale Parlamento non può tuttavia essere sganciato del tutto dai parlamenti nazionali: di qui quei problemi di equilibrio e di collegamento che tengano conto degli orientamenti dei diversi paesi della Comunità ».

Per quanto riguarda la necessità di una più intensa partecipazione dell'opinione pubblica all'ideale europeo, il Capo dello Stato ha detto fra l'altro: « La coscienza dell'unità europea ha preso forma in misura significativa, ma essa deve diffondersi ancora di più, ed ancora molti ostacoli e resistenze debbono essere superati, ma non dobbiamo desistere dal nostro compito. Di fronte ai gravi problemi politici, economici e sociali che travagliano nel momento attuale l'umanità, se non diamo ai cittadini europei l'impressione di una volontà di politica unitaria e di uno spirito di sincera collaborazione, potremmo precipitarli nella delusione e nel pessimismo e, ancor peggio, in uno stato d'animo di fatalistica rassegnazione ».

Conferenza europea dei ministri dell'istruzione

(9-12 giugno)

La nona Conferenza europea dei ministri dell'istruzione si è svolta a Stoccolma con la partecipazione dei rappresentanti di 21 stati. Nel corso della Conferenza sono stati trattati ed approfonditi i temi relativi all'istru-

zione degli emigrati, alla intensificazione della integrazione europea e alla mobilità degli insegnanti e degli studenti.

La delegazione italiana era guidata dall'on. Giacinto Urso, sottosegretario alla pubblica istruzione.

La manifestazione si inseriva nel quadro dell'attività di ricerca e di studio condotta dal Consiglio d'Europa nel settore della scuola e dello sviluppo culturale.

Sono stati trattati tre temi principali: la mobilità di insegnanti e ricercatori nel settore della cooperazione europea, l'educazione ricorrente come fattore di elevazione culturale e professionale delle masse, l'educazione degli emigrati come motivo di sollecitazioni e di impegno per tutti i governi europei.

Visita a Roma del segretario generale del Consiglio d'Europa

(25-27 giugno)

Il segretario generale del Consiglio d'Europa, Kahn Ackermann, è giunto il 25 giugno a Roma, proveniente da Atene, per l'annunciata visita ufficiale di due giorni.

All'aeroporto di Fiumicino Ackermann è stato ricevuto dal segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, Sforzino Sforza, e dal capo del cerimoniale diplomatico della repubblica ambasciatore Orlandi Contucci.

Egli è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli esteri, on. Rumor.

Al colloquio erano presenti il segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, Sforza, ed alti funzionari della Farnesina.

Sono stati discussi temi attinenti alle attività del Consiglio d'Europa e ai rapporti con la Comunità europea.

Il 26 giugno, il segretario generale del Consiglio d'Europa è stato ricevuto dal Presidente del Senato, Spagnolli e dal Presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro.

Il giorno successivo, il signor Ackermann è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica.

Nel corso del cordiale colloquio, Ackermann ha esposto al Presidente della Repubblica l'attività del Consiglio d'Europa ed ha illustrato sia i problemi di strutturazione delle istituzioni europee, sia i fini a lunga scadenza che esso persegue. L'attenzione si è particolarmente soffermata sull'opera del Consiglio d'Europa a favore dei diritti dell'uomo e dei valori morali che caratterizzano la civiltà democratica europea.

Visita a Roma del Presidente del Parlamento europeo

(21-22 ottobre)

Il Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale, il 21 ottobre, il nuovo presidente del Parlamento europeo, on. Georges Spénale. Durante il colloquio, Spénale ha illustrato al Presidente della Repubblica gli studi in

corso — in applicazione delle intese precedentemente raggiunte e del Trattato di Roma — per realizzare le previste istituzioni comunitarie e in particolare per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Il Presidente Leone, nell'esprimere l'auspicio che tale organismo possa essere al più presto istituito, si è richiamato alle osservazioni fatte, a questo proposito, nel suo recente messaggio alle Camere.

Hanno preso parte all'incontro i vice presidenti del Parlamento europeo, Giovanni Bersani e Achille Corona.

Il 22 ottobre, il Presidente Spenale è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente Moro.

Nel corso del cordiale colloquio il Presidente del Consiglio ha riaffermato la linea costantemente seguita dal governo italiano, suffragato da una generale convinta adesione dell'opinione pubblica e delle forze politiche, favorevole al conferimento di più ampi poteri al parlamento europeo nel quadro delle istituzioni comunitarie. E' stato altresì ribadito l'impegno del governo italiano a facilitare entro scadenze riavvicinate lo stabilimento delle modalità e dei tempi per la elezione del parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Convenzione europea dei diritti dell'uomo

(4-8 novembre)

Il 4 novembre 1950, veniva firmata a Roma la Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Sul tema « 25 anni di protezione europea dei diritti dell'uomo, bilancio e prospettive » si è aperto il 5 novembre, con l'intervento e un discorso del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, il quarto colloquio internazionale, organizzato dal Ministero degli affari esteri, per il governo italiano, e dal segretariato generale del Consiglio d'Europa.

La cerimonia di apertura si è svolta nella stessa sala Pietro Da Cortona di Palazzo Barberini, dove venne firmata la convenzione.

Al colloquio hanno partecipato oltre trecento tra personalità politiche, giuristi, docenti e alti magistrati dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa e firmatari della convenzione. Il Presidente Leone è stato ricevuto dal vice presidente del Senato, senatrice Carettoni, dall'on Cariglia in rappresentanza della Camera, dal ministro di grazia e giustizia on. Reale per il governo e dal giudice Oggioni per la corte costituzionale. L'on. Reale ha rivolto un saluto e un vivo ringraziamento al Capo dello Stato per aver voluto, con la sua presenza, accrescere l'importanza dell'avvenimento. Ha poi preso la parola il Presidente, on. Leone. Ecco il testo dell'allocuzione:

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE LEONE

(5 novembre)

L'evento di cui si celebra il venticinquennale può dirsi veramente una delle autentiche tappe fondamentali nella storia dell'umanità. Quello che

aveva costituito il faticoso approdo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 10 dicembre 1948 trovò in Europa alimento e favore che mettevano radice in diffuse aspirazioni, proiettate anche in un indirizzo scientifico imperniato sulla considerazione dell'individuo come soggetto di diritto internazionale — basterà per tutti ricordare il nome di Pasquale Fiore — e si riversò in un documento di più ristretto ambito di partecipanti ma di più netta incisività. Non più una dichiarazione politica, una mera enunciazione di principi, come tale diretta ad orientare gli ordinamenti statuali e quindi affidata quasi esclusivamente alla buona volontà dei loro reggitori e alla forza di farsi valere di alcuni principi fondamentali che non dovrebbero trovare — e tuttavia trovano — ostacolo alla loro espressione ed espansione; ma « la trasfusione e la precisazione dei più importanti tra i principi della Dichiarazione universale dell'ONU in un documento che è al tempo stesso trattato e contratto, in quanto contiene la garanzia collettiva dei diritti in esso contemplati mediante la creazione di un organo giurisdizionale che ne assicura l'esecuzione con la possibilità di applicazione di sanzioni ».

La nuova Europa, nata sulle rovine della guerra, si poneva ancora una volta in posizione di avanguardia sul cammino del progresso civile e sociale dell'umanità, e consacrava in un importante e significativo complesso di principi giuridici il profondo rispetto per i diritti fondamentali dell'uomo.

Scelta di civiltà, quella del 1950, ma anche precisa scelta politica. Riconoscere e ribadire il principio della protezione dei diritti dell'uomo nell'ambito di un meccanismo giuridico che non fosse esclusivamente nazionale voleva dire, allora come oggi, porsi sulla strada di una nuova tutela in materia di protezione dei diritti dell'uomo; significava — e questo è l'aspetto che desidero sottolineare — aver saputo e voluto cogliere, per proiettarlo quindi in norme giuridiche, quanto di nuovo si andava manifestando nella Comunità internazionale, quanto stava cambiando nel modo di concepire i rapporti non soltanto tra gli Stati, ma anche tra Stati ed individui; significava l'adeguamento del diritto ad una nuova realtà, ad un nuovo e diverso modo di sentire della Comunità internazionale: il riconoscimento di un posto di primo piano all'individuo in un contesto internazionale.

Recentemente, il 29 luglio di quest'anno, l'Italia ha rinnovato la propria adesione alle clausole facoltative previste dagli articoli 25 e 46 della Convenzione. Si tratta di due principi particolarmente significativi, in quanto meglio di altri illuminano la reale portata del meccanismo di protezione dei diritti dell'uomo instaurato con la Convenzione del 1950.

Rinnovando la propria adesione alle clausole contenute nei due articoli, l'Italia ha così riconosciuto nuovamente la competenza della Commissione europea dei diritti dell'uomo ad essere adita direttamente da ogni individuo, da organizzazioni non governative o da gruppi di individui che si ritengono vittime di una violazione dei diritti riconosciuti e protetti dalla Convenzione. Contemporaneamente, l'Italia ha ribadito altresì il riconoscimento dell'obbligatorietà della giurisdizione della Corte

europea dei diritti dell'uomo, a condizione di reciprocità, per tutte le questioni relative all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione.

L'individuo — come detto — viene collocato in una nuova dimensione internazionale che, nel riaffermare solennemente, e nel tutelarli, i suoi diritti fondamentali, gli riconosce la possibilità di rivolgersi ad un'istanza internazionale per far valere il proprio diritto, e chiedere la riparazione del torto subìto. La protezione dei diritti dell'uomo oltrepassa, quindi, le frontiere, e diventa un fatto internazionale che interessa tutti gli Stati. E non è privo di significato il fatto che tale meccanismo abbia potuto manifestarsi e realizzarsi tra Stati europei.

Si è trattato, ripeto, anche di una precisa scelta politica.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, alla stregua di quanto, pochi anni prima, era stato fatto in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ribadisce il dovere per gli Stati, e quindi per la comunità internazionale, di proteggere i diritti fondamentali dell'individuo in quanto tale, in quanto cioè strettamente connessi con la propria sfera umana. Diritti che sono alla base di qualsiasi sistema che voglia essere sinceramente democratico, e nel quale l'individuo, collocato nella sua giusta dimensione umana, politica e sociale, si realizzi pienamente con le altre forze sociali, nella certezza di non veder calpestati i propri diritti e nella fiducia in un meccanismo di tutela degli stessi.

Il grado di sviluppo politico di una determinata società infatti non può essere strettamente legato alla misura in cui vengono garantiti i diritti fondamentali dell'uomo, condizione insostituibile e fondamentale per un pacifico e ordinato progresso politico e sociale.

L'Italia ha sempre guardato alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo come ad un momento determinante nella protezione dei diritti dell'individuo e, coerentemente con la propria adesione al progetto europeo, ha riconosciuto alla Convenzione una funzione particolarmente significativa nello stesso processo della costruzione europea e, quindi, nella formazione di una coscienza europea.

La vasta problematica sui rapporti tra la Convenzione di Roma e gli ordinamenti interni degli Stati che ne furono gli stipulanti sia per quanto riguarda il nostro ordinamento interno sia per quanto riguarda l'elaborazione di diritto comparato, sarà certamente oggetto di un dibattito al quale parteciperanno personalità che nel mondo politico e scientifico sono assistite da grande autorità. Quale sia il grado di operatività della Convenzione sul piano degli ordinamenti interni; se nel nostro ordinamento si sia verificato un fenomeno di ricezione del contenuto normativo della Convenzione stessa; se perfino a questa non debba riconoscersi un rango più elevato nella gerarchia delle fonti (si parla perfino di procedimento di costituzionalità delle norme della Convenzione) anche ai fini del grado di resistenza; è questa la tematica sulla quale la dottrina italiana ha dato contributi di altissimo livello, mentre purtroppo si deve riscontrare una notevole resistenza non solo all'applicazione delle norme della Convenzione, bensì nei confronti dell'aspettativa d'ispirare a queste un'interpretazione evolutiva delle norme processuali penali.

Per tutto quello che ha compiuto l'Italia in esplicazione della Convenzione di Roma, ulteriori ragguagli darà il Ministro di Grazia e Giustizia on. Reale, che questi problemi coltiva non soltanto con la sua preparazione di giurista e la sua esperienza di ministro, ma anche con profonda sensibilità politica.

E' questa una celebrazione della quale sono partecipi tutti i Paesi firmatari della Convenzione di Roma. Ed è su questo piano di comune orgoglio per un impegno così alto e così fondamentale che mi è caro ricordare il contributo dato dal mio Paese alla elaborazione della Convenzione, la quale mette radici nell'idea del movimento europeo, che per quanto riguarda l'Italia fu espresso nella misura massima da Alcide De Gasperi e si riallaccia al contributo dato alla preparazione della Convenzione (della Commissione giuridica una dei vice presidenti era il magistrato Azara, che fu anche senatore della Repubblica), ed agli atti compiuti sia sul piano diplomatico sia sul piano delle istituzioni comunitarie, sia nella elaborazione della dottrina per rendere sempre più vivo ed operante lo spirito della Convenzione.

Con questi sentimenti auguro a nome della Nazione italiana i più fecondi risultati a questo Quarto Collegio internazionale.

L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI

(8 novembre)

Il quarto colloquio internazionale sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo ha concluso l'8 novembre i suoi lavori. La seduta finale svoltasi nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, è stata presieduta, nella sua prima parte dal ministro della giustizia on. Oronzo Reale. Oltre ai duecento specialisti dei diritti dell'uomo, giuristi, docenti universitari e magistrati dei 18 paesi del Consiglio d'Europa, erano presenti il presidente dello stesso Consiglio d'Europa, Karl Czenetz e, nella fase conclusiva il sottosegretario agli esteri on. Granelli in rappresentanza del governo. Il presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, prof. Balladore Pallieri ha concluso i lavori facendo la sintesi dei risultati conseguiti e soprattutto delle prospettive che si aprono — dopo il colloquio di Roma — per l'adeguamento della convenzione alle esigenze del giorno d'oggi e per lo sviluppo istituzionale e procedurale della sua applicazione.

Il sottosegretario on. Granelli, nel portare ai partecipanti al colloquio il saluto del governo italiano, organizzatore assieme al Consiglio d'Europa delle importanti assisi internazionali, ha messo in rilievo il valore del colloquio intorno ad un tema che, nella società contemporanea, assume un particolare significato soprattutto per il futuro. Egli ha sottolineato il rilievo che l'intervento e il discorso del Presidente della Repubblica Leone ha dato ai lavori della riunione e osservato come nelle quattro giornate trascorse fosse stato fatto il bilancio di 25 anni di esperienze nella applicazione della convenzione europea, ha detto che il colloquio aveva positivamente influenzato l'opinione pubblica sulla pecularietà della

convenzione, vecchia di cinque lustri ma sempre viva e attuale. L'on. Granelli ha insistito sul concetto che la convenzione fonte di istituti, di prassi e metodi per rendere concreta la tematica dei diritti dell'uomo, è importante anche per il fatto che essa contiene in sé il germe della sovranazionalità ed è quindi un esempio concreto nella logica internazionale. Il sottosegretario ha rilevato che la funzione della Corte europea per i diritti dell'uomo ha dato una interpretazione dinamica ed evolutiva della convenzione e ha citato l'esempio della corte costituzionale italiana, le cui sentenze hanno contribuito ed influito non solo come elemento di giustizia ma come pressione sullo stesso parlamento per adeguare la legge alle norme costituzionali.

Il sottosegretario Granelli ha poi ricordato i cinque milioni di emigrati nei paesi europei per sottolineare la loro qualità di cittadini titolari di diritti ed ha esortato a guardare lontano e a utilizzare il Consiglio d'Europa al fine di rendere sempre più operante la Carta europea sui diritti dell'uomo. L'on. Granelli ha anche auspicato una più frequente periodicità dei colloqui internazionali in modo da seguire, negli studi, nelle esperienze e nelle proposte, la rapidità della evoluzione e delle trasformazioni della società e di stimolare l'azione dei governi e degli stati nella difesa dei diritti dell'uomo.

Prima dell'on. Granelli il segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, Sforzino Sforza, aveva rivolto il ringraziamento più vivo al Presidente della Repubblica, al governo italiano, al ministero degli esteri ed a tutti i partecipanti per il felice esito del colloquio.

Secondo il comunicato conclusivo, « la Convenzione dei diritti dell'uomo, stabilita dal Consiglio d'Europa, ha contribuito in modo efficace alla protezione dell'individuo ed ha seguito l'evoluzione sociale degli ultimi 25 anni. E' tuttavia auspicabile che vengano ad essa apportati degli emendamenti al fine di migliorare e semplificare il meccanismo e di prevedere un allargamento della protezione. Il bilancio politico della Convenzione ha permesso di stabilire che il sistema di garanzia europea dei diritti dell'uomo ha conferito al Consiglio d'Europa la sua identità. Ha inoltre messo in luce i problemi sui quali l'attenzione dovrà soffermarsi in modo particolare: si tratta della accettazione del ricorso individuale da parte di tutti gli stati membri e della istituzione di un sistema di pareri pregiudiziali da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo al fine di coordinare la sua giurisprudenza con quella della Corte di giustizia di Lussemburgo ».

57ª Sessione del Consiglio dei Ministri

(27 novembre)

1. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa si è riunito giovedì 27 novembre 1975 a Parigi, sotto la presidenza del ministro degli affari esteri di Francia, Jean Sauvagnargues.

2. Dopo il discorso di apertura di Pierre Graber, Presidente della Confederazione svizzera, i ministri hanno proceduto ad un esame della messa in applicazione dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ed hanno confrontato le loro prime esperienze in questo campo. Hanno convenuto che la messa in applicazione dell'atto finale dovrebbe essere perseguito in uno spirito di buona volontà oltre che con pazienza e fermezza. I ministri hanno confermato che continueranno, in particolare, a dedicare una costante attenzione alla traduzione nei fatti delle disposizioni dell'atto finale di Helsinki, che collimano con le preoccupazioni fondamentali del Consiglio d'Europa.

3. I ministri hanno espresso il loro costante appoggio agli sforzi del governo del Portogallo e della maggioranza del popolo portoghese, tendenti a promuovere, nell'ordine, un progresso verso la democrazia parlamentare, fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo, della giustizia sociale e della preminenza del diritto. In questo contesto, il Comitato dei ministri si è compiaciuto delle recenti iniziative prese dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa d'invitare dei parlamentari portoghesi a prendere parte, su una base ad hoc, ai suoi dibattiti.

I ministri hanno esaminato un rapporto del segretario generale sulla cooperazione tecnica fra il Consiglio d'Europa ed il Portogallo e l'hanno autorizzato a proseguire i suoi contatti con le autorità portoghesi sulla base di programmi approvati dai delegati dei ministri. I ministri hanno inoltre ascoltato una relazione dell'on. Cattanei, sottosegretario di stato al Ministero degli affari esteri, sulle relazioni tra la CEE ed il Portogallo, oltre ad una relazione del ministro degli affari esteri della Norvegia, Knut Frydenlung, sulle relazioni dell'EFTA con questo paese.

4. Dopo il discorso introduttivo di Sven Andersson, ministro degli affari esteri della Svezia, i ministri hanno avuto uno scambio di vedute sugli sviluppi recenti in Spagna. Essi si sono felicitati delle prospettive aperte al ravvicinamento fra la Spagna e l'Europa democratica.

5. I ministri hanno esaminato i progressi della cooperazione europea intervenuti dopo la loro precedente sessione del mese di aprile. Hanno preso nota d'un discorso pronunciato dall'on. Cattanei, sottosegretario di stato al ministero degli affari esteri d'Italia, in nome del presidente di turno del Consiglio dell'EFTA, e del segretario generale del Consiglio d'Europa, Georg Kahn-Ackermann.

6. I ministri hanno autorizzato l'aumento da 210 a 260 del numero dei giorni di sessione al « Centro Europeo della Gioventù » del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Essi hanno incaricato i loro delegati di presentare loro entro un anno una relazione sulle economie che potrebbero essere fatte sul bilancio del Consiglio d'Europa, per consentire l'ulteriore estensione del Centro.

7. Il Comitato dei ministri ha deciso di fissare al 6 maggio 1976 la data della sua 58ª sessione ed ha scelto il mese di gennaio 1977 per la 59ª sessione, affinché questa possa coincidere con l'inaugurazione del nuovo edificio del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

C. S. C. E.

Dichiarazioni del sottosegretario Cattanei alla commissione della Camera dei deputati

(16 luglio Res. Somm.)

Il sottosegretario Cattanei nel ricordare che dopo circa due anni la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si avvia alla sua fase risolutiva, osserva che pur nelle notevoli difficoltà incontrate è innegabile che essa abbia costituito una tappa importante per una maggiore comprensione tra i vari paesi e, quindi, per il rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo.

La partecipazione con pari diritti di piccoli Stati come San Marino e Monaco se ha determinato talvolta ritardi e complicazioni ha però garantito l'effettiva eguaglianza di tutti i partecipanti consentendo a Stati, solitamente esclusi dal dialogo multilaterale, di avviare iniziative rispondenti ai loro effettivi interessi.

Gli obiettivi che l'Italia, in collegamento con gli altri paesi comunitari, si è posta possono riassumersi da un lato nello sforzo di evitare che tramite l'affermazione di princìpi generali si potesse creare un diritto internazionale speciale per l'Europa e, dall'altro, nella necessità di sviluppare accanto ai rapporti di ordine politico la cooperazione economica, i contatti umani, lo scambio di idee e di informazione, per porre più durevoli basi per il rafforzamento della pace in Europa. E' noto che i lavori della Conferenza si sono sviluppati su quattro punti: sicurezza in Europa; cooperazione in vari campi (economia, scienza, tecnica, ambiente); circolazione delle idee e delle persone ed in genere degli aspetti umani; modalità per il proseguimento del dialogo multilaterale iniziato con la Conferenza.

In merito agli aspetti della sicurezza si è raggiunto l'accordo su una dichiarazione di princìpi e su alcune misure riguardanti l'attività militare. In particolare ci si è impegnati a dare preventiva notifica delle manovre militari e a scambiarsi in proposito osservatori. Certamente sarebbe stato auspicabile fissare misure maggiormente cogenti ma i risultati conseguiti costituiscono egualmente un apprezzabile elemento positivo ai fini del processo di distensione.

Diverse misure sono state previste per la cooperazione in vari campi, cercando di favorire in relazione agli aspetti umani la riunificazione delle famiglie ed una maggiore circolazione delle persone. Va detto che il negoziato più delicato si è rivelato proprio quello nel settore dei contatti tra le persone, che ha richiesto tempo ed impegno perché fosse possibile raggiungere risultati soddisfacenti nella maggior parte dei punti trattati.

In merito al proseguimento del dialogo intrapreso con la Conferenza si è giunti alla previsione di un apposito incontro per l'autunno del 1977. E' doveroso segnalare, inoltre, che è stata particolarmente apprezzata l'iniziativa italiana per l'area mediterranea che ha portato ad una dichiarazione sul Mediterraneo. Questa dichiarazione riconosce l'utilità dell'av-

vicinamento e del dialogo tra gli stati europei e quelli mediterranei non partecipanti alla Conferenza, lo stretto legame che esiste tra la sicurezza in Europa e la sicurezza e la stabilità nel Mediterraneo, il vantaggio che può venire agli uni e agli altri dallo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nel campo dell'economia ed in quello della conservazione dell'ambiente.

Gli Stati partecipanti dichiarano inoltre la loro intenzione di condurre le loro relazioni con gli Stati mediterranei non partecipanti nello spirito dei princìpi della Conferenza, di mantenere ed ampliare i contatti e il dialogo così come sono stati iniziati dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, con quegli Stati, al fine di contribuire alla pace e di rafforzare la sicurezza, diminuire le tensioni e ridurre le loro forze nell'area.

Ricordando la proposta avanzata dal governo maltese, che se accettata nella sua formula iniziale avrebbe comportato lo smantellamento della NATO, osserva che la soluzione di compromesso basata sull'accordo delle superpotenze, è stata raggiunta a seguito di un'efficace opera di mediazione svolta dall'Italia. La Conferenza che avrebbe dovuto realizzare, nell'intenzione dei suoi fautori di parte orientale, il riconoscimento dello *status quo* e, nei propositi dei paesi occidentali, una maggiore apertura e circolazione delle idee e delle persone, ha rivelato le grandi difficoltà che persistono sulla via dell'abbattimento delle « muraglie » dell'incomprensione e della diffidenza, ma ha anche mostrato che vi è un margine di discussione e d'accordo. Proprio nel momento in cui gli USA e l'URSS si incontrano nello spazio, la conclusione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa porta un suo contributo non irrilevante alla distensione e alla migliore comprensione tra i vari paesi e popoli europei.

Concludendo tiene a sottolineare l'importanza del ruolo svolto dal nostro paese, ampiamente riconosciuta, e che del resto si è informato e si informerà in futuro agli ideali ed ai princìpi contenuti nella Costituzione repubblicana.

Il deputato Cardia, rilevato che è stato il gruppo comunista a chiedere che il Governo esponesse al Parlamento i risultati sinora raggiunti dalla Conferenza sulla sicurezza europea, tiene ad esprimere la soddisfazione della sua parte politica per la conclusione della Conferenza, che, per altro, avviene in coincidenza con un avvenimento storico così importante qual è l'incontro nello spazio di americani e sovietici. Anche il suo gruppo considera utile, come ha dichiarato il rappresentante del governo, il lavoro sinora svolto, ai fini del rafforzamento della coesistenza pacifica. Non si tratta di sopravvalutare i risultati della Conferenza, ma di esprimere il giusto sentimento di soddisfazione, sottolineando gli aspetti positivi della Conferenza stessa in questa sua fase. Un primo risultato positivo è il delinearsi di una sostanziale maggiore unità del continente europeo, messo in luce anche nelle recenti iniziative italiane; l'Europa cioè incomincia a porsi come protagonista nel dialogo a livello mondiale tra le due grandi potenze. In questo senso una maggiore compenetra-

zione tra i vari paesi e popoli su una scala più vasta influisce positivamente anche sullo sviluppo stesso della Comunità europea, contrariamente a quanto di solito si tende ad affermare.

Il gruppo comunista dissente sul giudizio positivo espresso dal sottosegretario Cattanei, in merito all'operato del governo italiano, che pur con alcune interessanti iniziative non riesce a perdere, nella sua azione, l'immagine di sostanziale mediocrità e passività. In proposito, invece, va detto che il volto dell'Italia democratica, di un paese che sta cambiando, deve riflettersi anche in un profondo mutamento della politica estera italiana nel senso di un diverso dinamismo che riscatti il nostro paese dal ruolo subalterno che i vari governi in questo dopoguerra gli hanno assegnato. Il gruppo comunista ritiene che l'Italia può svolgere un ruolo molto più importante e dinamico, anche in ossequio al dettato della Carta Costituzionale, nel contesto internazionale, ed europeo in particolare. Non si può esprimere, quindi, un giudizio trionfalistico sul ruolo svolto dall'Italia nel corso della Conferenza che ha invece incontrato notevoli critiche. Il nostro paese può fare molto di più nell'opera di progressivo superamento dei blocchi, anche nell'ambito della stessa alleanza occidentale, uscendo dalla funzione periferica che si è ingiustificatamente assegnata.

Questo discorso vale anche per le conversazioni di Vienna ed il gruppo comunista ritiene che il problema certamente delicato, vada affrontato nella prospettiva dell'eliminazione di quanto può sussistere di minaccioso nelle frontiere orientali. Analogamente un ruolo ben preciso può essere svolto dall'Italia nel Mediterraneo, ispirandosi del resto alle posizioni assunte dall'onorevole Moro, quando era ministro degli esteri, il quale impostò in termini originali il tema dei nuovi equilibri nel Mediterraneo. Certamente qualcosa è passato anche nei risultati della Conferenza per la sicurezza europea, ma il governo italiano deve fare molto di più su questa strada.

Ritiene che anche la Commissione esteri può dare un utile contributo stabilendo contatti diretti con i rappresentanti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, superando anche in tal modo la concezione chiusa e limitativa della politica estera italiana. Un'occasione propizia per un rilancio della politica estera italiana è offerta dal semestre di presidenza italiana del Consiglio dei ministri europeo, che sarà caratterizzato da avvenimenti di particolare rilievo, non ultimo certamente quello della conclusione di questa fase della Conferenza per la sicurezza europea.

Il deputato Di Giannantonio nel rilevare che il deputato Cardia, pur nel tono « moderato » delle sue considerazioni, ha dato un giudizio profondamente negativo sull'azione svolta dal nostro paese, sottolinea da parte sua, come i risultati della Conferenza siano indubbiamente positivi, sol che si consideri che con essa si contribuisce a chiudere concretamente il capitolo aperto dal secondo dopoguerra, ma contesta nettamente il giudizio dato sull'operato del Governo italiano, che non gli appare limitato e passivo specie se confrontato a quello del governo francese, che pure, tradizionalmente viene considerato un *partner* particolarmente aperto

all'Est europeo. Al di là della polemica sul presunto « falso » del documento Ponomarev, non può esimersi dal sottolineare la gravità di certe affermazioni fatte dall'autorevole esponente sovietico, nei cui confronti, pur con la spregiudicatezza dimostrata dal Partito Comunista Italiano, quest'ultimo non è riuscito ad esercitare un peso sufficiente. Il gruppo democristiano, anche con i limiti operativi della Conferenza sulla sicurezza europea, ritiene che si debba dare pieno appoggio all'azione del governo italiano al quale esprime tutto il suo apprezzamento e la sua approvazione.

Se non si può disconoscere che si siano compiuti passi limitati per il terzo « cesto », come viene definito in modo colorito, riguardante gli aspetti umani e culturali, va dato atto che il fatto stesso di avere avviato, anche in questo settore, la discussione costituisce in sé un risultato qualificante, forse il più caratterizzante della Conferenza. In merito all'affermazione fatta dal deputato Cardia, circa l'auspicio di un concreto avvio dell'unità europea che non sarebbe contraddittorio con la politica di distensione e di superamento dei blocchi, tiene a valutarne gli elementi positivi, che costituiscono per altro una novità rispetto a posizioni precedenti, che si riassumevano nell'immagine di un'Europa dall'Atlantico agli Urali. Non può tacere che molti degli attuali progressi della politica di distensione sono dovuti alla dinamica quanto efficace *Ostpolitik* condotta da Willy Brandt, nei cui confronti la nostra posizione obiettivamente impallidisce, se si pensa ai risultati mai raggiunti dall'Italia in merito alla definizione dei nostri confini orientali.

Su un piano più generale lamenta che non si svolgono in Assemblea frequenti dibattiti di politica estera, che sarebbero auspicabili ai fini di una migliore definizione del ruolo del nostro paese nel concerto internazionale specie oggi che all'Italia spetta la presidenza del Consiglio comunitario. Chiede pertanto che si prendano le opportune iniziative per avviare alla ripresa autunnale un ampio dibattito in Commissione e in Assemblea sugli importanti temi di politica estera e comunitaria sul tappeto.

Il deputato Storchi tiene a ricordare alcuni interessanti iniziative prese in seno all'Unione interparlamentare, iniziative che andrebbero raccordate con quelle prese dalla Commissione esteri, stabilendo così un utile collegamento a livello parlamentare. Siffatte iniziative parlamentari possono, a suo avviso, rivestire particolare importanza in questa fase delicata di conclusione della Conferenza per la sicurezza europea, la quale darà anche l'avvio ad una successiva fase che è auspicabile sia il più possibile operativa. Contesta il giudizio negativo espresso da parte comunista sull'operato del governo, che invece ha svolto un'attività senza dubbio feconda specie ai fini di una diversa e nuova politica mediterranea.

Il deputato Leonilde Iotti nel condividere le considerazioni critiche svolte dal deputato Ferri sulla mancanza di dibattiti di politica estera, tiene a sottolineare l'importanza della nuova presa di coscienza dell'unità del continente europeo. Non possono essere sottovalutate le difficoltà dell'accettazione delle conseguenze della seconda guerra mondiale (tipico il

travaglio della CDU-CSU tedesca in proposito), che sembra costituire uno dei risultati più interessanti della Conferenza. Ribadisce l'esigenza di superare il bipolarismo sinora dominante, dando il giusto ruolo a tutti i paesi, compresi quelli europei. In merito all'intervento di Ponomarev, citato dal deputato Di Giannantonio, dichiara che il partito comunista si ritiene in grado di far pesare il suo punto di vista all'interno del mondo comunista.

Il deputato Amalia Miotti Carli riallacciandosi alle osservazioni fatte dal deputato Leonilde Iotti auspica che l'azione del Partito Comunista Italiano possa influire sull'atteggiamento preso dai paesi orientali a Vienna in molte commissioni, i cui lavori risultano sostanzialmente bloccati.

Il sottosegretario Cattanei, nel ringraziare i vari oratori per il contributo positivo portato al dibattito, dichiara che se il governo italiano non ispira il suo giudizio a inutili trionfalismi, esso ritiene però che in complesso la conclusione della Conferenza per la sicurezza europea vada valutata positivamente. Rileva con compiacimento il sostanziale accordo emerso nel dibattito sull'esigenza del superamento dell'attuale bipolarismo e sull'auspicio di una maggiore e feconda unità del continente europeo.

Contesta i giudizi negativi sull'operato del governo italiano, che ritiene di avere svolto un ruolo positivo e non certamente subalterno. Non tutte le iniziative prese hanno avuto uno sbocco completo e questo è nella logica di una Conferenza del tipo di quella in oggetto, ma non si può disconoscere che sia per il Mediterraneo che per il problema dell'istituzionalizzazione della Conferenza il governo italiano ha dato un contributo determinante. Certo non si è andati talvolta al di là della mediazione e del compromesso, ma anche questi costituiscono spesso elementi positivi in un negoziato lungo e difficile. Sotto il profilo dei rapporti con l'est europeo, con i paesi arabi e con i paesi emergenti dell'Africa, il governo italiano sta ottenendo risultati politici ed economici positivi dimostrando un oggettivo dinamismo nelle sue iniziative di politica estera.

Ricordando i punti di disaccordo esistenti a livello di Conferenza sulla sicurezza europea in campo economico (per l'applicazione del criterio di reciprocità) e politico, ritiene che si possa ragionevolmente auspicare una conclusione di questa fase della Conferenza entro il mese in corso. Conclude dichiarando la piena disponibilità del governo per un costante, proficuo rapporto tra governo e Parlamento in materia di politica estera.

Sui lavori della Commissione

Il deputato Sandri chiede che il governo faccia una sua comunicazione sull'orientamento italiano in vista della VII Sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU che si terrà nell'ottobre prossimo.

Il deputato Mauro Ferri chiede se non sia opportuno invitare il ministro Pedini a riferire nella prossima settimana sulle vicende del Centro di Ispra.

Discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio on. Moro, a Helsinki il 30 luglio in occasione della chiusura della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa

Signor Presidente,

mi associo a coloro che hanno espresso la loro riconoscenza al governo finlandese per gli sforzi compiuti e per la generosa, cortese accoglienza riservata ai partecipanti di questa Conferenza. Questi sentimenti vorrei estendere al governo elvetico per l'ospitalità offerta alle nostre delegazioni a Ginevra.

Il governo italiano saluta con compiacimento la fase conclusiva di questa Conferenza, che per quasi due anni ha riunito le rappresentanze dei vari paesi in un lavoro assiduo, impegnativo, talvolta difficile, sempre guidato dal comune desiderio d'incontro e dalla comune coscienza delle responsabilità che una impresa di così vasto respiro comporta.

E' la prima volta che 33 paesi europei, insieme a due paesi Nord-americani a noi particolarmente vicini, si trovano accomunati nel proposito di definire le basi della loro unità e, nella misura del possibile, di ampliare l'area della loro cooperazione in tutti i campi. Ci unisce, malgrado tutto, la nostra storia. Ci unisce un intento di pace al riparo di ogni minaccia alla sicurezza. Ci unisce il bisogno ed il desiderio di cooperazione. La consapevolezza di queste ragioni di unità ha aperto la via alla distensione. Ma l'Italia ha sempre avuto la convinzione che occorre dare allo svolgimento, graduale e non sempre piano, della distensione, un contenuto nuovo e più sostanzioso, al di là delle pur necessarie intese tra i Governi, vale a dire, l'esaltazione degli ideali di libertà e di giustizia, una sempre più efficace tutela dei diritti umani, un arricchimento dei popoli in forza di una migliore conoscenza reciproca, di più liberi contatti, di una sempre più vasta circolazione delle idee e delle informazioni.

Ecco il tema della Conferenza europea.

Un'opera di tanto impegno non può essere, naturalmente, esaurita in tempi brevi.

Non siamo venuti dunque a questa Conferenza nell'illusione che essa potesse costituire il punto terminale di tale felice evoluzione; che essa potesse dare una risposta a tutti gli interrogativi ed una soluzione a tutti i problemi. Tuttavia la Conferenza di per sé rappresenta un progresso nell'itinerario della distensione che dianzi si articolava in iniziative ed intese bilaterali. Essa ha comportato invece una convocazione multilaterale e paritaria per un'elaborazione comune, senza distinzione nell'apporto dei singoli paesi, chè tutti, dai maggiori ai minori, hanno fatto udire la loro voce. Il dettato dei documenti sottintende un consenso tal-

volta travagliato, ma unanime. E il principio del consenso rimane, insieme a quello dell'uguaglianza, una acquisizione permanente, un punto di partenza fondamentale sulla via della distensione.

Se quello di oggi è un passo importante, lo compiamo con uno spiritto realistico, consapevoli del peso che esercitano le differenze ideologiche e le strutture politiche, economiche e sociali. Ma, al tempo stesso, siamo confortati dalla constatazione che un desiderio comune di vivere in pace e di arricchire i nostri rapporti ci ha indotti a ricercare felici punti di convergenza. Molto lavoro certo resta da fare, ma già vi sono le basi di quelle che potranno essere le future auspicate tappe di questo sviluppo.

L'Atto Finale che ci accingiamo a firmare non è dunque un documento notarile che si limiti ad accogliere la realtà di un momento. Certo esso prende atto degli assetti territoriali esistenti e delle fondamentali prospettive di cooperazione, ma vuole essere, soprattutto, per quanto ci concerne, un punto di passaggio verso il futuro.

Abbiamo cercato di riconoscere, ma non di cristallizzare la realtà. Abbiamo cercato di inserire la nostra opera in un contesto dinamico, affinché siano lasciate aperte le vie per una evoluzione pacifica, in conformità della libera volontà dei popoli, dei rapporti tra i nostri Stati.

Consideriamo dunque il risultato oggi acquisito come un passo nella giusta direzione.

Abbiamo potuto riaffermare un certo numero di princìpi fondamentali della convivenza internazionale, universalmente validi, il cui rispetto e la cui applicazione rigorosa sono le condizioni essenziali perché le relazioni tra i nostri paesi possano svilupparsi armoniosamente e su basi eque e durature.

Tra essi vorrei ricordare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione e credo, la cooperazione tra gli Stati, la composizione pacifica delle controversie, il non ricorso alla forza e l'inviolabilità delle frontiere, ferma restando la liceità dei loro mutamenti in conformità al diritto internazionale, con mezzi pacifici e mediante accordi.

Si tratta poi di impegni per misure concrete, non circoscritti alla nomenclatura della distensione, ma destinati a tradursi, in certo modo, nei fatti.

Ovviamente, questi impegni sono commisurati alla volontà di ciascuno Stato di assumerli e di rispettarli con piena consapevolezza. Benché non dotati di carattere giuridico, essi sono fondati sulla responsabilità politica e morale e devono dunque essere da tutti eseguiti in buona fede e senza riserve. E' da una siffatta esecuzione che sarà giudicata, anche mediante l'incontro già previsto per il 1977, la volontà di ciascun governo di contribuire ad un effettivo miglioramento delle relazioni internazionali.

Ciò concerne l'attuazione di misure in materia di sicurezza, ma in maniera molto più ampia ed articolata in quei settori della cooperazione ai quali è stato riconosciuto un particolare rilievo e che riguardano l'eco-

nomia, la cultura, le informazioni, i contatti tra le persone e la educazione.

Lo spirito con il quale aderiamo a questi impegni è lo stesso che ci guiderà nei rapporti con tutti gli altri paesi e, in particolare, con quelli di una regione del mondo che sta particolarmente a cuore all'Italia per evidenti motivi di vicinanza geografica, di tradizione storica, di affinità culturale e per un'ampia gamma di interessi comuni: il Mediterraneo.

Con particolare soddisfazione salutiamo il fatto che la Conferenza abbia permesso di affermare gli stretti legami che uniscono la sicurezza e cooperazione in Europa alla sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo.

Abbiamo svolto un ruolo attivo nell'elaborazione di un documento che riguarda specificamente l'area di questo mare. Sarà pertanto nostro particolare impegno quello di ispirarci, nelle nostre relazioni con gli Stati del Mediterraneo non partecipanti, ai princìpi enunciati dalla CSCE e di incoraggiare lo sviluppo della cooperazione in vari campi.

E' nel contesto, cui ho accennato in precendenza di una prospettiva dinamica e di un arricchimento del tessuto politico e umano dei rapporti intereuropei che nella mia qualità di Presidente in esercizio del Consiglio delle Comunità europee vorrei qui ricordare la dichiarazione che era stata presentata a Helsinki il 3 luglio 1973 da parte del ministro degli affari esteri di Danimarca a nome delle Comunità europee. Il Signor Andersen aveva attirato l'attenzione dei suoi colleghi sul fatto che per certe materie le Comunità avrebbero potuto essere coinvolte nei lavori della Conferenza conformemente alle loro competenze sostanziali e procedurali e che l'attuazione dei risultati nei negoziati su tali materie sarebbe dipesa dal consenso delle Comunità. Queste ultime hanno esaminato le conclusioni della Conferenza sulle materie in questione ed ho l'onore di informarvi che esse le accettano.

Di conseguenza firmerò l'Atto Finale della Conferenza nella mia duplice qualità: quale rappresentante dell'Italia in nome di questo paese, e quale Presidente in esercizio del Consiglio delle Comunità in nome di queste ultime. I paesi terzi avranno dunque la garanzia che le conclusioni della Conferenza saranno attuate nei loro confronti da parte delle Comunità nelle materie che si rileveranno successivamente dalle loro competenze.

Per quanto concerne tali materie, l'espressione « Stati partecipanti » che figura nell'Atto Finale sarà considerata applicabile anche alle Comunità europee.

Per quanto riguarda l'attuazione delle conclusioni della Conferenza, i punti di vista delle Comunità saranno espressi in conformità con i loro regolamenti interni ogni qualvolta si tratterà di materie che rientrano nell'ambito delle loro competenze.

Vorrei qui ribadire che, mediante il costante sforzo in favore del progresso economico e sociale degli Stati membri ed in vista dell'espansione e del miglioramento delle relazioni economiche e internazionali, le Comunità europee hanno già dato un contributo significativo agli obiettivi della nostra Conferenza. Gli Stati membri delle Comunità europee,

ricordando il carattere evolutivo delle loro istituzioni, ritengono che i risultati della Conferenza non ostacolano il processo di unificazione europea quale essi intendono liberamente perseguire. Tale processo, fattore di pace e di sicurezza, costituisce un contributo positivo allo sviluppo della cooperazione in Europa. Gli Stati membri sono decisi a continuare in comune a collaborare con tutti i paesi partecipanti per la realizzazione di tale fine.

Se la coesione dei nove paesi delle Comunità europee si è dimostrata un utile elemento dialettico già nei lavori stessi della Conferenza, fornendo un apporto costruttivo alla ricerca di punti di incontro con tutti gli altri paesi partecipanti, ciò costituisce di per sé una valida testimonianza dello spirito aperto con cui questi Paesi intendono anche nelle tappe ulteriori del loro processo unitario e nella prosecuzione del dialogo multilaterale, favorire una politica di distensione, di pace e di cooperazione.

La CSCE ha offerto ai 35 partecipanti un terreno di incontro idoneo a ricevere contenuti più articolati ed approfonditi. I documenti da essa espressi e qui solennemente firmati accordano ai governi un credito di fiducia che sarà valorizzato da una esecuzione ad un tempo puntuale e lungimirante e da un intreccio sempre più fitto e vigoroso di relazioni ad ogni livello tra i popoli europei. E' quindi evidente che la validità del dialogo multilaterale, di cui la Conferenza è un momento basilare anche se non definitivo, sarà misurata soprattutto dalla capacità di corrispondere alle aspettative dei popoli, e, in particolare, alle speranze delle giovani generazioni.

Nostro comune proposito deve essere dunque quello di non deludere le attese e di rispondere alle sfide della nostra epoca con uno spirito di concretezza, di giustizia, di pace, di comprensione, di lealtà, che faccia sentire i suoi benefici effetti al di là di ogni schieramento.

La varietà di ispirazione e di esperienza emersa dai nostri lavori non è da considerare come una ragione di divisione, ma come un contributo fecondo che, nella propria maturità storica e nella propria dignità nazionale, gli Stati che hanno partecipato a questa Conferenza possono e devono dare al progresso dell'umanità.

Atto Finale (1)

(1° agosto)

La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, aperta il 3 luglio 1973 a Helsinki e proseguita a Ginevra dal 18 settembre 1973 al 21 luglio 1975, è stata conclusa a Helsinki il 1° agosto 1975 dagli Alti rappresentanti dell'Austria, del Belgio, della Bulgaria, del Canadà, della

(1) Pubblichiamo solo la prima parte dell'Atto finale, rinviando per il rimanente alla pubblicazione « Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Atto finale » edita dal Servizio Storico e Documentazione di questo ministero.

Cecoslovacchia, di Cipro, della Danimarca, della Finlandia, della Francia, della Repubblica Federale di Germania, della Grecia, dell'Islanda, dell'Italia, della Jugoslavia, del Liechtenstein, del Lussemburgo, di Malta, di Monaco, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Polonia, del Portogallo, del Regno Unito, della Repubblica Democratica Tedesca, della Romania, di San Marino, della Santa Sede, della Spagna, degli Stati Uniti d'America, della Svezia, della Svizzera, della Turchia, dell'Ungheria e dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, in qualità di ospite d'onore, ha rivolto un'allocuzione ai partecipanti in occasione delle fasi di apertura e di chiusura della Conferenza. Il direttore generale dell'UNESCO e il segretario esecutivo della Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite hanno presentato contributi durante la seconda fase della Conferenza.

Nel corso delle riunioni della seconda fase della Conferenza sono stati altresì presentati contributi su vari punti dell'ordine del giorno, dai rappresentanti dei seguenti Stati mediterranei non partecipanti: Repubblica Democratica e Popolare d'Algeria, Repubblica Araba d'Egitto, Israele, Regno del Marocco, Repubblica Araba di Siria, Tunisia.

Animati dalla volontà politica, nell'interesse dei popoli, di migliorare e intensificare le loro relazioni, di contribuire in Europa alla pace, alla sicurezza, alla giustizia e alla cooperazione, nonché al ravvicinamento fra loro e con gli Stati del mondo.

Decisi di conseguenza a dare pieno effetto ai risultati della Conferenza e ad assicurare i vantaggi derivanti da questi risultati fra i loro Stati e in tutta l'Europa e in tal modo ad ampliare, approfondire e rendere continuo e duraturo il corso della distensione.

Gli Alti rappresentanti degli Stati partecipanti hanno solennemente adottato quanto segue:

QUESTIONI RELATIVE ALLA SICUREZZA IN EUROPA

GLI STATI PARTECIPANTI alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa,

Riaffermando che è loro obiettivo di contribuire al miglioramento delle loro relazioni reciproche e di assicurare condizioni nelle quali i loro popoli possano godere di una pace vera e duratura, liberi da ogni minaccia o attentato alla loro sicurezza;

Convinti della necessità di compiere sforzi per fare della distensione un processo al tempo stesso continuo e sempre più effettivo e globale, di portata universale, e convinti che l'applicazione dei risultati della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa costituirà un contributo importante a tale processo;

Considerando che la solidarietà fra i popoli, nonché la comune finalità che ispira gli Stati partecipanti nel conseguimento degli obiettivi enun-

ciati dalla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, dovrebbero portare allo sviluppo di relazioni migliori e più strette fra loro in tutti i campi, e quindi al superamento della contrapposizione derivante dalla natura delle loro relazioni passate e ad una migliore comprensione reciproca;

Consci della loro storia comune e riconoscendo che l'esistenza di elementi comuni nelle loro tradizioni e nei loro valori può aiutarli a sviluppare le loro relazioni, e desiderosi di ricercare, tenendo pienamente conto dell'individualità e della diversità delle loro posizioni e punti di vista, le possibilità di unire i loro sforzi allo scopo di superare la differenza e di sviluppare la fiducia, di risolvere i problemi che li separano e di cooperare nell'interesse dell'umanità;

Riconoscendo l'indivisibilità della sicurezza in Europa nonché il loro comune interesse allo sviluppo della cooperazione in ogni parte d'Europa e fra loro ed esprimendo la loro intenzione di proseguire i loro sforzi in conformità;

Riconoscendo lo stretto legame esistente fra la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo intero e consapevoli della necessità per ciascuno di essi di dare il proprio contributo al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo ed alla promozione dei diritti fondamentali, del progresso economico e sociale e del benessere per tutti i popoli;

Hanno adottato quanto segue:

1.

a) Dichiarazione sui princìpi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti

GLI STATI PARTECIPANTI,

Riaffermando il loro impegno per la pace, la sicurezza e la giustizia e per il continuo sviluppo delle relazioni amichevoli e della cooperazione;

Riconoscendo che questo impegno, che rispecchia gli interessi e le aspirazioni dei popoli, costituisce per ciascuno Stato partecipante una responsabilità presente e futura, posta in luce dalle esperienze del passato;

Riaffermando in conformità con la loro appartenenza alle Nazioni Unite e in armonia con i fini e i princìpi delle Nazioni Unite, il loro pieno e attivo appoggio all'Organizzazione delle Nazioni Unite e al rafforzamento del suo ruolo e della sua efficacia nel consolidare la pace, la sicurezza e la giustizia internazionali e nel promuovere la soluzione di problemi internazionali, nonché lo sviluppo delle relazioni amichevoli e della cooperazione fra gli Stati;

Esprimendo la loro comune adesione ai principi che sono più sotto enunciati e che sono conformi allo Statuto delle Nazioni Unite, nonché

la loro comune volontà di agire, nell'applicazione di questi princìpi, conformemente ai fini e ai princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite;

Dichiarano la loro determinazione di rispettare e mettere in pratica, ciascuno di loro nelle sue relazioni con tutti gli Stati partecipanti, indipendentemente dai loro sistemi politici, economici o sociali, nonché dalla loro dimensione, posizione geografica o livello di sviluppo economico, i seguinti princìpi, tutti di importanza fondamentale, che reggono le loro relazioni reciproche.

I. *Eguaglianza sovrana, rispetto dei diritti inerenti alla sovranità*

Gli Stati partecipanti rispettano reciprocamente la loro eguaglianza sovrana e la loro individualità, nonché tutti i diritti inerenti alla loro sovranità ed in essa inclusi, ivi compreso in particolare il diritto di ciascuno Stato alla eguaglianza giuridica, alla integrità territoriale, alla libertà ed indipendenza politica. Essi rispettano inoltre il diritto di ciascuno di loro di scegliere e sviluppare liberamente il proprio sistema politico, sociale, economico e culturale, nonché quello di determinare le proprie leggi e regolamenti.

Nell'ambito del diritto internazionale, tutti gli Stati partecipanti hanno eguali diritti e doveri. Essi rispettano il diritto di ciascuno di loro di definire e condurre come desidera le proprie relazioni con gli altri Stati conformemente al diritto internazionale e nello spirito della presente dichiarazione. Essi considerano che le loro frontiere possono essere mutate, in conformità al diritto internazionale, con mezzi pacifici e mediante accordo. Essi hanno inoltre il diritto di appartenere o non appartenere ad organizzazioni internazionali, di essere o non essere parte di trattati bilaterali o multilaterali, compreso il diritto di essere o non essere parte di trattati di alleanze; essi hanno inoltre il diritto alla neutralità.

II. *Non ricorso alla minaccia o all'uso della forza*

Gli Stati partecipanti si astengono nelle loro relazioni reciproche, nonché nelle loro relazioni internazionali in generale, dalla minaccia o dall'uso della forza sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite e con la presente dichiarazione. Nessuna considerazione potrà essere invocata per servire da giustificazione al ricorso alla minaccia o all'uso della forza in violazione di questo principio.

Di conseguenza, gli Stati partecipanti si astengono da qualsiasi atto che costituisca una minaccia di ricorso alla forza o un uso diretto o indiretto della forza contro un altro Stato partecipante. Parimenti essi si astengono da ogni manifestazione di forza volta ad indurre un altro Stato partecipante a rinunciare al pieno esercizio dei suoi diritti sovrani. Parimenti essi si astengono nelle loro relazioni reciproche anche da qualsiasi atto di rappresaglia per mezzo della forza.

Nessuna minaccia o uso della forza di tal natura saranno impiegati come mezzo di soluzione delle controversie o delle questioni che potrebbero portare a controversie fra loro.

III. *Inviolabilità delle frontiere*

Gli Stati partecipanti considerano reciprocamente inviolabili tutte le loro frontiere nonché le frontiere di tutti gli Stati in Europa e pertanto si astengono ora e in futuro dall'attaccare tali frontiere.

Di conseguenza, essi si astengono anche da ogni pretesa o atto per impadronirsi o usurpare parte o tutto il territorio di ogni altro Stato partecipante.

IV. *Integrità territoriale degli Stati*

Gli Stati partecipanti rispettano l'integrità territoriale di ciascuno degli Stati partecipanti.

Di conseguenza, si astengono da qualsiasi azione incompatibile con i fini e i princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite contro l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o l'unità di qualsiasi Stato partecipante, e in particolare da qualsiasi azione del genere che costituisca minaccia o uso della forza.

Gli Stati partecipanti si astengono parimenti dal rendere il territorio di ciascuno di essi oggetto di occupazione militare o di altre misure di forza dirette o indirette in violazione del diritto internazionale, o oggetto di acquisizione mediante tali misure o la minaccia di esse. Nessuno occupazione o acquisizione del genere sarà riconosciuta come legittima.

V. *Composizione pacifica delle controversie*

Gli Stati partecipanti regolano le controversie fra loro con mezzi pacifici in modo da non mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia.

Si sforzano, in buona fede e con spirito di cooperazione, di giungere ad una soluzione rapida ed equa sulla base del diritto internazionale.

A tale scopo, si servono di mezzi quali il negoziato, l'inchiesta, la mediazione, la conciliazione, l'arbitrio, la composizione giudiziale o altri mezzi pacifici di loro scelta, inclusa qualsiasi procedura di regolamento, precedentemente concordata, di controversie di cui siano parti.

In caso di mancato raggiungimento di una soluzione mediante uno qualsiasi dei mezzi pacifici summenzionati, le parti in causa continueranno a cercare un modo reciprocamente concordato per risolvere pacificamente la controversia.

Gli Stati partecipanti, parti di una controversia fra loro, nonché gli altri Stati partecipanti si astengono da qualsiasi azione che potrebbe ag-

gravare la sicurezza in modo tale da mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali e così rendere più difficile una soluzione pacifica della controversia.

VI. *Non intervento negli affari interni*

Gli Stati partecipanti si astengono da ogni intervento, diretto o indiretto, individuale o collettivo, negli affari interni o esterni che rientrino nella competenza interna di un altro Stato partecipante, quali che siano le loro relazioni reciproche.

Essi si astengono di conseguenza da qualsiasi forma di intervento armato o di minaccia di tale intervento contro un altro Stato partecipante.

Essi si astengono parimenti, in ogni circostanza, da qualsiasi altro atto di coercizione militare, politica, economica o di altro genere inteso a subordinare ai propri interessi l'esercizio da parte di un altro Stato partecipante dei diritti inerenti alla sua sovranità e assicurarsi in tal modo vantaggi di qualsiasi genere.

Di conseguenza, si astengono fra l'altro dall'assistenza diretta o indiretta ad attività terroristiche o ad attività sovversive o di altro genere volte a rovesciare con la violenza il regime di un altro Stato partecipante.

VII. *Rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo*

Gli Stati partecipanti rispettano i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, coscienza, religione o credo, per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

Essi promuovono e incoraggiano l'esercizio effettivo delle libertà e dei diritti civili, politici, economici, sociali, culturali ed altri che derivano tutti dalla dignità inerente alla persona umana e sono essenziali al suo libero e pieno sviluppo.

In questo contesto gli Stati partecipanti riconoscono e rispettano la libertà dell'individuo di professare e praticare, solo o in comune con altri, una religione o un credo agendo secondo i dettami della propria coscienza.

Gli Stati partecipanti nel cui territorio esistono minoranze nazionali rispettano il diritto delle persone appartenenti a tali minoranze all'uguaglianza di fronte alla legge, offrono loro la piena possibilità di godere effettivamente dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e, in tal modo, proteggono i loro legittimi interessi in questo campo.

Gli Stati partecipanti riconoscono il significato universale dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali, il cui rispetto è un fattore essenziale della pace, della giustizia e del benessere necessari ad assicurare lo sviluppo di relazioni amichevoli e della cooperazione fra loro, come fra tutti gli Stati.

Essi rispettano costantemente tali diritti e libretà nei loro reciproci rapporti e si adoperano congiuntamente e separatamente, nonché in coo-

perazione con le Nazioni Unite, per promuoverne il rispetto universale ed effettivo.

Essi confermano il diritto dell'individuo di conoscere i propri diritti e doveri in questo campo e di agire in conseguenza.

Nel campo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, gli Stati partecipanti agiscono conformemente ai fini e ai princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Inoltre adempiono i loro obblighi quali sono enunciati nelle dichiarazioni e negli accordi internazionali pertinenti, ivi compresi fra l'altro i Patti internazionali sui Diritti dell'Uomo, da cui siano vincolati.

VIII. *Eguaglianza dei diritti ed autodeterminazione dei popoli*

Gli Stati partecipanti rispettano l'eguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione, operando in ogni momento in conformità ai fini e ai princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite e alle norme pertinenti del diritto internazionale, comprese quelle relative all'integrità territoriale degli Stati.

In virtù del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, tutti i popoli hanno sempre il diritto, in piena libertà, di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico interno ed esterno, senza ingerenza esterna, e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale.

Gli Stati partecipanti riaffermano l'importanza universale del rispetto e dell'esercizio effettivo da parte dei popoli dei diritti eguali e dell'autodeterminazione per lo sviluppo di relazioni amichevoli fra loro come fra tutti gli Stati; essi ricordano anche l'importanza dell'eliminazione di qualsiasi forma di violenza di questo principio.

IX. *Cooperazione fra gli Stati*

Gli Stati partecipanti sviluppano la loro cooperazione reciprocamente e con tutti gli Stati in tutti i campi conformemente ai fini e ai princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite. Nello sviluppare la loro cooperazione gli Stati partecipanti daranno particolare rilievo ai settori enunciati nell'ambito della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, e ciascuno darà il suo contributo in condizioni di piena eguaglianza.

Essi si adopereranno, nello sviluppare la loro cooperazione da eguali, per promuovere reciproca comprensione e fiducia, relazioni amichevoli e di buon vicinato fra loro, pace e sicurezza internazionali e giustizia. Essi si adopereranno parimenti, nello sviluppare la loro cooperazione, per migliorare il benessere dei popoli e per contribuire al soddisfacimento delle loro aspirazioni mediante, fra l'altro, i vantaggi risultanti da una maggiore conoscenza reciproca e dal progetto e dalle realizzazioni in campo economico, scientifico, tecnico, sociale, ulturale e umanitario. Essi si adopereranno per promuovere condizioni favorevoli per rendere questi

vantaggi accessibili a tutti; essi prenderanno in considerazione l'interesse di tutti nella riduzione dei divari nei livelli di sviluppo economco, e in particolare l'interesse dei paesi in via di sviluppo in ogni parte del mondo.

Essi confermano che i governi, le istituzioni, le organizzazioni e le persone hanno un ruolo proprio e positivo da svolgere nel contribuire al conseguimento di tali obiettivi della loro cooperazione.

Essi si sforzeranno, nell'incrementare la loro cooperazione come sopra enunciato, di sviluppare relazioni più strette fra loro su una base migliore e più durevole a beneficio dei popoli.

X. *Esecuzione in buona fede degli obblighi di diritto internazionale*

Gli Stati partecipanti adempiono in buona fede i loro obblighi di diritto internazionale, sia quelli derivanti dai princìpi e dalle norme di diritto internazionale generalmente riconosciuti, sia quelli derivanti dai trattati e altri accordi, conformi al diritto internazionale, di cui essi sono parti.

Gli Stati partecipanti confermano, che nel caso di contrasto fra gli obblighi dei membri delle Nazioni Unite in base allo Statuto delle Nazioni Unite e i loro obblighi in base a qualsiasi trattato o altro accordo internazionale, i loro obblighi in base allo Statuto prevarranno, in conformità all'articolo 103 dello Statuto delle Nazioni Unite.

Tutti i princìpi sopra enunciati sono di importanza fondamentale e, di conseguenza, saranno applicati in modo eguale e senza riserva, ciascuno di essi essendo interpretato tenendo conto degli altri.

Gli Stati partecipanti esprimono la loro determinazione di rispettare ed applicare pienamente questi princìpi, come enunciati nella presente dichiarazione, in tutti gli aspetti, nelle loro relazioni reciproche e nella loro cooperazione, al fine di assicurare a ciascuno Stato partecipante i vantaggi risultanti dal rispetto e dall'applicazione di questi princìpi da parte di tutti.

Gli Stati partecipanti, tenendo in debita considerazione i princìpi sopra enunciati e, in particolare, la prima frase del decimo principio, « Esecuzione in buona fede degli obblighi di diritto internazionale », constatano che la presente dichiarazione non pregiudica i loro diritti ed obblighi, né i trattati ed altri accordi ed intese corrispondenti.

Gli Stati partecipanti esprimono la convinzione che il rispetto di questi princìpi incoraggerà lo sviluppo di relazioni normali ed amichevoli, nonché il progresso della cooperazione fra loro in tutti i campi. Esprimono anche la convinzione che il rispetto di questi princìpi incoraggerà lo sviluppo di contatti politici fra loro, il che a sua volta contribuirà ad una migliore comprensione reciproca delle loro posizioni e dei loro punti di vista.

Gli Stati partecipanti dichiarano la loro intenzione di ispirarsi nelle loro relazioni con tutti gli altri Stati ai princìpi contenuti nella presente dichiarazione.

b) Questioni relative all'attuazione di taluni dei princìpi sopra enunciati

i) GLI STATI PARTECIPANTI,

Riaffermando che essi rispetteranno e renderanno effettivo l'obbligo di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza e convinti della necessità di farne una regola operante della vita internazionale,

Dichiarano di essere decisi a rispettare e applicare nelle loro relazioni reciproche, fra l'altro, le seguenti disposizioni che sono conformi alla dichiarazione sui princìpi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti:

— Dare effetto ed espressione, in tutti i modi e in tutte le forme da essi ritenuti opportuni, all'obbligo di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza nelle relazioni fra loro.
— Astenersi da qualsiasi uso di forze armate incompatibile con i fini e i princìpi dello Statuto delle Nazioni Unite e con le disposizioni della dichiarazione sui princìpi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti, contro un altro Stato partecipante, in particolare dall'invaderne o attaccarne il territorio.
— Astenersi da ogni manifestazione di forza volta ad indurre un altro Stato partecipante a rinunciare al pieno esercizio dei suoi diritti sovrani.
— Astenersi da ogni atto di coercizione economica inteso a subordinare ai propri interessi l'esercizio da parte di un altro Stato partecipante dei diritti inerenti alla sua sovranità e assicurarsi in tal modo vantaggi di qualsiasi genere.
— Prendere misure efficaci che per la loro portata e natura costituiscano delle tappe verso il supremo obiettivo del disarmo generale e completo sotto controllo internazionale rigido ed efficace.
— Promuovere, con tutti i mezzi che ciascuno di essi considera appropriati, un clima di fiducia e di rispetto fra i popoli consono al loro dovere di astenersi dalla propaganda a favore delle guerre di aggressione o da qualsiasi minaccia o uso della forza incompatibile con i fini delle Nazioni Unite e con la dichiarazione sui princìpi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti, contro un altro Stato partecipante.
— Spiegare ogni sforzo per risolvere esclusivamente con mezzi pacifici qualsiasi controversia fra loro la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali in Europa, e per ricercare anzitutto una soluzione tramite i mezzi pacifici enunciati nell'articolo 33 dello Statuto delle Nazioni Unite. Non ricorrere ad alcuna azione che possa essere di ostacolo alla soluzione pacifica delle controversie fra gli Stati partecipanti.

ii) GLI STATI PARTECIPANTI,

Riaffermando la loro determinazione di risolvere le loro controversie come enunciato nel principio della composizione pacifica delle controversie;

Convinti che la soluzione pacifica delle controversie è un complemento del non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, entrambi es-

sendo elementi essenziali benché non esclusivi per il mantenimento e il consolidamento della pace e della sicurezza;

Desiderando rafforzare e migliorare i metodi a loro disposizione per la soluzione pacifica delle controversie;

1. Sono decisi a proseguire l'esame e l'elaborazione di un metodo generalmente accettabile per la soluzione pacifica delle controversie mirante ad integrare i metodi esistenti, e a continuare a tal fine a lavorare sul « Progetto di Convenzione su un sistema europeo di regolamento pacifico delle controversie » presentato dalla Svizzera durante la seconda fase della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, nonché su altre proposte ad esso attinenti e volte all'elaborazione di un tale metodo.

2. Decidono che, su invito della Svizzera, sarà convocata una riunione di esperti di tutti gli Stati partecipanti al fine di adempiere al mandato descritto nel paragrafo 1 di cui sopra, nel quadro e secondo le procedure dei seguiti della Conferenza previsti nel capitolo « Seguiti della Conferenza ».

3. Tale riunione di esperti avrà luogo dopo la riunione dei rappresentanti designati dai ministri degli affari esteri degli Stati partecipanti, programmata conformemente al capitolo « Seguiti della Conferenza » per il 1977; i risultati dei lavori di questa riunione di esperti verranno sottoposti ai governi.

2.

Documento su le misure miranti a rafforzare la fiducia e taluni altri aspetti della sicurezza e del disarmo

GLI STATI PARTECIPANTI,

Desiderosi di eliminare le cause di tensione che possano esistere fra loro e di contribuire così al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo;

Decisi a rafforzare la fiducia fra loro e a contribuire così ad accrescere la stabilità e la sicurezza in Europa;

Decisi inoltre ad astenersi, nelle loro relazioni reciproche, nonché nelle loro relazioni internazionali in generale, dalla minaccia o dall'uso della forza sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite e con la dichiarazione sui princìpi che reggono le relazioni fra gli Stati partecipanti come adottata nell'Atto finale;

Riconoscendo la necessità di contribuire a ridurre i pericoli di conflitto armato e di malintesi o di errori di valutazione relativi ad attività militari che potrebbero dar luogo a inquietudine, in particolare in una situazione in cui gli Stati partecipanti manchino di notizie chiare e tempestive sulla natura di tali attività;

Tenendo presenti le considerazioni relative agli sforzi volti ad attenuare la tensione e a promuovere il disarmo;

Riconoscendo che lo scambio su invito di osservatori alle manovre militari aiuterà a promuovere i contatti e la comprensione reciproca;

Avendo esaminato la questione della notifica preventiva dei movimenti militari di rilievo nel contesto del rafforzamento della fiducia;

Riconoscendo che vi sono altri mezzi con cui i singoli Stati possono contribuire ulteriormente ai loro obiettivi comuni;

Convinti dell'importanza politica della notifica preventiva delle manovre militari di rilievo per la promozione della reciproca comprensione e del rafforzamento della fiducia, della stabilità e della sicurezza;

Impegnando ciascuno la propria responsabilità per promuovere questi obiettivi e per applicare questa misura secondo i criteri e le modalità concordati, il che è essenziale per il conseguimento di questi obiettivi;

Riconoscendo che questa misura derivante da una decisione politica poggia su una base volontaria;

Hanno adottato quanto segue:

I

Notifica preventiva di manovre militari di rilievo

Essi notificheranno le loro manovre militari di rilievo a tutti gli Stati partecipanti attraverso i consueti canali diplomatici conformemente alle seguenti disposizioni:

Verrà data notifica delle manovre militari di rilievo che superino un totale di 25.000 militari delle forze terrestri, autonomamente oppure in cooperazione con qualsiasi componente aerea o navale (in questo contesto l'espressione « militari delle forze terrestri » comprende anche truppe anfibie e aviotruppe). Nel caso di manovre indipendenti di truppe anfibie o aviotruppe, oppure di manovre combinate di queste truppe, esse saranno conteggiate in questo totale. Inoltre, può essere data notifica anche nel caso di manovre combinate che non raggiungano il totale di cui sopra, ma che impegnino forze terrestri unitariamente ad un numero rilevante sia di truppe anfibie o di aviotruppe, o di entrambe.

Verrà data notifica di manovre militari di rilievo che si svolgano sul territorio, in Europa, di qualsiasi Stato partecipante, nonché, se del caso, nell'area marittima e nello spazio aereo vicini.

Nel caso di uno Stato partecipante il cui territorio si estenda al di là dell'Europa occorre dare notifica preventiva soltanto delle manovre che si svolgono in un'area entro 250 chilometri dal suo confine che fronteggi o che sia in comune con un qualsiasi altro Stato partecipante europeo, lo Stato partecipante non è tuttavia tenuto a notificare nei casi in cui

tale area sia anche contigua al confine dello Stato partecipante che fronteggi o che sia in comune con uno Stato non europeo non partecipante.

La notifica verrà data con 21 o più giorni di preavviso rispetto all'inizio delle manovre o, nel caso di una manovra organizzata in un termine più breve, quanto più presto possibile prima della data dell'inizio della stessa.

La notifica conterrà informazioni sull'eventuale denominazione, sullo scopo generale della manovra e sugli Stati impegnati nella stessa, sul tipo o sui tipi e sulla entità numerica delle forze impegnate, sulla zona e sulla durata prevista della sua esecuzione. Gli Stati partecipanti forniranno inoltre, qualora possibile, altre informazioni pertinenti, in particolare quelle relative alle componenti delle forze impegnate e al periodo di impegno di queste forze.

Notifica preventiva di altre manovre militari

Gli Stati partecipanti inviteranno altri Stati partecipanti, volontariamente al rafforzamento della fiducia e all'accrescimento della sicurezza e della stabilità, e a tal fine possono anche notificare manovre militari su scala minore agli altri Stati partecipanti, con speciale riguardo per quelli prossimi all'area di tali manovre.

Allo stesso scopo, gli Stati partecipanti riconoscono anche di poter notificare altre manovre militari da essi effettuate.

Scambio di osservatori

Gli Stati partecipanti inviteranno altri Stati partecipanti, volontariamente e su base bilaterale, in uno spirito di reciprocità e di buona volontà nei confronti di tutti gli Stati partecipanti, ad inviare osservatori per assistere alle manovre militari.

Lo Stato invitante determinerà in ciascun caso il numero di osservatori, le procedure e le condizioni della loro partecipazione e fornirà altre informazioni che potrebbe considerare utili. Esso fornirà servizi e ospitalità appropriati.

L'invito verrà trasmesso con un anticipo quanto più conveniente possibile attraverso i consueti canali diplomatici.

Notifica preventiva di movimenti militari di rilievo

In conformità con le Raccomandazioni Finali delle Consultazioni di Helsinki gli Stati partecipanti hanno studiato la questione della notifica preventiva dei movimenti militari di rilievo quale misura mirante a rafforzare la fiducia.

Di conseguenza, gli Stati partecipanti riconoscono che essi possono notificare, a loro discrezione e al fine di contribuire al rafforzamento della fiducia, i loro movimenti militari di rilievo.

Nello stesso spirito gli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicu-

rezza e la Cooperazione in Europa prenderanno ulteriormente in considerazione la questione della notifica preventiva di movimenti militari di rilievo, tenendo presente, in particolare, l'esperienza tratta dall'attuazione delle misure che sono enunciate in questo documento.

Altre misure miranti a rafforzare la fiducia

Gli Stati partecipanti riconoscono che esistono altri mezzi con cui è possibile promuovere i loro comuni obiettivi.

In particolare, tenuto debito conto della reciprocità e al fine di migliorare la mutua comprensione, promuoveranno scambi, su invito, fra il loro personale militare, comprese visite da parte di delegazioni militari.

* * *

Al fine di contribuire in modo più completo al loro comune obiettivo del rafforzamento della fiducia, gli Stati partecipanti, nello svolgere le loro attività militari nell'area cui si riferiscono le disposizioni relative alla notifica preventiva di manovre militari di rilievo, terranno in debito conto e rispetteranno tale obiettivo.

Essi riconoscono anche che l'esperienza tratta dall'attuazione delle misure sopra enunciate, insieme ad ulteriori sforzi, potrebbe dar luogo allo sviluppo e all'ampliamento di misure miranti a rafforzare la fiducia.

II

Questioni relative al disarmo

Gli Stati partecipanti riconoscono l'interesse che rivestono, per tutti loro, gli sforzi miranti a ridurre il rischio di un confronto militare e a promuovere il disarmo, sforzi che hanno lo scopo di integrare la distensione politica in Europa e di rafforzare la loro sicurezza. Essi sono convinti della necessità di prendere, in questi campi, misure efficaci che, per la loro portata e la loro natura, costituiscano tappe verso il raggiungimento finale di un disarmo generale e completo sotto stretto e efficace controllo internazionale e che abbiano per risultato il rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo.

III

Considerazioni di carattere generale

Avendo considerato le opinioni espresse sui vari argomenti relativi al rafforzamento della sicurezza in Europa mediante sforzi congiunti miranti a promuovere la distensione e il disarmo, gli Stati partecipanti, allorché

impegnati in tali sforzi, si baseranno, in questo contesto, in particolare, sulle considerazioni essenziali seguenti:

— La natura complementare degli aspetti politici e militari della sicurezza;
— La correlazione fra la sicurezza di ciascuno Stato partecipante e la sicurezza in Europa nel suo insieme e la relazione che esiste, nel più ampio contesto della sicurezza mondiale, fra la sicurezza in Europa e la sicurezza nell'area del Mediterraneo;
— Il rispetto per gli interessi di sicurezza di tutti gli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa inerenti alla loro uguaglianza sovrana;
— L'importanza che i partecipanti ai vari negoziati si adoperino a far sì che le informazioni sui relativi sviluppi, progetti e risultati siano fornite, su una base appropriata, agli altri Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa e, corrispettivamente, l'interesse giustificato di questi Stati a che i loro pareri siano presi in considerazione.

EMIGRAZIONE

Il sottosegretario Granelli sollecita a Wilton Park l'approvazione di uno statuto dei lavoratori emigranti

(20-23 gennaio)

Su invito del governo britannico, il sottosegretario per gli affari esteri, on. Luigi Granelli, ha partecipato presso il Centro europeo di dibattiti di Wilton Park al XVI Convegno, che ha avuto luogo dal 20 al 23 gennaio, ed è stato dedicato all'esame dei problemi dei « lavoratori nella Comunità europea ».

Intervenendo nel dibattito il sottosegretario Granelli ha ricordato che « la libera circolazione della manodopera ha contribuito notevolmente allo sviluppo economico dei paesi ricchi di risorse e di capitali » e che, nella difficile congiuntura attuale, non si può fare pagare ai lavoratori migranti che sono i più esposti, il peso di una politica recessiva che deve essere corretta.

Dopo aver ricordato che « la parità di trattamento », prevista dai Trattati di Roma, deve ancora essere attuata in molti campi, l'oratore ha detto che i paesi della CEE sono oggi impegnati a garantire ai lavoratori migranti « le stesse provvidenze in caso di disoccupazione, le stesse possibilità di riqualificazione professionale, lo stesso diritto al reimpiego » in modo da ridurre al minimo i casi di rientro forzato ai loro paesi di origine.

L'on. Granelli ha poi fatto un ampio quadro della condizione del lavoratore migrante e della sua famiglia, nella società industriale democratica, specialmente per quanto riguarda il difficile inserimento dei figli

nell'ordinamento scolastico e la necessità della donna di uscire da un grave isolamento, ed ha affermato che occorre « una parità più ampia di quella relativa ai diritti economici e sociali, riconosciuta dalla CEE, per evitare che i lavoratori migranti siano emarginati nella società civile anche quando hanno conquistato, sui luoghi di lavoro l'uguaglianza dei trattamenti economici e sociali ».

Dopo aver fatto alcuni esempi in materia di piena partecipazione dei lavoratori migranti alla vita sindacale, in molti casi negata specialmente per quanto riguarda l'assunzione di cariche dirigenti, e di partecipazione alla vita amministrativa, avviata sperimentalmente in alcuni paesi con l'elezione di commissioni che affiancano i consigli municipali, il sottosegretario Granelli ha sollecitato l'approvazione di « uno statuto dei diritti del lavoratore migrante » che, sulla base dei progetti presentati al Parlamento europeo si estenda dal campo economico ai diritti civili e democratici per affermare la parità del lavoratore migrante in quanto cittadino nella società in cui presta la propria opera.

L'on. Granelli ha poi ricordato che una volta approvato lo « statuto » sarà indispensabile, per evitare di fermarsi a solenni dichiarazioni di principio prive di effetti pratici, un aggiornamento dei « Trattati di Roma » e una coerente revisione delle legislazioni nazionali dei singoli Stati membri della CEE. In questa prospettiva — ha aggiunto l'oratore — il « programma di azione per i lavoratori migranti e per le loro famiglie, proposto in dicembre a Bruxelles dal vice-presidente Hillery, merita il pieno appoggio anche per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili che trova così una serie collocazione nella politica comunitaria ».

Nella parte finale del suo intervento il sottosegretario Granelli non si è nascosto le difficoltà che solleva l'attuazione sia pure graduale, di un programma che abolisca ogni discriminazione sociale, civile e politica nella Comunità europea. Ma proprio perché le difficoltà sono rilevanti occorre un'azione coerente e coraggiosa. « Esiste — egli ha detto concludendo — un impegno a realizzare, entro il 1980, l'unità politica della CEE e ad eleggere direttamente il Parlamento europeo: sarebbe un anacronismo se in questa prospettiva di democratizzazione della Comunità non trovassero posto i diritti di milioni di lavoratori migranti di diversa origine nazionale che sono, per l'Europa, un elemento decisivo del suo stesso sviluppo economico ».

Il sottosegretario agli esteri, on. Granelli, al Comitato permanente emigrazione della Camera dei deputati

(11 febbraio - Res. Somm.)

Il sottosegretario Granelli si sofferma in particolare su due problemi: quello dei rientri e quello degli ultimi preparativi della Conferenza nazionale dell'emigrazione che si aprirà a Roma il prossimo 24 febbraio. Quanto al primo, ricorda che la crisi economica che ha colpito l'Europa ha provocato la disoccupazione di un numero sempre crescente di lavo-

ratori. Secondo le ultime stime del presidente della Commissione europea, Ortoli, i disoccupati sono attualmente 4 milioni in Europa e il doppio circa negli Stati Uniti. Il quadro è preoccupante, anche se non va drammatizzato ma neppure sottovalutato. I paesi verso i quali si dirige maggiormente l'attenzione del governo italiano, in relazione alle crescenti difficoltà che incontrano i nostri emigrati, sono la Repubblica federale tedesca e la Svizzera. Su questi problemi egli ha avuto nello scorso dicembre alla Farnesina una riunione con i rappresentanti sindacali e delle associazioni e con i membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) dell'area europea, ai quali ha illustrato le linee di un piano di emergenza articolato su tre punti: maggiori contatti bilaterali a livello politico per iniziative comuni tra l'Italia e altri paesi; la realizzazione nel nostro paese della parità di trattamento tra disoccupati ed emigrati che rientrano senza lavoro; iniziative per sollecitare un maggiore impegno comunitario.

Alcuni progressi sono stati compiuti di recente nei colloqui con i responsabili tedeschi sia sul piano della parità di trattamento tra disoccupati sia su quello di una maggiore collaborazione per la formazione professionale e la riqualificazione dei lavoratori licenziati. Con la Svizzera le cose sono un po' più complicate, ma il governo continuerà a premere per ottenere positivi risultati. Quanto al secondo problema, quello della Conferenza nazionale dell'emigrazione, il sottosegretario Granelli rileva che essa si articolerà in una prima fase di discussione generale, in una seconda fase di lavori di commissioni ed in una terza fase riservata al dibattito conclusivo. La Conferenza dovrà avere prevalentemente carattere operativo e collegare ai problemi della società italiana quelli degli emigrati.

Rispondendo ai deputati intervenuti nel dibattito, il sottosegretario Granelli ritiene giustificate le critiche di incertezza nelle competenze tra i vari ministeri in fatto di emigrazione ed è per questo che egli ha proposto, così corrispondendo a suggerimenti da tempo avanzati, la creazione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione che preveda anche un segretariato come elemento di raccordo con il rinnovato Comitato consultivo degli italiani all'estero. E' auspicabile che questa proposta venga approvata in uno dei prossimi Consigli dei ministri prima dell'apertura della Conferenza. Quanto ai contatti con la Germania, ricorda di aver proposto alla controparte di consentire agli emigrati disoccupati di poter rientrare in Italia anche per sei mesi in cambio dell'impegno da parte italiana a tenere corsi di riqualificazione professionale e di lingua tedesca. La proposta del deputato Corghi per la creazione di un fondo speciale per i connazionali in Svizzera va approfondita, mentre sul problema dei comitati consolari il governo è disponibile, anche prima della Conferenza nazionale, a discutere in Parlamento le proposte di legge presentate in materia. Sui contributi ad associazioni riconosce l'opportunità di introdurre criteri obiettivi, assicurando il controllo del Parlamento, ma deve ricordare che attualmente il potere discrezionale del governo nella concessione dei contributi stessi è solo apparente in quanto si sono formate in passato solide prassi che è difficile modificare. Dopo aver fatto notare

al deputato Storchi che i problemi degli insegnanti all'estero sono in via di soluzione e che al riguardo il settore scuola è stato ricondotto, per consentire una migliore operatività, sotto la competenza della direzione generale dell'emigrazione della Farnesina, precisa che, mentre per quel che riguarda la situazione giuridica degli insegnanti il Parlamento sta discutendo un apposito disegno di legge, per quanto riguarda la parte economica egli ha proposto di rifarsi ad una legge del 1969 in via provvisoria ma immediatamente operativa per un adeguamento delle retribuzioni. In ogni caso il governo ha formulato proposte concrete a fronte delle rivendicazioni degli interessi. Per quel che riguarda l'assistenza ai profughi dall'Eritrea, respinge ogni critica in quanto gli interventi governativi sono stati tempestivi ed efficaci. Respinge pure l'accusa del deputato Tremaglia secondo il quale il governo avrebbe discriminato nell'individuazione delle varie componenti chiamate a partecipare alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il governo si è attenuto a criteri obiettivi e del resto alla Conferenza tutti possono contribuire. Concludendo, ritiene che nessuno possa contestare al governo il merito di aver avviato un serio mutamento di tendenza nella politica per l'emigrazione.

Indirizzo del Presidente Leone a editori e direttori della stampa italiana all'estero

(18 febbraio)

Ripercorrendo la storia dell'emigrazione noi guardiamo con grande orgoglio ai suoi inizi, noi pensiamo con commozione a quei nostri connazionali che partivano, spesso in condizioni disperate, talvolta clandestini, per cercare in una terra straniera un mezzo di sopravvivenza, un tozzo di pane, un raggio di speranza dopo una vita stentata e difficile.

Gli emigranti di ieri, grazie al loro coraggio, alla loro fantasia, al loro spirito di iniziativa, sono riusciti, nella maggior parte, a inserirsi con successo in un tessuto sociale che li accoglie adesso come protagonisti e che rende loro merito per quanto hanno fatto nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della cultura.

Nei viaggi che ho compiuto durante il mio mandato presidenziale, ho avuto modo di conoscere la nuova generazione di emigranti italiani: sono tecnici qualificati ed apprezzati, imprenditori, uomini che si sono distinti nel mondo del lavoro e costituiscono per il nostro paese la più prestigiosa delle ambascerie, il più significativo biglietto da visita. Ecco perché — connazionali all'estero — la vostra funzione oggi è divenuta più importante, più concreta, non solo per voi stessi e per le vostre famiglie, ma anche per il vostro paese d'origine. Legare sempre più le nazioni, i paesi a cui adesso appartenete con la vostra madrepatria, testimoniare il suo valore, la sua capacità di ripresa, senza nascondere le sue crisi, i suoi errori, ma ricordando, attraverso la vostra viva presenza, anche i suoi elementi positivi: l'impegno per le riforme economi-

che — un impegno che riguarda tutta la popolazione, la quale ha accolto con comprensione, più che con rassegnazione, le misure fiscali dell'anno scorso, che sono le più dure imposte in un paese occidentale ed hanno dato l'avvio alla nostra ripresa — gli atti di eroismo compiuti dalle forze dell'ordine, i gesti di disinteresse, di nobiltà.

L'Italia è anche e soprattutto questo. Un paese che ha saputo rinascere dalle distruzioni di una guerra crudele come nessun'altra; un popolo che ha ritrovato nel lavoro un prestigio e un onore non dimenticati dagli altri stati, può guardare, anche nelle avverse condizioni attuali, con fiducia al proprio avvenire. Questa presenza deriva anche dalla certezza che voi, italiani all'estero, avete saputo distinguervi e conquistare, pagando un prezzo a volte molto duro, una posizione rispettabile, dignitosa, spesso preminente nelle vostre svariate attività. Il vostro successo, conseguito attraverso il coraggio e la volontà, induce all'ottimismo anche per quanto riguarda un altro successo, altrettanto difficile, ma ugualmente conseguibile: quello della ripresa economica del nostro paese.

Vi accennavo ai miei viaggi all'estero: sia in Europa, sia in Asia, ho incontrato lavoratori italiani che, a qualunque livello, erano apprezzati ed amati. Ed ho incontrato, da parte loro, un affetto, un calore, una simpatia, che non erano certamente diretti alla mia persona, ma al paese che rappresento.

Ho parlato con alcuni di loro, ho ascoltato dalla loro voce quali fossero i loro problemi; problemi analoghi per tutti gli italiani che vivono fuori dall'Italia, ma che in ogni paese assumono sfumature diverse, aspetti particolari. A questi connazionali ho confermato il mio impegno perché le loro ansie fossero risolte e, inviando alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il mio affettuoso indirizzo di saluto, desidero testimoniare, anche in questa occasione, l'appoggio della nostra nazione, arricchito da una profonda stima, da una grande simpatia, e da un affettuoso senso di riconoscenza.

Nel sottolineare l'importanza e l'attualità della Conferenza nazionale dell'emigrazione, desidero esprimere il mio ringraziamento anche agli editori, ai direttori, a tutti i redattori della stampa italiana all'estero per il contributo che danno, spesso con sacrifici e sempre con impegno e generosità, al compito di mantenere vivo il contatto fra l'Italia e le comunità italiane all'estero; quelle collettività talora foltissime che in tutti i continenti, in tutte le regioni del mondo, operano giorno per giorno per arricchire il prestigio della loro antica patria. Generazioni di italiani che costituiscono un numero così imponente da darci un primato che è insieme di amarezza e di gloria. Vi rivolgo un saluto vivo e caloroso perché le voci che rappresentate — voci di informazione e di propaganda — sono sorte, spesso, con iniziative improvvisate, senza veri e propri finanziamenti, spesso con l'aiuto e le offerte spontanee dei connazionali meno sfortunati. E il giornale che così nasceva era un nuovo motivo di incontro, di avvicinamento tra i componenti della comunità.

Siate dunque i portatori di questo mio saluto e quando avrete occasione di avvicinare i nostri connazionali all'estero, dite che essi sono

sinceramente presenti nel nostro animo. Siate gli interpreti del più fiero orgoglio e di un augurio: che gli italiani all'estero possano, per loro, per le loro famiglie, per le comunità in cui sono immessi, per la gloria e il prestigio dell'Italia, continuare lungo questa faticosa ma suggestiva strada di lavoro e di progresso.

Comitato consultivo degli italiani all'estero

(21-22 febbraio)

Si sono svolti il 21 e 22 febbraio, presso il Ministero degli affari esteri, i lavori della IX sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il sottosegretario on. Granelli, dopo aver porto ai convenuti il saluto del ministro Rumor, ha svolto una relazione introduttiva sulla situazione e sul contributo del C.C.I.E. alla preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

E' intervenuto altresì l'on. Storchi, presidente del Comitato permanente parlamentare per l'emigrazione, il quale ha sottolineato l'attività e l'impegno posti dal suo Comitato nel seguire ed avviare a soluzione i problemi sul piano parlamentare.

Il direttore generale dell'emigrazione, ministro plenipotenziario Falchi, ha successivamente tracciato il quadro dell'attività del C.C.I.E. e fatto un bilancio dei risultati sin qui raggiunti.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

(24 febbraio - 1° marzo)

Si è svolta a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo la « Conferenza nazionale dell'emigrazione » che ha dato luogo ad un appassionato dibattito. Si pubblicano qui di seguito i discorsi di apertura, rinviando per la documentazione di base al volume « L'Emigrazione italiana nelle prospettive degli anni '80 », pubblicato dalla Conferenza stessa.

Discorso inaugurale del Presidente Moro

(24 febbraio)

A nome del governo desidero rivolgere il più vivo e cordiale benvenuto a tutti i partecipanti a questa Conferenza nazionale nella fiducia che essa possa svolgere un lavoro costruttivo, per la migliore conoscenza e la giusta soluzione dei problemi, tutti estremamente importanti, che riguardano la nostra emigrazione.

Trenta milioni di italiani (l'equivalente della popolazione metropolitana all'inizio del novecento) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all'estero per motivi di lavoro. Basta questo richiamo a dare la misura del rilievo che assume per l'Italia il fenomeno migratorio e delle attese e speranze che questa Conferenza ha suscitato.

Nessun altro paese ha tanti dei suoi figli sparsi per il mondo. Ad essi è dovuta profonda riconoscenza per la operosità, l'impegno, lo spirito di sacrificio, l'onestà, l'attaccamento alla patria ed ai suoi valori tradizionali di cui essi hanno dato prova.

Sono cittadini esemplari, dai quali viene alla collettività nazionale lo stimolo a superare non solo le attuali difficoltà economiche, ma anche quella crisi nei valori e nelle istituzioni in cui l'Italia — e non solo l'Italia — si dibatte in questa epoca di profonde trasformazioni.

Il più caldo benvenuto va innanzitutto alle centinaia di diretti rappresentanti dei nostri lavoratori all'estero presenti in questa sala che la cortese ospitalità della FAO ci ha concesso e poi ai parlamentari, ai rappresentanti e osservatori dei governi esteri, delle organizzazioni internazionali, dei sindacati e delle associazioni internazionali che onorano con la loro presenza questa Conferenza e ne testimoniano l'interesse.

So bene che cosa è costato, in termini di lunga e seria preparazione, l'assise che oggi si apre, una delle più complesse e difficili mai tenutesi in Italia. I problemi organizzativi sono stati assai notevoli. Basti accennare alla difficoltà di convocare a Roma centinaia di persone provenienti da ogni parte del mondo e selezionate secondo criteri di obiettiva e democratica ripartizione tra le forze rappresentative della nostra emigrazione. Si è cercato infatti di garantire che nessuna voce rimanesse inascoltata, che ad ogni opinione fosse assicurata libertà di espressione, che insomma la Conferenza fosse il più possibile aperta e non condizionata.

Sono certo che il frutto dell'impegnativo lavoro svolto soprattutto nel corso del 1974 dalle associazioni, dalle forze politiche e sindacali, dal CCIE, durante le riunioni tenute in Africa, in Europa e nei due emisferi del continente americano, sarà utilizzato in questa Conferenza, che di tale processo rappresenta il momento culminante in vista di una nuova fase della storia dell'emigrazione italiana.

Il governo tiene dunque fede alle sue promesse ed accetta responsabilmente di discutere con il mondo dell'emigrazione le soluzioni dei vari problemi.

Il momento che stiamo attraversando è dei più difficili. La generale recessione delle economie dei paesi occidentali, conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime, cui si è collegato un violento processo inflazionistico che sta sconvolgendo equilibri interni e internazionali, ripropone drammaticamente il problema dell'occupazione. E proprio in questa situazione si deve parlare del riassestamento in patria della nostra emigrazione. Quale arduo cammino ci sta dinanzi! Quale lavoro di recupero e quale impeto di nuovo sviluppo ci è domandato!

Esistono tuttavia alcuni segni, in Italia e nel mondo, che potrebbero

far sperare in un'inversione di tendenza. Il rilancio degli investimenti produttivi e la difesa del posto di lavoro sembrano diventati ora obiettivi prioritari di molti governi sia pur da conciliare con la lotta all'inflazione e all'aumento dei prezzi. A breve termine, non ci si possono tuttavia attendere progressi sensazionali. Occorrono quindi realismo e senso della misura, non disgiunti da una forte affermazione di principio.

Quello che il governo può promettere è che l'emigrazione non sarà guardata come un fenomeno marginale e fatale del processo di sviluppo economico e sociale del paese, valvola di sfogo per le regioni depresse e fonte di valuta pregiata per la bilancia dei pagamenti. Il governo si impegna piuttosto a considerare l'emigrazione come « problema nazionale », la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'andamento dell'occupazione e della produttività, della crescita economica e sociale del paese, del superamento degli squilibri settoriali e territoriali.

Questa Conferenza dovrà essere la Conferenza dell'emigrazione, e non sull'emigrazione; non convegno di studi né assise di rivendicazioni astratte e meramente polemiche, in cui si discetti senza proporre valide e realistiche soluzioni. Il mio auspicio, la mia speranza è che la Conferenza raggiunga un vasto consenso su obiettivi concreti e metodi efficaci che costituiscano, come la stessa legge prescrive, le linee di una « politica dell'emigrazione » la quale, assicurando una effettiva libera mobilità, consenta al lavoratore il rientro in patria e una sua adeguata tutela all'estero.

Il primo punto è legato al superamento delle attuali difficoltà ed al rilancio, difficile ma necessario, dell'economia italiana. Il secondo all'energia ed all'impegno consapevole del governo ed al prestigio internazionale dell'Italia.

Vengono dunque in evidenza da un lato i temi, attualissimi, del nostro sviluppo e dall'altro i problemi dell'alloggio, della scuola, della formazione professionale, della sicurezza sociale, delle rimesse, del ricongiungimento delle famiglie, dell'informazione, della partecipazione, della integrazione, della promozione umana e sociale, aspetti tutti del problema generale della tutela giuridica e politica dell'emigrante con dimensioni e sfaccettature diverse a seconda dei paesi in cui è presente la nostra emigrazione e degli accordi bilaterali e multilaterali che siano stati in proposito stipulati.

Il governo sta effettuando uno sforzo globale, sul fronte interno come su quello internazionale, per venire incontro alle più urgenti esigenze dei nostri lavoratori all'estero. Va menzionato in questo contesto il raddoppio degli stanziamenti a favore dell'emigrazione sul bilancio del ministero degli esteri per l'anno finanziario 1975, passati da 7 a 15 miliardi di lire. Tale aumento, ancora certo inadeguato rispetto alla massa dei bisogni da soddisfare, riguarda soprattutto il settore dell'assistenza scolastica ai figli dei nostri emigranti, nel quale più è avvertita la necessità di sostegno da parte dello Stato.

Collegata a questo è la serie di iniziative allo studio per migliorare

condizioni di lavoro e preparazione del personale, facilitare la conoscenza delle lingue, favorire l'integrazione dei figli dei nostri emigranti nel tessuto sociale dei paesi di accoglimento, dare loro la possibilità di un impiego futuro specie nel settore turistico e dei servizi in genere una volta rientrati in patria.

Sempre nel campo dell'assistenza scolastica va menzionato l'impegno a livello CEE per dare soluzioni sempre più comunitarie all'insegnamento per i figli dei lavoratori migranti. I validi princìpi della legge n. 153 dovranno essere sviluppati verso le formule, più moderne e valide, della « scuola a due uscite ».

Il governo valuta l'opportunità di concedere condizioni di favore ai conti bancari dei nostri emigranti, per incoraggiare l'afflusso in Italia delle rimesse non solo ai fini del riequilibrio della bilancia dei pagamenti ma nell'interesse stesso dei lavoratori a costruirsi, impiegando utilmente i propri risparmi in Italia, una prospettiva di ritorno nel paese. La situazione dell'emigrante sarà tenuta ben presente al momento della realizzazione dei piani di edilizia popolare predisposti dal governo.

Si pensa, più in generale, di convogliare le rimesse in un meccanismo che accordi agli emigranti — in proporzione ai risparmi da essi inviati — mutui a tassi preferenziali per l'avvio di attività nei settori artigianale, commerciale, turistico e dei servizi in genere. E' nota poi la direttiva di finanziare iniziative produttive, ad alta percentuale di lavoro rispetto al capitale, da realizzarsi nelle zone a più forte tasso di emigrazione.

Le iniziative, che ho richiamato a mo' d'esempio, a favore dell'emigrazione, connesse a quelle che scaturiranno dalle decisioni di questa Conferenza, dovranno essere coordinate a livello di governo da un apposito Comitato internazionale per l'emigrazione, la cui proposta legislativa è stata già approvata dal governo.

Esso dovrà tener conto delle indicazioni formulate dal Comitato consultivo degli italiani all'estero.

E' intenzione del governo di rafforzare siffatto organismo (la cui attività si è già rilevata assai utile), garantendo una maggiore rappresentatività, al fine di soddisfare le giuste aspirazioni dei nostri lavoratori ed una accresciuta partecipazione democratica alle decisioni che li riguardano.

Parimenti, nell'opera di ristrutturazione e di potenziamento della rete consolare all'estero e dei servizi in genere del ministero degli affari esteri, dovrà essere tenuta presente l'esigenza di un'adeguata riforma dei Comitati consolari di coordinamento che realizzano una più articolata partecipazione della base alle decisioni che direttamente la concernono.

Diagnosi sui mali che affliggono l'emigrazione ve ne sono già state molte, ed autorevoli, tra le quali vorrei ricordare quelle della Camera dei deputati e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Occorre ora una cura adeguata, che tenga conto delle effettive disponibilità, ma in un clima di grande tensione morale e politica.

Se le condizioni obiettive dell'economia evolveranno in una direzione positiva, l'emigrazione potrà diventare sempre più un fatto di libera

scelta, che salvaguardi la dignità del lavoratore e la sua preminenza nei confronti degli altri fattori di produzione.

Nel rinnovare l'augurio più fervido di un utile dibattito, desidero assicurare che i lavori della Conferenza saranno seguiti da me personalmente e dal governo con tutta l'attenzione e l'interesse che essi meritano, nella speranza che da questo incontro possa nascere una prospettiva sicura di serenità e di progresso per i nostri connazionali lontani e di un domani migliore per i loro figli.

Mi sia consentita una breve considerazione finale. Chi abbia presente la storia di questo secolo e l'attuale realtà internazionale, non può non avvertire, come la intensa e feconda partecipazione di forti collettività italiane alla vita di altri stati abbia costituito e costituisca un legame di valore tutto particolare tra l'Italia e molti paesi. La comunità di sangue e, in tanta parte, di cultura è il fondamento di una solidarietà che giova a tutti, ma specialmente all'Italia. Vien fatto naturalmente di pensare a questo come ad un fattore favorevole, ad un dato che influenza in modo favorevole la politica estera italiana. L'Italia è presente nel mondo certamente non solo, ma anche, ed in notevole misura, per i cittadini italiani o di origine italiana che hanno concorso a concorrere allo sviluppo ed al progresso degli altri popoli. Voi comprendete bene che non c'è nessun cinismo in questa contestazione, quasi che si pretenda di costruire in certo modo sulla emigrazione forzata le fortune del nostro paese. Tutt'altro. Questa osservazione è fatta nel contesto di una direttiva politica sulla quale sono tornato più volte e cioè che il vivere altrove che in Italia dev'essere non una necessità, ma una scelta. Ed io credo che numerosi italiani, per forza d'animo e per innata creatività, andranno liberamente al di fuori del nostro stato, con dignità, con sicurezza, ad esplicare un'alta funzione di apprezzato lavoro e di amalgama tra i popoli. Del resto gli italiani hanno sempre saputo trasformare la condizione di necessità, nella quale versavano, in occasione per una brillante affermazione del loro ingegno, della loro laboriosità; delle loro capacità umane. Dico questo non dimenticando i tanti e gravi sacrifici compiuti dagli emigranti, ma proprio al fine di esaltare una sofferenza feconda di bene, non solo per i singoli, giunti spesso a posizioni degne, importanti o addirittura di grande rilievo sociale e politico, ma anche per la patria e la causa dell'unità e della cooperazione tra i popoli. Da qui il nostro orgoglio, la nostra profonda gratitudine, la nostra umana solidarietà con gli emigranti, non disgiunti ad un fermo impegno politico a risolvere, con la migliore utilizzazione delle nostre risorse, il problema dell'emigrazione coatta ed intanto i gravi e complessi problemi che essa pone.

Vorrei menzionare in particolare il contesto europeo nel quale si fa strada, anche se a fatica, ma sicuramente, l'idea di una cittadinanza europea, la quale sia riconosciuta, prima che a qualsiasi altro, a quegli europei che, anticipando l'amalgama del futuro, vivono già, insieme con i loro figli, in un paese che non è il loro, ma è certo la loro comunità. Gli emigranti preparano, come forse nessun altro, un'Europa unita ed un mondo unito. Dobbiamo rendere omaggio alla loro dignità, alla loro

fierezza, al loro impegno costruttivo, al loro spirito patriottico ed insieme universale. Alll'inizio di questa Conferenza mi vien fatto di domandarmi, se sapremo essere degni di voi, non solo conducendo a buon fine l'importante dialogo oggi intrapreso, ma, a nostra volta, con la nostra capacità di sacrificio, di lavoro, di solidarietà, che siano principio della nostra ripresa e spianino così la via al vostro ritorno. Ed a questa domanda sento di poter dare, non ignorando i nostri gravi problemi di ordine e di giustizia, una risposta positiva. Abbiamo infatti esaltato nell'emigrazione le stesse virtù morali e civili del popolo italiano.

Discorso di apertura del Presidente della Conferenza, on. Rumor, ministro degli esteri

(24 febbraio)

La presenza all'atto inaugurale della Conferenza nazionale dell'emigrazione del Presidente della Repubblica è stata certo la più alta e la più significativa testimonianza del valore di questo vasto incontro, ed esprime al più alto livello la colleganza e la solidarietà di tutti gli italiani verso i loro concittadini emigrati.

E del riconoscimento e della testimonianza che hanno voluto recare ringrazio anche i rappresentanti degli stati, degli organismi comunitari e delle organizzazioni internazionali, del Parlamento e del governo nazionale, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni e di quanti hanno aderito e partecipato a questa Conferenza.

Significativo mi pare il fatto che con il suo discorso testé pronunciato il Presidente del Consiglio abbia delineato criteri e prospettive di una azione di governo intesa ad affrontare in modo sistematico ed organico, con una coerente e non frammentaria gradualità, i problemi impegnativi che il fenomeno delle emigrazioni — come fatto sommamente rilevante di natura economica, sociale e civile delle nostre storie — pone alla coscienza ed alla iniziativa della classe dirigente del paese.

Sono problemi infatti che toccano settori e responsabilità diverse, che investono temi come la rimozione di cause, la creazione di condizioni, la trasformazione progressiva del fenomeno da forzato a volontario, l'attuazione di metodi, mezzi, indirizzi che — perdurando esso, quale che ne sia la natura ed il modo di essere — si riconducano ad un impegno comune.

E' in questo vario e vasto programma di esperienze e di orientamenti che la Conferenza è chiamata, secondo il dettato della legge, a compiere un' « ampia analisi » da cui devono scaturire motivi di riflessione ed impulsi di iniziative che consentiranno quell'intervento organico che la maturata coscienza degli emigranti chiede come prova non tanto di solidarietà, quanto di consapevolezza di diritti umani e civili.

Al ministro degli esteri tocca, come presidente — con la collaborazione dei colleghi che la legge fa partecipi del Comitato di presidenze — sottolineare il significato ed il peso di questa Conferenza; come titolare

del dicastero fare cenno all'inizio della Conferenza ad alcuni temi concernenti le specifiche competenze di esso.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione rappresenta un momento importante nella vita del nostro paese; se la vita del paese si intende non solo per ciò che avviene nella Penisola, ma nella più ampia e significativa proiezione degli italiani che vivono e lavorano dovunque nel mondo; ma rappresenta specialmente un momento ricco di significato nella nostra emigrazione. E' la prima volta che in un incontro come questo ci si propone una così completa e mediata analisi del fenomeno emigratorio, riconducendo in un confronto dialettico immediato le esperienze dirette ed i contributi di pensiero di tutte le sue componenti.

Mi auguro perciò che dalle discussioni di questa Conferenza possano emergere, come sintesi di un dibattito che da tempo si è andato svolgendo fra le nostre collettività in ogni parte del mondo, elementi importanti e costruttivi di cui terrà conto la politica che il governo svolge in favore dei connazionali all'estero, ed in primo luogo dei lavoratori.

So quanta diffidenza c'è — e del resto comprensibile — per manifestazioni di sentimentalismo retorico, ma alcune cose oggi non possono non essere dette. La Conferenza nazionale dell'emigrazione vuole essere anche il riconoscimento consapevole reso alle sofferenze ed ai sacrifici di quanti italiani sono stati costretti ad abbandonare la propria terra per cercare altrove una risposta alle loro esigenze di vita; vuole essere — a distanza di anni e di decenni — il riconoscimento per ciò che i nostri connazionali hanno realizzato con il loro lavoro e con il loro impegno in tanti paesi del mondo, dove hanno contribuito in maniera talvolta determinante allo sviluppo economico ed al progresso civile, meritando un apprezzamento ed un rispetto che tornano ad onore dell'Italia.

L'emigrazione è stata una dura necessità per molti, un cumulo di lacerazioni, di sacrifici, di perdite che non possono essere dimenticate.

Ma la Conferenza è ben lungi dal costituire un atto rievocativo. Al contrario, con questo incontro odierno, si sottolinea e si guarda in faccia ad un momento attuale e presente della nostra storia. La Conferenza dell'emigrazione è in realtà un atto di consapevolezza e solidarietà nazionale, centrato sull'oggi e proiettato verso il futuro: non solidarietà paternalistica, ma volontà di ricercare delle soluzioni e dei problemi reali attraverso il dialogo.

Mi sembra significativo il fatto che questo incontro si compia nel momento in cui una duplice difficoltà incombe sulla nostra economia e sulla nostra emigrazione nello stesso tempo: sull'economia nazionale, che — prevalentemente trasformatrice — sopporta in misura più rilevante degli altri paesi industrializzati le conseguenze della congiuntura economica e monetaria e mondiale; e sulla nostra emigrazione, minacciata dai fenomeni ad un tempo inflazionistici e recessivi che investono il mondo ed in particolare i paesi a più alto sviluppo produttivo ed industriale.

Si tratta di un dato obiettivo e perciò stimolante a prendere atto di una situazione sfavorevole, in cui impegni e volontà si scontrano con realtà che li contrastano ma che non devono far disarmare e deprimere,

anche se chiedono una fredda e realistica valutazione di ciò che sta accadendo e di ciò che ne consegue.

Lo stato, nelle sue componenti, deve comunque affrontare, anche in questa congiuntura e per quanto sta in esso, i propri compiti, in una visione complessiva delle esigenze, talvolta contraddittorie, di una società che nella democrazia cerca la risposta ai propri problemi di crescita e di rinnovamento.

Oltre cinque milioni di italiani risiedono oggi al di fuori del territorio nazionale. Essi costituiscono un dato che configura la presenza dell'Italia nel mondo con caratteristiche che sono peculiari del nostro paese, e che del resto variano a seconda delle diverse aree geografiche della nostra emigrazione. Basti confrontare le condizioni dei nostri stagionali in Svizzera o degli altri connazionali che si trasferiscono nei paesi del MEC per cercare un collocamento che essi stessi non considerano come definitivo, con l'assai diverso inserimento di nostre collettività nel tessuto socio-economico di questi o di altri paesi come quelli dell'America Latina, del Nord America e dell'Australia. L'obiettivo della Conferenza è proprio quello di focalizzare in una duplice ottica, esterna ed interna, una problematica così variata, appunto in quanto connaturata con situazioni di ambiente profondamente diverse.

Le relazioni — affidate a persone rappresentative di responsabilità e di forze che hanno particolare interesse ed impegno nell'emigrazione — indicheranno i temi sui quali la Conferenza dovrà approfondire la propria indagine.

Quanto a me, come ministro degli esteri tocca rilevare che, nella sua proiezione esterna l'emigrazione costituisce, e non da oggi, uno dei grandi fattori obiettivi della nostra politica estera; in essa l'emigrazione trova una dimensione ben precisa, nella misura in cui è dovere dello stato nei confronti di propri cittadini emigrati tutelarne i diritti e gli interessi e parallelamente valorizzarne l'apporto allo sviluppo dei paesi di immigrazione, e di esaltarne le potenzialità attraverso sempre più adeguati strumenti, nell'interesse non solo degli emigranti ma dell'intera collettività nazionale.

La presenza in molti paesi di centinaia di migliaia di nostri connazionali o dei loro discendenti esercita per lo sviluppo dei nostri rapporti bilaterali con essi una influenza positiva di cui valutiamo a pieno l'importanza. Non meno rilevante da questo punto di vista è la presenza in altri paesi — soprattutto in quelli emergenti — di più limitati gruppi di tecnici e di operai italiani impegnati nella realizzazione di opere che rappresentano spesso un insostituibile contributo al loro decollo economico.

Vi è stato un tempo in cui la politica italiana strumentalizzava le collettività all'estero a fini nazionalistici. La visione egocentrica ed isolazionista è ormai un ricordo del passato; ma condannare questa strumentalizzazione non deve significare che si disconosce e si sottovaluti il ruolo attivo ed originale che le collettività svolgono nel quadro della politica estera nazionale. Noi concepiamo le nostre collettività, al contrario, come il canale attraverso il quale si estrinseca con più immediatezza

quella volontà di cooperazione internazionale che, sia al livello dei nostri rapporti con i paesi della Comunità europea che nei confronti di tutti gli altri paesi amici, costituisce uno dei motivi ispiratori della nostra azione in campo internazionale.

Una cooperazione che, se naturalmente tende a svilupparsi nel settore economico e commerciale, deve aprirsi ed estendersi in ogni campo. E' in questa visione integrale della politica estera che il suolo stesso degli operatori tradizionali — politici e diplomatici — si espande e si arricchisce, in misura straordinariamente viva ed efficace, nell'ampio tessuto di contributi individuali e di relazioni interpersonali che si identificano con la vita stessa delle nostre collettività.

Da questo punto di vista va messo in risalto l'impulso che al processo stesso di unificazione dell'Europa può derivare dalla presenza nei paesi della Comunità di oltre 2 milioni di italiani. I più interessati all'unità dell'Europa che noi vogliamo costruire, sono proprio questi nostri emigrati. Essi, con il loro lavoro, ne sono anche gli artefici.

La naturale incidenza del fenomeno migratorio sulla nostra azione di politica estera non ci fa certo perdere di vista che esso affonda le sue radici nell'interno della vita del paese, che esso resta — come è stato detto — il più nazionale dei problemi internazionali dell'Italia.

E' chiaro che spetta alla nostra azione di politica economica il compito primario di individuare all'interno del paese le cause del fenomeno emigratorio nell'intento di eliminarne le conseguenze negative; così come è necessario approfondire in modo organico in che misura e come o con quali strumenti operativi relativamente ottimali si possa rendere meno disagevole il rientro di coloro che lavorando all'estero non abbiano l'intenzione di stabilirsi definitivamente e di coloro che siano costretti oggi a rientrare avendo perduto — anche temporaneamente — la loro occupazione. Diciamo subito — per dovere di obiettiva valutazione — che si tratta di un problema di dimensioni tali da porre interrogativi gravi. Ma è nel quadro di quest'azione interna che il fenomeno emigratorio deve essere progressivamente ricondotto nell'alveo di una naturale e fisiologica mobilità delle forze di lavoro, sì da salvaguardare, anche in tempi di avversa congiuntura, la preminenza del fattore umano e gli interessi del lavoratore rispetto alle esigenze di profitto del capitale, pur restando sul piano di una logica di produttività e di efficienza.

I vari problemi che sul piano interno l'emigrazione presenta vanno rapportati ad altrettanti fattori che entrano in gioco nella elaborazione della programmazione economica nazionale. Diviene perciò essenziale l'esigenza — di cui questa Conferenza è espressione — di perseguire una politica coerente dell'emigrazione che, al livello organizzativo, assicuri dinamica unità di indirizzo ai diversi dicasteri ed enti nelle cui competenze rientrano gli aspetti specifici del complesso dei problemi del nostro lavoro all'estero.

A questo scopo una esigenza di coordinamento si impone. Se è vero — come dissi — che il fenomeno dell'emigrazione nel suo sorgere e quindi ai fini del suo contenimento, nel suo svilupparsi e quindi ai fini del suo

dispiegarsi fisiologico e possibilmente come fatto volontario, nel suo modo di essere e quindi ai fini della tutela degli interessi e dei diritti degli emigranti, è un fenomeno che riveste responsabilità statuali e non, molteplici e diverse, è necessario operare e muoversi in un quadro razionale e ordinato in cui le responsabilità singole siano ricondotte ad una visione ed operatività unitaria.

E' apparso al governo ed a me in particolare che l'ho proposto, che ciò debba avvenire al più alto livello di responsabilità di governo, come quella che meglio è in grado di dare un coordinato impulso alle varie amministrazioni chè hanno competenza diretta o indiretta in maniera di emigrazione. E' in questa logica che il Consiglio dei ministri, ha deciso proprio nella sua ultima riunione di istituire il Comitato internazionale per l'emigrazione con il compito di promuovere e coordinare gli interventi in questo campo che richiedono l'impiego di più ministeri. Il Comitato elaborerà proposte operative sui problemi dell'occupazione, della salvaguardia dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e su tutte le questioni che costituiscono altrettanti problemi nella loro vita di ogni giorno: come la scuola, la formazione professionale, la sicurezza sociale, il tempo libero. Esso formulerà anche proposte in merito alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri paesi, in particolare quelli della Comunità europea e per assicurare i più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei nostri emigrati.

Si tratta di un organismo ad alto livello che recepirà suggerimenti dalle Regioni, dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, dalle organizzazioni interessate ai problemi dell'emigrazione e che potrà avvalersi della collaborazione di esperti al fine di elaborare i materiali necessari per promuovere iniziative e garantire unità operative a tutto il settore.

Ma l'impegno del governo per fronteggiare i problemi dell'emigrazione non si è esaurito sul piano della politica nazionale; si è proiettato e si proietta con particolare tenacia ed intensità su quello della nostra politica comunitaria. Nell'ambito della Comunità economica europea ci siamo costantemente proposti una coerente valorizzazione del settore sociale a fronte del prevalente contenuto economico cui si era originariamente improntata l'attuazione dei Trattati istitutivi; e ciò nella convinzione che la piena integrazione economica, che è a sua volta presupposto di quella unione politica che rappresenta l'obiettivo ultimo dell'azione nostra e dei nostri partners, potrà raggiungersi solo attraverso il superamento dei divari economici e sociali che tuttora separano le varie regioni d'Europa. Proprio all'Italia — paese di emigrazione, ancora condizionato da quei problemi regionali di ritardo di sviluppo che sono poi alla base stessa del fenomeno emigratorio — spetta un ruolo di propulsore e di avanguardia in questa direzione.

E' doveroso dire che abbiamo trovato un'attenta sensibilità nella Commissione, e di ciò particolarmente do atto in presenza dei Commissari Hillery e Scarascia Mugnozza che hanno voluto onorare con la loro presenza i lavori della Conferenza. Possiamo dire che il nostro impegno non ha avuto sempre adeguato successo. Ma sia pure a passi lenti ab-

biamo fatto e stiamo facendo qualche progresso: direi più sul piano dei princìpi e degli orientamenti che su quello delle quantità. Ma ciò che preme è affermare la linea di tendenza, renderla irreversibile, cosicché poi i contenuti trovino l'alveo già predisposto per esservi progressivamente incanalati.

Anche se la strada da percorrere è ancora lunga, i risultati finora raggiunti ci permettono di essere fiduciosi per l'avvenire. Tra i progressi significativi compiuti a Bruxelles soprattutto e appunto sulle impostazioni di fondo, ricordo: la creazione di un Comitato permanente dell'occupazione che riunisce la Commissione, il Consiglio e le Confederazioni europee dei lavoratori e dei datori di lavoro; il rinnovamento della normativa che regola gli interventi del Fondo sociale europeo, con particolare riguardo alla situazione del lavoratore emigrante e della sua famiglia. Ma mi pare giusto porre l'accento soprattutto sul recente e significativo successo conseguito al Vertice di Parigi: la creazione del Fondo regionale, di cui il nostro paese sarà il maggiore beneficiario nei prossimi anni, e che corrisponda alla esigenza, da noi tenacemente sostenuta in sede comunitaria, di impegnare direttamente l'Europa alla soluzione dei problemi degli squilibri regionali che sono, come ho già detto, una delle maggiori cause strutturali del fenomeno emigratorio.

Su questa medesima linea ci siamo adoperati al Vertice europeo di Parigi affinché, nel quadro della lotta contro l'inflazione e della difesa dell'occupazione, venisse posto l'accento sulla necessità di rispettare gli imperativi di una politica sociale di progresso e di equità.

Proprio grazie alla sensibilità che le deriva dalla sua esperienza di paese di emigrazione, l'Italia d'altra parte si rende interprete sul piano internazionale dei problemi dell'emigrazione nel suo senso più generale: riguardanti non soltanto i nostri emigrati, ma quelli di tutti i paesi. In questa logica ci troviamo ad essere i capofila di una complessa azione che si articolerà a livello delle grandi organizzazioni internazionali: al Parlamento europeo, dove sono in discussione interessanti progetti di Statuto dei diritti del lavoratore migrante; all'Organizzazione internazionale del lavoro, che dovrà adottare nella prossima sessione di giugno una Convenzione sui lavoratori emigranti; al Comitato della manodopera dell'OCSE, sono in trattazione sotto il profilo macro-economico gli effetti dell'occupazione di lavoratori stranieri nei paesi di immigrazione.

Tutte queste iniziative convergono verso lo stesso obiettivo di assicurare una più effettiva parità di diritti tra coloro i quali lavorano ed operano nel proprio paese di origine e coloro che, non sempre per loro libera scelta, hanno dovuto trasferirsi all'estero per trovarvi un'occupazione.

Ma l'azione al livello degli organismi multilaterali non può esaurire evidentemente la politica emigratoria di un paese come il nostro che conta milioni di cittadini stabiliti in ogni parte del mondo. Sul piano dei rapporti bilaterali il Ministero degli esteri insieme alle altre amministrazioni competenti è impegnato in una continua azione negoziale per la salvaguardia degli interessi delle nostre collettività. La stipulazione di nuovi accordi, come l'aggiornamento di quelli esistenti, si ispira al criterio di

assicurare ai nostri emigrati la parità di trattamento anche in materia di godimento dei diritti civili, sindacali e di stabilimento. Un obiettivo di particolare rilevanza che si persegue attraverso tali accordi è il riconoscimento ai fini previdenziali dei diritti maturati in un paese diverso da quello di residenza, in modo che il lavoratore emigrante non abbia a soffrire del fatto che la sua attività lavorativa si sia svolta in tempi successivi in paesi diversi. A tali criteri si sono ispirati i più recenti accordi con il Brasile e con gli Stati Uniti in materia di sicurezza sociale e con l'Argentina in materia di cittadinanza.

E' proprio questo della cittadinanza un problema di grande portata politica, psicologica e pratica. Le soluzioni sul piano tecnico non sono facili, ma il governo non ignora il problema; esso si propone di affrontarlo con l'obiettivo di arrivare ad una risistemazione più adeguata alle esigenze dei tempi.

Ho fin qui per rapidi cenni indicativi delineato i grandi indirizzi su cui il Ministero degli affari esteri intende sviluppare una politica dell'emigrazione, che sia componente non marginale della nostra politica estera. Oltre questo va affrontato anche l'argomento controverso degli strumenti di politica emigratoria. Dirò subito che le critiche rivolte al funzionamento dei nostri uffici all'estero sono per noi motivo di riflessione: molte di esse animate da spirito costruttivo nascono da una obiettiva constatazione di insufficienze e disfunzioni che debbono e possono essere corrette. Va senz'altro riconosciuto infatti che non sempre la rete dei nostri servizi consolari all'estero e le risorse in termini di organici e di mezzi che essa ha a disposizione riescono a far fronte alle molteplici pressanti o crescenti esigenze delle nostre collettività, malgrado buona volontà, e generosa dedizione del personale.

L'obiettivo essenziale per lo stato deve essere quello di poter assicurare ai milioni di italiani che vivono e lavorano oltre confine servizi che siano all'altezza della società più moderna ed avanzata che vogliamo realizzare all'interno del nostro paese.

Emerge tra questi con particolare rilievo il tema del potenziamento delle strutture scolastiche e culturali, della definizione dello status degli insegnanti, al quale proprio in questi giorni attende il Parlamento, che ci auguriamo possa concludere rapidamente l'iter legislativo del provvedimento in esame.

Condizione primaria per far fronte a questo complesso di indeclinabili esigenze è una rete di uffici consolari sufficiente ed adeguata nelle zone di emigrazione. I Consolati onorari e le precarie « permanenze » più o meno itineranti, non bastano più a riempire le maglie di questa rete. D'altra parte uffici consolari non sufficientemente dotati di personale specializzato finiscono per vedere affogare, nelle anonime ma sempre pressanti urgenze della routine giornaliera, le migliori disposizioni e le iniziative più ricche di immaginazione e socialmente pù efficaci.

Accrescere, migliorare ed utilizzare più razionalmente le risorse — finanziarie e soprattutto umane — in cui deve articolarsi la funzione pubblica al servizio dei nostri emigranti costituisce dunque un aspetto ed un impegno essenziale di una più incisiva politica dell'emigrazione.

D'altra parte nel perseguire il rafforzamento e la ristrutturazione dei servizi consolari, il Ministero degli esteri intende anche affrontare il problema di meccanismi consultivi che possano sia assicurare un adeguato grado di partecipazione dei lavoratori alle decisioni che li interessano sia assistere il Console nella gestione delle sempre più impegnative responsabilità cui è chiamato quale esponente dello Stato nella circoscrizione consolare.

Ho detto che avrei fatto cenno ad alcuni temi particolarmente sentiti che più direttamente investono la responsabilità del Ministero degli esteri, ma già il Presidente del Consiglio ha aperto un più vasto orizzonte di temi che — oggetto pur essi della vostra analisi — il governo intende affrontare nel quadro complessivo di una politica generale dell'economia e dell'emigrazione.

Ma ora la parola è ai relatori che saranno preceduti da un intervento del sottosegretario Granelli, cui esprimo con fervido sentimento, la mia gratitudine ed il mio apprezzamento più vivo, non solo per l'impegno intelligente e generoso con cui ha preparato — senza risparmio di energie — questa Conferenza, ma per la passione e la dedizione universalmente riconosciuta con cui attende al difficile compito a lui delegato in materia di emigrazione.

E poi la parola a voi, emigranti, venuti da ogni parte del mondo, immagine viva di questa presenza operosa degli italiani delle più varie realtà ed esperienze della convivenza umana ed a voi, che rappresentate le realtà regionali, sindacali, politiche ed associative impegnate in questo campo dell'emigrazione che giunge oggi ad un traguardo lungamente atteso ed auspicato, a questo traguardo della Conferenza da cui la vostra voce giunge al paese, a quanti sono comunque responsabili ed impegnati ad affrontare temi vitali per l'avvenire nazionale.

Abbiamo alle nostre spalle una storia che ci insegna ciò che — nel campo dell'emigrazione — basta, ciò che deve essere mutato, ciò che deve progredire.

Ci deve ispirare un concetto profondo di libertà e di giustizia: nostra meta, magari lontana, ma da perseguire senza soste, con ferma tenacia, è che l'italiano di domani sia davvero libero di costruire il suo avvenire, dove esso vuole, in patria o nel mondo, ma con un atto della sua volontà.

Introduzione del presidente del Comitato organizzatore, on. Granelli, sottosegretario agli esteri

(24 febbraio)

Tocca a me, in qualità di presidente del Comitato organizzatore, il dovere di ricordare il valore, unico nella nostra storia nazionale, di una Conferenza che affronta al massimo livello il grande e irrisolto problema dell'emigrazione italiana. L'intervento delle più alte cariche dello stato, gli impegnativi discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, la presenza di autorità internazionali e di osservatori di molti

paesi, conferiscono alla Conferenza nazionale dell'emigrazione un rilievo evidente, ma tale rilievo diventa ancor più significativo se si pensa che per la prima volta ad oltre cento anni dall'unità d'Italia, si trovano a confronto i rappresentanti diretti delle nostre collettività all'estero e gli esponenti di tutte le forze sociali, sindacali e politiche del paese.

Il valore profondamente democratico di questo confronto non ha bisogno di particolari illustrazioni. L'Italia democratica si interroga con franchezza autocritica, con volontà operativa, con la partecipazione diretta degli italiani che hanno pagato di più, sui problemi connessi al perdurare sia pure in forme attenuate di una emigrazione forzata che è stata, in periodi diversi, una costante dolorosa della nostra storia nazionale. Un'altra Italia si è formata al di là delle nostre frontiere, sparsa nelle varie parti del mondo, e basterebbe questa constatazione per giustificare, ora che non siamo più un paese prevalentemente agricolo o artificiosamente protetto da un fossato di autarchia, un nostro serio esame di coscienza per rimediare ad una pesante eredità.

Abbiamo detto più volte, e lo ripetiamo anche in questa sede solenne, che la Conferenza nazionale dell'emigrazione non è una occasione di studio, un incontro moralmente significativo, ma è soprattutto una occasione politica per avviare con maggiore organicità che nel passato un'azione decisa, coraggiosa, a tutela dei nostri connazionali e dei loro diritti. Negli ultimi anni si è fatta strada, in Italia, la coscienza sempre più viva che la questione dell'emigrazione, dell'esodo obbligato di milioni di connazionali, è una questione nazionale che coinvolge sia le strutture economiche e sociali del nostro paese sia la nostra politica internazionale. Questa stessa Conferenza è il frutto delle importanti iniziative che l'hanno preceduta. Dalla proposta unitaria delle grandi organizzazioni sindacali, nel 1969, alla pregevole indagine del CNEL, del 1970, alle autorevoli inchieste del Parlamento, siamo giunti ad una scadenza tenacemente perseguita negli ultimi anni che si propone, con la Conferenza nazionale dell'emigrazione, di realizzare una nuova politica in un campo che può essere decisivo per il nostro stesso avvenire. Questa svolta, questa decisione di porre all'ordine del giorno del paese i problemi della nostra emigrazione, premia in concreto l'opera del Comitato consultivo degli italiani all'estero che ha contribuito con le sue mozioni, con la difesa degli interessi di vita delle nostre collettività, a far diventare i problemi dei nostri emigranti problemi non separabili dalla nostra politica interna ed internazionale.

La stampa ha sottolineato l'importanza, la complessità organizzativa, il difficile e contrastato realizzarsi della Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma credo di poter dire — per l'esperienza personalmente compiuta in più di un anno di intensa preparazione — che il confronto dei prossimi giorni affonda le sue radici nelle appassionate discussioni fatte, con migliaia di nostri connazionali, in Africa, in America Latina, in Canadà, in Europa, proprio in preparazione di questo importante avvenimento. In quelle occasioni ci siamo scontrati con uno stato d'animo di profondo disagio, con polemiche dure, con la denuncia di condizioni insopportabili,

del resto comprensibili per una emigrazione che ha pagato duramente la rottura traumatica con l'insieme dei valori rappresentati dal nostro paese, ma un obbligo di verità ci impone di dire il sentimento di ammirazione per i progressi compiuti nelle varie parti del mondo, tra molte difficoltà e spesso soltanto con le proprie forze, dai nostri connazionali. Essi hanno fornito un esempio di solidarietà che dovrà essere un monito per quanti, tra di noi, hanno avuto un destino più fortunato.

Ci ha colpito, soprattutto, la volontà della nostra emigrazione di uscire dall'isolamento, di vitalizzare i rapporti con l'Italia, di contribuire direttamente alla soluzione dei propri problemi e allo sviluppo crescente del nostro paese al suo interno e nelle sue relazioni internazionali. Bastano questi brevi cenni per distruggere il logoro « cliché » di collettività italiane frustrate, deluse, bisognose solo di protezione e di assistenza. I nostri emigranti hanno conquistato, tra privazioni e difficoltà, una piena coscienza dei loro diritti, una maturità civile che merita il più grande rispetto, ed il modo polemico, fortemente critico, con il quale pongono le loro rivendicazioni non è tanto il frutto di una generica protesta quanto il segno di una volontà di contribuire, assieme a noi, a realizzare una nuova e più giusta società. Non corrisponde al vero l'immagine di collettività chiuse in se stesse, qualunquiste, sostanzialmente nostalgiche, pregiudizialmente contrapposte all'Italia democratica di oggi. E' l'isolamento, la mancanza di dialogo, la saltuarietà dei rapporti, che ha potuto accreditare una simile ed errata opinione. Il merito più importante della preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione è stato, ci sembra, quello di aver contribuito a sgretolare il muro della differenza reciproca, ad aprire anche nel contrasto delle posizioni una fase nuova di dialogo, di ricerca, di collaborazione, tra il mondo dell'emigrazione e la società italiana contemporanea.

Questo processo è all'inizio. Avrà nei prossimi giorni una prova di grande importanza. Sarà accompagnato nel futuro da residui di diffidenza, da contraddizioni, da scontri, ma è compito di tutti noi, è ambizione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, non disperdere ed anzi rafforzare il patrimonio di una così importante riconciliazione. Il raggiungimento di questo obiettivo è facilitato, del resto, dalla parallela presa di coscienza che negli ultimi tempi la società italiana ha compiuto, con uno sforzo lealmente autocritico, di fronte ai problemi della nostra emigrazione. Il fervore di iniziative che ha accompagnato, in Italia, la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione è una eloquente conferma di questa affermazione. Dal Parlamento alle Regioni, dal CNEL alle grandi organizzazioni sindacali, dalle associazioni ai partiti, dagli studiosi alla opinione pubblica, è via via emersa la consapevolezza che di fronte alla emigrazione non basta riparare i torti compiuti, ma occorre soprattutto pensare in modo diverso dal passato al nostro tipo di sviluppo, esercitare una più efficace iniziativa nei rapporti bilaterali e multilaterali, rinnovare e potenziare gli strumenti della nostra presenza all'estero e creare organismi nuovi di partecipazione diretta e di contatto con i nostri connazionali sparsi per il mondo.

Anche questo modo nuovo di guardare ai problemi dell'emigrazione, con la volontà di risparmiare alle future generazioni il dramma subìto da quelle precedenti, è già un risultato incoraggiante da attribuire al carattere aperto, schiettamente democratico, con il quale si è preparata in Italia la Conferenza nazionale dell'emigrazione. La difficile congiuntura che sconvolge l'economia mondiale, per noi assai preoccupante, ha riproposto in modo severo problemi che attendono soluzioni di fondo, che pongono in luce il persistere di squilibri all'interno dei vari paesi, la preoccupante distanza tra paesi ricchi di risorse e di capitali e paesi dotati di manodopera inutilizzata, il ritardo nella realizzazione — sul piano internazionale e nell'ambito stesso della Comunità europea — di norme e istituti capaci di abbattere discriminazioni palesi ed occulte e di realizzare una effettiva parità sociale, economica e civile. Il forzato ritorno degli emigranti nei loro paesi di origine, da combattere congiunturalmente con una inversione di tendenza delle politiche economiche recessive, con la ferma difesa degli accordi e dei trattati in vigore, con misure di emergenza e di sostegno predisposto dai governi nazionali, rappresenta un forte richiamo alla necessità di correggere le strutture che determinano il rientro di lavoratori che, in passato, hanno già conosciuto l'amara esperienza dell'emigrazione.

E' questa l'ultima dimostrazione di quanto sia errata la teoria della emigrazione come « valvola di sfogo ». Ciascun paese deve trarre la lezione, ci sembra, che il raggiungimento del pieno impiego, l'utilizzo razionale delle proprie risorse a cominciare da quella insostituibile della manodopera, è essenziale e irrinunciabile anche in un processo di crescente interdipendenza dell'economia mondiale. L'esistenza, in Europa, di quattro milioni di disoccupati dimostra al tempo stesso che non si può pensare di costruire una comunità economica con una libera circolazione a senso unico, senza un deciso riequilibrio settoriale e geografico, e che occorre realizzare una parità complessiva, dalle condizioni di lavoro all'integrazione sociale, dalla scuola alla formazione professionale, dal ricongiungimento delle famiglie all'esercizio dei diritti civili e democratici, se si vogliono risolvere i problemi di volta in volta posti dalla espansione produttiva o dalla recessione economica. Paesi come l'Italia, che non vogliono chiudersi in una antistorica posizione autarchica e non rifiutano una mobilità che sia frutto di libera scelta, devono pertanto predisporre più adeguati strumenti di tutela all'estero per difendere efficacemente i propri connazionali dalle conseguenze di perduranti discriminazioni per loro e le loro famiglie.

Il riferimento all'insieme di questi problemi, necessariamente schematico, spiega perché il governo italiano — d'intesa con il comitato organizzatore — ha impostato la Conferenza su quattro relazioni fondamentali e su comunicazioni che, nella diversità dei punti di vista, consentano di esaminare liberamente nel dibattito problemi concreti e specifici senza perdere di vista una strategia complessiva. Non è mio compito anticipare quello che, con competenza e larghezza di argomentazione, diranno i vari relatori. Ritengo tuttavia doveroso sottolineare, in chiave politica, il filo

conduttore che unisce i vari temi e che dovrebbe animare, in un confronto serrato e costruttivo, il nostro dibattito generale ed il lavoro di approfondimento che verrà compiuto nelle diverse commissioni.

Nello sforzo di esprimere con parole chiare, semplici, l'obiettivo centrale della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ci siamo proposti di far emergere sin dalla sua impostazione iniziale, dirò che la nostra ambizione può essere riassunta nel seguente traguardo: meno emigrazione, più integrazione. E' un traguardo impegnativo, che richiede una politica concreta e non solo dichiarazioni d'intenzione, ma che vale anche per altri paesi, graditi osservatori di questa Conferenza, che sia pure in forme diverse dall'Italia hanno il problema di usare le proprie risorse umane, oltre che le proprie materie prime, per uno sviluppo economico nazionale.

Meno emigrazione significa, per l'Italia, ripresa vigorosa di una programmazione economica che tenda ad eliminare, soprattutto nel Mezzogiorno, le cause strutturali di una disoccupazione che è fonte di spopolamento e di emigrazione forzata. Sappiamo bene che i progressi realizzati nel dopoguerra, che ci hanno trasformato in un paese industriale, hanno impedito il ripetersi dei drammatici esodi del primo novecento. Il fenomeno dell'emigrazione, tuttavia, perdura nonostante la nostra impegnata partecipazione alla costruzione di una Comunità europea il cui compito era e rimane quello di giungere ad un riequilibrio nell'uso delle risorse di ciascun paese. Per questo meno emigrazione significa oggi, nel nostro paese, riduzione dei consumi privati a favore dei consumi pubblici, lotta agli sprechi e alle posizioni di rendita per un forte rilancio degli investimenti produttivi, nuovo rapporto tra industria, agricoltura e servizi, impegno di austerità per raggiungere il pieno impiego e per creare nelle zone di emigrazione, con un utile raccordo con le possibilità ora offerte dal Fondo regionale europeo, posti aggiuntivi di lavoro per quei connazionali che fossero costretti al rientro o decidessero liberamente di tornare in patria. Per ridurre la forza lavoro che esportiamo e aumentare le nostre possibilità di sviluppo dovrà trovare soluzione il problema delle rimesse che, oltre ad essere garantite a tutela del risparmio dei nostri emigranti, vanno impiegate non solo come mezzo di riequilibrio dei nostri conti con l'estero, ma soprattutto come strumento di una politica economica rivolta ad eliminare le cause dell'espatrio obbligato e a sostenere il reinserimento dei connazionali che rientrano in Italia.

Meno emigrazione è certamente, una prospettiva di medio e lungo periodo. Nel frattempo l'Italia continuerà ad avere — in Europa ed in altre parti del mondo — un consistente numero di lavoratori migranti che, insieme alle loro famiglie, porteranno il loro apprezzato contributo allo sviluppo di altri paesi. Di qui il dovere di puntare con mezzi adeguati ad una effettiva integrazione. L'esperienza degli ultimi anni dimostra, anche in Europa dove la conquista della normativa sulla libera circolazione ha positivamente eliminato la nozione di lavoratore straniero, che la massa della popolazione migrante rimane sostanzialmente emarginata. La parità, raggiunta nelle condizioni retributive e di lavoro, deve essere estesa agli alloggi, al ricongiungimento delle famiglie, ad una scuola aperta che con-

senta ai figli degli emigranti di inserirsi nell'ordinamento scolastico dei paesi ospitanti senza perdere la lingua e la cultura di origine, alla tutela della donna che sente maggiormente il peso della propria emarginazione, alla partecipazione piena dei lavoratori migranti alla vita ed alle responsabilità direttive dei sindacati nazionali, all'esercizio dei più elementari diritti civili e politici soprattutto per quanto riguarda le amministrazioni locali.

Per questo meritano il pieno appoggio dell'Italia sia il programma di azione sociale della Comunità, predisposto dal vice presidente Hillery che ci onora con la sua presenza, e cioè con un programma che si muove sia pure con mezzi limitati in questa direzione, sia i progetti di « Statuto dei diritti dei lavoratori emigranti », presentati al Parlamento europeo, che per risultare efficaci devono essere accompagnati da profonde revisioni delle singole legislazioni nazionali. Un paese europeista come noi riteniamo di dover essere non può separare gli obiettivi dell'unità politica del continente, dell'elezione a suffragio popolare del Parlamento europeo, dall'abbattimento degli ostacoli che riducono di fatto i lavoratori migranti privati dall'esercizio dei diritti civili e democratici a cittadini di seconda categoria. Siamo quindi favorevoli, in sede bilaterale e multilaterale, ad ogni passo concreto che consenta sulla base del principio della reciprocità a favorire non il doppio voto, difficilmente configurabile, ma la partecipazione a condizioni da definire del cittadino comunitario alle elezioni amministrative. Sarebbe un anacronismo inaccettabile quello di lasciare ai margini, nel processo sociale e politico di costruzione dell'Europa di domani, milioni di lavoratori migranti di varia nazionalità che recano un contributo insostituibile allo sviluppo economico e produttivo della Comunità.

Il capitolo dei diritti complessivi dei lavoratori migranti si pone, sia pure in forme diverse, anche nei paesi extra-comunitari e d'oltreoceano, dove i problemi della doppia cittadinanza, della scuola e della cultura, del cumulo dei trattamenti di sicurezza sociale, dell'integrazione a pieno titolo in società in cui i nostri connazionali tendono a stabilizzarsi, hanno una rilevante importanza. Particolare attenzione, in questo contesto, deve essere riservata alla precaria situazione dei lavoratori migranti stagionali e frontalieri che, come dimostra il complesso caso dei rapporti con la Svizzera, non possono avvalersi nella difesa dei loro diritti della normativa comunitaria o di adeguate convenzioni bilaterali che incontrano frequentemente rilevanti difficoltà negoziali. Né possono essere dimenticati i problemi di quei connazionali che, soprattutto in Africa, rientrano in Italia come profughi ed hanno diritto ad un dignitoso inserimento, oppure se vogliono restare, devono essere aiutati ad inserirsi attivamente negli Stati di nuova indipendenza che escono tra molte difficoltà da lunghi periodi di subordinazione coloniale. Gli strumenti di intervento sono, in questi casi più complessi perché bisogna sia aggiornare e realizzare accordi bilaterali ispirati a princìpi innovatori ed aperti, che richiedono un non sempre facile incontro di volontà degli Stati contraenti, sia perché occorre aumentare le possibilità di intervento e di mediazione delle organizzazioni internazionali, dal B.I.T. all'ONU, che devono intensificare la loro benemerita

ma spesso impotente opera in difesa dei lavoratori migranti e dei loro diritti.

E' quindi evidente che una « strategia » di tipo nuovo nei confronti di un fenomeno dell'emigrazione legato, ormai, al processo di interdipendenza dell'economia mondiale e alla logica inarrestabile della mobilità, richiede una sempre più specifica iniziativa di politica estera. Ma ogni politica che tenda a raggiungere risultati concreti solleva, sul piano interno ed internazionale, il problema degli strumenti necessari, dei mezzi da impiegare, delle forze da mobilitare allo scopo di superare le prevedibili difficoltà. E' con l'occhio rivolto ai compiti nuovi che l'Italia, paese che per le esperienze storiche compiute ed in atto può assumere una funzione di « leadership » nel campo di una moderna e democratica politica dell'emigrazione, deve affrontare i problemi dell'adeguamento di una insufficiente e mal distribuita rete consolare, di maggiori stanziamenti in favore della scuola all'estero e di tutte le attività parascolastiche e di assistenza necessarie per il raccordo con la scuola degli altri paesi, di una revisione della legislazione nazionale e di un aggiornamento di accordi e di trattati, di una cooperazione economica e sociale che non trascuri a livello internazionale il fattore umano.

Anche i critici più severi hanno riconosciuto che, negli ultimi tempi, si è avviata una inversione di tendenza, di cui la realizzazione della stessa Conferenza nazionale dell'emigrazione è un segno eloquente, si è posto mano a provvedimenti significativi come la già ricordata costituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, il raddoppio degli stanziamenti di bilancio per la tutela dei nostri connazionali, l'impegno a varare al più presto in Parlamento lo stato giuridico del personale docente e non docente impiegato all'estero e ad assicurare — secondo una legge già in vigore — un trattamento economico almeno pari a quello riservato ad analogo personale del paese ospitante, la spinta sempre maggiore ad una più incisiva politica europea, la predisposizione da parte del Ministero degli esteri di organici provvedimenti per la revisione delle leggi sulla cittadinanza e sui profughi che, dopo il concerto in atto con gli altri ministeri competenti, potranno affrontare l'iter parlamentare. Ma per procedere su questa strada, per affrontare i problemi di fondo cui abbiamo accennato, occorre un grande sforzo di solidarietà nazionale e di partecipazione in Italia e all'estero.

Questa Conferenza, ispirata a larghi criteri di partecipazione, potrà dare un grande contributo se prevarranno, come io penso, lo spirito costruttivo e la disponibilità ad una onesta autocritica. La sua importanza non può e non deve tuttavia esaurirsi in queste giornate di confronto. Si tratta, ora, di istituzionalizzare il processo di partecipazione che la Conferenza nazionale dell'emigrazione ha fortemente favorito. Per questo il Governo si è impegnato, di fronte al Parlamento, alla discussione delle varie proposte di legge presentate per la costituzione dei Comitati consolari di designazione democratica ed è disponibile, sulla base delle indicazioni che scaturiranno dal dibattito ad una riforma organica dell'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero per allargarne la rappresenta-

tività, precisarne i poteri, favorirne il collegamento operativo con il Parlamento, il Governo, le Regioni.

Ciò che conta è stabilizzare nel tempo, rendere sempre più efficace, il collegamento tra la società italiana nel suo insieme ed il mondo della nostra emigrazione. Solo uno sforzo solidale, pur nella diversità delle funzioni, può consentirne una graduale ma decisa soluzione dei problemi sollevati. Non mancano ostacoli rilevanti da superare. Il Presidente Moro, in un recente discorso alle Camere, ha ricordato con una forte tensione morale che nei momenti difficili Governo e popolo, tramite il Parlamento e le forze sociali e politiche, devono ritrovare nel dialogo una ragione di impegno comune. Questo significativo appello vale, a maggior ragione, per ricondurre a unità quelle due Italie che si sono costruite nel travaglio di difficili periodi storici senza disperdere il legame delle comuni origini, il valore delle proprie tradizioni, la volontà di un impegno all'emancipazione e al progresso. Il senso di una feconda solidarietà ha sempre operato, del resto, nei momenti più decisivi della nostra storia nazionale. Nel Risorgimento, nella Resistenza antifascista, nella conquista e nella difesa della libertà, nella volontà di realizzare ulteriori progressi abbiamo registrato, e registriamo, una spinta positiva a ricercare ciò che unisce nel rispetto di quanto, sul piano ideale e politico, può dividere in una corretta e vitale democrazia.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione è una occasione preziosa per rinsaldare una solidarietà effettiva con quanti hanno pagato con lacerazioni, isolamento, frustrazioni, una unità politica che deve ancora completarsi sul piano di una effettiva unità sociale ed economica al di qua e al di là delle nostre frontiere. Il campo è vastissimo. Associazioni di emigranti e sindacati, partiti e forze sociali di diversa estrazione, Parlamento e Regioni, Governo e Pubblica amministrazione, possono e debbono recare nella diversità dei loro compiti un contributo decisivo soprattutto in quella prova dei fatti che incomincerà dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione. La fatica che è costata l'organizzazione, politicamente impegnata, di questo nostro incontro, gli inevitabili strascichi polemici, le difficoltà superate — grazie alla collaborazione attiva del Comitato organizzatore che ho l'obbligo di ringraziare con un vivo sentimento di gratitudine — saranno largamente ripagate se sapremo insieme sviluppare al servizio dei connazionali sparsi nelle varie parti del mondo una nuova e organica politica a nome di tutta intera la società italiana.

Discorso di chiusura del ministro degli esteri on. Rumor

(1° marzo)

Il vostro applauso all'amico Granelli coincide con un mio sentimento profondo, che già gli ho espresso all'inizio e che ora confermo al termine dei nostri lavori per l'intelligenza, l'abnegazione, la capacità operativa con cui ha preparato, secondato e condotto a conclusione la nostra Conferenza.

Interpreto certamente il sentimento del Presidente del Consiglio e dei colleghi di governo esprimendo un ringraziamento schietto ai delegati degli emigrati e delle nostre collettività all'estero, ai rappresentanti delle forze sindacali, dei partiti e delle associazioni che hanno preso parte alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il dibattito è stato vivace, appassionato, soprattutto concreto, sfuggendo alla tentazione e al pericolo di trasformarlo prevalentemente in un mero sfogo, e rivelando per contrasto la maturità e il senso di responsabilità della nostra emigrazione.

Il riconoscimento è naturalmente impegnativo. Nella misura, infatti, che i nostri lavori hanno centrato i problemi reali con la ricchezza di analisi, di suggerimenti e di proposte, tanto più essi impegnano il governo a valutarli con attenzione, a coglierne il senso di novità, soprattutto la richiesta di fondo che è un richiamo severo e legittimo a tener sempre presente, in ogni settore, in ogni decisione, questa che è stata qui chiamata « l'altra Italia » che vuole essere considerata per le prove che ha sopportato e sopporta, per la dignità e il coraggio con cui ha, per gran parte dovuto scegliere la strada più difficile e ingrata.

Ora, nella mia qualità di Presidente della Conferenza, mi pare di poterne ricavare il messaggio essenziale; riassumere e recepire il senso delle principali indicazioni che sono scaturite da sei giornate intense di dibattiti. Nonostante le difficoltà della sua preparazione, nonostante l'assoluta novità del tipo di incontro che abbiamo organizzato, questa Conferenza è stata un grande fatto positivo. Ciò è dovuto soprattutto a voi. E' doveroso darvene atto, ringraziandovi per il contributo di idee, di critiche, e di fiducia che avete portato in questa ampia analisi dei problemi dell'emigrazione che la Conferenza era chiamata a fare.

Le linee su cui il governo sta lavorando e quelle su cui si sono svolte le vostre richieste, lungi dal contraddirsi, dimostrano, pur nella dialettica dei ruoli rispettivi e delle diverse accentuazioni, l'esistenza di una larga concordanza sugli obiettivi.

Naturalmente i risultati di una Conferenza come questa non possono essere traducibili né misurabili tutti in termini di decisioni immediate; direi nemmeno in termini di promesse, perché ciò che l'emigrazione ci chiede non sono promesse, ma i fatti. I risultati perciò appariranno via via che l'azione di governo si andrà sviluppando nella prospettiva nuova che la Conferenza ha contribuito a determinare.

Certo è che questa Conferenza ha assunto il grande significato di un incontro tra la società italiana e il mondo dell'emigrazione. Provenienti da esperienze solo in parte diverse, sono due Italie che si sono ricongiunte nel confronto dialettico che in questi giorni si è svolto. I rappresentanti delle nostre collettività all'estero ci hanno portato un'immagine di un'emigrazione matura, che non vuole essere meramente oggetto di decisioni, ma che vuole inserirsi nel dialogo nazionale, portatrice di esigenze e di aspettative che riflettono la stessa ansia di rinnovamento e di progresso dell'Italia che vuole crescere. A questa volontà corrisponde nell'opinione pubblica nazionale, ancor prima che un sentimento di solidarietà per i connazionali che lavorano all'estero, la consapevolezza della

realtà che essi rappresentano. L'emergere e il focalizzarsi di tale consapevolezza deve essere registrato come uno dei risultati importanti di questa Conferenza.

* * *

Essa ha messo fortemente in risalto, contro ogni emarginazione, il carattere nazionale del problema emigratorio; l'aggancio con la politica interna dell'occupazione, la centralità del fenomeno rispetto a tutti gli altri aspetti della vita del paese. Risultano da questo punto di vista pienamente acquisite dall'analisi che è stata compiuta, la necessità e al tempo stesso l'evidenza dell'inserimento del fatto emigratorio nel quadro della programmazione nazionale. L'emigrazione non costituisce un separato capitolo della programmazione, così come non lo costituisce il Mezzogiorno. Entrambi questi problemi, che sono poi così intimamente collegati tra loro nella storia del nostro paese, vanno visti, al contrario, come aspetti specifici di un unico e complesso dato globale che è quello appunto della nostra intera realtà nazionale: ed a questo titolo essi devono entrare come elementi insostituibili nella valutazione e nella decisione di ogni atto di programmazione. Cioè, di ogni singolo problema che viene affrontato in sede di programmazione dovremmo individuare e considerare la specifica proiezione in termini di riequilibrio e sviluppo delle aree depresse del nostro paese e pertanto in termini di occupazione nelle sue varie possibili alternative. Solo così, al di fuori di ogni settorialismo, queste due grandi realtà della nostra esistenza nazionale potranno trovare il loro esatto collegamento negli sforzi che si fanno, e negli obiettivi di progresso e di crescita che si perseguono per il rafforzamento e l'espansione — anche in termini di giustizia — della nostra società.

E' proprio in funzione di tali esigenze sul piano della politica di programmazione che va compresa la decisione recentemente presa dal governo di istituire un Comitato interministeriale per l'emigrazione. Non sono mancate, negli interventi di molti di voi, parole di apprezzamento per questa iniziativa. Non sono mancate, d'altra parte anche le valutazioni critiche e preoccupazioni ancorate ad antiche diffidenze nei confronti di meccanismi sui quali sorge il dubbio se siano sorretti da una reale volontà operativa. A ciò desidero rispondere assicurandovi che esiste la volontà politica di renderle operative, ed al più presto.

Si tratta di un nuovo strumento che non soltanto risponde ad una esigenza di coordinamento per quello che già oggi viene fatto, ma che deve essere destinato a divenire un organo di iniziativa e di impulso che si affianchi al CIPE, che ne divenga in qualche modo la coscienza critica e stimolatrice per tutto ciò che attiene al fatto emigratorio rispetto ai problemi della programmazione nazionale. Il nostro scopo è precisamente quello di far sì che, nell'atto stesso in cui si ricercano delle soluzioni per un qualsiasi problema, il riferimento all'emigrazione non sia assente né trascurato, ma si attirino in maniera coordinata, l'attenzione e l'impegno di tutte le amministrazioni e gli enti competenti a portare il

proprio contributo sia a livello nazionale che a livello regionale. Questo desidero sottolineare in maniera particolare: il Comitato interministeriale stabilirà il necessario raccordo con le Regioni le quali possono e debbono svolgere un ruolo importante ed originale rispetto ai problemi dell'emigrazione, collegandosi all'azione del governo. I numerosi interventi svolti nel corso della Conferenza dagli esponenti delle Regioni hanno dimostrato la profonda coscienza che queste hanno delle proprie responsabilità in campo emigratorio, hanno indicato una precisa volontà di collaborazione ed ampia disponibilità.

E' chiaro che questo riferimento al ruolo delle Regioni non intende essere un alibi rispetto alle responsabilità specifiche e costituzionali cui il governo non può e non intende venir meno.

Rispetto al problema emigratorio l'esigenza di programmazione — ed è questo un altro dato che trova conferma dall'analisi svolta da questa Conferenza — si pone in una duplice articolazione. A lungo termine dobbiamo puntare alla rimozione stessa delle cause che ancora oggi rendono l'emigrazione un fenomeno forzato. A breve e medio termine dobbiamo invece tener conto dell'emigrazione che esiste ed inserirla in una coerente visione di ciò che si deve fare, anche sul piano della politica della spesa pubblica, per corrispondere alle inderogabili esigenze di tutela dei nostri lavoratori all'estero; per migliorarne la situazione specie nella difficile congiuntura del rientro; per garantire loro una più diretta partecipazione alla gestione delle attività che li concernono o alla vita delle collettività che li ospitano.

Nel lungo periodo il problema, come ho detto, è uno e uno solo: rimuovere le cause dell'emigrazione forzata — che sono poi le stesse cause delle distorsioni nello sviluppo del paese — assorbendo progressivamente l'emigrazione attraverso una politica di occupazione e di valorizzazione in loco delle risorse umane delle nostre zone e regioni meno favorite. Di questa priorità tutti i delegati che sono intervenuti nel dibattito — come il Presidente Moro ed io stesso all'inizio — in un modo o nell'altro si sono fatti interpreti. Ed era giusto che fosse così. L'emigrazione è una ricchezza da recuperare attraverso il progressivo riassorbimento nel tessuto nazionale di coloro che oggi non riescono a trovare un collocamento in Italia. Considero questa una delle indicazioni di fondo della Conferenza. Trasformare l'emigrazione da fatto forzato in fatto di libera scelta vuol dire molte cose: vuol dire in sostanza mutare il volto del nostro paese, riscattare la società italiana da antichi condizionamenti, farla progredire sulla strada non soltanto del benessere ma della consapevolezza civile. In un momento in cui lavoriamo a preparare le basi della nostra ripresa economica, il problema è oggi anche di rivedere i criteri dello sviluppo, così da privilegiare nel più razionale impiego delle risorse gli obiettivi storici della democrazia italiana: piena occupazione, più equa distribuzione del reddito, servizi sociali; di superare cioè le distorsioni di un consumismo avulso da ogni considerazione e da ogni preoccupazione di concreta solidarietà nei confronti dei ceti più deboli e più disagiati.

E' in questo quadro che dovrà tendersi anche al ripristino del ruolo fondamentale dell'agricoltura, troppo a lungo sacrificato con la conseguenza, specie nel mezzogiorno, di quello spopolamento delle campagne che è oggi una delle cause più radicate dei molti squilibri che assillano il nostro paese e dell'ampiezza dei flussi migratori all'interno e fuori dai nostri confini.

Ma questa impostazione più a lungo termine non deve farci perdere di vista che l'emigrazione esiste come fatto attuale, caratterizzato da problemi diversi nella loro natura e dimensione, ma che devono essere compresi unitariamente per poter essere affrontati in maniera risoluta.

Ho ricordato lunedì che questa Conferenza si è tenuta in un momento di particolare difficoltà economica.

Un problema grave ci troviamo di fronte oggi: quello di impostare una adeguata politica di assistenza a chi sia costretto al rientro. Noi non pensiamo — e voi del resto non chiedete — che chi torna dall'estero debba automaticamente essere ammesso a godere di condizioni di privilegio rispetto agli altri cittadini italiani: ma è giusto che chi rientra, soprattutto avendo perduto il lavoro in un altro paese, debba trovarsi in una condizione di assoluta parità. Ammettere la possibilità di discriminazione significherebbe una imperdonabile rinuncia a quei princìpi di eguaglianza che ispirano la costituzione democratica. La tutela in Italia dei lavoratori che rientrano rappresenterà pertanto un preciso impegno del governo.

Ma al di là di questa dura contingenza, per i nostri connazionali all'estero, va sviluppata una vasta e coerente politica di presenza che deve tradursi in primo luogo in un potenziamento di tutti i servizi che si prestano ad essi.

Ciò comporta necessariamente una maggiore disponibilità sul piano della spesa pubblica. Ho già ricordato nella mia esposizione iniziale l'avvenuto raddoppio dello stanziamento destinato all'emigrazione nel bilancio del Ministero degli esteri per l'anno in corso. Non ho certo difficoltà a riconoscere che si tratta di cifre inadeguate rispetto ai bisogni da soddisfare.

Ma esso va visto come una univoca indicazione di tendenza, significativa proprio perché avviene in un contesto generale di austerità e di contenimento della spesa pubblica. Sui problemi della formazione professionale, su alcuni di grande rilevanza in materia di assistenza sociale questa Conferenza si è pronunciata con riferimenti appassionati e con lucide analisi. Conosco lo scetticismo di molti di voi che coincide con una nostra preoccupazione egualmente profonda, poiché le soluzioni in questi settori comportano impegni di spesa addizionali molto onerosi, che vanno analiticamente considerati. Ma il governo non intende sottrarvisi a partire dal prossimo bilancio; naturalmente con la gradualità cui molti di voi hanno fatto allusione con senso di grande realismo.

Per quanto riguarda l'istruzione, abbiamo ben presente l'essenziale funzione che la scuola è chiamata ad assolvere per le nostre collettività all'estero: come fatto di collegamento con la patria di origine; come elemento rassicurante per l'avvenire dei figli; come strumento di elevazione

professionale e di non emarginazione per i più anziani; e come fatto di cultura, infine, come strumento di promozione civile e sociale dei nostri lavoratori all'interno dei paesi di accoglimento. Pertanto, mentre intendiamo risolvere in termini congrui i problemi degli insegnanti — di ruolo e non di ruolo — quelli normativi innanzitutto, ma anche quelli economici, l'impegno di più largo respiro è per il potenziamento delle istituzioni scolastiche e culturali e per il loro adeguamento alla funzione specifica che è loro propria.

L'obiettivo che perseguiamo, in materia scolastica, è cioè di far sì che tutti i ragazzi italiani all'estero possano fruire del diritto costituzionale all'istruzione estendendo le iniziative e gli interventi già previsti dalla legge n. 153 e promuovendo convergenze di sforzi coi paesi di accoglimento e con la CEE, secondo i più moderni indirizzi. A tale scopo sul piano interno i più razionali collegamenti operativi saranno sviluppati — e la Conferenza vi ha opportunamente insistito — fra Ministero degli esteri e Ministero della pubblica istruzione.

E un altro campo nel quale va intensificata la nostra azione è quello della educazione degli adulti e della formazione professionale anche per impedire fenomeni di emarginazione degli emigrati italiani nella fruizione dei congedi pagati per ragioni educative, culturali, e di formazione professionale, introdotti nelle legislazioni nazionali o negli accordi sindacali nei paesi di immigrazione.

Non credo possano esservi dubbi o dissensi in merito a problemi della sicurezza sociale sull'esigenza di puntare al massimo livello possibile di uguaglianza fra tutti i lavoratori migranti in confronto a quei diritti primari che sono il pensionamento e la difesa dal bisogno estremo, dalla disoccupazione e dalla malattia.

Su questa linea si è proceduto in questi ultimi anni sia con il miglioramento dei regolamenti comunitari sia con la stipulazione di accordi bilaterali con grandi paesi di oltremare. Il governo insisterà per l'estensione e l'approfondimento delle intese dirette ad aumentare la protezione di sicurezza sociale per tutti i nostri lavoratori all'estero.

Nei casi più estremi, ove né le convenzioni bilaterali né i troppo poco articolati ordinamenti locali della sicurezza sociale possono garantire i minimi indispensabili, sarà cura e dovere del governo italiano ricercare i mezzi con cui realisticamente far fronte a queste situazioni di emergenza.

E' stato anche sollevato l'importante tema delle rimesse, per il quale esiste una obiettiva convergenza di interessi da parte degli emigrati e dello Stato. Al riguardo esiste il problema di una remunerazione adeguata delle rimesse e quello di una utilizzazione di questo risparmio per investimenti produttivi localizzati in Italia con particolare attenzione alle zone dove più intensi sono i fenomeni emigratori. Si tratta di problemi complessi anche sotto il profilo tecnico-monetario. Essi sono peraltro già in avanzata fase di esame e confermo l'intendimento del governo di addivenire a soluzioni positive e concrete, e mi auguro a breve scadenza.

Ma una politica di presenza vuol dire anche consentire e promuovere una maggiore e più attiva partecipazione degli emigranti alla gestione

delle attività che li riguardano. Ritengo in questa ottica perfettamente legittima l'aspirazione così sentita dai nostri connazionali di estendere nella forma più appropriata anche alla scuola italiana all'estero quel processo di partecipazione che all'interno discende dalla applicazione dei decreti delegati. Ricordo che la Camera dei deputati ha già approvato il disegno di delega al governo per l'introduzione e l'adattamento alle istituzioni educative italiane all'estero degli organi di partecipazione previsti dai decreti delegati.

A questo punto desidero riferirmi anche al problema della riorganizzazione della rete consolare. Sia nel corso del dibattito generale che nei lavori di Commissione, è emersa la generale attesa per un rafforzamento della rete e dei servizi consolari e si sono manifestati altresì non pochi spunti polemici verso la tradizionale funzione del console. Concordo nel ritenere necessario un ammodernamento nei metodi e anche nella mentalità: sono anzi convinto che esso debba essere un'altra occasione per dare un contributo concreto a quel principio della partecipazione che ho testè indicato.

Si tratta di dotare i Consolati di personale sufficiente, anche diversificato nelle sue specializzazioni e di mezzi adeguati in modo da alleviare la pressione delle quotidiane esigenze amministrative che oggi, troppo frequentemente, ne condizionano o paralizzano l'espletamento dei compiti istituzionali. Abbiamo sentito in questi giorni numerosi delegati esprimere critiche severe nei confronti della gestione consolare e talvolta, più in generale, nei confronti dell'azione svolta dai nostri uffici all'estero. Riconosco che vi sono dei casi in cui le critiche sono giustificate ed è mio intendimento correggere queste disfunzioni. Ma non credo si debba generalizzare. Solo a titolo di esempio voglio ricordare il generoso comportamento del personale del nostro Consolato generale all'Asmara e dell'Ambasciata ad Addis Abeba che in condizioni estremamente difficili si è prodigato nell'assistere la comunità italiana e a facilitare il rimpatrio di un numeroso gruppo di connazionali.

Per realizzare una maggiore partecipazione dovremo affrontare il problema della riforma degli attuali Comitati consolari di coordinamento. Nessuno pensa — credo — che possa essere messa in discussione la responsabilità diretta dell'esecutivo e di chi lo rappresenta, nell'esercizio di funzioni non abdicabili; ma non c'è dubbio che è interesse comune arricchire l'azione volta ad assistere e tutelare i nostri connazionali con contributo di idee e suggerimenti da parte di chi li rappresenta con una diretta e vissuta conoscenza dei loro problemi.

Il discorso sulla partecipazione si collega anche alla possibilità di esercitare il diritto elettorale attivo e passivo negli organismi amministrativi locali. E' questa una direzione nella quale intendiamo spingere e in cui intravediamo delle concrete possibilità di sbocco. Qualche positivo modello comincia già a delinearsi: in Belgio, particolarmente. Questa tendenza, da pioneristica e sperimentale, potrà divenire sistematica ed alimentarsi di più effettivi contenuti. In essa è uno degli embrioni fecondi di quella cittadinanza europea che la storia vuole, la ragione comanda, la

nostra emigrazione prefigura pur nel travaglio di una integrazione di cui la « libera circolazione istituzionale » non ha certo eliminato difficoltà e sofferenze. A facilitare questo processo, il governo italiano è pronto a specifiche intese, in termini di reciprocità con i paesi più aperti.

Su un piano più generale e nei confronti del paese di origine la pregiudiziale in cui si concretizza la possibilità di partecipazione per i nostri connazionali residenti all'estero è quella di assicurare ad essi in tutta la misura del possibile, il continuato godimento dei diritti connessi alla cittadinanza, particolarmente desiderato dall'emigrazione d'oltreoceano. Siamo tutti coscienti del contenuto psicologico e politico del problema. Ad una assemblea così attenta non sfugge tuttavia la complessità dei problemi giuridici ed internazionali che postula la revisione della vecchia legge che regola la materia. Ma a questa revisione ci siamo posti con determinazione.

Ed è in questo contesto di partecipazione che dovremo affrontare il tema largamente evocato nel dibattito dell'esercizio del voto degli italiani all'estero portando a conclusione l'approfondimento attualmente in corso degli aspetti e delle implicazioni giuridiche.

L'azione che il governo si propone di svolgere sul piano nazionale lungo le linee che sono venuto tracciando — inserimento della politica emigratoria nell'ambito della programmazione; interventi adeguati per assicurare concretamente la tutela dei diritti dei connazionali all'estero; volontà di agevolare la loro partecipazione attiva ai vari livelli — si colloca necessariamente nel più vasto ambito dell'azione che il governo svolge sul piano internazionale.

Così ad esempio; ricollegandomi a quanto ho detto in precedenza sul tema specifico della programmazione, è evidente che le scelte che operiamo e che opereremo in futuro, non possono essere disgiunte, ma anzi devono essere armonizzate, con le politiche strutturali che l'Italia contribuisce ad elaborare ed è impegnata ad attuare nell'ambito della Comunità economica europea.

Ritengo positivo ed incoraggiante il fatto che proprio in questa sede sia stato espresso da più parti un riconoscimento per l'impegno che abbiamo coerentemente mantenuto in questi anni al fine di orientare le politiche comunitarie verso una sempre più incisiva qualificazione della Comunità nel campo sociale. Così sono stato lieto di registrare dei consensi — anche se non univoci — in merito al funzionamento del Fondo sociale europeo. Se sono state superate le difficoltà della fase di avviamento e se già ora diversi suoi interventi possono costituire per noi motivo di soddisfazione, riteniamo che l'attuale normativa che li regola possa ulteriormente essere rivista e resa più rispondente ai nostri interessi. Ad ogni modo l'esperienza di questi anni potrà essere utilmente riversata nell'avvio operativo del Fondo regionale, le cui risorse sono in così larga parte destinate all'Italia. Tra i paesi della CEE ci siamo fatti propulsori di un'Europa « sociale » perché siamo convinti che un accelerato sviluppo delle aree depresse e un sostegno o la riconversione dei settori maggior-

mente colpiti della nostra economia sono necessario presupposto per la piena realizzazione — politica ed economica — della Comunità.

La soluzione dei molti problemi concreti della nostra emigrazione passa altresì attraverso una più fitta rete di accordi con i paesi che utilizzano il lavoro dei nostri emigrati. E' superfluo ricordare che qualsiasi accordo internazionale presuppone l'incontro di due o più volontà. E' forse semplicistico dedurre dai ritardi che si verificano in questo settore rispetto alle aspettative esistenti, la conclusione che « il governo non si sia impegnato abbastanza ». Siamo impegnati costantemente e con tenacia sull'intero arco dei rapporti internazionali — si potrebbe dire giorno su giorno, clausola su clausola — per ottenere dagli altri paesi progressi nel trattamento dei nostri connazionali. Oltre ai quotidiani sforzi di aggancio e di impulso negoziale, sia sul piano bilaterale che multilaterale, il governo intende stimolare i grandi organismi preposti alla politica sociale internazionale ad inserire tra le loro funzioni interventi arbitrali o di buoni uffici che possano evitare, in una visione superiore, le frizioni e gli immobilismi con cui divergenti interpretazioni paralizzano a volte l'efficacia degli accordi bilaterali.

Quelle su cui mi sono fermato sono soltanto alcune indicazioni, alcune dichiarazioni di intenzioni quelle che ho ribadito, che investono non tutti, ma certo i più importanti dei problemi sollevati in questa sede.

Ma, a conclusione del nostro incontro, credo di dover riaffermare soprattutto una cosa.

Se giustamente gli emigrati ci aspettano alla prova dei fatti, ciò che ci chiedono è per prima cosa un salto di qualità nel nostro giudizio complessivo sull'emigrazione e sui suoi problemi.

La Conferenza si colloca in un momento importante e severo per il paese: qui non si tratta né di rinnegare i passi avanti che tutti insieme abbiamo compiuto, né gli errori, le insufficienze e i ritardi che costituiscono l'altra faccia della nostra realtà nazionale.

Di fronte alle pesanti difficoltà del momento l'impegno è per una riconsiderazione globale del nostro sviluppo, è per una ripresa che recuperi ed esalti la tensione morale e politica in direzione del superamento dei più forti squilibri sociali che ci propongono problemi di giustizia, di moralità, di più ampia partecipazione, di più severa e stringente coscienza che lo Stato e le sue articolazioni sono al servizio del cittadino.

La Conferenza è venuta, dunque, nel momento giusto a ricordare e a richiamare che l'emigrazione non è un problema da affidare all'ordinaria amministrazione consolare, ma uno dei grandi problemi nazionali, collegato a quello centrale del Mezzogiorno, strettamente connesso a quello generale dello sviluppo equilibrato e più giusto di tutta intera la comunità nazionale.

Contro la passata e antica concezione dell'emigrazione come valvola di sfogo di un paese povero e inchiodato al non sviluppo; contro le tentazioni di una sua strumentalizzazione in chiave strettamente nazionalistica, l'Italia democratica deve arrivare alla piena consapevolezza della necessità d'una politica dell'emigrazione di largo respiro.

Avendone chiare, innanzitutto, le cause a monte e ponendosi come obiettivo finale, da perseguire nei fatti, senza miracolismi, la progressiva eliminazione delle sacche di arretratezza e di squilibrio che costituiscono il serbatoio del flusso migratorio.

Ma accanto e simultaneamente a questa impostazione, occorre che fino a quando l'emigrazione resterà, per gran parte, un fatto doloroso ma pressoché ineluttabile, che lo Stato si impegni in tutte le direzioni, con mezzi ed energie crescenti perché essa possa affrontare le incognite pesanti dell'abbandono della patria, nel modo più adeguato e qualificato possibile, e che nella propria esperienza trovi, non nella mera assistenza, ma nella presenza dello Stato, quel senso giusto e democratico della propria dignità e della propria identità nazionale.

Cittadini, quindi, a pieno titolo, non sospesi nel limbo di un esilio già di per sé amaro, ma partecipi, se pure in forme diverse e peculiari da situazione a situazione, della vita nazionale.

E' per queste strade che sollecitano strumenti e impostazioni e mentalità nuove, che vanno visti ed affrontati i problemi dell'emigrazione.

Non solo questa è la condizione per fare accettare il pur necessario e realistico gradualismo dei fatti e delle iniziative concrete, ma anche per « inserire » in termini di dignità umana e civile i nostri emigrati nel tessuto produttivo, sociale e civile dei paesi che li ospitano; e per quanto riguarda in modo particolare i paesi dell'area della Comunità europea per farli realmente protagonisti di quella faticosa ma necessaria creazione di una comune coscienza europea, e in prospettiva, d'una comune cittadinanza.

Non sono obiettivi facili. Proporseli è doveroso, ma è anche doverosa da parte di tutti la consapevolezza delle difficoltà interne ed esterne che nessuno può illudersi di superare di slancio.

L'essenziale è partire da oggi con una coscienza più acuta dei problemi, con il fermo impegno, che qui rinnovo, di affrontare i problemi nella direzione giusta.

La Conferenza ha il merito di questa spinta. Sarebbe un errore considerarla come un fatto isolato, senza prospettive. E' un incontro che deve costituire per noi, classe dirigente e per voi emigrati, l'avvio di un collegamento più stretto, costante, in un rapporto di stimoli e di contributi costruttivi.

L'impegno nostro e vostro è che rappresenti effettivamente una pagina nuova.

I sottosegretari on. Granelli e on. Del Nero sul « Piano di emergenza » per il rientro di lavoratori dall'estero

(17 aprile)

In una riunione svoltasi al Ministero del lavoro, alla presenza del sottosegretario agli esteri, Granelli e del sottosegretario al lavoro, Del Nero, con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati, delle associazioni

degli emigranti, dei consultori europei del CCIE, si è fatto il punto sull'attuazione del « piano di emergenza » per prevedibili rientri di lavoratori italiani in rapporto alla crisi dell'occupazione in Europa. Dopo l'introduzione dell'on. Del Nero, che si è soffermato sulle iniziative del Ministero del lavoro, l'on. Granelli ha svolto un'ampia relazione sulla situazione economica europea, con riferimento alla costante diminuzione dei posti di lavoro, sulle iniziative adottate e su quelle in corso a tutela dei diritti dei nostri emigranti. L'on. Granelli ha informato delle proposte emerse dal suo viaggio in Germania, sui ripetuti incontri in sede CEE, sugli imminenti contratti con il governo svizzero, sulle iniziative adottate e in corso in campo nazionale in attuazione di quanto previsto dal « piano di emergenza » preannunciato il 14 dicembre 1974.

Nell'ampia discussione, alla quale hanno partecipato con informazioni dirette anche i rappresentanti di tutti i paesi, è emersa una generale convergenza di analisi sul permanere in Europa di una grave crisi occupazionale che rende ancora più precaria la situazione degli emigranti. Essi, infatti, pur godendo delle temporanee provvidenze di disoccupazione dei vari paesi e del diritto comunitario di reimpiego, che il governo italiano difende fermamente sulla base degli accordi esistenti, saranno costretti al rientro se non si avvierà con urgenza una ripresa economica capace di realizzare nuovi posti di lavoro. Talune schiarite relative ad un certo riequilibrio delle bilance dei pagamenti, ad un miglior assetto dei conti con l'estero, non possono far dimenticare che la disoccupazione in Europa ha superato, rispetto al dicembre 1974, i quattro milioni e che la riconversione di certi settori, come nel caso della Volkswagen, ed il perdurante ristagno dell'edilizia e dei settori tessili tende a contrarre ulteriormente l'occupazione.

L'appesantirsi del mercato del lavoro, che ha visto accrescersi di alcune migliaia di unità la disoccupazione italiana all'estero prevista alla fine dell'anno (circa cinquantamila), conferma la validità delle iniziative contenute nel « piano di emergenza » e richiede un ulteriore impegno nel portare a termine i passi compiuti o in attuazione, in sede bilaterale e multilaterale, e a livello governativo.

Alla conclusione della riunione si è unanimamente insistito sui seguenti punti:

1) dare rapida soluzione in sede interministeriale al contrasto insorto per l'assistenza ospedaliera agli emigranti costretti al rientro e presentare immediatamente al Parlamento il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, che estende a tali lavoratori l'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari e l'assistenza sanitaria;

2) sollecitare, in sede CEE, la riunione congiunta dei ministri economici e dei ministri del lavoro, già accettata in via di principio a Bruxelles, per predisporre comuni misure antirecessive per la ripresa dell'occupazione, rilanciare gli investimenti, selezionare in funzione produttiva le disponibilità creditizie, aumentare in base alle indicazioni del Vertice di Parigi i mezzi a disposizione del Fondo sociale europeo per accelerare ed estendere gli interventi già concordati anche con il governo italiano;

3) concludere, negli incontri bilaterali con la Germania che avranno luogo prossimamente a Roma, le intese sulle proposte avanzate da parte italiana per il prolungamento da tre a sei mesi del soggiorno in Italia, con l'obbligo di frequentare corsi di riqualificazione linguistica e professionale, dei disoccupati aventi diritto al sussidio tedesco e per il varo di un « piano alloggi per emigranti » comunitario, utile anche per la crisi dell'edilizia, e di una più stretta intesa sullo svolgimento delle attività formative italo-tedesche in vista della rioccupazione dei nostri connazionali;

4) utilizzare l'imminente dialogo italo-svizzero, collegato alla visita del ministro degli esteri on. Rumor e del sottosegretario Granelli, per affrontare nel quadro delle relazioni bilaterali i problemi della collettività italiana con particolare riferimento alla disagiata situazione dei frontalieri e degli stagionali e alla necessità di assicurare, in base agli accordi vigenti, piena parità di trattamento per i nostri lavoratori.

Gli intervenuti alla riunione, prendendo atto dell'impegno sin qui dimostrato dal governo in rapporto alle indicazioni del « piano di emergenza » hanno insistito perché gli interventi che spettano all'Italia siano attuati con immediatezza, mentre continua la sollecitazione per gli altri interventi in sede bilaterale e comunitaria, tenendo anche conto della necessità, sottolineata dalla recente Conferenza nazionale, che il fenomeno dei rientri forzati dei nostri emigranti venga affrontato con organicità e non solo sul piano assistenziale per offrire loro, nel contesto di una rinnovata politica economica generale, possibilità di lavoro e facilitazioni nel risolvere i problemi della casa e del reinserimento dei figli nelle scuole italiane.

I sottosegretari Granelli e Del Nero, assicurando il loro interessamento per i problemi sollevati, hanno ringraziato gli intervenuti per il contributo dato ed hanno assicurato che la riunione sarà riconvocata per tenere sotto controllo la delicata situazione europea e valutare l'incidenza delle iniziative adottate.

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli al Comitato permanente emigrazione della Camera dei deputati

(30 aprile, Res. Somm.)

Il sottosegretario Granelli rileva che con la recente Conferenza nazionale dell'emigrazione, svoltasi alla fine di febbraio, si è conclusa la fase di studio dei problemi emigratori e si è passati a quella operativa, nella quale rientra, tra l'altro, il suo recente viaggio in Svizzera per discutere con le autorità elvetiche alcuni pressanti problemi concernenti i nostri lavoratori. Il piano di emergenza avviato dal Governo nel dicembre 1974 per far fronte ai contraccolpi negativi della crisi economica sui nostri emigrati va avanti. Si è deciso di convocare per il 2 luglio una Commissione mista italo-elvetica con lo scopo di risolvere i problemi più urgenti

sul tappeto. L'accordo sui lavoratori frontalieri è pronto per la discussione in Parlamento mentre provvedimenti sono in corso a favore degli emigrati licenziati che rientrano in Italia. Su quest'ultimo punto il governo avrebbe già da tempo definito adeguate misure legislative se non fosse sorto l'ostacolo delle competenze regionali, in materia soprattutto di assistenza ospedaliera. Di recente è stata anche risolta la lunga vertenza degli insegnanti all'estero, alle cui esigenze normative ed economiche il governo è andato incontro in modo soddisfacente; questo non significa che sia stato risolto l'intero problema delle scuole italiane all'estero, di cui quello degli insegnanti rappresenta solo un aspetto. Sul piano delle iniziative legislative, oltre all'accordo con la Svizzera sui frontalieri, il governo ha presentato al Parlamento una proposta per creare un comitato interministeriale per i problemi emigratori. Quanto all'istituzione di democratici comitati consolari, su cui sono stati presentati tre progetti di iniziativa parlamentare, il governo è disponibile ad una pronta discussione. Dopo aver ricordato che sulla questione della ripartizione dei contributi il governo ha avviato discussioni con i sindacati ed associazioni per fissare criteri obiettivi in materia, impegnandosi a presentare al Parlamento ogni anno una relazione sulla ripartizione stessa, e che il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), si riunirà entro luglio per discutere numerose questioni tra cui quella della sua ristrutturazione, annuncia che il governo ha allo studio un programma di legislatura per affrontare concretamente e globalmente i problemi emigratori.

E' seguita un'ampia discussione, al termine della quale il sottosegretario Granelli si è detto contrario a prorogare, come alcuni hanno suggerito, l'attività del comitato organizzatore della Conferenza dell'emigrazione, anche se condivide la motivazione di tale proposta e cioè di non disperdere quel patrimonio di esperienza e di lavoro in comune che si è cementato nella riunione di Roma del febbraio scorso. Bisogna però pensare con fantasia alla creazione di nuovi organismi rispettando la competenza che istituzionalmente spetta al CIPE. Al deputato Corghi fa notare che, alla luce dei fatti, non è possibile accusare il governo di inerzia, perché al contrario il governo, per far fronte ai problemi più urgenti degli emigrati, ha preso iniziative valide e tempestive definendole con interlocutori non sempre facili. Il deputato Corghi, interrompendo, invita a far presto; il sottosegretario ribadisce che è proprio questa la strada seguita dal Governo e, se nella realizzazione del piano di emergenza ci sono stati ritardi, essi sono dovuti alla necessità di rispettare le competenze delle Regioni. Dopo aver ricordato che sono state date direttive ai nostri consolati perché eliminino ogni ostacolo al rientro degli emigrati che intendano votare nelle elezioni di giugno, sottolinea che sull'attuale distribuzione dei contributi alle associazioni egli non ha potuto esercitare la sua influenza ma che è sua intenzione, come ha già detto, stabilire criteri obiettivi in materia e riferire annualmente al Parlamento. Per quanto riguarda la stampa italiana all'estero, a suo avviso essa andrebbe assimilata a quella nazionale sul piano delle facilitazioni e degli aiuti; su questo punto egli è disposto a fornire ogni documentazione, come pure sui fondi destinati

alla scuola. Concludendo, rileva che i frontalieri sono stati esonerati dalla necessità della dichiarazione dei redditi per la quota prodotta in Svizzera, che il meccanismo concordato per il ristorno all'Italia delle tasse pagate da una parte dei nostri lavoratori in Svizzera sarà più preciso di quello francese, che sono state date direttive ai nostri consolati perché venisse celebrato il trentennale della liberazione e che pertanto il caso di Stoccarda sarà oggetto di attenta valutazione. Auspica infine che continui il clima di collaborazione generale che ha consentito fino ad oggi di affrontare con maggiori possibilità di successo i problemi degli emigrati; sarebbe grave se questo clima venisse meno per divergenze marginali.

Approvazione della legge sugli insegnanti all'estero

(17 maggio)

Le Commissioni esteri e pubblica istruzione del Senato riunite congiuntamente, alla presenza dei sottosegretari Granelli e Urso, hanno definitivamente approvato la legge n. 2800 relativa al personale docente e non docente non di ruolo delle scuole italiane all'estero. Il provvedimento sarà pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». La legge era attesa da anni ed aveva portato, recentemente all'occupazione di molti consolati in Europa e la sua approvazione era stata sollecitata dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il sottosegretario agli esteri Granelli, nell'esprimere la propria soddisfazione, ha detto che era doveroso, da parte dello Stato riconoscere uno stato giuridico ed un adeguato trattamento economico ad un personale che opera tra difficoltà al servizio dei nostri emigranti e delle loro famiglie, ma « si tratta ora di utilizzare questo positivo risultato per riformare e potenziare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero assicurando, come avviene in Italia, un'ampia partecipazione delle collettività al loro funzionamento ».

Convenzione internazionale sull'emigrazione

(24 giugno)

Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, problema che interessa nella sola Europa milioni di persone, saranno assicurate da una convenzione internazionale approvata oggi a grande maggioranza dalla Conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIT), riunita a Ginevra per la sua 60ª sessione.

La convenzione, che tratta la « promozione dell'eguaglianza di possibilità e di trattamento dei lavoratori e dell'eliminazione delle migrazioni abusive » è stata adottata dalla conferenza con 256 voti favorevoli, nessuno contrario e 81 astensioni.

La convenzione riconosce nel suo preambolo, nonostante incontestabili progressi realizzati in molti paesi nel corso degli ultimi anni, che nume-

rosi sono ancora i lavoratori emigranti vittime di discriminazioni, di trattamenti ingiusti, ai quali vengono ad aggiungersi altre difficoltà morali e materiali. Questo strumento internazionale del lavoro prevede pertanto una serie di misure destinate ad impegnare gli Stati firmatari ad applicare « una politica nazionale tendente a promuovere e a garantire, attraverso metodi adatti alle circostanze, l'eguaglianza di promozione e di trattamento in materia d'impiego e di professione, di sicurezza sociale, di diritti sindacali e di libertà individuali e collettive per i lavoratori immigrati e per i membri delle loro famiglie ».

Il paese d'immigrazione dovrà inoltre favorire dei programmi d'educazione per permettere ai lavoratori stranieri di conoscere i loro diritti ed obblighi; di applicare una politica per mettere gli stranieri a beneficio degli stessi vantaggi riservati ai propri cittadini.

Sul valore di questo documento si sono pronunciati diversi delegati dei lavoratori, deplorando il fatto che numerosi paesi d'immigrazione (quali la Svizzera) si siano astenuti nel corso della votazione, rendendo limitata la portata e il valore di questo strumento del lavoro.

La Conferenza ha anche approvato una raccomandazione che propone una « politica generale sulle migrazioni ». Il documento prevede alcune misure destinate ad assicurare ai lavoratori stranieri la sicurezza dell'impiego, la remunerazione per un lavoro eguale, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; per il paese d'emigrazione, esso prevede l'impegno di adottare una politica sociale in favore dei lavoratori ospiti e delle loro famiglie, nonché di misure tendenti a favorire la riunione delle famiglie e a proteggere la salute dei lavoratori migranti.

Un importante contributo alla stesura di questi due documenti è stato dato dalla delegazione governativa italiana e da quella dei lavoratori, in questa sede rappresentata da membri dei sindacati CGIL, CISL e UIL.

La posizione dell'Italia era stata illustrata in precedenza dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, Mario Toros, capo della delegazione italiana. Egli ha ricordato, tra l'altro, che una delle fonti di tensione e di discriminazione che agita il mondo del lavoro è appunto costituita dai movimenti — sempre imponenti — di lavoratori migranti. Il ministro Toros ha pertanto espresso la speranza che con l'adozione di questa Convenzione, sia possibile marcare una tappa essenziale assicurando in maniera integrale la repressione dello sfruttamento dei migranti « irregolari » e la totale parità di trattamento per tutti i lavoratori emigranti, la riunione delle famiglie, e la protezione della loro salute.

Il sottosegretario Granelli sui decreti delegati per la scuola all'estero

(31 ottobre)

L'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, dei decreti delegati riguardanti le istituzioni scolastiche italiane all'estero rappresenta — ha dichiarato il sottosegretario Granelli — un positivo accoglimento di richieste solennemente ribadite dalla Conferenza nazionale dell'emi-

grazione. Grazie alla stretta collaborazione tra Ministero degli esteri e Ministero della pubblica istruzione, ed al dialogo costruttivo con le federazioni sindacali e i rappresentanti del personale, si sono raggiunti risultati positivi che consentiranno un progressivo miglioramento dell'attività scolastica e parascolastica volta soprattutto al servizio dei figli degli emigranti.

La creazione di organi rappresentativi e democratici per la gestione sociale delle istituzioni scolastiche all'estero, in analogia a quanto avviene in Italia, consentirà una collaborazione ed un controllo destinati ad influenzare positivamente l'attività svolta nei vari campi. L'armonizzazione delle norme riguardanti il personale di ruolo costituisce, con legge n. 327 recentemente approvata per il personale non di ruolo, un secondo utile strumento per garantire una maggiore mobilità di tutto il personale, il positivo scambio di esperienze, la tutela dei diritti e dei trattamenti, la normalizzazione graduale delle posizioni precarie, uno sforzo organico per la formazione e l'aggiornamento dei docenti.

Con questi nuovi strumenti di partecipazione democratica e di armonizzazione normativa — ha concluso il sottosegretario Granelli — non si sono risolti tutti i problemi delle categorie interessate ma si sono poste le basi per un'azione coordinata, razionale, nel campo della scuola e della cultura tenendo conto della finalità più importante che è quella di garantire ai nostri connazionali all'estero e alle loro famiglie un valido sostegno.

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli al Comitato permanente emigrazione della Camera dei deputati

(26 novembre, Res. Somm.)

Il sottosegretario Granelli farà riferimento a due recenti riunioni: quella di Strasburgo del 14 e 15 novembre della commissione regionale europea del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE); e quella di Bruxelles del 18 novembre che ha visto per la prima volta riuniti intorno allo stesso tavolo i rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro e dei governi della Comunità europea. Nel corso della prima riunione sono stati esaminati i più urgenti problemi che si pongono oggi ai nostri emigrati nei paesi europei e si è approvato all'unanimità un documento che è stato poi presentato alla Conferenza di Bruxelles. Il documento, dopo aver individuato le cause della crisi e sottolineato come gli emigrati, tra tutti i cittadini europei, siano ancora quelli che di fatto subiscono le maggiori difficoltà e discriminazioni, contiene una parte di rivendicazioni e di proposte: in luogo delle politiche deflazionistiche nazionali si chiede un programma di coordinamento e di guida dell'economia comunitaria che abbia come obiettivo il pieno impiego e sostanziali riforme strutturali; la costituzione di un fondo di pronto intervento dotato di poteri manageriali e di programmazione da esplicarsi sia nel coordinamento delle risorse comunitarie già disponibili sia nel catalizzare ogni altra fonte di investimento suscettibile di creare posti di lavoro; l'armonizzazione dello strumento fiscale per scoraggiare tentativi non giustifi-

cati di riduzione della mano d'opera impiegata; la creazione di un'unica cassa europea per la disoccupazione che rappresenterebbe, tra l'altro, sul piano finanziario un poderoso strumento di regolazione del ciclo economico e al tempo stesso un mezzo di promozione e controllo di processi di riqualificazione e di reimpiego per una mobilità della mano d'opera che non colpisca i diritti dei lavoratori. Nel documento si afferma poi che i lavoratori emigranti della Comunità non chiedono elargizioni di pura assistenza ma vogliono contribuire in piena coscienza a fare dell'Europa molto più di un generico ideale. Si chiede inoltre di dotare il Fondo sociale europeo di mezzi adeguati, di lanciare un programma di alloggi sociali nei paesi di immigrazione, di evitare che i calcoli di profitto delle imprese multinazionali creino ulteriori squilibri sul mercato del lavoro, di approvare in forma vincolante il programma di azione sociale per i lavoratori emigrati che ha già avuto il consenso del Parlamento europeo, di avviare soluzioni comunitarie per il problema dell'istruzione dei figli degli emigrati, di varare corsi di riqualificazione professionale, di riconoscere a tutti i diritti civili e l'esercizio di essi, tra i quali l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni locali. Rileva, inoltre, che la Conferenza di Bruxelles è stata deludente essendosi risolta in parte in uno scontro a livello europeo tra sindacati e imprenditori e pur tuttavia rappresenta una conquista, il cui merito va attribuito in gran parte alla opera di preparazione del ministro del lavoro italiano Toros che è riuscito a concretizzare una richiesta avanzata dai sindacati e sostenuta dall'Italia sin dal 1973. Il sottosegretario precisa che ai lavori di Bruxelles egli ha illustrato, tra l'altro, il contenuto del documento approvato a Strasburgo, sopra richiamato, ma su di esso come sugli altri problemi non sono state prese decisioni perché non era questo il compito della Conferenza. Tuttavia al termine della assise è stato dato incarico formale alla Commissione di Bruxelles di preparare un documento riassuntivo da presentare al prossimo Vertice di Roma. Di questi problemi si tornerà quindi a discutere in altre sedi, tra le quali il Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE che si riunirà il prossimo 18 dicembre.

E' seguita la discussione sulle comunicazioni del governo, al termine della quale, il sottosegretario Granelli rileva l'importanza che a livello nazionale si realizzino concreti impegni in connessione con quelli che si assumono in sede europea. Quanto ai diritti civili e alla scolarizzazione cui ha fatto cenno l'on. Storchi, essi sono all'attenzione del Vertice di Roma anche se difficoltà potranno sorgere sull'argomento. Per esempio, per quanto riguarda l'elezione diretta del Parlamento europeo, ritiene che la massa degli emigrati dovrebbe ad essa partecipare.

Comitato consultivo degli italiani all'estero

(15-17 dicembre)

La decima sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero si è svolta a Roma dal 15 al 17 dicembre. I lavori sono stati aperti dal sottosegretario agli esteri, on. Granelli, il quale ha portato

all'assemblea il saluto cordiale e l'augurio di buon lavoro del ministro Rumor.

Egli ha poi illustrato l'ordine del giorno della sessione che prevede la discussione sui problemi, gli sviluppi e le prospettive conseguenti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e uno scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del Comitato consultivo. Il sottosegretario, rilevata l'importanza della Conferenza dell'emigrazione ha detto che essa è stata non solo una dimostrazione della capacità organizzativa e della maturità delle nostre collettività all'estero ma anche l'occasione per un serio impegno delle forze politiche, sindacali, sociali, del Parlamento e del governo ai fini di una concreta politica dell'emigrazione.

L'on. Granelli, nel presentare un bilancio di ciò che è stato realizzato e di ciò che è in corso di attuazione, ha osservato che si tratta di traguardi non facili né a breve periodo, in quanto investono anche mutamenti legislativi e istituzionali. Il sottosegretario ha soprattutto rilevata l'importanza sulla già avvenuta approvazione da parte della Camera, della legge istitutiva del Comitato interministeriale per l'emigrazione, legge che contemporaneamente proroga di un anno l'attuale Comitato consultivo in attesa della sua riforma secondo il sistema di elezioni democratiche; ha citato tra l'altro i provvedimenti per le scuole italiane all'estero, la legge che estende ai lavoratori rimpatriati le previdenze sociali e di disoccupazione, la preparazione di adeguate misure per agevolare il servizio militare ai giovani residenti all'estero, l'estensione alla stampa italiana all'estero dei provvedimenti di sostegno (un miliardo di lire), la proposta di legge del sen. Storchi sulla cittadinanza, le realizzazioni delle regioni in materia di aiuti e assistenza per i lavoratori che rimpatriano e infine le proposte per la revisione della legge sui profughi.

Messaggio di fine d'anno del Presidente della Repubblica on. Leone agli italiani all'estero

(31 dicembre)

Cari connazionali,

non è la ripetizione di una formula tradizionale bensì espressione di profondo sentimento se ancora una volta vi dico che è per me motivo di particolare emozione rivolgere a voi l'augurio per il nuovo anno. Qualunque sia la posizione che avete assunto nelle comunità in cui vivete, anche se di alto prestigio e di meritato benessere, per tutti, in misura maggiore o minore, è sempre vivo, profondo e toccante, il pensiero della patria lontana; specie in queste ricorrenze che sono destinate a riaccendere nell'animo degli uomini i sentimenti più alti di umanità, di bontà, di fraternità e di nostalgico ricordo del natìo loco. E' in nome di questi sentimenti che io vi rivolgo il più caloroso saluto per il nuovo anno e l'augurio più fervido.

Dovunque siate, non lontani dalla nostra terra in paesi europei, oppure in continenti lontani, accogliete con animo aperto l'augurio che vi viene dalla patria. L'orgoglio di aver saputo conquistare anche nei più

lontani paesi, organizzati su sistemi e costumi di vita diversi, sempre una posizione di apprezzamento e di simpatia in virtù esclusivamente della vostra capacità, laboriosità, dignità morale, si salda con quel senso perenne della patria, che vibra costantemente nel vostro animo anche quando vi siate inseriti stabilmente nelle comunità che vi hanno accolto.

Posso dirvi per esperienza diretta che in tutti i contatti che ho avuto in Italia e all'estero con Capi di Stato e con alte personalità di governo, ho trovato sempre espressa la più viva ammirazione per le qualità intellettuali e morali degli italiani, col riconoscimento, da parte specie di talune nazioni, che gran parte del loro progresso è dovuto al vostro contributo.

Aggiungo che nell'attuale situazione economica — per noi più difficile che per altri paesi, perché il nostro è povero e privo di risorse ed è ricco solo di fervide energie umane — una delle componenti del credito che riscuotiamo nel mondo, e che costituisce tanta parte della nostra ripresa, è dato proprio da quello che voi avete creato in tutte le terre del mondo, talora attraverso il lavoro ed il sacrificio di varie generazioni.

Posso con orgoglio ricordare che nell'anno che sta per concludersi abbiamo celebrato il primo centenario dell'emigrazione italiana in Brasile; in tale occasione abbiamo rievocato il coraggio e l'intraprendenza di quei pionieri che sono assurti a simbolo di generazioni di italiani che li hanno seguiti per le vie del mondo e hanno perpetuato il luminoso esempio. Ugualmente nel prossimo anno, per la celebrazione del secondo centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti, potremo esaltare il contributo imponente per numero e qualità dato dagli italiani alla costruzione di quella grande nazione.

Nel riconoscere e rendere omaggio ai vostri meriti, sento il dovere di assicurarvi che l'opera costante del governo è rivolta alla tutela delle vostre aspirazioni più legittime: il posto di lavoro, la giusta affermazione dei diritti civili, la ricerca in tutte le sedi di azioni concordi fra gli Stati per far fronte ad una congiuntura economica difficile che si riflette anche sull'emigrazione.

Durante l'anno scorso ci siamo attivamente adoperati in questo senso attraverso frequenti missioni all'estero di rappresentanti del governo e in contatti con i responsabili di numerosi paesi con i quali è stato avviato un dialogo costante e fruttuoso che sarà continuato, approfondito ed ampliato.

Agli intenti del governo si è aggiunta quest'anno la spinta proveniente dal mondo dell'emigrazione che si è trovato unito nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, nella quale sono stati dibattuti i problemi e fissati gli obiettivi di una politica dell'emigrazione che solo in parte è stato possibile attuare sinora e che potranno essere raggiunti attraverso l'opera paziente e costante di tutte le forze politiche e sociali. Questa Conferenza ha rappresentato un momento importante e positivo per la vita del paese, riconoscendo nel fenomeno migratorio un problema nazionale che richiede l'inserimento delle esigenze dell'emigrazione nel quadro organico della politica generale — economica e internazionale — del nostro paese.

Le difficoltà della situazione economica e di conseguenza occupazionale di molti paesi compreso il nostro, richiedono una politica di realistica, rigorosa amministrazione delle risorse finanziarie ed umane. Tale situazione ha reso purtroppo obiettivamente più difficile, in Italia e all'estero, la contemporanea soluzione delle molteplici necessità del mondo dell'emigrazione. Posso tuttavia assicurarvi che, tra i molti problemi, quello pressante dei rientri di lavoratori italiani, soprattutto dall'area europea, viene affrontato dal governo con un'azione di costante vigilanza, che è riuscita a contenere il fenomeno e ad evitare che il deterioramento dei livelli di occupazione si risolvesse in danni troppo pesanti per i nostri connazionali.

Ciò premesso, sappiamo bene che, per coloro che vengono colpiti da tale situazione, sorgono problemi angosciosi. Non lo dimentichiamo e il governo si sta adoperando con tutti i mezzi per il rilancio economico, mentre le Regioni vengono emanando apposite norme legislative che dovrebbero operare positivamente.

Sul piano comunitario l'Italia si è prontamente inserita nella utilizzazione del Fondo regionale, destinato ad alleviare i problemi delle aree meno favorite, e del Fondo sociale in vista del recupero alla normale attività lavorativa di coloro che sono stati colpiti dall'attuale fase di recessione.

In tutte le sedi internazionali l'Italia ha ribadito la propria posizione in difesa dei diritti dei lavoratori migranti per raggiungere l'eguaglianza di possibilità e di trattamento con i residenti non solo in materia di impiego e di esercizio della professione, ma anche in materia di sicurezza sociale e di diritti civili.

La ferma volontà di continuare sulla via del progresso non può essere piegata da difficoltà contingenti che saranno superate nel tempo.

Lo spirito costruttivo che ci anima, la testimonianza concreta di attiva solidarietà, il dibattito attento e costante dei vostri problemi, testimoniano che l'Italia vi è vicina e che al vostro sacrificio si accompagna la nostra operante solidarietà.

L'augurio che l'Italia mio tramite vi porge è il più fervido e il più caloroso: che il nuovo anno — grazie all'impegno tenace e concorde di chi opera in Italia e di chi lavora all'estero — segni il raggiungimento delle aspirazioni di sicurezza economica, di tranquillità sociale, di concordia e di benessere in un clima di serenità che vivamente auspico per voi e per le vostre famiglie.

Messaggio del sottosegretario agli esteri on. Granelli agli italiani all'estero

(31 dicembre)

Cari connazionali,

anche quest'anno l'augurio sincero che a nome del governo e personalmente rivolgo a tutti voi, alle vostre famiglie, cade in una situazione difficile che vede per molti insidiato il diritto al lavoro, alla sicurezza, alla

parità di condizioni umane e civili nei paesi in cui avete contribuito con dedizione e dignità allo sviluppo economico nei periodi di più facile espansione produttiva. Per questo la nostra solidarietà è ancora più viva del passato. Il governo italiano si è fatto portavoce instancabile, nell'anno appena trascorso, delle esigenze di giustizia che il vostro impegno ha sempre più evidenziato.

Gli ostacoli che la nostra iniziativa incontra si sono rivelati ancor più tenaci a causa di una crisi economica che ha sconvolto le stesse regole di integrazione sovranazionale, in Europa, o di cooperazione nel più vasto quadro mondiale, facendo riemergere egoismi nazionali che accentuano le difficoltà, i rischi di emarginazione per i lavoratori migranti e le loro famiglie. Molti italiani hanno vissuto il dramma di un rientro forzato che, quasi ripetendo la scelta obbligata di una partenza imposta dall'impossibilità di trovare un lavoro nelle zone di origine, ripropone difficoltà di inserimento per la diminuzione dei posti di lavoro, difformità di trattamento, nel vivo di una crisi strutturale dell'economia che colpisce in modo cospicuo anche il nostro paese.

Ma è proprio la durezza della situazione che deve imporre a tutti, ciascuno per la sua parte di responsabilità, il massimo di impegno per modificare il corso delle cose, per ricreare occasioni di sviluppo e di occupazione, per non disperdere il valore di una solidarietà che lega la società italiana con milioni di connazionali sparsi nel mondo. Il messaggio lungimirante e coraggioso che è venuto, nel 1975, dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, resa possibile da una generale e confortante mobilitazione, è stato proprio quello di un appello rivolto a tutti, in Italia come in Europa, in Africa come nei paesi d'oltreoceano, per invertire la tendenza che vede il lavoro ed in particolare quello dei migranti soccombere di fronte agli altri fattori della produzione, specie nelle congiunture sfavorevoli, quando invece è un dovere sociale e insopprimibile quello di porre l'uomo, la sua famiglia, al primo posto nei traguardi di crescita economica e civile della società.

Noi intendiamo tener fede con il massimo di iniziativa a questo solenne impegno. Per quanto oggi sia più difficile di ieri, l'Italia democratica ha liquidato per sempre la cinica teoria dell'emigrazione come valvola di sfogo, come soluzione facile dei propri problemi interni, e deve porsi con decisione l'obiettivo del migliore e maggior impiego, della rinascita del Mezzogiorno, di una modifica degli squilibri e delle strutture economiche attuali per soddisfare la domanda di occupazione interna cui si aggiunge il ritorno, obbligato dalle circostanze ma un giorno frutto di libera scelta, dei nostri migranti. Così come, sul piano internazionale, ogni sforzo verrà compiuto anche nei confronti degli interlocutori più riluttanti per abbattere ogni discriminazione, favorire una reale integrazione in tutti i campi, realizzare una libera circolazione che non sia lesiva dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, soprattutto in Europa (Piano di azione per i lavoratori migranti, Fondo sociale, riconversione industriale, ecc.).

Il raggiungimento di queste finalità non è facile. Ne è riprova l'insieme

delle difficoltà che, nell'instabilità politica interna ed internazionale, si sono dovute superare per porre mano all'attuazione pratica degli impegni scaturiti dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tra le cose realizzate certamente note a chi ha seguito l'attività di questo mese (indennità di disoccupazione, status insegnanti all'estero e gestione sociale della scuola, leggi regionali, nuovi accordi bilaterali, ecc.), va ricordato soprattutto l'approvazione da parte della Camera dei deputati del Comitato interministeriale dell'emigrazione che consentirà finalmente di superare la dispersione dei vari interventi, e di dare organicità e maggior forza ad una politica globale in favore dei nostri connazionali all'estero. L'attuazione di questa importante riforma, non ci fa certo dimenticare che siamo ai primi passi di un lungo cammino.

La voce dell'emigrazione italiana si è levata vigorosa, negli ultimi tempi, per sollecitare unitariamente nella Comunità europea, in varie sedi internazionali, sul piano interno, una politica economica antirecessiva e fortemente qualificata sul terreno delle modifiche di struttura per superare la crisi, creare massicciamente nuovi posti di lavoro, annullare il distacco tra paesi ricchi e paesi poveri. A questi scopi prioritari vanno riferite, con il contributo costruttivo del Parlamento e delle grandi organizzazioni sindacali, le misure economiche a medio termine predisposte dal governo. Alcune importanti riforme sono avviate, mentre altre sono in via di tempestiva impostazione. Perché a fatti seguano altri fatti occorre, tuttavia, non disperdere il patrimonio di collaborazione, di fiducia, di ricerca libera e dialettica nella più ampia unità tra quanti, partendo anche dai drammatici problemi dell'emigrazione forzata, vogliono costruire un mondo più giusto che a tutti garantisca un avvenire migliore.

Per quanto sta in noi, continueremo a muoverci lungo questa strada facendo leva su di una franca solidarietà. Come il 1975 è stato l'anno della Conferenza nazionale dell'emigrazione, così il 1976 dovrà essere l'anno della istituzione dei Comitati consolari eletti democraticamente, in discussione al Parlamento, della riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero in una visione ampia che tenga conto delle varie proposte presentate, della definizione di un « piano di legislatura » pluriennale che inquadri in una cornice organica, garantita da adeguati stanziamenti, la soluzione dei problemi (rete consolare, rimesse, legge sulla cittadinanza, voto all'estero, ecc.) che l'emigrazione italiana ha posto e pone con giustificata urgenza.

Una forte volontà politica, un'ampia e diretta partecipazione in Italia e all'estero, un collegamento stretto e decisivo tra i problemi dell'emigrazione e quelli più generali, sono le condizioni del successo, come è dimostrato dall'esperienza compiuta negli ultimi anni. E' questa la ragione che unisce all'augurio per i nostri connazionali all'estero la certezza che di fronte alla speranza di ripresa che si profila all'orizzonte, verrà intensificato l'impegno operativo, in base alle rispettive responsabilità, per costruire insieme ai lavoratori migranti e alle loro famiglie, una società fondata sulla giustizia, sulla uguaglianza, sul diritto, come garanzia di un reale progresso per tutti.

ENERGIA

Comitato di direzione della A.I.E.

(27 maggio)

Si è riunito per la prima volta a livello ministeriale il 27 maggio, a Parigi, il Comitato di direzione dell'Agenzia internazionale per l'energia.

L'Italia è stata rappresentata da una delegazione diretta dal ministro degli esteri Rumor.

Intervenendo nel dibattito, il ministro Rumor ha ricordato i princìpi fondamentali che hanno ispirato e continuano ad ispirare la posizione dell'Italia rispetto all'impresa comune in cui siamo tutti impegnati.

Il primo, è quello della ricerca costante della cooperazione ed il rifiuto del confronto. Questo principio deriva direttamente dalla lettera e dallo spirito dell'accordo e deve ispirare qualsiasi politica deliberata in seno all'Agenzia. Un corollario essenziale ne consegue: il dialogo con i paesi produttori di fonti energetiche e con i paesi del Terzo Mondo deve essere rilanciato a fondo.

Dalla convinzione dei "leaders" del Terzo Mondo di essere stati emarginati troppo a lungo dai centri veri e proprî della concertazione internazionale sono sorte le loro pressioni per assicurarsi una partecipazione effettiva nel procedimento di "Policy making", la loro aspirazione ad essere protagonisti di pieno diritto nella elaborazione delle soluzioni da darsi a problemi che riguardano l'intera umanità. « Spetta a noi, dunque, dimostrare ancora una volta, e anche nel campo energetico, lo spirito di democrazia genuino che costituisce la base della nostra società libera ».

Dopo avere rilevato che il secondo principio « è quello di una solidarietà reale con i paesi partecipanti all'accordo sul programma firmato a Parigi il 18 novembre 1974 », il ministro Rumor ha così proseguito: « è quasi superfluo ricordare che l'applicazione integrale ed efficace del programma che abbiamo deciso di attuare provocherà ripercussioni che rischiano di propagarsi in modo profondamente ineguale fra i paesi membri, in funzione del livello pro-capite di consumo di energia e del grado di dipendenza delle loro economie dall'energia importata ».

Premesso che, nel caso dell'Italia, « il primo è tra i più bassi ed il secondo tra i più elevati », l'on. Rumor ha sottolineato che le ulteriori riduzioni del consumo d'energia « dovranno pertanto essere ottenute, nel nostro paese, prevalentemente attraverso misure di razionalizzazione dei consumi, evitandosi il ricorso a misure indiscriminate che colpiscano direttamente o indirettamente lo stesso ciclo economico ». « Le conseguenze di ciò », ha osservato il ministro degli esteri italiano, « possono essere gravi: per la prima volta dopo la fine della guerra, quest'anno il prodotto nazionale lordo italiano non aumenterà e, cosa ancora più grave, il tasso di disoccupazione è già aumentato, con ripercussioni sociali che il governo italiano deve eliminare al più presto ».

« Ma questa situazione » ha proseguito il ministro « non ci ha distolti

dal nostro proposito di dare piena applicazione all'accordo. Abbiamo preso misure per far diminuire il consumo di energia e continueremo, nel quadro degli impegni assunti, a dare il nostro contributo al programma di economie di energia. Riteniamo, peraltro, opportuno ribadire che soltanto l'attuazione di un programma elettro-nucleare di vaste proporzioni potrà costituire, per l'Italia, una risposta significativa alle esigenze del paese in campo energetico ».

« Noi ci attendiamo, quindi, ha continuato l'on. Rumor che i nostri " partners " diano, a loro volta, un contenuto concreto al principio di solidarietà che è alla base dell'accordo; ciò non solo attraverso la collaborazione per pervenire ad una equa ripartizione dei costi e beneficî tra i paesi membri, ma anche mediante la predisposizione degli elementi pregiudiziali al successo del programma elettro-nucleare italiano. Mi riferisco, in particolare, ai problemi di accesso alla tecnologia, ai mercati dell'uranio a condizioni eque e stabili ed agli aspetti finanziari che un programma di tale dimensione comporta.

« E' in tale prospettiva che noi attribuiamo la massima importanza al quinto paragrafo del comunicato che approveremo tra poche ore ».

Un terzo principio al quale dovremo attenerci è quello di porre i nostri immediati piani di lavoro in una prospettiva a lungo termine. Ciò significa innanzitutto, che le differenti parti del programma — che corrispondono d'altronde ai titoli dei capitoli dell'accordo — dovranno formare oggetto di una elaborazione e un'applicazione parallele, in modo che tutti gli scopi dell'accordo siano perseguiti con eguale vigore. Nella stessa prospettiva noi poniamo la nostra ricerca di fonti alternative di energia. Ridurre la dipendenza delle nostre economie dal petrolio importato è certamente una necessità, ma sarebbe molto più importante realizzare una riconversione tale da poter destinare una percentuale crescente di idrocarburi da utilizzarsi come materie prime per l'industria petrolchimica.

Infine, una prospettiva a lungo termine comporterebbe la necessità di tener conto del fatto che la crisi energetica si inserisce, ormai, in un quadro più ampio: quello della revisione delle relazioni economiche internazionali. E' certo che dimostreremmo una mancanza di realismo se ci attenessimo ad un rifiuto totale di considerare i problemi energetici senza una visione globale che tenga conto anche di altri problemi cui i paesi in via di sviluppo attribuiscono una importanza essenziale.

In tal quadro, abbiamo rilevato con soddisfazione le dichiarazioni che, in questa nuova, allargata visione della solidarietà internazionale, autorevoli « leaders » del mondo occidentale hanno fatto le scorse settimane e che, in questa stessa sede, hanno avuto nuova, specifica conferma. Non sembra, quindi, inopportuno domandarci oggi se non sia giunto il momento di accogliere le istanze che i paesi produttori di petrolio ed i paesi in via di sviluppo hanno portato alla nostra attenzione nel corso della riunione preparatoria alla Conferenza proposta dal Presidente della Repubblica francese, con particolare riferimento ai problemi dell'energia e delle materie prime.

Da parte nostra riteniamo che un dialogo sull'energia e sulle materie

prime possa dimostrarsi di interesse rilevante anche per i paesi industrializzati, in particolare per quei paesi che, come l'Italia, sono favorevoli alla ricerca di soluzioni organiche, atte a garantire la sicurezza degli approvvigionamento.

Concludendo, il ministro Rumor ha detto di sperare che le riflessioni da lui sottoposte al Comitato di direzione, a nome del governo italiano, « risultino utili per farci progredire verso una realizzazione costruttiva ed armoniosa delle finalità dell'accordo. L'interdipendenza internazionale delle economie, ammessa da noi tutti », deve incoraggiare ogni partecipante a raddoppiare i suoi sforzi per giungere a soluzioni che siano accettabili da tutti i paesi interessati e vantaggiose non solo per gli Stati membri, ma per l'intera comunità internazionale ».

NATO

Vertice della NATO

(29-30 maggio)

Il Vertice della NATO si è riunito il 29 e 30 maggio a Bruxelles alla presenza del Capo della Casa Bianca Gerald Ford e dei primi ministri degli altri paesi alleati. Una sola eccezione: la delegazione francese era guidata dal ministro degli esteri Sauvagnargues. Il Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing ha assistito unicamente al pranzo che il Sovrano belga ha offerto in serata ai protagonisti di questo eccezionale Consiglio atlantico.

Uno dei primi interventi è stato quello del Presidente del Consiglio italiano, on. Aldo Moro. Ne diamo il testo integrale:

Signor Presidente,

ci riuniamo nella consapevolezza dell'utilità di riprendere il filo di quel discorso comune già proficuamente avviato nell'incontro del giugno 1974.

Un anno fa ci siamo proposti di confrontare gli strumenti e gli obiettivi del nostro rapporto associativo alle nuove prospettive internazionali. Si trattava, nel confermare il vincolo permanente che ci unisce, di prendere atto che il mondo in cui dobbiamo agire è in rapido cambiamento. Ora il tema non è diverso, anche se certe divergenze d'interpretazione sono state appianate, anche se partiamo da una più lucida visione dei compiti che ci attendono.

Se vi è un motivo ricorrente negli avvenimenti più recenti è l'imperativo dell'interdipendenza. Il problema del cambiamento, dalla questione dell'energia e degli approvvigionamento di materie prime al fabbisogno alimentare, alle trasformazioni ambientali, allo sviluppo economico, non è più alla misura dei singoli paesi.

Di fronte a questi fenomeni l'Alleanza Atlantica, che deve riassumere la volontà unitaria delle grandi democrazie dell'occidente, non può pre-

sentarsi come semplice dispositivo militare o come supporto strategico di un egoismo di potere senza lungimiranza. L'occidente sopravviverà nella misura in cui saprà affrontare, assimilare e gestire i cambiamenti.

Ma se, come crediamo, la matrice della nostra alleanza è la libertà, se l'Alleanza Atlantica ha in effetti consentito lo sviluppo, pacifico ed intenso, dei popoli che hanno scelto il vincolo associativo, non vi è dubbio che essa potrà contribuire, con la sua attenzione e la sua comprensione, alla nascita di un ordine internazionale più giusto, tanto più che un ordine internazionale più giusto significa un mondo più sicuro.

Una strategia di apertura verso l'esterno ha come risvolto l'accettazione all'interno, nella riaffermazione solenne dell'unità di propositi e di obiettivi, di una diversificazione nelle vocazioni e nei compiti. Diversificazione che non va intesa come contrapposizione, ma come valorizzazione di esperienze ed interessi che proprio nell'unità dell'Alleanza trovano la loro tutela.

E' appunto nella prospettiva di questa diversificazione, che non indebolisce l'Alleanza, ma anzi l'arricchisce nella sensibilità alle sollecitazioni della realtà internazionale e nella sua capacità di risposta, che trova un suo ruolo appropriato la componente europea. Non si ha di mira ovviamente l'ipotesi di una schematica divisione del lavoro. Ciò che si ha in animo è piuttosto di dare all'Alleanza una rigorosa completezza. Completezza che può emergere nella piena illuminazione dell'identità europea. La partnership tra Europa e Stati Uniti non si articola tanto nel cavilloso e legalistico intreccio del dare ed avere reciproco, nelle retoriche affermazioni di eguaglianza, quanto in un'aggregazione di forze che trova un moltiplicatore nel riconoscimento dell'identità di ciascuno dei partners e nella piena maturazione della sua capacità operativa.

Alla luce di queste premesse il principio di solidarietà, solennemente riaffermato dal Presidente degli Stati Uniti, diventa vivo ed operante per tutti.

Il momento che attraversiamo è certamente delicato e, anche nel quadro di quel processo di distensione che richiede interlocutori forti e sereni, non si può non prendere atto con soddisfazione e con particolare apprezzamento dell'impegno atlantico degli Stati Uniti, e del ruolo che essi intendono svolgere nell'Alleanza. Riteniamo anzi che le recenti dure esperienze siano valse a sottolineare il contenuto prioritario di taluni valori fondamentali tra i quali va certamente annoverata la comunità di intenti che unisce i popoli occidentali, secondo analoghe linee istituzionali, in difesa della libertà.

Proprio la necessità di un impegno europeo corrispondente all'impegno degli Stati Uniti ci induce ad insistere su una più concreta ed organica dimensione europea, nell'ambito dell'Alleanza. Riteniamo ad esempio, che non si possa passare sotto silenzio il ruolo significativo che la componente europea svolge nei grandi negoziati tra est ed ovest sulla C.S.C.E. e sulla M.B.F.R. Siamo persuasi che, se si manterrà nell'ambito atlantico la necessaria solidarietà e comprensione delle reciproche esigenze, e se l'Unione Sovietica confermerà un impegno sincero nella distensione sa-

ranno poste le premesse indispensabili a progressi costruttivi che per la C.S.C.E. potrebbero tradursi in una conclusione a scadenza ravvicinata al livello più elevato.

Né possono essere trascurati gli sforzi perseguiti dai paesi europei in quest'ultimo periodo per creare una atmosfera di serenità e collaborazione tra occidente e mondo arabo.

Nell'evocare quel quadro regionale mediterraneo in cui assumono un particolare rilievo le nostre responsabilità nazionali, debbo sottolineare che l'Italia si presenta in tale scacchiera come un polo attivo e solido dell'Alleanza ed un fattore di stabilità. La sua presenza nell'Alleanza è più che mai valida, ispirata a proponimenti leali e fattivi. Con spirito di disciplina e consapevolezza, il mio paese sta affrontando i sacrifici necessari per superare la difficile congiuntura economica e sembrano delinearsi ormai i primi segni della ripresa. Per noi, come per gli altri, la strada dell'adattamento alle nuove onerose realtà economiche e finanziarie è ancora lunga e faticosa, ma è motivo di conforto e di incoraggiamento — come certo lo è per i nostri alleati — constatare che l'Italia ha saputo reagire alle avversità, senza diminuire il suo contributo militare all'Alleanza e prospettandosi anzi programmi consistenti di rinnovamento e di aggiornamento del proprio apparato militare. La recente ratifica da parte sua del Trattato di non proliferazione nucleare non rappresenta soltanto un necessario adempimento nel quadro generale del processo di distensione, ma costituisce anche un atto di fiducia nella permanente validità delle responsabilità nucleari dell'Alleanza ed in particolare degli Stati Uniti nei confronti dei paesi atlantici non nucleari.

Non possiamo peraltro nascondere la nostra preoccupazione per i contrasti che impediscono un'armonica cooperazione nel fianco meridionale dell'Alleanza, già per altri versi esposto a gravi turbamenti che incidono negativamente su equilibri precari e al cui rafforzamento abbiamo tutti un vitale interesse.

Riconosciamo che non è solo nell'ambito dell'Alleanza che può esservi la chiave dell'auspicato componimento ma è pur sempre nel contesto del nostro rapporto associativo che troverà alimento la volontà politica necessaria all'affermazione di soluzioni durature. Registrando taluni indizi di moderazione e prospettive di dialogo, auspichiamo con fervore che i nostri odierni colloqui, e quelli che si svolgono in margine al Consiglio, possano contribuire a quel riavvicinamento che l'Italia ha, per parte sua, incoraggiato e continua ad incoraggiare in tutte le sedi appropriate.

E' certo che il superamento delle non poche incertezze alle quali è attualmente soggetta la collaborazione atlantica nel Mediterraneo, è una delle premesse essenziali per l'avvio ad assetti più duraturi, nei quali trovino egualmente posto insopprimibili aspirazioni di sicurezza e di giustizia. Il nostro impegno è volto, con piena coerenza, a questo traguardo che è del resto indissociabile dai più vasti interessi di stabilità tutelati dall'Alleanza. Abbiamo per parte nostra fiducia che una consapevole visione della fondamentale interdipendenza delle premesse di pace e collaborazione internazionale saprà alfine avere ragione degli odierni dissensi. Se

il nostro vertice atlantico avrà in qualche misura favorito un progresso in tale direzione, potremo dire di aver messo a buon frutto questa rinnovata manifestazione di concordia di animi e di proponimenti.

Comunicato finale

(30 maggio)

Pubblichiamo di seguito il testo del comunicato emesso a Bruxelles al termine del vertice della NATO:

1. — Il Consiglio nordatlantico si è riunito a Bruxelles il 29 e 30 maggio 1975 con la partecipazione di capi di Stato e di governo.

2. — Sulla base di un riesame degli sviluppi intervenuti dopo la Dichiarazione di Ottawa sulle relazioni atlantiche firmata a Bruxelles lo scorso anno, i governanti alleati hanno rafforzato la determinazione di preservare la solidarietà dell'Alleanza e di ristabilirla quando è compromessa rimuovendo le cause che turbano la solidarietà fra gli alleati. Riaffermano che l'obiettivo fondamentale dell'Alleanza è quello di salvaguardare l'indipendenza e la sicurezza dei suoi membri e rendere possibile la creazione di una durevole struttura di pace.

3. — Nel perseguimento di questo obiettivo gli alleati hanno di fronte seri problemi. Le forze armate del Patto di Varsavia continuano ad accrescere la loro potenza oltre ogni necessità evidente di difesa. Allo stesso tempo, il mantenimento dello sforzo difensivo alleato ad un livello soddisfacente incontra nuove difficoltà alla congiuntura economica mondiale. Gli alleati sono risoluti ad affrontare queste sfide insieme e con decisione.

4. — La sicurezza collettiva garantita dall'Alleanza, sulla base di una credibile capacità di deterrenza e di difesa, è un fattore stabilizzante, utile alle relazioni internazionali nel complesso e una condizione essenziale per la distensione e la pace. In un mondo inquieto soggetto a rapide trasformazioni, gli alleati riaffermano che la sicurezza di ciascuno è di interesse vitale per tutti. Essi hanno il dovere, non solo verso se stessi ma verso la comunità internazionale, di essere fedeli ai princìpi e allo spirito di solidarietà e mutua assistenza che li portarono ad unirsi come alleati. Pertanto, gli alleati ribadiscono il loro impegno verso le disposizioni del Trattato nordatlantico, in particolare l'articolo 5 sulla difesa comune.

5. — La sicurezza garantita dal trattato permette agli alleati di perseguire politiche che riflettono il loro desiderio di comprensione e cooperazione invece che di confronto. Un progresso su questa via sarebbe compiuto se la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si concludesse in maniera soddisfacente e le sue parole fossero tradotte in fatti. Gli alleati sperano che il progredire dei negoziati permetta una tale conclusione nel prossimo futuro. Essi riaffermano che vi è una connessione essenziale tra la distensione in Europa e la situazione di Berlino. Gli alleati che partecipano ai negoziati di Vienna sottolineano che lo svi-

luppo della comprensione e della cooperazione richiede anche riduzioni reciproche e bilanciate delle forze nel Centroeuropa, in modo da contribuire ad un rapporto più stabile e ad una maggiore sicurezza per tutti.

6. — I popoli dell'Alleanza condividono le aspirazioni universali alla giustizia e al progresso sociale. Essi desiderano che con sforzi concertati emerga un ordine internazionale che rifletta le realtà politiche, economiche e sociali del nostro tempo. Gli alleati sono decisi a cooperare con gli altri membri della comunità internazionale su problemi globali quali quelli della popolazione, dell'alimentazione, dell'energia, delle materie prime e dell'ambiente. Il benessere degli uomini dipende dal successo in questi compiti comuni.

7. — I capi alleati riuniti in consiglio ricordano che il futuro della democrazia e della libertà in tutto il mondo è strettamente legato al futuro di quei paesi il cui retaggio comune abbraccia questi ideali e nei quali godono del più ampio sostegno popolare. Tenendo ben presente questo, essi hanno confermato all'unanimità che rafforzeranno l'efficacia e la vitalità della loro associazione nell'ambito del Trattato nordatlantico, che è fondamentale non solo per la sicurezza delle nazioni alleate ma anche per la salvaguardia dei valori, ai quali sono profondamente legati.

Risoluzione finale dell'Associazione del Patto atlantico

(24 ottobre)

Nel corso della ventunesima Assemblea annuale dell'Associazione del Patto atlantico (Parigi 20-24 ottobre), è stato posto l'accento sulla vigilanza che ogni governo deve esercitare di fronte alla grande sfida militare sovietica, per ovviare al pericolo di eccessivi condizionamenti da parte di Mosca. Pubblichiamo la risoluzione finale approvata dall'Assemblea.

1. — La XXI Assemblea annuale dell'Associazione del Patto atlantico si è tenuta a Parigi, dal 20 al 24 ottobre 1975.

2. — L'Assemblea aveva scelto come tema « L'interdipendenza nell'ambito dell'Alleanza atlantica ». Che i membri dell'Alleanza atlantica siano interdipendenti nei campi della sicurezza e dell'economia è una realtà. Con il passare degli anni questa interdipendenza diventa sempre più stretta e irreversibile. Tuttavia essa non sempre comporta la solidarietà. Dato che alcune questioni fondamentali possono essere trattate solo mediante una cooperazione organizzata, l'Assemblea si è sforzata di identificare i problemi che preoccupano gli alleati e che esigono misure concertate.

3. — L'Assemblea ha espresso la convinzione che, anche se l'interdipendenza fra paesi in molte occasioni è un fenomeno globale e comporta impegni e interessi divergenti per gli alleati, è indispensabile che la crescente interdipendenza rafforzi la solidarietà nelle questioni fondamentali, invece di indebolirla o pregiudicarla.

4. — Mentre una vera distensione dovrebbe continuare ad essere uno dei principali obiettivi delle politiche degli alleati, non sono ancora state stabilite soddisfacenti condizioni di distensione con l'URSS.

5. — I governi devono esercitare la massima vigilanza per assicurarsi che l'Accordo di Helsinki venga applicato, soprattutto per quanto concerne la protezione dei diritti dell'uomo. L'Assemblea ha inoltre deciso che l'Associazione appoggerà i progetti non-governativi con l'obiettivo di controllare l'attuazione dell'Accordo di Helsinki.

6. — Sebbene la minaccia sovietica sia aumentata, l'opinione pubblica occidentale l'avverte con minore intensità. I nostri governi e le associazioni di cittadini devono quindi compiere energici sforzi per informare l'opinione pubblica mediante un dialogo allargato, specialmente con i giovani. L'informazione del pubblico rimane l'obiettivo principale dell'associazione del Patto atlantico e delle organizzazioni affiliate.

7. — Il problema militare che si pone all'Alleanza consiste nel far fronte alla sfida planetaria derivante dal rapido aumento delle forze nucleari e convenzionali di qualsiasi tipo detenute dall'URSS. La dissuasione, basata su un equilibrio stabile delle forze, deve essere mantenuta ai livelli sia convenzionale sia nucleare, per evitare che le scelte politiche offerte all'Alleanza vengano eccessivamente limitate.

8. — L'Assemblea raccomanda vivamente una maggiore armonizzazione delle dottrine e dei sistemi tattici e la standardizzazione delle armi e delle attrezzature dei paesi della NATO, essendo indispensabili per ragioni militari ed anche economiche. In questo contesto, per promuovere una più concreta partecipazione dell'Europa alla produzione per la difesa e la fornitura di aiuti nordamericani all'Europa, l'Assemblea raccomanda la creazione di un organismo comune adeguato che potrebbe rifornire il mercato atlantico, in cooperazione con l'industria nordamericana di armamenti.

9. — In campo politico, l'Assemblea insiste sul ruolo fondamentale che può svolgere l'Alleanza allo scopo di mantenere la solidarietà alleata, fungendo da mediatrice e da conciliatrice nelle vertenze tra alleati sulla base del rispetto reciproco dei loro interessi. A questo proposito, raccomanda che tutte le vertenze fra alleati, comprese quelle relative al fondo dei mari o agli spazi aerei, siano risolte il più rapidamente possibile con negoziati, al fine di evitare confronti, nocivi all'unità dell'Alleanza. L'Assemblea accoglie con soddisfazione le misure adottate di recente dagli Stati Uniti relative all'embargo sulle armi destinate alla Turchia e spera che venga tolto molto presto, nell'interesse della stessa Alleanza.

10. — L'Assemblea si dichiara ugualmente preoccupata per l'evolversi della situazione in Portogallo e raccomanda di appoggiare i progressi per un regime di democrazia pluralista.

11. — Per concludere, l'Assemblea dichiara che l'interdipendenza delle economie occidentali ha raggiunto un punto tale che diventa indispensabile coordinare in modo continuo le politiche dei paesi in materia di cre-

diti, bilancio, valuta e movimento di capitali. Essa raccomanda dunque che venga intrapresa un'azione in questi settori e in quelli dell'energia e delle materie prime e che, a questo proposito, siano rafforzati le istituzioni e gli accordi intergovernativi tra i paesi occidentali e le altre nazioni interessate, compresi i membri dell'OCDE.

12. — L'Assemblea impegna i paesi membri dell'Alleanza a riconoscere che la sovversione interna suscitata e sfruttata dai sovietici costituisce un'arma sempre più pericolosa della politica sovietica. Queste attività, insieme a quelle che nuociono alla disciplina e al morale delle forze armate, meritano di essere studiate con attenzione.

13. — Il futuro dell'Alleanza dipende dal mantenimento della sua coesione politica e morale che va oltre le controversie regionali e nazionali o le difficoltà economiche. Per raggiungere questo obiettivo, date le crescenti pressioni della politica sovietica, tutto deve essere fatto per sviluppare e migliorare i sistemi di consultazione politica tra alleati e per assicurare una perfetta unità nel settore militare. In questo contesto, gli alleati avranno la meglio nella lotta ideologica del nostro tempo.

Consiglio Atlantico

(11-12 dicembre)

E' cominciata l'11 dicembre, a Bruxelles, la tradizionale rassegna di fine anno dei principali problemi politici dell'alleanza atlantica. I ministri degli esteri dei quindici paesi NATO hanno discusso oggi una serie di questioni che riguardano l'organizzazione interna dell'alleanza ed hanno valutato, alla luce degli avvenimenti più recenti, l'evoluzione della distensione internazionale dopo la Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE)).

Nell'abituale cornice dei contatti che si tengono intorno al Consiglio ministeriale, il ministro degli esteri italiano Mariano Rumor, anche in qualità di presidente di turno dei « Nove » della CEE, ha avuto colloqui con i colleghi, turco, Ishan Sabri Caclayangil, e greco, Dimitrios Bitsios. Il governo italiano segue, su incarico dei « Nove », la vertenza greco-turca dopo i fatti di Cipro in ogni sua fase, al fine di coadiuvare l'opera di mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim. L'on. Rumor ha fatto presente ai suoi interlocutori i sentimenti di preoccupazione degli europei per il protrarsi della crisi e la loro speranza che il dialogo tra i due paesi venga al più presto ripreso.

L'on. Rumor, nella duplice veste di ministro degli esteri italiano e di Presidente del Consiglio CEE, ha avuto nel pomeriggio dell'11 dicembre un incontro con il segretario di Stato americano Henry Kissinger.

Sul piano dell'organizzazione interna, il problema della standardizzazione degli armamenti ha prevalso sugli altri.

L'obiettivo è importante sia dal punto di vista militare sia dal punto di vista economico. La NATO si è resa conto che i risultati ottenuti in que-

sta direzione non rispondono pienamente alle esigenze dei paesi alleati e cerca quindi di rimediarvi. Il discorso ormai di carattere è stato avviato dagli europei, preoccupati dal predominio dell'industria degli armamenti statunitense (oltre l'80 per cento delle forniture militari dei paesi NATO sono di origine americana). Questa preoccupazione ha del resto accomunato agli altri europei anche la Francia che dal 1966 non fa più parte dell'organizzazione militare integrata.

Prova ne è il consenso che esso ha dato, dapprima alla creazione del gruppo europeo indipendente per gli armamenti, che ha appunto lo scopo di coordinare produzione, ricerche e commesse in questo settore, e poi ad un gruppo « ad hoc » istituito nella stessa alleanza allo scopo di focalizzare tutti gli aspetti della razionalizzazione del materiale di difesa. Il gruppo riferirà al prossimo Consiglio NATO che si riunirà a Londra nel maggio 1976.

Comunicato finale

(12 dicembre)

A conclusione del Consiglio ministeriale è stato pubblicato il seguente comunicato:

1) Il Consiglio nord atlantico si è riunito in sessione ministeriale a Bruxelles l'11 e 12 dicembre 1975.

2) I ministri hanno osservato che l'evoluzione dei rapporti est-ovest nel corso degli ultimi mesi comporta elementi incoraggianti. Essi hanno riaffermato la loro determinazione a perseverare nei loro sforzi in vista di stabilire i loro rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi del Patto di Varsavia su una base più stabile.

Nello stesso tempo, hanno sottolineato che la distensione non potrà avere effetti favorevoli che nella misura in cui tutti i paesi interessati si sforzeranno di ridurre i rischi di confronto sul piano politico come sul piano militare.

Sul piano politico, la distensione presuppone tolleranza e comprensione reciproca e richiede dunque che la competizione tra le idee politiche e sociali, che è nella natura delle cose, non si eserciti in modo incompatibile con la lettera e lo spirito dell'Atto finale di Helsinki. In più, i ministri hanno considerato che qualsiasi tentativo che miri a sfruttare le tensioni in qualunque parte, potrebbe avere un effetto negativo sulla distensione.

Sul piano militare, i ministri hanno osservato con preoccupazione, come avevano già fatto in precedenti occasioni, che la potenza delle forze terrestri, aeree e navali del patto di Varsavia, continua ad accrescersi rapidamente, al di là dei bisogni apparenti della difesa del Patto. Essi hanno sottolineato che la distensione e la sicurezza sono strettamente legate.

In queste condizioni hanno messo l'accento sulla necessità di preservare il potenziale difensivo dell'alleanza, mezzo di dissuasione non soltanto contro l'aggressione militare, ma anche contro qualsiasi pressione politica.

Essi hanno riaffermato che la solidarietà dell'alleanza e la sicurezza che essa garantisce, sono condizioni essenziali del miglioramento dei rapporti est-ovest ed hanno ribadito la determinazione dei loro governi, espressa nella Dichiarazione di Ottawa, di mantenere ed aumentare l'efficacia delle loro forze.

3) I ministri si sono felicitati della adozione dell'Atto finale dalla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che fornisce le linee direttrici di un'evoluzione delle relazioni tra gli stati partecipanti e tra i loro popoli verso una migliore comprensione ed una più grande cooperazione. Essi hanno notato che i risultati della Conferenza sono validi in tutta l'Europa ivi compresa, senza pregiudizio dei diritti e responsabilità quadripartite, Berlino. Gli alleati attribuiscono un'importanza prioritaria alla piena applicazione dell'Atto finale da parte di tutti i firmatari, al fine di migliorare le relazioni tra Stati, di mettere in opera le misure di fiducia, di sviluppare la cooperazione economica e di abbassare le barriere tra le persone. Notando che la Conferenza di Helsinki è appena terminata, i ministri hanno espresso la speranza che progressi sostanziali saranno registrati nei prossimi mesi.

Conformemente alle disposizioni dell'Atto finale, gli alleati interessati hanno già notificato a tutti i partecipanti alla CSCE molte manovre militari ed hanno invitato degli osservatori. Gli alleati contano che i paesi del Patto di Varsavia applicheranno anch'essi misure analoghe.

4) I ministri hanno ascoltato un esposto del segretario di Stato americano sugli sforzi che gli Stati Uniti continuano a compiere per pervenire ad una nuova limitazione degli armamenti offensivi strategici. Essi hanno espresso la loro soddisfazione di fronte ai progressi importanti realizzati, dal Vertice di Vladivostok in poi, lungo la via di un accordo Salt II. Essi hanno formulato la speranza che nuovi sforzi conducano alla conclusione di un accordo soddisfacente.

Essi hanno egualmente sottolineato il loro apprezzamento per le consultazioni che proseguono in seno all'alleanza a proposito della limitazione degli armamenti strategici.

5) I ministri dei paesi partecipanti hanno fatto il punto dei negoziati di Vienna sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze. Essi hanno ricordato che questi negoziati hanno per oggetto di contribuire alla instaurazione di rapporti più stabili ed al rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa.

Questi ministri hanno sottolineato di nuovo che le disparità esistenti per ciò che riguarda gli effettivi delle forze terrestri ed i carri armati costituiscono il principale fattore di instabilità nella regione centrale dell'Europa e che qualsiasi accordo deve apportarvi una soluzione appropriata. Essi hanno dunque rinnovato la proposta alleata di stabilire, nella zona delle riduzioni, una parità approssimativa delle forze terrestri sotto forma di un plafond collettivo comune applicabile agli effettivi delle forze terrestri in ciascun campo. Un accordo sulle riduzioni nella prima fase che riguardino le forze terrestri americane e sovietiche, come le pro-

pongono i partecipanti alleati, costituirebbe un importante passo concreto verso la realizzazione di questo obiettivo.

A questo scopo, essi hanno approvato importanti proposte addizionali e ne hanno autorizzato la presentazione a Vienna ad un momento appropriato.

I ministri hanno riaffermato la loro determinazione a perseguire con energia tutti gli obiettivi alleati al fine di assicurare uno stesso grado di sicurezza per tutte le parti. Essi partono dal principio che le proposte addizionali porteranno alla realizzazione di questi obiettivi.

Questi ministri hanno notato con soddisfazione che la solidarietà alleata ha continuato a dare prove in tali negoziati. Essi hanno riaffermato il principio che le forze della NATO non devono essere ridotte, salvo nel quadro di un accordo con l'est sulle riduzioni reciproche ed equilibrate delle forze.

6) I ministri hanno preso atto della dichiarazione fatta il 14 ottobre 1975 dai governi della Repubblica francese, del Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord e Stati Uniti d'America, secondo la quale i diritti e le responsabilità delle quattro potenze per Berlino e la Germania nel suo insieme non sono messe in causa dal trattato di amicizia, di cooperazione e di assistenza reciproca, concluso il 7 ottobre 1975 tra l'Unione Sovietica e la RDA. Essi condividono il punto di vista del governo della Repubblica Federale tedesca secondo il quale la sua politica mirante ad uno stato di pace in Europa dove la nazione tedesca ritroverà la sua unità attraverso il libero esercizio e l'autodeterminazione è pienamente compatibile con l'atto finale di Helsinki.

I ministri hanno sottolineato che esiste un rapporto essenziale tra la situazione di Berlino e la distensione, la sicurezza e la cooperazione in tutta l'Europa.

Essi hanno sottolineato, in particolare, che la circolazione e i legami tra i settori occidentali di Berlino e la Repubblica Federale tedesca nonché la rappresentazione esterna degli interessi di questi settori attraverso la Repubblica federale tedesca continuano ad essere elementi importanti della vita della città.

I ministri hanno esaminato gli avvenimenti sopravvenuti nella regione mediterranea dalla loro ultima riunione in poi. Hanno espresso la loro preoccupazione di fronte ai rischi di nuove tensioni suscettibili di compromettere l'equilibrio delle forze in questa regione. Essi hanno riaffermato l'importanza che attribuiscono al proseguimento degli sforzi che mirano a pervenire ad un regolamento globale instaurante una pace giusta e duratura in Medio Oriente.

I ministri hanno preso nota del rapporto sulla situazione nel Mediterraneo preparata conformemente alle loro istruzioni. Essi hanno invitato il Consiglio a mantenere questo argomento allo studio e di far loro un nuovo rapporto alla prossima riunione.

8) Il problema delle divergenze attuali tra l'Islanda e il Regno Unito a proposito dei pescherecci è stato sollevato e discusso.

9) I ministri hanno trattato i problemi relativi agli armamenti e alla standardizzazione sotto i loro diversi aspetti, nell'intento di migliorare il potenziale militare dell'alleanza e di utilizzare più efficacemente le risorse disponibili, tenuto conto specialmente delle pressioni crescenti che si esercitano sui bilanci nazionali. Essi hanno convenuto che l'esame di queste questioni sarà proseguito dal Consiglio permanente e dagli altri organismi competenti dell'alleanza conformemente alle procedure esistenti. Essi hanno deciso di creare, a titolo temporaneo, un Comitato ad hoc sottoposto all'autorità del Consiglio che preparerà un programma specifico d'azione sull'intera operabilità del materiale militare.

I ministri hanno preso nota dei progressi dei lavori del « Comitato per le sfide della società moderna ». Essi hanno approvato le risoluzioni sull'inquinamento delle acque costiere e gli scarichi di idrocarburi, specialmente la determinazione dei paesi membri di continuare a combattere l'inquinamento dei mari e a migliorare la qualità dell'ambiente marino.

Essi hanno osservato ed approvato il lancio di uno studio-pilota, aperto ai paesi interessati, sui rapporti tra l'alimentazione e la salute, così come il proseguimento di altri studi relativi all'ambiente e all'energia. Essi hanno preso nota dell'importante contributo che il Comitato dà alla cooperazione internazionale efficace nei settori di interesse maggiore per le nostre società.

11) I ministri hanno riaffermato l'attaccamento dei loro paesi ai princìpi democratici sui quali sono fondate le loro libere istituzioni. Essi si sono dichiarati sicuri della capacità dei loro paesi di far fronte ai problemi inerenti alla nostra epoca. Essi considerano la coesione e la vitalità dell'alleanza come garanzie certe di sostegno reciproco e di solidarietà.

12) La prossima sessione ministeriale del Consiglio nord atlantico si terrà ad Oslo il 20 e 21 maggio 1976.

O.C.S.E.

Accordo Fondo OCSE per sostegno paesi industrializzati con bilancia dei pagamenti in difficoltà

(9 aprile)

L'accordo istituente per due anni un fondo per il sostegno finanziario dell'OCSE dell'ammontare di 20 miliardi di diritti speciali di prelievo (pari a 25 miliardi di dollari), destinato ad aiutare i paesi industrializzati che incontrano gravi difficoltà di bilancia dei pagamenti, è stato firmato il 9 aprile a Parigi dai ministri delle finanze (o dai loro rappresentanti) dei 24 paesi membri dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo eco-

nomici. Il fondo comincerà a funzionare non appena l'accordo sarà stato ratificato da alcuni parlamenti.

Alla cerimonia della firma, svoltasi allo Chateau de la Muette, sede dell'OCSE, ha partecipato per l'Italia il ministro del tesoro Emilio Colombo, presente per la circostanza insieme ai ministri delle finanze dei principali paesi industrializzati: William e Simon (USA), Hans Apel (Repubblica federale tedesca), Masayshi Ohira (Giappone), Jean-Pierre Fourcade (Francia), Willy de Clercq (Belgio), W. F. Duisenberg (Olanda). Era assente, trattenuto da altri impegni, il Cancelliere dello scacchiere britannico Denis Healey.

La firma dell'accordo è stata preceduta da una seduta nel corso della quale i ministri hanno preso la parola a turno.

Il ministro Colombo ha sottolineato la necessità di meglio articolare le politiche economiche dei paesi occidentali a quanto concordato, poco più di un anno prima, nella riunione romana del « Comitato dei venti », ove prevalse l'idea che l'effetto deflazionistico del forte rincaro del petrolio dovesse essere neutralizzato da un'espansione delle domande interne, specie di investimenti.

Dopo avere rilevato che dalla mancata osservanza collettiva degli orientamenti definiti alla riunione di Roma è conseguita la peggiore recessione mondiale degli ultimi trent'anni ed una situazione estremamente difficile per molti paesi che, come l'Italia, hanno bisogno di un'economia mondiale in espansione per poter aumentare le proprie esportazioni sia per riequilibrare i conti con l'estero, sia per mantenere elevati i livelli occupazionali, l'on. Colombo ha aggiunto che « solo nelle ultime settimane si è cominciata ad avere la fondata speranza che il peggio stia ormai dietro di noi ».

Il ministro italiano ha quindi insistito sul fatto che, sia pur con la necessaria prudenza, « per non correre il rischio di surriscaldare nuovamente le nostre economie portando l'inflazione a livelli ancora più elevati di quelli di cui stiamo soffrendo, occorre che i paesi le cui economie hanno forza " traente " notevole su tutta l'economia mondiale non manchino di tradurre celermente in pratica le buone intenzioni che hanno già manifestato ». Sta di fatto, ha aggiunto l'on. Colombo, che « il pericolo maggiore resta quello che il mondo si trovi ad essere afflitto per lungo tempo, contemporaneamente, dalla recessione e dall'inflazione ».

L'on. Colombo ha poi posto l'accento sull'importanza che tutti i paesi, sia industriali che emergenti, adottino appropriate politiche di bilancio dei pagamenti che tendano a ridurre gli attuali squilibri. A sua volta, ha proseguito, un efficace processo di aggiustamento dei conti con l'estero consentirebbe di evitare, o perlomeno contenere fortemente, perturbazioni nei mercati valutari: « a tal fine concorrono anche i vari meccanismi ufficiali di riciclaggio dei petro-dollari che abbiamo creato in questi ultimi mesi. Tanto più sicuri saranno gli operatori economici che la cooperazione economica esiste ed è efficace e pronta, tanto più stabili saranno i mercati dei cambi ».

Consiglio ministeriale - Intervento sottosegretario Lima

(29 maggio)

« Le economie dei paesi membri dell'OCSE hanno superato la fase più critica e si avviano verso una timida ripresa »: lo ha affermato il sottosegretario al bilancio e alla programmazione economica, Salvatore Lima, intervenendo il 29 maggio ai lavori del Consiglio ministeriale dell'organizzazione di cooperazione e sviluppo economici.

Il disavanzo totale dei paesi membri dell'« OCSE » — ha proseguito il capo della delegazione italiana — è stato meno rilevante del previsto: « resta tuttavia il problema di fondo, e cioè il fatto che i disavanzi più pesanti sono accusati dai paesi che hanno strutture economiche più deboli. E' il caso dell'Italia che, come è noto, risulta tra i paesi più duramente colpiti dalle conseguenze della crisi petrolifera ».

« Le misure restrittive messe in atto dal Governo italiano — ha detto l'on. Lima — hanno consentito di raggiungere positivi risultati sul piano del riequilibrio dei conti con l'estero. E' stato raggiunto l'obiettivo iniziale di eliminare entro il 1975 il disavanzo non petrolifero, e da alcuni mesi ha già avuto inizio il riassorbimento di quello petrolifero. A questo è da aggiungere un altro elemento positivo, determinato dal rientro di quei capitali che negli anni precedenti avevano lasciato l'Italia per cercare altrove una collocazione ritenuta più sicura e redditizia ».

« Non si è trattato di un'operazione indolore, ha osservato l'on Lima: ne hanno fatto le spese la produzione industriale e l'occupazione. Il processo di aggiustamento dell'economia italiana — ha concluso — potrebbe avvenire in condizioni meno difficili, qualora fosse possibile contare su di un'espansione della domanda mondiale e quindi sulla possibilità di accrescere le esportazioni ».

Comitato di politica scientifica e tecnologica
Intervento ministro Pedini

(24-25 giugno)

La necessità di riorientare la politica scientifica dei paesi industrializzati verso fini sociali e, nel contempo, di adattare ai reali bisogni del Terzo Mondo le tecnologie da trasferirgli per il suo sviluppo è stata affermata il 25 giugno dal ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, Mario Pedini, alla sessione ministeriale del Comitato di politica scientifica e tecnologica dell'OCSE.

Intervenendo nel dibattito, l'on. Pedini ha esordito sottolineando che la crisi energetica ha avuto il merito di polarizzare l'attenzione dei paesi industrializzati non solo sui problemi della carenza e della disponibilità di risorse naturali, ma anche sulle lacune di un tipo di sviluppo — quello che ha caratterizzato l'ultimo decennio — che « ha condotto ad un eccessivo sbilanciamento e ad una mancanza di armonia globale, aumentando le disparità tra le regioni del mondo ». Premesso che il problema

ha una portata più ampia degli aspetti relativi all'energia e alle risorse naturali e che, per migliorare la complessa situazione presente, si impone uno sforzo internazionale di ricerca e di sviluppo, ma soprattutto una cooperazione maggiore di quanto sino ad ora realizzata, il ministro ha posto l'accento sulle grandi differenze che si avvertono nelle posizioni dei paesi dell'area OCSE al riguardo sia delle strategie da scegliere sia delle tattiche da adottare.

Certi paesi, come gli Stati Uniti e il Canadà, che sono dotati di abbondanti e relativamente ben equilibrate risorse naturali — ha detto — possono fissare quale obiettivo strategico il raggiungimento di un elevato grado di indipendenza in energia, materie prime e alimentazione. La maggior parte dei paesi dell'OCSE si trova invece in una situazione più critica e « potremmo parlare ormai per essi di un certo « gap » delle risorse, ha rilevato l'on. Pedini, che ha proseguito: « questi paesi — che comprendono l'Europa e il Giappone — proprio perché impegnati in una nuova strategia degli approvvigionamenti, mentre non trascurano lo sviluppo delle risorse alternative, mirano ad una sempre maggiore interdipendenza fra le regioni del mondo e cercano di collaborare con i paesi esportatori di risorse allo scopo di favorirne il processo di industrializzazione e il processo socio-economico. Ciò comporta ovviamente la ricerca di nuove dimensioni aziendali, nazionali ed internazionali, ed un collegamento particolare con i cosiddetti paesi nuovi ».

Il ministro Pedini ha poi detto che, considerate le forti differenze che esistono nei contesti socio-economico e culturale, il modello che i paesi del Terzo Mondo sceglieranno per il loro sviluppo economico « non deve essere semplicemente una imitazione dei processi che hanno caratterizzato lo sviluppo delle nostre economie ». Ne consegue che « anche il processo di trasferimento delle conoscenze scientifico-tecnologiche », ha aggiunto, « dovrà essere valutato criticamente e modificato come è necessario. Cioè richiede uno sforzo specifico in termini di ricerca e di sviluppo per l'adattamento delle attuali tecnologie ai reali bisogni del mondo in via di sviluppo. Il problema delle cosiddette tecnologie appropriate diventa così un forte ed intelligente impegno di ingegneria, di organizzazione e va coraggiosamente risolto con la diretta partecipazione dei paesi del Terzo Mondo ».

O. N. U.

Visita a Roma del segretario generale delle Nazioni Unite

(10-11 febbraio)

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim è giunto il 10 febbraio a Roma per una visita di due giorni.

In mattinata, egli ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri on. Rumor. I temi trattati hanno riguardato gran parte dei problemi

internazionali con particolare accento sulle situazioni di crisi e di pericolo per la pace. Anzitutto, in relazione anche al particolare interesse che l'Italia ha costantemente dimostrato per il consolidamento dell'ONU, Waldheim ha illustrato a Rumor il panorama della situazione societaria soprattutto di fronte ai nuovi problemi e aspetti sorti con l'ingresso al palazzo di vetro di numerosi paesi di recente indipendenza e appartenenti, nella maggioranza, al Terzo Mondo. Il segretario generale dell'ONU ha rilevato che è suo impegno svolgere un'opera di costante responsabilizzazione affinché le decisioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite — per poter essere efficaci e ottenere concreta applicazione — maturino con il consenso di paesi appartenenti ai diversi gruppi. Waldheim ha dato atto a Rumor della particolare sensibilità dei paesi della Comunità europea verso i paesi in via di sviluppo, sensibilità dimostrata anche nei recenti negoziati tra la CEE e i 46 paesi dell'A.C.P. (Africa, Caraibi e Pacifico), negoziati che si sono conclusi positivamente con l'accordo che verrà prossimamente firmato nella capitale del Togo, Lomé.

Un attento esame il segretario generale dell'ONU e il ministro degli esteri hanno dedicato alle crisi nel Medio Oriente, di Cipro, in Indocina e nell'Africa australe. Lungo e dettagliato è stato lo scambio di idee sul Medio Oriente. Per Cipro il ministro Rumor ha messo in rilievo le preoccupazioni dell'Italia, paese mediterraneo e membro della Comunità europea, soprattutto per il pericolo che il protrarsi di una situazione così complessa e delicata non diventi origine di altre tensioni e complicazioni internazionali.

Waldheim e Rumor hanno avuto un ampio scambio di punti di vista sulla situazione in Indocina e in Africa australe specie, per quanto riguarda quest'ultima, dopo la decolonizzazione portoghese.

L'incontro con il Presidente Moro

Sempre nella giornata del 10 febbraio vi è stato un colloquio tra il segretario generale dell'ONU e il Presidente del Consiglio on. Moro.

Sono stati discussi i problemi posti dalle crisi esistenti nel Medio Oriente e a Cipro; quelli che riguardano i lavori della prossima Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite e, infine, le questioni relative ai rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Il Presidente del Consiglio ha offerto, in onore dell'ospite una colazione, al termine della quale ha pronunciato il seguente brindisi:

Signor segretario generale,

il Governo italiano è ben lieto di averla qui come suo gradito ospite. La visita in Italia del segretario generale delle Nazioni Unite è per noi motivo di viva soddisfazione perché l'appoggio all'Organizzazione costituisce una costante della politica estera italiana ed i princìpi societari hanno trovato e trovano attuazione nel nostro ordinamento giuridico e piena adesione nella coscienza del popolo italiano. Ed a lei in particolare

va il nostro apprezzamento per l'instancabile opera intesa a promuovere — nell'esercizio dei poteri di iniziative e delle responsabilità che le sono attribuiti dallo Statuto — la pace, la solidarietà e la comprensione internazionali.

Accogliendola oggi, intendiamo quindi riconfermarle innanzitutto l'appoggio dell'Italia alle Nazioni Unite e l'apprezzamento per la guida e l'impulso da lei impressi alla vita dell'Organizzazione. Intendiamo anche confermarle che, essendo stata nuovamente chiamata a far parte del Consiglio di sicurezza, con le maggiori responsabilità che tale posizione comporta, l'Italia continuerà ad offrire il più valido contributo alle attività delle Nazioni Unite.

Stamane abbiamo esaminato i settori ed i modi nei quali la nostra collaborazione potrà svilupparsi. Le nostre conversazioni sono state franche e costruttive, caratterizzate da quella stessa cordiale atmosfera che fu propria dei colloqui che da parte italiana si ebbero con lei nelle sue precedenti funzioni di diplomatico e ministro degli esteri della vicina ed amica Repubblica austriaca. La nostra collaborazione è quindi di vecchia data. In passato essa è servita a rinsaldare i vincoli tra i nostri due paesi. Attualmente essa è tesa verso traguardi ancor più impegnativi: il rafforzamento della pace nel mondo e lo sviluppo della cooperazione internazionale.

Per il raggiungimento di questi obiettivi le Nazioni Unite svolgono una fondamentale ed insostituibile funzione. E' vero, non possiamo negarlo, che a volte negli organismi societari si sviluppa una dialettica che, sfociando in polemica, provoca ripercussioni emotive nelle opinioni pubbliche. Non si servirebbe la causa dell'ONU nell'ignorare l'esistenza di questi turbamenti; ma, nel riconoscerli, occorre fronteggiarli riconfermando la fiducia nelle Nazioni Unite.

Tale fiducia trae origine da un duplice ordine di considerazioni. Innanzitutto dal positivo bilancio che in svariati settori — e tra questi il mantenimento della pace, lo sviluppo economico e l'affermazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali — le Nazioni Unite possono presentare nei primi 30 anni di vita. Ovviamente di più e meglio si sarebbe dovuto fare al fine di affrancare l'umanità dalle sue sofferenze e dalle sue paure. I risultati non ancora raggiunti non debbono però impedire di compiacersi per quello che invece si è potuto realizzare. Per tutti, basti citare il processo di decolonizzazione che, grazie all'Organizzazione delle Nazioni Unite ed ai princìpi che ha saputo inculcare nella realtà e nella coscienza della Comunità internazionale, si sta concludendo senza quelle maggiori sofferenze e lotte che in caso contrario sarebbero state inevitabili.

Se poi guardiamo al futuro, la fiducia nelle Nazioni Unite si impone nella sempre più viva consapevolezza che le tensioni ed i contrasti dell'attuale fase della congiuntura internazionale possono essere composti soltanto promuovendo ulteriormente il rispetto degli ideali di cooperazione ed armonizzazione internazionali, che nelle Nazioni Unite trovano il loro più sicuro punto di riferimento e di rilancio.

Con questa riaffermazione della fiducia dell'Italia nelle Nazioni Unite, levo il calice per brindare al suo segretario generale, al ruolo prestigioso che svolge, al simbolo che rappresenta, alla collaborazione che tra noi si è instaurata ed alla nostra antica e sempre rinnovata amicizia personale.

Il segretario generale dell'ONU, nella sua risposta ha messo in rilievo come nell'attuale momento storico si assista alla sovrapposizione di nuovi problemi, quali quelli dell'energia, dell'alimentazione, dell'esplosione demografica ai vecchi problemi del Medio Oriente, di Cipro, dell'Indocina e dell'Africa australe, problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, anche se il favorevole andamento del processo di distensione autorizza a sperare in sviluppi positivi anche in tali settori. Al moltiplicarsi dei problemi ha d'altra parte corrisposto un aumento del numero dei membri dell'organizzazione. Ciò — ha rilevato Waldheim — può avere talvolta contribuito a rendere più complesse le discussioni nell'ambito delle Nazioni Unite ma contemporaneamente ha spesso consentito di sdrammatizzare attraverso il dialogo i fattori di confronto che sono venuti via via emergendo. Il segretario generale ha concluso ringraziando il Governo italiano per la cooperazione e l'appoggio da esso costantemente fornito all'azione dell'ONU.

Incontro con il Presidente Leone

Il Presidente della Repubblica, ha ricevuto al Quirinale, il 10 febbraio, il segretario generale dell'ONU. Nel corso del colloquio, l'attenzione dei due interlocutori si è particolarmente soffermata sulla questione del Medio Oriente.

Il Capo dello Stato e la signora Leone hanno offerto un pranzo in onore dell'illustre ospite, al termine del quale c'è stato il tradizionale scambio di brindisi. Ecco il testo di quello del Presidente Leone:

Signor segretario generale,

è motivo di vivo compiacimento accoglierla a Roma dopo la cordiale ospitalità ricevuta a New York e l'intervento all'Assemblea generale. Di quella solenne circostanza e delle cortesie ricevute al Palazzo di vetro serbo il più grato ricordo.

La nostra accoglienza, signor segretario generale, vuol testimoniarle l'importanza che l'Italia riconosce al ruolo fondamentale dell'ONU.

Ai primordiali fini dell'Organizzazione — la ricerca ed il consolidamento della pace con il contenimento e l'auspicata eliminazione delle cause di tensione internazionale — si sono venuti ad aggiungere altri compiti, non meno importanti in un mondo scosso da mutamenti così rapidi e profondi da metterne in pericolo gli stessi equilibri. Oggi infatti l'umanità si trova a dover risolvere problemi come quello dell'alimentazione, dell'equa distribuzione delle risorse, del progresso economico, sociale e culturale che non solo hanno un contenuto di vibrante, drammatica umanità, ma possono esplodere in crisi internazionali pericolose. E' nelle Nazioni Unite che tali problemi, i quali per la loro interdipendenza impongono

una collaborazione sempre più estesa e globale, possono trovare la sede più appropriata.

Il momento internazionale è pieno di incertezze per l'imponenza di problemi antichi e nuovi. E' pertanto più che mai necessario che tutti i paesi membri dell'Organizzazione diano prova di realismo affinché lo spirito universale dell'ONU, grazie alla collaborazione e allo sforzo di tutti gli stati, prevalga nell'interesse della pace e del progresso dei popoli.

Peccheremmo di eccessivo ottimismo e di scarso realismo se ignorassimo le difficoltà che accompagnano l'esistenza delle Nazioni Unite. Valutazioni difformi sono state anche recentemente espresse su alcuni aspetti dell'attività societaria; aspetti che possono perfino essere assunti a segno di vitalità e vanno ricollegati all'entusiasmo dei paesi di recente indipendenza ammessi all'Organizzazione, grazie a quel processo di autodeterminazione ed emancipazione dei popoli che l'Organizzazione ha saputo saggiamente ed efficacemente favorire.

In quanto europei, abbiamo registrato con interesse l'invito da lei rivolto a Bruxelles nei giorni scorsi all'Europa, impegnata nel non facile cammino verso l'unità e l'affermazione della sua identità a far sentire il proprio peso ed a svolgere un ruolo adeguato alla sua importanza nei grandi problemi politici, economici e sociali del mondo. L'azione che l'Europa è in grado di svolgere alle Nazioni Unite si ispira infatti a quella moderazione indispensabile per ogni dialogo costruttivo e si fonda sull'auspicio che le nazioni sappiano raggiungere un nuovo equilibrio nel complesso processo di sviluppo e di progresso.

Signor segretario generale,

l'Italia, sia attraverso il suo ordinamento costituzionale che interpreta una lunga tradizione internazionalista sia attraverso la sua politica estera, costantemente diretta al rafforzamento della pace, è cosciente di agire in piena armonia con i princìpi della Carta delle Nazioni Unite. Essa offre all'Organizzazione un appoggio fermo e sostanziale, proporzionato alla sua dimensione economico-industriale, ed un apporto politico consono alle sue tradizioni e fedele all'impegno di favorire la pacifica intesa e la collaborazione tra tutti i paesi. Con questi intendimenti l'Italia siede nuovamente al Consiglio di sicurezza non per soddisfare motivi di prestigio nazionale, ma per dare il suo contributo al consolidamento della pace e della sicurezza internazionale.

L'Italia si compiace di vederla alla guida del segretariato generale delle Nazioni Unite perché la sua presenza è garanzia di equità, di comprensione, di senso di responsabilità e di profonda fede nel ruolo insostituibile delle Nazioni Unite. E' con questi connotati che l'opinione pubblica mondiale vede la sua azione esplicarsi instancabilmente nelle aree dove la pace è in pericolo, dove l'umanità è sofferente.

Il piacere di incontrarla nuovamente qui a Roma è poi accresciuto dal poter salutare in lei l'eminente personalità di un paese vicino come l'Austria, con il quale abbiamo stretti rapporti di amicizia e di collaborazione.

Nell'adempimento del suo alto ufficio l'accompagnano i voti più fervidi che formulo, anche a nome del Governo e del popolo italiano, per

il successo della sua missione che la vede impegnata con ammirevole dedizione e con l'ausilio delle sue eminenti qualità di uomo politico e di diplomatico, per il progresso delle Nazioni Unite e per il fiorire della pace e dell'intesa tra i popoli.

Nella sua risposta, il segretario generale delle Nazioni Unite ha sottolineato l'interesse e l'importanza dei colloqui avuti con il Presidente Leone e con gli uomini di governo italiani, dai quali — egli ha detto — ha tratto conferma dell'incondizionato appoggio che il Governo italiano intende continuare a dare all'opera delle Nazioni Unite. « L'Italia — ha proseguito il signor Waldheim — ha sempre sostenuto l'ONU e la sua diplomazia ha sempre seguito una politica orientata verso soluzioni pacifiche e costruttive dei problemi internazionali ». Dopo aver ricordato il vivo interesse con il quale i delegati dell'Assemblea generale ascoltarono il discorso ivi pronunciato dal Presidente Leone, il signor Waldheim ha posto in rilievo l'efficace contributo che viene costantemente dato dalla delegazione italiana presso l'Organizzazione, in conformità con la nobile tradizione del nostro paese. « L'Italia — ha detto il segretario generale dell'ONU — con i suoi giuristi, i suoi pensatori ed i suoi uomini politici si è assiduamente adoperata e si adopera per la realizzazione della cooperazione europea e della collaborazione internazionale. Ella stessa, signor Presidente, ha svolto un ruolo assai importante nella redazione della costituzione della Repubblica italiana, la quale contiene articoli che prevedono una politica volta verso la più aperta collaborazione internazionale ». Waldheim, concludendo, ha espresso la sua riconoscenza per il contributo italiano all'ONU anche sul piano finanziario e della collaborazione tecnica ed economica, sottolineando come tale appoggio sia prezioso in un momento in cui alle Nazioni Unite si pongono, soprattutto nel settore economico, tanti gravi problemi.

Il problema di Cipro al Consiglio di Sicurezza. Intervento del rappresentante italiano

(25 febbraio)

Nel dibattito in corso da alcuni giorni al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla questione di Cipro, dopo la proclamazione nell'Isola di uno stato federale turco-cipriota, è intervenuto il 25 febbraio il rappresentante italiano, ambasciatore Eugenio Plaja, che prendeva per la prima volta la parola in seno al massimo organo internazionale di tutela della pace dopo l'inizio del nuovo mandato dell'Italia (gennaio 1975 - dicembre 1976).

L'ambasciatore Plaja ha ricordato innanzi tutto la politica di appoggio all'ONU seguita costantemente dall'Italia e sottolineato il contributo che essa intende dare ai lavori del Consiglio nella ricerca di soluzioni durevoli, fondate sul diritto e sull'equità, alle crisi che continuano a turbare la situazione internazionale.

L'interessamento particolare dell'Italia alla soluzione del problema

cipriota deriva dal pericolo che la crisi fa gravare in un'area ad essa vicina, dai rapporti speciali che intrattiene con i due paesi coinvolti — ad essa associati anche tramite la Comunità europea — e dal desiderio di evitare ulteriori perdite e sofferenze ad un popolo amico.

Analizzando gli elementi che caratterizzano la situazione nell'isola, il rappresentante italiano ha detto che essi indicano che la durevole soluzione della crisi può solo venire da una riconciliazione tra le due comunità che compongono la sua popolazione, la cui ricerca spetta alle parti in un libero negoziato. Basi della soluzione sono da un lato il pieno rispetto della sovranità, indipendenza ed integrità territoriale di Cipro, e dall'altro la salvaguardia e conciliazione dei diritti e delle legittime aspirazioni delle due comunità.

Compito delle Nazioni Unite, e delle deliberazioni in corso del Consiglio, deve essere quello di incoraggiare i negoziati delle parti creando le condizioni più favorevoli per il loro sviluppo. In tale quadro il segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim, sia personalmente sia attraverso il suo rappresentante speciale a Cipro ambasciatore Weckmann Munoz, ha avuto già un ruolo particolare in passato, e si può sperare che in un rinnovato impulso alla sua missione egli possa conseguire altri risultati incoraggianti.

L'Italia, poiché dunque ritiene che la soluzione del problema di Cipro non può che venire da negoziati in buona fede e buona volontà tra le parti, è stata in passato ed è sempre opposta ad atti unilaterali di natura tale da pregiudicare decisioni che spettano appunto ai negoziati da concordare. Si è pronunciata così quando altri atti unilaterali hanno precipitato momenti di crisi nella situazione cipriota. Si pronunzia così oggi di fronte alla decisione recente delle autorità turco-cipriote di creare nella zona da essi amministrata uno stato federato della Repubblica di Cipro, rilevando peraltro dalle dichiarazioni turco-cipriote che l'hanno accompagnato l'intenzione di non creare situazioni che rendano impossibile la ripresa dei negoziati.

L'ambasciatore Plaja ha infine ricordato l'azione svolta dal Governo italiano per incoraggiare le parti alla moderazione, alla riflessione ed alla soluzione negoziata. Lo ha fatto nei contatti bilaterali, e lo ha fatto assieme agli altri paesi membri della Comunità europea. A quest'ultimo riguardo ha ricordato la dichiarazione fatta il 13 febbraio dai ministri degli esteri dei « Nove » a Dublino, in cui si afferma che per facilitare la soluzione negoziata i « Nove » sono pronti a intrattenersi con tutte le parti interessate — dichiarazione riaffermata nel recente incontro tra i ministri degli esteri dell'Italia Rumor e della Germania federale Genscher — ed ha sottolineato la permanente disponibilità dei « Nove » risultante da detta dichiarazione.

Seconda conferenza generale dell'UNIDO - Intervento del delegato italiano

(15 marzo)

Intervenendo il 15 marzo ai lavori dell'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale) in corso a Lima dal 12 marzo,

il delegato italiano, sottosegretario agli esteri, on. Battaglia, ha detto che « l'Italia viene da un'esperienza particolare, in quanto è un paese industrializzato con vaste aree di depressione e sottosviluppo. Conosciamo perciò da vicino, per esperienza diretta, i problemi della miseria, dei bisogni elementari di vita, della condizione arretrata di milioni di persone.

Nello stesso tempo siamo una nazione che ha pochi peccati di colonialismo che possano esserle rimproverati e intratteniamo buone relazioni con tutti i paesi in via di sviluppo.

In queste condizioni il contributo che possiamo dare al felice esito di questa conferenza è un contributo di chiarezza e di rigore nelle impostazioni dei problemi, in uno spirito di grande amicizia verso tutti.

E' sembrato nei mesi scorsi e anche in questa conferenza che ci possa essere per i paesi industrializzati e per i paesi in via di sviluppo una scelta tra il dialogo e il confronto. E' un falso dilemma. Non è possibile alcuna scelta; il dialogo — cioè il perseguimento di soluzioni comuni ai paesi industrializzati e ai paesi in via di sviluppo — è una necessità obiettiva per tutti. Non può esservi un maggiore reddito da distribuire se la recessione colpirà l'economia mondiale più di oggi. Non vi sarà maggiore partecipazione alla produzione mondiale se la produzione verrà compromessa dalla recessione. Non vi sarà un più facile accesso ai mercati dei paesi industrializzati se la recessione li renderà sterili. Non vi sarà trasferimento di tecnologie se la recessione ne renderà i costi insostenibili. Tutto potrebbe essere compromesso se l'inflazione mondiale continuerà colpendo di più i paesi più deboli del mondo industrializzato e i paesi più deboli del mondo in via di sviluppo.

I nostri problemi nella diversità della situazione, sono tuttavia identici. O faremo fronte ad essi tutti insieme oppure questi problemi ci sommergeranno tutti. Il dialogo è una necessità, il confronto è un errore disastroso per tutti. E' in questo spirito che dobbiamo affrontare i problemi aperti sui quali c'è stato finora dissenso. Un dissenso che risulta chiaramente dai numerosi emendamenti che sono stati elaborati al documento dei 77 da parte dei paesi industrializzati.

Si tratta, per questi problemi aperti, di individuare soluzioni che siano utili a tutti. Se si formulano proposte di soluzione che sono utili soltanto ad alcuni paesi — siano essi paesi industrializzati o paesi in via di sviluppo — queste proposte non possono essere valide.

L'inflazione mondiale, resa più acuta dagli effetti diretti e indiretti nell'aumento dei prezzi del petrolio, sta logorando i vantaggi ottenuti dai paesi produttori e sta aggravando la condizione dei paesi che non dispongono di petrolio. Parlare dello sviluppo, di questo sviluppo, significa anzitutto parlare dei prezzi delle materie prime e dei redditi derivanti dalle materie prime. Significa parlare dei prezzi e dei redditi dei manufatti industriali. Se l'indicizzazione fosse una soluzione utile per risolvere questi problemi non resterebbe che accettarla. Ma lo è davvero ?

In realtà l'indicizzazione dei prezzi delle materie prime si risolve in una selvaggia accelerazione del tasso d'inflazione già di per sé molto elevato, avverrebbe cioè nell'economia internazionale quanto già si espe-

rimenta in molti paesi industrializzati: l'aumento dei prezzi spinge verso l'alto i salari e l'aumento dei salari spinge verso l'alto i prezzi. Si crea così una spirale inflazionistica inarrestabile: i ricchi si salvano e le classi più povere pagano perché diminuisce il loro potere d'acquisto in termini reali, l'inflazione induce a politiche restrittive che bloccano lo sviluppo economico e i ceti più poveri, che già pagano l'inflazione e l'aumento dei prezzi, finiscono col pagare anche in termini di disoccupazione.

Questa non è una soluzione valida all'interno dei singoli paesi industrializzati, non può essere considerata una soluzione valida dei problemi dell'economia internazionale. Se si mettesse in moto una spirale inflazionistica tra materie prime e manufatti industriali, si provocherebbe uno sconvolgimento dell'equilibrio economico internazionale e l'arresto della crescita economica comprometterebbe le possibilità di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Non si può naturalmente non essere pronti ad affrontare il problema della stabilizzazione dei redditi derivanti dalle materie prime in termini profittevoli per i produttori ed equi per i consumatori.

E' in questo stesso spirito che si deve guardare alla ridistribuzione della produzione tra le varie regioni del mondo. Si tratta di stabilire che l'incremento della produzione industriale nei paesi in via di sviluppo non deve realizzarsi attraverso il trasferimento di attività dai paesi industrializzati ad "enclaves" particolari: dove particolari situazioni consentono alle imprese multinazionali di sfuggire ad ogni logica di sviluppo che non sia quella determinata dal basso costo della manodopera. Trasferimenti di questo tipo comportano gravi conseguenze sull'occupazione, sul reddito delle masse popolari dei paesi industrializzati ma non apportano reali vantaggi all'insieme della popolazione dei paesi in via di sviluppo. Per questo bisogna pensare allora, come il documento dei 77 sottolinea, a programmi integrati di sviluppo, sia sul piano dei settori economici sia sul piano delle aree interessate, cioè programmi regionali e inter-regionali che superano per loro natura i confini nazionali.

Programmi di sviluppo di questa portata implicano necessariamente che i protagonisti della cooperazione industriale siano tanto gli operatori pubblici che gli operatori privati.

Il problema degli investimenti, si chiama oggi anzitutto riciclaggio dei petrodollari. L'approccio al riciclaggio dei petrodollari non può essere di natura bilaterale, ma multilaterale. Se mancasse questo approccio multilaterale, capace di investire a un tempo i paesi industrializzati, i paesi produttori di petrolio e gli altri paesi del Terzo Mondo, le conseguenze sarebbero negative per i paesi in via di sviluppo. Un approccio multilaterale è dunque indispensabile al riciclaggio dei petrodollari. Di ciò la conferenza dovrebbe anche discutere e in quale sede operarlo, con quali strumenti e con quali politiche realizzarlo.

In questa luce bisogna vedere i problemi dell'istituzione del fondo e dell'attività dell'UNIDO. E vorrei domandare se una frammentazione in troppi organismi sia corrispondente alle esigenze a noi tutti comuni di avere insieme politiche regionali e inter-regionali, politiche multilaterali

e non bilaterali, politiche non settoriali (per l'industria, per l'agricoltura, per i servizi, ecc.), ma politiche coordinate e integrate che investano i problemi complessivi dello sviluppo di un'area gigantesca del mondo ».

Il segretario generale dell'ONU a Roma

(2-4 aprile)

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, è giunto a Roma per presiedere, nelle giornate del 3 e 4 aprile, la riunione del « Comitato amministrativo di coordinamento » di tutti gli organismi che fanno capo alle Nazioni Unite.

Il 3 aprile, il segretario generale Waldheim si è incontrato, a Villa Madama, con il ministro Rumor.

Dopo un cordiale colloquio, dedicato a un reciproco aggiornamento su temi dell'attuale situazione internazionale, l'on. Rumor ha offerto una colazione in onore dell'ospite, con l'intervento dei direttori delle agenzie e delle organizzazioni operative delle Nazioni Unite e di numerose personalità italiane.

Il giorno successivo, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, è stato ospite ad un pranzo del consiglio dei delegati dell'istituto italo-latino-americano di Roma, formato dagli ambasciatori delle venti repubbliche latino-americane accreditati presso il Quirinale e dal rappresentante del Governo italiano.

L'incontro è servito di spunto al presidente dell'IILA, ambasciatore del Messico Trevino Zapata, per illustrare al segretario generale dell'ONU l'opera svolta dall'istituto nei suoi nove anni di attività ai fini dell'avvicinamento tra Europa ed America Latina mettendo in risalto, in particolare, l'interesse con cui l'Italia ha recentemente seguito ed appoggiato alle Nazioni Unite il dibattito per l'approvazione della « Carta dei diritti e doveri economici degli Stati », proposta due anni or sono dal Presidente messicano Luis Echeverria.

Il segretario generale dell'IILA, ambasciatore italiano Vincenzo Tornetta ha detto a sua volta che l'istituto è chiamato « a facilitare le discussioni di certi problemi anche in seno alle Nazioni Unite, perché attraverso la sua opera contribuisce all'armonizzazione dei differenti punti di vista dei suoi membri ».

Nel suo discorso di risposta il segretario generale delle Nazioni Unite, dopo aver ricordato che l'istituto è stato promosso da un ex presidente delle Nazioni Unite, il senatore italiano Amintore Fanfani, si è nuovamente riferito alla « Carta dei doveri e diritti economici degli stati » che, ha detto, « segna una tappa importante nell'edificazione del nuovo ordinamento economico mondiale ».

« Il vostro istituto — ha detto ancora Waldheim — è in realtà un organismo intergovernativo attivo il cui spirito ed i cui lavori si iscrivono in quelle stesse prospettive e preoccupazioni che muovono le Nazioni Unite ».

Al termine della colazione all'IILA, Waldheim si è incontrato con il sen. Fanfani, presidente onorario dell'istituto, col quale si è intrattenuto a cordiale colloquio.

Sessione estiva del Consiglio economico e sociale. Intervento italiano

(4 luglio)

L'ambasciatore Piero Vinci intervenendo il 4 luglio nel dibattito generale del Consiglio economico e sociale dell'ONU, ha rilevato che lo sforzo dei paesi industrializzati per accelerare lo sviluppo economico nel « Terzo Mondo » potrà prendere nuovo slancio solo nel caso di una espansione economica generale.

Dopo aver esaminato le principali difficoltà che caratterizzano la congiuntura economica internazionale e, i gravi scompensi determinatisi nelle bilance dei pagamenti di numerosi paesi industrializzati e in fase di sviluppo, l'ambasciatore Vinci ha rilevato che lo sforzo dei paesi industrializzati per contribuire allo sviluppo economico del Terzo Mondo potrà essere accelerato soltanto nel quadro di una espansione economica generale.

In caso contrario, egli ha osservato, verrebbero a mancare i mezzi finanziari e di altro genere occorrenti ai paesi emergenti, per elevare il loro tenore di vita. L'ambasciatore Vinci ha, perciò, esortato i membri del consiglio economico e sociale ad evitare confronti diretti e a concentrarsi, invece, sulla consapevolezza della crescente interdipendenza fra tutte le nazioni, in uno sforzo comune di conciliazione dei loro rispettivi interessi, tenendo presente che la dimensione planetaria dei problemi attuali richiede soluzioni globali. Egli ha affermato, in conclusione, che se sapremo dare la giusta risposta a questa sfida del mondo moderno usciremo, anziché tutti perdenti, tutti vittoriosi.

Parlando anche a nome della Comunità economica europea di cui l'Italia detiene la presidenza dal primo luglio, il capo della delegazione italiana ha ricordato i sempre più stretti legami che oggi uniscono la Comunità ad oltre cento paesi del « Terzo Mondo », ed ha riaffermato lo spirito costruttivo con il quale « i Nove » della CEE intendono impegnare il dialogo con i paesi in via di sviluppo in occasione della sessione speciale dell'Assemblea dell'ONU.

Risposta del Governo italiano alla nota del 28 gennaio 1975 su « Necessità di esaminare le proposte concernenti la revisione dello Statuto delle Nazioni Unite »

(4 agosto)

1. Il Governo italiano è lieto di cogliere l'occasione offerta dall'invito formulato dall'Assemblea generale al par. 2 della risoluzione 3349 (XXIX) per riaffermare ancora una volta la propria politica di piena adesione

ai princìpi e agli obiettivi delle Nazioni Unite, quali sono stati fissati dallo Statuto, della persistente validità dei quali esso è fortemente convinto.

Il Governo italiano ritiene peraltro che le Nazioni Unite, pur lasciando intatti i caratteri fondamentali della struttura e del funzionamento dell'Organizzazione, debbano fare in modo di non perdere il contatto con la realtà della comunità internazionale, profondamente trasformatasi nei trent'anni trascorsi dalla Conferenza di S. Francisco. Esso è pertanto favorevole a ogni iniziativa mirante a rafforzare il ruolo, il prestigio e l'efficacia dell'Organizzazione e ritiene che la costituzione del Comitato *ad hoc* sullo Statuto delle Nazioni Unite offra l'opportunità agli Stati membri di concordare, sulla base di un ampio consenso, alcune limitate modifiche allo Statuto e ai regolamenti di procedura che valgano ad adeguarne l'azione alle necessità dei tempi.

Il Governo italiano ritiene che compito del Comitato *ad hoc* sia di proporre all'Assemblea generale quegli emendamenti dello Statuto che saranno concordemente ritenuti opportuni, affinché si possa procedere gradualmente e con la massima ponderazione sulla base dell'art. 108 dello Statuto. Il Governo italiano non ritiene invece opportuno porre allo studio la preparazione di una Conferenza generale ai sensi dell'art. 109.

Nel confermare pertanto i termini generali della propria posizione, quale indicata a più riprese nelle sedi pertinenti ed in particolare nella risposta fornita al Segretario generale ai sensi della risoluzione 2697 (XXV), contenuta nel doc. A/8746, il Governo italiano si limita ad indicare qui di seguito quei problemi particolari su cui ritiene che sarà più facile raggiungere il consenso degli Stati membri per un miglioramento delle disposizioni attualmente vigenti.

2. Il Governo italiano ha costantemente manifestato la convinzione che compito primario delle Nazioni Unite è il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Il Governo italiano si augura che dai lavori del « Comitato speciale sulle operazioni per il mantenimento della pace » emergano suggerimenti utili per il Comitato *ad hoc* in modo che possa essere assicurata una migliore efficienza dell'Organizzazione nello svolgimento di questo suo ruolo fondamentale.

3. In base all'art. 24 dello Statuto delle Nazioni Unite spetta al Consiglio di sicurezza la « responsabilità principale » per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Conviene pertanto assicurare all'azione del Consiglio il massimo di autorità e di efficacia. Il Governo italiano è a questo riguardo convinto che la nozione di mantenimento della pace imponga un'azione costante da parte del Consiglio di sicurezza, per eliminare le cause profonde delle tensioni internazionali. In questa azione volta a sanare le crisi latenti prima che raggiungano la fase acuta del ricorso alla forza, un ruolo particolare spetta a quegli Stati che sono in grado più di altri di promuovere lo sviluppo economico, il progresso scientifico e tecnologico e l'elevazione culturale dei popoli.

A tal fine il Governo italiano ritiene che il disposto dell'art. 23/I comma — che indica che per l'elezione del Consiglio di sicurezza si debba

« in primo luogo » tener conto del contributo dato al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e agli altri scopi dell'Organizzazione — risponda oggi più che mai a una esigenza fondamentale delle Nazioni Unite.

4. Il Governo italiano ritiene inoltre che per il mantenimento della pace e della distensione un ruolo primario dovrebbe spettare alla Corte internazionale di giustizia.

Il Governo italiano, nel ribadire la propria posizione favorevole a tutte le misure che possono rilanciare il contributo della Corte alla soluzione giudiziaria delle controversie, ritiene auspicabile esaminare fin d'ora l'opportunità di modifiche dell'art. 96 dello Statuto e dell'art. 34 dello Statuto della Corte per facilitare agli Stati e alle organizzazioni internazionali intergovernative il ricorso alla Corte, anche per pareri consultivi.

5. Il Governo italiano riconosce pienamente il ruolo fondamentale che spetta all'Assemblea generale. Esso deve peraltro constatare che non sempre l'adozione di una risoluzione è sufficiente a raggiungere i risultati voluti dall'Assemblea generale.

Ciò può essere anche dovuto alla circostanza che l'attuale formulazione dei commi 2 e 3 dell'art. 18 e degli articoli 67 e 86 del Regolamento di procedura consentono l'adozione di risoluzioni senza che la risoluzione votata raccolga veramente un consenso sufficiente ad assicurare ad essa piena efficacia. Potrebbe essere pertanto opportuna una modifica di tali norme.

6. Il Governo italiano è sempre stato favorevole a un rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite nel campo dello sviluppo economico, della cooperazione internazionale e in particolare dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo.

Il Governo italiano esprime pertanto la propria fiducia che importanti progressi in questo campo emergeranno dalla VII sessione speciale dell'Assemblea generale in programma per il prossimo autunno.

Il Governo italiano si augura in particolare che dalla VII sessione speciale emergano proposte per una ristrutturazione dell'ECOSOC e dell'intero sistema dell'intervento delle Nazioni Unite in campo economico, che servano a rafforzarne l'incisività e a eliminare inutili duplicati.

Il Governo italiano ritiene che il Comitato *ad hoc* possa utilmente contribuire a questa azione, suggerendo le opportune modifiche alla struttura dell'ECOSOC.

L'importanza dei compiti che le Nazioni Unite hanno assunto e sempre più assumono in campo economico consiglia di concentrare su di esse l'opera dell'ECOSOC. Si pone pertanto il problema di una nuova sistemazione dell'importante materia sociale e di quella dei diritti dell'uomo.

Quest'ultima, come già indicato nella risposta fornita dal Governo italiano al Segretario generale ai sensi della ris. 3221 (XXIX) sul miglioramento del godimento effettivo dei diritti dell'uomo e delle libertà fonda-

mentali, è andata assumendo nell'azione delle Nazioni Unite uno sviluppo impensabile all'epoca della Conferenza di S. Francisco. Al riguardo, il Governo italiano ritiene pertanto opportuna una modifica dell'art. 7 comma 1, che porti alla inclusione tra gli organi principali delle Nazioni Unite di un Consiglio per i diritti dell'uomo, di nuova creazione, cui dovrebbero essere demandati, con le opportune modifiche, gli attuali compiti della Commissione per i diritti dell'uomo e quelle altre funzioni, attualmente svolte dall'ECOSOC in tal campo, che si riterrà opportuno affidargli.

L'attività delle Nazioni Unite nel campo dei diritti dell'uomo assumerebbe in tal modo il prestigio indispensabile a conferirle piena efficacia e nello stesso tempo l'ECOSOC potrebbe meglio concentrarsi sui suoi compiti relativi allo sviluppo e alla cooperazione economico-sociale.

7. Il Governo italiano ritiene inoltre che vadano eliminate dallo Statuto quelle norme che sono diretta conseguenza dello stato di guerra esistente al momento della Conferenza di S. Francisco e che hanno ormai carattere del tutto perento.

Discorso del ministro Rumor alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale

(1° settembre)

Signor Presidente,

mi è particolarmente gradito formulare in apertura del mio intervento il mio saluto che sono lieto di porgerle, oltre che a nome del Governo italiano, anche per conto della Comunità europea di cui l'Italia ha in questo semestre la presidenza.

Il mio saluto e insieme le congratulazioni che anche le esprimo per la sua conferma nell'alta carica di presidente di questa sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vogliono essere un atto di omaggio personale a lei ed una rinnovata testimonianza di rispetto per il paese che ella rappresenta.

Siamo certi che le sue eminenti qualità di statista e di diplomatico daranno un prezioso contributo alla costruttività dei nostri dibattiti.

Signor Presidente,

affrontando il tema dello sviluppo e della cooperazione economica internazionale, le Nazioni Unite hanno richiamato la coscienza dell'intera comunità delle nazioni alla considerazione di questioni che — dietro l'attualità contingente di pur gravi e numerose crisi regionali o settoriali che oscurano la scena mondiale — costituiscono il più formidabile nodo di problemi che l'umanità sia stata chiamata a risolvere nella sua storia recente.

Preoccupazione, insicurezza, malessere sembrano essere diventati, al di sopra delle diversità di situazioni concrete, le costanti comuni a tutte le nazioni in un momento in cui la situazione economica mondiale pre-

senta evidenti i segni di un turbamento profondo, senza offrire ancora indicazioni sicure sul come superare la congiuntura.

Gli effetti immediati e concreti del disordine economico sono certo di per sé universamente deleteri, in quanto investono la totalità delle nazioni, qualunque sia il tipo di struttura economica che le caratterizzi. Ma tali effetti sono soprattutto profondamente ingiusti, perché si ripercuotono con maggiore durezza proprio su quei paesi che, non essendo sufficientemente industrializzati e non potendo vantare il possesso di importanti materie di base, vedono aggravarsi tanto più paurosamente gli annosi problemi dell'arretratezza economica e sociale.

Gli stessi effetti hanno d'altra parte anche messo in luce che certe linee tradizionali di differenziazione si rivelano come un fenomeno quasi anacronistico di fronte alle modifiche, talvolta profonde, intervenute nei rapporti di scambio o di forza contrattuale o di crescita economica; tutti fattori questi che uniti ad altri — come il progresso tecnologico, la prorompente evoluzione sociale e ciò che per lungo tempo si è chiamata la rivoluzione delle aspettative crescenti — hanno contribuito a sottolineare, con le tensioni da essi determinate, la sempre maggiore interdipendenza delle economie di tutti gli stati.

Ne è emersa in modo evidente la precarietà insita in tutte le forme di benessere che non siano garantite da sicure ed equilibrate intese tra paesi consumatori e paesi fornitori di importanti materie di base. Altrettanto evidente è apparsa la situazione in cui — nell'assenza di tali intese, e quindi nell'indebolirsi della posizione economica delle nazioni industrializzate — si verrebbero a trovare i paesi non industrializzati e non ricchi di prodotti di base. Essi vedono oggi allungarsi la distanza che li separa dai legittimi obiettivi di una alimentazione sufficiente, di una assistenza contro le calamità naturali, di mezzi e servizi adeguati contro le infermità, di una società socialmente più progredita perché umanamente più giusta.

L'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale, è di per se stesso eloquente. Mentre il surplus accumulato dai paesi esportatori di petrolio, pur diminuendo da 70 a 45 miliardi di dollari, rimane tuttavia elevato; mentre i paesi industrializzati hanno ristabilito in un solo anno l'equilibrio complessivo dei conti con l'estero e probabilmente registreranno alla fine del 1975 un piccolo attivo rispetto al deficit di 12 miliardi di dollari del 1974; mentre il disavanzo dei paesi emergenti a sviluppo rapido rimane stazionario, il deficit dei paesi più poveri salirà invece, probabilmente, dai 28 miliardi di dollari del 1974 ai 35 miliardi del 1975. Ai problemi finanziari si cumulano gli altri.

In questi ultimi paesi per il 1974 non ci è stato aumento del reddito in termini reali; e — secondo le previsioni formulate dalla Banca mondiale nel suo rapporto annuale — l'aumento del reddito potrebbe rimanere al di sotto dell'1 per cento alla fine di questo decennio. E' facile comprendere che la situazione di circa un miliardo di uomini, il cui tasso di natalità annuo si aggira intorno al 3,5 per mille, diventerà nel breve giro di alcuni anni sempre più grave.

Crediamo dunque che scopo di questo dibattito debba essere quello di acquisire definitivamente la consapevolezza che nessuno Stato o gruppo di Stati può oggi pretendere di trascurare le obiettive necessità di sviluppo delle altre nazioni e che ormai i problemi economici di tutte le nazioni sono strettamente annodati tra loro.

E' tempo di ricordare che stabilità e ordine monetario, sicurezza negli scambi e negli investimenti internazionali, equilibrata ripartizione delle risorse, e quindi anche stabilità politica e sociale, sono obiettivi interdipendenti e non raggiungibili al di fuori di un nuovo più equilibrato, più saggio e più giusto assetto economico internazionale.

Ma prendere atto dell'interdipendenza non basta; occorre cercare di dare un contenuto alle affermazioni di principio, pensare a qualche cosa di nuovo, a mettere in moto, cioè, qualche cosa che, per riprendere una espressione già nota, somigli ad un « sistema di sicurezza collettiva » in campo economico, facendone una delle nostre principali preoccupazioni a livello mondiale.

Se arriveremo a questa conclusione, si aprirà indubbiamente una grande occasione, politica ed economica, che la Comunità internazionale non può mancare. Una occasione politica, dal momento che la questione dello sviluppo si pone come uno dei fattori oggi determinanti per l'assetto degli equilibri mondiali. Una occasione economica, dal momento che esiste una disponibilità di capitali di elevata consistenza da poter destinare alla crescita quantitativa e qualitativa dei paesi più poveri. Se questi mezzi finanziari saranno orientati nel senso giusto, si potranno immaginare e creare per i paesi in via di sviluppo delle forme stabili ed organiche di accesso ai beni strumentali e ai supporti tecnologici necessari per il loro decollo economico. In questo campo si possono intravedere delle concrete possibilità di cooperazione triangolare, capaci di assicurare, sul terreno economico, risultati vantaggiosi per tutti gli interessati. Si tratta di forme nuove di cooperazione, quali sono richieste dalla novità e dalla complessità senza precedenti dei problemi attuali. Ad essa il Governo italiano, come ho già avuto modo di illustrare nel corso della VI sessione speciale di questa Assemblea, attribuisce particolare significato e valore.

Signor Presidente,

l'interdipendenza dei problemi posta così fortemente in risalto dall'attuale realtà economica mondiale, esige oggi il rifiuto del confronto e l'accettazione della cooperazione come metodo. In concreto, sotto il profilo economico, scegliere la via della cooperazione invece di quella della confrontazione significa individuare le condizioni « oggettive » che rendano possibile la prima e scongiurino la seconda. Significa cioè, essenzialmente, riuscire a determinare: a) un maggiore trasferimento di risorse verso i paesi in via di sviluppo per il quale i due punti che seguono costituiscono obiettivamente i presupposti logici; b) un tasso di sviluppo delle economie industrializzate sufficientemente alto per evitare che un simile trasferimento possa risolversi in una sensibile decelera-

zione dello sviluppo mondiale complessivo; c) un efficace controllo dei fenomeni inflazionistici che scuotono l'economia internazionale.

Si tratta di tre condizioni della cooperazione internazionale che sono poi esse stesse altrettanti obiettivi delle istituzioni internazionali. Si tratta, in altre parole, di evitare che il reddito prodotto continui a rimanere concentrato in alcune aree privilegiate: di evitare che i trasferimenti di risorse si riducano a pure operazioni nominali; di assicurare la stabilità e la continuità dello sviluppo. E si tratta infine di mettere a punto tutte le politiche capaci di garantire stabilità nei prezzi internazionali. Niente come il processo inflazionistico può risolversi a danno di tutti: a danno dei paesi industrializzati, turbandone gli interni equilibri sociali e minandone le strutture produttive; a danno dei paesi più poveri, peggiorandone la ragione di scambio e quindi la bilancia dei pagamenti e riducendo il valore delle loro già esigue riserve; a danno dell'intera comunità internazionale, aggravandone gli squilibri e le polarizzazioni che già in essa esistono.

Una conclusione mi sembra imporsi con drammatica evidenza: o la comunità internazionale mobilita la volontà e le risorse di tutti i paesi in uno sforzo comune inteso a trasformare la congiuntura attuale in rilancio delle nostre economie; oppure le nazioni del mondo rischieranno, ricorrendo ad azioni unilaterali, di produrre irrimediabili lacerazioni nel tessuto connettivo economico-sociale delle rispettive società nazionali e insieme di innescare una involuzione degenerativa nella intera comunità internazionale.

Signor Presidente,

ho parlato delle interconnessioni profonde dei problemi economici della comunità internazionale; ho parlato della necessità ineludibile che dalla interdipendenza discenda la cooperazione; ho citato le condizioni della cooperazione e i suoi obiettivi immediati. Non posso mancare di accennare in termini generali a questo punto, alla questione degli strumenti, la cui scelta ha valore non soltanto metodologico e procedurale, ma valore sostanziale.

Se vogliamo perseguire un disegno di cooperazione generale, di sviluppo complessivo ed equilibrato per grandi aree, che eviti le polarizzazioni e le disparità esistenti, gli strumenti non possono essere frammentari e contraddittori. Negli strumenti che abbiamo attualmente a disposizione si riscontrano difetti che sono stati già individuati dal « Gruppo dei 25 » che ha lavorato intorno a questo tema. Difetti, quali la proliferazione degli organismi internazionali e dei fondi speciali; la mancanza di coordinamento tra alcuni organi delle Nazioni Unite; la frammentazione delle attività operative; l'assenza di alcuni Stati importanti da organizzazioni internazionali come il Fondo monetario, la Banca mondiale, la FAO.

Non ho suggerimenti specifici da dare, ma desidero sottolineare che il problema degli strumenti di azione delle Nazioni Unite, nel quadro di una necessaria ristrutturazione di queste ultime in una realtà internazionale profondamente mutata è un grande problema economico e po-

litico di interesse collettivo. Lo dobbiamo affrontare con coraggio e con rapidità nel prossimo futuro.

Occorre tener conto da una parte della necessità di razionalizzare l'intera attività delle istituzioni internazionali; dall'altra della necessità di assicurare con il massimo rigore possibile il coordinamento degli organismi e delle strutture che operano nel settore della cooperazione allo sviluppo e di avviare un analogo sforzo per il coordinamento di quelli che parallelamente operano nel settore dei problemi monetari, sicché sia possibile armonizzare tutti gli strumenti dei due settori dai quali dipende in definitiva il superamento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri.

Signor Presidente,

la posizione del Governo italiano sui problemi all'ordine del giorno di questa sessione speciale dell'Assemblea generale si identifica e si fonde con quella della Comunità europea che avrò fra un momento l'onore di esporre.

Ciò non mi impedisce di sottolineare la particolare importanza che, di fronte alle gravi ed urgenti questioni che hanno richiesto la convocazione di questa sessione speciale, il Governo italiano attribuisce all'apertura di un necessario dibattito globale su tali questioni. Riteniamo che si tratta di una assunzione di responsabilità, e di una prova di solidarietà, che potrà avere effetti considerevoli per il rafforzamento della cooperazione internazionale. Il Governo italiano desidera perciò riaffermare anche in questa sede il proprio deciso impegno a contribuire alla riuscita dello sforzo comune.

Desidero sottolineare che di tale volontà abbiamo dato prova recente resistendo alla tentazione, pur legittima, di far fronte con provvedimenti restrittivi generalizzati ai gravissimi contraccolpi economici e sociali che il rialzo dei prezzi delle materie prime e del petrolio ha causato sul sistema economico italiano, sistema che è tra i pochissimi quasi totalmente dipendente dalle importazioni per l'approvvigionamento dei prodotti di base.

Pur nei limiti della sua struttura economica, l'Italia continuerà, in ogni sede, a contribuire all'azione in favore dei paesi in via di sviluppo e ad una sempre più larga intesa internazionale tendente ad una cooperazione economica globale sulla base di una revisione di strategia che tenga conto delle nuove realtà del mondo contemporaneo.

Signor Presidente,

voglia ora consentirmi di proseguire il mio intervento esprimendomi a nome della Comunità economica europea e dei suoi nove Stati membri, nella mia qualità di Presidente del Consiglio di tale Comunità durante il corrente semestre.

Nella dichiarazione relativa alle Nazioni Unite adottata il 16 e 17 luglio 1975, che è già stata pubblicata come documento ufficiale delle Nazioni Unite, i Capi di Stato e di Governo dei Nove, affermando l'indentità della Comunità, hanno confermato la loro determinazione di svolgere nell'ambito delle Nazioni Unite una funzione attiva e costruttiva, nell'intento di elaborare i modi della più ampia collaborazione.

Lo scopo perseguito dalla Comunità e dai suoi Stati membri nella presente sessione straordinaria è quello della realizzazione di progressi effettivi verso una struttura più equilibrata e più equa delle relazioni economiche internazionali, in maniera da rafforzare la posizione dei paesi in via di sviluppo.

Nell'ambito dell'attuale riesame delle relazioni economiche internazionali ci siamo prefissi di presentare in tutte le sedi appropriate proposte concrete per un'azione su cui noi invitiamo l'intera Comunità internazionale ad avviare il negoziato, azione che si dovrebbe attuare quanto prima. Si tratterà beninteso di semplici orientamenti, in quanto le soluzioni definitive potranno essere adottate soltanto in occasione dei dibattiti che avranno luogo nelle varie sedi e tenendo conto delle proposte che saranno presentate dagli altri nostri partners. A questo riguardo riteniamo che il calendario da fissare dovrebbe essere elastico.

All'apertura dei lavori di questa eminente assemblea desidero esporre le grandi linee delle nostre riflessioni, Siamo stati sensibili alle preoccupazioni espresse dai paesi in via di sviluppo sia nel quadro dei lavori preparatori di questa Sessione speciale dell'Assemblea, sia nelle numerose e recenti riunioni internazionali.

Quanto alle nostre posizioni, esse interessano i vari settori di cui si è parlato durante i lavori preparatori da me ricordati. Esse riguardano un insieme equilibrato di problemi e ci sembrano rispondere alle maggiori preoccupazioni dei paesi in via di sviluppo, e presentare contemporaneamente effettive possibilità di progresso nell'immediato futuro.

Seguiamo, inoltre, con particolare attenzione i problemi dei paesi in via di sviluppo più poveri, a favore dei quali riteniamo che si dovrebbero prendere misure specifiche e seguire modalità particolari.

L'approccio comunitario, nella sua globalità, si inquadra in una prospettiva di fondamentale miglioramento a lungo termine della situazione economica dei paesi in via di sviluppo, dando per acquisito il principio di una loro sempre maggiore partecipazione al commercio internazionale.

Comunque, le conseguenze economiche e commerciali delle nostre proposte debbono essere sopportate in modo equilibrato dall'insieme dei paesi industrializzati qui rappresentati e gli eventuali oneri finanziari che alcune di queste misure possono implicare debbono essere ripartiti tra le parti che dispongono di risorse sufficienti. Riteniamo inoltre che alcune istituzioni finanziarie internazionali potrebbero assumere la loro parte di oneri, specialmente adeguando e migliorando alcuni dei loro meccanismi attuali.

Per quanto riguarda le materie prime, colgo l'occasione per ricordare che la Comunità ha accettato, nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (CNUCED), di considerare le proposte del Segretariato di detta Organizzazione relative ad un programma globale integrato nel settore delle materie prime quale utile base per ulteriori lavori.

La nostra posizione si colloca nell'ambito di un'impostazione globale fondata sui seguenti princìpi ed obiettivi:

1) incoraggiare l'economia dei paesi in via di sviluppo stabilizzando i proventi delle esportazioni delle materie prime; e a questo proposito apro una parentesi per sottolineare come la Comunità, che ha impostato un'azione particolare nell'ambito della Convenzione di Lomè, è conscia dell'importanza dei problemi risultanti dall'instabilità delle entrate dei paesi in via di sviluppo esportatori di materie prime; ne deriva il convincimento che l'economia di questi paesi deve essere promossa accrescendo le loro risorse valutarie, diversificando in particolare la produzione e trasformando in loco le materie prime;

2) nel settore dei prezzi delle materie prime, è interesse di tutti, e specialmente dei paesi in via di sviluppo produttori, evitare fluttuazioni eccessive e ricercare livelli equi per i consumatori e remunerativi per i produttori, favorendo così un equilibrio a lungo termine tra una produzione ed un consumo in espansione;

3) è inoltre necessario aumentare gli sbocchi dei paesi produttori e garantire la stabilità dell'approvvigionamento dei paesi consumatori. L'attuazione di tali princìpi sarà del resto resa più facile dallo sviluppo continuo ed equilibrato degli scambi internazionali;

4) si deve altresì garantire un adeguato livello di investimenti nei settori di produzione dei prodotti di base;

5) infine, come ho già avuto occasione di segnalare, si dovrà prevedere un trattamento particolare a favore dei produttori più poveri.

In tale spirito, proponiamo una serie di azioni complementari che formano un tutto unico nei seguenti settori.

Per quanto riguarda le misure destinate a limitare le fluttuazioni dei prezzi, riteniamo opportuno ricordare che la Comunità partecipa già ad alcuni accordi internazionali e che, nell'ambito dei negoziati multilaterali dell'Accordo generale per le tariffe doganali ed il commercio (GATT), essa ha proposto di stipulare accordi per alcuni altri prodotti. La Comunità è inoltre disposta ad esaminare quali prodotti pongano problemi ai paesi in via di sviluppo, nonché gli strumenti ed i mezzi più appropriati per rispondere a tali esigenze. E' noto che per limitare le fluttuazioni dei prezzi si può ricorrere ad una gamma molto diversificata di strumenti — fra i quali ad esempio, gli accordi per prodotto — eventualmente anche combinati fra loro. Evidentemente la scelta si potrà effettuare soltanto in funzione dei casi concreti.

L'attuazione di tali soluzioni dovrebbe anche favorire la stabilità degli approvvigionamenti.

In relazione alla stabilizzazione dei proventi delle esportazioni, cui annettiamo primaria importanza, siamo disposti a promuovere ed a partecipare ad un'azione internazionale che conduca, a favore dell'insieme dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime, ad un miglioramento dei meccanismi di finanziamento compensativo del Fondo monetario internazionale, il cui esame è attualmente in corso. Si dovrebbero altresì prevedere misure specifiche a favore dei paesi in via di sviluppo più poveri, le quali entrerebbero in applicazione qualora si verificasse

un forte calo dei proventi delle esportazioni dei loro prodotti. Le modalità di applicazione di tali misure dovrebbero essere adeguate alla situazione generale dei paesi in questione.

D'altra parte, occorrerebbe ricercare sul piano internazionale le condizioni che consentano di favorire, in uno spirito di cooperazione, la produzione e l'approvvigionamento di materie prime e di prodotti di base, nella consapevolezza dell'importanza del problema alimentare. E' altresì di interesse evidente il miglioramento degli sbocchi d'informazioni sulla situazione dell'offerta e della domanda dei prodotti.

Riteniamo, infine, che debbano assumere particolare rilievo le azioni rivolte a migliorare l'accesso ai mercati ed a favorire lo sfruttamento e la trasformazione in loco delle materie prime in condizioni di efficienza economica.

Vorrei passare ora alle questioni della cooperazione commerciale ed industriale, che superano tuttavia il contesto delle sole materie prime, ed introdurre in tal modo la seconda parte delle nostre posizioni, che riguardano, in maniera più generale, la cooperazione allo sviluppo.

In campo commerciale la Comunità è decisa ad apportare un contributo costruttivo ai dibattiti internazionali, al fine di migliorare in modo sostanziale le condizioni di accesso al mercato per i prodotti primari e trasformati che presentino un interesse per i paesi in via di sviluppo.

Le preferenze generalizzate costituiscono un elemento fondamentale della cooperazione allo sviluppo. La Comunità esprime la volontà di proseguire, come in passato, la sua politica di miglioramento continuo e progressivo del suo schema di preferenze generalizzate. Essa ritiene inoltre che sarà necessario un nuovo periodo d'applicazione dello schema, al di là del 1980.

Con la Dichiarazione di Tokyo si è riconosciuto che uno degli obiettivi fondamentali dei negoziati commerciali multilaterali deve essere quello di considerare in maniera del tutto particolare gli interessi dei paesi in via di sviluppo, tenendo conto delle loro esigenze e della loro situazione specifica. La Comunità si adopererà in modo risoluto per raggiungere tale obiettivo.

Il miglioramento del sistema delle preferenze generalizzate ed i risultati dei negoziati commerciali multilaterali dovranno altresì condurre ad una riduzione della protezione del valore aggiunto per i prodotti di prima trasformazione.

E' da rilevare, tuttavia, che l'esperienza ha dimostrato come le misure riguardanti l'accesso ai mercati non siano sufficienti da sole a sviluppare le esportazioni dei paesi in via di sviluppo. Conviene perciò integrare tali misure con opportuni interventi nel settore della promozione commerciale.

Si dovranno inoltre ricercare eque soluzioni per il problema delle restrizioni all'esportazione.

Un altro settore d'intervento per noi molto importante è costituito dalla cooperazione industriale e dal trasferimento di tecnologia. L'obiettivo deve essere quello di contribuire al miglioramento dello sviluppo industriale dei paesi del Terzo Mondo favorendo una migliore divisione

internazionale del lavoro, nel contesto della creazione di una capacità produttiva in espansione, tenendo in debita considerazione specialmente i problemi dell'occupazione sia per i paesi in via di sviluppo sia per quelli industrializzati.

In tale settore, desidero innanzitutto dissipare ogni malinteso sulla nostra posizione riguardo ai risultati della Conferenza dell'UNIDO di Lima; confermo l'accordo della Comunità e dei suoi Stati membri sui paragrafi più propriamente industriali della Dichiarazione e del programma d'azione adottati a Lima, su cui tutti gli Stati membri hanno espresso un consenso senza riserve.

Una efficace cooperazione industriale esige d'altra parte una stretta collaborazione fra gli operatori economici. Siamo dunque disposti a rafforzare le intese con i governi dei paesi in via di sviluppo nei settori classici della cooperazione finanziaria e tecnica, in quello della cooperazione commerciale e per sostenere la cooperazione regionale tra paesi in via di sviluppo, contribuendo d'altro canto a conseguire un ragionevole equilibrio tra gli interessi dei paesi in via di sviluppo e quelli delle imprese. Contiamo inoltre sulla cooperazione dei paesi in via di sviluppo per contribuire alla creazione di un « climat d'accueil » e di una stabilità delle condizioni di lavoro da offrire agli operatori esterni.

Partendo da tale atteggiamento di cooperazione generale, un vasto campo dovrebbe essere aperto a diversi tipi di azione, per esempio: iniziative di promozione di concrete possibilità di industrializzazione e di cooperazione industriale, agevolando i contatti tra operatori e responsabili dello sviluppo industriale.

Pensiamo anche che sarebbe necessario migliorare i meccanismi di reciproca informazione sull'evoluzione industriale, in particolare sulle previsioni in materia di offerta e di domanda.

Ogni operazione di cooperazione industriale contribuisce al rafforzamento dell'infrastruttura tecnica. In questo settore, complesso ed importante, si dovrebbero prevedere anche azioni specifiche. La Comunità è disposta a partecipare alle discussioni, nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (CNUCED), su un codice di condotta internazionale sui trasferimenti tecnologici, tenendo adeguato conto dei bisogni dei paesi in via di sviluppo. Si dovrebbero prevedere azioni di informazione, di consulenza e di formazione per assicurare una maggiore trasparenza del mercato della proprietà industriale e per facilitare altresì le scelte tecnologiche dei paesi in via di sviluppo.

L'ultima parte delle nostre iniziative riguarda il trasferimento di riserve finanziarie, di cui riconosciamo la rilevanza in particolar modo per i paesi in via di sviluppo più poveri non produttori di materie prime.

In merito al volume dell'aiuto, la Comunità ha confermato la volontà di raggiungere al più presto l'obiettivo di aiuto pubblico dello 0,7% del prodotto nazionale lordo indicato nella strategia internazionale dello sviluppo per il secondo decennio e da adottare come obiettivo comune un aumento effettivo dell'aiuto ufficiale allo sviluppo, prendendo in considerazione le rispettive possibilità economiche di contribuirvi. Mi si consenta, in proposito, di sottolineare il notevole aumento registrato dall'aiuto

comunitario (senza tener conto degli aiuti bilaterali di ciascun Stato membro) in un passato recente pur contrassegnato da difficili circostanze economiche e di bilancio. Mi limiterò a ricordare qui le disposizioni finanziarie della Convenzione di Lomè, il nostro sforzo di aiuto alimentare, il programma di assistenza tecnica in materia di promozione commerciale o d'integrazione regionale recentemente attuato, il contributo da noi recato all'azione di urgenza delle Nazioni Unite, nonché la Risoluzione adottata dal Consiglio il 16 luglio 1974 che conferma il principio dell'aiuto finanziario e tecnico della Comunità ai paesi in via di sviluppo non associati. Le condizioni di realizzazione di tale Risoluzione in un prossimo futuro sono attualmente all'esame presso gli organi comunitari.

Constatiamo inoltre che alcuni paesi in via di sviluppo esportatori di petrolio dispongono ormai di notevoli eccedenze finanziarie. Prendiamo atto con soddisfazione che una parte di tali risorse è già mobilitata a favore dello sviluppo del Terzo Mondo e speriamo che continui ad esserlo. In tale contesto sono da richiamare con particolare interesse le formule di cooperazione triangolare che si sono già sviluppate tra alcuni paesi. Sarebbe auspicabile l'elaborazione di strutture destinate a favorire tale cooperazione su una base più sistematica.

Riconosciamo d'altra parte l'importanza del trasferimento di risorse finanziarie a condizioni agevolate, particolarmente per i paesi in via di sviluppo più poveri. Siamo infine disposti ad esaminare con maggiore attenzione i problemi di indebitamento che si pongono in ciascun caso ai paesi in via di sviluppo ed a ricercare i mezzi appropriati per porvi rimedio.

In materia di concessione di aiuti, la Conferenza mondiale dell'alimentazione ha posto in evidenza l'importanza prioritaria che assume l'incremento delle produzioni alimentari nei paesi in via di sviluppo, quale unico mezzo a lungo termine per lottare contro il problema della fame nel mondo. Data l'urgenza degli attuali fabbisogni, la Comunità proseguirà comunque l'aiuto alimentare, tenendo conto degli obiettivi accettati alla Conferenza di Roma.

Sempre in materia di finanziamento dello sviluppo, il nostro atteggiamento è favorevole alle idee avanzate in seno alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, circa l'instaurazione di un meccanismo di finanziamento, intermedio tra i prestiti della Banca e i crediti accordati dall'Associazione internazionale di sviluppo (AID). Siamo anche disposti a contribuire, sulla base di una ragionevole ripartizione degli oneri e di concerto con altri paesi che dispongono di sufficienti risorse finanziarie, al conto speciale del Fondo monetario internazionale destinato a ridurre, per i paesi più colpiti, l'onere degli interessi in relazione alla « Oil facility ».

Infine, noi crediamo, che sia necessario accelerare le discussioni in corso per migliorare il funzionamento del sistema monetario internazionale, tenendo in debita considerazione gli interessi dei paesi in via di sviluppo.

Signor Presidente,

concludendo la mia esposizione a nome della Comunità, desidero sottolineare che le nostre proposte coprono un vasto campo d'azione e che sono state da noi concepite come un insieme articolato di una serie di elementi che si completano e si condizionano a vicenda. Un documento riflettente la nostra posizione sarà distribuito oggi stesso. Siamo convinti che tali proposte possano dare una risposta coerente e valida a numerosi problemi essenziali ed urgenti. Se vogliamo progredire, non è peraltro ovviamente possibile sperare di risolvere contemporaneamente tutti i problemi che ci confrontano. Ciò non significa però che non riconosciamo che altri problemi possano porsi e che converrà affrontarli in un secondo tempo.

Probabilmente, per alcune questioni, le nostre opinioni non collimano perfettamente con quelle dei paesi in via di sviluppo. Come ho già ricordato all'inizio del mio discorso, siamo aperti alla discussione e, per parte nostra, vi parteciperemo con uno stato d'animo volto alla conciliazione ed al dialogo, avendo come obiettivo il conseguimento di un consenso effettivo mediante la negoziazione di compromessi reciprocamente accettabili. Io credo che ognuno di noi sia consapevole del fatto che tale metodo sia l'unico che consenta di costruire un nuovo e duraturo sistema economico.

Crediamo sia giunto il momento — e tale momento non può essere rinviato — di tentare di aprire effettivamente la via della ricerca di soluzioni concrete per alcuni problemi. L'interdipendenza delle economie è tale che nessuno ha interesse a che la crisi attuale persista, né i paesi industrializzati né i paesi in via di sviluppo. La Comunità è convinta che i lavori della presente Sessione speciale dell'Assemblea generale consentiranno di creare le condizioni necessarie per realizzare progressi decisivi verso gli obiettivi che noi tutti perseguiamo.

Signor Presidente,

terminata la mia illustrazione della posizione comunitaria vorrei completare questo mio discorso con alcune considerazioni conclusive.

L'aridità delle cifre e la complessità dei dettagli tecnici che emergono nella discussione di problemi di natura economica non devono farci dimenticare che in ogni simbolismo tecnico è espressa, anche se in gergo rarefatto, una ben concreta e reale condizione umana. Tassi di sviluppo, volume dei traffici, livelli dei consumi e fenomeni valutari significano in sostanza varie possibilità, vorrei dire, anzi, varie qualità di vita.

La storia del mondo nel periodo contemporaneo rivela sempre più il suo dominante carattere di fatto fortemente unitario. Unitario in tutti i suoi aspetti: di compartecipazione globale, spirituale ed umana; di incontro fra diverse culture; di collegamento fra i popoli; di interdipendenza delle realtà politiche e sociali nella comunità internazionale e all'interno delle singole società. Equilibrio economico internazionale significa anche quindi equilibrio interno, senza il quale qualsiasi società rimarrebbe priva di quei presupposti di espansione sociale che garantiscono il libero ed armonico sviluppo della personalità umana.

Al di là di quelli strategici, pur sempre determinanti, sono questi gli equilibri più stabili e duraturi. Essi non possono essere raggiunti per costrizione od imposizione, ma vanno perseguiti attraverso il consenso generale, e grazie anche all'apporto delle energie nuove di nazioni e culture rimaste finora emarginate, ma la cui partecipazione non è oggi sostituibile se vogliamo creare un mondo all'altezza delle dimensioni spirituali dell'uomo contemporaneo.

Forse non siamo sufficientemente consci che dall'esito dei dibattiti che qui e in altre sedi investono questo tema vitale per l'umanità, dipende anche in buona parte la sopravvivenza stessa delle Nazioni Unite, e la loro capacità di operare per la pace. La riforma degli strumenti internazionali non può prescindere da un rilancio politico delle Nazioni Unite.

Gli equilibri mondiali stanno mutando. Ma se le esistenti divisioni politiche, i conflitti che ancora sussistono, condizioneranno questo dibattito, rischieranno di venir meno le grandi potenzialità offerte dalla cooperazione economica. Se invece sapremo trovare una oggettiva base comune di analisi dei nostri mali attuali, elaborando insieme politiche di cooperazione per lo sviluppo, e individuando chiaramente gli strumenti per queste politiche, le Nazioni Unite troveranno un nuovo respiro ed un nuovo ruolo.

Signor Presidente,

i 51 paesi che a San Francisco sottoscrissero la Carta delle Nazioni Unite si unirono in una alleanza intesa — come solennemente afferma lo Statuto — « a salvare le generazioni future dal flagello della guerra ».

Noi auspichiamo che i 138 paesi che compongono oggi l'Organizzazione mondiale — e gli altri che ad essa si uniranno per renderla veramente universale — stringano un nuovo patto: contro la miseria e la fame, contro la malattia e l'ignoranza, contro l'ingiustizia e l'oppressione, contro la degradazione della persona umana.

Noi siamo fermamente convinti che un'azione congiunta, sorretta dalla ferma volontà politica e dall'impegno di tutti i membri dell'ONU, senza alcuna eccezione; poggiata su una solida base di realismo e moderazione; animata da chiarezza e onestà d'intenti, potrà offrire una possibilità unica per trasformare l'attuale congiuntura di incertezza e di crisi in una occasione senza precedenti di consentire all'umanità tutta intera, di compiere un nuovo gigantesco passo in avanti, una svolta verso una società non solo più prospera, ma anche più libera e più giusta.

Intervento del ministro degli esteri, on. Rumor, alla XXX Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU

(New York, 23 settembre)

Signor Presidente,

nel prendere la parola, mi rivolgo innanzitutto a lei per esprimerle, con la più viva deferenza, le mie felicitazioni per la sua elezione alla Presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il paese che ella rappresenta, così ricco di tradizioni civili e di esperienza nella convivenza democratica, e le sue doti personali di eminente statista ci danno la certezza che beneficeremo di una guida sicura ed illuminata.

Mi sia consentito aggiungere, anche nella mia qualità di Presidente in esercizio del Consiglio della Comunità economica europea, una espressione di particolare compiacimento per la circostanza che il rappresentante di un paese comunitario sia stato chiamato a presiedere i lavori dell'Assemblea generale nella ricorrenza del XXX anniversario delle Nazioni Unite.

A lei, signor Presidente, rinnovo l'impegno con cui i nove paesi delle Comunità intendono, unitariamente, approfondire e rendere sempre più attivi i loro rapporti con le Nazioni Unite.

Al segretario generale, signor Kurt Waldheim, vorrei anche esprimere il nostro alto apprezzamento per la sua opera costante e infaticabile per l'affermazione degli ideali delle Nazioni Unite. Come egli ha giustamente affermato nell'introduzione al suo rapporto alla nostra Assemblea: « nel mondo d'oggi è largamente riconosciuto che nelle relazioni internazionali non esiste alternativa razionale ai princìpi e alle procedure delle Nazioni Unite ».

Il 17 luglio u. s., a conclusione di una riunione del Consiglio europeo, i Capi di Stato e di Governo dei nove paesi della Comunità hanno emesso una dichiarazione sulle Nazioni Unite che è stata successivamente presentata al Segretario generale e fatta circolare tra gli Stati membri della Organizzazione.

Con tale dichiarazione i Nove hanno espresso la loro comune visione sul ruolo che le Nazioni Unite sono chiamate a svolgere, nonché il loro comune approccio ai problemi che le Nazioni Unite devono contribuire a risolvere.

Per quanto concerne il ruolo delle Nazioni Unite, i paesi della Comunità hanno manifestato la convinzione che l'Organizzazione — pur risentendo delle tensioni che continuano a dividere il mondo — rimane l'indispensabile strumento di incontro, di negoziato e di cooperazione, giacché la crescente interdipendenza dei paesi e dei popoli moltiplica i problemi che esigono delle soluzioni sul piano mondiale.

I paesi della Comunità intendono pertanto svolgere una parte attiva e costruttiva per rinforzare il ruolo e l'efficacia delle Nazioni Unite, alle quali i Nove ribadiscono la loro fiducia.

Penso, signor Presidente, che sarà generalmente ammesso che durante la VII Sessione straordinaria dell'Assemblea generale che è appena terminata, i paesi della Comunità europea hanno dato prova della loro volontà di apportare tutti insieme un contributo positivo allo stabilimento di un ordine economico internazionale più giusto e più equilibrato. Noi ci rallegriamo dei felici risultati della VII Sessione speciale e contiamo, come Comunità, di partecipare all'azione che vi farà seguito.

In seno all'Organizzazione i Nove intendono agire nel senso della conciliazione e del dialogo di cui sono premessa il principio dell'universalità,

l'applicazione delle norme dello Statuto, il rispetto dei diritti e l'osservanza dei doveri degli Stati membri.

In merito poi ai problemi affrontati dalle Nazioni Unite, i Nove operano in primo luogo per il mantenimento della pace e per il regolamento pacifico delle controversie e dei conflitti.

Ne è un esempio l'attivo sostegno che i Nove, avvalendosi anche dei particolari vincoli associativi esistenti tra la Comunità e i tre paesi interessati, danno alla incessante e tenace azione che il Segretario generale delle Nazioni Unite conduce, per la risoluzione della crisi cipriota, in base al mandato affidatogli con la Risoluzione 3212 della XXIX Assemblea generale e con la Risoluzione 367 del Consiglio di sicurezza per la cui adozione i Nove si sono attivamente adoperati.

Analogamente per il Medio Oriente, i Nove riaffermano il loro interesse vivo e permanente ad una intensificazione degli sforzi per un regolamento globale di pace, giusto e durevole, in applicazione delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza, e conformemente ai princìpi della loro dichiarazione del 6 novembre 1973.

Dal concetto di giustizia e dall'impegno alla difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, quali espressi dai Nove nella loro dichiarazione, deriva l'impegno con cui i governi della Comunità contribuiscono a sradicare, ovunque si manifestino, le pratiche dell'apartheid e di tutte le forme di discriminazione razziale, politica e religiosa.

Ai princìpi di indipendenza e di uguaglianza dei popoli si ispira poi l'azione dei Nove intesa ad apportare un fermo contributo alla definitiva soluzione del problema della decolonizzazione, contributo che non è mancato in relazione all'accesso all'indipendenza dei nuovi membri dell'Organizzazione, la Repubblica di Capo Verde, la Repubblica democratica di Sao Tomé e Principe e la Repubblica popolare di Mozambico, che oggi salutiamo tra noi, e che rinnoviamo costantemente ai fini dell'affermazione dei diritti del popolo della Namibia e di quello della Rhodesia del sud.

I Nove, i quali nel corso della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa hanno agito in stretto accordo con gli altri paesi occidentali, in particolare gli Stati Uniti e il Canadà, si felicitano che la CSCE sia pervenuta a stabilire dei princìpi di condotta al fine di rafforzare la sicurezza e sviluppare la cooperazione, gli scambi e i contatti tra i popoli e gli uomini in tutta l'Europa. Essi sono convinti che l'attuazione dei risultati della CSCE costituirà un contributo importante al proseguimento del processo di distensione al di là dell'Europa, in tutto il mondo.

Nella loro dichiarazione sulle Nazioni Unite i Nove si sono pronunciati altresì per la realizzazione di progressi concreti sulla via di una struttura più equilibrata e più equa delle relazioni economiche internazionali.

Nello spirito poi di collaborazione interregionale auspicata dalle Nazioni Unite, si svolge il dialogo euro-arabo che mira a ristrutturare in un quadro più ampio e completo i vincoli umani ed i rapporti di collaborazione tra i paesi della Comunità ed i paesi della Lega araba. Il dialogo ha

avuto il suo felice avvio con gli incontri di due delegazioni di esperti recentemente svoltisi al Cairo e a Roma.

I Nove desiderano mantenere un dialogo costruttivo e sviluppare un massimo di contatti con gli altri paesi membri delle Nazioni Unite, in uno spirito di reciproca comprensione al fine di ravvicinare e se possibile armonizzare le loro rispettive posizioni.

Questa mia esposizione, a nome dei Nove, ha evidenziato, con una serie di esempi di loro azioni e prese di posizione comuni, che i paesi della Comunità si prefiggono gli stessi obiettivi a cui mira l'azione delle Nazioni Unite. Pertanto questa parte del mio discorso può considerarsi il contributo dei paesi della Comunità, non con rievocazioni del passato ma con precise risposte alle sfide e alle responsabilità del nostro tempo, alla celebrazione del XXX anniversario delle Nazioni Unite che quest'anno ricorre.

Signor Presidente,

tracciato fin qui il quadro generale a nome dei Nove, prosegue ora il discorso nella mia veste di ministro degli affari esteri della Repubblica italiana.

Stiamo tutti vivendo un periodo non solo di estremo interesse, ma di grandi mutamenti. Il mondo cambia e cambia la realtà internazionale, con l'emergere di nuovi stati. L'Italia giudica questo processo un fatto positivo così come valuta positivamente anche il pur faticoso e lento coagulo di entità più vaste, collegate al loro interno da comuni interessi politici, economici e ideali.

Proprio perché siamo dinanzi ad una fase così intensamente dinamica, crediamo vada sottolineato come il tema della pace sia strettamente connesso anche alla esistenza di strutture di equilibrio e di stabilità. Naturalmente, stabilità non implica una concezione statica del sistema internazionale, ma va vista nel quadro di un continuo e creativo adeguamento al processo storico mondiale.

D'altra parte, il pluralismo crescente che deriva dalla moltiplicazione di protagonisti internazionali è il principale agente di dinamismo nella comunità delle nazioni. Il processo di decolonizzazione ha liberato nuove forze. Esse richiedono uno spazio operativo corrispondente alle necessità di recupero nel processo di sviluppo ed alle aspettative per il futuro. Si è avviato insomma un meccanismo che implica, oltre alla conquista della sovranità nazionale, una partecipazione a quelle decisioni internazionali da cui dipende la sopravvivenza sociale ed economica d'intere popolazioni.

Vi è indubbiamente nel pluralismo un rischio costituito dalla tendenza alla dissociazione del sistema. Le grandi sedi multilaterali si trovano così di fronte alla necessità di predisporre congegni, che non annullino i benefici inerenti ad un movimento necessario ed inevitabile di diversificazione, ma offrano appropriate opportunità ad ogni legittima aspettativa, senza disarticolare il sistema.

L'Italia guarda quindi con fiducia a questo processo, senza astratti ottimismi, con la certezza che le ragioni profonde di interdipendenza dei

popoli finiscono per prevalere. Sono queste ragioni che suggeriscono, nell'ambito multilaterale, una strategia del consenso in conformità del resto a quei princìpi di universalità e di eguaglianza che sono la premessa storica e giuridica delle Nazioni Unite.

Signor Presidente,

l'Italia è situata alla cerniera fra tre continenti, in una regione geopoliticamente cruciale, dove a una feconda convivenza tra civiltà e culture di differente matrice si intrecciano ancora motivi di contrapposizione e dove si intersecano con residui e tenaci tensioni conflittuali i flussi dinamici del sistema internazionale. Questa particolare proiezione geopolitica impone all'Italia chiare definizioni diplomatiche e strategiche.

Coerentemente a questa concezione e a queste finalità, l'Italia trova nell'amicizia con gli Stati Uniti e nell'Alleanza Atlantica, da un lato, e nella scelta dell'unità europea, dall'altro, due cardini su cui si impernia la sua partecipazione non isolata alla pacifica e civile evoluzione della realtà internazionale, con particolare riguardo alle aree di sua più diretta e naturale proiezione.

Sono scelte pienamente coerenti con i grandi ideali e con gli obiettivi dell'ONU, che hanno consentito al mio paese di dare un contributo non solo alla stabilizzazione dell'Europa, realizzando quella condizione di sicurezza che è per tutti primaria, ma altresì al processo di distensione nel cui perseguimento noi crediamo.

La scelta dell'unità europea vuole essere non solo un modello di sviluppo comunitario, ma altresì un modo di aprirsi, in forme nuove, alla collaborazione con gli altri paesi. In tal modo, proprio nell'ambito comunitario è stato possibile all'Italia, come agli altri membri della Comunità, delineare forme organiche di collaborazione multilaterale con i paesi emergenti in uno sforzo di superamento progressivo del bilateralismo.

La nostra concezione parte dalla premessa che per porre le condizioni permanenti della pace mondiale non è sufficiente la composizione dei conflitti in atto; occorre anche operare per il graduale superamento degli squilibri che agiscono come fattori di instabilità e di inquietudine nella vita internazionale.

Di questi sviluppi è parte integrante e indispensabile l'elemento sociale ed umano, giacché ogni nuovo modello di relazioni internazionali sarà ben fragile se non risulterà poggiato sul rispetto della dignità dell'individuo e delle sue libertà fondamentali.

E' in questo senso che auspico che la sessione si svolga nello spirito di cooperazione, nel rispetto delle legalità statutarie e nell'atmosfera di seria e approfondita ricerca di vie di soluzione ai problemi che nei campi politico, economico e sociale turbano ancora le relazioni tra i paesi.

Signor Presidente,

ho accennato, anche nella mia esposizione a nome dei Nove, alle situazioni conflittuali in atto. Il Governo italiano segue con preoccupazione ed attenzione particolare quelle concernenti l'area mediterranea.

La crisi di Cipro desta oggi in noi gravi apprensioni appunto in quanto si colloca anche contro lo sfondo di interessi di cooperazione e di equilibrio tra i popoli mediterranei. Non possiamo dimenticare che i tre paesi che vi sono direttamente coinvolti sono legati all'Italia da speciali vincoli di collaborazione e di amicizia.

Ci siamo pertanto intensamente adoperati, anche direttamente e nella nostra presente qualità di membri del Consiglio di sicurezza, oltre che all'interno della Comunità europea, per favorire lo stabilimento tra le parti di un'atmosfera più propizia alla individuazione di una giusta e durevole soluzione del problema.

E' perciò con vivo rammarico che abbiamo appreso l'aggiornamento delle conversazioni intercomunitarie di New York. Ci auguriamo che sotto l'auspicio del segretario generale Kurt Waldheim queste conversazioni siano al più presto riprese e che nessuna unilaterale iniziativa delle parti venga a turbare l'evoluzione del negoziato verso un definitivo, equo assetto dell'isola.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, abbiamo accolto con soddisfazione la conclusione, il 4 settembre a Ginevra, del secondo Accordo parziale tra Egitto ed Israele. Ravvisiamo in tale passo avanti una nuova testimonianza dell'atteggiamento costruttivo assunto da Egitto, Israele e Siria a partire dal gennaio e dal maggio 1974 con i primi accordi di separazione delle forze; accordi che tuttavia non confondemmo allora, e non confondiamo oggi, in alcun caso, con la rinuncia ad una attiva, indispensabile ricerca di soluzioni globali dell'intero problema.

Desidero qui rendere il dovuto riconoscimento allo sforzo impegnato e responsabile del segretario di Stato americano il quale ha propiziato l'atmosfera al negoziato e contribuito in modo determinante alla ricerca delle formule che hanno consentito il raggiungimento dell'accordo.

E' altresì doveroso dare atto al Presidente Sadat della saggezza politica e della lungimiranza di cui ha dato nuova prova nel porre, attraverso il nuovo accordo ed il miglioramento dell'atmosfera negoziale che da esso consegue, le basi per ulteriori progressi verso la soluzione pacifica globale a beneficio di tutti i paesi nell'area.

E va dato atto al Governo israeliano di una disposizione a ricercare la propria integrità e sicurezza attraverso strumenti politici e di consenso internazionale che per nostra parte riteniamo essenziali ai fini della soluzione di un conflitto che travaglia da troppo tempo i popoli della regione.

Più impegnativa naturalmente appare la volutazione delle prospettive a medio e lungo termine dell'accordo del 4 settembre. Esse ci sembrano subordinate alla capacità di tutti i protagonisti di impegnarsi nel processo di pacificazione i cui pilastri, come da noi più volte sottolineato risiedono:

— nel ritiro israeliano da tutti i territori occupati nel 1967;

— nel riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria;

— nel rispetto dell'indipendenza, sovranità ed integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, ivi incluso naturalmente Israele.

La posizione italiana, riassumibile pertanto nel binomio inscindibile di « sicurezza per gli Stati e giustizia per i popoli », ci induce a condannare con la massima fermezza — anche con riguardo alla assoluta necessità di salvaguardare l'integrità politica e territoriale del Libano — tutte le azioni di violenza da qualsiasi parte esse provengano. Tali azioni si traducono in una spirale insensata che contrasta il cammino della pace.
Signor Presidente,

un'altra regione che per troppi anni è stata teatro di guerra è il sud-est asiatico. Anche se il conflitto armato è oggi concluso nel Vietnam e nella Cambogia, permane in quelle regioni tutto un complesso di problemi di ricostruzione.

Il Governo italiano, dopo aver da tempo stabilito relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare del Nord Vietnam, ha riconosciuto i nuovi Governi sia della Repubblica del Sud Vietnam che della Cambogia ed attende ora che abbia seguito l'iniziativa già presa per l'apertura delle rappresentanze diplomatiche nelle rispettive capitali. In armonia con il crescente interessamento dei paesi comunitari per la stabilità politica ed economica del sud-est asiatico, non mancherà l'appoggio dell'Italia ad ogni appropriata iniziativa per lo sviluppo di una regione che aspira da lungo tempo a veder realizzarsi, in un ritrovato clima di pacificazione, le sue legittime aspirazioni di progresso.

Signor Presidente,

componente fondamentale della pace è l'abbassamento generale della tensione, cui certamente contribuiscono in misura determinante intese nel campo della riduzione degli armamenti e del disarmo, sia a livello generale che a livello regionale, tali sempre da preservare il mantenimento degli indispensabili equilibri.

La comunità mondiale dovrà essere perciò liberata dalla minaccia incombente rappresentata dalle potenzialità di sterminio degli attuali arsenali militari. Occorrono dunque accresciuti sforzi nel campo del disarmo, e del disarmo nucleare in particolare. In questo è evidente il ruolo che spetta alle maggiori potenze atomiche. Nei primi accordi SALT e nelle successive intese di Vladivostok l'Italia ha ravvisato passi importanti verso il contenimento degli armamenti nucleari. Essi dovranno essere però seguiti da ulteriori progressi, anche nella direzione di specifiche riduzioni degli esistenti arsenali atomici, come previsto dall'art. 6 del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari.

Questo Trattato — che è stato ratificato nel maggio scorso dall'Italia insieme ad altri quattro Stati membri dell'EURATOM — costituisce uno strumento essenziale che abbiamo tutti interesse a rafforzare e valorizzare, nella lotta contro la proliferazione nucleare, sia orizzontale che verticale. E' importante quindi che il Trattato raccolga quella universale adesione, che potrà fortemente contribuire al raggiungimento dei suoi scopi. La recente Conferenza di revisione del Trattato ha invero mostrato quanto siano nel mondo radicate ed estese le aspettative per un più risoluto impegno nel campo del disarmo nucleare ed al contempo nel campo

della collaborazione internazionale in materia di usi pacifici dell'energia nucleare, in un contesto che non sia quello della proliferazione. Occorre dire con chiarezza che, se si vuole rafforzare e valorizzare il TNP — ed è indispensabile che ciò avvenga perché la lotta contro la proliferazione nucleare abbia successo — non è possibile deludere queste aspettative. I paesi militarmente non nucleari che hanno aderito al Trattato devono poter acquistare la certezza che il Trattato divenga il presupposto necessario ed il tramite effettivo per l'accesso ai benefici economici e tecnologici della cooperazione in campo nucleare che il Trattato prevede.

Nelle ultime due sessioni della Conferenza del Comitato per il disarmo non sono stati compiuti sensibili progressi. E' necessario che la volontà politica di tutti i Governi partecipanti alla CCD, stimolata da una istanza così rappresentativa dell'opinione pubblica mondiale quale è questa Assemblea, si impegni di giungere a Ginevra ad accordi largamente accettabili, in particolare per quanto concerne le armi chimiche e la cessazione completa degli esperimenti di armi nucleari. Senza progressi concreti in questi settori un disarmo generale e completo sotto efficace controllo internazionale diventerebbe un obiettivo ancora più difficilmente raggiungibile.

In un quadro geografico regionale ma sede di un rapporto di forze su cui si fondano i massimi equilibri strategici e politici del mondo e la dissuasione che ne discende, si colloca il negoziato per la riduzione reciproca e bilanciata delle forze in Europa centrale. La posizione di partecipante a statuto speciale che il Governo italiano occupa in questo negoziato che concerne il livello delle forze esistenti in Europa centrale, non gli ha impedito e non gli impedirà di portare ad esso un suo preciso contributo. L'obiettivo che perseguiamo attraverso la MBFR è di vedere realizzarsi degli accordi che stabilizzino le forze militari ad un livello inferiore, senza creare dei condizionamenti nocivi per l'unificazione politica dell'Europa occidentale.

Signor Presidente,

il disarmo è nel contempo una delle premesse e uno dei contenuti del processo di distensione. Ma il lento dipanarsi del dialogo sulla tematica del disarmo non può far dimenticare che il processo di distensione è alimentato da continui impulsi e sollecitazioni di ordine ben più vasto.

Nella prospettiva della distensione l'Italia ha portato il proprio significativo e coerente contributo allo svolgimento della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, la cui importanza ai fini dei rapporti tra i paesi occidentali e l'Est europeo ho già sottolineato nella mia esposizione a nome dei Nove.

La presenza del segretario generale delle Nazioni Unite a Helsinki ha simboleggiato l'omogeneità tra gli obiettivi indicati nell'Atto Finale della Conferenza e quelli perseguiti dall'ONU.

La Dichiarazione sul Mediterraneo, approvata dalla Conferenza, tende ad ampliare in maniera significativa la visione dei comuni problemi della

sicurezza e cooperazione, mettendo in risalto come questi, per la loro indole, non possono rimanere circoscritti in un contesto regionalmente delimitato.

La Conferenza di Helsinki ha avuto la sua solenne consacrazione nell'Atto Finale adottato dai 35 paesi. E' un Atto che migliora l'atmosfera distensiva delle relazioni intereuropee e dei rapporti est-ovest in generale. La sua efficacia concreta dipenderà dal modo in cui esso sarà applicato.

La scelta di strutture multilaterali di dialogo non esclude, bensì favorisce la ricerca da parte del Governo italiano di motivi di costruttiva convergenza sul piano bilaterale.

I rapporti fra l'Italia e quei paesi confinanti che non appartengono alla Comunità economica europea, attestano il nostro fermo intendimento di avanzare anche sulla via della collaborazione bilaterale. Tali rapporti infatti sono ottimi: legami di amicizia e di cooperazione che il Governo italiano ha da tempo instaurato con questi paesi si sono rivelati non solo di mutuo vantaggio ma anche destinati a sicuri progressi.

Il Governo italiano si propone di procedere nella sua azione decisamente impegnata a dare tutti i possibili impulsi ai rapporti amichevoli così proficuamente instaurati con i suoi vicini.

Signor Presidente,

la soluzione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione economica costituisce un altro indispensabile pilastro di quella base più equa e più stabile su cui vogliamo fondate le relazioni internazionali.

Constatiamo quindi con soddisfazione che l'attuale sessione dell'Assemblea generale si apre in un momento in cui è ancora fresca l'eco dei risultati positivi della VII Sessione speciale, ai quali mi sono particolarmente riferito nella mia esposizione a nome dei Nove.

Occorre mantenere vivi lo spirito di comprensione e la volontà di intesa che la Sessione speciale ha generato.

Uno dei progressi che possono considerarsi ormai acquisiti, attraverso l'approfondimento del dibattito e l'emergere di una più responsabile sensibilità verso i problemi della congiuntura mondiale, è la crescente consapevolezza dell'interdipendenza economica che esiste fra tutti gli Stati: industrializzati e in via di sviluppo, consumatori e produttori, ricchi e poveri.

Occorre riconoscere ad ogni paese, su base di uguaglianza ed in proporzione alle sue possibilità, una attiva partecipazione al processo produttivo mondiale ed alla distribuzione dei suoi benefici.

Come già dichiarai nel mio discorso alla VII Sessione speciale, le Nazioni Unite, affrontando il tema dello sviluppo e della cooperazione economica internazionale, hanno richiamato la coscienza dell'intera comunità delle nazioni alla considerazione di questioni che costituiscono — provocando ovunque preoccupazioni, insicurezza, malessere — il più for-

midabile nodo di problemi che l'umanità sia stata chiamata a risolvere nella sua storia recente.

* * *

La soluzione dei problemi che ho sin qui ricordato non è configurabile se non nell'osservanza di quei fondamentali princìpi giuridici che costituiscono la base stessa della comunità internazionale e la condizione indispensabile per un suo ordinato sviluppo. Il rispetto della legalità postula la certezza del diritto e la sua piena rispondenza alla realtà internazionale.

L'Italia appoggia pertanto l'opera di rielaborazione normativa che le Nazioni Unite perseguono, sia nei suoi aspetti di codificazione del diritto esistente, che nei suoi aspetti di innovazione strutturali quali quelli, ad esempio, che emergono dalla faticosa e complessa ricerca di nuove linee di convergenza per la disciplina dello sfruttamento delle risorse del mare e dei suoi fondali.

L'evoluzione della realtà internazionale porta a demandare sempre nuovi compiti alle Nazioni Unite, le quali, per poterli efficacemente affrontare, debbono procedere ad un costante adeguamento e perfezionamento delle proprie strutture.

Tenendo presente questa necessità, il Governo italiano sollecita le iniziative a cui prende attiva parte, tendenti ad una razionalizzazione delle attività e meccanismi delle Nazioni Unite. Egualmente giustificate riteniamo le proposte volte ad esaminare possibili emendamenti allo Statuto.

Fra le proposte avanzate in questo campo dall'Italia ricordo quella riguardante la Commissione dei Diritti dell'Uomo, che vorremmo vedere elevata ad organo costituzionale delle Nazioni Unite, ai sensi dell'art. 7 dello Statuto. L'Italia ritiene che la coscienza civile dell'umanità esiga un più deciso impegno delle Nazioni Unite per la difesa dei diritti dell'uomo, in primo luogo adoperandosi per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, politica e religiosa. La pace che l'Italia auspica non è quella ottenuta con l'imposizione. La pace autentica è quella in cui ciascuno può fruire della libertà.

Come lo Stato rispetto alle società nazionali, così anche l'ordinamento internazionale rispetto alla comunità dei popoli, ha per fine ultimo l'uomo. E' precisamente questa la concezione a cui risponde l'impegno assunto dalle Nazioni Unite per la tutela delle libertà essenziali dell'individuo. Far progredire la comunità internazionale verso forme più evolute di convivenza vuol dire dunque anche accrescere questo ruolo e questa particolare responsabilità dell'Organizzazione mondiale. Con la protezione dei diritti e delle libertà individuali la comunità internazionale può e deve concorrere a mantenere ed esaltare l'uomo, anche come persona, a livello di protagonista nella storia.

Signor Presidente,

lo Statuto delle Nazioni Unite ci offre una tavola di valori che va vivificata in un instancabile riscontro con la realtà internazionale. Vi è

in essa una capacità di adattamento che suggerisce risposte valide alle istanze dell'umanità.

Sono istanze che derivano da cambiamenti irreversibili, positivi. C'è un cambiamento che matura con l'ingresso in un'era di interdipendenza, rendendo caduco e irreale l'egoismo, realistico ogni proposito di cooperazione e di solidarietà. C'è un cambiamento che lievita da un anelito di uguaglianza, facendo del consenso e della comune partecipazione le linee maestre del sistema internazionale di domani.

Certo sulla scia dei cambiamenti procedono disaccordi, tensioni, confronti, ma queste manifestazioni della storia travagliata dell'umanità ci invitano ad una più severa e critica selezione degli strumenti del dialogo, ad una sempre più attenta ricerca del modo di superare le situazioni di conflitto. Occorre accentuare l'opzione della prevenzione multilaterale rispetto a quella dello spegnimento più o meno tempestivo dei conflitti. Il Governo italiano ritiene che nella ricerca di una prassi della « pacificazione » non si corre mai il rischio di esercitazioni dispersive.

L'Italia, comunque, è decisa a caratterizzare il suo apporto alla comunità internazionale in base alla consapevolezza dell'interdipendenza di fondo tra gli Stati, alla esigenza del consenso, al riconoscimento della diversità ma anche della complementarietà finale degli interessi, alla ricerca di soluzioni comuni ai problemi comuni.

E guarda, come tutti noi, alle Nazioni Unite come ad un vitale punto di riferimento, come alla coscienza morale della comunità mondiale per creare progressivamente e contro ogni difficoltà o battuta d'arresto un clima propizio all'incontro fra i popoli e al dispiegarsi, nel rispetto reciproco, dei grandi ideali di indipendenza, di giustizia e di libertà per i popoli e per i singoli.

Signor Presidente,

c'è nella nostra volontà come membri delle Nazioni Unite un potenziale di risposta alle richieste dell'umanità che non deve andare perduto. Sono convinto che risponderemo insieme alla sfida dei tempi. Una sfida grandiosa ma a livello delle nazioni e degli uomini: sviluppo con giustizia, sicurezza con giustizia, stabilità con giustizia, pace con giustizia.

Grazie, signor Presidente.

Anniversario dell'ONU
Conferenza del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei

(30 ottobre)

Il sottosegretario agli affari esteri, on. Francesco Cattanei, ha tenuto il 30 ottobre alla Società italiana per l'organizzazione internazionale di Roma, una conferenza celebrativa per il trentesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite.

Il sottosegretario ha tracciato il bilancio dell'attività dell'ONU ricordandone i numerosi successi pur tra le numerose difficoltà ed i problemi che l'organizzazione di New York ha dovuto affrontare in questo trentennio.

Menzionando, tra l'altro, il recente voto che condanna il sionismo, il sottosegretario ha detto che esso è un episodio « triste e deplorevole »; alla « tirannide della maggioranza, infatti — ha concluso l'on. Cattanei — deve sostituirsi la " strategia del consenso " in cui " gli interessi particolari degli stati " vengano inseriti e coordinati " in un interesse generale, superiore e comune " ».

Approvazione della risoluzione sul sionismo Intervento dell'ambasciatore Vinci

(10 novembre)

L'assemblea generale dell'ONU ha approvato il 10 novembre la controversa risoluzione che dichiara il sionismo « una forma di razzismo e discriminazione razziale ».

Prima della votazione il delegato israeliano Chaim Herzog aveva strappato una copia del testo della risoluzione affermando: « Per noi, popolo ebreo, questo non è altro che un pezzo di carta e lo tratteremo come tale ».

Il rappresentante italiano all'ONU, ambasciatore Pietro Vinci, ha preso ieri sera la parola all'assemblea generale dell'ONU per spiegare, a nome dei paesi della CEE, i motivi per cui i nove paesi non sono stati in grado di pronunciarsi a favore delle due risoluzioni sulla questione palestinese approvate dall'Assemblea.

L'ambasciatore ha rammentato che, per i Nove, « una soluzione di pace che tenga conto dei diritti legittimi del popolo palestinese deve da una parte rispettare il diritto di Israele all'esistenza entro frontiere sicure e riconosciute allo stesso titolo degli altri stati della regione, e dall'altra parte deve riconoscere al popolo palestinese il diritto all'espressione della sua identità nazionale. I nove membri della comunità ritengono che una attenzione particolare debba essere prestata al problema palestinese che, tra gli aspetti essenziali del regolamento, si palesa come il più complesso. Essi continuano quindi ad insistere in modo particolare sulla necessità di applicare le Risoluzioni 242 e 338 alle quali restano fermamente attaccati e che devono stabilire il quadro di un regolamento, come anche quello dei negoziati per ogni sforzo inteso a giungervi ».

L'ambasciatore Vinci ha poi rilevato che tali riferimenti mancano nel testo del progetto comportante un invito all'OLP « anche se abbiamo apprezzato i motivi che hanno ispirato questa iniziativa ».

Circa la risoluzione che stabilisce un nuovo comitato per i diritti inalienabili dei palestinesi, « Noi abbiamo riserve verso la costituzione di un comitato il cui mandato non tenga conto di tutti gli elementi che devono essere presi in considerazione per giungere ad un regolamento equo e duraturo, in particolare il rispetto del diritto all'esistenza, in frontiere sicure e riconosciute, di tutti gli stati della regione, compreso quello di Israele ».

Vinci ha concluso dicendo che « per le nostre delegazioni le disposi-

zioni di queste due risoluzioni non possono portare pregiudizio alle prerogative e responsabilità che la carta conferisce agli organismi esistenti all'ONU e, in particolare, al Consiglio di sicurezza ».

Intervento italiano alla Commissione affari politici e sicurezza (18 novembre)

L'ambasciatore Piero Vinci rappresentante italiano alle Nazioni Unite, è intervenuto il 18 novembre alla Commissione per gli affari politici e sicurezza dell'ONU per esporre la posizione italiana sul complesso dei problemi relativi al disarmo.

L'ambasciatore Vinci non ha nascosto l'insoddisfazione italiana per la modestia dei progressi realizzati in tale settore, messa tra l'altro in evidenza dal rapporto del segretario generale dell'ONU da cui risulta che le spese per gli armamenti hanno raggiunto nel mondo la soglia dei 300 miliardi di dollari.

L'Italia, ha sottolineato il rappresentante italiano, ritiene necessario e urgente che queste risorse siano destinate in misura sempre maggiore a beneficio dell'umanità. Non è ovviamente possibile sottovalutare le esigenze di sicurezza delle superpotenze e la complessità dei problemi posti dal progresso della tecnologia nel campo degli armamenti. Il Governo italiano ritiene tuttavia che un approccio graduale, nel quadro di un programma organico di disarmo generale e completo sotto effettivo controllo internazionale, dovrebbe rendere più facile la soluzione di tali problemi.

L'evoluzione positiva del processo di distensione, ha rilevato l'ambasciatore Vinci, dovrebbe costituire un incentivo al perseguimento di questi risultati. L'Atto finale di Helsinki contiene, sotto tale aspetto, elementi potenziali di grande importanza. La sua attuazione infatti creerebbe quelle condizioni di credibilità che sono la condizione essenziale di qualunque progresso concreto in tutti i negoziati in corso in materia di disarmo, dalle trattative « Salt » a quelle di Vienna per la riduzione delle forze nell'Europa centrale, a quelle che riprenderanno tra poco in seno alla Conferenza per il disarmo.

Fatte queste premesse di carattere generale, il rappresentante italiano è passato ai singoli problemi all'esame degli organi delle N.U.; Vinci ha messo in evidenza come la Conferenza di revisione del TNP (trattato di non proliferazione nucleare) recentemente tenutasi a Ginevra rappresenti uno degli eventi di maggiore importanza registrati nel 1975 nel campo del disarmo, con particolare riguardo al problema del contenimento dei rischi di proliferazione nucleare e dell'equa distribuzione dei benefici derivanti dagli usi pacifici dell'energia nucleare. Vinci ha in proposito ricordato che l'azione italiana continua ad ispirarsi al principio secondo cui un esatto equilibrio deve essere assicurato fra i diritti e i doveri previsti dal TNP, la cui universalità — dall'Italia vivamente auspicata — resta condizione essenziale per il suo successo. Vinci ha inoltre sottolineato l'importanza dei negoziati USA-URSS per la limitazione degli armamenti strategici anche nel quadro dell'articolo VI del TNP, in base

al quale le potenze militarmente nucleari parti del trattato stesso sono tenute a procedere nel cammino di un effettivo disarmo nucleare.

Riferendosi all'importante lavoro recentemente svolto da un gruppo di esperti riuniti nell'ambito della Conferenza per il disarmo a Ginevra e riguardante la questione delle esplosioni nucleari pacifiche, Vinci ha sottolineato che tale questione pone il problema di assicurare un adeguato equilibrio tra contrapposti interessi: da un lato garantire a tutti i paesi l'accesso ai benefici delle tecnologie nucleari, e dall'altro evitare che l'acquisizione della tecnologia relativa allo sviluppo delle esplosioni nucleari pacifiche possa dare luogo a una proliferazione nucleare. Tanto più che allo stato attuale delle conoscenze tecniche non sembra possibile distinguere le esplosioni nucleari pacifiche da quelle a fini militari. La materia va perciò ulteriormente approfondita. In questo campo, Vinci ha ricordato la proposta italiana, che ha incontrato anche recenti consensi, di far presenziare alle esplosioni nucleari pacifiche esperti provenienti dai paesi senza armamenti nucleari.

Vinci ha quindi affermato che la recente proposta sovietica per l'interdizione totale degli esperimenti nucleari ha destato interesse, e che essa può costituire un utile contributo alla ricerca di un accordo generale in tale importante e delicata questione. Vinci ha aggiunto che la proposta ripropone il problema di una adeguata soluzione della questione delle verifiche e della regolamentazione delle esplosioni nucleari pacifiche.

Riferendosi alla progettata convocazione di una Conferenza mondiale per il disarmo, Vinci ha confermato l'interesse italiano per tale iniziativa che in prospettiva appare destinata a contribuire al perseguimento dell'obiettivo del disarmo generale e completo sotto efficace controllo internazionale, obiettivo che per l'Italia è di fondamentale importanza. Vinci ha avvertito che la complessità dei problemi che solleva una tale conferenza richiede un approccio cauto e graduale e una adeguata preparazione, cui dovrebbero partecipare particolarmente tutti i paesi militarmente nucleari e cui l'Italia intende continuare a contribuire attivamente.

Vinci ha infine accennato alla nota proposta sovietica per il bando delle armi di distruzione di massa, affermando di condividere pienamente le preoccupazioni espresse dall'URSS per il possibile sviluppo di nuove terribili armi ed esprimendo l'interesse italiano ad ulteriori studi in materia.

Nomina dell'ambasciatore Winspeare Guicciardi a rappresentante speciale di Waldheim per Timor

(29 dicembre)

Il diplomatico italiano ambasciatore Vittorio Winspeare Guicciardi, sottosegretario generale delle Nazioni Unite, capo delle organizzazioni europee dell'ONU che hanno sede a Ginevra, è stato nominato rappresentante speciale di Waldheim con l'incarico di facilitare una soluzione

del problema di Timor portoghese e di porre fine al conflitto locale in atto.

Si tratta della rapida attuazione, da parte del segretario generale, della raccomandazione votata all'unonimità all'inizio di questa settimana dal Consiglio di sicurezza dell'ONU per far fronte alla crisi in atto nella parte portoghese dell'isola di Timor, situata a nord ovest dell'Australia.

POLITICA MONETARIA

Sessione ministeriale del comitato interinale del Fondo monetario internazionale - Commenti del ministro del tesoro italiano

(10-11 giugno)

I lavori della sessione ministeriale del comitato interinale del Fondo monetario internazionale si sono svolti il 10 e 11 giugno presso il centro di conferenze internazionali di Parigi.

L'Italia era rappresentata alla riunione dal ministro del tesoro, on. Colombo.

L'11 giugno, durante un suo incontro con la stampa italiana, il ministro Colombo ha fatto il punto della situazione per quanto riguarda le tre principali materie controverse.

A proposito dello statuto internazionale dell'oro ha ricordato che le maggiori difficoltà vertono sulle transazioni in oro fra banche centrali e sull'utilizzazione del metallo giallo depositato presso il FMI.

Sul primo punto la posizione italiana differisce da quella americana nella misura in cui l'Italia ritiene che le transazioni in oro debbano sì essere assoggettate ad alcune regole, fra cui quella di non aver per effetto un ampliamento delle riserve auree globali, ma non essere paralizzate da un regime troppo rigoroso. Gli Stati Uniti chiedono infatti che ogni transazione sia subordinata e motivata da esigenze largamente dimostrate in materia di bilancia dei pagamenti.

Sul secondo punto è in discussione un progetto di ripartizione in tre parti dell'oro depositato presso il FMI: una parte (il cui ammontare potrebbe variare fra il 50 e il 70 per cento del totale) resterebbe al FMI e ogni decisione concernente la sua utilizzazione verrebbe presa alla maggioranza qualificata dell'85 per cento dei voti; un'altra parte verrebbe restituita ai paesi depositanti in cambio del versamento di somme pari al suo valore nominale originale (35 dollari l'oncia); la terza parte infine verrebbe venduta e metà della plusvalenza realizzata servirebbe a finanziare un fondo in favore dei paesi emergenti.

Circa il problema del regime dei tassi di cambio, ha precisato il ministro Colombo, tutti i paesi concordano nel ritenere che ci si debba orientare verso l'obiettivo del ritorno a cambi stabili (parità fisse), ma aggiustabili. Spetterebbe al FMI dire quando e come siano maturate le condizioni per l'abbandono dei cambi fluttuanti. E' evidente però che la posizione sostenuta dai francesi, secondo cui il FMI dovrebbe dare il suo accordo per eventuali deroghe al ritorno a parità fisse o ritorni

alla fluttuazione, non tiene in dovuto conto le difficoltà obiettive che una procedura del genere comporterebbe, dato che le decisioni di carattere monetario richiedono immediatezza.

A proposito infine delle riduzioni in percentuale delle quote-parti dei paesi industrializzati, destinate a permettere il raddoppio globale (dal 5 al 10%) delle quote dei paesi esportatori di petrolio, il ministro Colombo ha detto che sono stati registrati progressi. Una riduzione della quota americana (che resterà tuttavia al livello 20% contro il 22,9% attuale) sarà accompagnata da riduzioni in percentuale delle quote di vari paesi europei e di altri paesi industrializzati. Una lieve riduzione in percentuale della propria quota — attualmente pari al 3,4% — è stata consentita anche dall'Italia.

Comitato per lo sviluppo della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale

(12 giugno)

Il comitato per lo sviluppo della Banca Mondiale e dell'FMI si è occupato, il 12 giugno, a Parigi, dei progetti concernenti la creazione di un « terzo sportello » della Banca Mondiale e di un fondo speciale a favore dei paesi sottosviluppati maggiormente colpiti dalla crisi petrolifera (auspicato a Parigi dal segretario di stato americano Henry Kissinger durante l'ultima riunione dell'agenzia internazionale per l'energia).

L'accordo sull'apertura del « terzo sportello », destinato a sostenere le economie dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime quando i prezzi di queste ultime crollano sui mercati mondiali, è stato praticamente raggiunto dopo che la Germania Occidentale, inizialmente sfavorevole al progetto, ha finito anch'essa per sostenerlo.

La posizione italiana, favorevole, è stata ribadita dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli che nel suo discorso ha definito « molto utile » il progetto ed ha assicurato gli altri membri sulla partecipazione finanziaria italiana, a condizione — ha aggiunto — che anche gli altri potenziali finanziatori partecipino in misura proporzionale alle loro economie. Il governatore Carli ha affermato che l'Italia è pronta a fornire, secondo le sue capacità, tutti gli aiuti possibili ai paesi in via di sviluppo che hanno sopportato più degli altri l'aumento del prezzo del petrolio e le conseguenze della crisi economica mondiale degli ultimi anni.

Il comitato per lo sviluppo ha tenuto a ribadire — ed anche il governatore Carli ne ha fatto cenno nel suo discorso — che l'apertura del « terzo sportello » è un fatto « temporaneo » destinato ad aiutare nell'attuale contesto economico alcuni paesi in via di sviluppo (circa una trentina).

Dei 250 milioni di dollari necessari al funzionamento dello « sportello », ne sono già stati reperiti 125. Gli altri — affermano gli osservatori parigini — non potranno essere trovati prima dell'accordo sulla destinazione dell'oro depositato al Fondo Monetario Internazionale. Ogni decisione sembra quindi essere rinviata alla sessione di settembre a

Washington del comitato interinale del « FMI » che ha ieri terminato i suoi lavori qui a Parigi segnando un insuccesso nelle trattative sul problema dell'oro. Ma è già un passo avanti — fanno notare gli stessi osservatori — che il « terzo sportello » possa iniziare, anche se con metà del capitale previsto, a sovvenzionare i paesi che ne hanno bisogno.

Il secondo argomento discusso dal comitato ha riguardato il fondo speciale per i paesi in via di sviluppo particolarmente colpiti dalla crisi petrolifera. Questo fondo dovrebbe essere dotato — nel momento in cui inizierà a funzionare — di due miliardi di dollari da distribuire ai « poverissimi ». Di questa cifra, gli Stati Uniti vogliono che almeno la metà sia ricavata dalle vendite di oro e contro questa tesi si è levato oggi il delegato francese.

Dissensi sulla destinazione delle disponibilità del fondo esistono anche tra i paesi in via di sviluppo. Alcuni di questi — soprattutto latino-americani — chiedono una parte dei contributi ma i paesi industrializzati hanno fatto notare loro che i soldi del Fondo sono destinati solo ai « poverissimi » e che tali non possono essere considerate nazioni come l'Argentina o il Brasile le cui economie ed i cui redditi minimi sono notevolmente superiori a quelli, per esempio, dell'India, di Sri Lanka (Ceylon), o del Bangladesh.

Assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale - Intervento del ministro Colombo

(1° settembre)

Intervenendo ai lavori dell'assemblea annuale della Banca Mondiale e dell'FMI, a Washington il 1° settembre, il ministro Colombo ha dichiarato: « Negli ultimi due anni l'economia mondiale ha sofferto della più grave inflazione e recessione di tutto il periodo post-bellico, con pesanti conseguenze sull'occupazione. La caduta nel volume del commercio internazionale sarà quest'anno la più alta dai tempi della grande depressione. La produzione potenziale che si è persa nei paesi industriali a causa di questa forte recessione si calcola in centinaia di miliardi di dollari. La contrazione dell'attività economia dei paesi industriali e il quintuplicarsi del prezzo del petrolio hanno contribuito ad accrescere enormemente i disavanzi con l'estero dei paesi in via di sviluppo ».

Questi eventi incresciosi avrebbero potuto in parte essere evitati, secondo il ministro Colombo, se la comunità internazionale si fosse conformata maggiormente alle intese raggiunte a Roma nel gennaio '74, dopo il brusco aumento del prezzo del petrolio, quando si convenne unanimemente che nel breve e medio termine il disavanzo petrolifero dovesse essere finanziato e non eliminato. Quel programma economicamente valido è purtroppo rimasto in parte sulla carta e gli sviluppi successivi sono stati ben diversi.

Le politiche economiche furono rivolte soprattutto a contenere le pressioni inflazionistiche, intensificate dall'aumento del prezzo del petrolio. Fu presto chiaro che il riciclaggio dei petrodollari sarebbe stato

svolto soltanto in minima parte da organismi ufficiali e che il suo pesc maggiore sarebbe caduto sul sistema bancario con non poche, prevedi bili difficoltà.

« Molti paesi furono quindi costretti — ha notato a questo punto l'on. Colombo — ad adottare politiche economiche più restrittive di quanto avrebbero fatto altrimenti. Già l'anno scorso, ai tempi dell'assemblea annuale, era evidente che tale comportamento collettivo ci stava conducendo direttamente verso una grave recessione. Esprimendo in quell'occasione il punto di vista italiano, feci notare questo pericolo e auspicai che i paesi più importanti adottassero adeguate misure reflazionistiche. La stampa disse che il mio discorso era "tetro". Esaminando la situazione economica del mondo oggi, temo invece di non essere stato abbastanza tetro ».

L'on. Colombo ha poi ricordato che l'anno scorso il Fondo Monetario introdusse direttive per la fluttuazione dei cambi, ma che le oscillazioni sono state troppo ampie sia nei tassi nominali sia in quelli effettivi, motivo per cui la loro utilità economica si è rivelata scarsa e gli interventi dovrebbero essere sempre più diretti a stabilizzare i cambi effettivi. Bisogna pertanto esaminare l'opportunità di riprendere le emissioni di diritti speciali di prelievo, tenuto conto del notevole aumento del commercio internazionale e della concentrazione delle riserve ufficiali in un numero limitato di paesi, dando pratica attuazione al più volte affermato obiettivo di porre i « DSP » al centro del sistema.

Accennato al grande ruolo che svolge la Banca Mondiale, l'on. Colombo si è detto favorevole alla creazione di un fondo fiduciario da finanziarsi con contributi di paesi che non hanno problemi di bilancia dei pagamenti. Rilevato infine che un ampio riesame delle politiche economiche dei paesi che hanno adottato o che sono in procinto di adottare misure di espansione è necessario per determinare se tali politiche siano sufficienti e tempestive per bilanciare l'economia mondiale senza dare nuova esca all'inflazione, il rappresentante italiano ha concluso affermando che il sistema economico e monetario mondiale non potrà definitivamente consolidarsi sino a quando non sarà stato raggiunto un ampio accordo tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio.

Incontro del ministro Colombo con il direttore dell'F.M.I.

(3 settembre)

In margine ai lavori dell'assemblea annuale dell'F.M.I. e della Banca Mondiale, il ministro Colombo si è incontrato a Washington, il 3 settembre, con il direttore del Fondo Monetario Johannes Witteveen. Il ministro Colombo ha espresso al suo interlocutore l'apprezzamento del Governo italiano per il recente accoglimento della richiesta di finanziamento attraverso la « Oil Facility ». Witteveen ha fatto una esposizione del fondo, parlando anche di qualche difficoltà e obiezione che è venuta dai presenti. Colombo ha esposto il programma di rilancio italiano sia nella sua portata quantitativa sia nei suoi aspetti qualitativi (cioè il tipo degli interventi decisi).

Il sig. Witteveen ha espresso compiacimento per l'iniziativa assunta di promuovere un'azione di rilancio che si inserisce in quella della Comunità, ma si è anche detto preoccupato che l'importo complessivo definito dal Governo italiano possa avere un impatto negativo sulla bilancia dei pagamenti e anche sul tasso di inflazione.

L'on. Colombo ha replicato che il programma non si affida a misure generalizzate di aumento dei consumi interni, che potrebbe certamente avere un impatto immediato sulla bilancia dei pagamenti capovolgendo i risultati sin qui conseguiti, ma si affida alla scelta di alcuni settori — particolarmente edilizia, opere pubbliche, infrastrutture, interventi nelle zone depresse — che non dovrebbero avere conseguenze dirette sulla bilancia dei pagamenti. Queste si avrebbero invece — ha osservato l'on. Colombo — se al programma si aggiungessero altre forme di allargamento della domanda interna incompatibili con la reale condizione del paese e con un'azione di rilancio degli investimenti e dell'occupazione.

Il ministro italiano ha fatto inoltre presente che il programma di rilancio si basa anche su una serie di misure di incentivazione all'export a medio e breve termine, e ciò appunto per contribuire non solo a un immediato rilancio della domanda interna, ma anche al mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Riprendendo concetti espressi nel suo discorso, l'on. Colombo ha fatto infine notare a Witteveen che questa parte del programma italiano è certamente legata all'adozione e all'attuazione di serie e incisive politiche di rilancio da parte di quei paesi che non hanno problemi di bilancia dei pagamenti e sono pertanto nelle condizioni di attivare le economie mondiali.

SPAZIO

Consiglio dei ministri della ricerca scientifica

(15 aprile)

I ministri della ricerca scientifica di 12 paesi europei si sono riuniti il 15 aprile a Bruxelles per dare il via alla « Europa spaziale ». Si doveva approvare infatti il testo della Convenzione chiamata a far nascere la nuova agenzia spaziale del continente. La creazione dell'agenzia era stata decisa nel luglio 1973 e ci sono voluti quasi due anni per superare le difficoltà pratiche ed unificare le due organizzazioni spaziali esistenti: « Eldo » ed « Esro ».

Al termine dei lavori, nella stessa giornata, il ministro Pedini ha dichiarato: « con questa Convenzione nasce la nuova organizzazione europea che si chiamerà " ESA ". La quale avrà una sua direzione generale unica e un suo Consiglio dei ministri unico. Svilupperà un ampio programma caratterizzato prevalentemente dalla costruzione di satelliti sperimentali,

di telecomunicazioni e meteorologici, svilupperà la ricerca di base connessa a tali programmi. L'attività prevista è quella dei satelliti anche se con un accordo sostenuto particolarmente dai francesi e dai tedeschi, si sperimenterà per il 1980 la costruzione di un vettore europeo chiamato " Ariane ". L'Italia partecipa ai programmi più significativi per i satelliti, e solo con un contributo simbolico, al programma Ariane.

Nel quadro delle attività dell'ESA rientrerà anche in parte la realizzazione della base francese di Kourou nella quale saranno condotte anche esperienze di lanci per conto dell'ESA. Dato il valore comunitario dell'iniziativa, l'Italia accetta di contribuire alle spese di manutenzione di tale base con un contributo altrettanto simbolico.

La nuova Convenzione messa ormai a punto — ha proseguito il ministro Pedini — ha un valore politico indubbio, perché consente ai paesi firmatari europei — quelli della CEE, cui si aggiungono Svizzera, Norvegia, Svezia, Spagna — di operare uniti e quindi di avviare una più larga Comunità europea dello spazio. E' un impegno altamente qualificato perché le esperienze che sono state fino ad ora compiute, soprattutto con l'ESRO nella costruzione di satelliti, sono state positive ed hanno spinto le imprese europee, italiane comprese, ad una nuova specializzazione, sia industriale sia tecnologica. La nuova istituzione è importante anche perché svilupperà con peso adeguato, una collaborazione con gli Stati Uniti nel programma post-apollo.

E' importante che l'Italia sia presente nell'ESA. Servizi come quelli della meteorologia, delle comunicazioni via satellite sono già importanti per se stessi. Ma sono ancora più importanti se si pensa che per costruire satelliti e vettori bisogna avanzare nelle ricerche sulle nuove leghe metalliche, sulle componenti elettroniche, sulla chimica dei propellenti. Dallo spazio ci viene quindi una ricaduta la quale, oltre ad essere valutata in termini contabili e finanziari, va giudicata anche come stimolo all'innovazione del nostro ingresso nelle tecnologie più avanzate, di cui può in futuro beneficiare anche l'industria comune produttrice di beni e servizi.

Va ricordato anche che esperienze nazionali già avviate, come i lanci dal poligono San Marco del prof. Broglio e il programma del satellite « Sirio » del Consiglio nazionale delle ricerche consentiranno un nostro apporto originale alla cooperazione spaziale. Che la posizione italiana sia qualificata — ha concluso l'on. Pedini - lo dimostra anche il fatto che su otto direttori nominati oggi, due sono italiani e precisamente l'ing. Giovanni Formica e il prof. Massimo Trella.

Nascita dell'Europa spaziale

(30 maggio)

L'Europa spaziale è nata ufficialmente il 30 maggio pomeriggio a Parigi, nel centro di conferenze internazionali dell'Avenue Kleber, quando

i ministri e gli ambasciatori di dieci paesi europei hanno firmato la convenzione che crea la nuova « Agenzia spaziale europea » (ASE).

La cerimonia della firma è avvenuta al termine di un'apposita conferenza, presieduta dal ministro francese per l'industria e la ricerca, d'Ornano, ed alla quale per l'Italia ha partecipato il ministro della ricerca scientifica, on. Mario Pedini.

L'ASE prende il posto delle due organizzazioni preesistenti, l'ESRO per i satelliti e l'ELDO per i razzi vettori. Ne fanno parte Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Italia, Olanda, Germania Federale, Inghilterra, Svezia e Svizzera. La nuova agenzia — è scritto nella convenzione — ha la missione di « assicurare e sviluppare, a fini esclusivamente pacifici, la cooperazione fra gli stati europei nei settori della ricerca e della tecnologia spaziale e delle loro applicazioni spaziali, in vista di un'utilizzazione a fini scientifici e per sistemi spaziali operativi d'applicazione ».

Con un bilancio per quest'anno pari a 340 milioni di dollari, l'ASE dispone di quasi 1.500 dipendenti nelle sue quattro sedi: quella centrale a Parigi, il centro di ricerche e tecnologia in Olanda, il centro operazioni spaziali in Germania ed il servizio di documentazione spaziale, in Italia, a Frascati.

« Nell'agenzia spaziale nata oggi — ha dichiarato il ministro Pedini — vogliamo vedere un passo avanti verso l'integrazione politica dell'Europa, sperando che l'Europa dello spazio spinga l'Europa che sta in terra a camminare più velocemente di quanto non sia finora avvenuto. La cooperazione spaziale è per noi italiani un serio impegno che si pone di fronte a responsabilità, delle quali è ormai tempo di parlare con chiarezza. Costruire satelliti, partecipare a una operazione spaziale come quella del laboratorio che dovremo costruire insieme con gli Stati Uniti, ci pone di fronte a uno sforzo deciso per migliorare la qualità del lavoro delle nostre imprese.

Non è un mistero — egli ha proseguito — che forse da qualche anno nelle gare internazionali in cui ci presentiamo siamo in perdita di velocità per insufficiente coordinamento delle nostre ditte e per scarsa produttività del nostro lavoro. La cooperazione spaziale ci pone di fronte quindi alla scelta se vogliamo essere costruttori dei manufatti più poveri o se, come è nella tradizione italiana, nella intelligenza dei nostri tecnici, nella laboriosità dei nostri lavoratori, vogliamo riconquistare una quota degna di lavoro internazionale.

Anche per questa via giungiamo quindi ad un bivio: o rilanciarci nella cooperazione o essere emarginati gradualmente. Accettando l'ASE, il governo ha compiuto il suo dovere di offrire uno spazio nuovo all'ingegneria italiana. Per ciascuno così importante, anche per le ripercussioni che la costruzione di satelliti spaziali può avere sul progresso del mercato di quei paesi nuovi, nei quali l'Italia aveva conquistato una posizione ».

TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE

Il ministro degli esteri Rumor sulla ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare

(Cam. Dep., 16 aprile)

Sul disegno di ratifica ed esecuzione del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, firmato a Washington, Londra e Mosca il 1° luglio 1968, e sul disegno di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 (1) *avevano parlato gli onorevoli: Di Giannantonio, relatore di maggioranza sul disegno di legge per la ratifica del TNP; Birindelli, relatore di minoranza, Battino Vittorelli, Del Pennino, Menicacci, Carlo Russo e Salvi. Il 16 aprile il ministro degli esteri on. Rumor ha così replicato:*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti in modo così elevato, con argomenti di grande interesse e di molto peso in questo dibattito, contribuendo, ognuno esprimendo i propri punti di vista, a un approfondimento sostanziale dei vari aspetti del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari e dell'accordo EURATOM-AIEA, e fornendo preziose indicazioni per la comprensione del valore e degli effetti di essi.

Vorrei subito sottolineare come da questa animata discussione siano emerse, accanto a posizioni di divergenza, concordanze basilari che mi sembrano giustificare la decisione che vi viene proposta di dare al Trattato contro la proliferazione pieno valore giuridico, autorizzando il governo a ratificarlo.

Credo si debba dire, innanzitutto, che il Trattato può avere un effetto determinante non solo nel quadro statico e quantitativo del processo di disarmo, ma altresì nella dinamica della ricerca e della costruzione della pace.

Ratifica del TNP

La ratifica che il Governo propone al Parlamento costituisce, quindi, un atto di alta rilevanza politica, che esprime una scelta di ordine più vasto, mirando a collocare l'Italia nel novero dei paesi sostenitori di

---

(1) La legge 24 aprile n. 131 di ratifica ed esecuzione del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile n. 113. La legge 23 aprile n. 398 di ratifica ed esecuzione dell'accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea ecc. è stata pubblicata sul Supplemento Ordinario della *Gazzetta Ufficiale* 25 agosto n. 225.

una certa visione dei rapporti internazionali; una scelta che si ispira ai più alti ideali politici della convivenza degli uomini e delle nazioni in un mondo più pacifico, in cui sia possible proteggere l progresso civile dai rischi di un uso distorto delle immense risorse della tecnologia.

In questo particolare momento politico, in cui importanti e drammatici avvenimenti si accavallano in scacchieri greografici diversi e lontani tra loro, ma con il comune risultato di far emergere le concatenazioni esistenti fra tutte le varie situazioni regionali — e quindi l'unicità sostanziale degli elementi di fondo che ricompaiono in ciascuna di esse — la ratifica italiana del Trattato di non proliferazione, oltre che confermare la nostra fiducia nella possibilità di salvaguardare un processo ordinato di sviluppo dei rapporti internazionali, vuole costituire un contributo positivo al consolidamento della politica diretta a contenere il rischio di conflitto nucleare.

E' chiaro che questa politica non deve divenire — come è stato largamente sottolineato — l'alibi dietro il quale siano avvantaggiati gli interessi particolari degli uni e sacrificati quelli degli altri. Una continua vigilanza, un riconoscimento dei punti di contrasto esistenti, ed una tutela dei nostri stessi interessi, rimangono perciò indispensabili.

Il Trattato contro la proliferazione, in quanto accordo di disarmo, è, a stretto rigore, uno strumento apparentemente tecnico che, pur nel linguaggio della nostra epoca, non si differenzia fondamentalmente da altri tipi di accordi stipulati, nel campo dell'armamento classico, nei periodi passati ma, senza dubbio, esso avrà dimensioni e conseguenze che sorpassano di gran lunga tali precedenti.

Accordi di disarmo non possono, come tali, garantire la pace se non si iscrivono in un discorso politico più ampio. La pace non si raggiunge e non si garantisce sopprimendo soltanto i mezzi di lotta, ma altresì le cause degli squilibri e delle crisi. L'esistenza di mezzi di lotta, quando questi siano particolarmente micidiali, può divenire, però, a sua volta, causa di squilibri e di crisi.

In questo spirito l'Italia ha operato e continua ad operare, affinché si impediscano divaricazioni di posizione e repentini turbamenti di equilibrio. Ed è in questa cornice che il Trattato si deve collocare e deve essere valutato.

Obiettivi del TNP

Esso, per raggiungere efficacemente i suoi obiettivi più profondi ed essenziali, deve contribuire a ridurre e, nei limiti del possibile, ad eliminare le cause di crisi: sul piano militare, nel campo tecnologico, sotto l'aspetto industriale. Questo è senz'altro possibile se il Trattato troverà una sua leale applicazione.

Certo, esso riconosce la distinzione tra paesi nucleari e paesi non nucleari. Ma essa è un dato di fatto che è iscritto nella realtà delle cose prima che nel Trattato. Questo prevede tuttavia l'accesso indiscriminato dei firmatari al combustibile nucleare e prevede un'ampia cooperazione internazionale in campo nucleare, che non ha precedenti in altri settori.

Il Trattato, attraverso i suoi impegni di disarmo, permette poi di sperare che possano essere diminuite, entro limiti realisti, le distanze fra tutti i paesi firmatari.

E' stato evocato, nel corso del dibattito, anche il problema della costituzionalità del Trattato di non proliferazione — problema su cui si è intrattenuto testé il relatore — sotto il profilo della limitazione di sovranità ed in relazione all'articolo 11 della Costituzione. Ora, gli obblighi degli Stati militarmente non nucleari di non munirsi di congegni nucleari esplosivi, e di assoggettarsi ai controlli previsti dall'articolo 3 del Trattato, rappresentano essi stessi un atto di sovranità liberamente compiuto, in armonia con la scelta politica di un paese, che non intende dotarsi di armi nucleari: si tratta, cioè di un atto di autolimitazione. Il diritto di recesso, tutelato dall'articolo 10 del Trattato, conferma d'altronde pienamente questa interpretazione, e mette in luce la natura del Trattato produttivo di obblighi revocabili dalle parti e non di effetti organizzatori. Va rilevato, infatti, che le limitazioni di sovranità non paritarie, cui allude la Costituzione, sono appunto quelle legate alla creazione di ordinamenti e organizzazioni in grado di agire come strutture di decisione limitative della sovranità degli Stati aderenti; il che non è precisamente il caso del Trattato di non proliferazione.

E' da sottolineare ancora che questo non si limita a registrare e codificare lo stato di fatto quale esisteva al momento della sua conclusione, ma tende a migliorare tale situazione a beneficio degli Stati militarmente non nucleari, attribuendo obblighi particolari agli Stati militarmente nucleari sia per il raggiungimento di accordi in materia di disarmo nucleare sia nel campo della utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. D'altra parte, non possiamo non rilevare, infine, che le finalità politiche essenziali cui esso si ispira concordano interamente con i princìpi che sono alla base della nostra Costituzione.

Coerentemente con la nostra concezione, l'azione italiana, dal primo momento in cui, in sede internazionale, si cominciò a parlare di non proliferazione fino ad oggi, è sempre stata diretta a stimolare e perseguire negoziati intesi a ridurre divari di questo genere. Allorché un testo di trattato è stato sul tappeto, noi abbiamo insistito per farvi inserire tutti gli elementi che ne garantissero il sostanziale equilibrio. Ne sono testimonianza talune iniziative, che mi limito a ricordare per sommi capi: prima fra esse la nostra proposta di moratoria nucleare, avanzata nel settembre 1965 a Ginevra; poi la nostra proposta del 1° agosto 1967, avanzata al comitato dei 18 a Ginevra, per la devoluzione di materiale fissile ai paesi non nucleari; le nostre iniziative in sede OCSE per affrontare il problema del divario tecnologico; i numerosi emendamenti da noi presentati in tal senso ai progetti di Trattato contro la proliferazione negli anni del negoziato (parecchi dei quali, fra l'altro, furono recepiti nella stesura finale); la nostra insistenza affinché l'EURATOM non fosse escluso dal sistema di controlli previsti dal Trattato; infine, la nostra azione affinché fosse chiarito che il Trattato non poteva in alcun modo ostacolare quel processo europeistico che mira appunto alla creazione di equilibri sempre più saldi nel nostro continente.

TNP e distensione

L'azione da noi svolta e la considerazione dei risultati ottenuti ci permettono di formulare con serenità alcune considerazioni che avvalorano la proposta del Governo di procedere alla ratifica stessa. In primo luogo, non può non essere messa abbastanza in rilievo la stretta connessione fra il Trattato e la distensione. Quest'ultima — lo dicevano testé il relatore e l'onorevole Carlo Russo — non si realizza in un contesto di cristallizzazione e di immobilismo, bensì in un processo graduale di cui il Trattato, con i sacrifici che esso impone, ed anzi in ragione di essi, costituisce un momento fondamentale. In secondo luogo, il Trattato ha indubbiamente ridotto il rischio di una guerra nucleare, sia totale che limitata, bloccando la proliferazione orizzontale e concentrando l'attenzione e gli sforzi degli Stati non nucleari — specie di quelli « di soglia » — sugli sviluppi pacifici dell'energia nucleare. Da ultimo, il Trattato contiene elementi di assicurazione rispetto agli effetti destabilizzanti per gli attuali equilibri internazionali, politici e strategici, che potrebbero derivare da sviluppi, anche se graduali, verso il pluralismo nucleare.

Nonostante il ruolo trainante che le maggiori potenze hanno certamente esercitato nel lungo e non facile svolgimento dei negoziati, la trattativa per il Trattato di non proliferazione è stata fin dall'inizio essenzialmente una trattativa multilaterale, la più allargata, forse, di tutte le trattative che hanno contribuito alla politica di distensione e di disarmo; e fattiva è stata la partecipazione di numerosi paesi non nucleari che hanno portato un contributo determinante in termini di iniziative e di proposte.

Si può aggiungere, quindi, che il Trattato non può essere valutato da una angolazione meramente nazionale; il suo carattere generale è un postulato essenziale. Esso è stato ratificato sinora — come è stato sottolineato da molti — da 86 paesi e firmato, in attesa di ratifica, da altri 23; questa base di consenso è andata consolidandosi nel corso di questi anni, ed include paesi giustamente gelosi della propria sovranità ed indipendenza, e spesso provvisti dei mezzi economici e tecnici necessari per una qualche forma di nuclearizzazione.

Bisogna quindi dare atto che il Trattato, dalla sua fase di progettazione e dalla sua approvazione da parte delle Nazioni Unite nel giugno del 1968 ad oggi, ha dimostrato di poter essere uno strumento efficace per il rasserenamento della situazione internazionale; tra l'altro ha già raccolto la tacita osservanza anche di paesi che non lo hanno sottoscritto. Fra questi, solo uno, in sette anni, l'India, si è avvicinato allo *status* di potenza nucleare, sperimentando un congegno definito pacifico, e di cui ha comunque nettamente escluso le finalità militari. A questa prova di efficacia persuasiva del Trattato dobbiamo aggiungere gli eventi che, in esecuzione delle disposizioni di esso si sono verificati in questi anni, e che sono elencati nella relazione del Governo. Vorrei sottolineare, a questo proposito, solo gli accordi in materia nucleare e in materia di armamenti strategici raggiunti negli anni più recenti dalle due massime potenze, accordi che, se non possono obiettivamente considerarsi misure

di disarmo nucleare rientrano senza dubbio nello spirito della distensione e ne hanno costituito l'espressione e lo sviluppo più concreti.

Il rapporto nucleare tra URSS e USA

L'importanza del dialogo nucleare tra Stati Uniti ed Unione Sovietica è ovvia, dal momento che la capacità distruttiva accumulata dalle due massime potenze nucleari — se vale anche nei loro rapporti reciproci ed è la base dell'attuale equilibrio strategico — costituisce al tempo stesso non solo il maggior deterrente all'uso delle armi nucleari, ma anche il dato di fatto più convincente circa la scarsa utilità di un armamento nucleare nazionale.

Il rapporto nucleare sovietico-americano (che realisticamente costituisce la tela di fondo dell'attuale situazione internazionale) è stato oggetto di ripetuti negoziati negli ultimi tempi; e vanno aggiunte ad essi le pattuizioni multilaterali. Ricordo la conclusione, nel 1971, del Trattato che proibisce, al di là di una fascia di 12 miglia, di utilizzare il fondo marino ed oceanico per collocarvi armi nucleari o di distruzione di massa. Ricordo l'impegno contratto dalle due superpotenze, con il cosiddetto « accordo di soglia » del 3 luglio 1974, di non procedere ad esperimenti sotterranei di potenza superiore a 150 chilotoni, salvo il caso di esplosioni a fini pacifici, per le quali sono per altro previste forme di controllo. Ricordo egualmente le intese raggiunte nei quattro « vertici » sovietico-americani, da quello di Mosca del maggio 1972, fino a quello di Vladivostok del novembre 1974, nell'ambito dei colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT). Esse si sono svolte su due linee parallele: da un lato si sono poste limitazioni sia al numero di testate nucleari, sia al numero di loro vettori (compresi gli aerei ed i sottomarini), dall'altro lato si è stabilita la rinuncia allo spiegamento di sistemi di difesa antimissilistici, circoscritti, nel luglio 1974, ad una sola zona per parte. Ricordo infine l'accordo sulla prevenzione della guerra nucleare, sottoscritto a Washington in occasione della visita del segretario generale del partito comunista sovietico Brezhnev negli Stati Uniti, nel giugno del 1973. E' un accordo che inserisce nelle politiche nazionali delle due superpotenze l'obiettivo di rimuovere i pericoli di una guerra nucleare e dell'uso di armi nucleari. Con esso, tra l'altro, le parti si impegnano ad evitare lo scoppio di una guerra nucleare non solo fra loro, ma anche fra ciascuno di esse ed altri paesi, ed a non impiegare la forza e la minaccia della forza contro gli alleati dell'altra parte. Mi sono intrattenuto su questo accordo soprattutto per sottolineare come il Trattato contro la proliferazione, se non contiene tutte le garanzie che i paesi non nucleari, soprattutto non appartenenti a sistemi di alleanze, hanno reclamato e reclamano, al di là di quelle previste dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 19 giugno 1968, si è già configurato come un elemento propulsivo e stimolante al fine di rendere più responsabili le potenze nucleari.

Fra gli effetti del Trattato contro la proliferazione, a diverso livello, rilevo i risultati raggiunti nei negoziati fra l'AIEA e l'EURATOM in ma-

teria di controlli. Varrà la pena di menzionare a questo proposito le iniziative del Governo italiano. Da un lato, prima ancora dell'apertura alle firme del Trattato, affermammo formalmente il ruolo che — a nostro avviso — doveva essere conservato all'EURATOM in materia di controlli. Dall'altro, subito dopo, stimolammo in ogni modo le discussioni preparatorie sia in sede AIEA, sia in sede EURATOM, e incoraggiammo i negoziati fra i due organi. La materia è stata regolata dall'accordo di verifica, cui si è pervenuti dopo lunghe trattative nell'aprile 1973. La conclusione di esse, come il Governo ebbe modo di mettere in luce a suo tempo, era condizione indispensabile per il completamento del sistema di intese connesse col Trattato contro la proliferazione.

EURATOM-AIEA

Era quindi necessario, prima di procedere alla ratifica del Trattato, attendere la conclusione dell'accordo EURATOM-AIEA, data la prioritaria esigenza di concordare tra i paesi EURATOM e con l'AIEA procedure di salvaguardia di innegabile complessità, anche sul piano tecnico. Era inoltre conveniente, ed il Governo ha proceduto secondo tale linea, che l'accordo venisse prioritariamente sottoposto al Parlamento per consentirgli di verificarne adeguatamente la piena rispondenza alla necessità di salvaguardia cui il Governo era stato impegnato dall'ordine del giorno della Camera del 26 luglio 1968.

L'accordo EURATOM-AIEA, che la Camera è oggi chiamata ad approvare insieme col Trattato contro la proliferazione, e che è essenziale per la fornitura di materiale fissile al nostro paese, concerne dunque le modalità di verifica, da parte dell'AIEA, dei controlli statuari effettuati dalla Comunità europea sulle attività nucleari pacifiche degli Stati membri della Comunità stessa.

In effetti, in forza dell'articolo 3 del Trattato, gli Stati contraenti sono impegnati a concludere con l'AIEA accordi relativi a controlli prescritti dal Trattato stesso. Per quanto riguarda i paesi appartenenti all'EURATOM — tra cui l'Italia — questo organismo provvederà direttamente ad effettuare nei paesi membri i controlli necessari a garantire che non abbia luogo una diversione dei materiale nucleari da usi pacifici verso la produzione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi.

Oltre ad essere conforme ai punti contenuti nelle dichiarazioni del Governo italiano enunciate in sede EURATOM il 19 giugno 1968, l'accordo EURATOM-AIEA lascia intatte le strutture comunitarie dell'EURATOM, non esclude il suo sistema di controllo, e pertanto non contraddice alle finalità istituzionali dell'organizzazione, la cui creazione ha rappresentato una tappa significativa del processo di unificazione europea.

Riguardo al dubbio secondo il quale il non ancora avvenuto completamento delle procedure di ratifica del Trattato TNP avrebbe determinato difficoltà nel funzionamento delle nostre centrali nucleari, posso confermare che non vi sono state finora difficoltà del genere.

La temporanea recentissima sospensione da parte americana dei tra-

sporti dei materiali fissili, alla quale anche è stato fatto largo riferimento nel corso della discussione, non ha alcuna connessione, come ha sottolineato anche il relatore, con la ratifica del Trattato di non proliferazione. Essa è stata in effetti motivata dall'esigenza di rendere più efficaci le regole di sicurezza e di protezione sanitaria degli impianti. Sarebbe certo opportuno che le decisioni nel campo della sicurezza fossero prese in sede internazionale, piuttosto che da enti nazionali. Sono ad ogni modo in corso contatti con le competenti autorità degli Stati Uniti, anche da parte dei servizi responsabili della Commissione delle Comunità europee, per evitare che, nelle more della revisione della normativa da applicare, possano verificarsi difficoltà di approvvigionamento per le centrali nucleari e per i programmi di cooperazione già predisposti.

E' inutile che sottolinei a questo riguardo quanto sia importante, nel quadro del Trattato, il diritto paritario di accesso alla fornitura di materiale nucleare, ed il fatto che esso sia non solo rispettato, ma anzi più ampiamente affermato. Nell'equilibrio del Trattato, la rinuncia al raggiungimento di uno *status* militarmente nucleare è connessa strettamente con il mantenimento di quelle prospettive di sviluppo economico e scientifico, derivanti dall'impegno pacifico della tecnologia nucleare, da cui gli Stati non nucleari hanno il diritto di non essere esclusi. L'articolo 4 del Trattato specifica che le disposizioni di quest'ultimo non intendono pregiudicare il diritto inalienabile alla ricerca, alla produzone ed all'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici.

Il settore energetico

Molte delle perplessità che hanno imposto a suo tempo un'approfondita e prolungata discussione del testo del Trattato, sono derivate anche dalla necessità di un chiarimento di tutti i complessi aspetti relativi al potenziamento della cooperazione internazionale in materia di scambi di materiale ed informazioni scientifiche e tecniche per gli usi pacifici dell'energia nucleare; di accesso al combustibile nucleare; di sfruttamento delle esplosioni nucleari pacifiche. E' ovvio che un paese come l'Italia, privo tra l'altro di risorse naturali, non possa rinunciare alle prospettive che la tecnologia nucleare apre, ad esempio, nel settore energetico. Il Governo italiano pensa quindi che sia possibile stabilire precisi ed organici raccordi tra i paesi meno avanzati e quei paesi che possiedono le tecnologie nucleari più perfezionate nelle materie che formano oggetto del Trattato. A questo proposito, è superfluo rilevare che vi sono tecnologie nucleari le quali, o per espressa ammissione del Trattato, o per la loro estraneità ai suoi scopi, non ricadono sotto le sue norme. A tale riguardo, abbiamo preso nota con interesse della posizione del Governo elvetico, il quale ha dichiarato di voler notificare in sede di ratifica alle potenze depositarie una sua interpretazione circa la portata dei divieti sanciti dal Trattato stesso, nel senso di escludere dal loro ambito il settore della produzione dell'energia, la produzione di isotopi con procedimenti nucleari, la ricerca e la tecnologia nel settore delle future genera-

zioni di reattori. Questa interpretazione sembra al Governo italiano pienamente conforme ad una corretta esegesi del Trattato. L'eguaglianza tecnologica, ossia la parità e la sostanziale equivalenza fra tutti gli Stati aderenti al Trattato, nucleari o meno, in vista dell'impiego pacifico dell'energia nucleare, è obiettivo che deve trovare piena attuazione. A queste fondamentali preoccupazioni, a suo tempo, si sono sostanzialmente ispirate le dichiarazioni interpretative che da parte nostra furono notificate ai Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica all'atto della firma del Trattato, e che, come il Governo ha detto nella sua relazione alla Camera, esso intende richiamare convenientemente.

Il funzionamento del TNP

Sull'interpretazione e sul funzionamento del Trattato, sarà comunque possibile avere scambi di vedute approfondite nella Conferenza di rassegna o di revisione, come la si vuol chiamare, che si aprirà il 5 maggio a Ginevra. Occorre precisare che le conferenze quinquennali di revisione del Trattato, ad eccezione della prima, potranno aver luogo solo se richieste dalla maggioranza dei contraenti. Il Governo ritiene in proposito che verifiche periodiche in materia così importante siano essenziali, e si riserva quindi di svolgere ogni opportuna azione, già a partire dalla prossima Conferenza di Ginevra, affinché sia fissata la data della conferenza successiva. Comunque, la prima conferenza potrà darci modo non solo di confermare il nostra sempre affermato obiettivo della non proliferazione e, in prospettiva del disarmo atomico, anche come espressione di una politica di sicurezza nell'interesse della stabilità mondiale; potrà darci modo anche di formulare le nostre considerazioni, come è stato sottolineato e sollecitato, sulla corrispondenza fra l'applicazione pratica del Trattato che si è avuta in questi cinque anni e le sue finalità istituzionali, nella cornice di un necessario, periodico confronto fra normativa e mutamenti politici e tecnologici, anche al fine di raccogliere quelle ulteriori adesioni al Trattato che ne rafforzerebbe senza dubbio l'efficacia.

Non posso che concordare con l'opportunità, prospettata nel corso del dibattito, che si assicuri un trattamento preferenziale per i paesi firmatari del Trattato di non proliferazione nel campo delle forniture di materie fissili da parte dei paesi produttori. Posso anzi affermare che sia il Governo italiano, sia gli organi comunitari competenti, si stanno adoperando e si adopereranno in tal senso.

TNP e Mediterraneo

Nella mia relazione al Parlamento, ho auspicato che la ratifica del Trattato da parte dell'Italia possa facilitare analoghe decisioni da parte di altri paesi firmatari ed ho accennato in particolare ai paesi del Mediterraneo, « anche in relazione ai vincoli che ad essi ci stringono nell'interesse della pace, del progresso economico e della sicurezza di questo

mare ». Tengo a riaffermare in questa sede il mio pensiero. Una eventuale proliferazione nucleare nel Mediterraneo non può giovare a nessuno, e sarebbe causa evidente di « destabilizzazione ». Essa può solo portare ad acutizzare i focolai di crisi, allontanando, all'ombra di ricatti che non potrebbero a lungo restare unilaterali, la prospettiva di soluzioni giuste, le sole foriere di una pace autentica.

TNP e Unità europea

E' per noi un presupposto che non può essere revocato in dubbio la piena compatibilità del Trattato con prospettive di unione europea in cui si muove senza ripensamenti la nostra politica estera. La nostra convinzione in merito è immutata e chiarissima. Essa è stata precisata nel discorso del ministro Medici alla Camera del 25 luglio 1968 e nella nota rimessa dal Governo italiano ai governi degli Stati depositari all'atto della firma del Trattato. Tale convincimento è stato del resto esplicitamente recepito dagli Stati Uniti, come paese promotore dell'accordo, con le note dichiarazioni del segretario di Stato Rusk del 10 luglio 1968.

Disse il ministro Medici nella circostanza che ho citato: « Per noi resta fondamentale il riconoscimento della compatibilità del Trattato con la costituzione di un'entità europea che abbia diritto allo *status* nucleare ». Non ho che da ribadire questa affermazione. A queste stesse preoccupazioni europeistiche ci siamo ispirati nei costanti contatti da noi mantenuti coi nostri *partners* comunitari per definire con loro, in una materia così importante, un comune atteggiamento. Tale comune atteggiamento ci è imposto nei trattati per quanto riguarda l'accordo AIEA-EURATOM, che auspico vivamente la Camera voglia definitivamente approvare, anche per la sua importanza pratica e simbolica. In questo stesso spirito, noi abbiamo sempre ritenuto che un parellelismo nel deposito delle ratifiche da parte dei *partners* originari dell'EURATOM (ed esclusione della Francia che, come è noto, non è firmataria del Trattato) acquisterebbe un significato di particolare importanza in un momento delicato come l'attuale della situazione del nostro continente.

Indipendentemente dalla situazione che potrà verificarsi in relazione all'auspicata unificazione europea, il problema della sicurezza degli Stati non nucleari è problema tuttora vivo, che non trova diretta eco nel Trattato, e a cui molti paesi neutrali non ritengono sia stata data sufficiente risposta con la risoluzione, parallela al Trattato, del Consiglio di sicurezza, che ho citato più sopra. Per quanto ci concerne, essa trova una sua garanzia nell'equilibrio generale fra le grandi potenze e nei nostri legami di alleanza.

Gli arsenali nucleari

Un secondo elemento di sicurezza è dato dall'impegno reciproco di una stragrande maggioranza di paesi di non creare propri arsenali nu-

cleari. Vorrei ricordare a questo proposito una osservazione dell'attuale segretario americano della difesa, James Schlesinger, il quale affermava, in un saggio scritto diversi anni or sono, che « il rischio inerente alla diffusione delle armi nucleari ricade non sulle superpotenze, ma soprattutto sugli altri paesi. Le superpotenze continueranno ad esserne relativamente indenni, dal momento che la minaccia verso ciascuna di esse continuerà a provenire soprattutto dall'altra ». E', questa proposizione, la negazione netta di quella teoria del deterrente proporzionato, su cui è stata apparentemente basata la decisione francese di dotarsi di un armamento nucleare autonomo. La mobilitazione, sia pur parziale, degli apparati difensivi antimissilistici non incide comunque in modo consistente sul divario tecnologico e militare esistente tra le superpotenze e gli altri Stati nucleari, e quindi non aumenta sensibilmente la capacità di una eventuale risposta da parte di questi ultimi contro le prime. E' possibile, viceversa, ipotizzare conflitti nucleari che alla loro origine appaiono limitati, ma che possono coinvolgere in seguito i paesi circostanti. La diffusione nucleare poteva avere, sotto questo aspetto, l'effetto di un moltiplicatore di crisi, che era opportuno disinnescare. La adesione di un gran numero di Stati al Trattato ha di per sé contribuito a rendere meno drammatico un problema che avrebbe assunto, anche a medio termine, se non altro da un punto di vista psicologico, dimensioni incontrollabili.

E' possibile concludere infine che l'impegno alla non proliferazione non sminuisce affatto, di per sé, il prestigio né le funzioni degli Stati che consapevolmente lo assumono. Nella storia recente vi sono anzi paesi che, per il raggiungimento delle proprie finalità, si sono valsi proprio dello stallo nucleare, cioè della particolare rigidità che ha conferito alle superpotenze il possesso di mezzi distruttivi terrificanti.

Lo stesso segretario di Stato americano Kissinger ha teorizzato, a suo tempo, la inelasticità diplomatica del potenziale militare nucleare; e cioè la difficoltà di impiegare come mezzo di pressione politica armi che non implichino solo la distruzione dell'avversario, ma che possono avere un contraccolpo distruttivo insopportabile per chi le usa. Come c'è una risposta flessibile militare, che è possibile alle potenze che dispongono di armamenti nucleari sofisticati, c'è anche una risposta flessibile politica, possibile soprattutto agli Stati che non dispongono di armi nucleari, proprio perché la loro risposta non comporta necessariamente una « spiralizzazione ».

E' quanto meno dubbio, pertanto, attendersi da un armamento nucleare autonomo quella libertà diplomatica che le stesse superpotenze si trovano a dover gestire con estrema cautela, quando essa rischia di assumere un contenuto nucleare, difensivo od offensivo che sia. Dissi che la nostra adesione al Trattato non è in contraddizione con la nostra ottica europea; ed essa si inquadra esattamente, come ho già rilevato, nelle linee fondamentali della nostra politica estera.

Italia e TNP

La ratifica italiana non può non trovare il suo fondamento in quelli che sono alcuni riferimenti costanti di questa politica estera: l'amicizia con gli Stati Uniti d'America e la collaborazione atlantica. Il 10 luglio 1968, come ho ricordato nella mia relazione al Parlamento, l'allora segretario di Stato americano Rusk ebbe a dichiarare che, tenuto conto degli impegni atlantici, il Governo di Washington non riteneva opportuno offrire altre garanzie di sicurezza agli alleati al di fuori del contesto dell'alleanza. Un'adeguata sicurezza contro minacce anche nucleari è un presupposto fondamentale della nostra adesione al Trattato, rappresentando una necessaria garanzia contro intenti aggressivi od ultimativi cui potremo essere sottoposti.

Vi è dunque un'organica relazione tra la nostra adesione al Trattato contro la proliferazione e la nostra appartenenza all'alleanza atlantica. Proprio in virtù della nostra scelta atlantica possiamo oggi collaborare fattivamente al processo di distensione e possiamo inserirci nelle varie fasi di quell'organico moto che deve dare alle future generazioni una prospettiva serena di pace. Iscrivendosi nell'arco della continuità atlantica, dello sforzo perseverante per il raggiungimento del traguardo europeo, del rafforzamento graduale e paziente del quadro distensivo, la ratifica del Trattato contro la proliferazione si inserisce nella nostra politica estera con razionalità e coerenza. Essa respinge l'idea di un sistema nucleare nazionale che, come ho enunciato nella mia relazione al Parlamento, non sarebbe stato, nella nostra situazione attuale, né utile, né credibile, né realizzabile; e non pone a repentaglio la nostra sicurezza, che riposa su equilibri militari non labili ed efficaci.

La nostra ratifica ci pone nelle condizioni di poter svolgere un'ulteriore qualificata azione nei fori di dibattito internazionali, permettendoci di contribuire in maniera costruttiva ad ulteriori intese nel campo della collaborazione internazionale, del disarmo e dell'organizzazione della pace e in quello delle esigenze fondamentali dello sviluppo tecnologico e industriale. Il 26 luglio 1968, al termine di un elevato dibattito sul Trattato, che allora era stato aperto alla firma, la Camera approvò un ordine del giorno che impegnava il Governo a far sì che gli obblighi assunti dalle potenze militari nucleari per il disarmo fossero attuati celermente; che fosse assicurato alle potenze non nucleari l'approvvigionamento, ad eque condizioni, per scopi pacifici, del materiale fonte e fissile speciale, nel significato definito dallo statuto dell'AIEA, nonché il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica; che fosse usato il diritto di iniziativa previsto dall'articolo 8 del Trattato affinché gli Stati aderenti raggiungessero una effettiva parità nella partecipazione al controllo e allo sviluppo pacifico dell'energia atomica; che fossero prese le iniziative più opportune al raggiungimento di tali fini, anche in occasione della conferenza degli Stati non nucleari che si sarebbe aperta nell'ambito delle Nazioni Unite a Ginevra nell'agosto del 1968 (tali assicurazioni avrebbero potuto essere ottenute eventualmente tramite convenzioni aggiuntive e dichiarazioni interpretative, sottoscritte dal maggior numero

dei paesi possibile). L'ordine del giorno invitava, infine, il Governo ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri della Comunità europea, affinché nell'attuazione del Trattato fossero salvaguardati la vita e lo sviluppo della Comunità stessa, fosse garantita la possibilità di controllo collettivo delle armi nucleari e fosse concluso un accordo tra l'EURATOM e l'AIEA in materia di controlli.

Il Governo ha la coscienza di aver dato la sua opera in tutti i campi nel senso indicatogli dal Parlamento, ottenendo, d'intesa con altri Stati, risultati non trascurabili.

Lungo questa linea, con questa stessa volontà, alla luce sia delle considerazioni contenute nella relazione governativa, sia di quelle che ho avuto l'onore di esporvi, che si rifanno, del resto, anche alle dichiarazioni formulate al momento della firma e che saranno opportunamente richiamate in occasione della ratifica, il Governo chiede alla Camera di voler approvare il disegno di legge che le è stato sottoposto.

Il disegno di ratifica ed esecuzione del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari è stato discusso anche al Senato della Repubblica, dove hanno parlato: il relatore di maggioranza senatore Mario Scelba, i senatori Albertini, Artieri, Calamandrei, Cifarelli, Oliva e Romagnoli Carettoni.

A tutti ha replicato il 23 aprile il ministro degli esteri, on. Rumor, con un discorso sostanzialmente analogo a quello pronunciato alla Camera dei deputati.

Conferenza Stati firmatari

(5-30 maggio)

Gli Stati aderenti al Trattato sulla non proliferazione nucleare si sono riuniti il 5 maggio a Ginevra per esaminare il funzionamento di questo strumento internazionale cinque anni dopo la sua adozione.

Intervenendo l'8 maggio nel corso dei lavori, l'ambasciatore Farace ha esposto la posizione dell'Italia su questo accordo internazionale.

« In un mondo sconvolto da conflitti e da tensioni politiche, economiche e sociali, il Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP) costituisce uno strumento di importanza vitale, pietra miliare sulla via del disarmo, della distensione e della pace », ha detto l'ambasciatore Farace dopo aver auspicato che il Trattato raccolga universali adesioni, nell'interesse del raggiungimento del vitale obiettivo della non-proliferazione, ha ricordato la recente ratifica del « TNP » da parte di cinque paesi dell'EURATOM (Belgio, Germania Federale, Lussemburgo e Olanda oltre l'Italia) e l'importanza di tale atto nella prospettiva dell'Unità europea.

Dopo questa premessa di carattere generale l'ambasciatore Farace ha esposto nei dettagli la posizione dell'Italia in merito ai tre principali problemi in cui si articola il Trattato: 1) L'equilibrio fra l'obbligo dei paesi militarmente non nucleari di non acquisire armi nucleari e l'impegno dei paesi militarmente nucleari al disarmo atomico. 2) L'equilibrio nelle condizioni di sicurezza delle parti coinvolte nel trattato. 3) L'equilibrio

nelle condizioni e possibilità tecnologiche di tutti gli Stati aderenti al Trattato.

Sotto il primo profilo, egli ha ricordato le misure di limitazione degli armamenti nucleari concordate fra le maggiori potenze atomiche (in particolare nei Salt) sottolineando l'auspicio espresso da molti Stati rappresentati alla Conferenza che possano presto essere concordate vere e proprie misure di disarmo nucleare, sulla base di una valutazione realistica della situazione mondiale e degli esistenti equilibri di sicurezza. L'ambasciatore Farace ha poi richiamato il ruolo svolto dall'Italia alla conferenza del disarmo di Ginevra per l'adozione di un programma di disarmo generale e completo.

Passando a trattare il tema degli usi pacifici dell'energia nucleare, il rappresentante italiano ha ricordato gli impegni previsti dal Trattato in merito alla messa a disposizione dei paesi militarmente non nucleari di materie, attrezzature e tecnologie nucleari ed ha espresso il convincimento che la conferenza dovrà riaffermare i princìpi del libero accesso a tali settori e un trattamento preferenziale a favore degli Stati contraenti del « TNP ».

Egli ha poi rilevato, come numerosi altri oratori, che le esplosioni nucleari pacifiche costituiscono un tema importante di analisi per la conferenza, un tema che non sembra essere stato messo adeguatamente a fuoco alla luce dell'articolo quinto del Trattato.

Egli ha sottolineato che la previa notifica di queste esplosioni e la presenza di osservatori alla loro effettuazione consentirebbe di contribuire alla soluzione della questione della proibizione totale degli esperimenti nucleari.

In materia di controlli l'ambasciatore Farace ha rilevato che gli accordi sottoscritti fra l'AIEA e i paesi contraenti del « TNP » sono garanzia ampiamente sufficiente contro i rischi di distruzione delle materie nucleari verso la costruzione di ordigni atomici, ed ha auspicato che, analogamente a quanto fatto dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, anche l'URSS accetti determinati controlli sulle sue attività nucleari a fini pacifici.

L'ambasciatore Farace ha infine espresso l'opinione che la conferenza darà un contributo fondamentale alla causa della non-proliferazione, se riuscirà a giungere ad accordi di principio sulle principali questioni all'esame, anche in vista di un'ulteriore conferenza di revisione da tenersi nel 1980.

UNESCO

Visita a Roma del direttore generale dell'UNESCO, signor Amadou Mahtar M'Bow

(1-4 aprile)

Il ministro dei lavori pubblici, on. Bucalossi, ha ricevuto il 1° aprile il Direttore Generale dell'UNESCO, Amadou Mahtar M'Bow e lo ha informato sull'azione governativa in favore di Venezia.

In particolare il ministro — secondo il comunicato ministeriale emesso al termine del colloquio — ha annunciato al rappresentante dell'organismo delle Nazioni Unite che il Governo italiano ha approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri gli indirizzi per la formazione del piano comprensoriale di Venezia e del suo entroterra dando il via all'attuazione concreta della legge speciale per la salvaguardia della città e della laguna.

Il Direttore Generale dell'UNESCO ha espresso il suo apprezzamento per il provvedimento del Governo italiano.

Quinta sessione del Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia

(6, 7 e 8 novembre)

1. Il Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia, istituito dal Governo italiano d'intesa con il direttore generale dell'Unesco, ha tenuto la sua quinta sessione presso la Fondazione Giorgio Cini, a Venezia, giovedì 6, venerdì 7 e sabato 8 novembre.

2. La presidenza dei lavori è stata tenuta dal Prof. René Huyghe, Presidente del Comitato. All'incarico di redattore del verbale è stato unanimemente eletto il Prof. Zampetti.

3. La lista dei membri del Comitato che hanno partecipato alla sessione è acclusa all'allegato I (1), unitamente ai nomi dei rappresentanti del Governo italiano, della Regione e del Comune, del Consiglio d'Europa, della Comunità europea, del Centro internazionale per lo studio della conservazione ed il restauro dei beni culturali, della Commissione nazionale italiana presso l'Unesco, del Segretario dell'Unesco nonché di vari esperti.

4. Una riunione delle organizzazioni private e dei Comitati nazionali si è tenuta il giorno precedente, 5 novembre: le risoluzioni di tale riunione si trovano nell'allegato VI (1).

5. I rappresentanti delle organizzazioni private e dei comitati nazionali sono stati invitati a partecipare alle sedute del Comitato consultivo in qualità di osservatori. I loro nomi e le loro funzioni sono elencati nella lista dei partecipanti.

6. Un indirizzo di benvenuto è stato rivolto dal Prof. Vittore Branca, segretario generale della Fondazione Cini, che ha ricordato al Comitato la lunga collaborazione tra la Fondazione G. Cini, l'Unesco ed il Comitato consultivo. Il Prof. René Huyghe, dando apertura alla riunione, ha sottolineato come le sessioni annuali del Comitato consultivo siano l'occasione di una « presa di coscienza », molto utile per rendersi conto di ciò

(1) Per gli allegati si rinvia al verbale Unesco (CC.V./Doc. 4, 19 gennaio 1976).

che è stato fatto e di ciò che dovrà essere fatto nel futuro. Il mondo intero è ancora profondamente interessato ai problemi di Venezia e prova di ciò è l'affollatissima rappresentanza dei diversi paesi.

7. Da parte del Governo italiano, il ministro dei lavori pubblici, on. Pietro Bucalossi, ha descritto dettagliatamente le misure intraprese dal suo ministero riguardo alla legge speciale per la salvaguardia di Venezia. Ha inoltre affermato che la soluzione decisa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, concernente il problema dell'equilibrio idro-geologico della laguna ed il controllo delle « acque alte », consiste in una serie di misure successive ed ha annunciato che, mercoledì 5 novembre 1975, si è riunito per la prima volta il Comitato tecnico-scientifico, creato in conformità all'Art. 8 della legge speciale. Ha inoltre ricordato l'impegno finanziario del Governo riguardo alla Legge.

8. Il Prof. Mario Ulliana, assessore regionale del Veneto, ha riassunto l'attività della regione durante lo scorso anno per quanto riguarda l'applicazione della legge speciale per Venezia. In particolare, egli ha sottolineato la creazione del Consiglio di comprensorio, la cui prima riunione ha avuto luogo il 27 maggio 1975 su iniziativa del presidente della giunta regionale. Per quanto concerne l'inquinamento della laguna, è stato portato avanti il disegno di redigere un piano direttore per il disinquinamento delle acque reflue influenti sulla laguna veneta. Il Prof. Ulliana ha fatto altresì presente che, alla fine del 1973 la Giunta regionale aveva incaricato un gruppo di professionisti della redazione di un piano generale per quanto riguarda la rete fognaria. L'intervento del Prof. Ulliana è contenuto nell'allegato IV.

9. Il Sindaco di Venezia, dott. Mario Rigo, ha messo in evidenza l'intenzione del nuovo Consiglio municipale di collaborare con le istituzioni culturali della città e con l'Unesco. Egli ha ricordato l'impegno concreto della nuova Giunta nel lavoro di correzione e di perfezionamento dei piani particolareggiati; ha altresì affermato categoricamente l'intenzione della Giunta di superare la divisione della città in due zone A e B. Il Consiglio municipale ha promesso di adoperare prioritariamente (per sistemare la popolazione in alloggi di travaso) gli edifici antichi, subordinando rigorosamente l'eventuale nuova edificazione alla dimostrata impossibilità di rialloggiare negli edifici risanati la popolazione attuale. Ha inoltre sottolineato il fatto che il problema principale della città è il fenomeno dell'esodo della popolazione originaria. Questo è il problema più grave che il nuovo consiglio comunale si trova a fronteggiare. L'intervento del dott. Rigo si trova nell'allegato V.

10. Il Prof. John E. Fobes, direttore generale aggiunto dell'Unesco, ha espresso l'apprezzamento della sua organizzazione per l'operato delle autorità italiane. La loro numerosa e qualificata partecipazione alla riunione del Comitato consultivo è testimonianza del grandissimo interesse che esse dimostrano per il raggiungimento del comune obiettivo della salvaguardia di Venezia. Il Prof. Fobes ha riassunto sommariamente gli sviluppi della situazione a partire dalla quarta sessione del Comitato, le delibere della Conferenza generale dell'Unesco nell'ottobre-novembre

1974 e del successivo Consiglio esecutivo del maggio 1975. Ha altresì auspicato che il Comitato tecnico-scientifico, recentemente creato dal Governo italiano, abbia a riunirsi il più frequentemente possibile in modo da svolgere il suo ruolo nella maniera più efficace. Il direttore generale aggiunto ha ricordato l'opera dell'Unesco nel dar seguito alle raccomandazioni espresse dal Comitato consultivo nel luglio del 1974, con la certezza che quest'azione condurrà a una soluzione positiva dell'arduo compito della salvezza di Venezia. Il discorso del Prof. Fobes è riprodotto all'allegato III.

11. Il Prof. Huyghe ha proposto, per conto del Comitato, di mandare un messaggio al Prof. René Maheu in considerazione del suo infaticabile sostegno all'esecuzione del progetto; questa proposta è stata accolta da una acclamazione generale.

12. Il Prof. René Huyghe ha quindi dato il via al dibattito generale ricordando ai presenti che Venezia non è affatto una città morta, ma è la città del futuro, moderno da molti punti di vista. Particolarmente importante a Venezia è la qualità della vita. Di ciò sono consapevoli gli esperti con le idee più avanzate ed è in ragione di ciò che qualsiasi intervento a Venezia è di incalcolabile importanza per il mondo intero. Se questa azione concertata non riesce a raggiungere il suo scopo, l'umanità avrà perso una delle ultime occasioni di sopravvivenza: non è il destino di Venezia a repentaglio, bensì il destino dell'intera umanità.

Insediamento del Comitato tecnico-scientifico per lo studio dei problemi di Venezia

Il ministro dei lavori pubblici, on. Pietro Bucalossi, ha insediato nel pomeriggio, nella sede del magistrato alle acque di Venezia, il Comitato tecnico-scientifico per lo studio dei problemi concernenti la difesa della città, previsto dalla legge speciale per Venezia. Del nuovo organismo fanno parte il prof. Bruno Battaglia, di Venezia; il prof. Leonardo Benevolo, di Roma; l'ing. Carlo Cestelli Guidi, di Roma; il prof. Sergio Dalla Volta, di Venezia; il prof. Camillo Dejak, di Venezia; l'ing. Augusto Ghetti, di Padova; il prof. Pietro Leonardi, di Ferrara, il dott. Michele Artuscelli, di Roma; l'ing. Aldo Migliardi, di Roma; il prof. Walter H. Munck, dell'università di La Jolla, California; il prof. Roberto Passino, di Roma; l'ing. Raffaele Ricciardi, di Roma; l'ing. Aldo Rinaldo, di Venezia; il prof. Giulio Supino, di Bologna; l'ing. Alberto Toniolo, di Venezia; il prof. Renzo Vendramin, di Padova; il prof. Ottavio Vittori, di Venezia e il prof. Marcello Vittorini, di Venezia.

Al termine dei lavori della prima seduta del Comitato il prof. Giulio Supino, ordinario di idraulica presso l'università di Bologna, è stato eletto presidente del Comitato stesso.

Dell'importante lavoro svolto nel corso della quinta sessione del Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia diamo qui di seguito il discorso del ministro dei lavori pubblici, on. Pietro Bucalossi e le risoluzioni adottate.

Il discorso del ministro Bucalossi

A nome del governo saluto e ringrazio gli ospiti illustri che partecipano a questa riunione del Comitato consultivo internazionale per Venezia.

Il contributo dell'Unesco e del suo Comitato consultivo ha ragioni profonde di apprezzamento da parte del governo italiano. Infatti oltre all'apporto di elementi propri e specifici, la sua attività pone Venezia, la sua laguna, il suo patrimonio artistico, al centro del dibattito internazionale sicché, direttamente o indirettamente, alla soluzione dei suoi problemi, partecipa tutto il mondo della cultura.

Ed ecco per vostra informazione i dati più importanti sull'azione che il governo conduce per la salvaguardia di Venezia.

La protezione fisica della laguna e della città è il tema che trova oggi il governo più direttamente impegnato, mentre per i problemi dell'urbanistica e degli interventi nel centro storico le maggiori responsabilità sono a carico del Comune di Venezia e della Regione Veneto, anche se tutto l'insieme dei problemi relativi a Venezia ha il suo quadro di riferimento e di coordinamento nei cosidetti « indirizzi », che sono lo strumento fondamentale per l'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge.

La definitiva approvazione degli « indirizzi », avvenuta il 27 marzo scorso rappresenta una pietra miliare per la salvaguardia di Venezia.

Con tale approvazione, infatti, sono state poste le premesse per l'attuazione di quella che è certamente la più importante indicazione della legge speciale e cioè che la soluzione del problema di Venezia può essere trovata solo nell'ambito di una pianificazione territoriale sufficientemente ampia. Proprio perché non si vuole fare di Venezia e della laguna un semplice oggetto da contemplare, ma si vuole tramandare ai posteri una città in cui continuino a scorrere la vita e la storia, è necessario attuare l'opera di salvaguardia di Venezia e della laguna nell'ambito di un quadro organico di carattere territoriale che assicuri e che renda compatibile — insieme alla tutela monumentale ed ambientale — lo sviluppo economico della città e del suo entroterra.

L'esigenza di ricercare la più ampia convergenza possibile sui temi della salvaguardia e dello sviluppo economico ha consigliato il metodo, deliberatamente scelto, della più ampia consultazione e dei continui contatti con la Regione, con gli enti locali, con le forze politiche e con il mondo del lavoro.

Questo metodo, pur con i suoi inconvenienti, ha dato i suoi frutti, poiché i contatti, i confronti di idee e di interessi, hanno prodotto un documento scientificamente valido e al tempo stesso realistico, nel quale sono presenti, in una sintesi equilibrata sia gli elementi della più rigorosa salvaguardia monumentale ed ambientale, sia quelli di uno sviluppo sociale ed economico.

Come si collocano, gli « indirizzi », nel quadro degli interventi a salvaguardia di Venezia?

Essi sono lo strumento indispensabile per il rinnovo della strumentazione urbanistica di Venezia e del suo entroterra. Senza gli « indirizzi »

non poteva prendere avvio l'attività di pianificazione territoriale. Dopo la loro approvazione può iniziare la redazione del piano comprensoriale e, sulla base di questo, la formazione o la modifica degli strumenti urbanistici dei Comuni facenti parte del comprensorio.

Gli « indirizzi », inoltre, costituiscono punto di riferimento per l'attività della Commissione per la salvaguardia, la quale come è noto, deve accertare che le opere eseguite nell'ambito del comprensorio e sottoposte al suo esame non siano in contrasto con gli « indirizzi » stessi e deve assicurare fin d'ora una gestione del territorio che non pregiudichi le determinazioni che saranno adottate in sede di formazione del piano comprensoriale.

Infine, l'elaborazione del documento sugli « indirizzi » ha consentito di individuare quelle opere urgenti particolarmente idonee a dare impulso alle attività economiche nel comprensorio e che possono essere progettate ed eseguite prima dell'approvazione del piano comprensoriale. Questa individuazione elimina i dubbi di chi temeva che inquadrare la salvaguardia di Venezia in una pianificazione territoriale a vasto raggio avrebbe ritardato la concreta esecuzione degli interventi più urgenti.

La scelta di fondo effettuata con l'approvazione degli « indirizzi » è quella relativa al dimensionamento del piano comprensoriale. Si è stabilito che le previsioni di piano dovranno essere formulate in base ad una ipotesi demografica di incremento complessivo della popolazione del comprensorio corrispondente all'incremento naturale. Nell'ambito del territorio che direttamente gravita su Venezia, dovranno essere evitati indiscriminati accrescimenti degli insediamenti umani e delle attività produttive per assicurare una situazione di equilibrio insediativo, presupposto essenziale per il raggiungimento di ogni obiettivo di salvaguardia. Tuttavia l'occupazione industriale dovrà mantenere il peso attuale sul totale delle forze di lavoro; e il complesso portuale e industriale di Marghera in particolare, dovrà conservare un livello di attività produttiva tale da consentire il mantenimento dell'attuale numero di occupati, adeguando gli impianti alle esigenze di una rigorosa tutela dell'ambiente e della salute della popolazione e degli operai ivi occupati.

Gli « indirizzi », inoltre, stabiliscono che, qualora per la riorganizzazione del complesso industriale di Marghera si renda necessario prevedere la chiusura e lo spostamento di impianti esistenti, il piano comprensoriale dovrà indicare gli interventi sostitutivi e la loro localizzazione all'interno del comprensorio anche attraverso il ricorso agli incentivi previsti dalla stessa legge speciale.

Un rilievo particolare merita la parte del documento riguardante la cosiddetta terza zona industriale e le attività petrolifere.

Sono a tutti note le polemiche spesso arroventate, sul problema della terza zona: da alcuni si pretendeva la piena utilizzazione a scopi industriali di quelle aree, da altri si chiedeva la loro integrale restituzione alla laguna. Gli « indirizzi » hanno adottato una soluzione che consente di far salve le esigenze connesse alla tutela della funzione portuale commerciale con quelle della tutela fisica della laguna. Esclusa, pertanto, ogni utilizzazione a carattere industriale, si è stabilito che il piano prevederà la parziale utilizzazione delle aree già imbonite per le attività del

porto commerciale, destinando alla libera espansione delle maree le restanti aree. La soluzione prescelta è importante anche perché apre interessanti prospettive per il porto di Venezia, il quale potrà privilegiare lo sviluppo delle attività commerciali. Al porto viene così affidato un ruolo fondamentale per la ripresa dell'economia veneziana — compensando anche la graduale estinzione del traffico petrolifero.

Per il settore del petrolio — stabilito il divieto di ulteriori nuovi insediamenti o ampliamenti dell'attuale capacità di raffinazione — è previsto infatti che gli attuali sistemi di approvvigionamento subiscano una graduale conversione, resa possibile dal progressivo completamento della rete degli oleodotti.

Gli « indirizzi » affrontano poi i problemi riguardanti la protezione dell'ambiente naturale e storico-artistica. Il decreto presidenziale 20 settembre 1973, n. 791 — e di questo si è ampliamente discusso nelle precedenti riunioni del Comitato consultivo internazionale — ha dettato norme per il restauro e il risanamento conservativo intese ad assicurare la salvaguardia e il recupero dell'ambiente urbano unitariamente considerato anche in ordine al mantenimento delle destinazioni residenziali, commerciali e artigianali a Venezia-Chioggia.

Gli « indirizzi » invece riguardano l'intero comprensorio e tutti gli aspetti della protezione dei monumenti e dell'ambiente storico, artistico e naturale. Così oltre a dare indicazioni per il restauro dell'edilizia monumentale pubblica, per la riorganizzazione del patrimonio artistico mobiliare, per la definizione dei contesti edilizi e degli edifici da sottoporre a risanamento conservativo o da assoggettare ad interventi di ristrutturazione, prevedono anche la formazione di un sistema di parchi pubblici naturali in laguna con la migliore utilizzazione delle piccole isole lagunari.

Infine il tema dell'organizzazione urbana. Obiettivo degli « indirizzi » è quello di arrestare l'esodo della popolazione dal centro storico, obiettivo possibile se si riesce a garantire condizioni di vita ad un elevato standard insediativo e ad evitare che il processo di risanamento, avviato dalla legge speciale, si risolva in un ulteriore fattore di discriminazione a danno dei ceti meno abbienti. Dall'obiettivo prioritario dell'arresto dell'esodo e dalla necessità di garantire comunque la permanenza della popolazione che attualmente vive nei centri storici di Venezia e di Chioggia, deriva che la prima operazione da compiere riguarda la definizione e la localizzazione (in base a determinati standard) del sistema dei servizi di base. Successivamente le aree eventualmente disponibili, saranno destinate ad altri servizi pubblici (amministrativi, culturali e sociali).

Soddisfatti i bisogni dei servizi, nuove edificazioni potranno essere consentite, purché si tratti di interventi di iniziativa pubblica, intesi a realizzare edifici sostitutivi, necessari per l'attuazione delle opere di risanamento conservativo, e sempre che gli alloggi siano dati esclusivamente in locazione.

Tali interventi, ovviamente, potranno essere effettuati soltanto nelle zone di ristrutturazione.

Questo tema sarà ovviamente uno di quelli sui quali si svilupperà più intensamente il dibattito in questa sede per un approfondimento del discorso nel merito. L'argomento peraltro riguarda prevalentemente le

amministrazioni locali — Comune e Regione — e saranno i rappresentanti di questi a fornire tutti gli elementi di conoscenza indispensabili affinché il colloquio possa essere orientato nella direzione della massima concretezza, per meglio utilizzare i contributi che saranno forniti dal comitato.

A proposito della Regione posso anticipare le seguenti notizie, che il rappresentante della Regione stessa avrà modo di illustrare:

A) *Piano comprensoriale*

— Con la legge regionale 8-9-1974 n. 49 è stato delimitato l'ambito territoriale del comprensorio e sono state dettate le norme per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale.

— Gli organi comprensoriali, nominati prima delle elezioni amministrative di giugno, dovranno essere ora rinnovati anteriormente alla elaborazione del piano.

B) *Inquinamento atmosferico*

— I privati hanno provveduto alla trasformazione dgeli impianti termici ai sensi dell'art. 10 della legge 171/1973 e, dopo l'accreditamento dei primi fondi da parte dello Stato, si inizierà la concessione dei contributi a circa 7000 utenti.

B) *Inquinamento lagunare*

a) la Regione ha completato lo studio per delimitare il bacino inquinato;

b) sono in corso di studio le linee direttive relative alla sistemazione idraulica e fognaria di tutto il comprensorio gravitante sulla sponda lagunare;

c) sono stati conferiti gli incarichi di progettazione della fognatura di Venezia insulare, di Chioggia e del comprensorio del Miranese; alcuni progetti esecutivi sono già pronti: (es. Cannaregio, Giudecca, Lido);

d) la Regione ha formulato il programma per l'utilizzazione dei fondi relativi agli esercizi 1973-74-75 di cui alla lettera c) dell'art. 19 della legge 191/1973 (esecuzione e completamento di acquedotti, ad uso potabile, agricolo e industriale, e di fognature;

C) *Acquedotti*

— sulla base della richiesta del Comune di Venezia, sono state iniziate le procedure per una variante al Piano regolatore generale degli Acquedotti, che hanno interrotto la progettazione esecutiva già affidata dalla Regione.

D) *Commissione per la salvaguardia di Venezia*

— La Commissione è stata convocata per n. 37 volte in circa due anni e mezzo, esaminando circa 1400 pratiche (prevalentemente del Comune di Venezia e in misura minore di Chioggia).

E) *Piani particolareggiati del Comune di Venezia*

— La Regione ha approvato il piano particolareggiato di Castello Est-Arsenale ed ha in fase avanzata di istruttoria i piani di Pellestrina, Tronchetto e S. Giuliano.

Mi piace ora ricordare che, a proposito della nuova edificazione nel centro storico — problema che ha trovato in un primo tempo, quasi isolati i sostenitori delle posizioni di più rigida tutela ambientale — i risultati raggiunti con gli « indirizzi », attraverso la discussione ed il confronto, sono stati in questo campo particolarmente soddisfacenti, se si tiene conto, che, quando si è incominciato a parlare di questo problema, in sede locale sono state formulate previsioni indubbiamente eccessive (si è parlato di 20 mila nuovi vani nel centro storico); mentre nelle ultime fasi del dibattito sugli « indirizzi » il Comune di Venezia ha indicato come limite massimo un fabbisogno di circa mille nuovi vani.

Ed eccoci ora al problema dell'equilibrio idrogeologico della laguna e dell'abbattimento delle « acque alte ».

Gli « indirizzi », sulla base degli studi dell'ex cosidetto « Comitatone » e dei suggerimenti e delle proposte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, hanno scelto una soluzione basata sulla *gradualità degli interventi.* E' indispensabile sottolineare bene le scelte di questo principio della gradualità, per tentare di chiarire almeno alcuni degli equivoci e delle distorte informazioni che al riguardo hanno circolato in Italia e all'estero. Non si è né deciso di sacrificare Venezia agli interessi della grande industria — come pure è stato scritto in sedi autorevoli — affermazione così sfacciatamente distorta da non meritare considerazione, né si è tentato un improbabile compromesso fra tesi inconciliabili. Si è semplicemente deciso di affrontare la questione per successive approssimazioni; si è cioè proposto di provvedere, in un primo tempo, al restringimento delle bocche di porto con opere fisse entro limiti che non turbino la funzionalità del sistema portuale e i ricambi d'acqua fra il mare e la laguna; in un secondo tempo tenendo anche conto dell'esperienza acquisita con l'attuazione del restringimento fisso, si esaminerà l'opportunità di adottare dispositivi manovrabili per la chiusura totale delle bocche.

Gli interventi sulle bocche sono, d'altra parte, solo uno dei provvedimenti — anche se il più impegnativo — per la tutela di Venezia dalle acque alte. Basta poi ricordare il problema della subsidenza a ridurre la quale contribuirà certamente la definitiva chiusura di tutti i pozzi che sarà possibile attuare realizzando i nuovi acquedotti previsti.

Riguardo al modo con cui va avviata la chiusura graduale delle bocche gli « indirizzi » prevedono il ricorso all'appalto concorso internazionale. Il bando avrebbe dovuto essere pubblicato entro tre mesi dall'approvazione degli indirizzi, termine che non si è potuto rispettare per la necessità di promuovere un apposito provvedimento legislativo (legge 5-8-1975, n. 404) per consentire la partecipazione a consorzi o associazioni di imprese nazionali e straniere e di derogare alle vigenti disposizioni che disciplinano lo svolgimento di concorsi di progettazione e di appalto delle opere per conto dello stato.

Ai concorrenti si chiede uno studio approfondito dei vari aspetti del

problema e di indicare con chiarezza le conseguenze delle opere proposte sul regime lagunare, evidentemente riferendosi non solo al contributo che esse daranno all'abbattimento delle acque alte, ma anche a tutti i problemi che possono derivare dall'attuazione di queste stesse opere: dalla conservazione dei canali nella laguna, alla variazione delle condizioni ecologiche (con particolare riferimento alla capacità di autodepurazione delle acque) e al grado di funzionalità del porto.

Sulle proposte della commissione giudicatrice dell'appalto concorso — prima della definitiva aggiudicazione — saranno sentiti il Comitato tecnico-scientifico previsto dalla Legge speciale ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'insediamento del comitato tecnico-scientifico avvenuto ieri, è l'ultimo degli ampliamenti di legge cui si è fatto fronte. Il ritardo è dovuto a diversi motivi: in primo luogo, perché si è ritenuto opportuno attendere la definitiva approvazione degli « indirizzi », in modo da predisporre una composizione del comitato il più possibile funzionale agli obiettivi fissati dagli « indirizzi » medesimi; in secondo luogo, perché le designazioni degli esperti e degli specialisti ed i contatti con i diversi enti ed amministrazioni interessate al problema, hanno richiesto un tempo maggiore di quello previsto. Fra i membri del comitato c'è anche un esperto designato dall'Unesco, il Prof. Walter H. Munck docente di geofisica all'università californiana di La Jolla.

Negli ultimi giorni, si è nuovamente accesa, in determinati settori dell'opinione pubblica, la polemica sull'approfondimento a meno 12 metri dell'ultimo tratto del canale Malamocco-Marghera. Al riguardo posso assicurare che il progetto dei lavori, che è appena pervenuto al Ministero per le necessarie approvazioni, sarà sottoposto al più accurato esame per la verifica di conformità con gli « indirizzi » governativi, nonché per l'inserimento dell'opera in un programma articolato e graduale di realizzazione degli interventi a favore di Venezia, inteso a non perdere di vista lo sviluppo economico della città, nella quale l'infrastruttura portuale è uno dei caposaldi indispensabili.

Colgo l'occasione per annunciare che tre boe oceanografiche sono state installate all'altezza della foce del Po, di Ancona e del Gargano.

Le apparecchiature delle boe già trasmettono gli elementi ed entro pochi mesi, dopo la necessaria messa a punto, potranno fornire i dati relativi ai livelli massimi delle maree con parecchie ore di anticipo e con notevolissima approssimazione.

Notevole miglioramento della situazione della falda sotterranea si è verificata negli ultimi anni.

I livelli sono sensiblimente risaliti, mentre la portata complessiva emunta dai pozzi nella zona di Marghera si è ridotta da 500 litri al secondo a quasi 200 litri al secondo.

Voglio infine aggiungere qualche cenno sugli impegni finanziari del governo. Sono stati già assegnati al « Magistrato alle Acque » di Venezia 4 miliardi e mezzo di lire per gli interventi di restauro e risanamento conservativo nel centro storico di Venezia e 900 milioni per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A Chioggia sono stati assegnati 500 milioni per gli interventi di restauro conservativo.

E' da tenere ancora presente che sono in corso di avanzata esecuzione progettazioni di opere che interessano i marginamenti lagunari, la sistemazione dei corsi d'acqua naturale, il restauro di edifici demaniali, il consolidamento e la sistemazione dei porti, le opere portuali marittime, per un importo che supera i 20 miliardi.

Le operazioni finanziarie occorrenti per il finanziamento dei lavori di immediata realizzazione avranno priorità, nell'ambito delle molteplici esigenze dello Stato.

Ed anche per gli organici del « Magistrato alle Acque » la situazione sarà totalmente mutata di qui a qualche mese con l'assunzione di forze nuove e specializzate secondo gli organigrammi del decreto delegato n. 1186.

Sono in via di definizione infatti i concorsi per l'impiego di marconisti, diplomati nautici, vigilanti lagunari, telescriventi, giuristi, ingegneri, geometri etc. i quali saranno assegnati ai settori operativi per l'espletamento dei nuovi compiti affidati al « Magistrato alle Acque ».

Fin qui l'azione del ministro dei lavori pubblici. Ad essa si è affiancato, per quanto riguarda in particolare la salvaguardia del patrimonio artistico, quella del ministro dei beni culturali, che ha provveduto a riorganizzare le sovrintendenze alle gallerie e ai monumenti, a impostare scientificamente il censimento del patrimonio storico e artistico, ad iniziare una adeguata campagna di restauro e a incoraggiare quelle attività di ricerca che sono oggi indispensabili per svolgere un'opera di salvaguardia così vasta come quella richiesta dai tesori d'arte, di storia e di civiltà che costituiscono l'immagine incomparabile di Venezia.

Non credo di peccare di ottimismo affermando che il governo ritiene di aver fatto la sua parte per dare una soddisfacente soluzione ai problemi di Venezia e della sua laguna.

Nell'impostazione della sua azione e nelle scelte degli strumenti è stato fatto ampio ricorso alle esperienze e ai contributi internazionali. Ciò è stato fatto non solo per ottimizzare gli intervenit e garantirne la rispondenza al pensiero urbanistico ed ecologico più avanzato, ma anche come riflesso della convinzione che Venezia appartiene ormai al patrimonio culturale dell'umanità.

Risoluzioni adottate dalla V Sessione del Comitato consultivo internazionale per Venezia

1. *Inquinamento atmosferico.*

Il Comitato raccomanda al governo italiano ed alle autorità locali responsabili che siano applicate nel modo più rigoroso le norme di legge per quanto concerne gli impianti di depurazione degli effluenti liquidi e gassosi.

2. *Protezione della laguna.*

Il Comitato, mentre riconferma il suo precedente parere favorevole alla possibilità di restringimenti e chiusura completa delle bocche con

opere interamente manovrabili, prende atto della dichiarazione del ministro dei lavori pubblici e raccomanda che i progetti presentati all'appalto-concorso vengano giudicati senza preconcetti per quanto riguarda le possibili soluzioni che prevedono opere manovrabili per il restringimento e la chiusura delle bocche.

3. *Urbanistica.*

Il Comitato raccomanda che sia effettuata un'analisi preliminare dell'area nota come il « comprensorio », che tenga conto sia dell'ambiente fisico che delle attività umane — sociali ed economiche — nonché di tutti gli altri elementi impliciti, utilizzando, tra gli altri, il metodo dell'analisi dei sistemi.

4. *Conservazione della pietra.*

Il Comitato, preso atto con soddisfazione dei contributi offerti dai comitati privati, nonché dell'interesse di avere a Venezia un Centro per la conservazione della pietra; preso nota infine delle raccomandazioni del Comitato di esperti nel campo della conservazione della pietra:

a) raccomanda al ministero dei beni culturali ed ambientali di procedere al restauro e all'adattamento della Scuola Vecchia dell'Abbazia della Misericordia affinché essa possa essere utilizzata a tale scopo non oltre l'autunno 1977, ed auspica che vengano messi a disposizione del corso proposto per il 1976 i locali e le attrezzature già esistenti a Venezia;

b) fa sue le raccomandazioni del Comitato di esperti riguardo allo svolgimento di un programma per la conservazione della pietra (Venise/CC.V/Doc. 3 nel rapporto del Segretariato);

c) appoggia la proposta di garantire un'autonomia amministrativa al futuro laboratorio allo scopo di sviluppare programmi internazionali.

5. *L'imposta sul valore aggiunto.*

Il Comitato esprime la sua piena soddisfazione per la comprensione dimostrata dal Governo italiano nel proporre una soluzione al problema dell'imposizione della tassa per il valore aggiunto ai lavori effettuati con i contributi dei Comitati Privati per la salvaguardia di Venezia, esprime il suo apprezzamento all'Unesco ed alle autorità responsabili per la soluzione proposta, secondo la quale l'Unesco assumerà responsabilità contrattuali per i lavori finanziati dai Comitati, mentre ai soprintendenti ai monumenti ed alle gallerie di Venezia competerà la sorveglianza dei lavori.

6. *Raccolta di Fondi.*

Il Comitato, preso nota dell'interesse che una mostra di capolavori del Rinascimento italiano susciterebbe all'estero, desiderando altresì provocare rinnovati contributi alla salvaguardia di Venezia, appoggia iniziative miranti ad organizzare mostre di questo genere, fermo restando il principio di non rimuovere le opere di precaria conservazione.

7. *Animazione Culturale.*

Il Comitato: (a) auspica che le autorità italiane nazionali e municipali competenti prendano le misure necessarie per facilitare al pubblico l'accesso ai musei, alle chiese, alle biblioteche ed ad altre istituzioni culturali;

(b) esprime il voto che nel 1976 siano organizzati un congresso scientifico ed una mostra per commemorare il quattrocentesimo anniversario della morte di Tiziano; ed

(c) esprime il suo apprezzamento per gli organizzatori del Festival Internazionale di Balletto (« Danza '75 ») ed in particolare rivolge un ringraziamento a Maurice Béjart e Maurice Huisman e all'ufficio veneziano dell'Unesco per il loro decisivo contributo.

Accordi entrati in vigore

1975

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz Uff.*
Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'atto addizionale, recante modifiche alla convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972.	16-7-1974, n. 722	28-1-1975, n. 26
Ratifica ed esecuzione del trattato fra il governo della Repubblica italiana ed il governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla navigazione marittima mercantile, concluso a Mosca il 26 ottobre 1972.	24-12-1974, n. 857	27-2-1975, n. 56
Norme di esecuzione della legge 23 dicembre 1972, n. 920, di ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità ed atti connessi.	31-1-1975, n. 34	8-3-1975, n. 65
Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce il Fondo africano di sviluppo, adottato ad Abidjan il 29 novembre 1972.	24-12-1974, n. 880	22-3-1975, n. 79 Suppl. Ord.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America in materia di sicurezza sociale, concluso a Washington il 23 maggio 1973.	24-2-1975, n. 86	7-4-1975, n. 92

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz Uff.*
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) accordo tra l'Italia e l'Etiopia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea con scambio di note, firmato ad Addis Abeba il 25 nov. 1971; b) convenzione tra l'Italia e la Cecoslovacchia per evitare la doppia imposizione sui redditi e il patrimonio afferenti l'esercizio della navigazione aerea e marittima, firmata a Praga il 28 agosto 1973.	24-2-1975, n. 107	18-4-1975, n. 103
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria su materie civili e penali, conclusa a Bucarest l'11 nov. 1972.	20-2-1975, n. 127	29-4-1975, n. 112
Ratifica ed esecuzione del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, firmato a Londra, Mosca e Washington il 1° luglio 1968.	24-4-1975, n. 131	30-4-1975, n. 113
Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-73.	1-4-1975, n. 174	9-6-1975, n. 149 Suppl. Ord.
Ratifica ed esecuzione dei protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità [illegible]nee per l'interpretazione della convenzione del 29 febbraio 1968 sul [illegible]oscimento delle società e delle persone giuridiche e della [illegible]bre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sul[illegible] civile e commerciale.	19-5-1975, n. 180	11-6-1975, n. 151

Titolo	Data della legge	Data e num. *Gazz Uff.*
Concessione di indennizzo a favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi perduti in Estremo Oriente, e di indennità — una tantum — a cittadini italiani divenuti invalidi, ed a congiunti di cittadini italiani deceduti per azione delle autorità e truppe giapponesi durante il conflitto cino-giapponese e la seconda guerra mondiale.	7-6-1975, n. 294	14-7-1975, n. 185
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Giappone effettuato in Roma il 18 luglio 1972, per il risarcimento dei danni subiti durante la seconda guerra mondiale da persone fisiche e giuridiche italiane.	7-6-1975, n. 293	14-7-1975, n. 185
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica socialista di Romania sulla navigazione marittima, firmato a Roma il 22 maggio 1973.	7-6-1975, n. 295	15-7-1975, n. 186
Approvazione ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, con scambio di note, firmato a Roma il 26 aprile 1974.	7-6-1975, n. 302	22-7-1975, n. 193
Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 di[illegible]re 1973.	8-7-1975, n. 381	20-8-1975, n. 220

INDICE DELLE MATERIE

ABU DHABI, 420.

ACCORDI – CONVENZIONI – MEMORANDUM – PATTI – PROTOCOLLI – TRATTATI:

AIEA-EURATOM:
- Accordo in materia di controllo delle armi nucleari, 39, 595, 598, 601.

ARABIA SAUDITA-ITALIA:
- Accordo di cooperazione industriale, agricola, tecnica e finanziaria, 108, 109.

ARGENTINA-ITALIA:
- Convenzione sulla sicurezza sociale, 102.

AUSTRALIA-ITALIA:
- Accordo culturale, 116.

AUSTRIA-ITALIA:
- Accordo in materia di procedura civile, 120.

BRASILE-ITALIA:
- Accordo di collaborazione tecnica e scientifica, 134.

CANADA-ITALIA:
- Rinnovo dell'accordo di collaborazione nucleare, 152.

CECOSLOVACCHIA-ITALIA:
- Convenzione consolare, 155, 156.

GHANA-ITALIA:
- Accordo finanziario, 195.
- Accordo per la ristrutturazione dei rapporti, 195.

IRAQ-ITALIA:
- Accordo del 1974, 216.

ISRAELE-ITALIA:
- Accordo culturale del 1971, 218.
- Protocollo di collaborazione culturale, 218.
- Protocollo di collaborazione tecnico-scientifica, 219.

JUGOSLAVIA-ITALIA:
- Accordi sul TLT, 220.
- Accordo sulla promozione della cooperazione economica, 255.
- Trattato di pace sul TLT (10 febb. 1947), 246, 256, 257.
- Trattato per la definizione della frontiera comune (10 novembre 1975), 255.

PAKISTAN-ITALIA:
- Accordo alimentare, 289.
- Accordo finanziario, 290.
- Accordo di collaborazione scientifica, 290.

PERÙ-ITALIA:
- Accordo sugli scambi culturali, 291.

POLONIA-ITALIA:
- Accordo aereo, 291, 292.
- Accordo quinquennale di cooperazione economica (1975-1979), 293, 294.

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO-ITALIA:
- Accordo di cooperazione tecnica, 165, 170.

SAN MARINO (Repubblica di)-ITALIA:
- Accordo aggiuntivo in materia economico-finanziaria e monetaria, 312.
- Convenzione in materia di sicurezza sociale, 312.

SENEGAL-ITALIA:
- Accordo sulla pesca, 313, 314.

SOMALIA-ITALIA:
- Accordo alimentare, 314, 315.

STATI UNITI D'AMERICA-ITALIA:
- Accordo culturale, 330.

TUNISIA-ITALIA:
- Accordo ENI-Tunisia per la cessione di impianti AGIP, 335.

URSS-ITALIA:
- Accordo per evitare la doppia imposizione nel campo della navigazione marittima, 376.
- Accordo sui diritti d'autore, 351.
- Accordo URSS-ENI per l'importazione di petrolio, 376.
- Accordo quinquennale sulla cooperazione economica (1975-79), 360, 372, 376.
- Accordo sulla cooperazione scientifica e tecnica (1974), 372.
- Protocollo sulle consultazioni (ott. 1972), 356, 359, 365, 369, 370, 371.
- Protocollo sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, 356, 359.

VIETNAM:
- Accordi di Parigi, 41, 53, 59.

YEMEN-ITALIA:
- Accordo alimentare, 381.

ACCORDO QUADRIPARTITO SU BERLINO, 394.

CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE, 521.

CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER LA SORVEGLIANZA DELLE PERSONE CONDANNATE O IN LIBERTÀ PROVVISORIA, 454.

CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO (4 novembre 1950), 457, 458, 459, 460.

CONVENZIONE SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE DISCRIMINAZIONI RAZZIALI, 256.

CONVENZIONE DI LOMÈ TRA CEE E ACP, 56, 91, 148, 211, 273, 338, 388, 546, 564, 567.

II CONVENZIONE DI WASHINGTON SUGLI AIUTI ALIMENTARI AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO, 261, 290, 315, 381.

MEMORANDUM D'INTESA DI LONDRA, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 232, 234, 237, 240, 243, 245, 247, 249, 252, 258.

PATTI UNIVERSALI DEI DIRITTI DELL'UOMO, 256.

PATTO DI VARSAVIA, 535.

TRATTATO DI ROMA, 305, 484.

T.N.P., 39, 44, 45, 47, 51, 59, 147, 304, 345, 359, 361, 371, 534, 575, 581, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602.

AECL (Atomic Energy of Canada limited), 153.

AFRICA, 43, 48, 86, 93, 490, 502, 506, 508.

AFRICA DEL NORD, 41, 166, 300.

AID (Associazione Internazionale di Sviluppo), 567.

AIEA (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica), 39, 46, 50, 57, 147, 152, 189, 332, 530, 590, 594, 595, 598, 600, 601, 602.

ALBANIA, 203.

ALGERIA, 163, 271, 344, 427, 430, 472.

AMERICA, 150, 273, 320.

AMERICA LATINA, 43, 54, 83, 86, 96, 101, 103, 128, 152, 285, 286, 290, 496, 502, 554.

ANGOLA, 104, 212, 301, 423, 424,

ARABIA SAUDITA, 37, 40, 48, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 288, 472.

ARGENTINA, 101, 102, 111, 112, 500, 585.

ASE (Agenzia Spaziale Europea), 587, 588, 589.

ASIA, 43, 48, 86, 92, 93, 273, 341, 342, 488.

AUSTRALIA, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 446, 496, 583.

AUSTRIA, 41, 119, 120, 121, 155, 188, 398, 451, 471, 549.

BANCA DI CINA, 161.

BANCA D'ITALIA, 134, 584.

BANCA MONDIALE, 559, 561, 584, 585, 586.

BANCO DI ROMA, 158, 159.

BELGIO, 121, 122, 124, 126, 155, 398, 411, 454, 455, 471, 514, 589, 601.

BIRS, 212.

BIT, 506.

BRASILE, 102, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 378, 500, 526, 585.

BULGARIA, 40, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 471.

CAMBOGIA, 49, 50, 58.

CANADA, 46, 90, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 329, 390, 405, 446, 471, 502, 545, 571.

CANALE DI SUEZ, 165, 168, 172, 173, 269.

CAPO VERDE, 571.

CARTA DELLE NAZIONI UNITE, 549, 569.

CARTA DEI DIRITTI E DEI DOVERI ECONOMICI DEGLI STATI, 554.

CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), 186, 188.

CECOSLOVACCHIA, 153, 155, 156, 157.

CEE (Comunità Economica Europea), 53, 55, 56, 57, 86, 91, 114, 115, 116, 132, 145, 147, 148, 149, 150, 152, 160, 162, 167, 171, 179, 180, 182, 184, 187, 188, 189, 192, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 207, 209, 216, 217, 235, 244, 260, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 270, 274, 275, 284, 285, 291, 295, 296, 297, 298, 299, 304, 307, 308, 325, 326, 328, 332, 333, 336, 337, 340, 341, 342, 355, 367, 385, 388, 389, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 398, 403, 404, 410, 412, 413, 414, 420, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 454, 457, 462, 465, 485, 492, 498, 504, 505, 513, 515, 516, 518, 546, 551, 555, 558, 562, 564, 565, 566, 570, 571, 572, 574, 577, 580, 587, 603.
- Politica agricola, 427.
- Politica energetica, 57, 435.
- Politica finanziaria, 436.
- Politica sociale, 441.

CEE-ASSOCIAZIONE
- BRASILE, 132.
- GRECIA, 203, 432, 433, 434.
- MALTA, 266, 267.
- PAESI ARABI, 432.
- PAESI DEL MAGHREB, 337, 431.
- TURCHIA, 433.
- STATI UNITI, 38.

CILE, 42, 43, 44.

CINA, 157, 159, 160, 161, 162, 341.

CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica), 49, 510, 520.

CIPRO, 41, 142, 162, 179, 180, 192, 200, 205, 207, 305, 307, 309, 316, 326, 341, 342, 346, 372, 396, 397, 403, 404, 405, 408, 409, 422, 454, 471, 546, 548, 550, 551, 574.

CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare), 333.

CIT, 185.

CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), 72, 502, 503.

CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare), 152, 153.

CNR, 158, 350.

COLLOQUI - DICHIARAZIONI - DISCORSI - MESSAGGI - MISSIONI:
- Colloquio Medici-Minic (19-20 marzo 1973), 228.
- Colloquio Moro-Berti (18 febbraio 1975), 311.
- Colloquio Rumor - Couve de Mourville (23 aprile 1975), 186.
- Colloquio De Mita-Nedev (24 giugno 1975), 139.
- Colloquio Leone-Zivkov (24 giugno 1975), 140.
- Colloquio Moro-Gromiko (27 giugno 1975), 356.
- Colloquio Rumor-Sauvagnargues (12 luglio 1975), 191.
- Colloquio Rumor-Ford (24 settembre 1975), 325.
- Colloquio De Mita-Simon (17 ottobre 1975), 327.
- Colloquio Andreotti - Thomson (13 novembre 1975), 443.
- Dichiarazione italo-britannica di Londra (aprile 1969), 201.
- Dichiarazione finale di Helsinki, 90, 156, 268, 300, 343, 348, 370, 394, 400, 407, 415, 421, 422, 462,

469, 470, 471, 472, 480, 541, 576, 577.
- Dichiarazione del ministro degli esteri, on. Rumor, sulla riapertura del Canale di Suez (5 giugno), 269.
- Dichiarazione sul Mediterraneo, 463, 576.
- Dichiarazione del ministro degli esteri, on. Rumor, sull'accordo tra Egitto ed Israele (1° settembre), 269.
- Dichiarazione di Ottawa sulle relazione atlantiche, 535.
- Dichiarazione Schuman sull'Europa, 186, 187, 188.
- Dichiarazione tripartita del 1948 sul T.L.T., 228.
- Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 230, 458, 477.
- Messaggio da Montecitorio del Presidente Leone per il Trentennale della Liberazione (24 aprile 1975), 60.
- Messaggio alle Camere del Presidente Leone (15 ottobre 1975), 67.
- Messaggio di fine d'anno del Presidente Leone agli Italiani all'estero (31 dic. 1975), 525.
- Messaggio del sottosegretario agli esteri on. Granelli agli Italiani all'estero (31 dic. 1975), 527.
- Missione commerciale del sottosegretario all'industria e commercio, on. Cristofori, in Venezuela (18 sett.), 379.
- Missione dell'on. Zanibelli in America Latina (8-21 settembre), 102, 111.
- Missione economica italiana a Montevideo (22-24 settembre), 377.
- Missione economica dell'onorevole Bensi a Bagdad (8-15 febbraio), 216.
- Missione economica guidata dal direttore generale del Ministero del commercio estero Fracassi a Teheran (15-19 febbraio), 213.
- Missione AGIP-ENI a Bissau (4-8 ottobre), 212.
- Missione economica dell'onorevole Cristofori in Guatemala (7 novembre), 210.
- Discorso dell'on. Rumor alla Conferenza mondiale dei partiti democratici cristiani, 82.
- Discorso dell'on. Rumor al Parlamento europeo (9 luglio 1975), 385.
- Discorso dell'on. Rumor al Parlamento europeo (15 ottobre 1975), 398.
- Discorso dell'on. Rumor alla Conferenza Nord-Sud, 446.
- Discorso del Presidente Leone sulla convenzione europea dei diritti dell'uomo, 457.
- Discorso del Presidente del Consiglio on. Moro ad Helsinki sulla C.S.C.E., 468.
- Discorso inaugurale del Presidente del Consiglio on. Moro alla Conferenza nazionale dell'emigrazione 489.
- Discorso di chiusura del ministro degli esteri on. Rumor alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione, 508.
- Discorso del ministro degli esteri on. Rumor alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU, 558.
- Discorso del ministro degli esteri on. Rumor sulla ratifica del TNP, 590.
- Discorso del ministro degli esteri on. Rumor alle due Camere sugli accordi italo-iugoslavi, 220.
- Discorso del ministro degli esteri on. Rumor alla XXX sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, 569.

COMECON (Council for Mutual Economic Assistance), 38, 342, 390.

COMITATI - COMMISSIONI - CONFERENZE - CONGRESSI - NEGOZIATI - VERTICI:
- Comitato consultivo degli italiani all'estero, 101, 122, 486, 489, 490, 492, 498, 502, 518, 523, 524, 525.
- Comitato italo-svizzero per gli investimenti elvetici nel Mezzogiorno, 334.
- Comitato italo-francese di studi storici, 193, 194.
- Comitato misto italo-iugoslavo per la cooperazione industriale, economica e tecnica - VIII sessione, 219.
- Comitato consultivo internazionale per la salvaguardia di Venezia, 603, 612.
- Commissione mista italo-bulgara, 141.

- Commissione mista italo-cinese, 157.
- Commissione mista italo-cubana, 164.
- Commissione mista per la cooperazione economica italo-egiziana, 165, 166, 167, 170, 171, 173.
- Commissione mista per la cooperazione culturale e scientifica italo-israeliana, 218.
- Commissione mista italo-messicana, 285.
- Commissione mista italo-peruviana, 291.
- Commissione mista di collaborazione economica fra l'Italia e la Romania (V sessione), 310.
- Commissione mista italo-ungherese, 340, 346.
- Conferenza di Barcellona, 184.
- Conferenza di Ginevra per la pace in Medio-Oriente, 47, 57, 105, 142, 148, 167, 265, 366.
- Conferenza di Ginevra sul diritto umanitario, 53.
- Conferenza di Ginevra per la revisione del T.N.P., 152, 575, 601.
- Conferenza europea dei ministri dell'istruzione, 455.
- Conferenza del Comitato del Disarmo, 345, 576, 601.
- Conferenza mondiale dell'alimentazione, 567.
- Conferenza mondiale dei partiti democratici cristiani, 82.
- Conferenza nazionale dell'emigrazione, 41, 49, 54, 55, 101, 122, 150, 485, 488, 489, 491, 494, 495, 502, 503, 504, 505, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 516, 517, 519, 520, 522, 525, 526, 528, 529,
- Conferenza sulla cooperazione economica internazionale di Parigi, 97, 425.
- Conferenza Nord-Sud, 446.
- Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, 563, 566.
- Conferenza di S. Francisco, 556, 558.
- Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, 39, 43, 44, 45, 47, 51, 56, 59, 96, 135, 137, 141, 148, 149, 155, 156, 163, 177, 178, 179, 180, 192, 199, 201, 203, 237, 264, 265, 311, 342, 343, 345, 348, 356, 357, 358, 359, 368, 370, 389, 393, 394, 399, 400, 403, 405, 407, 408, 421, 422, 453, 463, 464, 468, 470, 473, 477, 480, 483, 484, 533, 535, 571, 576, 577,
- Conferenza internazionale dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi d'Africa, 211.
- Conferenza di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze militari in Europa, 47, 54, 149, 203, 371, 581.
- II Conferenza generale dell'UNIDO, 551, 566.
- Conferenza di Washington, 38, 59.
- CNUCED (Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo), 536, 566.
- Negoziati italo-svizzeri sugli emigrati, 334.
- Negoziati Guidotti-Bebler, 224.
- Vertice europeo di Parigi (9-10 dicembre 1974), 37, 38, 97, 122, 123, 131, 179, 284, 386, 399, 499.
- Vertice europeo di Dublino (marzo 1975), 46, 54, 55, 217, 305, 307, 399.
- Vertice europeo di Bruxelles (16-17 luglio 1975), 391, 392, 393, 394, 399, 400, 403, 423, 524.
- Vertice europeo di Roma (1-2 dicembre), 413, 414, 416, 418, 424, 425, 426, 524.
- Vertice della Martinica, 38, 42, 177.
- Vertice della NATO di Bruxelles, 37, 39, 317, 318, 320, 321, 322, 532.
- Vertice di Rambouillet, 416, 440.

CONFINDUSTRIA, 160, 161, 162, 182, 380.

CONSIGLIO D'EUROPA, 41, 123, 332, 448, 449, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 460, 461, 462, 603.

CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA, 450.

COSTA D'AVORIO, 163.

CUBA, 92, 164.

DANIMARCA, 411, 417, 425, 455, 470, 471, 589.

ECOSOC (Economic and Social Council of the United Nations Organization), 555, 557, 558.

EFTA (European Free Trade Association), 454, 462.

ELDO (European Launcher Development Organization), 587, 589.

ENEL, 116, 153, 293.

ENI (Ente Nazionale Idrocarburi), 104, 114, 115, 116, 170, 182, 212, 214, 335, 363, 376, 377, 380.

ERITREA, 48, 58, 59, 174, 487.

ESRO (European Space Research Organization), 184, 587, 589.

ETIOPIA, 59, 174, 175, 176.

EURATOM (European Atomic Energy Community), 39, 147, 152, 182, 454, 575, 590, 592, 594, 595, 598, 601.

EURODIF, 179, 181, 193.

EUROPA, 37, 42, 47, 50, 54, 56, 61, 81, 83, 84, 86, 89, 90, 92, 93, 97, 103, 114, 120, 123, 126, 137, 138, 141, 145, 148, 150, 152, 161, 163, 167, 186, 187, 189, 198, 201, 205, 208, 209, 234, 237, 238, 247, 254, 256, 261, 262, 264, 270, 273, 274, 277, 284, 285, 289, 299, 300, 301, 303, 304, 305, 317, 319, 320, 323, 324, 326, 338, 341, 343, 345, 347, 348, 357, 359, 365, 370, 371, 373, 386, 390, 393, 394, 396, 398, 400, 402, 404, 405, 410, 414, 415, 429, 432, 453, 458, 463, 466, 471, 473, 475, 479, 481, 486, 488, 490, 497, 499, 502, 504, 506,, 515, 518, 521, 528, 533, 535, 541, 545, 549, 554, 571, 573.
- OCCIDENTALE, 57, 117, 124, 155.
- ORIENTALE, 40, 136, 348.

FAD, 212.

FAO (Food and Agriculture Organization), 490, 561.

FED, 212.

FEOGA (Fondo Europeo Orientamento e Garanzia Agricola), 430.

FIERE:
- Campionaria di Milano, 353.
- delle Telecomunicazioni, 354.
- del Levante, 273, 274, 284.
- del Mediterraneo, 271, 272.
- di Teheran, 214.
- dell'URSS « SVJAZ 75 », 354.
- Internazionale del Guatemala «Interfer 75 », 210.
- Internazionale di Zagabria, 220.

FINLANDIA, 471.

F.M.I. (Fondo Monetario Internazionale), 328, 390, 447, 448, 559, 561, 564, 567, 583, 584, 585, 586.

FONDO SOCIALE EUROPEO, 515, 524, 527, 528.

FRANCIA, 42, 46, 53, 55, 57, 155, 176, 181, 185, 188, 189, 223, 240, 313, 353, 361, 398, 411, 449, 454, 455, 471, 589.

FRELIMO, 288.

GABON, 194, 195.

GHANA, 195, 196.

GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), 328, 390, 564.

GIAPPONE, 42, 46, 90, 115, 437, 440, 446, 545.

GIORDANIA, 57, 431.

GRAN BRETAGNA, 47, 54, 57, 196, 202, 217, 223, 240, 245, 246, 277, 353, 385, 398, 411, 412, 417, 449, 455, 472, 589, 597.

GOSBANK (Banca statale dell'URSS), 353.

GOSPLAN (Comitato russo di pianificazione economica), 352.

GRECIA, 52,58, 59, 92, 200, 202, 209, 271, 307, 322, 323, 336, 344, 389, 397, 404, 405, 408, 432, 434, 471.

GUATEMALA, 210.

GUINEA, 210.

GUINEA BISSAU, 211, 212, 272, 301, 404.

IASM, 334.

ICIPU (Istituto di Credito per Imprese di Pubblica Utilità), 132, 133.

ICE (Istituto per il Commercio con l'Estero), 128, 157, 163, 166, 324, 353.

IILA (Istituto Italo Latino Americano), 133, 554, 555.

INDIA, 213, 585.

INDOCINA, 211, 270, 271, 287, 288, 546, 548.

INTERCOASCIT (Comitato per gli interventi nel campo scolastico), 302.

IPALMO (Istituto per le relazioni tra l'Italia ed i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente), 270, 271, 287, 288.

IRAN, 37, 40, 213, 215.

IRAQ, 215, 216.

IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), 104, 114, 165, 170, 380.

IRLANDA, 216, 217.

IRLANDA DEL NORD, 541.

ISLANDA, 471, 541.

ISRAELE, 40, 42, 43, 48, 51, 57, 218, 269, 325, 326, 361, 396, 402, 408, 472, 574, 580.

ITALIA

ITALSTAT, 214.

JUGOSLAVIA, 41, 42, 43, 44, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 241, 242, 244, 245, 246, 247, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 271, 341, 364, 365, 471.

KUWAIT, 170

LIBANO, 402, 410, 575.

LIBIA, 261, 267, 344.

LIECHTENSTEIN, 471.

LUSSEMBURGO, 398, 411, 471.

MALI, 314.

MALTA, 192, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 433, 471.

MARI E OCEANI:
- Adriatico, 231, 232, 233.
- Mediterraneo, 38, 39, 47, 50, 54, 105, 115, 163, 167, 169, 170, 179, 192, 200, 204, 206, 207, 232, 262, 263, 265, 266, 268, 270, 274, 305, 309, 317, 323, 324, 326, 333, 346, 370, 372, 389, 402, 408, 419, 464, 465, 467, 470, 534, 541, 597, 598.
- (area del), 42, 109, 166, 341.
- Nero, 136, 232.

MAROCCO, 427, 430, 472.

MAURITANIA: 314.

MEDIO ORIENTE, 40, 41, 42, 43, 52, 57, 105, 109, 115, 135, 141, 148, 161, 169, 171, 172, 179, 180, 192, 200, 201, 204, 207, 262, 265, 266, 267, 269, 272, 289, 305, 309, 316, 324, 325, 326, 341, 346, 348, 355, 359, 361, 372, 396, 402, 403, 409, 410, 419, 431, 541, 546, 548, 571.
- Questione del, 50, 51, 57, 149.
- Conflitto del, 131, 167.

M.B.F.R. (Mutual Balanced Forces Reduction), 533, 576.

MESSICO, 284, 285, 286, 287.

MEZZOGIORNO, 62, 76, 274, 278, 280, 284, 333, 334, 505, 510, 516, 528.
- Cassa, 280, 281.

MONACO (Principato di), 463, 471.

MOZAMBICO, 287, 288, 301, 404, 571.

NAMIBIA, 273.

NASA (National Areonautic and Space Administration), 327.

NATO (Nord Atlantic Treaty Organization), 39, 41, 43, 46, 49, 51, 54, 90, 144, 146, 149, 150, 152, 197, 203, 300, 301, 303, 306, 317, 318, 321, 322, 323, 393, 464, 532, 533, 534, 535, 536, 541, 573.
- Consiglio Atlantico di Bruxelles, 37, 39, 318, 320, 321, 322, 324, 532, 542.
- XXI Assemblea di Parigi, 536.

OCSE, 41, 337, 413, 499, 542, 543, 544, 545, 592.

OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), 41, 521.

OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina), 40, 44, 265, 432, 580.

OMAN, 48, 288.

ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), 42, 44, 88, 91, 103, 115, 118, 120, 142, 146, 149, 150, 200, 207, 246, 273, 291, 342, 345, 370, 397, 399, 401, 403, 409, 419, 420, 421, 458, 473, 474, 478, 479, 506, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 554, 555, 556, 558, 561, 569, 571, 573, 577, 578, 580, 581, 582, 603.
- Assemblea Generale delle N.U., 40, 155, 204, 205, 245, 301, 308, 325, 557, 558, 580.
- Risoluzione n. 3212, 571.
- Risoluzione n. 3221, 557.
- Risoluzione n. 2697, 556.
- Risoluzione n. 3349, 555.
- Risoluzione su Cipro, 372.
- Risoluzione sul Sionismo, 580.
- Consiglio di Sicurezza dell'ONU, 37, 42, 48, 202, 230, 234, 236, 245, 246, 550, 556, 574, 581, 583, 598.
- Risoluzione n. 242, 40, 48, 50, 51, 107, 172, 402, 571, 580.
- Risoluzione n. 338, 402, 571, 580.
- Risoluzione n. 367, 571.
- VI sessione speciale dell'ONU, 560, 562, 563.
- VII sessione speciale dell'ONU, 91, 97, 389, 401, 447, 467, 570, 577.
- XXX sessione generale dell'ONU, 371, 401, 420, 422, 569, 570.

OPEC, 446.

OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), 272, 273, 424.

PAESI:
- dell'Africa, 83, 148, 273, 338, 388.
- dell'America Latina, 103, 152.
- dell'Asia, 83, 273.
- Arabi, 326, 431, 467.
- dell'Europa occidentale, 90, 393.
- dell'Est, 355.
- del Maghreb, 408, 427, 430, 433.
- del Mediterraneo, 38, 207, 271, 334, 433.
- del Pacifico, 83, 145, 148, 273, 388, 546.
- del Terzo Mondo, 91, 118, 148, 296, 446, 530, 544, 545, 546, 553, 555, 565, 567.

PAESI BASSI, 155, 398, 448, 455, 471, 589, 601.

PAKISTAN, 289, 290.

PARLAMENTO EUROPEO, 385, 386, 387, 391, 395, 398, 417, 418, 426, 450, 456, 485, 524.

PETROLEOS MEXICANOS (Ente di stato), 286.

PARTITI POLITICI:
- DC (Democrazia cristiana), 85, 86, 328.
- MSI (Movimento sociale italiano-Destra nazionale), 54, 329.
- PAIGC (Partito africano per l'indipendenza della Guinea e di Capo Verde), 211, 272.
- PCUS (Partito Comunista Unione Sovietica), 358, 365, 375, 376.
- PCI (Partito comunista italiano), 308, 328, 329, 466, 467.
- PLI (Partito liberale italiano), 328.
- PSDI (Partito socialdemocratico italiano), 328.
- PSI (Partito socialista italiano), 154, 308, 328.

PERÙ, 290, 291.

POLONIA, 291, 292, 293, 294, 344, 471.

PORTOGALLO, 51, 52, 54, 58, 92, 192, 271, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 308, 326, 342, 389, 397, 399, 403, 409, 453, 462, 471.

R.A.E. (Repubblica Araba d'Egitto), 37, 40, 57, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 269, 323, 396, 402, 574.

RAI-TV, 160.

RDT (Repubblica democratica tedesca), 472.

RFT (Repubblica federale tedesca), 46, 115, 155, 353, 398, 411, 430, 449, 455, 471, 486, 518, 519, 541, 551, 584, 589, 601.

RHODESIA, 273.

ROMANIA, 310, 311, 472.

SALT (Strategic arms limitation talks), 325, 342, 575, 594, 602.

SAN MARINO (Repubblica di), 311, 312, 463, 472.

SANTA SEDE, 96, 151, 472.

SAO TOMÈ E PRINCIPE, 571.

SENEGAL, 313, 314.

SINDACATI:
- CGIL, 125, 522.
- CISL, 125, 522.
- UIL, 125, 522.
- USS (Unione sindacale svizzera), 331.

SIRIA, 57, 163, 396, 472, 574.

SOCIETÀ:
- Aerotel, 170.
- AGIP, 212, 213.
- Ansaldo, 158.
- Astaldi, 195.
- Condotte, 170, 214.
- Dante Alighieri, 55, 59.
- FIAT, 194, 158, 361.
- Impresit, 195.
- Italcable, 131, 160.
- Italcantieri, 286.
- Italimpianti, 214.
- Montedison, 104, 158, 165, 170.
- NISIC (National Iranian Steel Industries), 214.
- Salini costruttori, 195.
- Selenia, 170.
- SIAE, 351.
- SIP, 131.
- SNIA-Viscosa, 361, 362.
- STET, 131.
- STIR, 335.
- Telebras S.A., 132.

SOMALIA, 314, 315.

SPAGNA, 92, 271, 313, 336, 404, 424, 433, 446, 472, 587, 589.

SRI-LANKA, 585.

STATI UNITI D'AMERICA, 37, 38, 39, 41, 42, 44, 50, 53, 54, 89, 90, 93, 115, 145 152, 177, 178, 200, 203, 240, 245, 246, 274, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 374, 389, 396, 402, 405, 438, 439, 446, 464, 472, 486, 500, 526, 533, 534, 541, 545, 571, 573, 581, 582, 583, 585, 594, 596, 597.

SUD AFRICA, 273.

SVEZIA, 46, 330, 331, 398, 446, 462, 472, 480, 486, 496, 19, 520, 521, 522 587.

SVIZZERA, 41, 46, 188, 331, 332, 333, 334, 335, 398, 446, 451, 472, 587.

TIMOR, 583.

TOGO, 546.

TUNISIA, 267, 335, 336, 337, 427, 430, 452, 472.

TURCHIA, 200, 206, 307, 322, 323, 337, 344, 397, 404, 405, 408, 433, 472.

UGANDA, 337, 338, 339.

UNAIE, 127.

UNDOF, 419.

UNEF, 419.

UNESCO, 420, 602, 603, 604, 605, 606, 611, 613.

UNGHERIA, 40, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 347, 348, 349, 350, 472.

UNIDO, 551, 553, 566.

URSS, 40, 43, 44, 50, 89, 90, 126, 145, 223, 245, 313, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 410, 413, 464, 472, 533, 541. 581, 582, 594, 597.

URUGUAY, 101, 102, 377.

VENEZUELA, 101, 102, 127, 378, 379.

VIETNAM, 50, 52, 575.

VIETNAM DEL NORD, 53, 58, 575.

VIETNAM DEL SUD, 43, 50, 53, 58, 575.

VISITE – INCONTRI:
- Visita a Roma del primo ministro australiano Edward Gough Whitlam (8-9 gennaio), 112.
- Visita a Roma del vice ministro russo per il commercio con l'estero, Alkhimov, 8-11 gennaio), 351.
- Visita a Londra del sottosegretario agli esteri on. Granelli (20-23 gennaio), 196.
- Visita a Roma del ministro degli esteri irlandese Garret Fitzgerald (28-29 gennaio), 216.

- Visita a Bonn del sottosegretario agli esteri, on. Granelli (4-6 febbraio), 302.
- Visita a Parigi del ministro degli esteri, on. Rumor (6-7 febbraio), 179.
- Visita a Roma del ministro del commercio francese, Norbert Ségard (11-14 febbraio), 181.
- Visita a Parigi del ministro degli interni, on. Gui (17-18 febbraio), 183.
- Visita a Roma del Vice Cancelliere della R.F.T. H.D. Genscher (20-21 febbraio), 305.
- Visita a Roma del ministro per il coordinamento economico del Gabon, Georges Rawiri (27 febbraio), 194.
- Visita in Ghana del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei 27 febbraio), 195.
- Visita a Roma del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim (10-11 febbraio), 545.
- Visita a Varsavia del ministro del commercio con l'estero, on. De Mita (28 febbraio - 4 marzo), 292.
- Visita del Presidente della Repubblica, on. Leone, e del ministro degli affari esteri, on Rumor, in Arabia Saudita (2-4 marzo), 104.
- Visita del Presidente della Repubblica, on. Leone, nell'Oman (5 marzo), 288.
- Visita a Parigi del ministro della ricerca scientifica, on. Pedini (5-6 marzo), 184.
- Visita a Roma del primo ministro canadese, Pierre Trudeau (5-7 marzo), 144.
- Visita al Cairo del ministro del commercio estero, on. De Mita (13 marzo), 165.
- Visita a Roma del segretario del Dipartimento di stato degli Stati Uniti per gli affari economici, sig. Thomas Enders (17 marzo), 316.
- Visita a Roma del vice ministro del commercio con l'estero, Komarov (5-14 marzo), 351.
- Visita in Ungheria del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (17-20 marzo), 339.
- Visita a Roma del Presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford (23 marzo), 317.
- Visita in Italia del ministro degli esteri cecoslovacco, Andrei Barcak (26-28 marzo), 153.
- Visita a Roma del direttore generale dell'UNESCO, sig. Amadou Mahtar M' Bow (1-4 aprile), 602.
- Visita a Roma del primo ministro guineano, Lansana Beavogui (1-2 aprile), 210.
- Visita a Mosca del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (2-7 aprile), 352.
- Visita a Mosca del governatore della Banca d'Italia, Guido Carli (3-5 aprile), 353.
- Visita in Brasile del ministro del commercio estero, on. De Mita (4-8 aprile), 127.
- Visita in Venezuela del ministro del commercio estero, on. De Mita (9-14 aprile), 378.
- Visita in Israele del ministro per i beni culturali, on. G. Spadolini (10-11 aprile), 218.
- Visita a Praga di una delegazione parlamentare italiana, guidata dall'on. S. Frasca (PSI) (14-17 aprile), 154.
- Visita a Praga dell'ambasciatore Ducci (15 aprile), 154.
- Visita a Roma del segretario di stato dell'Angola per il commercio estero e il turismo, Graca da Silva Tavares (14-18 aprile), 104.
- Visita in Italia del vice presidente della camera di commercio dell'URSS (10-14 aprile), 353.
- Visita in Italia del vice ministro del commercio estero dell'URSS, Alkhimov (16-23 aprile), 354.
- Visita in Svizzera del sottosegretario agli esteri, on. Granelli (20-23 aprile), 331.
- Visita a Parigi del ministro dei trasporti, sen. Martinelli (16-18 aprile), 185.
- Visita in Svizzera del ministro degli esteri, on. Rumor (21-22 aprile), 331.
- Visita nello Zaire del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (23-27 aprile), 380.
- Visita privata a Roma del primo ministro libico Jalloud (25-28 aprile), 261.
- Visita nella R.F.T. del ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini (24-26 aprile), 307.

- Visita al Cairo del ministro degli esteri, on. Rumor (27-29 aprile), 166.
- Visita a Cuba del ministro del commercio estero, on. De Mita (30 aprile - 2 maggio), 164.
- Visita in Messico del ministro del commercio estero on. De Mita (2-7 maggio), 284.
- Visita a Roma del ministro degli esteri greco, D. Bitsios (8-10 maggio), 202.
- Visita in Italia del Presidente della Repubblica di Malta, Anthony Mamo (15-16 maggio), 261.
- Visita a Ginevra del ministro per la ricerca scientifica, on. Pedini (20 maggio), 333.
- Visita in Francia del sottosegretario agli esteri, on. Granelli (27-31 maggio), 188.
- Visita a Roma del presidente del consiglio di stato della Bulgaria, T. Zhivkov (23-24 giugno), 135.
- Visita a Roma di una delegazione economica cinese (23-30 giugno), 158.
- Visita a New York del sottosetario al commercio estero, sen. Senese (24 giugno), 324.
- Visita a Roma del ministro della difesa austriaco, Karl Lutgendorf (24-28 giugno), 118.
- Visita a Roma del segretario generale del Consiglio d'Europa, G. K. Ackermann (25-27 giugno), 456.
- Visita in Italia del ministro degli esteri dell'URSS, Andrei Gromyko (26-29 giugno), 354.
- Visita a Roma del ministro degli esteri britannico, James Callaghan (3-4 luglio), 197.
- Visita in Cina del ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. Giulio Orlando (6-11 luglio), 159.
- Visita in Italia del ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes (17-19 luglio), 294.
- Visita a Roma del Capo di stato maggiore del Ghana, Lawrence Okai (4 settembre), 196.
- Visita a Roma del Presidente della Guinea-Bissau, Luis Cabral (5 settembre), 211.
- Visita in Italia del Presidente dell'Uganda, Amin (8-11 settembre), 337.
- Visita a Mosca del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (9-11 settembre), 360.
- Visita in Italia del primo ministro greco, Caramanlis (29-30 settembre), 204.
- Visita a Sofia del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (8 settembre), 143.
- Visita a Bucarest del ministro della difesa, on. Forlani (1-4 ottobre), 310.
- Visita a Pechino di una delegazione della Confindustria (2-8 ottobre), 160.
- Visita a Roma del primo ministro del Belgio, Leo Tindemans (3-6 ottobre), 122.
- Visita a Roma del ministro delle comunicazioni brasiliano, Quandt de Oliveira (3-4 ottobre), 130.
- Visita in Italia di una delegazione parlamentare argentina (6 ottobre), 112.
- Visita a Praga del sottosegretario agli esteri, on. Cattanei (9-12 ottobre), 154.
- Visita negli Stati Uniti del ministro della ricerca scientifica, on. Pedini (11-15 ottobre), 327.
- Visita in Italia del ministro russo per l'industria leggera, V. N. Doenin (7-15 ottobre), 362.
- Visita privata a Roma del primo ministro d'Irlanda, Liam Cosgrave 15 ottobre), 261.
- Visita in Mozambico di una delegazione politico - economica, guidata dall'on. Luigi Anderlini (20-22 ottobre), 288.
- Visita a Roma del ministro del commercio estero russo, N. Patolicev (26-29 ottobre), 364.
- Visita a Roma del Presidente del Parlamento Europeo, G. Spénale (21-22 ottobre), 456.
- Visita a Roma del Presidente della Repubblica del Portogallo, F. Da Costa Gomes (22-23 ottobre), 295.
- Visita a Roma del ministro degli esteri brasiliano, A. Azeredo da Silveira (27-29 ottobre), 131.
- Visita a Roma del ministro del commercio estero polacco Jerzy Olszewsky (28-31 ottobre), 294.
- Visita privata in Italia del re di Svezia Carlo Gustavo (2-5 novembre), 330.

- Visita a Roma del ministro dell'industria indiano, Ananth Pai Tonse (2-3 novembre), 213.
- Visita a Parigi di una delegazione della commissione industria della Camera (3-8 novembre), 192.
- Visita a Bonn del ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti (6 novembre), 309.
- Visita a Malta del segretario generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzini (1-5 novembre), 266.
- Visita a Roma del presidente del consiglio ungherese, G. Lazar (11-14 novembre), 341.
- Visita in Unione Sovietica del Presidente della Repubblica, on. Leone (18-24 novembre), 364.
- Visita a Sofia del ministro delle poste e telecomunicazioni, sen. G. Orlando (20-22 novembre), 143.
- Visita a San Paolo del ministro dei trasporti sen. Martinelli (24 novembre), 133.
- Visita in Messico del sottosegretario all'industria e al commercio, on. Cristofori (11-12 nonovembre), 286.
- Visita in Perù del sottosegretario agli esteri, on. Granelli (30 nov. - 7 dicembre), 290.
- Visita a Malta del Presidente della Repubblica, on. Leone (5-6 dicembre), 266.
- Visita a Budapest del ministro del commercio con l'estero, on. De Mita (5-9 dicembre), 350.
- Visita in Grecia del ministro Spadolini (14-15 dicembre), 209.
- Incontro a Roma tra il ministro dei trasporti Martinelli ed il collega britannico Mulley (8 aprile), 196.
- Incontro tra i ministri degli esteri tedesco ed italiano, Genscher e Rumor (11 agosto), 308.
- Incontro del ministro Colombo con il direttore del F.M.I., J. Witteveen (3 settembre), 586.
- Incontro tra l'on. Rumor ed il presidente della Comunità europea, F. X. Ortoli per i provvedimenti francesi sul vino (12 settembre), 429.
- Incontro a New York tra il ministro degli esteri Rumor ed il collega russo Gromyko (22 settembre), 361.
- Incontro del ministro degli esteri, Rumor, con il segretario di stato americano H. Kissinger (22 settembre), 325.
- Incontro a New York del ministro degli esteri, Rumor, con il ministro degli esteri cinese Chiao Kuan-Hua (24 settembre), 160.

YEMEN, 380.

ZAIRE, 380, 381.

INDICE DEI NOMI

Abela Wistin, 261, 264.
Abderrahim Ait, 271.
Adamoli Gelasio, 50, 55, 59.
Adenauer Konrad, 86, 188, 455.
Aillaud Enrico, 376.
Aglietti Bruno, 312.
Agnelli Gianni, 160, 161, 162, 182.
Albert Carl, 329.
Albertini Francesco, 50, 601.
Alejo Francisco Javier, 285.
Alexander Harold, 222.
Al Fadda Abdal Aziz, 106.
Alkhimov Vladimir, 351, 354, 361, 377.
Amadei Giuseppe, 328.
Amin Dada Idi, 337, 338, 339.
Anderlini Luigi, 238, 287, 288.
Andersen K. B., 411, 453, 470.
Andersonn Sven, 462.
Andreini, 211.
Andreev Georg, 143.
Andreotti Giulio, 116, 181, 328, 329, 442.
Angelini Arnaldo Maria, 116, 153.
Anillo René, 164.
Ansary Alinaghi Said, 213.
Antunes Melo, 294, 297, 298, 301, 404, 423.
Apel Hans, 543.
Arafat Yasser, 54.
Ariosto Egidio, 248, 255.
Arkipov Ivan, 376.
Arnone Montana Italo, 272.
Artieri Giovanni, 50, 54, 59, 601.
Artuscelli Michele, 605.
Azara Antonio, 460.

Baczoni Jonoe, 339, 340.
Badini Confalonieri Vittorio, 41, 42, 238.
Baibakov Nikolai, 362.
Baldovino, 392.
Balladore Pallieri Giorgio, 460.
Bandiera Pasquale, 175, 238, 413.
Barcak Andrej, 153, 156.
Barone Mario, 158.
Bartolomei Giuseppe, 248, 255.
Battaglia Adolfo, 124, 210, 213, 216, 412, 413, 552.
Battaglia Bruno, 605.
Battino Vittorelli Paolo, 413, 590.
Beavogui Lansana Louis, 210.
Bebler Ales, 224.
Bejart Maurice, 614.
Benevolo Leonardo, 605.
Bensi Cesare, 216.
Bergamasco Giorgio, 248.
Berkouwer Cornelis, 406, 407.
Berger Vladimir, 154.
Bersani Giovanni, 456.
Berti Gianluigi, 311, 312.
Bertrand Alfred, 407, 409.
Bhutto Zulfikar Ali, 290.
Biasini Oddo, 238, 247.
Bidault Georges, 223.
Bielka Erich, 454.
Birindelli Gino, 590.
Bisenghimana, 380.
Bitsios Dimitrios, 202, 203, 204, 205.
Birò Jozsef, 340, 341, 344, 349, 350.
Bonaccini Aldo, 125.
Bongo Albert Bernard, 195.
Bonnet, 193.
Bonifacio Francesco Paolo, 125.
Bonny J. P., 334.
Borja Celio, 130.
Bottai Bruno, 376.
Bourghiba Habib M., 337.
Branca Vittore, 603.
Brandt Willy, 466.
Brezhnev Leonid, 42, 43, 357, 365, 369, 594.
Brinkhorst L. J., 453.
Broglio Luigi, 327, 588.
Brosio Manlio, 50, 51, 54, 58, 248.
Brugger Ernst, 332.
Brugger Peter, 255.
Bucalossi Pietro, 602, 605, 606.
Buschfort Hermann, 302.
Butler M. D., 197.
Bula Mandungu, 380.

Cabot Lodge, 322.
Cabral Luiz De Almeida, 211, 212.
Caglayangil I. S., 433.
Calamandrei Franco, 50, 52, 53, 57, 58, 59, 238, 328, 601.
Califice Alfred, 121.
Callaghan James, 191, 196, 197, 199, 200, 201, 202, 411.
Campillo Sainz Josè, 285.
Cannonica, 331.
Caramanlis Costantinos, 204, 205, 207, 209.
Carboni Romolo, 95.
Cardia Umberto, 175, 413, 464, 465, 466.
Carenini Egidio, 213.
Cariglia Antonio, 238, 247, 457.
Carli Guido, 352, 353, 584.
Carlo Gustavo (re di Svezia), 330, 331.
Caron Giuseppe, 119.
Cassiani Gennaro, 50, 53.
Cattanei Francesco, 119, 128, 129, 130, 134, 140, 143, 153, 154, 156, 162, 194, 195, 196, 211, 264, 285, 293, 294, 310, 336, 337, 339, 340, 341, 352, 353, 354, 360, 361, 363, 375, 380, 381, 434, 435, 462, 463, 465, 467, 579, 580.
Cavaillé Marcel, 185.
Ceausescu Nicolàe, 311.
Celio Nello, 334.
Cerulli Enrico. 213.
Chafa Chojaeddin, 213.
Chai Shu Fan, 157.
Chaione Hibraim. 273.
Cheng To Pin, 158.
Chiao Kuan-Hua, 160.
Chnoupek Bohuslav, 154, 155.
Chung Fu-shiang, 159.
Cifarelli Michele, 248, 255, 601.
Clementel Ezio, 153.
Colombo Emilio, 146, 188, 363, 435, 436, 437, 438, 439, 442, 543, 583, 584, 585, 586, 587, 588.
Corbino Mario, 160.
Cordero di Montezemolo Vittorio, 103, 158, 164, 218, 219.
Corghi Vincenzo, 486, 520.
Cornaggia Medici Gherardo, 454, 465.
Corona Achille, 456.
Correia Pezarat, 301.
Cosentino Francesco, 329.
Cosgrave Liam, 217, 414.
Cossiga Francesco, 144.
Cottafavi Luigi, 215.
Coulibalj Sori, 273.
Covelli Alfredo, 238.
Craxi Bettino, 41, 42.
Cristofori Adolfo, 210, 286, 380.
Crovetto Pier Lorenzo, 154, 155.
Czenetz Karl, 460.

Davignon, 411.
Da Costa Gomes Francisco, 295, 296, 297, 298, 301.
Dalla Volta Sergio, 605.
D'Angelosante Francescopaolo, 406, 409.
Darida Clelio, 204, 264.
Da Silveira Azeredo Antonio, 128, 130, 131, 132, 133, 134.
De Clercq Paul Leopold, 434.
De Clercq Willy, 543.
De Gasperi Alcide, 86, 126, 188, 455, 460.
Dejak Camillo, 605.
De La Flor Valle Miguel Angel, 291.
Del Nero Alberto, 517, 518, 519.
Del Pennino Antonio, 590.
De Marzio Ernesto, 41, 43, 238.
De Mita Ciriaco, 104, 127, 128, 131, 139, 140, 164, 165, 166, 182, 219, 284, 285, 292, 294, 327, 328, 344, 349, 350, 351, 352, 354, 361, 362, 363, 377.
De Mourville Couve, 186.
Den Uyl Joop, 414.
De Oliveira Quandt Euclides, 128, 130, 131.
Dequae André, 121.
De Souza Amaral Josè Augusto, 129.
D'Estaing Giscard Valery, 177, 179, 187, 410, 413, 415, 532.
Destremau Bernard Gaston, 411.
Didò Mario, 125.
Di Giannantonio Natalino, 41, 42, 413, 465, 467, 590.
Dijoud Paul, 188, 189.
Dlugorsz Stanislaw, 293, 294.
Doenin Nikolaievic Vasili, 362.
Doinov Ognian, 135, 140.
Don Carlos, 295.
Donat Cattin Carlo, 146, 316, 435.
D'Ornano M. Michel, 184, 589.
Dubinin Y. V., 376.
Ducci Roberto, 154, 316.
Duisenberg W. F., 543.
Durand De La Penne Luigi, 238.
Duroselle Jean Baptiste, 193.

Echeverria Luis, 285, 286, 554.
El Dajay Nihad, 431, 432.
Elisabetta II, 145, 151, 199, 201.
Enders Thomas O., 316.
Endrich Enrico, 248.
Erban Evzen, 154.
Erdey-Gruz Tibor, 350.

Fabbri Francesco, 408.

Faedo Alessandro, 158, 350.
Faesler Julio, 285.
Fahad Abdul Aziz, 105.
Fahmi Ismail, 166, 167, 168, 170, 171, 173.
Fajkowski, 293.
Falchi Giovanni, 335, 489.
Fanfani Amintore, 248, 554, 555.
Farace Alessandro, 601, 602.
Farinelli Gianfranco, 163.
Fathi El Matbuli, 165.
Fawz Bon Abdul Aziz, 105, 111.
Feisal, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 111.
Felli R. J., 195.
Fernandez Marcelo Font, 164.
Ferri Mauro, 41, 42, 413, 466, 468.
Ferro Luigi, 160.
Fitzgerald Garret, 216, 411.
Fletcher James, 327.
Fobes John E., 604, 605.
Folchi Guglielmo, 175, 227.
Ford Gerald, 43, 200, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 322, 323, 325, 326, 532.
Forlani Arnaldo, 119, 310, 311.
Formica Giovanni, 588.
Foster John, 153.
Fourcade Jean-Pierre, 543.
Fracanzani Carlo Antonio, 41, 162.
Fracassi Armando, 213, 287, 340.
Francisci Marco, 161.
Frasca Salvatore, 154.
Frydenlund Knut, 454, 462.
Furgler Kurt, 332.

Gaja Roberto, 325.
Galluzzi Carlo Alberto, 41, 43, 45.
Garavelli Walter, 248.
Gastal Joan Carlos, 129.
Geffen Abba, 218.
Gehlhoff Walter, 307.
Geisel Ernesto, 129, 130, 133.
Genscher Hans Dietrich, 303, 305, 306, 307, 308, 309, 411, 551.
Ghetti Augusto, 605.
Giglioli Carlo Enrico, 127, 130.
Gioia Giovanni, 271.
Giomo Alberto, 238.
Giraudo Giovanni, 406, 409.
Girotti Raffaele, 182.
Gnoleba Seri, 163.
Gomes Severo Fagundes, 128, 134.
Graber Pierre, 331, 332, 333, 463.
Granelli Luigi, 101, 102, 103, 115, 121, 124, 126, 127, 144, 146, 174, 175, 176, 188, 189, 196, 270, 284, 290, 291, 302, 330, 331, 332, 335, 440, 441, 460, 461, 484, 485, 486, 501, 508, 517, 518, 519, 521, 522, 523, 524, 525, 527.
Graziosi Dante, 353.
Gromyko Andrej, 200, 325, 354, 355, 356, 357, 358, 360, 361, 369, 375, 376.
Greenspan Alan, 327.
Guazelli Sinval, 128, 129.
Gui Luigi, 183.
Guicciardi Winspeare Vittorio, 582.
Guidi Castelli Carlo, 605.
Guidotti Gastone, 224.
Guiral Pierre, 193.
Gullini Giorgio, 215, 216.
Guazzaroni Cesidio, 105, 173, 315.
Gunnella Aristide, 272.
Gut Philip, 193.

Haferkamp Wilhelm, 414.
Hashem El Debbas, 273.
Hasslocher Marcelo, 133, 134.
Healey Denis, 543.
Hernandez Valentine, 378.
Herzog Chaim, 580.
Hillery Patrick, 485, 498.
Houphouet-Boigny Feuse, 163.
Ho Ying, 161.
Huismans Maurice, 614.
Hunt John, 455.
Huyghe René, 603, 605.

Ilkiv Ivan Rohal, 155.
Ingersoll Robert Steven, 327.
Inozemsev Nikolaj, 352.
Ionitza Jon, 310.
Iotti Leonilde, 466, 467.

Jakubel Jaroslav, 156.
Jalloud Abdul Salam, 261.
Jaroszewicz Piotr, 292.
Jedlika Veroslav, 154.
Jorgensen Anker, 414, 417, 425.
Jovic Borisav, 219.

Kahn Ackermann Georg, 454, 456, 462.
Kalantzakos Aristidis, 434.
Kekic Danilo, 238.
Kelly John, 454.
Khaled Bin Abdul Aziz, 105.
Khan Aftab Ahmad, 290.
Kirchschlaeger Rudolf, 119, 120.
Kissinger Henry, 42, 43, 44, 45, 47, 57, 178, 180, 191, 200, 269, 317, 319, 322, 324, 325, 326, 361, 584, 594.
Koepeoczi Bela, 350.
Komarov Nikolaj, 351, 352, 360, 362, 363.

Kontogianopoulos Vassilios, 434.
Kortunov V. V., 376.
Kossyghin Aleksiei, 126, 353, 362, 369, 375.
Kotei R. E. A., 195.
Kovari Peter, 340.
Kreisky Bruno, 120, 121.
Krieg, 408.
Kuznetsov Vassili, 353.

Lardinois Petrus, 430.
Lasram Abdel Aziz, 335.
Lazar Gyorgy, 341, 342, 344, 345, 347, 349, 350.
Leber Georg, 307.
Leidenz Antonio, 102.
Lemoine Marcel, 407.
Leonardi Pietro, 605.
Leone Giovanni, 40, 48, 60, 95, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 116, 117, 118, 125, 129, 131, 133, 135, 136, 139, 140, 142, 149, 151, 167, 180, 201, 208, 211, 212, 217, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 273, 288, 289, 295, 298, 299, 301, 317, 318, 319, 322, 323, 324, 330, 331, 338, 347, 349, 358, 360, 364, 366, 373, 374, 375, 414, 415, 455, 456, 457, 460, 487, 525, 548, 550.
Levi Doro, 209.
Levy Maurice, 184.
Lezzi Pietro, 238, 328.
Li Chiang, 161.
Li Hsien-Nien, 162.
Lima Salvatore, 544.
Lo Bianco Arcangelo, 430.
Lombardi Riccardo, 41, 42, 413.
Loreto Vincenzo, 153.
Lowenstein James, 327.
Luch Salvador, 291.
Lukanov, 134, 143, 144.
Lutgendorf Karl, 119, 120.

Macovescu George, 310.
Mahdavi Ferreidoon, 214.
Magalhes Pinto De Josè, 130.
Maheu René, 605.
Maldonado Jorge Fernandez, 291.
Malfatti Francesco, 194.
Malfatti Franco Maria, 309, 315.
Mammì Oscar, 192, 193.
Mamo Anthony, 261, 263, 264, 265, 266, 268.
Manzini Raimondo, 266, 325.
Marchand Stens Luis, 291.
Marcora Giovanni, 121, 427, 428, 429, 431, 442.
Marei Sayed, 171.
Mariotti Luigi, 238, 247.
Maritain Jacques, 123.
Marocco Mario, 238.
Martinelli Mario, 133, 134, 181, 182, 185, 196.
Martyns Egidio Paulo, 134.
Maryai Jozsef, 339.
Masayshi Ohira, 543.
Mastellone Salvo, 193.
Mattei Enrico, 85.
Mattei Franco, 160.
Matthofer Hans, 307, 444.
Mazzarrino Antonio Franco, 273.
M'bow Mahtar Amadou, 602.
Medici Giuseppe, 160, 228, 598.
Menicacci Stefano, 590.
Merloni Vittorio, 160.
Mieczyslaw Roman, 292.
Migliardi Aldo, 605.
Milza Pierre, 193.
Minic Milos, 228, 237, 238, 255.
Mintoff Dominic, 266, 267, 268.
Miotti Carli Amalia, 175, 466.
Mladenov Petar, 135, 139, 140, 143.
Mobutu Joseph, 380.
Molajoni Paolo, 290.
Monnet Jean, 187, 188.
Morales Quero Costantino, 378.
Moreira Miguel Orlando, 112.
Morgan A.H., 197.
Moro Aldo, 44, 104, 111, 112, 114, 115, 117, 118, 122, 123, 131, 139, 140, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 152, 155, 167, 170, 187, 200, 205, 206, 217, 227, 235, 261, 265, 273, 290, 294, 296, 297, 301, 306, 311, 312, 315, 316, 322, 323, 324, 341, 342, 344, 345, 348, 349, 356, 358, 360, 365, 391, 392, 408, 414, 425, 439, 456, 457, 465, 468, 489, 508, 511, 532, 547.
Mubarak Hosni Mohamed, 171.
Mulley F., 196.
Munck Walter, 605, 611.
Munoz Weckmann, 551.

Nagy Janos, 339, 341.
Natta Alessandro, 238.
Nedev Ivan, 135, 139, 140, 143.
Nogueira Araujo Dirceu, 134.
Nouschi André, 193.
Nur Elmi Hussen, 315.
Nzengeja Adeito Bagbeni, 381.

Oggioni Luigi, 457.
Ognjanovic Vuk, 273.
Okai Lawrence, 196.
Oliva Giorgio, 50, 54, 55, 56, 59, 601.
Olszewsky Jerzy, 292, 294.
Olszewsky Kazimierz, 292.

Olszowsky Stefan, 292.
Orlandi Contucci Corrado, 376, 457.
Orlando Giulio, 130, 143, 144, 159, 160, 182, 214, 215, 354.
Ortoli François Xavier, 56, 411, 414, 429, 450, 486.
Ortona Egidio, 316, 321.

Panguene, 287.
Paolo VI, 212.
Passino Roberto, 605.
Pastore John, 330.
Patolicev Nikolai, 352, 362, 363.
Pavicevic Miso, 273.
Pecoraro Antonio, 50, 55, 455.
Pedini Mario, 116, 131, 184, 210, 307, 308, 315, 327, 333, 444, 445, 468, 544, 587, 588, 589.
Peguy Charles, 94.
Pella Giuseppe, 213, 248.
Pereira Aristide, 272.
Pertini Sandro, 398.
Pesmazoglou Jean, 434.
Petrignani Rinaldo, 376.
Petrilli Giuseppe, 125.
Piccoli Flaminio, 238, 247.
Piga Franco, 337.
Pignatti Morano di Custoza Girolamo, 121.
Pirelli Leopoldo, 160.
Pisanò Giorgio, 248.
Pitovranov, 353.
Plaja Eugenio, 376, 550, 551.
Podgorny Nikolai Victorovich, 364, 369, 374, 375.
Poniatowski Michel, 183.
Ponomarev B. N., 467.
Psurtsev Nikolai, 354.
Puaux François, 186.
Puja Frigyes, 339.

Quabus Ben Said Sayed, 288.
Querenghi Giuseppe, 125.
Quilleri Sam, 329, 330.

Rabasa O. Emilio, 285.
Rafful Ferdinando, 285.
Rahaman Mossaed Bin Abdul, 106, 108.
Raphael John, 379.
Rawiri Georges, 194.
Reale Oronzo, 457, 460.
Riad Mahamoud, 431.
Riccardi Raffaele, 605.
Richardson John, 330.
Rigo Mario, 604.
Rinaldo Aldo, 605.
Rodriguez Rafael Carlos, 164.
Romagnoli Carettoni Tullia, 248, 434, 457, 461.
Rumor Mariano, 38, 39, 41, 43, 45, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 56, 57, 59, 82, 95, 104, 105, 106, 107, 109, 111, 115, 124, 125, 129, 130, 131, 132, 133, 139, 140, 160, 167, 169, 171, 173, 176, 177, 179, 180, 181, 186, 187, 189, 190, 191, 196 197, 199, 200, 203, 204, 216, 220, 235, 248, 258, 261, 266, 267, 268, 269, 288, 294, 295, 297, 301, 303, 305, 306, 307, 208, 309, 312, 316, 317, 322, 323, 324, 325, 326, 331, 332, 333, 334, 349, 352, 354, 355, 356, 358, 360, 361, 363, 364, 369, 375, 376, 385, 395, 398, 405, 410, 411, 412, 414, 418, 429, 431, 433, 446, 447, 448, 449, 494, 508, 519, 530, 531, 532, 546, 551, 554, 558, 569, 590, 601.
Rusk Dean, 598, 600.
Russo Carlo, 186, 590, 593.

Sabuni, 273.
Sachs Georg, 302.
Sadat Anwar, 40, 167, 168, 169, 171, 180 323 574
Salaman Bin Abdel A. 105.
Salazar Antonio de Oliveira, 212.
Salem Mamduh, 171.
Salizzoni Angelo, 312.
Salom Escovar Ramon, 378, 379.
Salomon Michelin Guido, 377.
Salvemini Gaetano, 280.
Salvi Franco, 590.
Sandiford Frank, 329.
Sandri Renato, 467.
Santini Felice, 292.
Saraceno Salvatore, 336.
Saragat Giuseppe, 44, 118, 201, 228.
Sarti Adolfo, 104, 153.
Sasson Moshe, 219.
Sauvagnargues Jean, 176, 179, 191, 192, 399, 410, 461.
Scalabrini Giovanni Battista, 129.
Scarascia Mugnozza Carlo, 498.
Scardaccione Decio, 273.
Scelba Mario, 45, 225, 408, 601.
Scheel Walter, 304.
Schlesinger James, 599.
Schmidt Helmut, 414.
Schuman Robert, 86, 186, 187, 188, 455.
Sconcrowft Brent, 325.
Sedati Giacomo, 41, 45, 334.
Ségard Norbert, 181, 182, 183.
Segre Sergio, 328, 330.
Senese Ignazio, 104, 153, 324, 340.

Senghor Henry Arphang, 272.
Senghor Leopold Sedar, 272, 314.
Sensi Federico, 376.
Serra Enrico, 193.
Servello Francesco, 238.
Sette Pietro, 363.
Sforza Sforzino, 461.
Simon E. William, 327, 543.
Simonet Henry, 435.
Simonsen Henrique Mario, 128, 134.
Soames Christopher, 159, 411.
Soares Mario, 272.
Sofinski V. N. 376.
Sosa Gonzales, 285.
Sosrowardojo Soemarjo, 273.
Spacil Dusan, 154, 155, 156.
Spadolini Giovanni, 142, 209, 218, 219, 293, 448, 449.
Spagnolli Giovanni, 338, 398, 457.
Spénale Georges, 398, 450, 456.
Spinelli Altiero, 434.
Spinola Antonio Sebastiao Ribeiro, 272.
Stephanopoulos Stephanos, 434.
Storchi Ferdinando, 413, 466, 487, 489, 524, 525.
Storti Bruno, 125.
Strougal Lubomir, 154, 155.
Sturzo Luigi, 280.
Sullo Fiorentino, 238.
Supino Giulio, 605.
Szeker Gyula, 350.

Tachie-Menson Charles Richard, 195.
Tancev Petar, 135, 140.
Tavares Da Silva Graca, 104.
Tedeschi Mario, 248.
Tepavac Mirko, 227.
Thierry-Lebbé Alexis, 163.
Thomson, 442.
Thorn Gaston, 411, 414.
Tibet Naci, 335.
Timar Matyas, 348.
Tindemans Leo, 124, 125, 126, 284, 400, 412, 414, 417, 426, 450.
Tito Josip Broz, 222, 228.
Toniolo Alberto, 605.
Tonse Ananth Pai, 213.
Tornetta Vincenzo, 554.
Toros Mario, 441, 442, 522, 524.
Torres Leon Raul, 164.
Tozzoli Lorenzo, 287.
Trabalza Folco, 157.
Trella Massimo, 588.
Tremaglia Pierantonio Mirko, 175, 413.
Triggiani Vittorio, 273.
Tripodi Antonino, 238.
Trudeau Pierre, 144, 145, 146, 148, 149, 151, 152.
Trueba Comez Angel, 164.
Tsatos Dimitrios, 208.
Tucci Giuseppe, 213.
Turchi Luigi, 329.

Ulliana Mario, 604.
Urso Giacinto, 456, 521.

Valdettaro Della Rocchetta Luigi, 432.
Valentino Nino, 376.
Valori Dario, 50, 51, 52, 57, 59, 248.
Van Hove Leon, 333.
Vedovato Giuseppe, 398, 328.
Velloso Dos Reis Joao Paulo, 128.
Venanzetti Claudio, 248.
Vendramin Renzo, 605.
Villegas Alejandro Vegh, 377.
Vinci Piero, 555, 580, 581, 582.
Vittori Ottavio, 605.
Vittorini Marcello, 605.
Volpe John, 330.
Vysotin V.G., 376.

Waldheim Kurt, 200, 205, 309, 403, 411, 545, 546, 548, 550, 551, 554, 555, 570, 574, 582.
Whitlam Edward Gough, 112, 114, 115, 116, 117, 118.
Wilson Harold, 414, 417, 425.
Witteveen Johannes, 586, 587.
Wurth Pierre, 411.

Zampetti Piero, 603.
Zanibelli Amos, 102, 103, 111, 112.
Zapata Trevino Norberto, 554.
Zhivkov Todor, 135, 139, 141, 143, 144.
Zuccalà Michele, 248, 255.